PREDICHE

DEL MOLTO

REV. PADRE MAESTRO

FILOCALO CAPVTO

Dell'Ordine di Nostra Signora

DEL CARMINE.

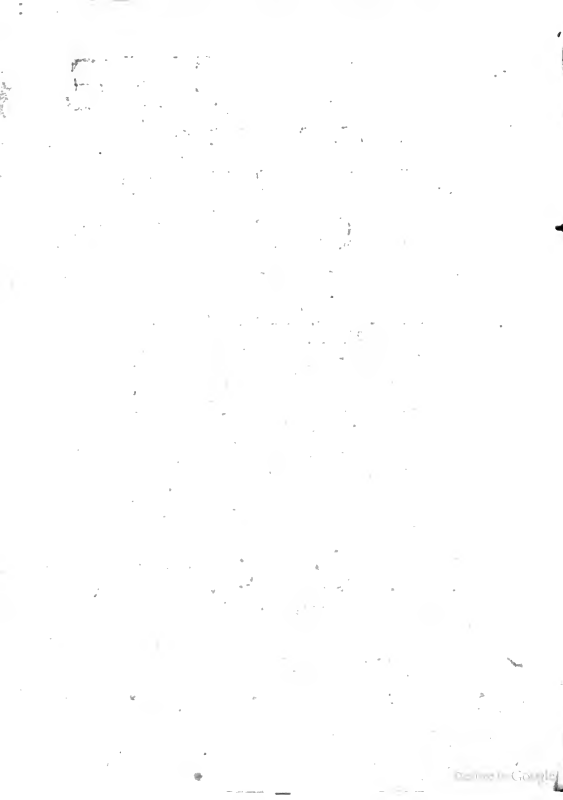
DIVISE IN TRE PARTI.

Ogniuna delle quali contiene dieci Prediche Panegiriche, con suoi distinti Indici, ò sia Tauole copiosissime.

Nuouamente ristampate con le Prediche Quaresimali.

TOMO TERZO

IN ROMA, MDC XCIX.
Nella Stamperia di Luca Antonio Crachas. Appresso la Gran Curia INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Reimprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſt.

Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſg.

Reimprimatur.

Fr. Gregorius Sellari Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Apoſt. Palatij Magiſt. Ordinis Prædicatorum.

INDICE
DELLE PREDICHE.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PREDICA PRIMA

DI NOSTRA SIGNORA DEL MONTE CARMELO.

Detta nella Regia Chiesa di S. Maria del Carmine Maggior di Napoli, celebrandosi la sua solennità, Nell'anno 1613.

Caput tuum vt Carmelus, & Coma Capitis tui sicut purpura Regis iuncta canalibus. Cantic. Cap. 7.

1 SORGE nella spatiosa Campagna dell' Idumea tra la Fenicia, e la Palestina, quasi smisurato Gigante il famoso Carmelo, che ne'cristallini humori del mare Mediterraneo i piedi fermando; l'altero capo per inchinar sollecito il gran Padre di lumi prima de gli altri monti sollena. Questi di liquide perle della rogiadosa Aurora ingemmato, co i salutiferi influssi de benigni Pianeti reso fecondo, il vassallaggio delle mature Biade da Cerere, i grassi Oliui da Minerua, l'vue dolci da Bacco, i frutti d'oro da Pomona, e gli odorosi fiori da Flora douitiosamente riceue. Monte nel cui giogo, quasi in famoso Campidoglio, i ricchi trofei de'nemici vinti in battaglia inalzati sono. *Venit Saul in Carmelum, & erexit sibi fornicem triumphalem*. ouero come trasporta Caetano. *Erexit sibi figuram manus, eo quod valida manu deleuit Amalec*. Monte, oue quasi in fiorito Liceo: nelle celesti contemplationi i Santi Profeti erano rapiti, come Nazianzeno disse. *Imitatores Eliæ in Carmelo cælesti philosophiæ operam dabant*. Et oue i Naturali il vero modo di philosofare appresero. Si come notò Eugubino. *Pitagoras, Iamblico autore, in Monte Carmelo philosophatus est aliquando*. Monte oue meglio, che nel Parnasso no'i menzognieri Oracoli di Temide s'vdiuano, ma le veredie-re risposte del Cielo. Come Vespesiano del futuro trionfo, che de gli Ebrei riportar douea, intese. *Apud Iudæam Carmeli Dei oraculum consulentem, ita confirmauere sortes, vt quidquid cogitaret, ac volueret animo, quantumlibet magnum id esse prouecturum polliceretur*. Monte oue quasi in sicura prateria pascolando quei Santi Romiti, erano meglio, che le Cerue de'Cesari da colpi di fieri nemici difesi, come d'Elio Adriano si narra, che facendo crudo esterminio de gli Ebrei, non osò stender le mani per offendere gli habitanti del Carmelo, e l'osseruò etiamdio Nabuzardano Principe dell'esercito di Nabucodonosorre, lasciando nella fiera strage, che fè della Giudea, liberi dalla morte i Carmelitani. *Carmeli incolas*. Scrisse il Patriarcha Giouanni. *Nabuzardan Princeps exercitus Nabuccodonosor illæsos cum Hieremia abire concessit, cum tota Iudæorum gens in exilium vocaretur Caldaicum*.

1. Reg. 35.
Caieta.
Naz. orat. ad Max.
Aug. Eug. in Psal. 4.
Tacit. in vita Vesp. Tran. in eundem.
Ioan. Hie. de inst. monac. in lib. nab.

2 Monte oue quasi in terreno Cielo numeroso stuolo di Santi Profeti albergando, al mondo tutto riguardeuole s'è reso: E per l'vccisione de' falsi Sacerdoti di Baal: E per la verità ch'hebbe nel consumato sacrificio d'Elia. E per la morte de i soldati quinquagenari del Rè Ocozia: e per la nuuoletta, che apportò la pioggia à prò del Rè Acab: e per la santità, che gli habitatori, che edificarono il primo Tempio ad honor della gran Madre di Dio. Monte non consecrato ad Apolline come il Faselo, à Gioue come Ida, à Cibele come Beràcinto, a Cerere come Etna, à Diana come Cinto, à Minerua come Pireo, à Venere come Erice, à Bacco come Falerno. à Marte come Redope. à Fauni come Cillene. ma alla Vergine, a cui disse lo Sposo. *Caput tuum vt Carmelus*. Hor mentre delle grandezze di questo Monte m' apparecchio a raggionare: attendete anco voi ad ascoltarle, che sono tutte indrizzate a gloria della Vergine nostra singolarissima Auocata.

3.Reg.18.

3 Quantumque nella sacra Scrittura moltissimi Monti celebrati sono, che marauigliosamente le grandezze della Madre di Dio ne rappresentano, nondimeno verissimo è, che quel che più al viuo l'addita, è il Monte Carmelo. *Caput tuum vt Carmelus*. E fu, come se detto hauessélo Sposo. Tu Sposa lodasti il mio capo, perche sia d'oro. *Caput tuum aurum optimum*. cioè, di real Diadema coronato, ouero d'aurea ghirlanda cinto, & io ti dico, che il tuo capo mi rassembra il Carmelo. *Caput tuum vt Carmelus*. E volse dire, secondo traducono Vatablo, e Teodotione. *Caput tuum super te, sicut Carmelus*. Ammirando nel capo della Vergine vn ricco giro tessuto di fiori, specialmente de Gigli, de quali il Carmelo abbondaua, come accennò il dottissimo Viega. *Carmelus Mons est in Iudæa altissimus, & pulcherrimus, multisque herbis, & floribus refertus, & vestitus*. Tutto perche dicendo lei allo Sposo. *Caput tuum aurum optimum*. Volle alludere al corteggio di vaghi Giouani, che al nouello Salomone faceuano Corona, come notò Gioseppe Ebreo. *Equis optimis Salomonis insidebant equites, flos iuuentutis, procera statura, proxilloque capillitio conspicuoque, adbuc ramentes capillos quotidie spargebant, & ad solarium radiorum, contactum fulgor, & capitibus eorum reflecteretur*. Lo sposo dunque per rendere alla Sposa la pariglia delle lodi à lei date, soggiunse. *Caput tuum vt Carmelus*. cioè, il tuo Capo, il tuo Monte è ornato di vaghi Gigli, che sono quei Santi figliuoli de' Profeti, e quei diuoti Religiosi, che ti corteggiano nel Carmelo. Indi disse Giusto Orgelitano. *In Monte Carmelo Sanctus Elias, & Elisæus receptaculum habuerunt: vbi multitudo populorum tanquam diuersitas animalium sapientiæ percipit alimentum; & comæ capitis istius, sicut purpura Regis, eminentiores sunt Sancti Martyres Christo similes*.

Can. 3.
Vatabl.
Teodot.
P. Vieg. in Apoc. cap. 12. lect. 5.
Ioseph. l. 8. c. 3.
Iust. Org. in Can. 7.

4 Haueuano quegli antichi nostri Padri edificata vna Cappella nel Carmelo ad honor della Vergine, come scrissero l' Abbate Tritemio. *Fratres Cappellam in Montis Carmeli latere in Dei Genitricis honorem construxerunt*. Armacano Primate d'Hibernia. *In vno latere montis Carmeli, primo Carmelitæ Ecclesiam, siue Oratorium in honorem B. Virginis construxerunt*. Gioseppe Antiocheno. *Eliæ & Elisei imitatores in Virginis Mariæ honorem in Carmeli Montis decliuio fabricantes Oratorium, Saluatoris* Ma-

Trit. de lau. Carm.
Armac. ser. de Concep. Virg.
Ios. Antio. lib. de perf. mil.
Nauarr. de hor cano. c. 21.

Matri specialissimè seruierunt. & altri grauissimi Autori. e fù dalla Sacra Congregatione de Riti con queste parole confirmato. *Eliæ, & Elisei sequaces, adeo B. V. venerari cæperunt, vt primi omnium in eo Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentem nubeculam Virginis typo insignem conspexerat, eiusdem purissimæ Virgini sacellum construxerint.* Questo singularissimo affetto, vedendo la Vergine ne suoi serui, non cessò mentre visse d'andar sù quel sacro Monte à visitarli, & instruirli nella diuina legge: come testificò Giouanni de Cimineto. *Ipsa Virgo personaliter in ipso sancto Monte Carmelo cum Sanctis virginibus, & religiosis eiusdem loci frequenter habitare.* e Palionidoro. *Annales etiam & Patrum nostrorum historiæ plenæ sunt; quod ab initio, & incrementa temporum Carmelicolas visitando vnicè sacerrima Virgo Maria semper adoptauit.* Il che per verissimo approuato fù dalla Sacra Congregatione de Riti *Carmelitæ peculiari quoddam affectu, B. Virginem, cuius colloquijs, ac familiaritate frui potuere, venerari cæperunt.* Hor chi non hauerebbe detto, vedendo la Vergine Madre, fra la turba di quei Venerandi Religiosi assisa, mentre dei diuini misterij lor fauellaua: *Caput tuum vt Carmelus*? e qual Corona di più odoriferi Gigli hauer potea Maria, che d'humilissimi suoi serui? Quindi è, che inuaghita la nostra Reina di questo sacro Monte è per l'ardentissima diuotione di quei Romiti, ne prese particolar cura, e protettione, vdite s'egli è vero.

Rodri to. 1.

Cong. Ritu. in off. S. M. de Carm.

Ioà. de Cimi. in spec. hist.

Palio. lib. 2. cap. 8. hist. Carm.

Sac. Ritu. Congr. in off. B. M. de Carm.

5 Haueua già il mio gran Patriarcha Elia ritenute le Cataratte del Cielo, che non rendessero in terra il tributo dell'acque, del cui humore impouerito il mondo, mostraua nell'aperture della terra le sue aride fauci, e nella sterilità dell'herbe la scarsezza di cibi, giacea quasi incadauerito il Mondo, ne poteua piangere le sue calamità, non hauendo nelle vene de suoi fonti gli stillanti humori. Compassionando al fine le commune miserie il zelator d'Iddio ascese nel Monte Carmelo. *Ascendit itaque Elias in verticem Carmeli.* E quiui in se stesso raccolto orando con profonda humiltà di cuore, al suo discepolo disse, che mirando verso il mare l'accennasse, se alcun segno della futura pioggia scorgeua. Mirò, è rimirò sette volte Giona, e nulla vedendo alla fine. *In septima autem vice*, cominciò à gridare. *Ecce nubecula parua ascendit de mari, quasi vestigium hominis.* Hor dite: che mare è questo se non che il Mondo? *Hoc mare magnum, & spatiosum, manibus*, che nuola (se non Maria? *Ascendit Dominus super nubem leuem.* Che pioggia) se non la Gratia. *Descendit sicut pluuia in vellus.* Orò sette volte Elia, & altre tante Giona mirò nel Mare; e non vidde cosa alcuna: perche nel mondo comparir non doueua la gran Madre d'Iddio se non dopò le sette Generationi dall'Euangelista Luca numerate, le quali già trapassate: *Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis.* Comparue cioè la Vergine ascendente dal Mare, e volante nella cima del Carmelo. *Nubecula Maria est*, disse il Patriarcha Giouanni; *quæ quasi vestigium hominis ascendebat in Carmelum, ad quem Elias, & puer suus, prius ascendit.*

3. Reg. 18.

Psal. 103.

Isa. 19.

Psal. 71.

Luc. 3.

Ioan. 44. de inst. mon. c. 32.

6 E quì non posso contenermi di dire, se la Vergine volse accennare l'affetto, che del Carmelo hauea, perche v'ascese sotto simbolo di vestigio, ò figura d'humano piede? perche non comparue vestita di raggi come

 Sole,

Sole, ò foura vn carro d'oro come l'Aurora; ò in altra più nobil figura? ma; *Quasi vestigium hominis*? Tutta questa historia è piena di sagramenti. Credo ben che vi sia noto, quel che nell'humane leggi è registrato, che la possessione d'vn luogo si prende col posarui il piede. e fù tolto dalla Sacra Scrittura, oue disse Iddio. *Omnis locus quem calcauerit pes vester, vester erit*. Comparue dunque la Vergine in forma di piede, per dimostrare, che del Carmelo già prendeua la desiderata possessione, per impadronirsi di quello, accioche non mai altri, alcuna pretensione v'hauesse, ma che à tutti fusse noto, che per suo special Trono, & albergo reale eletto l'hauea. *Carmeli affectantem pulchritudinem*, disse Flauio, *primo è cælo nubecula in firmam vestigij hominis apparuit*. E che sia vero; souuengaui, quando Cristo nel monte Tabor si trasfigurò nella presenza di tre discepoli; in quello glorioso spettacolo comparuero etiamdio Mosè, & Elia. *Et apparuerunt Moyses, & Elias cum eo loquentes*. I quali fatto vn profondo inchino al Redentore, si diedero fra di loro ad vn soauissimo colloquio, nel quale à pena internati, subito comparue vna nuola, e l'adombrò tutti. *Et nubes lucida obumbrauit eos*. Che nuuola fù questa, che solleuata sù le penne de venti adombrò i Consiglieri di Cristo, & interruppe i lor dolci raggionamenti? al sicuro questa nuola fù quella, che comparse nel Monte Carmelo, e di cui disse Giouanni Patriarcha. *Hæc nubecula fuit Virgo Maria, quæ transfigurata in se Dominum transfigurauit*. Et à che fine s'interpose, disturbando quei sacri discorsi di Cristo, e d'Elia? non per altro, mi credo se non perche vedendo la Vergine vniti insieme Cristo, & Elia, fra di se diceua, il Patriarca de miei Carmeliti ragiona con Cristo familiarmente nel Taborre, chi sà se il mio figliuolo non voglia del Carmelo farsi padrone, voglio fra tanto interpormi à questi lor raggionamenti, accioche non mi sia disturbata quella possessione, che anni sono, ne godo.

I. poss. 6. de acquir. rer. domin.
Deut. c.
Flau. Cheru.
Matt. 15.
Ioan. lib. de inst. mon. cap. 26.

7 E ben potea la Vergine pensarlo, poiche della sua Religione à punto parlaua Elia col Redentore, come l'istessa Vergine il riuelò al Padre nostro S. Pietro Tomaso, mentre egli pregandola, che la Religione raccomandata li fusse, à lui disse Maria. *Confidito Petre: Religio enim Carmelitana in finem vsque seculi est perseueratura: Elias namq; eius Institutor in Transfiguratione iam olim etiam à Filio meo id impetrauit*. Ragionandosi dunque nel Tabor del Monte Carmelo, ingelosita la Vergine sotto sembianza di Nuola interruppe quei ragionamenti. E da questo intendo perche Damasceno chiamò la Vergine nuuola Zelosa. *Aue Carmeli Virgo, zelotes nubecula*. Per accennar la gelosia, che'ella haueua del Carmelo. *Caput tuum vt Carmelus*. Vi è di più, che la Vergine molti anni prima anticipò di prendere, sotto figura di Nuuola, la possessione del Carmelo, perche conoscendo la temerità di Lucifero, che à pena creato disse nel cielo. *Sedebo in Monte testamenti in lateribus Aquilonis*. Dubitando, come che era stato dall'Empireo discacciato, non si ricourasse nel Carmelo, oue egli ambiua di tener corteggio; volse lei prima hauerne il dominio, e prenderne la possessione, come accennò il Profeta, quando disse. *Mons Sion latera Aquilonis, Ciuitas Regis Magni*. Ardeua l'infernal nemico di far piazza d'armi nel Monte Sion appresso i lati dell'Aquilone, oue era

In vita S. Petr. Tho. Paleo. lib. 2. Cron. Carm.
Damasc.
Isa. 14.
Psal. 48.

la

la Città del gran Rè del Cielo. ma via più di star in questo Monte sospiraua, perche iui adorata esser douea la Madre del Messia, come traslatò Rabbi Kinchi *Mons pacis, mons pinguis, vbi adorabitur mater Messiæ*. E qual monte fù quello, oue prima d'ogn'altro la Vergine fù adorata, se non che il Carmelo? *Carmelitæ primi omnium*, dice la sacra Congregatione de Riti; *In Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascendentemnubeculam Virginis typoinsignem conspexerat, eidem purissimæ Virgini sacellum construxerint*. Anticipò dunque Maria sotto figura di nuuola di prendere la possessione del Carmelo, à fin che dall'inimico dell'humana natura, non fusse stato per suo seggio occupato.

Rab. Kim.

Sacr. Rituu. Congr. in off. S. Mar. de Carm.

8 E se Maria hauea hauuto i suoi natali nel Carmelo, perche non douea essere di quel monte zelosissima Padrona. Naque ella, secondo la Corrente de Padri; in Nazaret, Città situata nella Valle Carmeleon, tre miglia distante dal monte Carmelo, e come notò Epifanio, li Genitori della Vergine sempre in rendimento di gratie nel monte orauano. *Ioachim siquidem precabatur in monte, Anna verò in horto suo*. Nel cui monte, che era il Carmelo, hauendoui Gioachino i suoi Alberghi, e pascolandoui la sua Greggia, souente v'andaua Anna à raggionar con quei Santi Romiti delle gratie, che aspettauano dal futuro Messia, perloche probabilmente possiam dire, che la Vergine nata fusse nella Capanna di Gioacchino, che era in quel Monte, Secondo piacque à Damasceno. *Parit ergo gratia, idest, Anna dominam, hoc enim indicat Mariæ nomen, editur in partu in ipsius Ouili Ioacchim domo*. Dunque ragioneuolmente era la Veragine zelosa del Carmelo, perche oltre l'essere stata in quello nodrita, era suo luogo natiuo. *Rectè igitur*, concluse il Patriarca. *Sponsus in Epithalamio Virginis gratulabundus ait, Caput tuum vt Carmelus*. Intendendo per lo Capo il principio della nascita di Maria, e bene disse Guglielmo, s'assomiglia il Capo della Vergine al Carmelo, perche iui fù primieramente adorata. *Mens in Virgine matre Monti Carmelo comparatur propter excellentiam gratiæ Carmelus quippe in sacris literis, mons est eminens & famosus ob exhibitum in Dei Matrem honorem*. Ne vi marauigliate Signori, ch'io habbia detto, che la Vergine nata sia nel Monte Carmelo, percioche sto per dire, che anzi sia Figlia del Monte Carmelo. Vdite s'è vero. Hebbero falsamente credenza gli Antichi, che le stelle fossero state partorite da i più alti Monti della terra, e che non conoscessero ne altra Madre che il Monte Ato, ne altro Padre, che l'Olimpo. Ma chi non sà, che per i monti, ne i Sacri Volumi s'intendono i Genitori? così cantò Dauid. *Domine præstitisti Decori meo virtutem*. Aquila legge. *Præstitisti monti meo virtutem*: Simmaco traduce; *Progenitori meo*. Dunque parlandosi del monte, che fù Progenitore, e questo montechiamandosi Decoro, d'altro Monte intender non possiamo, che del Carmelo, di cui disse Isai. *Gloria libani data est ei, & decor Carmeli*. Vero è, che Gioacchino, & Anna furono Padri naturali della Vergine, e questi la partorirono come monti. *Ioachim, & Anna*, dice Damasceno, *tamquam spirituales Montes dulcedinem stillauerunt Mariam*. Ma il Carmelo produsse la Vergine come chiarissima Stella. *Orta est Stella ex Iacob*. Che illustrò la sua Carmelitana Religione.

Trico. in itiner. sac.

Epiph. or. de laud. Virg.

Damasc. li. 4. de fid. orth. c. 11. metaph. in vit. S. Ann.

Ioan. Patr. lib. de inst. c. 3.

Gugliel. in Canc. c. 7.

Plut. lib. 2. de plac. philos. c. 13.

Epic. ex Clemente lib. 2.

Luc. lib. 5.

Psal. 29. Aquil.

Isa. 35.

Damascen. serm. de S. Anna.

Iud.

Disti

9 Dissi poco; La Vergine non fu Figliuola solamente del Carmelo; ma Madre di quel Monte; perche tutti quei Religiosi, che furono, sono, e saranno seguaci del gran Patriarcha Elia, tutti sono stati, sono, e saranno figliuoli di Maria, però spiegando Bernardo Claraualense le parole d' Isaia. *Florebit solitudo quasi lilium germinans germinabit, & exultabit latatabunda, & laudans, Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Disse che la Vergine partori l'ordine Carmelitano spiritualmente, per lo quale fù dato à Maria il decoro del Carmelo. *Igitur ut decor Carmeli est pulchritudo margarita, ita ne dum Carmeli, sed & cuiusuis loci decor, Cœtus est insignium personarum talem locum habitantium, neque enim propter locum gentem, sed propter gentem locum Deus elegit.* Et oue lo Sposo disse. *Caput tuum ut Carmelus.* Il parafraste Caldeo trasportò. *Rex qui constitutus est super te in principem, iustus est sicut Elias Profeta.* Nel che si scorge, che iui lo Sposo non fauellò col luogo, ma con gli habitanti del Carmelo, essendo il decoro della Vergine la nostra Religione da lei spiritualmente generata. Ne si niega, che i Carmelitani siano stati prima figliuoli d'Elia, che di Maria, ma ben si diciamo, che fin da quell'hora, che il Profeta vidde la Nuuoletta nel monte; *Ex tunc* dice il Patriarca, *in virginitate perpetua ad honorem eiusdem Virginis, Elias huius instituti Monarcha in Carmelo Religionem fundauit.* Si che dall'hora, che Elia fondò questa Religione ad honor di Maria, fù sempre la Vergine Madre de Carmelitani chiamata, e sempre si disse *Ordo B. Mariæ de Monte Carmelo.* Tanto è vero questo, quanto le Bolle de Sommi Pontefici chiaramente lo spiegano. Vdite Sisto Quarto. *Virgo Dei Genitrix produxit sacrum Ordinem B. Mariæ de Monte Carmelo, quem Apostolica sedes eius Virginis Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ titulo voluit insigniri.* Sentite Gregorio XIII. *Sacrum ordinem sub inuocatione B. Mariæ de Monte Carmelo, quem eadem Virgo venustissima, & omnium virtutum floribus insignita edidit, propiyque nominis titulo insigniuit.*

Isa. 35. — *Ber. in Isa. b.* — *Caldai. lec.* — *Ioan. lib. de inst. mon.* — *Six. IV. ad. 1477.* — *Gregor. XIII. ann. 1577.*

10 Vdite con quanta leggiadria fù questo misterio da Dauid accennato. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij.* E che Padri sono questi se non gli Ebrei, secondo che disse Girolamo, in quel luogo: *Patres nostri annunciauerunt nobis.* E tra gli Ebrei, chi non sà, che Padri erano appellati gli Elietani, che erano figliuoli de Profeti seguaci d'Elia? hor questi, che erano prima Padri spirituali di Maria, furono poi da lei per suoi figliuoli addotati; *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij.* E che de Carmelitani quì il Rè Dauid fauellasse, notatelo dal titolo del Salmo, che dice, *Pro his, quæ commutabuntur pro lilijs, pro filijs Core.* cioe questa è vna canzone, vn panegirico in lode di coloro, che da'Padri saranno trasmutati in figlioli della Vergine, quali sono Gigli, secondo Appollinare, per la floridezza de'Nazareni, che promessa haueano à Dio l'osseruanza della virginità, perche come Gigli vestiuano con la Cappa bianca nel di fuori e di dentro con la veste simile all'oro. Più al mio proposito legge l'Ebreo. *Pro filijs Coræ, filijs Caluariæ, & Calui.* E chi fu mai chiamato Caluo nella Scrittura, se non che Eliseo secondo Patriarca de Carmelitani, à cui dauano la burla quei figlioli, che da gli Orsi diuorati furono, quando diceuano. *Ascende Calue, ascende Calue.* A questi dunque essendo stato mutato il nome di Padri in figliuoli, per continuata serie di gloriosa progenie,

Psal. 44. — *Hiero hic Psal. 43.* — *Appoll. hic* — *Hebr. lec.* — *4. Reg. 2.*

nie, si sono sempre impiegati al suo seruigio, e per tener sempre viua memoria d'vn così singolar beneficio, instituirono le lodi, da cantarsi à gloria della gran Madre di Dio, ne'loro Tempi; e con solennissima Festa celebrano ogn'anno il nome augustissimo della Madre del Monte Carmelo. *Caput tuum vt Carmelus*. Quindi soggiunse Dauid. *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem*. Il cui luogo Teodotione, e Simaco trasportarono. *Hymnis afferent nomen tuum*. Dal che ne segue, che eccitati i Popoli dal loro essempio s'impiegano anch'essi per tutti i futuri secoli à lodare, e seruire questa sourana Imperadrice. Onde conclude il salmo. *Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in seculum seculi*.

Teod. & Sima lec.

11 Ne sia pur chi dica, che non è sì propria prerogatiua de Carmelitani esserne figliuoli della Vergine, che non s'accomuni à tutti i fedeli, mentre in persona dell'Apostolo Giouanni, sotto la Croce furono tutti per suoi Figlioli addotati. Poscia che se bene è vero, che tutti i credenti sono della Vergine Figliuoli, non hanno però tutti i medesimi gradi di figliuolanza, come i Carmelitani, che sono de i più cari, e diletti di Maria, come fù da Isaia accennato, quando disse. *Gloria Libani*, ecco il Primogenito. *Et decor Carmeli*, Ecco il Secondogenito. E mi par che tutto ciò autenticato fusse da Christo, quando disse nel Tempio. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus Frater, & Mater est*. Oue molti Santi son di parere, che per la volontà del Padre ei intese l'osseruanza de i diuini precetti, e però hauendo la Vergine col voto di perpetua Virginità osseruato quei Consigli, e precetti, che con la sua protettione, & ammaestramenti fè osseruare à suoi figliuoli del Carmelo; si come con nuouo titolo, fù del suo figliuolo Madre, così i Carmelitani, come prima osseruanti di tant'alta perfettione diuennero fratelli del Primogenito di Maria, e Secondogeniti della Madre di Cristo, il quale già nato vnico dal seno dell'Eterno Padre; non volle rimanere vnico figliuolo della Vergine Madre, e per vero ciò disse il P. S. Agostino. *Qui natus est vnicus, noluit manere unicus, sed qui vnigenitus erat in sinu Patris, enixus est primogenitus in vtero Matris*. Dicasi dunque ragioneuolmente, che Maria sia Madre del Saluatore del Mondo, suo Primogenito figliuolo, e Madre etiandio dell'Ordine Carmelitano figliuolo Secondogenito da lei specialmente prodotto, vdite il gran Pontefice Sisto Quarto. *Virgo Dei Genitrix produxit Sacrum Ordinem B. Mariæ de Monte Carmelo*. Et il Santissimo Papa Gregorio XIII. *Beatissima Mater Maria visceribus suis Carmelitarum Ordinem spiritualiter generauit, & ad vbera sua lactauit*.

Isa. 31.

Matt. 12.

Aug. lib. de S. Virg.

Six. IV. vbi supra.

Gregor XIII.

12 E s'è vero, come scrisse Marsilio Ficino, che fra gli oblighi, che hanno i Genitori verso i suoi Figliuoli, e d'ammaestrarli nelle virtù; chi non iscorge la gran cura, ch'hebbe la Vergine nell'insegnare à questi spirituali suoi parti tutte quelle cose, che erano necessarie per la lor salute? non mi farà mentire il dottissimo Palionidoro, che disse. *Ipsa Virgo Maria tamquam Magistra Religionis, & sola virtutum, visitando Fratres in Monte Carmelo in misterijs Fidei, ac perfectæ Religionis continuatione ipsos instruxit, & instituit*. Indi è che addottrinati dalla Sourana Maestra, riceuto che hebbero gli Apostoli lo Spirito Santo, descendendo quei Santi Romiti dal Carmelo, con attioni eroiche si diedero à predicar la Fede dell'Incar-

Marsf. Fici. lib. 3. epi.

Paleon lib. 2. cap. 8.

Ioseph Anti-och. lib. spec. perf. milit. c. 12. & 72.

carnato Verbo; come testificò Gioseppe Antiocheno. *Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri solitarij; Eliæ, & Elisei sequaces, qui de Monte Carmelo descendentes per Galilæam, Samariam, & Iudæam fidem Christi constantissimè sparserunt.* O felicissimi Pegni della Vergine, ò cari, amati Fratelli di Cristo, poiche fosti degni d'essere addotati per figliuoli di colei, che fù degna Madre di Dio.

Cod. Prade 16. q. 1.

In mar. magn. Carm. Ihesf. Car. Carth. to. 4. de S. M. de Carm.

13 Non sono terminate quì, N. le glorie del Carmelo: ma vdite cose maggiori. Sono tenuti i Genitori di vestire chi da lor nasce, e di arricchirli di tutti quei beni, che dar li possono; acciò che mantenghino il decoro della famiglia. E la Vergine diede al suo figliuolo San Simone Generale dell'Ordine, e per esso à tutti noi l'Habito col quale vestiamo, così dicendo. *Accipe dilectissime Fili hoc, tui Ordinis scapulare, meæ Confraternitatis, signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium; in quo moriens æternum non patietur incendium. Ecce signum salutis. Salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Fauore approuato dalla Sacra Congregatione de Riti con queste parole. *Virgo insigne sacri scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, vt cœlesti hac veste, ordo ille sacer dignosceretur.* Hor che dici N. di questo inestimabile tesoro? che veste è questa donataci dalla Vergine? qual'Habito e più pregiato di questo, col quale Maria veste i suoi diletti figliuoli? Veste non filata, non tessuta, non cucita da altre mani, che da quelle dell' Imperadrice del Cielo, e ben costantemente creder lo possiamo, mentre secondo il sentimento d'Epifanio, il maggior tempo della sua vita, spese la Vergine in filare, e cucire specialmente vesti di lana. *Erat docilis, & amans doctrinam, non solum in Sacris literis, sed etiam in lana, & lino, & bisso laborabat, cunctis erat admirationis, quæ, & verè conficeret ea, quorum vsus erat in Templo Sacerdotum.* Et il mio Battista Mantuano cantò.

Sac. Ritu. Cong. in off. S M. de Carm.

Epiph. in vit. Virg.

Ioan. Bapt. Mant. Par. lib. 1.

Nunc lanam pingebat acu, nunc pensa trahebat
Serica, & immissis per licia pendula filis.
Vela Sacerdotum sacros texebat ad vsus.

14 E perche pensate, che la Vergine tanto s'affaticasse nel cucire le vesti de Sacerdoti, se non perche erano quelle figura dell'Habito, che dar douea à suoi cari figliuoli? Souengaui quando Rebecca, accioche Isac benedicesse Giacob per suo primogenito; lo vestì delle vesti d'Esau; all'odor delle quali, dice il Sacro Testo. *Vt audiuit vestimentorum fragrantiam, dixit Isaac, det tibi Deus de rore cęli, & de pinguedine terræ abunaantiam.* Doue S. Girolamo osseruò, che ciò accadde, perche gli antihi Patriarchi, costumarono nella legge di natura, di consecrare à Dio per Sacerdoti tutti i loro Primogeniti, à i quali se gli faceua vna particolar veste, che portauano quando offeriuano i sacrifici, e quando l' vltima benedittione da i lor Padri riceueuano. *In hoc loco tradunt Hebrei primogenito Sacerdotum officio esse defunctos, & habuisse vestimentum Sacerdotale, quo induti victimas Deo offerebant.* Et il Cartusiano più chiaramente disse. *Et vestibus Esaù valde bonis Rebeccha induit Iacob, quia in lege naturæ primogeniti fuerunt Sacerdotes, habebantque vestes pretiosas, & odoriferas, quibus induebantur dum sacrificia offerebant, & quando à Patre suo benedictionem accipiebant finalem.* Il che, secondo riferisce Homero, fu questo vn costume anco da Gentili accettato, poiche d'Vlisse si legge, che ornò Calipso d'odorifere, e pre-

Gen. 35.

Hier. in 5. Heb.

Dion. Car. in Gen. 37.

H.m. Ilia. 8.

pregiate vesti, che erano quelle, con le quali come primogenito le vittime à suoi Dei offeriua.

15 Era la forma di questa veste somigliante al Soprahumerale; *Hæc autem erunt vestimenta, quæ facient rationale, superhumerale*. E perciò deesi crederſi, che la veste de Primogeniti fusse simile à quella, e dell'istessa forma, che è l'Habito de Religiosi. *Superhumerale*, dice Cartusiano, *erat vestis quadrata; manicis carens, & vna pars longitudinis pendebat retro, altera pars ante pendebat, & pectus operiens*. Più al mio proposito Vgon Cardinale. *Superhumerale erat vestis ad modum colloby monachorum*. Più chiaramente il Tostato. *De forma superhumeralis, sicut dicit Iosephus, quod erat pannis quadrangularis, forma altera longior, sicut sunt quorundam Monachorum Habitus, scilicet quidam Habitus panni quadrati*. Et ecco la mistica Rebecca, che veste il suo figliuolo con l'Habito à somiglianza del soprahumerale de Sacerdoti. *Accipe dilectissime fili, hoc tui Ordinis scapulare signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium; in quo moriens incendium non patietur æternum*. Ardeua tanto la Vergine di donar questo Sacro Habito, che mostrò non goder d'altro, quanto che tener auanti gli occhi il suo esemplare, anzi con altra veste non volse ella coprirsi, che coll'istessa colla quale noi hoggi vestiamo. *Ex quo Templum*, scrisse Gregorio Turonense; *Ingressa est Virgo Maria sine cilicio vixit nunquam, illius vestis ex vilissima lana nullo infecto colore*. E fù commune la sentenza d'Anselmo, e d'Epifanio, che le vesti di Maria fossero di natiuo colore, cioè bianco, e lionato. Aggiugne à questo Balbino, che; *Maria vtebatur Eremitico vestitu*. Il che più apertamente si caua dalle reuelationi di S. Brigida, & è dell'istesso parere il P. Salmerone E se di tal colore vestiua la madre, perche altresì non douea lei i suoi figliuoli coprirne?

16 Quando Gionata si spogliò del suo arnese per vestirne Dauid; *Expoliauit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid*. Tosto l'amico ne sentì gli effetti, mentre che *Anima Ionathæ conglutinata est Dauid*. Così dico io, che nel darci Maria il suo Habito, viene à farci segnalato fauore, & à communicarci la sua diuina forza, colla quale possiamo far scherno all'Inferno. Anco Achille, fauoleggiano i Greci, vestendo Patroclo dell'armi sue, lo rese formidabile, & inuitto. E tanto à punto opera in noi l'Habito della Vergine, di cui ella disse. *Ecce signum salutis, salus in periculis*. Hor non si fauelli più dell'armi fatali d'Enea, che à richiesta di Venere dal zoppo fabbro temprate furno per rintuzzare i colpi de nemici. Non si raggioni del trasparente scudo di Ruggiero, la di cui prospettiua l'Hoste abbagliando à terra il gittaua. Non sia più chi parli della finta veste di Frontonio, contro al quale non hauea possa il fulmine di Gioue. Tacciasi della Porpora Dottorale opposta da Vulpiano Giurisconsulto contro gl'impeto de gli armati soldati, che l'Imperador Seuero perseguitauano, che la loro audacia depresse, facendo per riuerenza la lor temerità desistere dall'incominciato furore. Non si lodi più il simolacro di Pallade nel Tempio d'Ilio riposto, che era schermo à le Rocche di Troia contro la spada de Greci. Si ponga in oblio l'immagine della madre, da Aladino nella profana Meschita traslata, che era alle mura di Gierusalem fatal custodia. Si sepelisca con perpetuo silentio

Exod. 28.
Cartus. in Exod. 28.
VgoCard. hic.
Tost. in Exo. 28.
Greg. Tur. apud Franc. XimenemPatr. Hier. lib. 1. de v. t. Christ. c. 47.
Ans. & Epiphan. apud Cam. Balb. epist. ad Anto. Imp. Brig. l. 3. c. 17. & l. 7. c. 21. Salm. de par. Virg.
1. Reg. 18.
Hom. Ili. 12.
Virg. lib. 8. Eneid.
Ariost. can. 22. stan. 68.
Aelia Lam. in hist. Alex.
Cag. l. 1. ff. si cer. pet.
Hom. in Ilia
Virg. Eneid. l. 2.
Tass. can. 2.

Titol. 2. dec. lib. 1. la memoria dello scudo, in cui Gioue era scolpito; e da Numa Pompilio creduto esser del Cielo, perche hauesse virtù di far libera Roma da qualunque sciagura. Non sia piu celebrato il Bacco di Protogene, per lo quale Demetrio non volle bruciar Rodi, potendo farlo con gloriosa vittoria. Poiche l'Habito della Vergine à suoi figliuoli donato, tiene sopranatural virtù, che auanza ogni altra superstitiosa forza, ò di scudo, ò di figura, ò di veste, per abbattere l'istesso Inferno. *Ecce signum salutis salus in periculis.*

Plin. l. 35. cap. 10.

Crec. l. 15. cap. 31.

17 In ogni caso sono obligati i Genitori à difendere i lor figliuoli; e questo anco fa la Vergine. Insorsero alcuni inuidiosi del Carmelo, contro i nostri Religiosi, che dall'Oriente poco prima erano nell'Europa venuti per la confirmatione della lor antica regola, e facendosi instanza da quegli appresso il gran Pontefice Honorio terzo, che cio non permesse; differendo il Papa la confirmatione, li comparue in sogno la Vergine, dicendoli, che più non differisse di consolare i suoi amati figliuoli, che tal era la volontà di Dio. *Nec enim aduersandum est in his dum iubeo, nec dissimulandum dum promoueo.* Alle cui voci destossi il Pontefice, e narrando al Sacro Collegio de Cardinali la passata visione, confirmò, & approuò quanto da Carmelitani gli era stato richiesto, come notò la Sacra Congregatione de Riti. *Ac demum cum olim in Europa Ordo Carmelitarum esset ignotus, & ob id apud Honorium tertium non pauci pro illius extinctione instarent, astitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, pleneque iussit, vt institutum, & homines benignè complecteretur.* Et ecco vn somigliante caso; il Senato Romano, hauendo dalla Citta sbandito Coriolano, che ricourato s'era tra gli olchi, e formato formidabile esercito per la destruttione di Roma, non ritrouando quei pietà appresso lo sdegnato Capitano, ne per mezzo d'ambasciatori, ne de Sacerdoti, ne di promesse, e doni; ricorse alla protettione di Veturia Madre di Coriolano, per la cui intercessione la desiderata gratia otteune. Anzi ecco la Regina Ester, la quale vedendo il Rè Assuero contro il popolo Ebreo fieramente sdegnato, con le preghiere sue la libertà della vita per la sua Gente ottenne. *Tulit autem Rex auream virgam, & posuit super collum eius, & osculatus est eum, & dixit, cur mihi non loqueris? Quid petis vt detur tibi? & pro qua re postulas? etiam si dimidium partem Regni mei petieris impetrabis.* Tanto fa la Regina de Cieli impetrando con le sue preghiere dall'amato Figliuolo, quanto ei vuole à fauore de suoi serui che sotto la bandiera dell'Habito suo arrolati sono. E chi mai hebbe ardimento d'offendere le Cerue de' Cesari, nel di cui collo in ricco monile rea scritto. *Noli me tangere Cæsaris sum?* e se gli Antichi haueuano per vsanza di proteggere coloro, che sotto l'ombra della lor difesa fuggiuano, col distenderli nel collo tre volte lo scettro regale, e col dirgli. *Aio te liberum esse more Quiritum.* Chi non vede, che Maria ponendo l'Habito sopra i suoi Figlioli di futuri disaggi l'assicura?

l. 2. ff. ad municip.

Sac. Ritu. Cong. in off. B. M. de Mon. Carm.

Plut. in vit. Coriol.

Val. Max. lib. 5. c. 4.

Ester c. 15.

Inst. de lib. §. mul. autem.

18 Del Rè Ciro si racconta, che minacciando horribil guerra à Cumeni, se non li rimandauano vn suo ribellato Capitano; astretti questi dalla minaccia di Ciro, consultarono fra di loro, se il dritto delle leggi violar doueuano col restituirgli il Reo, presero fra tanto partito di quel che

Thea. Huma. vitæ vol. 8.

che in tal caso far douessero, e mandando à consigliarsi con l'Oracoli, li venne risposto, che rendessero il Ribello à Ciro; dispiacque a tutti la sentenza, e specialmente ad Aristodico lor vecchio Senatore, al quale parendo troppo irragioneuole quel che l'Oracolo consultato hauea; si risolse d'andar egli all'Oracolo per sapere s'era vero ciò che i lor Sacerdoti hauean riferito, & hauendone la somigliante risposta, sdegnato contro di quello, prendendo de sassi, cominciò a trarli a certe Rondine le, che nel soffitto del Tempio annidauano; alla di cui temerità l'Oracolo gridando disse, perche disturbi, Aristodico, quei vcelli, che dentro il nostro Tempio ricourati si sono? all'hora il Senator soggionse; e voi perche consigliate, che rimandiamo a Ciro il suo Ribello, che sotto la nostra difesa è egli ricorso? il che vditosi dall'Oracolo, a lui rispose, e voi perche sete così scemi di ceruello, che chiedete cosa, che per se stessa è à tutti palese, mentre ogno'vno confessa, che, *Supplicantem prodere nefas est*. Hor qual difesa credete voi prenda la Vergine per coloro, che sotto l'ombra della sua protettione ricorrono. *Fælices*, dice Lorenzo di S. Vittore, *qui in Habitu, & pallio Virginis manent*, e Ghislerio Chiosando le parole; *Caput tuum, vt Carmelus*, disse, *Excellentissima Virginis charitas, in Carmelo adiacentes superem inet montes*.

Lau. de S. Vict.

Ghisle. in cant. c. 5.

19 Dico più sono obligati i Genitori d'alimentare i lor figliuoli: e la Vergine per tanto amore, che porta à i Confratelli, e sorelle dell'Habito l'hà dato beneficio dell'anima, tutto quello, che desiderar si può per nudrimento del Corpo, come accennò la Santità di Gregorio XIII. *Beatissima Mater Maria visceribus suis Carmelitanum Ordinem spiritualiter generauit, & ad sua vbera lactauit*. Delle cui mamelle parlando lo Sposo cantò. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli Capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs*. Oue certa cosa è, che egli fauellò delle Capre di Galaad, delle quali disse. *Capilli tui sicut greges Caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad*. Che Gregorio Nisseno intese per li figliuoli del gran Profeta Elia, iquali sembrauano tante Capre di Galaad, mentre, *Circuierunt inmelotis, et in pellibus Caprinis*. E Roberto Abbate soggiunse. *Hæc dixit, & hæc fecit ille primus Author, & Institutor eorum qui dicti sunt filij Prophetarum, quos fuisse Monachos consentit authoritas Patrum memorabilium*. I Gemelli dunque attacati alle poppe della Vergine sono i Religiosi Carmelitani così del Vecchio, come del nuouo Testamento, che de i celesti fauori della Vergine si van cibando, l'affirmò Armacano Primate d'Hibernia. *Gemelli Capreæ filij Prophetarum sunt, qui pascuntur in lilijs, quæ sunt puritatis simbolum, Carmelitæ enim, qui scientia circuncisionis interpretantur, hoc est præputium impudicitiæ à sua carne sciuerunt abscindere. Hi pascuntur in lilijs, idest, in Sacræ Virginis vbere*.

l. si quis à lib. §. 1. ff. de lib. agn.

Gregor. XIII.

Can. 4.

Nisse. homil. 6. in Cant.

Ad Heb. 11.

Rup. Abb. l. 3. in Cãt. cap. 3.

Arm. in ser. concep. Virg.

20 Felicissime Poppe, che sembrauano i pregiati pomi dell'Esperidi, che arrestano dal corso, nò l'amata Atlanta, ma l'amata Religione del Carmelo. Poppe che ombregggiauano doi Monggibelli del Cielo, che fuora hanno le neui, e nel di dentro le fiamme. Poppe figurate nelle Colonne d'argento del Salomonico letto, oue i figliuoli di pace, in mezzo gli amorosi ardori prendono riposo. Poppe somiglianti à due germogli dell'Arbore della Vita, nel mezzo del mistico Paradiso piantati, di cui l'Or-

Arch. in epig.

Plin. l. 2. c. 109.

Can. 3.

Gen. 2.

l'Ordine Carmelitano con indicibil gusto si pasce. Poppe, che scherzano co' due misteriosi Gigli, sopra le Porte dell'augusto Tempio intagliati, per cui nel *Sancta Sanctorum*, del virgineo cuore s'apre il sentiero. Poppe, che additano due candidi vasi di celeste Manna ripieni, per cui ogni male si guarisce. Et ecco da queste Poppe fuggono il diuino liquore i figliuoli della Vergine per la bramata salute; Non si lodi più da Gieremia la Città di Galaad per la copia de' Medici; e delle medicine; *Numquid non est resina in Galaad, aut medicus non est tibi?* Veggio, che nelle Poppe di Maria ogni salutifera medicina si ritroua, che il Parafraste Caldeo legge. *Desiderabam doctrinum Eliæ Prophetæ, cuius verba erant medicina Galaad.* Ben si scorge, che dalla Vergine figliuola d'Elia, dalle cui feconde poppe gli Agnelli di Galaad trahendone souranaturale alimento, ogni salutifera medicina riceuono. Pasce la Vergine i suoi figliuoli di gratia in questa vita, ma piu nel altro secolo n'hà cura, quando nel penace fuoco del Purgatorio giacciono; come ne fà irrefragabile testimonianza la Sacra Congregazione de Riti. *Non solum in hoc tantum sæculo ordinem tam acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio, cum vbique & potentia, & misericordia plurimum valeat; filios in scapularis societatem relatos materno planè affectu, dum igne Purgatorj expiantur solari, ac in celestem patriam quantocius obtentu suo, præcipuè in die Sabbathi piè creditur efferre.*

Reg. 7.
Exod. 19.
Hier. c. 8.
Paraf. Cald.
Sac. Ritu. Cong. in off. S. M. de Carm. 1121.

21 Ma che fretta è questa che hà la Vergine di liberar l'anime, che portano l'Habito, dalle pene del Purgatorio? *Quantocius, præcipuè in die Sabbathi.* Deh N. che l'abbondanza del latte, che tiene la Vergine nelle sue poppe per nutricare i suoi figlioli la sprona à trarli quanto prima dal penace fuoco. Vn Giouine dimandò ad vn Filosofo vn giorno, perche la Natura hauea ripiene con tanta abbondanza di latte le poppe delle Donne, à cui egli rispose, à fin che non si ritrouasse alcuna Madre tanto neghittosa, che sentendo il bambino piangere nella culla, no li dicesse, se voi succhiar il mio latte sciaglieti dalle fasce, e vieni da me ad esser cibato. La natura dunque per rimediare à questo inconueniente, hà pieno le poppe di latte, accioche non potendosi sofferir dalla Madre quel peso, vada ella à cibarne il piangente Bambino. *Fuisse*, dice Girolamo, *inuentionem, & naturæ studium, vt mammæ, ac lac essent in pectore pondus, vt matres eant ad filios, qui fortè non possunt quærere matres.* Hor tanto filosofar possiamo ancor noi della gran Signora del Paradiso, che hauendo colmo il petto d'vn infinito Tesoro di gratie, e di misericordia, desiderosa di pascere i bisognosi figliuoli e corre veloce, non pure in questa, etiamdio nell'altra vita à satiarli de suoi diuini fauori. E perciò. *Quantocius, præcipuè in die Sabbathi filios in scapularis societatem relatos, materno planè affectu, dum igne purgatorio expiantur piè creditur efferre.*

Plut. de plat.
Hier. epist. Paul.

22 Lodando lo Sposo le poppe della sua Sposa disse. *Meliora sunt vbera tua vino.* E volse dire, è dolce il vino, non si niega, ma di dolcezza il latte l'auanza, oltre che più largamente habbiamo in dono il latte, che il vino; imperciòche se vno amico ti dà per vna, ò due volte vn vaso di vino, nol farà sempre: ma chiedasi sempre latte dalle donne, sempre son pronte à farne largo dono; il concetto è di Nazianzeno. *Ideo meliora sunt vbera tua vino, quia si vinum in Cellario ponatur, non omnibus datur, lac verò*

Cant. 1.
Nanz. Can. 2.

verò cunctis petentibus exhibetur . Quindi disse il Padre S. Agostino , che gli Antichi haueano vna Dea chiamata Rumina , così detta delle mammelle ; la quale lattaua tutte le sorti d'animali così seluaggi , come domestici , perche colei che è madre , dee tutti i figli indifferentemente nudrire . Viua sempre la gran Madre d'Iddio , che il latte delle sue gratie , e della sua misericordia il dona etiamdio à peccatori , non che à suoi amati figliuoli : *Quantociùs , præcipuè in die Sabbathi , filios in cœlestem patriam obtentu suo piè creditur efferre* . Souuengaui quel che poco prima hò detto della Regina Ester , che volendo dal Rè Assuero impetrar gratia della vita minacciata al suo popolo ; il Rè per consolarla disse : *Quid petis , vt detur tibi ? etiam si dimidium partem Regni mei petieris , impetrabis* . E se è vero , che il Regno d'Iddio , secondo l'Oracolo di Dauid , contiene in se la potentia , e la misericordia : *Semel locutus est Deus: duo hæc audiui , quia potestas tibi est , & tibi domine misericordia* . Chi non dirà , che nò la metà , ma tutte le due parti del suo Regno habbia dato Iddio nelle mani della Vergine? e però : *Cum vbique , & potentia , & misericordia plurimum valeat* . Coll'vna , e coll'altra virtù , dal Purgatorio i suoi figliuoli sottrae . Questo dir volse Bonauentura : *O Beata Virgo , quia Dominus potentissimè tecum est , ideò & tu es potentissima secum , & ipsum potentissime , ita vt verè dicere possis illud , & in Hierusalem potestas mea* .

August. lib. 4. de Ciuit. c. 11

Ester. cap. 15.

Psal. 61.

Sac. Ritu. Cõgregat.

Bonauent. in Spec.

23 Sono l'anime separate , così del Purgatorio , come dell'Inferno dal fuoco tormentate , ma con questa differenza , che quelle dell'inferno non possono mai dalle pene vscire ; come à tempo debito ne sono liberate quelle del Purgatorio ; per lo che disse Zaccaria in persona del giusto Giudice , che l'vne , e l'altre anime castiga : *Assumpsi mihi duas virgas , vnam vocaui funiculum , et alteram decorem , et paui gregem* . Due instrumenti tiene Iddio per correggere le sue creature , vna è la Verga della potentia , colla quale castiga l'anime dannate , e questa la chiama , *Funiculum* . L'altra è della misericordia , colla quale punisce l'anime purganti , e questa la chiama *Decorem* , e sono belli i traslati , impercioche , sicome nelle Galee accade , che i condennati in vita , giorno per giorno nelle catene astretti sono , à fin che fuggir non possano , così della diuina Giustitia l'anime dell'Inferno sempre nell'eterne pene sono allacciate , e priue di speranza d'esser da quelle liberate : *Pluit* , disse Dauid , *super peccatores laqueos ignis sulphur , et spiritus procellarum pars calicis eorum* , che tanto vale , quanto à dire : *Deus pluit super peccatores laqueos , sulphur pluit laqueos , spiritus procellarum pluit laqueos* ; e ciò altro non è , che vna particella delle lor pene : *Pars calicis eorum* . Ma quando si fauella de i tormenti del Purgatorio Iddio : *Pascit gregem suum in virga Decoris* . Castiga sì , ma colla verga del Giglio del Carmelo , che per intercessione della Vergine non spira altro , che misericordia . Non vi souuiene? *Florebit solitudo quasi lilium , gloria Libani data est ei , et Decor Carmeli ?* A questo proposito mi persuado dicesse Salomone , che i figliuoli della Vergine , oue altri si contristano nella morte , essi si rallegrano ; perche visse ro sotto l'ombra di questo Giglio : *Sperat iustus in morte sua , et anima gaudens ætatem floridam habet* . E con raggione festeggiano , perche colla

Zacch. 11.

Psal. 10.

Prouer. 14.

viua

viua speranza che hanno d'esser castigati colla verga del Giglio, non li paiono così acerbe quelle pene: *Exultabit solitudo, et florebit quasi lilium, gloria Libani data est ei, et decor Carmeli.* E notò Ambrogio, che Iddio: *Neque sine iudicio miseretur, neque sine misericordia iudicat, et scriptum est, misericordia eius in stateris, ponderat misericordiam ponderat vltionem.*

Ambros. in Psal. Bea. Immaculat.

24 Castiga Iddio l'anime separate in quella maniera, che fù detto sotto la figura di Dauid: *Mensus est funiculos duos, vnum ad occidendum, alterum ad viuificandum.* Mentre come scrisse eccellentemente Tertulliano: *Ad omnia nobis occurrit Deus, idem percutiens, sed est sanans; mortificans, sed et viuificans, humilians, sed et subleuans, condens mala, sed et faciens pacem.* Questo istesso imperio è stato dal grand'Iddio alla Vergine communicato; e perciò se colla potentia vuol quel che richiede la diuina Giustitia, colla misericordia sottrae dall'acerbita delle pene coloro, che del suo Habito van vestiti. Non è dubbio, che le fiamme del Purgatorio, come istrumento della diuina giustitia acerbamente quell'anime miserabili tormentano; ma all'imperio della Vergine riconoscendole per figliuole di lei con tepidezza, come pietosamente può pensarsi, di punirle si sforzano. Fuggiua Assalone dall'essercito del suo Genitore, e fuggendo per la chioma in vna quercia appiccato rimase; andò tosto vn soldato à recarne nuoua al general Capitano Gioab, questi riuolto al Corriero disse: *Si vidisti quare non confodisti eum cum terra, et ego dedissem tibi decem argenti siclos, et vnum baltheum?* A cui rispose il Fante: *Si appenderes in manibus meis mille argenteos nequaquam mitterem manum meam in filium Regis.* Era ribello Assalone del suo Padre Dauid, e perciò francamente ogni soldato vcciderlo potea: ma non doueua farlo, essendo figliuolo di Rè? Hora dico; possono ben le fiamme del Purgatorio, secondo la diuina giustitia richiede, aspramente tormentare quell'anime che vi soggiacciono: ma riconoscendole come figliuole della Regina de'Cieli, non esercitano tutto quel che possono contro di loro: *Dixerat enim Rex, custodite mihi puerum Absalon.* Come ben mi persuado, che nell'vscire che fà l'anima de suoi figliuoli da i corpi, lei dica alle fiamme: *Custodite filios meos.* Fin che io venga nel primo Sabbato à sottrarle dalle tortoranti pene: *Dum igne Purgatorj expiantur filios in scapularis societatem relatos solari, ac in cœlestem patriam obtentu suo, quantociùs, præcipuè in die Sabbathi piè creditur offerre.*

1. Reg. 8.

Tertul. lib. 2. contra Marc. cap. 14.

2. Reg. 18.

25 V'è ancora, che se i Genitori han obligo di riscattare i lor figliuoli dalla seruitù, in cui soggiacciono: la Vergine con tutto, che libera sia da questo debito, non tralascia però colle sue preghiere di riscattarli dalla seruitù del Demonio, essendo vero, che maggior soggettione non credo ritrouar si possa giammai di quella del peccato, col quale stà allacciato il peccatore per esser dannato all'eterno fuoco. Souuengaui con che parole ne diè di questo certezza al suo diletto seruo San Simone: *Accipe dilectissime fili, hoc tui Ordinis scapulare, meæ Confraternitatis signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriens, æternum non patietur incendium.* Ne vorrei che credessimo, che dir volesse

Castr. consil. 444. lib. 1. §. 2.

lesse la Vergine : che portandosi l'Habito, & operandosi male per virtù della promessa, il portator di quello, non possa dannarsi, ma accennò con queste parole, che quegli che porta l'Habito per la protettione, che lei ne tiene, non caderà così ageuolmente nella colpa mortale, ouero dir volse, se il peccatore caderà nel peccato, col suo particolar aiuto, risorgerà da quello, ouero, se nel fine della sua vita si ritrouerà in stato di dannaggione, lei per ispecial fauore impetrarà dal suo Figliuolo, che sicome viuendo fù diuoto di lei, così voglia per gratia, stante la sua promessa, liberarlo dalle pene dell' Inferno: col darli tempo di potersi delle colpe pentire, & esserne col sagramento della Penitentia assoluto: laonde, *Anticipatiuè*, viene la Vergine a liberarlo dall' Inferno, nel quale precipitar poteua se non fusse morto in gratia.

26 E se ben è vero, che questa gratia è a tutti commune, impercioche non manca Iddio di darla à tutti quelli che operano bene, douete però sapere, che è commune à tutti la gratia impetrata dalla Vergine a suoi deuoti, ma gratia ottenuta, *Gratis*. è per mera diuina liberalità conceduta; ma à quelli che portano l'Habito, vi si aggiungne anco la promessa fatta da lei; Onde è, come *ex iustitia*, aggiuntaui tanto più la protettione della Vergine a chi porta il suo Habito; per la qual cosa puo ogni peccatore conuertirsi a Dio; cooperando à i diuini aiuti col suo libero arbitrio; e chi non hà letto quanti sieno stati quelli, che per aiuto particolare della Vergine fin al punto del morire dalle mani del Demonio furono sottratti? Ammiri pur l'antico secolo, e celebri per gran fatto quel che si legge, che in vna tela in cui Damone Ateniese dipinto hauea Perseo, Ercole, e Meleagro, tre volte fulminata, e che mai cancellata fusse; ma è maggior miracolo, che nell'Habito, oue è l'immagine di S. Maria senza somiglianza; è più di qualsiuoglia creatura fortissima, ne per infernali assalti, ne per disaggi, e pericoli del mondo; nè per fulmini, ò saette del Cielo sia mai stato offeso, e chi non hà letto le riuelationi fatte al Venerabile P. Francesco Yespes, conforme riferiscono il P. Cipriano, e Giuseppe de Velasco; che i Demonij sommamente si dolgono della deuotione dell'Habito, per lo quale molte anime per intercessione della Vergine sono preseruate d'andare all' Inferno, e quante volte si sono vditi horribilissimi stridi de Demonij, lamentandosi della perdita che fanno di quei diuoti, che portano l'Habito di Maria? questo vuol dire, *In quo moriens incendium non patietur æternum*. Et al mio proposito Pietro Damiano disse. *Quid tibi negabitur Maria? cui negatum non est Theofilum ex ipsis perditionis faucibus reuocare. Infelicem animulam, totum illud, quod in se factum est, proprio charactere denegantem de luto fæcis, et miseriæ subleuasti, nihil tibi impossibile est desperatos in ipsam beatitudinem eleuare.*

Lege 1. & 2. *par. Mon. Carmel.*
Nat. Con. lib. mart.
P. Gio: in Thes. Car. cap. 15.
Petr. Damasc. ser. de Nat.

27 A questa gran potentia hebbe risguardo lo Sposo, quando disse alla Sposa. *Labia tua sicut vitta coccinea.* Figurando le labbra della Vergine alli cordoncelli tinti di grana, che per segno della sua salute appiccò nella sua fenestra Raab. *Signum hoc Sponsus*, dice Teodoreto, *in ore Sponsæ tanquam in fenestra collocatum intuetur.* Sìche volse dir lo Sposo in qualsiuoglia tempo, hora, ò momento, che tu, ò mia cara Sposa muoui le labbra

Cant. 5.
Iof. 35. *Teod. in Cant.*

per

per impetrar gratia per li tuoi deuoti, mi lighi in sì fatta maniera, che non posso negarti quanto mi chiedi. Et acciò s'intendesse, che quì parlaua propriamente della Vergine del Monte Carmelo assomigliò le sue labbra alle fettuccie cremisine, perche hauendo detto, *Caput tuum vt Carmelus*, che l'Ebreo legge: *Caput tuum vt coccinum*, disse anco, *Labia tua sicut coccinea*. Mentre colei che era Capo, Madre, e Signora del Monte Carmelo, tutta ardente di carità, quanti pensieri hauea nel capo di proteggere i suoi figliuoli, tanti se ne presentauano nelle labbra per pregare Iddio per la salute di quelli, e però. *Caput tuum vt Carmelus, & coccinum, & labia tua sicut vitta coccinea*. Al cui proposito mi credo, che dir volesse Bernardo. *Data est tibi ò Domina potestas in cœlo, & in terra, vt quidquid volueris valeas efficere*. Et Vgone di San Vittore. *Quomodo diuina potestas tua potentiæ poterit obsistere, quæ de carne tua carnis suæ suscepit originem*.

Bernar. in Cant.

Vgo de S.Victor. erud. Theol. ex misc.l.3.c.44.

28 O tre, e quattro volte felice te N. se a questo beato Monte volgerai i tuoi passi, se quì fisserai le piante, se quì porrai il tuo cuore, & in qual altro luogo potrai ritrouar sicuro scampo dall'ira d'Iddio, come nel Monte Carmelo? odilo dal Profeta Amos. *Fugient, & non saluabitur ex eis qui fugerit*. Fuggi pur quanto puoi, N. dall'ira d'Iddio, che scampar non potrai dal suo flagello. *Si descenderint vsque ad Infernum, inde manus mea educet vos*. Và congiurati pur con Plutone, entra nelle Cauerne di Radamanto, celati nelle viscere delle Gorgoni, che di là sarai tratto per esser castigato. *Et si celauerint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpentes, & mordebit eos*. Vattene pure nelle viscere del mare, appiattati ne gli antri de Tritoni, che iui mordendoti i fieri serpenti ti scaccieranno al secco. *Et si ascenderint vsque ad Cœlum, inde detraham eos*. Vestiti pur delle penne d'Aquila, sormonta gli Astri, inuolgeti ne i cieli, che di là sarai fuora cauato. Si che non sarà luogo, oue il miserabile peccatore ricourar si possa, per sottrarsi dalle saette della diuina vendetta: ma se ti nasconderai nel Monte Carmelo, che sarà di te? *Et si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos*. Come si tratta del Carmelo Iddio non fa tutto quello che fa ne gli altri luoghi, ma in guisa di Diogene và colla lucerna nelle mani cercando coloro, che sono nel Carmelo nascosti. Dunque gli occhi d'Iddio, che il tutto veggono, hanno bisogno di lume, per ritrouar quei che sono nel Carmelo nascosti? penetra meglio che Lince i nascondigli del Cielo, del mare dell'Inferno, e non vede le cauerne del Carmelo? che cosa è questa, ò N. deh che pur troppo bene il tutto vede Iddio: ma come si tratta castigare quei che sotto l'ombra del manto della Vergine del Carmelo si celano, finge egli di non vederli li và cercando colla lucerna, a fin che habbiano tempo di dolersi delle commesse colpe; *In Carmelo*, dice S. Gregorio, *Elias orans obtinuit pluuiam & nos in Carmelo orantes pluuiam gratiarum impetramus, & à Patre irrigationem suscipimus, quam rogamus*.

Amos.cap.9.

Gregor. in Cant.7.

29 In questo Monte dunque ricouriamoci ò N. il quale per esser stato habitaggio di quei gran Profeti Elia & Eliseo fù da Basilio appellato celeste. *Hic Mons cœlestis Carmelus in quo Elias demoratus perplacuit Deo*. Da Nisseno fù chiamato illustre. *Elias quidem Carmelum incolebat, illustris autem*

Bas. Episc. ad Chilon.

Niss. orat. de S. Bap.

uatem monı per virtutem habitantium. Da Guglielmo fù nominato famoso. *Carmelus mons in Siria mora tam aliorum Prophetarum, quam Eliæ, & Elisei famosus.* Da Polidoro fù detto nobile. *Est in Siria Mons Carmelus, Eliæ memoria nobilis, quod in eo ille habitasset, &c.* Da Balbino fù celebrato per Santo. *Mons est nomine Garmelus, in quo vetus Religio, & sanctitas antiqua est.* Da Teodoreto fù mentuato fruttifero. *Est enim Carmelus omnibus refertus bonis; nam Deus ingratos Iudæorum animos arguens, induxi inquit, vos in terram Carmeli, vt comederetis fructus eius, & bona illius.* E finalmente come prestantissimo,& eccellentissimo fù commendato dall' Abbate Vercellense. *Quia Carmelus est mons pascuosus, atque vberrimus, idcirco propter eius eminentiam, atque excellentiam, ordo Carmelitarum in eo inceptus est, qui cæteris ordinibus præstantior est, de cuius plenitudine alij accipiunt.* Et ecco la raggione perche lo Sposo assomigliò il Capo della Sposa al Carmelo, perche essendo e di bellezza, e di frutto, e di Santità, e di Sacramenti ripieno, à che meglio adequar la potea? *Caput tuum vt Carmelus.* Ricourateui dunque ò diuoti Vditori à questo Monte, che non potrete non esserne felici in questa vita, e beati nell'altra.

Gul. Tir. l. 5. de bel. fac. c. 3.
Pal. de inuen. rer. lib. 3.
Balb. epi. ad Ant. Araper a.
Teod. in Can. 7.
Abb. Vercel. in can. 7.

PREDICA SECONDA DELLA BEATA TERESA.

Detta nella Chiesa de Carmelitani Scalzi in Napoli, celebrandosi l'Ottaua della sua beatificatione l'anno 1614.

Sexaginta sunt Reginæ, Octoginta Concubinæ, Adolescentularum non est numerus. Vna est Columba mea, vna est Perfecta mea. CANTIC. CAP. 7.

1 Marauigliosa oltra modo era la pompa, con cui la superba Roma i vittoriosi Capitani con altiero fasto in Campidoglio illustramente ornaua. Era marauiglioso il trionfo che per l'acquistate insegne, per le dissipate squadre, per le vinte spoglie, per le soggiogate prouincie, per le tributarie Corone del Romano impero accresciute, meriteuolmente lor s'apprestaua. Quì d'armonico concerto di voci, e di soaui strumenti risonaua l'aria; quì d'odorati, e vaghi

vaghi fiori si copriua la terra , per cui col trionfal carro passar douea; qui le mura di Serico Drappo, e d'oro intessute si rendeuano adorne; e qui i Caualieri di ricche spoglie pomposi honorandoli à gara lor si faceuano incontro. Hor se tanto apparecchio, se tanta festa per vittorioso Guerrier si facea, che di terreno esercito nobil palma teneua. Qual trionfo pensar potete alla nostra inuitta Guerriera Teresa, nel Campidoglio del Paradiso dall'Eterno Monarca tra i lieti applausi di tutta la Soldatesca de Santi apparecchiato fusse? A quella Teresa, à cui non bastandoli di douer hauer fiera battaglia col Demonio, col Mondo, e colla carne, de quali con immortal pregio gloriosa vittoria, era per ottenerne; ma fin dalla fanciulezza solleuandosi con animo virile, contro la Maomettana Setta, per piantar ne' lor Regni con lo spargimento del proprio sangue l'inuincibil Bandiera della S.Croce.

2 Chi haurebbe creduto, che quella Teresa, che non haueua ancora ferme le membra al caminare, hauesse salde le voglie al morire? quella che à pena haueua finito di succhiare il latte, anhelasse di spargere per Cristo il sangue? quella che non era ancora vscita da lusingheuoli vezzi della madre sciogliesse la lingua per confessar la Fede, che no'l haueua ancora disciolta al fauellare? Quella che non haueuà già finito di balbettare, volesse morendo scherzar tra le Moresche scimitarre? Quella che à pena sapea aprir le labbra per formare accenti, corresse à predicare à gli Infedeli? Quella che non sapea stender le mani per riceuere i fiori, caminasse à passi di Gigante per raccorre i frutti del martirio? Quella che non ancora raddoppiaua le fila per assodar la tela della Vita; volasse ad accorciarla col ferro della Morte? Quella che à pena haueua nelle vene il natural calore, infiammata nell'amor d'Iddio desiderasse agghiacciarsi nell'horror de le Parche? Quella che non hauea pronuntia per ispiegare l'opere del Redentore, tentasse d'hauer tante bocche à forza di ferro per diuolgar la misericordia del peccatore? Quella che non hauea appreso il merito del martirio, sfauillasse d'ardore per essere martirizata? Quella che à pena hauea la chioma nel principio del biondeggiare, aspirasse alle corone del Cielo? Quella che poco prima era entrata al mondo, volesse di sua volontà partirsi dal mondo. Qnella in somma che non sapea spiegare il velo per coprirsi il capo, sapesse spiegar la bandiera di disfida à rischio del Capo, col motto; *Fugite à facie gladij Columba*, per abbattere i Miscredenti della Chiesa. Hor mentre di queste antiche vittorie di Teresa si fà illustre pompa nel Cielo, facciamo noi in terra à corrispondenza del Paradiso gloriosa memoria de meriti di questa vnica Colomba. Sposa di quel Signore, che hoggi per la suà Sposa intuona. *Vna est Columba mea.*

Hier. 46.

3 Tra le più celebri prerogatiue, colle quali il Diuino Sposo cercò sempre d'ingrandire le glorie della Diuina Sposa, quella la chiamò Colomba. *Sexaginta sunt Reginæ, octoginta Concubinæ, adolescentularum non est numerus Vna est Columba mea, vna est perfecta mea.* Oue ragionando conforme al costume di quei tempi, quando gli Imperadori, e Rè tra le molte donzelle, che per Ispose prendeuano, vna che più cara & amata l'era dichiarauano per la prima Sposa, Signora, Regina dell'altre. Così fece

Cant. 6.

Assue-

Assuero, additando Ester per prima Regina dell'altre. Così Dario Statira, Alessandro Rossana; disse dunque lo Sposo se ben hò innumerabil Anime, che con eccessiuo feruore cominciano ad amarmi, accennate col nome di fanciulle. *Adolescentularum non est numerus*. E molte n'hò, che mi seguono con ogni affetto, ma per interesse, ò della celeste gloria, ò per timore dell'Inferno, additate col nome di Concubine. *Octoginta sunt Concubinæ*. E molte altre n'hò che m'amano per puro ardore, e che senza interesse alcuno auuampano nell'amor mio, segnate col nome di Regine. *Sexaginta sunt Reginæ*. Tuttauia vna ve n'è, che auantaggia tutte l'altre per eccesso d'amore, e sopra tutte l'altre eletta. *Vna est Columba mea*.

Ester. 4. Plut. in vit. Alex.

4 Di questo somigliante costume fauellò Dauid, quando disse, mentre costitui vna sola per fauoritissima Regina con aureo paludamento ricamato di vari fregi, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. E seguendo à far mentione dell'altre inferiori Spose, che quasi damigelle alla Regina fan corteggio soggiunse. *Adducentur Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi*. Hor chi non affirmarà esser la nostra Beata Teresa la più perfetta Sposa di questi tempi, mentre di lei, come à Regina più fauorita disse il celeste Sposo. *Vna est columba mea*? & in vero per dimostrare questa verità bastarebbe riuocarui alla memoria quel che si legge nella sua vita, quando ella spirò, che all'vscir dell'vltimo fiato fù veduta dalle labbra l'anima di lei, in sembianza di Colomba colle penne d'argento volarsene al Cielo. *Intolerabili igitur diuini amoris incendio potius quam vi morbi excedens, sub columbæ specie purissimam animam Deo reddidit*. Quella Colomba, che per simbolo della felicità fù veduta dal Regal Profeta col dorso d'oro, e colle piume d'argento trà le sorti della vita, e della morte. *Si dormiatis inter medios cleros pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Che altri trasportano. *Si dormiatis inter medias sortes*. Era Teresa, à cui come Regina dell'altre se gli douea il titolo di Colomba. *Vna est Columba mea*.

Psal. 44.

In off. S. Teres.

Psal. 67.

5 Ma direi volontieri, che la chiamò Colomba per la sua profonda humiltà, come notò Bonauentura. *Quia gratia humilitatis magis in Sponsa relucebat, idcirco eam Columbam appellauit dicens, tu es Columba mea*. Fù mirabile l'inuentione d'Archimede, che facea volar le Colombe di legno col porle ne piedi alcuni contrapesi, co'i quali quanto più erano tratte nella terra, tanto più si solleuauano nell'alto. E tale era Teresa, che non conoscendo altri Genitori, che la cognitione di se stessa, & il basso sentimento, che hauea de gli honori: altra sorella, che l'Vbbidienza; altro fratello, che il santo Timore: altra compagna che la Perseueranza; altra amica che la Carità; altro tesoro, che la Pouertà; altra stanza, che la terra; schifando le lodi, fuggendo gli honori, dolendosi dell'essere stimata, ricusando d'esser seruita, bassandosi fino alli più vili affari de Munisteri, godeua nondimeno della cittadinanza del Cielo, doue spesso con marauigliosi ratti solleuata, quanto più si profondaua col contrapeso dell'humiltà in terra tanto più l'inalzaua alla sommità del Paradiso. ammaestrata da Ambrogio, che disse. *Quisquis cupit diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima sectetur*.

Bon. ser. de S. Cathar.

Aul. Gell. l. 10. c. 17.

Amb. in psal. 118. ser. 5.

P. Franc. Riber. in vit. S. Ter. l. 3. c. 6.

6 Era così humile questa Sposa di Cristo; che in tutta la sua vita, con quanto fù honorata dal mondo con opere, e con parole, in presenza, & in assenza, non hebbe mai Vanagloria, ne Hipocrisia, ne mai di che confessarsi in questa parte; dite; dicendo che come hauea fatto tanti peccati, non sentiua stimolo d'insuperbirsi, e che chiaramente vedea, che quel che se ben di proposito hauesse voluto hauerla, non haurebbe potuto, sapendo qual prima s'era veduta, anzi che quando Iddio queste sourane gratie li conferiua, li daua molto più à conoscere i suoi mancamenti, e che senza hauerlo seruito, da lui molta mercede riceueua. Per lo che cred'io volendo il celeste Sposo far un Panegirico delle bellezze di lei, somigliò i suoi occhi, à quelli delle Colombe lauate col latte. *Oculi tui Columbarum, quæ lacte sunt lotæ*. Oue Nisseno disse, che con gran ragione si somigliano gli occhi della Sposa, à quei delle Colombe, terse col latte, perche fra tutti i licori, toltone il latte, chiunque vuole, può à suo talento, quasi in tenerissimo specchio se stesso vagheggiare. *Verè in lacte obseruatum est, solum inter liquida proprietatem hanc habere; quod in eo nullius rei simulacbrum, aut similitudo conspiciatur*. Volea dunque dire lo Sposo, che quantunque Teresa d'innumerabili fauori del Cielo fusse stata partecipe, nulla dimeno, perche fu humilissima, non si pauoneggiò mai di sì alte gratie. Sapea Teresa, che il fondamento dello spiritual edificio, è l'Humiltà, come disse Agostino. *Magnus esse vis? à minimo incipe; cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*. E perciò ella diceua, che Iddio è amante dell'Humiltà, perche ama anco la Verità, e perche l'Humiltà, è Verità è il conoscere quel poco che siamo, e che da noi medesimi cosa buona non habbiamo; dee l' huomo fondar l' altezza della perfettione, nella bassezza dell' Humiltà.

Can. 5.

Niss. ora. 13. in Can.

Augu ser. 10. de ver. dom.

7 Et ecco che hora intendo il mistero perche Teresa si dipinge da Santa Chiesa collo Spirito Santo in forma di Colomba appresso il Capo; perche essendo verissimo, che questo diuino Spirito si compiace riposar sopra gli humili per empirli in ogni tempo di celesti doni, come accennò Isaia. *Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* I sattanta leggono. *Super quem respiciam nisi super humilem?* La Sposa di Cristo essendo tutta humiltà, e vota d' ogni terreno affetto, lo Spirito Santo per empir il vacuo de celesti fauori appò lei in forma di Colomba vi s'aggira. Vdite come mirabilmente accenna il mio concetto il Cancellier di Parigi. *Habet hoc peculiare Humilitas, quod vacuitas eius impleri non potest donis largitoris, sed contemnit cum immensitate diuitiarum Dei, & dicit imple saccum vacuitatis meæ si potes Domine Deus*. E tanto fù vero: che quanto più la Diuina Bontà communicaua le sue gratie, e fauori à Teresa, tanto più lei s'humiliaua, tanto più capace al riceuimento d'altre gratie si rendeua; astringendo Iddio (per così dire) à riempir di nuouo il vacuo della sua humiltà sempre co'nuoui, e sourani doni: laonde ragioneuolmente di Teresa dir possiamo quel che per altri disse Agostino; *Quanto humilius sedebat, tanto amplius capiebat*.

Isa. 56.

Gulie l. li. de uniu.

P. Riber. li. 3. c. 6.

Augu. ser. de Assum. Virg.

8 Direi, che la chiamò Colomba. per la sua Innocentia, non solamente perche insegna Plinio, che le Colombe portano la palma nell'essere

Plin. li. 10. cap. 34.

fere

sere pudiche, osseruando fra loro inuiolabil Fede, che però hanno commune il cuore; ma perche disse Aristotele. *Quia Columba felle caret; idcirco non lædit alias aues, nec vnguilis; nec rostra*. E plutarco racconta, che nelli Romani sponsalitij la Sposa per aprirsi la strada alle nozze, vestita di bianco lino nella presenza delli parenti dello Sposo, era astretta di toccar l'acqua e'l foco, che iui se gli offeriuano: perche essendo questi elementi, quelli che purificano le cose; la Sposa stendeua in quelli la mano, facendo à tutti fede, che ella all'hora nettaua il cuor suo da ogn'altr'affetto lontana, fin della propria casa, e de Parenti, per auanpare solamente dell' amor dello Sposo colla sincerità della sua vita; & aggiunge il nostro Alessandro. *Atque Columbæ Sponsi ad inuicem sibi porrigebant in signum fidelitatis*. Et ecco che il diuino Sposo anco disse à Teresa. *Ecce tu pulchra eamica mea oculi tui Columbarum*. Come quella che era purissima di mente, & innocentissima di corpo; che più stimando l'intatto fiore dellla Virginità, che della natural bellezza, parendoli di viuere celeste vita tra mortali, bandita à fatto ogni malitia dal suo cuore, correndo per la strada della perfettione, con generosità mai più intesa ne gli altri Santi; si obligò con altro voto, sotto pena di farsi rea lontana dal suo Signore per sempre delle pene infernali, di voler in tutte l'occasioni, in tutte l'imprese, in tutte l'attioni, esequire quello, che fusse à maggior gloria d'Iddio suo diletto Sposo, di maniera che sbarbato dal suo cuore ogni terrno affetto non conosceua altro che Cristo. E con raggione disse Lorenzo Giustiniano. *Quia quemadmodum docet sponsum speciosum esse facie, ita & amore pudicum, nullum præter dilectum diligit, nullum scire desiderat, ne polluto amore fœdet*.

Arist. l. 8. de nat. ani.

Plut. quest. Rom.

Alex. lib. Gen. 2.

Cant. 1.

Laur. Iust. de Cast. com. c. 11.

9 Direi, che la chiamò Colomba, per lo flebil canto, e per la sua dolorosa meditatione. *Sicut Pullis hirundinis sic clamabo, meditabor vt Columba*. Insegnano i Naturali che se nelle Colombare, si dipingno belle imagini, le Colombe in quelle fissamente mirando producono i lor parti di somiglianti fatezze. Inuitò il celeste amante la sua diletta Sposa à far soggiorno nelle sue Colombare; *Veni Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ. Sonet vox tua in auribus meis. vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Et entrando vn giorno Teresa nel suo Oratorio, s'abbattè coll'occhio alla Sacra immagine del Crocifisso, in questa con estraordinaria attentione fissatasi tutta di dentro commossa, e profondamente quelle sacre piaghe meditando, e quanto à quello l'era stata ingrata; schiantandosele quasi il cuore per la vehemenza dell'interno dolore, prostra à terra, e versando torrenti d'amare lagrime da lumi; protestò di mai indi partirsi, fin tanto, che il dono della fortezza impetrato non hauesse,& ottenuta la gratia d'vn perseuerante amore, e con pietosi affetti, e con caldi sospiri internandosi col cuore à quella fenestra dell'Arca, bocca del sacro Costato dicea, perche non t'apri alla Colomba della pietà, accioche in mezzo à queste acque delle mie legrime; rstroui, ò faccia nascere il ramo mai sempre verde d'vna incorruttibile diuotione? tanto la dolorosa Teresa coll'intimo affetto del suo cuore disse, e da i fonti di quelle Piaghe concepi nel cuore lo Spirito della salute.

Isa. 38.

Gisner. li. de Colu.

Cant. 2.

10 Et imprimendosi l'imagine del Crocifisso, nell'anima, diuenuta di-

di se stessa Carnefice fè scempio delle sue tenerissime carni, disciplinandosi con vna catena di ferro fino allo spargimento del sangue, digiunando continuamente con acqua, e pane, buttandosi souente tra le spine, non già per estinguere l'ardor del senso, ma per somigliarsi allo Sposo, che di spine fù coronato: e perche fù marauiglioso il desiderio di Christo di patire, come accennò Lorenzo Giustiniano: *Qui amat non laborat, omnis namque labor non amantibus grauis est, amor solus est, qui difficultatis nomen erubescit*. Che però giunta fino al gustare gli estremi dolori della passione, come disse Cipriano: *Qui saginari voluptate, patientiæ discessurus volebat*. Anco Teresa hebbe così ardente il desiderio di patire, che amaramente piangeua quando li passaua il tempo senza dolore, e giunta nell'vltima infirmità prese alcuni rimedij, da quali sapeua per riuelatione, che non douea trarne salute; ma perche erano dolorosi, & apportauano nudrimento al desiderio di patire; laonde non vedendosi satolla di patimenti, souente esclamaua: *Domine aut pati, aut mori*. Come se più chiaramente con Bonauentura dicesse: *Nolo Domine viuere sine vulnere, quia te vulneratum video*.

Laur. Giust. leg. vit. de charit. cap. 4.

Cipr de Christi pati.

Bon. lib. medit.

11 Direi che la chiamò Colomba, per la sagacità, e prudenza di lei, come gli l'hauea additato nelle sacre Canzoni: *Oculi tui sicut Columbæ super riuulos aquarum*. Impercioche le Colombe perseguitate dallo Sparuiere, secondo il sentimento d'Aristotele, subito nell'acqua si specchiano, nelle quali l'insidie del nimico vccello, che li sourasta vedendo; il fugge, e s'appiatta, ma se la Colomba dell'Hoste teme, perche Teresa ancor fanciulla, che compita non hauea l'età di sett'anni, col suo fratello Rodrigo pari d'età, e seco nudrito: hauendo letto ne' sacri libri le vite de Santi, e di loro Martiri, considerando con quanto picciol prezzo l'eternità della gloria comperato s'haueuano, spinta da vn'ardente desio di morir per Christo, spreggiando le carezze materne saltò fuora della casa, quasi facendo vna gloriosa sortita per inuestire i nemici della Fede; inuiaudosi contro quelli, senz'altra guida, che del suo desio, senz'altro bordone, che della confidenza in Christo, vscendo dalla porta della Città, e caminando di lungo, s'auanzò fin tanto, che incontratosi con vn suo Zio, ne fù rimenata alla casa, e dalla volontaria morte ridotta alla violente vita. Hor dico se la Colomba fugge dal nimico, come Teresa s'incontra coll'inimico? perche assalta l'auersario? Potrei dire con Girolamo, che quando la Colomba s'accompagna coll'altre Colombe, all'hora non teme, ne dell'inimico l'offesa: *Crebro Accipiter si vnam separat Columbam, quam statim inuadit, eam lacerat, & tunc cruore, & carnibus satiatur*.

Cant. 4.

Aristot. lib. 9. cap. 36. de nat. am.

Hieron. in Agm. Colu.

12 Era Teresa in compagnia del Germano, e perciò li pareua di non douer temere il moresco ferro; essendo che per prouerbio fù detto: *Nec Hercules contra duos*. Ma diciamo, che essendo accompagnata dalla diuina Gratia, di che potea ella temere? celebri pur chi vuole le prodezze di quella valorosa Ebrea, che con vn graue sasso depresse l'orgoglio d'Abimelecco. Vantisi la Giudea, che Giaele col chiodo trafisse le tempie di Sisara: ingrandischino i figliuoli d'Abramo le prodezze della forte Giuditta, che mozzò il capo al superbo Oloferne, che tutte que-

Adag.

ste

ste son lodi antiche; ma mirisi, anzi ammirisi l'ardire della fanciulla Teresa, che con cuore più che virile imprende di scompigliare i Regni intieri della Maomettana Setta. Non bramaua incontrarsi Teresa co'gli Orsi, come Dauid, co' i Leoni, come Sansone. Co gli Elefanti come Eleazaro. Co' i Cerberi come la Sibilla, co' i Minotauri come Teseo, co' i Pitoni come Apollo, coll'Arpie come i Borcadi, con Medusa come Perseo, colla chimera come Bellorofonte, colle Sfinge come Edippo, co' i serpenti come Cadmo, colle Sirene come Vlisse, co' i Dragoni come Giasone, co' i Cinghiali come Meleagio, co' i Giganti come Alessandro, ma co' i più crudi Ministri dell'Inferno, con Maometto, col Principe stesso delle tenebre. Hor pongasi in oblio quell'Ercole, che nato per empire delle sue prodezze il Mondo, come fauoleggiò la Grecia, ancor fanciullo hebbe ardire d'affrontarsi con serpenti: *Et monstra tractauit prius quam nosse posset.* Che sempre io dirò con Ambrogio: *Plus est quod ista gessit, quam quod illa finxit; maiorque ambitioso eloquentiæ mendacio simplex veritatis fides.*

1. Reg. 12. Iud. 14. 1. Mach. Virg lib. 6. Plut. in vit. Tese. Nat. Com l. 7 cap. 1. Diod. lib. 5. Apol. lib. 2. Arg. Sen. in Hercu fur. Ambr. lib. de Abra. Pat.

13 Direi che la chiamò Colomba per la sua simplicità: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* Che se grauissimi Autori dicono, che gli Antichi dalle Colombe haueano gli Oracoli, come scrisse Probo: *In Epiro dicitur nemus fuisse, in quo responsa dabant Columbæ, quod ita dicitur, quia lingua Tessula Peliades, & Columbæ vaticinatrices vocantur.* Et Alessandro: *Primamque Fagum, & Columbum Dodonæ vaticinatum esse asserunt.* Si che ne Faggi, e nelle Quercie le Colombe le risposte rendeuano, che però quei d'Epiro per tali Oracoli appellauano quegl'Alberi *Vocales Quercus.* Anco Teresa consapeuole della condition feminile, ancorche immediatamente ammaestrata da Dio, compose colla sua simplicità dottissimi libri. Scrisse Constitutioni, diede Regole, instruì popoli. Si che della Mistica Teologia, tutte quelle cose, che da Teresa apprese furono, non solo apprese, ma l'esperimentò, lasciandoli per dottrina, e spiritual documento de Posteri. E chi vidde mai vna semplice Donnacciuola, à cui conueniua non già la penna, ma l'ago; nò la carta, ma la tela: no'l'inchiostro, ma il filo: no lo scriuere, ma il lauorare, no'il concetto della Scrittura, ma il disegno del lauoro, no il libro d'innanzi; ma l'esempio d'innanzi, e sopra tutto per decreto delle sacre Carti il fuso, e la conocchia: scriuer fogli, vergar carte, comporre volumi come fè Teresa. Lascio da parte questo Spirito di Profetia, che de futuri successi de suoi Conuenti, l'era spesso communicato dal Cielo. Perche se le Sibille, come notò Girolamo, ancor che fussero tra Gentili, hebbero per la virginità il conoscimento di molti nascosti misteri: *Nam Sibillarum insigne Virginitas, & virgini basis præmium diuinatio.* Era ben ragioneuole, che Teresa vergine sapesse anco spiegare quegli occulti Sagramenti delle sacre Canzoni; opera in cui graui Dottori non hebbero ardimento por la mano, se non quando erano già consumati, e nel fine della vita, perche come soggiunse Girolamo: *Solu consilium Dei scribitur nosse virginitas;* diciam noi, *Simplicitas.* Perche Iddio: *Abscondit hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelauit ea paruulis.*

Prob. in D. lib. 1. Georg. Alex. lib. 6. Gen. cap. 2. Strab. lib. 7. Alicar. lib. 1. seruit. lib. 9. Prouer. 31. Hieron. lib. 1. cont. Ioui. Matth. 11.

14 Direi

Osa. 11. 14 Direi, che la chiamò Colomba, per la velocità del corso, rappresentante l' vbbidienza, colla quale Teresa: *Ambulabat quasi Auis ex Ægypto, & quasi Columba de terra Assyriorum.* Per ciò gli Antichi si seruiuano delle Colombe, come di velocissimi corrieri, auezzandole di volare da vn luoco all'altro, col portare le lettere legate al collo. Si marauigliaua Isaia di quel che coll'occhio della mente vidde ne'Santi Apostoli, i quali douean colla legge Euangelica ne loro petti scritta, girar per tutto il Mondo col predicarla alle Genti. Onde diceua: *Isa. 60.* *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi Columbæ ad fenestras suas.* E però prontissimi per vbbidire à i diuini precetti, per ogni clima conuertirono i popoli, promulgarono l'Euangelio, edificarono Tempi, fondarono la Fede. Teresa non mai tralasciò d'eseguire quel che da Iddio ordinato gli era; anzi con dispendio della vita sfauillando nell'amor del prossimo, settatrice de Popoli, scorreua emula di quelli per le Spagne conuertendo peccatori, consagrando anime à Dio, alzando Tempi, col fondare, ò stupore del Mondo, trentadue Conuenti di Frati, e di Sorelle Carmelitane. Laonde ben li conuengono le parole, che dell'Apostolo disse Agostino: *Vt missum in ignem ferrum, totum profecto ignis efficitur, sic Teresia charitate succensa, tota facta est charitas, quæ quasi communis totius Mundi esset parens, ita amore hominum irritabatur parentes, imo cunctos pietate, ac sollicitudine superabat.* Quindi è, che nelle fondationi di tanti Monasteri, con tutto che importune ripulse, graui affronti, lunghi contrasti, scherni, ludibri, e villanie patisse da Potentati, non mai dall'incominciata impresa si ritrasse: *Sed vbi erat impetus spiritus illuc gradiebatur.* Bramando sempre di patire, dicendo col Profeta: *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, volabo, & requiescam?*

August. in epist. 2. Corinth. 1. *Ezec. cap. 1.* *Psal. 54.*

15 Direi, che la chiamò Colomba per la fecondità: *Frequentius*, scrisse Gisnero, *cæteris auibus Columbæ parturiunt, sunt enim ex sua natura fœcundæ.* Per lo che Propertio disse, che per esserne fertili furono da gli Antichi à Venere dedicate, e perciò sono in ogni occasione da lei difese; onde Martiale cantò.

Con. Gisn. de Calu. *Prop. lib. 3.*

Mar. lib. 13. Epigr. 66.

Ne violes teneras præ duro dente Columbas,
Tradita sed Gnidæ sint tibi sacra Deæ.

Ma che diremo della fecondità della nostra Verginella, che tante, e tanti Religiosi con saggi ammaestramenti sono stati da lei spiritualmente partoriti? O santa fecondità, o feconda virginità di cui disse il Sauio: *Fœlix sterilis incoinquinata; quæ nescit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum.* Sterile era Teresa per la purità virginale, ma felicissima in hauer quasi frutti come fecondissima Madre di numeroso stuolo de sacri Religiosi. E se nella Genesi habbiamo, che Giacob nel benedire Giosepppe, li diede due volte il titolo d'huomo che cresca: *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens.* Perche da lui nascer douea la Tribù d'Efraim, e di Manasse. Ben possiamo noi dire, che meglio questi due titoli conuengono à Teresa, poi che da lei due Religioni già nate sono, vna d'Huomini, & vn'altra di Donne, onde ben disse Ambrogio ad altro proposito: *Et duplici cæteris auibus fœcunditate præponderat.* E chi non vede in qual numero moltiplicati siano i figliuoli

Sapien. 3. *Genes. 49.* *Ambros. lib. 1 de virg.*

uoli di Teresa; nell' Indie, nella Persia, nelle Spagne, nella Francia, nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, nell' Italia e & in qualunque altra parte s'aggira il Sole? O fecondissima Colomba, di cui mirabilmente al mio proposito Bonauentura spiegando quelle parole della Cantica. *Aperi mihi soror mea*. disse, *Ideo vocat eam sororem, quia coheredem habitatione; amicum, quia feruentem dilectione, Columbam, quia fertilem operatione*.

Bon. Serm. de S. Chatar.

16 Direi, che la chiamò Colomba, per la varietà de colori, che nel collo di lei, posta rimpetto al Sole; ne rappresenta; aggiungendo alle natiue bellezze nouelli raggi, col variar maniere, & il cambiar sembianti. Onde bèn si può di Teresa intendere quel che disse il Profeta, *Si dormiatis inter medios clero pennæ Columbæ deargentata, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. O quante varietà di virtù, quanti celesti colori, di somma perfettione hebbe la nostra Beata, mentre in lei scorsero tutti i riuoli delle celesti Gratie, che rendono ammirabili i serui d' Iddio. In lei si scorge la viua fede de Patriarchi, la notitia de gli occulti secreti de Profeti, l' ardente zelo dell' alme de gli Apostoli, l' inespugnabile costanza de Martiri, le generose asprezze de Confessori, l'Angelica purità delle Vergini, la copia de figliuoli de Coniugati; la norma della Prudenza, il ritratto della modestia, il modello della Fortezza, l' abisso dell' humiltà, l' idea della patientia, l' incentiuo della speranza, l' imagine della religiosa osseruanza, l' epilogo delle perfettioni, dal Prototipo de sì alte marauiglie era quasi da celesti profumi dalle campagne del secolo à i Monisteri, quasi à Colombare di Cristo tratte innumerabile stuolo di Religiosi, che a bocca piena van cantando. *In odorem vnguentorum tuorum currimus*. Di Alesside si racconta, che sopra i conuitati faceua volare le Colombe inaffiate d' odoriferi profumi, à fin che volando sopra di loro, fussero da quegli odori aspersi, e notò S. Basilio, che la Colomba quando è spruzzata d' odori, tira dietro à se tutte l' altre Colombe, che suolazzando per le campagne le riduce al primiero albergo, quasi nelle mani del Padrone. *Columbæ per vnguenti fragrantium, agrestem, ac liberi pastus gregem ad possessionem transfert; nam sequuntur & reliquæ, atque item in potestatem Columbarij veniunt*, Così Teresa dal diuino vnguento della sourana Gratià profumata coll' odore della sua santità ridusse mille, e mille schiere di Gente all' Eremitica vita,

Psal. 67.

Cant. 1.

Ath. l. 15. cap. 17.

S. Basil

17 Ma diciamo, che la chiamò Colomba. *Vna est Columba mea*. Perche fù Ieroglifico di regal potestà: Onde gli Assiri, tra quali primieramente signoreggiò Lucifero, e poi quella Semiramide. che fù vn Mostro di Natura, perche però li fù posto nella sepoltura quel famoso Epitaffio. *Me Natura Mulierem finxit; at ego rebus gestis, nullo fortissimorum virorum inferior extiti*. Dipinsero la Colomba nelle bandiere Per impresa della lor Reina, come accennò il Profeta Gieremia. *Fugito à facie gladij Columbæ*. Indi la Colomba, secondo Alessandro, appresso tutte le nationi, per Augurio di real dominio fu tenuta. *Columba si comitata est prosperos successus auguratur*. E Seruio disse, *Ad Reges Columborum pertinet augurium*. Et il Latino Poeta cantò

Bol. Strat. lib. 8.

Diod. Sicul. l. 3. c: 5.

Hiere. 50.

Alex. l. 6. Gen. c. 13.

Setu. apud Rodig. l. 2.

Vix ea factus erat gemine cum forte Columba.

D E Sueto-

E Suetonio vuole, che le Colombe inuiate da Venere ad Enea, furono presagio della felicità de Cesari, il che essendo vero; ben possiamo intendere, che il diuino Sposo dando alla Sposa il titolo di Colomba, volse additarci, che come Sposa di Cristo era dichiarata Regina.

Virg. l. 6. Dneid. Suet. in Aug. c. 49.

18 Et ecco che Teresa con applauso del Cielo, e della Terra col Figliuolo d'Iddio sposata, tra li molti fauori de quali fu fatta degna, furono questi. Vennero dal Paradiso à visitarla la Vergine Madre, e San Giuseppe Sposo; Quella li fè dono diricca collana d'oro, e questi di vna candida veste; Cristo facendoli molti vezzi l' ornò il capo di regal Corona; lo Spirito Santo in sembianza di Colomba sopra di lei volando l' adornò di celesti abbigliamenti: Il Padre Eterno mandò i più fauoriti Baroni dell' Empireo, cioè San Pietro, e San Paolo. Vennero al corteggio Sant' Alberto, e Sant' Angelo Carmelitani, come familiari della Sposa; e le schiere de Serafini con molte squadre di alati spiriti à farli riuerenza, e ossequij come Sposa del gran Figliuol d' Iddio. Osseruandosi in ciò dal Cielo quella cerimonia, che ne gli Sponsalitij s'vsa da Parenti dello Sposo di far varij donatiui alla Sposa, costume in ogni natione riceuuto; come nella Scrittura habbiamo, che à pena furono conchiuse le nozze di Rebecca con Isaac, che tosto Eliezer in nome d' Abramo Padre dello Sposo li fè di veste, e d' oro ricchissimi donatiui. *Prolatisque vasis argenteis, & aureis, ac vestibus dedit ea Rebecca pro munere, fratribus quoque eius, & Matri dona obtulit.* E gli Alemanni, scriue Tacito, haueano per costume di mandare alle Spose vna spada e lo scudo, & con altri arnesi di guerra. Et Alessandro osseruò che non già d' oro, ma di ferro si dauano l' anelle alle Spose. E perciò sposata Teresa con Cristo, tosto discesero dal Cielo collo Sposo i Parenti, e la Madre, e li primi Baroni del Paradiso à recarli i donatiui della Corona, della veste, della collana, e d' altri abbigliamenti. I Serafini l' accompagnorono con i torchi accesi, come vsauano gli antichi le faccole d' Himeneo, quando la nouella Sposa si conduceua alla stanza dello Sposo, San Pietro, e Paolo come Principi della Chiesa testimoniauano colla loro presentia, la solennità del sourano matrimonio. Sant' Angelo, e Sant' Alberto, come Camerieri secreti attendeuano le cerimonie del gran Corteggio, che se li faceua. E finalmente lo Spirito Santo in forma di candida Colomba tutto festante aggirandosi attorno la Sposa per Regina dell' altre Spose la dichiaraua. *Vna est Columba mea.*

Gen. 14. Tacit. de morib. Germ. Alex. lib. 2. Idem. gen. l. 2 c. 5.

19. Souengaui, se Dio vi guardi, per fauellare più distintamente di questi donatiui; Quel che nella Genesi si legge. Quando Faraone diede l' assoluto dominio del Regno à Giosеppe, non sodisfatto d'hauerlo vestito di bianca veste, volse anco porli nel Collo la Collana d' oro. *Induitque eum stola byssina, & collo torquem aureum circumposuit.* E perche questo? se non per figurare che vn' altro Gioseppe molto più glorioso del primo; consimile, anzi con più ricco paludamento adornar douea Teresa? e con ragione, perche se nelle nozze del Cielo non vi s' ammette alcuno, che di candido manto non vesta, come Giouanni notò, che i conuitati alle nozze dell' Agnello; *Erant amicti stolis albis.* Perche con somigliante diuisa non douea ornarsi la Sposa? se alle nozze del figliuolo

Gen. 41. Apoc. 11.

del

del Rè, quel vno solo che v' entrò senza la candida veste ne fù escluso. *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem*. Perche la Sposa non douea col bianco manto esserui intromessa? Se lo Sposo si cuopre col manto di bianca neue. *Erat autem vestimentum eius candidum sicut nix*. Perche la Sposa non douea con somigliante drappo coprirsi? Se la bianca veste è simbolo della real dignità, che però disse il Sauio. *Beata terra cuius Rex nobilis est*. Che trasporta l' Ebreo. *Cuius filius candidatus est*. cioè di stirpe reale, essendo lo Sposo Re, e la Sposa Regina, perche non douea vestir con veste d'argento? Se Erode per ischernire il Redentore lo vestì di bianca tela, *Spreuit illum Herodes veste alba*. Che era vna veste Reale; come si caua da S. Giacomo Apostolo, che disse. *Vir annulum habes in veste candida*. Doue non dell' anella, che nelle dita si portano ei ragiona; ma di quelle, che affibbiaua l'vna, e l'altra parte del manto, come stà nell' Esodo. *Rationale stringebatur annulis aureis*. Veste non da altri portata, che da Rè, come d' Archelao racconta Giosеppe Ebreo, che con somigliante veste entrò nel Tempio, ad imitatione di Salomone, E del trionfo di Vitellio scriue Tacito, che i Prefetti della Militia, & i Tribuni caminauano innanzi all' Aquila colle vesti candide. E di Scipione Africano notò Gellio, che era solito comparir col bianco paludamento, il che si vietaua ad altri. Essendo dunque vsanza di Rè il vestir di bianco, era ben ragioneuole, che Gioseppe vestisse Teresa con manto d'argento, come già publicata per singolar Regina dell' altre Spose. *Vna est Columba mea, vna est perfecta mea*.

Matt. 22. Apoc. 1. Eccl. 10. Luc. 21. Iaco. epis. cant. 1. Exod. 38. Ioseph. li. 13. c. 8. & l. 2. de bel. c. 10. Tac. l. 2. Aul. Gel. l. 3. c. 4.

20 Li diede anco la Vergine Madre vna pregiata Collana d' oro, tutta d' inestimàbili Diamanti tempestata, dono proprio delle Regine, e di Rè. Quindi Faraone nel dar la Collana, dichiarò Gioseppe primo Preside dell' Egitto: *Et collo torquem aueream circumposuit, & dixit, tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet*. Lo stesso fe Baldassaro à Daniele. *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circundata est torques aurea collo eius, & prædicatum est, quod habeat tertius potestatem in Regno*. Essendo dunque la collana ornamento reale, volse la Madre dello Sposo abbellirne la Sposa Teresa, come già promesso gli era stato nelle Sacre Canzoni, oue fù detto. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, che secondo Girolamo è à punto la collana, che alle Spose si dona, altri leggono. *Torqueo aureum dedimus tibi*. Collana che qual ei conueniua li fu data di finissimi diamanti, perche era Teresa tutta diamantina, qual fu descritta da Salomone. *Mulierem fortem quis inueniet?* Altri leggono; *Mulierem masculum*. Donna maschile, donna forte, e valorosa. *Procul & de vltimis finibus pretium eius*. Altri al mio proposito trasportano, *Longe ab Adamantibus pretium eius*. E qual Diamante fu più forte di Teresa, che fatta indomabile superò il ferro, e' l fuoco dell' Inferno. *Longe ab Adamantibus pretium eius*.

Gen. 4. Dan. 5. Cant. 4. Hier. epis. 15. ad Mar. Prou. 31.

21 Troppo altiera n' andaua la Madre Natura d' hauer potuto la sù ne gelati monti Aquilonari ridur la tenera neue in durissimi Diamanti: onde Plinio disse. *Ita respuant ictum vt ferrum vtrinque dissultet, incudesque etiam dissiliant, quippe duritia inenarrabilis est, simulque ignium victrix, & nunquam incalescens*. Ma molto più potè la virtù della Gratia rendere la

Plin. l. 3. c. 4.

Donna, che per natura è molle, in durissimo Diamante; il delicato in sodo, il piegheuole infermo; il tenero in denso, il vario, in stabile, e'l fermo in forte; che non col gelato Aquilone, ma coll'infocato Australe dell'Amore, cauando dal petto, e dal cuore di Teresa ogni terreno affetto, & empiendola di spiriti celesti, ne fè vn' indomabile diamante, potendolisi dire, *Vt adamantem, & vt silicem posui faciem tuam*. E tale fu Teresa contro ogni infernal assalto, per lo che meritò la ricca collana di fortissimi diamanti.

Ezz. c. 4.

22 Discese parimente dal Cielo il diuino Sposo à coronar la Sposa. Quello Sposò, che dandoli il chiodo per anello disse da quest'hora in poi sarai zelante del mio honore. Quello Sposo, che li fè intendere vn giorno, che per lei sola s'hauesse da creare vn nuouo mondo, il crearebbe. Quello Sposo, che fauellando con lei affettuosamente li disse; Teresa tu sei tutta mia, & io son tutto tuo. Quello Sposo dal Cielo discese, e con vna Corona d'oro coronò Teresa. Io sò bene, che costumauano gli Antichi di coronar le Spose ne giorni de nozze con corone tessute d'erbe, e di fiori, come notò Alessandro. Così i Cipriotì si coronauano di Verbena, e di rose. *Corolla, noua nupta, de floribus verbenis, herbisque a se lectis sub amiculo ferebant*. I Locresi s'inghirlandauano di Mirti: quei della Beotia d'Asparago. i Greci di Sisimbro, & altre nationi con altri fiori, & herbe. Perche dunque Cristo corona la sua Sposa con corona d'oro? direi perche sicome i fiori sono caduchi, tali sono i terreni sposalitij. Ma vaglia il vero se per l'eternità del Regno dello Sposo, era egli d'oro coronato, perche d'oro non douea esser coronata Teresa? souengaui di gratia in qual guisa Assuero si compiacque di additar Ester per sua Sposa, e Regina, dice il Sacro Testo. *Imposuit ei diadema, & fecit eam regnare pro Vasthi*. Le cinse il capo in real corona alla presenza de primi baroni del Regno, e fè che Ester in vece di Vasti il possesso ne prendesse. Credo che a bello studio volse Cristo farli il dono della Corona, accioche rilucendo il capo della nouella Sposa col ricco diadema alla presenza de i primi Principi del Paradiso, si rendesse palese, che Teresa era la prima Sposa dell'vniuersal Monarca, che ragioneuolmente diceua, *Vna est Columba mea*. E perche volse anco darli il possesso del Regno, che si fà col consegnar le chiaui, li diede vna Croce, come chiaue con che la padronanza del Paradiso prendesse, si come profetò Isaia, oue disse: *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius*, Che Giustino martire chiosò. *Significatur his verbis Santissima Crux, cui Dominus subiecit humeros*. Alla cui possessione fù da lo Sposo inuitata quando li disse. *Veni de Libano Sponsa, veni coronaberis*.

P. Rib. in vit. S. Ter. lib. 2.
Alex. l. 2.
Gen. c. 8.
Fest. Fom. l. 3.
Strab. l. 2.
Athe. l. 2. c. 23.
Aristofan.
Ester. 1.
Isa. 22.
Iust. Mar. in Apoc 12.
Cant. c. 5.

23 In fine lo Spirito Santo in sembianza di Colomba volando attorno à lei l'adornò d'abbigliamenti d'innumerabili Virtù, e perfettioni. Già sentiste, che la Colomba è ieroglifico della real Potestà, che però nella nascita di Seuero Imperadore riceuendo la Madre nell'esporre à questa luce il Bambino, vn paro di Colombe presentateli; fu da gli Auguratori de quei tempi predetto, che alle mani del nato fanciullo l'Imperio del mondo sarebbe caduto. La Colomba che in Napoli sù gli homeri della statua d'Apollo fermossi, fu presa da Partenope per felice Augu-

Pier. Val. fu 159.
Cart. fog. 94.

augurio del Napolitano Regno. La Colomba con penne d'oro, che volò nelle mani di Domitiano Imperatore, fù trascorso tra Suoi, che del suo Imperio la serenità dinotaua: e per fuggire dalle tenebre alla vera luce. Certo è, che battezzandosi Cristo nel Giordano dall'Eterno Padre dichiarato fù per suo Figliuolo. *Hic est Filius meus dilectus*. Ma lo Spirito Santo riposando sopra di lui in figura di Colomba, l'additò per Rè del Cielo, e della Terra; come fù mirabilmente da Isaia predetto. *Paruulus natus est nobis, & Filius natus est nobis*, cioè à dire, *A Deo Patre*. Et ecco la prima grandezza del Figliuol d'Iddio. Segue poscia il Profeta. *super solium Dauid, & super Regnum eius sedebit*. Ecco la seconda prerogatiua di Rè, che fù nel Giordano con istupor del cielo, e della terra veduto, non che inteso. *Et statim ascendens de aqua vidit cælos apertos, & Spiritum Sanctum, tanquam Columbam descendentem, & manentem in ipso*. E che questo posarsi dello Spirito Santo s'indrizzasse à dichiarar Cristo per Rè; fù dallo stesso Profeta predetto, *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit me*; cioè à dire. *Declarauit me vnctum, & Regem*. come chiosò co'stupore Girolamo. *Christi vnctio illa expleta est, tempore quo baptizatus est in Iordane, & Spiritus Sanctus in specie Columbæ descendit super eum*. Più al mio proposito Beringosio Abbate. *Sciendum est quippe, quod per Columbam Regiæ dignitatis figuratur negotium, dum in Columba intelligitur regnum, per Columbam namque, quæ solet volitare gregatim, persona regalis non incongruè potest figurari*. Dunque in simil guisa volse lo Spirito col volare sopra il capo di Teresa, dichiararla in vn certo modo Regina sopra tutte l'altre de suoi tempi amata Sposa *Vna est Columba mea*.

Rixc. Bricomsimb. — *Matt. 4.* — *Isa. 9.* — *Mar. c. 1.* — *Isa. 61.* — *Hier. in Isa.* — *Berin. to. 3. Bibl. P. P. ser. de misti. ling. dom.*

24 Et ecco la nostra Beata collocata come Regina nella destra dell'amato Sposo. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. In vestitu deaurato*, per la gratia giustificante. *Circumdata varietate*. per la copia di tanti diuini fauori. Quindi mi credo, che vedendo Teresa i traboccanti fiumi di gratie, che nell'anima sua inondauano, bramosa di veder da faccia à faccia il suo diletto Sposo, languendo d'amore diceua. *Aut mori, aut pati*. Et essendo giunta l'hora dopò 68. anni di patimenti, di riposarsi coll'amato suo Sposo, vdì chiamarsi al letto dell'eterno riposo. *Veni de Libano Sponsa veni, coronaberis*, cioè chiosò Roberto Abbate. *Veni de Libano, migrabis de corpore isto, corpore candido, corpore virgineo*, Come Principessa tra tutte l'altre Vergini, che seguono per la Campagna del Cielo l'Agnello, per essere di tutte le tre Laureole inghirlandata. Et ecco che à poco à poco mancandoli le forze per l'eccesso d'amore, abbracciatosi col Crocifisso diceua. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est*. E così dicendo morì di fuoco d'amore. Scriue Plinio, che la terra di Monti Efesti, se vien talhora toccata da ardente facella, quasi esca, e calamita di fuoco auampa in guisa, che per tutti i ghiacci, e freddi del mondo non si spegne giammai, Come dunque poteua il cuor di Teresa calamita, & esca del diuino fuoco non solamente toccato, ma circondato tant'anni dall'infinite fiamme dell'amoroso petto di Cristo dal freddo della morte, ouero dal sepolcro per vn tantino raffreddarsi, essendo vero, che, *Fortis est, vt mors dilectio*.

Psal. 44. — *Cant. 7.* — *Rup. Abb. in cant. 4.* — *Cant. 5.* — *Plin. l. 5. c. 28.* — *P. Rib in vit. S. Ter.*

25 Leggesi, che il corpo della nostra Beata sia incorrotto, & il cor

di

di lei, molt'anni dopò la morte sia stato ritrouato quasi palpitante, e caldo, verso il Cielo odorosissimo fumo spirando. Ma non ve ne marauigliate (Signori) impercioche se l'anima di Teresa se n'era volata dal corpo in sembianza di Colomba, come poteua corrompersi quel cuore, che fù organo dello spirito Santo? Chiede Pier Damiano, se quella Colomba, di cui seruir si volse lo Spirito Santo, quando discese sopra di Christo nel Giordano; se fù vera, e natural Colomba; e risponde, che sì come fù vera, e reale l'humanità assunta dal Verbo; così fù vera, e natural Colomba, che prese lo Spirito Santo. Impercioche sicome non conueniua, che il diuin Verbo ingannasse gli huomini coll'assumere corpo fantastico: così non era raggioneuole, che lo Spirito Santo, che è Spirito di Verità, prendendo vna fantastica Colomba ne mentisse: Gustate le sue parole. *Non dicimus solum Redemptorem nostrum carnem assumpsisse veram; Spiritum vero Sanctum speciem fatemur induisse phantasticam, sicut enim non oportuit vt oculos hominum, Dei filius falleret: sic omnino non decuit, vt aliquid Spiritus Sanctus mendacio simularet; vtraque illa corpora columbinum scilicet, & humanum, ei fuerunt in veritatis essentia, sicut humanis obtutibus sunt conspecta*. Hor se il corpo di Cristo dopo la Resurrettione n'ascese nel Cielo il corpo della Colomba, che prese lo Spirito Santo, che se ne fece? risponde egli stesso dicendo, che quella Colomba non potea, ne doueа essere nel Ciel rapita, perche non era capace di gloria, ne conueniua, che in terra rimanesse, perche hauendo quel corpo seruito per Organo dello Spirito Santo; non era bene, che co'l'altre Colombe si mischiasse. Che dunque se ne fece? Tertulliano scriue che; *Fuit ad nihilum redacta*. San Tomaso insegna; che, *Durauit quantum peregit officium suum*. E Pier Damiano dice. *Sed illa Columbæ species peracto, quod imminebat vtilitatis misterio desÿt*. E tanto affirmar possiamo della nostra Beata, che essendo stata specialissimo instrumento dello Spirito Santo, mancandoli per eccesso d' amor la vita. *Peracto vtilitatis misterio desÿt*. Volò l'anima sua come Colomba nel Cielo, rimanendo l'organo del corpo incorrotto in terra.

P. Ferd. de Cop. in Conc. 5, Ter.

Pet. Dam. opusc. 1. de cath.

Ter. l. de car. Christi. c3.

Thom. 3. p. q. 29. a. 6. Damian. vbi supra.

26 Cerchino pur pazzamente i Sidonij di riuerir le Colombe come lor Diue, che questo folle culto è ben degno di grauissima pena, *Siry obcæcatis animis Columbam Deum sibi consecrarunt*. Così disse d'Alessandro, Sifilino, e Diodoro. Alla nostra Colomba ben si conuiene, che noi giramo i lumi, quasi à terrena Dea della Militante Chiesa. Non vedete come ne vola al Paradiso colei, che poco prima diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut Columba, volabo, & requiescam*. Ecco che appoggiata alle braccia dell'amato Sposo, rapisce tutti i beati spirti à dire. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicÿs affluens, innixa super dilectum suum*. Non si doueа negare à Teresa questo singolar priuilegio dell'altre Spose. Vantinsi pure i Trionfatori di Roma d'hauer trionfato sù falcate carra, circondati da vincitrici schiere con applausi de popoli, lodati dalla gente, e nel Campidoglio coronati. la gloria di Teresa è incomparabile, perche è immortale; il trionfo di lei rallegra il Cielo, non che la terra, poiche hà per carro le braccia del Fattor dell'Vniuerso. per Vanguardia le schiere de gli Angioli, per retroguardia i squadroni de'Santi, per Cantori

Alex. l. 6. Xiph. lib. 1. excer. min. Diod. l. 3. Luci in Io. Trag.

Psal. 54.

tori delle sue lodi i Fondatori delle Religioni. Per applausi gli honori dell'Empireo, per Campidoglio il Paradiso; per corone le tre Laureole, che fra Celesti Premi con maggior pompa risplendono.

27 *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto.* Dalla sterile foresta del mondo onusta di souranaturali doni, vestita col candido paludamento della virginal purità. *Quæ est ista*; dirò co'i Settanta, *quæ ascendit dealbata.* colma di gratia, traboccante di gloria; abbondante di meriti. Questa è la nostra Teresa, che, *Ascendit dealbata, delicijs affluens, innixa super Dilectum suum.* Vera figliuola del gran Patriarca Elia, che volò sul carro di fuoco al Cielo. *Ecce Currus igneus, & equi ignei & ascendit Elias per turbinem in cœlum.* Questo è il termine delle sourane eccellenze, e delle ineffabili glorie di Teresa, di quella Colomba, à cui si dice. *Vnica est Columba mea, perfecta mea.* A questa. o N. come à perpetuo esemplare di somma Perfettione fissiamo lo sguardo; sforzandoci sbandire da nostri petti ogni terreno affetto, per poter con lei regnar nel Cielo, Consecriamo alle diuine fiamme il nostro cuore, che certamenue seguendo la traccia della sua vita, giungeremo à goderla nell'eterna gloria.

Can. 8.

4. Reg. 2.

PREDICA TERZA DEL BEATO

ANDREA AVELLINO.

Detta nella Chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli de Chierici Regolari, celebrandosi il suo sollenne Anniuersario. Nell'Anno 1621.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri IESV *Christi; per quem mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo.* AD GALATAS. CAP. 6.

1 QVEL formidabile segno, quel venerando stendardo, quella gloriosa insegna della Santa Croce del Redentore; che è terror dell'Inferno, gioiello del Mondo; Sole del Cielo: Quella Croce, che inalbera per propria impresa l'Illustrissima Religione de Chierici Regolari. Religione, che è vn Teatro di nobilissimi Eroi, vn Liceo di eruditissimi Maestri, vn Seminario di perfettissimi Prelati, vn Paradiso di gratissimi Serui d'Iddio. De la di cui Famiglia il gran Gaetano, all'vsanza Apostolica, sopra la ferma base del niente,

te, più stabile delle Colonne Abila, e Calpe, fondò la smisurata mole: che professando profondissima Pouertà; nulla hauendo, ogni bene possiede, col ritrouar satietà nella Fame, riposo nelle Fatiche, abbondanza nella Pouertà, Comodità nel bisogno; Prouisione nel Mancamento; nel lasciare ogni cosa la possessione del tutto; nell'abbandonamento de gli Huomini; la paterna cura d'Iddio; e nel dispreggio de beni terreni la Padronanza dell'eterno Creatore. Hor questa Croce il nostro Andrea d'abbracciar si dispose, non pur viuente nel secolo, ma nell'ingresso della Religione, in cui non senza celeste motiuo cambiandosi il nome di Lancellotto in Andrea, che Huomo Forte significa, ad imitatione dell'Apostolo Andrea, che Huomo Forte significa, in tutto il corso della sua vita, fino alla morte dimostrar si volse, Huomo di Croce, per poter dire col Predicator delle Genti: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri* I E S V *Christi, per quem Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*. E chi non dirà, che il nostro Beato fusse vn'Huomo nato per sofferir vna continua Croce, mentre fin dalle fasce, prese, non senza diuino instinto, il costume di segnarsi souente con quel sacro segno, augurandosi i pregiati frutti, che da quella raccor douea; e predicendosi con quel sacro Trofeo dopo innumerabili vittorie, vn felice morire.

2 Huomo di Croce fù Andrea, sopportando con patienza mirabile opprobriosi insulti, e grauissime ferite nel volto, misurandosi parco, e vilissimo cibo, e contentandosi di pochi, e riscaldati legumi nelle sue rigorose astinenze, riposando l'affaticate membra in vn angusto, e ruuido saccone di paglia; non dormendo più lungo tempo di quello, che dalla stanchezza le veniua à forza rubbato; trauagliando per faticosi viaggi, tanto sù il fitto meriggio de tempi estiui, quanto fra le crudeli piogge del verno, rifiutando nell'occulte sue infirmità, & acerbi dolori i medicinali rimedi, Sofferendo ingiuriose villanie da vilissimi serui; spargendo amare lagrime, e faticosi sudori per impedire i peccati de popoli; Flagellandosi con replicate discipline, e cingendosi con catene di ferro fino al spargimento del sangue. E finalmente sentendo eccessiui dolori di cuore nel veder la sua diletta Città di Napoli da vari incidenti trauagliata, perloche, quasi diuino Alcione nel nido della Croce i suoi figliuoli couando, non mai da sotto l'Ali della sua protettione dilongar li faceua, se non vedeua abbonacciata la tempesta delle ciuili contese. Dica dunque con ragione: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri* I E S V *Christi*. Hor mentre à fauellar di questa Croce, che il Santo Vecchiarello Andrea sofferse; io m'apparecchio; attendete voi ad ascoltare l'eccellenza de meriti, di questo marauiglioso Mostro della diuina Gratia; che comincio.

Gisn. da volat.

3 E cosa certissima, N. che il nostro Redentore hà posto la perfettione della Vita Religiosa, ed Apostolica nell'esser vero discepolo, chi vuol seguirla, in odiare i propri Genitori, la propria Carne, in rifiutare quanto è affettato da mondani mortali, & in abbracciar quanto abborrisce il Mondo: *Qui non odit Patrem, & Matrem, qui non renunciat omnia, quæ possidet, qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse*

Luc. 14.

esse discipulus. Grauissimo peso, difficillissima impresa da sgomentare vn Ercole, vn Atlante: odiar se stesso, e la propria carne, qual cosa più dura, schifare i suoi beni, detestar le ricchezze; qual cosa più rincresceuole? abbracciar volontariamente la Croce, qual cosa più dispiaceuole? e pure chi non fà questi tre salti, non poggia il monte della perfettione, non è buon soldato della militia di Christo, chi non apprende queste Regole: *Non potest meus esse discipulus*. Quasi che dir volesse il Signore, non può essere mio perfetto scolare, chi non professa Vbbidienza, Pouertà, e Castità, che sono il fondamento delle Religioni. Ma Castità non ama: *Qui non odit Patrem, & Matrem*. Pouertà non accetta: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet*, Vbbidienza non professa: *Qui non baiulat Crucem suam*. Beni del mondo non contende: *Qui non odit Patrem, & Matrem*. Beni di Fortuna non rifiuta: *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet*. Beni dell'anima non soggioga: *Qui non baiulat Crucem suam*. Carne non vince: *Qui non odit Patrem, & Matrem*. Del mondo non trionfa: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet*. Il Diauolo non discaccia: *Qui non baiulat Crucem suam*. Che però quegli è mio perfetto discepolo, che odia le cose amate, rifiuta le pregiate, abbraccia l'abborrite. E quegli, che à questo non attende: *Non potest meus esse discipulus*.

4 Alla vista di questa horribil Medusa della Carne, di questo sparuto Tifone del Mondo, di questo spauenteuole Briareo del Demonio atterriti i Mortali fuggirli dourebbono, per non trasformarsi per lo stupore in freddi sassi. Ma cento, e mille volte Beato Andrea, perfetto imitator del Crocifisso, che inuigorito dall'aspetto della Croce di Christo, dando di calcio al Mondo, al Demonio, & alla Carne s al primo raggio del diuino Sole, al primo soffio del vento Australe, alla prima voce del celeste Sposo ad abbracciarla si riuolse, per poter raggioneuolmente dire; *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Stimando, non sò se debbia dirmi celeste, ò terrestre Paradiso quella Religione, che nelle sue viscere piantata tiene, qual albero della vita la Santa Croce, oue il Regno della scienza del bene, e del male spande gloriose le foglie, e produce delitiose le frutta delle spirituali consolationi; oue i quattro Fiumi, che irrigano la Terra, sono i quattro Euangeli, i consigli, e precetti, i quali sono esattamente osseruati, *Paradisus est Ecclesia*. Scrisse Honorio diciamo noi. *Est Religio omnibus spiritualibus delicijs plena, in qua est fons, idest Christus, per cuius fluenta, quæ sunt spiritualia charismata irrigatur talis Paradisus, quatuor huius fontis flumina, sunt quatuor Euangelia; lignum vitæ est sancta Crux, cuius fructus est Christi corpus, de quo, qui dignè comederit, non morietur in æternum*. In questo Paradiso procacciò d'entrare il nostro Vecchio, per goder del frutto del legno vitale, accioche nell'Empireo eternamente viuer potesse; e mai sempre esclamare. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*.

Hono. in Can. c. 4.

5 Haueua Andrea esperimentato quanto fosse graue la Croce, che si porta nel secolo, e quanto somigliante alla Croce che i Romani infelice chiamauano; non solo perche era Albore infruttifero, oue faceua-

no morir i Malfattori, ma etiandio perche infami rendeua quei, che vi erano crocifissi, che però essendo sententiati i Rei alla morte, si diceua al Carnefice. *I Lictor, colliga manus; caput obnubito, arbore infelici susqendito.* Egli dunque non potendo più questo intolerabil peso soffrire, cercò di sottoporre il collo al dolce incarco della Croce del suo Saluatore. Vdite se Dio vi guardi, che Croce fù questa, che nel mondo portò Andrea. Era egli di sedici anni, e per la beltà del corpo, riguardeuole oltra modo à chi lo miraua. Più volte da mal nate Donne, per rubbarli il tesoro della castità, perigliose insidie tese gli furono, tra quali, vna scelelerata doppo hauergli accennato il suo dishonesto desiderio, con doni, & ambasciarie: non s'arrossi lei stessa farli sapere, che per gli occhi di lui impazziua; à cui egli rispose; *E quest'occhi stessi mi cauarei, per non dar altrui occasione di peccare, se ciò fosse conforme al diuin volere.* Hor qual generoso Alessandro, alcui potente Scettro, riuerente s'inchina soggiogato il Mondo, à questo animato mondo donnesco non si sarebbe presto soggetto? Qual inuincibile Alcide, che di tanti, e si diuersi mostri fe crudelissima strage, da questo aggregato di mostri non sarebbe rimasto in mille modi vcciso? Qual inuitto Dauid, che sbranaua Leoni, laceraua gli Orsi; & atterriua i Giganti, da questa Gigantessa dell'Inferno da quest'Orsa dell'Abisso, da questa diabolica Leonessa, non sarebbe rimasto al suo aspetto sbranato? Qual nerboruto Sansone, che come tenere fila, le forti funi rompeua, in questo Laberinto di lacci non si sarebbe inuillupato? solo Andrea. all'assalto non cede, con questo Campione s'azzuffa, e d'vn tal Gigante trionfa, il che non d'altronde proueniua, se non perche menando vita d'Angiolo il candor della sua illibata purità mirabilmente custodiua. si che era come di Paolo Apostolo disse Crisostomo. *Animo in corpore, libero à corpore.*

Bena.l.2.c.4. *Plin. l. 16. cap. 27.* *Nat.Com.l.9. c.1.* *1. Reg. 17.* *Iud. 6.* *Chrisost. l. 7. de lau. Paul.*

6 Non sono qui terminati i trionfi del nostro Vecchio. N.ma s'auanzarono, quando dalla sua propria Balia: mentre egli si spogliaua nella sua camera per porsi al letto fù all'improuiso assalito, e mostrandosi disposta, e risoluta di giacersi quella notte con esso lui; fingendo Andrea d'hauer à far altro in vna vicina stanza, fuggendo lasciò la maluaggia femina schernita. O singolarissima Vittoria del nostro Beato. Quì si che mi par che confuso rimanesse Cupido vedendosi così vituperosamente sconfitto. Io per me credo, che all'hora volontieri si sarebbe contentato esser senza occhi, per non veder le sue vergognose ruine; si sarebbe seruito volontariamente dell'Ali, per fuggirsene tutto confuso; haurebbe voluto essere veramente ignudo d'honore, per vna perdita tale; che si scorgesse rubicondo nel viso, tinto dal proprio scorno; cambiato hauerebbe l'amorosa face, in fuoco di rabioso furore: e che adoperato haurebbe le saette per trafigere il disperato cuore à se stesso.

Crebbero oltra modo le Palme del nostro venerando Vecchio; quando vn'altra volta venuto in Napoli per attendere à gli studi della legge, fù da vn'altra sfacciata femina assalito, mentre che solo nella sua stanza ne staua, & hauendolo colei d'improuiso abbracciato, egli con violenza stralesandosi da quella diabolica rete, si pose à fuggire, la casa aperta, & in abbandono lasciando. O fortezza mirabile di colui, che; *Carnem suam*

Ad Gal. 5.

suam crucifixit cum vitijs, & concupiscentijs suis. Fugge Andrea, e la sua fuga non fù di timore, ma di valore; non di Natura, ma di Virtù, non fatta con precipizio, ma con matura elettione, non è tanto di piedi, quanto d'affetti; non prouiene da oggetto ch'altro ch'alletta; nè è stuzzicato da Odio d'Inimicitia, ma da Abominatione di Colpa. Fugge Andrea, souenendoli quel che per bocca del Sauio hauea detto lo Spirito Santo. *Quasi à facie Colubri fuge peccatum*. Notò Basilio, che prima del peccato d'Adamo, non si temeuano punto le Fere, per crude che fussero state, il che auueniua; soggiunse Bonauentura, perche i primi Genitori erano nello stato dell'Innocenza; si che la donna, che per natura ogni domestico animale teme, all'hora non hebbe paura di parlar col Serpente, il che fù, dice Beda, perche quella Bestia prese figura di Donna, & hauea la coda di Serpe, e sotto l'inorpelato volto ascosto tenea il veleno della colpa; come l'accennò il Sauio. *Fauus distillans labia Meretricis, & nouissima illius amara quasi absinthium*. Faccia di Donna, coda di Biscia, poiche non è diletto nelle Femine, che non finisca col veleno della morte. Perciò la prima Donna fù chiamata Eua, essendo che scritto questo nome coll' H. vuol dire Serpente, ma senza questa lettera vuol dire Donna: si che quella, che è Donna, è anco Serpente, quando se gli aggiunge vna sola aspiratione de vani diletti. Ricordandosi dunque il Santo Vecchiarello, che come dalla faccia del Serpente il peccato fuggir si dee, egli senz'altro badare lascia in abbandono la casa, e fugge dalla presenza della lasciua Femina.

Ad Galat. 5. *Eccles. 21.* *Bas. hic.* *Bonau. 1. sent. distinct. 11.* *Bed. in Gen.* *Prouer. 5.*

7 Fugge Andrea, rammentandosi la fuga del Patriarca Gioseppe, il quale per non macchiare il candor della sua Pudicitia, lasciò il mantello nelle mani della dishonorata Regina; & egli per non perdere le maggior ricchezze della sua virginità custodita tutto il corso della sua vita con incredibile diligenza; nulla cura, che dalla maluaggia femina rubbate li siano le lenzuola del letto. Fugge come Lot, anco da i confini, non che dalla vicinanza dell'infame Città; per non sentir ne pure l'odore di quella abomineuole Gente. Fugge come il mio Patriarca Elia dalle mani della sfacciata, e sacrilega Iezabele, che la morte del corpo li machinaua: & egli per paura della morte dell'anima fugge al mistico Monte Orebbe della Chiesa, per ricourarsi sotto l'ombra della Diuina Protettione.

Genes. 39. *Genes.* *3. Reg.*

6 Fugge addottrinato dall'Esempio de gli Esseni della Siria, che per non perdere la Pudicitia, non solo non conuersauano colle Donne, ma ne meno voleuano mirarle. Fugge, perche hauea letto, che Astilo soldato Cotronese custodì con tanta diligenza la sua virginità, che oue vedeua le Donne ratto s'appiattaua. Fugge perche hebbe contezza, che Democle giouine di fattezze riguardeuole, giudicò, più tosto di gettarsi in vn bagno d'acqua bollente, che macchiarsi nella dishonestà. Fugge ad imitatione di Melanio, che odiando il feminil sesso, volse anzi farsi habitator delle selue, che conuersar nella propria casa. Fugge ricordeuole d'Ippolito figliuol di Teseo, che stimulato da Fedra sua matrigna, s'elesse meglio il morire, che dishonestamente viuere. Fugge perche Spurino d'ogni fattezza bello, per non non vedersi più stimulato dall'impu-

Plin. lib. 5. cap. 17. *Plut. de Rep.* *Idem de Rep.* *Gell. l. 7. c. 8.* *Seneca.*

Val. Max. de vese. pudiche Femine, colle proprie mani si magagnò il volto con molte ferite.

9 Fugge perche i diletti sensuali, come insegna Aristotele, si deuono considerare, come fugaci, di passaggio, e non in fermezza, e però esce dallo stabile della casa, e discorre per le piazze. Fugge perche il piacer sensuale, disse Antistane fa vscir l'huomo fuor di se stesso, Andrea per non vscir da se stesso, prese espediente di fuggir dal suo habitaggio. Fugge, perche il diletto, notò Plutarco, è vna Fera vestita di carezze, e però hauendola in casa, si parte dal proprio albergo. Fugge, perche l'amor sensuale, osseruò Zeofraste, tien facile l'entrata; Andrea per rimediare à questo male, prende veloce l'vscita, acciò che non sia possibile l'entrata. Fugge secondo la ragion dell'honesto, e la regola della militia, perche quando l'inimico è occulto, è fallace, più si vince fuggendo, che combattendo. Quando v'è sospettione di tradimento, è necessario il fuggire. Quando l'Hoste eccede alle forze, conuiene il trauiarlo. Quando l'auuersario viene alla disperata, è raggioneuole diuertirsi da quello. E però fugge Andrea, e fugge al Tempio; souenendoli, che il Patriarca Giacob cercando scampo dalla persecutione del maluaggio Fratello, fuggì oue spero d'hauer qualche celeste consolatione, & ecco fra l'ombre della notte vide, ò di vederli parue quella soblime scala dalla terra fino al cielo dirizzata, e da gli Angioli, che vi saliuano, e scendeuano frequentata, ne potendo auuederli come, e da chi in quel luoco piantata vi fusse, pur discoperse il Rè del Cielo, che nella cima di lei con fauoreuole aspetto vi soprastaua. Ecco Andrea, che non soffrendo la pesante Croce, che il Mondo à suoi seguaci apresta: come che sia Croce di mal Ladrone, procaccia per allegiamento de suoi graui trauagli, la Croce del Redentore. Fugge egli da gli assalti della frenetica donna, e fuggendo l'insopportabil pondo della Croce del Mondo, si troua il soaue giogo della Croce di Cristo, che fù la scala veduta da Giacob. Come à punto la chiamò il Vescouo di Verona. *Scala proprio nomine Crux vocatur, quia per ipsam Dominus* IESVS *Christus iter ad Cælum sequentibus patefecit*. Conchiudasi dunque c'hauendo Andrea col segno della Santa Croce trionfato dell'impudica Carne, che ragioneuolmente dir possa. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri* IESV *Christi*.

Arist. *Antista.* *Plutar.* *Zeofras.* *Gen. 28.* *Zenon. in serm. de som. Iac.*

10 Ma s'auanzan via più i trionfi del nostro Beato, mentre non solamente gli assalti della Carne depresse; ma l'insidie del mondo con incredibil patienza ridusse al niente: Fù egli impiegato alla cura d'vn Munisterio di Monache, che della spiritual riforma erano bisogneuoli, nel cui gouerno con tanta esemplarità vi s'appose, che in breue spatio di tempo i frutti della Religiosa perfettione spuntar si viddero, non mancaua per questo vn vorace Lupo di tranguggiare vna di quelle Pecorelle, che sotto la cura d'vn tanto vigilante Pastore viuea. Custodiua egli qual Celeste Cherubino col fuoco del zelo, e colla spada della Fortezza quel terrestre Paradiso: ma assalito più volte da Ministri di Satanasso, che hor rimasero quasi ciechi; & hor dal lume del suo volto abbacinati, lasciarono d'oltraggiarlo; ma non furono tanto fieri coloro, che cercorono di

Gen. 3.

no di magagnare Andrea, quanto fu egli paciente in sopportar le ferite, che nel terzo assalto nelle guancie egli hebbe. Hor qui sì, che smarrita restarebbe à fatto l'arte di Demostene, e mutola l'eloquenza di Tullio se spiegar volesse la patienza di questo vigilante Pastore, che à sì graue offesa con toleranza ineffabile, non cessò di pregare per lo perdono di chi offeso l'hauea. Esalti à sua posta l'antichità la pacienza di Diogene Cinico, che mal concio in vn Conuito con sanguinose ferite da vn insolente Giouine, non mai si querelasse di sì graue oltraggio. Celebri chi vuole la sofferenza d'Anaxarco, che à cenni d'Anachreonte in vna Pila pistato, non diè mai vn minimo segno del sentito tormento. Ingrandischi Martiale la costanza di Trasea Stoico, che per sentenza di Nerone morendo suenato, con lieto volto à Gioue il suo sangue offerse. Registrisi ne gli Annali antichi la pacienza di Licurgo; à cui essendogli stato cauato vn' occhio da vn vbbriaco Garzone, non pur negò, che fusse stato punito, ma benignamente se l'accolse al seno, condonandoli l'offesa. Faciasi memoria della magnanimità d'Augusto, perche à Lucio Cinna suo parente, che li tese insidie più volte alla vita, generosamente perdonasse. Che non mai potranno i Scrittori tutti del mondo lodare in parte, la pacientia del nostro Andrea, che non pur pregò per chi offeso l'hauea, ma fece più volte instanza alla Giustitia, che non si facesse altro contro il Reo, celando la persona dell'Assassino.

Plutar. de Plac.
Ouid. in Ibi.
Mart. l. 1.
Plut. ibid.
Sene. c. de clem. c. 9.

11 Et ecco, ò N. il Diletto della Sposa: *Candidus, & rubicundus.* Bianco per la virginità, rosso per lo sparso sangue. Ecco vn de Nazareni, di cui disse Ieremia: *Candidi facti sunt Nazareni, eius rubicundiores ebore antiquo.* Candido per la Purità, rosso per la Carità. Ecco vn de Sacerdoti, à i quali il Redentor fece intendere: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.* Che Ambrogio espose per la Fede, e per l'opere. Teofilato per l'Attione, e per la Contemplatione. Cirillo Alessandrino, per l'insegnare, e per lo patire Massimo Vescouo, per l'oratione, e per la mortificatione. Cipriano per la Perfettione della Vita, e per la Preparatione alla Morte. Agostino, per lo disprezzio del Mondo, e per la retta intentione. Diciamo noi: *Sint lumbi vestri præcincti*, per la Castità: *Et lucernæ ardentes in manibus vestris.* Per la Carità. Castità per la Carne, Carità per l'Anima. Il Giglio, e la Rosa à cui si somiglia Andrea. Lo splendor del Sole nella faccia, il candor della neue nella veste. Più al mio proposito Gregorio, che ne' Lombi precinti intende la fuga del male, e per le lucerne ardenti il profitto nel bene. Ecco Andrea, che fugge dall'impudiche donne, & oltraggiato da Masnadieri fà profitto pregando per quegli, e saluando dal Lupo le sue raccomandate Pecorelle. Et ecco appunto le due ali della Religiosa Colomba, i due Cherubini dell'Arca della Religione. I due Poli del Cielo della Perfettione, i due maggior lumi del regolar firmamento. Le due Colonne, oue è notato il motto: *Non plus vltra.* Essendo questo lo scopo, e la meta d'vn perfetto Religioso, che hà da abbracciare la Croce di Christo: *Qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus.* Hebbe à somma gloria Andrea essere

Cant. 5.
Thre. 2.
Luc. 12.
Ambros.
Theofil.
Cir. Alexan.
Max. Epis.
Cipri.
August. in hunc locum.
Cant. 6.
Matth. 17.
Gregor. hic.

fere

sere stato sfregiato nel volto, imperciochè con quelli tagli chiarina il Mondo, che già era schiauo del Crocifisso; onde ben possiamo del nostro Vecchio dire, quel che dell'Apostolo Paolo disse Bernardo: *Nihil sibi gloriosius putat, quam Christi portare opprobrium, Grata ignominia Crucis ei, qui Crucifixo ingratus non fuit.*

Bern. serm. 25 in Cant.

12 Hauea fin à quel tempo, che fù ferito Andrea esperimentato quant'insopportabil fusse l'incarco della mondana Croce, e però si risolse di tutto cuore d'entrar in quella Religione, che hà per oggetto la Croce di Christo, e per poter pienamente dire: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri* IESV *Christi*. Ben conoscea il nostro Vecchio quanto egli era odioso al Mondo, e lui hauea in abbominatione il Mondo; però soggiunse: *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*. E fù come se detto hauesse, gloriansi gli altri nelle ricchezze, ne' gli honori, ne'fauori, nella beltà, ne gloriosi ed augusti titoli, come ogn'vn'il suo piacer seguendo, che io altro oggetto da gloriarmi non conosco, che la Croce di Christo, da cui honorati fiori, e frutti d'eterna vita ne traggo: poscia che il Mondo è per me in lei confitto, & io sono altresì Crocifisso al Mondo: *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*. Ma come possono accoppiarsi insieme Mondo, e Croce, e come può il Mondo nimico della Croce star quiui Crocifisso. Risponde Bernardo, che sicome ne gli Antichi tempi, era la Croce la più vile, la più obrobriosa, la più infame cosa che si vedesse nel secolo, che però Tarquinio superbo vltimo Rè de' Romani ritrouò questo abbomineuole supplicio, per sospenderui i Schiaui; & Alessandro Magno vi sententiò i rubellati Tirij, & altri come ad infame supplicio vi appiccanano i ladri, e li micidiali, si come si raccoglie dal Vangelo: *Erat autem Barrabas latro, qui in Seditione fecerat homicidium*. Così nel vedersi vn'huomo obbrobrio della Plebe pendente in tal legno, girauano gli occhi altroue per non guardarlo; il somigliante auueniua al mondo con Andrea, & Andrea coll'odiato mondo: *Quaecunque*, disse Bernardo, *Mundus reputat Crucem, ego delicias reputo, & quaecunque Mundus delicias, ego reputo Crucem*.

Titoli lib. 1. Phil l de legib Senec epist. 3. Lucan. 1. dial Elian. in vit. Adrian. Luc. 22. Bern. serm. 25 in Cant.

13 Ouer diciamo con Anselmo, che volse dir l'Apostolo; che sicome non può vn Crocifisso contro vn'altro stender la mano, così il Mondo ne con minaccie, ne con lusinghe potea rimouere Andrea dal suo fermo proponimento; ne Andrea potea giammai distendere il braccio, per riceuer cosa, che il Mondo li porgeua: *Mundus mihi Crucifixus est, vt non me teneat, & ego Mundo, vt eum non teneam, idest, vt neque Mundus mihi nocere non possit, neque ego de Mundo aliquid capiam*. Ouero diciamo, che volse dire, ad alcuni è crocifisso il Mondo, ma essi non sono di pari à lui crocifissi. Tal era Andrea, che non voleua cosa alcuna di quanto il Mondo può dare; ma il Mondo prodigo donaua ad Andrea honori, dignità, e doni, che à guisa d'ombra seguono i fuggitiui, la doue ad Andrea era crocifisso il Mondo, & egli al Mondo parea crocifisso, rinuntiando Vescouadi, Prelature, honori, & offerte. Questo dir volse Pinufio Abbate colla sua dolce loquela: *Abrenunciatio nihil est aliud, quam Crucis, ac mortificationis inditium*.

Anselm. in epist. ad Gal. 6

Ideò-

Ideòque noueris te huic Mundo, & actibus eius, ac desiderijs esse defunctum; teque secundum Apostolum Mundo huic esse crucifixum, tibique hunc Mundum. *Pinus apud Cass. lib. 4. de instit. renun: cap. 44. 35.*

14 Ouer diciamo, che in questo luogo additar ci volse Paolo, l'antica vsanza di Roma, registrata da Plutarco, che quante volte veniua lor ritrouato per isuentura alcun seruitore, o altro huomo col furto in mano, oltre ad allacciarglile vituperosamente al collo, gli aggiungeuano per sopracarico vna Croce in ispalla, e menandosi per le vicine contrade, si publicaua il suo fallo, con essortar ciascheduno à guardarsi da lui; come da ladro; e questi era poscia da tutti chiamato Crociere, tale stimaua Andrea fusse l'arte, che con esso lui vsaua il Mondo, e che egli vsaua col Mondo: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.* Il Mondo mi tien per Crociere, perche: *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum crucifacium.* Riponendo gli honori nell'ignominia, le ricchezze nella pouertà, & i piaceri ne' trauagli, & io all'incontro, ma con maggior verità, stimo lui per ladro, il quale con transitorie ricchezze ruba l'eterne; con terreni piaceri inuola i celesti, e con falsi honori, toglie i diuini; e per tanto egli fugge da me; & io fuggo da lui: e la Croce, che à lui pare ignominia, da me si stima honore, gloria, corona, e trionfo. O felicissimo legno, ò glorioso tronco. Tronco d'ignominie, onde germogliano fiori di vera gloria. Tronco di passione, onde escono parti di eterni sollazzi. Tronco amaro, che partorisce soaui, e saporosi frutti. Dicasi dunque del nostro Vecchio, quel che del Predicator delle Genti disse Agostino: *Poterat gloriari in sapientia Christi, in Maiestate, in Potestate, & verum diceret; sed dixit in Cruce, quia vbi humilitas, ibi Maiestas; vbi infirmitas, ibi potestas; vbi mors, ibi vita; si vis ad illum venire noli ista contemnere, ideò in fronte, tamquam in sede pudoris, signum Crucis accepit.* *Plut. in problem.* *Ad Philip. c. 3* *Aug. serm. 20. de verb. Apost.*

15 S'era dichiarato Andrea capitalissimo inimico del Mondo, à cui intimando fiera battaglia, si ricourò sotto l'Insegna della Croce di Christo; & al primo tocco del tamburo, al primo fiato della celeste tromba, pieno di spiritoso ardire, si mise l'Elmo della viua Fede, si vestì la corazza della Giustitia, la strinse col Cingolo della Castità, imbracciò lo Scudo della Patientia, impugnò la Spada dell'Oratione; e preso il soldo della Speranza sù la tauola del Vangelo; sfidò l'inimico alla guerra. S'elesse per Campo la sacra Religione de' Chierici Regolari; hauendo per certo, che tal fusse il Diuin volere; ricordeuole, che Abramo vbbidendo à i commandamenti d'Iddio, che detto l'hauea: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, veni in terram, quam monstrauero tibi.* Fù d'ogni nimico vittorioso. Sapea ben egli quel che disse Dauid: *Spiritus bonus deducet te in terram rectam,* cioè secondo la Chiosa di Dignisio: *In Religionem cœlestem.* Altri: *In terram innocentiæ*: Per accennare, che la Religione è vn ritratto del Paradiso. Altri trasportarono: *Deducet te in viam virtutis, in actiones sibi placentes.* Forse perche, dice Chrisostomo, che la Religione è vn Teatro di virtù, vn'osseruanza di Concilij Euangelici, che somma- *Ad Ephes. c. 6.* *Gen. 12.* *Psalm. 143.* *Dion. Carthus. hic.* *Chrisost. hic.*

sommamente gradiscono al sourano Monarca. E però Andrea da interno raggio illuminato, n'andò, come à luogo auantaggioso per vincere il nimico, nella terra d'Abramo, che era terra di Croce. Vdite s'Iddio vi salui, se quel che vi dico è vero.

16 A pena s'era Abramo dalle paterne mura dilongato, che di nuouo apparendogli Iddio ei disse: *Leua Abrahum oculos tuos in directum, & vide à loco, in quo nunc es; ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem, omnem terram quam conspicis tibi dabo, surge ergo, & perambula terram in longitudine, & latitudine sua, quia tibi daturus sum eam.* Solleua il ciglio Abramo, e mira, e rimira l'Aquilone, il Meriggio, l'Oriente, e l'Occidente, e quinci à tua posta, passeggia: *In longitudine, & latitudine sua.* Essendo questa, quella felice stanza, che più volte t'hò promesso. Hor chi non sà, chiosò Girolamo, che questa terra altro non ombreggiò, che la Religione? *Quid quadriria hac, nisi Crucis Dominicæ prognosticum?* Datemi licenza, N. ch'io dica più per la diuotione, che porto à questo Santo Vecchio. E che terra è questa, se non che la Religione, per ogni capo famosissima, de'Chierici Regolari, già confitta nella Croce del Redentore? Addita Iddio ad Abramo le quattro parti del Mondo: *Respice ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem.* A fin che in quella quadripartita terra, l'abbozzo della Croce, che ei soffrir douea, mirasse. E chi non iscorge, che eligendosi il nostro Beato per luogo auantaggioso questa santa Religione, che à vopo suo meglio ritrouarla non potea, per militar ella sotto l'inuincibile Bandiera della Croce, che in questa riportò innumerabili trionfi de suoi nimici?

Gen. 13.

Hieron. hic.

17 Sapeua Andrea, che l'accorto Vlisse per non sentir il lusingheuol canto delle traditrici Sirene, turandosi l'orecchie, si fè all'albore della Naue ligare, per lo che di quei Marini Mostri vittorioso rimase; egli solcando l'infido Egeo di questo fallace Mondo, per non vdir di quello l'infernali lusinghe delle tre abbomineuoli Sirene del Mondo, cioè, Demonio, e Carne coraggioso ricorse ad abbracciar nella Naue della sua Religione, il felice Albore della Croce. Sapea Andrea, che dal Cauallo dell'Asia vscendo à danni della misera Troia i più forti Eroi, che hauesse la Grecia, annientarono d'Ilio le mura; egli ad imitatione de'Santi Apostoli sormontar volse con lo Spir to sul generoso destriero della Croce, dalla quale sperò prender vigorie per atterrar dell'Inferno la Rocca. Sapea Andrea, che gli Egittij, nelle lor famose Piramidi vi scolpiuano il segno della Croce, augurandosi per quel segno ogni felice successo; egli coll'accostarsi à quel sacro legno, battagliando con suoi Auuersari d'otteneme vincitrice palma speraua. Sapea Andrea, come notò Tertulliano, che quando Giosuè combatteua con suoi nimici, orando Mosè: *Expansis manibus*, in forma di Crocifisso quegli trionfaua: *Vbi nomen Domini dimicabatur, dimicabaturus aduersus Diabolum, Crucis quoque erat habitus necessarius, per quem IESVS esset victoriam relaturus.* Egli volse aualersi della Croce, accioche nelle sue spirituali zuffe superar potesse, i luogotenenti di Satanasso. Sapea Andrea quel che disse Damasceno, quando chiamò la verga di Mosè

Hom. Ilia. l. 9.

Virg. Æn. l. 1

Veler. in Ierogl.

Tert c. 3. contra Mar.

Croce di Christo: *Virga Mosaica in Crucis figuram efformata est*. Imperciochè, come quella verga diuorò le verghe de' Maghi di Faraone, così la Croce del Redentore destrusse l'infernal nimici; & egli si ricourò sotto la Croce, per annullare col sacro segno le tartaree squadre. Sapea Andrea, che Zaccheo per veder piu ageuolmente il Redentore montò su l'albore di Sicomoro, simbolo espresso, dice Filone Carpatio, della Croce; egli per godere à suo più bell'aggio il suo Creatore, qual per fermo tenea, che liberar lo douesse da ogni inimico assalto, lieto colla Croce si stringe. Sapea finalmente Andrea, quel che insegnò Chrisostomo, quando disse: *Crux est Ecclesiæ vexillum, Dæmonum flagellum, mortis terror, ac triumphantium currus*. E perciò egli intrepido assoldandosi sotto questo tremendo stendardo, sfidò l'Hoste alla battaglia.

Damasc. lib. 4 de fide ortho. cap. 12.

Filo. Carpat. apud Critrij. de Cruc.

Chr. hom. de Cruc. tom. 3.

18 Di cui per riportarne gloriosa Palma hor s'applattaua coll'humiltà; hor si sbalzaua coll'oratione; hor si ritiraua con generosa fuga, anco nell'apparente pericolo di peccato: hor chiudeua il varco al nimico col dispregio del Mondo, hor li tendeua agguati colla mortificatiooe delle passioni; hor all'aperta l'assaliua colla maceratione della carne; hor da lontano con infocati globbi de suoi accesi sospiri, quasi colpi d'artellarie l'atterriua; hor da vicino coll'acque del suo pianto manifesto naufragio l'apprestaua; hor delle catene di ferro colle quali si cingeua ne formaua ceppi al nimico; hor colle sue discipline l'inuiluppaua; hor li sottraeua i viueri co'i rigorosi digiuni, hor rincalzaua gli assalti con nuoua soldadesca inuigorita nel sagramento della Penitenza, e dell'Eucharistia; hor colle lunghe vigilie l'atterriua; & hor colla ritiratezza confinandosi nella sua pouera Cella lo scacciaua in fuga, per paura di secreta imboscata. Non si contentò il nostro animoso Vecchio d'hauere à tal termine ridotto il nimico, ma dubitando, che doue abbattuto giaceua, nuoue forze con suoi congiurati non ripigliasse; cercò con raddoppiate fatiche d'annientarlo, e con vna incomparabil patieuza sbandirlo, etiamdio dalla sua mente; come già fece, crocifigendolo nella sua propria carne: *Quoniam pacto Mundus crucifigitur homini*, dice il Beato Doroteo, e risponde: *Cum homo abrenuntiat Mundo, Mundo deserit, & exinde solitarius fit, relictis parentibus, possessionibus, agris, negotiationibus, rerumque copijs*. E dichiarando appresso: *Quo pacto homo crucifigitur Mundo?* Con marauiglioso concetto soggiugne: *Per abrenunciationem, eam scilicet, homo posiquam Mundi rebus excessit, certat aduersus Mundi concupiscentias, voluptates, proprium voluntatem, subigitque innatas passiones, & vitia, ita vt de illis triumphet*.

Doroth. to. 3. Bibli. Pul.

19 Hauea trionfato il nostro Andrea della Carne, e del Mondo; rimaneua che del Principe delle tenebre la Palma portasse. Molti sono gli encomi, co' i quali da Santi Padri fù celebrata la Croce di Christo; chi la chiamò famosa Cattedra, da cui nuoua dottrina di spregiare il Mondo ne viene insegnata. Chi solleuato Pergamo, da cui il diuino Dicitore con mirabil arte predica l'eterna salute. Chi mirabil Teatro, in cui sono rappresentati gli spettacoli, che n'additano, come si vinca

Satanasso. Chi riguardeuole Scena, in cui con artificiosa mascherata rimane l'Inferno ingannato. Chi tremendo Tribunale in cui il giusto Giudice condanna le vanità del Mondo. Chi Campo guerriero, in cui disarmato Campion vince l'armi Infernali. Chi lucido Cielo, in cui il mistico Sole di Giustitia comparte i suoi raggi all'erranti Stelle de suoi Seguaci. E chi finalmente altissima Torre, che vien detta: *A terrendis hostibus*. Perche da quella fù il Principe delle tenebre da questo Mondo sgombrato, e percio leuandosi Andrea sopra di sè colla continua meditatione della Croce superò Satanasso con tutti i suoi diabolici Ministri. E se il grande Alessandro sdegnaua, come riferisce Plutarco, d'hauer ne giuochi Olimpici competitori meno, che Rè, così il nostro Vecchio, non con altri nimici più gloriosamente s'azzuffa, che col Rè dell'Abisso, col quale hebbe continua guerra, mentre con varie, e terribili tentationi fù da quello per mezzo de suoi seguaci assalito; anzi che lo stesso Demonio cercò piu volte di soffocarlo, trauagliandolo souente con horribili Larue, che egli colla spada dell'oratione pose in fuga, ma vdite più.

Plut. de fort. Alexan.

20 Hauea Andrea con molta fatica alleuato, come proprio figliuolo vn suo caro nipote, e ridottolo all'età conueniente di poter essere di giouamento altrui, lo stimaua come sostegno delle sue speranze. E quando si credea di cogliere da questo fiore il frutto, ecco per istrano accidente, che da crudel mano d'huomo peruerso, fù miseramente vcciso. Hor chi non haurebbe detto, che all'infelice nouella dell'vcciso nipote non douesse conturbarsi Andrea? chi non haurebbe pensato, che il furore entrar douesse ne penetrali dell'anima, per far cruda strage della ragione? nondimeno in mezzo d'vna Selua d'acute spine di sdegnosi pensieri, che contro li vibraua il Senso, e la Carne godeua la sicura tranquillità del perdono, che l'apprestaua lo Spirito. Anzi essendoli stato richiesto, che ne cercasse dalla Giustitia la vendetta, egli con benigno cuore, e con diuoto affetto, sfauillando infocati raggi di Carità in questi accenti proruppe. *Io hò benedetta la mano di chi hà vcciso il mio Nipote*. O sentenza marauigliosa, che in picciolo giro racchiude l'Euangelica Perfettione.

21 Si ricordò Andrea, che entrando Cesare trionfante in Roma, perche i Cittadini ruinata haueano la statua di Pompeo suo nimico, tosto comandò, che in piedi drizzata fusse; recandosi à maggior gloria il perdonare, che il vendicarsi dell'Auersario: onde il Padre della Romana eloquenza disse. *Dum Pompei statuam Cæsar reposuit, suam sibi ipsi stabiliuit*. E però egli all'vccisor del suo nipote perdonando, vna statua di gloriosa memoria s'hà nel Cielo inalzata. Souueniua ad Andrea, che Filippo Re di Macedonia, stimolato da suoi Familiari, accioche prendesse vendetta di coloro, che infestauano Atene; rispose: Mal consigliati siete, poiche vedendomi soggiacere in noiosi disaggi per acquistarmi Fama, per vn breue diletto di vendetta, volete che la mia gloria si perda; e però egli per non rimaner priuo di quanto bene hauea acquistato, cooperando in esso la diuina gratia, benedisse la mano del micidiale. Sapeua Andrea, che Focione ingiustamente da gli Ateniesi alla mor-

Cice. apud Polian.

Plut. in Apoteg. illu. vir.

morte dannato, fè diuieto al figliuolo, che per niun conto di ciò vendicar si volesse, acciò che la fama della sua magnanimità denigrata non rimanesse. E però egli per dar essempio à gli altri nell'osseruanza della Vangelica legge lascia impunito il malfattore. Venne in mente ad Andrea, che Agesilao Rè de Lacedemoni, hauendo inteso, che alcuni brontolauano di lui, gli honorò con titolo di Capitani, arrollandoli nelle Regie squadre. E però egli accolse sotto la sua protettione, chi offeso hauea la sua stessa carne.

Plut. ibid.

Plut. in lac.

22 Hebbe memoria Andrea, che Pittaco Metilene, hauendo potestà di ferire vn'inimico, che in mille modi oltraggiato l'hauea, il lasciò libero col dire, che molto meglio era il perdonare, che il vendicarsi, essendo questo, cosa d'Huomo clemente, e quello di spietata Fera. E però egli volse più tosto la libertà dell'offensore, che la morte di chi morto hauea il congiunto. Hauea letto Andrea quel che lasciò scritto Seneca: *Si Deum imitaris, da & ingratis beneficia; nam & sceleratis Sol oritur, & Piratis maria patent.* E però non pur non cercò la destruttione del crudel Auuersario, ma benedisse la mano di chi vn si gran fallo commesso hauea. Era consapeuole Andrea, che Prometeo Rè di Tessaglia, guarì d'vna postema in gola, punta dalla spada inimica. Che Mammillio Publico Rè di Toscani, caduto da Cauallo, sputò il ferro d'vna saetta inimica, che gli era rimasta nel collò. Che Falerno Tebano entrato in battaglia, ferito da vna punta di lancia sanò del pulmone, che gran dolore li recaua. E però egli sfauillando d'amore per la salute del prossimo, stimando, che per questa morte, doueа pentirsi dell'errore il malfattore, il lasciò impunito, e libero dalle mani della Giustitia: *Ab ira teneri puerile est*, dice Chrisostomo, *vincere vero iracundiam fortitudinis est.* Perdonò non solo Andrea, che questo par che comandasse l'Apostolo: *Donantes nobis metipsis si quis aduersus aliquem habet querelam.* Ma amò, & orò per lui à confusione dell'Inferno, & à gloria della Croce di Christo. O magnanimità di più che generoso Eroe, temuta da Demoni, & ammirata da gli Angioli. Che vi par N. di queste segnalate vittorie del fortissimo Andrea, in questo atto di perdonare al nimico? non vi par che trionfasse dell'Inferno? sono li micidiali figliuoli del Diauolo, come il disse la stessa Verità: *Vos ex patre Diabolo estis, ille enim fuit homicida ab initio.* E però Dauid per non essere di questa nota tacciato, disse ad Abisai, che à vendicarsi di Semei lo spronaua: *Quid mihi, & tibi fili Seruiæ? quare efficimini mihi in Satan?* & Isidoro Pelusiota chiaramente ciò espresse dicendo: *Qui pugnis gaudet, & vindicta delectatur, quonam nomine commodius eum appellam, quam si ipsum Dæmonem vocem.* Adunque trionfando Andrea dell'inimico, la Corona di quello ad acquistarsi venne; laonde ben possiamo di lui dire, quel che di Cesare scrisse il Padre della Romana eloquenza: *In hac parte non solum cum summis viris est comparandus Andreas, sed simillimus Deo iudicandus.*

Strab. lib. 7.

Sene. lib. 4. de ben. cap. 25.

Ex Theat. vit. Hum.

Chrisf. homil. 30. ad Propu.

Ad Colos. 3.

Ioan. 8.

2. Reg. 2.

Isidor. lib. 1. epist. 167.

Cic. ora. pro Mar. Marc.

23 Et ecco, che per gli ottenuti Trionfi, già è chiamato il nostro inuitto Eroe à montar su'l glorioso carro della Croce, per volarsene trionfante al Campidoglio del Paradiso. Quindi vestitosi delle solite

armi, delle vesti dico Sacerdotali, col Calice in mano quasi Faretra del diuino Amore, precedendogli il Chierico, quasi scudiere innanzi, s'auuicina tutto sollecito al Atrio di quel sagro Altare, oue era apparecchiato il glorioso Carro, di cui dicea: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri* IESV *Christi*. E qui coraggiosamente intonando le solite voci, cominciò: *Introibo ad Altare Dei*. Entrarò all'altare, volea egli dire, che è Trono del sourano Rè, teatro di miracolosi prodigi; e carro di gloria: *Ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini*. Altare era la Croce del Redentore; oue lo sconosciuto Figliuol d'Iddio, la sacrosanta vittima della sua humanità all'Eterno Genitore offerse. Altare di cui disse l'Apostolo: *Viri Athenienses per omnia, quasi superstitiores vos video, præteriens enim & videns simulachra vestra, inueni & Aram in qua scriptum erat, Ignoto Deo*. Che fù ombra della Croce, nella quale; Il titolo; IESVS *Nazarenus, Rex Iudæorum*. Era titolo d'vn Dio non conosciuto. Imperciò che se IESVS, vuol dire Saluadore, nella Croce si sente: *Alios saluos facit, se ipsum non potest saluum facere*. Se; *Nazarenus*, vuol dir fiorito, nella Croce non si veggono fiori, ma spine: *Et posuerunt super caput eius coronam spineam*. Se, *Rex Iudæorum*, vuol dire, Rè, che comanda, & è vbbidito. Nella Croce vediamo Christo in forma di seruo, da cui gli Ebrei ribellandosi dicono: *Non habemus Regem nisi Cæsarem*. O che Dio ignoto fù Christo nella Croce: *Quod ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis*. Ma chi non sà, che in questo Altare dal Dio sconosciuto, fù vinto l'Inferno, & vccisa la morte. Hor tanto pretese l'imitator di Christo, di calcar l'Inferno, & atterrir la Morte colla Croce: *Introibo ad Altare Dei*.

Ioan. 22. *Ambr. l. 1. de Spi. San. c. 9.* *Greg in Ezzec homil. 22.* *Acto. 17.* *Ioan. 19.* *Matth. 27.* *Act. 17.*

24 Preuidde Andrea la sua morte; e però giunto alla sera de suoi giorni, debole nel corpo, ma vigoroso nello spirito; secco nella carne, ma verde nella speranza; rilassato nelle membra, ma costante nelle virtù, curuo nell' aspetto, ma dritto nella Fede, freddo nel sangue, ma ardente nella Carita. S' auuicinò all' Altare, per inalberare la Croce contro la Morte; che spiegata hauea la sua pallida insegna, e già schierato numeroso esercito di dolori, già col Cannone di batteria d'vna terribilissima goccia facea strage del corpo dell'infiacchito Vechio. Quando lo sconosciuto Andrea pompeggiando delle sue innumerabili virtù, azzuffatosi colla morte, che pensaua di annouerar il santo Vecchio fra morti, viuo lo collocò glorioso fra gl' immortali; e vittorioso il corteggiò sul felice carro della Croce, fin al Campidoglio della Gloria. *Introibo ad Altare Dei*. Ma quando Mosè disse, *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Hebbe auuiso dal Cielo, che prima si scalzasse. *Solue calceamenta*. Douea anche sapere Andrea, che prima di entrare in quella gran visione della Gloria, scalzar si douea della spoglia mortale: *Quid enim per calceamentum intelligitur nisi corpus nostrum, quod tamquam pellis emortui animalis animam vestit*; disse Bernardo, però per riuerenza di quel luoco, oue staua; *Locus in quo stas terra sancta est*; Mentre s' hebbe da scalzare ritornò in dietro, e ricreato col pane de gli Angioli, se ne volò al Cielo: E si come Mosè desiderando veder la gloria d' Iddio, mentre il pre-

Exod. 3. *Ber. ser. de Assumpt.*

il pregò: *Si inuenero gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. Intese dal Signore. *Cumque transibit gloria mea, videbis posteriora mea*. Che fu vn dirli, chi vuole entrare nella gloria per veder la mia faccia, fa mistiero, che in questa vita prima rimiri le mie spalle, nelle quali altro non vedendo, che vna Croce, dee sapere, che non vedrà mai la mia gloria, se non abbracciarà la Croce. *Qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus*. Et ecco Andrea, che morendo colla Croce nelle braccia, volse con quella entrar nel Cielo, lasciando il suo sacro Deposito alla Chiesa d' Iddio

Exod. 33.

25 Beatissimo corpo; che non fu men marauiglioso dopò morte, che di quel che si mostrò viuente coll' Anima, mentre che per assicurarci della sua felicità, non pur comparue con viso giocondo, trattabile come viuo, pieghevole al moto, fresco alla carne, morbido alle membra, e colorito nel volto; ma essendoli per diuotione suelti con fanciullesca mano dal Capo alcuni Capelli, come se non estinto cadauero di Vecchio egli fusse stato, tosto cominciò à gocciolar copiose stille di sangue. Il che diedè occasione à Medici per accertarsi del Miracolo, farli altri tagli nel volto, d' ònde marauigliosamente con marauiglioso stupore scaturì in larga copia il Sangue. Deh che se d' Alessandro il Grande si legge, che viuo all' hora si conobbe mortale, quando ferito versò il sangue, al contrario diremo noi d' Andrea, che mentre dopò morte inciso dirama copioso il sangue, fà di mestiero confessarlo Immortale. Còn somigliante argomento Gregorio Papa vn Medico eretico conuerse, che negando l' immortalità dell' Anima; fè che l' Eretico à visitar vn Monaco, che s' era finto morto venisse, di cui toccando il polso; costàntemente affermando, che quegli era viuo, conoscendolo dalla battuta del polso, all' hora Gregorio disse; *Cur vitam mancatis animae ex motu membrorum deprehendis, & vitam animae ex operatione miraculorum negas?* Viue, e viuerà sempre il nostro Beatissimo Andrea nel Cielo, e se dopò morte versò sangue il suo corpo; dirò, che questo fù; ò perche Iddio rimunera i suoi serui col frutto centuplicato di quell'vno che l'apprestano, come fè co' gli Apostoli, che hauendo à suoi cenni abbandonate le reti, in premio di ciò li diede la pescagione de gli huomini, e la giuditiaria Potestà. A Matteo perche lasciò la penna di scriuere nel Banco, li diè la penna di scriuere gli Euangeli. A Madalena perche rifiutò i lasciui Amanti; si fè egli di lei Amante. A la Sammaritana perche trascurò il vaso dell' acque terrene, li fe dono d'vn Egeo d'acque di gratie. E perche il nostro santo Vecchio offerse à S.D.M. il suo sangue cauateli dal volto per conseruare intatte le Pecorelle di Cristo da gli aguzzi denti dell' Infernal nimico; ecco hoggi con marauigliosa pompa fa glorioso l' istesso sangue, riuerito con profondo inchino da fedeli nell'istesso Altare, oue ei disse; *Introibo ad Altare Dei*.

P. Io: Bap. Castal in vit. B. Andre. c. 13.

Plut. de fort. Alex.

Gregor.

Ioan. 2.

Matth. 9.

Luc. 7.

Ioan. 4.

26 Se però dir non vogliamo, che versò sangue dopò morte; perche vn corpo vcciso, per occulta marauiglia di Natura, in presenza dell'homicida versa bullente il sangue. Andrea era stato spiritualmente vcciso dal Mondo con tante persecutioni, e contrarietà, che vi sostenne, onde con raggione dicea. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*, cioè

Ber. ser. 7. in quadr.

chiodò

chiosò Bernardo. *Omnia, quæ mundus amat, mors, & Crux mihi sunt: puta delectatio carnis, honores, diuitiæ, vanæ hominum laudes, quæ vero mundus reputat Crucem, illis affixus sum, illis adhæreo, illam toto amplector affectu*. E però marauiglia non sia, se alla presenza del mondo, che fù d'Andrea homicida; già morto il bullente sangue diffonda. O pregiate reliquie, ò incomparabil tesoro. Vadano d'immense ricchezze onusti gli Ebrei nel fuggir dall'Egitto; che bastarà al buon Capitano Mosè fare raccolta dell'ossa del casto Giuseppe, per deprimer colla veduta di quelle l'orgoglio de nemici. *Tulit quoque Moises ossa Ioseph*. E raggioneuolmente dice Procopio. *Quia Iudæi carnalia sectabantur, iussi sunt mutuo accipere vasa aurea, & argentea; Moyses autem elegit viri iusti ossa, quæ præfert immensis Egyptiorum thesauris*.

Exod. 13.

Proc. in Exod.

27 Et à noi sarà di singolar profitto il riuerir il Sangue, e l'Ossa venerande d'Andrea, che vagliono più, che tutte le ricchezze del mondo. Queste sono quelle sacre Reliquie, che ci difendono da fieri assalti di crudi Auersari. I Popoli Iebusei si difendeuano dalla potenza del Rè Dauid col tener buona guardia di Ciechi, e di Zoppi. *Non ingredieris huc, nisi abstuleris Cæcos, & Claudos*. E che aiuto potean dare à quei popoli i ciechi e i zoppi? Risponde l'Abulense, che questi teneuano due Statue sopra le mura della lor Città, vna che rappresentaua Isaac cieco, l'altra Giacob zoppo, per mezzo de quali si prometteuano la prottettione delle lor Città. Gustate le parole sue. *Fecerunt sibi duas imagines, vnam repræsentantem Iacob claudum, alterum Isaac cæcum, & scripserunt iuramento de non nocendo posteris*. Hor se tanto fauore fece Iddio à quei popoli, che viueuano sotto la protettione di quei Patriarchi; che farà à coloro, che si sottopongono sotto l'ombra delle beate Ossa d'Andrea? O con quanta veneratione deuono custodirsi queste sante Reliquie. Che se i Popoli Tegnati, hebbero risposta dall'Oracolo d'Apollo, che se voleano difendersi dalle mani de nemici, preso hauessero l'Ossa d' Oreste figliuolo d' Agamenone dalla casa d'vn certo Fabbro, che protetti da quelle, non sarebbero mai stati offesi: quanto meglio sperar potemo il diuino aiuto, per la riuerenza portata all'ossa del nostro santo Vecchio? Gli Inglesi portauano seco nelle battaglie l'Ossa del Rè Eduardo, accioche li nimici temessero, e si rendessero loro per vinti. I Garamanti con molto honore conseruauano la Pelle di Zisca, perche era lor difensore. I Maomettani s'auualorauano colla protettione delle reliquie di Scannarbecca. E noi inchiniamoci all'ossa e Sangue del Beato Andrea, accioche ci difenda da nostri Inimici, N. Honora questo venerando Vecchio con tutti quegli ossequij di pia diuotione, che puoi, accioche le sue Reliquie con sacro incanto, incantino quei che d'offenderti procacciano. *Non calcat Dæmon*, dice Crisostomo, *reuerentur Diaboli Sanctorum vestigia, sicut Leonem Vulpes*. Come fugge la Volpe dall'odor del Leone, così teme il Demonio quei luoghi, ne'quali ò Morti, ò Viui si ritrouano i Santi.

2. Reg. 5.

Tost. in 2. Reg. 5.

Raui. Tex. in off.

Cris. hom. 53. in Act.

28 Tu riuerisci Andrea come amico d'Iddio, e con ragione, perche se questo honore, notò Plinio, faceuano nell'antica staggione i Clienti à suoi Protettori: riceuendo per tuo Auocato Andrea, sei obligato honorar-

Plin.

norarlo; Se la prima Statua che ereſſe Roma, fù à Cerere, finta Dea dell'abbondanza; deui ancor tu ſperare da queſto tuo Amante Vecchio ogni copia di beni, che per interceſſione di lui ti diluuiaranno dal Cielo. Se le prime Statue, che drizzò la Grecia furono ad Ermodio, & à Ariſtogitone, perche ammazzarono il fier Tiranno Piſiſtrato. Da Andrea ſperar puoi la difeſa de nimici Infernali: ſe per l'illuſtri vittorie, ereſſero la Statua à Mario Grutidiano, mille ne doureſti tu inalzare ad Andrea, per quanto ha operato in vita, e ſi crede farà hor in morte per beneficio di queſta Citta. Ma il più bramato da lui honore, è di riuerire le ſue ſingolari virtù, & imitarlo nelle Criſtiane attioni. *Per bonam æmulationem*, dice Leon Papa, *Sanctorum ambite ſuffragia*. Non è ſicura la ſua difeſa, non ſono certi i ſuoi ſuffragi, ſe non v'è l'imitatione. *Bonum eſt*, dice Criſoſtomo, *Sanctorum oratione frui, ſed cum nos ſumus cooperatores: quod ſi non affuerit, nil aliorum prodeſt auxilium; verum & cum illo perimus*. Siamo dunque buoni diſcepoli di lui, ſe volemo participar della gloria del Paradiſo, che Iddio ci conceda. Amen.

Diob. Caſſ.

Plin. l. 34.

Phil. apud vol.

Leo. ſer. de San.

Chriſti vbi ſupra.

PREDI-

PREDICA QVARTA.
DE' I TRE GLORIOSI MARTIRI

PAOLO, GIOVANNI, E GIACOMO, GIAPPONESI.

Della Compagnia di Giesv.

Detta nella Casa Professa di Napoli dell'istessa Compagnia; celebrandosi la solennità del lor eterno trionfo. Nell'Anno 1624.

Iusti tulerunt spolia Impiorum, & decantauerunt Domine nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudauerunt pariter, quoniam sapientia aperuit os mutorum, & linguas infantium fecit disertas. Sapient. Cap. 10.

1 CHe nel Mondo due soli Numi si ritrouino, cioè à dire, il Castigo, e'l Premio, con vna compendiosa Teologia; l'hebbe à dire Democrito; conformandosi in ciò coll' opinione di più Saui de tempi andati, i quali come cosa più che sicura affirmarono, che per lo mantenimento d' vna ben regolata Republica, la ricompensa conceduta al valore de lor Cittadini, la pena imposta à maluaggi dalle medesime leggi, ne riescono con maggior forza, e vigore, che però non si ritrouò mai sorte alcuna di gente del mondo più ciuile; così lontana di sito; diuersa di clima, cieca d'intendimento, stolta di legge, barbara di costumi, empia di Religione, che dalla Natura stimolar non si sentisse ad honorar il merito ne gli huomini valorosi. Et in vero qual Eroe potrebbe destar li spiriti al generoso conbattimento se nel ribombo di bellicosi Tamburi, e dalle sonore Trombe riconoscesse più tosto le condoglienze della sua morte, che gli applausi de suoi trionfi? se stimasse coll'onde del sangue di coltiuare alle sue tempie il Cipresso più che l'Alloro? se da vna vita piena di fatighe, e di stenti temesse di passare ad vna morte colma di dolori, e d'angoscie? se spargen-

Apud Pla. de plac. phi.

gendo nell' infecondo Campo di Marte abondeuole semenza di valore, credesse raccorre sterile nò, ma dolorosa Messe di tormenti, e di piaghe?

2 Et all' incontro iui volontieri le fatiche s' impieghano, doue la speranza di lontano n' alletta col proporre à i disagi, & all' imprese, magnifica corrispondenza. Quindi l' Antica Roma il Tempio della fatica, e della Virtù prima del Tempio del Premio, e dell' Honore eresse: si che non si possa entrare alle Corone, se prima non si passa per li stenti. Et i Garamanti non voleuano, che altri entrassero al Tempio della Vittoria se prima non discorreua per l' armeria di Marte. Anzi che l' istesso sourano Monarca accennò che dal *Santa*. oue era l'altare delle vittime, al *Santasanctorum*, oue si riceueuano gli Oracoli, il Sacerdote passasse. Laonde si diedero ad inuentare ogni sorte di guiderdoni, e di premi, secondo i meriti de loro valorosi Eroi; per lo che ne nacquero quei famosi nomi di Macedonico, di Numidico, di Nomantino, d' Affricano, di Torquato, e d' altri, che in Trofei ottennero delle Palme in Creta, dell' Ellera nell' Indie, de gli Oliui in Sparta, de gli Allori in Delfo. E s' assegnarono nel Campidoglio le Corone Ciuiche, le Castrensi, le Murali, le Nauali, l' Ossedionali, le Trionfali. E si concederono singolar priuilegi à gli Drusi, à i Catoni, à gli Elij, à i Papirij. E s' inuentarono le Clamide, le Toghe, i Paludamenti, le Trabee, l' Armille, le Collane, i Pepli; & in somma determinandosi i Trionfi finiuano co' i Fercoli, co' Trofei, colle Statue, coll' Imagini, co' gli Encomi, co' i Panegirici.

Dian. Alicar. lib. 5.

Alex. lib. 3. Fen. c. 8.

3 Hor se ciò per vero si tiene, & anni sono tre valorosi Guerrieri della Compagnia di Giesù, Paolo, cioè, Giacomo, e Giouanni combatterono nel formidabile Campo del Giappone co' i nemici di Cristo, per la propagatione, e confessione insieme della santa Fede, con fortezza così grande, con valore così inuincibile, che riportarono gloriosa vittoria d' Illustre Martirio; non era conueneuole, (s' Iddio vi guardi) che per giusto Guiderdone, se gli apprestassero quegli honori, che loro per così segnalato Trionfo se li douea? & ecco con ispecial prouidenza del Cielo vuole Iddio, che il gran Pontefice Vrbano VIII. con solenne Rito dichiari al Choro di Santi Martiri essermo ascritti questi tre felicissimi Campioni, e che con inuiolabil culto ogn' anno si celebri con egual pompa i lor gloriosi Natali. Non pur perche, *Iustis tulerunt spolia impiorum*, Ma perche furono anco Cantori di sourana eccellenza, magnificando con nuoua sorte di Canzone l' augustissimo nome d' Iddio, della cui poderosa mano conseguirono palme così illustri: *Et decantauerunt Domine nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudauerunt pariter*. Hor di questo trionfo, di queste canzoni, di queste marauiglie, mentre io comincio à ragionare, attendete voi a sentirle, accioche ad essempio di loro imparar possiamo il modo di superare i nimici della Santa Fede?

4 Fra cento, e mille pregiati simboli, co' i quali in varie guise viene ingrandita ne' sacri Volumi Santa Chiesa, il più espressiuo della sua conditione, mi par, se non erro, che sia quello, in cui, ad vn campo, di ben ordinato sì, ma formidabile squadrone vien paragonata. *Terribili*

Cant. 4.

bilis vt castrorum acies ordinata. Et in vero chi non vede fin dal principio della nostra Fede, i figliuoli del gran Patriarca Elia, che poscia furono de gli Apostoli seguaci, come sotto il candido stendardo del Carmelo, nuouo squadrone formando con le prediche, e coll' essempio della lor santità, le Genti alla Cristiana Fede ridussero? chi non sà quel che fecero gli Antoni, i Benedètti, i Basili auezzi à perigliosi assalti di guerra contro l' Inferno? Chi non è certo delle prodezze operate da i Domenichi, da i Franceschi, da gli Agostini nel fronteggiare gli Eretici, e nel confondere i ribelli della Chiesa? Chi non iscorge i nuoui Ordini de Guerrieri, che sembrando d'esser timidi nel guerreggiar all'aperta Campagna, si sono con militar arte, per far imboscata contro i Miscredenti, nella solitudine ritratti, come han fatto i Bernardi, i Romualdi, i Bruni, & altri mille. *Terribilis vt castrorum acies ordinata*.

Iuseph. Antioch. lib. de perf. mil. c. 12

5 Parea che mancasse fra tante inuitte Schiere, quell' vna, che per antica vsanza fù chiamata di Riserba, che era quella à punto, destinata già per la guardia della Real Persona, la quale era di gente più scelta, più nobile, e più valorosa, non facendo altra mossa, se non doue era più il bisogno vrgente. Tali erano i soldati Pretoriani, che attorno al Padiglione del Principe, & à i lati dell' Imperadore guerreggiauano. anco Romolo, trecento Custodi piu fidati appresso di se teneua, non meno per i turbini della guerra, che per lo sereno della pace, come disse il Poeta.

Ter centum scuti Equites voljente Magistro.

Tremendo era qual armato Stuolo di generosi Guerrieri, che Tarquinio superbo per sua difesa raccolse. E Scipione Africano trecento Giouani, non meno per lo verde dell' età. che delle forze riguardeuoli, al suo comando elesse. Così i Lacedemoni alla custodia del loro Rè eletta Gente trincerauano. Gli Ateniesi haueano la Compagnia detta Sacra, che d' Amanti Campioni era formata per guardia del lor Signore. Hor se tanto era tra terreni Monarchi osseruato, à fin che la persona del loro Principe fusse sempre difesa, e colà solamente s' inuiasse oue più il bisogno richiedeua; Ragioneuol cosa era, che l' Eterno Rè de gli Eserciti, vna Compagnia de scelti Eroi hauesse per suoi bisogni, accioche oue più la necessità era vrgente, il suo valore esercitasse. Ma qual credete sia questo nobilissimo Sqadrone, se non che la Compagnia di Giesù?

Plin lib. 6. cap. 29.
Tac. l. 17.
Tit. 1. dec. 1.
Virg. l. 1.
Dio. Alic. l. 4.
Tit. 3. dec. lib. 9.
Dlou. Alicar. lib. 2.
Alex. l. 6. Gea. c. 22.

6 Non fu Ignatio di questa Compagnia il Capo, ò il Capitano, ma ben sì il Luogotenente Generale dell' Esercito del sourano Monarca del Cielo. Di quello istesso Giesù, ch' hauendo inuiato al Mondo per soggiogarlo alla sua Legge, & Imperio altre fortissime squadre sotto la condotta d' Illustrissimi Campioni, in questi vltimi tempi sotto il gouerno d' Ignatio, hà mandata innanzi la sua Soldatesca, accioche soccorresse à i maggiori bisogni della Chiesa. Dicalo la Germania, l'Vngheria, la Boemia, la Transiluania, la Polonia, Regni vastissimi Settentrionali, che soggiacquero à fremiti, & à i rabbiosi morsi dell' empio Lutero, e di Caluino: quanti errori si son confutati? quanti Ministri conuinti? quanti Eretici conuertiti? quante Città nella Fede Cattolica mantenute? quante à quella ridotte, colle perpetue fatiche, nella voce, e ne scritti

scritti de Soldati della Compagnia di Giesù? lo sanno le famosissime spiaggie della desolata Inghilterra, che deprauata dalla sfacciata libidine dell' incestuoso Enrico, e della mostruosa fierezza della nouella Gezabele posto sopra il felice stato dell' antica Diuotione verso la Sede di Pietro, haurebbe già cancellato ogni vestigio della Pietà primiera, se le valorose truppe di soldati della Compagnia di Giesù correndo pronte al soccorso, con parole, e con libri, non haueffero vsato à far testa generosamente alla malitia di Puritani, e di Protestanti; & al furor de Carnefici, e de Tiranni.

7 Lo sanno i Popoli dell'Etiopia, che non più imbruniti dall' ardore del Sole, che oltraggiati dagl' incendij della Nestoriana Eresia; hor finalmente per lo valore de così generosi & esperti Guerrieri, felicemente ridotti all' vnità della Chiesa, riceuono di nuouo in tanta nerezza di volti la bianchezza della Fede, e l' antico candore della Religione, e del cuore. Lo sanno i popoli innumerabili dell' Indie Orientali; à cui compresa la chiara luce del gran Sauerio, oltre l' hauer soggiogato alla legge di Christo cinque Rè di Corona; conuertì alla Fede mille diuersissime nationi. Lo sanno l' vltime Sponde, & estremità della Terra, che compartiti in sessantasei Regni l'Isola del Giappone, non più diuisa dal Mondo, che dalla Fede; onde dopo scorsi quindici secoli, senza frutto alcuno dell' Euangelio; fù riserbata questa lode, & impresa ad altri Eroi della Compagnia di Giesù, che sofferendo iui per Cristo, e Croci, e fiamme, rinouati in quella prima nascente Chiesa, gli antichi esempi de Martiri, rinouellendosi ne i Taicosami, e ne successori più fieri, la crudeltà più che barbara de' Diocletiani, e de' Neroni, fra quali ecco compariscono hoggi tre Guerrieri i più insuperabili, che fussero tra altri inuitti Soldati, che nulla stimando la spauenteuol minaccia della crudel morte della Croce, promulgata dal fiero Taicosama; non cessarono di predicare la Vangelica Legge, diroccando le nefande Meschite, atterrando i profani Tempi, abruggiando i Schifeuoli Altari, calpestando i mostruosi Idoli, detestando gli abomineuoli sacrifici, sbandeggiando i tartarei suffomigi, e deplorando quell' infelici spoglie dell' anime già ridotte appresso la fosca Voragine dell' Inferno. *Iusti tulerunt spolia impiorum.*

8 Questi tre Eroi Paolo, Giouanni, e Giacomo, la formidabile bandiera della santa Croce in quei barbari Regni inalberata; lieti della nouella; qual era che in breue spatio di tempo esser doueano condotti al Martirio, non soppresi dal timor della Morte, ma ingagliarditi dalla gratia dello Spirito Santo, con più vigore dandosi alle predicationi à stabilire la debolezza de i Neofiti nella Fede, non cessarono ritrarre coll' esempio del loro Martirio quel miserabil Popolo dalla tirannia del peccato, illustrandolo col lume della Fede, facendolo detestar l' Idolatria, dismettere l' inhumanità; abborrir le bestemmie, deporre l' inimicitie, scacciar le concubine, odiar la colpa, fin che venuto il tempo della zuffa, già fatti prigionieri, ecco che cominciarono à gustar il dolce frutto del Martirio; Poiche condotti à Meaco, conforme la sentenza già data, douea lor esser tagliato il naso, e l' orecchio, ma miti-

mitigata dal Gouernatore del Regno, li fù reciso vn pezzo del finistre orecchio.

9 Hor quì solleuateui miei Signori, e dite, e che altro erano quelle sacre ferite, se non che tante bocche cantatrici, con le quali con nuoua armonia le prodezze della vittoriosa mano di Giesù cantauano? *Et victricem manum tuam laudauerunt pariter*. Che altro quei dolorosi tagli, che le lor sante membra incideuano, se non cheartificiosa battuta, con cui misurauano il tempo delle lor canzoni? che altro erano quelle beate reliqaie delle recise carni, che dall'orecchio pendeuano, se non chiare, e viuaci note, che altamente ingrandiuano la Sourana Bontà? che erano quelle vermiglie gocciole di sangue, che dalle lor piaghe diramauano, se non che armoniosi contrapunti, con che maestreuolmente adornauano il tenore della continoua confessione della lor Fede? vna bocca sola non bastaua per formare dolce armonia à gloria dell' Inuittissimo Imperador Giesù. e però per l'apertura di quei dolorosi tagli vn' altra ne disserrarono tutta risonante di mille note di viuacissimo humore; vna bocca non era sufficienre à spiegar l'amore smisurato de Santi Martiri, e però versano abbondanri gocciole d'innocente sangue, accioche se non cantauano dolcemente il dolore, cantassero almeno soauemente la fama.

10 Cantò la Fama, e canterà per sempre le glorie di nostri Martiri; imperciòche quantunque quei maluaggi per affrontarli; l'orecchio li recisero: ad ogni modo quel, che essi stimauano ignominia, fu di sommo honore à nostri Eroi. Che se gli Antichi; l'Orecchia sinistra à Febbo consacrauano, accioch' egli le lor canzoni vdisse; douendò i nostri Santi intonar nuoui Inni, in rendimento di gratie, che doueuano al sourano Signore, era ben giusto, che anch'essi le lor orecchie consacrate l'hauessero. Se tra gl' Indiani il Simolacro di Gioue era senza orecchie scolpito, in segno, che colui, che dà legge, non deue hauer orecchio per ascoltar quel che se gli oppone; professando, e publicando i nostri Martiri la Vangelica Legge, volontieri soffersero, che l' orecchie lor troncate fussero, per non sentire delle profane Sette i falsi discorsi. Se i Persiani per accennar l' obligo di pronta obedienza, che al lor Rè si douea, si troncauano l' Orecchie, hauendo i nostri Campioni promesso d' vbidire perpetuamente al Rè di Rè, cantarono; perche lor fusse troncata l'orecchia, in testimonianza d' eterna obedienza à Dio promessa. Se appresso gli Sciti, coloro, che andauano senza Orecchia, erano conosciuti per li più intimi familiari del loro Rè, troncando i Barbari à nostri Santi l' Orecchia, chi non sà, che l' additarono per li più fauoriti Corteggiani del Cielo? Se l' Orecchia recisa, & à Nemesi Dea del perdono consacrato, era Ieroglifico di vendetta; recidendosi à nostri Martiri l'Orecchio, consacrauasi da essi al vero Signore della Misericordia, chi non dirà, che fù per incitarle l'ira d'Iddio contro il fier Tiranno Taicosama?

Val. Iero. lib. 33.

Idem c. 33. fo. 237.

Ricc. Bri. lib. com. simb.

Alex. f. 2. Gen. c. 26.

11 Ma che occorre andar cercando dalle profane Carte, de nostri Santi i Misteri; se ne Sacri Volumi à marauiglia questi Sagramenti dell' Orecchia sono adombrati. Et ecco, che se nell' antica Legge, il seruo Sempiterno, l'Orecchia con acuto ferro si foraua, insegno della sua spon-

Exod. 21.

spontanea seruitù, Iddio volse, che à nostri Santi tagliato fusse l'Orecchio, accioche li seruisse per espresso segno d'esser di lui perpetui Seruitori. Se comandaua il Signore, che col sangue dell'Agnello s'vngessero l'Orecchie i Sacerdoti, mentre i sacrifici offeriuano, presentando se stessi in oblatione i nostri Martiri, conueneuol cosa che alla presenza d'Iddio l'Orecchie col proprio sangue aspergessero. Se il sommo Sacerdote Aron nella fabrica del Vitello d'oro prese gli orecchini delle donne Ebree, e ne formò il mostruoso Simulacro; essendo stato à nostri Eroi troncate l'orecchie, ben al gran Sacerdote Giesù donar si doueano, accioche si componesse vna pregiata imagine della Vangelica Perfettione. *Exod. 32.*

12 Se in premio di quello, ch'era stato da Satanasso al paziente Giob inuolato, li presentò chiascheduno de suoi Parenti, & amici vn Agnello, & vn pendente d'orecchio, essendo stata la vita opprobriosamente al Saluator del Mondo daperfidi Giudei tolta, era ragioneuole, che, i Martiri come suoi cari amici se gli fussero offerti, come Agnelli, col presentarli l'orecchia. S'ordinaua Iddio, che l'animal, che sacrificar si douea fusse senza orecchia, quasi protestando, che quella era sua volontaria vittima: offerendo se stessi i Santi in sacrificio sù la Croce, era bene che colle tronche orecchie fussero per vittima d'Iddio dichiarati. Se per sanare il Leproso, si prendeua il sangue dell'Hostia, e col toccarli con quello l'orecchia, sano si rendeua. Essendo il mistico corpo della Gentilità del Giappone infetto della lepra dell' Idolatria, con che meglio sanar si potea, che col tingere l'orecchie de nostri Martiri, che ombreggiauano di quel corpo l'vdito per cui entraua la Fede?. Se finalmente la Fede entra per l'orecchia. *Fides ex auditu*. Che però solleuando il fatto di San Pietro ad alta intelligenza, potressimo dire, che vedendo Malco Ministro del Pontefice, che troppo temerariamente poneua le mani sopra il Redentore, per farlo capace de i Misteri della Fede. *Abscidit auriculam eius*. Che marauiglia sia se desideroso il Signore, che la sua Fede penetrasse ne cuori de Giapponesi permettesse li fussero l'orecchie troncate? *Iob.41.* *Leu. 22.* *Leu. 1.* *Ad Rom. 10.* *Ioan. 19.*

13 Et ecco hora intendo, perche volse il Cielo, che il primo tormento de nouelli Martiri fusse nell'orecchie; perche essendo costume de gli Antichi di tagliare l'orecchie à ladroni prima d'esser alla morte condotti, come quelli che sordi à i diuieti della Legge s'erano dimostrati, doueasi raggioneuolmente dar il castigo, oue delinquito haueano. E quai ladri si ritrouarono mai più sagaci de nostri Martiri, che le spoglie dalle mani del Principe dell'abisso ritolsero col renderle al lor Creatore? *Iusti tulerunt spolia impiorum*. Per le cui spoglie, insegna Girolamo, s'intendono i peccati de Popoli, de quali Isaia disse. *Voca nomen eius, accelera, spolia, detrahe, festina, predare*. Delle spoglie di questi peccati n'era gia pieno il Mondo, quando Iddio si fè huomo, e però da quel fortissimo Nimico armato, valorosamente li tolse, come ei disse. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet, si autem fortior eo superueniens vicerit eum vniuersa arma eius aufert, &* *Ric.Brix.lib. com.simb.* *Hier. in Isa. c. 11.* *Isa. 8.* *Luc. c. 11.*

spolia

spolia distribuet. Et ecco la pena, che come ladro di queste spoglie, portò coll'esser tra ladroni crocifisso. Hor perche i nostri Martiri dell'Inferno le prede rapirono, e mutilati nell'orecchia, e crocifissi furono.

14 Se però dir non vogliamo, che per li bottini de gli empi, i costumi de i Gentili, e i lor profani Culti s'intendono, come da molti Padri lo stesso luoco del Profeta viene spiegato; insegnandoci, che l'Incarnato Verbo à pena nato ridusse tributaria, e riuerente à suoi piedi la Gentilità in persona de i Rè, che dall'Oriente per adorarlo vennero; E perche i nostri Martiri le somiglianti prede tolsero dalle mani del Demonio nel Giappone disse la Sapientia. *Iusti tulerunt spolia impiorum.* Diciamo però, che per queste spoglie intender possiamo i teneri Bambini; come gentilmente notò Crisologo, che Cristo fin dalla fanciullezza tolse da suoi nimici, quando in Bettlem nel fonte del proprio sangue furno gli Innocenti per sentenza del profano Erode battezzati, come etiamdio ferono i nostri gloriosi Campioni, lauando coll'acqua del santo Battesimo stuolo innumerabile de Bambini. O che ricche prede. O che pregiati bottini furono questi. Ricche à punto, poiche d'esse si legge, che nel tempo, che guerreggiando otteneuano dell'Inferno la Palma, sotto la di lor cura, e d'altri sacri Ministri della Compagnia di Giesù; viuenano nel Giappone sopra trecento milla Christiani, de quali settanta milla n'erano stati battezzati da nostri inuitti Martiri.

Apud Ianse. Sup. 10.

Chrysol. in Matth.

15 N'andaua pur troppo orgoglioso il Principe dell'Abisso per quei vastissimi Regni, trionfando di tanti Fanciulli à pena vsciti à questa luce, che à lui erano abomineuolmente sacrificati; de quali sacrifici egli specialmente godendo, faceua intendere per li suoi empi Sacerdoti, che quei Pargoletti à lui offerti regnarebbero tra le Stelle. Quindi in ogni tempo, in ogni Clima inebriarsi bramaua di questo innocente sangue. Laonde gli Idolatri occidendo i lor figliuoli all'Idolo Moloc gli offeriuano. Empietà deplorata dal Rè dell'Idumea. *Et immolauerunt filios suos, & filias suas Damonijs, & effuderunt, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaam.* Ne satio di queste abomineuoli vittime l'empio Fellone, procacciò per mezzo d'altre nationi, che non li mancassero in eterno, procurando etiamdio che da proprij Genitori diuorate fussero de lor figliuoli le Carni, come si legge di Falaride crudelissimo Carnefice di Grigento, che i teneri Bambini sbranando, ne suoi inhumani Conuiti li tranguggiaua. *Phalarim tyrannum*, dice Ateneo, *tanta crudelitate efferatum fuisse, nonnulli tradunt, vt lactentes puellulos natos, inter epulas vorauerit.*

Psal. 105.

Ath. l. 9. c. 12.

16 E venne in tanto abuso il sacrificare i Bambini al Demonio, che fatto assai più fier tiranno della sua deprauata volontà, si fè intendere, che in Babilonia, sù l'Altare detto Aureo niun animal sacrificar si potesse, se non succhiaua latte, *Herodotus primo libro Author est*; notò Ateneo, *Babilone ad Aram auream, nullum animal immolari, præter lactentia.* Quindi quei di Colco dauano cento Fanciulli l'anno per tributo in sacrificio à loro Dei. Quei dell'Arcadia nel monte Liceo, sacrificauano i Bambini à Gione. I Lacedemoni parimente, per honorare i Pargoletti nell'Altare di Mercurio, e nel Tempio di Diana, con replicati colpi fino

idem vbi sup.
Herod. lib. 3.
Plin. lib. 8.
Plut. in vit. Licurg. Paul. l. 3.

no alla morte li feriuano; encomiati per la costanza dal Padre della Romana eloquenza. *Spartæ verò pueri ad Aram sic verberibus accipiuntur, ut multus è visceribus sanguis exeat, nonnunquam etiam, ut cum ibi essem, audiebam usque ad necem.* I Persiani per rendere degne gratie à gli Dei, gli altrui figliuoli in sacrificio gli offeriuano. Gli Ateniesi al Padre Libero tre fanciulli della Sorella di Serse sacrificarono. Quei di Rodi, e di Creta ne' giorni più solenni à Saturno offeriuano i Pargoletti vccisi. I Cartaginesi, & i Fenici popoli della Siria all'istesso falso Nume i più nobili Bambini con Regia pompa sacrificauano; questi vinti da Agatocle per rendersi propitij gli Dei, ducento garzonetti de più illustri sù l'Altare, in cruentata vittima dedicarono al Demonio. La Regina Amestris à persuasione d'vn infernal Ombra quattordici figliuoli de i più famosi della Persia consacrò al suo fauoloso Iddio per ringratiamento de gli ottenuti benefici. Lo stesso ferono li Traci; i Germani; i Cimbri; gli Etiopi. Il che fù imitato da Romani dopo la strage Cannonense: e passò tant'oltre questa ingordigia del Demonio d'hauer in sacrificio i teneri Bambini, che stimulò quell'empio Maestro di crudeltà Elio Gabalo à far che i più nobili, e riguardeuoli fanciulli d'Italia, non meno con ingiusta, che con inhumana sentenza fussero stati vccisi. Come anco fù persuaso da i Medici l'Imperador Costantino, che se dal morbo della lepra guarir volea vn bagno di fumante sangue d'vccisi Bambini si facesse. E per questo i Greci quando al lor bacco sacrificauano i lor figliuoli, con honoreuoli encomij celebrauano quelle abomineuoli vittime, stimando esserno molto grate à lor sognati Dei.

Cic. l. 2. quest. Tus.
Herod. lib. 7.
Plut. in Arimid.
Alex. l. 2. Gen. c. 26.
Diod. Sic. lib. 20.
Dion. Alicar. lib. 1.
Herod. l. 7.
Idem l. 4.
Tac. de mor. Germ.
Strab. l. 7.
Proc. l. 1. de bel. per.
Titol. l. 2. dec. 3.
Pier. l. 3.
Alex. l. 3. Gen. c. 26.

17 Viddero i nostri Martiri quanto era ingordo il Demonio di questi holocausti, tanto frequentati nel Giappone: viddero, che le sante prede, che si doueano al Cielo, precipitauano rapide nell'Inferno; accesi di zelo diuino con inuincibile ardimento sborrandosi dall'amicitia del Mondo, & assoldandosi alla Compagnia di Giesù, battagliorno con tanto valore contra l'Inferno, che vincitori: *Tulerunt spolia impiorum*, priuandolo di tutti quei bottini, che giornalmente faceua. Questi furono gli stimoli, e li sproni con i quali agitò Lucifero il fiero petto di Taicosama, à far vendetta de nostri sacri Depredatori, mentre: *Exultabunt sicut victores, capta præda, quando diuidunt spolia.* Laonde per infamarli come Ladri: facendoli montare sù le Carra ligati li condussero per molte Città, alla vista de popoli, che l'additauano come gente infama, facinorosa, & abomineuole. Ma quanto fusse à gli occhi d'Iddio riguardeuole questo spettacolo, lo sanno i Santi del Cielo. Il Mondo apparecchia le Carra per obbrobrioso Teatro à suoi nemici; & il Cielo lo rende glorioso assai più di quei che non vidde la superba Roma. Di certe Vergini di Rosamone chiamate; habitanti colà doue il Tritonide sbocca, raccontano gli Scrittori, che ne i secoli trascorsi spesso accolte in guerrier drappello ad honor di Pallade, in cotal guisa combatteuano, che se alcuna di loro nell'ardor della zuffa non fusse stata da nimica mano à terra buttata, in segno d'intiera virginità, come vittoriosa era condotta in Trionfo armata, sù la cima d'vn falcato Carro. Empio culto, scelerata religione, infame ricompensa.

Isa. 9.
Alex. Gen. l. 3. c. 8.

18 Ma

18 Ma fiami lecito, che dalle tenebre di sì ftomacheuole premio ritragga in difufata foggia la chiara luce de gli honorati affronti de noftri gloriofi Campioni. Haueano effi, non ad honor di Pallade fauolofa Dea del Sapere, ma à riuerenza del vero Nume della Sapienza Increata, combattuto con i nemici della Fede, che nella tenzone s'eran dimoftrati così coftanti, che non s'eran veduti giammai vacillare nelle percoffe, ne crollar per timore; permife però Iddio, che come vincitori condotti fuffero sù le carra con gloriofo grido. Si che ben fi potea per lor dire: *Ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui*, E così fù in vero; conciofia cofa che, quanti mirauano la lor inuitta fortezza, e l'allegrezza infieme, con che alla Morte andauano, d'alta marauiglia ripieni, non ceffauano d'inalzar fopra le Stelle, fi nuoua forte di Gente, che ftimaua per fomma gioia i tormenti, e per fommo honore gli affronti; tutto perche credeuano effer quel Carro, affai più gloriofo di quello, oue Faraone fè trionfar Giofeppe. Affai più nobile di quello con cui Elia fù nel Cielo rapito. E tanto mifteriofo quanto quello di cui diffe Ezzechiele: *Et fpiritus rotæ erat in eis*. E riconofcendo quanta gloria in tanti ludibrij dal Cielo effi riceueano, ringratiando Iddio, n'andauano cantando: *Et decantauerunt Domine nomen fanctum tuum*. Che fe Caligola, come riferifce Suetonio, ammirò la manfuetudine d'vn Giouine flagellato, il quale al fuono de' flagelli, la dolcezza della fua voce foauemente accordaua, maggior marauiglia, fenza fallo, s'offeruaua da Circoftanti, nel veder di quei Martiri la Coftanza, che mutilati nell'orecchie sù l'ignominiofe Carra, anco vicini alla morte cantauano, e con raggione; perche fe Chrifoftomo di Paolo Apoftolo diffe: *Cum inter medias inimicorum verfaretur infidias, ouans de eorum referebat impugnatione victorias*. Anco il noftro Paolo Martire douea in tanti trauagli cantare.

Isa 22. — *Gen. 41. 4. Reg. 2.* — *Ezz. 1.* — *Sueto in vit. Calig. cap. 33.* — *Chri. hom. 7. de laud. Pauli*

19 Ben fapeuano loro; quel detto di Chrifto accennato à gli Apoftoli: *Beati eritis cum malè dixerint vobis homines, & perfecuti vos fuerint*. E per quefto cantauano mentre erano alla morte condotti. Formauano vn dolce concerto i tre fourani Cantori, e rifonar faceuano quel foaue Trifaggio decantato ad honore della Santiffima Trinità: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Cantauano come Anania, Azaria, e Mifaele tra l'ardentiffime fiamme della Babilonica Fornace, benedicendo Iddio, & imitando le Creature tutte à renderle le douute gratie. Cantauano difcorrendo per quei Regni con eftremo contento, fofferendo i difagi della Fame, della Sete, del freddo, perche vfciuano come i figliuol i d'Ifraele dalla fiera feruitù del miftico Faraone. Cantauano con tre forti di voci, come diffe Giouanni d'hauer intefo vn concerto col rimbombo de tuoni, col mormorio dell'acque, e col fuono delle Cetere: *Audiui vocem de Cœlo tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni, & vocem quam audiui ficut citharedorum citharizantium in citharis fuis*. Strauagante concerto di tuoni, d'acqua e di Cetere. Et ecco i noftri Martiri, che cantano con voce di tuoni, mentre quafi tonanti predicauano la Legge di Chrifto, il cui rimbombo fentendofi per tutto il Giappone riduffe infinito Stuolo di Genti

Matth. 5. — *Isa. 6.* — *Dan. 3.* — *Exod. 6.* — *Apoc. 14.*

Genti, al seno della Santa Chiesa. Laonde può ben dirsi di loro: *In omnem terram exiuit sonus eorum*. Cantarono con voci d'acque, quando con sommo lor diletto francamente entrarono nell'acque strepitose de trauagli, d'affronti, de persecutioni, de carceri, de ceppi, de coltelli, ne queste acque: *Potuerunt extinguere charitatem*. E finalmente cantarono con voci di Cetere, quando le lor membra quasi taute corde da Manigoldi distratte, e distese furono nella Cetera della Croce, sù la quale: *Decantauerunt Domine nomen sanctum tuum*.

Psal. 18.

Cant. 1.

20 Ma oue appresero sì dolce modo di cantare? chi gl'insegnò à portar così ben la voce? deh N. l'amor d'Iddio fù lor Maestro, che gli insegnò la Musica: *Amor Musicam docet*, & in vero non potea altro spirito destarli gli accenti, che il diuino Amore. Cantano perche se i Pastori ne caldi estiui sotto l'ombra de gli alberi sedendo, col suono delle Cornamuse, le pecorelle pascono, anch'essi per allettare i Neofiti al pascolo dell'Euangelico cibo cantano. Cantano perche se l'Agricoltore ritrouandosi sotto la sferza del più ardente Sole per lusingar la noia dell'estiuo calore, passa l'ore col canto; essendo i nostri Santi affatigati col lauorare nella Vigna del Signore, bruciando nell'arsura della tirannica persecutione, per alleggerire i trauagli de' lor sudori, e fatiche, ben douean anch'essi cantare. Cantano, perche se i Marinari dopo le passate procelle gionti al desiderato porto, con suoni, e canti dan segni dell'ottenute vittorie ad onta del procelloso Egeo; essendo i Santi Martiri Nocchieri della Nauicella di Pietro, cessate in essi le tempeste di quella, ritrouandosi gionti al porto dell'eterna Vita, per allegrezza di tanto bene, perche non douean dar lieto segno de gli andati trauagli? Cantano, perche anco le Nudrici per acchetare il vagito de piangenti Bambini formano diuerse canzoni; I nostri Martiri Balie de nouelli Cristiani per recarli quiete col latte della Sacra dottrina, e col canto delle sante Preghiere cercano d'allettarli con quelle all'eterno riposo. Cantano perche se i Pellegrini viaggiando per solleuar le stanche membra dal lungo cămino vanno per le strade formando vari concenti; ben doueano i nostri Martiri pellegrinando per questo mondo tra gli aspri, e duri tormenti lor dati, cantare. Cantano, perche se i soldati ottenute le palme de'lor nemici per l'allegrezza cantano, anco i nostri Martiri per lo trionfo già dell' Inferno riceuuto, cantare doueano.

Adag.

21 Cantano, perche del Cigno fù chi disse. *Diuina sibi canit, & orbi*. Auuenga che per natural proprietà canti, mentre al mortal male s'auicina, e quanto più all'estremo passo s'accosta, più dolcemente le voci fuor del petto rimanda. Così i nostri Martiri auuicinati ne confini di questa mortal vita, cantano per accennare, che con dolcezza, e non con amatore la morte essi prendeuano. Anco Socrate appresso Platone notò, che il Cigno de passati stenti di questa misera vita, rallegrandosi, e de futuri beni dell'altra giubilando; le douute gratie ad Apollo, di cui egli è vittima, pietosamente rende; onde Tullio disse, *Cycnos non sine cantu Apollini dicatos esse, sed quod ab eo diuinationem habere videatur, quia præuidentes, quid in morte boni sit, cum cantu, & voluptate moriuntur*.

Socr. apud Plato.

Cic. quæst. Tuscu.

22 Can-

22 Cantano perche se il Cigno nelle procellose tempeste annuntia serenità al Nauigante, come cantò il Poeta.

Seru. in Virg. l. 1.

Cycnus in augurijs nautis gratissimus ales,
Hunc optat semper, quia nunquam mergitur vndis.

E i nostri Martiri per presagire la felice nauigatione de Cristiani, che far doueuano nel vasto seno per l'Oceano al Giappone à somma gloria della Fede di Cristo, quasi nuoui Cigni nelle naui delle Croci felicemente cantano. Cantano addottrinati dall'Apostolo, che diceua. *Docentes vosmetipsos in psalmis, hymnis, & Canticis spiritualibus in gratia cantentes, in cordibus vestris Deo.* Era dunque ragioneuole, per moderare gli humani affetti, che cantassero. Cantano ad imitatione di Dauid, che non tanto per celebrar le diuine lodi della Cetera s'auualeua. *Psallum tibi in Cithara Deus meus.* Quanto per discacciare il maligno Spirito del suo inimico Saul. *Dauid psallebat Cithara, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius se habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus:* Così vedendo i nostri Martiri la rabbia, e lo sdegno del Barbaro Imperadore, colla Cetera della Croce, e col suono delle lor voci cantauano per acchetare di quello il pazzo furore, e per discacciare principalmente i Demoni, che ne gli Idoli di quei vastissimi Regni erano adorati. Cantano, sapendo, che eran grate à Dio quelle vittime, che per honor di sua Diuina Maestà s'offeriuano nell'Altare della Croce à somiglianza di lui, che nel legno spirò l'vltimo fiato.

Ad col. 3.

Psal. 29.

1. Reg. 16.

23 E qui non posso contenermi di chiedere, perche la Morte di Croce di questi Eroi fu cotanto grata à Dio; la doue quando Abramo volse sacrificare Isaac à sua Diuina Maestà sù l'Altare, simbolo della Croce, l'istesso Signore, che gli l'hauea comandato, per vn'Angelo gli lo vietò, dicendo. *Ne extendas manum in puerum?* Non haueua egli detto. *Qui vult post me venire tollat crucem suam, & sequatur me?* Perche rifiutò vn oblatione così gloriosa? Vidde poi Zaccheo sù l'albore del Sicomoro, oue era asceso per veder Cristo, che per la calca delle turbe aggiatamente veder non lo poteua; egli li comandò, che tosto discendesse. *Zacchee descende festina.* Che importaua à lui, che dall'albore Zaccheo il riguardasse? Deh N. era tanto zeloso il Redentore della gloria della sua Croce, che non volse prima che egli vi morisse, che altri vi lasciasse la vita; bramaua di morir egli prima in quel amaro legno, e però vietò ad Abramo il Sacrificio, e la morte del figliuolo sù quell'altare, e legni, che erano figura della Croce. *Verè Isaac non est passus, sed Christus*, dice Cirillo mio; *quia debuerat ille Christo cedere primos passionis honores.* Quindi disse Zenone, che il Padre Abramo hauendo ligato Isaac, e messolo in sù la stiua per darli morte non pianse, non si contristò, ma godeua, e giubilaua. *In tantis filij casibus lætatur, & gaudet.* Imperciochè vide nel suo figliuolo l'Incarnato Verbo Crocifisso, e morto. *Passionis filij Dei*; disse Prospero. *In suo filio figuratam vidit Abraham, quod vnico filio non pepercit, quod velut ad Aram Crucis triduo cum insonti victima conuolauit.*

Gen. 22.

Matth. 6.

Luc. 19.

Ciril. Alex. apud. Ber.

Zen. Ser. 2. de Abra.

Pros. Aqu. 21. de prom. & predi. c. 13.

24 Vietò Cristo à Zaccheo di star sù la Pianta, perche hauendo distese le braccia ne rami di quella per ben tenersi, figuraua in tal posi-

tura

tura vn Crocifisso. E però ingelosito il Signore di quell'abozzo, gli comandò, che tosto discendesse, non parendoli bene, che altri prima di lui Crocifisso apparisse, gustate il pensiero di Pietro Crisologo. *Si bene ascenderat, cur ei præcipitur descendere? præcurrit seruus Domini, & ante Zaccheus ascendit arborem, quam Crucem Dominator ascenderet; hinc est, quod dicitur ei descende; si sapis de adamantica arbore, ut post Crucem, Dominicæ passionis ascendas*. Volse prima il mio Signore coll'amarezza della sua morte raddolcire la Croce; e però desideroso di quella prima de gli altri l'assagiò; à finche gustandola amara; no l'hauessero detestata. Et ecco con quanta raggione i nostri inuitti Martiri nouelli Abrami, veggendo non vn sol figliuolo da loro per via del Vangelo generati; ma ben otto altri da lor battezzati, ligati, e Crocifissi, *In tantis filiorum casibus lætantur, & gaudent*, ne per altro in vero, se non perche. *Viderunt diem Crucifixi*; & con essi loro. *Ad aram Crucis cum insontibus victimis conuolarunt*. E però non vi marauigliate, se nella Croce. *Decantauerunt Domino nomen sanctum suum, & victricem manum suam laudauerunt pariter*.

Pet. Chris. ser. 54.

Prof. Aqu. par. 2. de pre & perd. l. 28.

25 Intuona primieramente Paolo gli honori à gloria del Crocifisso, essendo egli Maestro di Cappella. E con raggione, perche era egli natiuo del Regno di Eua; e come special figliuolo d'Eua cantar douea le palme, che ottenute s'erano dell'Infernal Serpente, che tanto altiero n'andaua, per la vittoria ch'hebbe della nostra prima Madre. Credo ben che vi souenga, che creata che fù Eua Iddio impose il precetto al suo Marito, che non toccasse de i pomi dell'Albero del bene, e del male; ma inuidiando tal bene il Demonio, prendendo sembiante di Serpe sù l'istessa pianta spronò Eua à gustar di quei pomi, la quale assaggiandogli, e facendone parte al suo Marito, caddero nella Diuina disgratia per la cui miseria piangendo Dauid disse. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. So ben io, che il diuieto fù fatto ad Adamo, e sò anco, che l'Apostolo dice. *Eua est deducta, non Adam*, cioè à dire. *Eua primariò est à Serpente seducta, Adam verò ab Eua*. E perche il Diauolo ingannò prima Eua in figura di Serpe, soura il vietato legno; Iddio notò questo Albero. *Ipse lignum tunc notauit, damna ligni vt solueret. Ars vt artem falleret*. E facendosi huomo volse essere al Serpente simboleggiato. *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*. Ma che hauea da fare il Serpente solleuato al Palo, con Cristo in Croce? Tertulliano discioglie questa difficoltà dicendo. *Effigies ænei serpentis suspensi, figuram designauit Dominicæ Crucis; quæ à Serpentibus, idest ab Angelis Diaboli, nos erat liberatura, dum per semetipsum interfectum suspendit*. Perloche dissero gli Antichi Ebrei, che il morso del Diauolo, che sotto sembianza di Serpente auelenò i nostri primi Genitori, douea esser guarito nel tempo del futuro Messia. E così conueniua, perche se il Demonio in figura di Serpe sedusse Eua, con tal figura, era ragioneuole, fusse stato dal Regno d'Eua scacciato. Vdite San Cesario. *Serpens contra Serpentem: Christus persequens peccatum sub habitu peccatoris. Christus persequens Dæmonium sub forma Serpentis ars vt artem falleret mors: maledictum pecca-*

Psal. 48

1. Timo. 2.

Eccl. in Him. Pass.

Ioan. c. 3.

Tert lib. de Idol c. 5.

S. Cesar. hom. 2. de Pasch.

peccatum, maledictus Serpens, & hac omnia in Cruce triumphata sunt. de maledicto vicit maledictum, qui vicit de morte mortem, & de peccato peccatum, & de Serpente Serpentem.

26 Cantano dunque i Sacri Cantori con Paolo lor Maestro di Cappella, ricordandosi, che per lo Regno d'Eua gli era restituito il Regno del Cielo, prima à lor tolto coll'inganni dell'infernal Serpente: *Et decantauerunt Domine nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudauerunt pariter*. Quel Serpente, che n'andaua altiero per le rapite spoglie di tanti miserabili figliuoli d'Adamo, e che dal Redentore fù dal Mondo sbandito: *Nunc Princeps huius Mundi eijcietur foras*. Ricouratosi nell'Indie, e fattosi forte ne Giappone, ecco alla fine è vinto, e superato, e delle sue ricche Prede spogliato, da inesperti Guerrieri di Christo, che sconosciuti di nome, sproueduti d'armi, deboli di forze, scherniti dalla Gente, perseguitati da Tiranni, ma pieni solamente d'amor diuino, confessando nella Croce la verità della Cattolica Fede abbattono, fuggano, perseguono il Principe delle tenebre; che di superbo orgoglio hauea già pieno il Mondo. E chi non dirà, che cantauano, mentre vedendo apparecchiate le lancie per trafigergli il cuore; Quel cuore che auuampaua tutto della diuina Carità, pareua lor, che si come la Lancia, che disserrò il petto del Redentore, fù chiaue che aprì la porta de i Sagramenti in terra, e della gloria nel Cielo; così quelle lor ferite eran segni de gli habitaggi, che se gli apriuano nel Paradiso. Godeuano d'esser trafitti colle Lanci, essendo quelle, come notò Girolamo in Giob: *Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta*. Simbolo della Costanza, colla quale patientemente sofferiuano dolori sopra dolori. Ouero come insegna Gregorio, simboleggiando la dottrina di Predicatori, onde disse Abacuc: *Ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Parea lor, che essendo stata più penetrante la di lor predicatione, che le lancie de Tiranni, poco doueano stimarle. Si riduceuano à memoria, che l'hasta di Saul presentata à Dauid fù figura, come notò Lirano, dello Scettro d'Israele peruenuto dal Rè empio, al Rè mansueto; così per la lor morte douendosi trasferir lo Scettro del Demonio alla Chiesa del Giappone, raggioneuolmente cantauano. Considerauano, che la Lancia colla quale Golia era armato minacciando il Popolo d'Iddio alla battaglia, era Tipo della diabolica tentatione, e che si come l'altiero orgoglio del Gigante fù dall'humil Pastorello depresso, così colla lor patientia, & intrepidezza sperauano di superar ogni nimico assalto. Sapeuan bene, che la Lancia, colla quale Saul indemoniato pretese di trafigere Dauid, si riuolse al muro, lasciando inoffeso il perseguitato Rè; così le Lancie colle quali eran essi trafitti da gli indiauolati Ministri, non eran per offender se non il corpo, rimanendo intatte l'Anime, e però *Decantauerunt Domine nomen sanctum suum, & victricem manum suam laudauerunt pariter*.

27 Se dell'Hasta d'Achille, temperata nella fucina di Vulcano finsero pazzamente i Poeti, che hauesse virtù marauigliosa prima di piagare, e poi di sanare; come non diremo, che con ragione cantauano i nostri Martiri, mentre ben conosceuano, che dopò le lor mortali trafitte glorio-

Ioan. 12. *Hier. in Iob. c. 39.* *Greg. l. 31. mor. c. 25.* *Abac. 3.* *1. Reg. 26.* *Lira. in lib. Reg. hic.* *1. Reg. 17.* *Tert. adu. Mar. 4.* *1. Reg. 8.* *Nat. Com. lib. Myth.* *Ouid. de rem. amor.*

gloriosi douean volare à goder la gloria del Paradiso. Se l'Hasta di Romolo fondator di Roma; Sognarono gli Astrologi, che fosse stata conuertita in fioritissima pianta, perche toccata hauea i fulmini di Gioue, perche non douean rallegrarsi i nostri Martiri d'esser trafitti colle Lancie, mentre trasformar si vedeano in tanti alberi fioriti, & inalzati à lor gloria nella Chiesa d'Iddio? se ne gli antichi sponsalitij, come referisce Alessandro si costumaua di dare alle Spose, vna punta di Lancia, che fusse penetrata nel corpo di qualche vcciso, era anco conueneuole, che ne i sponsalitij, fatti da nostri Martiri morendo colla gloria del Cielo, se li presentasse nel petto la Lancia, che trapassata hauea il morto corpo del Redentore, empiamente vcciso da Nimici nella Croce. Mancano Misteri, perche crocifissi, e trafitti cantano i nostri innocenti Cigni. O con quanta ragione dir poteuano: *Verberauerunt me, & non dolui, traxerunt me, & ego non sensi.* Tali dimostrandosi nel patir in Croce, rapiti in estasi, e mirando in Cielo il sourano Signore col Profeta cantauano: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi, Calicem salutaris accipiam; & nomen Domini inuocabo.* Ma come le Diuine lodi ingrandiuano, nell'estasi loro? *Ego dixi in excessu meo.* O col Greco: *In extasi mea. Calicem salutaris accipiam.* Vdite come il dichiara à mio proposito Cipriano: *Quàm religiosa huius potus ebrietas, per quam excedimus Deo, & quæ retro sunt obliti, ad anteriora extendimur, non habentes sensum huius Mundi, sed diuitis purpurati delicias contemnentes, Cruci haremus.* Perche tutti i deliciosi diletti della terra non sono, che insipidi amarori, rispetto alla felicità, che per amor d'Iddio si gode nel patire. E però i nostri Guerrieri, quanto più erano afflitti, tanto più lietamente cantauano.

Titol. decas. 12.

Alex. Gen. lib. 1. c. 5.

Prou. 24.

Psal. 115.

Gre. Lect.

Cypri. ser. de ben. dom.

28 Vittoriosi Martiri, che oscurarono, per l'eternità de gli honori, e per la nouità del trionfo le glorie di Bacco, che i Poeti finsero esser stato vincitore de gl'Indiani, & institutor nella Grecia de trionfi.

Diod. Sic. lib. 4.

> *Qualis odoratis descendens Liber ab Indis,*
> *Egit pampineos frænata Tigride currus.*

Sil. Ital. lib. 17.

Inuitti Eroi, che vestiti colla porpora del proprio sangue, e coronati non già di caduche corone di fiori, ò fronde, mà di finissimo oro, entrarono trionfanti al Paradiso: *Triumphales coronæ sunt, quæ Imperatori victori aureæ præferuntur, quæ temporibus antiquis propter paupertatem laureæ erant.* Imbuiando il lustrore del trionfo conceduto ad Adriano, alle ceneri del vittorioso Traiano. Insuperabili Campioni, le di cui Anime ascesero trionfando al Cielo: non già come Alessandro Seuero portato sù le braccia de Romani al Campidoglio; mà solleuate sul Carro dell'Angeliche penne alla gloria del Paradiso; oue riceuute furono à suono di trombe, e d'armonici strumenti. Non già come Scipione, nel cui trionfo: *Sertis redimiti omnes ibant præcinentibus tubis.* Ma riceuuti con souranaturali lumi da tutti i Chori de gli Eletti.

Fest. Pomp. lib. 18.

Acli. Spar. in vit. Adr.

Lamp. in vit. Alex.

Appi. Alex.

29 Viuano mai sempre i nostri generosi Guerrieri, alla di cui gloria, si veggono nelle lor Carra, non già Perseo Rè di Macedonia incatenato al Carro di Paolo Emilio. Non Zenobia Reina dell'Oriente à

Titol. 5. decis. lib. 5.

quello

Flav. Resp. in vita Aurel. quello d'Aureliano. Non Cleopatra à quel d'Augusto, non di Farnace Rè di Ponto à quel di Pompeo. Ma il Principe delle tenebre, e con *Plut. in vita Anton.* esso lui il fiero Imperador Taicosama. Quindi ascesi nel Paradiso, non prostrate le schiere de Tiranni, ma prostrati da quelle; non abbattuti i *Plin. l. 33. cap. 12.* squadroni, ma per amor d'Iddio loro stessi abbattuti, innanzi al Trono del supremo Nume, non lasciate le Palme, ne deposte le Corone in premio della nuoua vittoria; non già coll'altrui ruine, ma col lor cadere acquistata, coronati, e palmarij godono; non come quelli per breue spatio di tempo gli honori del terrestre, ma del Celeste Campidoglio. Questo è il trionfo, che n'accennò Giouanni quando disse: *Stabant ante thronum in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palmæ in manibus* *Apoc. 14.* *Aug. ser. 4. de Innoc.* *eorum*. Oue disse Agostino: *Stant enim modo, qui ante Thronum iudicium terrenorum iacebant pœnis astricti. Stant in conspectu Agni nulla ratione illic à contemplanda eius gloria separandi, à cuius hic amore, nec per supplicia possunt separari*.

30 E se finalmente à Trionfanti per peregrino priuilegio le Statue *Tirol. 1. decis. c. 19.* s'ergeuano, come furono à Q. Martio Tremolo inalzate, à nostri inuitti Campioni i Simolacri d'Argento, e d'Oro, ne Tempi, ne Sacrari, nelle Chiese faccianfi con amoroso ossequio da Fedeli, e riuerentemente per l'vniuerso s'adorino. E se ne giorni di trionfi con prodiga liberalità de Trionfanti si compartiuano i doni non solo à quelli, che tra gli horrori della battaglia hauean fatto pompa dello splendore delle loro virtù, ma ciascheduno dell'essercito ne rimanea aggratiato. Noi che nella vital militia, sotto l'istessa sacra Insegna della Croce militiamo, ben che guerrieri inesperti, infingardi, e timidi; supplicheuoli però à voi, ò Santi Martiri, con riuerente ossequio ricorriamo, per esser colla vostra intercessione dal Soutano Monarca, de gli arnesi della Santa Gratia arricchiti. E fra tanto N. mentre hoggi siete, da si alto essempio di Christiano valore infiammati, accendeteui via più, se non coll'imitare vn'illustre Martirio; all'accrescimento almeno d'vn'ardentissimo amore verso l'Infinita Bontà di quell'Iddio, per amor di cui battagliarono i nostri Santi Guerrieri, cantando qual eccellenti Cantori, insegnando qual ottimi Maestri à tutti i Credenti la strada della salute con quell'essempio in terra, che hora n'additano goderlo nel Cielo, che Iddio per sua pietà ci conceda. Amen.

PREDI-

PREDICA QVINTA DELLA BEATA

CHIARA

DA MONTEFALCO.

Detta nella Chiesa di S.Giouanni à Carbonara de Padri Eremitani di Sant'Agostino nella solennità della sua Beatificatione. Nell'Anno 1624.

In portis nostris omnia Poma noua, & vetera seruaui tibi, Dilecte mi. Cantic. Cap. 7.

1 SE vera è la regola di Platone, fin dall'Antichità riceuuta con applauso di tutti i Sani del Mondo, che: *Nomen debet esse consequens rei*. E come segno dee affarsi al soggetto segnato: chi non sà, che questa Beata, per cui festeggia con tanta pompa il Cielo, e la Terra, essendosi stato per diuino volere da suoi Genitori il nome di Chiara imposto, che Chiara mostrar si douea non dico come Stella, che così fù ben mille volte veduta, tra mortali viuendo, ma come Sole per la diuina gratia, e singolari virtù, che in essa sempre rilussero? O con quant'alto stile di lei il Sauio predisse: *Quam pulchra est casta generatio cum Claritate*. Et al mio proposito Ambroggio: *Melior est virginitas cum claritate*. Il Greco: *Cum virtute*. Mentre ella fù sì chiara per li suoi costumi, che coll'abbondanza delle diuine gratie, le virtù de'Santi in lei compendiate si viddero. Onde soggiunse il Sauio: *Immortalis est memoria illius, quæ & apud Deum nota est, & apud homines*. Chiara fù ella per la Prudenza, poi che risoluta di porre in sbaraglio il Satanico Regno, per far preda del Cielo prudente si mostrò nel proprio dispregio, circonspetta nel fauellare, nel giudicare semplice, nelle fatiche virile, nell'vsare accorta, nel perdonar generosa, e consigliandosi con questa virtù, che è l'occhio dell'anima, con quella ordinaua le cose presenti, preuedeua le future, e delle passate si ricordaua.

Plat. in Crat.

Sapien. cap. 4.

Ambros. hic.

2 Chiara fù per l'Humiltà, attristandosi d'esser veduta operar bene, dolendosi delle carezze, lamentandosi d'essere tenuta in istima, ripugnando d'esser fatta Superiora; la cui dignità, contra sua voglia vna volta accettando, non cessò di far i vili serugi, non interpose di soue-

niro.

nire a i bisogni delle figliuole, schifò le laudi, amò le seruitù. sofferiua con allegrezza gli affronti, perloche meritò esser visibilmente da Angelica mano, coronata di pallidette viole. Chiara fù per la Carità, che più di Mongibello nel suo petto ardeua; laonde per suo grand' Incendio, colle sue vesti copriua i poueri, premiaua chi l' oltraggiaua, spargeua preghiere per chi l' offendeua, e spendeua la maggior parte del tempo pregando per la pace di Perugini, Spoletani, & Aretini, che fra di loro nel maneggio dell' armi fremeuano. Chiara fù per la Fede, che in lei era perfetta, intiera, vbidiente, operante, colla quale armatasi intrepida guerriera trionfaua del tenebroso Principe, che sotto horride sembianze con vrli, stridi, e fischi la flagellaua, l'atterriua per dimouerla dal fermo proposito, che fatto hauea di seruir à Dio. Chiara fu per la speranza, che in lei fù sempre viua; nulla stimando le neui, le pioggie, gli ardori, i venti, le carestie, i disagi. che però con Giouanna, sua Germana si ritrasse nel Monistero di S. Caterina di Bottaccio, oue veduta hauea vna Croce tutta di aurati raggi circondata. E qui solamente alla Diuina prouidenza sperando, ne suoi bisogni da gli Angioli gli veniua somministrato il cibo.

3 Chiara fu per l' vbidienza, di cui era sì cara amante, che non si tosto l' era imposto qualche affare, che in vn baleno l' esseguiua, come auuenne, che cercando l' elemosine per la Città ancor tenera fanciulla, d' esser tre, e quattro volte il giorno da insopportabil peso aggrauata; per tanta fatica giammai si dolse. Chiara fu per la pouertà, contentandosi d' vn' habito, benche vile, e grosso, ma polito, e mondo, e perciò schifò sempre la singolarità, tenendo per commune à gli altri, quel che per vso proprio l'era stato assegnato; ricusaua il molto, & il poco dicea esserli stato senza merito con abbondanza conceduto, nella sua cella altro non era vn pagliaccio, & vn Crocifisso che stimaua suo Paradiso in terra. Chiara fù per la Pudicitia, ch'ei custodiua, non solamente con purità di cuore, ma con integrità di spirito; componeua con tanta onestà il velo nella fronte, che non mai leuò gli occhi dalla terra, & hauendo vn giorno inaueduta mente alzatogli al volto d' vn huomo. n' hebbe sì graue sentimento, che ne fece asprissima penitenza. Chiara fù per la Mortificatione, sottomettendo il Senso alla Ragione; la Carne allo Spirito; che vestiua di pungenti cilizi, caminò sempre scalza, digiunaua continuamente, e quando per lo troppo rigore era stanca, daua ristoro al corpo col giacere poche ora sù la paglia: ne d' altr' il cibaua, che d' herbe saluaggie, non facendoli gustar mai, ne carne, ne oua, ne formaggio, ne pesce.

Seueri. in vit. B. Clai c. 10.

4 Chiara fù per l' Oratione, nella quale s' accendeua con tanto ardore, che oltra l' orare continuamente, fuor che quando era occupata à necessari bisogni. & allo spuntar dell' Aurora cinquecento volte baciaua la terra, & altre tante la sera, piegando le ginocchia à salutare il suo Redentore. Chiara fù finalmente per lo profondo Silentio, che lei osseruaua, non mouendo mai altri passi, che per la Chiesa, Choro, Capitolo, e Refettorio, & hauendo vna volta con poche parole salutato alcuni suoi Parenti nel Parlatorio, odiò tanto quel luoco, che mai più

più volse guatarlo. Ma diciamo, N. che Chiara fù non pur perche nel cuore impresso hauea il Sole del Paradiso. Ma Chiara perche douea con le sue singolarissime virtù, esser Chiara Sposa di Cristo, sposata colla chiarezza della Croce del Redentore. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*. Ma sopra tutte le cose Chiara per le Poma delle sue virtù riserbate al suo Sposo. *Omnia Poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi*. Delle quali mentre io raggiono; vdite attenti.

5 Fù antico costume appresso tutte le nationi del mondo, nel tempo de lor Himenei, ò inghirlandar i Sposi, di varie corone, ouero ornarli le dita di pregiate anelle, ò pur condurle su le carra trionfali con suoni, e canti, sin colà oue i letti nuttiali apparecchiati si trouauano. Così delle Corone habbiamo appresso il nostro Alessandro, che facessero i Cetei, & Amorrei coronandosi d' herbe odorose; & i Greci inghirlandandosi di Maggiorana; gli Egittij di Rose, i Frigi di Palme, i Romani d' Allori, di Mirti, d' Oliue, e talhora di Mirra, onde disse il Poeta. *Fest. Pomp.* *Alex. ab Alex. Gen. l. 6.* *Virg.*

Nec mihi iam pingui sudabant tempora Mirrhæ,
Pronuba nec cauos incendet Pinus honores.

E perciò Clitmnestra rinfacciò ad Achille, che hauendoli data sua figliuola per Isposa coronata di fiori, gli l' hauea ritornata piena d' oltraggi. *Frustra quidem verumtamen quasi tibi nupta esset, filia illam adduxi, vbi prius illam coronassem*. E tale fù l' vsanza de gli Ebrei, i quali, per quanto ne scriue Filone, quando si sposauano erano dalle Madri coronate de fiori, che à tal fine disse la Sposa *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronauit illum Mater sua in die Desponsationis illius*; Et Isaia parlando di somiglianti festini disse di hauer veduto vn huomo; *Tanquam sponsum decoratum corona*. Il che si faceua anco con la Moglie, come accennò lo Sposo dicendo. *Veni de Libano Sponsa, veni coronaberis*. Et in Ezzecchiele. *Vestiui te discoloribus. & calceaui te Iacintho, cinxit te bisso, & induit te subtilibus, & dedit coronam decoris in capite tuo*. cioè à dire ti coronai in quel modo, che Assuero ripudiando Vasthi, coronò Ester per sua Sposa: *Et posuit ei Rex diadema, & fecit eam regnare pro Vasthi*. La cui Corona non hauendola possuta hauere la figliuola di Giette, così piangendo diceua. *O Mater mea in vanum peperisti virginitatem meum, quòd factus est infernus thalamus meus, nec repleta sum coronis nuptiarum mearum*. Laonde Tertulliano si mosse à dire. *Coronant nuptiæ sponsos*. *Eurip. in Ifig. Aulid.* *Filo de antiq. Bib.* *Cant. 3.* *Isa. 61.* *Can. 5.* *Ezz. 16.* *Ester. 2.* *Filo de antiq.* *Tertull. de coro. mil*

6 Altre Nationi si sposauano, col dare l' anello alle Spose; *Nam & mulieres*, disse Settimio, *parcissima Patrum sobrietate aurum minime nouerat, vno excepto digito, quem anulo pronubo Sonsus appignorasset*. Il che facendosi, ò perche l'anello era simbolo di perfetto amore, che perciò era vsato da Persiani; ò perche denotaua la seruitù, nella quale s'astringeua la Sposa onde disse Pitagora; *Nam est gestandum annulum arctum* O pure, perche significaua la Fede, che à tal fine fù costume di segnarsi le lettere coll' anello, come si legge d' Assuero, che: *Tulit annulum, quo ab Aman recipi iusserat, & tradidit Mardochæo, vt obsignaret literas*. Ouero perche con quello si spiegaua l' animo dello Sposo, come era costume de Romani, quando rassegnauano vn' anello di ferro senza gemma, che era *Sept. ex Pie. Val. de ooniu.* *Alex. Gen. l. 1. c. 26.* *Vale. lib. 26.* *Pitag.* *Titol. l. 3. de bel. pu.*

simbolo della parsimonia, e frugalità; e tale bramauano fussero le loro Spose. O finalmente vsandosi nell'anelle portar pietre, nelle quali scolpiti fussero l'imagini de loro Sposi, ò de gli Dei, hauessero timore, di non oltraggiarli nell'honore; le cui imagini erano veri testimonij delle loro opere, ò cattiue, ò buone. Perloche il Padre della Romana eloquenza disse. *Eius imaginem non modo in tabulis nostri fameliures, sed etiam in annulis habebant*. E da qui nacque quel detto antico di Pitagora *Imaginem Dei in annulo non esse gestandum*. A fin che l'imagine di quel Dio, che nelle mani scolpito si ritrouaua, non fusse rigoroso Censore dell'opere fatte. Cerimonia etiamdio promessa dal celeste Monarca da farsi colla sua Sinagoga, oue disse; *Sponsabo te mihi in fide*. Portando lo Sposo à questo fine le mani tutte piene d'anella. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacintis*. Per alludere alla quantità dell'anelle ingemmate, che per compartirle all'altre Spose egli portaua. *Manus illius tornatiles*, dice Lirano. *In hebreo habetur rotæ aureæ, per quod significatur, quod manus Sponsi sunt ornatæ annulis aureis, qui sunt figuræ circularis, ideo subdit plenæ hyacinthis, idest, Saphiris, qui sunt hyacinthini coloris, hi enim lapides pro Sponsis ponuntur in annulis*.

Alex. Gen. l.2.c.5. Plin.l.35 Clem.Ale.l.3. pedag.c. 11. Cice. in fin in epic. Pitagi Ose.c.4 Can.c. 3. Lirau. in Cant. hic.

7 Altri popoli celebrauano le nozze col condurre le Spose sù trionfali carra, canzonando attorno di quelli, vsanza da Romani osseruata, per quanto ne dicono Suida, e Polluce, referiti da Apuleio; e fù costume anco da gli Ebrei; secondo Rabbi Dauid, come accennò la Sposa quando disse. *In lectulo meo quæsiui eum*. Il che spiegando il dottissimo P. Sancio disse. *Hoc ergo loco Sponsa fingitur simul cum Sponso vehi in curru, seu ferculo, quod instar thalami est, thalamus quidam mobilis, aut gestatorius*. Et ecco in tutto questo capitolo le necessarie conditioni de fauoriti sponsalitij. Quì s'ammirano le pompe della Sposa. *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi*. Quì da lei si cerca lo Sposo nel carro. *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, plateas, quæram quem diligit anima mea*. Quì si scorge il carro à questo effetto di mille addobbamenti guernito. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, columnas fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media charitate constratum*. Quì congiunti insieme questi diuini Amanti entrano nella riccha stanza de Genitori. *Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ*. Quì finalmente sono posti alla guardia de Sposi i più forti Guerrieri di quella età. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios propter timores nocturnos*.

Suid.ex Apul. Apol. 2. Pol. l. 3.oua. c. 3. Rab. daai. l. iudic. Can.5. Sanct. in Cant. c. 3. Cant. 3.

8 Et ecco il celeste Sposo, che si posa Catarina da Siena coronandola di spine. Teresa riceuè in vece d'anello vn chiodo. E la nostra Beata hà per carro la Croce. vdite i Sagramenti. Cristo si sposa Chiara colla Croce; essendo che sicome per gli horridi deserti dell'Africa, non potendoui penetrare i viandanti per la cruda strage, che di lor faceuano i Leoni, presero partito Polibio, e Scipione d'vcciderne molti di quegli, e porli in modo di Crocifissi per la Foresta; accioche dallo Spettacolo de morti Leoni, spauentati fuggissero i viui, così nel Deserto di questo Mondo vedendo Iddio la moltitudine de Demonij, i quali come

Iust. Liqs. de Cru. Plin. lib.8.c.26.

come rabbiose Fere del continuo tormentauano Chiara, accioche fuggissero da lei, volle conficcar nella Croce quella, che già; *Crucifixerat carnem suam cum vitijs, & concupiscentijs*. E così auuenne, poiche da niun'altra cosa s'appiattauano tanto quegl'infernal Leoni, quanto dell'horribile spettacolo della mortificata Chiara. Si sposò Chiara colla Croce, perche essendo la Croce chiaue, colla quale il Redentore aprì il Paradiso: secondo Isaia. *Dabo clauem Dauid super humerum eius*. Come chiosarono Girolamo, e Giustino; *Significatur his verbis Sanctissima Crux, cui Dominus subiecit humeros*. Et essendo modo stimatissimo ne Regni di dar possesso col consegnar le chiaui; come fece l'Eterno Padre; che consegnando la Croce à Cristo, le diè del Celeste Regno il possesso. Così dando Cristo à Chiara la Croce, le diè la possessione del Paradiso.

Ap Gal. 5.
Isa. c. 22.
Hiero. in Isa.
Iust. in Apoc. c. 12.

9 Si sposò Chiara colla Croce, che fu Altare, & holocausto d'Amore. *Holocaustum enim amoris eius*, dice Origene; *Super lignum Crucis oblatum est*. Accioche intendesse, che se fino à quel hora era stato il suo cuore vn Caluario, in cui erano impressi gli strumenti della passione del Redentore; douea da indi in poi, bruggiarsi tutta nelle fiamme della Carità, coll'offerir se stessa in quel legno, oue à punto il suo Sposo era già morto per lei, offerendosi per hostia all'Eterno Genitore. Si sposò Chiara colla Croce, imperciochè era segno della futura salute, così appresso i Gentili, come gli Ebrei, che però come quelli nelle Piramide, v'incideuano quel sacro Ieroglifico, così questi con tal figura ne segnauano le porte, onde per Ezzechiele Iddio disse. *Percutite omnem super quem non inueneritis signum Tau*. Diede dunque la Croce alla Sposa per assicurarla della salute. Si sposò Chiara colla Croce, perche portandola gli antichi Imperadori ne gli stendardi, e ne'Cimieri, come faceua Costantino, onde disse quel Poeta

Orig. hom. in Leui.
Ezzs. c. 9.

Clypeorum insignia Christus.
Scripserat, ardebat summis Crux addita Christis.

Prud. cont. Sima.

Con tutto, che non comprendessero di quanta Virtù fusse quel segno, stimarono nondimeno auualorarsi con quello, contro i loro nimici. Così piantò il Celeste Sposo nel cuore di Chiara questa Bandiera di cui fauellò Crisostomo dicendo. *Erat Crux Ecclesiæ vexillum, Dæmonum flagellum, claudorum baculus & nauigantium portus*. Accioche essendo à fiera tenzone dal Demonio alla spiritual battaglia prouocata alla vista di quel formidabil segno li cedesse vittoriosa la Palma.

Chri. hom. de Cru. to. 3.

10 Si sposò Chiara colla Croce, per solleuarla dalla terra com'ei bramaua, à fin che, come purissima Sposa di Cristo, e senza lordura di colpa all'amato Sposo ne volasse. Ama tanto Iddio la purità, che disse non pascersi d'altro che di Gigli. *Dilectus meus pascitur inter lilia*. I quali come piace à Girolamo, sono simbolo della virginità, al cenno di cui disse vn Dottore. *Dilectus pascitur inter lilia, vt intelligat anima, se puram, & ab omni amore alienam præbendam Sponso, quia Sponsus hic pascitur inter lilia, quæ simbolum sunt puritatis*. Anzi che è sì vago Iddio dell'altrui candore, che per insegnare alle Spose come debbiano conseruarlo, venne di notte tempo à celebrar le lor nozze. *Media nocte clа-*

Can. 2.
Hiero. l. 1. cont. Ioui.
Sanct. in Cant. 2.
Matth. 25.

clamor factus est, ecce Sponsus venit. E ciò egli fece, perche la notte col suo tenebroso manto, l'aspetto di caduchi beni à gli occhi nostri nasconde, e cortesemente le bellezze del Cielo ne discopre, additandolo di ricchi diamanti smaltato, e di vaghi lumi trapunto; acciò tanto la Sposa imparasse à chiuder gl'occhi à i caduchi beni, & aprirli solamente nel contemplar i cieli. *In hac nocte*; soggiunse l'istesso Autore; *in qua dicitur sponsus venit, magnum latet misterium; docere nos vult, vt quemadmodum nos rerum omnium caducarum imagines mortalium oculis operit; & cælestia tantum aperit, ita anima, quæ Christi fit sponsa, rebus omnibus mortalibus claudere, & cœlesti tantum sponso aperire discat*.

11 Si sposò Chiara colla Croce, accioche dal vincolo dello sponsalitio in eterno non si sciogliesse; come gia fatto haue a colla sua Chiesa nella Croce morendo. Fù la Croce appellata da Isaia carro di gloria. *Ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui*: E San Bernardo la chiamò talamo nuttiale. *Sedes sponsalis Crux erat, in qua verus sponsus sponsam suam Ecclesiam copulauit*. Essendosi Cristo in questo carro, e letto vnito colla sua sposa! Hor sentite di ciò la cagione, Determinarono i Giuristi, che morto, che è il marito possa ogni Donna di nuouo vnirsi con altri in matrimonio. e morta la Donna, rimane l'huomo sciolto, come accennò l'Apostolo. *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius viuit, quod si dormierit vir eius, liberata est à lege viri, cui vult nubat*. Hor se Cristo si fosse sposato colla Chiesa in vita, per questa legge si sarebbe sciolto il matrimonio, & hauerebbe la Sposa potuto pretender nuouo Sposo, mentre. *Quanto tempore vir eius viuit, mulier alligata est legi*. Non voglio, dice Cristo, sposarti in vita, ma in morte, accioche non ti sciogli in eterno; non si poteua sciogliere in morte, perche era stato fatto nel tempo della morte. Cristo douea poi risuscitar viuo, & immortale, e perche, *Quanto tempore, vir eius viuit mulier alligata est legi viri*; rimaneua per forza eterno lo sponsalitio. *Ascendat sponsus noster*, dice Agostino, *thalami sui lectum, dormiat moriendo, aperiatur latus eius, & Ecclesia prodeat virgo, vt quomodo Eua facta est ex latere Adæ, ita etiam Ecclesia formetur ex latere Christi in Cruce pendentis*.

Isa.22.
Bern. trac. de p.ss.c.3.
Ad Rom. 7.
1.Corin.7.
Aug. l. de simb. ad Cathec.c. 6.

12 Et ecco vn'altro misterio; accioche non pensasse il pazzo Mondo, che sposandosi colla Chiesa; co'Gentili, e non con gli Ebrei s'vniua, volle che dal Costato, onde fu formata sì bella Sposa: Sangue, & Acqua n'vscisse per accennare, che se l'acqua figuraua l'vnione con Gentili, il Sangue mostraua, che si congiungeua anco co'gli Ebrei; perche i Gentili si sposauano col presentare alle Spose l'Acqua, & il Fuoco, come notò Alessandro Napolitano, e Cristo istesso nell'vnirsi in Matrimonio spirituale colla Sammaritana, l'acqua l'offerse. *Vtique dedisset tibi aquam viuam*. Gli Ebrei conchiudeuano il Matrimonio collo spargimento di sangue, come disse il Principe di Sichen à i figliuoli di Giacob, che voleua circoncidersi, pur che li dassero Dina per Isposa, e Sefora accennò à Mosè. *Sponsus sanguinum tu mihi es*. E Dauid con cento prepurij de Filistei si ricomprò la Sposa Micol. E perche con eterno modo restar douea la Chiesa con Cristo ligata, volle con lei congiun-

Alexan. ab Alex. Genial. l.3.c. 4.
Plus.Ioa. 6.
Gen.34.
Exo.4.
2.Reg.3.

giungersi dopò la morte con lo spargimento dell'acqua, e del sangue, quindi disse Agostino. *Mortuo Christo, lancea perforatur latus, vt superfluant Sacramenta, quibus formaretur tota Ecclesia.*

Augu. lib. sen. senten. 128.

13 Hor ritorniamo alla B. Chiara, vidde Iddio, che lei solleuata alla contemplatione de misteri della sua passione, hor lo contemplaua angosciato nell'Horto, pieno di timore, sudare, e versar sangue dal capo à i piedi. Hor il vedea essere strascinato per le publiche piazze di Gierusalemme con corde, e catene ligato, attorniato da' rabbiosi Cani, che alla morte il menarono. Hor se l'imaginaua ne i tribunali deluso, percosso, flagellato, sputato, coronato di spine, e fatto opprobrio de gli huomini. Hor li parea vederlo salir nel Caluario con quel pesante Tronco sù le spalle, esser Crocifisso con tanta fierezza, alzarsi nell'aria con tanti strilli, e scherni, abbeuerato d'amarissimo fele, & aceto, tinto di sangue, lacerato, e morto; Raccolta in se stessa, e per pietà quasi cenere diuenuta, con ardenti sospiri, & amare lagrime dicea, questi sono i festini, ò mio Sposo, che dalla Sinagoga apparecchiati ti sono? così celebrar volesti le pompose nozze colla Chiesa? e quali apparati più horribili veder si possono di queste oscure tenebre? quai cibi, e viuande più auelenate del Fiele, & Aceto? quai Canti più dolorosi, che i pianti delle Donne? qual applausi più fieri de i scherni, e villanie? quai balli più sconcertati del tremar della terra, e dello spezzarsi le pietre? quai conuitati più abomineuoli, & indegni de i ladroni? qual trionfal Carro più infame della Croce? qual Letto più duro del Sepolcro? quai guanciali più tormentosi delle Spine? così dunque celebri i tuoi santi Imenei, ò mio Sposo? & io come m'vnirò teco senza pene? se morto volesti congiongerti con la Chiesa per rimaner eternamente con quella ligato, concedi anco à me, vilissima tua Serua, che mora nella tua Croce immortalmente inchiodata, acciò tra le tue Serue ammessa io sia.

14 A pena così ei disse, che tosto vdì dal Cielo dirsi, non puoi Chiara hauer dono di maggior pregio, quanto che esser stata fatta degna della mia Passione, & indi à poco presentandoli l'amato Sposo la Croce, soggiunse; piglia, ò mia Sposa, questa Croce, e dammi il tuo cuore, perche voglio che in essa si moia, e perche all'hora coll'intimo del petto assaggiò l'amarezza della passione, languida cadendo disse: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* O con altri: *Vulnerata charitate ego sum.* Vidde il Redentore, che hauendoli impiagato il cuore con i dolci strumenti della sua morte, per amore languiua, e languendo dicea: *Stipate me malis.* Pose tre poma di carne nel suo cuore, & indi al Paradiso se la trasse. Hauea più volte lei detto colla Sposa scherzando: *In portis nostris omnia poma noua, & vetera seruaui tibi, dilecte mi*, cioè Dio mio, non furono così solleciti gli Antichi Patriarchi, e Profeti, ne i tuoi Serui del nuouo Testamento à recarti i frutti delle lor virtù, quant'io infiammata del tuo santo Amore, sono stata pronta ad offerirti le poma dell'opere mie. Et è certo, che tanto vale la parola: *In portis nostris*, come notò il Padre Ghislerio, quanto è à dire le poma sono state sempre in pronto per darli à tua Diuina Maestà.

Cant. 2.

Cant. 7.

In

Ghisl. in Cant. hic. — *In portis tantundem est, ac si diceretur, ad manus, & in promptu, iuxta consuetam Hæbrei sermonis phrasim.* Hor perche lei questa offerta così alta, non pur fatta, ma effettuata l'hauea con Iddio, desiderosa del contracambio, languendo dicea: *Stipate me malis.* Nelle quali parole dimandaua il Santissimo Sacramento, come espose il Padre Martino Del-Rio: *Christus omnium Patrum consensu, est malus, per cuius florem ardor fidei.* Ghislerio dall'Ebreo legge: *Fulcite me lagenis vini.* Non essendo rimedio più opportuno ne'deliquij, e fuenimenti del cuore, che i fiori, l'acque distillate, ò veramente il vino, per lo conforto, che al cuor recar sogliono, e perche non è cosa, che renda stabile vn'anima verso Iddio, quanto il Vino Sacramentale, che è in concomitanza col Corpo del Signore; la Sposa questo chiedeua per poter più costantemente seruirlo. Gustate le parole di Ghislerio: *Optat Sacramentum, vt illius susceptione consequi mereatur robur.*

Mar. Delr. in Cant. 2.

Ghisl. vbi supra.

15 Acquistaua tanta forza la mia Beata per la frequenza di questo Angelico pane, che Christo diuenne cuor di lei, onde ne nacque d'hauer sempre innanzi à gli occhi suoi il suo Diletto, verificandosi quel detto: *Vbi amor, ibi oculi.* Per la gran simpatia, che è trà gli occhi, e'l cuore; e però doue gli occhi si volgono, il cuor s'aggira. Perloche disse Dauid: *Cor meum conturbatum est; reliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* E mancata la virtù del cuore, per conseguenza mancò anco il lume de gli occhi. Dunque se gli occhi van sempre al pari del cuore, era conueneuole, che se Christo era Cuor di Chiara, fusse ancor oggetto de gli occhi; e così lei perche hauea sempre Christo nel cuore, l'hauea anco ne gli occhi. E però nella battaglia spirituale, e sicura cosa osseruare quel prouerbio: *Clausis oculis pugna.* Combatti ad occhi chiusi, senza mirar i beni caduchi del Mondo. Scriue San Girolamo, che gli Andabati, & Arij combatteuano al buio, e con gli occhi velati, il che riferisce anco Alessandro ab Alessandro, attestando Tacito: *Andabatæ nisi obscuro Cœlo, nouo, & inusitato genere, clausis oculis pugnant, idem apud Arios, nisi atra nocte praeliari licet, nigro scuto, & oculis vinctis.* Dal fauore già detto di racchiuderfi Christo nel petto di Chiara; nacque che era souente nell'aria sollevata, à vedere le pompe del Paradiso. Frà l'altre ingegnose difficoltà che Aristotele propone ne suoi problemi, và sottilmente inuestigando, per qual caggione, hauendo tutti gli animali terreni, riuolte le membra alla terra, l'huomo solo sia formato in guisa, che riuolto il rimanente del corpo verso il Cielo, par che à pena si degni colle piante de i piedi calpestrare il terreno; e rispondendo dice, che il cuor dell'huomo, che prima di tutto il rimanente del corpo è forma, hà molto dell'igneo; e perche il fuoco verso il Cielo sempre ne vola, quando l'altre membra si formano; il fuoco, quell'igneo calore alle membra influisce, per la cui forza sen vanno pian piano verso il Cielo inalzando, onde poscia formate, verso il Cielo riuolte rimangono. Et ecco hora ragionando spiritualmente per somigliante ragione ad vn cuore infiammato di celeste fuoco, se gli attribuiscono l'ali per volare verso il Cielo, così l'accennò lo Sposo ne'Sacri Cantici: *Lampades eius, lampades*

Adag.

Psal. 31.

Adag.

Hier. contra Iouinian. & Heluid.

Alex. ab Alex. Gen. l. 6. c. 11.

Tacit. de mor. Ger.

Scuer. in vita B. Clar. par. 1. cap. 11.

Arist. in proble.

Cant. 7.

des ignis, atque flammarum; leggono i Settanta: *Alæ eius, alæ ignis*. Hor vdite il misterio.

16 Se vn cuore che habbia del igneo, e basteuole à solleuar verso il Cielo vn corpo formato di terra, che è di sua natura graue; se vn cuore acceso di diuino fuoco, subito impenna l'ali per volar verso il Cielo. Quali solleuamenti bisognaua, che si scorgessero nella nostra Beata Chiara, che hauea per cuore Iddio, che è fuoco d'infinito amore: *Deus noster ignis consumens est. Deus Charitas est*. Parea forse, che da cuore così infocato fusse poco il solleuarsi nell'aria; ma si douesse inalzare fino al Paradiso, trapassando à volo i chori de Beati per giugnere collo spirito al trono dell'istesso Iddio, come sentirete appresso, fù cosa tritissima, disse Plutarco, fra gli Sposi essere ogni cosa commune, onde fù nell'Antica Legge determinato: *Omnia communia*. E già si vede, che gli Egittij col Ieroglifico del Giogo accennarono, che i Sposi, che vi soggiacciono, deuono in tutte le cose essere somiglianti, così ne'patimenti, come ne'godimenti; E però col nome de Coniugati furono da Latini li Sposi chiamati, & il Creatore dell'vniuerso, veggendo, che tra gli animali non v'era chi ad Adamo si somigliasse; *Adæ vero non inueniebatur Adiutor similis ei*. Mise le mani à nuoua creatione: *Tulit vnam de costis eius, & ædificauit eam in muliere*. E volle che in tutto fussero somiglianti, nella materia: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*. Somiglianti nello spirito: *Erant duo in carne vna*. E somiglianti nel nome: *Vocabitur Virgo, quia de viro sumpta est*. Essendo dunque così, chi non confessarà, che mentre era Santo lo Sposo, Santa non douesse esser la Sposa? e se quello è tutto carità, questa deue essere tutta Amore? in somma quegli col sigillo nelle mani, questa colla cera nel cuore: e qual'è l'impronto, che quegli nel cuore stampa, tale deuono dal cuore vscire della Sposa. Scolpì dunque lo Sposo la sua imagine nel cuor di Chiara, e vi stampò la Croce, segno col quale il Redentore operò le sue eroiche prodezze; e Chiara con la Croce fà marauiglie tali, che auanzano quelle dello Sposo, come già promesso hauea à suoi credenti: *Opera quæ ego facio ipse faciet, & maiora horum faciet*. Vdite se Dio vi salui.

Ad Hæb.12.
Ioan. Can.
Plut. de coniug.præce.
Gen.2.
In eius vita pur.2.cap.12 & par.3.c.2.
Ioan.14.

17 Si hà per certissimo ne'Sacri Volumi, che nel concedere il sigillo, e l'impronto reale à qualche persona, era ne'tempi antichi certo testimonio, che il Rè li concedeua la Regia Potestà; e che à suo piacere ordinasse quel che voleua; laonde erano i popoli d'vbbedirlo astretti, imperciochè vedendo il sigillo reale, stimauano quello come il proprio commandamento del Rè. Questa potestà diede Faraone à Gioseppe, & Assuero ad Aman: *Tulit ergo Rex annulum, quo vtebatur, de manu sua, & dedit eum Aman*. Et ecco il diuino Sposo l'istesso fà alla Sposa, dicendoli: *Pone me, vt signaculum super cor tuum: & vt signaculum super brachium tuum*. Vatablo al mio proposito: *Pone me vt sigillum super cor tuum*. Volendo dirli, amata mia Sposa, acciò ti assicuri, che nelle tue mani ripongo i rari effetti del mio potere, come à causa istrumentale delle mie marauiglie, prendi questo real Suggello della mia Onnipotenza, e fà quel che tu desideri, perche alla vista di questo mio real impron-

Gen.41.
Ester.3.
Can.8.

pronto, le creature tutte ad vbbedirti verranno; ecco che nel braccio etiamdio il porgo, accioche stendendo la mano all'opera, il mio infinito potere sia presto à concederti quanto brami. E qual fauore maggior di questo poteua Iddio fare à Chiara? *Pone me vt sigillum super cor tuum*, dice vn'Espositore: *Diuinum meum accipe sigillum, pœnes te sit annulus omnipotentiæ meæ; pone in corde, & corde cogitabis, quod voles sigillo meo imprime, iube, & fiet omnino, pone in brachio, vt vbi manum ad opus posueris, tibi mea omnipotentia præsto sit.*

Hort. in Can. hic.

18 Dicono gli Anatomisti, che vna vena è nel Braccio, che corrisponde al Cuore, siche quanto il cuore brama, tanto opera il braccio; hauea Chiara stampato nel suo cuore Christo crocifisso, e però alla mossa del suo cuore, come istrumento d'Iddio, la salutezza de gli huomini operaua. Et ecco che se Christo risuscita tre morti; Chiara ne chiama da morte à vita cinque. Christo scaccia da corpi ossessi i Demoni, Chiara libera molti Energumeni dalla Tirannia di Satanasso. Christo sana febricitanti, Chiara molti dalla maligna febbre guarisce. Christo illumina ciechi. Chiara rende la vista à tre, che non vedeuano. Christo dà l'vdito a sordi, Chiara à tre che non odono. Christo refrena il flusso dell' Emoroissa. Chiara ritiene ad altri la rilassatione del sangue. Christo fà caminar zoppi, guarisce Hidropici, e sana attratti; e Chiara altro tanto và operando. Finalmente Christo moltiplica il pane alle turbe; e Chiara fa l'istesso alle Monache. E se li miracoli di Christo furono infiniti, dice Giouanni, sono anco quelli di Chiara in gran numero, per virtù, e gratia dell'istesso Christo, perche essendo Sposa, douea assomigliarsi allo Sposo; che detto l'hauea: *Et vbi manus ad opus posueris, ibi omnipotentia mea præsto semper sit*. Quindi da tanti fauori arricchita, languida per amor dello Sposo diceua: *Fulcite me floribus; stipate me malis, quia amore langueo.*

19 Intese Iddio le voci della Sposa, e per maggior fauore l'impresse nel cuore l' imagine del Crocifisso; perche hauendola solleuata dall' amorosa Morte, in cui sotto l' ombra della Croce giaceua, dopo hauerglilo con tali accenti detto; *Sub arbore malo suscitaui te amica mea*, tosto soggiunse. *Pone me signaculum super cor tuum*. Come se detto hauesse, ti rendo il Cuore, che ti tolsi quando ti diè la mia Croce, sotto l'ombra di cui per amor, gli amorosi deliquij sentisti; ma tel dono coll' impronto della mia Imagine, accio che possi dire all' Apostolo. *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. Vidde il Diletto l'amata Sposa languente, per consolarla li diede vn Paradiso portatile nel petto. Era stata ella con altissime visioni solleuata da suoi acerbissimi dolori, hora col mandarli vn' Angelo dal Cielo, che col suono della celeste Cetera la confortasse, Hor con solleuamento di spirito traendola alla gloria, li fè vedere i premi de Beati, al trionfo de quali sospirando Chiara senti vna voce del Paradiso, che disse, *Vieni Chiara, perche la tua venuta è à me grata: ma aspetta alquanto, perche il tempo non è ancora giunto*. Hora allentandoli la vista nella nascita del suo santo Natale, quando vscito dal grembo della Purissima Vergine comparue cinto d' Angioli, che cantauano

Can. 8.

Ad Gal. 2.

Idem scuer. in vita B. Clar. c. 15. & p. 2. c. 2.

uano l' Hinno della gloria. Hora col comparirli nel Trono della sua Maestà circondato de celesti lumi, e con sourano fauore porgendoli il suo Santiss. Corpo sotto le Sacramentate specie: & hora con altre mille visioni nel Cielo, Ratti d' Amore, & eleuatione di mente la rapiua al coleste conforto: ma sopratutto rimase ella felice, quando hebbe nel cuore il portatile Paradiso dell' Imagine del Crocifisso. Haueua detto il Saluatore, *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Oue hai il tuo tesoro ascosto, iui è il tuo cuore: hor se il cuor di Chiara era tesoro di Christo, necessariamente ne segue, che nel Cuore di Chiara fusse il Cuore di Cristo: ma che dissi? non solamente il Cuore, anzi che tutto Cristo, tutto il Cielo, tutto il Paradiso, come disse Agostino, che *Cor iustorum Cælum est*. Et essendoui Christo, v' era tutta la gloria.

Matt. 6.

Augu. ser. 49. de temp.

20 Dico più, Cristo sta nel Cielo alla destra del Padre in forma di Crocifisso, che però disse Giouanni. *Vidi, & ecce in medio throni Agnum stantem tanquam occisum*. Cristo è l' Agnello, ma se era vcciso, come staua in piedi? del che volse dir Giouanni, che Cristo morto nella Croce, staua in piedi, stando così inchiodato. *Stabat in medio throni*. E l'accennò anco Santo Stefano, quando all' apertura de' Cieli gridò. *Video Cælos apertos, & Iesum stantem à Dextris virtutis; Dei*, cioè in figura di Crocifisso, pregando il Padre, che à Crocefissori perdonasse, E S. Luca scrisse, che quando il glorioso Redentore ascese nell' Empireo; che *Eleuatis manibus ferebatur. in Cælum*. Oue trasporta il Greco. *Expansis manibus ferebatur*. Entrò in Cielo in forma di Crocifisso. Et Isaia quando vidde Iddio nel Trono della sua Maestà, e che due Serafini li stauano innanzi coll' ali del capo, e de piedi vnite insieme; ma quelle del petto slargate, siche rappresentauano due Crocifissi, il fecero per imitare il lor Signore, che in quella medesima forma staua alla destra del Padre. *Mirabuntur autem*, dice la Chiosa, *quod Dei Filius tantum se humiliauerit, & Crucem subierit, & terrenis innotuerit*. Il che, come spiega Girolamo, vedendo Iddio starsi in quella guisa, colla quale far douea l'humano riscatto, anco essi à modo di Crocifissi stauano.

Apoc. 5.

Act. 7.

Act. 2.
Isa. 6.

Glos. hic.
Hier. in Isa. 6

21 Ne di ciò punto mi marauiglio, perche fù antica l' vsanza, che i Seruitori imitassero i lor Padroni, etiamdio ne difetti; come di Clisofo habbiamo. che vedendo Filippo Rè di Macedonia zoppicare: anch' egli zoppicaua. E de gli Etiopi scriue Diodoro, che nell' istessa zoppagine i Principi adulauano il loro Rè. *Et si quando Rex aliqua corporis parte, ex quauis causa debilitabatur, domestici omnes, sponte sua, eandem partem debilitabant, turpe enim existimabat, Rege claudo, non omnes claudos amicos esse*. E Plutarco racconta, che mentre Dionisio Tiranno di Siracusa Filosofaua. tutti i Popoli faceuano à gara per imitarlo nella Filosofia, ma datosi poi à vizi dall' esempio di lui, la sua gente viziosa diuenne. *Simul atque reliquit Philosophiam, & ad mulierculas lapsus est, omnes perinde, quasi circis poculis transformatos, literarum odio, & obliuio, vitæque mollicies occupauit*. E Claudiano cantò.

Herod. lib. 1.

Diod. Sic. rer. antiq. l. 4. c. 1.

Plut. in moral

Claud.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Hor che marauiglia sia, se i Serafini vedendo il lor Dio nel Cielo starsene in

ne in sembianza di Crocifisso, anch'essi per imitarlo si trasformino in Crocifissi.

22 Et ecco perche Cristo pose nel cuor di Chiara la sua Imagine nella Croce confitta, perche stando egli con tal forma nel Paradiso, ponendosi crocifisso nel cuor della sua Sposa, potesse di se stessa dire quel, che del Redentore disse Crisologo. *Claui isti non insingunt mihi dolorem, sed tui mihi altius insingunt Charitatem, vulnera hac non educunt gemitus meos, sed magis te meis visceribus introducunt, extensio cordis mei, tibi dilatatur in premium, non meam crescit in pœnam.* E chi non dirà, che Chiara portasse vn Paradiso nel cuore, mentre essendogli stato dopo la morte, aperto il suo sacro corpo, li furono in quello ritrouate tre durissime Palle di carne, le quali poste tutte insieme in vna bilancia, di tanto peso erano tutte vnite, quanto era ogn' vna di loro separata; e di tanto peso era vna, quanto due; e tanto pesauano queste, quanto quella. O altissimo Sacramento, che il misterio ineffabile representauano della Santissima Trinità, che è vna in essenza, e trina in Persone, & vgualmente tanto è il Padre, quanto è il Figliuolo, quanto è lo Spirito Santo. Tre palle se gli ritronarono nel cuore, per accennarci, che nel cuore hauea quelle tre poma, che tanto piaciono al sourano Monarca, mentre si producono nel Paradiso d' vn' anima santa, che sono quelle tre virtù, che s' oppongono à i trè vizi, dal diletto Discepolo detestati; *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vita.*

Chrisol. hom. de pass.

In eius vita p. 3. c. 2.

S. Ioan. 2.

23 Se la cieca Gentilità tre Poma d' oro nelle mani d' Ercole, per le sue eccellentissime virtù, cioe la Temperantia contro l'Auaritia; la Pudicitia contro i diletti della carne; e l' Humiltà contro l'orgoglio. Fuggano le Fauole, e dichisi che queste tre Poma d' oro, furono ritrouate nel cuor di Chiara, per lo che ben potea egli dire. *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi.* Per la nimistà, ch' hebbe colle mondane pompe, essendo vigilantissima Guardiana della sua Virginità, amantissima figliuola del basso sentimento, e carissima amica della Pouertà custodita da lei con molta più accuratezza, che non era quella colla quale il Dragone vigilaua per non far diuellere le poma d'oro da gli Horti Esperidi. E chi sà ancora, se essendo il Pomo simbolo dell' Amore, che però Paride non giudicò conuenirsi à Giunone, nè à Minerua, ma ben sì à Venere, Madre del profano affetto: laonde gli Antichi, col trarsi l'vn coll' altro le Poma, pensauano d' eccitar fra di loro l' amore, come cantò colui.

Egypt. fol. 554. Chorelu. f. 161.

Cant. 8.

Lucr. lib. 1. Pont. & aliq.

Malo me Calatea petit, lasciua puella.
Et fugit ad salices, & se cupit ante videri.

Virg.

Hauendo Chiara lanciato allo Sposo le Poma delle sue sante Virtù, anch' egli gli ne rimenò tre altre nel seno, in premio de i suoi sofferti Martirij, per li quali gloriosa far si douea per tutte le tre parti del Mondo.

24 Fauoleggiano al solito i Poeti, che Atalanta figliuola di Oeneo era tanto veloce nella Carriera, che non era, chi mai giunger la potesse, ma Hippomene hauendo da Venere tre Pomi d' oro riceuuto, colti da gli Horti Esperidi; sentendo che se giunger la voleua, postosi nell' arringo, nel dar quella principio al corso, li gettasse à i piedi vn di quei Pomi;

Senec. in Ago.

Pont. Diod. lib. 5.

Pomi; e non fermandola, auanzandosi egli nel corso, gli ne lanciasse vn altro; e non arrestandola, li buttasse il terzo, che allettata dalla bellezza di quello, trauiandola dal dritto sentiero l'haurebbe giunta; col riportarne la Palma; come di già auuenne. Così nel veloce corso di questa mortal Vita, di cui disse Giob. *Dies mei præterierunt, sicut naues poma portantes.* Correua pur lieta alla morte la nostra Beata, schifando di dimorar più in questa misera valle di guai, ne potendo mai l'infernal Fellone farla arrestare, impercioche in se stessa crocifisse il mondo, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Li diede il secondo assalto co' i vezzi, della Carne, forzandosi vincerla co' i diletti di quella, ma lei non contenta di flagellarla, volse anco conficcarla nella Croce. *Carnem suam crucifigens cum vitijs, & concupiscentijs.* Rincalzò finalmente il terzo assalto, quando facendoli vedere gli horrori del Crocifisso, & i tormenti, che Iddio promette a chi lor segue, à fin che dall' amarezza di quegli atterrita, al Mondo facesse ritorno; ma di ciò fatta più lieta, prendendosi per diporto la Croce, per delitie li tormenti, e per Sposo Christo, con Christo fermar si volse. *Et Christo confixa est Cruci.* Quindi da lei confuso partendosi Satanasso, lasciò la Sposa di Cristo à Cristo, & ecco per premio di così gran trionfo, nel petto di Chiara, tre poma fà il Signore ritrouarci; e perche guadagnato l' hauea quel pomo, di cui si legge. *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios.* Riuolta à lei pien d' allegrezza di se lo Sposo *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus.* Mentre discesso Iddio nel suo petto. *Vt videret poma conuallium.* Ritrouò attaccata all' albore della sua Croce, quelle Poma, che Chiara tolto hauea dalle mani dell' Infernal Nimico, al gusto de quali già lei inuitato hauea lo Sposo, quando disse. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & colligat fructus pomorum suorum,* cioè il frutto; che hò prodotto delle virtù, per la gratia delle poma datemi da lui.

Iob. 9.

Ad Gal. 6.

Ibid.

Cant. 2.

Cant. 6.

25 Finse Filostrato, che hauendo la bella Madre d'amore partorito vn Figliuolo, lo ripose in vn delitioso giardino, e quiui adottando altri Bambini per figli, si diedero per diporto à varij giuochi, traendosi l'vn coll'altro le poma, che nel giardino da gli alberi pendeuano. Et ecco la diuina Sapienza per delitie dell'incarnato Verbo, molte anime s'adottò, à fin che à vari giuochi spirituali coll'innamorato Iddio scherzassero, e con Chiara specialmente al giuoco Moro, colle Poma s'armasse; mentre ella ben munita diceua. *In portis nostris omnia poma noua, & vetera seruaui tibi, dilecte mi.* Che erano à punto quei tre voti, che sollennemente nella Religione promesso hauea, per lo che ne riceuè altri tre, figuratiui delle tre Corone, che nel cielo lei ottenne del Martirio, cioè, per lo gran desiderio, ch'hebbe di morir martire per Christo. Del Dottorato per lo dono della Sapientia, col quale confutò molte heresie. E della virginità, che mai sempre intatta conseruò al suo diletto Sposo. Non vi marauigliate se Chiara chiama lo Sposo à gustar le sua Poma, perche alle Poma fu lei dallo Sposo inuitata. Che se i Greci, e li Romani nelle seconde mense portauano in tauola viuande dolci, e delicate, che Aristotele chiama *Tragemata.* E

Filost. l. 1. Icon. tit. Amo.

Aristo. Pro.

 Var-

Varrone, *Bellaria*, e Platone disse, che erano incentiui del piacere. *Irritamenta voluptatis*. Perche per mezzo del gusto d'essi i Conuitati erano soauemente prouocati all'Amore più perfetto. E perciò notò il nostro Alessandro, che nelle prime Cene, che erano più scarse di viuande, vi poneuano oua e mele. *In secundis vero mensis*, aggiugne. *Poma simul, & mel dari consueuere*. Hor perche di questo delicato cibo del Santissimo Sacramento hauea più volte lo Sposo pasciuta la Sposa. *Omnia poma noua & vetera seruaui tibi*. Ouero come altri leggono. *Omnia delicata, omnesque delicias*. Onde esclamò S. Tomaso. *O pretiosum, & admirandum couiuium, salutiferum, & omni suauitate repletum*. Però la Sposa in vece di questo singolarissimo dono, rende Poma per Poma, cioè vno suiscerato amore, che così legge dall'Ebreo Ghislerio. *Amorem seruaui tibi*. Ma diciamo altro di questo.

Var. Plat.

Alexan. ab Alex. Gen. lib. 5. c. 21.

D. Thom. opus. 57.

Ghis. ex Hebr.

26 Fù l'huomo chiamato Palla. *Quasi pilam mittam te in terram latam, ibi morieris*. Che però Assalone incise per impresa nella sua Sepoltura, vna mana aperta, col motto. *Manus Absalon*. Alludendo, che egli era come vna Palla gonfia di vento. *Quasi ventus est vita mea*. Pensando di venir tosto nelle mani della Morte, nel modo, che l'huomo per le colpe mortali passa dalle mani d'Iddio, alle mani del Demonio. Ma se il fallo è leggiero, colui che batte la palla in terra, in vn subito la ripiglia. Tale era la mia Beata, che quasi Palla per la rigorosa penitenza, era tutta lograta, e per tre leggierissime colpe, ch'ei diceua hauer commesso; benche fosse stata in terra scossa, fù subito nelle diuine mani rimessa, compiacendosi così lo Sposo di scherzar colla Sposa, per arrichirla di più sourani pregi. Si risentì lei delle cadute, all'hora quando inaueduтamente alzò gli occhi al volto d'vn'huomo. E quando parlò con breuissime parole senza licentia della Priora nel parlatoio con suoi Parenti, e quando leggiermente si sdegnò con vna Suora, che la biasimaua, perche d'altro non fauellaua, che della Passione del Redentore; per la cui caggione asprissima penitenza facendo, intese da Iddio, che per sì lieui falli non era già caduta dalle sue mani, ne s'era pur da lui separata, secondo la promessa. *Iustus cum ceciderit non collidetur, quia dominus supponit manum suam*. Però li pose tre palle nel cuore, come diuini premi, per assicurarla in questa vita, che era già salua, e nelle mani d'Iddio, essendo Christo nel cuore di Chiara; quasi in vna inespugnabil rocca, doue riseruato hauea tutta l'armeria della sua passione. Si che poteua dire. *Turris Dauid cum propugnacullis mille clypei pendent ex ea, Omnis armatura fortium*. Cercò il nimico dell'humana Natura d'abbattere questa fortezza, oue indrizzandoui tutte le Palle delle sue diaboliche machine, ne con quelle, ne col fuoco del suo sdegno tentandola per ogni parte, fù possente, ne anco per vn momento dimouerla dalla sua inuincibile costanza.

Isa. 22.

2 Reg. 18.

Iob. 7.

Psal. 36.

Can. 4.

Ex Meta. Ouid.

27 O te felice, bella Sposa di Christo, cha appresso così glorioso Sposo meritasti sì smisurato cumulo de segnalati fauori. Tu qual Cerna di Cesare, preseruata fusti da saetta di colpa mortale. Tu qual Amaltea il Cornocopia hauesti delle diuine gratie, e traboccante mai sempre lo serbasti al tuo diletto Sposo. Tu qual Danae, non già la fauolota

pioggia d'oro nel seno riceuesti; ma tutte le gioie de gli strumenti della Passione di Christo, dandoti egli *Pro torrente silicem*, cioè lo sfauillante amore, che t'incendeua il cuore. *Et pro Silice*, riceuesti, *torrentes aureos*. Tu in fine rimanendo gloriosamente dal tuo Sposo impiagata, che nell'arsenale del tuo petto vi pose la Croce, i Chiodi, i Flagelli, le Spine, l'Aceto, il Fele, la Colonna, le Scale, le Tenaglie, & ogn'altro istrumento di morte. Ben puoi dire co'gli altri Santi. *Ego autem stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto*. Ben poi tu contendere con santa humiltà con Francesco, che s'egli hebbe le Stimmate impresse da vn Serafino, in te da Iddio stesso furono stampate nel cuore tutte l'armi della sua amarissima passione. Beata sei, che nel passaggio di questa miserabil vita, per approdare al porto della salute, ritrouasti tanta Gratia, non dico appresso i Santi, & Angeli del Cielo, che vennero ad abbracciarti per condurti all'Empireo; ma appresso la Vergine Madre; e del tuo Amante Sposo, il quale vedendoti valicar quest'Egeo di miserie, piamente credo, che ti dicesse; Chiara mia, cara Sposa m'ami tu? e che tu à lui rispondessi. Signor perche mi chiedi se io t'amo? *Tu scis Domine, quia amo te*. E già che m'ami, soggiugnesse egli, qual segno ne haurò di tanto amore? replicaui tu, e qual segno più certo posso io darti di questo, che moro per te, ò mio Dio; diceua quegli, dunque per me tu mori? per te solo mi moro, tu ripigliaui. E poiche per me mori, dimmi, se potessi farmi del bene, che mi faresti? Se io fussi Dio, rispondeui, per tanto amor, che ti porto, lascierei d'esser Dio, e mi trasformarei in Chiara. Hor se tanto faresti per me, soggiunse Christo, ecco che per non essere men liberale di te; non potendo io lasciar d'esser Dio, e trasformarmi in Chiara, voglio che nel tuo cuore si stampi l'Imagine mia, che il tuo petto sia vn terreno Paradiso; & che ti solleui à godere i priuilegi, che sogliono gondere le Spose del Cielo, e però. *Intra in giudium Domini tui*.

Iob. 22.

Ad Gal. 6.

In eius vit. p. 3. c. 1.

28 O con quante lagrime l'accompagnarono l'afflitte sorelle, ò quante volte vedendo volar quell'Anima felice alle celesti nozze, con interrotti sospiri gridauano, *Reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere, vt intueamur te*. O con qual voce diceuano, doue ne vai, ò nostro Sole, come tramontando da questo Mondo, ne lasci piene di tenebre? Tu che quì nella terra deprimesti i vizi, e fosti specchio di Pouertà, essempio d'Humiltà, modello di Santità, Capitana della militia di Christo, Guida de Peregrinanti, Maestra delle buone virtù, Madre di tante dolorose figliuole; à chi ci raccomandi? sotto qual Guida ci lasci? *Reuertere Sunamitis, reuertere, vt intueamur te*. Così finalmente tra le carezze d'Iddio, tra le canzoni de gli Angeli, tra le lagrime delle Sorelle Chiara disfatta da vn rogo d'amoroso fuoco, prese dalla morte i natali dell'eterna vita, nella quale Iddio per sua gratia, e per li meriti di colei, la cui memoria. *Immortalis est apud Deum, & homines* ci conduca.

Cant. 6.

PREDI-

PREDICA SESTA.

DI S. ANTONIO DA PADVA.

Detta in San Lorenzo di Napoli, Chiesa de' Padri Francescani Conuentuali, celebrandosi la sua festa. Nell'Anno 1627.

Fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua, &c. Cantic. Cap. 4.

1 PER celebrar l'alte lodi, per amplificar gli eccelsi encomi, e per ingrandire le gloriose attioni d'Antonio da Padua, son'io hoggi in questo Pergamo venuto. N. di quell'Antonio dico, che nell'ordine della diuina Gratia, fù vn Mostro di contrarietà; che essendo formato di mortal carne, sembraua esser composto di celeste corpo: che conuersaua con gli huomini in terra, e menaua angelica vita tra Peccatori; che stantiaua col mortal Cadente in questa Valle di lagrime, & albergaua con lo spirito nell'eterna Magione; che era tutto pieno dell'amor d'Iddio, & era tutto vuoto dell'amor proprio; che tutto zelante dell'altrui bene, & era tutto gelato nel suo interesse; che era vna Talpa nel mirare gli altrui difetti, & era vn'Argo nel risguardare gli altrui meriti; che bramaua la vita per Christo, e desideraua la morte per lo stesso Christo; che era felice sospirando la gloria del Paradiso, & era infelice battagliando con i patimenti del Mondo; che era forte col riportar la Palma de gli Infernali assalti, & era debole, temendo gli insulti de spirituali nimici; che era coraggioso schernendo la Morte, & era pusillanimo, rincrescendoli la Vita; che era sicuro confortato dalla diuina Gratia; & era timido, considerando l'imbecillità della Natura; che era ricco per li celesti fauori, & era pouero delle terrene commodità, che era Prudente caminando per la via della salute, & era negletto caminando per li sentieri de mondani aiuti; che era giouine per l'età naturale, & era canuto per la maturità della mente; che era Vergine per la purità della Carne, & era Padre per la fecondità dello Spirito; che era semplice per la profonda Humiltà, & era Dotto per le scienze infuse; che compungeua coll'affettuoso parlare, e non pungeua col maestoso predicare; che era Martire, desiderando morir per la Fede; & era Confessore desideroso di propagar la Fede; che

era tutto Attiuo, discorrendo per l'Europa conuertendo Peccatori, & era tutto Contemplatiuo astratto nella solitudine, e ne Chiostri per l'eleuationi à Dio.

2 Di quello Antonio fauello, che vdendolo predicare il Sommo Pontefice Gregorio Nono, riuolto con marauiglia, e stupore à Circostanti disse; questa è vn'Arca del Testamento: *Ecce Arca fœderis Domini.* La fama della cui dottrina peruenuta all'orecchi del Patriarca Francesco, lodando l'Humiltà, & approuando la scienza di lui, lo dichiarò primo Lettore, e Maestro dell'Ordine: *Qui primus Fratrum suorum studijs præfuit.* Che coll'insuperabile eloquenza della sua lingua, abbattendo l'Eresie, e confondendo gli Infedeli, meritò esser chiamato: *Malleus Hæreticorum.* Che morendo di trentacinque anni d'età sù le riue del Pado, oue dal Carro Solare fauolosamente cadde Fetonte, soura il Carro di Gloria, poggiando veracemente al Cielo; fù dal sudetto Pontefice, con la solita pompa annouerato tra Santi, non ancora trascorso vn'anno dopo la sua Morte, compiendo più velocemente il corso de suoi Honori, che il Sole, quello de suoi viaggi. Di quell'Antonio dico, di cui tra le Ceneri del Corpo: *Recens, & rubicunda eius lingua reperta est.* Preseruandosi dalla corruttion della Morte, humida, vermiglia, e quasi spirante vita, per lo che esclamò il gran Bonauentura: *O benedicta lingua, quæ semper Deum benedixisti.* Lingua benedetta; lingua sonora, tromba dello Spirito Santo, chiaue d'oro del Paradiso, sollecita Foriera della Gratia, chiara Lumiera della Chiesa, indorata Carozza del Diuin Verbo, soaue allettamento di sourani Spiriti; Benedetta lingua, dolce Canale del celeste amore, lieta Iride della tranquilla pace, lucido Specchio di veneranda santità, gradito Lucifero del sereno giorno, augusto Trono dell'eterna Sapienza, paragon d'Oro della perfetta Carità; Benedetta lingua, saggia Secretaria de gli accenti di vita, regal banditrice della Vangelica Legge, verace scorta di peregrinanti Fedeli, fecondo pascolo de deuoti Credenti, erudita Maestra della Christiana Fede, sicura Malleuadrice della viua Speranza. Benedetta lingua, potente Sferza de fieri Tiranni, duro Martello de ostinati Eretici, penetrante Spada de peruersi Ebrei, acuta Saetta della Maomettana Setta, infocato Fulmine de superbi Spiriti, spauentoso tormento dell'infernal Abisso.

Iosu. 3.

Ouid. lib. 2. Metam.

Bonauent.

3 O benedetta Lingua, che con vn picciolo Squadrone d'ordinate parole scompigliasti il numeroso esercito de Miscredenti, che quasi pietosa Medica coll'vnguento di recondite sentenze saldasti le piaghe de' spirituali morbi. Che qual saggia Cantatrice con le diuine canzoni delle preghiere, traesti al pascolo della Chiesa le smarrite Pecorelle dell'Anime erranti. E chi potrà mai raccontare vna minimissima parte de i tuoi stupori? ò d'Antonio benedetta lingua, di cui fu detto; *Fauus distillant labia tua, mel & lac sub lingua tua.* Labbra potenti à trar l'Anime de mortali, più che le ferrate Catene d'Alcide, e i lacci d'oro di Mercurio. Lingua soaue più dolce di quella di Nestore, e di Platone, al di cui suono inzuccherati rimaneuano gli ascoltanti; deh raddolcisci il mio dire, accioche mentre io m'apparecchio à tessere vn breue

Cant. 4.

Nat. Comi. myt l. 4 c. 14.

Pane-

Panegirico delle tue pompe, adescati gli Vditori dalla soauità di quella, meco benedicendoti sempre, esclamino: *Fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua*. Di questa lingua, mentre io parlo, attendete voi à gustar de suoi melati accenti, gli operati stupori.

4 Di quel grand'Operator delle diuine marauiglie Moise, che l'Ebreo popolo dal penoso Egitto, alla felice terra di Promissione condusse, si legge, che colla Verga, anzi con lo Scettro di autoreuole Maestà; commandando al Mar rosso, in due gran Monti di ghiaccio lo diuise, per dare asciutto il varco all'Israelitiche Schiere. Che percotendo la dura Selce, in vece di trarne torrenti di fuoco, ne fe diramare viui fonti di cristallini humori, per ismorzar della sua gente la sete. Che per ammollire il cuor dell'ostinato Faraone, conuerse l'Acque in Sangue, & ischierò formidabili eserciti di Zenzale, di Mosche, di Bruchi; operando mill'altri prodigi; onde disse Pietro Chrisologo: *Oratione ad triumphos suos militare sibi, omnia elementa mandabat*. Si che gli elementi tutti non solo gareggiauano, ma guerreggiauano per celebrar pomposamente di Moise i Trionfi. Et ecco, che più bella sentenza di questa, per ispiegare le gloriose attioni d'Antonio, non saprei hoggi apportarui, mentre che così marauiglioso si mostrò con gli elementi, che pareua, che fatta lega tra di loro, e conspirati insieme, non solamente facessero à gara, ma contendessero ancora per render ammirabile al Mondo, come vn terreno Iddio, il nostro trionfante Eroe, il quale: *Lingua ad triumphos suos militare sibi, omnia elementa mandabat*.

Petr. Chrysol. serm. 43.

5 L'istesso è quello, che notò Filone Ebreo di Moise, il quale essendo stato dal sourano Monarca, acclamato Dio di Faraone: *Ego constitui te Deum Pharaonis*, riconoscendolo per vn terreno Iddio, gli elementi ad ogni suo cenno gli prestauano prontissimo vassallaggio: *Illi, singula elementa obediebant, vt Domino, & ad iussum eius vires suas mutabant*. Paruero troppo hiperbolici, quei titoli, che il Mondo daua ad Antonio, chiamandolo Dio terreno, alli cui cenni obbediuano frettolosi gli elementi, ma chi considera, che quanto operaua egli con la lingua, era Virtù dello Spirito Santo, non potrà non dire, che ei fusse vn grand'organo di Dio in terra. Era egli vn verace Mercurio de Christiani; titolo già dato à Paolo Apostolo: *Quem Licaones*, disse Chrisostomo, *Mercurium esse suspicati sunt, quod non a miraculis, sed ab eloquentia nascebatur*. Era così trabboccante di latte, e di mele la lingua d'Antonio, che non era, chi sentendolo fauellar non dicesse: *Fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua*. Offeriuano gli Antichi à Mercurio la lingua delle Vittime, come banditor delle pompe de falsi Numi, e lo Spirito Santo diede la lingua ad Antonio, come Trombettiero delle diuine marauiglie.

Exod. 3.

Phil. lib. 2. de vit. Moys.

Chrys. lib. 4 de sacerdot. Nat. Com. Myt. l. 8. cap. 15.

6 Volse lo Spirito Santo stampar l'Imagine sua nella lingua d'Antonio, perche à suoi cenni tutte le Creature, come ad vn ritratto d'Iddio vbbidissero: Già sanno i Teologi, che Iddio oltre l'eterna communicatione: *Ad intra*, con la quale il Padre communica tutto se stesso al Figli-

Figliuolo, & il Padre col Figliuolo communicano tutto se stesso allo Spirito Santo. Si communica anco: *Ad extra*, alle Creature. Laonde non bastando à quella somma Bontà di communicarsi con modi communali & ordinari, volse con la sua Persona communicarsi all'huomo, quando che: *Verbum Caro factum est*. Ne bastando questo per dimostrar l'infinito del suo amore, volse anco per l'huomo morire; dopo il trionfo della cui Morte asceso nel Cielo, per appalesar via più la sua immensa Carità, desideroso d'arricchire il Mondo de suoi inesausti tesori, mandò lo Spirito Santo, il quale: *Repleuit Orbem terrarum*, con suoi celesti doni, che perciò si chiama: *Donum Dei Altissimi*. Ma essendo questa ardentissima fiamma del diuino Amore intepidita nel Mondo; formò Iddio vn ritratto della Persona di Christo, nella Persona del Serafico Francesco, per destare con la memoria della sua Passione ne gli agghiacciati petti de gli huomini, nouelli ardori, onde dice la Chiesa: *Qui frigescente Mundo ad inflammanda corda nostra tui amoris igne, in carne Beati Francisci passionis tuæ sacra Stigmata renouasti*.

Ioan. cap. 1. *Actor. 2. in ä Hym. Spi. San* *Eccl. in ord. S. Francis.*

7 Vidde lo Spirito Santo, che era in Francesco rinouellata l'Imagine del Redentore, per accennar anch'egli la sua bontà, mentre il Mondo era quasi anco di lui scordato, volse nella lingua d'Antonio il suo viuace fuoco imprimere. E se Francesco douea il Crocifisso additare, era ragioneuole, che dopo morte la lingua d'Antonio facesse fede al Mondo dell'inespugnabil dono fattoli della Gratia dello Spiriro Santo, per lo che da Iddio, inspirato il Sommo Pontefice Gregorio Nono, in memoria della venuta di quel diuino Amore, volse canonizar Antonio nel giorno della Sacra Pentecoste. Quando: *Factus est repente de Cælo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis, & repleuit totam domum vbi erant Apostoli sedentes, & apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum Spiritus Sanctus*. Fù canonizato Antonio nella Pentecoste, quando discese lo Spirito Santo, perche esprimeua con la sua lingua gl'ardori di questo diuino Spirito. Perciò di tutto il corpo d'Antonio solamente la lingua incorrotta è rimasta: *Recens, ac rubicunda lingua eius reperta est*.

Actor. 2.

8 E così conueniua, essendo ella Indice di questo diuino Spirito; e se la Lingua con la parola dice Gregorio, tengono affinità insieme; Lo Spirito Santo dell'istessa essenza, e natura è, che il Figliuolo d'Iddio. Chi non dirà, che oue questi è Verbo, quelli sia Lingua, di cui cantò Dauid: *Lingua mea calamus Scribæ velociter scribentis*. La Lingua viua, e rubiconda d'Antonio dunque ombreggiò lo Spirito Santo, e con raggione apparue in lingua di fuoco; imperciohe il fuoco nella sua sfera non luce, non scalda, non genera, e lo Spirito Santo prima che il Verbo s'incarnasse, non mai fù visto, ne conosciuto. Fù ben sì l'Eterno Padre nell'antica staggione sotto qualche apparente forma veduto, come accennò Agostino: *Temerarium est dicere, Patrem nunquam Patribus, aut Prophetis per aliquam visibilem formam apparuisse*. Fù etiamdio il Verbo sotto humano sembiante scorto, come additarono Tertulliano, Clemente, Cirillo, Cipriano, & altri; ma dello Spirito Santo non habbiamo, che fusse stato sotto visibil Forma veduto; e forse per que-

Greg. hom. 30. *Psal. 44.* *Aug. 3. de Trin* *Ter. lib. de resur. clemen. 6. stromen. Ciril. cont. Iul Cip. l. 2. cont. Qua. cap. 5.*

L sto

Exo d. sto i Maghi di Faraone: *Defecerunt in tertio signo*. Perche non mai hebbero cognitione della terza Persona della Santissima Trinità. E negli Atti Apostolici pur fù detto: *Neque si Spiritus Sanctus est audiuimus*. Act. cap. 19.

9 Prima che il Verbo prendesse humana Carne, lo Spirito Santo, ne riscaldaua tanto, ne mostraua quegl'infocati effetti con gli Apostoli, i quali riceuendolo in forma d'infocate lingue, il santo Amore infervorati per la traboccante Carità, della quale furono pieni, erano dalle turbe, Ebbri chiamati: *Musto pleni sunt isti*. E con ragione, perche essendo pieni del nuouo vino del diuino Amore, scaldati da quello, predicando la verità dell'Euangelica Legge con non mai più veduto feruore, ebbri doueano esser stimati. Che se Columella insegna, che i nuoui vini posti ne vaselli non deuono subbito turarsi, fin che buglino: *Non statim operculanda, sed quoad vsque deferuent, refrigeranda, & ventilanda*. Ne meno gli Apostoli pieni di questo celeste Vino, contener si poteuano di non mostrar i feruori di quello; Laonde predisse Giob: *En coarctat me Spiritus vteri mei, en venter meus, quasi mustum absque spiraculo, quod lagungulas nouas disrumpit, loquor, & respirabo paululum*. Acto. 2. Colu. lib. 12. cap. 30. Iob 32.

10 V'è di più, che il fuoco nella sua sfera non genera; e lo Spirito Santo nel Consistoro della Santissima Trinità non genera, ne produce, ma quando si appalesò in terra, subito cominciò à produrre; come fù accennato da Gabriello alla Vergine nell'Incarnatione del Verbo: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; Che fù tanto, quanto il dire, tu dici, che non sai, come esser possa questa generatione, mentre à Dio la tua Virginità promettesti. Et io ti dico, che quel diuino Spirito, che nel Cielo non genera, in questa generatione del Figliuol d'Iddio, cooperando egli sopra di te col suo fecondo calore, farà, che in te perfettamente Iddio, & huomo rimanghi. Oltra à ciò, douendo il diuino Spirito produrre alla Chiesa figliuoli spirituali, douendo essere tra il generante, e'l genito perfetta similitudine, essendo egli Spirito, spirituali figliuoli produsse: *Qui natus est ex Spiritu, spiritus est*. E perche questo Spirito era Iddio; Dei per adottione volse che fossero anco i figliuoli: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. E perche non è cosa, che s'accosti tanto alla generatione spirituale dell'Anima, che si faccia instantemente, quanto il fuoco; venne in forma di fuoco. *Et factus est repente de Cœlo sonus aduenientis Spiritus, & apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis*. Luc. 1. Ioan. 3. Ioan. cap. 1.

11 Marauigliose proprietà del Fuoco; che tutte al nostro Santo conuengono, come quegli ch'era del diuino Spirito simillissima Figura. Era ancor giouinetto Antonio, tutto dell'amor d'Iddio ardente, quasi fuoco nella propria Sfera ritratto, non era dal Mondo conosciuto. Staua egli tra le macchie de boschi celato, senza far pompa de suoi talenti, laonde non comparendo col chiaro della sua eloquenza, era come senza luce il Mondo: ma vscito ad habitar i Chiostri, cominciò anco à scoprire la luce della sua dottrina, quando accompagnandosi vna volta con certi Padri Domenicani, e sedendo nella Mensa con gli stessi Sur. in vita S. Anton.

stessi Religiosi, che non hauean tanta fame de cibi, quanto della parola d'Iddio, à cenni del suo Guardiano, che l'impose per commun consolatione, che vna Predica facesse, quantunque humilmente s'oppose, confessando d'essere ignorante, vnita poi l'humiltà all' vbbedienza, cominciando rozzamente à raggionare, si solleuò tosto, per diuin volere, à tanta altezza di sopra humana Dottrina, che al diluuiar di sì repentina facondia, storditi i Circostanti, & à quel dolce Torrente del suo parlare, che correa assai più dolce, che il mele, e'l latte, inteneriti i cuori, ben s'auuidero, ch'era quella benedetta Lingua, viuace Organo dello Spirito Santo: *Fauus distillans labia tua, mel, & lac, sub lingua tua.*

12 Et essendo verissimo, che il fuoco nella sua sfera non riscalda; chi non sà, che prima, che Antonio dalla Foresta vscisse, non si sentiua auampar il fuoco del diuino Amore ne i petti de peccatori. Fù ben poi con l'esperienza prouato, che agghiacciando il cuor del fiero Tiranno Ezelino, mentre riempiua di sangue, e d'vccisione l'Italia, Antonio in presenza de suoi soldati, con Christiana baldanza sgridando di tanta fierezza il Tiranno, lo riscaldò sì, che vestitosi quegli di sacco, spruzzatosi di cenere, e postasi vna fune al collo, se gli prostrò supplicheuole à piedi; e di gelato, diuenne tutto ardente di celeste amore. Chi non istupirà della conuersione di ventidue Ladri, i quali mossi dalle nouelle, che d'Antonio s'vdiuano, e dalla santità, e miracoli, che egli operaua; sotto mentito habito di Cittadini, venuti ad ascoltarlo, e sentendolo con tanta energia ragionare; al feruore, alle fauille, all' ardore dell'infocate parole, dileguandosi quei cuori di ghiaccio in copiose lagrime di vera compuntione, confessatisi al Santo, e lasciate le rapine del Mondo, si diedero con esemplar vita à far rapina del Cielo. Effetti stupendi dello Spirito Santo, che nella lingua d'Antonio riposaua. E fù ben tutto ciò dal Profeta Isaia predetto, il quale di queste conuersioni fauellando disse: *Vtinam disrumperes Cœlos, & descenderes.* Ecco la brama che hauea la Chiesa della venuta dello Spirito Santo: *Montes defluerent.* Ecco i Monti Rifei, i Caspi, e li Pangei tutti di freddo ghiaccio couerti, & in durissimi Diamanti conuertiti: *Sicut exustio ignis, aquæ arderent igne.* Eccoli risoluti in torrenti, in fiumi, anzi in vn mare d'amare lagrime, effetti operati per mezzo della lingua d'Antonio, per la quale il diuino Spirito: *Vim habebat*, come notò Leone Papa: *Comburendi peccata, & in lachrymas durissima corda soluendi.*

Sur. in vita S. Anton.

Isai. 64.

Leo Papa ser. de Pent.

13 Et il fuoco nella sua sfera non genera, ma ben si fuor di quella, anco Antonio vscito dal Romitaggio, quanti spiritual figliuoli alla Chiesa produsse? Dell'Orsa scriuono i Naturali, e referisce Vgone di S. Vittore, che quantunque per altro fierissima Fera, appigliò nondimeno dalla Maestra Natura l'arte dello scolpire, in guisa che non generando figliuoli, ma formando informe massa di carne, adopera, quasi Fidia perfetto la lingua, & hor li disserra gli occhi, hor l'apre le labbra, hor li riforma le membra, hor li rauiua il cuore, hor l'anima lo Spirito, in tanto, che viuo ritratto vi stampa, che hà moto, e senso,

Vgo de S. Vict Conr. Gisn. de Quadr.

& in tutto al genitore s'assomiglia. Erano, predicando Antonio, i Peccatori informissimi parti, e sordi, e ciechi, e muti, e zoppi; ma che non fece il Santo per riformarli colla diuina Gratia? Non vi paia marauiglia N. che da costumi ferini riducesse à stato di raggione quel Berengario Eretico. mentre rese capace d'intendimento quella Bestia che à forza de commandamenti d'Antonio, lasciò l'apparecchiata biada, mentre più d'vn giorno era famelico, e digiuno, colle ginocchie piegate si riuolse ad adorare il Pane de gli Angioli. Non vi paia strano se l'Eresiarca Bonuillo alla lingua del Santo non aprisse gl'orecchi, non disserasse gli occhi, mentre al lido del Mare, al dolce predicare d'Antonio, con ordinate schiere ricorsero i Pesci, che allettati dall'esca della parola d'Iddio, à confusion dell'Eretico, non volsero prima indi partirsi, che riceuuta la benedittione del Santo, quasi bramando la lingua, che lor negò la Natura, per poter anco essi dire. *Fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua.*

Sur. in vit. S. Anto.

Idem Sur.

14 Non finirei mai, se raccontar volessi il numeroso stuolo de figlioli, che Antonio alla Chiesa hà prodotti. Ma voglio ben dire, che se la sua dolce lingua, fù istrumento dello Spirito Santo, generò egli tanti figliuoli spirituali, quante son le margarite del mare, e le stelle del Cielo. Souengaui, che il diuino Spirito quando discese sopra gli Apostoli, venne in forma d'infocata lingua. *Apparuerunt dispartita linguæ, tanquam ignis.* Ma se la natura del fuoco è d'ascendere, come qui egli discende? Credo, che essendo la conditione del vacuo tale, che non soffre lo star senza empimento: la natura per riempirlo muoue gli elementi con mouimenti contrarij; e così descendendo lo Spirito Santo per empir de suoi doni gli Apostoli, i quali; *Repleti sunt Spiritu Sancto.* Discese per natural necessità, come accennò Atanasio, quando disse, *Neque aberrauerit quis, si dicat tacito natura consensu, id accidisse.* E perche Antonio era tutto vuoto di se medesimo per la sua profondissima humiltà, trasse quasi per necessità naturale lo Spirito Santo à stantiar nel suo petto, per poter colla sua ardente Carità produrre figliuoli spirituali a Dio.

Ath. lib. 4. de rect. fid. dogm.

15 Ne perche il Santo colla sua humiltà trasse Iddio dal Cielo, dir dobbiamo, che si ritrouasse nell'Anima di lui, come di passagio, imperciochè vi si fermò sempre sedendo, & abbracciandolo. come significò Metafraste. *Adeo Spiritus Sancti gratia illum est amplexata, vt nunquam eum amiserit.* E se ne gli Atti Apostolici si legge, che; *Spiritus Sanctus sedit supra singulos eorum.* Ciò auuenne per humiltà de gli Apostoli. Onde disse Isaia. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super humilem?* Essendo l'humiltà d'Antonio profondissima, ben douea esser arricchita di questo altissimo dono, come ne furono fatti degni i Discepoli. Quindi disse Atanasio. *Si Spiritus sanctus super Apostolos veniens, non est rursus assumptus, ita si quemlibet hominem humilem inuenerit, habitabit super eum.* E se per l'Orationi de gli Apostoli discese il diuino Spirito dal Cielo, come notò Roberto Abbate, nella lutta di Giacob. quando; *Inualuit ad Angelum fleuit, & rogauit eum.* Onde disse, *Non potuit Deus se continere, orante illo, quin de multitudine viscerum suorum, Spiritum Sanctum*

Metaph. in vit. S. Ant.

Isa. 8.

Athe. ser. 96. Ose. 12.

Rup. Abb. lib. 2. de proc. SS. c. 21.

Sanctum Paraclitum effunderet in eum. Anco per l'orationi d'Antonio, lo Spirito Santo, e Christo in forma di Bambino discesero nel petto di lui. Si che parmi, che al par de gli Apostoli fù Antonio dalle diuine Persone fauorito. Ne di ciò marauigliar vi douete: ma di gratia sospendete il giuditio, fin che lo proui.

Suri. in vii. S. Anto.

16 Non hà dubio, che la Sapienza Increata del Sommo Signore auezza à reggere il tutto con ogni legge, e misura, anco nel gouerno della sua Chiesa adatta proportionaratamente i mezzi co'i fini. Donde S. Tomaso inferisce, che la perfettione de gli Apostoli fù senza dubio maggior di quella d'ogni altro Santo, imperciochè hauendogli eletti per Banditori della sua legge, fù di mistiero, che se li desse gratia proportionata all'eccellenza del fine, e consequentemente in abbondanza maggiore, che à tutti gli altri. Onde conchiuse l'Angelico, *Sicut Apostolos ad singularem dignitatem vocauit, ita singularis gratiæ priuilegio dotauit.* Hor dico, se Antonio fù eletto da Dio per Predicator della sua legge, nel tempo, che il Mondo era quasi tutto nelle colpe immerso: che la gratia datali da sua Diuina Maestà fù conforme all'eccellenza del fine, e coll'altezza della sua Santità, s' inalzò all'altezza dell'Apostolato.

Thom. 1. ord. Ephe. lec. 3.

17 Vagliami per proua di questo spiegare quel singolar fauore fatto dal Redentore al nostro Santo, mentre più volte in forma di pargoletto Bambino, fù veduto nel suo seno volare, e vezzegiar con esso; gratia à pochi Santi conceduta; riposa Christo nel petto d'Antonio, perche era egli vn Cherubino, in cui riposa Colui, che, *Sedet super Cherubim.* Che se gli Egittij collocauano sù l'ale de gli Augelli lor Bambini, che generosi, e costanti volando sopra quelli, premiauano la loro intrepidezza con lauta, e generosa educatione; anco Christo Bambino, *Ascendit super Cherubim, & volauit.* Laonde per premio l'incherubinò, facendolo Maestro d'altissima dottrina. Vsauano gli Antichi in vece di culla li Scudi de combattenti, per riporci i fanciulli, come cantò colui. *Puerumque vt lauerunt, collocant in Clypeo.* Al cui costume s'ascrisero anco quei della Grecia, secondo Teocrito, fauellando d'Alemena Madre, che i due Gemelli Hercole, & Iphiclo, resi già mondi, ripose ne gli Scudi, quasi in morbide Culle, per dar à Bambini felice Auspicio delle future Palme, come notò Pineda; *Quippe ea ceremonia virtutis bellicæ auspicium gerebatur.* Riposando dunque il sacro Bambino nel seno d'Antonio, quasi in agiata Culla, e fortissimo Scudo, perche difenderlo non douea dall'ingiurie de miscredenti, de quali portar ne douea glorioso Trionfo?

Sur. in eius vit. Psal. 79. Diod. Sic. lib. 3. c. 13. Psal. 17. Enni in Andr. Theoc. Eid. 24. Pined. de reb. Salo. c. 23.

18 Ricorre Christo nel petto d'Antonio, perche qual caro Tutore lo difenda. Riueriuano gli Antichi vn certo Dio, chiamato Vaticano, che era come vn Soprastante a i lamenti de fanciulli per consolargli. Onde scrisse Agostino. *Vaticanus Deus Infantium vagitibus præsidebat.* E le Vestali riueriuano vn'altro Nume appellato Fascino, che essendo Protettor de Fanciulli le lor deboli forze aualorauano, defendendoli dalli auersari insulti; *Fascinus Infantium Custos, qui Deus inter sacra Romana à Vestalibus colitur.* Et il Santo Bambino con tutto, che d'Antonio nulla

Aug. lib. 4. de cin. c. 8. Plin. l. 58. cap. 19.

nulla bisogno hauesse, ne per difesa, ne per consolatione; vedendo nulladimeno, che ardeuano, diuise in fattioni le Città d'Italia, ne calamitosi tempi dello Scisma dell'Imperador Federico, quando miseramente era la Santa Chiesa lacerata. Impietosito di tante miserie, volò nelle braccia d'Antonio, accioche co'i miracoli, e Prediche riducesse riducesse il Mondo al suo primiero stato. E qual celeste Dottrina? qual diuina Sapienza all'hora, che Cristo era nelle braccia del suo caro Antonio nol insegnaua? E chi non sà, che all'apparir, che fece il Santo, quasi bella luce tra le tenebre si viddero subito rasserenar de peccatori le menti? si scorgeuano in ogni canto, per ogni lato, in tutti i stati, in ogni sesso estreme diformità di perniciosi costumi, horrende schiuezze d'indicibili eccessi, no'scorgea l'Italia raggio delle cose diuine; era sepolta la Pietà, estinta la Carità, indebolita la Fede, sparita la Giustitia, sbandita la Diuotione, non v'era vitio, à cui non s'alzasse la portiera, ogni cosa in somma era in abomineuole confusione, & il tutto sarebbe andato sottosopra, se Antonio coll'eloquenza imparatali dal Bambino Giesù, non hauesse ogni intoppo tolto, ogni tempesta rasserenata, ogni caligine sbandita.

19 Prese Antonio tra i baci di pace, che li porge il Bambino, vna dolce facondia, con cui guidò al vero pentimento il popolo corrotto. O marauiglia, ò stupore. Hor quì cessino le glorie di Sertorio, perche nella Spagna fe dal publico Erario stabilire ricco stipendio à Maestri, che i Pargoletti di quella età nell'arti liberali ammaestrassero. Non si lodi più Licurgo legislator de Spartani, che ordinò, che vn de più nobili, e dotti del Magistrato fusse pronto alla cura, e disciplina de lor fanciulli. Si sepelischi con perpetuo silentio l'amorosa prouidenza di Traiano, quando che cinque mila figliuoli del suo Impero raccogliendo, li fè con publiche rendite alimentare nel Liceo d'ottime virtudi. Non sia più celebrata la magnanimità del grand'Alessandro, che assegnò à molte migliaia di Persiani, Maestri, che i precetti, e i costumi della Grecia à Bambini insegnassero. Non si nomini più Coronda legislator de Tauri, che con chiaro statuto ordinò à popoli l'erudito ammaestramento dell'inesperta età de fanciulli. Si ponga finalmente in oblio la fama di Tito Vespesiano, qual assegnò ricchissime entrate à Dottori, che ammaestrasero i fanciulli. Poiche hoggi non vn Maestro addottrinar vn Bambino, ma vn Bambino insegnare vn'huomo vediamo; ad vno, che fù il primo Maestro della Francifcana Religione; Antonio imparò da quello, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Che perciò tiene egli nell'istessa mano il Bambino, e'l libro, perche quel libro era dittatura del Bambino, dalla di cui bocca ne trasse il nostro Santo inesausti gorghi di celeste dottrina: gratie, e doni datili per la sua profondissima humiltà; onde disse Bernardo. *Magna humilitatis virtus, cui etiam deitatis maiestas, se inclinat.*

Plut. in vita Serto. — *Idem in Licurg.* — *Alicar in vit. Trai.* — *Diod. Sic. lib. 12.* — *Suet. in vit. Vesp.* — *Ad colos. 2.* — *Ber. ser. 43. in Can.*

20 A i tanti singolarissimi fauori che fece Cristo ad Antonio, non volse lo Spirito Santo tralasciar di farneli anch'egli altri tanti, à fin che Antonio, come viuo ritratto della sua Persona, garreggiasse co'gli Apostoli famigliarissimi discepoli dell'Incarnato Verbo, e trombe dello diui-

diuino Spirito. ma non sò come. N. (sia detto con ogni riuerenza di quei sourani Principi della Santa Chiesa) s' inalzò con singolar gratia alla cima della lor sourana grandezza, mentre vdiamo le lingue de gli Apostoli incenerite, e la lingua del Santo, tra la ceneri del corpo; *Florens, rubicunda reperta*. E chi sà se anco di ciò curiosi sete di sauerne la cagione? hor vdite. Quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, si legge, che; *Apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis*. Venne sopra di lor in forma di mezza lingua, ma perche non intiera? la ragion è, perche essendo; *Mors, & vita in manibus linguæ*. Volse di lor purificar la parte mortale, cattiua, l' altra metà, nella sua bontà lasciando: il che con chiaro argomento s' intende, per quel, che di S. Pietro Capo di tutti gli Apostoli si legge, à cui chiedendoli il Slgnore. *Quem dicunt homines esse filium hominis*? Risposе. *Alij Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij Hieremiam, aut vnum ex Pròphetis*, tutto stà bene disse il Signore, ma tu; *Quem me esse dicis*? Soggiunse Pietro. *Tu es Christus filij Dei viui*. Alla cui confessione replicò il Redentore. *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus Cælestis*. Indi à poco riuolgendo gli occhi al formidabile teatro della sua morte, disse; *Ecce ascendimus Hierosollymam, & filius hominis tradetur ad Crucifigendum*. Il che sentendo Pietro pieno di ramarico à Cristo disse. *Absit hoc à te Domine*. Et egli à lui. *Vade retro Sathana scandalum es mihi*. Per lo che và il P. S. Agost. dicendo. *Cur modo Beatus, & modo Sathanas*. E ne rende la ragione. *Beatus quippe, quia Pater per parum locutus est; modo vero Sathanas, quia non Petrus, sed Diabolus per Petri linguam est locutus* Quando Pietro confessò Cristo esser figliuolo d' Iddio, era la lingua di Pietro mossa da Dio. ma quando li dissuase il morir nella Croce, non Pietro, ma Satanasso per esso parlaua.

Prou. 18.

Matt. 10.

Matt. 12.

August. in Euang. hic.

21 E chi non dirà, che in Antonio siano rinouellate l' Apostoliche marauiglie, mentre colla sua melata lingua predicando in Roma nell' istesso tempo ad Italiani, à Spagniuoli, à Francesi, a Inglesi, ad Alemani, à Greci, & ad altri di varie nationi, era inteso da ciascheduno nel suo linguaggio? Di certi popoli, che habitano nell' Isola del Mare Oceano, scriue Diodoro Sicolo, che hanno la lingua in due parti diuisa, e parlano con due Idiomi così distintamente, che nell' istesso tempo l' vna. e l' altra pronuntia s' intende. Ma che diremo della melliflua lingua d' Antonio, che essendo tutta intiera, era nondimeno da varie nationi nel medesimo tempo intesa, sì che coloro, che predicar lo sentiuano, poteano ben dire. *Nonne iste, qui loquitur Hispanus est, & quomodo nos audiuimus linguam nostram in qua nati sumus*? E se era quella benedetta lingua istrumento dello Spirito Santo, come non douea con vn sol parlare essere da tutti vdita? mentre che Leone Papa disse. *Spiritus Sanctus ad consumendum peccatum, & illuminandi, & vim habet vrendi, fortiter peccatores conuertens, & suauiter pænitentes tangens*. S' era infuso, ò N. il diuino Spirito in Antonio, come sua marauigliosa Imagine, e per additare quanto fauorito l' hauea colla sua Gratia. *Nunquam eum dimisit*. Fauorendolo in maniera, che quanto voleua egli operare, altamente operaua, come S. Agostino insegna, che quando Paolo Apostolo ripren-

Diod. Sic. l. 2. c. vlt.

Act. c. 2.

Leo ser. 1. de Pent.

Metaf. in vit. S. Ant.

prendea quei di Corinto per le lor discordie, ciò per altro non faceua, se non perche per tali dissentioni huomini si dimostrauano. *Cum dicitis ego sum Pauli, ego sum Apollo, nonne homines estis?* Pretendendo ridurli con questa sgridata all'vnione, e Carità, la quale trasforma gli huomini nella conditione d'Iddio, vdite Agostino. *Quid ergo volebat eos facere, quibus exprobrabat, quod homines essent: vultis noscere? audite in psalmis; ego dixi Dij estis.* Hòr se in Antonio con souranο dono ardeua il fuoco della Carità, ben possiamo affirmare, che per tal gratia fusse vn picciolo Dio, à cui come notò Filone parlando di Mosè, vbedir doueano tutte le creature. *Cui singula Elementa obediebant.*

1. Cor. 5.

Aug. tra. 1. in Ioan.

Phil. de vita Moys.

22 Diede Iddio tanta potenza ad Antonio, per la sua ardentissima Carità, che la sua presenza solamente ad operar marauiglie, non mai più intese, bastaua. *Qui credit in me*, disse il Redentore, *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Nel cui luogo chiede S. Agostino dicendo: *Quæ sunt ista maiora?* & egli stesso risponde. *Maius miraculum est sanare vmbra, quam fimbria.* Sanò Cristo il flusso del sangue dell'Emoroissa, con hauerli toccata la falda della sua Veste. *Si tetigero fimbriam vestimenti eius saluu ero:* E ne gli atti de gli Apostoli habbiamo, che l'ombra di Pietro sanaua gl'infermi. *Ponebant infirmos in lectis, & in grabatis, vt veniente Petro, saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum.* Ma nel nostro Santo l'vna, e l'altra marauiglia ritrouo. Poiche essendo vn Nouitio fieramente assalito da pensieri carnali, solo coll'accostarsi al Santo, e col toccarli deuotamente la veste, rimase affatto libero dalle tentationi. Quanti morti colla presenza sola, hà egli risuscitati? quanti infermi guariti? quanti peccatori alla penitenza ridotti? quanti Elementi la lor natura mutarono? *Et Elementa ad iussum eius vires suas mutabant.* Perche essendo egli vn vero istrumento dello Spirito Santo, per cui tutte le Creature hebbero l'essere, non poteuano all'ombra d'Antonio non far ciò, che egli di lor volesse.

Ioan. 14.

August. in Ioan. trac. 6.

Matt. 9.

Act. 5.

Suri in eius vit.

Philo. vbi supra.

23 Era il Santo il nouello Vulcano, à i cenni di cui seruiua il Fuoco. Laonde essendo vn fanciulletto nell'acque feruenti caduto; alla presenza d'Antonio, quell'attiuissimo elemento le sue forze perdendo, fù veduto il Bambino tra gli ardori, scherzare, e gioire, come se in vn profumato bagno stato egli fusse; rinouellando in questo caso, il miracolo de'i tre Garzoni Ebrei, che posti nella Babilonica Fornace, come in vn fiorito prato giacendo, lodauano quel Dio, che, *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem.* E Chi vidde mai miracolo più stupendo di quello, che il Santo operò, mentre tra le voraci fiamme, ardendo l'aride Viti, fè che l'vue mature tra gli ardori del fuoco germogliassero? sono l'vue simbolo dell'allegrezza, onde fra le piante concorrenti al Regno, la Vite disse. *Nunquid possum deserere vinum meum, quod letificat Deum, & homines.* Et il Padre dell'eloquenza Romana insegnò, che per togliere la malinconia dalle viscere d'vn huomo tortutato, ottimo rimedio è il darli vna tazza di vino. *Huic calix musti pingendus est, ut plorare desinat.* E Salomone disse. *Nolite vinum dare Regibus, sed his, qui amaro sunt animo.* Tutto perche il Padre Rè, detto haueа. *Vinum letificat cor hominis.* Antonio dunque, che maggior allegrez-

Met. in eius vita.

Dan. 5.

Sur. in eius vit.

Iud. 9.

Cicer. 3. Tusc.

Prou. 31.

Psal. 103.

za recar poteua ad vn ampia famiglia, che del vino bisogno hauea, che farle dall' aride viti germogliar l' Vue? E se l' Vua è Ieroglifico della Libertà, che però Giofeppe al Coppiero di Faraone il sogno interpetrando disse; *Tres propagines, tres adhuc dies sunt, post quos recordabitur Pharao ministerij tui, & restituet te in gradum pristinum.* Che però le Città libere, teneuano vn Satiro di Bacco, chiamato Marsia, sù le porte, per accennare, che erano libere, & non ad altri soggette. Ben poteua Antonio per trar dalla seruitù della sete i sitibondi, far che dalle Viti già secche, l' Vue prodotte fussero.

Gen. 49.

Paul. Tex. n. off.

24 Non fù meno mirabile il nostro Santo nell' Elemento del Foco, che nell' Aria, mentre come vn terreno Dio; *Posuit pluuijs legem, & viam procellis sonantibus.* Predicando, comandò all' acque, che diluuiauano sopra gli Ascoltanti; che diuertendo il moto, non bagnassero quei, che presenti erano alla sua predica, al cui imperio il Cielo, che armato s' era di Folgori, Lampi, Saette, Tuoni, Acque, e gragnuole, e con altera voce i Venti alla battaglia sfidaua, accioche agitando le nuuole, anzi canali di pioggia grondasse; spaurito, frenò l' empito, & aspettò per vbidire al Santo, quel ch' egli far douea. Era già impaurito il Popolo, e cominciaua à volgere i passi alla fuga, quando Antonio con sourana voce lor disse, niun si muoua, perche qui non colpirà grandine, non caderà pioggia, non caderà saetta, & ecco che appena snodò l' infiammata lingua, che dà legge alle sonanti Procelle, che per ogni intorno alla turba de gli vdienti diluuiaua, ne gocciolò acqua, ne cadde gragniuola, ne si bagnò vn palmo del terreno, oue coloro fermi rimasero. Si che potea ben dirsi. *Ignis à facie eius exarsit, & in circuitu eius tempestas valida.*

Sur. in eius vit.

Iob. 28.

Sur. in eius vita.

Psal. 17.

25 Hor vantisi pur la Sinagoga Ebrea di quel miracolo del gran Capitano Giosuè, quando volendo porre à fine la sua vittoria, e far che le gloriose attioni de suoi soldati si manifestassero alla luce del giorno, non accolta dentro le tenebre della notte, comandò al Sole, che fermasse il suo corso; *Sol contra Gabaon ne mouearis.* Et à tal voce vbediente il Sole i suoi passi fermando, diede tempo al Capitano d' ottenere il bramato trionfo, Ma è gran merauiglia, e maggior di questa, per mio auiso quella d' Antonio nel sospendere la pioggia, e la gragniuola nell' Aria, poiche il corso del Sole verso l'Occidente è moto violento, e cagionato per forza del rapimento del primo Mobile; Ma il moto dell' Acqua verso il Centro è moto naturale, & alla sua inclinatione proportionato. Arresta dunque il Sole Giosuè, ma dal violento moto: Arresta la pioggia Antonio, ma dal moto naturale; e però essendo più difficil cosa impedir quel moto doue la natura inclina, che quello, che da violenza estrinseca vien sospeso; è anco più marauiglia questa della pioggia, che quella del Sole. In oltre quando all' Imperio della voce di Giosuè, il Sole fermò il suo corso, fù perche l' intelligenza, e l' Angelica sostanza, che muoue i Cieli, si mostrò vbidiente à quello che era figura di Giesù, come nota Giustiniano Martire; *Solem sistere fecit ille, qui Iesu nomine prior est appellatus.* Dunque Giosuè fè arrestare vna Creatura intellettuale, e raggioneuole; ma al comando d' Antonio ferma l' Acqua, che ne

Iosu. 10.

Iust. adri. Tryphon.

ragione, ne senso, ne vegetamento tiene. Aggiungete, che il miracolo di Giosuè fù glorioso, ma non pietoso, perche arrestò il Sole per finir la strage, che de nimici faceua, della quale lo stesso Sole, pieno di tristezza, si doleua: però oue la volgata disse: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Legge San Cirillo: *Sol ne contristare*. Ma il miracolo d'Antonio non fù men glorioso, che pietoso, fermando l'impeto dell'Acque, per non veder patire quel popolo, che con tanta diuotione il suo predicar ascoltaua; atto che à tutte le creature fù di somma allegrezza cagione: *Sol ne mouearis*. Trasporta l'Ebreo: *Sol sile*, come se dir volesse. O Sole, che snodi tante lingue quant'hai raggi; sta cheto, accioche col tuo silentio ammirar si possa la mia vittoria. Ma la pioggia ritenuta nell'Aria dal nostro Santo, con mutola eloquenza non tacerà giammai, mentre che Antonio *Lingua sua ad triumphos, militare sibi omnia elementa mandabat*.

Cirill. hic. *Hebr. lect.* *Chrisol. vbi supra.*

26 E che diremo de miracoli operati nell'elemento dell'Acqua? Fù prouocata vn giorno l'ira diuina ad esercitarsi nel Mare contro vna moltitudine di Peccatori; quando scatenati dalle profonde Cauerne d'Eolo i Venti, che agitarono l'onde, ecco in vn subito mormorar il Mare tra scogli, sconuolgersi sossopra l'Egeo, che assalito da feroci soffi, scoteua i spumosi flutti, e crescendo via sempre le minaccie del Cielo, e l'orgoglio delle procelle, de i legni, s'infrangeuano l'antenne, si squarciauano le vele, si rompeuano i remi, e'l timone, si strappauano le sarti, si rimbalzauano i Nauiganti, à gl'interrotti sospiri, alle versate lagrime, alle diuote preci di quei, che il Mare varcauano, e che l'aiuto del Santo chiedeuano. Ecco à cenni di lui rasserenarsi il Cielo, comparir la luce, incauernarsi i venti, tranquillarsi le procelle, & à saluo porto condursi i Deuoti d'Antonio.

Metaf. in vita S. Anton.

27 Che dirò de Pesci? che per vdir vna Predica del Santo corsero à mille à mille nel litto, de quali diuise in ordinanza le Schiere, così de i minuti, come de più grandi, si posero co'capi ritti ad ascoltar chetamente la parola d'Iddio, e con ragione, perche se il diuin Verbo è più dolce di qualsiuoglia dolcezza, come disse il Profeta: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Et Antonio hauea le labbra, e la lingua spruzzata di mele: *Fauus distillans labia tua, mel, & lac, sub lingua tua*. A qual fiume più dolce del Nettare correr poteuano i Pesci, che all'inzuccherata corrente dell'Eloquenza d'Antonio? e con ragione, perche se le labbra di lui erano simili à quelle della Sposa, a cui fu detto: *Labia tua sicut vitta coccinea*. Il che trasporta l'Ebreo: *Labia tua sicut rete*. Con qual rete meglio che con la predica poteua il Santo trarre dal fondo del Mare i Pesci? e con ragione; impercioche, se tutti gli Animali, come notò Anastasio Sinaita, hebbero origine da due Elementi della terra, cioè gli huomini, e le Fiere; e dall'Acque i Pesci, e gli Vccelli, oue intende Anastasio per gli huomini i Fedeli, e per li Pesci i Miscredenti, col predicar che egli facea à i Pesci, chi non sà, che altro egli non bramaua, che la conuersione de peccatori à Dio? e con ragione, perche se Iddio fece gli Apostoli suoi, come già erano Pescatori de Pesci; Pescatori d'huomini: *Venite post me, & ego faciam vos fieri pisca-*

Sur. in eius vita. *Psal. 118.* *Cant. 3.* *Anast. Sin. de op. sex dier. lib. 2.* *Matth. 4.*

piscatores hominum. Essendo i Pescatori somiglianti à i Pesci, ingrati, sconoscenti, pazzi, disubbedienti, confusi, saluatichi, smemorati, sordi, puzzolenti, muti, insensati, inutili, intrattabili, fugaci, incorrigibili, indomabili, conditioni tutte proprie d'huomini peruersi, à chi meglio potea egli predicare, che à i Pesci, per accennar à i Peccatori, che mirauano, & admirauano il miracolo, che quanto à quegli animali predicaua, tutto era lor detto.

28 Ma doue tralascio i stupori operati nel Elemento della Terra, facendo fin dall'interne viscere di quella vscirne i Morti? Non darei mai fine al mio dire, se raccontar volessi tutte le marauiglie, che Antonio hà fatto in questo basso elemento. Dirò solamente, che essendo stato vccifo vn'huomo, e per tal caso essendone stato incolpato il Genitor del Santo, ne venne alla morte innocentemente condannato. Non fù nascosto questo fatto d'Antonio; auuenga che il Padre fusse in Portugallo, & egli in Italia; & ecco che mentre era al Patibolo l'Innocente condotto, egli nello stesso tempo in Portugallo ritrouandosi, e comparendo alla presenza de Giudici, talmente l'innocenza del Padre difese, che dalla morte il sottrasse, facendo vscir viuo dal Sepolcro colui, che era stato vccifo, accioche à i Giudici testificasse se dal suo Genitore era stato egli ammazzato; & affermando quegli di non esser morto per mano di chi n'era stato incolpato, mentre dalla sepoltura il Santo trasse viuo, vn Morto liberò dalla Morte vn Viuo, e rendendo poscia il Morto alla Morte; rese anco al proprio Padre la Vita. E ragioneuolmente il fece, perche disse il Filosofo: *Substantia corporis filij, est substantia corporis Patris.*

Sur. in eius vita.

Aristot. 2. de Anima.

29 Ma intendiamo per cortesia, come risuscitò il morto; souengaui quando Iddio chiamò il Profeta Ezzechiele, à cui comandò, che predicasse à i Morti, additandoli per Chiesa vn Campo; per banche i Sepolcri, per Vditori, ossa spolpate, e per Pergamo vn mucchio di pietre, qui asceso il Profeta, diè principio al suo discorso, dicendo: *Ossa arida audite Verbum Domini*. Et ecco alla voce del Profeta congiungendosi fra di loro quell'ossame, vestendosi di carne, coprendosi di pelle, diuennero di morte, spiranti vita: *Accesserunt ossa ad ossa, vnumquodque ad iuncturam suam, & ingressus in ea Spiritus vixerunt*. Hor se il Profeta col fiato della sua predicatione diè la vita à i Morti, ben poteua Antonio con l'imperio della sua voce, drizzata da Dio, & resa potente à cose maggiori, chiamar à questa vita vn morto. E con ragione, perche se lo Spirito Santo, e l'Anima della Chiesa, in quella guisa, che l'Anima è vita del corpo, onde si canta: *Tu aspirando das spiritales esse homines*. E nell'Apostolico Simbolo diciamo: *Credo in Spiritum Sanctum viuificantem*. Essendo, come dissi, la lingua d'Antonio organo di questo diuino Spirito, & il petto di lui tutto traboccante d'ardentissima Carità: sicome è proprio del diuino Spirito dar vita, così per gratia questa sourana virtù, fù conceduta ad Antonio, il quale con l'istesso spirito daua vita à morti, e parmi, che l'accennasse Agostino, oue disse: *Quod est anima corpori hominis, hoc est Spiritus Sanctus corpori Christi, quod est Ecclesia, si ergo vultis viuere de Spiritu Sancto, tenete charitatem.*

Ezzec. cap. 37

In Prof. Spir. Sanct.

Aug. serm. 18. de Temp.

30 E chi può spiegare le marauiglie d'Antonio, se non che l'istessa sua lingua. Di cui mi par che profetasse Isaia dicendo: *Dedit mihi Dominus linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lapsus est verbo*; doue quantunque per questa erudita lingua molte cose dissero i sacri Espositori. Dirò nondimeno à mio fauore quel, che Nazianzeno insegnò dicendo: *Eloquentia Reges, quo vult ducit, & populus trahit in foro, & concionibus floret, bella comprimit, crudeles homines clementes reddit, & quoslibet robustos, non aliter quam ignis ferrum emollit*. E qual lingua: *Duxit quo voluit Reges*. Se non quella del nostro Santo? che ne tempi calamitosi dell'Imperador Federico, quando per lo scisma erano tutti i Principi Christiani con l'armi nelle mani, Antonio con le sue orationi, e prediche molti di lor ridusse all'vbbedienza della Chiesa: *Crudeles clementes reddit*. Ecco la lingua d'Antonio, che il fier Ezzelino, che ingombrar faceua le strade d'Italia d'humano sangue, trasse à chiederli perdono con vn capestro al collo: *Concionibus floret*. Ecco la lingua d'Antonio, che fà germogliare dall'aride Viti mature l'vue; e produrre ne'sterili Campi mature le biade: *Trahit populos in foro*. Ecco la lingua d'Antonio, che conducea appresso di se l'innumerabili turbe, per vdirlo, ancor che gli Vditori fussero per due miglia da lui distanti: *Bella compressit*. Ecco la lingua d'Antonio, che le Criminali, e le Ciuili contese compose, quando ad vn Giouine, che dato hauea al suo Genitore vn calcio, per penitenza del fallo: comandando, che si tagliasse il piede, & vbbedendo tosto il dolente Garzone al Santo, quel piede troncato, fù nel suo luogo dallo stesso Santo mirabilmente restituito, come se mai fusse stato reciso: *Quoslibet robustos non aliter, quam ignis ferrum emollit*. Ecco la lingua d'Antonio, che in vn tratto conuertì ventidue ostinatissimi ladroni; e cento, e mill'altri peruersi Peccatori. O benedetta Lingua, di cui ben possiam dire: *Fauus distillans labia tua, mel, & lac, sub lingua tua*.

Isa. 5. — *Gregor. Naz. espi. pro nicob.* — *Sur. in eius vita.*

31 Fauoleggino pure à lor posta i Poeti, che misteriosamente finsero, che dalla bocca di Mercurio, adorato per Dio dell'eloquenza, vscissero catenuzze d'oro, che ligauano, & imprigionauano i cuori. Ma con più ragione dirassi ciò dell'eloquentissimo Antonio, che scatenando l'Anime dalla seruitù del Diauolo, le conduceua incatenato à Christo. Sognisi pure la cieca Gentilità, che Nestore parlando, raddolcisse gli Animi di più feroci huomini del Mondo, per la dolcezza, che hauea nel fauellare; che meglio dir lo possiamo noi d'Antonio, al cui melato dire i più rabbiosi Tiranni del secolo piegauano le ginocchia, e sommetteuano le Corone. Vaneggi pur l'Antichità, che Anfione col suono della sua lira traesse le pietre per l'edificio della Città di Tebe, che con più verità lo vediamo nel fauellar d'Antonio, che tirò i più impetriti cuori de Malfattori; formandone lo spirituale edificio della Chiesa. Hiperboleggi à sua voglia pazzamente la Grecia d'Orfeo, che si recasse dietro delle più cupe Selue, con l'armonia del suo dire, le Tigre, le Pantere, e le Leonesse. Et aggiunga del Giouinetto Atione, che allettasse con la melodia del suo canto ad accarezzarlo, & à vezzeggiarlo i Delfini. Ma celebri senza menzogna la posterità tutta il melato ragio-

Nat. Com l. 5. myst. cap. 5. — *Plin. lib. 9. cap. 8.* — *Nat. Com. vbi supra.*

ragionar d'Antonio, che non con musici allettamenti, ma col semplice suono delle parole, cauò da cristallini alberghi innumerabili schiere d'Aquatici.

32 Lingua beata, che qual gloriosa mazza d'Alcide abbatte gli infernali Mostri del Satanico Regno. Qual volante fulmine di Gioue gli orgogliosi Giganti dell'Eretica Setta consuma. Qual'aguzzo Tridente di Nettuno trapassa gli indomabili Pesci della Maomettana Legge. Qual'acuta Lancia di Marte trafigge i ribelli della Chiesa. Qual tagliente falce di Saturno tronca, e suelle la fetida zizania delle Scisme seminate nell'Ecclesiastico Campo. Non han termine le lodi della lingua d'Antonio. N. E perciò astretto son'io à dar fine al mio Panegirico con quell'Historia che d'Amasi Rè dell'Egitto, si legge, che vno Agnello al Sauio Biante donasse, con tal conditione, che à lui ne ridonasse vna parte, la quale fusse ad vn tempo la peggiore, e la miglior dell'Animale; perloche sospeso alquanto il Sauio, hor s'appigliaua all'occhio, ma ritrouaua esser il peggior tra tutti i sensi: *Nequius oculo, quid creatum est.* Hor al naso, simbolo della prosontione: *Quiescite ab homine, cuius spiritus in naribus eius est.* Hor all'orecchio, che stà sempre alla curiosità disserrato: *Ecce incircuncisæ sunt aures eorum.* Hor alla bocca, che souente alla mormoratione s'apre: *Venenum aspidum sub labijs eorum.* Hor alle mani, ombreggiate nell'auaritia: *In quorum manibus iniquitates sunt.* Hor al ventre, che spesso gonfia per la crapula: *Venter impiorum insaturabilis.* Hor à i piedi, Ieroglifico della Superbia: *Sordes eius in pedibus eius.* Hor finalmente al cuore, seggio d'ogni malignità: *Cor impij, quasi mare feruens.* E perciò in tutte le parti accoppiamento di bene, e di male non ritrouando, si dispose al fine di troncarle la lingua; e recandola all'Ambasciatore, così li disse, portatela pure al vostro Rè, che questa risponderà in mia vece alla real proposta. E per certo s'appose, mentre che s'adopera in bene, non hà cosa migliore l'humano corpo; ma se altri se ne serue in male, non si vede cosa più peruersa di lei, come l'accennò il Sauio, quando disse: *Mors, & vita in manibus linguæ.* Et ecco anch'io non sapendo più della marauigliosa Lingua d'Antonio raccontare la sua stessa lingua vi reco, con la quale fece egli opere cotante illustri; ella sola potrà le sue glorie spiegarui, da quella potrete la grandezza di questo Apostolo, e gran Santo di Dio sentire; mentre come disse Nazianzeno nel Panegirico del gran Basilio: *In eo laudando, atque ornando, sola ipsius lingua opus esset.* Andate in pace.

Ex lib. Poet. Fig. Pul. Sic.
Plut. in conci. Sep. Sapien.
Ecclesi. 31.
Isa. 2.
Hieron. 6.
Psal. 13.
Psal. 25.
Prouer. 13.
Thre. 3.
Isa. 57.
Prouer. 18.
Greg. Naz. ora de laud. Bas.

PREDI-

PREDICA SETTIMA

DI SAN FILIPPO NERI.

Detta nella Chiesa dell'Oratorio, de' Padri Gerorimini di Napoli, solennizzandosi la memoria del suo glorioso Natale.

Fulcite me Floribus, stipate me Malis, quia Amore langueo. Cant. 2.

1 CEDANO le famose Scene de' Corinti, e gli altèri Teatri de' Romani, al solenne spettacolo, che stupendamente all'augustissimo Tempio del primo Vicario di Cristo, nella cima del Vaticano; ne gli andati giorni fù veduto. Teatro, che per l'eminenza del sito, per la maestà de Spettatori, per la sourana pompa del gran Pontefice della Cattolica Chiesa; ne simboleggiò la Gloria del Paradiso. Teatro sostenuto da pregiate Colonne, adornato di ricchi fregi, abbellito di Sacre imagini, illustrato da chiari lumi, raddolcito da soaue armonia, spallorato d'indiche Cortine, profumato d'arabi odori. Teatro in cui famosi Eroi, che mirabili per li costumi, celebri per l'attioni, illustri per la fama; ne rappresentarono i peregrini successi delle lor persecutioni, delle graui angoscie, de gli acerbi trauagli, de gli amari pianti, de gli aspri cilizi, della dura fame: dell'insopportabil sete, del rigido freddo, de gli opprobriosi affronti, de i fieri scherni, che in questo mondo, per farsi acquisto del Cielo, patirono: coll'aprirsi lieto il passaggio dalla mestitia alla gioia, dall'affanno al diletto, da i trauagli al riposo, dalla pouertà all'abbondanza, dal pianto al gaudio, dalla battaglia al trionfo, dalla guerra alla Corona, dalla morte alla vita; Vita sempre gioconda, sempre felice, sempre beata.

2 E se vaghi sete di veder in questo marauiglioso Teatro, chi sia il Prologo; ecco la Santità del Sommo Pastore Gregorio XV. che de' i gloriosi Personaggi i famosi successi, in breue Panegirico restringe; per accennare la gioconda, e non mai a pieno la lodata Istoria d'Isidoro Agricola, che la persona di Seruo esercitando, giunse à tanta altezza di meriti, che essendo Seruo, fù nondimeno da gli Angioli seruito. D'Ignatio di Loiola, che dalla militia del Mondo, con special aiuto della

la diuina Gratia, fù eletto dal Cielo per Capitan Generale della fioritissima Compagnia di Giesù. Di Francesco Xauerio, che per la salute dell'Anime, inuaghito de patimenti ne vastissimi Regni dell'Indie tragittandosi à terror dell'Inferno, vi piantò la formidabil Bandiera della Santa Croce; col glorioso acquisto di millioni d'anime. Della mia Teresa, che trafitta nel cuore con infocato strale per man di celeste Serafino: sospirosa di santo Amor languendo, dir solea. Signore, ò patire, ò morire. E di Filippo, che per mortificar se stesso col cangiar habiti, e simularsi sauiamente stolto, la sapientia del pazzo Mondo confuse.

3 E se nell'antica staggione, si ritrouarono Personaggi così illustri, che nelle riguardeuoli Scene di Principi, con non creduta somiglianza de portamenti, e d'habiti al viuo rappresentando di nobilissimi Eroi, gl'euenti, si guadagnarono il titolo di simili, chi non istupirà nel veder il nostro Santo Vecchio, che non pur delle sue particolar perfettioni, fù vn Mostro della sourana Gratia, ma simile à tutti gli altri, con lui canonizati Santi. Hor rapresentando il Personaggio di Seruo, col somministrar à bisognosi il pane; Hor di Padre col fondar Hospedali, Congregationi, Oratori, e Chiese. Hor di zelante innamorato, affaticandosi mai sempre per la salute dell'anime. Hor di celeste fiamma acceso, e nel cor ferito, per amor d'Iddio, & hor sollecito Imitator dell'istesso Cristo, che co' gli effetti d'amore Liberale, Vnito, Zelante, Estatico, & Infermo si mostrò in tutto il corso della sua vita, per l'Humana salute. Ma se ne festiui giorni di singolar allegrezze, soleuano gli Antichi rappresentar ne' Teatri giocondi spettacoli, e lieti festini: Come nel natale di Cesare, & in quel d'Antioco, riferiscono graui Autori; datemi licenza. N. che in questa sollennità della felice nascita all'eterna vita di Filippo, altresì con giocondo spettacolo, ma sacro, e diuino, della sua mirabil Vita, le gran marauiglie, con questo mio breue Panegirico, celebrar io possa. Fra tanto tu mia cara guida, che in te stesso compendiando i sourani fauori dal Ciel riceuuti, non disdegni la cura, e la protettione di me vilissimo Seruo, à cui, benchè non sia nuoua l'esperienza del tuo aiuto, nondimeno son nuouo in celebrar le tue lodi. Tu de miei disegni seconda il successo; Tu suggerisci la maniera di rapir l'attentione di chi m'ascolta. E voi mentre m'accingo allo spiegamento di questo misterioso Elogio dalla Sposa accennato. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Quia vulneratus charitate ego sum.* Non pur attenti, ma diuoti ascoltate.

Thom. 1. 2. q. 28.

Alex. ab Ale. Gen. l. 5. c. 16. Ioa. Rosc. lib. 5. c. 1. Dion. l. 47. 1. Mach. 6.

Ex D. Greg.

4 Che due sorti d'Amori si ritrouino; Amor cioè, Naturale, e sopranaturale, questo ne trascorsi tempi l'hebbero à dire tutti i Saui del Mondo. i quali compendiosamente affirmarono, che l'Amor naturale sia quella Catena d'oro, colla quale Iddio hà tutto l'vniuerso allaciato, onde noi, e tutte l'altre Creature siamo astretti d'amarlo; & è conchiusione ferma, che egli, come Dio, nemeno dal Diauolo può esser odiato, essendo la di lui Natura l'istessa Bontà; che da niuno può esser giammai contesa; auuenga che per alcuni suoi atti, ò come alla disordinata nostra volontà repugnanti, ouer come inflittiui di pena, si possa odiare: talche

Plat. in Con. Pausan.

talche naturalmente non può, non amarsi Iddio. Questo natural Amotre, è quello, con cui scambieuolmente Pitia, e Damone; Teseo, e Piritoo; Euriolo, e Niso; Alessandro, & Efestione; Oreste, e Pilade, caramente si volser bene. E con più alta verita, quest'Amore fù conosciuto in Gionata, e Dauid, congiunti con indissolubile nodo d'Amore, dalla somiglianza de costumi. Onde dice il Sacro Testo. *Anima Ionathæ conglutinata erat animæ Dauid*. Erano vn'Anima in due corpi, vna volontà in due cuori. *Erat*, come disse di se, e del gran Basilio il Nazianzeno. *Vna vtrique anima, duo corpora ferens, vnum vtrique studium, & opus virtus erat*.

Cic. in off. Virg. Ene. l.6. Hor. in epi. Plut. in vit. Alex. Ouid. l.4. de trist. 1. Reg. 18.

5 L'Amor sopra naturale, è vna qualità creata, vna nuoua virtù, vn nuouo habito, che nouamente, e realmente la nostra volontà informa; per cui con sommo diletto esce poi all'amoroso operare per l'amor d'Iddio. Con questo souranatural amore Abramo amò tanto S. D. M. che chiudendo gli occhi al natural affetto; il suo proprio figliuolo, à cenni del Cielo, per sacra Vittima all'eterno Monarca offerse. Tale fù etiamdio l'amor di Sinfrosa, che i propri Pegni à morir per lo vero, e viuo Iddio spronò; con tutto, che naturalmente, si dolesse di veder ardere nel fuoco, del suo cuore le viscere. Hor questo fù l'amor del nostro Filippo, il quale à pena hauea l'vso di sensi, & il senno hauea maturo; non s'impiegaua ne fanciulleschi affari, non attendeua à giuochi, & à leggierezze; ma ogni vana conuersatione fuggiua; tutto era ritiratezza, contemplationi, orationi, elemosine. Vbbediua humilmente à Genitori, ascoltaua souente le Prediche, quanto vdiua ruminaua; ne raggionamenti, quel che proferiua bilanciaua, graue nel moto, diligente nello studio, accorto nell'imitare, ritenuto nel far pompa del suo ingegno, odiaua il mondo, amaua Iddio, e tale in somma, che da fanciullo s'andaua col tempo per le sante virtù auanzando, per lo che era da tutti chiamato. *Pippo il buono*. Potendo ben dirsi di lui quel che Bernardo scrisse, spiegando le parole dell'amata Sposa. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, cioè, *In floribus quidem nouella, & adhuc incipientium conuersatio demonstratur, in fructibus vero proficientium fortitudo, & maturitas perfectorum*.

Naz. orat. de laud. Bas. Gen. 22. 2. Mach. 1. Ber. ser. 51. in Cant.

6 Raccontasi per prodigioso quell'auuenimento, che nell'Istorie vien registrato, d'vn'huomo della Dacia, nominato Antrodo; che nel Circolo Massimo di Roma, gettato alle Belue, s'abbattè in vn Leone, che più de gli altri fiero, si facea innanzi per diuorarlo, quando questi fissato in quello lo sguardo, e ramentatosi del riceuuto beneficio, del ferito suo piede, da lui in vna spelonca guarito, cangiatoseli in vn tratto la natia fierezza; in dolce affetto di gratitudine, la fame di diuorare, in brama di giouare, il riconosciuto suo Medico sbranar non volse, ma ripigliata l'antica seruitù, che colla parte della caccia l'hauea fatto vn tempo nell'antro, il lusingho di nuouo nel Teatro, e poi tutto il rimanente della sua vita, con istupore di chi il miraua per la Città, e dounque andaua, con picciol freno da quello menato, amorosamente il seguiua. E qual paragone si può giammai ritronar coll'vbbidienza, ch'ebbe mai sempre l'Amor Proprio al nostro Filippo. O che rabbioso, e fier

apud Rau. Tex. in off. de Anim.

Leo-

Leone è quest' Amore. Non fu mai tenuto nel Teatro di questa mortal vita; Mostro più crudo, Fera più rabbiosa, Leone più indomito del proprio Amore, che è del primier peccato il primo Padre, e primogenito figliuolo: che ne' peccati si nutre, ne gli errori cresce, nelle colpe s' auanza che si chiama Amore, & è tutt' Odio. Da questo horribil Tiranno, fin nella fanciullezza, fu intimata fiera battaglia à Filippo, e ne i primi contrasti della Carne, e dello Spirito, quando spuntato della ragion il lume, ribelle alle sue giuste leggi esperimentaua il Senso; pieno di spiritoso ardire, sottoponendolo alle rigide mortificationi, e frequenti digiuni; il rese così debole, che cangiando natura quel rabbioso Leone dell' Amor Proprio, qual mansueto Agnello ad vbedir Filippo si riuolse. Onde poteua ben dirsi di lui. *Lusit cum Leonibus, quasi cum Agnis, & cum Vrsis fecit similiter.* Eccl. 47.

7 Ben conoscea Filippo, quant' era Iddio liberale col' huomo, per cio disse l' Apostolo. *Si pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo cum illo non omnia nobis donauit?* Impercioche dandoci l' eterno Padre il suo Figliuolo, con quello, quant' hà posfuto dar n' hà donato. Gustate le parole di Filone Carpatio. *Rex ille cœlestis, immensæ charitatis ardore victus, ineffabili magnitudine suæ bonitatis ad mortalia, & dolorifica vulnera accessit. O incomparabilem amorem, ò inauditam charitatem, per quam omnia cum filio suo, nobis Pater donauit.* Consideraua parimente il mio Santo, che, l' amante Christo hauendo tutto il suo sangue sparso, non essendoli rimasto nel cuore, altro che alcune gocciole di quello, per far di se stesso liberalissimo dono à noi, per mezzo de Sacramenti, cennò à Longino, che il petto colla Lancia l'aprisse, accioche vscendone col sangue l' acqua; l' infinità del suo Amore, che nel cuor regnaua, s'appalesasse come Bonauentura diuotamente notò. *Quid vulneras Langine, vulneras cor tandiu desiderio patiendi vulneratum?* Per lo che Filippo non mai lasciò per imitare il suo amante Cristo al possibile, d' offrir tutto se stesso à S. D. M. e di procacciare à poueri bisognosi il necessario vitto. Ingrandischi la Grecia la magnanimità d' Alessandro il Grande, perche chiedendoli vna mendica Donna vn talento, egli li diede vna Città, parendo poco alla grandezza del suo cuore, il darli vn sol talento, che l' era stato richiesto, che sempre si dirà esser maggiore la gloria di Filippo, che non delle rapine altrui n' arricchiua i bisognosi: ma di quel, che ò gli era dal Cielo miracolosamente recato: ò di quel che à pena per vso proprio gli era concednto.

PV Rom. 8.

Phil. car. in cant. 6.

Bonau. lib. med. c. 19.

Plut. in vita Alex.

8 E chi non sà quante Fanciulle con grossa somma di moneta ei collocò in matrimonio? à quanti Pellegrini, infermi, carcerati, mendicanti, fino à poueri Religiosi coll' elemosine souuenne? Quante volte si spogliò delle proprie vesti per coprire i nudi, priuandosi anco nel tempo carestoso, del proprio pane, nulla curandosi di rimaner famelico, pur che altri non perisse nella fame? Dissi poco. Quante volte con pericolo della vita, e dell' honore andaua di notte à recar pane à chi di mendicar pane si vergognaua? Ricordateui di quel che gli accadde vna notte. Caminaua egli fra gli orrori delle tenebre col pane nel seno per souuenire vn' honorata ma miserabile famiglia; quando nella strada

Pet. Iacob. Bac. in vita S. Philipp. lib. 2. c. 4. volendo l' empito d'vna veloce carrozza sfuggire, traendosi in disparte, in vn profondo fosso inauuedutamente ei cadde. Ma vdite, e stupite. Non fu Filippo à pena caduto, che da vn'Angelo miracolosamente per li capelli preso, e senza disagio veruno ne venne dal fosso sottratto. Et ecco rinouellate l'antiche marauiglie, che nella sacra Scrittura registrate sono? Dan. 6. Ecco Abacuc, che dall' Angelo è preso per lo crine, & à volo è portato à recar il pane al sospiroso Daniele, che nel laco de Leoni giacea? Tob. 2. Ecco l'Angelo, che non si distacca da Tobia, sottraendolo da perigliosi inconteri, perche il suo Genitore nelle misericordiose opere s' esercitaua. Parue à Girolamo, che fusse grand' honoranza, che ogn' Anima haues- Hier. lib. 3. Com. in c. 18. Marc. se vn' Angelo per Custode. *Magna dignitas animarum, vt vnaqueque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum.* E tale fu la gloria di Filippo, che hebbe l' istessa custodia, ma alquanto dall' altri diuersa. Imperciochè se l'altre Anime hanno gli Angioli in guardia, non si veggono, secondo insegna S. Tomaso, ben che non l' abandonino in Thom. 1. p. q. 113. a. 6. ad. 3. quanto l' effetto, l' abandonino nondimeno in quanto al luogo. *Angelus enim, & si interdum derelinquat hominem loco, non tamen derelinquit eum, quantum ad effectum custodiæ, quia etiam cum est in cælo cognoscit, quid circa hominem agatur.* Ma fu special la dignità di Filippo, che hebbe tal priuilegio, che sotto forme visibili hebbe vn' Angelo, che da perigli il sottrasse.

9. Hor questi singolarissimi fauori erano sopramodo dal Santo cono- Bern. lib. de dil. Deo. & ser. in cæ. Dom. sciuti, e però addottrinato da Bernardo, che disse. *Modus diligendi Deum est diligere sine modo.* Haueua inteso dall' istesso Abbate quell'altra sentenza d' oro. *In Christi dilectione modus amoris nullus esse debet, sine modo te dilexit, sine modo eum diligere debes.* Perciò languendo d'amore sospiroso esclamaua. *Fulcite me floribus, stipate me malis; quia vulneratus charitate ego sum.* Sono i poueri fiori, da quali diramano i frutti dell' eterna gloria. Onde dirà il Rè del Cielo. *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum.* Matt. 21. *Quia esuriui, & dedistis mihi manducare.* E perciò ardeua di desiderio Filippo, d' esser attorniato da Poueri, e sostenuto coll' orationi da quelli, per amor de quali, perche rappresentauano il suo amato Bene; fortemente languendo prorompeua à quelli accenti. *Vulneratus charitate ego sum.* Sapea ben egli, che si come sciapite sono le viuande, e disgratiati al gusto quei cibi, che son senza sale, così è l' elemosina fatta à mendi- Leu. 2. Proc. in c. 4. Lien. Pet. Clun. l. 5. epi. 16. chi senz' amore. Che à tal fine disse Iddio. *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies.* E volse dire, come chiosò Procopio. *Amore condies.* E Pietro Cluniacense notò. *Nam qui in lege nullum sacrificium suscipit, sic nullum munus sine fœdere charitatis, sibi placere ostendit.* Et in vero facciansi continue offerte à mendichi, che se son fatte senza l' amor d' Iddio; son disciapiti cibi, son disciapite viuande. Son simili al Sacrificio di Caino, Gen. 4. à cui il Creatore non riuolse i lumi. *Respexit Deus ad munera Abel, ad munera autem Cain non respexit.* Legge Teodotione. *Et inflammauit Domi-* Teod. lect. Rup. l. 4. in Gen. 4. *nus super Abel, & super sacrificium eius.* E soggiunse Roberto Abbate, che il sacrificio di Caino non fu consumato dal fuoco, come fu quello d' Abel; percioche da Caino non s' offerse con quel sacro fuoco d'amore, col quale l' immolò il Germano. *Cain cum Deo offerret sua, seipsum sibi reti-*

bi retinuerat, huiusmodi portionem Deus non accipit, sed præbe, inquit, fili cor tuum mihi, at ipse cor suum retinuit sibi, & fructus terræ Deo obtulit. Offeriua Filippo il sacrificio dell'elemosina à poueri, e perche lo presentaua con l'ardentissimo fuoco dell'amore: *Inflammauit Dominus super eum, & super sacrificium eius.* Quindi è, che di tal fuoco acceso gridaua: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Quasi che dir volesse. O Dottori, ò Prelati, ò Angeli: *Ne à perfectione charitatis deficiam, & ab exemplis benè incipientium ne cadam, stipate me malis, munite me perfectorum exemplis, amore Dei, & proximi pœnas carnis sustinens.*

Prouer. c.23.

Hug. Card. in Can. 2.

10 Anco l'Vnione è propriissimo effetto d'Amore, e perciò Filippo con tutto il potere cercò star sempre vnito con Iddio per mezzo dell'opere di Carità, dell'Oratione, dell'Eucaristia, della Purità Virginale. Hauea ben egli nella sua memoria impresso quel Diuino Precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; & proximum tuum sicut teipsum.* E sapendo quanto importaua l'osseruanza di questo commandamento, si sforzò d'amar sempre con perfetto amore il Sommo Signore. Certa cosa è, che nell'Anima nostra sono due potenze, l'Intelletto, e la Volontà; con l'Intelletto si conosce Dio, con la Volontà s'ama; Ma se di queste potenze la Volontà è Regina, perche Iddio raffrenandola, vuol che l'huomo l'ami; e non costringe l'Intelletto, accioche l'huomo l'intenda? Vditene la raggione. Non si niega, che l'Intelletto intendendo, esce fuora di se; il che non fà la Volontà, che amando, in se stessa, quel che ama vnisce. Come per essempio. Io veggio Voi, e questa Chiesa, e pur Voi, e la Chiesa, che veggio; non sete materialmente, e corporalmente ne gl' occhi miei. Ma ben sì spiritualmente di voi, e della Chiesa le specie vi rimangono. Così l'Intelletto, che è occhio dell'Anima, intende l'Huomo, il Cauallo, la Pietra; ma questi non sono col lor essere materiale nell'Intelletto, vi sono ben sì con l'essere astratto, e spirituale: *Species lapidis est in anima, non lapis*, disse il Filosofo. E così vengono à conseguire vn'entità piu perfetta, di quel che prima haueuano, perche essendo materiali, l'Intelletto li fa spirituali, purificandoli da quell' oscura conditione della Materia. Ne per ciò l'Intelletto alcuna macchia ne riceue. Il che non può dirsi della Volontà; perche l'huomo amando, nella cosa amata si trasforma; onde accade, che amando cosa alta, s'inalza, & amando cosa bassa s'auuilisce; secondo quel detto: *Anima magis est vbi amat, quam vbi animat.* E quell'altro: *Amantis anima in alieno corpore viuit.* Di modo che amando l'Huomo la terra, ò il Cielo, ouer l'istesso Iddio; in terra, in Cielo, e nello stesso Dio si trasforma, come l'accennò Agostino: *Attende anima mea, quæ diligis, quoniam si terram diligis, terra es; si Cœlum diligis, Cœlum es; si Deum diligis, audeo dicere, Deus es.*

Deut. cap.6. Matth. c.22.

Aristot.

Cato.

August. in epist.1. Ioan.

11 Quando dunque Iddio disse: *Diliges Dominum Deum tuum.* Volse auuisarci, che l'Huomo ancor che intenda tutte le cose, che sono à lui inferiori, non li cale, che l'intenda, percioche, ne da quelle riceue macchia, ne in quelle si trasmuta. Vuole ben sì, che s'ami lui, accioche

cioche in esso trasformandoci, con lui vn'istessa cosa ci facciamo: *Charitas nos compaginat, & tanta illi vnitate coniungimur, quod facti sumus vnus, & integer Christus*. E perche pensate, che nel giorno del Giuditio? *Deus armabit omnem creaturam contra insensatos*. Se non perche non amandosi Iddio dall'Huomo, vengono à distruggersi le Creature? e come? vdite. Appresso i Saui, vna cosa, che non esseguisce il suo fine, si chiama, Vana: *Non ens*. Iddio hà creato il Mondo, e quanto in quello si contiene: ma per qual fine? certo che à gloria sua. Ne può esser cosa fine delle Creature, altro che l'istesso Dio. Perche: *Finis habet rationem optimi*. E però sicome da lui vscirono, in lui circolando vengono à terminarsi; Hor chi non sà, che il fine senza mezzo non s'ottiene? e come possono mai le Creature, da per se stesse à tanta altezza poggiare, se non per mezzo dell'Huomo, che è vn Compendio del Mondo? *Habet namque Homo*, disse Gregorio, *commune esse cum lapidibus, vegetare cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis*. Vnendosi dunque l'Huomo con Dio, fà che per mezzo di lui il lor fine le Creature sortiscano. Il che non esseguendosi dall'Huomo, non possono le Creature giungere al di lor bramato scopo, e conseguentemente vengono ad esser annientate; perloche ragioneuolmente armandosi nel giorno del Giuditio, chiedono vendetta contra il lor Destruttore. Hor perche la Carità è quella, che fa questa marauigliosa vnione, come notò Bernardo: *Magna res est amor, si ad suum recurrat principium, si suo ordini reddatur*. Il nostro Filippo con suiscerato amore, amò Iddio, amò il Paradiso, non solamente per star vnito col suo Creatore, ma per far etiamdio che le Creature tutte al suo desiderato termine giungessero.

August. vbi supra.
Sapien. cap. 2.
Aristot.
Gregor. homil. 29.
Ber. serm. 8. in Cant.

12 Era così grande questo sant'Amore nel nostro Vecchio, che la fiamma, che l'ardeua nell'Anima, tal'hora nel corpo ridondaua, vedendosi souente, mentr'egli il diuino Officio recitaua, ouero l'incruento sacrificio offeriua, che da gli occhi, e dal volto, quasi scintille di fuoco ne vsciuano. Il cui ardore era così vehemente, che in vn dolce isuenimento cadendo, era astretto gittarsi nel suo pouero letticciuolo, prorompendo à dire: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Quante volte nelle sue feruenti orationi astratto, & vnito col Signore, che non parea fusse huomo terreno, ma beato spirito era nell'aere solleuato? Quante volte nel sacro Altare celebrando, auuicinandosi all'Offertorio, e parendoli d'esser già appresso all'vnirsi, sotto le sacramentate specie col suo Dio, era tale il giubilo, e l'allegrezza, che sentiua nel cuore, ancor che fusse di fresca età, e senza difetto di Paralisia, la mano nondimeno li saltaua in guisa, che non potea il vino nel Calice versare. E nell'eleuatione del Santissimo Sagramento, l'occorreua spesso di rimanere con le braccie in alto sospese, e solleuandosi di terra, sembrana di volarsene al Cielo? Quante volte nel communicarsi, e nel sumere il Sacratissimo Sangue del Redentore, per l'estraordinaria dolcezza, che gustaua, lambiua, e succhiaua con tant'affetto il sacro Vaso, che fin l'indoratura, e l'argento di quello rodendo, l'impressione de denti vi lasciaua? ben potea ragioneuolmente dir con Santo Efrem: *Contri-*

Incius vita lib. 2. cap. 1.

ne Domine, vndas gratiæ tuæ, & recede à me, quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ. Bramoso di lasciare Dio per Dio; & inondando in lui il fiume delle consolationi del Cielo, e quell'affluenza de gusti interni, traboccando dallo spirito al corpo, si diffondeua per li sensi, e però era necessario, che la trastornasse con ripari, & argini de rifiuti; laonde soggiongeua: *Quia vulneratus charitate ego sum.*

Ephre. apud Corn. à Lap. in Prolog. ad Acta num 29.

13 Che dirò della Purità virginale, che fù da lui con tanta esatta vigilanza custodita? fù così alta, che hebbe à dire al suo Confessore, alcuni giorni prima, che morisse, che grauemente s'accusaua dell'ingratitudine sua verso Iddio, non hauendolo ringratiato, come douea, di quell'eccellentissimo dono; accennando etiamdio dopo morte, mentre fù il suo corpo da Medici sparato, con la mano, di coprirsi ogni parte, accioche veduto non fusse quella, che intatta conseruato hauea. O miracolo di Purità fin dalla fanciullezza da lui al sourano Monarca consacrata. Quel virginal candore, che li riluceua nel sembiante? Quella suauità d'odore, che il suo corpo spiraua, non facean irrefragabil testimonianza della sua celeste Purità? Hò detto poco. Per rimaner sempre col suo Dio vnito: *Cui*, come scrisse Vgone, *se præbuit, & reseruauit deosculandum, amplexandum, & commiscendum suauitatis ineffabili vnione.* Procacciò sempre di riportar la palma dell'Inferno, che l'assaltò più volte per mezzo di lascine donne, per inuolarli quel pregiato tesoro. Quella Giouine, che bella di corpo, ma di costumi difforme, secretamente di notte stimolandolo, che seco giacesse, non fù con marauiglioso ardire da Filippo ributtata? Quell'altre due disoneste Femine, nella sua Camera, da ministri di Satanasso introdotte, perche il fior della virginità li togliessero, non furono con la santa oratione da Filippo, confuse rimandate? Quell'vna, quell'vna. N. che era feccia del Mondo, Carogna della terra, vomito dell'Inferno; quella dico, che chiamar si fece Filippo, sotto mentito zelo di volersi à lui confessare. Che non fece per trionfar della sua Pudicitia? e di questa ancora non n'hebbe egli la corona? vdite se Dio vi guardi.

In eius vita lib. 2. cap. 5. & lib. 4. cap. 6.

Vgo Card. in Cant. 2.

14 S'armò la sfrenata Donna con mille abbigliamenti del corpo; e con melata fauella procacciò che Filippo nel suo soggiorno venisse; la Carità il sospingea ad ascoltar di lei le colpe; il timor l'affrenaua d'entrar nell'ordito Laberinto; spinto nondimeno dalle preghiere della buggiarda Circe; già cominciaua Filippo à sormontar le scale: quando auuedendosi del diabolico artificio, che era la serenità del volto, la leggiadria de gli atti, l'ornamento de crini, la gratia de i sguardi, la floridezza delle guancie, il festoso riso, il lascino vestito, che era vn sottilissimo velo, che a pena le nude membra copriua; conoscendo, che nella trasparente gonna s'ascondeuano gli habiti de vitij, sotto quei sguardi la cecità della mente, sotto le rose delle guancie l'acute spine della colpa, sotto quel dolce riso l'amarezza del pianto, sotto quei aggrappati crini, gli angosciosi nodi dell'impudico amore, sotto i leggiadri gesti, l'incostanza del vano piacere, sotto il sereno del volto, la borrasca della coscienza, sotto l'eloquenza delle parole, l'opere d'esser

con

con eterno silentio sepolto. Quando s'accorse che era colei, vn'inuiluppata machina di tenaci lacci, vna mobil mole di ruinosi precipizi, vn fornito arsenale di mortali strumenti, vn tempestoso mare di perigliosi scogli, vna spinosa foresta di mostruose Fere, frettoloso in dietro riuolgendo i passi, delusa lasciò quel distillato de morbi, quel compendio di ruine, quell'aggregato di pestiferi Mostri. Ricordeuole di quel che auuisò lo Spirito Santo: *Quasi à facie Colubri fuge peccatum*. È di quel che registrato hauea Nazianzeno, oue disse: *Mala res, & Dracones, malefica res, & Aspides, duplex malitia mulieris inter Feras*. Essendo vero, che colui, che conuersa tra donne, conuersa tra basilischi, di cui riferisce Plinio, che *Necant frutices non solum contactos, verum & afflatos*. Cipriano afferma: *Nemo libidinis morsus euadit, quia halitus ille pestilens, longè positos inficit*. Ma Filippo auanzando le forze della natura, per giungere al segno d'vna Angelica purità, fugge etiamdio dalla vista delle donne, sapendo ben, che nelle battaglie della castità, si vince più con la fuga, che con l'assalto: *Hoc certaminis genus*, dice l'istesso Cipriano: *Fugam potiùs, quam assaltum requirit*. E potea ben pregiarsi con Dauid d'hauer ottenuto da Dio: *Pedes ceruorum*, ò come legge Teodoreto: *Pedes Angelorum*; perche la purità de gli Angeli, si conserua fuggendo con i piè veloci di Cerui.

Eccles. 21. Nanzianz. in senten. Plin. lib. 7. cap. 21. Ser. de ieiun. & tent. Vbi supra. Psalm. 17. Teod. lect.

15 Ben mi credo, che vedendosi sepolta la temeraria Donna in vna spelonca di confusione; con maggior ramarico rimasta, di quel che rimase Arianna abbandonata da Teseo; Didone derelitta da Enea; e Medea delusa da Giasone: d'infernal fuoco ardendo, à danneggiarlo dalle crudeli Erinni sospinta; non potendo altro farli, vn pesante scabello dietro li trasse, dal di cui colpo illeso, il castissimo Giouinetto, mentre rimase; al sourano Liberatore le debite gratie diuotamente rese. Lanciò l'inuiperita Megera lo scabello; quasi presagio di quel, che d'oro preparato l'hauea Iddio nel Cielo, per l'ottenuta vittoria. Ouero volse simboleggiarli il trionfal Carro, in cui nouello Giosepppe formontar douea, per la contesa sfrenatagine della maluaggia donna. Anco Salomone nel suo regal trono: *Fecit scabellum aureum in eo*. Iddio con la sua onnipotenza trasformando il legno in oro, l'apparecchiò Filippo per sua Sede nell'Empireo, in segno della riceuuta corona. L'aumentò lo scabello colei, a cui la colpa accecato l'hauea gli occhi dell'Intelletto: *Quomodo obexit caligine in furore suo dominus filium Sion; & non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui*. Che de i peccatori intese Roberto Abbate, dal Signore per i lor falli derelitti; in segno dunque, che per la sua abomineuole libidine, era già stata l'infelice Femina abbandonata da Iddio, quasi scabello ne' piedi di Filippo gittar si volse, accioche col piè premendola, di lei gloriosamente trionfasse. E la terra scabello de i piedi del Creatore, come accennò Isaia: *Cœlum sedes mea est, terra autem scabellum pedum meorum*. E perciò auueduta si la forsennata Meretrice, che per la sua disonestà, qual terra instabile, s'era fatta indegna di sostener i piedi d'Iddio essendo ciò, proprietà di Cherubini: *Qui sedes super Cherubim*. Lo scabello trasse contro Filippo accennandolo meriteuole, come mistico Cherubino, di

Ex Poet. dictis. 1. Par. 9. Thren. 3. Rup. in Thr. cap. 36. Isa. 66. Psalm.

farsi

farsi Trono de gran Signire. Se i peccatori fatti amici d' Iddio per la conuersione, Scabello de' suoi piedi diuengono. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Per qual cagione, indurata nella sua pertinace volontà colei, ch' ardeua di rapir la verginità à Filippo, rimanendo nimica d'Iddio, non doueа dilongar da se quello Scabello, che al Santo seruir doueа per trofeo delle sue memorande glorie?

Psal. 109.

16 Glorisi pur Benedetto d' essersi gettato tra l' acute spine per superare l' insulti della titillante carne, poiche non è gran fatto, che le ponture del dolore, rintuzzino le ponture dell' amore. Pregisi Francesco d' essersi inuolto nel giaccio, e nella neue; ordinario rimedio è, che il contrario, col contrario si curi. Giubili Bernardo d'essersi cacciato dentro vn lago per ismorzar l'incendio del ribellante senso, perche l' ardor della carne col freddo dell' acqua si frena. Vantisi Gioseppe, che col fuggir vinse l' Egittia Donna, nelle cui mani lasciò il mantello, che non è del tutto lodeuole quella vittoria, in cui il vincitor fugendo è de suoi arnesi spogliato. Celebri l' Antichità la continenza di Senocrate, che quasi aggiacciata statua con Frine giacendo, non hebbe pur vn minimo sentimento di sensualità. Ingrandischisi da Poeti la pudicitia di Bellorofonte, che à gli lasciui stimoli di Stenobea non mai prestò consentimento. Esaltisi il valor di Teseo, che prouocato per cento volte da Fedra à i sfrenati mouimenti di carne, non mai possibil fu, che à i violenti incentiui di quella si piegasse. S'annumeri tra i forti Eroi de gli andati secoli Apollonio Tianeo, che à gli amorosi diletti, da vaghe giouinette astretto, non lentò mai il freno della sua pudica costanza, Che da noi sarà sempre ingrandito il nostro Filippo, che nò coll' impotenza al male, superò il male, ma col fuggir dal male trionfò del male. Hor questa vittoria sì, che sarà per l' eternità celebrata nel Cielo. *Maior est enim*, disse Ambrogio, *Victoria virginum, quam Angelorum, Angeli verò sine carne viuunt, Virgines verò in carne triumphant.* E Cipriano aggiunse. *Virginitas est voluptatum triumphus.*

Lucr.
Val. Max.
Tortull.
Gell. l. 7. c. 5.
Amb. lib. 1. de Virg.
Cip. serm. de bon. Pudo.

17 Fù del Mondo vittorioso Alessandro il Grande, col soffrir disagi, mentre colla propria persona a'colpi di bellici strumenti s'esponeua, e s' auantaggiaua a' luochi, oue era più forte la battaglia, ma incontratosi con Bersana Vedua di Damasco, che da gli occhi auentaua no'sguardi, ma dardi; che non impugnaua altra spada, che vn gratioso sorriso; non altra lancia arrestaua, che vn vezzoso mouimento; s'arrese, e cadde vinto. Quel Marc' Antonio, che con tanta felicità trionfò dell'Armeni, dall' effeminate lusinghe di Cleopatra, allacciato, non pose in non cale il Romano Imperio? Quell'Alcide, che estinse l' Idra, sbranò Leoni, vccise Cinghiali, superò Dragoni, vinse Anteo, ammazzò quel Tauro, che fuoco dalla bocca vomitaua, quello, quello dico, mancandogli l' arte, & il valore, tra le Meonie Ancelle, ne' lasciui diletti immerso, ecco, che volge il fuso, sostien la conocchia, aggroppa i fili: e da vincitor de Mostri, vinto dalla vezzosa Onfale; spogliato rimase, della pelle di Leone, e dell' honore: Ma il nostro Filippo conoscendo nelle Femine l' insolentie d' Agar, sotto pretesto di fanciulleschi giuochi. L' arte di lei, che sotto il latte tenea nascosto il chiodo. La mali-

Cur lib. 3. Cell. l. 6. c. 7.
Prop. lib. 3.
Sen. in Herc.
Ouid. in Deianir.
Gen. 16.

tia

Iud. 4. Iud. 16. Iudit. c. 16. Matt. 6. Aug. ser. 150. Basil. lib. de ver. virg.

tia di Dalida, che sotto le mentite lusinghe, nel grembo recide i capelli à Sansone. La simulatione di Giuditta, che presso al letto del piacere sfodra il ferro, & vccide Oloferne. L' Erodiade, che ballando nel festino d'Erode, fa richiesta della morte del gran Battista, Dalla malitia della sfrontata Canidia non fu giamai superato, ma col fuggirla, ne trionfa: & ecco auerato quel, che Agostino disse. *Inter omnia certamina Christianorum, clariura sunt prælia castitatis*. E se la virginità, disse Basilio fa l' huomo vn Dio terreno, *Magnum quidem, & verò dicam, est virginitas, incorruptibili Dea, vt summatim dicam, hominem similem faciens*. Che diremo della singolar purità di Filippo, che fu sì grande, che in lui vn' ombra del diuin candore, pareua ritratta fusse? Con questa purità fu sempre egli vnito con Dio, e con questa amorosa purità vnì le Creatura à Dio.

Ouid. lib. 10. metam.

18 Hor raggioniamo del Cielo. Sognarono al solito i Poeti, che Orfeo per liberar la sua Eurice dall' Inferno, col dolce suono della lira, addormentato il trifauce Cerbero, discendendo in quei dolenti Regni, la Sposa ne trasse. Fuggano le fauole. Vidde il Redentor del Mondo, che il Demonio nell' ombre di Stigge rinchiudeua l' Anime, e che la Morte ne sepolcri sotterraua i corpi de gli huomini; ardendo di zelo, volle in Croce spirare, per lo che i corpi rapì dalle Tombe, e l' Anime dell' Inferno sottrasse. E che non fece dalla Gelosia stimolato, per la conuersione de' Peccatori? quanto patì, quanto stentò, quanto sofferse? anzi che potendoli liberar con vn' atto solo della sua pronta volontà, volse non dimeno per dimostrar l' infinito della sua Carità, con tutto il suo pretioso Sangue ricomprarli. Vantisi à suo modo la Grecia, che il suo Codro, espose se stesso alla morte per liberar dall' eminente eccidio la Città d' Atene. Ingrandischi l' Antichità l'amor d' Alceste, che tenne per delitioso diporto il morir tra le fiamme d'amore per lo suo caro Admete. Essaltino gli Stoici quel gran fatto di Portia, che per la morte del suo Marito Bruto, mancandogli il ferro; morì coll' ingoiarsi gli accesi carboni. Non si fauelli più d' Artemisia, che col fuoco del troppo acceso affetto, le ceneri del suo morto Mausolo, in se stessa viuificar si volse. *Itaque non contenta* scriue Gellio; *Memorabilis illo sepulchri, ipsa viuum, ac spirans eius sepulchrum fieri voluit*. Impercioche questi Amori cagionarono profani effetti, & infernali incendi. L' amor di Christo sì che fu santissimo, e purissimo Amore, i suoi ardori si, ch' erano ardor di Paradiso, in cui tutto se stesso consumar volse. *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, vt nos liberaret ab operibus mortuis*.

Val. Mas. lib. 5. c. 6. Mart. l. 1. epig. Gell. lib. 10. cap. 17. Ad Heb. c. 9. Ghis. in Can. c. 2.

19 Et ecco Filippo vero imitator di Christo, quanto fece per l'acquisto dell'Anime; per conuertir Peccatori à Dio; per ridurre i miscredenti al grembo della Cattolica Chiesa; quindi tutto zelante dell'altrui salute potea dire. *Fulcite me floribus, stipate me malis*, cioè chiosò Ghislerio. *O Sancti Doctores, date mihi mala, & flores, ingentum nimirum multitudinem, qui, & ad fidem Catholicam conuersi floreant, & vitæ sanctitate insignes fructus afferant*. Dicanlo gli Eretici da lui conuertiti, fra'quali facciane indubitata fede quel Paleologo, che condannato dalla santa Inquisi-

Ghis. in Can. c. 2.

tione

tione al fuoco, prima; che vi fusse stato viuo bruciato, fù da Filippo conuertito, facendoli abiurare la sua falsa opinione. Quante famiglie d'Ebrei, hà col lume della santa Fede illustrato, che lauati nel sacro Fonte, han confessata la verità, che la Romana Chiesa professa? Quai boni costumi non intrcdusse? quali crudel inimicitie non compose? quali facinorose amicitie non disciolse? quai petti ammorbiditi non rassodò? quai cuori ostinati non liquefece? quali mali proponimenti non disfece? quanti Hospitali eresse? quante Compagnie fondò? quanti Oratori instituì? quante Chiese arricchì? quanti peccatori alla penitenza? quanti dissoluti alla modestia? quanti disperati alla Gratia? quanti giusti alla vita religiosa ridusse? quanti Prelati consolò? quante Porpore alla sua Congregatione acquistò? Chiedilo pur Napoli alla felice Roma, a quella Roma, che fù prima scena d'Imperadori; Hoggi sublima Sede del Vicario di Christo. A quella Roma, ch'è vn Liceo di virtù; vn teatro di Gentilezza, vn Paradiso di Santità, Roma Regina dell'Europa, compendio delle mondane marauiglie; distillato dell'humane grandezze; cima dell'Ecclesiastico Splendore; oue quanti son nobili, tanti son Cesari; quanti Senatori, tanti Rè; quanti Prelati, tante Stelle; quanti Cardinali, tanti Soli; che iui, quasi in vn chiaro Cielo, per additar la gloria d'Iddio, mirabilmente lampeggiano.

20 E chi dubitarà, che il nostro Filippo per l'ardente desio, che dell'humana saluezza hauea, non pur con viui, ma etiandio con morti, Zeloso amante douea dimostrarsi, traendoli da gli infernali artigli di Satanasso, e dall'acuta falce della Morte? Non mai finirei se raccontare volessi quant'Anime hà liberato Filippo, già viuenti, dal periglio dell'eterno fuoco, ma tralasciando tutte l'altre a bello studio; d'vn sol Giouinetto da lui ridotto da morte a vita, vogl'io fauellare. Era da ardente febbre mortalmente oppresso vn Garzone di 14. anni, e mentre era ridotto a gli vltimi confini della vita; fù chiamato Filippo, che ritrouar si volesse allo spirar del moriente Giouine, non potè à tempo venire, perche staua offerendo all'eterno Padre il Pane de gli Angioli, mà fornito il Sacrificio, in casa dell'Infermo ne venne, qual ritrouandolo già estinto, postosi in oratione, le sue preghiere mandò al Cielo; il che finito ch'hebbe; asperse coll'acqua Santa il viso del morto Garzone, e versandone anco nella bocca li soffiò nel viso, ad alta voce chiamando Paolo, Paolo, (tal era il nome del figliuolo) alla forza della cui voce, ò stupore quasi incredibile, ritornò l'anima al corpo, s'aprirono gli occhi da eterna morte oppressi, per riueder la luce, e quelle labbra già impallidite, e smorte; quella lingua gia agghiacciata, & inaridita disserandosi, e snodandosi, ripigliarono il fiato, e la voce. Parlò l'incadauerita carne, e disse, Io m'era scordato d'vn peccato, vorrei confessarmi, & accusatosi a Filippo del suo errore; dopo altri longhi ragionamenti, li chiese il Santo, se volentier sarebbe morto, a cui rispondendo quegli, che sì; riceuuta ch'ebbe la benedittione, rasserenatosi il sembiante, rinserrò gli occhi, restrinse le labbra, rimandò il fiato, e senz'altro mouimento, colui, che tornò miracolosamente a viuere; tornò subito, con marauiglia più rara, miracolosamente al morire; ò efficacia singolar

In eius vit. l. 3. c. 9.

dell'oratione di Filippo, a i cui cenni rimpennò l'ali la vita; alle cui voci, riuenne prima scacciata, poi richiamata la morte.

21 Hor chi non dirà, che togliendo Filippo dall'ingorde fauci della morte, questo suo spiritual parto, il tutto ei fece per la gelosia, che haueua della sua salute? Preuidde il Santo, che prigioniera andaua al penace fuoco l'anima del defonto figliuolo, e però lo chiamò alla vita, acciò che fusse dal suo fallo disciolto. Quante volte egli penetrando con l'occhio dello spirito i cuori de' peccatori, accennò lor le colpe, acciò che si slacciassero dalle diaboliche catene? ò ardentissimo zelo, ò mirabilissima carità, che non soffriua del Prossimo la dannaggione. Di Pitagora Filosofo simbolico si legge che haueua per vsanza di rispondere più col pennello nella mano, che con le parole della bocca. Questi richiesto, qual fusse il maggior tormento, che si sentiua nel mondo; il pennello prese, e seruendosi de' colori, due voraci fiamme dipinse, e fra di quelle vn legno, col motto, *Zelus*. E volse dire datemi vn'amante, d'vn'altro amante riuale, che vi darò il maggior tormento, che possa in questa vita patirsi. Come l'ombreggiò lo Spirito Santo nelle diuine Canzoni; *Fortis est, vt mors dilectio, dura sicut Infernus æmulatio*. Il Caldeo legge, *Fortis est, vt mors dilectio deitatis tuæ, & robustus, sicut gehenna zelus populorum*. Gareggiaua con santa emulatione la gelosia di Filippo, con quella del Redentore per la salezza dell'Anime, e però nel fuoco di questo zelo parea, ch'egli tutto si distruggesse. *Vulneratus Charitate ego sum*. E ben che esteriormente di languir dimostraua, era nondimeno interiormente da Dio in quel fuoco d'amor fortificato. Come per altro notò l'Apostolo. *Licet is qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem*.

Plut. in vit. philos.

Cant, 8.

2. Cor. 4.

22 Fù da gli antichi l'Amor zeloso, chiamato fuoco, come cantò il Poeta.

Virg. 4. En.

Vulnus alit venis, & cæco carpitur igni.

Senec.

E Seneca; *Amor est ignis visceribus immersus, & in venis latens*. E lo Spirito Santo per Gieremia. *Factus est in corde meo, quasi ignis exestuans, claususque in ossibus meis; & defeci ferre non sustinens*. E Dauid con più chiarezza. *Ardebit velut ignis zelus meus*. Ma se il zelo è fuoco, chi potrà tenerlo nel cuor celato?

Hier. c. 20.
Psal. 78.

Ouid. Epi. 12.

Quis enim bene celat amorem?
Eminet inditio prodita flamma suo.

E però ardendo il petto di Filippo, più che Mongibello, più che il Vesuuio, più che le tazze Ninfee d'occultarlo nel suo cuore non era possibile. Indi esclamaua. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia vulneratus charitate ego sum*. Cioè chiosò l'interlineale. *Amore langueo. In huius mundi peregrinatione, amore animarum salutis, & supernæ visionis langueo*. E certo, che niun'altro amore trionfar potea dell'amor de Filippo, che quello d'Iddio; à cui egli humilmente la palma cedeua; ma quant'era del diuin fuoco men lento il suo; tant'era più degli altri attiuo. Non hebbe possanza, scriue Tertulliano; Il fuoco, che Domitiano accese sotto la caldaia dell'olio per bruciar Giouanni l'Euangelista; perciò che il fuoco del suo amore, era molto più di quello possente. *Flamma pectus eius combu-*

Gloss. hic.

Tert. libr. de præscript. c. 36.

burens ignis actionem, qui in lebete agebat suspendit, ibique duos ignes inter se prælio dimicantes, tandem ignis amoris superior euasit, victoriam reportans. A proportione hor dico, vinse il fuoco del diuino amore quel di Filippo, perciò che era infinito, ma non si niega, che quello di Filippo, non superasse il fuoco dell'Inferno; poiche vediamo, che ingelosito della salute dell'anime, molti peccatori alla penitenza riducendo, dalle sue mani ritolse: e questo par che accennasse l'Ebreo, che oue noi legemo. *Fulcite me floribus.* Trasporta. *Fulcite me duobus ignibus.* Vno de' quali era l'Amore verso Iddio, e l'altro il zelo dell'altrui salute, per cui soggiunse. *Amore langueo.* cioè, *Amore succensus sum, charitatis ignis in meis ardet præcordijs.*

Heb.lect.

Ghis.hic.

23 E dell'estasi, che diremo? O quanto fù in quello marauiglioso Filippo. E l'estasi vn effetto per lo quale l'amante non pur si scorda di se, ma in guisa tal viene rapito, e fuor di se trasportato, che à pena hà l'vso de' sensi. E chi non vidde il mio Redentor nella Croce, che ebbro di santo amore, mostrando per nulla sentire i tormenti, che acerbamente da Crocifissori patiua, riuolto al Padre disse; *Ignosce illis non enim sciunt quid faciunt.* Perloche souengami l'Aforismo del Principe della Medicina. *Quicumque dolentes aliqua parte corporis omnino dolorem non sentiunt ijs mens ægrotat.* Mentre dunque, in tutte le parti del corpo tormentato, di sì acerbi dolori non si risente il mio Christo, possiam dire, che *Eius mens ægrotabat.* Ma non d'altra infirmità, che d'vn'estasi d'amore, in cui la sua mente rapita, non ad altro pensaua, che al riscatto dell'huomo. Fù inalzato Filippo con ispecial aiuto d'Iddio, à penetrar gli ineffabili secreti delle diuine Pompe, alle quali con tant'altezza di mente era dalla terra al Ciel rapito: che ne gli estasi, ch'hauea, vn'insensata Statua rappresentaua. Dicanlo quei, che souente il viddero innanzi al Santissimo Sacramento orare, come fissamente quel Pane de gli Angioli mirando, immobilito, & astratto di tal sorte rimaneua, che non sembraua esser huomo di carne, ma simulacro di freddissimo marmo? Quante volte la Messa celebrando, fù scorto per molti palmi col corpo solleuato da terra, e nell'aria leuato? Quante volte ministrando il Sacramento della Penitenza, nel dar l'assolutione, senza moto, e senso, per molto spatio di tempo in estasi rimaneua? Quante volte in questi ratti fu veduto di candida nuuola circondato? Cinto di luminosi raggi, accerchiato di chiari splendori; e col volto rilucente al color dell'oro? Et ecco, che hor'intendo, perche in quest'estasi spesse fiate, chi miraua Filippo, il vedeua inalzato sì, che colla sol punta de piedi toccaua la terra. Perche se gli antichi Martiri, osseruò Tertulliano; caminauano col piede sospeso; *Suspenso pede, terram tenebant.* Per non infangarsi nelle sordure del mondo. Anco Filippo fuggiua lo star sù la terra, per distrarsi orando da i terreni affetti; oltra che non può la corporea mole sormontar'in alto, mentr'è dal peso degl honori, e delle facoltà aggrauato. *Terrena numque substantia,* accennò Gregorio; *pondus est, non subsidium.*

Hipoc.l.1. Aph.6.

Tert.de cora. mil.

Greg.hom.37.

24 Questa fù la cagione per la quale il Santo Vecchio disspregiò sempre i mondani honori, rinuntiò le ricche eredità, non accettò i lega-

ti lasciatili da'Testatori; amò la Pouertà, schiuò le Commodità, contese i transitori beni; dissi poco. Era rapito il cuor di Filippo à contemplar la bellezza del suo Redentore, si conosceua pet tanto gran cumolo di benefizi obligato à Dio. Onde dicea. *Vulneratus charitate ego sum.* Cioè son ferito colla spada della venusta, e del decoro del mio Christo, di cui fù detto; *Accinge re gladio tuo super fœmur tuum potentissime, specie tua, & pulchritudine tua.* Son trafitto dalle saette de i singolar benefici, ch'hò da Iddio riceuuto. *Sagittæ tuæ acutæ cadent in corda inimicorum Regis.* E perciò rapito all'altezza delle cose celesti, non solamente d'ogni terreno peso sgrauar si volse, ma etiandio di quegli honori, che sono la cima delle glorie del mondo. Ne parlo de'ricchi Canonicati, de'Vescouadi, e d'altre ordinarie Prelature à lui conferite. Ma di quella, che si pareggia all'altezza delle real corone. Dico la dignità, e la Porpora de'Cardinali. Quante volte, (cosa marauigliosa à dire) li fù da Gregorio XIV. e da Clemente VIII. in vari tempi offerta? & egli con inuitta costanza ringratiando la di lor beatitudine, la rifiutò?

Psal.44.

20 Sapea ben'egli, che le dignità, e le grandezze, quantunque sacre, sono sottoposte à pericoli, e che le Montagne quanto più sono vicine al Cielo, tanto più sogette sono alle saette del Cielo. Sapea, che nel mare il liquore, col quale si tinge la porpora, non si caua dalle Conche marine, senza sangue, e ferite; Che nel Cielo, non rosseggia, quasi porporeggiando il Sole, senza nuuola, e pioggia. Che nella terra non è porporina la Rosa, senza spine. Che gli Elefanti nel veder la Grana, non senza peticolo della vita entrano alla battaglia: che i Patrici Magarensi, non si copriuano di murice, se non giurauano d'incontrarsi in ogni occasione con la morte, per difesa della Patria: che appresso i Romani l'insegna dell'ordine Senatorio, era la Porpora fregiata in sembianza de'chiodi: *Et lato Purpura clauo.* Percioche à quegli honori, non mancauano ponture di ciuili contese, che i lor cuori affliggeuano. Che gli Antichi Imperadori, non senza faticosi, e mortali disagi con la Porpora in Roma trionfauano. Che i valorosi Guerrieri, con i rossi arnesi, copriuano il sangue, che dalle riceuute ferite versauano. Che Catone Vticense hebbe per singolar fauore, che ne'spettacoli de'giochi coprir si potesse di cremisino, ma tosto ne seguì la morte, che à se stesso diede, per non esser condotto ligato al trionfal carro di Cesare. Che Daniele non fù sì tosto di fiammeggiante Cocco dal Rè Baltassaro vestito, che si concitò lo sdegno de Satrapi, che nel Laco de'Leoni il rinserrarono. Che il Rè Alessandro per hauer buona corrispondenza col Principe Gionata, gli presentò vna Porpora, & vna Corona: *Misit ei Purpuram, & Coronam auream.* Forse perche anco il Rè de'Rè Christo, non dona la Corona della gloria, senza la Porpora de trauagli, e dello spargimento del sangue: *Etiam Christus*, dice Vgone Cardinale, *dat amicis suis Purpuram tribulationis, cum spe futuræ retributionis, quæ significatur per Coronam. Corona enim non erit sine Purpura.*

Bed.hom. in cap.18.Luc.

Cel.Rod.lib.5

Plin.l.9.c.3.

Suet. in Aug. cap.38.

Titol.decis.9. lib.2. de bell. punic.

Eli. Lampr.

Herod.lib.8.

Plut. in vita Cat.

Dan.6.

1.Mach.c.10

Hug.Card. in cap.3. Ioan.

26 Che lo stesso Redentore non senza il graue peso delle spine, e della Croce fù prima con la Porpora deluso, e poi con l'ignominiosa

morte

morte della Croce vcciso. Sapea ben'egli, che Christo ascese al Cielo Porporato, come disse Isaia: *Quis est iste, qui venit de Edon, tinctis vestibus de Bosra? Quare rubrum est indumentum tuum?* Che fù, secondo il sentimento d'Ambrogio, per ornarne con somigliante diuisa i Senatori del Cielo: *Christus Purpura est, qui officio Sanctorum animas, non solo coccineo colore resplendentes, sed etiam potestate, qua Reges facit, & meliores Reges, quibus Regnum donet æternum.* Anco Salomone fabricò il suo letto, al quale non s'andaua senza salir per le scale, che di scarlatto erano couerte: *Ferculum fecit sibi Rex Salomon, ascensum Purpureum.* Per darci ad intendere, che chiunque dalle mondane dignità di salir al Cielo pretende, li sia mestiero, che salga per la scala de'trauagli: *Ascensus Purpureus est*, disse Vgoni di San Vittore, *quia ad claritatem illius quietis, non nisi per tribulationem venitur.* Dunque marauiglia non sia, che egli la Cardinalitia Porpora rifiutasse, mentre salendo le Porporine scale del Cielo; d'esser'intromesso con i Porporati Senatori del Paradiso souente sospirasse. E se disse Ambrogio, che l'humano pregio dell'Ostro, hauendo la sua natiua origine dal Mare, non può hauere stabilità, e fermezza: *Dum Purpureæ amictus induunt, aquarum est, quod in Regibus adoratur.* Perche Filippo aspirar non douea à quell'altra Porpora, di cui Cipriano scrisse, che era più vermiglia, e più risplendente ne i cuori de'Santi? *Delicias contemnunt, interius rubricati, ac plectaro Domini calice Purpurati.*

Isa. 53.

Amb. in Psal. 118. serm. 17.

Cant. 3.

Hug de S. Vi. in miscell. l. 1 tit. 121.

Amb. l. 3. Hexam.

Cypr. de Cœna Dom.

27 Stimò il Mondo, che fusse stata pazzia, quella di Filippo, nel rifiutar sì alta dignità; ma certo che non fù stolto colui, che con tale atto d'humiltà confuse la sapienza de quei secoli. Si ricordaua il Santo vecchio di quel diuino consiglio dell'Apostolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat, vt sit sapiens.* Che fù à marauiglia da Anselmo chiosato: *Si quis ex vobis stulta sapientia sæculi, quæ est commentum hominum, putatur esse sapiens, stultus apud se fiat, idest vanam sapientiam abijciat, & nihil sibi scire videatur.* Et ecco che i mondani amanti, dalla forza dell'Amor trasportati, sogliono in mille pazzie solleuarsi, col recar mazzetti di fiori nelle mani, con lo star astratti di mente, con l'abborrire i cibi, col mutar vesti, e col fare altre scioccagini. Il mio Filippo innamorato d'Iddio, accompagnato da'suoi penitenti, per la Città di Roma, porta vn gran fascio di fior di Ginestre nelle mani; vsa di legger fauolosi libri; và ballando per le strade con mezza barba recisa; beue ne'barili, e ne'fiaschi in publica piazza; era il suo cibo più l'astenersi dal cibo, che il mangiare; veste d'vna pelliccia di Martora, qual rouersciata portando con misurati passi, per la Chiesa caminaua; e talhora con le scarpe bianche à i piedi, con vna picciolissima berretta nel capo, e con vna camiciuola rossa, che le ginocchia auanzaua, spettacolo di scherno, à chi il guataua, ei, si rendeua. O strana sapienza di Filippo, stimata stoltitia dal Mondo insano. O Santo emulator di Dauid; che: *Se coram Achis furiosum, & dementem finxit, vt gladium eius sapienter euaderet.* Poiche con le sauie pazzie d'amore, seppe il Principe delle tenebre ingannare: *Decipiebant Mundi Principem, omnisque fraudis atque malitiæ decepit Authorem.*

1. Corinth. 4.

Ansel. Lic.

Petr. Damian serm. 23.

28 E per

28 E per finirla, che infirmità fù quella del mio vecchio? onde dicea: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Se non che vn' ardor di celeste fuoco, che egli nel suo cuor sentiua? Si infermò il nostro Redentore, percioche tutte le nostre infirmità sopra di se addossar si volse. E febricitante d'amore, chiese da bere, nel duro letto della Croce: *Sitio, sitio*. E tanto più di sete ardea, quanto che con la medicina della sua passione i malori delle nostre colpe purgato hauea: *Portans omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens*. Quindi Lorenzo Giustiniano esclamando disse: *An vitæ fons sitire valet? potest, quoniam vult, sitis vtique, & inebriatus amore, adhuc duriora subsistinere desiderat*. Fù cagionata questa gran infirmità al nostro Christo, da vn dolor di Costa del primo Padre Adamo, che per guarirla sopra di se la prese: *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus, cuius liuore sanati sumus*. Di maniera che essendo stata cotal infirmità, originata da vna Costa, cioè da Eua: col remedio de i Sagramenti dal lato del Redentore vsciti, esser douea guarita: *Videtur mihi in latere*, disse Ruffino, *per costam mulierem indicari, quia fons peccati, & mortis, de muliere prima, quæ fuit prima Adam costa, processit*. E l'infirmità di Filippo da che procedeua, se non da vn fuoco diuino, accesoli nelle coste? Vdite.

Ioan. 19.

Ad Heb. 1.

Lau Iust. de trium. Christi agon. cap. 19.

1. Pet. Ep. 2.

Ruff. in expos sim.

29 Staua egli orando poco prima la sollennità della Sacratissima Pentecoste; & humilmente l'Inno: *Veni Creator Spiritus*; Recitando; mentre suoi santi Doni deuotamente chiedeua, infiammato da vn eccessiuo fuoco d'Amore, in terra cadde, e per ritrouar refrigeri, si slacciò il petto, temprando con quel fresco, l'ardor che sentiua; & auuenga che con tremore, e moto gli sbattesse il corpo, cagionato da vn tumore, che li venne nella parte del cuore; oue due coste rotte, e diuise, dopo la sua morte ritrouate furono, per cagion delle quali, ne dolor, ne puntura alcuna ne intese. Il che da Dio fù permesso, accioche, quel cuore, che per la vehemenza dell'amore, che al suo Signor portaua, non soffrendo di star così ristretto ne gli angusti termini del petto, rimbalzandosi con quell'empito, come far solea, nel dilattarsi, non rimanesse offeso. Che però ardendo in tanto incendio, sospiraua: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia vulneratus charitate ego sum*. I Settanta leggono: *Confirmate me vnguentis*. L'Ebreo: *Fulcite in langueis, seù in vasis vitreis*. Per lo deliquio, che egli sentiua, bramando d'essere spruzzato d'odori, e di vino, che sono ottimi rimedi, per riuocare gli smarriti spiriti.

In eius vita lib. 1. cap. 5.

Sept. Lect.

Hebr. Lect.

30 Saltaua, brillaua, festeggiaua il cuor di Filippo nel suo virgineo petto, quando à spirituali esercizi era impiegato; e con ragione, perche se Dauid caminando innanzi all'Arca, per l'interna allegrezza, ballando con salti à gli occhi d'Iddio, couerto di gemme compariua, che però doue la volgata legge: *Vidit Michol Regem saltantem*. Altri trasportano: *Regem Topaziatum*. Perche quei salti, che alla diuina gloria erano drizzati, diueniuano pregiate gemme, Napoli, chi hauesse potuto mirar quel cuore, che nel petto di Filippo era rinserrato, come brillaua sbalzandosi attorno, l'hauerebbe anco veduto ricamato delle

2. Reg. 10.

più

più ricche gemme dell'Indico seno, & hauerebbe detto: *Video cor saltans, & video cor Topaziatum, & gemmis refertum.* Mentre l'era stato dal Cielo di tante gemme ornato, quante furono le virtù, & i doni infusegli dallo Spirito Santo. Quì sarebbe stato scorto il Saffiro, che feconda i Genitori, per esser egli stato di molti spirituali figliuoli Padre. Quì lo Smeraldo, che conferisce alla cognitione delle cose future, per essere stato arricchito del dono della Profetia. Quì il Topazio, che fà l'huomo eloquente, per esser così dolce nel fauellare, che quanto bramaua, otteneua. Quì il Sardio, che rende l'huomo forte, per l'innumerabili trauagli, che costantemente sofferse. Quì il Crisolito, che i notturni Fantasmi discaccia, riportando sempre gloriosa palma d'infernali nemici. Quì il Berillo, che fà l'huomo sauio, seruendosi in tutti gli affari della virtù della Prudenza. Quì l'Onice, che fà gli occhi tremanti à chi lo sguarda; recando terror à Peccatori, che innanzi à lui con peccati, compariuano. Quì il Carbonchio, che sfauilla di fuoco; per l'eccessiuo amore che hauea verso Dio, e'l Prossimo. Quì finalmente l'Oro, e l'Argento della vita Attiua, e Contemplatiua; nelle quali sempre s'esercitaua. Si che: *Erat cor eius saltans, Topaziatum, & gemmis refertum.*

Plin. de nat. rer. cap. 35. Alber. Mag. de Gemin. Georg. Venet. can. 3. to. 2. cap. 13.

31 Era quel cuore vna ricchissima miniera d'oro, come additò l'Incarnato Verbo: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum.* Laonde se n'aualse per deposito, oue raccolse Iddio tutte le Gemme dell'altrui virtù. Quindi Ambrogio accennar volendo fin doue il sourano Signore si stende à fauoreggiare i suoi più cari amici, disse, che giunge à seruir loro per eccesso di Carità, per Occhio, per Mano, per Bocca: *Ipse oculus, per quem videmus, & Patrem; ipse dextra, per quam Patri sacrificium offerimus; ipse os nostrum, per quod Patri loquimur.* Ma poggiano più alto i fauori di Filippo, poiche à lui serue Iddio, non solo per occhio, per mano, per lingua, ma con singolarissima gratia, serue anco per cuore: onde potea ben'egli dire: *Deus cordis mei, & pars mea,* cioè, *hareditas mea in æternum.* Essendo il cuor d'Iddio nel cuor di Filippo, e quel di Filippo tutto in Dio. Perciò languendo dicea: *Vulneratus charitate ego sum. Confirmate me vnguentis, fulcite me vasis vitreis.* Incontrò al mio Santo vecchio, quel, che nelle vendemie suola auuenire à gli Otri, & accade à i Vaselli, tutto che sodi, e ben fermi siano; che doue son pieni di mosto, e niuno spiraglio vi si lascia aperto, diuiene più fiero prigione, che non sarebbe libero; però spuma, freme, bolle, gorgoglia, e si rimbalza, sì che con mille batterie, facendosi larga la strada, diffonde i riui di sangue; la doue se vi si lascia libero spiramento, quindi suapora fin tanto, che si rinfreschi, e quieto si giaccia. E ben mi credo, che à tal fine disse Christo: *Nemo mittet vinum nouum in vtres veteres, alioquin rumpentur vtres, & vinum effudetur.* E Columella insegnaua: *Non statim operculanda, sed quoad vsque desiruent, refrigeranda, & ventilanda.* Tanto accadde al mio Filippo, il cui petto fù vn capacissimo vaso per ritenere il pregiato vino de i doni dello Spirito Santo, de'quali ebbri gli Apostoli nel sacro giorno della Pentecoste, intesero dir dalle turbe: *Musto pleni sunt isti; Musto madere* *depu-*

Matth. 8. Ambros. in Psal. 118. Psal. 70. Matth. 9. Colu. lib. 12. cap. 30. Act. 2.

S. Hilar. in hymn. Pent. *deputant, quos Spiritus repleuerat*. Perloche riprendendoli San Pietro hebbe à dire: *Non enim sicut vos æstimatis, hi ebrij sunt, cum sit hora diei tertia*.

32 Hor di questo celeste vino, di questi sacri doni ripieno il cuor di Filippo, non potendosi contener saltaua, brillana, s'apriua largo il sentiero, fin all'infrangimento delle coste; onde dir potea con Giob: *En venter meus, quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas nouas disrumpit, loquar, & respirabo paululum*. O con i Settanta: *Sicut vter musto feruens ligatus, loquar, & respirabo paululum*. Et ecco, che per questi impeti, e per questa dolce violenza, che egli nel cuor sentiua, languendo d'amore; ridotto à gli vltimi confini della sua vita; fra se stesso humilmente bramando la morte replicaua: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Io ben mi ricordo, Napoli, che gli Antichi spargeuano i fiori sopra i Morti, e ne'Sepolchri, come cantò colui.

Iob 31. Sept. Lect.

Virg. 5. Æneid.

Ad tumulum magna medius stipante caterua,
Purpureosque iacit flores.

Hieron. 48.

E con più verità il disse Gieremia: *Date florem Moab, quia florens egredietur*, cioè fiori Moab tra le delitie viuendo; hor che è morto copritelo di fiori. Così il nostro Santo visse colmo di tutti i fiori dell'eroiche virtù; ansioso di volare al Cielo; chiede fiori di deuote preghiere: *Fulcite me floribus*. Simmaco legge: *Requiescere me facite in flore*. Oueto, *sternite mihi flores, vt super illos requiescam*. *Seruate me in vnguentis*. Che secondo Filone Carpatio vo'se dire: *Sepelite me in numero iustorum, quia vulneratus ego sum*. Et ecco, che dopò le stupende visioni, che egli hebbe, di San Giouan Battista, della Gloria del Paradiso, di molt'Anime, che felicemente entrauano nell'eterna Beatitudine, della Reina de'Cieli, che accompagnata da gli Angioli dalla sua infirmità, à guarirlo venne; giunta l'hora di riceuer la corona della gloria, senza alcun moto, non altrimente, che si dormisse, spirò. Così tra le carezze d'Iddio, tra le canzoni de gli Angioli, tra le lagrime de'suoi figliuoli, Filippo disfatto da vn'amoroso incendio, mutò la morte con l'eterna vita. Ecco rapita nel Cielo l'anima di colui, il cui corpo era souente nell'aere solleuato; per godere eternamente il sospirato bene nel celeste Regno, oue Iddio per gratia i suoi Redenti à glorificarli chiami. Amen.

Sim. in cant. 2.

Phil. Carp. hic

In eius vita lib. 3. cap. 2.

PREDI-

PREDICA OTTAVA.

DEL

GLORIOSO VESCOVO, e MARTIRE

SAN GENNARO.

Detta nella Chiesa Catedrale di Napoli, celebrandosi la solenne memoria del suo santo martirio nell'anno 1638.

Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. Apoc. Cap. I.

1 CRedo di non m'opporre al vero, costantemente affirmando, che tra le corporee sostanze, in tutto il giro dell'Vniuerso, cosa ne più vaga, ne più bella, ne più riguardeuole veder si possa del Sole; di quel Sole io dico, ch'è indorator de'Campi, dipintor delle Gemme, Specchio de'mortali, Forier del giorno, Occhio del Mondo, Fonte della Generatione, Conduttier delle Stelle, ornamento del Cielo, Principe de'Pianeti, e Simolacro dell'eterno lume de lumi. Questi all'apparir, che fà nell'Orizonte, spalancando le porte di Zaffiro, cinto d'armi di raggi, accompagnato da vn'esercito di Splendori, atterrando il numeroso stuolo dell'ombre, senza hauer ardimento col luminoso Competitor cimentarsi à la pugna; dileguate in vn tratto per lo timore, non che ferite, estinte si mirano. Le stelle etiandio, che di quel lume viuono non vsano di mirarlo; ma spauentate dalla luce di quell'immenso Gigante, coll'appiattarsi il riueriscono: e mentr'egli coronato di lumi nella Regia del proprio Eccentrico, e nel Trono della sua Sfera, fà per tutto douitia de'suoi tesori; abbaglia chi curioso il mira, e la pena del temerario ardire colle tenebre della sua luce castiga. Sole, ma Sol del Paradiso è l'inuitto Martire Gennaro, la di cui gloria, chi può arditamente rimirarla, senza tema d'esser à guisa di Fetonte, ò di Capaneo dall'immortale Gioue fulminato? Eraclito, era sì vagho di veder la bellezza di quel gran Pianeta, che solea dire, nulla curar la morte, pur che à suo talento, sù le nuuole fermar si potesse per mirar la chiara Sfera del Sole. Ester con tutto che bella fusse, e di vaghi

Ouid. lib. 2 meta.

Plut. de plac. phil.

gli abbigliamenti ornata, mancò ne'sensi, vedendo vn raggio di questo Sole, nella Maestà del Rè Assuero. Nicaola Reina di Sabbei, scorgendo tral'illustri pompe dl Salomone, vn picciol lume di questa raggiante Rota, proruppe à dire. *Non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis.*

Esth. 15.

3. Reg. 10.

2 Hor che sarebbe se veder si potesse il nostro simbolico Sole, arricchito di tanti lumi, di quanti Sole, Luna, e Stelle è douitiosa la gran machina del Cielo? *Et facies eius sicut Sol lucet virtute.* Son troppo ardenti i raggi di questo animato Sole, alla di cui vista s'abbagliano l'Aquile, s'acciecano gli Arghi, s'offuscano i Linci. Raggionasi della Statua di Mennone, che nell'Egitto si ritroua, non sò se ingegnosa machina, ò fauolosa inuentione, che quantunque di duro marmo ei fusse, da' primi raggi nondimeno del nascente Sole percossa, quasi da celeste spirito animata, apriua la bocca, moueua le labbra, raggiraua la lingua, spiraua i fiati, produceua il suono, spiegaua la voce, articolaua gli accenti, formaua le note, e prorompeua ad vn marauiglioso parlare; laonde il luminoso Pianeta, accioche palese fussero al mondo le di lui glorie; aualendosi d'vna pietra per Lira, dell'insassite membra per corde, della marmorea lingua per tasto, e della luce per mano, de i raggi per Arco, e della Natura per Arte: dall'insensato Colosso tal'armonia risultar facea, che per sentirla non pur animate le pietre correuano, ma rimaneuano gli huomini per lo stupore impetriti. Confessò Napoli, non esser'io la Statua di Mennone; ma più tosto di Niobe, che pertinacemente ad onta di Apollo fauellando, fù in durissimo Sasso trasformata. E se tale io mi conosco, con quali accenti potrò mai, vna minimissima parte de'chiari lumi della gloria del nostro mistico Sole spiegare? Tu ben poi farlo, ò bel Sole del Paradiso, Gennaro; coll'infondere nel mio tenebroso intelletto vna picciola scintilla de'tuoi souranaturali raggi. Tù la mia balbettante lingua, à celebrar le tue pompe, sei potente à snodare. E col tuo fecondo calore, basteuol sei ad infiammar le mie interrezzite membra, acciò che dal tuo celeste aiuto animate, celebrar possa con breue Panegirico, i tuoi eterni trionfi, che su'l carro de'gran meriti tuoi, riceuesti nelle riuiere del Paradiso. Voi Signori fra tanto mentre de gli alti splendori di sì bel Sole raggiono; mirarlo non potendo co'gli occhi del corpo, solleuateui almeno con gli occhi dello Spirito, à riuerirlo.

Strab. l. 17.
Filos. lib. 1. Icon.

Ouid. meta. lib. 6.

3 Ardita somiglianza potrà forse stimarsi da alcuni, ch'io pareggi Gennaro al Sole; mentre questi, secondo il parer de'Saui, tiene la sembianza d'Iddio, come accennò Nazianzeno. *Quod in sensibilibus est Sol, hoc in intelligibilibus est Deus.* Nulladimeno nella Scrittura habbiamo, che i Santi sono chiamati Sole. *Fulgebunt iusti, sicut Sol in conspectu Dei.* Et il mio P. S. Cirillo disse; *Aspectus superioris, est quasi Sol delectabilis omnibus bonis, secundum illud diuinæ Scripturæ, dulce lumen, & delectabile, est oculis videre Solem.* Ma chi non vede, che se quest'elogio del Sole s'accomuna à tutti i Santi, non sia anco proprio del nostro Martire Gennaro; di cui si dice; *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua.* E se gli Antichi, scriue Agostino, stimarono il lor fauoloso Giano, quello stesso

Naz. ora. 21.

Sap. c. 12.
Ciril. apud Glos. in Apo. c. 1.
Eccl. c. 11.

Sole,

Sole, che splende nel Cielo. *Quasi vtriusque ianuæ cœlestis clauigerus, qui exoriens aperiat, & occidens claudat*. Per qual raggione non possiamo ancor noi dire, che Gennaro sia il vero Giano, che quasi nouello Sole disserra à Cattolici, e chiude à gl'Infedeli l'vscio della celeste Patria? e se quando il mostruoso Pitone dell'infocato Vesuuio dalla voraginosa bocca gli anni trascorsi, fuoco d'Inferno vomitaua, come dottissimamente scrisse vn gran Autore. *Intestinis ignibus estuans, exusta euomit viscera, nocturnisque in die tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit puluere*. Chi non scorse il nostro animato Sole, qual luminoso Apollo, vibrar verso quel mostruoso Monte tanti Dardi, per disgombrar le tenebre, e per estinguere i bittuminosi veleni, quanti raggi d'oro li faceuano attorno luminosa corona. Così comparue egli sù la cima di questo augustissimo Tempio. Perloche soggiunse l'istesso eruditissimo Scrittore. *Inter auspicatissimam lucem visum, testantur non pauci, infula, bacula, & pontificia veste fulgentem, quasi eo aspectu, oppignorata fide, vrbem sub eius tutela, semper futuram.*

Aug. l. 7. de ciu. c. 7.

Ouid. lib. 1. meta.

P. Iul. Cæs. Recup. lib. de Ves. incend. p. 12.

4 Leggiamo nelle diuine reuelationi del diletto discepolo, che vidde nel Cielo fra gli altri Prodigi, vn Ritratto somigliante al figliuol dell'Huomo; accerchiato di sette doppieri d'oro; pontificalmente col camiso bianco vestito; cinto con aureo laccio, col capo, e colla capillatura bianca in sembianza di neue, e di candida lana; gli vsciuano da gli occhi ardenti fiammelle, erano i piedi d'elettro, fermati in vna infocata fornace; nella destra mano tenea vna stellata corona; gl'vsciua dalla bocca vn'acuta spada d'ambe le parti tagliente, e la sua faccia riluceua, come lampeggia il Sole nel meriggio. *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. Hor vdite i misteri. E certo, che tutta la corrente de'Padri spiegano quest'alta visione per la Persona dell'Incarnato Verbo. E vi furono altri ancora, che d'ogni Santo Pontefice l'hebbero à chiosare, fra'quali Lirano disse. *Per Christum potest intelligi, quilibet bonus Prælatus, eo quod est eius Vicarius, propter quod dicitur, qui vos audit, me audit*. E se Bonauentura per quell'Angelo, che hauea il segno del viuente Iddio, notò, ch'era il Serafico P. San Francesco. *Hunc Dei nuntium amabilem Christo, seruum Dei fuisse Franciscum, indubitabili fide colligimus*. Datemi licenza, Napoli, che spieghi anch'io questa visione, in persona del nostro gran Pontefice Gennaro.

Apoc. c. 1.

Lira. in Apoc. c. 1.

Bon. in leg. S. Franc.

5 *Caput eius, & capilli capitis eius sicut lana alba*. E frase della sacra Scrittura l'intendere per lo capo il principio d'vna cosa, di doue ella originata sia. Così ne'Salmi habbiamo. *In capite libri scriptum est de me*, cioè à dire: *In principio libri*. Come nel libro della Geanologia di Christo San Matteo prima de gli altri Patriarchi nominò Dauid. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*. Per la bianca lana ne viene additato il tempo, onde disse Daniele. *Antiquus dierum sedit, vestimentum eius candidum sicut nix, & capilli capitis eius, quasi lana munda*.

Psal. 39.

Matth. 2.

Dan. 7.

6 Et ecco Gennaro ne gli splendori della sua antica origine nascosto; poiche à gran pena per la pouertà dell'Historie, sappiamo di doue i suoi natali deriuano, potendosi di lui dire, quel che di Melchisedecco gran Sacerdote fù scritto. *Melchisedec fuit sine Patre, & Matre, & sine*

Ad Heb. c. 7.

Genealogia. Non già ch' egli nato non fusse, come gli altri huomini, ma disse così l' Apostolo per l' incertezza della sua origine. E se del fauoloso Giano si scriue, che: *Fuit Italia indigena, & Rex*. Ne altro Regno nell' Italia habbiamo, che questo di Napoli à tutti gli altri Stati superiore, perche non intenderemo per questo Giano, il nostro Gennaro, nobilissimo Caualier di questa Città, e spiritual Re di tutti noi?

Auf. vbi sup. Alex. l. 3. Genial.

7 Contende con santa ambitione di gloria, Beneuento, e Napoli, da doue sì bel Sole l' oriente hauesse; e si decide la lite con quel che disse Homero; che il Sole risorgendo dal Mare, figliuol del Mare s'addita. E chi può negare, che hauendo il Sole i suoi natali dal Mare, non già dal fiume Volturno; ma dalle maritime onde di Napoli, Gennaro al mondo nacque? E se Partenope fu dal nostro Pontano nouella aurora chiamata, e dal seno dell' Aurora, fu chi disse, che il Sol rinasce. Chi non dirà, che il nostro simbolico Sole, di Partenope figliuol ei sia? oltra che conoscendo lei, che i suoi splendori doueano deriuar da Apollo, che è lo stesso che Giano, ritrouandosi in obligo di riuerirlo, la Colomba, ch' è ieroglifico del Regno, e che nel suo dorso riposò volando, di sacrificarli si compiacque; augurando, che in questa nuoua Città riuerir si douea da noi quel vero Nume, che è del Sole espresso ritratto; e che esser douea di tutto il Regno amato figliuolo, e pietosissimo Rè. *Erat autem Ianus in Italia indigena, & Rex*. E se gli Egitij chiamauano la Città d' Heliopoli, *Noua Ciuitas Solis*, con più raggione dirlo possiamo noi di Napoli, nouella Città del nuouo Giano, perche, *Ex Rege Rex*, come disse Platone, *Ex bono bonus, ex pulchro pulcher, & in cœteris omnibus similiter, ex quolibet genere alterum quoddam tale*. Et ecco dalla Città del Sole, d' Apollo, di Giano, vn vero Sole, vn vero Gennaro, ne' cui sacri piedi ogn'altro mondano Rè il suo Real Diadema ripone.

Hom. Odÿs. lib. 4.

Pontan.

Cart. l. Icon. Deo,

Plato.in Crati.

8 *Et oculi eius flamma ignis*. Gli Egitij col misterioso ieroglifico della Verga, nella cui cima vn' occhio aperto dipingeuano, la vigilanza del Sole accennar volsero. Onde Ambrogio l'appellò; *Oculus mundi*. Quasi sentinella della natura, che dalla Rocca del Cielo par che ne stia scoprendo, e mirando quanto si fà nella terra; come accennò Homero. *Sol omnia cernit*. E Cassaneo scriue, che i Gentili teneuano, che il Sole fusse occhio del Sommo Iddio. *Sunt, qui oculum ætheris nuncupat Solem*. Intendendo i Romani per l' Etere Gioue, da cui erano gli altri Dei regolati. Il che ne fù veracemente dal Profeta Geremia additato oue disse. *Virgam vigilantem ego video*. Ouero, come leggono i Settanta; *Virgam amygdulinam*. Altri trasportano; *Virgam oculatam*. Et eccoui il nostro Protettor Gennaro, mentre essendo vero, come notò Plinio, che; *Amygdalus in mense Ianuario prima omnium floret*. Egli quasi fiorito mandorlo, nel mese di Gennaro al mondo prodotto, e da quel mese il nome prendendo, fiorì prima de gli altri nostri Padroni nella Santità, e nell' opere Christiane; da cui, come dal primo Protettore, gli altri alla nostra difesa mossi sono. *Oculus ætheri*. E soggiungendo Filone del mandorlo; che: *Prima omnium florens, & diù perseuerans, eminentiam, & durationem Sacerdotij significat*. Chi non confessarà esser tale Gennaro, che

Macr. l. 1. c. 11.
Plant. de l. fid. & Ost.
Amb. l. 4. exam. c. 1.
Hom lib. 10. Odÿs.
Cass. in Cat. p. 12. cons. 8.
Hier. c. 1. Sep. idet.
Plin. lib. 19.
vit Moÿ.
Laer. l. 2. in vitt An.

che ne' meriti fiorì glorioso fra gli altri Vescoui Napolitani, come etiandio perseuerante si vede nella diuotione, e gloria, più in quest'vltimi giorni, che nella sua prima staggione?

9 Ma se fermar ci vogliamo alla traduttione d' altri, che leggono. *Virgam oculatam ego video*. Sarò astretto d'affermare, che essendo il Sole, come ad Anaxagora piacque, vna massa di fuoco; ouero secondo il parere d' Anaximandro, da Plutarco citato, vna gran rota piena di fuoco. *Rotam cauam ignis plenam*. Non dilongandosi da quel, che Salomone disse. *In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius, quis poterit substinere fornacem, custodiens in operibus ardoris, tripliciter Sol exurens montes, & refulgens radijs suis abcæcat oculos*. Che anco Gennaro sia Sole, e fuoco, onde ardentissime fiamme da gli occhi spira. *Oculi eius flamma ignis*. Ardeua egli con tal incendio d'amore nelle viscere, che non potea, non scoprirlo per le fenestre de gli occhi. *Et sicut ignis*, dice la Chiosa. *Illuminat, & inflammat bonos, sic scelaratos incendit, & vrit*. Tal' era il nostro Martire, che coll' essempio della sua Santità, i nouelli Cristiani illustraua, & infiammaua esortandolgi al morir per la fede di Cristo; colle prediche, e riprensioni all' eterne pene gli ostinati Idolatri minacciando. Quindi è, che quantò più diuoti in lui fissano i lumi à contemplarlo, tanto più delle sue glorie ammirati rimangono. Come del Sol materiale scrisse Basilio, noi facciamo. *Solem quantò plus conspicimus, tantò plus admiramur, neque vnquam assiduitate vilescit*. Mai abbagliò il lume di sì bel Sole, gli occhi di chi diuotamente à fissarui lo sguardo si risolse; anzi li confortò rendendoli douitiosi de' suoi sourani fauori; per ciò mi piacque oltra modo quell' impresa, che leuò vna Gentildonna, della Margarita posta rimpetto al Sole, col motto. *Tu splendorem, tu decorem*; Significando, che da Iddio ogni lume, ogni vaghezza, ogni gratia riceuuto egli hauea. Altro tanto potrai tu dire, Napoli, se à questo tuo bel Sole i tuoi sguardi riuolgerai.

Laer. l. 2. in vit. An.

Plut. de plu. lib. 2. c. 20.

Eccl. 43.

Gios. in Apoc. 1.

Bas. ser. de S. Gord.

10 *Et habebas in dextera eius stellas septem*. Era il nostro inuitto Martire, Come il Sol tra Pianeti, e perche sono i Santi Stelle del Cielo. *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates*. Egli qual chiaro Sole, tra gli altri primi sette Padroni di Napoli fiammeggiante si mira; potendosi raggioneuolmeute dire, quel che per altro disse Clauio, *Sicut enim Sol inter omnia astra mundi est maximus, ita Ianuarius inter Neapolis Præsules*. Si diedero à creder gli Antichi, che i più famosi Eroi, dopo la lor morte, si trasformassero in chiare Stelle, come pensarono i Romani di Cesare, che nel Cielo sotto sembianza di Stella allogato fusse, chiamandolo, *Iulium Sydus*. Et appresso i Greci, che Hercole fusse stato dalle fiamme trasferito alle Stelle, onde tra i celesti Segni s' addita ancor armato, e minacceuole. Ma con più verità noi dir possiamo, che i nostri Santi veramente fra gli Astri del Paradiso annouerati siano, fra' quali, come vaghe Stelle rilucono, i sei Campioni di Gennaro, cioè S. Sosio; Procolo, Festo, Desiderio, Euticete, & Acutio, fra' quali per settimo s'aggiunge quel venerando Vecchio, ch'hebbe dal nostro Martire il panno lino, col quale egli morendo, il volto coprir si volse; Et ecco auuerato quel detto della Scrittura. *Stella manenter*

Dan. 12.

P. Claui. in cap. 1. afer.

Horat. lib. 1. od. 12.

Senec. in Her. & Oet.

Iud. 5.

nentes in ordine suo, contra Sisaram pugnauerunt. Ma se il Capitano Barac scompigliò il formidabile esercito di Sisara, come leggiamo, che *Stellæ pugnauerunt*? Deh che dir volse lo Spirito Santo; fu vinto l'Inferno, fu superato Timoteo di lui trionfando, ma i Compagni, che dal forte braccio del lor Capitano erano i fregi, furono come Stelle assistenti nella vittoria, e col lume della fede atterrando dell'Inferno le squadre, si guadagnarono le corone, col valor della spada, che dalla bocca del lor Campione vsciua. *Et de ore eius procedebat gladius, ex vtraque parte acutus*. Spada di cui disse l'Apostolo. *Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei*.

Ad Ephes. c. 6.

11 *Et vox illius, tamquam vox aquarum multarum*. Euangelica voce, per la cui virtù, cinquemila Gentili alla Cristiana Fede si conuertirono. E se per l'acque intese sono le Genti, come accennò Giouanni. *Aquæ multæ populi sunt, & gentes*, Diciamo che la voce del nostro Pastore, era come vn romoreggiante fiume, impercioche vnito il suono della predicatione, colla confessione de' fedeli, formauano strepitoso rimbombo, come d'inondanti procelle. Et ecco al mio proposito quel, che dell'antico Giano scrissero i Gentili *Ianus in Italia, viros colore Deos docuit*. Et aggiunse Macrobio. *Ianum primum Templa fecisse, & ritu instituisse sacrorum, ideo eum in sacrifitijs præfationem meruisse*. Per lo che erano à tal Nume le primitie de' sacrifici offerte. Viua sempre il nostro Gennaro, che vedendo in quei giorni della pargoletta Chiesa appena nata la Cristiana Religione, ridursi i Gentil all'indubitata cognitione dell'eterno Iddio, fu vn de primi Santi, che alzasse Tempi, ergesse Altari, consacrasse Imagini ad honor del souráno Monarca. Viua Gennaro, che qual cadente Sole nell'Occaso della sua vita comparue maggiore, tuffandosi tra le gelide acque della Gentilità, acciò potesse dirsi di lui, *Maior in occasu*. E se Riccardo di San Lorenzo notò, che la parola *Sol*, è composto di tre lettere, che vogliono dire. *Sua omnibus largiens*. Chi non vede, che anco il mio mistico Sole, quanti fauori communicar potea, tutti largamente à Neofiti conferiua? *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*.

Apoc. 17.

Alex. ab Alex. l. Gen.

Marc. lib. 1. Satu. c. 9.

Ricc. de San. Lau. de laud. B. M. l. 8.

12 Fù veduto il nostro Pontefice tra sette doppieri d'oro. *In medio septem candelabrorum aureorum*. Quanti erano à punto i Santi Vescoui Napolitani, Eustasio, cioè, Giouanni, Po[illegible]onio, Massimo, Fortunato, Lorenzo, e Nostriano, fra' quali, come luminoso Sole egli presiede; se però non vogliam dire, che essendo i Vescoui, i Dottori, e i Confessori, luce del mondo, come l'accennò il Redentore. *Vos estis lux mundi*. Che Amone chiosò. *Candelabra Pontifices sunt, Doctores sunt; & Confessores*. Tali anco sono i Principali Protettori di Napoli, Aspreno, Atenasio, Agrippino, Seuero, Eusebio, Agnello, Tomaso. Ma se lo stesso Giouanni spiegando questa visione soggiunse, *Septem Candelabra, septem Ecclesiæ sunt*. A che andiamo altre intelligenze mendicando? già sappiamo che viuo, e morto in sette chiese dimorò Gennaro, fu egli primieramente in Roma, poscia à Beneuento, poi fu condotto à Nola, di là à Pozzuolo, da Pozzuolo à Marciano, stette per qualche tempo à Monte Vergine, e finalmente ritornò per sempre à riposarsi in Napoli.

Matt 5.

Aym. in Apoc.

In me-

In medio septem candelabrorum aureorum. De gli Dei Selecti scriue Agostino, che Giano era il maggiore, onde il Poeta cantò. *Aug. lib. 7. de ciuit.*

Quem tamen esse Deum dicam, te Iane biformis,
Nam tibi par nullum Grecia Numen habet. *Var. Ouid. & alij.*

Et ecco Gennaro tra tutti Protettori eletti celebrato per lo Maggiore, e per lo vero Giano riuerito. *Sol maximus inter omnia astra Neapolitanæ Ecclesiæ.* Fra gli altri nomi, che appropriarono i Gentili al Sole, fu il chiamarlo, *Adtyadmine*, secondo Macrobio; e Fortunato Scrittor Latino dice. *Aperdendo, atque consumundo. dictum asserunt; nempe hunc esse, qui mundi huius apparatum consumat, quod sine intermissione humorem vndecumque auferat, & ætheri largitur.* Come appunto facea Gennaro, che quanto hauea di buono la terra, collocò, e solleuò nel Cielo, come se non per altro fusse stato da Dio creato, che per inalzar al Paradiso l'anime de' fedeli. *Macrob. in Satur. Fort. de natur. Deor. pag. 161.*

13 *Erat vestitus podere, & præcinctus ad mammillas zona aurea.* Ornamento ben degno del nostro Pontefice, E vestito di bianco lino Gennanaro per lo candore della sua innocenza; e con raggione, perche se la Cristiana Religione è figurata ad vna Fanciulla di bisso ammantata. E gli Egitij non voleuano che i lor Sacerdoti entrassero ne Tempi, senza prima coprirsi di bianchissimo velo. Era anco conueneuole, che il nostro Prelato di candida tela vestisse, per accennarci la sua intatta Purità. Se Herode, non sapendo quel che si facesse, *Spreuit Iesum indutum veste alba*; il che lo Spirito Santo permise, accioche il Redentore fusse stato per Innocente conosciuto; perche Gennaro, ch'era imitator del suo Dio, non doueа esser dal Tiranno con veste bianca schernito? Se il Paradiso, dice Dauid, e stanza de gli Innocenti. *Quis ascendet in montem Domini? Innocens manibus, & mundo corde.* E con tal diuisa furono veduti i Santi nel Cielo. *Amicti stolis albis.* Perche Gennaro non douea con somigliante veste entrar nell'Empireo? Se gli antichi Romani, prima d'esser intromessi alla dignità consolare, nella quale vestiuano di porpora, passando alla Dittatoria vestiuano di manto bianco; Essendo passato Gennaro per la porpora del sangue, non douea vestir di candido velo, accioche fusse ammesso alle celesti nozze dell'Agnello? Se nel Quinquiertio Ateniese non s'introduceuano persone, che non vestissero di bianco drappo. Douendo il nostro Eroe entrar nel sourano Senato, perche all'istessa foggia comparir non douea? Se il grand'Alessandro nel formidabile apparecchio d'armi contro Dario, fè vscir Aristanno suo Sacerdote d'inargentato manto apparato, per dar le dounte preghiere à gli Dei. Douendo il nostro Sacerdote entrar nella zuffa contro i ministri di Satanasso; perche quel candido Cigno non douea mandar l'vltimo canto dell'Oratione al vero Iddio à fin d'ottenere l'immortal Corona della Gloria? *Curth. de Imag. Deor. Nat. Com lib. myth. Plut. l. de Isid. Luc. 23. Psal. 23. Apoc. 6. Titol. de li. 2. Tull. 2. de leg. Lucam l. 4. Plut. in vit. Alex. Aug. vbi sup. Alexan. lib. Gen. de Ian.*

14 E per fine se l'antico Giano era di tutti gli Dei Selecti il più Innocente stimato, onde disse Agostino. *De Iano non mihi facile quicquam occurrit, quod ad eius probum pertineat; sed innocens vixit, & ab omni flagitio semotus.* Che però fù con due faccie scolpito, e col titolo di Bifronte appellato; perche doue gli altri Numi erano per mille sceleragini sfrontati,

tati, e senza faccia, solamente Giano; *Quantò innocentior fuit, tantò formosior apparebat*. Anco il nostro Gennaro, *Erat vestitus podere*, per la innocentissima vita, e per la purità del suo virgineo cuore E se gli Antichi Egittij formarono il Simolacro del Sole coll'Ale; come significò Macrobrio. *Egiptij ipsius Solis simulachrum pennatum fingebant*. E con più verità il promulgò Michea, oue disse. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*. Volendo ciò rappresentare che quanti raggi hà il Sole, tante sono le penne colle quali ei vola per lo Cielo; e quantunque per le sozzure della terra trapassa, non trae però da quelle alcuna macchia. Così visse il simbolico Sole tra mortali, ma coll'ale della Purità spatiando mai sempre per le campagne del cielo: incorrotto, & innocente si mantenne, si che raggioneuolmente dir possiamo, che comparendo il nostro Pastore vestito di candido velo, volse come notò Ireneo, additarci la sua Pontifical dignità all'innocenza della sua vita congiunta. *Hanc figuram ad Sacerdotalem innocentiam, & puritatem pertinere, liquido constat*.

Macrob. Sat. l. 1. cap. 19.
Mala. c. 4.
Iren. lib. 4. c. 36.

14 *Et præcinctus erat ad mammilas zona aurea*. Il Centorino col quale, il Sommo Saerdote dell'antica Legge si cingeua, notò Georgio Veneto, che era nel Zodiaco figurato. *Zona circumuoluens Sacerdotis pectus ex eo quod mundi minoris meditullium est, Zodiacum significat; omnia mundi maioris centralia circumcingentem*. Il P. S. Agostino vi rimirò il Coro de Santi, che si nutricano appresso le Poppe della diuina gratia, e della beata gloria. *Zona aurea, qua Christus erat præcinctus, choros designat Sanctorum, sicut enim in cingulo pectus stringitur, ita Sanctorum multitudo Christo inhæret*. Sono nel Zodiaco tanti segni, quanti sono i mesi dell'anno, con ragione dunque possiam dire, che il Centorino, che cinge il nostro Pastore, sia il Zodiaco della Chiesa Napolitana, in cui son dodici Protettori, nel centro de'quali Gennaro, come lucidissimo Sole risplende. E s'è vero, che *Zodiacus dicitur ab imaginibus animalium, quas habet*. Affermar ci conuiene, che queste Imagini siano Aspreno nell'Ariete, Atanasio ne'Pesci, Eusebio ne'Gemini, Agrippino nel Cancro, Seuero nel Capricorno, Agnello nello Scorpione, Tomaso nel Tauro Andrea nella Libra, Giacomo nel Sagittario, Patritia nella Vergine, e Candida nell'Aquario. Fra'quali il nostro mirabil Sole scorrendo ne'suoi eterni viaggi, trauersando le strade del fiammeggiante Zodiaco, e piangendo hor'in questa, hor'in quella parte con passi obliqui, il mondo tutto illustra, che perciò, marauiglia non è, se i Santi Padroni della nostra Città, riconoscendo Gennaro per lor Sole, al moto di lui, per la difesa di Napoli, vari effetti santamente influiscono. *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*.

Georg. Veni. can. 2. to. 3. c. 5.
Aug. in Apoc. hom. 2.
Amb Calep. verb. Zod.

15 *Et pedes eius similes auricalco in camino ardenti*. Il qual metallo, secondo il parer d'alcuni Spositori, è l'istesso, che l'Elettro; vna mischianza, cioè, d'Oro, e d'argento. Antonio Nabriense trasporta; *Simile thuri masculo*. Il testo Siriaco; *Pedes eius sicut similes æri libanthico*. Ambrogio traduce. *Pedes eius sicut æs conflatum igne*. Oue Origene per li Piedi, intende la volontà, del diuino Amore accesa; e della Carità verso il Prossimo infiammata; co'i quali ne và l'Anima per lo dritto sen-

Ant. Nabr. in Apoc. 1. Siria. Lect. Ambr.
Ambr. lec.
Orig. in Exo. hom. 3.

sentiero della gloria; scalzata d'ogni terreno affetto. Quindi Gennaro per dar essempio più che mirabile al mondo, entrò calpestando l'ardor dell'accesa fornace da cui senza alcun nocumento fuora ne venne. *In ardentem fornacem coniectus, ita illæsus euasit, ut ne vestimentum, nec capillum quidem flamma violauerit.* Ireneo per questo Calcolibano intese la fortezza de Martiri. *Calcholibanum ad fortitudinem fidei refertur, & ad perseuerantiam in tot aduersis ærumnis, & persecutionibus, quas Præcones Dei tolerauerunt vsque ad Martyrij mortem, itaque orbem Dei fide, & amore succenderunt.* Et in qual modo poteua il fuoco della fornace bruciar il nostro Martire, s'insegna il Filosofo, che souente da vna fiaccola maggiore, e smorzata, e spenta ogni picciola facella? Ardeua il petto di Gennaro d'vna smisurata Carità, e però vn sì gran fuoco, non potea dal material fuoco esser assorbito, *Superari*, disse Leon Papa, *Charitatis Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis, qui foris vssit, quam qui intus accendit.* Dico più.

In eius vita.
Iren. lib. 4. cap. 36.
Arist. sect. 3. prob. 22.
Leo. ser. de S. Lauren.

16 Se nella Filosofia si concedono i gradi di *Magis, & minus in igne respectu conbustibilis.* Essendo il fuoco della Carità di Gennaro più attiuo di quello della fornace, era ben raggione, che il maggiore del minor fuoco trionfasse. S'è vero, che; *Ab agente minoris virtutis, non procedit actio.* Era anco dritto, che del fuoco elementare, non pauentasse Gennaro. Aggiungerei quel che insegna il Filosofo, che; *Simile non agit in simile.* Dunque il fuoco materiale, non poteua hauer'attione nel fuoco spirituale. E molto meno hauerlo doueà, essendo che; *Quo magis aliqua potentia intenditur, eo altera remittitur.* Inceneriua tra le diuine faci il nostro Santo, e però nel di fuora non sentiua le fiamme. Morì Lorenzo di fuoco, e fù stimato vno de i più illustri Martiri della Chiesa, hauendo colle sue fiamme il mondo tutto illustrato. *Illuminauit enim mundum*, disse Agostino. *Eo lumine Laurentius, quo ipse accensus est, & flammis, quas ipse pertulit, omnium Christianorum corda calefecit.* Tanto dir possiamo di Gennaro, che cominciò à patir nel fuoco, fù decollato appresso il fuoco, e morì acceso di fuoco di Carità. Singolarissimo incendio, che dalla fornace diuampò allo Spirito, dalla Solfataia trauersò nel cuore, e dal cuore si dilatò per tutto il mondo. Non potea Gennaro esser offeso dal fuoco, essendo verissimo quel detto di Bonauentura, *Si homo non peccasset, nullus eum ignis vreret.* E che peccato potea hauere Gennaro se sembra vn Serafino incarnato in terra? Non erano bruciate dal fuoco le legna dell'altare, in cui erano offerti i sacrifici al sourano Signore; dice Pietro Cellense. *Quia altaris ligna Paradisi erant, ideò non cremantur igne.* Era stato dalla diuina Gratia imparadisato Gennaro, e perciò non può contro di lui il terreno fuoco.

Ex Arist.
Aug. serm. 3. do Sanc.
Bon. serm. 3. ser. Pasch.
Petr. Cel. de Taber. l. 1.

17 Aggiungerei, che se i Serafini nobilissime Salamandre delle spirituali sostanze viuono, e si nutricano ne gl'incendi d'Amore, come notò Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur, qui amore Conditoris ardent.* Perche Gennaro, che sfauillaua tutto di diuin fuoco, per poter meglio diuenir Serafino, come celeste Salamandra, che al parer di Dionigio; *Igneam continet proprietatem.* Non douea far proua di questo amore nel ardente fornace? Aggiungerei quel che del Lino Ammiato, scrisse Plinio,

Greg. l. 2. in Euang. hom. 34.
Dionis. de cel. Hieron. c. 13.
Plin. l. 2. cap. 103.

Q

nio, che non arde nel fuoco, ma via più nel fumo s'imbianca. Perche Gennaro, che fù sempre candido per la purità virginale coll'esperienza del fuoco non douea la sua innocenza dimostrare? Aggiungerei, che se la Pirausta, e la Partabe viuono lungo tempo sù gli accesi carboni, auuerandosi quel detto de' Filosofi; *Intus existens, prohibet extraneum*. Essendo la di lor natura freddissima, che però rintuzza il caldo, diluuiando dal Cielo nell'anima di Gennaro, non il fauoloso fiume d'Aretusa; ma quell'onde del celeste Tebro, di cui fù detto. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Perche non douea egli non pur smorzare gli ardori della fornace col fresco humore della Diuina gratia, ma etiandio le voraci fiamme dell'arrabiato Vesuuio?

Corr. Gisne. de volat. Arist.

Psal. 45.

18 Aggingerei, che se la Fenice, scriuono vari Autori, si rinoua nel fuoco; e notò Epifanio, che non d'ogni fuoco more, ma del fuoco celeste, mentre tra le selue dell'Arabia mirando fissamente al Sole, dibattendo l'ale à quei raggi, ne concepisce quella fiamma, per cui s'eterniza tra l'esequie, nell'istessa morte immortalandosi. Perche il nostro Gennaro, qual Fenice nel fuoco perpetuar non douea i suoi felici natali? Et ecco verificata la profetia del Rè Idumeo: *Iustus, vt palma florebit*. Che altri trasportano: *Iustus, vt Phœnix florebit*, accoppiando la Palma, e la Fenice, perche come notò Ambrogio: *Palma martirij, victrici dextræ præstat ornamentum*. Aggiungerei, che se il fuoco del Ginnipero è così vehemente, che dura più di qualsiuoglia altro legno, che perciò cercando i Maccabei il sacro fuoco da' lor antichi Padri nel Pozzo nascosto, à fin che durasse fino alla lor ritornata in Gierusalem; lo ritrouarono in acqua crassa conuerso, che posta rimpetto al Sole: *Vt refulsit Sol in nubilo, accensus est ignis magnus*. Anco il Sol di Giustitia Christo, risguardando all'oratione del nostro Martire: *Respexit Deus ad orationem humilium*. Altri leggono: *Ad orationem iuniperorum*. L'accese di tanto ardore, che ageuolmente, come che era di maggior attiuità, estinse il fuoco della Fornace. Aggiugnerei, che s'Ercole, & Empedocle, si gittarono quelli in vna Pira di bracie; e questi nelle fiamme d'vna Montagna per esserne trashumanati dal fuoco, e trasportati alle Stelle. Era anco raggioneuole, che Gennaro fusse posto nella Fornace, accioche da quella vscendo fusse nelli Stellari Cori de Santi trasferito.

Plin. lib. 12. cap. 29.
Ruff. in fim. Apos.
Ephif. in philos. c. 11.
Psal. 91.
Ambr. ser. 24. de qualit.

2. Macb. c. 1.

Psal. 31.

Senec. in Herc. Oete. Horat. in artic. poetic.

19 Direi, che se i trè Garzoni Ebrei, per esserne pieni di diuin zelo, negando d'adorar la mostruosa Statua di Nabuccodonosorre, posti nell'ardentissimo Forno Babilonico, non furono da quel fuoco, ne pur ne capelli bruciati. Era anco raggioneuole, che Gennaro infiammato di celeste fiamma, dispregiando i falsi Numi de' Gentili, il material fuoco vincesse. Sono gli Angioli, disse Dauid tutti ardenti di fuoco di Carità: *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Perloche aggiunse Ambrogio: *Ideò Angeli, qui pleni sunt, Charitate, ignis appellantur*. Anco Gennaro era vn'Angelo di carne, e però ardendo di Carità con la virtù del celeste fuoco, estinse le terrene fiamme. Se colorò, che digiunano sono somigliati à gli Angeli da Chrisostomo: *Non est homo, sed fermè Angelus, quia firmè Angelus ieiunans*

Psal. 103.
Ambr. in fimb. Apost. cap. 31.
Chris. to. 5. ser de ieiun.

nans est. E li trè Giouannetti Ebrei per lo digiuno, notò Ambrogio, non furono dal fuoco della Fornace consunti: *Quia ieiuni in fornacem ingressi sunt, discusso ardore flammarum, in medio fornacis flatus roris refrigerantis spiritu hausere, ita vt eorum nullus capillus capitis exureretur*. Che marauiglia sia, se Gennaro per li suoi continuati digiuni, trasformato in Angelo terreno, non è, ne pur ne' capelli dal fuoco offeso? *In ardentem fornacem coniectus, ita illæsus euasit, vt nec capillum quidem flamma violauerit*.

Amb. de Heli. & ieiun.

20 E se il gran Patriarca Elia, nel trionfal carro di fuoco rapito, non fu da quello toccato, imperciochе essendo egli vn terreno Sole, che tanto suona *Elios*, nel Greco, quanto *Sol*, nel Latino idioma; onde disse l'Ecclesiastico: *Surrexit Elias quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*. Era ancò dritto, che essendo Gennaro mistico Sole: *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. Che presto nella Fornace, quasi in falcato carro del material fuoco trionfasse: *Et pedes eius similes auricalco in camino ardenti*. Ouero: *Similes thuri musculo*. Ma se appresso Orfeo leggiamo, che l'incenso era posto solamente nelle vittime offerte ad Apollo: *Calcholibanum Apollini offerebant*. E Alessandro ab Alessandro soggiunse, che etiandio al fauoloso Giano era l'incenso dedicatò, come al primo Nume delle preghiere: *Principiumque precationis à Iano, qui in omnibus sacris præcipuum Numen est, quique in votis nuncupandis, præfationem perpetuam meruit, fieri oportebat, vt per eum ad reliquos Deos pateat aditus, cui thus, & merum offerebant in primis*. Marauigliar non ci dobbiamo, che il nostro mistico Sole, e vero Giano, tenendo i piedi d'incenso nella Fornace, faccia di se stesso Vittima all'eterno Iddio, che da gli ardori di quella il preseruò intatto?

Eccles. 48.

Orphe.

Alexan lib. 4. Gen. cap. 17.

21 *Et conuersus vidi in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis*. Fù il nostro Protettore nell'imitar Christo, molto à lui simile. Considerando Roberto Abbate, quel gran miracolo della Babilonica Fornace, in cui quasi in vn fiorito Giardino, al dolce susurro d'vn rogiadoso Zefiro: *Quasi ventum roris flantem*. A gloria del Signore Sidrac, Misac, & Abdenago, l'eterne lodi cantauano; và egli dicendo, se nella Fornace furono posti trè Garzoni, come il Rè, ne vede quattro? *Et ecce video quartum similem Filio Dei*. Quando mai il Rè hauea quel quarto giouine veduto? *Vbi nam viderat Rex ille Filium Dei*? Per saper se vno è simile ad vn'altro, fa mistiero, che prima habbia l'original veduto; & il Rè, non si legge nella Scrittura, che veduto mai hauesse il Figliuol d'Iddio; come adunque dice: *Et ecce video quartum similem Filio Dei*? Risponde egli stesso al dubio, e dice, che il Rè hebbe molti raggionamenti famigliari con Daniele, il quale narrato l'hauea, quando Iddio nella fiamma di fuoco sopra il Cespuglio, elesse Moisè per suo Ambasciadore, con potestà di comando, e regimento del popolo Ebreo: *Apparuit Dominus in medio ignis, in flamma Rubi*. La cui fiamma fatta soglio della diuina Maestà, ardea sì, mà non si consumaua; vedendo dunque il Rè à quei trè Giouinetti aggiunto il quarto, che mutato hauea in vn campo di fiori quegli accesi carboni, gia che perduta la forza, in vece di consumare, recaua lor contento, e ristoro;

Dan. 3.

Rup. lib. 6. de vict. verb. Dei cap. 21.

Exod. 3.

raccolse, che il quarto Giouine altro non fusse, che vn'Huomo simile al Figliuol di Dio, che nel mezzo dell'ardente spineto ardeua senza giammai consumarsi. Hor mentre veggio Gennaro, che allogato nella Fornace smorza l'ardor di quella, e che frenandola col morzo del suo potere li toglie la forza di vorare, sono astretto à dire, che egli esprima le grandezze del Figliuol d'Iddio. Anzi che, se il quarto Garzone non era Iddio, ma simile à lui, che ben figurar ci poteua, Gennaro che dopò i trè Giouini, fù il quarto, che prima de gli altri Santi entrò nella Fornace, di doue n'vscì trionfante? Dunque con raggione dir possiamo di lui: *Erat similis Filio Hominis*.

Isa. 6. 22 Dico più; Vidde Isaia nel celeste Trono la diuina Maestà, e che due Serafini li faceuano corteggio, ma come? mirauano il lor Signore, e si trasformauano in sembianza de Crocifissi, perche sentendo, che nella pienezza del tempo, douea Iddio ridurre à fine il riscatto dell' humana natura; subito quei sourani Spiriti della celeste Corte, secondo il nostro modo d'intendere, dolenti di non esser capaci di Croce, per esserne pure sostanze, per imitare almeno in alcuna maniera il lor Creatore; alzando due ali verso il capo, bassandone due altre verso i piedi, e dilatando l'altre due, si posero in sembianza di Crocifissi, e tutti lieti della presa figura, volauano cantando intorno al di lor amato Dio; e quanto più auido si mostraua egli nel voler soffrire la morte, come accennò San Pietro: *Qui sedet ad dexteram Patris deglutiens sibi mortem*. Tanto più quei Beati Spiriti ardeuano d'amoroso fuoco verso lui. Indi disse Girolamo: *Mirabantur Seraphim, quod Dei Filius tantum se humiliauerit, & Crucem subierit, & terrenis innotuerit*.

1. Petr. 3.

Hieron. apud Gloss. in Isa. cap. 6.

23 Tranghiottiua dunque il Verbo per lo gran desiderio, che haueua di patire, la morte; si crucifigeua desideroso di patir per l'huomo, prima di farsi Huomo; e bramaua sempre dopo d'hauer assaggiata l'amarezza di quella, di gustarla di nuouo. Hor chi non dirà, che Gennaro inserafinato nell'amor d'Iddio, mentre ci fà veder nel suo Sangue, che ancora salta, gorgoglia, brilla, buglie tra i confini di quei chiari cristalli rinserrato, che à somiglianza del Figliuol d'Iddio, con quell' ardente moto, non par che dica, eccomi pronto ad vscir di nuouo, bramoso di morir per la Fede di quel Signore, che sempre vorrebbe morir per la salute delle ragioneuoli creature. Se il Sangue di Christo sempre esclama per ottener misericordia per noi dall'eterno Genitore: *Accessistis ad sanguinis aspersionem, melius clamantis, quam Abel*. Chi non iscorge, che il sangue di Gennaro per imitare il suo Rè, anço buglie, chiedendo per noi pietà da Dio? Disse a'suoi Apostoli il Redentore: *Ego sum vitis vera, & vos palmites*. Si come io son la vite, così voi sete di questa vite le tralci, e se il ramo è dell'istessa natura, che il tronco, anco il Frutto è dell'istessa natura, che la pianta: *Vnius quippè naturæ*, dice Agostino, *Sunt vitis, & palmites, propter quod cum esset Deus, cuius naturæ non sumus, factus est homo, vt in illo esset vitis, humana natura, cuius & nos homines palmites esse possemus*. Dunque il sangue di Gennaro, mentre à somiglianza del sangue di Christo brama d'esser sempre

Ad Heb. c. 12

Ioan. 15.

Aug. in Ioan. tract. 80.

ad

ad honor d'Iddio diramato, affermar possiamo, che per diuin fauore, vada il sangue del Redentor imitando. Viua sempre il sangue di Gennaro, che hà cotanta virtù di far miracoli, concessali per singolar gratia dell'eterno Monarca.

24 Dico più; quel sangue dell'Agnello, che ordinò Iddio, fusse stato posto ne gli vsci de gli Ebrei, acciò che dall'Angelo esterminatore non fussero stati offesi, fù mirabilissima figura del sangue di San Gennaro: *Sumat vnusquisque de sanguine Agni, & ponat super vtrunque postem.* Oue chiede il Tostato, che segno era quel, che nelle porte de gli Ebrei si notaua; e risponde, che era il segno del *Taù*. Segno di salute, come si raccoglie da Ezzecchiele: *Signa Taù super frontes virorum gementium.* Qual luogo, gli Arabi trasportano: *Pone signum salutis.* Il cui *Taù* era figurato, secondo scriuono Tertulliano, Origene, Agostino, & Ambrogio nel modo della lettera T. maggiore. E Girolamo, con Isidoro vogliono, che appresso i Sammaritani il *Taù*, era figurato à modo di Croce: *Vt ad nostra deueniamus*, disse Girolamo, *antiquis Hebraeorum litteris, quibus vsque hodiè vtuntur Samaritani, extrema Taù littera Crucis habet similitudinem.* E soggiunse: *Hoc etiam signo postes domorum ab Hebraeis signabantur, quando transeunte Domino percutiente, Israel remansit illaesus.* Hor sentite il misterio. Era quel sangue simbolo del sangue del Redentore, per la cui virtù i descendenti da Adamo esser doueano liberati dalla fiera persecutione di Lucifero, che dal formidabil segno della Croce sparendo, abbissar si douea nell'Inferno, come à marauiglia fù notato da Giustino Martire: *Agnus, qui mactatur in festo Paschae, figura Christi erat, cuius sanguine fideles vngunt domos, hoc est semetipsos, ad depellendos diabolicos insultus.* V'è di più, che questo segno non si notaua nel muro, ò nella terra, ma nell'vscio, ne anco in tutto quello, ma come osseruò Lirano: *In super liminari.* Nel trauerso, cioè, che stà sopra la Porta. Forse, perche quel sangue ombreggiò etiandio il sangue del nostro Agnello Martire, poscia che, se Gennaro s'interpretra: *Ianua, & Ianuarius.* Porta, e Portinaro, possiam costantemente affermare, che egli sia questa Porta, e questo Portinaro; Fù Porta perche per mezzo di lui entrarono al Cielo cinque mila fedeli, da lui conuertiti.

Exod. 12.
Tost. in 9. Exod. 12.
Ezech. c. 9.
Tert. contr. Iud.
Orig. in Exo.
Amb. l. 1. de Abru.
Hier. in prolog. lib. Reg.
Isid. l. et b. 3.
Iust. dia. cont. Trif.
Liran. adud Glos. hic.

15 Fù Portinaro, perche gli Antichi figurauano il lor Giano, Custode delle Porti, appresso delle quali egli ne staua col T. maggior nelle mani. Già sappiamo che il T. era segno del *Taù*. E perciò quel Giano simboleggiaua il nostro Gennaro, che tiene la destra mano alzata in atto di benedir colla Croce per porre in fuga l'Angelo esterminatore. Del fauoloso Giano scrisse il nostro Alessandro. *Nonnulli Ianum ita effinxere, vt in dextra T. Notam haberet.* La qual lettera T. vogliono Varrone, e Plutarco, che fusse vna chiaue d'oro, per accennare, che solo Giano, così appellato, *A Ianua*. Era quegli, che aprir poteua alle guerre, e chiudere alla Pace le porte del Tempio. Il che molto meglio dir noi possiamo del nostro Gennaro, che colla chiaue d'oro del suo benedetto sangue disserra le porte alle spirituali guerre, e le chiude per la pace, che s'hà con Iddio; il che souente veggiamo ne i bollori del sangue,

Alex. lib. 1. Gen. c. 34.
Plin. lib. 34. c. 7.
Macob. L. 1. Sat. 5.
Val. l. 4. de leg.
Lact. de for. Rom.

gue, quando tra gli stretti confini di quei vetri impriggionato, cerca l'vscita per operar marauiglie in segno di pace, la doue mostrandosi agghiacciato, e duro, infausti euenti n'addita. Vdite come ciò fù per altro accennato dal dottissimo Onofrio Zarrabino. *Percutiens Dominus primogenita Aegypti ab homine vsque ad pecus; domos filiorum Israel Ianuario sanguine signatas, ab imminenti plaga liberauit*. E chi no dirà, che essendo questa fidelissima Città col sangue di Gennaro segnata, che non debbia mai per la diuina gratia perire?

Onuph. Zar. conc. 3. de Agno Pasch.

26 *Vidi similem Filio Hominis*. E Sole il mio Christo *Sol Iustitiae*. Ma Sole immenso, fonte d'ogni lume; Gennaro altresì è Sole, ma creato, finito, e di participatione. *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. Gli Egittij, i Greci, i Persiani appellauano il Sole supremo Gouernatore de misti, de semplici, de gli Elementi, e d'ogni altra cosa, onde li diedero titolo di Dio. Gennaro meglio di questo Sole tiene vn'assoluto dominio sopra gli elementi, e li misti, e fù questo auuerato, quando non pur dalle fiamme vscì libero, ma le Fere stesse non hebbero ardimento di morderlo. E se le Tigre, fierissime tra le Fere, inchinano il capo al Sole, e par che adorino, e riuerischino quel gran Pianeta, come lor'Iddio; che marauiglia sia se gli Orsi, e i Leoni scatenati, à fin che diuorassero Gennaro, non pur nol toccarono, ma humili le teste à i suoi piedi chinando l'adoraro no, come vn terreno Dio. Dissi poco; lo stesso Inferno alla vista del sangue del nostro Martire si scompiglia, perche si come l'antico Giano. *Est vtriusque Ianuae cœlestis clauigerus, qui exoriens aperiat, & occidens claudat*. Così Gennaro tiene per diuina dispensatione le chiaui, & il dominio delle creature. S'incontra talhora il benedetto sangue colle reliquie del nostro Pastore, & à i lor riscontri buglie il sangue mostrando mouimenti di vita, che non altronde, che dalla diuina virtù originati sono; mentre l'Anima del Santo Martire, così opera colle sue preghiere nel cielo; come al mio proposito additò Teofrido Abbate. *Haec operantur per corpora spiritus, qui diuinis assistunt obtutibus*, ne questo bullor si scorge, se non quando vuol dar segni di futura letitia, la doue douendo accader nobil danno à Napoli, e freddo, e sordo si mita. Tanto auuenne nel 1528. quando Monsù Lautrecco, General del Rè Christianissimo pose sottosopra il Regno coll'armi Francesi. Nel 1550. quando il Trace con formidabile armata depredò della Calabria le marine. Nel 1558. quando i medesimi Barbari diedero il sacco alla Città di Sorrento, & ad altre conuicine Terre. Nel 1569. in vna estrema carestia, che patì il Regno, per cui le genti si moriuano di fame.

Mal. 4.

Vale. lib. 21. Ierog.

Aug. l. 7. de ciu. cap. 7.

Teofr. de Reliq. & ven. Sanc.

Exod. 12.

27 Ma nell'illiquidirsi euenti prosperi n'accenna. E con ragione, perche se gli Sciti fermauano la Pace col sangue, cauandolo, e dalle vene della fronte, ò dal dito pollice, coll'offrirlo à lor falsi Iddei. Gennaro dal capo, e dal dito versando il sangue, che in questo sacro Tempio si riserba, pacifica i peccatori con Dio, E con ragione, perche se i Persiani per istabilire co i lor nimici perpetua tregua, traendosi il sangue dalle vene, e riponendolo ne' vasi, si dauano à credere, che si come l'Anima risiede nel sangue, e col sangue si versa, come cantò il Poeta.

Vita,

Vita, eademque via sanguis, animusque sequuntur. *Virg.*

E quell' altro.

L' Alma vermiglia inuolta al sangue vscìo. *Tas. cant. 6. vers. 36.*

Così da quei lor congiunti sangui, vn anima si facesse: Perche Gennaro non douea vnir il suo sangue con quello de gli altri Martiri, di cui Napoli pomposamente festeggia, per confermare per la sua Patria vna tranquilla pace con Iddio? E chi non vede giornalmente esperimentarsi questa serenità di pace nella Terra, nell' Acqua, nell' Aere e nel Fuoco, anzi ne più profondi, & oscuri Abissi. I Siconij con ingannneuole superstitione pensauano di placare i Tremuoti della terra, quando qualche voragine vi s' apriua, col sangue d' vn' Agnello, che à Dite, à Plutone, & àProserpina consacrauano, onde disse il Poeta. *Alex. lib. 5. Gen. 26.*

Ipse atri velleris Agni.

Arneus matri Eumenidum, magnæque sorori, Ense ferit. *Eneid. lib. 6.*

Ma ceda la superstitiosa vanità de' Gentili, alla diuina virtù del sangue di San Gennaro, al di cui cospetto si fermano i formidabili tremoti di Pozzuolo, e del Vesuuio.

28 I Siciliani credeuano di sedar le tempeste del mare col sangue del Toro asperso nelle vittime di Nettuno, onde fù detto.

Taurorum roseo placabant sanguine dirum. *Bap. man.*

Neptunum Siculi.

Ma sepelischasi con perpetuo silentio questa mensogna, poiche il sanguè di Gennaro è quello, che tranquilla il tempestoso mare, e lo conturba contro i barbareschi insulti du Traci. I Romani rasserenauano il furor de venti; e pensauano di scacciar dall' Aere il contagio della Peste col sangue diramato dal corpo d' vna immolata Donzella.

Sanguine placasti Ventos, & Virgine cæsa. *Eneid. 2.*

Ma questa vanità era ombra del vero, mentre vediamo quei mancici, che seruiuano per accendere le voratrici fiamme del Vesuuio;e quell'aria pestifera, che tanto trauagliaua Napoli col sangue del nostro sacrificato Martire, disgombrata. I Persiani per bandeggiar la fosca caligine dell' aere, che gli ottenebraua il Sole, si dauano à credere, che col sangue d' vno suenato Destriero scacciar si potesse, come accennò quel-l' altro.

Placet equos Persis radijs Hiperiona cinctum,
Ne detur celeri victima grata Deo. *Ouid. lib. 1. fasto.*

Ma con più veridiero discorso dir lo possiam noi, del sangue di Gennaro, che qual generoso Corsiero, di cui par che fauellasse Giob, oue disse. *Nunquid præbebis equo fortitudinem, exultat audacter, ad occursum pergit armatus, contemnit pauorem, nec cedit gladio.* Spargendo per la fede di Cristo il sangue, l' oscura caligine, e 'l puzzolente fumo, che dal Vesuuio vscir suole, offuscando, e denigrando il Sole, egli dileguò, e disciolse. *Iob. 36.*

29 Se finalmente di Pallade vaneggiando scrisse la Grecia, che la spauenteuol fera, detta Alcida, valorosamente domasse, mentre dalle spauenteuoli fauci infernal fuoco vomitaua: ecco con irrefragabil testimonio, che il sangue di Gennaro l'infernal fuoco estingue, che tal'era à *Nat. Com. lib. Mith.*

punto

punto quel,che dalla voraginosa bocca del Vesuuio vsciua:come ac cennò Pier Damiano. *Vesuuius vnde videlicet Gehenna frequenter eructat, in flammis erupit*. Soggiungendo, *Vesuuius erat generale Barathrum*. Così etiandio d' altri luoghi affirmano, Malolo, Surio, e specialmente Mairone appresso l' Abulense, che dice. *De Aetna, Vulcano, & Vesuo à quibusdam indubitato astruitur, quod Inferni quaedam ora sunt*. Ne mi fà mentir il Santo Dottor Africano, che disse *Gebenna ignes Martyrum glorioso cruore sopiuntur*. Oue del sangue del nostro Martire par che fauellasse, auuenga che dica; *Martyrum cruore*. Conseruandosi in questa diuotissima Città molte ampolline di sacro sangue de' Martiri, e d' altri Santi, come di S. Giouan Battista, di Santo Stefano, di San Pantaleone, di S. Patritia, di S. Nicolò da Tolentino, del B. Andrea Auellino, e d' altri, Questi nulla dimeno pieni di sourana creanza; cedono gli honori a Gennaro, e facendosi di tutti questi sangui vn' aggregato, principalmente del sangue del nostro gran Pastore s' intende, come del sangue d'Abel si legge. *Ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Lirano legge dall' Ebreo. *Ecce vox sanguinum*. Vscendo da quello tante voci, quanti figliuoli furono nel sangue del lor genitore estinti.

Petr. Dam. epist. ad Domino Ieric.
Maio. Cellog. 16.
Sur. in com. anni 1537.
Mairanus apud Abul. l. 5. c. 99.
Cyp. epis. ad Marty.
Gen. 3.
Liran.

30 Fù questo mirabilmente dall' Abbate Teofridio confermato; *Inimica inuisibilium Phalanx, ante Martyrum sanguinem stare non potuit, sed confusum, & derisum se ingemuit, & qui sedem suam in monte testameati, in lateribus Aquilonis se posituram gloriabatur, abeffuso Sanctorum sanguine Martyrum superatur, igneisque catenis religatur*. Hor dite voi, se potea con parole più chiare di queste spiegarsi il gran miracolo operato dal nostro Martire nell'incendio formidabile del Vesuuio? In quel Monte Aquilonare in cui Lucifero tanto affettò di torre il seggio all'altissimo Dio. Il Vesuuio è quel Monte, di cui fauellando il Profeta disse: *Ventus turbinis, & nubes magna, & ignis inuoluens veniebat ab Aquilone*. Il che chiosò Agostino: *Quia Mons iste, Diaboli sedes est*. Et inuero, chi non iscorse in quel tremendo incendio, quando disserrate le puzzolenti fauci dell'Abisso, e spalancate dell'Inferno le sotterranee Grotte, sboccati da quelle i crudi Ciclopi, gli smisurati Polifemi, gli insolenti Salmonei, i Titani, gli Enceladi, gli Alcinei, i Tifei, i Briarei, l'Erinni, le Meduse, le Megere, le Sfingi con tutti i Mostri del Centro, di nero fumo inuolti, d'ardenti bugliori ripieni, di fetido bitume allordati, con horrendi latrati, con fieri mugiti, con strepitosi rimbombi, di Satanico furore accesi, smisurati globbi di roncosi sassi, diluuij di calde ceneri, rote di serpeggianti fiamme vomitando, la tremante Montagna d'oscure nuuole, di denso fumo, di volanti lampi coprendo, altro non minacciauano, che horrore, ruina, e morte. Hor chi estinse quel fuoco? chi sgombrò quelle tenebre? chi domò quel tremendo Mostro? chi debellò Satanasso autor di tanta strage, fuor che il benedetto sangue di Gennaro? *Ab effuso Martyris sanguine superatus est Diabolus, igneisque catenis religatus*. Con l'adamantine chiaui il nostro mistico Giano chiuse dell'aperta voragine le porte. Il nostro animato Sole sgombrò le tenebre dello sboccato Abisso: *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*.

Teofr. de reliq. & vener. Sanctor.
Ezech. c. 1.
August. epist. 10. ad Hon.

31 Disse

31 Disse il gran Papa morale, che i Santi sono vaghi Soli nel Cielo: *Sancti, qui vt Sol nostris oculis fiunt, cum contemplationem nobis vera lucis aperiunt, & quasi in die, vt Sol coruscant.* E se il Sole s'accommuna con tutti i Santi, più fermamente si può dir di Gennaro; essendo che, se il Sole è autore, e fonte del moto, e trà le cose create la prima caggione di tutti gli effetti della natura, tramanda quà giù l'efficacia della sua virtù con la luce; Gennaro hà operato quasi innumerabili miracoli a prò de' mortali, che però nella benignità degl'influssi tiene la faccia di Sole. Se gl'Astrologi veri mercanti di pretiose buggie, perche vendono i timori al volgo, e le speranze a i Principi, dicono, che il Sole tiene virtù d'influire auuenimenti felici, e prosperità di fortuna; Gennaro colla virtù del sangue sempre rese fortunata la sua Patria. Se il Sole hà virtù d'indouinare le cose future; onde dagl'Antichi fù chiamato Profeta, come disse colui.

Gregor. lib. 9. mor. cap. 3.

Aristot. in probl. sr. 26.

Sol tibi signa dabit, Solem quis dicere falsum audeat.

Virg. Georg. lib. 1.

Gennaro col render liquido il sangue predice a Napoli prosperi auuenimenti. Se il Sole hà forza d'allettare i Principi alla beneuolenza; Gennaro hà mosso fino a gli Infedeli a recarli ricchi donatiui. Se il Sole tiene assoluta padronanza sopra gl'elementi, signoreggiando il cerchio elementare, che li stà sogetto, a Gennaro, quasi a nouello Moisè, *Singula elementa obediebant vt Domino.* Se i Persiani non fabricauano Tempio al Sole, stimando che il mondo a pena fusse di lui capace, Gennaro non hà Tempio in Beneuento, oue ei fù Pontefice; perche non vi è terreno luogo per la sua gloria sufficiente.

Val. leg. 55. lero.

Arist.

Phil. de vit Moy. lib. 5.

Val. lib. 54. lero.

32 Se il Sole dissolue le nuuole, nelle quali vediamo colla fantasia varij mostri, e vane apparenze, che ne sono, nè esser possono giammai. Gennaro distrugge i falsi Iddei dalla cieca gentilità, vanamente formati. Se il Sole trà le cose corporee è la più bella creatura del Mondo. Gennaro è trà Caualieri Napolitani il più vago, che ne'suoi tempi fusfero, mentre s'auuerò in lui quel che disse Ambrogio; *Species corporis simulacbrum est mentis, & figura probitatis.* Se i specchi di cristallo posti rimpetto al Sole, prendono la qualità di quel pianeta, sfauillando raggi di fuoco; Gennaro posto incontro al Sol di giustitia, hà preso l'adotitione della figliuolanza di Dio. Se i Giudici della Bitinia, nel giudicare i Rei, rimpetto al Sole sedeuano, come che sia simbolo dell'equità. Gennaro vgualmente per tutti pregando cinque mila gentili ridusse alla Fede. Se il Sole appresso i Persiani fù ieroglifico della Real Maestà, che perciò vedendolo oscurare, si dauano a credere, che il loro Rè morir douesse, come per altro disse il Poeta.

Amb. in Psal. 11. 8.

Val. fol. 152. lero.

Herod. l. 6.

Ille etiam extincto, miseratus Cæsare Romam,
Tum caput obscura nitidum ferugine texit.

Virg. lib. 3. Ened.

Gennaro coprendosi il volto, nell'esser decollato, accennar volse la vicina morte del fiero tiranno Timoteo, e la ruina degl'Idolatri.

33 Se il Sole all'indietro riuolto, ò pur nel Cielo fermato, diè segni di vita tanto a Giosuè, quanto al Rè Ezecchia; Gennaro ritornato da Beneuento a Pozzuolo, e poi fermato in Napoli, ci recò il ricco tesoro della spiritual vita. Se il Sole par che rida trà le nuuole, quando il Cielo

Ios. 4.
Isa 30.

per la pioggia par che pianga; Gennaro mentre i fedeli per il suo martirio piangeuano, egli nell'oscurità della presente morte rideua. Se i Popoli Atlantici, e Libici troppo amici delle tenebre posti incontro al Sole, li diceuano in faccia ingiuriose parole, e li traeuano sassi, finche dal lume abbagliati fuggiuano come ciechi nelle sotterranee cauerne; deh quanto ben veggio, che in vece di render gratie a questo nostro bel Sole, talhora si vomitano ingiuriose villanie, & horrende bestemie. E che impietà è questa tua, ò Napoli, di maledir quel Sole, che non mai cessa di conferirti quanti fauori tu brami. Il diamante, che resiste al ferro, & al fuoco pure col caldo sangue dell'agnello si spezza, e tu più che diamante non ti infrangi, anzi via più ti induri al bollor di questo sagro sangue; Quel sangue d'animale irragioneuole, putrido, freddo, & abomineuole hà virtù di rompere il diamante, & il sangue viuo, odoroso, piaceuole di Gennaro non ti spetra, deh che da altra radice non può questa tua durezza germogliare, che dalla ferita del tuo cuore. Guardati, che non ti si dica quel, che del sangue di Gioseppe si legge. *En sanguis eius exquiritur.*

Plin. l. 5. c. 8.

34 Souuengati, che prima di esser decapitato Gennaro, si couerse il volto con vn bianco velo. *Operuit orario suo faciem suam*. Il che, ò fusse da lui fatto per fare aumento di fede, come accennò il mio Padre Elia, che alla venuta del Signore, *Pallio operuit faciem suam*. O lo facesse, perche anco i Serafini inanzi a Dio. *Velabant faciem suam*. Egli vedendo, che il Signore era dal Ciel disceso per prendersi l'anima sua, per riuerenza si coprì, come terreno Serafino, O lo facesse, perche nonessendo i primi morti, *in potestate hominis*, per non vedere l'horrendo simolacro della morte si velò, ò lo facesse, perche gl'antichi Pontefici ritrouandosi presenti a i loro morti, si copriuano il volto, laonde Tiberio Cesare, che era Imperatore, e Sacerdote insieme, orando in lode di vn suo morto figliuolo, il cui cadauero era nella sua presenza, vi interpose vn velo. *Texit*, dice Seneca. *In conspectu posito corpore, interiecto tantummodo velamento, quod Pontifices oculos a funere auerterent*. Come fù anco osseruato nel funerale di Agrippa; e si facea etiandio con le statue degli Dei, le quali oue i morti si ritrouauano, erano col bianco velo ammantati, onde l'Imperator Claudio, ne i giochi gladiatori; in cui resideua il simolacro di Bellona, perche molti in quei congressi moriuano, coprir la facca col bianco lino. Anco nella Sagra Scrittura habbiamo, che trà il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*: Vi era interposto vn velo. Erano nella bocca della Solfataia i simolacri di Plutone, e di Proserpina adorati Numi dell'Inferno, nel cui centro già l'anima di Timoteo ne precipitaua; Gennaro come Santo Pontefice; mentre per la salute de'credenti oraua, si pose il velo negl'occhi, tanto per non veder quelle nefande statue, quanto perche compatiua la gran ruina de'miseri Idolatri.

Gen. 42.
3. Reg. 19.
Isa. 6.
Sen. de cons. ad Marti.
Dion. Ali. l. 3. cap. 8.
Exodo.

35 Ouer diciamo, che si velò perche la terra, il fuoco, le fere, gli elementi pauentano darli la morte, anzi l'istessa morte impaurita si era alla porta dell'inferno ritirata, egli dunque vedendo, che niuna creatura haueua ardimento di assalirlo, ad imitatione del suo Redentore,

te; il quale veden do, che la morte di incontrarlo temea, chinando il capo, a darli morte chiamolla. *Quia mors sibi appropinquare non audebat, ideo Christus, inclinato capite, eam vocauit.* Così Gennaro scorgendo lo spauento della morte, che da lui fuggiua, si couerse, affinche assicurata di lui, la vita li togließe. Ma voglio finalmente dire, che coprendosi il S. Martire il volto volse additare a te Napoli, che ti guardassi d'oltraggiarlo, mentre per li tuoi misfatti, egli a tuoi bisogni non guarda. Chiede Girolamo per qual caggione nella morte di Christo si oscurò il Sole, e risponde. *Videtur mihi Sol traxisse radios suos, ne aut pendentem Dominum videret, aut ne impij blasphemantes sua luce fruerentur.* Così il nostro mistico Sole, doppo che rese la vista all' ingrato Timoteo, che fatto già più crudel di prima, non mancò di darli la sentenza di morte, per non veder così barbara ingratitudine, il volto coprir si volse. Piaccia a Dio, che tanto di te non faccia N. mentre a tanti fauori, che ti porge dal Cielo, sconoscente a lui ti rendi; Indurerà il sangue, e non aprirà i lumi alle tue estreme calamità. Riuerscilo, adoralo, inchinalo, e ricordati de'costumi degl'Eluetij, che scorgendo il Sole spuntare dall'Oriente, non altro faceuano, che alzar le mani al Cielo, e poscia colle steße mani chiudendosi la bocca, confeßauano eßergli obligati coll'offerirgli incensi, & oro. Offeriamo ancor noi al nostro lucido Sole l'eterno tributo d'affettuose lodi, e preghiamolo sia nostro vero Giano, coll'aprirci per mezzo delle sue dorate chiaui le porti del Paradiso, che Iddio ci conduca per sua gratia.

Athen. q. 76. ad Anthio.

Hier. in Mat. 26.

Alex. ab Alex. lib. 4. Gen.

PREDICA NONA
DEL SANTISSIMO
ROSARIO

Detta nella Regia Chiesa di San Domenico di Napoli, celebrandosi l'ottaua di quel sagro culto, nell'Anno 1638.

Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens? terribilis, vt Castrorum acies ordinata. Cant. Cap. 6.

1 ERA' i più pomposi, e i più vaghi fregi, con i quali l'innamorato Cielo ghirlanda le treccie della bella Aurora, al parere de' Sauij, è la Rosa, che qual Sole trà le Stelle, qual Carbonchio trà le Gemme e qual fuoco trà gli elementi, ella trà fiori singolarmente pompeggia, e quasi nobilissima Reina, di fiammeggiante porpora si veste, di bel diadema di oro si incorona, sul real Trono di verde smeraldo risiede, alla di cui difesa vn formidabile esercito di acute spine, le fan trincea, la correggia numeroso stuolo d'odorosi fiori, l'adorna con ricco monile d'orientali Margarite la notturna rogiada: l'Alba con cristallini humori l'asperge, Zefiro di soaui odori la profuma, il Cielo di dolce ambrosia la pasce, e la ridente Aurora in vece di grana, che da lei riceue, il grato tributo d'inzucherato nettare li rende. Per lo che hor fù chiamata honor della Primauera, hora fior de' fiori, hor pompa de' Prati, hor freggio de' Colli, hor occhio degli Horti, hor lampo della terra, hora specchio del Cielo, hor imagine del Sole, hora Stella Matutina, hora gloria di Flora, hor delitie di Venere, hora riso di Zefiro, hor ornamento delle Muse, & hor porporeggiante Aurora del nostro Emisfero.

2 Pomposissimo Fiore, scherzo degli Amori, Corona delle Ninfe, Ricamo delle Mense, Prato de i letti, Manto della Primauera, Gloria delle Dame, Tesoriera delle Perle, condimento degli Aromati, Foriera della Natura, Ambasciatrice delle Gratie, Nodrice dell'Api, Monarchessa de' Fiori, e simbolo della gran Madre di Dio. Come disse San Vincenzo: *Rosa Paradisi Virgo Maria est.*

S. Vinc. ser. de S. Ann.

Miste-

Misteriosissimo fiore, di cui la mistica Aurora si corona: *Virg. lib. 7.*
Aurea fulgebat roseis Aurora capillis.
Se ne corona le guancie. *Io. Bapt. Mā.*
Et pinxit roseas purpura mixta genas.
Se ne imporpora le labbra. *Ouid. l. 3. fast.*
Dum loquitur vernas, afflat ab ore rosas.
Se ne infiora il seno. *Stati.*
Puniceasque sinu condit Titonia rosas.
Se ne empie le mani. *Poper.*
Purpureasque rosas spargit atipsa manu.
Ne ingemma i sentieri. *Marti.*
Et pede conculcans hortos Aurora rosarum.
E finalmente smalta l'aurato carro. *Virg.*
Aurora in roseis fulgebat Lutea bigis.

O quanto è vaga Maria di queste rose, che però sempre le brama. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* L'Ebreo legge: *Coronate me rosis.* Cioè al parere d'Vgone. *Replete me orationibus, munite me bonis operibus, quia vulnerata charitate ego sum.* Che se l'oratione, che la Vergine di sentir desidera, è quell'alta salutatione fattali da Gabriello, quando si fè Huomo l'Eterno Verbo, per infiorar l'anime redente con le rose delle sue sante piaghe, ben doueua lei dire: *Coronate me rosis, replete me orationibus.* Hor mentre de i marauigliosi effetti di questa oratione a fauellar mi accingo, attendere voi a sentirne quel poco che posso, per lo molto, che di spiegar non mi è concesso; essendo pur troppo vero quel che della rosa cantò il Poeta. *Cant. 4. Hugo Card. hic.*

Quanto si scuopre men, tanto è più bella. *Tass.*

3 *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens.* E così profitteuole all'anime de' credenti il culto del Santissimo Rosario, che fin dal principio della creatione degl'Angioli, gli stessi Demonij di contradirla non mancarono, all'hora quando riuelandogli il sourano Monarca il misterio dell'Incarnatione del Verbo, oppostosi quei al diuino volere, disubbedienti nel Cielo, sbanditi furono nel profondo Abisso dell'Inferno, per lo che di rabbia pieni, contro gl'Huomini, e contro gl'Angioli, che sono di sì gran culto diuoti Cantori, orgogliosamente insorgono, & alla destruttione di così alti Misteri contendono; prouando nella stessa diuotione la gran pena, che lor reca questa dolcissima melodia; che essendo per li deuoti dilletteuole giardino di rose, è per gl'Infernali Nimici, horrido deserto di pungentissimi spineti. Non mi fà mentire il Profeta Ezechiele: *Hæc dicit Dominus, ad te Pharao Rex Aegypti Draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, & dicis, ego feci memetipsum: extraham te de medio fluminum tuorum, & proijciam te in desertum.* Et ecco la nostra mistica Aurora, come dell'Inferno trionfa. Ecco come le tartaree schiere disperge, e sconfonde: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens; terribilis, vt Castrorum acies ordinata.* *Ezech. c. 29.*

4 Mirò lo sposo le rare bellezze dell'amata sposa, e dallo stupore de' suoi splendori tratto, disse; Chi è costei, che trionfando ne viene, cin-

cinta di fourani raggi , fiche fembra la Luna, il Sole, anzi vn ben'ordinato efercito di valorofi Campioni, che d'aurati arnefi veftiti, lampeggiano al par delle Celefti Sphere. L'Aurora, che hà per fratello il Sole, e per forella la Luna, hà etiandio per corteggiani tutte le fchiere degl'Aftri, che con i lor lumi diffipar poffono quanti nimici fe gli pongono alle frontiere per farli contrafto; *Terribilis, vt Caftrorum acies ordinata*. Et entrando lo Spofo via più nella curiofità, fembrandogli altra negl'occhi del corpo, di quel che l' appariua negl'occhi della mente, a paffi veloci feguendola diffe: *Reuertere, reuertere Sunamitis: reuertere, reuertere, vt intueamur te*. A cui ella rifpofe. *Quid videtis in Sunamitide, nifi choros caftrorum*. E volfe dire, ben conofcete voi quale io mi fia, nondimeno di non faperlo fimulate, in vero, che altro non fi fcorge in me, che vn efercito di coraggiofi Guerrieri, che l'inimico Campo difperge. Il che ponderando Ambrogio dice, che Donna è quefta, la cui bellezza confifte nel terror delle Trincee, e nell' apparecchio dell'armi. Aggiunge Teodoreto: *Neque enim Caftris conueniunt Chori. Pax enim bello contraria eft*. E Beda ripigliò, dicendo. *In Choris enim voces cantantium confonant, in caftris manus dimicant pugnantium*. Fan crefcer la marauiglia i trè Padri nella Catena, i quali doue noi leggiamo. *Sunamitide*. Trafportano. *Pacifica*. Hor fe è pacifica, come Salomone altro in lei non ritroua, che brauura di Guerra, e fchiere di foldati accampati ne'Padiglioni.

Cant.6.

Ambrof. de Obit. Val.

Teod. in cate. bic.

Bed. ibi.

Tres Part. in Cater.

5. Scioglie la difficoltà Teodoreto col dire, che i Deuoti della Vergine, tenendo fempre le diuine lodi nella bocca, fembrano Padiglioni di Guerra. *At Sponfa cum per fortitudinem, atque excellentiam animi robur, armaque militaria caftris eft fimilis, tum etiam choris extiftes, diuinas laudes in ore gerens; itaque non folum caftris, fed etiam choris orantes fimiles fint*. Et è da notarfi, che il Sagro Tefto non dice. *Caftra*, ma. *Chori caftrorum*. Per accennar la differenza dei Cori degl' Angioli, da quei degli huomini, effendo che, oue quelli pugnano contro i maligni Spiriti con la diuina virtù, questi combattono coll'orationi, quelli pregaranno per noi, e noi contro il Principe delle tenebre fpieganio i ftendardi delle preghiere. In quella guifa, che nella pendice del Monte Sinai il tumultuar degl'Idolatri Ebrei à Giosuè pareua ne' Padiglioni ftrepitofo fuono di battaglia, & à Moisè pareua ne'Cori giocondo applaufo di Cantori. *Vocem cantantium ego audio*, diffe l'vno: *Vlulatus pugnæ auditur in caftris*, diffe l'altro. Additandoci, che i Cori talhora fono prefi per l'vfo delle diuine lodi nell'orationi, e talvolta fi intendono per le Tende, e per li Padiglioni di guerra contro l'Inferno. Et ecco auuerata la profetia d'Ezechiele, che fotto nome di Faraone defcriffe la caduta di Lucifero, effendo che, ficome il Rè di Egitto odiaua Moisè con gl'Ebrei, perche le diuine lodi, che fimboleggiauano il Rofario a i Cori pieni catando giuano; così il Rè della fuperbia Satanaffo con fuoi feguaci, perche non volfero quei Sagri Mifterij riuerire, che nel Rofario fon da noi adorati; Sfidò a fiera battaglia gli Angioli Santi, che con profonda humiltà foppofero il lor volere a i fagri ordini del fourano Signore, il qual comandò la riuerenza, che all'Incarnatione, alla Paffio-

Theod. vbi fupra.

Exod. 32.

Passione, & alla Resurrettione del Verbo hauer doueano. Laonde formando essi due Cori, di Pace nel Cielo, e di Guerra nell'Abisso; nel Cielo per li deuoti, l'esercito Pacifico rimase, e nell'Inferno per contrastargli, il diabolico Campo si ritrasse. Il che fù mirabilmente da San Bernardo accennato. *Cum Deus creasset Angelos, reuelauit eis Incarnationem Filij sui, quem posuit dominatorem terræ, vt per hac misteria, si vellent, ascenderent de natura ad gloriam, si vellent, descenderent à natura ad pœnam æternam*. E però apprendendo il maligno Spirito il male, e ricusando il bene. Fù nell' Inferno confinato. *Et proijciam te in desertum*. Altri leggono: *In torrentem spinarum*. Che à punto tal'è l'Abisso, pieno di acutissime spine d'eterni tormenti. E con ragione, perche se disse Pierio della Rosa, che, *rubet, & pungit*. Ben douea dalle sue spine restarne trafitto colui, che temerariamente procacciò di guastar sì bella rosa. Chi coglie Rose disse Vgone. *Aculeos spinarum necessario patitur*. Chi fà violenza allà Rosa, ne sente l'offesa, ma chi piaceuolmente la coglie, ne gode l'odore.

Bern. lib. de bon. Per.

Alter. Leo.

Per l. 55.

Hug. Card. in cap. 2. Cant.

6 Auuenne al Diauolo quel che si narra dell' Imperadore Eliogabalo, il quale trà l'altre inhumanità, che con le genti vsar solea, inuitandole alle sue sontuose cene; per vendicarsi, che'l motteggiauano di troppo lasciuo, e che souente di rose si coronaua, come predisse il Sauio di somiglianti persone. *Coronemus nos rosis antequam marescant, nullum est pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*. Nel fine del mangiare vscendosene dalla stanza, faceua diluuiar soura i Conuitati, nembi così spessi di rose, che non poten dosi sprigionare quei dalla camera, oue rinserrati erano rimasti, di rimaner in quel diluuio di fiori soffogati erano astretti. Così l'Onnipotente Signore, per deprimere del Rè Faraone l'orgoglio, in vn mar di rose il sommerse, come hauea prima à Moisè accennato, quando volendolo suo Luogotenente destinare, in vn cespuglio ardente, e tutto spinoso gli apparue: *Apparuit Dominus in medio Rubi, in flammis ignis*. Ma chi non sà, che quel Roueto era vna espressa figura della Vergine del Rosario. *Rubbus fuit Mariæ præfiguratio*, disse Eucherio, *ex eo, quod Saluatorem tanquam rosam emisit*, Preuide Moisè con l'occhio della mente questa santissima diuotione, & in ogni affare quei sagri misterij del futuro Messia per l'animo riuolgeua, e cantaua. *Oratione*, notò Chrisologo. *Ad triumphos suos omnia elementa sibi militare mandabat*. Si vedea dall'altra parte Faraone essere in virtù di questa Oratione dal Cielo flagellato, imperito contro Moisè, e 'l suo Popolo, di darli morte procacciando, fù da Dio in pena della sua pertinacia nel Mar rosso sommerso, e miserabilmente in quello sepolto: *Et dixit Dominus ad Moysen, extende manum tuam super Mare, vt reuertantur aquæ ad Ægyptios supra currus, & equites eorum. Cumque in tendisset manum contra Mare, reuersum est primo diluculo ad priorem locum, & fugientibus Ægyptijs, occurrerunt aquæ, & inuoluit eos Dominus in medijs fluctibus*. Oue osseruar si deue, che Moisè all'hora assodò l'acque col toccamento della sua prodigiosa verga, quando nell' Orizonte più che mai pompo sa comparue l'Aurora inghirlandata di rose: *Cumque extendisset Moyses manum contra Mare, primo diluculo*. Et all'hora tra quei due

Pet. Mes. in Sil. var. lec.

Sapien. 2.

Exod. 3.

Euch. de fort. spir.

Petr. Chrisol. serm. 43.

Exod. c. 14.

due Monti di giaccio entrando l'ostinato Rè con gli Egitij, gli effetti della diuina virtù sentirono. *Abyssus operuit eos, & descenderunt in profundum quasi lapis.*

7 Quindi lo Sposo assomigliò la sposa alla Soldatesca, che alla Caualleria di Faraone s'oppose. *Equitatui meo, in curribus Pharaonis, assimilaui te amica mea.* E volse dire, ti hò vguagliata a gl'Angioli, che di Faraone dissiparono le cruppe, imperciochè, come quelli coll' armi formidabili del Cielo il Rè dell'Egitto scompigliarono, così tu Sposa Pacifica, ma nel sembiante spauenteuole Guerriera, spargendo Rose dal Cielo, dell' empio Rè in quei vermigli fiori soffocandolo, trionfasti. *Quid videtis in pacifica, nisi choros castrorum. Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, terribilis, vt castrorum acies ordinata.* Comparue la simbolica Aurora sù 'l carro di rogiadosa nuuola, col torchio acceso nella sinistra mano, (come la dipinsero gl' Antichi) tutta di fiammeggianti, e candidi destrieri, coronata di rose, seminando fiori; Et ecco la Vergine Madre. *Primo diluculo.* Sù la nuuola della purità, a cui precedeua l'infocata colonna, che era del Popolo Ebreo sicura scorta. *Et iam aduenerat vigilia matutina.* Ecco l' Aurora. *Et ecce respiciens Dominus supra castra Aegyptiorum per columnam ignis, & nubis.* Ecco il Carro, e la torcia. *In curribus Pharaonis assimilaui te.* Ecco i Serafini, che seruono per Destrieri a Maria, col formare vn armonioso Coro nel Cielo, che facea echo alle lodi, che a Dio gl'Ebrei cantauano. Ma sapete voi, che canzoni erano queste, vdite, se Dio vi guardi. *Sumpsit Maria soror Moysi tympanum, egressæque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis, & choris quibus præcinebat dicens. Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare.* Già dissi, che col canto del Rosario fù vinto Faraone, hor vdite. Tutto il Salterio è composto di cento cinquanta Salmi. Il Rosario è simboleggiato col Salterio, essendo egli composto di cento cinquanta salutationi. Maria sorella di Mosè fù ombra della Vergine Madre, e però raggioneuolmente prese il Timpano, il quale essendo guarnito di cento cinquanta campanelle; come osseruò il mio dottissimo P. Gio: Maria Verrato. *Tympanus sororis Moysi, centum quinquaginta tintinnabula habebat, ad instar psalterij.* Col suono di quello, e col canto, i Misterij del Rosario andauano meditando, la cui efficacia fù sì grande, che fù basteuole a sommerger Faraone. *Maria Virgo,* disse il B. Alano, *victoriam obtinet contra inimicos, cum Maria sorore Moysi, canente tympano.* Il che a marauiglia ne fù insegnato dal Rè Dauid, oue disse. *Cantate Domino in Tympano, & Choro, in Psalterio, & Cithara.* Ecco il Salterio di cento cinquanta Salmi, ecco il Timpano di cento cinquanta campanelle. Ecco finalmente il Coro, che alternatamente il sagro Rosario và cantando. Indi chiosò Roberto Abbate. *Laudando chori præliantur, præliando castra laudant.* Questo volse dire il Sagro Testo. *Egressæ sunt omnes mulieres post eam, cum tympanis, & choris. Quid videtis, in pacifica nisi choros castrorum. Terribilis, vt castrorum acies ordinata.*

Cant. 4.

Nat. Comm. lib. Mith. r.

Ioan. Ma. Ver. ser. de Inca. to. 1.

B. Alan. lib. de Rof.

Psalm. 150.

Rup. l. 6. in Cant.

8 E se all'apparir di Flora, sognarono i Poeti, che l'incolte selue, gl'orridi Deserti, e li spinosi Campi, mutando aspetto, in fioriti Giardini si cangiassero, come cantò colui.

Philli-

Phillidis aduentu nostræ, nemus omne virescit. *Virg.*

Perche all' apparir della mistica Aurora, veder non si doueano i sentieri del mare ondeggianti di fiori, e di rose, per coronare i cantori del Rosario, col lasciar le spine à' danni di Faraone? Vditelo dalla bocca dello Spirito Santo. *Terra apparuit arida, & in mari Rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per quem omnis natio transiuit.* Certa cosa è, che quì del passaggio, che fece il Popolo Ebreo per mezzo il Mar Rosso, si raggiona, quando che fatto arido sotto i loro piedi, sparso di fiori si vidde. *Et campus germinans de profundo nimio.* E di qual fiori germogliò mai quel fondo? vditelo da vn dottissimo espositore. *Quis crederet in medio aquarum vernare flores, & homines in offenso pede incedentes, lilia præmere, colligere rosas.* Caminauano per l' acque gli Ebrei, e dal centro del Mare coglieuano Rose, che dalla vaga Aurora Maria vi erano state dal Cielo sparse. & ecco la marauiglia, che oue il Popolo eletto spatiaua tra fiori, gli Egitij erano dalle spine trafitti. *Proijciam te in desertum; in Torrentem spinarum.* Douendosi giustamente punir colle ponture de spineti coloro, che furono dispregiator delle Rose, mentre stimarono vano quel sacro culto, che fù nel Cielo, e nella Terra mai sempre riuerito.

Sap. c. 19.

Ben. Fer. in Exod.

9 Di Aristofane fu chi disse. ch' era tanto vago delle Rose, che dir soleua à quei, che qualche lieta nouella li recauano. *Rosas mihi adduxisti.* Molto meglio dir lo possono i Credenti, mentre trionfando di sì celebre Culto, vedono festeggiarne i Cieli, non che la Terra. E con raggione, perche se i Popoli Circensi difendeuano coll'armi nelle mani coloro, che co i manti ricamati di Rose nelle battaglie vestiuano; ben doueano gli Angioli armeggiar contro Faraone persecutor di quei, che col sacro canto del Rosario, lodauano Iddio. E con ragione, perche se i Lacedemoni, scriue Aristotile, andauano alla battaglia canzonando tra' concerti di suoni, e con ghirlande di rose; tutto perche haueuano viua la speranza di trionfar de' nemici. Perche gli Ebrei altresì cantar non doueano; *Inter choros castrorum.* Mentre erano sicuri, che nell'apparir dell' Aurora, riceuer doueano le rosate corone? E con ragione, perche se i Romani notò Plutarco, stando già per venir alle mani coll' Hoste; scotendosi gli alberi fioriti della campagna, a soffio d' vn venticello. che ben mattino forse dall' Oriente; parue all' Auersario, ch'entrassero alla zuffa, quasi inghirlandati di rose, che sù gli elmi, e gli scudi caduti erano. Perchè dal Ciel piouendo vn nembo di rose, non douea parer à i persecutori, che estinti, e soffocati esser douessero in quei fiori? e con ragione, perche se à' nouelli Imperadori ne'lor trionfi se gli apriuano i sentieri, e se gli seminauano le strade di Rose, e Gigli, come di Claudio habbiamo, che fusse il primo, che passò per le fiorite vie, onde cantò il Poeta.

Plut. de plac.

Alex. ab Alex. lib. Gen.

Arist. in Problem.

Plut in vita Sil.

Quoque ibis manis circumplaudere suorum,
Vndique iactato flore, iacente via. *Ouid.*

Il che fu ancor vsato con Cesare, è con Germanico. Perche li vittoriosi Giudei non doueano esser fatti di somiglianti honori degni?

Titol. de e. Iul. c. in Nist. Rom.

10 E con raggione, perche s' Ettore già morto, essendo stato il suo

Hom. Odij. corpo à Cani dal forte Achille gettato; non fu da quei mastini diuorato; perche quel cadauero era stato da Venere coll' olio di rose vntato; perche gli Ebrei, non doueano esser da fieri denti del crudel Cane Faraone riserbati, mentre il Cielo asperso l'hauea di rose? E con raggione, perche se vn Pastore, non mai potè esser da vn velenoso Basilisco veciso, perche nel capo vna corona di rose tenea, quale essendogli stata tolta da Esculapio tosto egli cadde: & oue gli fu rimessa nella testa, all' istesso tempo ripigliò l' istessa vita, perche gli Ebrei di sì bel fiore coronati non doueano esser dal mortifero tosco dell' Inferno in vn baleno guariti? E con raggione, perche se i Greci, che offeriuano la rosa ad Arpocrate, finto Nume del Silentio, hebbero à dire, che non potè mai di violente morte perire. Perche gli Ebrei che offeriuano lo spiritual Rosario al vero Iddio, doueano sotto la mortal spada del Rè d' Egitto cadere? Et ecco etiandio la raggione, perche lo Spirito Santo accoppiò la palma colla Rosa. *Quasi Palma exaltata sum in Cades; & quasi plantatio Rosæ in Iericho*. Mentre pur troppo chiaramente veggiamo, che colla diuotione del santissimo Rosario, la Palma dell' Inferno s' ottiene. così l' accennò Crisostomo, oue disse. *Hostis dum horas deprimitur, dum cessas erigitur, quare orationis instantia hostis sæuitia diuellitur*. E fauellò à mio giuditio del Rosario, perche parlò dell' oratione di Moisè, fatta contro dell' empio Faraone. Dunque diciamo *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens. Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Conciosiacosache, sì come all' apparir dell' Aurora fuggono le tenebre, s' incauernano le Fere, s' ascondono i Ladri, così all' apparir di Maria, s' appiattono i Demoni, si dileguano le colpe, e le tenebre dell' eresie si discacciano. Vdite Alcuino. *Tu bellatrix egregia, prima eum, qui primus Euam supplantauit, expugnare viriliter egressa est*. Che à mio senno è quello stesso, che dice il Testo. *Sumpsit Maria tympanum, & egressæ sunt mulieres posteam, dicentes, Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare*.

P. Carthag. hom. de S. Ros.

Herodot. l. 3.

Eccl. 24.

Chris. homil de or. Moys.

Alcuin. de nat. Virg.

11 E così grande questo culto; che per lui ne và la nostra Fede di giorno in giorno auanzando. Non mi lascia mentre il Profeta Isaia, qual disse d' hauer veduto Iddio nel Trono della sua gran Maestà, e che due Serafini, nella di lui presenza vn diuotissimo Mottetto cantauano. *Et clamabat alter ad alterum Sanctus. S. S. Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius*. Oue io dico, perche i Serafini, dopo cantato quel Sacro Trisagio, soggiunsero; *Dominus Deus exercituum*, Forse Iddio prima di questo tempo non era Iddio de gli eserciti? Già l' hauea scritto Moisè; *Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum*. Il che legge l' Ebreo. *Perfecti sunt cœli, & omnis exercitus Angelorum*. Non disse etiandio di Giacob. *Castra Dei sunt hæc*. E parlaua de gli eserciti de gli Angioli, ch' erano à sua difesa dal Cielo discesi? Come dunque i Serafini nel lodar' Iddio, lo chiamauano da quel punto Dio de gli Eserciti? Non si niega, chiosò Roberto Abbate, che Iddio habbia gli eserciti de gli Angioli suoi nell' Empireo; ma voleuano accennare quei diuini Cantori, che il sourano Monarca bramaua gli eserciti de Credenti in terra, per cui egli venius ad esser maggiormente lodato, e glorificato;

Isa. c. 7.

Gen. 1.

31.

to;

to; desideraua, che in questo basso Elemento vi fusse vna vera cognitione della Fede, la quale nol' hauerebbe così perfetta, se i Serafini non intonauano quel sacro Mottetto. *Sanctus; Sanctus, Sanctus*. Il pensiero è di Roberto Abbate. *Hinc est Dominus Deus exercituum, ex quo Seraphin clamare cœperunt alter ad alterum, concordi fide, & mutua collatione scripturarum & tunc maximè creuerunt illi, & multiplicati sunt exercitus credentium; nam & protinus subditur plena est omnis terra gloria eius, quæ prius tantum in Iudæa cognoscebatur.*

Rup. Abb. lib. de Thin. in Isa. c. 6.

12 E perciò cred' io, che quelle celesti Salamandre, replicauano tre volte, *Sanctus*. Per additarci con questa triplicata canzone, le tre parti del santissimo Rosario, in cui *Sanctus*. Si dice à Dio; *Sanctificetur nomen tuum*. Sanctus si dice alla Vergine. *Sancta Maria Mater Dei*, E perche due erano i Serafini. *Et clamabat alter ad alterum*. Due volte dissero. *Sanctus*. Facendo pausa fin che Isaia il terzo *Sanctus* dicesse. Ma essendo egli, *Vir pollutus labijs* Rendendosi indegno di cantar in compagnia de gli Angioli, ripigliò il primo Serafino, e disse il terzo *Sanctus*. E con raggione, perche nel cantar il Rosario, due Cori da noi si formano, vno cioè d' Huomini, & vn' altro di Donne; onde due volte diciamo *Sanctus*. Alla cui deuotione entrando à parte quei beati spiriti del Paradiso, col preuenirci, intonarono il terzo *Sanctus*. V' è di più che gli Angioli non sol cantano con la bocca, ma col dibatter l' ali della contemplatione; & adorando Iddio, meditauano in quel diuino sembiante i misteri Gaudiosi dell' Incarnatione che fu Sacramento ascosto; *Verè tù es Deus absconditus*. E per ciò coll' ali, *Velabant faciem eius*. contemplauano i Misteri Dolorosi, ne' quali non si può con chiarezza sapere, quanto Cristo habbia patito. Quindi disse Dauid. *Et caligo sub pedibus eius*. E perciò. *Velabant pedes eius*. Considerauano i Misteri Gloriosi tenendo l' ali del petto aperte, per accennarci la Gloria, nella quale, *Videbimus eum sicut est*. Contemplando dunque i Serafini questi tre altissimi Misteri, tre volte replicauano, *Sanctus, Sanctus. Sanctus*. Insegnando à noi il modo d' glorificare Iddio, qual viene à far guadagno de Credenti in terra. *Ex tunc maximè accreuerunt illi, & multiplicati sunt exercitus credentium.*

Isa. 45.

Psal. 11.

13 L' odor solamente della Rosa solleua gli huomini à Dio; e le contemplatrici menti al Cielo. Voglio dire il Santo Rosario diuotamente recitato rende il Credente à marauiglia caro à Sua Diuina Maestà. Racconta Omero, che Vlisse da vna fiera tempesta trauagliato, e nell' arene del procelloso Egeo, appresso la Fenicia essendo stato gittato, all' odor delle Rose, che vn dolce Zeffiro à lui mandaua, giudicò, che non lungi da quel lido, qualch' habitaggio vi fusse, laonde à lenti passi in vn luoco giunto, oue la Dea Pallade soggiornaua, questi quasi morto scorgendo, e coll' vnguento rosato vngendolo al suo pristino vigore gli smarriti spiriti gli rese. Entra il mio Redentore nella Città di Gierico, e per le piazze à passeggiar si diede, quasi dell' officio della predicatione, à lui tanto caro, dimenticato. *Et ingressus perambulabat Iericho*. Oue Pietro Crisologo volgendo il pensiero à quella particella, *Perambulat*. Và considerando, perche l' Euangelista non disse,

Hom. Odyss. 17.

Luc. c. 19.

ambu-

ambulabat, ma *Perambulabat*. E risponde, che fù, perche non altro bramaua Cristo, che di saluar'Anime, e quantunque a pena hauea tempo di cibarsi. *Itaque neque spatium manducandi habebat*. Nulladimeno passeggiaua per Gierico tratto dall'odor delle Rose. *Quasi plantatio Rosæ in Ierichο*. Rapresentandoli quelle i misteri della sua vita, per la cui diuotione i Fedeli empir doueano tutta la terra della diuina gloria. Sono le Rose di Gierico, scriue Andrea, appresso Alberto Magno, e Riccardo di San Lorenzo, infiorate di 150. foglie, che mirabilmente figurauano le 150. salutationi, che ad honor di Maria, nel Rosario son decantate. Hor questi fiori eran quei, che tratteneuan Christo nella meditatione di sì alti misteri. *Maria*, scrisse Riccardo. *Rosa dicitur, & non qualibet Rosa, sed Iericuntbina, quia in Iericho crescunt Rosæ speciosissimæ, habentes centumquinquaginta folia*.

Petr. Chris. ric. — And. in cla. Pred. l. 1. Alber. Mag. de Ros. — Riccard. de S. Lau.

14 Esce poi il mio Saluator da Gierico, accompagnato da vna numerosa turba; *Et egredientibus illis ab Iericho*. Ritrouò due Ciechi nella porta della Città; questi, sentendo romoreggiar la gente, cominciarono à dire; *Domine miserere nostri fili Dauid*. Quì si ferma Crisostomo, e dice, passa vna gran calca de popoli con Cristo, e i Ciechi senza vederlo gridano. *Domine miserere nostri*. Come fra tanti huomini conobbero il Signore? Risponde colla sua bocca d'oro; che vscendo il Redentor da Gierico, seco recò l'odor di quelle Rose, fra le quali egli per lunga pezza spasseggiato hauea, e però alla fragranza di quei fiori esclamano i Ciechi. *Miserere nostri fili Dauid*. L'appellano figliuol di Dauid, percioche la Vergine Madre fù vna Rosa di Paradiso dataci dalla Regia stirpe di Dauid. *Maria Virgo Rosa Paradisi est, quæ ex progenie Dauid per Ioachim credentibus data est*. Gustate le parole di Crisostomo. *Sicut enim Rosa antequam videatur, sentitur; & ante quam inueniatur, tenetur in odoribus suis: sic & Dominum transeuntem de longe, duo cæci antequam viderent, diuinitatis fragrantiam senserunt*. E per l'istessa raggione mi persuado, che Cristo à Zacheo dicesse, il quale per vederlo, era salito nel Sicomoro. *Zacchee festinans descende*. A cui egli rispondendo. *Ecce ego dimidiam partem bonorum meorum do pauperibus*. Cristo soggiunse. *Verè tu es filius Abrahæ*. Come se dir volesse, perche tu habiti in Gierico, doue le Rose de' miei sacri Misteri germogliano, ti dico, che sei vn gran Fedele, così l'accennò il Boccadoro. *Qui dixit se dedisse dimidiam partem diuitiarum suarum, verè filius Abrahæ fuit, hoc est verè credens est appellatus*. Et ecco quant'egli è vero, che la diuotione del Rosario fa multiplicare gli eserciti de' Fedeli, che dan lode al Rè de' celesti esercitl, & & à colei, che; *Terribilis est, vt castrorum acies ordinata*.

Matth. 21. — D. Vin. ser. de S. Anna. — Chris. hom. 36 in Matth. — Luc. 19. — Chrisost. in Luc. hic.

15 Il culto del Rosario è così grato à Sua Diuina Maestà, che il numero di questo sacro Salterio, fà che Iddio co' i Peccatori benigno, e misericordioso si dimostri. Vdite. Se ne staua Abramo vn dì fauellando col sourano Signore, e tra quei dolci colloqui, ecco frettoloso vn Corriero comparue, questi fatto il debito inchino, presentò vn memoriale di giustitia à Dio, il quale à pena letto, che fù il foglio, riuolto ad Abramo disse. *Clamor Sodomorum, & Gomorreorum multiplicatus est, & & peccatum eorum aggrauatum est nimis*. Hor mai è fatto insopportabile il

Gen. 18.

pecca-

peccato di Sodoma, e di Gomorra, e perciò mi son risoluto di castigarlo. *Descendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint.* Qui stupido Girolamo dice; Dunque tu Signore vuoi scendere à Sodoma? non sei tù quel Dio, à cui non è cosa, che celar si possa? perche vuoi andar di persona à veder cotanta enormità? Soggiunge Crisostomo, Tu sourano Monarca, ch'hai al tuo comando tutte le Creature, e sono tuoi guerrieri gli Angioli, con vn de'quali hai posto in iscompiglio mille formidabilissime squadre di Rè, vuoi venire all'eccidio di queste infami Città? Ripiglia Ambrogio, come sia mai, ò mio Signore, che tant' auilir si voglia la tua altezza per la distruttione di queste nefande persone: potendo comandare alle Creature, ch'esse siano della tua Giustitia ministre? Nò nò, dice il Signore. *Descendam, & videbo.* Son risoluto d'esterminar questa Gente, ogni volta, che vedrò, ch'habbia colpato. Intese Abramo, ch'Iddio così voleua, humilmente inginocchioni à pregarlo cominciò. *Numquid perdes iustum cum impio? & si fuerint quinquaginta iustos in ciuitate peribunt simul?* Purche fra tanti huomini facinorosi; Rispose il Signore; Si ritrouono cinquanta Giusti, non li farò oltraggio. *Et si fuerint quadraginta quinque;* Ripigliò Abramo. *Etiam propter quadraginta,* no'gli vcciderò, disse Iddio. Perdonami, ò mio Bene, di nuouo rincalzò il Patriarcha; *Et si fuerint triginta? & si viginti? & si decem?* A cui pietosamente replicò Iddio. *Etiam propter decem non delebo eos.* Voleua il buon Vecchio pregarlo per manco numero di questo; ma Iddio, che, *Est scrutans corda, & renes.* Ciò conoscendo, si dilongò da Abramo. *Et reuersus est Dominus in locum suum.*

Hieron.hic. Chris.hic. Amb.lib. de Abra.

16 Hor chi sà la raggione di questo gran misterio, in cui Iddio sempre si mostrò pronto à perdonare, finche al numero di dieci giunse; al cui termine arriuato, non volendo farci altro. *Reuersus est in locum suum.* Vdite i Sagramenti, Tomaso l'Angelico, insegna, che tutti questi numeri, eran significatiui della pienezza della Gratia, che però lo Spirito Santo nel cinquantesimo giorno dopo la Resurrettione di Cristo, ne gli Apostoli discese; anco il Giubileo appresso gli Ebrei, ogni cinquant'anni si celebraua per la remission delle colpe. E Dauid compose il Salmo cinquantesimo per impetrar de'suoi peccati il perdono. Per questo numero dunque s'intendono gli huomini giustificati, e perfetti per cagione della diuina gratia. Per lo numero di quaranta s'intendono i Giusti nella vita attiua, e nella contemplatiua; che però Moisè, Elia, e Christo digiunarono. *Quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* Contemplando la diuina gloria. Il numero trentesimo è composto di tre decine, che simboleggiano i tre stati de'Giusti osseruanti i diece Precetti della Legge. E perche di questi, altri l'osseruano per vero amore, che portano à Dio; altri per interesse del Cielo, altri per timor dell'inferno. Inteso, che hebbe Iddio il numero di dieci, non essendoui altro numero demonstratiuo d'altro grado di giustificatione. *Reuersus est in locum suum.*

Thom in Gen. 18. Matth.cap.3.

17 Sono i Giusti chiamati Ossa del mistico corpo delle Città, delle Republiche, e de'Regni, come accennò il Sauio. *Gratia mulieris sedula* dele-

Eccle.2.0.

delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit. Il cui luoco Bonauentura spiegando, disse, che la donna è Maria, che l'Huomo è Christo, e che l'ossa sono gli Apostoli, e gli Giusti della Chiesa. *Huius viri ossa, sunt quicunque in corpore eius, idest Ecclesia, fortes sunt, ista ossa suffragante gratia Mariæ impinguantur vnctionibus gratiæ*. Vn corpo di carne, quando non hà in che sostentar si possa, cade. Così spiegò Girolamo quel luoco di Giob. *Sub quo curuantur, qui portant orbem. Portantes orbem*, dice egli, *Sancti rectè intelliguntur, quia portant mundum, dum eum, ne ruat, ac pereat, orationum fortitudine substentant*. Era troppo gran Machina quella delle cinque nefande Città, non poteuano tante poche Ossa sostener peso sì graue, e perciò il Signore, per non veder si rouinosa caduta; *Reuersus est in locum suum*. Dico più certa cosa è, che il Rosario è composto di centocinquanta angeliche salutationi; & Abramo à mio giuditio, coll'istesso numero pensò di placare lo sdegnato Iddio. Mentre, che prima parlò di cinquanta; poi di quaranta, che sommano nouanta, discese à i trenta, che fan centouinti, v' aggiunse altri vinti, fan centoquaranta, terminò finalmente col numero di dieci, che vnitamente fanno la somma di centocinquanta; e perche tant'è à punto il numero del Salterio, e del Rosario; Volendo Iddio per questo numero perdonare à quei popoli, non volse, che più fauellasse Abramo, perche per lo Rosario egli vsa misericordia, lodandosi con quello la Vergine, per la quale Iddio le gratie à suoi deuoti concede; come disse Vgone Vittorino. *Pudeat hominem, tibi restituere, ò Maria, cum te videat etiam de Deo triumphare*.

Bon. in spec. c. 5.
Hieron. in Iob. 6.
Hugo lib. de Char.

18 Comandò il Rè Assuero, che tutti gli Ebrei, che nelle sue cento vintisette Prouincie si ritrouauano, fussero stati in vn giorno vccisi; & ordinò, sotto pena della testa, che niun di loro ardimento hauesse di comparirli innanzi. Intese ciò la Reina Ester, auuenga che con eccesso di timore, volse alla presenza del suo marito apparire, à cui supplicheuolmente disse, che all'infelice gente della sua natione perdonar si degnasse, alle di cui preghiere, fù la sentenza di morte dal Rè riuocata, col condennare l'empio Amano alla Forca, che apparecchiata haueua per Mardocheo Bailo della Reina. Hor chi non sà, che Ester non con altr'arte raddolcì del Rè lo sdegno, che colla venustà del suo rosato sembiante? La mirò Assuero, e quasi nouella Aurora, che sereno giorno n'apporta, scorgendola, à cenni di lei, quanto bramò conceduto li venne. *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa gratis erat, & nitentibus oculis*. Et ecco à punto il rosato volto della Vergine, che qual vaga Ester comparendo innanzi à Dio colla diuotione de'Fedeli, che li dipingono il viso co'i rosati misteri, fà che i suoi deuoti pentiti, ancor che contro di loro sia il sourano Rè giustamente sdegnato; deponga lo sdegno, e placato li commessi falli rimetta. Indi il Vittorino soggiunse. *O Maria purissima, nescio an forte maius sit te Deum dicere, an Deum superare*.

Est. 15.
Hugo Vict. vbi supra.

19 Vdite più. Se ne staua Giacob, di là le sponde del Giordano, quando tramontando il Sole, s'oscuraua il Cielo, & ecco vn valoroso Giouinetto facendosegli innanzi, à lottar seco l'astrinse; s'abbracciarono

Gen. 31.

insieme, e con tenaci prese l'vno per trionfar dell'altro s'affaticaua. *Et ecce vir luctabatur cum eo, vsque mane*. Ma non potendo il peregrino Garzone auanzar Giacob, toccandogli il fianco, il rese zoppo, ne con ciò dalle lui mani slacciar potendosi, per gratia li chiese, che lasciar lo volesse, dicendo, *Iam enim ascendit Aurora*. Dal cui luoco i Santi Padri molti sagramenti ne cauano; affirmando essere stato quel Giouine vn'Angelo nell'humano sembiante celato, come l'accennò Osea. *In fortitudine sua directus est cum Angelo, inualuit ad Angelum, & confortatus est, fleuit, & rogauit eum*. Altri affirmarono, che costui l'eterno Verbo fosse, che in vn corpo aereo fantastico comparue, secondo che egli stesso s'appalesò, dicendo; *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praeualebis?* Ma, ò fusse stato Angelo, ò pur Iddio stesso, come ò quegli, ò questi dall'Huomo superati furono? come non seppero dalle sue mani sbrigarsi? Per intelligenza di ciò fà bisogno addurre vn'altra Istoria.

Osea.cap.12.

20 Vidde lo stesso Patriarcha, che dalla Terra al Cielo vna Scala si sollenaua, per la quale discendeuano, & ascendeuano gli Angioli. *Vidit Iacob scalam, & summitas eius cælos tangebat, & Angeli Dei ascendentes, & descendentes*. La cui scala, Roberto Abbate insegna, che fusse figura del Incarnatione, e della Genealogia di Christo. *Scala hæc Geneologia Christi est, vt Incarnationis mysterium*. Il Vescouo di Verona l'intende per la Croce del Redentore. *Scala proprio nomine Crux vocatur, quia per ipsam Dominus noster Iesus Christus, mysteria vniuersa conficiens, & concludens Patri, & Adam reportauit, & iter ad cælum sequentibus patefecit*. Agostino tiene, che fusse l'istesso Christo, per cui alla Gloria sagliono i figliuoli di Giacob. *Scala, quam vidit Iacob Christum designat, per quam in Deum ascendit ipsius Iacob videntis, electa posteritas*. Bernardo afferma, che anco la Vergine Madre sia scala del Paradiso. *Maria peccatorum scala hæc, maxima fiducia spei nostræ est*. E Roberto aggiunse, che simboleggiò Gioseppe sposo di Maria. *Iacob scala Ioseph est, cuius opere Christus de Virgine natus indiguit, cui etiam adhærebat, tamquam Tutori Pupillus*.

Genes.28.

Rup.Abb.7.in Gen.cap.28.

Zen. de som. Iac.

Aug.12.cont. Faust. 26.

Bernar. ser.de verb.Apost.

Rup.Abb. vbi supra.

21 E se questa scala ci figuraua hor Christo, hor Maria, & hor Gioseppe, chi non dirà, che fusse stata vn'ombra del Santissimo Rosario? *Iesus, Maria, Ioseph*, Son tre Persone; e tre son le parti del Rosario. In Maria si contemplano i Misteri Gaudiosi, in Giosеppe, i Dolorosi, in Giesù i Gloriosi. Ciascheduno di questi tre nomi, è composto di cinque lettere, che vnitamente sommano il numero di quindici; si come quindeci son le poste del Rosario. Dunque raggioneuolmente dir possiamo, che la scala di Giacob era figura di questo Santissimo Culto; Dico più Vgon Cardinale in questa scala vi mirò l'Incarnatione, la Passione, e la Resurrettione di Christo. *Scala ista est Christi Incarnatio; Angeli verò descendebant ad contemplandum Christi Passionem. Qui tamen ascendebant contemplabantur Christi gloriam iuxta illud, vidimus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum*. Aggiunge Beda, che questa scala haueа quindici gradini. *Huius scalæ gradus quindecim esse dicuntur, sicut quindecim sunt Psalmi, qui Canticum graduum dicuntur*. E Bernardino da Siena hebbe à dire, che i quindici gradini sono i Misterij della nostra Reconcilia-

Hug.Card. in Gen.28.

Beda in Genes. 26.

Bern.Senen. ciliatione con Iddio. *Huius scalæ gradus sunt mysteria reconciliationis creaturæ cum Creatore, per hanc ascendunt Angeli, vt cum ijs mysterijs diuinam voluntatem attendant*. Et ecco in questa scala ombreggiati i sacri misteri del Rosario.

22 Hor ripigliamo l'interrotto filo. Intese Giacob cantar da gli Angioli, questa celeste canzone. Vidde, che Iddio gradiua quella melodia; godeua, che altri recitassero quello Salterio: pensò anche egli con questa oratione d'aggeuolare il diuino sdegno, e di piegar Iddio al perdono de' pentiti Peccatori; e perciò con quegli lottando; *Fleuit*, per ismorzar con l'acqua delle lagrime l'ardente ira di colui, che è tutto fuoco: *Deus noster ignis consumens est*. E perche Iddio è purissimo, e simplicissimo spirito: non potendosi vincere con altro, che con l'oratione: *Rogauit eum*. Quindi vedendo il Signore, che alla meditatione, & oratione de i misteri del Rosario era Giacobbe ricorso, dandosi egli per vinto, disse: *Dimitte me, quia iam ascendit Aurora*. Gustate il concetto d'Vgone: *Quasi timens Dominus dixit, dimitte me, iam enim ascendit Aurora, quia Sancti suis orationibus, ac meditationibus tenent eum, ne in peccatores, suam exerceat iustitiam*. Ma che importaua à Dio, che apparisse l'Aurora? Deh, che dir volse; se lottando da solo à solo con Giacob perditore rimango, imperciòche con l'orationi del Rosario mi rendo vinto; che farà, quando à suo fauore scenderà l'Aurora, la quale simboleggiando la mia futura Madre, certa cosa è, che per amor di lei astretto sarò di lasciarmi superare: E s'è vero, che, *Nec Hercules contra duos*. Come non trionfarà di me la mia diletta Genitrice? vditelo da Bernardino da Siena: *Maria plus potest de Deo, quam Deus potest de se ipso*.

Deuter. 4.

Hug. Card. in Gen. 28.

Bernar. Senen

23 E troppo grande la Virtù del Rosario; ottiene molto Maria à prò de' Credenti dal suo Figliuolo. E con raggione. Perche se i Maghi dell'Indie, col tener nelle mani vn'ampollina d'acqua rosata, si dauano à credere, che con quella acquistar potessero la gratia de lor Principi, chi può dubitare, che noi col recitare il Rosario, non acquistaremo la gratia del Sommo Monarca? Se Elio Imperadore per distrarsi dal sonno, seminaua il letto di rose; noi col Rosario ci suegliaremo dal letargo delle colpe. Se l'ingegnoso Apuleio mangiando la Rosa, colta da vno spineto; fauoleggiano i Poeti, che lasciò di vil giumento la spoglia: noi col recitare il Rosario gittando la veste del vecchio Adamo, vestiremo il manto di Christo. Se Arpasia figliuola d'Erotimo sanò dall' incurabil cancrena delle poppe col cataplasmo di rose: noi col Rosario guariremo dalla lepra del peccato. Se Ettore portando vn fascetto di rose nel cimiero, per accennar, che era soldato di Venere, si rendeua inuincibile: noi col Rosario dichiarandoci figliuoli della vera Madre del sant'Amore, vinceremo l'Inferno. Se Clitmenestra hauendo sposata Ifigenia con la corona di rose, fù honoreuolmente dal nouello sposo trattata: noi col Rosario saremo dalle creature tutte honorati. Se Cupido in vn conuito di Dei ballando, con l'ali versò vna tazza di Nettare, col quale le bianche rose, che nella mensa erano sparse, colorò di vermiglio: noi con l'ali delle meditationi diluuiar faremo dal Cielo il Netta-

Reuel. de Ros.

Titol. Dec.

Apul. de Anno

Barg. l. Imp.

Hom. Odijs l. 4

Euripid. in Iphig.

Carth. lib. de Imag. cap.

Nettare della diuina gratia, per colorarci con la porpora della carità. Se le Donzelle Ebree andando alle nozze vestiuano con veli ricamati di rose: noi col Rosario nelle spirituali nozze dell'anima, entraremo nel letto della gloria. Se il morso del rabbioso cane, con l'vnguento di rose si guarisce: noi col Rosario dal velenoso dente di Cerbero rimaremmo sanati. Se l'immondo Scarificcio all'odor delle rose estinto cade: noi col Rosario ne gl'Abissi precipitar faremo Satanasso.

Lira.in Cant. — *Matthiol. de Ros.* — *Diosc.lib.3. de Ros.*

24 E per finirla, l'Agricoltore, scriuono i Naturali, se vuole in ogni tempo le Rose, li fia mistiero, che zappi il terreno, e che souente calda l'acqua vi versi, che con tal diligenza coglierà à suo talento per ciascun mese i fiori: ancor noi se vorremo, che dalle spine delle nostre colpe, germoglino eterne le rose de'meriti, fia necessario, che la terra del nostro cuore col ferro della contritione s'infranga, e con l'acqua delle calde lacrime s'asperga; così ne l'insegnò Chrisostomo: *Qui suæ mentis terram imbre lachrimarum irrigat, & continua deprecatione fodit, Rosaria profert, quæ nunquam marcescunt.* La Giudea era vna spinosa Pianta, ma con l'infocate lagrime, e con le continue orationi d'Anna, e Gioacchino, germogliò la più pregiata Rosa, che mai l'vniuerso vedesse: *Etiam si de spinosa Patrum origine*, dice Bernardo: *Carnem habuit Maria, ipsa tamen veluti Rosa extitit, reddens omnibus piè orantibus salutiferam sortem.* E se le Corone si poneuano nel capo de'Trionfanti in segno delle riceuute Vittorie: *Idcircò coronæ ponuntur capiti, vt victoriæ signa sint.* E la Vergine fù perciò coronata di stelle, per la Palma, che di Lucifero ottenne, quando: *Proiectus est Draco de Cœlo.* Chi niega, che di somigliante corona non dobbiamo ancor noi esserne coronati, mentre dell'antico Serpente rintuzzaremo l'orgoglio? E assistente, non si niega, nelle spirituali zuffe la Vergine, e della futura palma ci assicura. Mentre, dice Roberto: *Contra malignos spiritus Maria in procinctu est, secundum castrorum similitudinem.*

Chris. hom.3. de fide Annæ. — *Bernar. in Cant. serm.8.* — *Chris. hom.1. epist.ad Timo.* — *Apocal.12.* — *Rup.Abb in Cant. cap.6.*

25 Ma non per questo, ò Napoli, non dei tù l'anima da ogni facinorosa colpa purgare, con qualche atto di dolorosa contritione; mentre questi sacri misteri stai recitando; che altrimente sarà strepitoso, e non diletteuole all'orecchio d'Iddio il suono di queste preghiere. A te piace sentir, che la Vergine con tanto affetto prega per tuoi bisogni, onde raggioneuolmente puoi dire, quel che per altro fù motteggiato: *Vidimus Rosam loquentem.* Fà dunque l'istesso tù, mentre di rose t'empi la bocca, meditando, e cantando queste sacre canzoni. Gli Antichi dedicarono la Rosa ad Arpocrate Dio del Silentio, tutto per dinotarci, che con Iddio, non dee molto fauellarsi; vuole egli, che facciamo oratione, è vero; ma vuol che sia col silentio della meditatione: *Te decet hymnus Deus in Sion.* Cantò Dauid, perche sempre deue lodarsi Iddio. L'Ebreo legge: *Tibi Deus silentium laus.* Perche alla vocale oratione, vuole egli s'aggiunga etiandio la mentale, e la contemplatione di quel, che si dice. E molto più brama la nettezza dell'anima, che però la Sposa, quando và alle nozze s'orna, e s'abbellisce: *Sonet vox tua in auribus meis*, disse lo Sposo; percioche: *Vox enim tua dulcis est, &*

Adag. — *Athenæus* — *Psal.64.* — *Cant.2.*

T *facies*

facies tua decora. Lauisi dunque prima l'anima con l'acqua delle lagrime, e poi canti il Rosario. Purghisi dalle colpe, e poi mediti quei Santi Misteri: *Quia*, scrisse Lorenzo Giustiniano, *sicut nullum medicamen nihil tum proficit, donec ferrum latet in vulnere, ita nihil prodest illius oratio, cuius voluntas versatur in scelere*. La Rosa quantunque sia fiore, non si niega, insegna il Nostro Padre San Cirillo, che non sia etiandio frutto; che se ben il Fico improueraua la Rosa, che era infruttuosa; la Rosa nondimeno li rese proportionata risposta: *Vanum tibi est florere sine fructu*, disse il Fico: *Nos ex plena puritate substantiæ flos ipse fructus est*: rispose la Rosa, e perciò i Deuoti di questo Sacro Culto. non se ne deuono auualer come di fior senza frutto; ma come di fior, che è da se stesso fruttifero, essendo che così l'accennò il Sauio; *Quasi Rosa plantata super riuos aquarum fructificate*. E soggiunse poco dopo: *Florete flores, quasi lilium*. Altri traducono: *Quasi Rosa*.

Lau. Iustin. in ligu. vit. c. 4. — *Ciril. l. 4. c. 19 in spec. sapien.* — *Eccles. 30.*

26 Vogliono alcuni, che le Rose prima del peccato fussero state da Dio create bianche; ma dopò per lo sparso sangue dell'innocente Abelle s'imporporano. Auuenga che voglia Basilio, che dopò la maledittione, fussero state dalla terra prodotte: ma i Poeti al solito fauoleggiando dicono, che Marte ingelosito di Venere, scorgendo che per esser lei amante d'Adone poco di lui si curaua; sospinto dalla Gelosia d'vcciderlo si risolse, col mandarli, mentre questi cacciaua per le selue, vn Cinghiale, che mortalmente ferendolo, l'estinse; al cui soccorso correndo Venere, e premendo col nudo piede la spina con le stille del suo sangue rese le candide rose, in porporini fiori. Fuggano le fauole. Ingelosito Dio dell'Anima nostra, che non fà, per rimouerla dalle colpe? corre ad ogni modo ella precipitosa appresso il suo folle amante, & al diletto del peccato, e perciò Iddio fa che dal fiero mostro della Tribulatione sia egli morso; tra le cui spine quasi insensata scorrendo l'Anima, da quelle, ferita rimane: *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*. Da cui per la contritione il candido fior del diuino castigo, per li meriti del sangue di Christo à prò dell'Anima vermiglio diuiene; Vdite con che leggiadria tutto ciò va descriuendo Osea; *Vadam post amatores meos*; dice l'Anima peccatrice. E Dio l'attrauersa le spine: *Sæpiui viam tuam spinis*. Li toglie il diletto: *Sequitur amatores suos, & non apprehendet eos, & quæret eos, & non inueniet*. Hor che ne segue da questo? *Et dicit vadam, & reuertar ad virum meum priorem*. Tutto perche le spine de i trauagli fan germogliar le rose della deuotione di Maria, la onde per ostinato che sia vn peccatore, oue è stato diuoto della Vergine, per intercession di lei, contrito se n'è volato al Cielo.

Lau. Lem. de herb. sac. scri. — *Basi. in Gen. 2.* — *Psal. 31.* — *Ose. 2.*

27 Deh N. se la Rosa è simbolo dell'humana vita, che à pena nasce, che langue, e more; onde disse Ambrogio: *Surrexit ante floribus immixta teneris sine spinis Rosa, & pulcherrimus flos sine fraude vernabat, postea spina sepsit gratiam floris, tamquam humanæ præferens speculum vitæ, quæ suauitate perfunctionis, siue finitimis curarum stimulis, sæpè compungunt*. Dobbiamo perciò con queste sacre rose ricordarci, che siamo mortali; e che per la nostra salute giona molto l'andar meditando

Ambros. lib. 3. Exam. cap. 11

di

di queste rose i Misteri, co'l pregar humilmente la Regina de gli Angioli, che ci faccia partecipe della pregiata corona di sì odorosi fiori. Acciò che, sì come il diuoto di lei Bernardo; salutando le maui del Redentor diceua: *Manus Sanctæ vos auete, rosis nouis adimpletæ*. Anco noi miseri Peccatori; con profondo inchino, e con l'istesse parole, dopò hauerli rese le douute gratie, per così alti fauori salutar la dobbiamo in terra, acciò ci faccia degni di poterla salutare in Cielo, che Iddio per la sua infinita bontà vi conceda. Amen.

Bernard. ad man. Christi.

PREDICA DECIMA.

DELA BEATA

MARIA MADALENA DE PAZZI

VERGINE.

Detta nella Chiesa di S. Maria della Vita de' PP. Carmelitani Osseruanti, rinouellandosi la solennità del suo glorioso Natale. L'anno 1640.

Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter Lilia. CANT. CAP. 2.

CE fù sempre stimato verissimo, quel detto del Sauio Salomone. *Gloria Patris est filius sapiens*. Marauigliar non vi douete, N. se hoggi la mia Carmelitana Religione delle sue glorie tutta pomposa, gareggi col Cielo per la memoria, che si celebra del lieto Natale, e di Suor Maria Madalena Vergine, dalla Santità del gran Pontefice Vrbano VIII. tra Beati del Paradiso sollennemente annouerata. Di quella Madalena dico, da cui imitate si veggono le più alte perfettioni, e le più eroiche virtù, non pur di quanti Santi nel famoso Carmelo fiorirono, ma etiandio de più fauoriti Eroi del Cielo. Laonde raggioneuolmente di lei

Prou. 17.

dir possiamo, quel che del suo figliuolo, il vecchio Tobia hebbe à dire; *Omnia simul in te vna habentes.* Ammirandosi in lei il fascetto della Mirra, e tutti gli strumenti della Passione del Redentore, ch'abbracciò Bernardo il Santo; le stimmate impresse nell'Anima con raggi di fuoco, che hebbe nella Carne il Serafico P. S. Francesco. I Ratti, e l'Estasi della mia gran Santa Teresa. Le reuelationi de Patimenti di Christo communicati à Brigida. Il cuor donato da Dio alla B. Chiara di Montefalco. La Corona delle spine riceuuta da Catarina di Siena. L'Anello del celeste sponsalitio d'Agnesa. Et vna larga promessa di quanto bramar potea fattali dall'Eterno Genitore; che a lei disse. *Sponsa vnigeniti Verbi mei, quicquid vis à me pete.* Per tralasciar da parte, il Simbolo della Cattolica fede ch'hebbe da Atanasio. *Il Verbum Caro factum est*, stampatoli nel cuore con lettere d'oro, e di sangue dal gran P. Sant'Agostino; Il souranatural liquore, col quale Tomaso l'Angelico l'vnse il sinistro fianco. La Communione dell'Eucharistia datali dal P. nostro S. Alberto. Il sacro velo della Purità recatoli dalla Reina de gli Angioli. E'l celebre Trionfo, sollennizato da Santi del Paradiso, per le singolar Vittorie, che lei dell'Inferno ottenne. Laonde raggioneuolmente possiam dire. *Omnia simul in te vna habentes.*

Tob. c. 10.
Vinc. puc. in vit. S. Mar. Magd. cap. 26. 29. & 48.

2 E chi non vede in questa Beata Verginella vn distillato di perfettioni? era ella d'Humiltà profonda; di Carità feruente; di Pacienza inuincibile; di Giustitia incorrotta; di Fede pronta; di Pietà somma; di Sincerità inuiolata; di Contemplatione estatica; d'Oratione veemente; di Liberalità singolare, d'Esemplarità marauigliosa; di Sincerità rara; di Deuotione piena; di Religione pura; dell'altrui salute sollecita; nelle fatiche infaticabile; ne pericoli sicura; nelle tribulationi costante; nelle tentationi forte; nella prosperità timida; ne'tormenti lieta; nelle laudi minima, nell'andar graue; nel parlar parca nel cibo sobria; nell'ingiurie patiente; nel vestir schietta; nelle facoltà pouera; nell'vbbidienza veloce; nel discorrere prudente; nel deliberare sauia; nel souenire pronta; ne'pensieri intatta; nella Virginità illibata, à tutti benigna; à se stessa austera; in ogni fortuna mansueta, e tutta risoluta nell'esseguir prontamente la diuina volontà; ò profondo Abisso, ò vasto Egeo d'ogni virtù. *Omnia simul in te vna habentes.* Hor chi non vede, come non sono le glorie della mia Beata communi, & ordinarie, e perciò con qualche proportione dirò, quel che per altro disse Bernardo. *Quæ virtutes videbantur esse communes, easdem in ea reperies singulares.* Di questa Beata dunque che fù vna Cifra d'epilogate grandezze, con questo breue Elogio souente da lei replicato. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter Lilia.* Vogl'io fauellare; Voi diuoti Vditori, fra tanto che m'aggiro per l'angusto termine d'vn'hora, per far racconto d'vna minima parte della marauiglie di Maria Madalena Vergine; non meno col silentio, che colla pietà, attenti vi prego.

Ber. de Assumpt. V. ser. 4.

3 E pur troppo vero, ch'vn'anima, ch'aspira di solleuarsi à i celesti sponsalitij, se brama di volgere al Cielo i suoi pensieri, per poter dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, gl'è di mistiero, che in tutto dal peso de terreni desiderij si sottragga, come l'accennò Ambrogio. *Cui non sit*

Ambr. in Psal. 118.

sit corporalium possessio cupiditatum , quem non inflammet libido , non stimulet auaritia , non lasciuia effiminet &c. & in quo Princeps huius mundi nihi l suum inueniat , tandem , vt dicere possit . Dilectus meus mihi , & ego illi . E Qual lingua potrà à bastanza spiegare , qual sia stata la Purità dell'Anima , e del corpo della mia Beata ? Purità così alta , che fin dalla fanciullezza l'amò , la riuerì ne fanciulli , accarezzandoli con vari doni per ammaestrarli ne Principi della Santa Fede ; Purità così schietta , che nell'età di dieci anni l'offerse con tutto il cuore à Dio ; perloche disse , che non mai si ricordaua , ch'il suo cuore hauesse preso diletto di cosa alcuna , ancorche per breue spatio di tempo , se non in Dio . Purità così grande , che meglio che Lince nell'altrui petti penetraua ogni neo di cattiuo pensiero . Purità così Santa ; che spesso alle sorelle disse , che imaginar non si potea , qual cosa fusse quella , che macchiar potesse così pregiata Gioia . Purità così semplice , che ne'due primi anni della Prouatione , ne quali grauissime illusioni de Demoni d'impurità sostenne , raccontò non dimeno , che mai hauea inteso ciò , che l'Inferno in quelle tentationi da lei , pretendesse ; & auuenga che sentisse il primo impulso di quelle laide apparenze , nondimeno essendo il suo intelletto , e la sua volontà lontani da ogni terreno affetto , & occupati in Dio , non apprendeua quai fussero quelle larue . Purità così eminente , che per diuina permissione patendo alcuni leggierissimi stimuli di sensualità nel corpo , à confusione del Demonio , spogliatasi nuda vn giorno s'inuolse tra pungenti roui lacerandosi tutte le carni con abondantissimo spargimento di sangue .

4 Purità così mirabile , che confessando , che in quarantadue anni che visse nella mortale spoglia , mai seppe che cosa fusse mouimento di carne , per hauer sempre abborito , non pur il toccar altri , ma d'essere da altri toccata ; che però nell'vltima sua infirmità ; ridotta à gli estremi mali , come lei desiderato hauea del nudo patire , non potendosi mouere dall'vno , all'altro lato nel letto , aiutata in quest'attione dalle sorelle , disse . *Se voi credete , che il toccarmi in questo modo sia contro la purità , lasciatemi stare , che starò volontieri in questo tormento , e mi lascierò più tosto qui inuerminire* . Purità così celebre , che non solamente dalla faccia spiraua gratia tanto mirabile , che sembraua vn Angelo del Cielo ; ma i suoi sguardi , i gesti , l'odore erano così gratiosi , modesti , e soaui , che non hauendo dell'humano , asseriuano le Monache , che tutto era odore d'imparadisata Purità . In somma era questa Purità così diuina , che vn giorno l'hebbe à dir l'eterno Verbo ; *sposa mia , da hoggi innanzi sarai partecipe della mia purità* . Et essendo stata dopò dalla Vergine Madre couerta d'vn candido velo ; conobbe lei esserli stato in quel punto , con modo ineffabile , frenato ogn'appetito di carnal concupiscenza . Per lo che eleuata in estasi dir soleua . *La Purità è vna cosa tanto grande , & incomparabile , che la Creatura non n'è capace , ne la può intendere . O Purità inenarabile , quanto bisogna esser mondo , e puro colui , che il tuo dono riceue , per poter dire . Dilectus meus mihi , & ego illi , qui pascitur inter lilia* .

In eius vit. cap. 33.

5 Per questa singolar Purità prendeua talhora il Bambino Giesù

dalle

dalle braccie della Vergine Madre, e se lo stringea al seno baciandolo, e ribaciando mille, e mille fiate, e tal volta mentr'ella oraua lo stesso bambino nelle purissime braccia di Madalena saltaua, godendo riposar tra i candidi Gigli delle poppe della sua diletta sposa. *Qui pascitur inter lilia*. Onde disse il Cardinale Vgone. *Sponsus delectatur in castis, & puris mentibus, cibus enim illius est pura conuersatio virginalis sanctimoniæ, innocentiæ*. Fra tutti i fiori, chi non sa che il Giglio stà sempre col capo piegato quasi chinandosi per far riuerenza alla Luna, come che ella sia della Virginal Purità viuo ritratto; che però sognarono i Gentili, che Diana Dea della virginità fusse lo stesso Nume, che la Luna, perche colla sua candida luce ne pone innanzi à gli occhi la candidezza, e lo splendore della Virginità, mentre. *Pulchra est casta generatio cum claritate*. Quindi è che ad ogni Verginella, che Madalena vedea, profondamente il capo inchinaua, honorando mai sempre con somma humiltà, il virginal decoro, come se letto hauesse quel, che narra Strabone, il che al parer del nostro Alessandro, difficilmente si crede, che i Persiani hauessero in tanta veneratione le Vergini alla Dea Diana consacrate, che si persuadeuano, che quelle caminar potessero sù gli accesi carboni, e non riceuerne nocumento alcuno; di maniera che pareua lor impossibile, che il fuoco stesso in alcuna parte de lor corpi dannegiar li potesse: Sapea, ch'i Romani quando conduceuano vn malfattore alla morte, se a caso questi incontrato si fusse con vna Vergine delle Vestali incontinente ad honor di quella, il Reo era dalla morte assoluto; per lo che, non con profano rito, ma con Christiana humiltà ad ogni Vergine Sposa di Christo lei s'inchinaua.

In eius vit. 34.
Vgo.in cant. cap.2.
Nat. Com.l. 3.myth. cap. 18.
Sap. 4.
Strab. alex.l. 2.Gen c.8.
Cel.Rod.li.7.

6 Sapea che gli stessi Romani haueano in tant' honore le Vestali, ch' alcuna di lor di casa vscendo era coll'istesso corteggio, col quale erano i Consoli accompagnati, anch' esse fauorite, con questa notabil differenza, che il Popolo à i Consoli chinaua il capo; & alle Vestali il capo, & il ginocchio; e perciò Madalena con pensiero più Santo alle Verginelle di Cristo bassaua le testa, Sapea ben lei, che se alcun Capitano, Principe, ò pur Imperadore fusse entrato triofante in Roma, & à sorte incontrato si fusse con vna di queste Vergini, arrestando il carro; facea alto a Trionfo, per ceder il luoco, col lasciar passar colei, che falsamente stimauano, che colle virginal piante trasformar potesse la terra in Cielo, come accennò Girolamo dicendo, *In quanto honore Virgines habuerint, ex hoc apparet, quia eis in vita cedere soliti erant*. Sapea che Costantino il grande, di cui Eusebio scriue, che tutto l' honor che far potea, dopo quel che à Dio si conuenina, egli alle Vergini esibiua, *Virginum chorum non tantum colebat, sed adorabat*. E peciò anco la mia Beata ad imitatione del grand' Imperadore la Virginità honoraua. Sapea, che gli Antichi fra i celesti Segni alloggiarono la Vergine, stimandola porrione della Deità, come additò Basilio. *Dei imago respondens ad Sanctimonia domini: illustrior portio gregis Christi*. E perciò come la miglior, e piu illustre parte della Gregge d'Iddio, Madalena riueriua. Sapea quel che detto hauea Dauid. *Apprehendite disciplinam*. Che Girolamo

Ioan.Ros.
Hier.l.1.adu. Iulia.
Euseb.l.4. de. vit.Col.
Ruf lib. de Virg.
Psal. 2.Hier. Apol. in Rufin.

mo tradusse; *Adorate puritatem.* E perciò alla vista di questa Purità la mia Beata s' inchinaua,

7 Sapea, quel che il martire Ignatio scrisse; *Virgines Dei, vt Sacramentum honora.* E perciò come cosa consacrata à Dio, e spose di Christo coll'humiliarsi quasi candido Giglio ad ogni Verginella il capo bassando, riueriua; scorgendo in esse coll' occhio dell' intelletto, quel candore di cui tanto Iddio si pregia, onde souente sospirando in tali accenti prorompeua; *O quanto è vero, che quegli, che brama solleuarsi alle celesti nozze deue imparare di conseruarsi puro.* E à tal fine insegnò Girolamo che il Giglio per la candidezza delle sue foglie è chiaro simbolo della purità Virginale. *Sponsus pascitur inter lilia; inter eos scilicet, qui vestimenta sua non inquinauerunt.* Anche la Grecia nelle sue sciocchezze credea, che l' odor del Giglio fusse contrario a Venere, stimata Dea de piaceri. Et ecco la nostra Beata, che non pur viua, ma morta aborrì tanto questo difetto, che stando il suo corpo nel Cataletto in mezzo la Chiesa sparso d' odorosi Gigli; accostandouisi per veder quel sacro Deposito vn lasciuo Giouinetto in vn tratto la testa dall' altra parte riuolse, mostrando di schifar etiandio la presenza dell' infelice peccatore, che accortosi dall' inaspettato miracolo, amaramente de suoi falli dolendosi, vidde tosto rasserenarsi il sembiante della defonta Sposa di Cristo, e riuoltarsi nel suo primiero sito. Hòr chi non istupisce di quel nuouo prodigio? chi non ammira quest' ineffabil purità di Madalena? ò quanto ben disse al mio proposito Gilberto *Sponsus pascitur inter lilia, vt intelligat Animam se puram, & ab omni amore alienam præbendam sponso; quia lilia sunt puritatis simbolum.*

8 Notò Dioscoride, che il Giglio tiene occulta virtù nelle sue foglie contro la malignità de veleni; & perciò, quando alcuna impura Creatura auanti la mia Beata compariua, tremaua mirandola, e più delle volte erano di spontaneo volere astretti, a confessar le lor colpe, col pregarla, che nelle sue orationi di lor ricordar si degnasse; quindi à raggione dir potrà quel che Girolamo di Gioan Battista lasciò notato. *Oculis spectantibus in cœlum, nihil aliud dignabatur aspicere.* Che però odiando il nome del peccato, e schiuando la terra, verso il Cielo volar si vedea. *Omnia deridens ad Cœlum volabat, aliud intuens nihil, non Cœlum, non terram, non mare, sed vnam tantum pulchritudinem Christi.* Et desso intendo perche la mia Beata rapita dalle bellezze dello sposo dicea. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Poscia che, non solamente il pensiero, e l' Anima solleuaua in quei continui Ratti, ma etiandio le membra; onde pare più tosto habitatrice dell' Aere, che peregrina della terra; in cui tante macchie di colpe ella scorgeua, si come Tertulliano accennò de i Christiani della primitiua Chiesa, i quali; *suspenso pede terram tenebant.* Come suol fare, chi caminando per fangoso sentiero, alza i piedi per non isporcarsi. Così la mia Verginella per fuggire ogni minima macchia, ne pur colla punta del piede s' assicuraua toccar la terra, ma tratta dal diuino Amore nel Ciel si solleuaua. Anche il Filosofo disse. *Si perfectè rotundum tangit perfectè planum, tangit puncto.* Madalena non pur fù, come gli altri creata perfettamente

Igna. Epis. ad Hieronim.

Hier. Epis. S. ord. Demc.

Pucc. in eius vit. cap. 145.

Gilb. in cant. hic.

Dios. lib. 9. cap. 92.

Hier. adu. Lucifer.

Chris. hom. 45 ad pro. Antbio

Tertul. li. de cob. mil.

Arist. l. 4. Phis.

roton-

Iob. 10.

rotonda, come l'disse Giob; *Manus tuæ Domine fecerunt me & plasmauerunt me totum in circuitu*. Ma perche era perfettamente pura, non toccaua la terra, se non che, *In punctu*.

9 Fù dallo Sposo in vn certo tempo chiamata la Sposa, e vedendo, che se lei al suo bene correua l'era mistiero, che per terra caminando, v'andasse, dubbiosa d'infangarsi a lui rispose; *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos*? E però da varì pensieri rapita, à che si risoluesse non sapea; l'Amor la spingeua al corso, il timore à star ferma la frenaua; che cosa douea lei fare? vdite, pensò ad vna bellissima inuentione per sodisfare all'vna, & all'altra parte; per l'amore correua ad ogni cenno del suo amato Bene: ma per la Purità nell'aria, senza toccar la terra si solleuaua; sapendo forse quel che notò Filone, il quale assegnando la raggione del precetto dato nella legge, che i figliuoli d'Aronne lauassero i piedi delle vittime, che a Dio offeriuano. *Vt pedes victimæ lauarent filij Aron*. disse, che douendosi consacrare al sourano Monarca, eraben di raggione, che non caminassero più per la terra, ma che dalle fiamme al Cielo volassero. *Pedum lotio significat, ne hùmi post hac incedendum, sed per æthera*. Perciò la mia Beata offerendosi, come perfetto Holocausto tra le fiamme del diuino amore al suo diletto Sposo, si lauò i piedi, cioè li terreni affetti, e schiuando di conuersar nella terra verso il Cielo souente solleuaua auanzandosi à grandezze tali, che potea dire; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. E con raggione, perche del Giglio disse Valeriano, che, *Flos regius est, qui præstat celsitudine, quod tanta proceritate super flores alios attollitur, vt ad tria interdum cubita surrigatur*. La mia Beata, mercè de sourani fauori, che li diluuiauano dal Cielo, era souente al Ciel inalzata. Non è la terra propria stanza del Giglio, come è de gli altri fiori, ancorche fior della terra ei sia, ma è il Cielo.

Cant 5.

Phil. lib. de vict.

Num. cap. 8.

Pier. Vali. l. 55.

Paul. Rean.

Flos terræ, cui non cunabula debet, sed cœlo.

Hist. plat. de Lilio.

Amb. l. 1. de Virg.

Pasch. in Psal 44.

Essendo dunque la mia Beata Giglio, e Vergine; come potea stantiar più nella terra, che nel Cielo? dimora la virginità fatta cittadina del cielo, nelle sourane contrade, come l'insegnò Ambrogio. *Si enim ibi est Patria, vbi genitale domicilium, in cœlo profecto est patria castitatis, itaque hic aduena, ibi incola est*. E perche le vergini son, come disse Pascasio, Gigli del Paradiso. *Virgines vero sunt flores Ecclesiæ, & lilia Paradisi*. N'andaua lei quasi volando sopra la terra, per giugnere à stanziar co'gli altri Gigli nel celeste Albergo. Vdite se Dio vi salui.

10 Tra l'altre marauiglie, che di questa purissima Sposa di Christo si leggono, questa mi rapisce il cuore. Staua lei tal hora in estasi, alienata da sensi, & vnita col suo diletto, e co'gl'occhi fissi al Cielo, cuciua, e facea lauori d'ago, e tagliaua oro, e dipingeua sù la carta dinotissime Imagini, cose che tutte richiedeuano attione di mente, e de gli occhi; il che parendo impossibile à chi la miraua, per meglio chiarirsi, s'ella veramente si seruiua in tal atto della luce, li bendarono gl'occhi, e chiudendo le fenestre della stanza, oue tal opre faceua, la lasciauano nel buio, e lei nondimeno nelle tenebre seguitaua il lauoro, e le pitture, che tra le mani hauea colla sua solita maestria, e perfettione, come quand'era al suo naturale. Hor chi non istupisce nel veder in vn medesimo

In eius vita. cap. 46.

fimo tempo nella mia Beata ritrouarsi con insolita perfettione la vita Attiua, e la Contemplatiua? esser in lei vnite Marta, e Madalena; che vestiuano diuerse diuise, e seruiuano vn istesso Signore? traeuano diuerse saette, & haueuan la mira ad vn istesso scopo? Caminauano per opposte vie, e pur s'abbatteuano ad vn istesso fine? S'impiegauano in contrari esercitij, & vna porgeua la mano al altra per darsi aiuto? Erano di genere differenti, e d'opere discordanti, ma nel grado eroico amicheuolmente conueniuano? Vna sedeua, riposaua, s'inalzaua, contemplaua, e tutta s'attuffaua alle dolcezze del cielo; e l'altra nell'istesso punto lauoraua, dipingeua, operaua, s'affaticaua, e nell'Attione s'immergeua; e pure ne quella era molestata da questa, ne questa era impedita da quella. Che stupori? che marauiglie son queste, ò N. ò quanto può ben dirsi à tal fine, quel che insegnò Bernardo. *Itanè huic intenta est illa maiestas, cui gubernatio vniuersitatis incumbit, & cura seculorum ad sola transfertur negotia, imo otia amoris!* *Bern. in cant. ser. 2.*

11 Fauoleggiano al solito i Poeti, che il Giglio germogliasse in terra da qualche gocciola di latte, cascata per sorte dalle poppe di Giunone, sognata Reina de' Dei; come accennò Roberto Abbate; *Lilium quippe lactei est coloris, flos lacteus*, & Isidoro. *Lilia lactis floris herba, vnde & nuncupata*. Laonde chi non confesserà, che essendo Madalena diuotissima della Vergine Madre, recandoli più volte il suo Figliuolo nel seno, che anco no stillasse mille gocciole di latte di sourane gratie, per inargentare il Giglio di colei, che dicea. *Dilectus meus pascitur inter lilia*. Giglio era la mia Beata, che souente esclamaua, *S'haueßi creduto di poter diuentar ardentißimo Serafino, col lasciarmi vscir dalla bocca vna sol parola, benche non fusse stata con offesa d'Iddio per altro fine, che per amor del mio Sposo, nol hauerei detta*. Per quest'amore scorgendo il Signore, quanto gl'era libera donatrice del suo purissimo cuore; per non esser men prodigo di lei, facendola partecipe della diuina Purità, li diede nella presenza di San Angelo Carmelitano, e S. Caterina di Siena l'anello dell'eterno sposalitio; daudoli anco il suo cuor in pegno del suo immenso amore; per lo che traboccante di gioia la Santa Verginella, con modestissima compositione diè segno del riceuuto fauore. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*. Tra l'Argento, cioè delle foglia, e la Coppa d'Oro delle viscere; che simboleggiano la Purità, e l'Amore di Madalena. Quest'è il Giglio, come notò Valeriano, in cui si vede con varietà di colori vagamente pennelleggiato l'Arco Baleno, che sono le varie perfettioni della mia Beata. *Nat. Com. l. 2. mith. c. 4. Rup. in Cant. cap. 1. Isid. ethim. l. 18. cap. 8. In eius vit. cap. 37. In eodem c. Valer. l. 60.*

12 Deh che se alcuno hauesse potuto mirare il cuor di Madalena; non il cuor di lei, ma il cuor di Cristo scorto v'haurebbe. Ouero talmente il cuor di Cristo vnito col cuor di Madalena, che li sarebbe stata malageuole l'impresa per poter discernere qual era il cuor di Cristo, e qual il cuor di Madalena. Nelle sacre lettere, l'vnione di due Anime, e di due cuori accennar si suole col chiamar quei cuori; vniti con la Colla; così nel libro de Rè. *Anima Ionatæ conglutinata est Animæ Dauid.* Per lo che S. Gregorio appellò la Carità, *Gluten*. Colla che ci vnisce con Iddio. E tanto accennò Cristo, quando à lei disse. *Sposa hauerai* *1. Reg. 18. In lib. Reg.*

In eius vit. cap. 78. *la medesima vnione con me, quando starai in estasi, che quando sarai nel tuo naturale*. E fu osseruato, che ò lei si cibaua, ò ragionaua, ò lauoraua sempre con Dio si ritrouaua vnita; & essendo occupata à fare il pane, sentendo il segno della Communione, senza auedersi di quel che faceua, sbracciata con due pani di Pasta nelle mani, andò à riceuere il Pane degli Angioli. Hor chi non confesserà che raggioneuolmente dir possa, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Come al mio proposito chiosò Vgone. Vgo, Card. in Cant. 2. *Quia soli Sponsus se praebet, vel reseruat de osculandum, amplexandum, commiscendum suauitatis ineffabili vnione; & ego illi soli similiter, inidipsum me praebeo, & reseruo*.

13 Era così ardente l'amore, che la mia Beata portaua allo Sposo, che trasportata dal desiderio di starsene vnita con Giesù per mezzo del Santissimo Sacramento: in tutto il tempo di ventidue anni, che habitò in munistero non lasciò mai di communicarsi, ne pure per vna sol mattina di propria volontà, e quando talhora mancaua il Sacerdote, si communicaua spiritualmente; ò pure era communicata da Cristo, ò da S. Alberto. In eius vit. c. 92. 93. Della Pecchia, Plinio scriue, che ammaestrata dalla natura, tratta dalla fame, rapida corre à pascersi nel Giglio, in cui chinando il capo ne succhia quel liquore, ch'è delle somme dolcezze, dolce materia. Plin. l. 12. cap. 12. Hor dite che l'Incarnato Verbo nell'Eucaristia somiglia à punto vn candido Giglio. Cant. 1. *Ego flos campi, & lilium conuallium*. E soggiugnete, che le bianche foglie siano gli accidenti; i tre crini d'oro, che nel seno nasconde, sembrino à punto le tre sostanze vnite in vna Persona, le quali stanno occulte sotto il velo del Pane; e conchiudete che Madalena sia Ape, di cui disse il Sauio; *Vade ad Apem, & disce quam sit operosa*. Pro. 5. Imperciochè, si come l'Api libere, e sciolte si mantengono da ogni congiungimento carnale; così la Verginella Madalena; fu Ape sempre incorrotta; come insegnò Ambrogio. Ama. de Vir. l. 1. & 5. Hex. c. 21. *Digna Virginitas, quae Apibus comparatur sic laboriosa, sic pudica, sic continens, par omnibus integritas virginalis*. Et ecco che cupidamente succhiando la dolcezza del Pane de gli Angioli, tutta in quello si trasformaua; mentre che dall'odor di lui tratta costantemente credea, quel che non vedea. Ber. ser. 80. in Can. *Vere lilium veritas*. dice Bernardo, *cuius odor animat fidem, splendor intellectum illuminat*. E trasformata nel suo Sposo, sicura dicea; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Come chiosò l'istesso Bernardo. *Ille mihi gratiam ex gratia, & ego illi gratiam pro gratia*.

14 Crederono gli Antichi, che vna vittima sola non potesse essere offerta à più Dei, perche anco nella pluralità de numeri, hebbe opinione, che l'oblatione del cuore; significata nella vittima, non douea esser destinata, che ad vn solo Dio. Alex. lib. 4. Gen. c. 17. *Neque duobus dijs vnum bestiam mactari, quia utri Deo res diuina fieret, non dignosceretur, in omni sacrificio vulgo seruatum est*, Et è conforme riferisce Titoliuio de i Tempi, & Altari, attestando, che non poteano dedicarsi à più Dei. Titol. lib. 7. Dec. 3. *Negabant vnum Cellam amplius, quam vni Deo recte dicari*. E però la mia Beata riceuendo tutto Iddio sotto le Sacramentate specie, à lui solo, e non ad altri, tutto il suo cuore offeriua. Amb. ser. 14. in Psal. 118. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*. Il che à punto fù dell'Eucaristia da S. Ambrogio interpetrato. *Bona pascua diuina*

nesunt Sacramenta , carpis illic nouum florem, qui bonum odorem dedit resurre-ctionis , carpis lilium , in quo sit splendor æternitatis , carpis rosam hoc est dominici corporis sanguinem . Essendo lei dunque tutta del suo Diletto , era altre si il suo Diletto tutto di lei . Egli diede tutto se stesso nel Sacramento per pascere la Sposa ; e la Sposa per contracambiarlo tutto il suo cuore diede allo Sposo , accio che amorosamente pasciuto fusse da chi egli pasceua . Essendo verissimo dice Bernardo , che ; *Vnus est ille , qui pascitur , & qui pascit* .

Amb. ser. 14. in psal. 118.

Ber. ser. 70. In Cant.

15 Finse Filostrato , che hauendo vna leggiadra Ninfa partorito il bel Dio d'amore , si compiacque d'addottare altri amanti Dei in sua compagnia , e d'adunarli in vn fiorito giardino , oue si dediero à vari giuochi . Et ecco alcuni cogliendo i Pomi d'oro l'vno con gran piacere li porgeua all'altro , e l'altro con molto contento li porgeua al primo . I secondi armandosi di Faretra , d'arco , mentre l'vno dell'altro bersaglio si facea , senza verun pericolo , quel ch'era scopo , diueniua feritore : e mentre l'vno sen giua incontro al petto franco, l'altro non fuggendo dall'aurato strale l'inuitaua con tali accenti .

Filos. lib. 1. Incontitu. Amor.

Sume meas , sumam ipse tuas , mea vita sagittas ;
Non aliter noster conciliatur Amor .

I terzi cogliendo le Palme , le Rose i Gigli n'intrecciano le Corone , e con festiui scherzi , quando altri donaua Palme , riceuea fiori . Hor dite , che madre di bell'amore sia la venerabile madre . *Ego mater pulchræ dilectionis* . Aggiungnete che figliuol di lei sia il Saluatore . *Apparuit benignitas , & humanitas Saluatoris nostri Dei* . O col Greco . *Apparuit Amor hominum* . Dite poi , che Dei adottati per gratia siano i Santi del Cielo . *Dedit eis potestatem filios Dei fieri* . E concludete , che Paradiso sia la Chiesa . *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum* . Ma chi non vede , che l'amoroso Bambino entrando nel giuoco , ne viene di quello mantenitore . *Ludens in orbe terrarum , & deliciæ meæ cum filijs hominum* . Ma bramate intendere qual siano le Poma , che fra di lor si porgono ? ecco la Beata Chiara di Montefalco, che da Iddio tre Poma d'vgual peso riceue , e nel suo petto l'accoglie . Volete gli amorosi strali co'l quali si feriscono ? ecco la mia Teresa , ch'è nel cuore con infuocato dardo da vn Serafino trafitta . Desiderate di veder le Corone ? ecco Catarina da Siena , ch'è di spine inghirlandata . Anzi ecco la mia Beata Maria Madalena , che in tutti i giuochi à scherzar entra col vero Iddio d'amore .

Eccl. 14. Ad Tit. 3.

Ioa. 1.

Cant. 4. Prou. 8.

16 Contemplaua lei , nel giorno dell'Annuntiatione della Vergine , il misterio dell'Incarnatione del Verbo , & humilmente profondandosi alla meditatione di quelle parole . *Verbum Caro factum est* . Col dimorar vndici hore nell'estasi , gli apparue il gran Padre Agostino , da cui riceuendo di quel Sagramento particolar intelligenza accesa di desiderio d'hauerne vna continuata memoria , pregò il Santo , che nel suo cuore scriuerli volesse . *Verbum Caro factum est* . Laonde così estatica sedendo , e slargando modestamente le braccia , s'accomodò in quella positura , che si richiedeua , per lasciarsi scriuere nel cuore ; e riuolta ad Agostino così fauellò . *Il sangue ci è , il calamaro è aperto , non indugia-*

In eius vit. cap. 24.

re Agostino. Il che detto, diè segno, che l'era stato nel cuore scritto; *Verbum Caro factum est*. Come poi lei stessa alle monache disse; che il, *Verbum*, in lettere d'oro, & il, *Caro*, in caratteri di sangue l'era stato nel cuor impresso. O marauiglie, ò stupori. E chi non affermerà, che Poma d'oro siano le due nature in Christo? *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi, dilecte mi*. Pomo vecchio per l'eternita, era il Verbo; e Pomo nuouo per l'Humanità, & ecco il Giglio, notò Ambrogio, che non solamente cela nel seno le miniere d'oro; ma; *Quod habet lilium intus, rubrum est*. Per accennare che nel candido Giglio del cuor della mia Beata, v'era inciso l'oro del Verbo, & il sangue della Carne; onde francamente dir potea. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cioè à dire secondo Vgone. *Dilectus meus mihi congruit; & ego illi, quia si puritas, si speciositas, si fidelitas, si quod præcipuum est, charitas mutua in alterutris attendatur, omninò congruit mihi Sponsus, & ego illi, hæc omnia habet ille per naturam, & ego per gratiam*, vdite più.

Cant. 7.

Amb. ser. 5. in psal. 118.

Vgo. Card. in Cant. 2.

16 Scherzò etiandio col suo Diletto, Madalena, traendosi fra di lor infocati dardi. Bramaua la mia Verginella col pensiero, e coll'affetto di morir martire per la fede di Christo, e per l'altrui salute, che però spesso in questi accenti prorompea. *Soffrirei volontieri il martirio; e se fusse possibile mille morti ancora per la salute dell'anime. O felice, & auenturata me se questa gratia conceduta mi fusse; il martirio, non mi sarebbe martirio, ma Paradiso*. Potea più succintamente dire. *Ego flos Campi, & lilium conuallium*. O coll'Ebreo. *Ego Rosa nigricans*. Mentre non potendo diuenir Rosa vermiglia del proprio sangue, era per la brama del martirio Rosa nigriccia, tra l'asprezze delle sue continue macerationi, cilizi, digiuni, discipline, con che à se stessa cruda guerra faceua, conuenendosi bene, quel che del gran precursore Damasceno disse. *Teneros artus, & sacratiore spiritu superfusos, continui quassabat laceratione martirij*. Quindi è che il suo diletto Sposo per concederli parte di quel che lei bramaua, la fè partecipe de tutti i dolori della sua Passione, non pure allogando il fascetto di mirra tra le sue braccia; ma hauendoli lei chiesto d'esser ammessa dentro le sue piaghe, & mentre staua tutta intenta alla contemplatione del suo Crocifisso Sposo, vidde vscir da quelle sacre piaghe, cinque splendidissimi raggi di fuoco, che vibrando i lumi nelle mani, ne piedi e nel cuor della mia beata, lasciarono nell'Anima l'impronto di quei dorati raggi, che perciò segnata col sigillo di Giesù lieta dicea. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cioè al parer d'Vgone. *Ipse est totum quod amo, quod quæro; quod cupio; & ego illi sum totum quod amat, quod quærit, quod cupit*. Era stato ferito il cuor dello Sposo dall'amorosa saetta della Sposa, e però egli co'i raggi delle sue cicatrici, quasi con aurei dardi impiagò il cor di lei.

In eius vit. c. 97. 99. 100.

Cant. 3.

Dama. de S. Ioa. Bap.

In eius vit. c. 48.

Vgo. Card. in Cant. 2.

18 Tutto ciò mirabilmente fù nelle sacre Canzoni accennato, come egli stesso disse, *Vulnerasti cor meum sponsa, vulnerasti cor meum*. Che l'Ebreo, e Pagnino trasportano. *Excordificasti me*. M'hai inuolato il cuore. Nisseno traduce; *Cordificasti me*. M'hai donato, e riposto nel petto il cuore. Ma come possono stare insieme queste due lettioni, m'hai rapito, m'hai donato il cuore? S'l'dona, come lo toglie? E se lo toglie,

Can. 4. Heb. le. Pagn. Nissen.

glie, come il dona ? lo scioglimento di questo dubio da vna Platonica dottrina dipende, diceua egli, che quando due petti auampano di reciproco amore, all'hora ciascheduno prodigo del suo, & auido dell'altrui cuore, lasciandosi furare il suo, & auidamente togliendo l'altrui: con eguale, e per lor felice sorte cambiando cuore, rimane ciascheduno del altrui ricco, e del suo cuore priuo. Hor questo à punto è quello, che dir volse lo Sposo; *Vulnerasti cor meum Sponsa*. Quasi dica, mentre m'hai ferito il petto co'i dardi del tuo amore, in queste piaghe hò sentito in me stesso vna gran marauiglia, che per arder tutto per l'Amor che mi porti, m'hai rapito il cuore. *Excordificasti me*. Et insieme per corrispondere con pure fiamme d'amore al mio fuoco, pietosa rendendomi il mio, m'hai donato il tuo cuore. *Cordificasti me*. Non basta. N. ad vn anima, che aspira à diuenir Sposa di Christo, di sospirar solo il suo bene, priua d'ogni affetto, e dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Se non s'inalza per eccesso d'amore à cambiare col suo Signore il cuore, onde di tal fuoco infiammata dica. *Excordificasti me*. Hai rapito il mio cuore; & insieme. *Cordificasti me*. E se curiosi siete di veder Madalena priua di cuore, date vn'occhiata à quel, che per questo amor ella diceua; che vedrete, come emula de Serafini coll'ali dell'intelletto, e dell'affetto volando; si raggiraua, come amorosa Farfalla intorno all'amato lume, desiderosa d'incenerire, non che d'accendersi in così amorosa fiamma. Quindi è, che di continuo da questo ardente affetto astretta, sempre pensaua al suo Dio; parlaua con Dio, operaua per Dio: e veniua tal'hora in tanto ardore, che non potendolo ritener racchiuso nel petto, si diffondeua nella faccia, e dall'attioni, sfogaua nelle parole. Onde dir posso di lei, quel che per altro disse Girolamo. *Totum incendit diuinus amor, vt in ea esset ardor continuus, & ebrietas profusi amoris*.

Plat. in con. Pau.

Hier. ser de Assump.

19 Ebbra di tanto amore se'n andaua taluolta al Pozzo, & ancor fusse di freddissima staggione sbracciatasi, tuffaua le braccia nell'acqua, e prendendo la secchia ne beueua gran copia, e ne versaua nel seno, e riuolta al Cielo con amorose querele dicea, *Non posso più questa gran fiamma soffrire*. Talhora scorreua per l'Horto, e per lo Monisterio gridando. *Venite anime ad amare il mio amore*. Et incontrandosi con qualche Monaca, la prendeua per la mano, e fortemente stringendola gridaua. *O anima amate voi l'amore? come fate à viuere, e non sentirui consumar per amore*. Taluolta strappaua ciò che li daua tra le mani, e quasi parendoli di scoppiare, si slentaua il busto, e si strappaua i panni, come impazzita per amore, e con alta voce gridaua, *Amore, Amore*. Ne potendo sopportar tanto incendio, à tali accenti prorompea. *O Signor mio non più amore, perche dai à me tanto amore, che son così vil Creatura e* Potea meglio con Efrem dire. *Contine domine vndas gratiæ tuæ, & recede à me, quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ*. S'abbracciaua poi col Crocifisso, e coll'istessa ismania correndo per li dormitori, fuor del petto queste voci mandaua. *O amore, ò amore; il mio Giesù altro non è che amore; anzi pazzo d'amore; pazzo d'amore dico che sei, ò mio Giesù, e sempre lo dirò*. E abbraciatasi co'i piedi di Christo, non si satiaua di succhiare il Costato della Sacra Imagine, come da dolce mammella di spirito,

In eius vit. cap. 37.

S. Ephrem. apud Corn. à Lapi. in Prolog ad Act. n. 29.

In eius vit. c. 13. & 56.

rito, il soaue liquore, che indi versaua. Hor che dici N. di questi eccessi d'amore? Ben disse Nazianzeno, che amore è vn dolce Tiranno. *Dulcis tirannus Amor*. Non volse l'amante Sposo che nell'innocenti carni di Madalena altro Tiranno incrudelisse, che Amore, che tale il prouò la Beata, come solea dire, che in vn tanto ardore, sentiua vn delitioso dolore, vna gioiosa noia, vna dolce amarezza, laonde non sol languiua, ma moriua per amore; auuerando, quel che notò Bernardo. *Amore, quid violentius? de Deo triumphat Amor*. Aggiungete, che quell'Amor, che triunfò della vita di Dio hebbe (per dir così) ambitione di perpetuar i trionfi con Madalena de Pazzi, impazzita per amor del suo diletto Sposo.

Naz. ora. 28.

Ber. ser. 4. in

20 O quant'è vero, che della mia Beata; *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem; nec flumina obruent illam*, Tutto perche, *Lampades eius erant lampades ignis. atque flammarum*. Legge l'Ebreo. *Sagittæ eius, sagittæ ignis*. Impercioche tutte l'attioni fatte da Madalena, spinta dal diuino amore, erano operate; si che il cuor d'Iddio trafigeuano. Simmaco trasporta. *Impetus eius, impetus ignis*. E Madalena dalla violenza di questo amore spronata, non potea contenersi di correre quasi ismaniando per ogni luoco del Monisterio. I settanta traducono. *Volatilia eius, volatilia ignis*. Altri. *Alæ eius, alæ ignis*. Mentre quasi volando, montaua nel Cornicione del Coro, e prendendo l'Imagine del Crocifisso, giua esclamando; *Amore, Amore*, Anzi che, quasi alato angelo, rapida correua al Campanile, & appigliatasi alla fune delle Campane, distesamente sonando gridaua; *Venite tutti ad amar il mio Amore*. Del fulmine dicono i Filosofanti, che sia vna secca esaltatione, che per la moltitudine de'i vapori humidi, e calidi inalzati dalla terra, e dal mare, vniti nell'aere rendono grauida la nuuola, e per lo fuoco, che vi si nasconde, e per antiparistasi, e per lo moto più rara diuenendo cresce; e crescendo con mirabile sforzo il partorisce, perche cercando l'vscita dal materno seno, che come freddo, e denso l'impedisce, tanta forza rintuzzar non potendo, si squarcia; e con mugiti, e tuoni manda fuora l'infocato parto. Hor dite, che folgore fusse l'amor di Madalena verso Dio, e perciò non potendolo nel seno ritenere; eccolo che alato, e volante vscendo fuora, con tanta violenza operaua, che non lampeggiò mai folgore, come l'Amor della mia Beata. *Splendor ignis, & de igne fulgur egrediens*.

Cant. 8.
Hab. lec.
Simmac.
Septu.
Ezze. c. 1.

21 Tra le varie raggioni, con le quali proua Aristotele, che il Sole, & i Pianeti non siano fuoco, dice che per esserne quei celesti lumi di smisurata grandezza, se fussero di fuoco con la forza del caldo brucciarebbe tutto il Mondo: Hor se quegli Astri, che son limitati, e finiti, fussero di fuoco brucciarebbero il tutto; come Madalena in tanto incendio, che racchiudeua nel petto, non s'inceneriua? e se l'amore, che nascondeua nel cuore, nasceua dall'istesso Iddio, di cui fù detto: *Deus noster ignis consumens est*, come non era da quell'Amore annientata? Dico più, s'Iddio, che è fuoco, i Beati, che sono fiaccole ardenti, e nell'Empireo che vuol dire incendio, ogni cosa arde di fuoco, come non consumano quant'è nel Cielo? Risponde Dauid, che ciò auuie-

Aristote.
Deut. 5.
Ad Heb. 12.
Psal. 45.

auuiene, perche: *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Non è marauiglia, se i Beati tra le fiamme viuonò, perciò che tra quei celesti ardori scorre, & inonda con acque impetuose vn certo Fiume, il quale con i suoi gelidi humori, se non estingue le fiamme, perche: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*. Si rende però dolce, in guisa, che felicemente ardendo in quell'acque, non meno dalle fiamme, che dall'onde; traggono eterne gioie. Non inceneriua Madalena in tanto fuoco d'Amore, perche la Gratia dello Spirito Santo, che ella traboccantemente in varie guise riceuuto hauea, quasi celeste Fiume mitigaua, & adolciua quegli ardori, che poteuano incenerirla; ma quasi nouella Salamandra, in quegli incendij mirabilmente le gioie del Paradiso godeua.

In eius vita cap. 34.

22 Et ecco il diuino Sposo: *Qui pascitur, & qui pascit inter lilia*. Acceso dall'amor di lei, tra i rinfrescamenti di quei Gigli vn delitioso riposo ritrouaua. Fù il Giglio appresso i Romani, simbolo della speranza, la onde gli Imperadori Alessandro Pio; Augusto, Emiliano, Claudio, Adriano, & altri stamparono nelle monete il Giglio col motto: *Spes publica*. Et il latino Poeta, per accennare la viua speranza, che la Romana Republica hauea di Marcello conceputa, introdusse Anchise à seminar i Gigli per la terra.

Valer. lib. 55.

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis.

Virgil. lib. 7. Æneid.

Et ecco la nostra Beata sempre nella diuina speranza verdeggiante; non pur di douer goder il Cielo, ma d'ottener perdono per li peccatori, alle sue orationi raccomandati. E per goder di questi fiori s'elesse vn terreno Paradiso per suo soggiorno, che era tutto fiorito di Gigli, cioè di deuotissime Verginelle, delle quali disse Bernardo: *Absque lilijs nunquam est, qui absque vitijs semper est*. Paradiso dico di Gigli, perche era quel Monistero appellato la Madonna de gli Angioli, onde hebbe à dire Ambrogio, che gli Angioli stessi sono paragonati à i Gigli: *Mundi istius flores estis, & bonum odorem Sanctificationis aspiratis*. Hor se dalla fresca rogiada dello Spirito Santo, inaffiata, fra il candor di questi Gigli Madalena godea, come poteua in tanto ardore incenerirsi?

Bernar ser. 71 in Cant.

Amb. in Psal. 118.

23 Ma doue hò lasciato d'additarui il mio Giglio tra le spine allogato? *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Che fù à punto ella coronata di spine. Staua lei vn giorno in estasi, quando l'apparue il vero Dio col capo cinto di spine per coronar Madalena, del cui fauore marauigliata, non potendo contenersi, à tali accenti proruppe: *Qual Rè fù giammai, che si cauasse dal capo la propria Corona, e la ponesse in capo della sua Sposa per farla Regina?* E pregando l'Immacolata Vergine; Santa Catarina di Siena, Santo Agostino, e Sant'Angelo Carmelitano, che si degnassero esser presenti à sì gran dono, che far li volea lo Sposo; alzando le mani al Capo diede segno di riceuer la spinosa Corona; così dicendo: *Descendat super me Corona, quæ fuit posita super caput Sponsi mei, in derisum, opprobrium, improperium, & dolorem*. E facendo gesti con le mani intorno al suo capo dimostraua cingersi, & accommodarsi detta Corona, soggiongendo: *Collocauit super caput Sponsæ*

In eius vita cap. 29.

Sponsæ suæ coronam spineam Sponsus meus, quæ posita fuit super Caput suum pro regeneratione humana. E con ragione, perche s'era lei la vigna electa dello Sposo, del cui amoroso vino santamente inebriar si solea: *Vinea mea coram me est*. Per che di spine non douea assieparla, à fin che in lei entrar non potesse, ne pure vna minima volpicella di sinistro pensiero? E con ragione, per che se gli Antichi per accennar la vittoria de lor nimici ottenuta, ligauano nella cima d'vna Canna vna Corona, col motto: *Deuictis hostibus*, era anco conueneuole, che nella testa di Madalena, la qual in guisa di canna, discacciato hauea l'infernali Biscie, mentre, come scriue Girolamo: *Calamum venenosa animalia occidere; naturales tradunt*. In segno dell'ottenute vittorie la corona adattata li fusse. E con ragione, perche s'era la mia Beata, Giglio tra le spine, il quale emulo della Rosa, che è simbolo dell'Amore, si fà de roui, e de spineti corona; per ricompensar con i suoi patimenti il desiderato martirio; douea di spine esserli attorniato il capo. Ma non sono qui terminati i fauori fatti dal sourano Rè à Madalena; vdite più.

Cant. 8.

Claud. Parad. de simb. Her. cap. 159.

Hieron. apud Mal.

24 Coronata, che ella fù, hebbe etiandio per gioiello del suo amante Cuore il Fascetto di mirra della Passione di Christo; onde di si inestimabil tesoro fatta partecipe, solea dire: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus, inter vbera mea commorabitur*. Le cui parole l'Angelico Tomaso intende dell'Eucharistia: *Sicut mirrha seruat corpora à vermibus incorrupta, sic Corpus Christi corda fidelium à prauis cogitationibus*. Dee però sapersi, che due sorti di mirra si ritrouano; l'vna più pretiosa, & è quel puro liquore, che dal Albore naturalmente stilla à guisa di sudore, chiamata propriamente: *Stacte*, cioè, *mirrha prima*, l'altra è di minor pregio, & è quella che suol versare il tronco inciso, come notò Plinio: *Inciduntur bis, & ipsæ arbores mirrhæ, iisdemque temporibus, sed à radice vsque ad ramos, sudant autem spontè priusquam incidantur, stactem dictam, cui nulla præfertur*. Credo che vi souenirà, come dal trafitto lato di Christo morto in Croce n'vscirono i Sagramenti; i quali furono come mirra, che gocciolò dall'Albore della sua Humanità; ma chi non sà, che prima di questa incisione, per l'infinito amor che portò all'anima nostra, diede à gli Apostoli nella Cena; il Sagramento de Sagramenti, communicandoli spontaneamente alla Chiesa. Hor per questo singolar beneficio d'amore, che Iddio fece all'Huomo, diceua la mia Beata: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus, inter vbera mea commorabitur*. Per renderli il contracambio di tanto amore, al cui proposito Pier Damiano disse: *Christus per misterium suum tibi semper viuat in ore; & Christus amoris sui incendium tibi semper viuat in corde*. E fauellando del reciproco amore soggiunse: *Vt congruat etiam tibi, quod Sponsa dicit in canticis. Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*.

Cant. 1.

Tho. opusc. 58. cap. 24.

Plin. lib. 12. cap. 15.

Pet. Dam. 1. de Inst. mor. c. 3.

25 E con ragione dice: *Inter vbera mea commorabitur*. Imperciochè scriue Ateneo, che la mirra à chi con essa s'vnge il petto, e le parti del cuore gioua alla fiacchezza, & à i deliquij, che à tal fine nell'antico tempo le Gentil Donne soleano nel petto portar certi vasetti,

che

che da gli Ebrei erano chiamati, *Beth nephes*. Cioè, *Domus animæ, vel Pectoris*. Che l'interprete della volgata chiamò, *Olfectoriola*. In Isaia, che raccogliendo gli abigliamenti delle donne, fà mentione di questi verfetti, de quali disse la Sposa. *Fasciculus mirrhæ inter vbera mea commorabitur*. Consapeuole dunque Madalena della virtù della Mirra, il fascio de gli strumenti della Passion di Christo nel petto stringendosi, il suo indebolito cuore ristoraua, che per lo gran amore, che al suo Sposo portaua, souente estatica, e tramortita giaceua; ma alla soauità di quel odore, quasi da morte à vita si risuegliaua; quest'erano l'acque nanfe, & odorose, che la mia Beata per li sueniменti del suo amante cuore tra le poppe portaua: da questa pregiata mirra speraua, & aspettaua il total suo rimedio, per riceuer di nuouo vigorosa forza nel diuino seruiggio. *Fasciculus mirrhæ, olfactoriolum mirrhæ, dilectus meus mihi*. E ben s'auuerò questo, mentre dopò li cinque anni dell'infernali tentationi, nel riceuere gli strumenti della penosissima Passione del suo Signore, con tale partecipatione, e sentimento delle pene di Giesù, che ristringendoseli nel petto, cadde in terra tutta tremante, e quasi morta, ma riscossa dal Ratto, piena di spirito, più forte, & animata, riportò de gl'infernal nimici vittoriosa Palma. Et ecco il mio giglio, che per qualche tempo la sua bellezza nasconde, mentre quasi dalla sua stirpe reciso, per li tantipatimenti, languiua; ma tosto via più vago, e più leggiadro comparue. *Hoc enim germen, crescens*, dice Hilario; *cum à stirpe detentæ humi radices auellitur, naturæ suæ virtutem, licet aruisse putetur, occultat, & redeunte tempore, rursus lilij sui honore vestitur*.

Lorrin ps. 24. Gasp. San. In Isa. 3.

In eius vit. cap. 24.

Hil in Matt. can. 5.

26 A tanto amore, à tanti patimenti, à tante vittorie della mia Beata, ben li staua quel trionfo, che apprestato dal Ciel li venne. Vdite qual fusse. Se ne staua lei vn giorno rapita in estasi, quando vidde vna gran luce, nel cui mezzo vi scorse vna luminosa schiera de'Santi suoi diuoti, che diuisata in sette coppie con marauiglioso modo, faceuano vna gloriosa Processione, da lei così additata. Andauano San Tomaso d'aquino, è Sant'Agnesa. S. Giouanni Vangelista, e Santa Maria Madalena. S. Gio. Battista, e S. Catarina Vergine, e Martire. S. Stefano, e S. Catarina di Siena. S. Francesco, e Santa Chiara. S. Agostino, e S. Angelo Carmelitano. S. Michele Archangelo, e l'Angelo Suo Custode; questi tutti andauano all'eterno Padre, e dal suo diuin seno ricchissimi doni prendendo, verso lei veniuano, dal suo diletto Sposo Giesù mandati, per dargli il premio de'i trauagli, e patimenti, ne'i cinque anni della prouatione da lei marauigliosamente sofferti; e fattisi appresso alla Beata; chi li porgeua la candida veste dell'innocenza; chi li coronaua il capo colla diuina luce della Gratia. Chi gl'ingemmaua il petto con collana del diuino amore. Chi li cingeua le braccia di smaniglie di gloriosi meriti. Chi li poneua nelle dita l'anella d'incomparabil pregio d'opere virtuose. E chi la ricamaua di varie gemme di soura natural gratie. Dopò questo sontuoso festino; vidde l'istessi Santi con diuersi strumenti di musica, che con inesplicabil gioia facean festa con suoni, balli, e canti per le Palme, da lei de suoi nimici riportate; per per lo cui trionfo, più gioconda, e risplendente nel suo volto apparendo,

In eius. vit. c. 54. & 57.

do, con ineffabile allegrezza, colma di giubilo non potè contenersi di non esultar con essi loro, onde leuatasi in piedi con Santa, e non più veduta modestia saltaua, e ballaua.

27 Hor si che non occorre, che gli Imperatori Romani si vantino d'hauer sù i falcati Carri gloriosamente trionfato; altri de quali erano tratti da Cerui, altri da Leoni, altri da Elefanti, altri da Rinoceronti, & altri da gli stessi Rè del mondo. Da vincitrici schiere circondati con applauso de Popoli; lodati dalla gente, & al fine nel famoso Campidoglio coronati; la gloria mai più intesa, ne pur da mortal huomo pensata è del celeste trionfo della vittoriosa Sposa di Christo Madalena; che dopò le dissipate squadre dell'Abisso con nuouo, & insolito trionfo, sul carro delle braccia del Fattor dell'vniuerso, da tutta la Soldatesca del Cielo, al Paradiso ne vola. Et ecco finalmente, come il nostro Giglio sempre candido, e viuace dalla profonda valle di questo misero mondo è traspiantato nel celeste giardino. *Lilium conuallium dicitur*; accennò Ambrogio, *quia in humilibus gratia magis elucet, in gloria magis relucet*. Dicono i naturali, che il Sole è vaghissimo fra tutti i fiori, del Giglio, per lo che à pena dal mare rogiadoso risorge, che vibra quasi splendidi sguardi i suoi raggi, e sollecito amadore, và tra fiori, del suo amato Giglio spiando; e scorgendolo, qual Rè tra le fiorite campagne, i suoi splendori attorno v'aduna, e con viuifico caldo l'apre, e lo dipinge; ma che? mentre troppo amoroso, auido delle sue bellezze de raggi l'indora, per lo souerchio caldo, languido lo rende.

Amb. ser. 5. in psal. 128.

28 Così à punto, quel bellissimo Sole di Giustitia, e di gloria Giesù hauea sempre, suiscerato amante, radunato il suo caldo nel candido Giglio della mia Beata, l'haueua indorato colla Gratia giustificante, e vagamente di mille virtù ricamata, mentre troppo ardentemente folgorar volse l'vltime gratie d'eterna vita nella sua bella Sposa, rendendola floccida, e languente, la seccò al fine, e tra suoi casti abbracciamenti, morir la fece; onde ben possiam dire quel che ad altro proposito lasciò scritto Basilio. *Neque enim ideò descendit Christus; vt inhærendo Sponsæ remaneret in terris, sed vt assumens eam, atque in meliora commutans è terris ad cælos, & ad æterna gaudia eueheret*. Felicissima morte cagionata dall'antidoto dell'immortalità, e dal pascolo della vita, di cui giornalmente la mia Beata si nutricaua. Gloriosissima morte, mentre perdendo la vita, per non perdere la vista del suo bel Sole, potè esclamare, *Trahe me post te, curremus*. Santissima morte mentre quel dolce fuoco, che lei celaua sotto le bianche ceneri del virgineo petto, si raccese nuoua fiamma nell'Anima di viuer inserafinata ne gli ardori del diuino amore.

Bas. de incar. Verb.

Dan. c. 1.

29 Dolcissima morte, mentre non come nell'antica Semele, al balenar de gli occhi del fauoloso Gioue, ma al lampeggiar delle bellezze di Christo incenerita, in quell'incendio d'amore, ciò ch'era in lei di terreno, come Serafino impennando l'ali, se ne volò al suo celeste choro; e fra il candor di tanti Gigli, quanti sono gli Angioli del Paradiso, pomposa solleuandosi, con mille raggi di Gloria risplende. O quanto lieta vi fuste bella Sposa d'Iddio, ò quanto gioliua hor odi gli Angelici canti, che inalternanti chori a tua gloria intonano. *Multæ fi-*

tæ filiæ congregauerunt diuitias, tu autem super egressus vniuersas. Felice te, che sei pur giunta à goder quel Diletto, per cui ismaniando in amore di lui. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Quel Diletto dico, che mentre dice Giglio del tuo virginal cuore, quanto haueua di bello, nel ca potra mandaua; come notò Vgone. *Lilium totum, quod habet decoris, & odoris, fructus, & amenitatis transmittit ad summum, & in capite collocat.* Volse in terra aggirarlo di spine, à fin che la sua venustà non perdesse, hora in Cielo il corona di gloria. Godilo pure per gli eterni secoli, e fra tanto, come pregiasti sempre per li peccatori in terra; per noi miseri, che di continuo co'gl'infernal nimici guerreggiamo, hor prega nel Cielo; acciò che per mezzo delle tue intercessioni il Signor di donarci la sua gratia in questa vita, e la gloria nell'altra, si degni. Amen.

Prou. 31.

Vgo. Card. in cant. 1.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

PREDICA PRIMA.

DI S. GIOSEPPE

Sposo dell'Immaculata

VERGINE MADRE.

Detta in Venetia nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine, nel dì festiuo di esso Glorioso Santo.

Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, Deus Patris tui erit adiutor tuus, & omnipotens benedicet tibi benedictionibus Cœli desuper, & benedictionibus abyssi iacentis deorsum.
Gen. Cap. 49.

SONO, s'io non m'abbaglio così souurani i pregi, alte le lodi, e riguardeuoli le glorie, che dello Sposo Vergine della Vergine Sposa, da Santi Padri decantati; che non è lingua così snodata, voce così risonante, petto così robusto, che in picciol giro di parole, restrengerli possa; anzi stimo, che con più franchiggia le cadenti gocciole della pioggia, le minute arene del mare, e l'innumerabili stelle del cielo contar sì potrebero, che gl'alti premi di colui, che fù dell'Incarnato Verbo Putatiuo Padre; bilanciarebbe l'humano ingegno più rattamente le voraci fiamme del sotterraneo Centro, affrenarebbe con maggior ageuolezza la velocità di rapidi venti, stringerebbe con più sicurtà

in picciolo guscio l'onde del vasto Egeo, che far pomposa mostra de gli honori, che dal Cielo nell'anima di sì gran Patriarca diluuiarono. E qual lingua di faconda eloquenza non mancarebbe allo spiegamento di così sublimi fauori? *Quis nouit priuilegia Ioseph? aut quis poterit glorias eius dinumerare?* Potrebbe stimarsi per ventura, non esser troppo malageuole impresa il fauellar di sì alto Eroe, mentre non è gran cosa ritrouar copiosa serie di concetti, quando che di persona finita si ragiona; ma se Gioseppe per esser Padre del Figliuol d'Iddio, e Sposo di Maria fù la cima di tutti i Santi, chi non vede, che quanto più de gli altri Beati s'auuicinò al sommo Signore, tanto più i suoi pregi pizzicarono del diuino? Indi hebbe à dir Gersone. *Voces nullas inuenio, tua vt praeconia dicam?*

Oleast. an. 1. in c. 16. Exod. Ioan. Gers. in Iosephina. Niss. libr. de Rea. Chris. hom. 10 in Matth. Aug. libr. de Par. cap. 5.

2 Et in vero, se egli fù Giusto; *Ioseph autem cum esset Iustus*. Cioè di vniuersal giustitia trabocante; ò come piacque à Nisseno, Crisostomo, & Agostino, era più de gli altri Santi colmo di gratie, per l'vniuersal osseruanza de' gli diuini precetti, e consigli, chi non dirà con Giacomo Crisopolitano, *Omnium Sanctorum Angelorum, ac hominum beatorum, post Iesum, & Mariam, praestantissimus fuit Ioseph?* Questo è quel giusto, che dopò Cristo, e Maria fù il primo predestinato. Quest'è quel giusto, insegna Crisostomo, che con special fauore del cielo, fù nel materno seno santificato. Quest'è quel giusto, scriue Gersone, che hebbe à fatto estinta la concupiscenza della sensualità, & il fomite del peccato, nè sentì ribellione dell'appetito contro la raggione. Quest'è quel giusto, ne fà fede Agostino, che di mortal colpo non hebbe giamai ingombrata l'anima. Quest'è quel giusto, tiene Teofilato, che nella sua nascita fù confirmato in gratia, come furono gli Apostoli nel sacro giorno della Pentecoste. Quest'è quel giusto, registra Alfonso Vigliega, che fù termine di tutti gli antichi Patriarchi, vnendosi, e consumandosi in lui tutte le di lor perfettioni. Quest'è quel giusto, notano Girolamo, & Ambrogio, che fù Vergine, e di sì alta purità douitioso, che dopò il virginal candore della Sposa, non hebbe vguale il mondo. Quest'è quel giusto, opinò Bernardino, che participò della gratia de Sagramenti, auuenga che i Sagramenti non gustasse. Questo per finirla, è quel giusto asseriscono tutti i Padri, che fù dal sourano Monarca nel mondo prodotto, per esser Sposo della Madre d'Iddio, & adottiuo Padre del Verbo incarne. O diuini fauori, ò singolarissimi priuilegi di Gioseppe, alla di cui dignità volgendo i lumi Pier Damiano disse; *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura, & non audeat tanta dignitatis, & dignationis aspicere excellentiam*. E qual huomo sarà, che senza riuerente timore ingolfar si voglia à valicar il vasto Oceano delle lodi di questo smisurato Gigante de Santi? e però dalla vista di sì alto pelago atterrito, fermando il piede dell'intelletto nelle sponde di quello, non ad altro attenderò, che allo spiegamento del mio impreso tema. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*. Vdite attenti.

Iacob. Chrisop. in cant. magn. Isidor. 1. par. summ. Chris. ser. de S. Ioseph. Ioan. Gers. ser. de natiu. Virg. August. lib. de nat. & grat. Theoph. in vita S. Ioseph. Alphon. VII. in flos Sanct. Hier. cont. Eluid. Ambr. apud Isid. in summ. Bern. Sen. to. 3 ser. 1. de S. Ioseph. Petr. Damian Ser. 44. de natiuit. Virg.

3 Giunto il buon vecchio Giacob ne gli estremi confini della sua vita, gli occhi dell'intelletto à benedire il suo diletto figliuolo Gioseppe riuolgendo, così disse; *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, & decorus*

corus aspectu, Deus Patris tui erit adiutor tuus, & omnipotens benedicet tibi benedictionibus cœli desuper, & benedictionibus abyssi iacentis deorsum. Gioseppe mio amato pegno, fra i tuoi fratelli, tu sarai mai sempre il più fauorito nel mondo, imperciò che tutte le benedittioni, che dall'Omnipotente Signore si daranno nel cielo, e nella terra, con traboccante misura, colmeranno sopra di te, e di vantaggio sarai più degl'altri felice, perche ombreggi vn altro Gioseppe, molto più fortunato di quanti Santi son nel Paradiso. Quindi formandosi da San Bernardo vn paralello fra l'vno, e l'altro Gioseppe, hebbe à dire. *Quis, & qualis homo fuerit beatus Ioseph conyce ex appellatione, qua licet dispensatoria, meruit honorari à Deo, vt Pater Dei dictus, & creditus sit; & memento illius magni Patriarchæ venditi in Ægypto, & scito ipsius istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniam fuisse adeptum, innocentiam assecutum, & gratiam.* E quali benedittioni furono quelle, che nell'anima del nostro serenissimo vecchio diluuiarono? Il Padre Sant'Agostino, con S. Hilario, spiegando le parole del Salmo *Viduam eius benedicens benedicam*; chiosarono per la benedittione, il diuin dono della gratia; essendo che nella scrittura, per la benedittione, souente s'intende vn ricco cumolo di doni, & vn donatiuo di gratie, come dalla Genesi si raccoglie, che benedicendo il Creator il nostro primo Padre, di tutte le creature la signoria li diede, facendolo etiamdio de i souurani fauori erede, e della gratia partecipante. Hor dicendosi da Giacob al suo figliuolo. *Det tibi omnipotens de benedictionibus cœli desuper, & de benedictionibus abyssi iacentis deorsum.* Gli accennò, che dotato esser douea de i priuilegi, prerogatiue, e spirituali fauori, de quali non pur i giusti in terra, ma etiamdio gli Angioli in cielo erano abbondeuolmente arricchiti; quindi è che due volte disse. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens.* Che Pagnino trasportò *Racemus crescens Ioseph, iuxta fontem.* Ciò è à dire, cresca Gioseppe qual fiorito legno lungo il fonte di tutte le diuine gratie, che ben tosto vedrà solleuarsi, quasi fiorita pianta appresso il Tebro celeste, soura tutte l'altre piante, che dal Fonte dell'eterno Verbo inaffiate sono.

Gen. 49.
Bern. hom. 2. supra miss est.
Aug. in Ps. 127
Hila. in Ps. 65.
Gen. 3.
Pagn. lect.

4 E se per sorte, d'intender curiosi sete, qual fusse la dote, che diede il Rè de Rè à Gioseppe per lo contratto Sposalitio della Vergine; dirò, che essendo ambi dal serenissimo scettro di Dauid descendenti, e destinati l'vna per esser vera Madre d'Iddio, e l'altro adottiuo Padre dell'Incarnato Verbo; la dote tal esser douea, quali erano i meriti de i Sposi. In due modi, riferisce Plutarco, ne gli andati tempi, erano le sponsalitie contratte; ò con gl'occhi, ò colle mani, con gl'occhi si prendeua la Sposa per la bellezza; colle mani, quando erano difformi, e laide; & all'hora con vna ricca dote si compliua al di lor difetto. Quindi è che il grande Alesandro per la bellezza, si sposò Rossana, Artemisia fù di Mausolo consorte; Serse s'elesse Amatristi. Giacob destinato alli scettri s'ammogliò con Rachele. Dauid con Bersabea, Assuero con Ester; & cento, e mill'altri, e perche nella Vergine era tutto il buono, e tutto il bello, che imaginar si possa, non dico da humano intelletto, ma dallo stesso intendimento Angelico, diede Iddio al Santissimo Sposo

Plut. de consu. lib. præcep.
Apud Text. in offic.

Cant. 4. per dote la bellezza di colei, di cui lo Spirito Santo disse *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te; ò pulcherrima mulierum*. Che fù Riccar. de S. da Riccardo à mio proposito chiosato; *Non dubitandum amoris ignem, Vict. in Cant. & interiorem candorem exterius in Virgine lucere, vt quæ puritatem angeli- cap. 36. cam habuit, vultum etiam angelicum habuerit*. E compiacendosi lo Spirito Santo, che la sua Sposa, fusse anco di Gioseppe Sposa, li diede per dote il compendio, & il distillato di tutte le create bellezze, onde disse D. Geor. Nico- Georgio, *Erat Maria pulcherrima pulchritudo, omnium pulchritudinum*.

med apud Lip 5 Fù Gioseppe, come accennò Bernardino da Siena, *Primogenitus* tom. die 2. No *de stirpe Patriarchali, atque Ducali, secundum lineam rectam, nam Mat-* uemb. *thæus lineam rectam omnium prædictorum Patrum deduxit ab Abraham vsque* Bern. Senen. *ad virginis sponsum, ex quo patet, quod linea Patriarchalis, Regalis, atque* tom. 4. ser. 1. *Ducalis, in hoc fuit terminata*. E se tal egli fu; à chi non è chiaro, che de S. Iose. p. 1. à vn personaggio di così alto scettro, altissima dote se gli douesse? e cap. 2. perciò accoppiò l'eterno Monarca colle vere bellezze della Sposa, tesori così massicci, che mai da creatura alcuna viuente in terra posseduti furono. Questo volse additarci lo Spirito Santo per bocca del Sauio in Prouer. 8. persona della Sposa. *Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia*; cioè à dire ricchezze di gloria, e facoltà di giustitia, e di questi tesori la Vergine ne fè Padrone lo Sposo, come lo scrisse Bernardino il Bern. Senen. Santo. *Credo, quod Beatissima Virgo, totum thesaurum cordis sui, quem* cap. 1. artic. 2. *Ioseph recipere poterat, ei libentissimè exhibebat*. Laonde soggiunse Barto- Bart. Pisa. de lomeo Pisano. *Nemo in his inferioribus locupletior te est, cum illum vxo-* laud Virg. l. 1 *rem habeas, quæ bona omnia habet, & possidet*. Ma che vado mendican- fruct. 8. do l'altrui testimonianza, mentre lo stesso Spirito Santo in persona del- Sapien. 7. lo Sposo l'afferma? *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius, & lætatus sum in manibus, & nesciebam quoniam omnium horum mater est*, e tutto è vero hauendo detto il Prouer. 13. Sauio, *Domus, & diuitiæ dantur à parentibus, à domino autem vxor prudens*, ò secondo il Greco; *A domino modulatur vxor viro*. Con quella norma, chè l'accorto musico prima le graui, e poi l'acute voci concerta, cercando sempre di ritrouar fra loro la voce mezzana, colla medesima forma i Sposi incontrar si deuono, poscia che à giuditio di Plutar- Plut. vbi su- co, *Nuptiarum concordia, non ex paribus. & vniuersis, sed ex imparibus* pra. *efficiunt consonantiam*. E però il celeste musico, il quale *Scientiam habet* Sapien. cap. 1. *vocis*. Nelle diuine sponsalitie formò talmente le voci graui, & acute tra Gioseppe, e Maria, che in ogni cosa concordi, & consonanti rendeuano colla voce i cuori.

6 Crebbe perciò, così altamente da virtù in virtù l'eletto marito della Vergine, che coll'accopiamento della diuina dote al suo ricco patrimonio dell'vniuersal giustitia, *Ioseph autem cum esset iustus*, così alto guadagno vi fece, che auanzò ogni altro Santo in meriti, & in gloria. Ioan. Gers. ho- *Et iuxta proprium nomen*, soggiunse Gersone; *quod augumentum dicitur* mil. de S. Iose. *exurgit Ioseph, vadens de virtute in virtutem*, vdite se Iddio vi guardi fin à che scopo s'inalzarono le glorie di Gioseppe. I Padri Teologi fauellando delle cose create, vogliono, che in tre ordini siano state dal sommo Facitore distinte, e nell'vltimo grado v'allogarono, in quanto all'es-

all'esser loro naturale, tutte le cose create. Nel secondo, vi posero la gratia, cioè tutti gli huomini giusti, e gl'Angioli buoni, il qual ordine eccede tanto l'altezza dell'altro, quanto è la gratia maggior della natura; la onde vale più vn anima di vn giusto, che non sono di stima il mondo, i cieli, e gl'Angioli stessi, quanto all'esser naturale; come à mio proposito insegnò il Sauio. *Melior est canis viuus, leone mortuo*. Parlando dell'Anima giusta rispetto all'Angelo nell'esser suo naturale. Nel primo luoco vi riposero l'ordine del Ipostatica vnione, e della communicatione, che fè il Verbo della sua persona all'humana natura; nel cui scalino non altro v'è intromesso, che *Iesus, Maria, Ioseph, Iacob autem genuit Ioseph*. Ecco il terzo, *virum Mariæ*, Ecco il secondo, *De qua natus est Iesus*, Ecco il primo. E si come nel Trono dell'altissimo Iddio, tre sono le diuine Persone in vnità d'essenza; Così nell'ordine dell'Ipostatica vnione, tre anco sono le Persone all'humanità di Cristo concernenti. Laonde se la sù, s'ammira la Trinità diuina, come essemplare; quì pur si mira l'humana Trinità, che quasi viua imagine, quella rapresenta, alla cui gloria da Gersone si canta, *O veneranda Trinitas quam coniunxit diuinitus charitatis concordia*. Hor se il secondo ordine della Gratia altamente quello della natura eccede, non essendo basteuole tal massa di poter arriuare ad vn minimo grado della Gratia; quanto piu drittamente possiam per fermo tenere, che il primo ordine dell'Ipostatica vnione si sollevi in infinito soura l'ordine della Gratia, nella cui serie altro non vi si legge, che Giesù, Maria, e Gioseppe. E tanto insegnar ci volse Giacomo Chrisopolitano, quando disse: *Omnium Sanctorum Angelorum, ac hominum Beatorum, post Iesum, & Mariam præstantissimus est Ioseph*.

Eccl. 9.

Io Gers. in sua Iosephina.

Iacob. Chrisop. in Cant. mag.

7 Crebbero tanto le glorie del Serenissimo Sposo, che trapassarono la cima delle più alte piante dell'Empireo: *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens iuxta palmam*. Altissima Palma è la Vergine: *Quasi Palma, exaltata sum in Cades*. O con altri: *Quasi Palma maritata sum*. E perche fù inalzata: *Super choros Angelorum*. Sopra l'Angeliche hierarchie, e con la Sposa è allogato lo Sposo; che à punto è quel Giusto di cui cantò Dauid: *Iustus vt palma florebit*. Le Palme, per quel che ne scriue Valeriano, erano Ieroglifico delle nozze, trouandosi fra loro maschi, e femine, e mostrando segno tale d'vnito affetto, benche lontani col corpo, che se dall'altra sponda del fiume verdeggia l'vna, e l'altra è all'incontro abbarbicata, inchinano concordi i rami, distendono le palme in segno d'amore, e par che si diano fra lor pegni di fede; Così à punto sembrano Maria, e Gioseppe, fra i quali il fiume traboccante di gratie dello Spirito Santo passando, di soprabondanti doni li colmaua. Et essi disunti col corpo, ma con le palme vniti, & vniti con la fede, e con l'amore, formano tal arco trionfale, che con quello additano gli alti trionfi, che sopra ogn'altro Santo nel Cielo ottennero. Concetto che molti anni prima fu dal Profeta Isaia accennato: oue disse: *Lætabitur Sponsus super Sponsam, & habitabit Iuuenis cum Virgine*. Il cui luogo la Glossa ordinaria spiegò di Gioseppe; e di Maria. Oue è da notarsi quella particella: *Super; lætabitur Sponsus super Sponsam*.

Eccles. cap. 24.

Psalm. 91.

Pier. Val. fol. 103.

Isa. 31.

Gloss. Lic.

ſam. Che accenna vna certa quaſi maggioranza, che hebbe Gioſeppe ſopra la ſua Spoſa, e ſe bramate ſaperla, dicala per me Gerſone: *Ioſeph fuit vir Mariæ, & ita ſuper eam, quia caput eius; caput enim Mulieris eſt vir, ſecundum Apoſtolum*. Onde poſſiam conchiudere, che ſe Gioſeppe come Spoſo di Maria, è ſopra Maria, che ſia anco ſopra tutti i Santi, che ſono inferiori di Maria: *Filius accreſcens Ioſeph*.

Bo. Gerſ. de nu. Virg. Mariæ.

8 Crebbe in tanta ſomnità di meriti per la virtù della fede, il noſtro giuſtiſſimo Vecchio, che ſormontando la cima delle glorie, di coloro, che: *Per fidem vicerunt regna, operati ſunt iuſtitium*. Hebbe per ſeggio nel Cielo, appreſſo il Trono della Santiſſima Trinità, la ſiniſtra parte, oue ſiede ſopra i Serafini la Spoſa. Fù chiamato il Cielo ſeno d'Abramo; e lo ſteſſo ſourano Genitore, ſi compiacque d'eſſer Abramo appellato; perche fù il Patriarca: *Pater credentium, & credidit in ſpe contra ſpem*. Ma il noſtro Vergine Spoſo poggiò con la ſua mirabil fede, in tanta altezza, che trapaſsò la fede di Abramo, mentre eſſendo certo, che Chriſto era il Redentor del Mondo, come accennato gli haueа l'Angelo, quando à lui diſſe: *Vocabis nomen eius Ieſum, ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum*. Non dimeno ſentendo dirſi: *Accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum*. Non chieſe curioſo, come l'adottiuo figliuolo potea temer la morte, s'era in terra diſceſo per liberar l'huomo dalla morte; ma fermamente all'vno, & all'altra imbaſciata, preſtò fermiſſima fede: *Maior eſt*, notò Chriſoſtomo, *Ioſeph fides, quam Abraham, quia iſte nihil curioſius inueſtigauit, ſed firmiter credidit*. E fù ben tutto ciò ombreggiato nella miſterioſa ſcala veduta dal Patriarca Giacob, la quale al parer di Roberto Abbate, era figura della Geneologia del Rè di Rè, colla diretta ſerie da cui egli diſceſe, & ecco, che ſe la ſcala hauea la baſe in terra, e i capitelli in Cielo, accennaua la generatione dell'Eterno Verbo nell'humana carne; Se hauea due lati, additaua Abramo, e Dauid; ſe vi erano i gradi, dimoſtrauano i Patriarchi, e i Rè. Se nel ſommo de i gradi Chriſto era fermo, ecco in Maria, e Gioſeppe, Chriſto s'appoggia, non laſciando altro grado da ſalir più oltre: *Scala illa*. Diſſe l'Abbate, *Eſt generatio Ieſu Chriſti, & latera ſcalæ ſummi Patres, vel Principes ſunt huius generationis, Abraham, atque Dauid, ſupremus ſcalæ gradus, cuius Dominus innixus eſt, iſte eſt Beatus Ioſeph vir Mariæ, de qua Ieſus, qui vocatur Chriſtus natus eſt*.

Ad Hebr. 11.
Ad Rom. 4.
Matth. 3.
Chriſ. ſer. de S. Ioſeph.
Rup. Abb. l. 1. de gloc. fil hominil c. 1 Matt

9 E ſe hauete deſiderio d'intendere, come, e con qual arte Gioſeppe poggiò tanta altezza; Riduceteui à mente, perche egli vedendo grauida la ſua Spoſa: *Voluit occultè dimittere eam*. Oue quantunque Chriſoſtomo, & Agoſtino diſſero, che Gioſeppe hauendo qualche ombra di ſoſpetto pensò più toſto ritrarſi, che infamarla; opera fù di giuſtitia, e di pietà: *Cum enim Iuſtus eſſet*. Per quanto ne deliberi Epifanio: *Quarebat non infamare ipſam, vt qui paruus quidem fieret, ſi infamaret ipſam*. Ma Bernardo, Origene, Caniſio, Viguerio con altri fermamente aſſeriſcono, che lo Spoſo era ben informato del miſterio dell'Incarnatione; ò perche penetrato l'haueſſe dalla Scrittura, qual prediceua, che da vna Vergine naſcer douea il Meſſia; ò perche con iſpecial fauore

Chriſ. & Aug. apud Bernard Senen.
Epiph. lib. 3. hæreſ. 78.
Bernar. hom. 2 ſup Miſſus eſt
Orig. homil. 1. in diuor.
Caniſ. lib. 2. de B Virg.
Vigu. lib. 20. inſt.

l'era

l'era stato dallo Spirito Santo riuelato; O perche ritrouato ei si fusse con Maria, quando fù dall'Angelo Annuntiata, come ne portano opinione, Nisseno, Epifanio, Chrisostomo, e l'Angelico Tomaso. O che l'argomentasse dalle parole d'Elisabetta, quando disse: *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me*. O che la Vergine stessa, come sogetta al Marito, accennato gli l'hauesse. Poscia che *Inuenta est in vtero, habens de Spiritu Sancto, & non ab alio*, disse Girolamo, *Nisi à Ioseph, qui penè licentia maritali omnia nouerat*. Quando dunque pensò Gioseppe d'abbandonar Maria, non fù perche sospettasse della di lei grauidanza, conoscendola ben egli per Santissima, e purissima Sposa; Ma determinò ciò di fare, spinto dall'acuto stimolo della sua profondissima humiltà, stimandosi indegno Sposo di colei, che era dello Spirito Santo Sposa, & del Figliuol di Iddio illibata Madre. Si che al parer d'Origene, credeua che il concetto fusse, come egli era per opera diuina, onde la somma riuerenza a tal pensieri astringendolo: *Effugere illum volebat, quoniam virtutem misterij & Sacramentum quoddam magnificum in eadem agnoscebat, ideò approximare illi, se indignum axistimabat*. O virtù singolare dell' humiltà.

Nissen. serm. de Natiuit.
Epiph her. 78.
Tho in Matt. cap. 1. Luc. 2.
Hier. lib. 1. in Matth.
Origen. apud Bernard. Senen ividem.

10 Oltre che spiccandosi dal venerando volto della Vergine, celesti raggi di Beatitudine; dirò con Epifanio, che egli cercò ritrarsi, perche nel troppo lume della sua gloria, tal si celaua dal suo conoscimento: *Et non cognouit ipsum propter gloriam*. Soggiunge l'Abulense, che mentre stette nel seno della Vergine Madre, il Sole del Paradiso ascoso, non fù da Gioseppe conosciuta: *Quamdiù Maria tenuit Christum in vtero, fulgebat vultus eius, quadam glorifica claritate, vt Ioseph non posset aspicere in eam, sicut non possumus Solem intueri*. E con ragione, imperciò che se il Fante Vria, mandato dal Rè Dauid à gacersi con Bersabea, giuntoui, à pena, nel girar gli occhi al viso della Consorte, vedendo che riluceua in lei non sò che di Maestà, per essersi congiunta col serenissimo figliuol di Iesse; di cui conceputo hauea: non hebbe ardimento d'appressarseli, come accennò Teofilato: *Nescio quid mirabiliter aspexit in fronte vxoris*. Come potea Gioseppe non abbagliarsi à gli splendori di colei, che grauida era di Spirito Santo? *Sanctitatis splendorem effulgentem, ex integerrimæ Virginis vultu, post Christi conceptionem, in admirationem Iosephum rapuisse* Hebbe à dire Viguerio. E con raggione, che sè gli Ebrei abbacinati dal lume, che dalla faccia di Moisè spiccaua, per hauer egli fauellato con Iddio, rimirarlo non poteuano; Come era possibile, che gli occhi di Gioseppe soffrissero celesti splendori di colei, che il Sol di Giustitia nascosto hauea nel seno? *Si Moyses*, notò Hilario, *eum Deo colloquentis glorificata est facies, vt non possent intendere in eum filij Israel; quanto magis Maria cognosci, vel intueri non poterat, quæ Dominum potentiæ in vtero habebat?* Questi erano gli sproni, che agitauano Gioseppe à ritrarsi humilmente da la Sposa: E la virtù dell'Humiltà lo fè si grande, che sopra tutti i Santi del Paradiso il collocò sotto il trono d'Iddio. *Ad magna nos tendimus*, disse Agostino, *Si parua capiamus*. *Vis capere celsitudinem Dei? cape prius humilitatem Dei*.

Epiph. ibid.
Abul in cap. 1 Matth.
Theophil de S Ioseph.
Viguer. in Theophil. Instit. cap. 20. §. 9.
Hilar. Canon. 1. in Matth.
Augustin.

11 *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*. Non pensate N. che sin à

questa

questa meta il Vergine Sposo, habbia le colonne della sua gloria stabilito, perche eccedendo l'Eminenza de i meriti de gli altri Santi, volò all'altezza de Serafini, non pur per la sua profondissima humiltà, ma per la somma purità della sua carne, essendo egli, come insegnano Girolamo, Agostino, Chrisologo, Tomaso, Roberto Abbate, Gersone, & altri da ogni carnal pensiero, non che da i fatti, lontanissimo; fra quali vdite, che ne scrisse Bernardino da Siena: *Certè credo Ioseph fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in contemplatione, ad similitudinem illius Virginis Sponsæ suæ, vt videlicet adiutorium esset Virgini.* Tutto ciò se non erro, fù dal gran Euangelista Giouanni nell'Apocalisse registrato; quando ei vidde sopra il Monte di Sion, vna quasi innumerabile schiera di musici, che seguendo l'Agnello giuan cantando vn nuouo, e non più vdito mottetto: *Vidi Agnum stantem supra Montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, & audiui vocem sicut citharedorum citharizantium in citharis suis, & cantabant quasi Canticum nouum.* E seguitando à fauellare dei Cantori soggiunse: *Hi sunt, qui cum Mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt.* Formauano questi musici vn celeste Coro; che l'Agnello ouunque andaua seguendo, con nuoua melodia d'alte lodi l'honorauano; come più obligati de gli altri, per esserne le primitie ricomprate col sangue dell'Agnello: *Hi empti sunt ex hominibus, primitiæ Deo, & Agno.* Qual di costoro fù il Maestro della celeste musica, se non che Gioseppe? essendo egli il primo che dopò la Vergine col sangue dell'Agnello fù riscattato, come egli fù il primo à veder Christo, ad adorarlo, à seguirlo: *Nullus tam fœlix,* disse Gersone, *qui primus omnium Saluatorem videre meruit, quam Ioseph; Ipse Iesum in Præsepio vidit, & adorauit; Ipse Iesum in Ægyptum portauit, ipse secutus est Agnum si ne macula.*

Hier. contra Elui. Aug. ser. 14. de Nat. Domini. Chris. ser. 117. Thom. aduot. epist. ad Galat. Rup. in cap. 1. Matth. Gerson. de Ioseph. Bernard. Senen. to. 3. ser. 2. de S. Ioseph. Apocal. 14.

Ioan. Gers. de S. Ioseph.

12 Quando volsero gli Ebrei riporre nel Tempio l'Arca d'Iddio, per celebrar con sollenne rito la sua translatione, fecero raccolta de i più perfetti musici, che in quel tempo si ritrouauano; fra i quali, fù di mistiero, che si gittassero le sorti, per saper à chi di loro toccato fusse di douer esser di tutti i Cantanti il Rettore, e de quattro eletti, Zahur, cioè, Natania, Asarella, e Gioseppe, à questo d'esser de gli altri tre Presidente, la sorte cadde: *Et egressa est prima sors Ioseph, qui erat de Asaph.* Hor se la prouidenza d'Iddio volse, che vn Gioseppe fusse Maestro di Cappella nel cantarsi le lodi di quel Arca, che era ombra dell'humanità dell'Incarnato Verbo; quanto più veracemente confessar douemo, che di tutti i musici del Cielo, il nostro Gioseppe, sia stato il primo, che cominciasse à lodar l'humanato Dio nella Stalla, alla di cui intonatione gli altri Cantori del Paradiso seguirono à dire: *Gloria in excelsis Deo.* Indi il mio dottissimo Girolamo Gratiano disse: *Sed quid de virginibus, imò de Angelis dicam, qui sequuntur Agnum sine macula; inter quorum agmina Ioseph Virginis Sponsus, horum primus Canticum nouum protulit, Deo gratias agens in filijs Dei.* E se l'Angelico Dottore insegna, che per il Monte Sion s'intende la Santa Chiesa, in cui sopra i giusti, sono i Vergini inalzati, & in luogo più eminente de gli altri alloga-

1. Paral. c. 16 & 25.

Hieron. Grat. lib. 3. de S. Ioseph.

logati: *Supra Montem Sion, id est Ecclesiam, quantum ad aliquos, qui non habent meritum virginitatis*. E ben ragione, che per ogni capo à Gioseppe si dia la maggioranza, come quegli, che non mai cessò di lodare, e di ringratiare Iddio per essere stato fatto meriteuole Sposo della Madre d'Iddio, e Padre dell'Eterno Verbo; *Apud semetipsum incredibiliter exultabat Ioseph*, disse Eusebio Cesariense, *Omnipotenti Deo gratias referens, qui talis sobolis esse donauerat Patrem, beatumque semetipsum effectum pronunciabat pro tanta prolis felicitate*.

Thom. in Apoc. hic.

Euse. Cesf. Hist. Eccl. lib. 6. c. 2.

13 *Filius accrescens Ioseph &c.* Vdite più, e stupite, Quando il mostruoso Gigante Golia, nella Valle di Terebinto pieno di fastoso orgoglio, da pazzo furore, e da spietata arroganza tratto, empiendo il Cielo d'ingiurie, e di gridi assordando la terra, sfidaua chi fusse de gli Ebrei à singolar tenzone; non vi souuiene, come intimidito il Rè Saul per le tante braure, fece promessa della propria figliuola a chiunque quel rabbioso mostro vcciso hauesse? *Qui percusserit Philistæum; ditabit eum Rex diuitijs, & filiam suam dabit ei*. Per la cui promessa, fatto coraggioso il Pastorello Dauid, con intrepido cuore entrò nello steccato, e postosi a fronte al superbo Gigante, con vn sasso percotendoli la temeraria testa, diroccò di quella smisurata mole l'alteriggia. Per lo che celebrati i trionfi, quando del promesso premio d'esser inuestito pensaua, intese dall'inuido Rè, che la figliuola Micol, ch'à Dauid per dritto si douea, ad vn suo Corteggiano per moglie l'hauea consegnata. *Saul autem dedit Michol filiam suam vxorem Dauid, Phalti filio Lais*. Ma non sì tosto il corso de suoi giorni terminò Saul, e Cadendo il Regno alle mani di Dauid; subito egli astrinse Isboset, che Michol à lui douuta Sposa, da Falti restituir facesse, onde dice il Sacro Testo, che quel nobil Caualiero rendendo la sposa al Rè Dauid; non più Falti, ma Faltiel fù dal cielo appellato. *Misit Isboset, & tulit Michol vxorem Dauid à viro suo Phaltiel filio Lais*. E qui dico, se quando à questo Gentil huomo fù data Michol ei si chiamaua Falti, perche poi restituendola al primo sposo, e egli non più Falti, ma Faltiel nominato: Attenti al misterio.

1. Reg. 17.

1. Reg. 25.

2. Reg. 25.

14 Quando Saul diede là sua Infanta per moglie à Falti, gli la diede, che di lei, ciò che l'era à grado facesse, e perche il buon Principe sapeua, che quella Principessa era direttamente moglie di Dauid, perche guadagnata se l'hauea con esporre la vita, nella zuffa del Gigante; non volle con lei vnirsi, anzi così intatta, e Vergine conseruandola, come dal suo Padre Rè ei l'hebbe, gli la rese. Piacque tanto à Iddio la riuerenza, che portò Falti al figliuol d'Isai, che non volse più fusse chiamato Falti, cioè à dire, huomo come gli altri huomini, ma Faltiel cioè à dire, huomo, che partecipa del diuino, significando la parola, *Hel*, come notò il Gaetano cosa Angelica, così Michael, Gabriel, Raphael, ma io dico più, che la particola *Hel*, nell'Ebreo è l'istesso, che Iddio. Che però Pagnino trasportando quel versetto. *Beatus vir, qui intelligit super egenum*, Legge. *Beatus vir, qui intelligit super Hel*, ciò è Dio, essendo vero, che i poueri rapresentano Dio. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Et ecco in tal caso simbolegiato al viuo il nostro Gioseppe, à cui essendoli stata data dal cielo per Isposa la Vergine,

Caetan. in 2. Reg. c. 3.

Psal.

Matth. c. 25.

Gen. 2.

 auuen-

auuenga che *Sub viri potestate esset*, Riconoscendola per vera Isposa dello Spirito Santo, con somma riuerenza, così illibata, & intatta, come l'hebbe da Iddio custodir la volse, per lo che in tanta altezza di meriti fù inalzato, che non pur come huomo, ma quasi come vn'altro Dio, fù dal sourano Monarca honoraro Quindi hebbe à dire il gran Basilio. *Magna reuera res est Virginitas incorruptibili Deo, vt in summu comprehendam hominem assimilans*. E soggiunse Nazianzeno, *Prima Trias Virgo est*. Ciò è come nel Padre, e nel Parto, e Virginità insieme, e fecondità; poscia che dal Padre si genera il figliuolo, e dal figliuolo, e Padre si produce lo Spirito Santo; Così bella terrena Trinità di Giesù, Maria, e Gioseppe feconda, è Vergine è la Madre, l'istessa purità è il figliuolo. infecondo è Gioseppe, che nell'altezza della seconda Trinità humana: è per lo suo purissimo candore allogato.

Basl. lib. de Virg.

Naz. car. de Virg.

15 Vdite mirabil cosa registrata da Eustachio, ponendosi in forse a chi douesse darsi la Vergine per Isposa: venne la lite deliberata dal Cielo, poiche di la lo Spirito Santo in sembianza di Colomba nel capo di Gioseppe discese. *Columbu volans capiti Ioseph insedit, quare Principes Sacerdotum, omnes pari voto illi Mariam desponderunt*. O Sagramento soblime. Qual di voi non sà, che simbolo dello Spirito Santo sia la Colomba? Hor se questa posa il piede sul capo dello Sposo, che per la Vergine fù dal Cielo stabilito, che altro ci dimostra, se non che egli ancora era della sacra Vergine Sposo. Si si che dallo Spirito Santo fecondata fù la Vergine, come da sostituto di Gioseppe, & il parto da lei nato; nato è per lui, onde dell'vno, e dell'altro già disse l'Angelo. *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Indi è che di Gioseppe, e non dello Spirito Santo si dice figliuolo, perche dallo Spirito Santo, come da Sostituto di Gioseppe, conceputo, così l'espresse mirabilmente Gio: Gersone. *Fuit itaque Ioseph pater Iesu reputatiue, pater generatione, non quidem sua, sed Matris vxoris suæ, operante Spiritu Sancto, & quodamodo vicem Ioseph gerente, non virili semine, sed mistico spiramine*. O altezza incomparabile di si degno Sposo, di cui lo Spirito Santo è vice sposo. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens iuxta fontem*. Et ecco adempito l'ordine dell'antica legge, che la moglie dell'infecondo fratello morto, al rimaso fratello si desse per moglie, con tale conuenienza, che. *Primogenitum ex ea filium, nomine illius appellabit*. Hor se Gioseppe, à cui la Vergine si diede per Isposa, per voto della virginità era gia morto al senso, & alla carne; E se lo Spirito Santo, il quale è Autor della vita, a lui soccede, & in sua vece la Vergine sua sposa rende feconda; chi può negare, che per dirittura non dello Spirito Santo ma di Gioseppe ei sia figliuolo, e ch'à tal primogenito il nome di Giuseppe si debba porre; Indi è che à lui fù comandato dall'Angelo. *Vocabit nomen eius Iesum*. Che tanto suona Giesù quanto Gioseppe, che l'vno e l'altro significa Saluatore. Quale è che non veggia, che in lui si rinuoua il nome, e che di lui si dica esser figliuolo? & aggiunge Gersone, che tra l'altre gratie, che dal cielo vennero compartite à Gioseppe; era che nel suo volto il viuo ritratto dell'Incarnato Verbo riuceua. *Ioseph facialis forma, Iesu formæ similis erat*.

Eustach. in Hexamer.

Matth. I.

Ioa. Gers. ser. de nat. Virg.

Deut. c. 15.

Ioa: Gers. orat. in Ioseph.

16 E se ne' sacri volumi si legge, che Othoniel, & Aoth Giudici, e Capitani generali del popolo ebreo, furono chiamati Saluatori. *Suscitauit eis Othoniel, & Saluatorem vocabulo Aoth.* Perche saluorno il popolo d'Iddio dalle mani de gli Idolatri nimici; Onde disse Roberto Abbate. *Si illos dixit saluatores, per quos Deus temporaliter saluauit Israel: quanto magis rectè illi dicuntur saluatores, quorum labor Saluatori nostro ad nostram salutem æternam, cooperatus est?* Quanto meglio, con più soda verità, affirmar possiamo, che singolarissimo Saluatore fosse Gioseppe, se saluò l'istesso Autor della salute dalla fiera rabbia del crudo Erode? Gustate la sentenza di Bernardo. *Ille est Ioseph, qui Erodianam inuidiam fugiens, Christum portans in Ægiptum, saluauit.* E vero, che Gioseppe non diede l' essere naturale a Christo, ma chi non sà che liberandolo dalla morte, che l'empio Rè li minacciaua, li diede, in certa guisa, l'essere preseruandolo per la salute del mondo, viuo. Vdite più, e stupite. Hauea l'eterno Padre l'humana Redentione preordinata; l'accettò il Figliuolo, e di così alta impresa ne fù lo Spirito Santo l'Autore operando nelle virginali viscere il gran Sacramento; ma della Vergine chi n'era il Padrone, se non Gioseppe? E però Iddio nell'altrui dominio questo misterio operar non potendo, vi volse dello Sposo di Maria il consenso; essendo pur troppo chiaro, che quando Gioseppe non hauesse voluto, haurebbe potuto francamente dire; à te mio Dio, non mancano altre creature, in cui operar tu puoi si alto Sagramento; la Vergine è mia Sposa, io ne sono il Padrone, la voglio Solamente per me, ritrouati altro soggetto, che così hò nel mio cuore stabilito. E quantunque sia vero, che Iddio, il quale, *Fecit liberum arbitrium, potest mouere liberum arbitrium.* Potendo far di Gioseppe quel che gl' era grado; adogni modo lo lasciò nella sua libertà, che per tal misterio il suo consentimento ei desse.

Iud. c. 3. & cap. 15

Rod. Abb libr. 10c. 1. off

Ber. hom. 2. sup. misse est

D. Thom.

17 Et ecco dice Nazianzeno che il diuino Monarca per porre in esecutione tal opera, fece come il Pescatore, che volendo far preda del pesce, prende la canna, v'appone il filo, vi liga l'hamo, e nell'hamo v'attacca l'esca, alla quale ingordo il pesce correndo, nell'hamo preso rimane. Iddio fù il Pescatore, la canna fù Maria, l'hamo il verbo, l'esca l'humanità, celò Iddio l'hamo della diuinità sotto l'esca della carne, per far preda del Diauolo, come predisse Giob. *Nunquid extrahere poteris Leuiathan hamo?* Ma il filo, che era ligato nella canna, e teneua l'hamo, qual fù se non Gioseppe, che come indissolubil laccio stringe Christo, e la sposa? e si come senza il filo far non si poteua la pesca del pesce; così senza Gioseppe non fù preso il diauolo. Vdite Nazianzeno. *Hami linea illa est, quæ per Euangelium antiquorum Patrum propago memoratur; nam cum dicit Abraham genuit Isaac, Isaac genuit Iacob, cumque cæteri successores, interposito nomine Ioseph, vsque ad Mariam Virginem desponsatam describitur, quasi quadam linea extorquetur, in cuius extremo incarnatus est Dominus; id est hamus ille ligatur, quo Diabolus captus est.* Hor se all'opera della nostra Redentione anco Gioseppe vi concorse, chi non dirà, che ben li stia tal nome, che vuol dire Saluatore?

Iob. 40.

Naz. in oration. in sanctum.

18 Dissi poco; poiche nel meglio sento mancarmi la lena, nel ac-

cennar che crebbero tanto le glorie di questo serenissimo Vecchio, che trascendendo la capacità dell' humano intelletto, non può ageuolmente intendere, come tant' alto salisse, che la di lui gloria, giunse a render nobile (in quanto à manifestarlo a noi) lo stesso Iddio; non si apponga a me quest' ardito pensiero, poiche di peso l'ho tratto da Bernardino Senese, il quale con tali parole chiaro l'espresse. *Fuit ergo Ioseph tantæ nobilitatis, vt quodamodo, si liceat dici, dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo*. Indi è che il sourano Signore per contracambiar si gran fauore, il pose nell' ordine altissimo dell' hipostatica vnione, formando con esso lui vna Trinità humana; come fù da Gersone appellata. *Cuperem, vt mibi verba suppeterent ad explicandum tam altum misterium, tam admirandum, venerandumque Trinitatem Iesus Maria, Ioseph*. Già sappiamo, che vna sola Trinità è nel Cielo. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Come accennò Giouanni. *Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt*. Ma dice l' istesso Apostolo, che in terra vn altra Trinità si troua; *Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, sanguis, & aqua; & hi tres vnum sunt*. E quale è questa terrena Trinità, se non che Giosepppe, Maria, e Giesù? *Cum esset desponsata Mater Iesu, Maria, Ioseph*. Et ecco che oue Maria è simboleggiata nel sangue, perche nelle sue immaculate viscere col suo purissimo sangue ne formò il corpo di Cristo. Giesù ch' è dell' eterna Sapienza l' Abisso; vien figurato nell' acqua, e Giosepppe per lo gran amore che portò alla Sposa, & adottiuo figliuolo vien inteso lo Spirito.

Bernar. Sen. to. 3. ser. de S. Iose. art. 1. c. 21

Io: Gerson. serm. de S. Ioseph.

Ioan. 5.

19 Nella celeste Trinità il Padre genera il figliuolo dalla sua feconda memoria per atto d'intelletto. E nella Terrena Trinità la Madre genera lo stesso figliuolo dal suo fecondo seno. Iui il Padre genera senza Madre; qui la Madre genera senza Padre. Nella Trinità sourana quello istesso figliuolo, che è nella eternità del Padre col fauellar prodotto. *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te &c*. Quello istesso è nel tempo della Vergine col parlar conceputo; poiche dicendo *Ecce Ancilla Domini fiat mibi secundum verbum tuum*. Tosto il Verbo si fè huomo. *Et Verbum caro factum est*; Nella Trinità diuina lo Spirito Santo è Amore, e ligame del Padre, e del Figliuolo; e nella Trinità humana apparisce in Giosepppe l' imagine dello Spirito Santo; poiche di quello tenendo la vece, con sourani raggi d' amore miraua, & vniua e la Sposa, & il Parto di lei. E si come nella Trinità del cielo si conosce l'vnità dell' essenza, nella Trinità delle Persone; così nella Trinità della Terra si veggono tre persone della Vergine, di Giesù, di Giosepppe, nell' vnità dell' animo, e del uolere. O mirabilissima, e misteriosissima Trinità, simboleggiata à punto, in quei tre Pellegrini, ch' adorò Abramo, a' quali lauò i piedi, & apparecchiò il pranzo. *Tres vidit, & vnum adorauit*. La cui figura non poteua così rappresentare la diuina, come accennò l'humana Trinità, perche le sourane Persone non caminano, non mangiano, non beuono; queste beuono, mangiano, e caminano; Oltra che, quelle diuine Persone son tutte con vgual culto adorate; ma di queste al solo Incarnato Verbo l' honor dell' ado-

Psal. 2.

Luc. 1.

Gen. 14.

l'adoration latria si conuiene, e però; *Tres vidit, & vnum adorauit.* Quindi diceua diuotamente Ambrogio. *O beatissima Trinitas, currat post te mea misera Trinitas.* E parlaua di Giesù, Maria, e Gioseppe, la cui traccia di seguir bramaua colla memoria, coll' Intelletto, e con la volontà.

Amb. in Euang. Luc. 2

20 Lo Spirito Santo, insegnano i Padri Teologi procede dal Padre, e dal Figliuolo; *Per viam spirationis.* E che sia vn ligame, col quale le diuine Persone vnite sono. *Duo autem mutuo se amantes sunt Pater, & filius; amor autem, qui est eorum nexus, est Spiritus Sanctus.* Tanto affirmò Agostino. Et ecco Gioseppe Spirito Santo terrestre, che è laccio, e catena di Giesù, e di Maria. come figurato si vede nella scala di Giacob, il cui capitello toccaua il cielo, & in quello vi staua appoggiato Iddio. *Et Dominus erat innixus scalæ.* E la base ferma ne staua sù la terra, chiamata, *Domus Dei.* Simboleggiata nella Vergine Madre, Hor questa mistica scala, che l' vno, e l' altro estremo hauea nel cielo, e nella terra, ombreggiò Gioseppe, che nell' Egitto fuggendo Christo recaua, nouello Atlante sù le spalle, e la Vergine Sposa sosteneua colle mani, onde come laccio d'oro stringendo ambi due, era di lor dolce catena. Gustate le parole di Roberto Abbate, come al viuo ciò esprime. *Supremus scalæ gradus Ioseph est, cui innititur Christus, tamquam tutori pupillus, quippe, qui in hoc mundo sine Patre natus, ita innixus est Beato Ioseph, vt esset infantulo iste Pater optimus, vt huius solatio paterno, Puer cum Virgine puerpera sustentaretur.* E chi non sa, se quando l' Angelo alla Vergine disse; *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Anco di Gioseppe l' intendesse? Che se è vero, come è verissimo; che Iddio è tutto luce; *Lucem habitat inaccessibilem.* come potea apportar ombra alla Vergine? dunque in senso accomodatitio possiam credere, che dello Spirito Santo terreno, egli intendesse; non mi lascia mentire Ignatio il Martire; il quale assignando la raggione, perche volse Iddio, che Gioseppe fusse Sposo di Maria, scriue per fermo, che ciò fusse preordinato, à fin che il diuino parto, operato dallo Spirito Santo celeste, col matrimonio di Gioseppe si nascondesse al Rettor delle tenebre. *Ioseph,* Dice il Santo, *Fuit vmbraculum nostræ Redemptionis, vt partus celatur diabolo.* E chi non istupirà di tanta altezza di gloria, nella quale questo felice Sposo fu dall' eterno Monarca inalzato? indi hebbe à dir l'Angelico; *Maxima illa ergo reuerentia debetur Ioseph, omni ex affinitate, quam habet ad Deum.*

Aug. libr. de Trinit.

Gen. 28.

Rup. Abb. l. 1. de glo. & hon. filij hom. 1. in cap. 1. Matth.

2. Thim. 6.

Ignat. apud. Hier. lib. 1. in cap. 1. Matt.

Tho. 2. p. q. 1. 13. ar. 4. in resp. ap 1.

21 E pur qui non son terminate l' eccellenze di colui, che và sempre crescendo in più altezza di gloria. *Filius accresens Ioseph, filius accrescens iuxta fontem.* E che più si può dir di lui, che esser del figliuol d' Iddio adottiuo Padre? così lo chiamò la Sposa, quando disse, *Fili quid fecisti nobis sic? Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* E S. Luca; *Erat Pater Iesu, & Mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo* Padre, scrisse Bernardo, dalla diuina Sapienza eletto; Padre, che hauendo tal dignità, era di mestiero, che n' hauesse etiamdio vna eccellente qualità, e che a' masse Cristo, con fisiche relationi, di figliuolanza, e di paternità. Che se il mondo non era, e pur dicendo Iddio, *Fiat.* Fù fatto, imperciochè, *Operatorius,* Insegna Ambrogio, *Est sermo Dei.* Essendo

Ioan. 3.

Luc. 3.

Bern. hom. 2 sup. miss. est.

Ambros.

Gio-

Gioseppe dallo stesso Dio, chiamato Padre, di tutte le conditioni di vero Padre, era necessario fusse arricchito. Come auuenne à Mosè, che essendo eletto per Ambasciator della diuina Maestà, quantunque scilenguato ei fusse, quando fu à quell' officio assunto, dal Cielo tal proportionata natura li venne apprestata, qual gli era per quell' effetto bisogneuole. ricordateui fra tanto della famosa sentenza di Nazianzeno; *Filius est terminus, & ratio Patris.* E souengaui altresì quel che disse Niceta. *Hoc modo filius appellatur, vt Patrem definient, & ostendens, paternæ, siquidem naturæ compendiosa demonstratio est filius, omnis enim prolis parentis suis tacita est ratio, siue definitio.* In quella guisa dunque, che per diffinire la Vergine Genitrice à tutti basta il dire, che habbia per parto il Creatore, e Dio per figliuolo, dal che per la scambieuolezza de relatiui, come ineffabil è l'eccellenza del Parto, così ineffabil è l' eccellenza della Madre. Il somigliante, in qualche modo può dirsi, che doue Gioseppe hà titolo di Padre d' Iddio, ineffabil sia per così dire, la sua gloria, poiche ineffabil è Iddio di cui egli è Padre, essendo vero, che *Paternæ naturæ compendiosa est demonstratio Filius.* Quindi hebbe a dire Pier Damiano, che essendo stato dato dal Cielo, per ispecial gratia à Gioseppe il nome di Padre d' Iddio, è di ragione, che per tanta gloria; *Taceat, & contremiscat omnis creatura, & non audeat tantæ dignitatis, & dignationis aspicere dignitatem.*

Nanz. or. 42. *Nic. ibid.* *Petr. Dam. ser. 44. de nat. Virg.*

22 Del Re Tolomeo, è scritto, che essendo risoluto di lasciare il gouerno del Regno. & inuestirne il figliuolo, mentre da Principi li douuti ossequi della real coronatione si faceuano, egli al coro della nobiltà riuolto disse. *Omni Regno pulcrius est, Regis esse Patrem.* Se l' esser Padre d' vn Re terreno. è la più riguardeuol cosa, che nel mondo veder si desia, l' esser stimato Padre del Re di Re di cieli, che cosa sarà mai? Per ciò stupiua Bernardino da Siena, quando à si alta dignità pensaua, laonde a dir proruppe. *Tanta fuit dignitatis iste Sanctus, quod æternus Pater eius primatus similitudinem sibi libentissime super incarnatum filium condonauit*: E ben s' auuera per quanto l' Euangelista ne scriue; che l' humanato Dio, era sottoposto à cenni di Gioseppe; *Et erat subiectus illi.* E parmi dir volesse, che niuno in terra hauea padronanza sopra di lui, mentre egli reggeua, e comandaua quel Dio, che per lo riscatto dell' huomo s' era fatto huomo. E se i Re che sono da Principi obediti, sono etiamdio da lor Vassalli seruiti, chi non dirà, che essendo Gioseppe in terra seruito dall' Incarnato Verbo, à cui tutte le crature son sottoposte, che tutte le cose create à Gioseppe vbediuano? così notò Gersone. *Omnes creaturæ obediunt Iosepho, cum ipse Christus obediens extiterit.* Anzi la stessa Reina de cieli. *Non confundebatur vocare Ioseph dominum suum.* Per qual caggione non doueano etiamdio gli Angioli honorar Gioseppe, come à lor Signore? & hor non mi marauiglio, se all' Imperio di Giosuè si fermò il Sole. *Obediente Domino voci hominis, Sol stetit in medio cœli.* Imperciocche quel lume maggiore, non era Iddio, ma vna celeste intelligenza comandata da Iddio, stupisco ben si, che al voler d' vn Fabro lo stesso Figliuol d' Iddio facci quanto egli comanda, *Et erat subditus illi.* O altezza di gloria, o somma di celesti priuilegi.

Iust. hist. lib. 16. *Ber. Sen. ibid. c. 3.* *Luc. 2.* *Gers. vbi sup.* *Iosu. c. 10.*

23 Io.

23 Lodeuole in vero fu l' ingegnioso trouato di quell' eloquente Oratore, il quale nel celebrar l' eccellenze di Filippo Re di Macedonia dall' abbondante copia de suoi encomi souerchiato, alla real Maestà riuolto cosi disse. Tacerò Filippo le gloriose imprese de tuoi Serenissimi Antenati, dalla cui stirpe altera origine traesti. Non parlerò de gl' amplissimi Regni, che coll' impero del tuo scettro a te tributari rendesti. Tralascierò le ricche Corone, i superbj trofei, le vincitrici Palme, che con superba pompa le grandezze del tuo magnanimo cuore han fregiato, Ma sol per tuo sopremo honore; *Hoc vnum dixisse sufficit, filium te habere Alexandrum*. O quanto bene inalzar si possono, la santità della vita, l' integrità de costumi l' eccellenza delle virtù, il cumulo de meriti, la moltitudine delle perfettioni, l' altezza delle reuelationi, e mill' altri sourani fauori dallo Sposo della Vergine, dal cielo ottenuti, per le cui lodi, si stancarebbe ogni lingua, mancarebbe ogni penna, ma quando considero quell' vna sola, ch'è d' ogn' altra eccellenza il prototipo, l'essere cioè adottiuo Padre dell' Incarnato Dio, ponedo freno al mio dire, in questi accenti prorompo. *Hoc vnum dixisse sufficit, te filium habuisse Deum*.

Sabell. de Phi lipp. Maced. Reg.

24 Conchiudo con questo il mio discorso, e dico, che se la Sapienza increata, auuezza à reggere il tutto, con ogni legge, e misura, nel gouerno della sua Chiesa adatta proportionatamente i mezzi, con i fini; donde San Tomaso inferisce, che la perfettione de gli Apostoli sia maggiore d'ogn'altro Santo, imperciò che hauendoli eletti per Predicatori della sua legge, fù mistiero, che se li dasse gratia proportionata all'eccellenza del fine, e conseguentemente in abbondanza maggiore, che à tutti gli altri; onde conchiuse l'Angelico: *Sicut Apostolos ad singularem dignitatem vocauit, ita singularis gratiæ priuilegio dotauit*. Hauendo eletto Gioseppe per Isposo di Maria, e per suo putatiuo Padre; di qual gratia più dell'altre eminenti, bisognaua, che arricchito l'haueffe? Arricchì l'Incarnato Verbo gli Apostoli suoi d'ogni spiritual bene, quando risorto: *Insufflauit, & dixit accipite, Spiritum Sanctum*. E questo singolar fauore per vna sol volta li venne concesso. Hor quanto diremo, che maggior fusse il diluuio delle gratie à Gioseppe compartite, mentre non vna, ma cento, e mille volte, dalla bocca dell'humanato Dio trasfse l'inesausti tesori de i di lui diuinissimi sospiri? dicalo per me il diuoto del Vergine Sposo, Gersone: *Felix prorsus extitit vir Mariæ castè Ioseph; cui toties concessa fuerunt oscula blanda Pueri Iesu*. Questo era l'ardente desiderio, che lo stesso Gersone haueа di veder la Vergine porgere alle braccia del Santo Vecchio, Christo addormentato; per poter francamente dire, che à niuno fù dal Cielo tal fauore conceduto, di baciar l'Incarnato Verbo, e di tenerlo nel petto riposato, come Gioseppe: *Quis det Mariam baiulantem in vlnis speciosum forma præ filijs hominum, & frequenter tibi viro Sponso suo Ioseph baiulandum, fouendum, & osculandum tradebat, vidisse*.

Thom. 1. ad Ephes. lib. 3.

Ioan. 21.

Gers. 3. p. tract. 2. in Magn.

25 E chi sarà di voi, che vedendo questo Gigante de Santi appresso l'indeficiente fonte della diuina misericordia, non sia per affrettar i passi verso lui, acciò che l'impetri la remissione de commessi falli? Disse

se il Signore in San Matteo: *Qui dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro.* Hor che si farà? sia possibile, che mentre il peccatore, che non hà fatto ancor tragitto da questa all'altra vita, non ritroui perdono? sarà vero, che ottener non possa dall'infinita misericordia d'Iddio scintilla di gratia, perche peccò contro lo Spirito Santo? deh N. il ritrouar remissione per così graue colpe, sia mistiero ricorrere all'intercessione di Giosepppe, egli è quello, che questa indulgentia ageuolmente ottiene, imperciòche ad vno Spirito Santo terreno conuiene di pregare, allo Spirito Santo celeste, che l'offese contro di lui fatte, rimetta: *Hoc pertinet*, dice San Tomaso, *Ad Sanctum magni meriti*. Giosepppe hà la somma di meriti, egli è quel che sempre crebbe à maggior gloria d'Iddio: *Filius accrescens Ioseph filius accrescens iuxta fontem.* A Giosepppe, & alla Sposa di lui diede Iddio le chiaui del Paradiso, acciò che i lor diuoti introdotti vi fussero, come ne raguagliò Bernardino de Busto: *Cum Christo haberet claues Paradisi, & vnum dedit Matri suæ, & aliam Patri suo Ioseph, qui autem clauem habet, & habet quæ continentur sub claue.* E se Giosepppe tien le chiaui del Cielo, chi può dubitar, che non habbia potestà nel Cielo? come significò l'Autor della vita à San Pietro: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis.* Andiamo dunque con profonda humiltà à i piedi di sì gran Santo, che con l'anima, e col corpo viue godendo per gli eterni secoli il diuino Oggetto; e preghiamolo, si degni farci entrar nelle porte del Paradiso, per glorificar per sempre l'eterno Monarca. Amen.

Matth. 12.
D. Thom.
Bernard. de Bust. 4. p. serm. 12.
Matth. 17.
Bern. Sen.
Glos. ord. apud Gers. in Ioseph c. 10.

PREDI-

PREDICA SECONDA.

Dell' Angelico Dottore SAN TOMASO D'AQVINO.

Detta nella Cappella del Regio Palazzo della Città di Pallermo, alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Vigliena Vicerè del Regno di Sicilia.

Similitudo autem vultus eorum facies Hominis, & facies Leonis à dextris ipsarum quatuor, facies autem Bouis à finistris ipsarum quatuor, & facies Aquilæ desuper ipsarum quatuor.

Ezzec. Cap. I.

1 QVello trinfal Carro, che lungo le fiorite sponde del fiume Cobar dal gran Profeta d'Iddio Ezzechiele fù veduto, e per le felici contrade del Cielo spatiando, la gloria del souurano Monarca simbolleggiaua, come accennò il Sauio: *Vidit Ezzecchiel conspectum gloriæ, quam ostendit illi in curru Cherubim*. Non pur era misterioso per lo Carrozziero, che la machina reggeua, che era lo Spirito Santo: *Quocunque ibat Spiritus, illuc eunte Spiritu, & rotæ pariter eleuabantur, sequentes eum, spiritus enim rotæ erat in eis*. Per l'Arco, nella di cui cima era folleuato: *Velut aspectus Arcus cum fuerit in nube, in die pluuiæ, sic erat aspectus splendoris per gyrum*. Per lo real Trono, oue il Rè sedeua: *Super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis Saphiri, similitudo throni*. Per la Maestà dello stesso Signor, che vi trionfaua: *Super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper, quasi speciem Electori*. Che essendo vna mischianza d'oro, e d'argento, secondo il sentimento di Gregorio, le due nature dell' Incarnato Verbo additauano. Ma etiamdio per gli Animali, che la Carrozza traeuano; de quali il primo era vn Cherubino sotto humano sembiante; il secondo vn leone; il terzo vn Bue, il quarto vn Aquila.

Eccl.49.

Gregor. in Ezzec. cap.3.

2 O altissimi Sacramenti. Era nel primiero luogo l'huomo allogato, imperciò che è egli Imagine d'Iddio, miracolo del Mondo, pompa delle Creature, Rè delle cose sublunari, interprete de i diuini segreti, che sdegna le piante, vilipende le pietre, dispregia le fiere, calca la terra, solca il Mare, stringe l'aria, affrena il fuoco, trapassa i Cieli, s'vnisce con gli Angioli, e si trasforma in Dio. Seguiua à questi il Leone, Rè de gli Animali, signor delle selue, spauento de boschi, possessor delle Campagne, terror delle fiere; che hà lo spauento nel rugito, il fulmine nel corso, il fuoco ne gli occhi, e però frà celesti segni il più potente, frà le belue il più vigilante, e frà i bruti il più coraggioso. Veniua appresso il Bue, gratissima vittima de gli Dei, simbolo della Religione, Tipo della giustitia: maestoso nella fronte, grande nel corpo, graue nel passo, sonoro nella voce, tremendo nell'armi, seminator de campi, domator della terra, e messaggier dell'abbondanza. V'era aggiunto per quarto l'Aquila, Reina de gli Vccelli, maestra del Cielo, principessa dell'aere, ministra di Gioue, contemplatrice del Sole, che spregiando la terra, da cui con altero volo spiccandosi, trapassa i nuuoli, giostra col fuoco, contende con Febo, e come che si senta da caldi raggi arder le penne, non se ritrae, ma via più della bella luce inuaghita, facendosi schermo dell'esterne fiamme, ne và lieta cantando.

Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.

Greg. hom. 3. & 4. in Ezz. Origin. in Ezzec. cap. 1. Nazian. ora. 47. Hier. in Ezz. Liran. hic.

3 Hor questi misteriosi Animali, ò fussero figura, come scriue Gregorio, de i quattro Euangelisti; ò come piace ad Origene de i quattro elementi, ò come vuole Nazianzeno, delle quattro facoltà dell'huomo, ò come notò Girolamo delle quattro parti del Mondo, ò come insegna Lirano delle quattro Monarchie de gli andati secoli. Siasi però come si voglia, frà tanti Giganti, comparando anch'io picciolo Nano, mi dò à credere, che non vi spiacerà di sentire per hora, che questi quattro Animali ombreggiarono vn sol Tomaso d'Aquino, mentre ci accennò il Profeta, che tutti questi erano sotto vn sol sembiante figurati: *Et quatuor facies vni.* Poiche egli solo con la sua sacra dottrina traendo il trionfal Carro di Santa Chiesa, hà confuso non pur l'eresie fin nella primitiua Chiesa sparse, ma quante se ne potrebbero mai vomitare dall'infernal Dragone. Tomaso, è quel celeste Cherubino, di cui lo stesso Profeta disse: *Quatuor autem facies habebat vnum, facies vna, facies Cherubim.* Mutandosi qual nouello Proteo in tutte queste forme, che accennauano del nostro Eroico Dottore gli angelici doni dal Paradiso con traboccante misura concedutigli. Hor di questi vari oggetti, ne quali variamente si trasfigura Tomaso, voglio io fauellare, attendete fra tanto voi a prestarmi grato silentio.

4 *Vultus autem eorum, facies hominis à dextris ipsorum quatuor.* Huomo fù Tomaso; ma huomo singolare, huomo eminente, huomo cima de gli huomini, che quantunque di mortal materia egli composto fusse, non parea però huomo, ma Angelo di carne, onde si potea dir di lui quel, che del gran Battista disse l'Autore dell'opera imperfetta: *Erat specie homo, gratia Angelus, quia nihil carnis erat in eo, nisi sola visio.* Sono gli

Auth. ope. Imper. hom. 27.

gli Angioli sostanze separate, astratte, incorporee; ma vestite di carne si depingono, per accennar, che in quell'huomo, in cui sono dalla raggione le sensitiue parti mortificate, e col libero arbitrio la portione inferiore affrenata, è huomo sì, ma celeste, & Angelo terreno: *Propter hoc enim*, scrisse Vgone, *In forma humana Angelus describitur, quia homo quanto minùs sensu viget, vbi à bestijs separatur, tanto potentior est ratione, & libertate naturalis arbitrij, vbi Angelis assimilatur*. E con qual arte mortificò i sensi il mio Angelico Dottore, se non che con vna marauigliosa astinenza, bastandogli esser, come di lui fù detto, in guisa d'Angelo, dello spiritual cibo nudrito? *Fuit parcissimi cibi, adeò vt admirarentur omnes, quod tam magni, & ampli corporis homo, ita modico cibi contentus vitam ageret, verùm hic non corporeo, sed spirituali nutritur cibo, dicebant alij*.

Hug. de S. Vict. lib. 1. cap. 15. de cœl. Hier.

Anton. Paza. in vit. S. Thō.

5 Quindi rapito vn giorno in estasi in cui stette tre continui giorni alienato da sensi, riscosso dal suo Compagno, che morto sel credea, disse: *Parcat vobis Deus, quod tam bonum prandium mihi abstulistis*. Fù tutto ciò confirmato vn altra fiata, quando astratto da suoi pensieri, sedendo à mensa d'vn Rè di Francia, scordatosi del material cibo; il suo concetto già maturato, come se donna grauida fusse, à cui non è libero ritenere il parto, con la voce il partorì, e con dare vn colpo sù la mensa, senza che se ne auuedesse, gridò: *Conclusum est contra Manichæos*. E con raggione perche se quei quattro accennati Animali, secondo il comun parere, erano Angeli de' più supremi delle celesti Hierarchie, ben era dritto, che Tomaso, Angelo per la purità, fusse tra gli altri da Iddio destinato à guidare la Carrozza di Santa Chiesa, adempiendosi in lui, quelche de gli Angioli disse il gran Areopagita: *Angelos refertos à diuina contemplatione, dignos habitos, qui Iesu consociantur*. Perche dimorando in terra con noi, non si rimouono però dalla diuina contemplatione. E se eglino applicando; *Actiua passiuis*. Si formano il corpo, ò d'aria, ò di fuoco, ò d'altra materia, per farsi à gli occhi nostri visibili, non sono però quei corpi alle passioni soggetti, ne sentono dolori, ò diletti; Et ecco Tomaso, che d'humana carne vestito: *Sic liber ad Deum eleuatione mentis ascendebat, quasi nullum pondus carnis substineret*. Che non sentiua l'ardor della febre, non lo molestaua il fuoco della candela, che le mani li scottaua; non si doleua della continua fatica, per lo che disse Pazamano: *Dolores corporis, & febris ita patiebatur, vt non proprijs membris languores, sed alienis inesse videbatur, ituque animo tantummodò ipsius vita fruebatur*. E si come del gran Battista scrisse Girolamo: *Oculis spectantibus in Cœlum, nihil aliud dignabatur aspicere*. Così Tomaso schiuando la terra, come Angelo, nella contemplatione delle cose diuine sen volaua: *Omnia deridens, ad Cœlum volabat, aliud intuens nihil, non terram, non Mare, sed vnam tantùm pulchritudinem Christi*.

D. Vinc. serm. de S. Thom.

Polya. sch. Cornel. à Lapid. in Ezz. cap. 1.

Dion. de cœl. Hier. cap. 7.

S. Anton. to. 3. tit. 23. cap. 7.

Anton. Paza. in vit. S. Thō.

Hieron. aduer. Lucifer.

Chris. hom. 65 ad pop. Anth.

6 *Et facies Hominis à dextris ipsorum quatuor*. Era ancor fanciullo Tomaso, e sotto le tenere membra, e infantil sembianza dalla Diuina Gratia preuenuta la sua natura, operò prodezze tali, che erano i suoi progressi non di picciol bambino, ma di smisurato Gigante; poiche

essendoli malageuole il moto, distese non di meno à pena nato, le mani à prender di terra vn polizino, oue era l'Angelica salutatione descritta; che non piangeua per altro dolore, che per esserli tolta dalle mani la carta, che non si placaua con altri carezzi, che col volgere i fogli de libri, che non si compiaceua d'altri oggetti presenti, se non quando ipiaua de gli oggetti inuisibili, che non s'auualeua de sensi, se non quanto seruiuano alla natura; che non s'impiegaua ne fanciulleschi vezzi, se non quanto erano indrizzati al seruitio d'Iddio, che non bramaua altra prattica, se non di persone dedicate al diuino culto. Che non fauellaua d'altri negotij, che di far oratione, e di ringratiare il Signore de riceuuti benefici. Che non s'occupaua in altro affare, che nell'attendere all'essercitio delle virtù. In somma auanzandosi con l'età, non ad altro aspiraua, che di far preda del Cielo. E diremo, che Tomaso fusse Huomo? Huomo sì, perche era, come gli altri huomini, mortale; ma s'immortalò con si alte perfettioni, e d'huomo si trasformò in Cherubino: *Quattuor autem facies habebat Cherubin vnum, facies vna, facies Cherubin.* O quanto raggioneuolmente dir possiamo di lui, quel che per altro disse Chrisostomo: *Gloriosius fuit Thomæ, cum homo esset, Angelus vocaretur, quam si esset Angelus nomine, & natura.*

Chris. hom. de S. Ioan. Bapt.

7 Erano i Cherubini dell'antico Oracolo, se à Gioseppe Ebreo vogliamo prestare credenza; vcelli non più veduti sopra la terra; ma dimostrati à Moise nella sedia d'Iddio. Et ecco il nostro Dottor del Paradiso. *Rara auis in terris, rara & in Cœlis.* Poscia che qual Pellegrino Vcello distese l'ali in terra, e dalla terra ne riuolò al cielo; si che in terra era egli vn huomo acuto, somigliante à quello dell'indie, di cui scriue Gellio, che sono; *Corporibus hirtis, & auium plumbatibus.* Onde solleuandosi al cielo, in cherubino si trasformaua. Sono appellati i Cherubini pienezza di scientia; e'l Propitiatorio per quanto, ne rauisi l'Abulense, era luogo d'oratione; e volle con ciò dimostrarci, che di qua Tomasso comprò colle preghiere la pienezza della scienza. Indi soggiunge de gl'altri Mostri Gellio, che doue communemente gli huomini si nutriscono di pane, carne, & altri cibi, quegli dell'India non gustano cosa, che in terra sia, ma si pascono solamente dell'odor de fiori. *Gens, quæ nullo cibatu vescitur, sed spiritu florum naribus hausto vectitat.* E che altro sono l'orationi, che odori celesti, de quali si compiace Iddio, come accennò Giouanni di quei Santi, *Habeunt phialas aureas, plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum.* Con queste preghiere s'acquistò l'Angelico Maestro il tesoro della riuelata scienza. Onde dal Propitiatorio della Santa Croce meritò dal Sourano Signore d'vdire. *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem recipies.*

Ioseph Hebr. apud Cornel. à Lap.

Aul. Gell. l. 9. cap. 3.

Text. in ex.

Gell. vbi sup.

Apoc. cap. 5.

8 Et ecco accoppiati Cherubini, che sono interpetrati pienezza di scienza; e'l Propitiatorio, che è casa d'oratione, perche coll'oratione si merca la scienza. E però disse Beda. *Rectè Cherubim, gloriæ propitiatorium adumbrare dicuntur, quia testamento crescente per tempus, & multiplicatu scientia propitiationem nobis Domini Saluatoris prædicant.* Ma se i Cherubini, per quanto ne dice Oleastro, erano in sembianza de fanciulli, e Lippomano notò, che la parola Cherubim; *Est dictio composita, idem significans,*

Bed. lib. 5. de Tabar. cap. 5.

Oleast. in exod. cap. 6.

ficans, quod quasi puer. E se i fanciulli son ieroglifico dell'ignoranza; come se gli conuenina il sopra nome di Cherubino? deh che Tomaso ancorche fanciullo fusse, era nondimeno per mezzo dell'orationi, di scienza traboccante, onde fin da i primi anni fù egli Maestro appellato, e di scientifico lume fù colmo, di modo che apparue in terra vn pellegrino vcello, e vi si vide nell'humana carne vn Cherubino, e se i fanciulli son detti; *Pueri à puritate*. Ben possiamo da questo intender la purità, e l'innocenza del nostro angelico Maestro, di cui disse Reginaldo suo Confessore, che in tutto il corso della sua vita, così innocente ritrouato l'hauea, come se mai sempre fusse stato vn bambino di cinque anni. *Ego Sancti Doctoris huius, & conscientiam, & vitam optime noui, testorque Dominum Iesum, me eum semper in illa puritate comperisse. qua solent esse quinque annorum pueri.*

Lippo. in exod. 25.

Sur. apud Lipp die 5. Mart.

9 *Et facies Leonis à dextris ipsorum quatuor*. Fortissimo, generosissimo, vigilantissimo Leone. Del quale Animale scriue Anastasio Sinaità, che nondorme; ma è pur vero, che dorma: imperciòche tanto è proprio dell'animale il sonno, per quel che Aristotele n'insegna, che senza quello non si potrebbe conseruar in vita; ma dicesi, ch'egli non dorma, perche per la picciolezza delle palpebre, non potendo affatto gli occhi serrare, dormendo, fa sembiante di non dormire. Quindi è che Alessandro il grande fè scolpire vna moneta col suo volto, che da vna testa d'vn morto leone co'gl'occhi aperti, era coperto; dinotando quant'egli era vigilante ne gli affari della militia. E d'vn huomo hò letto, ch'era talmente del sonno padrone, che si suegliaua qualunque volta ei voleua. E tale à punto era il nostro Angelo di carne, che à somiglianza di Platone, il quale molto poco dormendo per attendere alla specolatione delle cose tanto naturali, quanto diuine; onde disse Celio; *Platonem accepimus tantum dormire solitum, quod satis esset ad euitandam ex nimia vigilia malam valetudinem*. Altresì di Tomaso disse S. Antonino. *Qui etiam dormiendo dictabat continuando materiam; de qua ante vigilando dictauerat.* Ma via più vigilante fù d'Argo nel custodire la virginal purità, dal che mi dò à credere, che in tal senso disse Ezzecchiele, che questi misteriosi Animali eran tutti attorniati di occhi. *Et omne corpus eorum, & colla, & manus, & pennæ, & circuli plena sunt oculis.*

Anast. Sin. l. 4 in com. in exam.

Arist. lib. de som. & vig.

Plut. in vita Alexan.

Apud Ammi. Marce.

Cel. Rod. lib. 30. cap. 9.

D. Ant. par. 3. tit. 23. cap. 7.

Ezzec. cap. 10

10 Vaneggiando dissero i Poeti, che il Rè de Colchi conseruò nel Tempio di Marte la pelle di quel Pesce, o di quel Montone, che chiamarono, *Vellus aureum*, di tal pregio, che scrisse Ambrogio. *Aureum Vellus aqua nutrit, & lunam in memorati speciem metalli gignunt literæ, cuius colorem nullus adhuc, qui fucis diuersis obducunt vellere, imitari potuit.* Era con tal esquisita vigilanza questa pelle guardata, che non pur Leoni, Dragoni, e Tori spiranti fuoco, la custodiuano, ma il Tempio, in cui era riposta di inespugnabil parte era recinto. *Templo murum circumdedit, custodisque frequenter apposuit; de quibus à Græcis mirandæ fabulæ finguntur; decantatum est enim ignem spirantes circa templum esse, & Dracone insuper custodiri vellus.* E quì vorrei la stessa lingua di Tomaso per poter esprimere la di lui vigilanza, e la gran fortezza, che in ogni affare dimostrò al mondo, mentre custodì la pelle d'oro della sua virginal carne; che dall'acque de gli Illustrissimi Conti d'Aquino

Ambr. Exod. lib. 5. cap. 11.

Diod. Sic. l. 4. cap. 3.

quino fù tratta, & al Sacro Tempio della Dominicana Religione santamente consacrata, Ora quel vigilante Leone da ogni sinistro incontro la preseruò illibata à gloria del Rè del Cielo. Indi è che nò spirante fuoco, ma coll'acceso tizzone nelle mani, la disonesta donna, che d'inuolar sì pregiato tesoro presumeua, in fuga riuolse. Et hor m'auueggio, quanto stia bene al nostro Angelico Maestro l'esser chiamato Cherubino, mentre coll'infiammato ferro del diuino zelo, seppe così marauigliosamente guardare il terrestre paradiso del suo virginal candore, che, non mai vi fe entrare humano vestigio di sensuale appetito, sì come nella Bolla della sua canonizatione si legge. *Nullam suæ carnis sensit corruptelam.*

Bull. Cœn.

11 Non vi paia strano N. se io somigliando Tomaso ad vn Cherubino, lo chiami poi mostruoso Leone, perche è frase della sacra scrittura appropriare à i Cherubini diuersi sembianti, come notò Procopio, parlando di Caino, che tutto tremante disse. *Numquid omnis, qui viderit me interficiet me?* E di chi potea egli hauer paura, fuor che del Cherubino, che all'ingresso del terrestre Paradiso era allogato? Hor quegli qualunque volte il rimiraua, hor Dragone, hor Toro, hor Leone, hor Angelo li pareua. *Videns Cain virtutes cœlestes, metuebat insidias ferarum.* E tanto n'accennò Ezzechiele, il quale dopo hauer detto, quali erano i vari Animali, che la carrozza traeuano, soggiunse per fine, che tutti questi vn sol sembiante di Cherubino haueuano. E San Macario a quei Religiosi, che di veder il giardino delle delitie bramauano; significò loro, che di badarlo non era possibile, imperciochè era quello da vn Angelo guardato, che da i piedi al capo rappresentaua esser huomo, ma nel petto hauea figura di fiero Leone. *Habens a pedibus vsque ad vmbilicum similitudinem hominis, & pectus sicut pectus Leonis, habens gladium vt seruet Paradisum, ne quis illuc approximare valeat.* Anco Tomaso per serbare intatta la sua pudicitia, coll'infocato legno nelle mani atterrisce, e pone in fuga la maluaggia femina, che di contaminarlo presumeua. E chi sa se per ciò per bocca del sauio disse lo Spirito Santo. *Leo fortissimus bestiarum a d nullius pauebit recursum.* O fortissimo Leone, che a gli assalti d'vna sfrontata donna, non si ritirasse, ma corraggioso l'assale, la vince, la scaccia, la confonde.

Proc. in Gen. cap. 2.

In vita Sanctor. Patrum.

Prouer. cap. 30

12 Se gli fè incontro quel distillato delle donnesche ignominie, à compiacenza dell'istessa Madre, spogliata gia del materno affetto fè chiudere quell'Angelo di carne in vna torre, oue li fù machinato il più terribile, e crudo assalto, che imaginar si possa. Qui la disonesta donna introdotta, diè principio alla battaria, per gittare a terra la costanza di Tomaso, e chi s'arrogò di portar la palma di questa impresa? vna donna, donna bella, donna vana non dico del mondo, ma dell'inferno. Entrò ella armata dal Principe delle tenebre coll'elmo della dorata chioma, in cui suolazzando le varie penne de gli increspati crini, sfidauano il coraggioso Garzone alla fiera Zuffa. Hauea non di lucido acciaio couerto il petto, ma d'vna pregiata collana d'indiche Margarite; spiegò la bandiera del suo freggiato ammanto, al suono non d'altre trombe, e tamburi, che delle promesse della Madre del Casto Giouine; schierò le numerose trincee de donneschi artificij, dispose la vanguardia

delle

delle melate parole; la retroguardia de gli effeminati gesti nel mezzo delle schiere v'allogò i dolci sorrisi; ordinò la caualleria de sguardi; li pedoni de gli arteficiosi mouimenti de piedi, machinò le stratagemme delle frodi feminili, s'imbracciò lo scudo della peruersa volontà, arrestò il ferro delle vezzose lusinghe, & assaltando l'inespugnabil rocca della costanza, non ritrouò machina militare, che dirrocar la potesse.

13 Hor che partito prese il nostro valoroso Guerriero, per rintuzzare quell'instrumento del Diauolo, quella Maesta di falsità, quel seminario d'inganni. Quella Donna dico, che rappresentando ogni scelerata fu da Clemente Aessandrino chiamata, spada di Satanasso. Da Basilio, fuoco dell'Inferno; Da Cirillo Alessandrino inrricato laccio de cuori; da Teodoreto, escato hamo de sensi; da Taumaturgo, Rete dell'Anime; da Gregorio Assalitrice scala della raggione; da Nazianzeno, Aspido, che dolcemente vccide; da S. Massimo Leonessa, che abbracciando diuora; da Emisseno, Consigliere della morte; da Tertulliano, Porta dell'Abisso; da Origene, Madre della colpa; da Cipriano, Aculeo del peccato. Da Girolamo Fontana de vizij. E Crisostomo colla bocca d'oro sputò raggioneuolmente quanto male dir si può della Donna; coucludendo esser ella. *Arma diaboli, rabies, quæ conspicitur, mors mundi totius.* Che fece dunque Tomaso per isgombrar dall'aria quel pestifero fiato della lusingheuol Sirena? si riuolse al camino, che quiui era, e dato di piglio ad vn Tizzone, li corse adosso, la mise in fuga, l'empì di timore, di vituperio, e di scorno, o trionfante vittoria, o vittorioso trionfo, da celebrarsi in tutti i secoli, e da premiarsi con eterna, & immortal corona. Prese il Tizzone Tomaso, e dir volle a quell'inorpellato male, a quell'abisso di sceleraggini, a quell'imperfetto aborto della natura; Vedi ò maluaggia femina questo Tizzone, che ombreggia l'ingordo, & insatiabil fuoco del sensuale amore; è anco ieroglifico dell'eterno incendio, che punisce coloro, che in tal male ostinati muoiono. Smorza dunque dal tuo seno quel profano ardore, se non vuoi gustare al tuo mal grado l'effetto di quel fuoco, che non ha termine d'ardere, [illegible] non consumar chi nel carnal diletto perisce. Da quest'armi atterrita la disonesta femina con atti abomineuoli, e sconci ad vna vergognosa fuga si riuolse.

Clem. ale l. 3. pudag. Basil. de con. mon. cap. 4. Cirill. l. 2. in exam. Teod. q. 25. Taum. in Eccl. c. 7. Greg. lib. 3. mor. c. 8. Nanz. in ser. dist. Max. loc. com. c. 39. Emis. in Euang. l. 1. Tert. l. de Hab. mul. Orig. hom. in Euang. Cip. de sig. Cler. Chrs. ham. de B. Agu.

14 Prodigioso Tizzone, trofeo di gloriosa vittoria. Era acceso Tomaso da quel fuoco di cui si legge, *Misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* E perciò per accennar, che non potea esser superato dalle fiamme della libidine, con che meglio potea il lasciuo ardore; che col fuoco d'vn ardente Tizzone? E se è vero che. *Ab agente minoris virtutis non procedit actio.* Era ben dritto che del fuoco della lussuria non pauentasse. Soggiugnerei quel, che insegna il Filosofo, che *Simile non agit in simile.* E però il fuoco della carne non potea hauer forza nel fuoco dello Spirito. E se vna fiaccola minore si spegne dalla maggiore, douea anco il fuoco dell'amor d'Iddio sinorzare il fuoco dell'Inferno. Col Tizzone discacciò Tomaso l'impudica donna, perche anco Iddio purgò la puzza della mondana carne coll'aqua del diluuio è nell'vltimo giorno

Thren. 1. Aristote.

dell'

dell' vniuersal Giuditio, col fuoco sgomararà dalla terra ogni male odore di quella, mentre disse l' Apostolo, *Oportet cœlestia melioribus ostijs emendare*. Anco Tomaso s' auualse del fuoco, per nettar l' aria infettata dalla presenza della lasciua Giouine. Era Tomaso quel Tizzone, di cui disse Zaccaria. *Nonne iste est torris erutus de igne*. Scampato dal maligno fuoco del mondo; e perciò si scriue del material fuoco per sottrarsi etiamdio dalle fiamme della maligna carne. Soueniua à Tomaso il detto d' Isaia. *Noli timere a duabus caudis titionum fumigantium*. Che secondo il sentimento di Clemente Alessandrino s' intende del Diauolo, e delle sue membra; mentre che non fu sola la donna à tentar Tomaso, ma con essa v' era l' infernal Serpente. E però coll' acceso Tizzone procacciò farsi intendere, che ei non temea de gli affumigati Tizzoni dell' Abisso.

Ad Heb. 9. *Zacc. c. 9.* *Isa. 7.* *Clem. Alex.*

15 Ben sapea Tomaso, che la Donna Egittia, che prouocò il casto Gioseppe alle sozzure dell' incontinenza, hauea seco il Principe delle tenebre, come disse Nisseno. *Diabolus simul cum fornicatrice; & socius erat ausarum, quas ipse comprehendebat*. E perciò stimando, che anco coll'assalitrice donna, il demonio in compagnia vi fusse, volle à quei due fumiganti tizzoni, aggiungere il suo acceso legno, acciò che dal suo fuoco, che era più attiuo di quelli, fussero li contrari inceneriti. Non era il tizzone di Tomaso arido, e priuo di vita, ma vitale, e verdeggiante; non grasso, e denso, ma spiritoso, e lucido, non ingordo, e vorace, ma suogliato, e continente: non molesto, e fumigante: ma purgato, & aromatico; e però non teme di scottarsi dal contrario fuoco. Anco Amos parlando de i ministri del Tartaro disse. *Facti estis quasi torris ab incendio, & non reddidistis ad me*. E però Tomaso per ridurre la peccatrice femina al pentimento de suoi peccati procurò coll' infocato Tizzone ridurla a Dio. Se l'Hidra di Lerna, che hauea sette teste, come fauoleggiò la Gentilità, non mai fu possibile esser vccisa da Alcide, imperciò che, oue vn capo li mozzaua col ferro, altre sette da quel busto ne sorgeuano, che però auualendosi per vltimo rimedio del fuoco, con quello la priuò della vita. Essendo la Donna, secondo sententiò Alessandrino. *Metropolis vitiorum*. Et al parer d' Eusebio *Hydra multorum capitum*. Non hauendo posuto Tomaso col ferro delle riprensioni, e colla spada de i ribuffi scacciar dalla sua presenza il fiero Mostro, con che meglio riportar ne potea il trionfo, che coll' infocato Tizzone?

Greg. Nis. de fug. for. *Amos 4.* *Clem. Ale. lib. 2. stro.* *Euseb. l. 7. de prop. Eu. c. 2.*

16 Se l' Apostolo Paolo dalla Vipera morsicato, la Vipera gittò dentro gli incendi, senza che dal veleno venisse offeso. Essendo la donna al giuditio di Damasceno. *Intolerabilis Vipera, immedicabile venenum*. Da tal Biscia assalito Tomaso, con che potea meglio dileguarla, che col presentarli il Tizzone di fuoco è Se Aiace Locrense tal seco menaua vn Dragone, qual' altri il Cane, ne con altr' armi il soggettò al suo impero, che col mostrarli il fuoco; Essendo del Dragone molto peggiore la Donna, come il Sauio disse *Commorari enim Draconi placebit, magis quam cum muliere nequam*. Onde disse Nanzianzeno. *Malares, & Dracones, molesica res & aspides, duplex malitia mulieris inter feras*. Con quale instrumento più acconcio douea Tomaso ammazzare tal fera, che col-

Actor. *Damas.* *Apud Tix. lib. offic.* *Eccl. 23.* *Nanz. in sent* *Cipr. serm. dr bin. pu.*

coll'ardente tizzone? se la Virginità, scriue Cipriano; *Est voluptatis triumphus*. Onde per miracolo si racconta, che i tre Garzoni Ebrei, delle fiamme voraci non sentiuano gli ardori; chi non istimerà maggior marauiglia, che Tomaso, qual perfetto diamante, nel fuoco, che l'impudica donna accese, essendo ella; *Ignis vsque ad perditionem deuorans*. Trionfante vscisse, e che in lui si spegnesse, per virtù dell'Angelo qualunque concupiscibile mouimento.

Cipr. serm. ben. pu.

Tob. 31.

17 Dicasi pur nel Catalogo de miracoli operati da Tomaso, che col tocco della sua sacra veste liberasse vna donna dal flusso del sangue, che io cantarò la gloria di questa miracolosa impresa, che non coll'esser tocco, ma col discostarsi, no che coll'orlo del manto, ma col tizzone, non guarrisce la mal conditionata infirmità, ma la donna discaccia; anzi il demonio, che à consumar tal opera l'incitaua. Onde dir possiamo. *In perpetuum coronatus triumphat, coinquinatum certaminum præmium vincens*. Deh che se l'ardir della Donna non fù da altri incitato, che dal pestifero fiato dell'antico serpente, persuadendoli, che non Angelo terreno fusse Tomaso; ma huomo fragile, e piegheuole al peccare, come riferisce S. Antonino. *Mulier vt adolescentem illaquearet, nunc aspectu vipereo, nunc plausu manus alliciebat innocentem, non credens se cum Angelo, sed cum homine luctari*. Ben douea egli col material tizzone, smorzar il fuoco dello spiritual tizzone dell'Inferno. Hor che vi pare di questo generosissimo Leone, che quanto era mite con chi piaceuole se gli mostraua, tanto era generoso, e forte con chi se gli opponeua. *Et facies Leonis a dextris ipsorum quatuor*. Misteriosissimo Cherubino, che hà faccie d'huomo nell'esser tentato, ma faccie di Leone nel vincere gli assalti del Tartaro. *Duas facies habebat Cherubin faciem Leonis ex hac parte, & faciem hominis ex alia parte, iuxta palmam*. O immortal Palma del trionfante Tomaso. Era il Leone adorato per Iddio da Leontini, e Tomaso, che non meritò mentre qual generoso Leone trionfò dell'Inferno?

Sar. 4.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 7.

Ezz. 41.
Diod. Sic. l. 2. c. 4.

18 Fù il Tizzone trofeo di Pudicitia; come fù gia trofeo di gloria la mascella del vil Giumento, con cui Sansone vinse, disperse, e pose in fuga le Filistee Truppe. Hauerebbe voluto il fuoco di la sù, che confina colla Luna, calarsi in terra, per riceuere questo tizzone, & aggregarlo al seggio della sua nobiltà, come fece l'Ebreo Capitano dell'osso, col quale trionfò de nimici; quando. *Proiecit illud, & vocatum est nomen loci illius, proiectio maxillæ*. Assignandoli per arco trionfale l'aria; se Tomaso, con quel legno, non hauesse fatto vna Croce al muro, per accennare ogni gloria douersi alla Croce, che è pur tizzone cauato dalla fucina della Carità di Christo. Ma oue mancò il fuoco, discesero gli Angioli dal Cielo, e con pregiato Cingolo i lombi li strinsero, rendendolo à loro stessi somigliante col Cingolo della Castità. S'era già fatto veder Tomaso, secondo hauea detto il Saluatore. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Col Tizzone in vece di lucerna nelle mani, li mancaua il Cingolo, e però vennero a recarglilo gli Angioli. E chi sà se non solo efficace in quanto l'effetto, ma misterioso ancora, e significante fusse quel Cingolo? Impercioche hauendo con tal vittoria il Santo dimostrato, rispetto alla sua virginal purità,

Iud. 15.

Luc. 12.

ch'era degno d'esser ammesso in quella Religione, di cui n'è capo l'Angelo del gran Consiglio, i di cui Caualieri sono le sostanze astratte, e de quali il contrasegno è il Cingolo, ò il Tosone, poiche tale apparisce il Rè de Rè. *Precinctus ad mammillas Zona aurea*. Come anco de gli Angioli si legge in Tobia. *Iuuenem splendidum præcinctum*. Con tal contrasegno vi fu Tomaso ammesso. E però si come il Tosone, non si dà altri che da Caualieri del Tosone; così questo gran Cingolo coll'Agnello pendente, si manda per mano dell'Angelo del Paradiso à questo Vergine, & Angelo della terra, accioche anc'esso co'gl'altri seguir potesse l'Agnello; *Sine macula quocunque ierit*.

Apoc c.1. Tob.c.5. Apoc.14.

Gen.41.

19 Hebbe la Collana d'oro il casto Giosceppe, perche interpetrò i sogni à Faraone. *Et vestiuit eum Rex stola bissina, & collo torquem auream circumposuit*. Delle cui insegne benche honorato fusse, perche spiegò i misteri del sogno; nulladimeno ciò permise il sourano Monarca, perche trionfato egli hauea della dishonorata Reina. Fu cinto Tomaso col virginal cordone, perche il cingolo, o fascia del Zodiaco, per doue fa il suo viaggio il Sole, e candido, e puro, ne dal suo centro trauiare giammai si vede; anzi nel suo camino con vari segni incontrandosi, vari, e differenti effetti egli cagiona, E questo volsero additar gl'Angioli al nostro Aquino, come colla virginal purità egli s'era diportato in conseruarla. Gira il Sole del virginal candore a punto come per vn cingolo, ma sempre stà fitto nel centro, ne per li lati si torce; così Tomaso mentre durò quella graue tentatione, il Sole della sua Virginità s'andò aggirando per tutti i segni del Zodiaco; ma doue egli mostro maggior vigore, fù nel segno della Vergine, considerando quanto sia grata al cielo somigliante virtù. Fù nel Leone, pensando quanto vi si và aggirando il Diauolo per farne preda. Fu nel Bue, sapendo che la crudeltà della carne, la carne diuora. Fù anco ne i Gemini, che in vn congiunto corpo formano due teste, quasi imperial Aquila, scorgendo in quella, che per tropo diletto, che sente nel contemplar il Sole, ne viene bruciata nelle penne. Da questi segni addottrinato Tomaso, che nella memoria impressi portaua, formando la fascia del Zodiaco, fù col contrasegno del cingolo dall'Angelo recinto. Onde ben si può dir di lui. *Venter tuus eburneus distinctus sapphiris*. O con altri. *Venter tuus medius circulus, habens similitudines stellarum*. Impercioche quanti sono mostri nel Zodiaco, tanti apparuero segni di Santità nel cingolo di Tomaso.

Cant c.5.

20 L'andar discinto nell'antica staggione, era vn ombra della dishonestà, che però quel poeta, d'vna donna ritrouata in adulterio fauellando, hebbe à dire. *Discinta tunica fugiendum est, ac pede nudo, ne nummi pereant*. L'andar cinto ne lombi era indice di castità, come fù accennato dal Papa morale. *Lumbos vero præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*. Cingendo gl'Angioli i reni di Tomaso, significar volsero, che egli sempre sarebbe stato nella sua pudicitia perseuerante. Era il cingolo, ne gli andati tempi, propria mercede, che a soldati si daua: per additar la dignità militare; come scrisse Suetonio, e l'accennò il Testo Ciuile. Anzi si caua dalla sacra scrittura, oue il dona-

Hor. lib. 5. sat.2. Greg.hom.13. Suet. in vit Aug.l.Titius. ff. de testam. mil.

re , ò spogliare vno del cintorino , era il conferire , ò togliere gli honori della militia, così nel libro de Rè habbiamo . *Non gloriari accinctus aeque, ac discinctus* . Non si glorij colui , che ancora stà combattendo , come se gia trionfato hauesse . E San Paolo armandoci come Caualieri di Christo , la prima cosa , ch'ei ci porge è il cingolo . *State ergo succincti lumbos mentis vestrae* . Dunque cingendosi dall'Angelo i reni di Tomaso , fù vn dichiararlo , che di tal premio era fatto degno , perche riportato hauea la palma delle mistiche membra di Satanasso .

3. Reg. 20.

Ad ephes. cap. 6.

21 Dell'Arco baleno sognarono i Poeti , che fusse figliuola di Taumante , ciò è della marauiglia . *Plato inde Irim creditam scribit , Thaumantis filiam , quod admirationis inferat plurimam* . Riferisce Celio , e qual cosa veder si potea più di questa marauigliosa , che vn huomo di carne viuesse , come se non hauesse carne ? *In carne viuere praeter carnem , angelicum est , non humanum* . Dunque cingasi Tomaso col cingolo della marauiglia . Hor non si vanti più Cinthio d'hauer hauuto in dono dal gran Capitano Epaminonda vn cintorino d'oro per le di lui prodezze operate in perigliose Zuffe . Ne Polimede di ciò biasimar lo voglia , come di partiale , perche sentirà dirsi ; *quam iniuriam tibi feci , si torquem aureum Cinthio donaui* . Hebbe Tomaso , come prode Guerriero dal celeste Imperadore la collana , e chi potrà di ciò rimbrottar d'Idio, se fù meritata da Tomaso . Anco Esdra fù dal Rè Dario col Tosone d'oro honorato ; *Et torquem circa collum posuit propter sapientiam suam* . E se alla Virginità di Tomaso , s'aggiungne vn sourano sapere , perche non doueа esser dall'eterno Rè con tal contrasegno fauorito? Et ecco che se di Claudia Vergine Vestale si legge , che col cingolo , col quale andaua recinta , nella foce del Tebro , appresso il lido del mare, vna gran naue, che centiuaia d'huomini mouer non la poteuano , ei ritrasse . Con più ragione dir possiamo noi , che Tomaso coll'Angelico cintorino , può operar marauiglie maggiori; traendo à vuopo dell'huomo peccatore la pietà dal Cielo .

Cel. Rodig. l. 21. c. 24.

Hiero. ser. de Assum.

Suet. in vit. Epam.

3. Esdr. 3.

Aug. l. 10. de Ciu ca. 16. Titoli. l. 2. de bel. pu. Onid. lib. 4 fast. Suet. in vit. Tib.

22 *Et facies Bouis à sinistris ipsorum quatuor* . E chi non dubita , che il nostro angelico Maestro non sia simboleggiato nel Bue; mentre ritrouandosi egli in Pariggi nella scuola del gran Alberto suo Dottore , di quel Alberto dico , che rozzo prima d'ingegno , e poi per gratia della Vergine sopramodo scientiato ; à cui pochi anni precedenti alla sua morte, fu dalla medesima Reina de Cieli restituita l'ignoranza con mano più liberale di quella , con cui donate le furono le scienze , poiche scordatosi in vn tratto di quanto sapeua, accioche di se stesso fusse più riguardeuole, è rimasto voto dell'antiche imagini di creati oggetti , del bel lume di gloria, e della chiara visione dell'increata Essenza, via più abbondeuolmente si colmasse. Nella scuola di questo suo Maestro ritrouandosi Tomaso, mentre per la sua profonda humiltà, non s'vdiua parlare, era comunemente da tutti Bue muto chiamato: ma sapendo à pieno qual egli fusse. A tali accenti proruppe *Vos hunc Bouem mutum vocatis, sed ille certè tales, quandoque docendo mugitus dabit, vt totus possit Orbis audire*. E il Bue, dicono Hilario, & Ambrosio figura de sacri Dottori , che sotto il giogo del Vangelo faticano in coltinar la terra della S. Chiesa . E Tomaso fù Bue massimo ;

Sur. in vit. S. Thom.

Hilar. in psal. 65. Arno. ibi.

mentre lauorò il terreno delle scienze tanto naturali, quanto diuine. Onde hebbe à dire l'oracolo della verità, e sommo Pastore Giouanni XXII. in publico Consistoro, canonizando Tomaso; quando mai non fussero miracoli nella vita di questo Santo, non solo la Santità della vita hà prodotto miracoli, ma la sapientia ancora quasi emulatrice di quella, n'hà prodotti in tanta quantità, quanti articoli, e periodi egli diuinamente hà scritto.

Ioan. Pa. XXII.

23 Et in vero, che non hà detto Tomaso? che non hà saputo Tomaso? che non hà scritto Tomaso? m'inuilupparei in vno intricato laberinto se raccontar volessi, quel che hà insegnato Tomaso, poiche non pur nella virilità egli d'ogni scienza fu Maestro, ma nella giouentù quand'era scolare, recaua à tutti stupore il suo sapere. *Alberto Magistro*, Scriue Surio, *Et condiscipulis admirabilis habebatur, nec est inuentus similis illi*. Glorisi la Cattolica Chiesa, ad ogni infetto germoglio d'eresie in sorte in vari tempi, ocasioni, e luoghi d'hauer hauuto Cattolici sapientissimi, e d'ogni Religione Padri, e Figliuoli, che per se stessi, e con ragunati Concili coll'acutezza de gl'argomenti, e con li stabili decreti l'hanno estirpato. Che non fece fin nell'antico Testamento il mio Patriarcha Elia contro i Rè Idolatri, i falsi Profeti, & Apostati del diuino culto? che non operò Benedetto contro i Masiliensi? Bernardo contro gli Abailardi? Basilio contro gli Eunomiani? Domenico contro gli Albigensi? Francesco contro i Sacramentari? Agostino contro i Donatisti, Arriani, Macedoni, Manichei, Pelagiani, & altri? Cirillo contro Nestoriani? Tomaso Vualdense contro Vitcleuisti? Ignatio contro Lutero, e Caluino? e cento e mill'Altri; ma la santa Chiesa quanto di ristoro, e contento ha riceuuto da questi, raccolto il veggio in vn sol Tomaso, che tutte l'eresie ha egli solo impugnato, & inespugnato. Vdite.

Sur. in vit. S. Thom.

24 Scrisse l'empio Manicheo, che da due principi deriuì il Mondo, e che vno produca il bene, e gli spiriti; l'altro sia fonte del male, e vena de Corpi. Ma Tomaso impugna questa falsa dottrina. Insegnò il peruerso Arrio, che il verbo è minore del Padre. Ma Tomaso l'espugna. Mentisce Macedonio col persuadere ad altri, che lo Spirito Santo non sia Creatore, ma Creatura. Ma lo rintuzza Tomaso. Vaneggiò il Principe de Filosofi asserendo, che il Mondo era eterno, è non prodotto dal niente. Ma Tomaso dissolue questa filosofia. Sognò Saduceo che tutte le cose siano aggrauate dal corpo. Ma l'Abbattè Tomaso. Si persuase Pelagio, che può l'arbitrio humano operar bene, senza l'aiuto della diuina gratia. Ma lo mostra mendace Tomaso. Pensò ostinatamente Giouiniano, che il matrimonio, e la Virginità vadano del pari. Ma ributtò tal falsa dottrina Tomaso. Pertinacemente opinò Giuliano, che l'Autor della vita non morisse. Ma questa ignoranza depresse Tomaso. E qual eresia, Dio beato, non annientò Tomaso intorno alle falsi opinioni, che in sorte sono del Santissimo Sacramento dell'Altare; onde la scrittura in particolare di questo misterio vien autenticata dall'istessa bocca della verità; *Bene scripsisti de me Thoma*. Scrisse colla penna, e predicò colla lingua la vangelica verità, sradicando qual mistico Bue tutte l'herbe putride dell'eresie dal giardino di S. Chiesa, come fù predetto nel sacró

P. 1. q. 8. ar. 4.
Q. 17. a. 1.
Q. 32. ar. 1.
Q. 36. ar. 1.
Q. 45. ar. 1.
Q. 50. ar. 1.
Q. 109. a. 1.
Q. 52. ar. 2.
Q. 59. ar. 1.

cro Testo. *Delebit hic omnes, qui in nostris finibus commorantur, quo modo solet bos herbas usque ad radices carpere.* E però che marauiglia sia dal Crocifisso si sente dire. *Bene scripsisti de me Thoma.* *Num. 22.*

25 Veggio N. che con diuoto applauso vi marauigliate, come in vn Tomaso tanto sapere si ritrouasse; douendoui souuenire, che quanto egli seppe, come riferì il suo compagno, tutto l'hebbe riuelato dal Cielo, essendo, che non mai i suoi studi cominciaua, senza che prima humiliato si fusse all'Arca dell'increata sapienza; offerendo, e consacrando se stesso, come vittima d'innocente Bue à i piedi del Crocifisso; Al cui proposito ricordar vi douete di quel che appresso Pierio si legge, che nel tempo dell'Imperador Vespasiano, mentre egli con molti Prencipi se ne staua banchettando, venne frettoloso nell'Imperial Palazzo vn Bue, che postosi ne' piedi dell'Imperadore veniua sotto il di lui gouerno à prender riposo. E Clemente Alessandrino notò, che quando gli Antichi tiranneggiauano i popoli, dipingeuano vn Bue sotto il giogo ligato. Già gli eretici per mille capi cercarono di farsi soggetta la Santa Chiesa Cattolica; già procacciauano d'infranger il giogo dell'vbbidienza al sommo Pontefice douuta; ma ridotto il Mondo ad vn tranquillo tempo per la dottrina di Santi Dottori, ecco il mistico Bue à i piedi del celeste Imperador prostato, che della tranquillità del sacro Regno di Christo ne diè caparra. Et hora intendo il misterio, perche Ezzecchiele disse, che il Bue, che traeua la Carrozza della Chiesa, era trasformato in Cherubino: *Quatuor autem facies habebat vnum, facies vna facies Cherubin.* Ma se il Profeta l'altra volta disse: *Facies Bouis.* Come hora dice: *Facies Cherubin?* Oue marauigliandosi Girolamo, notò: *Primam faciem appellauit Cherubim, pro qua supra dixerat facies Bouis.* Deh che quel Bue simboleggiaua Tomaso, che per lo suo gran sapere, fù in Cherubino mutato: *Ipsum est animal, quod vidi, & intellexi, quod esset Cherubim.* Vdite più.

Pier. Valer. de Boue. *Clem. Ale. l. 3. strom.* *Hier. in Ezz. hic.*

26 Era il Bue appresso gli Egittij, come riferisce Agostino con altri, sotto nome d'Api, ouero d'Osiride adotato per Iddio, mentre gli oracoli delle cose future lor rendeua, onde disse Alessandro Neapolitano: *Fuit obseruatum in omni augurum responso, cui monita Deorum prædicere, ac portenta interpretari cura fuit.* E che non predisse Tomaso di profetico spirito ripieno, mentre impugnò, prima che vomitate fussero molte eresie, contro la Chiesa d'Iddio? Era il Bue appresso gli Ebrei, come auuertì Girolamo, simbolo del Sacerdotio, e delle vittime; onde cantò quel Poeta, che era etiandio offerto in sacrificio à Febbo.

> *Bos tibi Phœbus ait, solus occurret in aruis,*
> *Nulla passa iugum.*

Aug. l. 18. de ciuit. Plin. li. 8. c. 46. *Diod. lib. 2. cap. 4.* *Alex. Gen. li. 1. c. 29.* *Hieron. lib. 1. cnt. Ioui.* *Ouid. lib. 3. met.*

E Tomaso fù Sacerdote, eletto dalle Santità di Vrbano IV. e di Clemente IV. per Arciuescouo di Napoli, ma per humiltà ricusandolo, godeua d'esser solamente vittima di penitenza. Era il Bue appresso i Romani Ieroglifico di Signoria, come scrisse Alessandro, e notò Pierio. E Tomaso nato da nobilissimi Conti d'Aquino, ricusando di Signoreggiar altri, s'appagò di sopporre il collo al giogo della Christiana vbbidienza. Era il Bue appo gli Ateniesi simbolo delle ricchezze, solen-

Alex. lib. 4. Genia. c. 15. Val. l. 3.

solendosi scolpire, come osseruò Tiraquello, nell'antiche monete. E Tomaso ben dimostrò, dispreggiando le terrene ricchezze, quanto più stimaua i celesti tesori. Era il Bue appresso i Persiani figurato con la faccia di Leone, simbolo della fortezza. E Tomaso quanto feroce leone si dimostrasse contro il peccato, non è chi non lo sappia. Era il Bue appresso i Fenici assignato per la prima lettera dell'Alfabeto, & appo i Greci dedicato à Pallade, come tipo delle scienze; e Tomaso non fù vn mostro di sapienza? vn repertorio di tutte le materie, che si bramauano sapere?

Tiraq. in Gen. Alexan. l. 4. c. 15. Valer. lib. 3. Hier. Valer. vbi supra.

27 Et ecco il Bue trasformato in Cherubino, che in grado eroico la pienezza della scienza egli hebbe da Dio: *Nam idcircò Cherubim*, dice Gregorio: *Vocata sunt, quia tanto perfectiori scientia plena sunt, quanto Dei claritatem vicinius contemplantur*. E però doue noi habbiamo in Ezzecchiele: *Tu Cherubin extensus, & protegens*. Altri traducono: *Tu Cherubin illustris, & clarus*. E se il Bue, come auuertì Plutarco, appresso i Greci, fù inteso per lo Sole: chi non dirà, che tale fusse il nostro Aquino, non pur illustre per lo sangue de suoi Antenati, che per la chiarezza della sua dottrina, per cui nel petto di lui l'imagine del Sole dipinto si vede; se però non vogliamo dire, che essendo Christo, Sole di Giustitia nel sen di Tomaso riposa, come proprio luogo dell'Incarnata sapienza: *Qui sedet super Cherubim*. E se, quelle angeliche sostanze, come disse Gregorio: *Dicuntur plenitudo scientiæ*. Preuedendo i futuri auuenimenti ne i cuori de gli huomini, per quanto ne insegnò Chrisostomo col dire: *De medio Cherubim procedebat oraculum, & vox futura prædicens*. Altre si il nostro mistico Cherubino, preuide quell'occulta eresia, che andaua serpendo ne nostri confini, da quella peruersa donna vomitata, onde contro di lei, non ancor nata, che sdegnato Tomaso scrisse: *Recede à confinibus meis mulier hipocrita, quæ dicis delectationem carnis, esse donum Dei*.

Gregor. lib. 2. Euang. ho. 34. Ezzec. 39. Plutar. apud Tiraq. Psal. 79. Gregor. lib. 17. in Iob cap. 15. Chris. ora. 3. contra Iudæ.

28 Ma dimmi, ò Angelico Maestro, onde è che tu nel Coro de Cherubini, e non sù'l trono più alto de Serafini il tuo volo fermasti? deh che il regio Profeta adattò le sue parole a'Cherubini dell'antico Oracolo, che erano, se à Gioseppe Ebreo si crede, Vccelli non piu veduti sopra la terra, e chi non sà, che questo Santo Dottor del Paradiso, era: *Rara auis in terris, rara & in Cœlis*. Poscia che qual Pellegrino Vccello spiegando l'ali dell'oratione dalla terra al Cielo; imbibito dell'alto sapere: ritornò in terra per manifestarla, e diffonderla nella Chiesa d'Iddio. Onde possiamo affirmare, che S. Tomaso di tale, e di tant'acqua di sapientia scesa dal Coro de Cherubini, fusse traboccante, che tanto più, ò meno ogni Teologo sappia, quanto dalla Scola dell'Angelico Dottore apprende. Dicasi dunque à sua gloria: *Ego sapientia effudi flumina, & quasi aquæductus exiui de Paradiso*. Essendo vero che tal fù stimata la sua scienza dal Sacro Concilio di Trento, che i dubbi, de cui egli non daua il giuditio, da lui si lasciaua pendente il giudicio. E se i Cherubini del Propitiatorio, disse Lirano: *Habebunt similitudinem quamdam auium, quæ nunquam visæ sunt ab hominibus, sed Moyses vidit visione imaginaria tales similitudines in sede Dei*. E secondo la Chiosa ordinaria:

Ioseph Hebræ. apud Lippom. vbi supra. Ecclesi. 24. Liranus in hoc loco.

Dua

Duo sunt, quia nomen scientiæ multiplicare conuenit. Niun si vanti d'hauer veduto giammai Cherubino, ò Bue incherubinato, che à Tomaso ne vada eguale: *Et facies Bouis à sinistris ipsorum quatuor.*

Glos. ord.

29 Son già nel fine N. concludendo che Tomaso fù Aquila generosa: *Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* Egli è quell'Aquila di cui disse Giob: *In petris manet, atque in accessis rupibus, indè contemplatur escam, & de longè oculi eius prospiciunt.* Imperciò che doue gli altri Dottori dopò i stanchi studi, dopò le lunghe vigilie, e penosi stenti fecero acquisto dell'humane scienze, à pena giunsero alla cognitione di ciò, che l'occhio vide ne gli oggetti, che lor stauano attorno; la doue l'Angelico Maestro nell'alte selci della contemplatione, e ne sublimi monti dell'oratione dimorando, da quindi contemplaua l'esca da lungi, e trapassando i Cieli, la diuina Essenza, e la Trinità delle Persone godeua, si che possiam dir di lui, quel che per altri scrisse il Papa morale: *Consideremus quam sublimis fuit Aquila Paulus, qui vsque ad tertium Cœlum volauit.* Diciam noi: *Aquila Aquinas, qui vsque ad Trinitatis cognitionem volauit.* E torna acconcio al mio proposito, quel corpo d'Impresa, che di questo Vccello fù formato; col motto: *Volatu nemini.* Mentre col suo altero volo s'auuanzò sopra gli altri Dottori, che con faticosi sudori fecero acquisto delle sacre scienze; tutto perche doue gli altri s'abbacinano al lume del Sole, l'Aquila sola. *Solem intuetur in Rota.* E se gli Angioli stessi, notò Chrisostomo, non sofferendo il lume, che dal diuino sembiante deriua, si cuoprono con l'ali il volto: *Et duabus velabant faciem eius.* Che però: *Alas vice murorum obijciunt, non ferentes radios indè proficiscentes.* A gloriadi Tomaso, che: *Solem intuetur in rota.* Dir possiamo, *Volatu nemini.* Come che sia Aquila volante sopra tutti i simbolici Vccelli.

Iob 29.
Greger.lib.31 mor.cap.19.
Alb. Mag. de animal.lib.13
Isa.cap.6.
Chris. hom.2. de verb.Isa.

30 *Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor:* E chi non sà che fù Tomaso somigliante alla Regina de gli Vccelli, de cui disse Ezzecchiele: *Aquila magnarum alarum.* Per la predicatione, come auuertì S. Agostino: *Cum Sacerdos diem iudicij annuntiat, tunc Aquila in medio cœli clamat.* Aquila, che se ben era Vna di corpo, hauea nondimeno due teste; operando bene con la volontà, e scriuendo con l'intelletto, onde non d'vna, ma di due Aquile fù veduta, con l'essersi aggiunto per quinto nel numero di sacri Dottori della Chiesa: *Et facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* Et ecco, che per l'opere così eroiche sente dal Crocifisso; *Benè scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem recipies.* A cui egli rispose: *Nullam aliam, nisi te ipsum.* O Tomaso di tutti i beni creati suogliato, e sol del suo Creatore bramoso, non altro chiede, che di godere il Sole del Paradiso: *Non aliam, nisi te ipsum.* Come si chiaramente detto hauesse, Signor che poss'io in questo Mondo desiderare? forse Ricchezze? tu solo puoi arricchirmi, mentre: *Gloria, & diuitiæ sunt in domo tua.* Honori? di questi abbondano i tuoi serui: *Nimis honorati sunt amici tui Deus.* Regni? di questi tu sei il donatore: *Dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater.* Amici? e qual amico è così grato à gli huomini, quanto è colui, che ti siegue? *Non dicam vos seruos, sed amicos.* Bellezza? e chi non vede, che tu sei l'oggetto d'ogni beltà: *Speciosus forma,*

Ezzec.17.
August. ser.6. in Apoc.
Psal.111.
Psal.138.
Luc.22.
Matth.24.
Psal.44.

forma, præ filijs hominum. Scienza? ogn'vn sà, che in te sono i tesori del diuino sapere: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. Lunga vita? deh chi meglio di te può darmela, che sei dell'eterna vita il datore: *Ego sum via, veritas, & vita*. Per ciò non altro voglio: *Nisi te ipsum*. Per che essendo huomo mortale, tu immortalar mi puoi, col dono della Gratia, e della Gloria: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus*. Essendo Bue stanco per le fatiche, tu poi darmi il riposo: *Venite ad me, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Essendo Leone, tu puoi apprestarmi la cauerna del tuo petto, oue ricouurar mi possa: *Veni in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*. E finalmente essendo Aquila, che cosa posso goder meglio che te, vero Sole del Paradiso. Felice te Tomaso, che con queste breui parole giungesti alla cima di tanti meriti, che se i Tebani adorauano l'Aquila, come amica del Sole: *Thebani Aquilam ab hac, velut à proprio numine petita accipere arbitrantes*. Tu come amico del mistico Sole Christo sei adorato in terra.

Ad Coloss. 2. — Ioan. 14. — Psal. 93. — Matth. 11. — Cant. 2. — Alex. ab Alex lib. 5. cap. 26. — Diod. lib. 2. cap. 4.

31 E per conchiudere il mio raggionamento, chi non sà, che essendo l'Aquila troppo amica del Sole, da gli ardori di quel gran Pianeta infiammata, tutta di celeste fuoco è spirante.

Acturrit niuea quasi flammiger Ales odori. (Stat. S. Theb.)

Onde sognando i Poeti dissero, che l'Aquila di Gioue, vibraua fiamme, e lanciaua fulmini dal Cielo. E tale apparue Tomaso, Aquila del vero Gioue, acceso dal souranatural fuoco del diuino amore, mentre non cessò di fulminare con la sua infusa dottrina le perniciose sette delli ribelli di Santa Chiesa. Fabrica l'Aquila il suo nido ne luoghi più eminenti della terra: *Nidulatur locis, non planis, sed excelsis, præcipuè quidem arduis*. Scriue Aristotile, E Tomaso oue allogò il suo cuore, se non nel giogo di quel monte, di cui fù detto: *Venite ascendamus ad Montem Domini, & docebit nos vias suas*. E par che del nostro Angelico Maestro fauellasse Giob, oue cantò: *Eleuabitur vt Aquila, & in arduis ponet nidum suum*. Mentre, come notò Bercorio: *Ibi enim cor hominis figitur, vbi nidum habere dicitur*. Et essendo vero, che iui tien fisso il cuore l'huomo, oue tiene il suo tesoro celato: *Vbi enim thesaurus tuus est, ibi & cor tuum erit*. Essendo Christo il tesoro di Tomaso, non altronde, che nel Crocifisso hauer douea il suo cuore: *Quoniam thesaurus in agro*, notò Paschasio, *Christus intelligitur in carne*. Et in vero soggiungne Lorenzo Giustiniano: *Quid ergo pretiosius Christo, in quo omnes thesauri scientiæ, & sapientiæ Dei noscuntur esse abscond iti*? In questa pregiata miniera d'oro tenea Tomaso stabilito il suo cuore, però non altra ricompensa bramaua, che lo stesso Christo: *Nullam aliam mercedem desidero, nisi te ipsum*. Non chiede terreno premio Tomaso, perche doue gli altri Vccelli, dice Eliano: *Diuerticulis, flexionibusque, in Cœlum efferuntur, quod recta non possunt; sola Aquila directo volatu in sublime fertur*. Egli desideraua, che la Carità lo trasformasse in vn terreno Dio; essendo proprietà del diuino amore deificar l'anima, che s'vnisce con Iddio: *Charitas supra omnes virtutes animam Deo conformat, & per eam meliùs, quam per aliam virtutem, tamquam Deo similiorem, anima conformiter Deo transformatur in Deum*. Dell'Aquila dice il gran Areopagita,

Arist. de anim lib. 9. cap. 32. — Isa. 2. — Iob. 39. — Berco. V. nidus. — Matth. 6. — Pasch. in cap. 13. Matt. — Laur. Iust. de contem. mun. cap. 14. — Ælian. lib. 14 cap. 19. — D. Bernar. par 2. fer. 2. art. 1. cap. 4.

ta; che per tal virtù hà non sò che del diuino: *Homines, solam omnium auium Aquilam esse diuinam, perhibent*. E Tomaso come Aquila acceso del fuoco della Carità: *In sublime fertur*. Vola nel Cielo, per pregar per noi, acciò che dell'eterna, e beata contemplatione Iddio ne faccia degni. Amen.

D. Dion. de mist. Theolog. cap. 1.

P R E D I C A T E R Z A.

DEL GLORIOSO MARTIRE SANT' ANGELO CARMELITANO.

Detta nella Chiesa de i Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, della Città della Licata, nel Regno di Sicilia, oue riposa il corpo d'esso Martire; nel dì Festiuo del suo Santo Natale.

Vidi alterum Angelum fortem, descendentem de Cœlo amictum nube, & Iris in capite eius, & facies eius erat vt Sol. Apocal. Cap. 10.

1 E La Santa Chiesa vn Campo di ben ordinata battaglia, e dal nome stesso se ne prende argomento, che Militante si chiama; anzi dalle parole del sourano Imperadore ce ne assicuriamo, mentre disse: *Non veni pacem mittere, sed gladium*. Qui diuersi squadroni formandosi riguardeuole la rendono, *vt Castrorum acies ordinata*. Il primo de i quali è de gli Apostoli, e de Santi Martiri, che sotto il vermiglio Stendale del Crocifisso, al suono della Vangelica predicatione, vestiti con duri vsberghi della simplicità, couerti con i lucidi cimieri della diuina protetrione, guerniti con gli impenetrabili scudi della fortezza, armati con l'acuta spada della prudenza: guerreggiano i Pietri con i Neroni; i Lorenzi con i Decij; i Sebastiani con i Dioclesiani; le Catarine con i Massentij; l'Agate con i Paschasij; l'Agnese

Auct. qui scripserunt vita S. Ang. vide Ioan. Anton. Filipp.
Matth. c. 10.
Cant. cap. 5.

con i Simfronij, e cento, e mille altri, che morendo per Christo, ne riportarono gloriosa Palma. Onde disse l'Apostolo: *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo; & quis separabit nos à charitate Christi, tribulatio? an angustia? an fames? sed in his omnibus superamus, propter eum, qui dilexit nos*. Et osseruò Chrisostomo, che nel Greco si legge: *Plusquam superamus per ea, quæ patimur*. Mentre non pur de gli huomini, ma ne meno de gli infernali insulti temer poteano, hauendoli lo stesso Iddio accennato: *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente, & accipietis regnum æternum*.

2.Ad Corin.2 Ad Rom.8. Chris. hic. Matth. c.10.

2 Come se detto gli hauesse, ò miei diletti discepoli, miei fidi compagni, miei cari figliuoli, che con l'abbracciar la Croce, fisso hauete nell'animo di seguirmi; non curando la morte, mortificando la carne, calpestrando il Mondo, debellando Satanasso; sù dunque siate forti, porgete segni d'esser inuitti, con l'odiar voi stessi in questa presente vita, per farui dell'altra guadagno: sfidate à mortal tenzone il Demonio, il Mondo, e la Carne vostri nimici; che con la morte vnitamente contro voi le spade arruotano; le lancie aguzzano, le bandiere, spiegano, e toccano alla battaglia le trombe, sianui le fiere persecutioni cari inuiti, l'oscure prigioni, dolci diporti, l'ardenti fornaci, addobbate stanze, gli accesi carboni morbidissimi letti, lo spargimento del sangue pregiato bagno: sianui la dura fame, l'insopportabil sete, il rigido freddo, l'acerbe piaghe, gli empi flagelli, le volubili ruote, i graui sassi, l'acute saette, l'infuocate graticole, le taglienti scure, le liquide peci, i fusi piombi, i buglienti ogli, gli ardenti solfori, e finalmente la morte istessa in luogo di vezzi, di spassi, di giochi, poscia che dopò la battaglia viene il trionfo, alle fatiche segue il riposo, finita la guerra s'appresta la palma, e la corona, e per premio della gloriosa morte, si dona l'eterna vita, vita sempre gioconda, sempre felice, sempre beata.

3 Al generoso inuito del Rè de celesti efferciti, à cento, à mille, à millioni con inuitto cuore i seguaci di Christo alla morte s'esposero distruggendo profani Tempi, diroccando mostruosi Idoli, detestando abomineuoli vittime, spreggiando ricche promesse, rintuzzando fiere minaccie, opponendosi à nefandi riti, arguendo ostinati cuori, per farsi acquisto dell'immortal corona. Fra quali, quasi Sole tra gli altri, ecco il mio Gierosolimitano Campione, quell'Angelo dico del Monte Carmelo candidissimo Giglio, ch'era Angelo di nome, non di essenza; di gratia, non di natura; composto di carne, non semplice spirito; terreno, non celeste, che viuea col corpo tra gli huomini in terra, e conuersaua con la mente con gli Angioli nel Cielo; nell'ampio teatro dell'augustissimo Tempio de i Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, postosi à fronte dell'incestuoso Berengario, che alla penitenza de suoi grauissimi falli ridurre non si voleua; atterrito l'infernal mostro dalle diuine minaccie, con che dalle sozzure dell'Incesto di sottrarlo procacciaua; acceso quegli non meno dal fuoco della lasciuia, che dal pazzo furore, con acuto ferro, il celeste Predicatore assalisce, e mentre questi della mortal vita priuo rimase, all'eterna vita, nel Campidoglio della gloria, con vincitri-

citrice palma, e con pregiata corona trionfator v'ascese. Et ecco l'Angelo di cui fauellò Giouanni: *Vidi Angelum fortem.* Forte per la costanza del martirio: *Amictum nube.* Per la celeste dottrina: *Et facies eius erat sicut Sol.* Per la chiarezza della sua virginal pudicitia: *Et Iris in capite eius.* Per le tre Aureole à lui donate in ricompenza dello spargimento del sangue, per la Predicatione, e per la Virginità; delle quali Corone mentre io à ragionar m'accingo. Vdite attenti.

4 *Vidi alterum Angelum fortem descendentem de cœlo.* Non vi paia strano N. se io somiglio hoggi il mio gran Martire Sant'Angelo, ch'è di voi, e di questa Città singolar Padrone, Protettore, e Tutelare, ad vn Angelo disceso dal Cielo, mentre la stessa Gentilità col corto lume della mendica natura hebbe questo pensiero d'annouerare i suoi virtuosi Eroi, hor tra sognati Dei, & hor tra gli Astri del Cielo, come d'Ercole, d'Empedocle, di Cesare, di Cassiopea, d'Arianna, e d'altra poetizarono. E tanto meno marauigliar vi douete, quanto che sia frase della scrittura di chiamare i Giusti, Angioli d'Iddio. Così quella saggia Donna Teuchita col titolo d'Angelo salutò il Rè d'Israele. *Sicut Angelus Domini, sic est Dominus meus Rex.* Il Precorsore dell'Incarnato verbo col sopranome d'Angelo fù da Malachia additato. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam ante faciem meum.* E di Santo Stefano habbiamo. *Intuentes in eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tanquam faciem Angeli.* Et in vero se mai vi fù alcun Santo d'humana natura, che per le sue Eroiche perfettioni, Angelo nominar si douesse, il mio glorioso Martire al paragon de gl'altri, si può ragioneuolmente, Angelo chiamare, poiche quanto egli fù Angelo di nome, tanto fu Angelo di gratia, e di meriti. *Vidi alterum Angelum descendentem de cælo.*

Ex offic. Text.

2. Reg. 14.

Malac. 3.

Act. 15.

5 Angelo per la purità virginale, Angelo per la sapientia, Angelo per la fortezza, Angelo per l'orationi, Angelo per lo digiuno, Angelo per la Carità, Angelo per mill'altre virtù, che in lui, quasi in celeste Sole fiammeggiauano. E qual cosa fù veduta in esso, che Angelica non fusse stata giudicata? Angelico hebbe il sembiante per la sua natural venustà, Angeliche le mani, che infaticabili furono per le diuine compositioni, Angelica la lingua, che sol de sourani Sagramenti fauellaua. Angelica la bocca per lo continuo digiuno; Angelici i piedi, che non per altro sentiero caminauano, che per li commandamenti d'Iddio, Angelico il cuore, da cui era lontano ogni terreno affetto, Angelico l'intelletto, col quale penetraua i secreti dell'Altissimo, Angelica in somma la vita, Poiche conforme al voler dello Spirito egli mai sempre visse. *Vidi alterum Angelum fortem descendentem de cœlo.* Ma sopra ogn'altra cosa, è pur troppo proportionato al mio Santo, non pur il nome, ma etiamdio l'officio de gli Angioli; mentre disse Gregorio. *Angelorum vocabulum nomen est officij, non naturæ.* Poiche se gli Angeli la dritta via del cielo n'additano, come fecero guidando il popolo Ebreo per lo deserto, sotto figura di colonne di fuoco, e di nuuola. *Deduxit eos in nube diei, & tota nocte in illuminatione ignis.* Questi qual colonna di fuoco

Greg. hom. 34.

Psal. 77.

per la Carità, e di nuuola per la predicatione, numerose schiere di Giudei, e d'Infedeli al ciel condusse. *Obuios ergo plurimos Iudeos ac Saracenos ab infidelitate conuertit, & velut nubes imbrifera prædicando, circumquaque discurrens innumeras Christo lucri fecit animas.*

In lect. ap. à Sac. Rit. Congreg.

6 Sono pronti gli Angioli alla difesa di coloro, che il diuino aiuto inuocano, che però son dipinti scalzi. *Quia*, disse il gran Areopagita; *Pedes nudi celeritatem significant*. E soggiunse. *Pennatos Sanctorum spirituum Theologia effingit*. E questi, da Saraceni insulti, nauigando verso il Regno Siciliano col fuoco del cielo punendoli, dal barbaro ferro i suoi compagni sottrasse. *Igne cœlitus immisso Saracenos Christianorum nauem inuadentes combussit, alijs visum ademit, moxque fidem amplexantibus restituit*. Non cessano gl'Angioli di consolar gli afflitti, di souenirli ne'i lor bisogni, di liberarli da trauagli, mentre, come notò S. Bernardo. *Beatos illos spiritus propter nos remittis in ministerium custodiæ nostræ deputatos, nostros iubes pedagogos*. E questi, illuminò Cicchi, guarì Leprosi, risuscitò morti, e con suoi compagni, e settanta altri viaggianti, impediti, e quasi sommersi dall'inondanti acque del Giordano à piedi asciutti nelle secche sponde trapassar ei fece. *Et exundantem Iordanem iussu sistens cum socijs, & alijs septuaginta, siccis pedibus pertransijt*. Sono inseparabil gli Angioli da quei, nella cui custodia son deputati opponendo obice al lor mal operare. Onde scrisse Bernardo, *Ipse est, qui in omni loco, sedulus quidem pedissequus animæ, non cessat sociare eam, & assiduis suggestionibus monere dicens, delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. E questi tutto del diuino honore zelante, fù indiuisibile Custode de peccatori, sferzandoli con sacri documenti a prender la carriera della salute. *Leocatam veniens, vbi a nefario quondam, quod sororem publicè penitentium agere fecisset, ac ipsum à publico incestu auertere conatus est*.

Dion. libr. de Cæl. hier. c. 15

Ex lect. eius festi.

S. Bernar. in Psal. 90.

Bernar. ser. 31 in Cant.

7 Riuelano gli Angeli à gli habitator della terra i diuini misteri, come insegnò Dionisio, che; *Prophetæ per Angelos instructi sunt*. Et il mio Santo Martire predicando in Roma nella Basilica di S. Gio: in Laterano; oue quei due luminari maggiori di S. Chiesa Domenico, e Francesco, che tra il numero quasi innumerabile di gente, erano all'Angelico predicar presenti, mentre da quella bocca, seggio di soauità, e di dolcezza, vna inzuccherata eloquenza, con cui il popolo Christiano nutricaua, auuidamente succhiauano, stupiti della copia de concetti, che con tanta altezza di soprahumana dottrina spiegaua, come di Bernardo disse Gulielmo, che. *Loquebatur lingua Angelorum*. Non essendo egli di quella turba di Predicatori, che come osseruò Ambrogio; *Fidem Christi obscurant splendore verborum, vt non illa, sed ipsi laudentur*. Ma à punto come vna di quelle Tortorelle, delle quali fù detto, *Vox turturis audita est in terra nostra*. Quali come auertisce Bernardo, *Gementi, quam canenti similior, peregrinationis nostræ nos admonet*; E perciò, *Non sibi plausum, sed alijs planctum mouens, gemere docens, verè turturem exhibebat*. Al feruore dell'infocate parole storditi i circostanti; & à quel parlare, che correua assai più dolce che mele, raddolciti i cuori di Domenico, e di Francesco, ben s'accorsero, che egli era vn Angelo di carne, disceso dal cielo. *Vidi alterum Angelum descendentem de cælo*.

Dion. de Cœl. hier. lib. 4.

Guil. Abb. in vita S. Bernar lib. 1. cap. 6.

Ambr. 2. ep. 1. ad Corin. 2.

Cant. 2.

Bernar. ser. 59 in Cant.

8 Non

8 Non m'ingolfarò N. à raccontare il frutto cagionato non pur in Roma, ma in tutta l'Europa dalle prediche del mio Santo Martire; solo non lascierò d'accennare la mirabile Profetia da lui fatta al Serafico P. S. Francesco, quando terminato già il suo ragionamento, riconosciuto da quei due gran Patriarchi, alli di cui piedi egli humilmente inchinato disse; *Salue Francisce, qui Christi stigmatibus es decorandus*. Onde à lui Francesco non men cortese, che pieno di celeste lume, l'apparecchiata Corona del Martirio, che riceuer douea nella Licata, predisse. *Romam perueniens à Sanctis Francisco, & Dominico agnitus, in honore habitus, & familiariter tractatus; beato Francisco stigmatum impressionem prædixit, à quo & sui martirij prædictionem accepit*. Che, si come notò Origene la predittione delle cose future; *Est character diuini sermonis*. Essendo stato impresso nell'anima del mio Angelo di carne il carattere della Profetia ben douean essere le sue predittioni tutte discese dal Paradiso, e di tanta autorità, che haueßero non sò che di maggioranza alle profetie del vecchio testamento; mentre come insegna S. Tomaso, consisteuano quelle in vna visione imaginaria, ouero intellettuale. Doue quelle della legge di Gratia passano più oltre mentre che sono, diuinationi, come accennò Tertulliano. *Idoneum opinor testimonium diuinitatis, veritas diuinationis*. Si che l'impressione delle piaghe fatte da Iddio à S Francesco, fù vn fauore sopranaturale; & in conseguenza diuinizarono il mio S. Martire, accioche le profetizasse. *Idoneum opinor testimonium diuinitatis veritas diuinationis*.

Ex Biblio. Vatica. ad num. 3813. ex lect. eius fest.

Orig. lib. 6. contr. Cel.

D. Th. 2. 2. q. 147. a. 2. & 3.

Tertu Elib. Apol. c. 20.

9 Hor si che non mi marauiglio, che il mio Angelo di gratia de i più reconditi Sagramenti del cielo, consapeuol, fusse, mentre era egli dal Cielo disceso. *Vidi alterum Angelum descendentem de Cælo*. Cioè à dire prima, che egli nel Mondo fusse stato concetto, già era stato à suoi Genitori dalla Reina de gli Angioli reuelato. *Angelus nobilibus Parentibus ad fidem conuersis, per visum Beatissimæ Virginis prolem, nomenque pronuntiantis; Hyerosolimis ortus angelicæ virtutis ab infantia specimen dedit*. E forse volse la Madre d'Iddio che Angelo fusse stato chiamato, non solamente perche secondo disse Girolamo. *Quia in carne constituti, similes Angelorum sunt*. Ma etiandio per l'angeliche virtù che in lui pompeggiar doueano. E il digiuno per sentenza d'Atanasio cibo de gli Angioli. *Ieiunium Angelorum cibus, & qui eo vtitur ordinis angelici censendus est*. Et il mio Santo fin da che bamboleggiaua, non senza estrema necessità vna volta il giorno il latte dalle materne poppe succhiaua; & in tutto il corso della sua vita anco fanciullo sempre dal gustar carne, e lattecini s'astenne coll' interdirsi perpetuamente il vino. Si nudriua sol di pane, e d'acqua, e rarissime volte di qualche legume, ò herbetta si pasceua. Consapeuole, che l'vnica medicina contro tutte le passioni per purgare i souerchi humori è il digiuno. *Pharmacum quippe*. Disse Sofronio, *Deus nobis suggerit, doloris omnis delinitiuum ieiunium*. Sapeua, che il digiuno, è la radice della diuina gratia, come insegnò Ambrogio. *Ieiunium est radix gratiæ, & fundamentum castitatis*. E però per viuere in gratia, & in castità cò gl'Angioli rigorosamente digiunaua. Sapeua che colui, che digiuna mena vita de'Santi, e d'Angeli del Paradiso, come scrisse Basilio;

Ex lec. Br. in eius fest.

Hier. l. 1. c. 3. in Zacc.

Athan. lib. de Virg.

Soph. Hie. ora. de cru. tom. 7. Bib. PP.

Ambr. ser. de Elia, & ieiu.

Basil. in exam.

lio; *Paradisi vitæ imago ieiunium est*; Perciò desideroso di menar angelica vita, digiunaua.

10 Sapeua ben, che il digiuno incodardisce l' Inferno, e trionfa de Demonij, per quanto ne disse Leon Papa. *Quid efficacius potest esse ieiunio, cuius obseruantia appropinquamus Deo, & resistentes Diabolo, vitia blanda superamus*. E perciò digiunaua per non dilongarsi da Iddio, e per trionfar dell' abisso. Sapeua, che quel che digiuna, come disegnò Crisostomo, dee più tosto chiamarsi Angelo che huomo; *Non est homo, sed ferme Angelus est ieiunans*. E però essendo egli vn Angelo terreno volse col digiuno appalesar le conditioni de gli Angioli del Cielo, & ecco che hora intendo quel che disse Dauid; *Panem Angelorum manducauit homo*. Perche, non cibandosi gli Angioli di material pane, come disse Rafaele à Tobia, *Ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor*. Si nutricano d' vn continuo digiuno; il quale è talmente lor proportionato cibo, che quando è osseruato da noi, siamo col sopranome d' Angioli honorati, se oue leggiamo. *Panem Angelorum manducauit homo*, L' ebreo trasporta, *Panem Fortium*. Possiamo prortionatamente dire, che del mio Santo Martire. ciò fu decantato, mentre in virtù del digiuno innumerabili palme del sotterraneo Centro egli ottenne. *Vidi alterum Angelum fortem*. E la ragione è perche ancor Giouinetto, *In desertum Christi ieiunio consacratum dum successit, ibique per quinquennium angelico pane nutritus, diuinæ contemplationi vacau't*. Pensando nell'istesso deserto, oue Cristo debilitò Satanasso col digiuno, deprimere la podestà del Principe delle tenebre. Onde dir si potea di lui, quel che per altro disse Nazianzeno. *O animam, corpus penè sine cibo, velut materiæ expers retinentem*.

Leo ser. 2. de Ieiun,

Chris. er. de ieiun.

Psal. 77.

Tob. 12.

Psal. 77.

In lec. eius festi.

Naz. in fun. Georg.

11 Non fu contento il mio Santo guernirsi coll' armi del digiuno, per accennar quant' ei poco stimaua gl' assalti del nimico dell' huomo. ma ricordeuole di quel che disse l'Apostolo *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, & aduersus Mundi Rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus*. Cioè, dice Ansalmo, *Pro cœlesti hæreditate*. Ma volse fornirsi secondo l' Apostolico consiglio, d' ogni sorte d' armi. *Propterea assumite armaturam Dei*. Che il Greco legge. *Omne genus armorum*. Per lo che non pur si cinse col centurino della verità. *State ergo succincti lumbos vestros in veritate*. Si coprì con lo scaglioso vsbergo della giustitia. *Et induti loricam iustitiæ*. Si calzò la gambiera della pace; *Calceati pedes in præparatione euangelij pacis*. S' imbracciò l' impenetrabile scudo della fede. *In omnibus assumentes scutum fidei*. Si pose il duro cimiero della speranza. *Et Galeam salutis accipite*. Arrestò la lancia, & impugnò la spada del diuino Verbo. *Et gladius spiritus. quod est Verbum Dei*. Ma volse etiamdio cò gli materiali arnesi da guerra, vscire all' aperto steccato del Mondo, per rintuzzar l'orgoglio di colui, di cui disse Giob. *Non est potestas, quæ compuretur ei super terram*. Mentre, o come i Popoli di mauritania, nell' inimico assalto si vestì di pelle di Leone, per accennar la diabolica fortezza; o pure perche guerreggia colla pelle di Volpe, come gli Etiopi, per dimostrar l' astutia, con che s' oppone all' hoste. Onde hebbe à dire

Ad Eph. 6.

Ansel. hic.

Iob. 41.

Strab. l. 7.

Erod. l. 12.

Plut. in apoeg.

dire Agostino, ch il Principe delle tenebre nelle spirituali zuffe. *Nunc Leonem, nunc Vulpem, nunc tenebras, nunc lucem, & singulis quibus qualitatibus, locis, & temporibus, varias rerum mutationes, varias exhibet tentationes.* *Aug. in sol.*

12 Parea al mio gran Guerriero, che per reprimere il senso non fusse basteuole il rigor del digiuno, e però aggiunse sopra le nude carni vn giacco di ferro, *Ferrea subucula macerabat corpus.* Colla quale molto meglio, che non vanno di corazza armati i Capitani, il temerario ardire dell'infernal Gigante depresse. Imitando il suo Auolo Dauid, dal cui ceppo il mio Martire trasse l'origine, che si pregiaua d'hauer adoperato contro gli insulti de persecutori in vece d'armatura, il cilicio. *Ego autem cum mihi molesti essent induebar cilicio.* Gli souueniua, che Iddio si cuopre coll'Vsbergo della giustitia *Indutus est iustitia vt Lorica, & operatus est pallio zeli.* E però egli come fedel soldato di si gran Capitano, con tal guarniggione procaccia di s'opporre all'ingiustitia dell'infernal Felloue. Hauea sperimentato, che il Diauolo nel voler fronteggiare i Guerrieri di Cristo, si cuopre colla lucida lorica di simulato bene, come disse Girolamo. *Lorica, designat simulatam iustitiam, quando Diabolus transfigurat se in Angelum lucis.* E però si oppone colla corazza della giustitia, all'armi bugiarde dell'infernal Mostro. Sapeua che il Pastorello Dauid, quando entrar volse allo steccato contro il Gigante Golia, non sofferse il peso dell'armi prestateli da Saul che, *Induit Dauid vestimentis eius, & vestiuit eum lorica.* Mentre come disse Gregorio. *Quæ sunt opera excedentia vires operantis, non debet aggredi, qui se ad ea debilem cognoscit.* E per ciò conoscendo, che le forze dell'Inferno erano già state debilitate dalla diuina virtù del Redentore, aggiunse opere di sopra erogatione, a quel, che egli di far era astretto. Hauea contezza che i fieri animali dell'Apocalisse. *Habebant loricas igneas, sulphureas, & hyacinthinas, & capita eorum tamquam capita Leonum.* Oue per gli vsberghi di fuoco, di solfore, e di Giacinto, Roberto spiegò la cupidigia, la lussuria, e la superbia. E però egli accorto medico come notò Gregorio. *Opposuit medicamenta peccatis.* Espugnando colla corazza della pouertà la cupidigia, colla Verginità la lasciuia, e coll'humiltà la superbia. E chi sà s'hauea inteso, quel che d'vn animale chiamato Icneumone, scrisse Plinio, che doue vede, che l'Aspide per tenzonar seco s'accinge, egli di squammosa veste armandosi col serpente si stringe, fin che la vittoria n'ottiene. *Mox vbi pluribus eodem modo se se coreis loricauit, in dimicatione pergit.* Dunque marauiglia non fia, se douendo il mio Santo Martire guerreggiar di continuo coll'infernal serpente, vada sempre di ferrata corazza vestito; *Ferrea subucula macerabat corpus.*

Psal. 43. *Isa. 59.* *Hier. in Ezz. c. 38.* *1. Reg. 17.* *Greg. hic* *Apoc. 9.* *Rup. Abb. hic.* *Greg. hom. 31.* *Plin. de icneume.*

13 Aggiungeua a tutte queste virtù le vigilie dell'orationi, nelle quali oltra il debito di recitare ogni giorno il diuino officio, postosi in ingenocchioni tutto il Salterio diuotamente trascorreua. *Vigilijs, ac precationibus ita erat intentus, vt quotidie præter officij diuini pensum totum Psalterium flexis genibus perlegeret.* Ricordeuole, che è necessario a veri penitenti, secondo S. Cipriano; *Impensius orare, diem luctu transigere, lapsos solo adærere.* Si disciplinaua poi con tanta acerbità le carni; che

non.

Cipr. lib. de lapſ. non imperuersò Tiranno così fieramente con altri, quanto ei con se steſſo incrudeliua. Scorticandoſi le ſpalle, e ſpargendo generoſamente tanta copia di ſangue che n' era poco meno, che mancar di vita, ne di ciò punto curaua, perche come diſse di Mosè Filone. *Animo viuere manebat, quam corpore*. O quante volte tra quelle aſpriſsime batiture colla forza dello ſparso ſangue, vedea aprirſi il cielo, e venire a consolarlo il Re della gloria, col predirli l' effuſione del ſangue, che far douea nel Regno di Sicilia. *Iuſſus a Chriſto, qui multo Angelorum, ac Sanctorum comitatu ſtipatus illi apparuit in Siciliam iter inſtituit*. Ben ſi ricordaua egli, che; *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E che collo ſpargimento del ſangue il Protomartire Stefano diſſerrò i cardini del cielo. Onde diſſe Pier Damiano, *Sanguine vim faciebat cœlis*. E però volſe anch' egli col ſangue aprirſi le porte del Paradiſo.

Philo de vit. Moy.

Ex. lec. eius feſt.

Matt. 11.

Petr. Dam. ſer. de San. Steph.

14 Vedeua che Iddio li differiua per altro tempo il bramato martirio, *Contriſtabatur*. Come accennò Atanaſio del gran Antonio, *Quia volenti pati pro nomine Chriſti martyrium, non dabatur*. Perciò contro la ſua carne diſciplinandoſi incrudeliua, auuezzandoſi a patir pacientemente l' effetto del martirio. Li ſouueniua quel che detto hauea l' Euangeliſta, che orando Criſto nell' horto, *Cæpit tedere pauere, & meſtus eſſe*. Il che chioſando San Leone diſſe; *Chriſtus noſtro pauore trepidat, vt ſuſceptiones noſtræ infirmitatis indueret, & noſtram incoſtantiam ſuæ virtutis ſoliditate veſtiret*. E perciò veſtito della fortezza del Redentore colle dure sferzate sfidaua l' Inferno alla battaglia, per riportarne glorioſo trionfo. Nò gl' era celato quel che Tertulliano riferiſce della famoſa moglie d' Asdrubale, che per non vedere oltraggiare da Scipione il marito volontariamente nell' incendio, oue ardeua Cartagine, ſi naſcoſe. Altre ſi il mio Santo, non baſtandogli l' animo di veder più offeſo il ſuo Iddio volontieri procacciaua tra dure percoſſe dl laſciarui la vita. Volgeua per la mente, quel che cantaua il Profeta; *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ tribuit mihi*. E perciò non potendo con altro contracambiar ſi alto fauore, che collo ſpargimento del ſangue, ſoggiungeua. *Calicem ſalutarem accipiam*. Libando il calice deſuoi proprij patimenti, quaſi nouello Traſea ſtoico, che condennato dall' empio Nerone adeſſere ſuenato, coſtantemente il crudo tormento ſoffrendo, & il verſato ſangue guſtando: al fauoloſo Gioue, vna piena tazza n'offerſe, ma con più generoſo ardire il mio Santo, anſioſo di morir ſempre per amor del ſuo Redentore, replicando quel che per altro ſcriſſe Baſilio. *Quale damnum patior, qui non poſſum pro Chriſto ſemper mori*. Dall' innocenti carni il ſangue tratto, al ſouramo Monarca ſantamente offeriua.

Athan. in vit. S. Ant.

S. Leo. ſer. 1. de paſſ.

Tertull. ad Marty. c. 4.

Pſal. 126.

Mato. lib. 1.

Baſ. conc. de S. Geor.

15 Quindi è che laſciando ſalutifero documento a Predicatori de noſtri tempi, che ne peccati publici, deuono eſſere, ſecondo l' ammaeſtramento di ſalomone; *Verba ſapientum, ſicut ſtimuli, & quaſi claui in altum defixi*. Accioche, come notò S. Gregorio; *Culpas delinquentium neſciunt palpare, ſed pungere*. Aſſalito, mentr ei predicaua da fieri miniſtri di Berengario, e con acuto ferro mortalmente ferito, coſtantemente il martirio ſoffrendo, cò gli occhi al cielo riuolti, per li percoſſori pregaua il perdono. *In media concione, quinquies pugione confoſſus, flexis genibus*

Eccl. 12.

Greg. hom. 6. in Euan.

nibus pro persecutoribus precabatur. Et hora intendo perche gli Angioli, come insegnò Ambrogio son chiamati fuoco. *Quia Angeli pleni sunt charitate, ideo ignis appellantur.* O eccesso di carità del mio Angelo di Gratia, che mentre è priuato di vita, priega per chi li toglie la vita. Hor non si fauelli più de soldati d' Atene, che hebbero titolo d' immortali, poiche contro il Re di Persia, nella fiera battaglia di Marathone guerreggiando, prodezze non più sentite dimostrarono, mentre trafitti non si moueano, accecati non cessauano di colpire, e perseguitati immobili statue sembrauano. Sepelliscasi con perpetuo silentio la costanza d' Anassarco, che per ordine d' Anacreonte posto in vna pila di pietra mentre era crudelmente dal Carnefice percosso, al suono del pistone, il suono delle parole accomodaua gridando, *Tunde pilam Anaxarchi, nam Anaxarcum non tundis.* E fu si generoso fatto dal Poeta decantato.

Ex lec. eius fest.
Amb. in sinb. Ap. cap. 31.
Val. Max. lib. 8.
Ou id. in Ibi.

Aut vt Anaxarcus, pila minuaris in alta,
Ictaque pro solitis frugibus assa sonent.

16 Non racconti più la fortezza di Mutio Sceuola che per hauer fallato il colpo contro Porsenna Re di Toscana, porgendo la mano alle fiamme; non curò, che incenerisse, per che la pena del commesso fallo pagasse, come accennò Martiale.

Luc. l ib. 2.
Mart. lib. 1.

Dum peteret Regem, decepta satellite dextra,
Iniecit sacris se peritura focis

Tacciasi di celebrar l' intrepidezza di C. Mario, che douendo essere secato per mezzo, fe violenza a chi legar lo voleua, ne in così acerbi dolori fe pur vn minimo risentimento nel corpo, ne si mutò nel volto. Cessi finalmente la memoria del gran Alessandro, che con coraggioso cuore mentre col potentissimo Dario guerreggiaua, perche inchinaua dalla sua parte la vittoria, assalito da repentini ardori di febre mentre prendeua vna beuanda di commune accordo de Medici ordinata, e di propria mano recatali dal suo Medico Filippo, sopragiungendoli lettere di Parmenione, che l' auisaua, che si guardasse da tradimenti, di colui, che la medicina ordinata l' haueua, dal Re Dario con danari corrotto, letti gli auuisi Alessandro, che ordiuano tradimenti, nello stesso auiso, senza punto induggiare, ad vn fiato l' insospettita beuanda tranguggiossi, e dopo quello stesso foglio immantinente consignò in mano del Medico, che 'l lesse. O generosissimo, o costantissimo cuore d' Alessandro. Ma ingrandischisi sopra ogn' altro atto di soda costanza, l' intrepidezza del mio Santo Martire, il quale fatto consapeuole del diabolico furore di Berengario, che di darli morte determinato hauea, non cessando dall' incominciata impresa di conuertir l' incestuoso mostro al pentimento, come fatto hauea della Sorella, che beuendo fiumi d'oro da quella santa bocca: publicamente i suoi commessi falli detestaua; nello stesso tempo, ch' egli era da masnadieri percosso, porgeua letterе di preghiere, ch' ei volontieri per la salute dell' anime il sangue spargeua, laonde. *Martyrij palmam meruit obtinere.* Essendo vero, come disse Amrogio, che; *Palma martirij victrici dextræ præstat ornamentum.*

Cicer. in quest. Tusc. lib. 2.
Plut. in vit. Alex.
Amb. ser. 24. de Quadrages.

17 Et hora intendo perche S. Giouanni disse, che quell' Angelo forte che vide calar dal Cielo; *Erat amictus nube.* Essendo chiaro, che,

quest'Angelo forte che calar dal Dielo; *Erat amictus nube*, Essendo chiaro, che oue tutte le nostre anime, sono del corporeo velo vestite, quella però del mio Santo Martire, era di nuuola coperta, conciò sia cosa che noi dal peso della carne aggrauati, non possiamo aggeuolmente solleuarci al Cielo, mentre, come scrisse il Sauio. *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animum*. La doue il mio Angiolo di carne, viuea nel corpo, come se non hauesse hauuto corpo, e perciò solleuato cò gl' occhi e colla mente al cielo, come del gran Battista disse Girolamo; *Oculis spectantibus in cœlum, nihil aliud dignabatur aspicere*. Pareua più tosto vestito di nuuola, che di carne. Oltra che, è frase della Scrittura chiamar gli Angeli col sopranome di nuuola; *Qui ponis nubes ascensum tuum*. Et altroue, *Nubes, & caligo in circuitu eius*. Mentre che come disse l. Abulense. *Deus ne videatur ponit nubem caliginosum sub pedibus suis*. E tanto fu accennato nella colonna di nuuola, che guidaua gl' Israeliti per lo deserto: o per dir meglio nell'Angelo, che faceua scorta sotto figura nuuola al Popolo d' Iddio, *Et deduxit eos in nube diei*. Quale a punto fu il mio Santo Martire, che trattosi nel Monte Carmelo, *Vbi mira orandi assiduitate, & austeritate, vitam duxit Angelicam*. Et guidò numeroso stuolo di Gente, alla felice terra di promissione, mentre come per altro disse Girolamo; *Crebris pernoctantibus Angelorum officia imitabatur*.

Sap. c. 9.
Hier. adu. Lucifer.
Psal. 103.
Tost. in 2. Reg c. 21. q. 1.
Psal. 77.
Ex lec. eius fest.
Hier. in c. 4. Dur.

18 Sono etiamdio le nuuole simbolo de sacri Dottori, come insegnò Giorgio Veneto in quel luoco della Genesi, *Arcum meum ponam in nubibus cœli*. Et Agostino in quell' altro. *Tenebrosa aqua in nubibus aeris*. E Cirillo in quell' altro, *Veritas Dei vsque ad nubes*. E Gregorio in quell' altro, *Nubes, quæ rore crescunt*. Et Hilario in quell' altro, *Qui operis cœlum nubibus*. E tale a punto fu il mio Martire, che colla rogiada della sacra dottrina fecondò milioni d'anime a far frutto di penitenza; per lo che ben se gli douea la seconda Aureola del Dottorato. *Sub Nicomedi Patriarchæ disciplina adeo feliciter profecit, vt annum agens decimum octauum, trium linguarum, Philosophiæ, & sacræ scripturæ peritissimus euaserit*. E se l' Aureola del Dottorato, come deffinì S. Tomaso. *Debetur prædicationi, & doctrinæ*. Era ragioneuole, che il mio Santo, il quale; *Plurimos Christianos a vitijs, & Iudæos, ac Saracenos ab infidelitate conuertit*. Che di tal corona premiato ei fusse. Conchiude mirabilmente il mio concetto quel che è dalla sacra Congregatione de Riti approuato; mentre dice, *Et velut nubis imbrobera, prædicando circumquaque discurrens innumeras Christo lucrifecit animas*. E se i cieli simboleggiano i Predicatori come accennò il Profeta. *Cœli enarrant gloriam Dei*, I quali notò Hilario, sono couerti d'oscure nuuole. *Qui operit cœlum nubibus, & parat terræ pluuiam*. Onde Gregorio disse. *Quid per cœlos nisi prædicatores Sanctos intelligimus? quia sicut de cœlis descendunt pluuiæ, ita è prædicatoribus emanant verba doctrinæ. Hi nimirum sunt, qui enarrant gloriam Dei*. Chi non dirà per quanto ne chiosano i Santi Padri, che il mio Angelo di gratia, non fusse vn cielo coperto di rogiadosa nuuola, per ispargere a prò de fedeli quelle salutifere acque, di cui disse Mose. *Fluat vt ros eloquium eius, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina*. E de quali parlando Isaia disse: *Qui sunt isti, qui vt nubes volant*. Il che chiosando Agostino disse,

Georg. Ve. tom 7. c. 17.
Gen. 9.
Aug. 2. de Gen. con. Manich. 4.
Cirill. 7. thesaur. 2.
Greg. 14. mor.
Hil. in Ps. 134
In lct. eeius
Thom. in 4. dist. 49. q. 3. ar. 5.
In lect. eius fest.
Psal. 18.
Hil. in Psal. 134.
Greg. in ps. 5. pæ.
Deut. 32.
Isa.
Aug. in ps. 96.

Deus

Deus Prædicatores, velut nubes mittit, vt manna cælesti peccatores nutriant. Rendendo fecondi i penitenti col farli degni della diuina gratia, per lo dolorosο pentimento delle commesse colpe.

19 Fu nel mondo prodotto quest' Angelo di gratia, acciòche non pure insegnasse, ma che imitando il suo Creatore, etiamdio per la salute de gli huomini morisse, come di Cristo registrò Gregorio; *Ita Deus in carne apparuit, vt non solum nos per passionem redimeret, sed etiam conuersatione doceret*. E però predicando il mio Martire la penitenza, non lasciaua d' esercitar la patienza, ricordeuole di quel che disse l' Apostolo *Castigo corpus meum ne cum alÿs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Predicaua con detti, ma non mancaua di predicar con fatti; ammaestraua il prossimo colla dottrina, ma non lasciaua d'aiutarlo al ben operare; col pregar per essi. Conuertiua i peccatori colle parole a Dio; & orando reconciliaua Dio a peccatori, piangeua i peccati del mondo, e si flagellaua per sodisfare per li peccati del mondo. S'addosò volontieri il mio Santo il peso di predicare, perche sapea, che il Predicatore saluando anime, si acquista il nome di Saluadore, come lasciò scritto il gran Areopagita *Omnium diuinissimorum, diuinissimum est, cooperatorem esse Dei in redemptione animarum*. E soggiunse Innocentio Papa. *Maxima gratia est, quod animarum, quas ipse redemerat homines voluerit esse Saluatores*. Titolo col quale s' appresta vn guadagno così douitioso, & vn honor così grande, che non mai fu ad altri, fuor che all' huomo compartito.

Greg. in past. p. 1. c. 3.

2. Cor. 9.

Dionis. de cæl. hier. c. 3.

Inno. Pap.

20 Disse l' Apostolo, che nel tremendo giorno del Giuditio sederanno ne gli scanni del cielo coloro, che per la diuina predicatione hanno il prossimo alla salute condotto; *Nos coadiutores Dei sumus*. Mentre predicando facciamo l' officio di Saluatore. *Itaque si Angelos iudicabimus quanto magis secularia*. Pescaua S. Pietro quando Cristo li disse: *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*. Cioè a dire si come io son pescatore d' anime, voglio, che ancho voi siate, il che a pena fu inteso da Pietro, che lasciando la rete, e la barca, ponendo in non calo gli ordini della pesca, a seguir Cristo si diede, a cui riuolto, non molto tempo dopo disse; *Domine. Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Ragioneuole richiesta, e però in guiderdone della facoltà lasciata; *Sedebitis*, rispose il Signore, *super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*. Sarete nel giorno dell' vniuersal Giuditio, Giudici di tutte le creature; conciosiacosa che come io essendo venuto per saluar l' huomo per mezzo delle mie prediche, in premio n' ho hauto dall' eterno Padre la giuditiaria podestà; così voi come miei coadiutori, per somigliante sorte, sederete nel celeste trono a giudicar la Gente *Iudicantes duodecim tribus Israel*. Per lo che notò S. Tomaso, Che *Christus obtinuit, & meruit iudiciariam potestatem, quatenus fuit Saluator, & pugnauit contra peccatum*.

5. Cor. 6.

Ioan. 2.

Matt. 19.

D. Thom. hic.

21 E Chi può dubitare, che il mio Santo, Saluator non fusse, mentre lasciò sotto il ferro la vita, per far acquisto dell'anima di Berengario? Ma mi basta per hora chiamarlo Angelo. *Vidi alterum Angelum fortem descendentem de cœlo, amictum nube*. Essendo officio d'Angelo, il ritrarre l'huomo dal peccato, come accennò Giob. *Si fuerit pro eo Angelus* lo-

Iob. 33.

loquens vnus de millibus , & annuntiet homini æquitatem , miserebitur eius , & dicet libera eum , & non descendet in corruptionem . S. Gregorio legge , Si Angelus eloquens annuntiet homini æquitatem . Impercioche con mille ragioni gl'Angelici Predicatori inducono Iddio ad vsar pietà con chi l'offende , il che s'auuiene , che non s'ottenga , di ciò non il Predicatore , mà di lor l'indurato cuore incolpar si dee . Era vn Arca d'Iddio il petto del mio Martire , in cui riposte stauano le tauole della legge , della sacra dottrina ; mentre disse Gregorio . Quid enim est cor sacerdotale , nisi Arca Testamenti ? in qua , quia spiritualis doctrina viget , procul dubio tabulæ legis iacent . Staua nascosta nell'Arca la manna , e la verga ; In qua , Disse S. Paolo , Vrna aurea habens manna , & virga Aaron , quæ fronduerat , & tabulæ testamenti. E qual manna più dolce gustar si potea della soaue eloquenza del mio Martire? quando destinato da Iddio Predicador della Chiesa cominciò à sparger la manna del diuin Verbo . Manna quippe Dice Gregorio , Est Verbum Dei , & quidquid bona voluntas appetit , hoc profecto in ore comedentis sapit .

Greg. hic. — Greg. Regist. Epist. l. 7. in dict. 1. ep. 30. — Ad He b. 9. — Greg. in Iob. l. 31. c. 10.

22 E qual prodigiosa verga era quella nel petto del mio Martire celata, se non la potestà datali dal Cielo d'oprare strani miracoli? chi crederebbe , se non fusse più che vero approuato dalla sacra Congregatione de Riti , che il solo contatto del manto del mio B. applicato da suoi deuoti à sei defonti , hebbe virtù di riuocarli à vita ? Et quod summoperè mirandum est , sex vita functi eodem pallio à viris pijs obtecti ad vitam reuocati sunt . E con raggione dice Ambrogio perche ; Dæmones fugare in verbo Dei , homines possunt ; resurrectionem mortuis imperare , solius diuinæ est potestatis . Ma miracolo maggior è , insegna il gran Papa morale, la conuersione d'vn anima , che la resurrettione d'vn morto . Maius miraculum est prædicationis verbo peccatorem conuertere , quam carne mortuum suscitare . Qual miracolo arriuarà alla conuersione di migliaia d' anime , quante ne ridusse alla salute il mio Angelo di carne ? Innumeras , Si legge nella sua vita ; Christo lucrifecit animas . Come del gran Eusebio disse S. Massimo , Animas viuenti in corpore iam defunctas , ac peccatorum mole obrutas , & sepultas , ad emendationem tamquam ad lucem vocando , Deo resuscitauit . E ben mi credo che per questo lo sposo celebrò il vermiglio colore delle labbra della Sposa ; Labia tua sicut vitta coccinea . Imperciò che hebbe riguardo alla Carità per la quale non curaua imporporarsi di sangue , pur che à suoi detti l'anime si saluassero . Gustate le parole del venerabile Beda . Labia Doctorum vittæ coccineæ sunt in præceptis salutaribus ; vittæ , cum nos à fluxu carnalium voluptatum refrenant ; vittæ dum apertè quæ sunt vel agenda , vel vitanda esse docent , vittæ denique sunt , dum Prædicatores quotidie propter animarum salutem , moriuntur . Per auuerare quel che disse il bocca d'oro S. Paolo , che , Quoddiebus prædicauit , & tot mortes pertulit .

Ex le. eius pest. — Amb. in Luc. cap. 4. — Grege. lib. 3. dial. c. 17. — Ex le. eius fest. — S. Max. ho. 5. de S. Eusebio. — Cant. 5. — Beda in Cant. hic.

23 Vidi alterum Angelum descendentem de Cælo amictum nube , & facies eius erat vt Sol . Non entrarò hoggi N. à tessere encomi della Virginità , mentre il pregio di quella al parer d'Ambrogio , ne si può spiegar colla lingua , ne compendere col pensiero . Quis enim humano eam possit ingenio comprehendere , quam nec natura suis inclusit legibus ? aut quis naturali voce

com-

Chris. de lau. Paul. hom. 1. — Am b. li b. 2. d Virg.

complecti, quod supra vsum naturæ sit? E con ragione, perche se la Virginità rende l'huomo immortale, come riferisce Tertulliano; scriuendo del mio gran Patriarca Elia. *Elias, & Henoc æternitatis candidati, ab omni vitio, ab omni damno, ab omni iniuria, & immunitatem carnis edi scunt*. Et il P. S. Girolamo più chiaramente ciò espresse, con quelle parole, *Elias igneo curru raptus, ante immortalis esse capit, quam mortuus*. E l'affirmò Epifanio. *Elias erat in virginitate, vt prærogatiua virginitatis immortalitatem prædicaret mundo, & cum corpore corruptibilitatem*. Quiudi è che Giouan Climaco disse, che la virginità. *Erat similitudo Dei*. Come accennato l'hauea il gran Basilio. *Virginitas hominem incorruptibili Deo simillimum facit*. Et ecco che il mio Santo Martire imitator del suo Padre Elia, per rendersi immortale appresso Iddio, non pur di corpo, ma di mente procacciò d'esser Vergine. E ben che questa sia lode, che à molti s'accomuna, fu nondimeno in qualche cosa singolare al mio Santo, mentre non pure abborrì ogni disonesto piacere, ma etiandio per migliaia di miglia, soffrir non potendo il lezzo della carne v'accorreua per auertir i peccatori à lauarsi col bagno delle lagrime dall'abomineuole contagio; come fece con Berengario, per la cui salute venne dal deserto, che Christo santificato hauea col digiuno, fin à Sicilia, facendolo consapeuole, che la puzza del suo incesto all'estremi parti della Palestina egli inteso haueua. *Iussus à Christo, qui multo Angelorum, ac sanctorum comitatu stipatus illi apparuit, in Siciliam iter institui*.

Tert. li. de resur. car. ca. 8.

Hier. lib. 2. cont. Iouin.

Ephif. in Anchor.

Iou. Clim. trac. 2.

Bas. de ver. Virg.

Ex lec. eius fest.

24 E chi sà se hauendo gli occhi dell'intelletto, il diletto discepolo alla virginal purità di questo Angelo di gratia, disse che il suo volto folgoreggiaua, qual lucidissimo Sole. *Et facies eius erat, vt Sol*. I Persiani stimando il Sole supremo gouernator dei misti, li diedero titolo d'Iddio, e Filolao opinò, che fusse vna massa di tersissimo Cristallo per alludere alla sua purità, la quale ben che per le sozzure della terra trapassi, non s'infanga. E se il Sole, come accennò Nazianzeno, è simbolo d'Iddio. *Quod in sensibilibus est Sol, hoc in intelligibilibus est Deus*. E la verginità fà l'huomo simile à Dio, ne segue la consequenza, dunque l'huomo vergine è simile al Sole. *Et facies eius erat, vt Sol*. Souengaui quel che l'alata Fama pnblicò con mille lingue di ferro per ogni clima, di quei marauigliosi spettacoli, che à gl'occhi de viuenti apparuero, quando, si come scriue Tullio, essendo Consoli Tudiano, & Aquilio, due Soli nel Cielo veduti furono. *Et Scipio Aphricanus*, Dice egli, *Sol alter extinctus est*. Altre si regnando Vitellio, e lo referisce Zonara, due Soli furono veduti, che l'vno, e l'altro Polo illustrauano; additando Vespesiano nell'Oriente; che di là Imperador veniua; e Vitellio, che nell'Occidente il Romano Imperio reggeua, il cui marauiglioso portento, non d'altro onde deriuaua, che da vna rogiadosa nuuola, la quale poco meno, che risoluta in pioggia, & in quella parte, che miraua il Sole in guisa di cristallo straparente; e nell'altra parte opposta, essendo di terreni vapori ingombrata, auualendosi di quelli, quasi di piombo, ò stagno, come s'incontra cò i specchi, per cui si rendono opachi; l'imagine del solare oggetto in quella riuerberante, nel Cielo radoppiato Sole a rapresentar ne viene. Et ecco il Sole del Paradiso Christo, che col riflesso de suoi

Valer. in Hier. l. 44.

Nanz. ora. 21.

Tull lib. 2. de nat. De.

Zonar.

do-

dorati raggi, nella rogiadosa nuuola della virginea carne del mio gran Martire, la celeste purità imprimendo, qual altro lucido Sole, simile a se lo rese. *Et facies eius erat vt Sol.*

Arist. lib. 2. met.c.2.

25 Fù pensiero d'Heraclito, che il Sole fusse vn giouine di bionda capillatura, forse perche lontanissimo da ogni contrarietà d'elementi conserua sempre immutabili, & intatte le sue bellezze. E il Sole, come riconobbe Aristotele mosso, e guidato da suoi non erranti errori, da quelle che egli chiamò Sostanze Astratte, & intelligenze; e noi chiamamo Angeli, e Spiriti, che raggirano i cieli, e però non è marauiglia, che il Sole tenendo ben regolato il suo corso, e mantenendosi sempre nel suo seggio, non s'inuiluppi nelle sozzure della terra. Tal era l'intatta carne del mio Santo Martire, che informata da quell'Anima, che si pareggiaua à gli Angiôli, non s'infangò, non dico nelle laidezze della terra, ma non intese vn picciolo mouimento della carne, mentre, come disse Nazianzeno. *Eam, quæ carnis vinculis alligata est, non secundum carnem viuere, angelicum est, & natura superius*; Ne ciò marauiglia recar vi deue, imperciochè se i Vergini, secondo il parer di Crisologo, s'auantaggiano sopra gli Angioli. *Angelicam gloriam aquirere maius est, quam habere; Angelum esse fœlicitatis est, virginem esse virtutis.* Con più ragione dir poss'io del mio Angelo di carne, la cui nascita essendo stata dalla Madre d'Iddio annuntiata; & dall'istesso glorificato Christo essendo stato mandato à riceuer la corona del Martirio; che per tutte le tre aureole, colle quali ei fù nel Campidoglio del Paradiso inghirlandato, auanzar douea ne' premi gli Angioli di natura. Et ecco che due cose mi danno à credere, che egli meritò il guiderdone, & il nome d'Angelo; l'vna, che volando l'anima di lui nel Cielo, ne andò in sembianza di Colomba, l'altra che miracolosi raggi, quasi nouello Sole diffuse in terra il suo virginal corpo. *Animam sub columbę candidissima specie visam, efflauit; & clarissima lux corpori affulgens, cantusque cælestis ac suauissimus odor Martyris exitus honestarunt.*

Arist. lib. 2. Cæl.c.15.

Nanz. ora. non omnes capiunt.

Chrisol. sc. 143.

Ex lec. eius fest. &c.

26 Della Colomba affirma il gran Basilio, che quando è spruzzata d'odori tira à se lo stuolo di tutte l'altre Colombe, che suolazzano per le campagne, e le riduce al primiero nido, quasi nelle mani del Padrone. *Columba per vnguenti fragrantiam, agrestem, ac liberi pastus gregem ad possessionem transfert, nam sequuntur, & reliquæ, atque ita in potestatem columbarij veniunt.* Era Sant'Angelo per la purità Colomba, che spruzzata cò gli odori de buoni essempi, e celesti auertimenti, trasse à se dalle campagne del cielo numeroso stuolo d'Angelici Spiriti à seguirlo nel felice albergo del Paradiso; e con ragione, imperciòche se la virginità pareggia l'huomo à gli Angioli, come auertì Cassiano. *Nullâ virtute tam propriè carnales homines spiritualibus angelis æquantur, quam merito, & gratia castitatis.* Era anco dritto, che à celebrar l'essequie d'vn Angelo terreno, gli Angioli del Cielo à corteggiarlo venissero. *Et ex hoc ostenditur*, notò Girolamo, *Virginitatem non mori, sed manere cum Christo, & dormitionem eius transitum esse, non mortem.* Et ecco, che dall'odor della virginità tratti gli Angioli à cantar angelici concetti ad honor del glorioso Martire si diedero. *Cantusque cœlestis, & suauissimus odor Martyris*

Basil. epist. 175.

Cass. lib. 8. cap.6.

Hier. lib. 1. cont. Ioui.

In lec. eius festi.

Dexs

exitum cohonestarunt. E con ragione soggiugne Bernardo. *Nam castitas instar est odoriferi balsami, quo condita corpora incorrupta seruantur*. Così il nostro simbolico Sole dopò di hauer fatto illustre pompa del suo chiaroro, nella nuuola della virginea carne. *Et clarissima lux corpori effulgens*; Illiquidito all'apparir del Sol di Giustitia coll'suo original Sole si congiunse, e coll'Aureole della virginità, Del Dottorato, e del Martirio, coronato felicemente al Paradiso n'ascese.

Ber. epist. 42.

27 *Et Iris in capite eius*. Non sò se nell'Aria si produce cosa di maggior marauiglia, che l'Arco celeste, che per tanti stupori, che in lui sono, fauoleggiando al solito i poeti dissero, ch'era figliuol di Taumante, cioè della marauiglia, poscia che porge piaceuole ammiratione à qualunque occhio, che in lui si riuolge, mentre tra i vari, e riguardeuoli colori, che in quello si scorgono, v'è illateo Giglio, l'azzurro Giacinto, e la porporeggiante Rosa, onde fù chi disse.

Hesiod. in Theop.

Mille trahit varios aduerso Sole colores.

Virg. lib. 4. eneid.

O celesti corone, o preggiate Aureole, che del mio Angelo di gratia il capo coronano. Ingrandischi pur l'Antichità il morto Scipione Africano, il quale in vn conuito sedendo, cò molti Prencipi, che coronati mangiauano, mentre li fù apprestata vna corona, che non era al suo capo proportionata, auicinandosegli Lucio vero per assettarglila bene attorno la chioma, a quegli riuolto disse. *Noli mirari si non conuenit, caput enim meum magnum est*. Accennando, che il suo capo non era stato formato per portar picciole, ma ben ampie, e smisurate corone. Non era la testa del mio Angelo così picciola, che d'vna sola corona fusse stata capace, e perciò se gli aggira l'Iride che è corona di tutto il mondo. *Et Iris erat in capite eius*. Se gli Imperadori di Roma in vn festino, facendo donatiui a i più valorosi soldati di varie corone, vn Christiano vi fù, che doue gli altri appariuano festosi colle corone nel capo; egli la portaua nelle mani per lo che disse Tertulliano. *In castris milites laureati, adhibentur illis magis Dei miles, cæteris constantior fratribus, solus libero capite, coronamento in manu otiosa*. Intendendo il seruo del Signore, che alla grandezza della sua testa, non confaceua la picciola Corona di questo Mondo, sperandone vna maggiore dal Cielo. Era anco conueneuole, che attorno i crini del mio Santo vn Iride se affogasse.

Apoteg. Ald. pag. 486.

Ter. lib. de cor. mil.

28 Ambiua Cesare Dittatore la corona, e però mentre godeua d'esser da suoi Adulatori coronato, sotto il ferro lasciò miseramente la vita. Alessandro il Grande, non si sarebbe fieramente sdegnato, per che vn nocchiero, la sua corona, che gli era stata dal vento tolta, e trasportata nel fiume Eufrate, ricouurandola dalla corrente dell'acque, nel capo riposta se l'hauea, se hauesse saputo qual peso portorno le terrene Corone. Ne Pompeo, perche s'affasciaua col panno lino la gamba, essendo tal banda simbolo del diadema, con che i Persiani Rè le tempie se cingono, sarebbe stato con peruerso cuore dà Romani odiato; qual s'hauesse appreso di quanti mali sia cagione; mentre le corone di questo Mondo ancor che ambite, sono stimoli delle maledicenze, de gli odi, e de perigli della vita. Gli antichi Romani illustrati dal lume del-

Elra. apud Tiraqu: in Gen. 1. Alex. Appian.

Alexan. ab. Alex. lib. 8. Gen. 28.

della natura, hebbero riguardo d'honorar i lor Capitani secondo i meriti, con vari premi; ma à coloro, che liberauano i Cittadini dalla mortal punta del ferro, non altra corona li porgeuano nel capo, che la ciuica, la quale per quanto ne scriue Plinio, era di legno: *Cum reliquas coronas auro comendarent, saltem Ciuium in pretio esse noluerunt*. Riconoscendo per le magnanime imprese starli bene le gemmate corone. Ma che non si poteuano guiderdonare con terreni pregi, coloro, che per la salute de Compatrioti s'erano fin al pericolo del morire, esposti.

Plin. l. 16. cap. 5.

29 Non vi fù corona, che potesse tanto honorar il nostro Santo in terra, quanto egli ne era ben meriteuole, e perciò di celeste ghirlanda, con triplicato giro, fù dal Ciel coronato, e se l'Iride come dissi, è figliuola della marauiglia, secondo riferisce Celio: *Plato indè Irim creditum scribit Thaumantis filiam, quod admirationis inferat plurimam*. Dite che di tal corona ne era ben degno il mio Martire, mentre il bianco, il celeste, & il porporino dell'Iride, vediamo nel suo capo aggirarsi. Onde cantar possiamo di lui quel che del gran Battista canta la Santa Chiesa.

Cel. R. d. l. 22. c. 24.

Paul. diac. in Hym. S. Io: Bapt.

Serta ter denis alios coronant;
Aucta crementis, duplicata quosdam;
Trina centeno cumulata fructu,
Te sacer ornant.

Discesero dal Cielo gli Angeli à coronarlo delle tre pregiate Aureole, che già erano più volte discesi à celebrar del Santo Martire le diuine lodi, e però anco ad honorar il suo transito discendono, e cantano i suoi encomi: *Concentum Cœli quis dormire faciet*, diceua Giob. Agostino legge: *Organa Cœli, quis in terram declinauit?* Cantate pure Angeli Santi al suono delle sfere celesti, & accompagnate con dolce armonia il canto del vostro Angelo di gratia; anzi si cantino da voi, e con angeliche voci si inalzi il trionfo, che del inferno riportò colui, che quanto comporta lo stato terreno, non solo à voi, per la sua purissima virginità, ma simile à gli altri Santi più fauoriti del Paradiso è coronato con triplicata corona; & ecco N. che non essendo conueneuole, che mentre cantano gli Angioli, e risuona da ogni parte la lor celeste melodia, con molesta dissonanza strepiti la mia voce; perciò andatene felicemente à casa col raccomandarui alle preghiere di sì gran Santo, acciò che impetri per noi la gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. Amen.

Iob. 38.
August. in. hic.

PREDI-

PREDICA QVARTA.

DI SAN GIO: BATTISTA PRECVRSORE DI CHRISTO.

Detta in Malta, nella Chiesa d'esso Santo, alla presenza dell'Eminentissimo Signor Frat'Aloffio Vignacourt, Gran Maestro de Caualieri Gierosolimitani.

Hic erit magnus coram Domino; nam & manus eius cum ipso est. Lvc. Cap. I.

1 CHI mai potrebbe lauorar di fino drappo, per formarne vna pregiata veste di conueneuoli lodi, ad vn huomo, che de gli huomini fù smisurato Gigante? Chi hauerebbe ardimento con nuouo tenor di concetti, d'ordir triplicata corona, proportionata al capo d'vn Angelo di carne, che per l'altezza de meriti, fù solleuato alla cima delle celesti Gierarchie? Chi s'arrischiarebbe con breue Panegirico, ancor che di rettorici colori ornato, di celebrar con la stima del Mondo le pompe d'vn terreno Dio, che per la Santità della vita fù solleuato alla dignità del Messia? Se il gran Battista ne i confini dell'Arte non sottentra, chi potrà mai gli eminenti encomi della sua vita, con humana fauella spiegare? se i lustrori della sua gloria sono si grandi, che l'acutezza d'ogni sguardo abbagliano, chi non rimarrà abbacinato à sì chiari splendori? E se l'Incarnata Sapienza disse; *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Con qual sesto potrà l'humano discorso misurare l'altezza di sì gran Personaggio? di cui fu detto: *Hic erit magnus coram Domino*. Mentre di Giouanni; scriue Eucherio: *Humanorum fugit mensura meritorum?* Cedono à i nuoui prodigi della Gratia, i portenti della natura, & alla presenza de chiari raggi di questo nuouo Oriental Lucifero, che del Sol di Giustitia

Euch. de for. spir.

fù vigilante Foriero. Ogn'altro Santo s'inchina, à cui ancor Fanciullo nell'horride foreste, per vn terreno Iddio riconosciuto, riuerenti lambiuano le piante gli Orsi, i Leoni, e le Tigre. Forse come notò Ambrogio, perche: *Ioannes præcellit cunctis, eminet vniuersis, antecellit Patriarchas, supergreditur Prophetas, superat Apostolos, & quisquis ex muliere est, inferior est Ioanne.*

Amb. ser. 64.

2 Hor faccianſi innanzi à queſto Fonte di Santità, à queſto Egeo di perfettioni, a queſta Norma di Giuſtitia; à queſto eſſemplare di Caſtità; à queſto Specchio di penitenza; à queſta ſcuola di virtù, à queſto Cielo di marauiglie, à queſto prodigioſo sforzo della diuina gratia; tutti i Santi del Paradiſo, ſpieghino i lor priuilegi, che dal Alto ottennero, e veggano ſe ſi pareggiano à i ſourani fauori del gran Battiſta; che non inalzò per impreſa delle ſue glorie, il motto. *Non plus vltra.* Inciſo nelle colonne d'Abila, e Calpe, ma ſtabili nel profondo abiſſo del niente gli honori appreſtateli dalla Sinagoga, ſtimandoſi indegno di ſuiluppare i ligami de'i ſandali del già venuto Meſſia, che per lo baſſo ſentimento che di ſe hauea conparue mai ſempre à gli occhi d'Iddio Grande. *Erit magnus coram Domino*; Grande nella Predeſtinatione. *Priusquam te formarem in vtero noui te.* Grande nella Santificatione. *Antequam exires de vulua Santificaui te.* Grande nella naſcita. *Multi in natiuitate eius gaudebunt.* Grande nel nome. *Ioannes est nomen eius.* Grande nelle virtù. *Ipse præcedet in spiritu, & virtute Eliæ.* Grande nella Profetia. *Tu puer Propheta Altissimi vocaberis.* Grande nella Santità. *Exiba t omnis Hierosolima ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo.* Grande nella Predicatione, *Erat Ioannes prædicans baptismum pænitentie.* Grande nella Carità. *Erat Ioannes lucerna ardens, & lucens.* Grande nella Giuſtitia. *Contenti estote stipendys vestris.* Grande nella penitenza. *Erat Ioannes non manducans, neque bibens.* Grande nelle riprenſioni. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Grande in ſomma, perche s'auanzò ſopra tutte le grandezze de gl'altri Santi. *Erit magnus coram Domino.* Conchiude Agoſtino. *Ad eos peruenit terminos, quò humana natura peruenire non potest.* Hor qual eloquenza di famoſo dicitore, non rimarrebbe mutola nel lodar sì alto ſogetto? Qual intelletto non s'ingonbrarebbe in celebrar gli encomi, non sò ſe debbia dirmi di queſto picciolo Bambino, ò di queſto ſmiſurato Gigante? di queſt'huomo angelico, ò di queſt'Angelo humano? di queſto Eroe celeſte, ò di queſto terreno Iddio? che la meta dell'altrui glorie trapaſſando, al ſoblime Comercio della Santiſſima Trinità fù intromeſſo, come accennò Pietro Damiano. *Mira rerum conuersio, perpetuumque cum diuinitate stabilire consortium.* E parendoli d'hauer detto poco ſoggiunſe. *Ioannes totius medius Trinitatis.* Che farò dunque N. oppreſſo dallo ſtupore delle quaſi immenſe glorie di Giouanni? tacerò, ò parlerò, tacerò per che il timor m'affrena, e parlerò per che l'affetto mi ſprona. Quegli per la mia ignoranza, queſti per la diuotione: fra tanto vi priego ad hauermi per iſcuſato ſe eſſendo aſtretto à ſpingere la nauicella del dire nel vaſto Oceano delle grandezze de sì gran Perſonaggio, mi vederete ſommerſo. Aiutatemi fra tanto voi colle voſtre preghiere.

Hier. c. — Ibid. — Luc. 1. — Ibid. — Ibid. — Ibid. — Matt. 3. — Ibid. — Ioann. 5. — Matt. 5. — Ibid. — Marc. 6. — Aug. in psal. 29. — Petr. Dam. ser. 1. & 2. de S. Ioan.

3 *Hic erit magnus coram Domino.* D'alcune Stelle ſcriſſero gli Aſtro-

lo-

logi, che sono più di nouanta volte maggior della terra, con tutto ciò all'apparir del Sole, s'oscurano sì, che a gl'occhi humani inuisibili si rendono. Quella però chiamata Lucifero, detta Fosforo nel mattino, & Espero nella sera, fronteggia talmente il gran Padre de lumi, che non pur non si discompagna da quello, ma mostrandosi sempre nella sua grandezza, e lume; qual ella sia si rende mirabile à chiunque la mira; onde da altri fù detta; *Æmula Solis*. Altri l'appellarono, *Lucis Profeta*. Et Anastasio hebbe à dir, che era, *Lucifer matutinus, & lucis Præcursor*. Stelle sono i Santi del Cielo. *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt in perpetuas æternitates*. Ma questi alla presenza del Sol di Giustitia, ancor che grandi, appaiono quasi nulla, rispetto al nostro mistico Lucifero. Indi disse Isaia. *Omnes gentes, quasi non sint, sicut sunt in conspectu Dei*. E Daniele. *Omnes habitatores terræ apud Dominum in nihilum reputati sunt*. Ma Giouanni fù mai sempre grande alla diuina presenza. *Hic erit magnus coram Domino*. Di sorte che Pietro Damiano affirmò esser il Precorsor di Christo, de gli eletti di Dio il maggiore. *Eleuantur omnes, & meritorum prerogatiuis ante Consistorium Maiestatis exultent; non erit tamen, qui ad Ioannis Baptistæ magnitudinem audeat aspirare*. Non solamente, perche. *Erat lucis Profeta*. Segnando col dito l'Incarnato Verbo, con più chiarore, di quel che non fecero tutti gli altri Profeti colla lingua. Onde Bonauentura à dir proruppe. *Hæc lux omnem Prophetarum lucem superauit*. Ne pur perche; *Erat Lucifer matutinus, & lucis Præcursor*. Facendo apparecchiar il sentiero per la venuta del promesso figliuol d'Iddio. *Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri*. Et accennando questa infallibil verità fin dal tempo, come insegna Crisostomo, da che egli staua nel materno seno racchiuso. *Nondum nascitur, & saltibus loquitur, Deum prædicat, & Solem indicat*. Ma etiandio perche era, *Æmulus Solis*. Non già, che la dignità del Messia egli affettasse, ma per la somiglianza, che la cieca Sinagoga scorgeua tra Giouanni, e Christo; stimar lo facea il Messia. Quindi è che per distogliere dalla lor mente la falsa opinione, che di lui haueano, si protestaua. *Non sum ego; ille, qui post me venit, & ante me factus est, cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*. E volse significare, secondo il sentimento d'Ambrogio. *Non sum dignus Incarnationis misterium comprendere, angustijs mentis humanæ, atque inopis vilitate sermonis absoluere*. Essendo, come riferisce Basilio *Diuinitatis calceamentum caro, Deum ferens; per quam descendit ad homines*. Dunque ragioneuolmente possiam diuisare, che però. *Erat Magnus coram Domino*.

Pisid. in frag. Plin. l. 2. c. 8. Anast. l. 4. Anag. Dan. c. 12. Isa. cc. 40. Dan. c. 4. Pet. Dam. ser. 1. de nat. Ioa. Ba. Bon. se. 1. de S. Io. Isa. 40. Chrisost. ser. 89. de S. Io. Bapt. Ioan. c. 1. Ambr. l. de inst. Vir. cap. 14.

4 Di Efestione, si narra, ch'era così maestoso nel parlare, così leggiadro nel vestire, così graue nel moto, che nulla dal gran Alessandro dissomigliando, per potersi sapere qual di lor due fusse il Monarca, era mistiero, che col dito segnato fusse; era tale Giouan Battista à gli occhi del mondo, che somigliando al Messia, acciòche senza error per quel ch'era fusse stimato, hebbe à dir il Vangelista. *Fuit homo missus à Deo*. E per auuerare, ch'era il seruo, e nò il Signore aggiunse. *Non erat ille lux*. Non era il Sole, ma Lucifero; *Lucis Præcursor*. Che alla presenza dell'Incarnato Sole, molto men risplendente si rendeua. *Lucem vtique*,

Plut. in vit. Alex. Ioan. c. 1. Theofil. in Io: c. 1.

[*Theofil. in Io. c. 1.*] que, Registrò Teofilato. *Rectè dixerimus vnumquemque Sanctorum; sed lucem illam cum articulo, neutique dicemus, vnde si quis tibi dixerit, Ioannes lux est, annuè; si autem interrogauerit, lux illa est? dic non; non enim ipse propriè lux est, sed lux per participationem, habens fulgorem à vera luce, sicut Lucifer à Sole.* Non era Giouanni luce, ma lucerna, nol Imperadore, mà il Foriero. *Non erat ille lux.* E se Lucifero è la prima Stella, che col Sole s'accompagna, ben si può dire, che Giouanni dopò Christo, e Maria sia di tutti gl'altri Santi il primo predestinato, mentre fu à maggior gratia in questa vita, & à maggior Gloria nell'altra eletto. Così ne deliberò Innocentio Terzo. *Inter natos mulierum non surrexit maior* [*Innocen. 3. ser. 1. de S. Ioan.*] *Ioanne Baptista. Quia prædestinauit ei Dominus maiorem gratiam in præsenti, & ampliorem gloriam in futuro.* E se la gloria, è dono d'Iddio. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* E la gratia si chiama luce. *Lux orta est Iusto.* E la gloria è anco luce. *Lux perpetua luceat eis.* Chi non dirà, [*Psal. 39.*] che essendo stato il Santo Precorsore di questa luce ripieno, che il tutto egli hebbe dal sourano fonte de lumi? e quantunque ei fusse più tosto fi- [*Psal. 96.*] gliuolo della gratia, che della natura, come notò Ambrogio. *Concepit Ioannem non natura, sed Gratia.* Nulladimeno à tanta altezza fù egli predestinato per mezzo dell'orationi del Padre. *Ioannem Zaccarias magis* [*Ambr. ser. 63. de Ioa.*] *orando genuit.* E l'osseruò à marauiglia il gran Papa morale, nella promessa fatta da Dio ad Abramo, à cui hauendo detto. *Multiplicabo semen tuum, sicut Stellas Cœli.* Non adempiendosi nella sterile Rebecca Con- [*Idem Ambr. supra.*] sorte d'Isac; il buon Patriarcha all'orationi ricorse. *Et deprecatus est Isaac Dominum, pro vxore sua, eo quod esset sterilis.* E quì dice Gregorio, per qual cagione essendo stata promessa ad Abramo vna Prole così copiosa, [*Gen. 21.*] & illustre, come sono le stelle del Cielo; sterilizò Iddio à Rebecca di modo, che non potea concepire? al che diuinamente risponde, che la pro- [*Gen. 25.*] messa fattali da Dio fù purche l'ottenesse per mezzo dell'orationi. *Ex hoc constat*, Insegna il Santo, *Quod prædestinatio precibus impletur, quando is, in quo Deus, multiplicare semen Abrahæ prædestinauerat, vt filios haberet, potuisset.* All'hora i predestinati in tante Stelle del cielo si trasformano, tutte raggianti risplendono innanzi al diuino sembiante, quando per [*Greg. lib. 5. dial. c. 8.*] mezzo delle preghiere son da Dio conceduti, e tale fù Gio: Battista, *Quem Zaccharias magis orando genuit.*

Hic erit magnus coram Domino. E con ragione perche fù egli prima santificato nel materno seno, con grado eroico, che alla luce prodotto, così l'affirmò Pietro Damiano. *Ioannes ante peruenit ad cælum, quam tangeret terram, ante cæpit viuere Deo, quam sibi, quia ante quam saperet querere meritum, acquisiuit.* Et ecco quel che della gran Madre Vergine riferisce Damasceno, che douendo essere formata nelle viscere di Sant'Anna, conoscendosi la natura, scema di tanta forza di poter produrre Creatu- [*Pet. Dam. ser. 1. de S. Ioan.*] ra, così eminente, non hebbe ardire di dar principio à quel mirabile parto, e perciò tutta tremante, per lo spatio de vint'anni della sterilità de i Genitori di Maria, aspettò, che la Gratia in opera così eccellente impiegata si fusse. *Natura enim gratiæ cedit, ac tremula stetit, progredi non su-* [*Io: Damas. ora. 1. de nat. Virg.*] *stinens, atque gratiæ effectum anteuertere ausa non est, sed tantisper expectauit, donec gratia fructum suum produxisset.* Hor così auuenne à Giouanni, il qua-

quale non con tanta copia di celesti fauori , ma con grado men folleuato dalla Gratia , più che dalla natura fù prodotto , per lo che l'Abbate Guerico esplicò . *Ioannis natiuitatem gratia operatur , natura miratur* . E soggiunse Innocenzo Terzo . *Ioannes fuit magnus coram Domino in conceptione , quia conceptus est , non exigente natura , sed gratia operante* . Ma chi felicitò cotanto il Precorsore del Messia ? Chi l'inalzò alla cima di sì alto seggio d'esser traboccante di gratie , prima che nato ? Chi fù cagione ch'ei Santificato fusse nelle materne viscere , se non che Christo , e Maria ? Vdite s'Iddio vi salui . Fauoleggiando al solito i Poeti , hebbero à dire , che Latona figliuola di Ceo , amata da Gioue n'hebbe vn Pegno , del che inuidiata , e perseguitata da Giunone , per tema del Serpente Pitone , che d'vccidergli il figliuolo aspiraua , fuggitasene nell'Isola Ortigia , fù da Diana , honorata nel parto , e da Apollo il fier Dragone vcciso . Ma traggasi dall'ombra il lume, e dal falso il vero; e dicasi, che Latona sia Elisabetta , amata santamente da Iddio ; hor questa grauida di Giouan Battista , mentre di produrlo al mondo s'apparecchiaua , ecco l'Infernal serpente , che di tranguggiarlo procacciò , per mezzo della original colpa . Ma chi dalla voragine del peccato il generato Germe sottrasse? ecco Christo mistico Apollo , che l'estingue ; ecco Maria simbolo di Diana , che al Parto souuiene . Vdite più di questo .

Guer. ser. 1. de S. Ioan.

Innocen. 3. se. huius festi.

Nat. Com. lib. myth.

6 Annuntiata , che fù la Regina de gli Angioli da Gabriello , scriue l'Euangelista ; che *Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione in domum Zacchariæ , & salutauit Elisabeth* . E soggiunge . *Mansit autem Maria cum illa , quasi mensibus tribus* . Ma per qual effetto la Vergine , per sì lungo tempo dimorò colla Cognata ? non per altro opinò Ridolfo , che per l'esaltatione del Battista . *Tandiù quippe mansit cum Elisabeth , donec partus tempore completo , Præcursoris Domini sui , per quem venerat , natiuitatem videret , & Ioannes cresceret in gratijs perfectus* . L'istesso affirmano Beda , e Pier Damiano *Tanto tempore manet cum Elisabeth virginalis integritas , & nunc dulciore colloqui. , nunc amplexu feliciore Ioannem puerum consecrat , & insignit* . Et ecco , che se gli Antichi sognarono , che Diana , ch'è lo stesso falso nume che la Luna , era assistente al parto di Latona, per empir di salutifere influenze quel parto; Quì con piu certa verità , veggiamo la mistica Luna , Maria , di cui si legge , *Pulchra vt luna* , Che diluuia , non che influisce celesti gratie al bambino , mentre , come notò Bernardo ; lei l'alzò dalla terra colle proprie mani . *Et ipsa Dei genitrix fælicem puerum de terra leuauit* . Più v'aggiunse il dottissimo Bartolomeo da Pisa , apportando , che in quel felice Natale non pure volse ritrouarsi la Vergine ma raccogliendo il nato fanciullo dalla terra , il dilauò , lo terse , l'abbracciò , e nel suo grembo lo strinse . *In partu Elisabeth Maria astitit , & Ioannem de terra leuauit , suis contrectando manibus , lauando , abstergendo , & in suo gremio reclinando* . O fauori , o gratie , non ad altri conceduti ; Ho detto poco ; asserisconο gli Astrologi , che la Luna influisce principalmente à gli occhi , e Crisippo salutando Maria l'appellò Fontana della luce . *Aue fons lucis , illuminans omnem hominem* . E S. Epifanio disse . *O Virgo sancta , lucis æternæ Mater* . Hor dite, qual Viuente fù tanto fauoreggiato da questa simbolica Luna , quanto Gio-

Luc. c. 1.

Rodul. de vit. Chris. c. 6.

Bed. in Luc. c. 1. Pet. Dam. ser. 1. de S. Ioann.

Cant. c. 6.

Berna. de lau. Ioan. Bapt.

Barth. Pis. de laud. & vit. l. 2. fru. 9.

Crisip. de lau. B. M. tom. 2. Bibl. Patr. Epiph. de lau. Virg.

Giouanni? quando prima d'esser santificato; tenendo gli occhi chiusi alla gratia, entrando ella à salutar Elisabetta; comunicò tal lume à gli occhi del conceputo Precorsore, che in vn baleno alla dilui presenza aprendoli, meglio, che Lince penetrò d'ambe le Madri il seno, e scorgendo nelle viscere della Pura singolare l'Incarnato Verbo, *Exultauit infans in vtero eius*. Per lo che attestò Crisologo, che Giouanni. *Ante cepit viuere Deo, quàm sibi*. Dicasi dunque, che per così alti priuilegi, egli sia. *Magnus coram Domino*.

Cris. ser. 91.

7 Portarono opinione gli antichi Filosofi, e vi si sottoscrissero gli Anatomisti, che il primo membro, che la natura ne'corpi forma è il cuore; e gl'vltimi effigiati sono gli occhi, si che nella parte interiore il cuore hà il primato, nell'esteriore l'occhi sono gli vltimi. La onde creata l'anima, che di tutto il corpo è la forma, principalmente risiede nel cuore, per lo che i Saui conchiusero, che, *Cor est primum viuens, & vltimum moriens*. Asseriscono oltre a ciò gli Astrologi, che si come il Sole influisce al cuore, così la Luna regge la testa. Et ecco Cristo, e Maria, che nel parto d' Elisabetta conuengono, infondendo Cristo colla sua onnipotenza nel cuor di Giouanni la gratia, e di là, santificandolo, co'dardi del diuin potere sbandeggiò da quell'anima l'original difetto, con estinguere dell'Inferno il fier Pitone. Maria ch'è del beato Cielo la Luna, versando vn proffuuio di gratiosi raggi, illustrò del Precursore gli occhi, acciò, che mirar potesse all'humanato Dio. *Ideoque*, Riferisce, Georgio Veneto, *Non abs re Lunæ assimilatur Mater illa omnium gratiarum plena, quæ a supernis fontibus, per diuersos canales haurit, largitur quidem inferioribus, pro recipientium dispositione*. Indi mi persuado, che la Vergine Madre nel farsi Huomo il Verbo. *Exurgens cum festinatione introiuit in Domum Zacchariæ*. Imperciò che essendo lei vn incorruttibil Cielo, come l'appellò Girolamo. *Si cœlum te vocem altior es, si Formam Dei te appellem digna existis*. Tenea quasi nel Cielo l'Incarnato Sole del Paradiso, che seco s' aggiraua per le vicine Montagne della Galilea; giunta alla stanza d'Elisabetta, con frettolosa influenza dal mistico Sole rimirato il Bambino, fù nelle materne viscere santificato. E tanto ne deliberò Ireneo. *Festinabat enim sanare Ioannem ab infirmitate animæ medicina salutari gratiæ tuæ, & suscitare illum a morte originalis peccati, in quo conceperat Mater sua Elisabeth*. Onde alla suelata si vede, che se ben la Reina de gl'Angioli portaua Cristo nel grembo, Cristo non dimeno era quello, che spingeua la sua Genitrice ad andar con veloci passi a risuscitar Giouanni. Il che auuenne perche del Redentore scrive l' Apostolo; *Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute secundum spiritum santificationis*. Additandoci, che il figliuol d'Iddio, con tal virtù fù predestinato, ch'hebbe forza di tenere spirito per poter santificar altri. Sì che a pena fù conceputo per opera di Spirito Santo, che volse appalesare quello spirito, e quella inchinatione, che lo spingeua a santificare, & a purgare l'anime della originaria colpa.

Arist.

Georg. Venet. in Harc. can. 3 tom. 2.

Hieron. ser. de Assump. Virg.

Iren. lib. 3. cap. 18.

Ad Rom. 1.

8 Da questi sourani raggi, che dall'Orizonte del Virginal Cielo, vibrò l'increato Padre de' lumi, illustrato Giovanni. *Exultauit in vte-*

ro eius. E confessandosi obligati per sì alto fauore, & al figliuolo, & alla Madre *Ante rapuit arma*, Notò Crisologo, *Quam membra*. Sì che a pena nato, intimando fiera tenzone, alla Carne, & all'Inferno, non con altr'armi i mortal nimici dell'huomo deprimer volse, che coll'asprissima penitenza, ritraendosi in vn horrida selva per imparar da gli Angioli della spiritual militia gli aguati. L'hauea già la Vergine, col dimorar tre mesi nell'albergo di Elisabetta, addottrinato nello spirito, e come guerreggiar potesse contro gli auuersari del Cielo. Era stato, come piace ad Ambrogio fin da che era nelle viscere della Madre dalla Genitrice d'Iddio vnto coll'olio della gratia, a somiglianza de i Lottari di Roma, che s'vngeuano; quando entrauano per azzuffarsi alla lotta. *Vngebatur itaque, & quasi bonus Athleta exercebatur in vtero Matris Propheta, amplissima eius virtus, eius certamini parabatur*. Et ecco, che ancor fanciullo dalle paterne soglie vscendo, nell'eremo si ritrasse; e di ruuido manto vestito, e di seluaggio mele sostentandosi, le rese così riguardeuole al Cielo, non che al mondo, che l'altrui bontà di vita, sembrava rispetto a lui vn abisso di colpe, e tanto ne accennò Grisostomo. *Inimicabilis erat conuersatio Baptistæ, quæ omnium vitam faciebat apparere culpabilem*. Con quella norma direi, che la santità d'Abramo, vguagliandosi alla bontà del fratello Lot, pareua fusse vn Sole rispetto alla luce di lucerna, si come egli stesso accennò, quando volendolo Iddio liberare dall'incendio di Sodoma, per mezzo di due Angeli li fè intendere, che nel monte se ne fuggisse; *In Monte saluum te fac*. Al che douendo egli tosto vbidire, ritroso disse. *Non possum in monte saluari, ne forte apprehendat me malum, & moriar*. Ma di che potea dubitar Lot, se da gli Angioli era reso sicuro del suo periglio? Sciogliè la difficultà Lirano, chiosando *Non possum, inquit Loth, in Monte saluari, timebat enim, ne si veniret iuxta Abraham, qui erat Sanctus, eius imperfectio magis appareret, & a Deo puniretur, qui tamen de sodomis saluabatur, in quorum comparatione iustus erat*. E poco appresso soggiunge. *Non possum saluari iuxta Abraham, cuius sanctitas tanta est, quod iustitia mea delictum est iuxta eum*. Hor tale a punto la gran Santità del Precorsore facea, che la bontà de gl'altri rispetto a lui apparisse. *Ioannis vita, aliorum vitam apparere fecit culpabilem*. Dunque dicasi francamente di lui. *Hic erit magnus coram Domino*.

Chris. ser. 91.

Amb. in Luc. cap. 1.

Chris. hom. 3. in Matth.

Gen. 19.

Liran. in Gen. cap. 19.

9 Montò a tant'alta cima di gloria la santità di Battista, ch'hebbe à dire il Padre delle lettere; *Nihil maius extitit in genere humano Ioanne Baptista; si hominis excellentiam quæras, Ioannis Baptistæ est*. Et in vero, cercate pur quanto volete, così nel vecchio, come nel nuouo testamento, che non trouarete, chi a Giouanni pareggiar si possa; Quindi volendo l'Angelo la santità di lui ingrandire a Zaccaria predisse. *Ipse præcedet illum in spiritu, & virtute Eliæ*. Oue facendo mentione d'Elia volse accennar, che essendo stata la Santità d'Elia la cima della santità, e del zelo de gli altri Profeti, a quella sola, vguagliar si poteua la santità, & il zelo di Giouanni, come opinò Girolamo. *Ioannes Elias dicitur, non secundum multos Pharisæos, & quosdam Hæreticos, qui reuersionem animarum introducunt, sed quia iuxta illud testimonium Euangelij*

Augustin in Psal. 26.

Hieron. in Matth. bic.

lij venerit in Spiritu, & virtute Eliæ, & eandem Spiritus Sancti, vel gratiam habuerit, vel mensuram, sed & vita austeritate, rigoreque Elias, & Ioannes pares sunt. E scriuendo contro Giouiniano soggiunse. *Si enim Ioannes venit in spiritu, & virtute Eliæ, & Ioannes Virgo est, vtique non solum spiritu eius venit, sed etiam in corporis castitate.* Ma San Tomaso sopra le parole, *Non sum Elias.* Chiosò; *Non sum Elias in persona, sed in spiritu, modoque vivendi.* Et ecco Giouan Batista, viuo simolacro d'Elia, non pur nella castità, nel zelo, nella santità, & in ogn'altra virtù, ma originaria fonte de'Monaci del Testamento nuouo come era Elia del testamento antico. Così affirmò Ambrogio. *Cum ergo venit sacra plenitudo temporis, fuit ad dictos Monacos in deserto, missus homo ille a Deo, cui nomen erat Ioannes, scilicet Baptista, Monasticæ vitæ ab Elia institutæ cultor eximius.* Ne voglio per hora additarmi cento luochi de Padri, e de graui scrittori, da quali alla suelata si raccoglie, che Giouan Batista fusse Monaco dell'instituto del Profeta Elia, da cui con legitima heredità i Carmelitani traggono il lor principio, per che di ciò n'hò altre fiate discorso, ma basta solamente diruī, che la gran Madre d'Iddio, che è singolarissima Padrona della Carmelitana Religione, volse ritrouarsi nella nascita di Gio: Battista per ingemmar colla rogiada celeste della sua diuina gratia, quel candido Giglio, di cui hauea predetto Isaia. *Florebit solitudo sicut lilium gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.* Il cui luogo spiegò Bonauentura. *Ioannes est hic, qui in solitudine florebit sicut lilium;* Ma questo auuenne, per che la Madre del Monte Carmelo, l'hauea sopra tutti gli altri Santi delle sue gratie ripieno, come suo figliolo, & imitator d'Elia. *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli.*

Contra Iouin. lib. 1.
Thom. in Ioan. cap. 1.
Amb. epist. ad Vercel. cap. 14
Vid. 1. & 2. par. Mon. Carmel. & in Sabatho Quadra
Isa. 35.
Bonau. ser. 2. de S. Ioan.

10 Ne sono pur qui stabiliti i pregi di Gioanni, che non solamente auanzò d'ogni Profeta i meriti, onde di lui l'Increata sapienza alle turbe disse. *Quid existis in desertum videre? Prophetam? etiam dico vobis, & plusquam propheta.* Mentre nell'apparir, ch'ei fece al Mondo, di tutti gli antichi Profeti oscurò i splendori, e fè di loro chiuder le bocche; per lo che Bonauentura hebbe, a dire. *Hæc lux omnem Prophetarum lucem superauit.* Ma inalzandosi sopra i meriti de i più fauoriti Santi del nuouo testamento, di quelli ne portò la palma, e tanto ne deliberò San Massimo. *Hic est, qui iudicio cælestis sententiæ cunctis mortalibus antefertur, dicente Domino non surrexit maior inter natos mulierum Ioanne Baptista.* E se cercar vogliamo di quai Santi, fù egli il maggiore, dirò, che fù etiamdio de gli Apostoli, come l'accennò Ambrogio. *Ioannes precellit cunctis, eminet vniuersis, antecellit Patriarchas supergreditur Prophetas, superat Apostolos, & quisquis ex muliere est, inferior est Ioanne.* Era di tutti i discepoli di Cristo destinato Capo S. Pietro quando li fu detto. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi, non præualebunt aduersus eam.* E volse con ciò auisarlo il Signore: Io ascenderò nel Cielo, e perche non voglio, che la mia Chiesa senza Superior rimanghi ti costituisco di quella Capo, Vicario, e mio Vicegerente, nella cui dignità stabilito Pietro, fù fatto partecipe di non sò che del diuino; essendo chiaro quel, che i Giu-

Matth. c. 11.
Bonau. ser. 1. natiu. S. Ioan.
S. Max. hom. de S. Ioan.
Ambr. ser. 64.
Matt. cap. 16.

Giuristi insegnano, che *Subrogatum sapit naturam illius, in cuius loco subrogatur*. E se vuol Cassiodoro, fauellando dell'Imperio di Roma, che niun altro potea essere inalzato alla cima delle dignità del Mondo, se non colui, al quale il gouerno di Roma era conferito, *Nemo amplius videtur erigi, quam cui potuit Roma committi*. Con più franchiggia dir possiamo, che non fù mai altr'huomo più di Pietro essaltato a dignità così eminente, per che a niun altro disse il Saluatore, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Cass. in cant. par. 10. consil. 25.

Cass. lib. 5. var. 4.

11 Ne ciò per altra cagione auuenne, se non perche dimandato da Christo. *Quem dicunt homines esse Filium hominis;* Egli in persona di tutti gli Apostoli soggiunse. *Tu es Christus Filius Dei viui*. Ma ceda il Principe de gli Apostoli al Precorsore, imperciòche prima di lui disse. *Ecce Agnus Dei*. E s'è verissimo, che quegli, che in vn Consistoro hà il primo voto, e dà la prima voce, e anco il più degno, come fu da Giuristi accennato. *Maximum lignum est honoris in eo, qui primam vocem habet, & debet primum loqui*. Hauendo Giouanni predicato, che Christo era vero figliuol d'Iddio, e prima de gli altri, hauendolo col dito per Redentor del Mondo dimostrato. *Ecce Agnus Dei ecce qui tollit peccata Mundi*. Ragioneuolmente ad egli la maggioranza d'ogni honore si dee. Quindi disse Bernardo, che essendo stato Giouanni fin dal materno ventre pieno di Spirito Santo. *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ*. Della cui gratia non ne furono degni gli Apostoli, se non che nel giorno della Pentecoste; era conueneuole, che per questo capo, maggior de gli Apostoli si credesse, gustate la sentenza del Santo. *Licet Spiritus Sanctus largiori munere credentium corda repleuerit, hoc tamen Ioannes legitur in vtero assecutus; quod apostolica celsitudo tandem longiori promissione meruit obtineri*. Dunque egli è grande alla diuina presenza. *Hic erit magnus coram Domino*.

Ioan. cap. 1.

Cass. in ca. p. 1 consid. 10.

Luc. cap. 1.

Bernar. de pri Io: Bapt. to. 2.

12 Giunsero à tal maniera i meriti del Precursor di Christo, che non solamente trapassarono di tutti i Santi le glorie, ma si solleuarono alla cima de i più alteri cori de celesti Serafini, e parmi se non erro, che ciò dir volse Pier Damiano, di lui: *Vnus est, & secundum non habet, qui Choris intertextus Angelicis, sublimioris coronæ titulis vniuersitatis humanæ transcendit ascensum*. E chi non sà che i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Confessori, le Vergini sono quasi innumerabili: *Vidi turbam magnam quam dinumerare non poterat*. Ad ogni modo, come si ragiona del Precursore: *Vnus est, & secundum non habet*. Vn Angelo scorse il diletto discepolo nelle sue misteriose visioni, che discendeua dal Cielo, velato d'oscura nuuola; era la di lui faccia al chiaro Sole somigliante, li cingeua il capo vn vago diadema, che al Iride si pareggiaua. Questi in vece di gambe hauea due colonne di fuoco, delle quali vna base in forma di piede premeua la terra, e l'altra il Mare. Era la sua voce simile al rugito d'vn fier Leone, al di cui rimbombo sette tonanti voci le risposte rendeuano. Hor vdite i misteri. Era quest'Angelo, chiosò Roberto Abbate, vn viuo ritratto della Persona del gran Battista, che Angelo fù dal Profeta Malachia appellato, e dalla bocca della stessa verità: *Ecce ego mitto Angelum meum*. Et per tale il Boccadoro l'espresse:

Petr. Damiani apud Lipp. die 24. Iun.

Apocal. 7.

Apocal. cap. 10

Rub. Abb. in Apocal. cap. 9.

Malac. cap. 3.

Ioan-

Chrif. hom. 27 *Ioannes erat specie homo, sed gratia Angelus, quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola.* E quantunque l'Euangelista dicesse, che egli era huomo: *Fuit homo missus a Deo.* Fù annientare, come piace ad Eusebio, quella falsa opinione, che hebbero alcuni, che Giouanni fusse vn Angelo incarnato. Ma niuno niega, esser egli vn Angelo di gratia, & in tutto à gli Angioli somigliante.

Ioan. cap. 1. *Euseb.*

13 Sono Messaggieri d'Iddio gli Angioli. Così insegna Gregorio: *Angelorum vocabulum nomen est officij, non naturæ; nam Sancti illi cælestis patriæ Spiritus Angeli sunt, cum per eos aliqua nunciantur.* E che altro fù Giouanni se non che vn fedelissimo Nuntio dell'Incarnato Verbo? quanto più innocenti sono i Santi, tanto più à gli Angioli somigliano; così notò vn dottissimo Espositore: *Pij facies, facies est Angeli.* E chi non sà in che termine di Santità giunse per la sua Innocenza Giouanni? Con tutto ciò, chi non ammira il rigoroso patimento di lui nell'horror della solitudine, astringendosi à sì aspro viuere, come se fusse stato addottrinato da Agostino: *Neminem, & si nullius sceleris conscius sit, permittere debet, vt sine pœnitentia migret è vita.* E se è proprio della penitenza di far, che gli huomini sembrino Angeli, come si raccoglie dalla Sacra Scrittura, doue gli Ebrei, che notabilmente offesero Iddio adorando il Vitello, scorsero i lor sembianti, esserne più d'oscuri carboni deuenuti. La doue del graue errore pentiti, abbracciando la penitenza, tosto i lor visi trasformati furono in angelici volti: *Sed quando egerunt pœnitentiam, & ijs dimissum fuit peccatum, multiplicatus fuit splendor vultûs eorum, sicut vultus Angelorum.* Perche Giouanni, che fin dal ventre materno fù pieno di Santità, e che senza hauer peccato in rigorosa penitenza menò i giorni, non douea hauer d'Angelo il sembiante? non vi souuiene, che la crudele Erodiade non potendo soffrire il folgorante lume, che da gli occhi di questo Angelo di carne, vsciua, chiese che mozzato li fusse dall'empio Erode il capo? Che se vn puto viuente, non può d'vn Angelo mirar i splendori, sì come al Sole non si può lo sguardo fissare, come accennò Lirano: *Homo purus non potest sustinere visionem Angeli.* In qual modo potea drizzar i lumi al venerando volto d'vn Angelo di gratia, la madre d'vna disonesta, e vituperosa figliuola? E chi sà se il diletto Apostolo ciò diuisar ci volse, quando soggiunse: *Et facies eius erat sicut Sol.* E con ragione, perche era egli pieno di Spirito Santo, onde habbiamo nella Chiosa ordinaria, che dal Verbo, e dalla Vergine fù egli con i raggi della diuina Maestà illustrato; hor quanto più per lo comercio che hebbe con la Santissima Trinità, douea esser tutto di souranì lumi traboccante? *Nam si in primo aduentu Mariæ, Spiritu Sancto est repletus, multum est illi super additum tanta mora mansionis.* E se de Moisè habbiamo, che per hauer parlato con l'Angelo nel Monte Sinai, ritornò pieno di tanto lume, che. *Filij Israel non poterant intendere in faciem eius.* Che douea esser del Precursore che mentre dimorò nelle selue, conuersò con le diuine Persone? *A creatione Cœli, & terræ.* Attestò Pietro Damiano: *Vsque ad hunc locum, nunquam Trinitas hominibus manifestè apparuit.*

Gregor. homil. 34. in Euang. *Paul. de Pal. in c. 6. Matth* *August. apud Surius.* *Paraph. Cald. in c. 1. Cant. 1* *Liran. in c. 13 Apocal.* *Gloss. ord. in Luc. cap. 1.* *Exod.* *Pet. Dam. ser. 1. de S. Ioan.*

14 Era la veste di quest'Angelo di nuuola. *Amictum nube.* Sembraua

uà il corpo di Giouanni sottilissima nuuola, per la rigorosa penitenza, ch'ei faceua; si che; *Nihil carnis erat in eo, nisi visio sola*. E che corpo hauer egli potea, mentre. *Erat in deserto non manducans, neque bibens*. E però si come gli Angioli non si pascono d'altro cibo, che della rogiada della diuina visione, così il Precorsore, non d'altro si nutriua, che della rogiada della celeste gratia, per lo che riferisce Pier Damiano, che. *Tantum rore cœlesti vescebatur*. Forse per alludere alla manna, che si chiamaua pane de gli Angioli. *Panem Angelorum manducauit homo*. Che gli Ebrei trasportano. *Panem fortium*. Perche cadeua colla rogiada del cielo. *Descendente manna, descendebat pariter, & ros*. Et ecco l'Angelo forte, che di rogiada si nutrica. Sono le nuuole nell'aere dal vento solleuate. E Giouanni dall'empito dello SpiritoSanto fin da che celato staua nelle viscere di Elisabetta si inalzò alli conoscimenti de i celesti misteri. *Non dum corpus tetigerat terram*. Disse San Sisto. *Et iam mente in cælestibus versabatur, vt cernere posset in vtero, quod Angelos latebat in cœlo*. Veggono gli Angioli del cielo alla suelata Iddio, e godono il Paradiso, ancorche siano fuora del Paradiso, mentre con apparenti corpi si fanno anco da noi vedere, onde insegnò Gregorio. *Faciem Patris Angeli semper vident, licet ad nos veniant; neque verò sic à diuina visione foras exeunt, & internæ contemplationis gaudijs perfruuntur*. E Giouanni mentre era in terra, dalla dolcezza della contemplatione rapito nel cielo, sembraua vn Angelo, che fuori del cielo era nel cielo. Così ne diuisò Girolamo. *Oculis spectantibus in cœlum, nihil aliud dignabatur aspicere*. E Crisostomo, colla penna d'oro scrisse, che souente eleuandosi egli nella contemplatione d'Iddio, godeua della presenza di Cristo, quasi beatificato dal suo aspetto. *Omnia deridens ad cœlum volabat, nihil intuens aliud, non cœlum, non terram, sed vnam tantum pulchritudinem Christi*.

Crisost.hom.27.

Petr.Da vbi supra.

Psalm.77.

S. Sixtus ho. 4. de S. Ioan.

Greg.hom.34. in Euu.

Hiero.aduers. Luca.

15 Si pareggiauano le gambe dell'Angelo veduto dal diletto Discepolo, à due ben sode colonne, vna delle quali calcaua la terra, l'altra il mare; per farci consapeuoli, come il Precursore fù termine dell'antico, e del nuouo testamento, mentre habbiamo che; *Lex, & Profetæ vsque ad Ioannem*. E come asserisce Bonauentura. *Fuit Ioannes finis legis, & Euangelij principium*. Era il mare, che è sempre instabile simboleggiato nella vecchia legge, e la terra mai sempre immobile all'Euangelo; e se alle Colonne erano le di lui gambe vguali, queste additar ci volsero, che si come nello stretto di Gibilterra vi furono da Ercole le colonne piantate col motto. *Non plus vltra*. Stimandosi inuarcabile il vasto Oceano, che di là si scorgeua. Così in Giouanni terminate sono tutte le glorie de gli Angioli, e de gli huomini. *Ad eos peruenit terminos, quo humana natura peruenire non potest*. E se l'amato discepolo conchiuse, che la voce dell'Angelo, era come d'vn Leone, che rugge. *Et cum clamasset loquta sunt septem tonitrua voces suas*. Volse dire, che Giouanni nel deserto, s'assomigliaua al Leone, il suono della cui voce ogni miscredente atterriua. *Ego vox clamantis in deserto*. Questo è quel Leone, di cui disse il Sauio. *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum*. E perciò intrepidamente contro il Prencipe delle tenebre, e sue diaboliche membra ancor fanciullo. *Ante rapuit arma, quam membra*. Rintuzzando col suo ardi-

Chri.ho.65. pop. Anthioc.

Matth.c.11.

Conau.in prin.S.Io. tom.2.

Augu.in psal. 29.

Prou.30.

Petr.Chri. serm.91.

ardire de Farisei l'orgoglio; col rinfacciarli la di lor maluagità. *Genimina viperarum, quis vobis indicabit fugere à ventura ira*. Et ebbro di diuin furore, quasi rugendo, l'empio Erode dell'esecrando incesto sgridaua; *Non licet habere vxorem fratris tui*. Et affermò il Redentore, che ardendo di celeste zelo, e colla sua terribil voce fremendo à far violenza alla sourana magione gli huomini sospingeua. *A diebus Ioannis Baptistę regnum cælorum vim patitur*. Et ecco ne rauisa Crisostomo, *Erat Ioannes, norma Sanctitatis, & schola virtutis; id circò vox ista clamat, sed quid per verbum clamat significatur? hoc est fidenter, & liberè, omni abiecta formidine, Dei aduentum prædicat*.

Chris. ho. 3. & 13. de S. Ioan.

Bier. li. 1.

16 Del Leone scriue Pierio, che nella fronte è celeste, e nella parte posteriore è terrestre. *Cœlestis est anteriore parte Leo, posteriorem terram sapere videtur*. Tal era Giouanni, per la Santità tutto del cielo, per l'humiltà tutto della terra, se però dir non vogliamo, figuraua nella faccia vn Leone, ma nel cuore era vn Agnello. Leone per li peccatori, Agnello per li Giusti; ma come esser potea Leone, & Agnello? che vn Agna habbia partorito vn Leone, di ciò ne fa fede Rauisio Testore, il quale asserisce che nell'Isola di Cò, vna Pecorella della Greggia di Nicippo produsse alla terra vn Leoncino. Ma che vn Leone sia Agnello, o si trasformi à sua voglia in Agnello, chi l'hà letto? e pur se discorremo per la sacra Scrittura, ritrouaremo, che vn Leone, si trasformò in Agnello. Leggetelo nell'Apocalisse; oue racconta il diletto discepolo, che ei vide nel trono d'Iddio vn fier Leone, che riportar douea pomposo trionfo de suoi nimici, & intese. *Ecce vicit Leo de tribu Iuda*. E quando s'aspettaua crudelissima strage da quello spauenteuol Mostro, rimirando di nuouo al solio della diuina Maestà, ritrouò che il Leone s'era in Agnello conuerso. *Et vidi in medio throni Agnum stantem tanquam occisum*. E che Leone, e che Agnello è questo, se non che il nostro Angelo di carne? Leone nel riprendere Erode del suo disonesto amore, ma Agnello vcciso per la richiesta della maluagia Cognata; aggiungo, che fù Agnello per la suauità della voce, colla quale i Peccatori alla penitenza traeua. *Erat Ioannes prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum*. E sì come Senofio, per quanto Plinio rapporta, per sentir di continuo d'vn armonica voce gli accenti, menò per molti lustri senza alcun morbo, felicemente la vita; così à salutiferi auertimenti di questa Angelica voce, aprendo l'orecchio i peccatori, dopò vn celeste applauso, ad abbracciar la penitenza lietamente si dauano, & à seguir incontinente il Messia frettolosi correuano.

Raui. Tex. in ofic. de mira. natu.

Apoc. c. 5.

Luc. c. 4.

Pli. l. 7. c. 10.

Plut. de plo. libr. 4. c. 2.

17 Rendeuano à questi accenti, sette bocche il suono, *Et loquuta sunt septem tonitrua*. In quella guisa, come racconta Plutarco, che nel Portico Olimpico, ben di sette voci prodigiosa Echo si formaua. Così alle note del Santo Messaggiero dall'Olimpo sette celesti Cori rimbonbando à le pompose glorie di lui applaudeuano. Era egli Romita. *Quid existis in desertum videre, arundinem vento agitatam*. Era Vergine, che percio nelle Selue à conseruar illibata la carne si ritrasse. *Ne leui saltem maculare vitam famine posset*. Era dottore. *Prædicans baptismum pœnitentię*. Era Martire. *Decollauit eum in carcere, & attulit caput eius in disco*.

In Hymn. S. Iou. Luc. c. 4. Marc. c. 6.

Era

Era Apostolo. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Era Profeta. *Tu puer Propheta altissimi vocaberis*. Era Angelo. *Ecce ego mitto Angelum meum*. Hor à questi sette pregi di Giouanni. *Loquuta sunt septem tonitrua*. Ne altro mi persuado che replicassero, se non che, quello, che disse l'Angelo. *Hic erit magnus coram Domino*. E quel che predicò il Redentore. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Dicasi pur senza timore, Giouanni non pur frà tutti i Santi il maggiore, ma Angelo di gratia, e di tutti gli Angioli la cima. Vditene il parer di Crisostomo. *Puto si non audacia dicerem, quod gloriosior est Ioannes, quia homo fuit, & si per gratiam Angelus est appellatus, quam si nomine Angelus, & natura fuisset, Angelus enim ex eo ipso, quod Angelus est, non tantum est virtutis meritum, quam naturę proprietas, iste vero mirabilis est, qui in humana natura Angelicam transgressus est sanctitatem, & hoc tenuit per gratiam, quod non habuit ex natura*. Dirò più Fallai N. tralasciando di mostrarui quest'Angelo humano coronato coll'Iride. E chi sà se me l'hà tolto di mente Iddio? hor che mi souuiene, mi persuado che a bell'arte sia stato fatto. E l'Iride figliuola di Taumante, ciò è della Marauiglia, & è di vari colori sdrisciata. Di questa si cinge il capo Giouanni, imperciò che per le sue diuerse perfettioni, di varie ghirlande fù fatto meriteuole; di sorte tale, che recò marauiglia, e stupore à i più alti Serafini del Paradiso, i quali più degno di loro riconoscendolo, come maggior di tutte le beate sostanze astratte, sopra delle lor teste l'allogarono.

Luc. c. 1.
Mal. 3.
Chris. ho. 4. in Ioan.

18 Quindi è, che non mi sgomento di mostrarui Giouanni non pur superiore a gli Angioli, ma inalzato nella più alta cima delle Gierarchie dell'empireo, doue nell'incendio del diuin fuoco, eternamente quelle celesti salamandre viuono. Et in vero qual Serafino s'auicinò mai tanto a Dio, o fu tanto dal suo Creator honorato, che appresso di sè seder lo facesse? deh che il sol Precursore fatto grande dal Cielo, in tal altezza fù rimesso dall'Incarnato Dio, che da lui vols'essere battezzato. Ricusò egli di farlo, e con santo timor gli dicea. *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Il che astretto di esseguire, ecco non pur la terra, ma il Cielo, e i Serafini stessi, da se medemi per marauiglia vscirono. *Infundis*, notò Bernardo *Aquam capiti Creatoris Creatura, & Dei verticem mortali dextera contrectat, & contingit, pauet Cœlum, stupet terra, mirantur Arcangeli*. Dilauò Giouanni il capo di Cristo, e tocca con le mani il capo di quel Dio, ne i cui piedi gli Angelici squadroni di soggiacer si dichiarano indegni. Onde hebbe a dir Epifanio. *Exercitus Angelorum, qui sunt scabellum pedum Christi, procidentes, nec videre possunt, nec contingere*. E S. Proclo, per farci intendere, come Iddio, è dagli Angelici Spiriti seruito, diuisando la lor riuerenza disse. *Angeli cum metu inseruiunt, Arcangeli cum timore adorant, Cherubim gloriæ magnitudinem minimè ferentes cohorrescunt, Seraphim circumuolantes, proprius accedere non audent*. Ma qui si scorge vn huomo, ch'è pur figliuol d'Adamo, nulladimeno non sol all'humanato Iddio s'auuicina, ma coll'acqua del Giordano il capo l'intinge. Dal che rapito Pier Damiano, tutto pieno di stupore esclama. *Totus adstupeo baptizanti*. E con ragione, poiche mentr'era Cristo dal Precorsor battezzato, & erano le diuine Persone di

Matt. 3.
Bern. de priu. S. Io tom. 2.
Epipho. de A laud. B. Mar.
S. Proc. apud D. Damac. in Trisag.
Petr. Dam. ser 1. de S. Ioan.

di sì alto spettacolo testimoni, fra di lor sottentrò Giouanni. *Pater auditur in voce, filius babtizatur in flumine, Spiritus Sanctus in columbæ specie adest. Ioannes totius medius Trinitatis.* Per additarci, che sì come è officio di colui, che battezza d'insegnare allo spiritual figliuolo, ciò che nelle diuine leggi osseruar si deue: non potendo ciò auuerarsi in Cristo, come che era Increata sapienza, si verificò ne gl'altri fuori di Cristo appalesandosi Gioanni gran Dottor della legge, e Maestro de' credenti, dalla cui voce gli Angioli stessi appresero la dolcezza del canto, per lodare Iddio. *Ioannes totius medius Trinitatis.* Ouero dir volse; che douendo tutte le tre diuine Persone, far testimonianza dell'infalibil verità dell'humanato Verbo; essendo stato per tale appalesato dall'eterno Genitore; quando disse. *Hic est filius meus dilectus.* E confirmato dallo Spirito Santo all'hora che; *In Columbæ specie descendit super eum.* Non potendo Cristo di sè stesso far fede, come significò alle turbe, dicendo. *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium non est verum.* Fe sottentrar Giouanni in vece di lui, il quale predicando, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Fu tra le diuine Persone annouerato. *Ioannes totius medius Trinitatis.* Dicasi pure che egli per così alto priuilegio, sia sù l'alto delle Serafiche Gierarchie allogato; come è di parer Bernardo. *Sic nodem Angelorum ordinibus insertus est, vt etiam ad Seraphim apicem transferatur.*

Ioan. cap. 8.

Bernar. vbi supra.

19 Il P. Sant'Agostino per esprimere qual fusse la gloria del Precursore, opinò che non pur volasse sopra le penne de' Serafini, ma che homai si paregiaua a Dio. *Quisquis Ioannes plus est, non tantùm homo, sed Deus.* Ne altronde ciò procedeua, che da vna certa falsa stima del mondo, che a creder si diede, che egli fusse il Messia, non iscorgendo con gl'occhi carnali quanto l'vno dall'altro differiua. Poggiano tal'hora verso la sphera del Sole due Aquile altere, e perche ne i lor veloci corsi si perdono di vista, non si discerne, qual di lor due si sia più al gran lume auuicinata, però s'aspetta di vedere qual di lor prima alla terra s'abbassa; Imperciochè dal chinarsi o questa, o quella, si fà fermo giuditio della più altera. Cristo, e Giouanni lungo la riua del Giordano del pari spiegarono l'ali, e furono ambi opinati il Messia, Giouanni battezza, Cristo vuol esser da lui battezzato, fin quì, chi mai potea conoscere, chi fusse l'Incarnato figliuol d'Iddio? Gli Ebrei asseriscono esser Giouanni. *Messias es tu?* Giouanni il niega. *Non sum ego Christus.* Nel Giordano Cristo s'inchina a Giouanni, nel deserto Giouanni s'humilia a Cristo, a qual di loro s'hauea da prestar fede? certo che a colui, che segnò col dito Giouanni, dicendo. *Ecce Agnus Dei.* Imperciochè s'abbassò tanto a i piedi di questo Agnello, col dire. *Non sum dignus procumbens portare calceamentum eius.* Che mostrò alla suelata quanto era più alto di lui Cristo. Questa verità fù dal Redentore espressa in S. Matteo. *Qui minor est in regno cœlorum, maior est illo.* Colui ch'è nel regno di cieli più picciolo, quest' è il maggiore di Giouan Battista; E chi è questo tanto picciolo nel regno di cieli dice l'Autore dell'opera impefetta, se non che Cristo? dunque egli è il maggiore di tutti. *Quis autem est minor, maior? Christus videlicet minor in corpore,* *maior*

August. ser. 23 de Sanct.

Matth. 11.

Auth. ope. imp homil. 27.

maior in spiritu. Ma quanto, era Giouanni maggior dell'altre Creature, e quanto da quelle più s'inalzaua, tanto più era vicino a Dio. E parmi, se non m'inganno, che ciò deliberasse Bernardo, oue scrisse. *Considera mansiones Regis, & vniuersorum ordinem humanæ generationis obambula; solumque Ioannem, tam nouis, quàm veteribus videbis esse propositum; tamen super omnia benedictus Deus*.

Bernar. in Priuileg. S. Ioan. to. 2.

20 Stimauano gli Ebrei per la gran vguaglianza, che era tra Cristo, e Giovanni, che il Precursor più tosto, che l'Incarnato verbo fusse Iddio. Suol tal'hora la Madre natura produrre gli huomini cotanto simili, che a pena si può rauisare qual si sia o queste, o quegli. D'vn Artemio narra Valerio Massimo, che nella Corte del Rè Antioco soggiornaua, che era tanto al Rè somigliante, che la Reina per porre in esecutione vn suo dishonesto disegno, hauendo fatto vccidere il Rè suo Consorte; fece Artemio nel suo Regal letto seco giacere, il quale d'esser Antioco fingendo, testò con lasciar Signor del Regno quegli a cui bramaua la Regina, che Signor dichiarato ne fusse: Onde da si gran vguaglianza i popoli delusi, per loro naturale Rè l'adorarono. Di Semiramide altresì fù scritto, che in tutto il sembiante pareggiandosi al suo figlinolo Nino, estinto ch'ei vidde il Marito; spogliatasi dell'habito feminile, e de gli maschili arnesi vestitasi, d'esser Nino simolando, per quarant'anni, di quei Regni resse lo scettro. Anco Apelle dipinse così al viuo, & al naturale l'imagine d'Alessandro il Magno, che fù argutamente detto, ritrouarsi due Alessandri nel mondo. L'vn figliuol di Filippo, l'altro parto di Apelle, l'vn opera di natura, l'altro dell'arte, quello di Filippo insuperabile, questi d'Apelle inimitabile, quegli viuo, questi quasi spirante. Tanto noi dir possiamo di Cristo, e Giouanni, che per la parità, ch'era fra di loro, e per l'austerità della vita a Giouanni gli occhi volgendo d'esser Messia hebbe gli applausi. *Messias es tu*? parendoli, che per la gran santità del Precursore, ogn'altro Santo al di lui cospetto colpeuole sembraua. *Vita Ioannis aliorum vitam, apparere fecit culpabilem*. Ma quanto più di Giouanni fusse Santo, anzi Santissimo, Christo, con gli occhi della carne non poteuano gli ostinati Ebrei penetrarlo.

Valer. Max.
Plin. & Solin. lib. histor.
Petr. Mes in silu. par. 1. cap. 38.
Iust. libr. Histor.
Teatr. nat. hum.
Pet. Dam. vbi supra.

21 Rammentateui a questo proposito di quel misterio de i due Gemelli, figliuoli di Tamar; la quale tra i suoi più acerbi dolori, che hebbe nel produrgli a questa luce, fù quando intese, che dentro delle viscere contendeuano insieme, della precedenza, non cedendo l'vno all'altro la prima vscita, Istauano tuttauia le doglie, quando postasi a sedere per mandar fuora il parto, scherzando con la morte, lottando con le Parche, e passeggiando per le margini della sepoltura, ecco in vn subito spuntar due Gemelli dal materno seno, i quali nel tenzonar fra di loro per l'vscita, vn prima dell'altro cauò fuora la mano, che dalla Leuatrice essendoli col filo rosso allacciata, lo segnò per maggiore; ma forse troppo strettamente ristretto ritraendosi nel ventre materno il braccio, e con l'homero della sinistra parte il fratello spingendo, ad vscirsene fuora prima di lui l'astrinse, per lo che, il primo segnato rimase secondo, & il secondo primo: *Instante autem partu, apparent Gemini in vtero*,

Gen. cap. 38.

vtero, & vnus protulit manum suam, in qua obstetrix ligauit coccinum, & dixit iste egreditur prior. Hor solleuateui all'intelligenza di sì gran misterio. Era Tamar alla Sinagoga ombreggiata, dal cui seno vscirono Christo, e Giouanni. Zara figurando il Precursore, e Fares il Messia; Zara vien interpretato Oriente, & eccoui Giouan Battista: *Homo missus à Deo, Propheta, & plusquam Propheta. Angelus Domini, maior inter natos mulierum.* O che vago, o che chiaro Oriente. Fares vuol dire, *diuisio*; Ecco Christo, che diuise la colpa dall'anima, la morte dalla vita, il Demonio dal Mondo, l'Idolatria dal diuino Culto. Vscì Giouanni prima del Saluatore a questa luce, e mentre il braccio della sua santità egli nel deserto dimostra, vien col nastro vermiglio della Redentione dell'huomo segnato, e per Messia creduto; ma scorgendo egli, che da i ciechi Ebrei era troppo inhumanamente a tal primato spinto, ritrahendosi in dietro disse: *Non sum Messius, non sum ego Christus*, & additando qual era il Redentore, soggiunse: *Ille, qui post me venit, ante me factus est, cuius non sum dignus procumbens portare calceamentum eius.* Confessando nell'istesso tempo, che dar li voleuano il pregio della deità, che era Christo, e non egli il Messia.

Ioan. cap. 1.

22 Sì sì N. la profonda humiltà del Precursore lo trasformò in vn terreno Iddio. O quanto al mio proposito disse Agostino: *Vis capere celsitudinem Dei? cape prius humilitatem Dei.* Di Fidia si legge, che col suo industrioso scarpello, formò vna statua, che sotto vn inuolto d'vn gran palazzo sedeua, & era sì vaga, che dall'estreme parti del Mondo veniuano le genti a vagheggiarla; ma non mancò chi rampognasse; tra quali vn più de gli altri ardito a dir proruppe, che fù mal consigliato lo Scultore, il quale hauea formato quel Colosso sotto il palco sedente, imperciò che, diceua egli, se per auuentura vorrà in piedi leuarsi, ruinarà tutta la fabrica del Palazzo; alle cui note riscosso Fidia rispose; sgombrate pur il sospetto dalla vostra mente, che danno alcuno sia per auuenire, mentre io anteuedendo cotal ruina, scelsi la materia più graue, che ritrouar si potesse, a fin che, o stando nel proprio centro manchi di moto, o pure se vorrà mouersi a gli Abissi più tosto profondi, che si solleua al Cielo. Marauigliosa fù la Prouidenza d'Iddio nel formar Giouanni così alto: *Magnus coram Domino.* Sopra tutte le Creature, tanto terrene, quanto celesti, anzi a se stesso così vicino, che fù stimato vn Dio; e come Gersone affermò: *Ait Philosophus, solitarius, vel Deus, vel bestia; fuit autem puer Ioannes Deus per participationem.* E perche per tanta altezza, hauerebbe potuto Giouanni s'accettato hauesse la deità falsamente in lui esibita, ruinar la Chiesa; Iddio lo formò cotanto graue, che in vece d'essaltarsi, profondò con l'humiltà fino a gli abissi. In guiderdone del che fù intromesso nel consistorio delle diuine Persone: *Ioannes medius totius Trinitatis.* Onde a bocca piena esclama l'istesso Pier Damiano: *Mira rerum conuersio, perpetuumque cum diuinitate stabilire, consortium.* Hor apprendete voi da questa virtù del vostro Protettore, d'esser humili, e chieder a Dio delle vostre commesse colpe il perdono, se bramate vederlo nel Cielo, oue egli: *Est magnus coram Domino.* Che il Signor per sua gratia ve'l conceda. Amen.

August. de ver secu. dol. sg. 28

Plin. lib. 20.

Ioan. Gers. de S. Ioan.

Pet. Dam. ser. 1. de S. Ioan.

PREDI-

PREDICA QVINTA.

DI S. ALBERTO CONFESSORE CARMELITANO.

Detta in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Traspontina, celebrandosi il dì Festiuo del suo Santo Natale.

Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, pulcher ramis, & frondibus numerosus. Omne lignum Paradisi Dei non est assimilatum illi, & pulchritudini eius, quoniam speciosum feci eum.
EZZECCH. CAP. 31.

1 BEN m'auueggio N. che in questi focosi giorni, nei quali la rabbiosa scortesia della Canicola congiunta con la natia ferocità del Leone regnando, mentre gareggia con gli accesi fuochi delle vicine Campagne floccidi vi rende; e che in questo Tempio ristretti, per la sopragiunta de i lumi, e per lo profumo de gli incenzi, in gocciolanti sudori vi dilegua, sì che non vi lascia pur vn atomo respirare. Ad ogni modo m'affido, che dalla diuotione del mio Padre Sant'Alberto qui tratti, non vi parrà malageuole il disagio; mentre vi recarò dolce rimembranza de fioriti prati, di verde piante, d'ombrosi monti, d'opache selue, di liquidi cristalli, di correnti fiumi, e di fresche fontane; e spero che giocondo vi sarà il sentirmi fauellar del delitioso Paradiso della mia Carmelitana Religione, e del famoso Monte da cui ella deriua, nel seno del quale quasi riguardeuole piante si mirano tanti serui del sourano Monarca, quanti hebbe figliuoli, e per la santità, e per la dottrina; onde scrisse l'Abbate Tritemio: *Tot Sancti sub Ordine Carmelitarum fuerunt, vt penitus numerari queunt; etenim si quis stellas Cœli dinumeret, & Sanctos huius Ordinis numerare poterit.* Si accommuna, non è dubio, ad ogni Religione il nome di terreno Paradiso, come notò lo stesso Abbate: *Si Paradisus est in terra, aut in Monasterio, aut in Heremo est.* E Bernardino da Siena aggiunse: *Qualibet Congregatio*

Trith. de laud Carm. cap. 7.

In Reg. S. Bene. tom. 3.

 tio

Bernar.ser.17 art.3.cap.3. *tio seruorum Dei, professionem suam seruantium, quodammodo parua, Paradisus appellari potest*. Ma non si niega, che con qualche specialità, dir si possa del Romitorio del Monte Carmelo, mentre chiosando le parole della Cantica: *Caput tuum, vt Carmelus*, l'Abbate Vercellense, scrisse: *Carmelus Mons est pascuosus, atque vberrimus, idcirco propter eius eminentium, vbertatemque & nominis interpretationem, ordo in eo cæptus dicitur, qui cæteris ordinibus præstantior est, de cuius plenitudine alij acceperunt*. Abb.Ver. in cap.7. Cant.

Chris. hom.8. in c.2.Matth E se de gli Eremi dell'Egitto riferisce Chrisostomo: *Si quis nunc de Ægypti veniat solitudine, Paradiso prorsus omnem illam videbit Heremum digniorem & innumerabiles Angelorum cœtus in corporibus fulgere mortalibus, & populos Martyrum, & choros virginum; & omnem quidem tyrannidem diaboli dissolutam, Christi autem Regnum coruscans*. Con non dissomigliante ragione, può tutto ciò dirsi del felice Carmelo; mentre noto Paschasio: *Totus ille Mons factus est Monachorum in modum Paradisi, non minùs cœlestis, habitatio*. Pascha.in c.2 Matth.

2 E non vi par, che Paradiso sia questa Religione, che fù mai sempre aliena dalle scisme, e dall'eresie. *Nunquam inuenies*, Scriue lo stesso Tritemio. *Ordinem Carmelitarum in Ecclesia Dei schisma suscitasse, vel scandalum, nec vlla nouitate populum fidelem perturbasse, neque de aliqua hæresi vnquam fuisse suspectum*. Oue il fonte indeficiente delle gratie è Maria Vergine Madre; l'arbore della vita è il Precursor Battista; il Cherubino, che coll' infocata spada lo custodisce, è il gran Profeta Elia; gli animali terreni sono gli Antoni, gli Hilarioni, i Pacomi; gli vcelli, che le diuine lodi spiegano sono i Cirilli, i Pietri, i Tomasi, i Guidoni; i fioriti prati sono gli Imperadori, Rè, e Regine, i Teodosi, gli Anastasij, l'Elene, l'Angele, l'Elisabette. Gli alberi somiglianti a i mesti cipressi sono i Patriarchi Eliseo, e i Figliuoli de Profeti. Gli ombrosi Platani sono gli Apostoli, Andrea, Marco, & Enoc discepoli di Cristo. Le vittoriose palme sono i Martiri, gli Anastasi, gl'Angeli, i Girardi, i verdi oliui sono i Pontefici Dionisio, Telesforo, Benedetto. Gli odorosi Cinnamomi sono gli Corsini, i Serapioni, gli Auertani. Gli incorrotti Balsami sono l'Eufrasie, l'Eufrosine, le Terese, le Madalene Vergini; le Mirte amare sono i penitenti, Franco de Lippi, i Nugn'Aluarez, e le Teodore. Fra tutti i quali, ecco l'Eminentissimo Cedro Alberto da Trapani. *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, cui omne lignum Paradisi non est assimilatum*. Per le conditioni del Cedro, che sopra l'altre piante s'inalza, la onde Salamone. *Disputabat a planta issopi, vsque ad verticem Cedri*. Per l'odore, da cui fuggono l'Infernali Biscie, per la costanza, che non si spiegò ad offesa d'Iddio per l'incorruttibilità, vivendo sempre nel candor virginale; per la verdura rimanendo il suo corpo incorrotto, e per la nascita, che fù in vn monte, come accennò Dauid, *Iustus sicut cedrus Libani multiplicabitur*. E se il nome Alberto, tanto suona, quanto. *Arbor erecta*. Et Assur, va tanto quanto, *Beatus gradiens*. Marauigliar non ci dobbiamo, *Si æmulata sunt ei omnia ligna voluptatis, quæ erant in Paradiso Dei*, Mentre felicemente caminando da virtù in virtù al Paradiso, beatificato si eresse, onde per far testimonianza della sua

Trith.de laud Carm.cap.7.

3.Reg.4.

Psal. 61.

Hier.Laur.in Sylua verba Assur.

San-

Santità; discesero gli Angioli del Cielo ad intonar l'Introito della Messa, del Santo Confessore. *Os iusti meditabitur sapientiam*. Hor di questi sourani pregi d'Alberto, mentre io fauello attendete col solito silentio a sentirli.

Orig. in Exzec hom. 11.

3 *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, pulcher ramis, & frondibus nemorosus*. Che sotto il nome di Cedro s'intendea il Giusto, questo lo dicono Origene, Basilio, Agostino, e Gregorio, che possa ragioneuolmente accomodarsi con qualche specialità al mio Padre Sant'Alberto, basta dir, che essendo Cedro del Libano, che s'interpreta. *Candidatio*. Che sia etiamdio Cedro del Carmelo, mentre disse Isaia, *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli*. Ma meglio s'intende dalla proprietà del Cedro, di cui, scriue Plinio, che la sua natura è di stabilir le sue radici nè i monti. *Cedrus montes amat, ac in Liciis, Phrigiisque montibus nascitur*. Hebbe il suo natale Alberto nel monte Erice, appresso la Città di Trapani del fertilissimo Regno di Sicilia. In quel monte, che dalla cieca Gentilità alla Madre del profano Amore fù dedicato, mentre che da Erice figliuol di Venere vi fù nel suo altissimo giogo vna Città edificata, che però Enea per la morte del Padre Anchise vi celebrò i sollenni funerali. Onde vn Poeta disse.

Bas. in Ps. 28. hom. 1.
August. in Psal. 79. 103.
Greg. 32. mor. 12. & in Cant. 9. homil. 20.
Isa. 33.
Plin. lib. 16. cap. 32.

....Colle sub vbroso, quem tenet albus Erix. — *Ouid de arte.*

Et vn altro cantò.

Vbi nunc nobis Deus ille Magister,
Ne quicquam memoratus Erix? vbi fama per omnem Trinacriam. — *Virgil. lib. 5. Æneid.*

Nacque Alberto in questo Monte, nella cui falda, vi era l'augustissimo Tempio della Santa Madre del Santo Amore, a cui fù egli da suoi Genitori, prima, che nato: offerto; acciò, che da vn Monte all'altro passasse, dall'Erice cioè al Carmelo. Nacque nel Monte Forse perche dice Agostino, che Iddio stesso è vn Monte, *Abscissus est lapis de monte sine manibus*. E perche dalla diuina gratia fu conceduto Alberto a i suoi Genitori, ei nacque nel monte. Nacque nel Monte, perche essendo l'intelletto dell'huomo, notò Origene, *Quasi ceruus transiliens montes*. Douendo Alberto passar da virtù in virtù, oue meglio nascer douea, che nel monte.

Aug. in Psal. 3
Dan. cap. 4.
Orig. tract. 35 in Matth. cantic. 2.

4 Nacque nel monte, essendo che, insegna Hilario, la Chiesa è vn monte. *Mons Dei mons pinguis*. Per che douea Alberto nella fanciullezza hauer ricorso alla Chiesa, hebbe origene nel monte. Nacque nel monte, per che secondo Tertulliano, la Giustitia è monte. *Iustitia tua sicut Montes Dei*. E per che Alberto era vn sacrificio di Giustitia fatto al sommo Signore, nel monte fù prodotto. Nacque nel monte, conciosia cosa che, essendo i monti, come osseruò Teofilato intesi per l'oratione. *Altitudines montium ipse conspicit*. Alberto hauendo i fondamenti del suo natale nelle preghiere de suoi Padri, douea sorgere dal monte. Nacque nel monte, perche registrò Basilio, i monti simboleggiano l'eterna gloria. *Quis ascendet in montem Domini*. E perche Alberto era stato da Iddio per la gloria eletto, fù generato nel monte. Nacque nel monte, perche si ritroua vn monte dice Solino, tanto solleuato nell'aria. che il Sole spuntando vn pezzo innanzi

Hil. in Matt. Psal. 67.
Tert. aduen. Marc.
Psalm. 35.
Theophil. in Luc. 22.
Psalm. 94.
Bas. in Psal. 14
Psal. 8.

Sol. lib. 37. *Plin. l. 3. c. 22* quasi di mezza notte l'indora con suoi raggi la cima. Douendo essere Alberto vn monte di perfetione fù anticipatamente da vn prodigioso segno illustrato mentre di lui grauida la Madre, sognò, che dal suo seno, vn accesa torcia vsciua, somigliante al Sole, che il Mondo illuminaua. *Ioan. Mar. P. litian.* *Voti compotes effecti Parentes facem ex materno vtero prodeuntem in quiete viderunt.* Prodigio dato da Dio per accennare a mortali, *Sur. in vita S. Alber.* già nasceua nel mondo vn huomo, che colla sua santa vita illustrar douea la Chiesa; se però non vogliam dire, che era falso quel che gli *Plut. lib. 1. de plac. cap. 13.* Antichi asserirono, che le stelle fussero state dal monte Ato, & Olimpo partorite, ma con verità affirmamo noi esser vero, che dal monte *Luc. lib. 5.* Erice fu la nostra simbolica Stella prodotta, la quale illuminò del *Epic. ex cle. lib. 2.* Monte Carmelo l'amplissimo seno, e però in memoria di sì alto prodigio, nel capitolo del mio Santo hoggi intuona. *Eccl. cap. 50.* *Quasi stella matutina in medio nebulæ, sic iste effulsit in templo Dei.*

Plat. apud Fic cap. 26. com. Tri. & 4. de leg. 5 Accenna il fuoco, come notò Platone, tutte quelle cose, che nel Cielo si ritrouano; oltre l'intelletto d'vn purificato spirito; e però douendo alberto per gli eterni secoli soggiornar nell'Empireo tra gli astri in Paradiso, era di ragione, che coll'infocato torchio s' additasse. Direi ancora, che se la cieca Gentilità, i loro Imperadori col fuoco *Alex. lib. 1. Gen. cap. 7.* honoraua. *Vtebatur Vicarius præconia voce, & lampadibus quatuor.* Era dritto, che da Dio à colui, che imparar douea sopra gl'Infernali ab- *Plut. in vita Alex.* bissi col fuoco honorato fusse. Direi, che se Olimpia grauida d'Alessandro da vn serpeggiante fulgore sentendosi aggirar il seno, che indi d'vscir facea violenza, da falsi Indouini hebbe contezza, che il figliuolo douea qual fulmine aggirar il Mondo. Anco Alberto fù preueduto nell'ardente face, perche di Carità tutto ardente, occupar si douea per l'acquisto dell'anime. Direi, che se i Persiani, e i Licci innanzi *Strab. lib. 16.* alla maestà, de i loro Re, vna coppa d' accesi carboni portar faceuano, per segno del real decoro; altresì conueniua, che al mio Confessore il lume precedesse, come quel, che douea colla sua santità dare splendor al Regno di Cristo. Direi, che se la fiamma veduta calar *Virg. Æn l. 2* dall' aria su il capo d'Ascanio; & il fuoco comparso nella testa di Lucio *Text. de Prod.* Manlio; e 'l lume scorto attorno la chioma dell'addormenrato Fanciullo Seruio Dullio; furono presagi del lor futuro reame; ben conueniua, che vn luminoso doppiero si scorgesse innanzi la nascita di colui, che per diuina virtù era per operar sopra il Regno del picciolo Mondo sourane marauiglie. Direi, che se appò gli Antichi quando la nouella *Alex. lib. 2. Gen. cap. 3.* sposa era al marito condotta, si costumaua d' accompagnarla con vna fiaccola innanzi, che essi chiamauano fiaccola d'Himeneo; anco per accompagnare Alberto allo spirituale sponsalitio della Religione, fù veduta precederli la marital facella.

6 Ma che vado mendicando dalle profane Istorie i concetti, se ne sacri volumi n'habbiamo mille essempi? Et ecco che se prima, che fusse stato il Sole creato, Iddio fece preceder la luce, essendo quella simbolo della grazia; perche prima di comparire al mondo il mistico Sole Alberto, non douea vedersi spuntar dal seno di Giouanna, vn luminoso torchio, per accennarci, che il futuro Germe era prato di grazia; veri-

fican-

ficandosi quello, che in sentimento più nobile, della Vergine disse Damasceno *Natura gratiam anteuertere non est ausa, sed tantisper expectauit donec fætus suos gratia produxisset*. Se Iddio fè scorta a gli Ebrei per la solitudine d'vn deserto, colla Colonna di fuoco, che mossa da vn Angelo guidaua il popolo d'Israele; *Et Angelus Domini præcedebat eos*. Perche non douea esser'accompagnato nel diserto del Carmelo con doppiero di fuoco colui, che esser douea conduttiero di numeroso stuolo d'Ebrei per la strada della Cattolica fede, alla felice terra promessa dell'eterna gloria? Se era in vso dell'antico tempo d'vscir incontro a Capitani vincitori, con lumi, e facelle accese; come si raccoglie dal libro di Giuditta, e de'Maccabei; doue d'Oloferne si legge; *Excipientes eum cum coronis, & lampadibus*. E d'Antioco: *A Iasone, & Ciuitate susceptus est cum facularum luminibus*. Douea parimente il Cielo con più chiari lumi incontrar Alberto, che douea trionfar dell'Inferno, come canta la Chiesa.

Damasc. orat. de natiu. Virg

Exod. 14.

Iud. 3.

2. *Mach.* 4.

Vicit Altricem scelerum iuuentam,
Atque fallaces Erebi figuras.

In Hym. S. Alber.

Se nella nascita di Christo vn Angelo luminoso fù nel Cielo veduto, che illustrò l'oscure capanne, oue alloggiauano i semplici Pastori; *Et Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*. Ecco qui ancora compare vna celeste luce, perche Alberto qual Angelo di gratia con la sua predicatione sgombrar douea le tenebre dell'ignoranza de cuori de gli Infedeli, recando lor maggior lume di fede, di quel che essi si persuadeuano hauer dalla natura; come di Christo disse Agostino, che nel giorno del Giuditio: *Tanta erit eminentia splendoris, vt etiam clarissima Cœli luminaria, præ fulgore luminis diuini absconduntur*. Se alla Verginità non manca la luce, onde il Redentore l'vno, e l'altro accoppiando disse: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Essendo Alberto per la virginal purità vn Angelo di carne, con ragione douea esser col lume additato anche per Dottor di Santa Chiesa.

Luc. 2.

Aug. ser. 130. *de temp.*

Luc. 12.

7 Douea parimente esser egli per la sua gran Carità vn Mongibello, vn Vesuuio grauido di celesti ardori, e però marauiglia non è, che la sua nascita fusse stata col fuoco presagita. Era Alberto figliuolo del gran Patriarca Elia, il quale quando fù al mondo prodotto dal suo Genitore Sabac veduti furono alcuni Giouini di candido velo vestiti, che dalle poppe della dilui Madre gli accesi carboni togliendo, dopò vn profondo inchino à tragugliarli si dauano; per lo che disse Epifanio. *Viri niueum quemdam præseferentes habitum pusionem salutabant, matrisquè vberibus ignem euellebant, quin, & flamma ignis cibi loco ministrabant*. E chi sà se alcun di quei Garzoni fusse stato ad Alberto prefigurato, che ad imitatione del suo spiritual Padre, esser douea tutto di celeste fuoco traboccante, e di diuino zelo ripieno? illuminò Lorenzo colle sue fiamme il mondo. *Illumineuit enim mundum*, Dice Agostino, *Laurentius eo lumine, quo ipse accensus est, & flammis, quas ipse pertulit, omnium Christianorum corda calefecit*. Illuminò Alberto col fuoco del celeste amore à mille à mille i miscredenti, e perciò fù col fuoco additato, vdite, e stupite.

Epiph. de vita Proph.

Aug. ferm. 30. *de S. Laur.*

Sen

Sen andaua egli vn giorno nella Città di Girgento nel Regno di Sicilia, quando nel trapassar il fiume Platano, vide che dall'inondanti pioggie, rotti gli argini, infranti i ritegni, sbadate le sponde, & allagate le Campagne con ruinosa corrente il tutto al mar vomitaua; fermò egli il passo, quando auuedutosi che vna squadra d'Ebrei nel valicar il fiume sopragiunti dal trabocccheuole corso dell'acque, già nell'acqua la vita lasciauano: chiedendo in lor soccorso l'aiuto del Santo, promise egli souenirli, se però alla fede di Cristo conuertiti si fussero, non tardarono quegli à darlene giutamento, quando sfauillando Alberto tutto di carità, à caminar sul onde diede, & a piedi asciutti à i gia pericolanti Ebrei arriuato, attesa la di lor promessa, coll'acque dell'istesso fiume, alla cattolica fede regenerandoli salui, e liberi dalle man dell'Inferno li sottrasse. *Vir Dei ambulans super aquas Platani fluuij Iudeis, qui cum mergi cepissent, ad Sanctum, vt eis opem ferret clamare cæperunt, & manus porrexit, eodemq; in flumine eos baptizauit, & ad ripam incolumes perduxit.* Et ecco Assur, che è interpretrato, *Tollens acerbitatem.* Che qual legno di cedro, che per albore delle naui s'vsa, come disse Ezzechiele. *Cedros Libani tulerunt vt facerent tibi malum.* Ne và sù l'onde per togliere gli Ebrei dall' acerbità della morte.

Ex lect. eius festi.

Ezzec. cap. 27

8 Hor se Mosè colla sua verga, anzi che collo scettro di autoreuole maestà, conducendo dall'Egitto alla felice terra di promissione il popolo Ebreo diuise il mar rosso in due gran monti di ghiaccio per dar asciutto il varco all'Israelitiche schiere, come scrisse Crisologo. *Inter stupentes vndas, sicco vestigio montium concaua transibant.* Qui con magior marauiglia non si diuisero l'acque, perche voleuano e portare, e toccare del mio Santo i piedi, e non che la terra sola ne godesse; Si ritrasse vna volta il fiume Giordano alla presenza dell'Arca, quando; *Iordanis conuersus est retrorsum.* Ma qui il fiume in vece di fuggire con nuoua maniera d'ossequio, à guisa d'vbbidiente destriere per portar quell'animata Arca d'Iddio al destinato luogo s'assoda, e ferma sotto le sue piante; sapea ben egli che il secondo suo Patriarca Eliseo, fè tragitto sù l'onde dello stesso Giordano in virtù del Manto del gran Padre Elia; e perciò assodato nella fede d'Iddio, in virtu della quale coll'habito, di cui era egli vestito, intrepido sù l'onde camina. Quando Iddio creò il mondo, scriue Moisè, che, *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Che secondo la chiosa d'Agostino, Procopio, e Gaetano, era la natura, ouero l'angelica virtù, e se gli Angioli, dice S. Berardino; *Cum sint habitatores Cælorum, nihil terrenum habere putabuntur.* Essendo Alberto pouerissimo, si che a pena hauea vn cilitio da coprirsi le carni; chi non dirà, che mentr'era simile à gli Angioli, ageuolmente caminar poteua sù l'acque? *Animus inopis viuit angelica vita*; Scrisse Crisostomo. E se gli Angeli, come che siano pieni di Carità, sono appellati fuoco, e fù notato da Ambrogio. *Angeli, quia pleni sunt charitate, ignis appellantur.* Che marauiglia sia, ripiglia vn moderno scrittore; se i Santi, caminino sopra l'acque. *Qui Dei ignibus ardent, non solum supra terrena, sed etiam super aquas ambulare possunt*, Et ecco come Alberto impiumato coll'ali della Carità, volaua più tosto, come celeste spirito, che varcaua il fiume dalla sarcina della car-

Cris. ser. 150.

Psal. 122.

4. Reg. 1.

Gen. 1.

Augu. in quest. vet. test. q. 2.

Procul. & Caet. in Gen.

1. Bera. to. 3. ser. 9. ar. 3.

Chris. ho. 49. in Mat.

Amb. in simb. apos. cap. 31.

Paul. de Pal in c. 14. Matth.

carne aggrauato. E s'era grauido del diuino fuocò, chi nõn dirà ch'era necessario, che sopra l'onde caminasse, percioche il fuoco è superiore all'acque, e se il fuoco è di virtù più attiua dell'acqua, perche non douea questo à quella preualere? *Fortis est vt mors dilectio*; Disse lo sposo; *Alae eius ignis, atque flammarum, aquae multae non potuerunt extinguere charitatem*. E però il fuoco del mio Serafico Padre trà l'onde correnti più s'aualoraua. *In aquis, quae omnia extinguit, ignis magis valebat.* — Cant.8. — Sap.16.

9 *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, pulcher ramis, & frondibus nemorosus*. Et in uero, chi è che non veggia, quanto sia stato marauiglioso il nostro Santo nello stato della innocenza? sono i Cedri altissimi sopra gli Alberi, accennò il Profeta Amos. *Altitudo Cedri, altitudo eius*. E tale si dimostro Alberto fin dalla sua fanciullezza, crescendo mai sempre di virtù in virtù sopra tutti i suoi compagni Religiosi; Entrò egli di sette anni nella Religione, e quasi dal Campo Damasceno, nouello Adamo, volò nel terrestre Paradiso, onde di lui si canta. — Amos.2.

Cum puer septem superasset amos,
More Baptistę, fugiens paternum
Limen, ad sacrum properauit almę
Virginis ędem. — Bap.Man. in vit.S.Alber.

Et ecco lo stupore, che mentre il Mondo, ancor bambino, come notò il Padre delle Sacre lettere, si sommerse: *Ex infantia nostra diluuio deleta est septimo anno*. Alberto nel settimo anno entra nè Carmelitani chiostri per sottrarsi dal diluuio de i peccati, onde dir possiamo di lui quel che del gran Precursore Pietro Chrisologo disse: *Beatus, qui ante meruit Cœlum scire, quam terram, beatus, qui ante Deum capere potuit, quo suo ipso caperetur à corpore; beatus, qui ante quam superet quaerere meritum, conquisiuit*. Volò dal Mondo al Paradiso della Religione non con l'ali materiali, ma con le penne del pensiero, e delle preci; mentre auuertisce Ambrogio, che: *Habet anima spirituales volatus, nam liberae sunt cogitationes; & quanto ad altiora, & diuiniora se subrigunt, tanto magis sine vllo terrenae molis impedimento feruntur*. Bramaua Alberto l'ali di quella Colomba di cui fauellando disse Dauid: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, volabo; & requiescam*. Per poter ragioneuolmente dire: *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Ma per l'ali di Colombe apprestate li furono quelle dell'Aquila, con le quali ne volò nel deserto quella celeste Reina; di cui fauella Giouanni nelle sue visioni; perche ad vna Creatura, ancor che sia del Cielo, la più sicura stanza, gl'è la solitudine della Religione, volò Alberto: *Quia tunc vnusquisque*, dice Gregorio, *Virtutum pennis se induit cum cogitationes suas Sancto Spiritus confitendo, substernit*. — Aug. lib.1. de Gen. contra Manich. — Petr. Chris. ser.88. — Amb. lib. de S.Virg.par.4. — Psal.54. — Psal.54. — Apoc. 12. — Gregor.lib.31 mor.cap.18.

10 E chi indouinar potrebbe, quali fussero quei primi pensieri, & affetti, di cui piumato il fanciullo, quasi nuoua Fenice, che: *Sequenti die enatis alijs*. Al parer d'Epifanio: *Tertia die integra reperitur*. Al simbolico Paradiso della mia Religione volasse? E il terreno Paradiso, secondo il Maestro dell'Historia Scolastica: *Locus amaenissimus, longo terrae, & Maris tractu, à nostra habitabili zona secretus adeò eleuatus, vt vsque ad lunarem globum attingat*. E tale è ogni Religione: *Paradisus malorum punico-* — Epiph.in Phys cap.11. — Comest.in Gen. cap.3. — Cant.4.

punicorum. Laonde Atanasio parlando dello stato Religioso disse, che è egli: *Nemus obumbrans, & Paradisus super fluuios*. E Pietro Damiano dopò hauer detto: *Claustrum esse Paradisum*. Soggiunse, *vbi sunt prata virentia scripturarum, præterfluent lacrimarum vndositas, quam de purissimis affectibus, amor ille cœlestis eliquat, ostenduntur*. Paradiso è il Claustro, e l'eremo, mentre dalle torbolenze del Mondo s'allontana; e coloro, che vi albergano, solleuandosi con la mente a Dio, godono vna continua Primauera. In questo Paradiso è l'Albore della vita, cioè della diuina Gratia, che stà come nel proprio terreno abbracicato. Qui è il legno della scienza del bene, e del male, che spande più gloriose le foglie, e la varietà de i frutti, che sono le spirituali consolationi. Qui il dolce temperamento delle qualità si raccoglie, che l'interne passioni rasserena. Qui i quattro fiumi, capi de gli altri, come è a dire le quattro virtù, onde l'altre deriuano quasi nel proprio letto vi scorrono. Qui in somma tra festeuoli canti de gli Angioli applaude il Cielo, e ride la terra, per lo che hebbe a dire l'Abbate Tritemio: *Si Paradisus est in terra, aut in Monasterio, aut in Heremo est*.

Athan. in vita S. Anton.
Petr. Damian apud Mal. de Paradi.
Trith. in Reg. S. Bene. tom. 3.

11 Hor in questo Paradiso, se ne volò Alberto quasi nuoua Fenice per godere il sereno della diuina gratia, e per eternarsi nello stato dell' Innocenza, non mai da colpa mortale in tutto il corso della sua vita, interrotto; marauigliosa Fenice, chiamato da Bellonio; *Auis paradisea*. Dandosi a credere, che di questo singolare vcello la stanza fusse il terrestre Paradiso, ma della mia mistica Fenice il Paradiso fù la Carmelitana Religione, e 'l nido, il chiostro della Santiss. Nuntiata di Trapani, e chi sà se Dauid al mio Santo riuolse l'occhio dello spirito, quando cantò. *Iustus vt palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur*. Che altri trasportano, *Iustus vt Phænix florebit*. Facendo mentione del Monte Libano, che è col Monte Carmelo d'vna istessa gloria diuisato, secondo l'oracolo d'Isaia. *Gloria Libani data est ei, & decor Carmeli*. Per alludere al detto della Sposa; *Species eius vt Libani electus vt cedri*. Che pur per Isaia disse. *Dabo in solitudine Cedrum*. Cioè à dire, nella Carmelitana Religione, appellata solitudine, darò vn cedro, che per l'altezza della gloria, e per la bellezza dell'Innocenza sarà il decoro del Carmelo. *Florebit solitudo quasi lilium. Quia solitudo Iordanis*. Dice Leone de Castro, *Germinabit discipulis, & Apostolis inde electis*. E che del monte Carmelo quì si fauellasse, lo stesso Profeta con più chiare parole il disse. *Et erit desertum in Charmel in saltum reputabitur, & habitabit in solitudine iudicium, & iustitia in Charmel sedebit*. E doue meglio poteua germogliare questo misterioso Cedro, che nella Casa di Maria Vergine dell'Annuntiata, che è vn Paradiso di celesti consolationi, si come riferì il Sauio, oue disse, *Gratia sicut Paradisus*. Il che chiosò al mio proposito Bonauentura. *Hæc gratia, scilicet gloriosissima Virga Maria Paradisus est*.

Bell. apud Aldrou. de Phœnic.
Psal. 91.
Isa. 53.
Cant. 5.
Isa. 41.
Isa. 35.
Leo. Castr. in Isa.
Isa. 32.
Eccl. 40.
Bona. in spec. Virg. cap. 13.

12 Quiui introdotto Alberto, così santamente visse, che di lui dir si poteua, quel che di Bonauentura altri hebbe a dire. *Homo in quo Adam non peccauit*. Sembrando vn viuo ritratto dell'Innocenza, mentre nouello Adamo spogliatosi delle ricche vesti, per prouederne colle proprie mani vn mendico, e riuestito, non già di pelle di morti animali,

Barth. Pis. conf. l. 1. p. 3. fruc. 8.

ma di vn rozzo ammanto godeua, come il Primo Parente le delitie del Paradiso, si ricreaua per la verdura dell'albore della vita; riguardaua il cristallino fonte, era rapito col dolce sopore, vagheggiaua la sua bella Consorte, signoregiaua gl'animali; e nel medesimo tempo fuora del Paradiso, doloroso ne giua, piangeua, caminaua tra le spine, mangiaua il pane col sudore, vedeua l'infocato ferro del Cherubino, & era d'amarezza colmo, così Alberto conuersaua nel Cielo, vagheggiaua l'albore della vita Cristo Giesù, guardaua l'indeficiente fonte delle gratie, Maria; e rapito colle meditationi, signoreggiaua le passioni, staua sempre congiunto colla sposa dell'Innocenza; e pur inconsolabilmente piangeua, caminaua fra le spine di mille angoscie, non gustaua pane senza dolore, s'affissaua nell'infocata spada, cioè si contentaua di patire per la salute del prossimo, si consideraua come escluso dal Paradiso, stimandosi indegno del Cielo, e pur intendeua esserli aperto il varco al Cielo, o gratie, o fauori non a tutti communi; in questo Paradiso; *Sedebat*, Il mio Santo, *Solitarius, & tacebat, & leuabat se supra se*. Quasi generosa Aquila, che di giorno, e di notte nel Cielo volando coll'ali della contemplatione le delitie del Paradiso godeua. *Sunt volucres Cœli.* Dice il Bercorio; *Per cœlestium contemplationem, & affectionem, per mentalem in cœlo habitationem, quia non quærunt temporalia congregare, sed cœlestia cogitare.*

Thren. 3.

Petr. Berc. verb. volu.

13 Vestiua d'aspro cilitio il mio Confessore. *Cilicio ad carnem vtebatur, membra rudi panno, & vilibus vestibus tegebat, palmitibus nudo corpore admotis cubabat.* E con ragione, perche essendo stato discacciato Adamo dal terrestre Paradiso, in vece di fronde di fico, si cuopre di rozzo cilicio; per poter dire. *Posui vestimentum meum cilicium.* E con ragione, perche se nel tempo di guerra sogliono i Soldati apparecchiarsi col forbimento dell'armi; con che meglio potea gir armato il mio Santo, che col cilitio, per ischermirsi delle vibranti saette dell'inferno? E con ragione, perche se il Rè Dauid si pregiaua d'hauer operato contro gli assalti nimici, non già vsbergo, ò corazza, ma vn ruuido cilicio. *Ego autem cùm mihi molesti essent, induebar cilicio.* Alberto per imitare il penitente Re, douendo con gl'inimici dell'huomo guerregiare, con che meglio armar si poteua, che con aspro cilitio? E con ragione, perche se nella vecchia legge, il Tabernacolo col cilitio si copriua, nel cui seno era riposta la manna. Altresì Alberto, che per la santità era vn viuo Tabernacolo d'Iddio douea col cilitio coprirsi. E con ragione, perche se il Patriarca Giacob nel sentir la morte del suo caro figliuolo; *Scissis vestibus, indutus est cilicio.* Anco Alberto deposte le secolari spoglie, e già morto al mondo, douea di cilitio coprirsi; e con ragione perche se il Re Profeta per placar lo sdegnato Iddio, che il popolo Ebreo col contagio della peste flagellaua. *Tam ipse, quàm maiores natu, vestiti ciliciis, ceciderunt proni in terram.* Douea parimente Alberto coll'essempio de suoi antichi Profeti vestir di cilicio per liberar la Chiesa dal contagio dell'eresie. Se la casta Giuditta per riportar trionfo dell'empio Oloferne, facendo ricorso al Signore per aiuto. *Induens se cilicio, orabat.* Anco col cilicio douea Alberto mandar preghiere a Dio, per poter trionfar

Ex lect. Breu.

Gen. 3.

Psalm. 68.

Psalm. 34.

Exod. 26.

Gen. 37.

1. Para. 21.

Iudith. 9.

del Principe delle tenebre. E per finirla, chi hauesse visto Alberto, quasi lucido Sole, nell'albegiar della sua vita, annerito per la penitenza, e vestito di rozza veste, e di cilicio, hauerebbe detto. *Et Sol factus est niger quasi saccus cilicinus.* [*Apoc.6.*] Essendo, come notò Gregorio. *In extremo tempore, Sol quasi saccus cilicinus ostenditur, quia fulgens prædicantium vita despecta, & aspera demonstratur.* [*Greg. lib.9. in Iob c.3.*] Et il nostro cedro non pur spinoso nelle foglia, ma etiamdio d'acute punture attorniato nel tronco. *Stabat enim cedrus aculeatas lanceas circumcirca corporis status, vltra quam folia spinosa.* [*Petr. Berc. to. 4. dic. verb. Ced.*]

14 Ma non finisce quà la marauigliosa penitenza d'Alberto, leggendosi di lui, che, *Vino abstinens assiduis se etiam ieiunÿs affligebat; sexta item feria cibo absithium immiscebat.* [*Ex lect. Bre.*] Tralascio le rigorose discipline, colle quali ogni notte si affligeua, rendendo scorticate, e poco men che marcite le carni, mentre prodigamente il sangue per l'altrui salute spargeua; non faccio lungo racconto del dormir sù la nuda terra tra spinose, dure, & aride tralci di viti, per poter dire col Profeta. *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum.* [*Psalm.118.*] Anzi ricordeuole del Crocifisso, che morendo per l'huomo nel duro letto della Croce; *Non habebat vbi caput suum reclinaret.* Dir solea, quel che a Dauid Vria rispose, quando astringendolo a giacersi colla Sposa, disse. *Arca Dei, & Dominus meus Ioab habitat in papilionibus, & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam, vt comedam, & bibam.* [*2. Reg.12.*] E perciò in continui digiuni con pane, & acqua, o con herbe cotte, e scondite passaua intiere le settimane, cercando per via di fame assediar la rocca del proprio amore, & in rimembranza del Redentore, che nella Croce fu di fele, e d'aceto abbeuerato, misturaua ogni Venerdì le sciapite herbuccie, di che si cibaua, coll' amarissimo assentio; souuenendoli altresì, che Iddio punisce nell'altra vita col pasto d'amaro assentio, e colla beuanda di stomacoso fele, quei peruersi peccatori, che tra le dolci viuande, e tra i spumanti vini menano i loro giorni, come accennò Gieremia. *Ecce ego cibabo populum istum absinthio, & potum dabo eis aquam fellis.* [*Hier. c.9.*] Onde s'auuerrà quel che disse lo Spirito Santo, *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur.* [*Sap.11.*]

15 Sapeua, che i Predicatori sono chiamati Stelle; *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates.* [*Dan.12.*] Onde disse Gregorio. *Prædicatores stellarum claritate figurantur, qui dum recta peccatoribus prædicant, tenebras nostræ mentis illustrant.* [*Gregor. lib.2. mor. & in Iob. c.36.*] Sapea parimente, che quei Predicatori, che mischiano l'amarezza della falsità, colla dolcezza della verità Euangelica, sono appellati Stelle cadenti dal Cielo, col nome d'assentio. *Et cecidit de Cælo Stella magna; & nomen stellæ dicitur absinthium.* [*Rup. Abb. & Liran. in Apoc. c.8.*] E perciò egli come fedel Predicatore di Cristo, non per misturare l'amarezza della falsa dottrina, ma il rigore delle riprensioni, accoppiaua col cibo spiritual dell'anima, l'assentio delle profitteuoli minaccie. Sapeua, che ogni poco d'amarore di quest'herba perturba ogni dolcezza, come notò Girolamo Laureto. *Si absinthium pari quantitate cum melle, in ipsum mel inÿcias, amaritudine sua vicit eius suauitatem, & cogit amarum esse, quod dulce est.* [*Hieron. Laur. in silu. alle. verb. Absi.*] E sapeua, che tale è l'effetto della commessa colpa, mentre la dolcezza della diuina gratia in amarezza risolue;

solue; onde disse Origene. *Si plura peccauero, plus amaritudinis in dulcedinem sermonem Dei mitto.* Perciò egli mischiaua con l'amarezza il cibo terreno, per rimembrarsi quanto sia peggio l'amarezza del peccato. Gli soueniua quel che lasciò scritto il Sauio. *Fauus distillans labia meretricis, & nouissima illius amara quasi absinthium.* Imperciòche quanto son dolci nel principio le donnesche promesse, tanto nel fine sono dolorose, & amare; e però per fuggire questi perigliosi assalti, ei se l'andaua raccordando coll'amarezza dell'assentio. Et ecco il nostro simbolico Cedro; che. *Est dulce amarum.* Amaro nella corteccia, dolce nella circonferenza di dentro, anzi ecco il Cedro, che non soffre, che sotto l'ombra delle sue foglie velenoso animale s'accosti, come notò Plinio; *Cedri scobe serpentes fugari certum est.* Vdite s'è vero.

Orig. in Ezz. ho.12.

Prou.5.

Dioscor.

Plin. lib.4. cap.5.

16 Se ne staua vn giorno il mio Santo Giouinetto ne i sacri chiostri, quando all'improuiso vn infernale spirito sotto sembiante di vaga donzella gli apparue, che nel suo volto gli occhi fissando, così ei disse; misera, e qual cordoglio fu mai sì graue, che al mio pareggiar si possa? come ti soffre il cuore, Alberto, di vedermi così sconsolata, tu, che dal Cielo per mio Sposo destinato fosti, hoggi ritratto ti sei in questi solitari alberghi? forse non hà Iddio con sourano decreto il santo matrimonio approuato? come ti basta l'animo di far mendace la fede datami da tuoi Genitori? perche m'hai così infelicemente abbandonata? come la mia pregiata beltà è da te negletta? perche mi fuggi? perche mi dispreggi? forse che non sono di sangue a te del tutto vguale? tu ben sai da qual illustre ceppo deriuo: forse, perche non ti paregio nella giouentù? di ciò ne può far fede il mio giouenile aspetto; forse, perche alle tue ricchezze non è la mia facoltà corrispondente? già t'è noto, quanto douitiosamente possiedo, e di quante gioie sono assoluta Signora forse mi contendi, perche bella non sia? deh qual donna più bella di me in questo Regno si mira; perche dunque i miei sospirosi accenti nel tuo seno non ritrouano luogo? non badi alle mie lagrime, non compatisci i miei cordogli; lascia, deh lascia questi horridi habitaggi, lascia cotesta pouera vita, gitta coteste vesti, godiamo nel Mondo il nostro felice stato; che verrà tempo poi, quando sarà canuto il crinè, di seruire, a cui follemente di seruir ti sei impiegato. Più volse dire il fallace Mostro d'Auerno colle mentite lusinghe; quando auuedutosi Alberto del diabolico inganno, in cui quasi in morta cenere ardente carbone si celaua, fra l'onde della persuasione, duro scoglio era nascosto; fra i gigli, e rose delle dolci promesse, acute spine s'appiattauano; fra le tenere erbette di vezzosi gesti, velenoso serpe hauea il nido, e tra buggiarde lusinghe li misturaua l'amarezza dell'assentio. Reso dal diuino aiuto più vigoroso con seuero ciglio, e rigorose minaccie inalberando il tremendo stendardo della Croce di Cristo, all'eterno fuoco confinolla. Perciò che, *Cedri scobe serpentes fugari, certum est.*

Plin. vbi sup.

17 Hor quì vorrei l'aurea bocca di Crisostomo, per poter celebrare il glorioso trionfo del mio Angelico Giouinetto, il quale ben sapea quel che lasciò scritto Agostino. *Qui virginitatem Deo vouet, sine nuptijs non est, in quibus Sponsus est Christus.* Dica pur a gloria d'Alberto

Aug. tract.9. in Ioan.

 Cirillo

Cirillo Gierosolimitano, che sono più gloriosi quei martiri, che nel fine del Mondo patiranno le fiere persecutioni del Principe delle tenebre, che non furono quei delle primitiua Chiesa perseguitati da' Tiranni, impercioche, questi hebbero per crudi inimici, mortali mostri, ma quelli saran perseguitati dalle spirituali sostanze dell'Inferno; gustatene le parole del Santo Dottore. *Nunquid autem non beatus Martyr erit, qui tunc pro Christo Martyrium pertulerit? ego verò illum super omnes Martyres dixerim esse; nam, qui antea processerunt cum hominibus illi, tantum certamen erit, qui vero tempore Antichristi patientur personaliter cum Sathana pugnabunt*. E assalito Alberto dal più valoroso Capitano, che fusse nel Regno dell'eterno fuoco, e ne rimane vittorioso, dunque per questi assalti è vno delli più illustri Martiri della Chiesa d'Iddio, e però dallo Spirito Santo fù assomigliato alla Palma, & al Cedro. *Iustus vt palma florebit*. Mentre dice Ambrogio. *Palma enim Martirij victrici dextræ præstat ornamentum; est enim palma Martyribus suauis ad cibum, vmbrosa ad requiem, honorabilis ad triumphum*. E soggiungendo il Profeta; *Et sicut Cedrus Libani multiplicabitur*. Volse accennare, che si come il succo del Cedro preserua dalle tarle, e dalla corrottione i corpi, secondo insegnò Plinio. *Libros cedratos fuisse, propterea arbitrarer tineas non tetigisse*. Et altroue. *Cedri oleo peruncta materies, nec tineam, nec cariem sentit*. Essendo Alberto vn simbolico cedro dubitar non douea del morso dell'Infernal serpente, che di soggiugarlo alla corrottione della carne procacciaua.

Ciril. Hier. cath. 15.

Ambr. ser. 24. de qua

Plin. lib. 13. cap. 13. lib. 16. c. 39.

18 Non bastaua al mio Santo Confessore l'affligere il corpo con sì rigorose penitenze, per trionfar de gli nimici dell'huomo; ma non cessaua d'orare, ricordeuole, ch'è necessario a veri penitenti, come disse San Cipriano. *Impensius orare, diem luctu transigere*. Oraua souente così di giorno, come di notte; ma quando giunse alla dignità Sacerdotale, che per humiltà ricusò più volte di esserne honorato; con tanto feruore le preghiere continuaua, che per li soli bisogni naturali da quelle si sottraeua; imitando lo stesso Cristo, che, *Pernoctabat in oratione*. E come disse Ambrogio. *Ideo pernoctabat, vt qualis aduocatus esse debeat, demonstraret; qualis Sacerdos; vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere*. Et ecco gli effetti dell'oratione d'Alberto, che mentre la Città di Messina era da Roberto Rè di Napoli assediata, si che ogn'vno de cittadini periua nella fame; astretto il Santo a pregar Iddio, che souenir lor douesse, alle calde preghiere d'Alberto, in vn baleno tre grossi nauili carichi di grano, fra l'armata dell'assediante Rè inuisibilmente passando il sospirato cibo a famelici Messinesi recarono; che scaricata la vettouaglia, senza più vedersi, disparuero. E con ragione, perche se in lui era vn ritratto dell'angelica purità; *In Virginitate exemplar habemus angelicæ Sanctitatis*. Doueano gli Angioli all'Imperio d'Alberto formar squadroni, & armate nauali, per souenire a chi al suo aiuto s'era raccomandato; onde hebbe a dire Ambrogio. *Nec mirum, si pro nobis Angeli militant, quæ Angelorum meritus militatis*. E se dopò la vittoria, ch'hebbe Cristo nel deserto dell'orgoglioso Satanasso. *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. Seruendolo nella mensa di Scalchi, e di Coppieri; era anco dritto, che dopò gli

Cipr. li. de laps.

Ambr. ser. 20. in Psal. 118.

Ex Sur. in vit. S. Alb.

Ath. lib. de Virg.

Ambr. lib. de Virg.

Mat. 4.

gli illustri trionfi, ch'egli hebbe dell'infernal Fellone, che gli Angeli a suoi cenni per seruirlo venissero, recando a chi se gl'era racomandato abondantissimo pasto, e con ragione imperò, che s'egli era ombreggiato nella persona d'Assur, come dissi innanzi. *Ecce Assur, quasi Cedrus in Libano.* Interpretandosi quegli, *Tollens acerbitatem.* Ad Alberto toccaua sottrarre Messina dall'acerbità, & afflittione della fame. E con ragione, perche se Alberto era Cedro, & i Rè dell'Egitto, e della Siria de i legni di Cedro si aualeuano per fabricarne le naui, per le guerre, e per portar le vettouaglie, come riferisce Plinio. *In Ægypto, & Siria Reges, cedro ad classes feruntur vsi.* Quai vascelli erano più proportionati a portar il grano, che i legni di Cedro, guidati da chi sotto l'ombra del cedro li reggeua, e gouernaua.

Ezz. 31. *Bercor. indict. verb. Cedr.* *Plin. li. 16. cap. 40.*

19 Erano troppo formidabili l'orationi d'Alberto all'ombre d'Auerno, e molto più quando erano colle lagrime accompagnate. Porgeua il Santo vna notte lagrimose preghiere al Signore ingenocchioni innanzi l'altare della gran Madre d'Iddio, quando non potendo più l'empio Auersario così alto bene soffrire, da natia rabbia sospinto, trasse vn sassolino nell'accesa lampada, che auante la sacra Imagine ardea, conobbe Alberto la fiera tentatione; ma radoppiando preghiere, a preghiere, e lacrime a lacrime, leuatosi in piedi, raccogliendo le schieggie dell'infranto cristallo, in vn tratto nel suo primiero corpo il congiunse, & appiccandolo alla cordicella, sparsoui dentro vn poco del diffuso olio, col fiato mirabilmente la riaccese; & ecco in vn sol miracolo, tre miracoli radoppiati, frammenti di vetro riuniti in vn corpo, olio moltiplicato nel vaso, e lume cagionato dall'halito del Santo. Indi canta hoggi la Chiesa.

Ex Bap. Man. in Hymn. S. Alber.

Larua iactato, vitreum lapillo
Fregerat lycnum, lacrymas ad aram
Fudit, & iunctæ rediere partes
Corpus in vnum.

In Hymn. S. Alber.

E con ragione, perche oraua egli di notte, e con calde lagrime oraua; mentre secondo insegna Crisostomo la resurrettione de nostri corpi, nel final giorno del Giuditio si farà di notte. *Media nocte clamor factus est, vt ostenderet nocte resurrectionem futuram.* E però preuedendo Alberto, che l'infranto corpo del cristallo, douea nella notte colle sue preghiere per la diuina virtù riunirsi, ritornandolo nel suo primiero stato, quasi da morte risorto, di notte tal marauiglia operar ei volse. Riunì le disperse scheggie del rotto vetro colla voce orando; imperciò che, *In voce Arcangeli, & in tuba Dei, mortui qui in Christo sunt resurgent.* Et alla voce del mio Angelo di carne, al comando d'Iddio, riunita la rotta lampada fù veduta.

Chris. ho. 79. in Mat. *Ad Tess. 4.*

20 Pianse alberto, non sò se debbia dire, per formar colle cristalline gocciole delle lagrime, vn nuouo vaso, ouero per supplire con quelle al mancamento dell'acqua per la terra dispersa; dirò nondimeno, che in tal caso versò lagrime, perche, come notò Pietro Cellense, non può il penitente sommergere il demonio nell'abisso di confusione, meglio, che nel pianto. *Sathanas tolerabilius substinet flammas suas, quam lacry-*

Petr. Cell. lib. de pan. c. 10.

lacrymam nostram; acriusque contriti cordis lachryma, quam flamma infernalis incendij torquetur. Pianse perche al pater di Crisostomo le caligini dell'aria, non si sgombrano se non dopò vna gran pioggia; ne le tenebre dell'Inferno fuggono senza vn diluuio di lagrime. *Sicut post vehementes imbres nudus aer, ac purus efficitur; ita etiam lacrymarum pluuias serenitas mentis sequitur, atque tranquillitas, omnisque illa*; Diciamo noi, *Tenebrarum harum Principis effusa caligo dissoluitur*. Voleua Alberto sgombrar il nuuolo, col quale cercaua offuscargli l'intelletto Satanasso, e per dar bando alle Larue del sotterraneo Centro, e però pianse. Pianse per che essendo le lagrime simbolo delle margarite; onde disse S. Macario. *Omnes lachrymæ fidelium pretiosæ margaritæ sunt; cum dolore viscerum existentes*. E Crisostomo fauellando del penitente Re disse. *Dic oro, quid formosius oculis illis, perpetuo lachrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatis*. E però Alberto in tributo, & in ringratiamento dell'ottenuto fauore, presenta le margarite delle lagrime al sourano Signore. Pianse perche i ciechi Gentili, al fauoloso Giano, come primo Nume delle preghiere, l'incenzo offeriuano; onde disse Alessandro Napolitano. *Principiumque precationis à Iano, qui in omnibus sacris præcipuum Numen est, cui thus offerebant in primis*. E però riconoscendo Alberto per vero, e supremo Nume Iddio, da cui ogni virtù delle preghiere deriua, li consacra le lagrime, che sono, come notò S. Antiochio, odoroso incenzo al diuino cospetto. *Rorulenta aspergines lachrymarum suaue fragrans thimiama est apud Deum*. Pianse finalmente, perche del Cedro disse Plinio. *Cedri succus magni ad lumina vsus*. Erano le lagrime d'Alberto succo del simbolico Cedro, e per che era gioueuole a i lumi de gli occhi, e delle lampade, n'auuale per darli magior vigore, e splendore.

Chris. ho. 6. in Mat. — *Mach. ho. in Psal. 6.* — *Chris. ho. 5. de pæn.* — *Alex. libr. ge. 7. c. 17.* — *B. Anthio. ho. 107. de comp.* — *Plin. li. 24. cap. 5.*

21 Et ecco, che m'accosto al fine, ben che non mai finiscano gli encomi del mio Santo Confessore; ma tralasciar non posso di dire, quel che si legge esser accaduto nel celebrarsi l'esequie di sì gran seruo d'Iddio. Preuidde egli per lungo spatio di tempo prima il suo glorioso natale, e per che, come disse Nisseno, l'oratione è vn funerale de morti. *Oratio morientium funus est*. Et Epifanio scrisse. *Oratio est morientium sepultura, & celebritas festi natalitij*. Sepoltura di colui, che ora; mentre, sicome nella tomba l'orante si ripone morto al mondo, ma viuo, è per l'unione, che ha con Iddio. *Celebritas festi natalitij*. Per alludere alla Fenice, che nello stesso nido, oue ha la morte, riceue la vita; così Alberto postosi ingenochioni morto al mondo, & viuo a Dio, e replicando il Salmo *In te Domine speraui*. Giunto all'vltimo versetto. *In manus tuas Domine comendo spiritum meum*. Con viso giocondo, e bocca ridente, *Efflauit animam, quam in specie candidissimæ Columbæ, de illius ore exeuntem, ac recta in cœlum via auolantem, circumstantes fratres viderunt*. Volò l'Anima in guisa di Colomba, nel Cielo, rimanendo in terra il corpo spirante soauissimo odore. *Nam castitas*, Dice Bernardo, *Instar est suauissimi balsami, quo condita corpora, incorrupta seruantur*. Ma se il suo Santo corpo era vn odoroso Cedro. *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano*. Come non douea per ogni intorno, non pur

Greg. Nissen. de ora. Ephif. de ora. Dei. — *Psal. 30.* — *Ex lect. eius festi.* — *Bern. epist. 42*

pur mandare odori di Paradiso, ma incorrotta preseruarsi la sua carne? *Ex succo Cedri*, Scriuono Alessandro ab Alexandro, e Vitruuio; *Exanimum corpus seruari haud dubiè perspectum est*. E Plinio. *Defuncta corpora viuis seruat, defunctis pro vita est?*

22 Questa fù la cagione perche tra il Popolo, & il Clero nascesse pietosa contesa, di chi douea la sacra Messa celebrarsi, se di defonto, ouero di Santo Confessore; non poteua ageuolmente decidersi così importante lite, quando il buon Pastore della Città di Messina ordinando, che col digiuno, e con le calde orationi dal Cielo la risposta s'attendesse; ecco che alle preghiere del diuoto popolo gli occhi riuolgendo Iddio; nel prefisso giorno, quando più, che mai innumerabili miracoli quel Santo corpo operaua, furono veduti calar dal Paradiso due Angioli, con candido paludamento vestiti, che sospesi nell'aria, la Messa del Santo Confessore intonarono; *Ipsis orantibus, duo Angeli in albis astantes, Missam, Os iusti meditabitur sapientiam, de Sancto Confessore, celebrandam esse indicarunt*. Questi fauori N. che Alberto hà dal Cielo riceuuto, non sono a tutti gli altri Santi communi, ne d'altri si legge, che con sourana pompa del Paradiso siano stati, come il mio Santo, canonizati; e però ragioneuolmente poss'io dire: *Omne lignum Paradisi non est assimilatum illi, quoniam speciosum feci eum*. Si raddoppiarono i fauori, quando dall'Arciuescouo Guidone, e da Federico fratello del Rè, e Gouernatore del Regno fattone consapeuole il Sommo Pontefice, fù à spesa di tutta la Sicilia tra Santi con altera pompa annouerato. E con ragione, perche se la purità virginale, hauea trasformato Alberto in Angelo di gratia, mentre dice Sofronio, che: *Castitas de homine Angelum facit*. Era dritto, che gli Angioli dal Cielo fussero fedeli testimonij della sua Santa vita.

Alex. ab Alex. lib. 3. Gen. cap. 2.
Vitru. l. 2. c. 9
Plin. l. 24. c. 5
Ex lect. Breu. eius fest.
Ex Surio. Io: Maria Polit. & alijs.
Sophron. ser. de Assumpt.

23 Direi altre sì, che se Basilio notò, che i Vergini tengono tra gli Angioli il luogo più honoreuole: *Virgines locum inter Angelos illustrem habent, atque nobilissimum*. Conueniua etiamdio, che essendo stato Alberto tra gli Angioli allogato, che quelli manifestassero la di lui gloria nel Cielo, Direi, che se Iddio fè scorta a gli Ebrei per la solitudine di giorno con la Colonna di nuuola, e di notte con la Colonna di fuoco? *Deduxit eos in nube diei, & tota nocte in illuminatione ignis*. Per accennare, che la gratia fatta da Iddio ad Alberto auuantaggiò quella de gli Israeliti, perche vna sola Colonna guidaua il popolo eletto, mossa, e spinta da vn sol Angelo: *Et Angelus Domini præcedebat eos*. Quì volse che due Angioli facessero scorta al diuoto popolo di Messina a riuerir con profondo inchino il sacro deposito del Confessore. Direi, che se nel nascimento di Christo, per illustrar le tenebre di quella beata notte comparue a Pastori con liete nouelle vn Angelo, che sfauillando per ogni intorno luminosi raggi: *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*. Era anco diceuole per isgombrar le tenebre de gli errori, che le menti de popoli offuscauano intorno a quello, che determinar si douea a gloria del sourano Monarca; due Angioli veduti fussero a somiglianza del Sole, per illustrare con i splendori, & appalesare col canto il felice natale del defonto Alberto.

Basil. de verb. Virg.
Psal. 77.
Exod. 14.
Luc. 2.

24 Di-

24 Direi che se per fare indubitata fede alle Marie, & a gli Apostoli, che il Crocifisso era già gloriosamente risuscitato, vennero due Angioli dal Cielo con candido ammanto nella sepoltura di Christo, a dirli che era a gloriosa vita risorto: *Ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti*. Conueniua ancora, che a far testimonianza della gloria d'Alberto, due Angioli intonassero la Messa del Santo Confessore, trapassato già all'eterna felicità dell'empireo. Direi che se l'istesso Signore, dopò d'hauer operato infiniti miracoli, i quali erano più che sufficienti per approuarlo vero figliuolo d'Iddio, ad ogni modo douendosene salire alla destra del Padre, ripreso, che hebbe i discepoli della lor incredulità, volse che due Angioli testimoniassero la verità dell'assunta carne: *Ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt, Viri Galilaei quid statis aspicientes in Cœlum?* Era anco giusto, che dopò molti miracoli dal mio Santo operati, che bastauano a farlo credere amicissimo seruo d'Iddio, per togliere da i cuori de popoli ogni dubio, nel Cielo per fauorito amico del eterno Rè, l'acclamassero. Direi per fine, che se la materia del Cedro è perpetua, onde gli antichi, non pur ne formauano le statue de loro Eroi, come cantò colui?

Luc. 24.

Actor. 1.

Qui etiam veterum effigies ex ordine Auorum,
Antiqua ex Cedro.

Virgil. lib. 7. Æneid.

Ma etiamdio i simulacri de i Dei, come scrissero Plinio, e Vitruuio: *Ipsi Cedri materia aeternitas, itaque & simulachra Deorum ex ea fecittarunt, Cedrinus est Romae in delubro Apollo Sosianus, seleucia adnectus*. Era ancor ragioneuole, che a dar perfetta forma al nostro mistico Cedro; venissero i fabri del Cielo, a far palese al Mondo, l'eternità della gloria d'Alberto, e della perpetuità della sua carne, che fin hoggi incorrotta, se vede; onde potessimo dire quel che per altro scrisse Teofrato: *Cedri naturam esse perpetuam liquido constat*.

Plin. l. 13. c. 5
Vitru. lib. 2. cap. 9.
Theophil. hist. de Plant.

25 Et ecco Alberto tra le più fauorite piante del Paradiso della mia Carmelitana Religione, Cedro altissimo per la gloria, bellissimo per la Virginità, fecondissimo per le virtu, odorosissimo per la Santità della vita, fortissimo per la fede: *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, Pulcher ramis, & frondibus nemorosus: omne lignum Paradisi Dei non est assimilatum illi, & pulchritudini eius, quoniam speciosum feci eum*. E se finalmente del Cedro habbiamo, che: *Ardet sicut facula*. Anco del glorificato Alberto canta la mia Religione: *Cordis sine macula, Dei tabernaculum, ardens velut facula, possidet in saeculum*. Mentre fra tanti Pontefici, tante Porpore, tanti Rè, tanti Patriarchi, tanti Dottori, tanti Santi che hà il Carmelo prodotto, ardè egli qual Sole tra le raggianti Stelle del Cielo. Conchiudo, che se il Cedro per ogni parte fà la sua fragranza sentire, anco in morte fuor dell'vsato il sacro deposito d'Alberto, n'empì la Cella, onde al Cielo salì, e ne riempì il Tempio oue giaccque sepolto; la onde canta la Chiesa di lui: *Terrenum relinquens corpusculum, falix anima petijt aeterna, mirificus odor per circulum diffunditur virtute superna*. Sì che olizando qual Cedro par che dica: *Christi bonus odor sumus in his, qui salui fiunt*. Cioè secondo Anselmo: *Puritas nostrae conuer-*

Hier. Lau. in syl. alle. verb.
Cod. in Antiph S. Alber.
In Resp. offic. S. Alber.
2. Corinth. 2.
Ansel. hic.

satio-

sationis Christum redolet, & fumus odor bonus in his, qui salui fiunt. Hor si alcuno di voi vago è di saluarsi, vago sia del suo odore, imiti le sue virtù, segua i suoi passi, tenga pur le vestigia da lui calcate, e dica lieto con la Sposa: *In odorem vnguentorum tuorum curremus.* E viua sicuro, che tal correndo dietro al suo alto essemplare, otterrà il premio, che egli felice ottenne. Amen.

PREDICA SESTA.
DI SAN GIOACCHINO, E DI SANT'ANNA.
Genitori della Gran Madre dell' Incarnato Iddio.

Detta nella Regia Chiesa di Santa Maria del Carmine Maggior di Napoli, celebrandosi l'espettatione della nascita dell' Immaculata Vergine.

Et erit in nouissimo die Mons domus Domini, præparatus in vertice Montium. Micheae. Cap. 4.

1 DI due Illustrissimi Personaggi, di Regia stirpe, di Nobile nascimento, di Patria celebri, di professione Santissimi, di meriti singolari, vengo hoggi a fauellarti, N. E qual lingua potrà spiegare discendezza così alta? con quai lumi si schiarirà nobiltà così antica? quai colori figurar possono Patria così famosa? qual voce rappresentarà Santità così mirabile? qual arte saprà far racconto di meriti così sublimi? qual eloquenza giungerà a descriuere gloria

così singolare; e chi son io, che ardisco d'imprendere a ragionar dell'altera pompa di Gioacchino, e di Anna Auoli del Figliuol d'Iddio, e Padri di colei, che hà Iddio per parto? si stancarebbero l'Angeliche, non che l'humane lingue, se dir volessero, come dal sangue di questi egregi Eroi, che ben da quattordici Rè, quasi da quattordici fonti hanno il deriuo, e come da sì Serenissimo lignaggio sorga tal Parto, che è del Cielo, e della terra nobilissima Reina? s'inalzano in tanto colmo di Gloria i Genitori di Maria, che ne pure l'Onnipotenza d'Iddio potrebbe creare Auoli più gloriosi di questi, non potendosi produrre, o Nipote, o figliuola; che col figliuol d'Iddio ne vada vguale, onde predisse il Profeta: *Et erit in nouissimo die, Mons domus Domini præparatus in vertice Montium*. Che se Gioacchino s'interpreta: *Præparatio Domini*. E tanto risuona Anna, quanto, *Gratia*. Chi non dirà, che tale fù l'apparecchio della Gratia in questi duo Genitori, che a qualunque altro preparamento tolse la Palma?

2 Fù mirabile l'appresto della fede d'Abramo, dell'vbidienza d'Isaac della toleranza di Giacob, della purità di Giosefppe, della mansuetudine di Dauid, della regia dignità di Salomone, e di tutti gl'altri, di cui si fà nell Albero del Vangelo la Regia mostra; ma terminandosi la discendenza ne i Padri della Reina de gli Angioli, in essi compendiati si veggono tutte le virtù, e perfettioni de gli altri Santi, facendo in ciò la Gratia l'vltimo sforzo del suo potere. *Gratia naturæ vsum, & cursum transiliens*. O felicissimi Padri, o eminentissimi monti soura del cui giogo stabilito si mira la regale stanza dell'eterno Rè di Rè. Monti sterili sì, ma dall'onde del celeste Tebro inaffiati, dal che resi fecondi germogliarono quel fior de fiori, che produsse l'odoroso frutto, che ci recò l'eterna vita. Santissimi monti nella cui cima la mistica Città del sourano Monarca allogata si scorge. *Fundamenta eius in montibus sanctis, diligit dominus portas Sion, super omnia tabernacula Iacob; gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. O come altri leggono, *Diligit Dominus portas speculi*, O con altri, *Portas Sanctuarij*. Per accennarci, che essendo la Vergine quello specchio, di cui fù detto. *Speculum sine macula, & imago bonitatis illius*. Amò tanto Iddio le porte di questa immaculata Reina, che furono à punto la Concettione, per la quale entrò nel mondo, e l'Assuntione per cui vscì dal mondo, che la formò tutta colma di Santità fin dal istante, ch'ei fù da Gioacchino, & Anna conceputa. Hor mentre di questi altissimi monti m'accingo à fauellare, che giunsero al colmo della santità per esserno Auoli del Figliuol d'Iddio, e Genitori della Sposa dello Spirito Santo, hauendo bisogno di profondo silentio, di prestarmelo vi priego.

Petr. Cell. l. 1. de Pan. cap. 1.

Psal. 86.

Sapien. 7.

3 *Erit preparatus Mons domus Domini in vertice montium*. Beatissimi monti, da quali non mai l'occhio della diuina prouidenza si rimosse. *Altitudines montium ipse conspicit*. Fortunatissimi monti, in cui inondar si viddero tutte l'acque delle sourane gratie. *Rigans montes de superioribus eius*. Fertilissimi monti, da quali germogliarono tutti i fiori delle sante virtù, e i pomi delle celesti perfettioni. *Qui producit in montibus fœnum, & herbam seruituti hominum*. Ardentissimi monti, nelle cui viscere non man-

Psal. 94.

Psal. 103.

Psal. 145.

mancò mai il fuoco della Serafica Carità. *Sicut flamma comburens Montes.* Illustrissimi Monti dalla cui cima sorger fù veduto il Sol di Giustitia. *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*. Pregiatissimi Monti, da quali diramarono i dolci liquori, che raddolciscono l'amarezza della mendicità. *Montes stillabunt dulcedinem, & fluent lac, & mel*. Ricchissimi monti, nel seno de quali celati stauano l'oro, e l'argento de celesti, e terreni pregi. *Habet argentum venarum suarum principium, & auro locus est*, O con altri. *Ex auro montes sunt, vbi fulget*. Serenissimi monti, che altro non essendo, che tumori della terra, come piacque ad Isidoro. *Montes tumores terræ sunt*. Erano così alti per l'eminenza della Regia stirpe, che auanzarono sopra la cima delle più superbe corone della terra; onde hebbe à dire Epifanio. *De tribu Regis Dauid orta est Sancta Virgo Maria, & Sanctorum virorum filia, cuius Parentes fuerunt Ioachim, & Anna*. Non sono quei monti, che solleuarono i fauolosi Giganti vn sopra l'altro per far mossa di guerra à i falsi Dei. Ma è la Vergine Madre, che allogata nell'altezza de meriti di Gioacchino, e d'Anna; sormontò in tal altezza di gloria, che trapassando i Cori de Serafini, trasse il Verbo dalla destra del Padre, e lo vestì d'humana carne. *An non mons sublimis Maria*, Notò Gregorio; *Quæ vt conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem, supra omnes Angelorum Choros, vsque ad solium deitatis erexit? mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo meritorum Mariæ, supra omnes Sanctos veluti Sol refulsit*.

Psal. 82. *Psal. 75.* *Ioe. 3.* *Iob. 28.* *Isid. lib. diu. litt. M.* *Epiph ser. de laud. B. Mariæ Virg.* *Greg. in lib. 1. Reg. cap. 1.*

4 Perciò marauigliar non vi douete N. che la mia Carmelitana Religione con ispecial culto celebri l'aspettatione del Parto di S. Anna; mentre fin da trascorsi secoli; hà riconosciuto dal Cielo questo fauore, che l'Immacolata Vergine nascer douesse nelle falde del famoso Carmelo, nel cui giogo sotto simbolo di nuuoletta, fù preueduta dal gran Patriarca Elia. *Et ecce nubecula parua ascendebat de mari, quasi vestigium hominis*. Sorse Maria dal mare dell'humana natura; in cui fissamente rimirando il seruo d'Elia, che il mio profetico ordine figuraua, da celeste lume illustrato, vi scorse colei, che darci douea la bramata pioggia dell'Incarnato Verbo, & auuenga che lei dalla nostra natura l'origine traesse, era nulla dimeno d'altra qualità, che il mare. *Licet namque*. Chiosò il mio Patriarca Giouanni. *Nubecula illa fuit de mari amaro, & originaliter, eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitas, mare quippe ponderosum est, & amarum, sed nubecula illa leuis fuit, & dulcis*. E ragioneuolmente, notò Giouanni, mirò sette volte il Profeta nel mare, percioche doppo sette regali generationi, douea la desiata nuuoletta vedersi nel mondo; per recar la pioggia della diuina gratia all'inaridite anime de viuenti, e numerando da Noè fino à Iamne figliuol di Gioseppe, s'accorse, che già la nuuoletta appariua. *Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis*.

3. Reg. 18. *Ioan. 44. lib. de instit. mon. cap. 32.*

5 Et ecco la prima generatione da Sam fino à Tare figliuolo di Mahor; la seconda da Abramo figliuolo di Tare fino à Salomon figliuolo di Maason, la terza da Booz figliuolo di Salomon, fino à Iona figliuolo d'Eliacim; la quarta da Gioseppe figliuolo di Iona fino ad Elmadan figliuolo d'Her, la quinta da Cosan figliuolo d'Elmadan fino à Gosep-

pe figliuolo di Giuda, la festa da Semei figliuolo di Gioseppe fino à Iamne figliuolo dell'altro Gioseppe. *In septima autem vece, ecce nubecula parua ascendebat de mari*. Essendo che in Iamne, in cui terminò la festa età, fù generato Melchi, questi nella settima generatione fù Padre di Leui, che hebbe per figliuol Mathan, detto per altro nome Melchi, per ritenere il nome dell'Auo: e l'altro Pantera, il quale generò Barpantera, che fù Padre di Gioacchino Sposo di Sant'Anna, che santamente vniti insieme generarono la gran Madre d'Iddio; laonde registrò Damasceno. *Ex serie natum filij Dauid, Leui genuit Melchi, & Panthera Phanter genuit Barphantera, sic ab eo denominatum. Hic Barphanter genuit Ioachim, Ioachim verò genuit Sanctum Deiparam, ex qua natus est Iesus.*

Damas. lib. 4. de fid. ortodox cap. 15.

6 In questa età d'oro Emerentiana Madre di Sant'Anna spesso il sacro Monte Carmelo visitando dal nostro Padre S. Basilide, di quei Romiti Generale, hebbe l'oracolo, che da lei era per nascer vna figliuola, che esser douea Madre della gran Madre d'Iddio, come accadde, poiche da Sant'Anna ne venne la Reina de Cieli, che in Nazaret nella valle Carmeleon situata, alle falde del Carmelo, hebbe il santo natale; e perciò dice Epifanio, che i Santi Genitori della Vergine, per impetrar dal cielo il desiderato Pegno, nello stesso monte al Signore le lor preghiere mandauano. *Ioachim siquidem precabatur in Monte, Anna verò in horto suo*. Finche Anna partorì la Vergine. *Parit gratia, idest Anna, Dominum hoc enim indicat Mariæ nomen, editur in partu in ipsius ouili Ioachim domo*. Et hor intendo, perche disse il Profeta; *Et erit in nouissimo die mons domus Domini in vertice Montium*. Imperciòche hauendo gli occhi della mente al sacro Monte Carmelo, vi preuidde etiandio Gioacchino, Anna, e Maria spiritualissimi Monti nella sommità del monte, o pur Gioacchino, & Anna Monti, che nel Monte Carmelo partorirono colei, ch'esser douea sacratissimo Tempio dell'Incarnato Verbo, come accennò Damasceno. *Exultate montes, hoc est ratione præditæ Creaturæ, quæcumque ad spiritualis contemplationis fastigium assurgitis, siquidem clarissimus Dei mons ex Anna paritur, mons in quem ille, qui collem omnem, ac montem, idest Angelorum, & hominum sublimitatem exuperat.*

Trit. in itiner. Sanctor.

Epiph. orat. de laud. Virg. Mariæ.

Damas. de fin. ortod. lib. 4. cap. 11.

7 E quì non posso, non dire, che i Monti ballino; ciò lo scrisse Dauid; *Montes exultauerunt, vt Arietes*. Che si liquefaccino; l'additò lo stesso Rè *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Che vomitino fumo, e fuoco il registrò il Salmista. *Tange Montes, & fumigabunt*. Che vadino da vn sito all'altro, ne fà fede il Profeta. *Transferentur montes in cor maris*. Che siano capaci d'intendimento, l'habbiamo nella scrittura. *Audiuit, & lætata est Sion*. Ma che partorischino questo per ischerzo, fù cantato dal Poeta.

Parturiunt Montes, nascetur ridiculus mus.

E l'hebbe falsamente à credere la cieca Gentilità, affirmando, che le Stelle fussero state partorite da i più alti monti della terra, e che non conoscessero altri Genitori, che Ato, & Olimpo, ma ceda l'ombra alla luce, poiche ne sacri volumi ritrouiamo, che per i monti intender si possono i Padri, così disse il Rè Profeta. *Domine præstitisti decori meo virtutem*. Altri leggono; *Monti meo*. Simmaco trasporta, *Progenitori meo*. Gioac-

Psal. 113.
Psal. 96.
Psal. 143.
Psal. 45.
Psal. 96.

Orat. in Art. poet.

Plut. lib. 2. de plac. cap. 13.
Epic. ex Cleo. lib. 2.
Lucan. lib. 5.
Psal. 29.

Gioacchino, & Anna, simili ad Ato, & all'Olimpo, da' quali quella miracolosa Stella fù prodotta, che dalla stirpe di Giacob era originata. *Orta est Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel*. E così del Monte Olimpo scrisse Agostino. *Olimpus mons excellenti vertice tantus extollitur, vt summa eius cœlum Accolæ vocent*. Chi non dirà, che tali fussero i Progenitori della Vergine, che il capo fra circostanti colli, de gli altri Santi, alteramente solleuano vicino al sourano Monarca, onde per la vicinanza del sangue, che hanno coll'humanato Dio, auanzano i nuuoli, trapassano i venti, superano l'aria di tutte l'altrui perfettioni. Questi son quei monti, registrò Damasceno, che generarono Maria; *Ioachim, Anna tamquam spirituales montes stillauerunt Mariam*: oue la parola stillare, tanto vale, quanto, *Stellam dare*. Dalla cima di questi monti forse la regal Verga di Iesse, che produsse lo stellato fiore dell'Incarnato Verbo. *Ioachim*, Notò Lirano. *Fuit dilectus à Deo, antequam natus esset, vt per ipsum descenderet Maria, de qua natus est Iesus*. Quella Stella, che gli Antichi sognarono fusse tra i segni del Zodiaco allogata, e che Vergine chiamandola, li posero vn fascetto di spiche di grano nelle mani. Quella con soda più verità dir possiamo noi sia Maria; *De longe portans panem suum*. E con ragione, imperciochе se; *Stella dicitur à stando*. Chi mai più che la Vergine Madre sopra la base dall'Innocenza fermò stabilmente l'anima? O luminosa Stella, o felice Maria.

Simmac.

Num. 24.

Aug. l. 21. *ciuit. c.* 17.

Dama. ser. de S. Anu.

Liran in c. 1. *Matth.*

8 Soggiunge il sacro Testo; *Et consurget Virga de Israel*. Che risponde à quel che disse Isaia. *Egredietur virga de radice Iessæ, & flos de radice eius ascendet*: Perche il fiore, è l'ornamento, & il pregio della verga, e della radice, come accennò Roberto Abbate. *Neque enim virga floris, sed flos virgæ pulchritudo est*. Anco Cristo fu de gli Auoli suoi la gloria, e lo splendore; onde ben li conuiene quell'Impresa, che per altro fu da sterili Genitori inalzata, di due monti infecondi, che riconoscendo dal Cielo la fecondità riceuuta, v'apposero l'Anima, *Non aliundè*; Così questi Serenissimi personaggi, che per molti anni non conoscendo fiori, che da lor seno spuntar potessero, dalla diuina gratia inaffiati, produssero poi quella verga, e quel fiore, che di gioia arricchirono il mondo; vdite, come al mio proposito mirabilmente il nostro P. S. Cirillo l'espresse. *Maria est pulchritudo in montibus; pulchritudinem enim dicit Ver; Ver apparens in montibus, quid efficit? rore suo ornat flore recenti, & ex sterilitate fœcunditatem gignit*. O miracolosa sterilità dalla diuina gratia resa feconda, per lo che potessimo con alta ragione d'ambi dire, quel che à gloria d'Abramo intonò Ambrogio. *Sufficit Isaac Patrem habere Abraham*. E noi diciamo. *; Sufficit Ioachim, & Annæ filiam habuisse Matrem*. E Madre, che di vantaggio auanzò ogni altra Madre, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, hæc autem supergressa est vniuersas*.

Isa. 11.

Rup. lib. 1. *in Gene.*

Ciril. Alc. lib. 1. *in Isaia.* 6. *in c.* 8.

Amb. l. 1. *de Isaac.*

Prou. 30.

9 *Et consurget virga de Israel*. Cioè a dire, *Surget simul flos, & virga*. Fù chi disse, che Gioacchino s'interpetra, *Domini resurrectio*. Perche quel Messia, che staua racchiuso ne' lombi de gli antichi Padri, v'era come celato in vn sepolcro; ma ne reni di Gioacchino vi dimorò, come se risorto fusse, essendo che generò quella Vergine, che partorì Cristo, si che quando gli Auoli del Messia viueuano, Cristo era con la Vergine.

Hier. Lau. in Silu. Al. voc. Ioach.

Ma-

Madre ne' lor lombi risuscitato: in quella guisa, che la santa sepoltura del Redentore, quantunque nel tempo, che il diuin deposito racchiudeua, era gloriosa, nulla dimeno si disse, che dopo l'immortal resurrettione del Signore più illustre, e più veneranda apparue. Di modo, che tutti i Patriarchi, Duci, e Re, da quali hebbe origine il Messia, benche di sourano honore fussero degni, tenendo ne i lor lombi, quasi in felice tomba nascosto Cristo, ad ogni modo Gioacchino fu da tutti loro più eccellente, e con più honoranza riuerito, dandolo per mezzo della lor figliola alla luce; nè deue recarui marauiglia, s'io dissi, che la nascita di Cristo, fu la sua resurrettione, imperciòche con tal voce fu da Santi Padri la Resurrettione chiamata; onde nel considerare Ambrogio, quel, che nel Salmo secondo disse Dauid. *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te*. Soggiunse. *Non parua similitudo fuit inter sepulchrum, & vuluam; sicut de matris vulua viuus exijt Christus, ita de sepulchro viuus resurrexit; nisi quod gloriosior ista, quam illa natiuitas, illa enim corpus mortale genuit, hæc edidit immortale*. Con ragione dunque possiam dire, che se la resurrettione dal sepolcro è natiuità; che la natiuità sia resurrettione; & ecco auuerato. *Et flos de radice eius ascendet*. In quella guisa, che risorgendo Cristo rifiori la sua carne. *Et refloruit caro mea*. Cosi quando nacque fiorì apportando vna fiorita primauera alla Chiesa. *Floruit caro Domini*; Chiosò Nisseno, *Cùm ex vtero Virginis natus est, refloruit cùm resurrexit, suoque ordine complexit orbem*.

Psalm. 2. *Ambr. ser. 56.* *Psalm. 27.* *Niss. orat. 1. de resurr.*

10 O come da questo diuino fiore ben si rauisa l'eterna gloria di tal tronco reale, che se di questi Santissimi Genitori disse Fulberto. *Meritò huius Sanctæ Virginis, multùm adeò laudandi sunt, & extollendi Sancti Procreatores, qui in cunctis institutionibus tantos, ac tales præstiterunt, vt meritò de eorum stirpe prodiret talis successio, quæ fieret, & priscis ætatibus, & subsequentibus exemplum totius bonitatis*. Ben si può dire, che quanto più santa da lor ci nacque la Verginal verga, da cui spuntò il fior d'ogni sublime bontà; altro tanto essi furono d'ogni bontà arricchiti, e d'ogni santità, e di gloria famosi, non mi fa mentire lo Spirito Santo, che in persona di Maria inspirò il Sauio a dire. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, & flores mei fructus honoris, & honestatis*. I frutti dell'honorata bontà, che da i pregiati fiori delle sante virtù della Vergine, che in grado eroico soblimati furono San Gioacchino, & Anna, disse San Vincenzo; *Beata Virgo fuit fructus honoris id est Ioachim, & Anna*. E chi può mai a tanta altezza d'honor arriuare, come vi giunsero gli Auoli di Cristo? che se fra terreni Baroni quegli è stimato maggiore, che più s'auuicina, e siede appresso il terreno Monarca, come scrisse Aristotele. *Nobilius est, quod est propinquius optimo*. Così essendo i Genitori della Vergine più vicini per parentela al Re di Re, doueano etiamdio de gli altri esser maggiori. *Proximior enim Domino*, disse Cassaneo, *Dicitur maior*. Il che nella Genealogia di Cristo s'auuera, in cui descriuendosi vna lunga serie di Patriarchi, di Re, di Duci, e di Profeti, Gioacchino si nota esser più de gli altri vicino al celeste Monarca, e doue gli altri erano; *A longe prospicientes, & salutantes*, Egli era; *Proximior Domino, & ideo maior*.

Fulbert. serm. de ort. Vi. *Eccl. 14.* *Vinc. serm. 2. de nat. B. V.* *Arist. lib. 1. cœl c. 66.* *Cass. in ca. p. 4. con. 75.* *Ad He. 11.*

11 Leg-

11 Leggesi con più chiarezza tutto ciò nel Genesi, quando Abramo desideroso oltra modo, che il suo diletto figliuolo prendesse moglie della sua stirpe, commettendo l'incarnato dello sponsalitio al suo cortegiano Eliefer, volle, che prima di ciò fare, a fin, che ingannato non rimanesse, che giurasse ne suoi lombi d'esseguir puntualmente il suo volere. *Pone manum tuam subter fœmur meum, vt adiurem te per Dominum cœli, & terræ, vt non accipias vxorem filio meo de filiabus Cananaorum, inter quos habito, sed ad terram, & cognationem meam proficiscaris, & inde accipies vxorem filio meo Isaac.* Nel cui luoco, notò Agostino, che Abramo fè giurare il seruo ne suoi reni, come se posto hauesse le mani sopra luoco sacrato; *Quia ipse Dominus cœli, & Dominus terræ in ea carne venturus esset, quæ de illo fœmore propagata est.* Ben sapea il Patriarca, che dal suo sangue prender douea la carne l'eterno Verbo, e percio volse, che rettamente Eliefer giurasse ne suoi lombi; come hor giuramo sopra gli Altari; così venne accennato, che i Genitori della gran Madre d'Iddio, dal sangue de quali fabricar se ne douea il suo immacolato corpo; erano così colmi di meriti, che non hauendo dell'humano, non si ritrouaua chi pareggiar se li potesse; Et osseruò sottilmente il Cardinal Vgone, che quando Abramo comandò, che di far ciò li giurasse, ei non disse; *Pone manum tuam super fœmur meum.* Mà, *Sub fœmur meum.* Imperciò che, chiosò egli; *Inde nasciturus erat, qui supra homines esset, vt dignum non fuit, vt manum super fœmur poneret, quia nulla caro supra illum est.* Hor se alla carne del futuro Messia, non pur non si ritrouaua, chi superior li fusse ma ne meno vguale, dir francamente potemo, che non essendo altra carne più vicina a quella di Cristo, che il sangue di Gioacchino, e d'Anna, che ambi questi Avoli fussero di tutti gli altri santi la cima. *Et quanto erant Domino promixiores; tanto erant maiores.* Dicasi adunque, *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice Montium.*

Genes. 24.

August. in Gen l. 1. q. 63.

Vgo Card. in cap. 14. Gen.

12 Hò errato N. men'auueggio, vguagliando questi serenissimi Eroi a i Monti, mentre era più acconcio assomigliargli a gli vliui, che sollenati nella più alta sommità de monti, con maggior pompa verdeggiano, come a punto, con tal titolo furono da Zaccaria chiamati; *Ecce Candelabrum aureum totum, & lampas eius super caput ipsius, & septem lucernæ eius super illud; & duæ oliuæ super illud, vna a dextris lampadis, & vna a sinistris eius.* E qual dorato Candeliero è questo, chiede Metodio, se non che la stessa Madre d'Iddio? *Ipsa Dei Mater aureum candelabrum est, in quo septem lucernæ, idest septem Spiritus Sancti dona mirabiliter relucent.* Ma chi non mira, ripiglia Basilio, come la Vergine. *Quosdam diuini illius splendoris, immensæque pulchritudinis, & quasi scintillas initio possidebat.* E con ragione, imperciò che souraſtandoli quella lampada, di cui profetò Isaia. *Saluator noster velut lampas accedatur.* Dal riflesso di quel lume, raggi di souranatural lume riceuer ella douea; sì che di tante Stelle ricamata appariua, di quante virtù era ella arricchita; e se l'oro dice Cassaneo ha gran somiglianza colle Stelle, non pur nello splendore, ma nella perpetuità; mentre che, e questi, e quelle di peregrina impressione son liberi, onde ne l'oro dal rugine è con-

Zacc. 4.

Metho. or. de Hipop. dom.

Bas. Seleu. orat. de Annunt.

Isa. 62.

Cassian. in Cath. p.3. cons.31.

consumato, ne le Stelle da terreni vapori son offese. *Aurum propter suam perennitatem, est quasi Stella Cœli, quod in igne positum, non corrumpitur, nec rubigo vlla, nec ærugo eius bonitatem consumit.* Dritto era, che il mistico candeliero d'oro, della Verginal purità, non pur di quante lucerne sostentaua, ma di quante perfettioni era gloriosamente arrichita, di tante Stelle coronata apparisse.

13 *Et duæ oliuæ erant super illud, vna à dextris, & vna à sinistris eius.* Cioè a dire Gioacchino, & Anna; Pregiate oliue, che simboleggiauano la pace, che però Enea per accennare al Rè latino, che la sua venuta era di pace, gli inuiò incontro saggi ambasciatori con i rami di verdi oliui nelle mani, così cantò il Poeta.

Virgil. Enei. lib.7.

Paciferæque manus ramum prætendit oliuæ.

Gen. c.8.

Anco la colomba mandata da Noè fuor dell'Arca, a lui ritornò col ramo di verdeggiante oliuo nella bocca, fedel nuntia, del già cessato diluuio. E quali furono i Forieri della bramata pace, che contrar sì douea tra Iddio, e l'huomo, se non che ambi i Genitori della Madre di pace? l'oliuo etiamdio è figura della misericordia; e l'elemosina stessa è chiamata da latini, *Misericordia*. Et ecco che per mezzo della misericordiosa pietà, dopò tanti anni di sterilezza, questi Serenissimi Padri la bramata fecondità dal Cielo ottennero; onde per quel che ne scrisse Girolamo, così fauellò l'Angelo a Gioacchino: *Noli timere Ioachim, ego enim sum Angelus Domini, missus ab ipso ad te, vt annunciem tibi eleemosynas tuas ascendisse in conspectu eius.* Ne douea certo la gran Madre di misericordia, per altra via, che per quella di misericordia concedersi dall'alto, e concepirsi in terra nel modo, che Vgone di San Vittore disse poi alla Vergine: *Vnctum paritura, & tu quoque vncta es, vt ipsum in te vnguentum priùs excellenter effunderet, quod postmodum in vtero tuo singulariter acciperet.* Perche douendo Gioacchino, & Anna produrla al Mondo, doueano essi primà vngersi con l'olio sacro della misericordia, premuto dall'oliuo della misericordia: *Et duæ oliuæ erant super illud, vna à sinistris, & vna à dextris eius.*

Hier. de nat. B. Virg.

Hug. de S. Vict. se. de Assu. Virg.

14 E s'è vero quel detto: *Ex fructu cognoscitur arbor.* Essendo la Vergine tutta d'oro, non pur per che sordidezza di peccato non contrasse, ma perche fù etiamdio libera dall'originaria colpa, come a punto dell'oro scrisse Riccardo, che: *Sordes non colligit ex immundo loco, si ibi ponatur.* Di oro ci sia mistiero confessare, che fussero i suoi Genitori, i quali per l'elemosina, che largamente a poueri compartiuano, come che ella sia tutta d'oro, in ricca massa d'oro furono anche essi trasformati, onde hebbe a dir Roberto Abbate: *Eleemosyna tota aurea est, tota ipsa aurum est, vndè verum aurum misericordiæ manu effodi solet.* Et ecco perche innanzi al Candeliero d'oro: *Ecce Candelabrum aureum totum.* Assistono due oliue d'oro: *Et duæ oliuæ erant super illud.* E se l'elemosine d'Abramo furono così grate a Dio, che le segnò col sigillo, e con l'imagine d'Isaac, che a lui fù promesso dall'Autor della natura, con marauiglia dell'istessa natura, in cui la vecchiezza, e la sterilità fù vinta, con partorire vn figliuolo, in cui s'auuerò l'oracolo: *Eritque in Nationes, & Reges populorum Orientur ex eo.* Era anco ragioneuole, che per l'elemosine d'Anna,

Ricc. de S. Laur. l.10. de B.V.

Rup. Abb. l.5.c.6. Ma.

Gen. 17.

d'Anna, e Gioacchino sterili, fecondi fussero; e Genitori di colei, che è de i Cieli Regina, e Madre del Rè de i Rè; onde di tante corone d'oro incoronato venne dal sourano Monarca di quanti Rè, e Duchi egli fù termine, e meta.

15 Dico più, fù Gioacchino da San Vincenzo, chiamato Cielo: *Ioachim Cœlum dicitur*. Et Anna dal Padre Girolamo Gratiano col nome di terra fù mentuata. *Anna illa benedicta terra est, quæ dedit fructum suum*. Ombreggiati nella terra, e nel Cielo, che nel principio del Mondo creò Iddio. *In principio creauit Deus Cœlum, & terram*. Et ecco, che se son alti gli oliui, che nella cima de Monti germogliano, quanto son di quelle più alti i Cieli, tanto più con i lor meriti sopra gli eletti s'inalzarono gli Auoli del Redentore, o Cielo, o terra, che prima di comparir la luce nel Mondo dalle fosche tenebre della sterilità erano ingombrati, quando ne il Cielo influiua i suoi ricchi tesori alla terra, ne la terra produceua il fior della verga di Iesse. Indi è, che nel formarsi da Iddio la luce. *Et dixit Deus fiat lux*. Che simboleggiaua la Madre del Redentore. Come piacque a San Vincenzo, che disse. *Lux dicitur illa benedicta generatio Virginis Mariæ, quæ sine tenebris culpæ facta est, & coniunctio Ioachim, & Annæ luminosa fuit*. Perche si come alla nascita di nouello Rè, si fanno luminarie per ogni parte; così douendo nascere la Regina del Cielo, gli Angieli per allegrezza fecero luminarie nella celestial corte. *Coniunctio Ioachim, & Annæ luminosa fuit*. Sbandeggiate le dense caligini della sterilità, si rallegrarono le Creature tutte. *Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium apud omnes populos, Vrbes, atque Prouincias*. E con ragione, notò Bernardo. *Quid enim erat Mundus, nisi obscuritate plenus? tolle hanc lucem, vbi cœlum? vbi terra? vbi dies? certè non nisi caligo inuoluens, vmbræ mortis, & densissimæ tenebræ relinquntur*. Questa è quella luce, da cui il diuino Fabbro ne formò il corpo del Sol di Giustitia. Accennò il Profeta, che il Cielo era seggia d'Iddio; *Cœlum mihi sedes est*. E volse dire, che il luogo oue egli riposa, in nuouo Cielo trasforma. Essendo i lombi di Gioacchino seggia, oue stette colei, che fù Madre d'Iddio affermar ben possiamo, che Cielo egli fusse; alto per la real descendenza, chiaro per la santità, rotondo per la perfettione, largo per la Carità, inalterabile per la patienza, rogiadoso per la pietà, veloce per l'vbbidienza, sodo per la speranza, sereno per la fede, stellato per le virtù, influente per l'orationi, e grande perche meritò, che dal suo sangue il Figliuol d'Iddio l'humana carne prendesse.

S.Vinc.ser.2. de natiu.Virg
Hier.grat.l.1 de S.Ioseph.
Gen.1.
D.Vinc.ser.2 de natiu.Virg
Ester.8.
Bernar. in Cant.

16 Datemi licenza N. che vi dichi, che si dà souerchiante affetto Cassandra, appresso Seneca, diceua; *Vbi Helena est, Troiam puto*. Che anche io soggiungo con Atanasio; *Vbi Christus est, ibi Cœlum, ideò stabulum visum est Cœlum in terra*. E s'è vero, come per fermo tengo, che quando il Verbo celato staua nel virginal seno, quell'Immacolate viscere vn nuouo Cielo diuennero, come l'insegnò Alberto il Grande. *Quando Deus fuit in vtero Virginis, ipsa Virgo sibi Cœlum, Regnum fuit*. E Gersone soggiunse; *Vbi Rex ibi Regnum*. Essendo ne i lombi del Genitor della Vergine il Messia, doueа qual Rè descendente da regale

Sen. in Aga.
Act.4.Athan. apud Lippo.8. deu.
Alb.c.36.sup. mis. est Gers. de docu. sac. Alt a.10.3.

scettro, nel suo regno albergare. E se Anna, prima che la luce con suoi dorati raggi il Mondo illustrasse; era qual terra sterile, & infeconda, dal cui grembo, ne il pregiato fior della verga di Iesse spuntar si vedea; ne da tal fiore, quel dolce frutto, che bramaua la Sposa: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Staggionato appariua, la natura alla Gratia la palma cedendo, quel fior produsse, che di vederlo l'humana Natura bramaua. *Quoniam futurum erat*, riferisce Damasceno. *Vt Virgo ex Anna oriretur, natura gratiæ fœtum anteuertere minimè ausa est, verumtamen tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset*. O fecondissima terra di Promissione, che ci scatorì quel latte, e mele, che son simbolo delle fecondità, e della Verginità, e tal fù la cara Bambina della sterile Madre. Bambina data dal Cielo per esser Madre dell'Eterno Signore; onde hobbe a dire Riccardo. *Hæc est illa terra fluens lacte, & melle omnium terrarum præcipua*. O con quanta ragione dir posso di questa Nobilissima Matrona, quel che per altro disse Crisologo. *Sterilis corpore, sed fœcunda virtutibus; tarda soboli, sed non tarda Deo; non germini clausa, sed tempori, non negata pignori, sed seruata mysterio*. A gran misterio conseruata ben fù, essendo al parto singolar riseruata, di cui disse Epifanio. *Virgo incomprehensi mysterij ferens miraculum*.

Cant. 7.

Damasc. in ser. de natiu. Virg

Ricc. de S. Lauren. lib. 1. de B. Virg.

Chrisol. ser. 92

Epiph. ser. de laud. S. Mariæ Virg.

17 Dico più, son alti i Cieli, ma ne Cieli stessi vi rilucono i due gran luminari, che rendono illustre il Mondo. *Fecit Deus duo luminaria, luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti*. O bel Sole fù Gioacchino; O che vaga Luna fù Anna. E il Sole d'ogni Stella maggiore, e tale l'accennò Claudio. *Sol inter omnia astra Mundi, est maximus*. E di Gioacchino cantò Guglielmo Bibaucio.

Gen. 2.

Claud. in c. 1. Spher. Gugliel Bibau.

Dum magis Phœbi facie coruscas
Aulicos inter Superi Tonantis,
Qui quasi Stellæ tibi sunt minores.

Imperciò che essendo egli Auolo del Saluadore, e Padre della Madre d'Iddio esser donea più d'ogni altro Santo Maggiore. Al che Cassaneo per alluder disse, *Quanto corpus est nobilius, tanto debetur ei altior locus*. E se del Sole scrisse Zenone. *Longæua semper ætate nouellus*. Con più ragione si può a questo animato Sole attribuire, che essendo vecchio, e sterile, non dimeno di nuoua Prole alto Padre diuenne. Altre sì Anna fù simboleggiata nella Luna, la quale da Poeti fù nominata Perenne.

Cassan. in cath pag. 8. cont. 11

Zen. ser. 4. de Pasch.

Ipsa loqui visa est placidi sum Nimpha numici,
Amne perenne latens, Annæ perenne vocor.

Ouid. 3. fa.

Intendendo per Anna la Luna, che con la reuolutione dell'Anno, che il tempo inuecchia, è detta Perenne. Questa è quella Luna, che con le braccia alzate la gran donna, che era di Stelle coronata, e di Sol vestita, nel suo seno fin da i piedi caramente stringeua. *Et Luna sub pedibus eius*, quindi a gloria di lei Basilio scrisse. *Hæc est illa Virgo, quæ in vtero Matris Annæ, absque originali peccato concepta, ac generata fuit, ab omni maritali vitio segregata, sacro pectoris lacte nutrita, omni amore amplexata, & in cunctis actibus, ac moribus Spiritus Sancti gratia plena, & mirabiliter fœcundata*.

Apoc. 12.

Bas. Seleu. ser. de S. Annu.

18 Asse-

18 Asserifcono i naturali, che l'oro, e l'argento fiano ne più remoti nafcondigli de Monti dal Sole, e dalla Luna prodotti; il che essendo vero, chi non sà, che per l'oro la Maternità, e per l'argento la Virginità della Vergine Madre s'intende? così dal Sole, e dalla Luna de suoi Genitori, tal pregiato tesoro generato venne: come ben lo predisse il diuino Legislatore. *De fructu collium æternorum, & de fructu Solis, & Lunæ.* Frutto dell'eterne colline è il Messia, da i Reni di Santi Patriarchi discefo; onde di lui fauellando Giacob disse. *Donec veniat desiderium collium æternorum.* Et il Regio Profeta di tal frutto parlando foggiunse. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Hor questi nobilissimi Pianeti, generando Maria, qual frutto d'oro al Mondo la produssero. Al cui proposito riduceteui alla memoria, quei pomi de gli Horti Esperidi, che eran d'oro, così chiamati, come piace a Diodoro, per la lor estrema bellezza. *Mala aurea ob decorem à Poetis dicta sunt.* E qual Creatura fù mai veduta in terra più bella di Christo, e di Maria? E se il Poeta latino descriuendo il ramo d'oro de Campi Elisi, a cui non mancaua il pregio dell'esser vnico, e raro, onde fù detto. *Vno auulso, non deficit alter.* Erano introdotte l'anime in quegli horti; noi per lo frutto di Gioacchino, e d'Anna, siamo stati condotti, non già ne finti, e sognati campi Elisi, ma nelle felici, e vere piaggie dell'eterna requie.

Deuter. 33.
Gen. 43.
Psal. 131.
Diod. Sic. l. 4. cap. 2.
Virgil. lib. 6. Æneid.

19 Dico più. Son alti i Pianeti, ma sopra di loro, e de i Cieli sono allogati i Santi Patriarchi, i quali figurati furono à quei dodeci Leoni d'oro, per li quali al regal Trono di Salamone si saliua. *Fecit Rex Salomon thronum de ebore grandem, qui habebat sex gradus, & duodecim Leunculi stantes super illos; hinc, atque indè.* E sopra di questi, dice il sacro Testo, vi erano due altri Leoni, che nel Trono per appoggiatoio delle mani del Rè, erano assettati. *Et duo Leones stabant iuxta manus singulas.* Tali erano Gioacchino, & Anna, che il mistico Trono, dell'Incarnata Sapientia sostentauano. Trono, che rappresentaua vn vago Cielo, secondo Epifanio; *Dico enim Virginem Matrem esse Cœlum, & Thronum, extendens enim sanctas vlnas, Dominum portauit.* Del cui Trono non altro fù il Fabro, che Anna. *Anna grauida effecta, Cœlum & Thronum Cherubicum peperit, Sanctam Puellam Mariam.* Trono, oue riposò Iddio fatto huomo, al parer di Idelfonso. *Beatissima Virgo facta est Thronus Dei, in cuius vtero veniens sapientia Dei Patris, Verbum caro factum est.* Trono fabricato non di altra materia, che di bianco auorio, per lo candor della Virginal purità, secondo il sentimento di Damasceno. *Ipsa est Thronus ille mirabilis, de quo in Regum historia legitur, fecit Rex Salomon Thronum de ebore grandem.* Trono d'auorio sì, ma d'oro vestito. *Et vestiuit eum auro fuluo nimis.* Ne d'altra massa, che de denti d'elefanti douea esser composto, mentre che i sognati Dei, dalla superstitiosa Gentilità, di tal materia si componeuano, come l'accennò Plinio; *Dentibus elephantinorum ingens pretium, & decorem simulachra, laudatissima ex ijs materia.* Così la Vergine, è Trono ammassato d'Auorio, *Venter eius eburneus.* Imperciò che lo Sposo volgendo i lumi al candor della sua innocenza, li parue proportionata l'vguaglianza,

3. Reg. cap. 10
Epiph. in ser. de laud. Beatæ Mariæ.
Idelph. ser. de Assumpt.
Dam. ser. 1. de natiu. Virg.
Plin. lib. 8. cap. 10.
Cant. 3.

Rub. Abb. l. 5. in Cant.

tra l'Auorio, e la virginal carne. *Quia sicut ebur*, disse Roberto Abbate, *Magni corporis scilicet elephantis tota pulchritudo; totumque pretij est, sic venter Virginis, de qua natus est Iesus, totius Mundi gloria est*. E sì come il pregio dell'Elefante stà ne denti, così la gloria della Madre del Redentore stà nell'esser stata la carne di lui da i purissimi sangui di Maria formata.

1. Paral. 8.

20 Stupirono i Principi della Giudea, vedendo di così mirabil Trono la pregiata materia, che però attoniti ad alta voce gridauano. *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*. Percioche essendo inteso per l'Auorio la virginal innocentia, l'oro di che era couerto, simbolegiaua la sua Immaculata Concettione; mentre al parer di Riccardo. *Est aurum mundum carere peccato mortali, est mundius carere veniali, mundissimum aurum est carere fomite peccati, quod nullus habuit præter Beatam Virginem, vnde congrue attribuitur ei superlatiuus gradus, & vestiuit illud auro mundissimo*. E s'è vero, che ne i figlioli s'ammirano l'imagini de Genitori; perche, *Pater cognoscitur in filijs*. Era dritto, che nel Trono vestito d'oro, etiandio s'ammirasse l'incorrottibil oro della Santità di Gioacchino, e d'Anna; figurati ne i due Leoni, in cui le sue braccie Salomone appoggiaua. *Et duo Leones stabant iuxta manus singulas*. O generosi Leoni; che hauendo per natura di non formare fuor che vn solo parto, come scrisse Epifanio. *Vnde enim gignitur omninò Leo, si non Leena mater vocabitur; Leenæ enim non contingit secundus partus*. Così doppo tant'anni di sterilità non altra figliuola primogenita, vnigenita al mondo questi generosi Leoni produssero, che la gran madre d'Iddio. Tanto affermò Fulberto. *Felices, & præ ceteris Patribus fæliciores, qui non plures, sed vnam promeruerunt suscipere natam, quæ vnum conciperet, & proferret Dei filium*.

Riccar. de S. Laur. de laud. Virg.

Ephif. l. 3. cont. Hær. 78.

Fulb. de ort. Virg.

21 Dico più sono in eminente sito collocati i Santi del Paradiso; ma sopra di loro, in più eleuato poggio vi risiedono i Cherubini, che sono de i piedi dell'Altissimo ben sodo scabello, Et ecco ne i due Cherubini dell'arca ombreggiati Gioacchino, & Anna. *Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies, ex vtraque parte oraculi, respiciantquè se mutuo versis vicibus in Propitiatorium, quo operienda est Arca*. O celesti Cherubini, che coll'infocata spada della carita, conseruarono intatto, & illibato il mistico Pardiso, dalle cui viscere ne diramò il diuino fiume del Incarnata Sapienza. *Ego quasi fluuius Dorix exiui de Paradiso voluptatis*. Che chiosò Riccardo; *Id est de vtero Virginis*. Santissimi Cherubini fra quali sedendo il sourano Monarca, s'vdiuano gli oracoli del cielo. *De medio Cherubim prodibat oraculum*. Felicissimi Cherubini, nel cui seno sedeua Iddio; quasi in aggiato letto per ritrouar riposo. *Qui sedes super Cherubim*. E però il Rè Profeta desideroso, che il Verbo si facesse huomo; con calde preghiere oraua. *Surge Domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ*. E se tanto suona, *Anna*, quanto che, *Requie*. Secondo Girolamo Laureto; voleua di Dauid; *Surge Domine in Anna tua*. Essendo che, quanto pareua desiderasse Iddio era riposar nel seno della sua Immacolata Madre, che dall'istante della sua Concettione nelle viscere d'Anna gustò il bramato riposo, *Surge Domine in requiem tuam, in Anna tua*.

Exod. c. 25.

Eccles. 24.

Riccar. de S. Laur. l. 1. de laud. B. Virg.

Chris. ora. 3. con Iun.

Psal. 32.

Psal. 131.

Hier. Lau. in sil. Alle.

22 Tutto

22 Tutto ciò fù dal Sauio accennato, quando disse. *In omnibus requiem quæsiui, & in hæreditate Domini morabor.* Cioè mi tratterenò in Gioacchino, & Anna; e con ragione, poiche; *Hæres dicitur ab hærendo quia, qui Heres est, hæret, id est proximus est illi, cuius est hæres.* E qual huomo fù mai tanto vicino all'Incarnato Iddio, quanto Gioacchino, & Anna? Aggiunse di più il Sauio. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Hauendo ritrouato il desiderato riposo nel grembo virginale, come fù da Crisippo spiegato. *Tua enim requies est Virgo, & vterus, tua requies; qui tibi cubile efficitur, & habitatio.* E Pietro Damiano disse, *Mariæ in qua sola se post tumultum Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret.* Parendo al Verbo, che i canti, e suoni de gli Angioli fussero tumultuosi rumori rispetto alla quiete, che ritrouò nelle viscere di Maria; ma se il Tabernacolo della Vergine furono le viscere d'Anna, e i lombi di Gioacchino: dicendo egli. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Volse significarci, che quell'eterno Verbo, che nel cielo pareua non ritrouasse riposo, cominciò à gustarlo da quel punto, che era nella sua primiera stanza; quando da suoi Genitori fù senza original colpa conceputa; o purissimi Cherubini, che coll'ombra dell'ali difesero l'Arca, si che da sinistri influssi non fù giammai offesa; e se l'Arca vien detta. *Ab arcendo eo, quod arcet visum circumstantium, ab ijs quæ continet in se.* Fermamente dir possiamo, che l'Arca animata dalla Vergine, fù con tanto studio da mistici Cherubini guardata, che da sinistro incontro non mai sentì offesa che nocumento li recasse.

Eccl. 24. Idem. Hier. Laur in sil. Allegor. Eccl. 24. Chrisip. ser. 1. de la Virg. Pet. Dam. ser. de An. Mariæ. Isid. l. etlim.

23 Fù il corpo del nostro primo Padre, come opinò l'Abulense, formato per mano de gli Angioli. *Corpus Adæ potuerunt formare Angeli, & verisimile est, quod formauerunt.* Marauiglia dunque non sarebbe, aggiugne il P. Salmerone, se noi piamente credessimo, che alla formatione del corpo della Vergine, vi si fussero impiegati più alti spiriti del cielo, facendo tutto quello, che di far lor permise Iddio. *Piè creditur in formando corpore B. Virginis ministerium suum, quod potuerunt Angelos exhibuisse.* O Angeli, o Cherubini del Paradiso, e che non fù operato da voi à gloria di Maria, Arca vera di pace, preseruandola da ogni maligno auuenimento. *Neque maculosus aspectus cuiuslibet ex planctis ei nocuisse credendum est in ipso conceptionis, aut natiuitatis exordio.* Hor se i Cherubini con diligenza; non più intesa, coll'ali della santità, da cadenti influenze quest'amimata Arca difesero, come douean impiegarsi per discacciare ogni infernal insulto? o come al proposito il mio pensiero espresse il diuotissimo Idelfonso. *Vterus Beatæ Virginis per Arcam figuratur, quæ cuncta Sacramentorum arcana in se habuit, quæ Mariæ nullum extrinsecum obrepsit peccati contagium, sed intus omnis custodia legis, ac manna fuit, quod est mirabile Sacramentum, & propitiatio humanæ salutis.*

Abul. 165. in Gen. 3. P. Salmer. tr. 17. in Euang. Ger. ser. de nat. Virg. Idelf. ser. 1. de Assumpt.

24 E per finirla, mentre sgomentato di valicar il vasto Oceano delle sourane glorie di questi serenissimi Eroi, astretto sono di piantar nella sommità d'Abila, e Calpe l'alte colonne d'Ercole, col porui il motto. *Non plus vltra.* Che à punto Anna e Gioacchino son quelle due colonne, che il sauio Salomone inalzar fece nella porta del suo famoso Tempio. *Duas quoque columnas posuit in vestibulo templi, vnam à dextris, alteram*

2. Paral. c. 3.

rum à finistris; eam quę à dextris erat, vocabatur Ioachim, & quę ad leuam Booz. Et in vero qual lume più chiaro di questo bramar si poteua, che n'accennasse, come queste due Colonne figurauano i Genitori della Vergine, se l'vna si mentouaua col proprio nome Ioachim, e l'altra Booz, cioè fortezza, intesa per Anna, che colla virtù della gratia da vigore all'anime de Giusti di trionfar dell'infernal potestà? o quanto appariua glorioso questo viuo tempio del verginal seno dalle diuine Persone consacrato, come scrisse Teodoreto; *Sancta quoque Trinitas, Virginem sibi veluti Templum sacratissimum consecrauit, hospitiumque mundissimum sibi preparauit*. E da gli Auocati di Cristo fabricato ad honor d'Iddio. Erano le misteriose Colonne nella porta erette, perche essendo la Concettione di Maria l'vscio per cui l'Anima entrò in questo mondo, accioche stimata fusse purissima, & immacolata, per ornamento di quella, Gioacchino, & Anna vi furono allogati quasi pregiate, e Terse Colonne, onde disse Damasceno. *O Sanctissima Ioachim, & Annę filia, quę Principatus, & Potestates fefellisti; quę in spiritus thalamo versata, atque immaculata conseruata in Dei sponsam*.

Theod. Anch. ho. mil. ad Ephs. syno. hab.

Dam. or. 1. de B. Virg.

Ezz. ca. 43.

25 Tutto ciò predisse Ezzechiele, *Tu autem fili hominis, ostende Domui Israel Templum; Ista est lex Domus in summitate montis, omnis finis eius in circuitu sanctum sanctorum est*. Oue certa cosa è, che qui non fauellò il Profeta del tempio di Salomone, ma d'vn altro tempio nella cima di monti fondato, imperciochè, quello nella pianura fù eretto; dunque del simbolico tempio del ventre Virginale l'hebbe a dire: i cui fondamenti erano stabiliti. *In Montibus sanctis*. Ciò è in Gioacchino, & Anna. *Et erit preparatus Mons domus Domini in vertice Montium*. A cui il materiale Tempio ceder li conuiene; come piace à Damasceno. *Cedit Templum Salomonis, viuo, ac rationis pradito Templo*. E se il Tempio di Salomone hauea l'atrio, in cui confusi e gli Ebrei, e li Gentili stauano; hauea il *Sancta*, oue il candeliero colle sette lucerne era riposto; e v'era il *Sancta Sanctorum*, nel quale vna sol volta l'anno era al sommo Sacerdote d'entrarui conceduto. Il virginal grembo anzi che tutta Maria era vn *Sancta Sanctorum*. *Omnis finis eius in circuitu sancta sanctorum est*. Erano le labbra della Madre d'Iddio, vn, *Sancta sanctorum*. Poiche aprendo la bocca, da lei non altro che staggionati frutti di sententiose parole vsciuano; Gli occhi erano di lei, Fenestre del, *Sancta sanctorum*; Mentre sotto graue ciglio non per altro i sacri lumi giraua, che per mirare il Cielo, e santificar tutto quello, che ei guardaua; quelle mani erano il, *Sancta Sanctorum*. Che sol per sostentar l'Arca diuina dell'Incarnato Verbo, erano da lei mosse; quel seno era vn, *Sancta sanctorum*. In cui racchiusi stauano la Manna dell'humanità di Cristo, le tauole della diuina sapienza, e la verga della diuinità, che però disse Isichio; *Maria Templum est, maius cœlo, quia quicquid in ea est sanctum sanctorum est*.

Psal. 86.

Damas. or. 1. de natiu. Virg.

Isic. hom. 2. de Deip.

26 Di quel Tempio si legge, che quando fù fabricato, ne rumor di ferro, ne colpo di martello s'intese; forse perche opinarono alcuni le pietre alla fabrica pertinenti, erano lungi da quello con isquisito artificio lauorate, e per ciò senza rumore nell'edificio eran poste. Tertullia-

Abul. hic. Tertull.

no

no si persuase, che la diuina prouidenza fè ritrouare quella massa di pietre, così dalla natura acconcie, che non hebbero mistiero d'altro lauoro. Ma diciam noi, che tutto fù sacramento, mentre simboleggiaua quella Machina, il misterioso tempio di Maria, che toccata esser non douea da ferro d'original difetto; essendo il tutto in essa miracoloso; onde cantò il regio Profeta. *Venite, & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram, auferens bella vsquè ad fines terræ.* Vedete o mortali nel mistico Tempio della Vergine l'operate marauiglie del sommo Artefice, considerate etiamdio, che in così pregiata fabrica non vi fù vn colpo di mecanico ferro adoperato, poi che libera la volle Iddio da ogni colpa, ancor che originale. Gustate la marauigliosa sentenza del nostro Padre S. Cirillo. *Quis vnquam de Architecto audiuit, quod sibi ipsi domum construxerit, & in ea habitare prohibitus sit propter inimicum?* Anzi che per discacciar l'infernal nimico da questo mondo, scrisse Vgone, Iddio così nobil edificio formar si volse. *Tabernaculum sibi construxit, in quo ipse armauit se armis nostræ mortalitatis, quibus contra diabolum militauit.* Questo vuol dire. *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium.*

Psal. 45.

Ciril. Ale. ho. 6. hab. in concil. Eph.

Hug. card. in Psal. 45.

27 O quanto obligati siamo ad Anna, & a Gioacchino, che di tal fabrica furono gli Ingegnieri, & i Maestri; ma se ambi concorsero a formar questo sacro Tempio, qual è la ragione, che la santa Romana Chiesa sol di Sant'Anna celebraua l'officio, e di Gioacchino nulla mentione ne faceua? dourebbe bastarui, se rispondessi, che vedendosi nel rigor del verno nelle mani d'vna gentil donna vna pregiata rosa, niuno chiede, chi hà piantata tal rosa, ma ben sì, oue è nato tal fiore; perche si suppone, che sia stata da diligente Giardiniero piantata; così vedendosi nelle braccia d'Anna la Vergine, ch'era; *Quasi plantatio rosæ in Ierico,* Niuno hebbe curiosità di saper, chi la Rosa piantò per che, come insegnò S. Vincenzo; *Maria Virgo Rosa Paradisi est, quæ ex progenie David per Ioachim credentibus data est.* Ma ben sì le lodi della rosa, e di chi la tenea, erano celebrate; ouer diciamo, che si come colui, che tiene per poco tempo vn ramaglietto di viole nelle mani, non si riempie di tanto odore, quanto colui, che per lungo tempo il porta; così hauendo Sant'Anna per noue mesi portata la Vergine Madre nel seno, & hauendola nutricata per tre anni continui, col suo latte, fù più partecipante dell'odor della santità della sua figliuola, che non fù S. Gioacchino; e però di quella si celebraua la festa, e non di questo, vdite San Vincenzo; *Sicut ramus violarum plus redolet in illo, qui diù eum portat, quam in eo, qui solum tangit, sic est in proposito, quia facit Pater in generatione filij, ac si daret ramum violarum matri, & recedit, sed mater portat in vtero, & post natiuitatem lactat, tenet in brachijs, osculatur, ideo Ioachim parum fecit, ergo sanctior est Anna.* Ma io dico più, non era ancora la deuotione de fedeli giunta al colmo della pietà verso la Concettione di Maria, e perciò quando la Santità di nostro Signore Gregorio XV. con fauoreuole Decreto ordinò, che da tutto il Clero, e da popoli si celebrasse dell'immacolata Concettione la festa; volse etiamdio, che l'officio del Padre di Maria, si recitasse, non dubitando, che da quello fusse stata concetta senza original colpa, e perche la mia Religione Carmelitana fin da i primi secoli tenne

Diu. Vincent. ser. de S. Anna

Hier. de ort. Deip. Ephif. de laud. V. Mariæ.

D. Vincent. ser. 2. de nat. Virg.

per

per vero, che senza original colpa ei fusse stata concetta, come disse il mio Patriarca Gioanni 44. *Nubecula illa fuit de mari amaro, & originaliter eiusdem naturæ cum mari alterius tamen fuit qualitatis: mare quippe ponderosum est, & amarum, sed nubecula illa leuis fuit, & dulcis.* Perciò fin dalla primitiua Chiesa, celebrò a gloria di Gioacchino con particolar culto il suo natale: onde ragioneuolmente dir possiamo esser questa sollennita proprissima di Carmelitani, come quelli, che prima de gli altri riuerirono i Genitori della Vergine Madre.

Ion. 44. libr. de instit. Monach. cap. 32.

28 E qui vorrei N. che ogn'vn di voi con tutto il cuore di si alti Eroi fusse più che diuoto, mentre per essi ci è stata data da Iddio la Madre di misericordia, ne temer douete, che i loro aiuti sian mai per mancarui, mentre è indeficiente il fonte delle gratie del lor Santissimo Nipote. Al cui proposito souengaui quel che d'vn filosofo riferisce Plutarco, il quale vedendo il figliuolo di Temistocle: riuolto a certi nobili Ateniesi lor disse additandoli vn fanciullino, vedete questo Fanciullo? hor sappiate, che questo comanda tutta Atene; a cui ripigliando quei caualieri il detto del filosofo, dissero, se Temistocle è l'Imperadore, col quale questo figliuolo nulla preuale, come ei comanda Atene comanda rispose quegli, imperciò che quanto vuol questo, tanto fa la Madre, e quanto chiede la Madre, tanto eseguisce Temistocle suo marito, e quanto vuole Temistocle, pone in esecutione Atene; siche questo fanciullo è quello, che ogni cosa comanda. Hor tanto dico io, quanto chiedono Gioacchino, & Anna dalla lor figliuola Maria, tanto ottengono; quanto Maria vuol da Cristo tanto riceue, quanto Cristo ordina al Cielo, & alla terra, tanto è fatto, dunque quanto desiderano gli Auoli dell'Incarnato Iddio tanto si pone in esecutione dal Cielo, e dalla terra. Andate in pace.

Plut. libr. de educ. liber.

PREDI-

PREDICA SETTIMA
DI SANT' ANDREA CORSINI.
Vescouo di Fiesole Carmelitano.

Detta nella Regia Chiesa di Santa Maria del Carmine Maggior di Napoli, celebrandosi la sollenne Festa della sua Canonizatione.

Beniamin Lupus rapax, mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia. Gen. Cap. 49.

1 CHE marauiglia fia, se nell'antica stagione, col sottoscritto vniuersale, e col sigillo della communità, segnato apparisse in publico quel detto, che per vero fù riceuuto da più scientiati del secolo d'oro. *Nihil gloriosius, quam beneficia conferre.* Mentre che hoggi non sol festeggia, ma traboccante di gioia, non capendo in se stessa la mia Carmelitana Religione per questo suo figliuolo dalla Santità del gran Pontefice Vrbano VIII. nouellamente Canonizato, Andrea Corsini; Apporta all'vniuerso di douitie vn donatiuo, assai più colmo di bene, che non si finse dall'Antichità essere stato il Cornocopia d'Amaltea; dono, che promette a i peccatori d'ottener la remissione delle commesse colpe; a i giusti d'acquistar la religiosa perfettione; a gli infermi il trouar opportuno rimedio per lo spiritual malore; a i timidi di poter guerreggiar valorosamente contro le tartaree squadre; dono, che alla militante Chiesa apporta pregiato ornamento; alla trionfante nuoui splendori, a i Santi luminoso fregio, a gli Angioli bramato ristoro, alla Vergine Madre douuto ossequio per la continuata protettione, allo Spirito Santo fedel vassallaggio per la sua humil seruitù; al diuin Verbo inestimabile frutto per lo di lui sparso sangue; a l'eterno Genitore ricco tributo per le riceuute gratie; a tutta la Santissima Trinità pacifico Trono, oue ella gloriosa risiede; e finalmente all'

Plat. in Orat.

vniuerso general materia di giubilare, col rendere al sourano Monarca continuato ringratiamenro.

2 E chi può mai della gloria d'Andrea, che è vn vasto Egeo dell'angeliche pompe, vn profondo abisso di sacri Elogi; vn eroico parto della somma virtù, vn prodigioso isforzo della diuina gratia, vn compendioso ritratto della santità, vn dolce distillato di marauiglie, vna quinta essenza di perfettioni, accennarne vna minimissima parte? di quell'Andrea, che nato sotto la felicissima Stella Vergine, come notò la sacra Rota. *Natus est Andreas sub sydere Virginis*. Fù marauiglioso nella Concettione, essendo stato generato con particolare aiuto d'Iddio, mentre per l'infecondità de suoi Genitori non si speraua sì alta Prole, che per voto fatta alla Madre d'Iddio s'ottenne. *Concepto Beatæ Virginis voto, impetratus est à sterilibus diù parentibus, & eidem oblatus ante quam natus*. Marauiglioso nella nascita, poi che a questa mortal luce prodotto di fiero lupo dalla Vergine in mansueto Agnello fù conuerso. *Illa adolescentem, ex lupo in somnis ostenso, mutauit in Agnum, atque in familia sua addicta nomini mansuefecit*. Marauiglioso nell'ingresso della Religione, mentre riceuendo l'Habito della Reina de gli Angioli, che a sua gloria alla religiosa vita il trasse, fu veduta la sua faccia, come d'vn terreno Serafino, lampeggiar di celeste fuoco. *Illa religiosè direxit vitam, & pro gloria sua declarauit hæredem*. Marauiglioso alla promotione del Sacerdotio, quando l'humane pompe fuggendo, trattosi in vn solitario Conuento, per offerire il primo holocausto al sourano Monarca, intese dall'Imperatrice de Cieli. *Seruus meus es tu, & in te gloriabor, quoniam elegi te*. Marauiglioso nell'assuntione alla Vescoual dignità, quando celatosi nel Monastero della Certosa per fuggir la pastoral cura, da vn Puttino di due anni, additato venne oue egli ne staua, *Illa Episcopatus Capessendi authorem, & ministrandi Patronam se præbuit*. Marauiglioso finalmente nella morte, mentre celebrando la Messa la notte del Santo Natale di Christo, l'Immaculata Vergine a lui apparendo predisse il giorno, che dalla sua mortal prigionia disciolto esser douea. *Illa demum, & mortis designauit diem, & cœlestis gloriæ pollicita est immortalitatem*. Hor che vi par di questo mostro della diuina gratia, che di rabbioso Lupo, in piaceuole Agnello fù trasmutato, e da Agnello in Pastore? *Beniamin lupus rapax, mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia*. Di questi elogi dalla Sacra Rota a gloria d'Andrea decantati, mentre io a ragionar m'apparecchio, preparateui diuotamente ad ascoltarli.

Sac. Rit. Congregat.

3 Se disse il Boccadoro, che le sollennità, che celebra la militante Chiesa a cittadini del Cielo, qui giù in terra, sono modelli de Trofei, che dalla Trionfante riceuono nel Paradiso. *Vt cognoscamus quanta eis maneat in Cœlis gloria, quorum merita sic venerantur in terris*. Ben potrò con ragione andar ricercando così per li sacri, come per li profani volumi, perche Beniamin fù dal Santo Patriarca chiamato Lupo. *Beniamin lupus rapax*. E di inuestigar etiamdio per qual cagione Moisè disponendo se stesso per l'vltima partenza, nel benedire l'vndeci Tribù d'Israele, arriuato a quella di Gioseppe ebbro di celeste spirito disse.

Chris. hom. 13 ad pop. Anthioch.

Gen. 49.

De

De benedictione Domini terra eius, de Pomis Cœlis, & rore, atque abisso subiacente, de Pomis fructum Solis, & Lunæ de vertice antiquorum Montium, de Pomis Collium æternorum. Oue se Beniamin era minor fratello di Gioseppe, che però il lor Padre Giacob nel benedire gli altri figliuoli, prima fauellò di Gioseppe, che di Beniamin; perche Moisè nel benedire le Tribù, prima parla di Beniamin, che di Gioseppe? Risponde Procopio. *Ioseph præposuit Beniamin Iacob, quia temporis seriem obseruabat; Moyses vero postposuit locum, quo & Regno, & Sacerdotio accommodet.* Giacob hebbe riguardo alla nascita de suoi Figliuoli; ma Moisè hebbe l'occhio alla vicinanza, che tenne Beniamin con la Tribù Regale, e Sacerdotale. Lirano nondimeno portò altro sentimento, e disse. *Post benedictionem Beniamin, imponitur benedictio Ioseph, quia sicut in sorte Beniamin fuit Templum, sic in sorte Ioseph fuit Silo, vbi Filij Israel posuerunt tabernaculum: Moysi, & Arcam testimonij.* Si che Beniamin ottenne da Moisè la precedenza perche esser douea depositario del tempio: e Gioseppe dell'Arca; e del Tabernacolo.

Deuter. 33.

Procop. in Gene. hic.

Liran. in Glos. super Deut. 33

4 Ma diciamo con altri, che Beniamin anteposto da Moisè, sia l'istesso, a cui predetto hauea il Patriarca Giacob; che esser douea simile al Lupo. *Beniamin lupus rapax.* E Gioseppe era pur quel medesimo, che per le sue buone conditioni paregiar si douea all'Agnello, però dal Padre fù egli prima di Beniamin benedetto; Indi è che hauendo cominciato a dirli, *Filius accrescens Ioseph.* Terminò il suo colloquio, *Indè Pastor egressus est, lapis Israel.* Quasi che poco fusse l'hauerlo appellato Agnello, volse ancora chiamarlo d'Agnello Pastore; laonde in queste due profetie additò il doppio stato del mio Santo, che fù prima lupo (conforme la madre di partorirlo sognato hauea); ma diuenuto poscia nella Religione piaceuolissimo Agnello; di Beniamin in Gioseppe fù cangiato; Quindi Moisè per denotare queste marauigliose metamorfosi della diuina gratia; antepose Beniamin lupo, a Gioseppe Agnello, acciòche al viuo la benedittione di quegli ad Andrea quadrasse; il che mirabilmente si scorge da vna esattissima descrittione di quanto hà il nostro Santo operato, con la costanza della metafora confirmando le marauiglie della sua vita. Vdite se Dio vi salui. *De Pomis Cœli, & Rore, atque abysso subiacente.* Intuona Moisè nel benedir Gioseppe; & eccoui Andrea Pomo d'oro del Paradiso, poiche per voto fatto da gli Infecondi suoi Genitori, senza che il marito il voto della Moglie sapesse, prostrati auanti l'Imagine della Vergine Madre, li fù il bramato Pegno dal Cielo conceduto. *Conceptio Virginis voto, impetratus est a sterilibus parentibus, & eidem oblatus, antequam natus.*

Gen. 49.

5 Confirmarono ciò i Padri d'Andrea quando ritrouandosi vn giorno nella Catedrale per ascoltare la Predica, sentendo esagerar quel che Iddio commandato hauea nella sua legge. *Decimas, & primitias tuas non tardes reddere Domino.* Con affettuose parole il lor voto, quando bramata prole fusse lor stata da Iddio conceduta, al Rè de Cieli, & all'Imperatrice de gl'Angioli stabilirono; non andò vana la promessa; imperciò che Pellegrina Madre del Santo, fra poco tempo sentendosi grauida, e vicina al partorir ritrouandosi, li parue in sogno di produrre vn lupo,

Exod. 22.

entrando nel Tempio, mentre s'auicinaua alla soglia di quello, si come suole antica serpe rinouellarsi, lasciando la pelle, e la figura di sì brutta fera, in candido Agnello si trasformaua colui, che era, *Beniamin lupus rapax*. Ma se Andrea fù Pomo del Cielo dalla celeste rogiada formato, *De pomis Cœli, & rore*. Cioè à dire, dono fatto da Dio, e dalla Vergine Madre, come potea egli esser Lupo? e s'era Lupo, come fù dono del Cielo? come frutto dell'Aurora?

6 E ben cosa chiarissima, che tutti quei Figliuoli, che da sterili Genitori sono stati al mondo prodotti, sono anco stati miracolosi; e diuini; Isaac nato da Padri sterili, fù il ceppo, da cui nacque il Messia. *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. Sansone, qual egli si fusse, la scrittura lo dice. Samuele figliuolo d'Anna infeconda, fù typo de fedelissimi Sacerdoti. Gio: Battista vscito à questa luce dalla vecchia Elisabetta, fù il Paraninfo del Messia. Anna Madre della Vergine, anc'ella al generare inhabile, ne diede colei, che fu Madre dell'Incarnato Dio, frutti dalla diuina gratia germogliati. Tralasciò il mio P. S. Alberto S.Nicola di Bari; S. Francesco di Paola, & altri innumerabili che per voto, dal Cielo ottenuti, sono stati i primi Eroi della Santa Chiesa. Hor se Andrea fu parto anc'egli della diuina gratia, come la gratia produsse vn Lupo? cresce la marauiglia; se quelche è alla natura impossibile; è alla gratia possibile, come testificò Gabriello alla Vergine, quando dicendo lei *Quommodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? Rispose. *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. E Damasceno notò, che volendo la natura produrre la Vergine Madre, come che era parto miracoloso, non hauendo tanta possibilità, aspettò, che ciò la gratia oprasse, à cui solamente era concesso di poter produrre vna donna così grande, qual'era la Madre d'Iddio. *Quomodo futurum erat, vt Dei genitrix, & Virgo ex Anna oriretur, naturæ gratiæ fœtum anteuertere minimè ausa est, verum tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset*. Perche dunque essendo Andrea Parto della gratia; dalla gratia fù prodotto Lupo? Deh N. queste sono l'alte marauiglie, che opera Iddio con i Santi suoi, i quali auuenga che paiano al Mondo fierissime fiere, sono nulla dimeno Angeli terreni nell'interno del cuore; hebbe sembiante di Lupo per la rilassata vita Andrea, ma operando da Lupo fè le più eroiche attioni, ch'd'altri si siano intese mai.

Gen.16. Iud.2. 1. Reg.1. Luc.3. Ex eorum legendar. Luc.2. Damas. or.1. de Virg. Mariæ.

7 Menò quindici anni della sua Giouentù il nostro Santo in rilassati costumi: il che non potendosi più da Pellegrina soffrire, di generoso sdegno accesa, riprendendolo di suoi misfatti, così à lui disse. Ah vano ah indisciplinabile figliuolo, ben sei tu quel lupo, che io poco prima di darti alla luce del mondo, di partorir mi sognai: ben sei tu quel Lupo, che io sognando con tanto spauento viddi, vegghiando con tanto cordoglio nudrisco; ben sei tu quel Lupo, che ingordo di terreni affetti la terra diuori, smemorato di celesti benefici. Lupo insidiatore dell'altrui quiete, indomabile per l'altrui disciplina, ostinato, che più tosto il pelo cangiar tu puoi; Lupo à cui l'Aura dello Spirito Santo, che à penitenza t'inuita, muoui à fiero sdegno, in cui il fuoco della fraterna Correttione desta spauento: allo sguardo della diuina Giustitia perdi la voce, si

che

che non confessi i tuoi falli: Lupo finalmente habitatòr dell'intricate Selue de gli errori, amico delle notturne tenebre del peccato, vago de tuoi falli, che mordi il piè del tuo senso, perche al mal oprare non fù più sollecito, e pronto. *Beniamin Lupus rapax*. Ma già che nella tua giouentù diuorasti le prede dell'Inferno, fatt'huomo homai, diuidi le spoglie del Mondo à Poueri, à Mendichi, col farti degno del Cielo. Ti raccordo, che non sei per me nato, ma per la Vergine d'Iddio Madre; à cui prima da me offerto fosti, che fussi stato nel mio seno concetto; tu non pur sei Lupo, anzi d'ogni Lupo peggiore, imperciòche mai si trouò Lupo sì fiero, che la Madre sbranando, il Padre rabbiosamente lacerasse come tu con tuoi abomineuoli vizi, e pessimi costumi fai di noi miserabili, che generato t'habbiamo.

8 Deh quanto per vero si scopre in te quel detto *Homo homini Lupus*. E fù à proposito quell'impresa d'vn Agna, che lattando vn Lupo, diceua; *Postea sanguinem*. Io ti nutricai, ma tu qual fiero Lupo dopo il riceuuto latte, mi succhi etiamdio il sangue. Fù giudicata empia la Reina Feretima, Madre di Arcesilao, perche fè troncar le mammelle alle donne Barcee; acciò che lattar non potessero i lor figliuoli; ma la fierezza tua è inesplicabile, perche ogn'hora mi diuelli il cuore dal petto. Ah sogno vero in quel che m'affligge; & in quel che rallegrar mi potrebbe, così fallace Veggio già il fiero Lupo, ma quando pietoso Cielo, vedrò la tua conuersione in placido Agnello? ben m'accorgo, che per me disse lo Spirito Santo. *Lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum eo, & contristabit te*. E può di tutto ciò esserne Testimonio Agrippina Madre del fiero Nerone, da cui fù lei miseramente sbranata: lo confessarà Semirami de da Nino suo mal nato Germe empiamente vccisa: lo dirà Climnestra, che da Oreste suo ingrato parto fu data alla morte; lo approuerà Agamennone dal amato figliuolo estinta. *Lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum eo, & contristabit te*.

Adagium. *Impresa.* *Erac. de politijs.* *Eccl. 30.* *Suet. lib. 1.* *Rodig. lib. 2. cap. 371.* *Horat. lib. 2.* *Ouid. l. 1. eleg.*

9 Ragioneuolmente si dolea Pellegrina d'Andrea percioche s'era dato in preda alla vanità del Mondo fuggendo lo studio delle lettere, che perdere li faceua la riuerenza verso suoi Genitori; non istimaua i Maestri, ma occupandosi alla Caccia molti cani nodriua, e molti Caualli pasceua, procacciando con donatiui d'hauer amici per sgherri, e Masnadi; intricandosi sempre fra le risse, e brighe, inuilluppandosi fra giochi, laonde non pur gli humani, ma i diuini ricordi calpestrando il tutto à fascio metteua. E però vero, che la candida veste d'Agnello l'hebbe sempre nel core, il fior della sua virginal purità alla Vergine riserbando. Et eccoui N. Che se fù Lupo Andrea, fù Lupo, che doueua tutto il mondo adorarlo. Gli Ateniensi teneuano il Lupo in veneratione per essere egli simbolo del Sole, che però in Greco tanto vale dir Lupo, quanto che Luce, e Sole; laonde i Licopotitani nella Tebaida sotto nome d'Apollo il Lupo adorauano; è però marauiglia non è, se douendo essere Andrea luce della Chiesa. *Vos estis lux mundi*. Portasse sembianza di Lupo. Se i Romani dipingeuano ne loro Stendardi vna Lupa, non solamente perche diè latte à i primi Fondatori di Roma, ma per essere animal guerriero, e terribile. Douendo Andrea hauer crudel nimistà

Alexan. lib. 7. Gen. cap. 26. *Macrob. Saturn. lib. 1. cap. 17.* *Matth. 5.* *Titoli. Dec. 8.*

stà col'Inferno, da cui gloriose palme n'ottenne, perche non douea tener la figura di Lupo? se il Teschio del Lupo posto nelle porte de gli Antichi, daua à credere, che faceua fortunati gli habitatori de quei luochi scacciando dalle loro stanze ogni pestilente morbo; douendo i Palaggi de i Corsini, esser i più felici Alberghi del Mondo, non vi doueua essere vn mistico Lupo dalla cui vista, ogni male s'allontanasse?

Plin. l. 29. cap. 4. Alex. l. 7. Cen. c. 26.

10 Se incontrandosi gli huomini con i Lupi, per la destra parte volgendo, fù Appò gli Antichi vn certo segno di prosperi auuenimenti. *Inter auguria ad dexteram commeantium, præciso itinere, si pleno id fecerit nullum omnium præstantium.* Perche Andrea incontrandosi colla Madre, per le cui riprensioni passando dalla sinistra del peccato alla destra della gratia, non douea à tutta la sua posterità essere vero presagio di prosperi auuenimenti? Se i Lupi veduti nel Campidoglio furono creduti banditori, che d'indi in poi douea esser quel luoco spopolato, col diuenire ridotto di fere. E se il Lupo, che entrò ne Romani Padiglioni diuorando quei Soldati, che se gl'opposero, fù segno della futura mortalità del Romano Esercito: perche Andrea entrando nel Campidoglio, e ne Padiglioni della Carmelitana Religione, diuorando coll'essempio della sua penitenza quelle picciole imperfettioni, che ne'Frati scorgeua; la futura strage del Inferno non doueua accennare? Se il Lupo qual perseguitò la Cerua, che ricourandosi tra le squadre di soldati Romani, non riceuendo offesa, fù augurio della vittoria di Roma. Perche Andrea cacciando più volte qual timida Cerua, Pellegrina sua Madre tra i Soldati di Cristo, all'orationi de quali si raccomandaua; non douea additarci la futura Palma, che ottener doueano i Carmelitani traendo il suo figliuolo dalle vanità del secolo? Se i Lupi scorti nel foro Romano ancor che perseguitati, scampando senza lor offesa additorno l'armi colle quali esser douea Roma depressa; perche Andrea scampato dal mondo senza offesa della sua Virginal Purità, le future ruine di Satanasso à suoi Religiosi significar non douea?

Plin. l. 8. cap. 22. Alex. l. 5. Gen. c. 13.

Titol. de. 1. li. 3. 4. de lib. 2. Alex. lib. Gen. vt supra.

App. l. 1. bell. ciuil.

Titol. deca. 4. lib. 3.

11 Se Eliano scriue, che da vn Corriero mandato a Dionisio Tiranno di Sicilia con lettere d'auiso, che il nimico Essercito era d'appresso; mentre quello dormiua, vn Lupo togliendogli la tasca, oue erano racchiusi gli auisi; per lo che non essendone stato raguagliato il Tiranno, battagliato all'improuiso dall'Hoste, fù dalle sue empietà liberato quel Regno; perche furando Andrea dalle mani del Mondo tutti quei mezzi, coi quali era Satanasso tirannizato l'huomo, non diremo, che profitteuole beneficio recasse alla libertà dell'Anime? Se Gelone leggendo a suoi scolari accortosi, che vn Lupo il miraua fuor della scuola, contro al quale correndo per discacciarlo, a pena trascorse nella strada, che ruinò l'habitaggio con morte di tutti i discepoli; perche non diremo, che alla vista d'Andrea vscendo i Peccatori dalle colpe, liberi dalle ruine di quelli rimaner non doueano? Se il Lupo che hà i suoi natali nel Monte Tauro, oue scorge la Stella Canicola nelle Spelonche s'asconde; per lo che alzandosi per corpo d'impresa vn Lupo, che da questa Stella fuggiua, vi fu posta l'Anima; *Te oriente fugor.* Era ben ragione, che entrando

Elian. lib. 9.

Idem qui supra.

Opp. lib. 3.

do Andrea nel Tempio all'apparir della diuina Stella Maria spaurito per le molte colpe da lui commesse, ne sacri chiostri rinseluandosi, si dileguasse in lui il sembiante di Lupo? Anco del Lupo Ceruiero dicono i Naturali, che è talmente vago della Stella Diana, che mirandola rimane da quella rapito; e per ciò Andrea astratto dalla bella luce della Vergine Madre, di lei richiede il sacro ammanto. *Illa adolescentem ex Lupo in somnis ostenso mutauit in agnum, atquè in familia sua addicta nomini mansuefecit*. Et ecco N. che quantunque Andrea fusse Lupo, per esser egli Parto della diuina gratia, fù Lupo, che diuise le spoglie, *Beniamin Lupus rapax mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia*.

Corr. Gisn. de lup. Ceru.

12 Entrò Andrea nella Religione, e nel vestirsi il sacro Habito della Vergine; leggesi, che fù veduto il suo volto tutto auuampar di celeste fuoco, come auuenne etiamdio quando la Vergine li predisse l'hora della sua morte; forse per imitare in qualche cosa il suo Patriarca Elia, che entrando nel Paradiso, v'andò tutto infocato. *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in Cœlum*. E con ragione, per che i Serafini viuono, e si nutriscono ne gli incendij d'Amore, come osseruò Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur, quia amore Conditoris ardent*. Volse Iddio, che Andrea, per così dire, cominciasse ad inserafinarsi nell'ingresso della Religione. E con ragione, per che essendo il Giusto nella Chiesa d'Iddio, qual Fenice, come accennò Dauid. *Iustus vt palma florebit*. Oue Tertulliano disse. *Iustus florebit sicut Phœnix, quia Phœnix floret de funere*. Andrea già morto al Mondo nella Religione rinascendo a Dio, douea appalesare l'interno fuoco del diuino amore, nella prospettiua del volto; e con ragione imperciò che del Carbonchio fauellando Plinio, disse che arde via più nell'acqe, e riluce più ne fonti, che fuor di quelli. *Carbunculi aquis perfusi magis exardescunt*. Andrea nell' acque delle materne riprensioni dimostrar si douea più ardente del diuino amore, che non era stato nel secolo quando cominciò a pentirsi de suoi falli; e con ragione perche se de gli Angioli disse il gran Areopagita, che viuono di fuoco. *Angeli igneam continent proprietatem*. Bastaua, che Andrea cominciando a viuere vita d'Angelo colla sua Angelica purità, cominciasse anco a dimostrar l'incendio della carità, che dal cuore nel volto mirabilmente risultaua.

4. Reg. 2.

Gregor. l. 2. in Euang. ho. 34.

Psal. 91.

Tert. de Resur. carn. cap. 11.

Plin. lib. 37. cap. 7.

Dion. de Cœl. Hier. cap. 13.

13 E con ragione, che se rosseggiando l'aria nella sera, e segno della futura serenità nel seguente giorno. *Facto vespere dicitis serenum erit, rubicundum est enim Cœlum*. Tramontando Andrea dal Mondo alla Chiesa douea col rosseggiar della faccia accennar la tranquillità del suo cuore; e con raggione, per che se Anibale Cartaginese per animare gli Elefanti alla battaglia mostraua lor i panni tinti di sangue; anco Andrea entrato nella fiera tenzone dell'Inferno col mostrar il rossor del suo volto accender douea i soldati di Cristo a guerreggiar valorosamente contro Satanasso; e con ragione, perche dicono gli Astrologi, che quando si scorge l'aria rroppo infiammata, e prodigioso segno di siccità, e di carestia, come accadde nel tempo, che Romolo prese Fidena, e rosseggiando Andrea nel volto, accennar volse futura penuria d'anime peccatrici per l'Inferno, E con ragione, che se il volto dell'huomo è il castello di

Matth. 16.

Herod. lib. 8.

Iunil. lib. de prod.

tutta

tutta la machina del corpo, la doue si spiega il vermiglio stendardo per intimar la battaria a nimici, si douea anco nel volto d'Andrea inalberar la rosseggiante bandiera dello sdegno contro i peccati; e con ragione, perche se disse qnel Filosofo, che la vergogna tiene il suo seggio nelle guancie, onde spargendosi di rossore, che è vna tintura della pudicitia, Andrea fatto vermiglio nelle gote, perche comincia a vergognarsi dell'offese fatte a Dio volle accennare il dolore del core, e la pudicitia dell'anima; e con ragione perche se disse quel sauio, parlando d'vn Giouine, che nelle riprensioni s'arrossiua. *Erubit, salua res est.* Stà in piede la virtù, perche veggiamo il suo rossore; rosseggiando il volto d'Andrea, diciam pure, *Salua res est*. E con ragione perche se la Verginella Agnesa, hebbe a dire, che li fù posto vn segno nelle guancie, acciòche non ammettesse altro amante, che il celeste Sposo; anco Andrea nel rossor del volto, volse che tutti scorgessero l'essempio dell'amor, che si deue a Dio.

Plut. de plac. phi.

Theren.

14 Non finirei mai, se il tempo non mi fuggisse, anzi direi, che quel Diletto della diuina Sposa, che era bianco, e rosso, era Andrea bianco, per la purità, vermiglio per l'amore; direi che il letto del mistico Salomone, oue non s'ascendeua senza prima passare per le purpurate scale, era Andrea, che facendosi religioso cominciò ad impurpurarsi col fuoco della Carità, per meglio salire al Cielo; direi che le Guancie della Sposa simile al melogranato, era la faccia d'Andrea fiammeggiante dell'amor del prossimo; direi che l'auorio antico di cui fauellò Gieremia, che era prima bianco, che rosso era il volto d'Andrea prima bianco per la Verginità, poi rosso per la Venustà; direi che le cortine del Tabernacolo fatte di Lana, tinte due volte, era il volto d'Andrea pregiatissima cortina dello spirito, che conforme al comandamento d'Iddio la tinse due volte con la Grana dell'amore, quando entrò nella Religione, e quando intese dalla Vergine, che partir douea da questo Mondo per lo Paradiso; direi finalmente, che anco il Lupo, oue vede fiaccola accesa, o tizzone di fuoco, che auuampa, fugge sì ratto; che si rende inuisibile, & ecco il fiero Lupo del peccato, che vedendo acceso il fuoco del diuino Amore nella faccia d'Andrea disparue sì rapido, che altro non fù veduto d'indi in poi nel Corsini, che mansuetissime qualità d'Agnello. *Illa adolescentem, ex Lupo in somnis ostenso, mutauit in Agnum.*

Cant.5.

Cant.6.

Cant.5.

Thren.4.

Exod.20.

15 Non poteua Andrea far questa mirabile mutatione in altra Religione, che nella Carmelitana; essendo pur vero, che sotto figura di Lupo, e d'Agnello tutti noi vestiamo, che se il colore del pelo di Lupo è lionato cupo; e'l color dell'Agnelli, è candido, chi non dirà, che quello l'Habito, e questo la cappa de Carmelitani simboleggia? Andrea, che hebbe prima la veste di Lupo, e poi d'Agnello; doue, & in qual luogo meglio ritrouar la poteua, che nel Carmelo, per auuerare quel, che detto haueа il Profeta; *Habitabit Lupus cum Agno*. Ingrandischi a sua posta il seme d'Abramo le marauiglie dell'arca di Noè, per che receptacolo fusse di tutte le spetie de gli animali; che negar non si potrà mai, che i Leoni, le Tigri, gli Elefanti, i Cameli, i Lupi, gli Agnelli non vscis-

Isai.11.

Gen.8.

vscissero dall'arca con l'istesse lor qualità, come entrati v'erano; ma nell'arca della mia Religione, chi non vede, che il Lupo non rimane Lupo; ma in Agnello si trasforma? il che ben fù da Giouanni l'Apostolo a marauiglia additato, oue disse. *Vidi supra Montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus eorum.* Et a dirui il vero, chi non dirà con pia meditatione, questo Agnello, che coll'occhio dello Spirito vidde Giouanni essere il nostro Corsini? hauea già altroue detto, che nel mezzo del Trono vidde vn Agnello, come vcciso. *Vidi in medio throni Agnum tamquam occisum,* Il quale di Leone s'era in Agnello mutato: e chi fù questo, che di Leone fù trasformato in Agnello, se non Andrea, che di Lupo diuenne Agnello? essendo, che tanto è il dir Lupo, quanto, che Leone, secondo l'etimologia d'Isidoro il quale insegna, che, *Lupus,* Tanto suona, quanto che, *Leopes,* Hauendo ne piedi l'istessa virtù del Leone, che per esser animale fortissimo, *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum,* Simboleggiò al viuo il nostro Andrea, che viene interpetrato, *Fortissimus,* E perche non si legge d'altro Santo, che di Leone, o Lupo si mutasse in Agnello, come habbiamo del Corsini, d'esso ragioneuolmente possiam dire, che fauellasse Giouanni.

Apocal. 14.

Apocal. 10.

Isidor. libr. ethim.

Prouer. c. 12.

16 Era questo Agnello corteggiato da Cento quaranta quattro mila anime, le quali nelle lor armi le palme portauano. *Et palmæ in manibus eorum.* Che ben se li conueniuano, essendo Martiri di Cristo, *Erant enim,* Dice Lirano. *Sancti Dei Martyres.* Questi teneuano scritto nella fronte il nome dell'Agnello, e del Padre dell'Agnello. *Habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus eorum,* Et ecco il Patriarca Elia Protomartire d'Iddio, che ne gl'vltimi giorni del Giuditio vcciso dall'Antricristo, vedrassi nelle publiche piazze di Gierusalem a terra disteso; Martiri dunque, che hanno stampato nella fronte il nome del lor Padre, sono quei Carmelitani, che nella Palestina, nella Tebaida nell' Egitto nel Carmelo viuendo sotto l'instituto di sì gran Patriarca, furono crudelmente dal Tiranno Omar Rè de gli Arabi per la fede di Cristo vccisi, de i quali se bramate saperne il numero, ecco a punto, scriue Onofrio, *Refert præterea Cirillus, a tempore Omar, passos fuisse huius inclytæ Religionis Carmelitanæ centum quadraginta quatuor millia Martyrum,* Il che conferma etiamdio il dottissimo Nicola di Lira; oue dice; *In his Prouincijs multi erant Religiosi Christiani, in magnis Monasterijs ducentorum, ac tercentorum Monacorum, vel amplius, in castitate viuentes, quorum centum quadraginta millia existimantur fuisse Virgines qui per gladium Saracenorum Martyrio dediti ad Celorum Regna transierunt.* E fù mirabilmente in vna astrattione di mente veduto dalla venerabile Madre Catarina di Cardona, qual disse, *Vidi supra montem, magnam multitudinem Martyrum Carmelitarum, occumbentium pro nomine Iesu.* E però, come Martiri le palme nelle mani portauano; e come Vergini. *Erant amicti stolis albis.* Questi seguiuano l'Agnello, cioè Andrea, purissimo di mente, e di corpo, che però mentre l'anima di lui fù veduta volarsene nel Paradiso, molte Verginelle, come nella sua vita si legge, vedendolo partir da questo mondo, e girsene al Monte Sion del Cielo, gridarono ad alta voce, doue

Liran. hic.

Cyrill. Constan. apud Honoph. ser. 21. de B. Virg. Montis Carmel.

Alphons. May trac. pro Carm

Vgo Flor. in Cronic. Carm.

Liran. in Apo cal. 14.

P. Tho. à Iesu

O ne vai

ne vai, o sacro Pastore? degnati che ancor noi possiamo esserti nella gloria del Paradiso seguaci. *Hi sequuntur Agnum sine macula*. Hor chi harrebbe detto, che quell'Andrea, che era stato vn Lupo, douesse hauer tanti seguaci, quanti furono coloro, che dopò l'ingresso della Religione egli hebbe? o singolar gratia della Vergine. *Illa adolescentem ex Lupo in somnis ostenso, mutauit in Agnum*.

17 Già van crescendo le glorie d'Andrea N. odi, e stupisci. Erano i Frati, vn dì, nella mensa per desinar seduti, quando il Corsini fù dal suo Prelato a guardar le porte del Conuento mandato, alle quali a pena ei giunse, che l'inimico dell'humana natura se gli presentò auanti, fingendosi esserli suo Congiunto. Questi fermato nella porta del Munistero, e mirando, che il seruo d'Iddio, colle chiaui in mano se ne staua, in vn medesimo tratto, e schifo, e stupido dimostrandosi, con isdegnata voce a lui disse; se sarà pur vero, che questi sia quel Corsini, che poco dianzi soura i più vaghi della nostra Giouentù fioriua? soura i più stimati era tenuto in pregio, soura i più riguardeuoli era da tutti riuerito? Questi è quell'Andrea, che di sì ricche vesti già pomposo, di così copiosi amici altero; di sì degni honori superbo? e qual folle disperatione, qual disperato vaneggiamento le pompe in dispregio di te stesso, le ricchezze in pouertà, gli agi in trauagli le conuersationi in solitudini i conuiti in astinenze, i diletti in miseria a cambiar ti sospinse? chi a perder l'Aurora de tuoi giorni, il fior de gli anni in così angusto luoco ti ridusse? Ah fratello amatissimo a pena ti conosco, a pena credo a me stesso, di veder quell'Andrea, che era il decoro della nobiltà, lo specchio della gentilezza, e del valore; oue sono i fregi, i titoli, i splendori della tua famiglia? oue gli habiti d'vn tempo? la corona di serui, e d'amici, che in tanta abbondanza godeui. Torna in te stesso; e pensa all'irreparabile perdita, che tu fai, mentre sei ancor nuouo alla regola, e puoi senza nota di leggierezza il tralasciato corso della felice vita ripigliare; deh lascia queste vilissime spoglie, e rendi al tuo cuore i passati diletti, che fai? che pensi? che tardi? che aspetti?

18 Non fù mai Rocca con tanto empito da nimici assalita, quanto Andrea dal demonio in questa tentatione agitato, e qual giouenil petto da così infocati dardi non sarebbe stato trafitto? qual quercia ancorche barbicata tra sassi, al soffio di questo impetuoso Aquilone, non si sarebbe suelta? ad ogni modo non si diuelse, ne si smosse il nostro Santo, non vacillò, non tremò all'infernale assalto; ma qual fermo Diamante, che al ferro non cede: rintuzzò il Satanico insulto coll'ostinato silentio, incodardì l'orgoglio dell'antico serpente col segno della Santa Croce, non potea esser vinto Andrea, perche dice lo Scrittor delle cose naturali. *Deus Lupi ad collum alligatus infantium pauores prohibet*. Et Andrea, non ancora hauea i denti di Lupo dimesso, perche non era fin a quel tempo fatto Possesso, che paura hauer douea di Satanasso? se ancora il volto del Santo sfauillaua fuoco di carità? come pericolar poteua potendo francamente dire, *Quis nos separabit a charitate Christi, angustia? an fames? an nuditas? scio quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque potestates, nequa creatura alia nos separabit à caritate Christi*. Non bastaua l'Inferno a superarlo, mentre

Plin l ib. 28. cap. 4.

1. Corinth. 3.

mentre era la porta de chiostri da lui guardata, e le chiaui, che nelle mani hauea, presagiuano la Pastoral cura, che egli della Chiesa hauer douea. Quando Cristo diede autorità a gli Apostoli di sciogliere, e di ligare i Peccatori, lor disse. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remituntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*. Dando poi le chiaui a Pietro disse; *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non præualebunt aduersus eam, & tibi dabo claues regni cœlorum*. Oue dice Girolamo, e che figurano le porte dell'Inferno, senon che li diabolici insulti, anzi che gli stessi Diauoli? *Portæ Inferi dici possunt aduersariæ Potestates, ac ipsi etiam dæmones*. Contro di cui, quel che tiene le chiaui de sensi, secondo l'oracolo di Giob farà; *Vt conterantur filij eius, in porta*. Cioè a dire le diaboliche tentationi, & ecco che se Cristo dando le chiaui a Pietro disse. *Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. Così assignando il Prelato ad Andrea le chiaui delle porte, acciò che custodisse il Conuento fù vn presagirli le vittorie, e le palme, che riportar douea del Principe delle tenebre, come cantato hauea Dauid. *Non confundetur, cum loquetur inimicis eius in porta*.

Ioan. 21. *Matth. 16.* *Hieron. in Iob cap. 38.* *Iob 10.* *Psal. 16.*

19 Esperimentò il Santo quanto possano le tentationi, e però douendo il primo Sacrificio Incruento al sommo Signore offerire, vedendo, che i suoi parenti per tal cagione sontuoso festino apparecchiauano; chiesta dal suo Superiore licenza, tacitamente in vn Conuento delle Selue appellato, si nascose, e qui tutto à Dio vnito, celebrar volse il primo Holocausto, alla di cui oblatione apparendoli l'Imperatrice de gli Angioli ei disse, *Seruus meus es tu, quoniam elegi te, & in te gloriabor*. Ben sapeua Andrea i soaui diletti, che nelle solitudini Iddio à suoi serui apparecchia, secondo che detto hauea Isaia. *Ponam desertum quasi delicius, & solitudinem quasi hortum Domini*. Però fuggendo dal Mondo, entra nelle selue; si ricordaua, che Gieremia schiuando i solazzi del secolo; querelandosi pietosamente diceua. *Quis dabit me in solitudine, & diuersorium viarum derelinquam*. Perciò volgendo Andrea il dorso dal paterno albergo, libero il sentiero ritrouando, al solitario Bosco ricorse, vidde che il suo gran Padre Elia per isbrigarsi dalla veduta, non che dalla conuersatione dell'empia Iezabele, se n'andò nella montagna d'Oreb; anco egli per ischiuare la persecutione della carne si dispose starsene nelle foreste. Conobbe che Mosè per diuertirsi dalle mani del crudel Faraone sempre sospirò i deserti d'Elim; egli per istrauiarsi da lacci dell'Inferno affetto li Romitaggi. Era ben egli ammaestrato di quel che Giouanni scritto haueua, che la Regina de gli Angioli, per ischermirsi da gli insulti del rabbioso dragone coll'ali d'Aquila; *Fugit in desertum locum*. Et egli pèr la stessa ragione schiuando d'esser offeso dal diabolico serpente al rimotissimo luoco dall'humana conuersatione ratto ne ricorse.

Isai. 49. *Isai. 15.* *Hieron. 99.* *3. Reg. 188.* *Exod. 14.* *Apocal. 12.*

20 Bramaua Andrea che in lui s'auerasse quel che detto haueua Osea; *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius*. E perciò mentre diuotamente va alle selue per sacrificare l'Hostia Incruenta, meritò di sentire. *Seruus meus es tu, & in te gloriabor, quoniam elegi te*. In questi

Ose. 2.

horrori ferma le piante Andrea, e quì i soaui diletti del Paradiso ritroua. Cantò Dauid. *Mane astabo tibi, & videbo, quoniam Deus meus tu es.* Sperò egli di vedere, e vidde quanto era misericordioso Iddio con suoi serui; quindi disse Agostino. *Quid est astare, nisi iacere? non est ergo inhærendum terrenis, si volumus Deum videre, qui mundo corde conspicitur.* Felicissimo Andrea, che fuggendo i vani fausti del Mondo, meritaste di veder le pompe del Paradiso, col sentirti dire. *Seruus meus es tu, & in te gloriabor.* Chi meritò mai così alti encomi? chi potea credere, che Andrea, cotanto nella giouenil vita rilassato, fusse nato per recar gloria alla Regina de Cieli? *Seruus meus es tu, & in te gloriabor.* Il cui luoco spiegando Foriero dice, *Seruus meus es, sed etiam es gloria mea, & decor meus; quia in te vno ostendi mundo abyssum meæ bonitatis, & charitatis; vnde illum in te mundus agnoscens, subdidit se mihi, meque pariter glorificauit.* Ma chi non sà, che questa profetia fù propria d'Andrea? chi non vede, che le parole dette al Profeta, furono per lui proferite: ne mi lascia mentire Vgone, che vuole esser stati detti quest'accenti ad Isaia, mentre era nella solitudine. *Hæc verba seruus meus es tu, Isaiæ dicta fuerunt; quando erat in solitudine.* Aggiugne, più al mio proposito Lirano, che ciò intese il Profeta; *Quando sacra faciebat.* Hor cauatene voi Signori, la consequenza, e dite furono queste note dette ad Isaia, quando era nella solitudine, e quando offeriua li Sacrifici, & Andrea nelle selue, il Sacrificio de Sacrifici consacrando à Dio, queste stesse parole sente dalla Vergine, dunque quello, che fù detto al Profeta, fù predetto per Andrea.

Psal. 5.

Aug. in hunc Psal.

For. in Isa. apud Cornel. a Lap. ver. 3.

Vgo Carm. in Isa. hic.

Liran. in Isa.

21 Hor sì che non mi marauiglio più, che il Corsini fugga nelle selue; perche essendo Lupo, *Beniamin Lupus rapax.* Doue habitar poteua meglio, che nella foresta? come di Paolo Apostolo accennò Ambrogio. *Habitabit fidens in Domino, quem antea vastabat, habitabit in tabernaculis Christi, qui antea sicut Lupus errabat in syluis.* Et ecco auuerato nel nostro Beniamino, quelche marauigliosamente andò fingendo l'Antichità, che i Lupi nel Monte Partenio nel dar caccia à gli Agnelli, se quelli giungeuano al luoco mentuato Aula, non sò se da naturale instinto, o per la riuerenza del sacro luoco, la lor rabbia frenando, gli Agnelli rimaneuano liberi da i denti de'Lupi, e i Lupi deposta la lor ferita con gli Agnelli ne giuano pascolando per l'erbaggio del Monte; Hor tanto d'Andrea dir possiamo, che nell'auicinarsi alle Selue, entrando nel Sacro Tempio della Vergine, deposta ogni qualità di Lupo, mansueto Agnello diuenne. *Illa Religiosè direxit vitam, & pro gloria sua declarauit hæredem.*

Ambros. in Deuter. 33.

Giro. de Dijs Gen. 15.

22 Ne fin quì son terminate le marauiglie d'Andrea poiche; *Illa Episcopatus capessendi Authorem, & ministrandi Patronam se præbuit.* Era già poco prima passato à miglior vita il Pastore di Fiesole, per lo che il sommo Ponefice Clemente Sesto dalle preghiere di quel Clero persuaso, e dalla fama dell'Eroiche virtù del Corsini sospinto l'elesse di quella Città Prelato; s'era già publicata questa elettione, quando di ciò hauendo contezza Andrea segretamente dal Carmine partendo, nel Monistero de Padri Certosini, lungi fuor di Firenze, si nascose, ne poten-

tendosi penetrare, oue egli andato fusse, disposti i Canonici di far altra elettione, vn Fanciulletto di due anni fra di lor comparendo, così proruppe à dire. *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi*. Andate pur, che lo ritrouarete nella Certosa orando, ne mancò fra tanto vn Angelo, che visibilmente manifestasse al Seruo d'Iddio, che questa era la diuina volontà, e che però ricusar non doueua la Vescoual cura, che non li sarebbe mancato il particolar aiuto della Vergine Madre. *Illa Episcopatus Capessendi Authorem, & ministrandi Patronam se præbuit*. Hor quì si che vorrei le labbra spruzzate di mele d'Ambrogio, ouero l'aurea Bocca di Crisostomo, per poter accennare con quanta humiltà s'assunse al dorso la Pastoral dignità? con quanta Santità, conoscendo essergli stata imposta dal Cielo, l'esercitaua, con quanta Carità, *Vespere diuisit spolia*. E trasformato d'Agnello in Pastore, con quanto rigore mortificaua il corpo per sodisfare à i difetti delle sue Pecorelle; dormiua egli sù i sarmenti, perche i suoi figliuoli dall'infernal Lupo diuorati non fussero; digiunaua souente, perche i Poueri non morissero di fame; à quali multiplicò il pane, che con suo gran cordoglio vn giorno li era mancato; lauaua, tergeua, e baciaua le putride gambe de miserabili Mendichi, per ricordarsi il lauar de piedi, che il Redentor fece à gli Apostoli suoi; non mancò mai in tutto il tempo, ch'ei visse, ne di giorno, ne di notte dal Choro per recitar l'hore canoniche.

23 Dileguò col segno della Santa Croce vn infernal impedimento d'vn muro fabricato da Demonij per impedirgli il varco di ritornar al Vescouado, mentre in vna Badia era andato di notte ad orare; riuocò alla tranquillità della pace i discordanti Bolognesi, coll'vbidire à cenni del sommo Pontefice Vrbano V. compose le ciuili discordie de Fiorentini, coll'additar loro vna fiera battaglia, che sopra della Città faceuano i mostri dell'Abisso sotto sembianza di fieri Nibbi, & di rapaci Corui Rifece le ruine de Tempi, edificando Munisteri di Donne, solleuando dalle miserie i Bisognosi, e fabricando lor edifici, operando il tutto colla protettione di Colei, la quale, *Episcopatus Capessendi Authorem, & administrandi Patronam se præbuit*. Et ecco, che pur vegghiamo il nostro Beniamin, di rapace Lupo, diuenuto Agnello, e Pastore; *Vespere diuisit spolia*. E con ragione, che se l'humanità alle seluaggie Fere contesa, pur si ritrouò in vna Lupa, di cui cisse Plinio. *De infantibus lacte nutritis produntur, sicut de nostris Conditoribus à Lupa.* Et il Poeta cantò dicendo.

Silu.Razz.in vita S.Andr.

Plin.l.8.c.17

Ouid.l.2.fast.

Lacte quis infantes nescit creuisse ferino.

Silu.lib.14.

E di già affermorono gli Antichi, che fusse prodigio nel Mondo veder i Lupi dar nutrimento al Ciclopo Polifemo, à Parasio, & à Policastro; perche non doueua il nostro misterioso Lupo, mostrar tutti quegli atti d'humanità, che ad vno gran Santo, come lui, conueniuano? l'hà fatto, e l'accennò fin dal primo miracolo da lui operato, che fù il sanare il mal della Lupa à Giouanni corsini suo Zio, al quale consigliando Andrea, che per alcuni giorni digiunasse, e che facesse voto sbandir dal suo Palazzo le baratterie de giochi, promettendoli quello di farlo, & pregando Andrea per esso; l'incurabil male fu per sua intercessione tosto guari-

Plutar.

Vorag.in vita S.Andr.

Silu.Razz.& alij.

guarito; ma chi potea sanare il mal della Lupa, se non che vn Lupo? la poluere della cui lingua, dicono i Naturali seminata sù le piaghe le guarisce; ecco la lingua del nostro mistico Lupo, che coll'orationi, sana della Lupa il morbo.

Silu.Razz.in vit.S.Andr.

24 Ingrandisce le marauiglie d'Andrea vn Bambino, che dice. *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi.* Che vn Angelo dichi al Corsini, che prenda la cura dell'Anime, non me ne marauiglio, perche essendo egli Angelo di carne, & vguale all'ambasciatore, come disse Cassiano. *Nulla virtute, tam propriè carnales homines spiritualibus Angelis æquantur, quam merito, & gratia castitatis.* Ben douea vn Angelo ragguagliarlo del diuin volere; Ma che vn fanciullo a pena nato sia lusingato dalle carezze del Cielo; vn Bambino, che ancor tenea annodata la lingua al balbettare, la disciogliesse al profetare; vn Bambino, che poco sentiua il godimento della luce del Sole, participasse del lume sopranaturale; vn Bambino, che non fermaua le tenere piante sù la terra, corresse qual Ceruo à propalare i diuini secreti; vn Bambino, che non era ancor atto per introdursi alle Scuole de fanciulli, fusse addottrinato ne sacri volumi, come vno de i più scientiati della Chiesa, col dire. *Elegit Andream Dominus in Sacerdotem sibi.* Questo è vno de più gran miracoli del Mondo: fù misteriosa quell'vsanza de gli Antichi di collocare i fanciulli a pena nati, nella nuda terra, come scrisse Plinio. *Hominem natum nudum, & in nudo humo natali die abijcit ad vagitum, & ploratum.* E fù osseruato nella nascita di Nerone, e di Augusto, il che faceuasi, come notò Varrone, acciò che la terra a nouelli Parti, qual Madre commune porgesse benignamente il Materno soccorso con l'ammaestrarli al fauellare. *Natus fierat vitalis, sublatus ab obstetrice statuebatur in terra, vt auspicaretur vitalis, ac rectus esse.* Al che alluse Agostino fauellando del vero Iddio. *Ipse opem ferat nascentibus, excipiens eos sinu terræ, vt vocetur Ops.* Ma questo Bambino, che dice, *Elegit Deus Andream &c.* Da chi hebbe l'ammaestramento, se non dal Cielo? se scriue il nostro Alessandro, che questa cerimonia di prostrare in terra i Parti, fù instituita per prendere Auspicio de futuri auuenimenti, possiamo anco noi dire, che questo Bambino solleuato all'aria, o prostrato a terra dalla Madre, altro non potè presagire, che la Vescoual dignità d'Andrea, che da Lupo terreno, era già diuenuto celeste Agnello.

Cassan. lib.8. cap.9.

Plin.in Praef. lib.7.

Suet. in Ner. cap.6. & in August.cap.5.

Var.lib.2. de vit.pop.Rom.

Aug.lib.4. de Ciuit.cap.8.

Alexan.lib.2. Gen.25.

25 Fù Andrea da vn Bambino lodato, acciò che gli altri d'età perfetta ad essempio di lui, riueríssero questo diuin Pastore; che se gli Antichi faceuano offerire a i loro Rè, i donatiui primieramente da Fanciulli, che da coloro, che erano d'età virile, come notò Festo Pompeio. *Cereos Saturnalibus muneri dabant primum humiliores potentioribus.* Iddio volse, che per vn Bambino presentati fussero alla Fesolana Chiesa gli encomi d'Andrea, essendo ragioneuole, che vn semplice, vn humile, vn Agnello, celebrasse le glorie di quel Pastore, che fù semplice, & humile Agnello; E se i Fanciulli erano eletti, per legge di Romolo, a ministrare a i Sacerdoti, che da Romani erano destinati a sacrificare a loro Dei; che marauiglia sia, che il sourano Signore constituisca vn Bambino, per promulgare le pompe di quel Sacerdote, che nacque per glo-

Fest.Pom.l.3.

Dion.Ali.l.2

gloria della Vergine Madre? Stimasi per prodigioso quel fatto, come narrò Sabellico, di quel Bambino, che racchiuso nelle Materne viscere gridasse. *Io triumphe, in Maracenis Infans in vtero Matris; Io triumphe exclamauit*. Che ad ogni modo confessar ci bisogna, che diabolica illusione ella fusse; essaltisi per prodigioso segno, quel che appresso lo stesso Autore si legge, d'vn altro fanciullo, che di sei mesi in publica piazza di Roma, con vniuersal marauiglia, il Romano trionfo predicesse. *Ingenuus infans semestris in foro Olitorio triumphum clamasse dicitur*. Che è molto più stupendo quel, che del nostro Bambino di due anni si sente, dalla celeste verità approuato, come fù Dauid da Samuele eletto Rè d'Israele; quando per appunto diceua Isaia. *Adbuc reliquus est paruulus, & pascit oues*. Hor questo, soggiunse Samuele, questo picciolino, questo humile, questo Pastorello, che s'incontra con gli Orsi, che strangola Leoni, sbrana Lupi, questo vuole Iddio per Rè del popolo diletto. *Hunc elegit Dominus*. Doue al mio proposito disse l'Autor della Catena. *Dauid cum esset omnium minimus in Regem Israel vnctus est*. E se fra tutti i figliuoli della Nation Fiorentina, Andrea era il più humile, & il più semplice, che tra Religiosi in quel tempo viuessero, da chi meglio potea esser additato per Pastore della Greggia di Christo, che da vn semplice fanciulletto. *Hunc elegit Dominus, elegit Andream Dominus in Sacerdotem sibi*.

Sabell. lib. 3. Encid. 5.

Idem lib. 2. Encid. 5.

1. Reg. 16.

Auth. Cathen.

26 E per dar fine al mio Panegirico, ecco che il mio Corsini nella Notte del Santo Natale del Redentore, diuotamente la Messa celebrando, vide di nuouo la Reina de gli Angioli, che a darli il felicissimo annuntio delle buone Feste venendo, il rauuisò, che nella Pascha dell'Epifania stato sarebbe dalla mortal prigione disciolto, e nell'eterna requie a goder da faccia, a faccia Iddio introdotto; fù ad Andrea la Pastoral cura, come disse Filone di Moisè. *Cui ars pastoralis preludium fuit ad Regnum*. E però morì nell'Epifania, giorno di Pascha, perciò che in quel tempo i Principi del Mondo fanno i donatiui a i Rè, e i popoli fra di loro s'offeriscono gli Agnelli; e perche Andrea era stato di Lupo in Agnello trasformato, nel giorno di Pascha, che l'Ebreo chiama, *Phase*, Ciò è transito, rappresenta la Vergine con le proprie mani questo candido Agnello al Rè della gloria; a cui di ragione toccaua far cotal donatiuo, mentre egli era, *Sub sydere Virginis natus*. Gli Antichi stimarono fra tutti i lor falsi Numi essere stata Diana solamente castissima, e che quei, che sotto il suo segno nasceuano, casta, e pura la lor vita menar douessero, così Andrea sotto la virginale Stella prodotto, altro esser non douea, che purissimo, e castissimo Agnellino, come egli stesso dal Cielo riuelò al Canonico Guidone, a cui apparendo con vna paniera di fiori disse, che di quei fiori era stato inghirlandato nel Paradiso in premio del suo virginal candore.

Gabri. Fla. in vit. S. Andr.

Silu. Razz. in vita S. Andr.

Phil. in vita Moys. lib. 1.

Prosper. l. 11.

26 Hor se la gran Madre d'Iddio al Rè della gloria, la beata anima d'Andrea offerisce, come dono d'inestimabil valore, qual dono far dobbiamo noi al Santo Pastore, che nel Cielo non cessa di pregar'Iddio per noi miseri peccatori. Fauolegiano al solito gli Antichi di Licaono figliuolo del Rè Pelasgo, che eretto vn'Altare al finto Gioue sul Monte Li-

Ouid. lib. 1. Metam.

ceo nell'Arcadia, & aspergendolo col sangue di vn Bambino, iui sacrificato, s'inorridì talmente di quell'abomineuole sacrificio il Cielo, che trasformò il crudel Sacerdote in Lupo. *At hic in Iouis Licæi aram infantem mactato, hominum sanguinem libauit, quare inter ipsa sacra, in Lupum mutatum tradunt.* Ma il Corsini offerendo se stesso a Dio, di Lupo Agnello diuenne; e se coloro, che somiglianti sacrifici a Gioue faceuano, erano in Lupi conuersi. *Nam post Licaonem*, soggiunge Pausania; *In ijsdem Licæi Iouis aris, alios fuisse ex hominibus lupos factos tradunt.* E ben di ragione, che noi ad imitatione d'Andrea facciamo del nostro cuor e sacrificio alla Santissima Trinità, per poter diuenire semplicissimi Agnelli. Già sappiamo; che il sacrificio de gli animali immondi era nell'antico tempo da Dio abborrito; noi dunque coll'essempio d'Andrea lasciando i mal nati costumi, spogliamoci de gli odiosi vizi, togliamoci dall'anima l'abomineuoli colpe, e deueniamo da Lupi Agnelli. Che se è vero, quel che i naturali scriuono, e S. Ambrogio ne fà mentione, che doue il Lupo è primo a veder l'huomo, questi perde colle forze, la voce, *Lupi præterea, si quem priorem hominem viderit, vocem eius, quadam naturæ vi feruntur eripere.* Mentre egli dal cielo, prima di hauerlo veduto ci ha già rimirato, per toglierne le forze d'offendere Iddio, e la voce di bestemmiarlo, riconoscendo da lui tal fauore, a lui le gratie render dobbiamo, à fin che ad imitatione d'esso della lupina veste spogliandoci in Agnelli trasformar ci possiamo; essendo questi animal piaceuole, che non ha denti per mordere, non vnghie per sgraffiare, non voce per ispauentare, che vbidisce al Pastore, si contenta del poco, non resiste alla morte, non ambisce grandezze, và sempre perfettionando nell'essere, arricchisce i poueri colla lana, nutrisce i famelici colla carne, sostenta i deboli col latte, conosce la voce del padrone, segue l'orme di chi lo guida, in fine non curando l'offesa, si mostra realissimo ritratto di colui, che tolse sopra di se le colpe del mondo; secondo l'oracolo del Precursore. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Assicurandoui, che con queste conditioni viuendo, non pur scamparemo dall'ira di quell'Agnello, di cui disse Giouanni. *Abscondit vos à facie sedenti super thronum ab ira Agni*, si come fù ritratto in vn corpo d'impresa, che colle corna vrtaua vn mucchio di scettri, e di corone, col motto. *Furor fit, læsa sepius patientia*, ma per la sua infinita misericordia, sospinta dall'intercessione d'Andrea, trasferiti saremo a goderlo per gli eterni secoli colà, oue i Santi del Cielo, *Videntes Agnum tanquam occisum in medio Throni*, sommessi, ma felici adorandolo, sono dell'infinito bene partecipanti. Amen.

Pauſ. in Arcad. l. 8.

Ambros. lib. 7. in Luc.

Apoc. c. 6.

Capac. lib. 2. Imp. c. 32.

Apoc. c. 6.

PREDI-

PREDICA OTTAVA.

DELLA SANTISSIMA INCARNATIONE DELL' ETERNO VERBO.

Detta in Firenze, nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine alla presenza dell'Altezze Serenissime di Toscana.

Emissiones tuæ Paradisus malorum Punicorum, cum Pomorum fructibus. CANT. 4.

1 SONO, che non si può negare, non meno vaghi, e riguardeuoli quegli attributi, e quei titoli, che ne sacri Volumi, con somma laude della gran Madre d'Iddio, si leggono; che i diuini Elogi, e i sourani encomi de Santi Padri, che le celesti pompe della Pura singolare, han decantato. E se la Sacra Scrittura hor la simboleggiò al Tesoro ascosto, alla pregiata margarita, al fiammeggiante Carbonchio, hor al Cedro del Libano, all'oliuo del Campo, alla palma di Cades; hor al fior delle Campagne, al puro giglio, alla vermiglia rosa; hor all'odoroso Balsamo, alla mirra eletta, allo spicato nardo; hor all'hortto racchiuso, al fonte sigillato, al pozzo d'acqua viua; hor all'Aquila reale, alla solitaria Tortorella, alla pura Colomba; hor all'Arca di pace, alla porta del Cielo, alla scala del Paradiso; hor alla sorgente Aurora, alla matutina Stella, alla Luna perfetta, al Sole eletto; hora all'ardente Roueto, che non si consuma, all'inaffiata lana, che non si corrompe, all'arida verga, che germoglia il fiore. Anco tra Santi Padri, Pier Damiano disse, che la Vergine era, *Sacrarium totius diuinitatis, Palatium regis æterni, & Regis Regum Mater.* Origene, *Cœleste thesaurum, diuitiæ deitatis.* Cirillo Alessandrino. *Lucerna inextincti luminis, corona Virginitatis, sceptrum orthodoxæ fidei.* Chrisostomo. *Vsura Dei.* Crisippo. *Vitæ armarium.* Efrem Siro. *Arbor vitæ.* Basilio. *Hospitium peccatorum.* Germano. *Terminus maledictionis.*

Pet. Dam. ser. de natiu. Virg. Orig. hom. 1. in diuer. Ciril. Ale. ho. 6. contr. Nest. Chris. apud metaph. Chrisip. in Bibl. Patr. Bas. ora. 1. de dormit. Germ. de nat. Virg.

 Bona-

Bonauentura. *Portus Indulgentiæ*. Anselmo. *Templum misericordiæ*. Ignatio. *Candelabrum Aureum*. Epifanio. *Miraculorum officina*. Guerico. *Animatum Cælum*. Roberto Abbate. *Ecclesiæ mamma*. Isichio. *Complementum Trinitatis*. Metodio. *Ecclesiæ deitas*. Girolamo. *Dei forma*. Andrea Cretense. *Sculpta statua, & diuini Archetypi Imago*. Chrisologo. *Collegium Sanctitatis*. Alberto Magno. *Sponsa Sanctissimæ Trinitatis*. Santa Chiesa. *Mater Dei*. Altissimi, e misteriosissimi Elogi.

2 Ma frà tutti i più sourani encomi, che con diuino stile attribuirono i Santi Padri alla Reina de gli Angioli; s'io dallo splendore di quegli abaciuato non rimango; parmi, che con l'esser diuisata; Paradiso delle delitie, à pieno ad ogni diuoto della Vergine sodisfaccia, così l'appellò Damasceno. *Hodie Eden noui Adam, Paradisum suscipit animatum, in quo plantatum est lignum vitæ.* E con ragione notò Pascasio, deue la Vergine, Paradiso chiamarsi. *Quia vniuersæ delitiæ Paradisi in eam effluxerunt, vbi fons emicuit nostræ redemptionis.* E con ragione, dice Atanasio, perche s'è vero, che. *Vbi Christus est, ibi Cœlum est.* Essendo Christo nella Vergine, Cielo possiam dir, che ella sia; e s'appresso Seneca si legge. *Vbi Helena est, Troium puto.* Molto più veracemente poss' io affermare. *Vbi Christus est, Paradisum puto.* E con ragione, poiche lo stesso suo Sposo non si sdegnò di dir che ella vn Paradiso fusse. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus.* Che Nisseno nell'originale Ebreo legge. *Emissiones ex ore tuo Paradisus malorum punicorum.* Quando all'ambasciata dell'Angelo dicendo; *Ecce Ancilla Domini*; Il Verbo si fè huomo; E qual minima particella hoggi nel Vangelo di San Luca si legge, che tutta non ispiri odor di Paradiso? Hor non vi rincresca, Vditori, fra tanto, che in questo mio breue Panegirico vi discopro, come la Vergine sia vn viuo Paradiso d'Iddio; prestarmi diuoto il cuore, e pietoso l'vdito.

Bonauen. opus Virg. Ansel. in inuocat. Virg. Ignat. epist. ad Ioann. Theol. Gue. Bib. Patr. Isic. to. 2. de la Virg. Hieron. ser. de Assumpt. Virg. And. Cre. Bib. Patr. Chrisol. orat. 30. Alb. Magn. in Miss. est. Dama. ser. de dorm. Deip. Pasc. in cap. 1 Matth. Athana. apud Lip. 8. Decem. Sene. in Agu. est. 4. Niss. hom. 9. in Cant.

3 *Emissiones tuæ Paradisus.* E certa conchiusione de Padri Teologi, che oltra quell'eterna communicatione, colla quale, *Ad intra*. Il Padre comunica tutto se stesso al figliuolo; & il Padre col figliuolo communicano tutta la lor natura allo Spirito Santo, per far pompa de suoi inesausti tesori della bontà, e della carità, volle anco, *Ad extra*. Alle Creature communicarsi, laonde preuisto il peccato d'Adamo, determinò con modo ineffabile ad vna Vergine inuiscerarsi, che di tutte le Creature la più eminente, e prima di loro di sourani priuilegi arricchita fusse: per lo che hebbe à dire Antonino il Santo; *Elegit eam Deus ab æterno præordinando, prælegit eam, idest præ omnibus alijs excellentiorem disposuit facere. In generatione ergo sæculorum, secundum scilicet, quod fuerant creata disposita in mente diuina, ab æterno fuit memoria huius Virginis, vt quid singularissimum.* Et ecco come lei stessa il và additando per bocca del Sauio. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, ante quam quicquam faceret à principio.* Iddio Creator mio, tutte le naturali, e le souranaturali perfettioni degli Angioli, e degl'huomini contemplando me, lui possedeua; leggono i settanta; *Dominus creauit me in opera sua.* Cioè a dire nel primo luogo, prima che ponesse mano à far le Creature, io era con lui; ouero quando egli

Anton. lib. præ. 3. tit. 4. Prou. c. 8.

egli cominciaua a possedere i Santi, possedeua me, e prima di quelli, dopò Cristo, mi predestinò per esser del suo figliuolo Madre, e quantunque sia vero, che fra le Creature predestinate, niuna priorità si ritroui; non d'origene, perche l'vna dall'altra non dipende; non di natura, perche tutte dall'istante dell'eternità furono elette; non di duratione, perche tutte sono eterne: tuttauia non è, chi nieghi, che fra di lor non sia ordine di dignità, e di precedenza, si che quella debbia dirsi prima, che a gloria maggiore fu destinata, è questa toltone Cristo, chi fu, se non Maria? e però secondo legge l'Ebreo, la parola, *In initio*. Per lo principato Atanasio l'intende: onde chiamò la Vergine. *Primogenita ante omnes creaturas*. E S. Antonino soggiunse. *In hoc libro, non est prioritas temporis, vt scilicet mens diuina cognoscat vnum, & postea aliud: sed prioritas dignitatis, vt dicatur prius scriptum, quod perfectius, in quo modo, dicere potest B. Virgo. In capite libri scriptum est de me, idest diuinæ præordinationis scriptum est de me, quia ab æterno precognuit, & præordinauit me Deus*. E Damasceno fauellando colla Vergine Madre disse. *Te rerum omnium Deus dignam prænoscens amauit, amatam prædestinauit, atque extremis temporibus in ortu produxit, ac Dei matrem, suique filij, & Verbi nutricem effecit*.

Athan. hic Anton. vbi sup.

Dam. ora 1. de ortu Virg.

4 Et ecco, che hauendo Iddio stabilito di communicarsi, *Ad extra* Allogò fra tutte l'opere sue nella sua santissima Idea formate, prima la Vergine, *In vexilliferam suorum operum*. E se ne compiacque tanto, che venuta la pienezza del tempo, formato nel diuino consiglio il riscatto dell'huomo, dall'eterno Genitore. *In mense sexto, Missus est Angelus Gabriel in Ciuitatem Nazareth ad Virginem*. Erano già sei mesi, che il Precursore del Verbo staua nel seno d'Elisabetta. *Et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis*. Nel cui tempo inuiò l'Arcangelo à Maria, per diuisarci, che non altronde celebrar si doueano le spirituali nozze tra il Verbo, e l'humana natura, che nel Paradiso delle viscere verginali; e ragioneuolmennte, impercioche, se il Matrimonio, che fu contratto tra nostri primi Parenti, fù nel terrestre Paradiso celebrato, essendo la Vergine, come notò Ambrogio vn Paradiso. *Verè deliciarum Paradisus est Virgo*. Nel seno di lei vnir si douea Iddio colla nostra carne: onde se l'Angelo nel sesto mese fu inuiato dal cielo, auuenne, perche nel sesto giorno della creatione contratte furono le nozze tra Adamo, & Eua, e se il numero di sei, secondo i Pitagorici, simboleggia le sponsalitie, e Clemente Alessandrino, con Filone vogliono, che però il sei è ieroglifico delle nozze, perche è composto dal due, e dal tre, & il due, che è numero paro n'accenna la femina, & il tre che è sparo ne addita il Maschio, onde tre volte due, e due volte tre formando sei, ne segue della congiuntione de questi numeri, vna suelata figura delle nozze tra il Verbo, e l'humana natura; così Lorenzo Giustiniano disse. *Verbum sponsus caro sponsa, vterus Virginis thalamus fuit, deliciarum Paradisus, omni præditus sanctitate, floribus aspersus, virtutibus decoratus, fragrans castitatis odore, charitate feruens, virginitate redolens, humilitate pollens*. Et ecco aggiungo con Gregorio. *Sicut in Paradiso fuerunt duæ naturæ in vna persona. Tunc ergo Deus Pater, Deo filio nuptias fecit, quando hunc de se vtero Virginis hu-*

Luc. 1.

Amb. exo. ad Virg.

Pitagora.

Filo. & Cle Alex. 6. stram

Laur. Iust. de cast. cō. cap. 9.

Greg. ho. 38. in Euang.

manę naturę coniunxit , quando Deum ante secula voluit fieri hominem ; tunc enim duę naturę , diuina , & humana in persona vna diuini Verbi copulatę sunt . Dicasi dunque . *Emissiones tuę , Paradisus malorum punicorum* .

5 Fù inuiato l'Angelo ; *In Ciuitatem Galileę* . Oue quasi a proportionato terreno , nouello fior del Paradiso ne giunse . *Quasi flos rosarum in diebus vernis* . Mandato dal Creator de fiori . *Qui producit in montibus fœnum* . *Qui dixit florete flores , & germinate lilia* . Da quel fiorito giardino di cui fù detto . *Lectulus noster floridus* . Nella fiorita Città di Nazaret . *Florebunt de Ciuitate sicut fœnum terrę* . Nel tempo che fioriua la terra . *Flores apparuerunt in terra nostra* . Ad vna Vergine, ch'era vn Paradiso de fiori . *Fulcite me floribus , stipate me malis* . Sposata ad vno , che era fior della santità . *Anima gaudens ętatem floridam habet* . Che fu eletto Sposo di Maria col miracoloso germoglio del fiore . *Flos de radice eius ascendet* . Ch'esser douea Padre adottiuo del più pregiato fiore del Cielo . *Ego flos campi , & lilium conuallium* . O elettissimi fiori, o fioritissimi Personaggi ; per li quali hebbe à dir altamente Girolamo . *Ibimus ad Nazareth , & iuxta interpretationem nominis florem videbimus , Galilea solum , sed totius etiam orbis flos Christus , ex florida virga conceptus , & nutritus est*. Ne in altro luogo più acconcio douea la Vergine rifiorire, che in Nazaret, doue il diuin Verbo del fior del humana carne vestendosi, potea vantarsi; *Refloruit caro mea*. Che tal rifiorì, per quanto ne dica Ambrogio nella resurrettione . *Quia prius floruerat , qui a quando vt flos de radice Iesse processit , hoc est de Virginis illibata vulua* . De fiori communali è registrato in Plinio . *Flos gaudium arborum* . Ma di questo singolar fiore dir possiamo . *Flos gaudium , & pulcritudo virginalis virga* . Essendo scritto . *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet* , e come , che da Girolamo nella verga si rauisi la Vergine , e l'Incarnato Verbo nel fiore ; tuttauia da Bernardo , nel fiore la stessa Vergine si riconosce . *Apis , quę pascitur inter flores , quę florigeram inhabitat patriam Angelorum, in Ciuitatem Nazareth , quod interpetratur flos , aduolauit , & ad suaue olentem perpetuæ Virginitatis florem aduenit , illi insedit , illi adhęsit* . E se curioso altri chiede , come può stare, che lo stesso fiore, e figuri la Madre, & additi il Parto, li risponderà Arnoldo, *Vna est Mariæ , & Christi caro , vnus spiritus , vna charitas* .

6 E che marauiglia sia , se dal celeste Paradiso , il sourano Foriero venga, mentre nel mistico Paradiso della fiorita Città di Nazaret discendeua, che dalla Virginal presenza, era già imparadisato? venne alla Vergine l'Angelo per annuntiar la commun salute , essendo, che vn altr'Angelo entrando nel terreno Paradiso, fù della nostra ruina cagione. *Missus est Coluber tortuosus a Diabolo, vt venenum per aurem mulieris, in ipsius mentem transfunderet , & sic refunderet in totius posteritatis originem; missus etiam Gabriel a Deo, vt Verbum Patris per aurem Virginis in ventrem, & mentem ipsius eructaret , vt eadem via intraret antidotum , qua venenum intrauerat* . E ben notò Ireneo, che fù mandato vn'Angelo alla Vergine, accioche ella fusse della nostra vita cagione , come fù Eua principio della nostra morte . *Quemadmodum Eua per angelicum sermonem seducta est , vt effugeret Deum , præ-*

Eccl.c.50. Ps.145. Eccl.39. Cant.c.1. Psal.71. Cant.c.1. Cant.c.2. Prou.17. Isai.c.11. Cant.c.2. Hier.epist.17 ad Mar. Psal.27. Ambr.ser.17. de domin.in albis. Plin. lib.16. cap.25. Isa.cap.11. Hieron.hic. Bern.ser.2. de aduen. Arnol.in trac. de Virg.Maria. Bern.ser.2. de Pentec. Iren.l.5.c.19

preuaricatò verbum eius, ita & Virgo Maria per Angelicum sermonem euangelizata est, vt portaret Deum obediens eius verbo; & quemadmodum per Euam est genus humanum morti astrictum, ita per Mariam saluatur. E deue notarsi, che non hauendo il saluto dell'Angelo altro principio, che dall'*Aue*, volse con ciò diuisare, che Maria era il rouerscio d'Eua, onde santa Chiesa canta; *Sumens illud Aue, mutans Euæ nomen.* Che doue per Eua da tre guai la terra ingombrata rimase; e tutti tre li vennero da Giouanni minacciati; *Væ, væ, væ habitantibus in terra.* Che tali furono la colpa originale, la colpa attuale, e la pena; per Maria si mutò il nome, e si rimutò a gratia ogni colpa, ogni pena, onde meritamente fù per nuouo salutata, *Aue.* Tanto ne venne da Bernardino da Siena rauisato. *Fuit enim sine væ, hoc est sine tyranno concupiscentiæ originalis, quia sine eo concepta fuit; fuit sine secundo væ, scilicet culpæ mortalis, & venialis; fuit sine tertio væ, scilicet penæ, quæ est corporis dissolutio.* E per concludere il mio concetto; se gli Ebrei come riferisce Roberto Abbate, opinarono, che l'infernal Serpente, non entrò nel Paradiso, fin che non vidde Eua, la quale curiosa di saper quel che si faceua fuora dell'Horto delle delitie, vscendo da i confini di quello, incontratasi col serpente, dal pestifero fiato di quello estinta rimase; onde Ambrogio parlando alle Vergini disse; *Paradisus es tu Virgo, Euam caue.* Non vscir Vergine dalla foglia del tuo albergo, mentre sei Paradiso d'Iddio, accioche non ti auuenga, quel che accadde ad Eua; era di ragione, che al mistico Paradiso della Vergine Madre, che nella sua celletta vnita con Iddio se ne staua, da gli Angioli del Cielo visitata, & adorata fusse, *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum.*

Eccl. in hym. Aue Maris Stella.

Apoc. 8.

Ruber. Abbat. in Gen.

Ambr. lib. de exhort. ad Virginis.

7 Gareggiano con pietosa contesa i Santi Padri, per qual cagione douendosi il Verbo dell'humana carne vestire, volse da i purissimi sangui della Vergine tal habito formarsi, e quantunque varie opinioni ne rechino Ignatio, Bernardo, Crisologo, Teodoreto, & Ambrogio; mi piace però il dire, che douendo il Figliuol d'Iddio discendere dal celeste Paradiso, per albergo della sua santa humanità vn'altro Paradiso, in terra fabricar si douea, e tal era la Verginità di Maria; confirma il mio pensiero S. Ambrogio, che scriuendo d'vna donzella, la quale perduto hauea il fior del virginal candore, hebbe a dire. *Eras Virgo in paradiso Dei, vti que inter flores Ecclesiæ, sed de Templo Dei facta es Phanum immunditiæ, de habitaculo Spiritus sancti, tugurium Diaboli.* Perseuerando mai sempre nella sua Virginità la Madre d'Iddio, onde con singolare encomio fù appellata. *Virgo virginum.* Dir possiamo, che la di lei virginità vn Paradiso fusse, e però era diceuole, che il Verbo in lei a soggiornar discendesse; così ne portò opinione Ghislerio, spiegando le parole. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum.* cioè. *Virgo Maria Paradisus Paradisorum est, tamquam prima Paradisus, & qua multæ aliæ, quasi e radice emittuntur Paradisi, tamquam mater Paradisorum.* E non senza ragione, mentre del Melogranato i naturali scriuono, che douendo i frutti produrre, non gita à terra i fiori, come all'altre piante auuiene, ma le riserba, con quelli nel capo, pomposo diadema addattandosi, volendo con ciò additarci, che qualhora la Madre della purità il frutto dell'eterna vita ne produsse, non li cadde il fiore virginale, ma lo ritenne, che però sopra tutte le Vergini la

Ignat. epist. ad Hero.

Ber. hom. 2. in Miss. est. Chrisol. ser. 4. de annunt.

Theod. hom. 2. tom. 4. cap. 2.

Amb. de Virg. lapsf. cap. 2.

P. Ghisl. in can. c. 4. ver. 13. expos. 4.

Diosc. de malo Fun.

ni la corona ei porta, soggiungendo lo stesso Ghislerio. *Ex eo, quod ita super omnem alium virginitatem emineat, vt propterea, quasi diademate quodam insignita videtur, quod certè diadema illum designat coronam, quæ in culmine cernitur mali punici.* E San Girolamo per diuisarci, che della virginità lo Sposo fauellaua, disse; *In melogranatis, & pomis, omnium virtutum significatur, cum virginitate concentus.* E chi conseruò mai sempre il fior del virginal candore, come la gran Madre d'Iddio? Vditelo da Nisseno. *O Miraculum ingens, Virgo Mater fit, & Virgo permanet. In alijs fæminis quadiù Virgo aliqua est, mater non est, cum autem mater facta fuerit, virginitatem non habet, hic verò virginitas, neque partum prohibuit, neque partus virginitatem soluit.* Hor questa è la cagione perche il celeste Adamo nel virginal paradiso ad habitar discese, Gustate il concetto, ch'è del mio dottissimo Gio: Maria Verrato. *Venit Verbum ad Virginem, quæ nedum similis erat paradiso voluptatis, in quo positus fuit Adam, vt ope raretur & custodiret illum; verum etiam illustriori paradiso cælesti similis, in quo celsissimus habitat Deus perfruens delicijs incomprehensibilibus Virginitatis.*

Hier. l. 1. contra Iouin.

Gregor. Nissen orat. de natiu. Christi.

Ioan. Maria Verrat. in comen. supra Luc. tom. 2.

8 *Et ingressus Angelus ad eam dixit, Aue gratia plena.* Non furono sì tosto i diuini accenti all'Angelico messaggiero appalesati, che in vn baleno dalle celeste sfere ne venne, non già d'argento, o d'oro, ma di sublime, e d'eterna gloria fregiato, non di porpora, e di margarite contesta, ma col manto dell'immortalità di celesti lumi sparso: non bisogneuole di cibi per sostentarsi, di compagnia per viaggiare, di palaggi per albergare, di luce per vedere, di Maestro per imparare, o di discorso per intendere. Ma che non vsa altro cibo, che del cielo, non vuol altra compagnia, che di se stesso; non altro luogo, che il Paradiso; non altra luce, che la matutina, è la vespertina cognitione; non altro maestro, che l'eterno Verbo; non altro discorso, che l'intelletto; Ambasciatore a cui la passibilità non l'aggraua; la mortalità nol corrompe, la mala affettione non l'infiamma, l'inuidia nol perturba, l'ira non lo stimula. Ambasciatore, che opera senza induggio; intende senza discorso; contempla senza tedio, serue senza fatica; gouerna senza errore; ministra senza affanno, e vince senza guerra. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem. Ad hoc enim ministerium*: Chioso Gregorio, *Summum Angelum venire dignum fuerat, qui summum omnium nunciabat.* E se per sorte bramate d'intendere, come egli alla Vergine apparue; leggete il P. S. Agostino, che introducendo Maria a parlar di questa venuta, scriue. *Venit ad me Gabriel Arcangelus facie rutilans, veste coruscans, incessu mirabilis.* Questi giunto alla Vergine con profondo inchino salutandola disse, *Aue gratia plena*, piena di gratia, anzi fuor d'ogni mio pensiero piena d'Iddio, e di quel Signor, che m' ha per Ambasciatore a te mandato, e che prima del mio velocissimo volo, mercè che s'è seruito dell'ali d'amore, teco ritrouo; e con ragione a dir proruppe, *Gratia plena. Quia* chiosò Vgone, *Habebat in vtero plenum gratiæ, & veritatis*, come Bonauentura prima scrisse, *Bene ergo plena dicitur, plena inquam, illuminatione sapientiæ.*

Greg. hom. 34. in Euang.

Aug. serm. 14. de Mar.

Hug. Car. hic. Bon. in spec. Virg. cap. 7.

9 Se ne staua l'illibata Verginella nella sua picciola Camerina, che era albergo delle gratie, scena dell'angeliche pompe, Paradiso delle deli-

delitie, quando in se stessa raccolta, e tutta con Iddio vnita, nel profondo silentio di quella felice notte, la quale s'ingombraua di nero velo la terra, rischiaraua con suoi luminosi raggi *l'inferno*: si chiudeua con freddo sonno gli occhi a i viuenti, apriua le menti de Santi Padri a render gratie al Cielo dell'*Incarnato* Sole; si toglieua l'vniuersali allegrezza al giorno, recaua somma gioia al Paradiso; se non pioueua rogiadoso nembo per fecondar le piante, mandaua la celeste rogiada del sospirato Messia; se riuocaua i fieri mostri à spatiar per le foreste, col lume dello Spirito Santo discacciaua le maligne larue nel sotterraneo centro. *Cùm medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo à regalibus sedibus venit.* Se ne staua, dissi, l'immacolata Madre dell'eterno Verbo; *In conclaui, quando eam vigilantem inuenit Angelus, Æditam lectioni, & orationi vacantem; nox pendebat ex medio, nec adhuc tenella Virgo sua membra in quiete collegerat.* Quando dell'insolito aspetto del pellegrino messagiero inchinata, e salutata. *Mota est in introitu eius, & ad virilis sexus speciem peregrinam, turbatur aspectus Virginis*; disse Ambrogio. Anzi aggiunge Girolamo: *Cùm Gabriel Archangelus ad Mariam in viri specie descendisset, consternata, & perterrita, respondere non potuit, nunquam enim a viro fuerat salutata*; che è quello apunto, che dice S. Luca, *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* Si turbò Maria alla veduta di Gabriello, per dar norma alle Vergini di commouersi, quando ne' loro habitaggi veggono persona, che non han mai mirato. *Virgo quasi viri specie mota, trepidauit.* Si turbò, piacque a Bernardo dire, imperciòche sentendo salutarsi con quell'altissimo titolo d'essersi Iddio con essa vnito, dubitò, che non fusse diabolica illusione, per farli perdere il meritò dell'humiltà. *Quod turbata est, verecundiæ fuit Virginalis; & cogitabat, quia sciebat prudens Virgo, quod sæpe Angelus Sathanæ transfigurat se in Angelum lucis, & quia humilis erat, & simplex, & nihil tale ab Angelo sperabat.* Si turbò per l'insolito splendore, che seco l'Angelo recaua. *Et expauit Virgo de lumine*, mentre insegna Agostino, che, *Venit Gabriel ad Mariam facie rutilans, veste coruscans*; ma se la Vergine era solita di veder gli Angioli, per quel che Simon Cassiano ne riferisce. *Erat Virgo visionibus Angelorum assueta, & earum singularitate fulta custodijs*, per qual cagione teme? Risponde a ciò Lirano, che non dell'Angelo, ma del saluto, non mai a quello eguale intes, si commosse Maria. *Sciendum, quod Virgo solita erat videre Angelos, & ideò de Angeli apparitione non fuit turbata, sed de salutatione insolita, quia nihil mirabilius est verè humili, quam sua exaltatio.*

Sap. cap. 18.
Simon Cassi. in com. Euang.
Ambr. lib. 1. de off. c. 18.
Hieron. epist. ad Eustoch.
Ambr. lib. 2. de Virg.
Bern. hom. 2. in miss. est.
Aug. ser. 14. de nat.
Sim. Cass. vbi supra.
Liran. hic Bonau. in med. vita Christi c. 4.

10 Quindi è che scorgendo il Forier dell'Altissimo, che la Vergine per lo sourano saluto s'era tutta commossa, per rincorarla, e farla certa di ciò, ch'ei diceua; non temer punto, o Maria soggiunse; non pauentare, o gratiosa donzella, ch'io sia per ingannarti huomo terreno, ma per ispiegarti il misterio diuino, Spirto celeste: & accioche, bugiardo adulatore dalla tua credenza non mi discacci, ecco che ti ridico, che sei piena di gratia, perche *Inuenisti gratiam apud Deum.* Per lo che esclamando Lorenzo Ginstiniano disse. *Nullus mortalium, quamuis donorum cœlestium numerositate sit præditus, virgini valeat coequari, Patriarcharum,*

Laur. Iust. de nat. Virgin.

atque

atque Profetarum Apostolorum, martirum, omniumque Sanctorum merita beata Maria trascendit. Più si solleuò Pietro Damiano, quando soggiunse. *Quid grandius Virgine, quae magnitudinem summae diuinitatis intra sui ventris conclusit arcanum? attende ò Seraphim, & in illius superioris nature superuola dignitatem, & videbis, quidquid maius est, minus Virgine, solumque Opificem opus illud supergredi*. Con più alto concetto s'inalzò fin al Trono d'Iddio Epifanio. *Intemerata, prorsusque Virgo Maria Regina omnium, sublimior cœlicolis, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparatione cœteris omnibus exercitibus gloriosior, itaque sola, Deo excepto, cunctis superior exstitit Virgo*. E con ragione, perche se la Vegine douea, per quanto era possibile, esser simile al suo figliuolo; chi non sà che essendo stata data a Cristo la gratia senza misura, che douea in qualche parte la sua gratia auicinarsi à quella del suo caro Pegno; no già nel modo, che Cristo l'haueua, ma con termini non molto da quella diuersi. Gustate quel che ne dice Cartusiano. *Palam est, Christum, sine mensura, omnis gratiae plenitudinem sortitum: huic plenitudini, gratiaeq; infinite Marię vehementer appropinquat*.

Petr. Dam. serm. de nat. Virg.

Epiph. ora. de laud. Virg.

Dion. Cartu. lib. 1. art. 8.

11 Et in vero se la dignità di Madre è ammirabile, perche non douea essere altre sì marauiglioso il dono delle celesti gratie à lei concedute? se fra tutti i corpi, quello del Cielo è il più grande, come il più degno; essendo Maria animato Cielo, perche non douea essere la di lei gratia in tal grado disposta, che fusse di tutte l'altre gratie continente? se Maria portò nel suo seno il fonte di tutte le gratie perche non douea trarne vn mare di traboccanti gioie? lodò Platone l'inuentione d'Omero, il quale; *Oceanum Deorum originem instituit, & Tetym genitricem*, E recando l'etimologia de'misteriosi nomi disse, che tanto suonano, quanto, *Scaturens, & transiliens, & fontis imaginem praeseferunt*. Perche senza menzogna non affirmaremo noi, che essendo dalla Madre d'Iddio, quasi da Oceano colmo d'acque di gratie, scaturito il vero parto dell'eterno Genitore, che da lei parimente tutti i doni, e tutti i fiumi delle gratie deriuino al Mondo? vdite che il concetto è di Bernardo il Santo. *Non timeo dicere, quod fluxus omnium virtutum habuerit inundationem in Maria, de cuius vtero, veluti de Oceano omnes riuuli, & flumina dimanant*. Rinforza il mio pensiero San Bonauentura dicendo. *Tota inundatio gratiarum, tota profunditas, & magnitudo in Maria fuit, vt ipse benè mare plenum dici posset, sicut enim in mari aquarum, sic in Maria sunt congregationes gratiarum, vnde scriptum est congregationes aquarum appellauit Maria*. Quindi affirmò Epifanio, che *Gratia Mariae immensa fuit*, si sottoscrisse Anselmo. *Immensitatem gratiae, & gloriae Mariae considerate cupienti, sensus deficit*, ne fè testimonianza Damasceno. *Virgo vitae thesaurus, gratiae abyssus*. v'acconsentì Cartusiano. *Sanctitate, & gratia Virginis Mariae maior esse non potuit*. Stabilì tutto ciò colla sua penna Basilio. *Virgo vniuersos sanctos sua e gratiae splendore tantum excedit, quantum Sol reliqua astra*, E conchiuse finalmente Bonauentura. *Gratia Mariae, gratia immensissima fuit, qua Virgo fuit plena, immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud, quo est plenum, Maria autem vas immensum fuit, ex quo illum, qui Cœlo est maior, continere potuit*.

Ber. ser. 62. in Cant.

Bonau. in spec. c. 17.

Epiph. ora. de laud Virg.

Ansel lib. de excell. Virg. c. 8.

Damasc. or. 2. de dorm.

Cartus. de lau. Mariae. li. 1. art. 4.

Basil. orat. de annu.

Bonau in spec. Virg c. 5.

12 Et

12 Et ecco, come la Vergine Madre fù vn Paradiso di gratie. *Emissiones tuæ Paradisus*. Che Giliberto Abbate à mio proposito, per queste emissioni, i ruscelli d'acqua, che dall'originaria fonte Cristo Giesù diramano, intende. *Emissiones aquarum, riuuli gratiarum sunt, e fonte Paradisi emanantes*. E forse di questi fiumi, e'di questo Paradiso fauellò lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *Ego quasi fluuius pioryx, & sicut aquæductus exiui de Paradiso*. Vscendo egli dalle materne viscere, quasi da celeste Paradiso; *Plenum gratiæ, & veritatis*. Era, insegna Roberto Abbate, nel principio del mondo troppo infelice la terra, mentre non essendoui altr'acque, che quelle del mare, le quali, come che erano salse, niun beneficio recar poteuano, non pur alle piante, ma ne meno a gli animanti stessi. Per lo che disponendo l'eterna Sapienza, che per li nascondigli della terra passasse, rese già dolci, nel terrestre Paradiso, spartito in quattro fiumi, quasi da dolce mammella il mondo tutto il suo alimento raccolse. *Per terram Paradisi, tamquam per mammam, aquæ dulciores factæ sunt*. Et ecco l'acqua della diuina sapientia; *Aqua sapientiæ salutaris*. Già salsa, & amara per la rigorosa giustitia, che sopra i figli d'Adamo cadeua; nel virginal seno raddolcita. *Ita per mammam Ecclesiæ, Mariæ, quæ terra paradisiaca est, aquæ diuinitatis nobis dulciores factæ sunt*. Soggiunse Roberto. Ma quai sono i fiumi delle gratie, che da questo fonte deriuano? vdite Ghislerio. *Virgo quæ Paradisus est, ob prærogatiuam virginitatis cum partu coniunctæ, ita Paradisus dici debet, vt non cuilibet Paradiso assimiletur, sed illi qui Paradisus est voluptatis; in quo secundus Adam inhabitat, e quo cum Christo, fonte vitæ prolatus sit, & flumen deriuarit diuinæ gratiæ, quod Ciuitatem Dei suo lætificat impetu, diuisum in quatuor capita gratiarum, in gratiam excitantem, iustificantem, adiuuantem, & gratiam perseuerantiæ*. Era Maria piena di tutte le gratie, traboccante di tutti i beni del Paradiso, perche racchiudeua nel suo seno Iddio, che è il fonte d'ogni gratia. E però che marauiglia sia s'era vn Paradiso? disse il Sauio. *Gratia sicut Paradisus*. E commentò Bonauentura. *Hæc gratia gloriosissima Virgo Maria est, quæ est Paradisus*, dunque diciam noi. *Emissiones tuæ Paradisus*.

Gilibert. Abb. serm. 35. in Can.
Eccle. 24.
Ica. c. 2.
Rup. Abb. in Gen. 2. & in cant. c. 54.
Ghisl. in Cãt. c. 4.
Eccl. c. 40. Bonau. in spec. Virg. c. 13.

13 E ben mi persuado, che per esser la Madre d'Iddio vn diuino Paradiso, soggiunse Gabriello; *Benedicta tu in mulieribus*. Oue è da notarsi quella giunta del *super*, che il gran Areopagita dàua a tutti gli attributi d'Iddio, *super ens, super bonus*. Parue l'Angelo la dasse anco alla Vergine, a lei dicendo. *Benedicta tu in mulieribus*, cioè; *Super omnes mulieres*. Poiche ella sola à tal grado peruenne infra le donne, oue niuna donna peruerrà già mai, non è mia la Chiosa, ma di Bernardino da Siena il quale spianando queste parole, tal interpretamento v'aggiunse, *Id est super omnes mulieres, quia peruenisti ad tantum benedictionis gradum in genere muliebri, ad quem alia mulier vnquam attingit, vel attingere potest*. Come s'hauesse voluto dirgli il celeste Paraninfo, sei benedetta sopra tutte le donne; imperciò che nel concetto sarai pura, nel parto inuiolata; concepirai vn'huomo, partorirai vn figliuolo in carne, ma senza padre di carne; non concepirai con diletto, ne partorirai con dolore; s'insterà nella tua virginità la maternità, e la maternità non discacciarà la virginità; sarai intatta, e feconda; Vergine, e Madre d'vno, che sarà huomo, e

Dionys. Areop. lib. de cœlest. Hier.
Berar. Sen. ser. 6. de sal. ang. a. 1. cap. 1.

mo, e Dio insieme. *Benedicta tu in mulieribus*. Benedetta, imperciò che senza maledittione di partorire con dolore. *Sola inter mulieres Virgo fuit a communi maledicto, & dolore parturientium aliena*. Così spiega Bernardo. Benedetta, perche non sentirai grauezza nel ventre, non mestitia di portar Cristo nel seno. *Nulla fieri potuit grauedo concipienti, nulla tristitia parturienti; cum esset grauida salubri leuitate plaudebat: lumen enim quod intra se habebat, pondus habere non poterat*. Così disse Fulgentio. Benedetta mentre perche oue perseuerarà intatto il fiore della virginità, non potrà cagionarsi affanno nel parto. *In Virginis partu dolor non potuit habere locum in quo locum Virginis habuit, & incorruptio*. Così Chiosa questo luogo Roberto Abbate; Benedetta poscia, che nel produrre il figliuolo al mondo, non altra leuatrice hauerai, che l'onnipotente destra d'Iddio. *Ex vtero Matris se dixit Christum extractum a Deo, vt ostenderet natiuitatem illam, dominica virtute perfectam, ne incredibilis videretur virginis partus*. Così espone Cassiadoro. Benedetta; Essendo vero, che oue non è commistione di carne, esser deue miracoloso il latte somministrato dall'alto. *Nato Domino, tunc subito fuerunt vbera Virginis plena lacte, de cœlo sibi immisso*. Così l'interpetrò S. Vincenzo. Et ecco con quanta ragione ben può lei dire. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*.

Bern. de ver. Apoc.

Fulg de laud. Virg.

Rup. Abb. lib. 13. in Ioa.

Cassiodore in psal. 21.

S. Vinc. ser. de nat.

14 Benedichi pure, ma pazzamente la cieca Gentilità, quelle loro donne, che non con oro annodando, ma con graue celata i crini premendo, trattarono nol ago, ma la spada: nol fuso, ma la lancia: Vestirono non d'ammanto tempestato di perle, ma tramato di maglie; non à liete danze, ma a sanguinose zuffe auezze; non a gioiosi festini, ma à lagrimose stragi ascritte; non a lauori di Pallade, ma alle fatiche di Marte assuefatte; calpestrando cadaueri, nuotando nel sangue, e trionfando de'nimici. Raccontilo Ciro, quel che passò con Tomiri; Serse con Artemisia; Carillo colle Marpesie; i Clemeni colle Telesille. Pirro coll'Archidemie, oltre quel che vien registrato dell'Amazone, dell'Amalasunte; delle Pantasilee; delle Zenobie; delle Camille; e delle Cleopatre; e d'altre, c'hanno scompigliati eserciti, han debellati nimici, han trionfato de Tiranni. E per auualermi de'sacri Volumi, ne'quali tutto ciò che vi si legge è dettame dello Spirito santo. Qual prodezze non operò Giaele, di cui fù detto; *Benedicta tu in mulieribus Iahel, vxor Heber Cinæi, & benedicta in tabernaculo suo*. Che non fè Giuditta contro il fiero Oloferne, di cui mozzando il capo, meritò di sentir quella gran lode, *Benedicta es filia tu à Domino Deo excelso, præ omnibus mulieribus super terram* ma taccionsi tutte l'altre, e solamente della gran Madre d'Iddio si dica. *Benedicta tu propter omnes mulieres. Quia multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu autem super gressa es vniuersas*. E con ragione dice il P. S. Agostino, poi che tutte le maledittioni, che per Eua pur diluuiarono sopra le donne, furono tolte per Maria. *In Maria, Euæ illud elogium maledictum deletum est*. Così scrisse anco S. Girolamo. *Quicquid maledictionis infusum est per Euam, totum abstulit benedictio Mariæ*.

Herod. lib. 5. Iust. l. 1. Poli. l. 8. Pauf. l. 8. in Archad. in vit. Pirr.

Iudic. c. 5.

Iudith. c. 4.

Aug. ser. 2. de ann. Hier. ser. de Assumpt.

15 E chi non benedirà per sempre la Reina de'cieli, che fu fatta degna di chiuder nel suo seno quel Dio, che non si può comprendere? *Dominus tecum*. Disse l'Angelo, quel Dio ch'e sempre è stato teco per gratia,

tia, adesso è discesò in te personalmente. *In alijs rebus est Deus per essentiam, in Maria autem est per personam*, disse Bernardo, e quantunque l'vnione personale del Verbo fatta nel grembo di Maria, fù sola del Verbo; vi concorse nondimeno il Padre colla potenza, e lo Spirito Santo colla bontà, sì che fù creata per dignissimo albergo di tutte le tre diuine Persone: onde Epifanio la chiamò, *Sanctissimæ Trinitatis thronum*. Damasceno. *Solium diuinitatis*. Andrea Cretense. *Magnificum Trinitatis Templum*. Alberto Magno. *Totius Trinitatis suaue Triclinium*. E n'hebbe tanto diletto Iddio d'alloggiar per noue mesi nel virginal seno, che s'euacuò, insegna Tomaso, l'onnipotenza, la Sapienza, e la bontà, nel formar Maria, e ben che rimanesse mai sempre virtù all'Onnipotenza, ragioni formali alla Sapienza, amore alla bontà, e nuoui fini di communicarsi alla Prouidenza, potendo Iddio creare infiniti Mondi: nella Vergine; nondimeno in quanto che è madre di Dio, fece l'vltimo sforzo del suo potere; di sorte che s'egli l'hauesse voluto far migliore, di maggior maternità, non haurebbe potuto, ne saputo farlo. Vdite la dottrina dell'Angelico Dottore. *Humanitas Christi ex hoc, quod est vnita Deo, & beatitudo creata, ex hoc, quod fruitio Dei, & beata Virgo, ex hoc, quod est mater Dei, habens quamdam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus, & ex huc parte non potest esse aliquid melius eis, sicut non potest esse aliquid melius Deo*. E Bonauentura approuando l'alta Teologia di Tomaso, disse. *Virgo est mater, qua maiorem Deus facere non potest, maiorem mundum posset facere Deus, maius cœlum posset facere Deus, maiorem matrem, quantum matrem Dei, non potest facere Deus*. Perloche esclamò il diuotissimo Idiota. *O Maria Dei mater iam incircumscripta potentia, in te circumscribitur; & finitur*. E come hauerebbe possuto vna finita creatura abbreuiare l'immensità d'Iddio; se della sua immensità non si fusse spogliato Iddio? scorciò il sommo Signore la sua infinita grandezza, e dilatò il cuor della Vergine fino ad vn certo termine, che potesse restringere nel suo seno l'immenso Iddio. Onde raggioneuolmente hebbe à dire Pietro Damiano. *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantę dignitatis immensitatem. Dominus tecum dixit Archangelus. Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis: quia cum illis eiusdem non est essentiæ: habitat Deus in Virgine, habitabat cum illa cum qua vnius naturæ habet identitatem*.

Ber. hom. 2. sup. miss. est.

Epiph. de lau. Virg. Damas. ser. 2. de nat. Virg. And. Cret. serm. de Deip. Alb. Mag. in comp. Theol.

D. Thom. p. 1. q. 26. art. 6.

Bona. in spec. c. 8.

Idiot. de lau. Virg. in Bibl. Patr.

Petr. Dami. serm. de nat. Virg.

16 Hor se dalla fonte dell'amore, deriua l'vnione, e la vicinanza, e quanto l'amante è più vicino all'amato, tanto più n'arde in viue fiamme d'amore; dicasi pure, o Vergine amatrice, che come tu sopra tutte le Creature fosti più vnita col sommo Creatore, impercioche; *Tu idem es, quod ipse*. Così tu fosti sopra tutti amante, e diuenisti con lui vna istessa cosa; onde conchiuder ben posso, che essendo la Vergine vnitissima con Iddio, e doue è Dio, è Paradiso, che lei racchiudendo Iddio nel seno, siano le sue viscere Paradiso d'Iddio. Pendeua il buon Ladrone nella Croce, e vedendo esser Cristo vero Rè della gloria, il Regno de Cieli li chiese. *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*. A cui liberalmente rispose il Redentore. *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Luc. c. 23.

Bastaua dirli semplicemente. *Hodie mecum eris*. Perche v'aggiunse, *in Paradiso*? essendo la medesima cosa esser con Iddio, che essere in Paradiso? Risponde à ciò Innocentio terzo. *Dixit Iesus hodie mecum eris in Paradiso, ac si dixisset apertius, hodie mecum eris, quod est in Paradiso esse*. L'aggiunger dunque la parola in Paradiso, fù per diuisare l'effetto della diuina presentia, mentre coloro, che sono con Iddio, sono anco nel Paradiso. Tanto volse accennar l'Angelo alla Vergine, quando disse. *Dominus tecum*. Cioè mentre hai teco colui, che fa beate l'anime, sei non pur in Paradiso, ma sei d'Iddio vn delitioso Paradiso, e con raggione insegna Pascasio. *Quia vniuersæ deliciæ Paradisi in eam effluxerunt, vbi fons emicuit nostræ Redemptionis*. Ch'è lo stesso *emissiones tuæ paradisus*.

Inno.3.ser.2. de S. Laur. — *Pasc. in c. 1. Matth.*

17 E chi potrà negare, che Paradiso non fusse il Virginal seno, se in quello hebbe l'humanità del Redentore il Paradiso; ne raguagliò l'Angelico Maestro, che nelle viscere di Maria. *Christus in instanti suæ Conceptionis vidit diuinam Essentiam*. Quando vnendosi il Verbo con la carne, fu nello stesso istante la carne, della diuina Essenza spettatrice, e beata, del che ci rauuisò Riccardo con tal nota. *Certè ab ipsa hora Conceptionis suæ, Christus repletus est totius dulcedinis, & totius suauitatis plenitudine; de hoc torrente voluptatis cæteri potantur, sed in patria; Christus hoc ipso potatus est, etiam in peregrinatione sua*. Oltre a ciò, se quando s'incarnò il Verbo, la Vergine fù spettatrice della gloria, come insegna San Bernardino da Siena. *Vidit in contemplando Deum, & cuncta creata plusquam Paulus raptus in Cœlum; nam Paulus fuit vas electionis, Maria vero vas diuinitatis*. Anzi che disse Bernardo il Santo, che la Vergine vide l'essenza d'Iddio, quando de suoi purissimi sangui, il Figliuol d'Iddio si fè huomo: Per lo che soggiunse Sant'Antonino. *Ex auctoritate Beati Bernardi colligitur de Incarnatione, & de filio Incarnato quod habuerit, Beata Virgo cognitionem, quæ est supra fidem*. E con più chiarezza additandoci Gersone, che la Vergine Madre era viatrice, ma per qualche tempo comprensora, e consequentemente Beata, & imparadisata, disse. *Consolabatur cum senatoribus Cœli intra curiam Paradisi, sub Spiritus Sancti disciplina, & magisterio totius Trinitatis*. Concludasi, che se la Vergine fù l'albergo, in cui hebbe il Paradiso l'humanità di Christo; e se dallo Spirito Santo con souura naturali priuilegi fù dotata di gratia, che, *Ad tempus*, potè essere della diuina Essenza comprensora. E se rinserrò nel suo grembo colui, che beatifica quelli, ne quali egli riposa; ben affermar possiamo, che lei sia vn felicissimo Paradiso; quindi chiosandò Angelomo le parole; *Emissiones tuæ Paradisus*, disse, *Quia Virgo Paradisus est, Virgo concipiens, & Virgo parturiens non solum Christum, sed quoscumque sanctorum ordines emisit, ita vt non tantum sit Paradisus terrestris, sed etiam cælestis*.

D.Thom. — *Ricc. lib. de Emau. ca.23.* — *Bernard. Sen. tom.2.ser.51. & tom.4. ser. 56. Ber.hom. 4.in miss. est* — *Anton.4.dar. tit.5.cap. 17.* — *Ioan. Gers.* — *Angelo mus in cant.*

18 *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Era pur troppo noto alla Pura singolare, che il Messia nascer douea da vna Vergine, che tanto ne hauea predetto Isaia. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. E però, scriue Bernardo, che non dubitò della sostanza, ma del modo, col quale far si douea tal misterio. *Non dubitauit Virgo de facto, sed modum requirit*,

Isa.c.7. — *Bern. ho. 4. sup.miss. est.*

rit, & ordinem. E perche le circostanze di questo gran Sagramento, ne pure a gli Angioli erano chiare, il tutto ei allo Spirito Santo rimesse; contentandosi di accennarli solamente, che concepirebbe il Figliuolo d'Iddio. *Ecce concipies in vtero, & paries filium.* E volse dire: nel tuo ventre, come nell'altre donne, si formerà il concetto, ma non con altra opera, che dello Spirito Santo, col tuo sangue s'ammasserà la carne, che prenderà il Verbo; acciò che non sia il diuino pegno, per fantastico, & apparente creduto. *In vtero dixit Angelus*, chiosò Chrisologo, *vt conceptus esset veritas, non figura; vt partus esset proprietas, non imago; vt sicut de Deo vero, Deus verus natus est; sic de vero conceptu, veritas humani corporis nasceretur.* Ouero. *Concipies in vtero.* In quel modo, che nel principio del Mondo hauendo Iddio creata la luce, e nel quarto giorno l'vnì col corpo solare, non per che tramandando il Sole i raggi alla terra, è dalla luce lo splendore scemato, così da te vscendo la luce del Paradiso, senza corrottione della tua illibata virginità, rimarrà intiero il virginal candore. Così spiega Bernardo. *Sicut fine sui corruptione sol suum emittit radium, sic sine læsione Virgo peperit filium, nec sydereus radius suam minuit claritatem, nec Virginis Filius suam integritatem.* Ouero. *Concipies in vtero.* In quella guisa, che Adamo fù dall'Onnipotente mano del Creatore dalla terra vergine, senza altro humano concorso prodotto, così dice Ambrogio. *Sicut Adam de terra virginea natus est, sic Christus de Virgine procreatus, illius maternum solum nunquam concupiscentiæ violatum; & sicut Adam Dei manibus plasmatus est ex limo, ita Christus Dei spiritu est ex vtero.* Ouero. *Concipies in vtero.* In quella maniera, che Moisè vide il roueto, che ardendo non si consumaua, così voi a somiglianza di quello haurete nel vostro seno Dio, che è tutto fuoco, e pure non distrugerà di voi il fior virginale. Così comentò Nisseno. *A Virgine deitatis lux, assumpta carne, illuxit hominibus, eamque omnimodam incorruptam seruauit virginitatem, viriditate nullo pacto commutata.*

Chris. ser. 4.

Genen. c. 1.

Ser. hom. 2. in miss. est.

Gen. c. 2.

Amb. ser. 37. de quad.

Niss. lib. de vit. Moys.

19 Ouero. *Concipies in vtero.* A somiglianza dell'Arca di Noè, in cui vi era la porta, che si chiudeua, e disserraua a voglia d'Iddio, e la fenestra, che era in potesta di Noè d'aprirsi, o di serrarsi; la porta è simbolo de tuoi intatti chiostri, de cui Iddio tiene le chiaui. *Porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa Principi.* La fenestra ombregia la tua sacra bocca, da cui vscirà la colomba del tuo consentimento, per recare al Mondo l'oliuo della bramata pace. Tu dunque Arca mistica del diuino Noè, racchiuderai nel tuo seno colui, per lo quale sarà tutto l'vniuerso regenerato. Così notò Damasceno. *Tu Arca illa, quæ secundi Mundi fœmina conseruabat, adumbrauit, tu enim Christum Mundi Saluatorem, quique peccatum obruit, atque ipsius fluenta compressit, peperisti.* Ouero. *Concipies in vtero.* Come auuenne in quell'accrescimento d'vna lettera nel nome d'Abramo, e nel mancamento d'vn altra lettera nel nome di Sarai, poi che nell'vnione del Verbo con la carne; Abramo, che fù simbolo del Verbo hebbe per aggiunto l'humana natura; e da Sara figura della carne si scemò la personalità, là onde col manca-

Gen. cap. 6.

Ezc. c. 44.

Damasc. ora. 1. de dor. Deip.

Gen. c. 15.

mancamento di questa, e con l'accrescimento di quella, si farà l'hipostatica vnione nel virginal seno. Così riferisce Girolamo: *Hæc igitur littera He nomini Abram, & nomini vxori Sarach, ex nomine Dei ineffabili adiuncta est, vt ineffabile Incarnationis mysterium inueniret; secundum videlicet personam, illa secunda littera significat ex Abrahami genere carnem assumptam.* Ouero. *Concipies in vtero.* Qual era contenuta la tazza d'oro nel sacco di Beniamino nascosta, mentre nel grano è inteso il Verbo; conciosia cosa che prima ch'egli seminato sia, sia mistiero esser nato, & il Verbo prima d'esser nella virginal terra sparso, è già stato dall'eterno Genitor prodotto, il vaso additò l'humana carne dallo Spirito Santo scolpita; Il sacco simboleggiò la persona del Figliuol d'Iddio, che era dell'vna, e dell'altra natura il suppposito; e quantunque il sacco era il sostegno solamente del grano, conteneua nondimeno la tazza. Così opinò Cirillo Alessandrino. *Ioseph in frumenti sacculo sciphum abscondit, sacculum tamen, & si frumenti sustentaculum erat, sciphum pariter sustentabat, quemadmodum in Christo duæ naturæ in vna persona copulatæ sunt.*

Hier. in Thre. c. 4.

Gen. 46.

Ciril. Alex. in Isaia.

20 Ouero. *Concipies in vtero.* Si come l'inarseccita verga d'Aron germogliò il fiore senza humano concorso. Così voi, che sete la verga di Iesse, arida, cioè senza humore di concorso di carne, germogliarete il fior del celeste campo, che prodotto dal vostro seno non scemerà l'integrità virginale. Così espone Bernardo. *Quid virga Aron florida, nec humectata, nisi Virginem concipientem protendebat, quamuis virum non cognoscentem.* Ouero. *Concipies in vtero.* In quella forma, che nella lana di Gedeone la matutina rogiada discese, che trapassando per le viscere di quella non l'intinse, e pur dilauò la terra. Tu sei la candida lana, in cui la rogiada dell'eterno Verbo cadendo trapasserà per lo tuo grembo, senza che il virginal chiostro violato rimanghi. Così fù di parere Ambrogio. *Maria rectè velleri comparatur, quæ ita concepit Dominum, vt eum corpore hauriret, nec discissuram corporis pateretur.* Ouero. *Concipies in vtero.* Come Eliseo operò il miracolo di risuscitare il morto fanciullo; che entrando nella camera, oue quegli estinto giaceua, chiusa la porta, rannicchiatosi sopra del morto, lo richiamò a vita. Morto è l'huomo per la colpa, per la cui salute, ecco che dal mistico Carmelo del Cielo il Verbo discende, e nella secreta cameruccia del tuo seno entrando, chiusa la porta del tuo grembo, aggiustatosi con l'humana carne all'eterna vita la chiama; così filosofò Agostino. *Ad resuscitandum hominem in peccatis mortuum, in vterum Virginis descendit Omnipotens, humilians se vsque ad mortalem carnem, & quia paruuli eramus, paruulus se fecit.* Ouero. *Concipies in vtero.* Per auuerare in te, quello che sembrò la pietra spiccata dal Monte, senza opera di veruno aggente, che infranse di Nabuc la Statua. Il figliuolo è questa pietra, generata dalla terra, e dall'acqua, qual per virtù del caldo solare s'indura, così nella terra della tua carne, vnita l'acqua dell'increata Sapienza, per opera dello Spirito Santo farà nel tuo seno formato Christo; e si come nella pietra, quantunque virtualmente vi sia l'acqua, pur l'acqua non si vede, così nell'humanità assonta vi farà la diuinità, ma non apparente. Questa pietra dal

Num. 17.

Ber. hom. 2. sup. missus.

Iud. c.

Amb. se. 37. in psal. 118.

4. Reg. 3.

Aug. ser. 59. de verbo dom. & ser. 206.

Dan. 1. c. 2.

dal Monte della maternità, senza concorso d'huomo spiccandosi, annienterà il regno del infernal Mostro. Così sententia Epifanio. *Mons nullatenùs inscius, habens petram Christum, de qua Daniel, abscissus est lapis de Monte sine manibus, id est absque viro, solidam petram Christum Virgo peperit.*

Epipha. orat. de laud. Virg.

21 Al fauellar dell'Angelo riscossa la Regina de gli Angeli, disse; *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, e volse fargli intendere, come chiosa Bernardo. *Cùm sciat Dominus votum esse Ancillæ suæ non cognoscere virum, quo ordine placebit ei, vt fiat istud?* Alli di cui accenti rispose tosto Gabriello. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Quasi che dir volesse, non sò in altra maniera, ò fortunata Signora di quel, che hò detto, questo sourano Sagramento spianarti; perciò allo Spirito Santo rimettendoui, da quegli n'hauerai compito intendimento. Questo volse accennar Giob oue disse. *Sapientia vbi inuenitur?* e dopò d'hauerla cercata per tutti i nascondigli dell'vniuerso, conchiuse. *Volucres cœli latet.* Affirmando con questo fauellare, che le circostantie, colle quali il Verbo si è vnito all'huomo, sono à gli stessi vccelli del Paradiso celate. Onde non consapeuoli del modo, come fù questo gran Sagramento operato, van dicendo. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum.* Il che spiegando Origene scrisse. *Vox ista Angelorum est, scire cupientium Incarnationis misterium, quod illis non fuerat antea reuelatum.* E però soggiunge il mio P. S. Cirillo. Che quando S. Paolo predicaua, a bocca aperta i Cherubini dal Cielo calauano per sentir di questo misterio le conditioni. *Paulo prædicante, Cherubim addiscunt.* E perciò disse. *Mihi data est gratia evangelizare, quæ sit dispensatio Sacramenti absconditi, vt innotescat Principatibus, & Potestatibus.* Oue hebbe a dir Crisostomo. *Nihil enim nobis humanum, sed à Spiritu Sancti profundis, & abditis thesauris omnia proloquitur; quæ neque Angeli priusquam hic diceret, nouerunt.* Si che il tutto al diuino spirito Gabriello rimettendo, disse, *Spiritus Sanctus superueniet in te.*

Bern. hom. 4. in miss. est.

Iob. c. 28.

Cant. c. 7.

Orig. in Cant. hom. 3.

Ciril. Alexa. in Io.

Ad Ephes. 3.

Chris. in prol. sup. Ioan.

22 Come se hauesse voluto dire, colla discesa, che farà lo Spirito Santo in te, obombrando il tuo virginal corpo, concepirai nel tuo seno il Figliuol d'Iddio in quella guisa, che la Colomba postasi sopra l'vuouo col suo calore fomentandolo, il colombino vi forma. E si come nel principio del mondo. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, oue altri leggono. *Fouebat aquas*; per dare alle creature la forma; così il celeste spirito col diuino suo fuoco volando sopra l'acque cristalline de' vostri purissimi sangui, operarà, che nelle vostre viscere l'humanità al Verbo si formi. E chi potrà negare, che la Vergine non fusse al Vuouo simboleggiata, come a punto chiosò Roberto Abbate quel passo di S. Luca. *Quis autem ex vobis Patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi? aut si petierit ouum, nunquid porriget illi scorpionem?* Oue gli disse. *Ouum est Beata Virgo Maria, intra cuius vterum formata est Auis Christus, fouente Spiritu Sancto.* Forse perche l'vuouo è di sferica figura, in cui vna palla di color d'oro si racchiude, la quale da vna candida sostanza, quasi da cerchio d'argento è circondata, e tale ci viene rappresentata Maria, il cui oro della maternità, è cinta dall'argento della virginità. Se però dir

Gen. c. 1.

Luc. c. 11.

Rup. Abb. 7. super Luc.

dir non vogliamo, che sia la diuina natura, che è quel fino oro di cui cantò la Sposa. *Caput eius aurum optimum*. Dall'argento dell'innocente carne vestita; secondo l'oracolo di Giob. *Habet argentum venarum suarum principium, & auro locus est, in quo conflatur*. E per pigliar qualche cosa in prestito dalle profane carte; dirò; quel vuouo, che dalla bocca della statua vsciua, e che da gli Egittij per Dio della natura era adorata, che altro ombreggiaua, che la Vergine Madre, che fù la prima creatura, la quale dopò Cristo, in ordine di dignità, e di meriti, dalla bocca del sommo Creatore fù prodotta? Così ella disse. *Ego ex ore Altissimi prodiui, primogenita ante omnes creaturas*. Quel vuouo, che dall'aere nel grembo d'Olimpia Genitrice del Monarca Alessandro cadde; da cui vn picciol verme vscendo, dopo d'hauerlo attorniato, in vn baleno spirò estinto; chi non confessarà essere stato vn simbolo della Pura Singolare, da cui nascendo quel vermicciuolo, del quale cantò Dauid. *Ego sum vermis, & non homo*. Che per lo spatio di tre anni hauendo girato la Giudea, nel legno della Croce, rese lo spirito all'eterno Padre.

Cant. 5. — Iob. 28. — Corn. Tac. lib. 4. — Eccl. c. 24. — Ex Theat. vit. hum. — Psal. 21.

23 Quel vuouo finto da Oromace, che venti quattro sognati Dei racchiudeua; chi non afferma, che fosse vn'ombra della Reina de gli Angioli, che nel suo ventre l'immensità portò del vero Iddio, che di dodici Patriarchi, & altri tanti Apostoli fù vero Signore, da lui creati Dei di participatione. *Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est*. Quel vuouo, che Liuia figliuola d'Augusto, essendo grauida di Tiberio Cesare, col calor del suo petto fomentato, diede alla luce vn coronato vcelletto, presagio di quell'Imperador, che poi lei partorì al mondo; non fù vn'abozzo dell'Imperatrice de' Cieli, che generò quel diuino vcello, ch'era Signor dell'uniuerso? come registrò Giouanni; *Habebat in femore suo scriptum, Rex Regum, & Dominus dominantium*. Quel vuouo tinto di porpora, che nella nascita di Seuero Imperadore, fù nel suo palazzo ritrouato, e dal figliuolo gittato a terra, & infranto, certo augurio della morte di Geta, non accennò la Madre del Redentore, la quale tutta di fiammeggiante carità sfauillando; prognosticò dell'inferno la mortale sconfitta? essendo già stato predetto. *Ipsa conteret caput tuum*. Quel vuouo partorito da Leda, che col fauoloso Gioue, trasformato in Cigno, s'era congiunta; da cui poi nacque Elena, che dell'incendio di Troia fù cagione; non formò vn iscorcio dell'vnica figliuola d'Iddio, da i cui sangui l'humanità del Verbo formata, cagionò la ruina del diabolico Fellone? *Vt destrueret eum, qui habebat mortis imperium*. Quel vuouo dal quale ne venne fuora Castore, e Polluce, che nel Cielo mentre l'uno tramonta, l'altro rinasce; non delineò la Vergine delle Vergini, nelle cui viscere tramontando il Sole increato, coll'appiattarsi alla nuuola della nostra carne, spuntò al mondo coll'humanità assonta? Onde canta la Chiesa. *Ex te ortus est Sol iustitiæ*. Quel vuouo, di cui se ne fabricò la famosa Tazza di Nestore, oue le dolce beuande di falsi Dei si traccannauano. E quel pregiato vaso in forma d'vouo, nel quale i Rè di Persia, ne'loro sontuosi conuiti i spumanti vini tranguggiauano; non erano vn effigiato ritratto della Sposa dell'Altissimo, nel cui cuore il sourano Monarco libò vn abis-

Picr. lib. 33. in fine. — Ioan. c. 10. — Plin. l. 10. cap. 55. — Apoc. 29. — Sparti. apud Aresi. — Gen. 2. — Lactant. Hor. in Art. poet. — Ad Heb. 2. — Hom. Iliad. 18. — Eccl. in anti. — Athene. Dion. lib. 7.

vn abisso di santità? che però di lei fù scritto. *Vas admirabile, opus excelsi.* — Eccl. 43.

24 Se l'vuouo della Pernice, scriuono i Naturali, forma così perfetto il pollo, che non soffrendo più del prefisso tempo starui imprigionato scappa dal guscio così impiumato, e viuace, che sembra perfettissimo vcello. Anco nel virginal seno fin dall'istante della sua concettione Cristo fù; *Perfectus Deus, & perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.* Dello Stuzzolo si legge, che collo sguardo fomenta l'vuouo. E Maria coll'occhio della diuina Prouidenza rimase Madre dell'eterno Verbo. E se vn vuouo, voto della sua sostanza, filosofò Alberto Magno, s'empie di rugiada, e s'espone a i caldi raggi del Sole, sormontando nell'aria; segue la forza della luce solare, che à se la rogiada trae. Vuouo voto d'ogni cosa terrena, per la sua profonda humiltà, era la Genitrice d'Iddio. Rogiada era Cristo. *Ros tuus ros lucis,* & ecco, che dal calore del lo Spirito santo fecondata, si solleuò à tanta altezza, che giunse à stantiare nella destra del suo Figliuolo. O marauiglioso vuouo, non ancor veduto in terra. Datemi licenza N. che di quest'vuouo, vn vestiggio ne formi, rouersciando l'V, in N. che trouarete in vece d'Vuouo, Nuouo. *Nouum fecit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum.* E chi mai vide il centro abbracciare il circolo? il riuo assorbire il mare? la terra stringere il Cielo? *Nouum fecit Dominus.* Teodotione legge. *In salute fœmina circumdabit homo.* E con ragione, imperciò che se la Vergine stringeua il Verbo, in quanto huomo, il Verbo come Iddio abbracciaua la Madre. Girolamo legge, *Nouam rem creauit Dominus super terram, absque viri semine, fœmina circundabit virum gremio vteri sui.* Maria è quel nuouo vaso in cui Eliseo spargendo il sale raddolcì di Gierico le salse onde. *Afferte mihi, inquit vas nouum, & immisit in illud sal, & sanauit aquas.* Et ecco nella Città di Gierico, ciò è nel mondo, all'hora furono l'acque de'popoli risanate, quando Iddio infuse il sale del Verbo, nel nuouo vaso della Vergine Madre, che à punto. *Vas diuinitatis,* la chiamò Bernardino da Siena. *Afferte mihi vas nouum, nouum fecit Dominus super terram.*

Cor. Gisn. lib. de vol. — Athan. in Simb. — Albert. Magn. apud Batael. lib. 13. de Sec. Alchi. c. 214. — Isai. 26. — Hier. 31. — Teodot. — Hier. in Hierem. c. — 4. Reg. c2. — Bernard. Sen. to. 2. ser. 51.

25 Nuouo, perche nell'inuisibile istante, che fù creata l'anima di Cristo, fù infusa al pargoletto corpo la diuinità alla carne. Così l'insegna Damasceno. *Nam Deus praexistenti seorsum carni vnitus est, simul quoque Verbum caro extitit, simul caro animata, rationis, & intelligentiæ particeps, quo fit, vt non hominem deitate affectum esse, sed Deum humanitatem assumpsisse dicamus.* Nuouo, perche nell'istesso istante, che il Verbo prese l'humanità, fù egli perfetto Dio, e perfetto huomo, così n'accertò Tomaso. *In primo instanti, quo materia adiuncta perucnit ad locum generationis, fuit perfectè formatum corpus Christi, & assumptum; & per hoc dicitur Filius Dei conceptus, perfectus Deus, perfectus homo.* Nuouo, perche fù concetto il corpo di Cristo organizato colle membra distinte, con modo più perfetto, che non è il nostro corpo, quando da Iddio l'anima se gli infonde, così dice Damasceno. *Dei Filius per Spiritum sanctum procreationis modo, sibi ipsi carnem, anima rationali animatum condidit, non ita vt paulatim, tacitisque incrementis figura corporis absolueretur, sed vno, eodemque momento efficeretur.* Nuouo, perche fù senza humano

Damasc. lib. 2 fide. c. 2. — D. Thom. — Damasc. lib. 3. fidei. c. 2.

R con-

Aug. in Io. tract.33. — Crisipp. in Bibliop.PP. — Greg. epist. ad Quir.62.li.9. epist. — Thom. — Cir. Alexan. lib.8. contra Iulia.

concorso concetto, così ne lo spiega Agostino. *Christus ex Spiritu sancto fuit conceptus, non ex semine viri, sed quia ex Virgine corpus accepit, quæ à Patribus originem traxit, idcirco dicitur in illis fuisse secundum substantiam corpoream*. Nuouo, perche non violò l'integrità virginale. Così l'addito Crisippo. *Christus oriens, orientem suum, id est Virginem, ex qua est ortus, non infecit corruptione, sed illustrauit admirabili in partu virginitatis conseruatione*. Nuouo, perche nella sua concettione fù pieno d'ogni santità, d'ogni gratia, d'ogni scienza, così rauisò Gregorio. *Christus vbi conceptus à Spiritu sancto fuit vnctus, nec ante conceptus, & postea vnctus, sed concipi de Spiritu sancto, vngi fuit*. Nuouo finalmente perche nell'istante della sua concettione fu perfetto beato, e comprensore. Così n'insegna Tomaso. *Christus ab instanti suæ conceptionis fuit perfectè beatus*. Et ecco quanto ragioneuolmente hebbe à dire il mio P. S. Cirillo. *Quando Verbum de nobis corpus accepit, non viro operante, sed ex sancta Virgine, nouo, & mirabili modo, & vltra naturæ leges, id operatus est*. O vaso, o nuouo vaso, per gli eterni secoli benedetto. *Vere vas diuinitatis*. in cui riposto il sale dell'eterna sapienza, n'hai l'acque delle nostre miserie raddolcite.

Riccar. de S. Laur. de laud. Virg. l.1. — Luc.2. — Ioan.1. — Ad Philipp. 2. Ciril. Alex. in Ioan. — Theof. In epist. ad Philip. — Aug ser.11.de verb. Apost. — Teof. in c.1. Luc. — Gen.17. — Eccle. in simb. Apost.

26 Et ecco per vltimo, che all'ambasciata dell'Angelo inchinata la Vergine rispondendo. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum*. In vn momento si fè huomo il Verbo. *Eo momento*, dice Riccardo, *quando dixit, Ecce Ancilla Domini, inclinauit cęlos, atque disrupit, & descendit in eam*. Non poteua vna creatura finita esser capace dell'infinità di Dio, e però conoscendosi anco indegna d'vna gratia cotanto singolare, volse in qualche cosa farsi proportionato luogo, in cui potesse il grande Iddio allogiare, laonde annientandosi, come ella cantò. *Respexit humilitatem ancillæ suæ*; il che Vatablo trasporta. *Respexit nihilitatem*. Diuenne infinito priuatiuo, e perche Iddio era infinito positiuo, ritrouansi tra questi infiniti, qualche somiglianza, discese il Verbo, al suono di queste note, nel suo seno, fecesi huomo. *Et verbum caro factum est*. al cui proposito disse l'Apostolo. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, cioè, *In inane iuit*, come chiosò Cirillo, *euacuauit totum suum esse*. In tal modo, soggiugne Teofilato, che, *non imperio, aut alia vi cogente, factum est, sed sponte sua*. Indi il P. S. Agostino assomigliando il Verbo al mio Profeta Eliseo, scrisse. *Venit ipse grandis ad paruulum, Saluator ad saluandum, viuus ad mortuum. Et quid fecit? iuuenilia membra contraxit, tamquam semetipsum exinaniens*. E se vogliamo portar credenza, che dicendo la Vergine. *Ecce Ancilla Domini*, fù a giuditio di Teofilato tanto, come se detto hauesse, *tabula sum pictoria, quod vult, scribat*. Chi da questi accenti, non iscorge, in che atto d'humiltà, si profondò la Sposa dello Spirito Santo? Quando Abramo intese dall'Angelo, che dal suo seme nascer douea il Messia; *Cecidit pronus in faciem suam*. Altresì la Vergine in sentir, che Iddio nel suo seno già discendeua, l'immensità del dolce incarco della diuina natura non potendo soffrire; chinando il capo, disse, *ecce Ancilla Domini*. Et ecco quanto malamente fan coloro, che alle voci della Chiesa quando canta, *& Homo factus est*. Non s'inchinano per riuerenza d'vn tanto beneficio, fino

a gli

a gli abissi. Alla di cui confusione disse Ambrogio. *Multa Domine fecisti pro me, & non genuflexi, at postquam te vidi incarnatum, stare non potui, sed tanto pondere amoris victus, in terram prostratus adoraui te.*

Ambr in epist. ad Philip. c. 2.

27 Conchiudo il mio discorso con quella sentenza, che accennò S. Ambrogio. *Quæ mater eligitur, Ancillam se nominat.* O profonda humiltà della gran Madre d'Iddio, che fa stimarla serua, mentre dalla Santissima Trinità, è per Genitrice del Verbo eletta. Non può l'eterno Padre generare miglior Figliuolo del suo Vnigenito, ne può la diuina potenza produrre in genere di Madre; Madre migliore di quella, la quale partorì lo stesso suo parto. Indi è, che Bernardo spiegando le parole. *Fluuius egrediebatur de Paradiso voluptatis.* in tal fiume rauisando il Figliuolo comune al Genitore, & alla Genitrice, agguaglia l'vno, coll'altra. *Fluuius iste est Dominus meus Iesus, qui de duobus locis voluptatis egreditur, ex vtero Patris, & ex vtero Virginis.* Hor come tal fiume non può hauere nel Cielo fonte maggiore del Padre, così non può hauere in terra vena più degna della Madre. Ad ogni modo. *Ancillam se nominat, quæ Mater eligitur.* Et ecco Maria Paradiso delle delitie; *in quo plantatum est lignum vitæ*, & aggiunge Nisseno. *Emissiones ex ore Mariæ, Paradisus malorum punicorum*, che sono le parole a punto. *Ecce Ancilla Domini*, che vi piantarono vn Paradiso nella Chiesa d'Iddio, d'Apostoli, di Martiri, di Confessori, e d'altri Santi. Nel principio del mondo col *Fiat* Iddio creò il Paradiso, e la Vergine col *Fiat* traspianta l'arbore della vita dal Cielo nel Paradiso del suo seno. Quindi disse Riccardo. *Benè Paradisus Virginis vterus fuit, quem Spiritus Sanctus, imò tota Trinitas, vnius opera ad extra inseparabilia, tanta gratiarum vbertate profudit, quòd Dei Filius factus est, Paradisus deliciarum, ineffabili etiam Trinitati complacuit habitare in ipsa.* Sia sempre benedetta l'immaculata Vergine, che di tanto bene è stata cagione. Per le cui intercessioni, facciaci degni, l'incarnato Verbo, che sicome l'habbiamo visto in terra, così di vederlo nel Paradiso dell'eterna beatitudine possiamo. Amen.

Ambr. in Luc. c. 1.

Bernar. ser. 2. de nat.

Damas. ser. de dorm. Virg.

Nissen. hom. 9 in cant.

Ricc. de S. Laur. lib. 10.

PREDICA NONA.

DELL'ESPETTATIONE DEL PARTO DELLA VERGINE.

Detta nell'Arciuescouado di Salerno nella quarta Domenica dell'Auuento; occorrendo in quel giorno la Vigilia del Santo Natale del Redentore.

Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri. Quia reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro salutare Dei. Isaia Cap.40.

1 NON fù giammai nel Mondo N. da mortal occhio veduto, tempo più miserabile, stato più lagrimeuole, vita più dolorosa di quella, in cui, per la trasgressione del diuino precetto, l'humana natura, i suoi dolorosi giorni, prima che s'incarnasse il Verbo, menaua. Già era, mercè dell'offesa à Dio fatta, il sereno della Giustitia nella torbida seruitù della colpa cambiato, per la quale l'huomo mercato s'hauea vn continuo diluuiar di lagrime, vn balenar di vergogne, vn tuonar di sospiri, vn tempestar di flagelli; vn minacciar di rabbiosi venti d'acute punture de rimordimenti dentro l'anima; e fuora, nella campagna del corpo di persecutioni, e di vendette; onde per molti, e più anni infelice ne visse; quando impietosito il Verbo di sì graue sciagura, dalla destra dell'Eterno Genitore in questa valle di miserie descendendo, non pur dalla mortale sconfitta dell'original danno l'huomo sottrasse, ma con la virtù del suo potente braccio dalla tenace catena dell'Infernal Principe lo disciolse. E quantunque per gli andati secoli, più che certo della sourana promessa egli fusse, poiche, oue questi gridaua. *Inclina Cœlos tuos, & descende.* Con riso-

Psal. 143.

risonante Echo, in vece d'Iddio rispondeua il Profeta. *Inclinauit Cœlos, & descendit.* Oue questi soggiungeua. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis.* Questi replicaua. *Misit Verbum suum, & liberauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum.* Oue questi inculcaua. *Vtinam disrumperes Cœlos, & descenderes.* Questi articolaua il suono. *Descendit sicut pluuia in vellus.* Oue questi seguiua. *Veni dilecte mi egrediamur in agrum.* Quegli prorumpeua à dire. *Veni ad corpus coinquinatum, cum essem magis bonus.* Oue questi in somma scioglieua gli accenti à gridare. *Custos quid de nocte?* Quegli figuraua le note. *Venit mane, & nox.* Non era però così ardente il desiderio dell'huomo di veder il Verbo nella carne; quanto bramaua la Diuina volontà di farsi huomo: che però, come s'adempito hauesse il suo desiderio, d'essersi incarnato, rispondeua.

Psal.17. Psal.143. Psal.106. Isa.60. Psal.71. Cant.7. Sapien.8. Isa.21.

2 Ad ogni modo, perche; *Spes quæ differtur affligit animam*: moltiplicandosi i dolorosi accenti, e gli interrotti sospiri, non sofferendo il pietoso Signore, dell'humana natura il graue incarco delle miserie, venuta la pienezza della bramata gratia; *Dixit Dominus, propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam.* Et ecco inuiato al mondo il Precursor del Verbo; che predicaua, *Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri, quia reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro salutare Dei.* Illustrato l'huomo da gli inuisibili splendori della nouella luce della gratia: dileguandosi i freddi ghiacci dell'antiche sceleragini, disgrombrandosi le dense nuuole de vani pensieri, rasserenandosi il turbato Cielo della deprauata coscienza; si cominciarono à gustar i benefizi dell'Incarnato Iddio, laonde hebbe à dire Leone il Papa. *Cessent igitur illorum querelæ, obloquentes de dominicæ natiuitatis tarditate, tamquam preteritis diebus non sit impensum, quod in vltima mundi ætate est gestum. Verbi incarnatio, hæc contulit facienda, quæ facta; & Sacramentum salutis humanæ in nulla vnquam antiquitate cessauit, quid predicauerunt Apostoli, hoc annuntiauerunt Prophetæ, nec sero est impletum, quod semper est creditum.* E se il gran Battista, ancor Bambino nelle materne viscere racchiuso, all'apparir dell'Incarnato Sole, che nell'incorrotto Cielo del Virginal seno, sotto l'oscura nuuola della nostra carne inuolto, se ne giaceua; di portentoso giubilo traboccante, non sofferendo d'esser ritenuto ne gli stretti confini della natura, con soura natural forza riscotendosi, oue conceduto non gli era coll'articolata fauella l'interna gioia del cuore appalesare, con istrano mouimento delle tenere membra à saltellar si diede; e prima santificato, che nato, i duri lacci della carne, de i quali egli era auuinto, d'infrangerli sforzandosi affrettò à questa luce l'vscita, per esser del Creator de lumi felicissimo Precursore; per la di cui venuta esclama. *Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri*, e ben dritto, che mentre dell'aspettato Parto della Vergine madre à ragionar m'accingo, che v'apparecchiate à riceuerlo spiritualmente nel cuore, come il Precursor n'insegna? vdite.

Prouer.13.

S.Leo ser.de natiuit.

3 Pietosamente gareggiano i Santi Padri in render varie ragioni, perchè non tosto, che peccò Adamo, volse il Verbo incarnarsi, ma differi

ferì per così lungo spatio di tempo la sua venuta, poco, o nulla mostrando curarsi, che tante, e tant'anime ne gli eterni incendi traboccasfero, fra quali Vgone Vittorino, Eusebio, e Niceforo insegnano, che douendo il Rè de Re venire à debellar Satanasso, era ragioneuole, che con apparecchio di ben formato esercito dal Ciel discendesse, Non già con selue di lancie, con diluui di strali, con ispiegate bandiere, con lampeggianti acciai, con rotante spade, col nitrir di caualli, col tonar di tamburi, col risonar di metalli, con rimbombar de bronzi, collo strepito d'armi, mà con valorosi soldati, e fedel Capitani: e come ne gli eserciti s'vsa, d'andar l'Imperatore nel mezzo della vanguardia, e retroguardia. Inuiò egli prima di lui i Patriarchi, i Duci, i Rè, i Profeti, e dopo d'esso fe seguitare gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini. *Verbum incarnatum Rex noster est*, Scriue Vgone, *qui in hunc mundum venit cum Diabolo pugnaturus, & omnes Sancti, qui ante eius aduentum fuerunt, quasi milites sunt, ante faciem Regis præcedentes, & qui postea venerunt vsquè ad finem mundi, milites sunt, Regem subsequentes, & ipse Rex medius est in exercitu suo stipatus agminibus suis*. Tardò il Verbo, riferisce S. Leone; acciochè gli huomini fussero più capaci di fede. *In his diebus, natiuitas, quæ omnia miracula erat excessura, tanto constantiorem in nobis gigneret fidem, quanto eius prædicatio antiquior præcessisset*. Bernardo vuole, che la cagione della tardanza sia stata accioche il beneficio dell'Incarnatione fusse per singolar dono riconosciuto, e per tal gratia l'huomo ponesse il freno al fiero mostro dell'Ingratitudine. *Venit Christus non in principio, nec in medio, sed in fine, vt cum magis esset necessarium, tunc primum ferret auxilium, pronos ad ingratitudinem Adæ filios, non ignorans*.

Vgo de S. Vict. l. de sac. c. 2. Eusе. l. 1. Hist. c. 4. Nicef. c. 3.

Vgo. vbi sup.

Leo. ser. 3. de nat.

Bern. ser. de Aduen.

4 Dilongò Iddio di venire al mondo, opinò Teofilato, imperciò, che non può vno chiamarsi Dottore se dalle prime scienze non apprende il sapere; douea l'huomo intender prima la difficultà della Mosaica legge, gli occulti oracoli delle Profetie, i misteri delle figure, e poi chiedere il dottorato della Vangelica dottrina. *Lex in virtute moderata, alumnos suos instituebat, & ad Christum doctorem adducebat*. A Theodoreto piacque dire, che la tardanza fù occasione per l'applicatione del rimedio, che, secondo il morbo s'vsa da Medici applicar la medicina, e perche, *Extremis morbis, extrema sunt applicanda remedia*. Volse per questo il pietoso medico del Cielo, far coll'huomo nel principio della colpa, che di medicamenti più leggieri s'aualesse, ma aggrauando il malo del peccato, venne egli colla medicina del suo sangue à guarirlo. *Postremo, & hoc vndique potens pharmacum, ac saluberrimum nobis attulit, id est Christi incarnationem, quo omnis ægritudo funditus tolleretur*. Sant'Ambrogio fù di parere, che differì l'Eterno Verbo d'vnirsi alla carne, acciòche dall'Essempio delle cose naturali, fusse sì alto Misterio ageuolmente creduto, come si vede nella conchiglia marina, che colla rogiada del Cielo forma la Margherita; l'Api son tutte vergini, e producono il mele. Gli Auoltoi coll'Aria si fecondano. *Vbi sunt*, egli insegna, *qui nostra solent deridere misteria? vbi enim audiunt, quod Virgo sine viro genuit, impos-*

Theof. ad Gal. c. 1.

Aphor.

Theodore. lib. 6. de cura egr. aff.

Am. l. de inst. Virgi.

impossibile reputatur in matre Dei, quod in vulturibus posse tamen negatur; Dominus, enim ex ipsa natura, multa antea preuisit exempla, quibus susceptę incarnationis probaret veritatem.

5 Damasceno portò parere, che Iddio volse prima adombrare questo alto Sagramento con molte figure, acciò che da quelle istrutti i fedeli li prestassero intiera fede, come Adamo dalla terra vergine creato sarà sterile, che partorisce, il Roueto ch'arde, e non si consuma; la verga arida, che fiorisce. Il Principe che esce dalla porta sempre chiusa. *Quia oportebat, vt ad id; quod sub sole nouum erat, & miraculorum caput, ad incarnationem, via per miracula sterneretur, & paulatim ab humilioribus ad sublimiora progressus fieret.* Gregorio Nisseno Filosofò, che Iddio non venne prima della pienezza de tempi, à fin che dalla radice dell'originaria colpa, ogni spetie di peccato germogliasse, per applicarsi poi il douuto rimedio, oue era più aggrauato il morbo. *Expectauit Dominus donec omne peccatum, opera inimici, radicibus actis germinasset.* Gregorio il grande portò opinione, che la tardanza di farsi huomo, fù à fin, che la Gentilita, ch'era in mille culti diuisa, sotto la cognitione d'vn sol Signore s'vnisse, quando l'Ebraismo per la sua perfidia, e ribellione doueua esser diuiso. *Tunc venit Verbum quando Gentilitas sub vno Principe colligenda erat; & Iudea pro culpę perfidia dispergenda.* Che fù a punto quel che predisse Dauid, in persona di Cristo, *Deus ostendit mihi super inimicos meos, nę quando obliuiscantur populi mei, disperge illos in virtute tua, & pone nos Protector meus Domine.* E tanto hor vediamo, che per la ribellione fatta da Giudei al Rè del Cielo, in pena del commesso fallo, raminghi per tutto il mondo ne vanno. Onde hebbe à dire Agostino, *Disperge illos in virtute tua; per omnes gentes dispersi sunt Iudęi, testes iniquitatis suę, & veritatis nostrę, ideò ait Christus ad Patrem, disperge eos in virtute tua, dum fuerunt mei negatores, persecutores, interfectores, vbique meę mortis testes illi sint.*

Gen. c. 2. Gen. c. 16. Exod. c. 3. Ezzech. c. Dam. orat. 1. de nat. Virg. Niss orat. de nat. Chri. Gre. in Euag. hom. 20. Psal. 58. Aug. in ps. 58. & Epis. 59. ad Pau.

6 Al Padre Sant'Agostino parue, che Iddio prolongò il tempo della Redentione, perche hauendo Satanasso trionfato d'Adamo nel terrestre Paradiso, non era conueneuole di spogliarlo subito de gli acquistati trofei. *Iustum non erat statim auferre spolia Prędatoris.* E però soggiunge Gregorio. *Non potestate aliqua tyrannica contra Diabolum debebat vti Saluator, ne daretur illi ista occasio se defendendi;* Ma perche la potestà datali da Iddio fù absoluta facendo contro l'huomo molto più di quello, che gli era stato permesso, nell'opportuno tempo, dal Mondo discacciar lo vuolse. In quella guisa, che il Rè Assuero, dando potestà ad Aman di far quel che era di ragione contro il popolo Ebreo, perche temerariamente abusò più del douere la regia autorità, fù nel legno appiccato, così osseruò Agostino; *Quia Aman excessit modum potestatis sibi traditę, suspensus est in patibulo, quod parauerat Mardochęo,* e la Chiosa soggiunse. *Aman honore, quem à Rege acceperat supra modum abusus, huiusmodi Cruci confixus est.* Quindi è che quasi in barlume conoscendo il Diauolo, che era già venuto il Figliuolo d'Iddio à discacciarlo dal suo tirannico Impero, togliendoseli dalle mani la preda, diceua. *Fili Dauid, vt quid venisti ante tempus torquere nos.* Sperando con questa simula-

Aug. in Gen. Gregor. in Iob. l. 1. Ester. c. 6. Aug. in Ioa. Glos. in Est. cap. 7. Leo ser. 2. de nat.

ta adulatione allettarlo, à non toglierli ancora il posseduto trofeo, che egli hauea nell'huomo, e perche era giusto, che in quel tempo, in cui più che mai contro l'humana natura, il Principe delle tenebre il suo furore esercitaua, venisse à debellarlo il Verbo; non con altro, che con la giustitia à discacciarlo venne. Così ne rauuisò Leone Papa. *Verax misericordia Dei, cura ad recuperandum humanum genus ineffabiliter ei multa suppeterent, hanc potissimum consulendi viam elegit, qua ad extruendum opus Diaboli, non virtute vteretur potentiæ, sed ratione iustitiæ.*

Leo ser. 2. de natiuit.

7 Riferisce Origene, che la tardanza del Verbo fù à fin, che le Monarchie del Mondo terminate fussero; dopo le quali egli da tutti conosciuto, per vero Rè di Rè, e Signor de Signori; sotto i suoi piedi, tutte le corone dell'Vniuerso soggiacessero, come dal Profeta Daniele nella Babilonica Statua fù accennato; la quale era col capo d'oro composta, col petto d'argento, col ventre di bronzo, con le gambe di ferro, e di terra misturate; questa eretta soura vn piedestallo, appresso vn Monte, da vna picciola pietra, che senza humano magistero da quello spiccossi, vrtando à i piedi del mostruoso Colosso, in poluere lo risolse. Hor questo horrendo simulacro, le mondane Monarchie simboleggiaua, e nel capo d'oro il Regno de Caldei, che con quello de gli Assiri congiungendosi, come che di tutti gli altri era il primo, era etiandio d'immensi tesori il più douitioso. A questo seguì il petto d'argento, che fù Ciro, à cui due braccia si congiunsero, cioè il Regno de Medi, per la linea del Padre discesa, e'l Regno de Persi, che per cagione della Madre li conueniua. Se però dir non vogliamo, che queste due braccie furono Dario, e Ciro, che la Monarchia de' Caldei destrussero. A questo il Regno de' Greci s'aggiunse, inteso per lo seno di bronzo, Alessandro il Grande il dominio n'hebbe; e fù al bronzo figurato, per lo rimbombo di lui, che per tutto il mondo fè risonare. E finalmente, per le gambe di ferro la Signoria s'espone, che prima da due Consoli, poi da' Tribuni, appresso da due Pretori Cesare, e Pompeo hebbe l'origine; e finalmente terminò nella polue, perche confederato questo Imperio coll'Ebraico Regno, terminò nell'Incarnato Verbo, & ecco che, dice hoggi San Luca, mentre regnando Cesare in Roma, & essendo Preside della Giudea Pilato; Erode, Filippo, e Lisaua, le Tetrarchie gouernando; Anna, e Caifa il Pontificato regendo. *Factum est Verbum Domini super Ioannem.* Il qual gridando; *Parate viam Domini, quia videbit omnis caro salutare Dei.* Dal sublime Monte del Virginal seno spiccatasi la mistica pietra dell'humanato Iddio, la superba statua al niente ridusse. Vdite come al mio proposito l'accennò Tito Postremo. *Sæpe in sacro eloquio Christus, petra dictus est, sed præcipuè lapis ille est, qui absque manibus de monte abscissus, statuam comminuit, scilicet Regnorum dominia; erat enim ipse Rex Regum, & Dominus Dominantium, ad cuius pedes omnia iura regnorum subiecta sunt.*

Orig. in Luc. hom. 3.

Dan. cap.

Luc. cap. 3.

Tit. Post. apud Fran. ex in Matth. cap. 1. decis. 16.

8 Era, insegna Agostino, troppo disconueneuole, se alla venuta di sì alto Monarco non si fussero, per molti secoli prima, i debiti, apparec-

parecchi, a sì alto Personaggio fatti: e perciò s'inuiarono innanzi Ambasciatori, Forieri, Principi, & Precorsori a publicar al Mondo il douuto preparamento, trà quali vn Giouan Battista, di schiatta Reale, e di Santità illustre, va gridando. *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius, quia reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro salutare Dei*. E con ragione scriue Agostino; *per multam seriem temporum, & annorum prædicandus erat Christus, non enim aliquid paruum venturum erat; quanto ergo maior Rex veniebat, tanto Præconum longior series præcedebat*. Ma soggiunge Anselmo, e come potea incarnarsi il Verbo, se non era ancora nel Mondo comparsa creatura alcuna, che di portare nel suo grembo il figliuolo d'Iddio fusse stata degna? Quindi è, che all'hora d'humana carne vestir si volse, quando prodotta fù Maria in terra. *Transierunt multa sæcula, & damnationis immunitas super omnes filios hominum, semper est in deterius roborata: nec enim Dei sapientia vllam in massa creationis humanæ viam invenit, per quem vt disposuerat, in mundum veniens, tam luctuosæ perditionis subueniret, donec ad Virginem ventum esset*. Era la Vergine Madre, la speranza dell'humana salute, come canta la Chiesa. *Vita dulcedo, & spes nostra*. E perche partorir douea Iddio della nostra speranza, fù di mistiero, che la nascita di lei s'aspettasse. Laonde partorendo il figliuolo d'Iddio, venne a partorirci la speranza, che haueano gli antichi Padri del Messia, e la possessione del bramato rimedio della commune redentione. Così ne ramenta Epifanio. *Mariam interpretari solemus dominam, atquè etiam spem, peperit enim Dominum, qui est spes totius mundi, nempe Christum*.

Aug. tract. 31. in Ioan.

Ans. lib. de exce. Virg.

Epiph. de laudib. Virg. 2. tom. Bib. PP.

9 Sì, sì, lasciò Iddio passare molta serie di tempo, prima di mandare il suo figliuolo in terra, per dilatar la speranza, & il desiderio, che haueano gli antichi Padri di veder nato il bramato Messia; acciò che più dolce la possessione del sospirato bene si rendesse. *Vt ardentius desideraretur*, notò Agostino, *& ardentius desideratus pretiosus haberetur aduentus*. Il dono all'hora è grato, quando è più opportuno. Belisario, che fu Prefetto di Roma, dopò che superò i Vandali, trionfò de' Parti, liberò la patria dall'assedio de' Barbari, ridotto d'andar limosinando, all'hora rendeua le douute gratie al donatore, quando più, che mai, ne gli estremi bisogni si ritrouaua; l'acqua recata nelle mani da vn Contadino a Ciro, li fù più grata nella sua necessità, che tutti i fonti della terra, quando non n'era bisogneuole. Dauid gradì più vn tozzo di pane d'Abigail, quando periua di fame, che l'acqua della Cisterna di Bettelem portatali da' suoi Soldati, quando non ardeua di sete. *Deus differendo*, scriue il gran Padre delle lettere; *Incarnationis tempus, extendit desiderium, desiderando extendit animum, extendendo fecit capaciorem*. E con ragione, impercioche il breue desiderio, e la corta speranza d'vna cosa, non rendono tanto dolce la possessione di quella, quanto opera la dilatione di quel, che si desidera. Onde hebbe a dire l'Apostolo, che Abramo, *Contra spem, in spem credidit*. Credeua il Patriarcha, che tutto il suo bene deriuar douesse dal suo figliuolo Isaac, ma perche la speranza era abbreuiata, non gl'era così pretiosa; come quella promessali dal Cielo, che era di veder il Figliuol d'Iddio dal suo sangue

Aug. tract. 31. in Ioan.

Tex. in off. ti. 4. de ho.

1. Reg.

Aug. in Psal.

Ad Roman. cap. 4.

Thom. in epist. ad Do.

prodotto, indi chiosò Tomaso l'Angelico, *Qui contra spem causæ naturalis, vel humanæ, credidit in spem promissionis*. Di maniera che, quanto bramaua Iddio era, che quei Padri stabilissero la speranza alla sua venuta, a fin che lor fusse più grata, e più dilletteuole; essendo vero, insegna l'istesso Dottore, che; *Spes addit supra desiderium quemdam conatum, & eleuationem animi ad consequendam arduum*. Crescendo mai sempre la speranza sopra il desiderio, con isforzo tale, che solleua l'anima all'acquisto di quanto si spera; ancorche sia cosa malageuole ad ottenersi. Hor perche quanto è Iddio da' Peccatori fuggito, tanto è da i buoni desiderato, per questo volse in quel tempo, dell'humanità vestirsi, quando era con più ardente volontà ambito. Essendo pur vero, aggiunge lo stesso Santo, che; *Desiderium quodamodo facit desiderantem aptum, & paratum ad susceptionem desiderati*.

Tho. 1.2.q.25 art.1.

Tho. p.p.q.2. art.6.

10 La verità di ciò più tristamente in persona del Patriarcha Giacob l'habbiamo, quando infermo ritrouandosi, visitato dal suo diletto figliuolo Gioseppe, il qual, come Preside dell'Egitto il bastone di comando nelle mani regeua, fatto il douuto inchino al Genitore, rie bbe del moribondo Padre il saluto. *Et adorauit Israel Deum conuersus ad lectuli caput*. Nel cui luogo seguendo l'Apostolo la lettera de' Settanta, legge. *Adorauit fastigium virgæ*, e fù ventura, come Crisostomo, & Anselmo insegnano, Cristo Saluatore in quello scettro riuerito, del quale parlando Isaia, disse. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Adorò Giacob la cima della verga, il cui fiore, ch'era di giglio rauisaua il futuro Messia. E il giglio è simbolo della speranza, con ragione l'adorò il Patriarcha, impercioche d'esser tratto dal Limbo, nel quale fra poche hore andar doueа, fermamente speraua. Chiamò Clemente Alessandrino questa teologal virtù. *Sanguis fides*. E l'Apostolo la nominò Anchora. *Fortissimum solatium habemus, qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmum*. Perche tiene fissa, e stabile l'anima in quel che non si vede, e si crede; qual era la speranza de' Santi Patriarchi, che fermamente di esserne liberati dall'oscuro carcere del Limbo, per la morte del Messia, hauean fede. E perciò Nisseno chiosando le parole dello Sposo. *Ego flos campi*, di Cristo speranza de viui l'intese, e doue soggiunse, *& lilium conuallium*. Accennar volse, che era etiandio speranza de' morti, i quali, *Sperantes in morte sua* passauano lieti da questa all'altra vita, per lo che, scrisse Paolo. *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed à longe eam aspicientes, & salutantes*. Laonde il desiderio, che l'agitaua il petto d'esserne spettatori dell'Incarnato Verbo, non pur di lontano in vita, ma etiandio dopò morte riuerir lo volse in quella terra, doue hauer doueа il natale, dichiarando à lor figliuoli, che l'vltima lor volontà era, che le ceneri delle lor ossa trasportate fussero nella promessa terra di Canaan, doue specialmente Giacob nel suo testamento d'esser trasferito comandò. *Sepelite me, cum Patribus meis in terra Chanaam*, & altroue. *Asportate ossa mea vobiscum de loco isto, & mortuus est*. Lieti passando da questa vita, & ambitiosi, che le lor ossa calcate fussero da i Santi piedi del Redentore;

Gene. c.48.

Ad Hebr. c.11 Chrisost. & Ans. in ep. ad Paul.

Isai. c.11.

Clem. Alexan. ad Rom.6.

Ad Hebr. c.5.

Greg. Niss. in cant. c.2.

Ad Hebr. c.11

Gene. c.50.

tore; al cui proposito cantò Dauid. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitium, & exultabunt ossa humiliata.* *Psalm. 50.*

11 Fù originata questa viua speranza da promessa fatta dalla Somma Verità, con solenne giuramento di volersi far huomo, come accennò l'Apostolo. *Omnes enim promissiones, cum ipso sunt, etiam Amen*, nel cui luogo la particola, *Amen*, hà gran forza d'infallibile giuramento, e notò profondamente il nostro Padre San Cirillo, che quando Iddio le maledittioni sopra il suo popolo promolgaua, sempre coll'*Amen*, le conchiudeua; di sorte che nell'antica stagione, le maledittioni erano sicure, perche certe erano le commesse colpe: & i diuini benefici erano incerti; perche non era ancor nel mondo venuto il figliuol d'Iddio; ma nella legge di gratia auuiene il contrario, mentre veggiamo, che i benefici, e le promesse son vere, e le pene incerte; perche l'efficacia dello sparso sangue dell'Incarnata Sapientia à tutti hà rimesso i falli, & tutti hà santificato; *Omnes enim*, dice Basilio, *Dei promissiones in ipso sunt, etiam Amen, ipse nimirum est, qui benedixit nobis in omni benedictione spirituali.* Cauasi tutto ciò con più chiarezza dal Sacro volume della Genesi; oue stabilito nella fede Abramo da Iddio intese. *Qui egredietur de vtero tuo, ipsum habebis heredem.* E soggiunse il Testo; *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.* Dal cui luogo chiaramente si scorge, che la promessa fù fatta nel tempo futuro, *Ipsum habebis heredem.* E la mercede fù data ne' passati giorni, cosa che già il Patriarca gustato haueua, e fù, come notò Basilio Seleuciense, vn certo guadagno, che s'acquistaua per la fede, e per la speranza, che il premio della diuina promessa, nel futuro tempo fattali, acceleraua. *Accepta promissione, habuit filium ante filij partum, & spes ipsa prius Isacum peperit, quam mater.*

2. Cor. c. 1. *Ciril. Alex. in Leuit. c. 12.* *Leuit. c. 27.* *Basil. in Catet. Græc. à Zaph. colle.* *Gene. c. 15.* *Basil. orat. 71.*

12 Tutto ciò venne con solennissimo giuramento dal Sourano Monarca stabilito. Era antico il costume, non pur da Gentili, ma etiandio da gli Ebrei vsato, quando per far qual che giuramento conueniuano, di diuidere alcuni animali, cioè Vitelli, Porci Montoni, & altri, i quali in più parti diuisi, soura i legni l'appiccauano, per mezzo delle cui sparse carni passando, giurauano d'osseruare inuiolabilmente i lor contratti, e dall'imprecatione, che à loro Iddei faceuano, via più i giuramenti confirmauano. Giuramento, de quali fra lor non s'osseruaua maggiore; laonde Diodoro scrisse, che tra Caldei era molto solenne; & il Padre della Romana eloquenza, e'l Poeta Latino, fauellando della tregua fatta trà Albano Tatio, e Romolo, vogliono, che vn Porco diuidessero, per le cui diuise carni spatiando, s'astrinsero all'osseruanza di ciò, che da essi era stato proposto. Indi cantò il Poeta.

Diodor. Tar. *Cicer. 2. de inuent.*

Armati Iouis, ante Aram, paratesquè tenentes
Stabant, & cæsa iungebant fœdera Porca.

Virgil. lib. 8. Eneid.

E Titoliuio dice, *Positis fœderis legibus, aiebat fucialis Populus Romanus prior non deficiet, si prior defecit publico concilio, dolo malo, in illo die, Iuppiter populum Romanum sic ferito, vt ego nunc Porcum modum feriam, tantoquè magis potes, pollesque, & mox Porcum saxo, silice percussit.* E quantunque la parola, *Fœdus*, vogliono alcuni sia detta, à *fedo*, cioè dal *Tito. deca. 10.*

Porco, che ne'giuramenti si diuideua, altri però asseriscono, che sia detta dal ferire, onde Gieremia disse; *Et fœriam Domini Israel, & domui Iacob fœdus nouum*, & altroue, *Dabo viros, qui præuaricantur fœdus meum, & non obseruauerunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes Principes Iuda, & Principes Israel, & Sacerdotes, & omnis populus terræ, qui transierunt inter diuisiones vitulæ*. E che in questa ceremonia con solenne rito si giurasse, Alessandro de Alessandro, Brisonio, & Erodotto, ne fanno indubitata fede.

Hier. cap. 32. & cap. 34.

Alex. l. 5. Gen Briss. l. 4. form Herod. In Cali

13 Altre sì, si compiacque Iddio di far coll'huomo à cui coll'istessa conditione giurò di volersi Incarnare; e con tutto, che non sappia, ne possa mentire, come affirmo lo Spirito Santo. *Non est Deus quasi homo, vt mentiatur, nec vt filius hominis, vt mutetur*. Giurò non dimeno ad Abramo di farsi huomo, & à dauid; *Ad quos*, notò San Girolamo, *facta est de Christo repromissio, ad Abraham, in semine tuo benedicentur omnes gentes, quod est Christus; ad Dauid, de fructu vestris tui ponam super sedem tuam*. Del che lo stesso regio Profeta, ne fe testimonianza, oue disse. *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. E Zaccaria d'Abramo parlando cantò; *Ius iurandum, quod iurauit ad Abraham Patrem nostrum, daturum se nobis*. Parue al Sourano Monarca, che ciò non bastasse per assicurar l'huomo di così alta promessa, e però per accomodarsi del tutto alle solenne cerimonie delle genti, chiamando vn giorno Abramo gli disse; *Sume tibi vaccam triennem, capram primam, & arietem annorun trium, turturem quoque, ac columbam, & diuide ea per medium, & vtrasque partes contra se altrinsecus pones*. Il che prontamente essendo stato dal Patriarca adempito. *Ecce lampas ignis transiens inter diuisiones illas*. Passò Iddio sotto figura di lampada, per mezzo delle diuise carni. *Et in illo die pepigit Dominus fœdus cum Abraham, dicens, semini tuo dabo terram hanc*. E se altri bramasse d'intendere per qual cagione Iddio, questa cerimonia vsar volse col suo seruo Abramo. Risponde il mio Padre San Cirillo. *Quia mos erat apud Caldæos iuramenta stabilire per medias diuisiones transeundo. Hoc autem præcepit Dominus Abrahæ, quia per medium transiturus erat Deus, iuxta legem iuramenti; figurabatur autem, quasi species ignis diuina, in lampade vero immaculata humana natura*. Simboleggiò la lampada l'Incarnato Verbo, di cui fauellò Isaia. *Egredietur vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur*. Di questo vaso era l'humana carne, *Vas admirabile, opus excelsi*; l'acqua era l'increata Sapientia. *Aqua sapientiæ Salutaris*, l'olio, la pienezza delle gratie. *De cuius plenitudine omnes nos accepimus*: Il bombace l'anima immaculata. *Candor lucis æternæ*. Il fuoco, la diuinità. *Deus noster ignis consumens est*. E fu ben confermato da Beda, oue disse. *Lampas lumen in cristallo est, lumen vero in cristallo, est Diuinitas in carne*. Con tal sembiante passando Iddio. *Inter diuisiones illas*. Giurò ad Abramo, che nella quarta generatione si sarebbe incarnato; *Quarta autem generatione reuertetur huc*. Che esser douea quella, che predisse la Sibilla Tiburtina, d'vn huomo nato di Madre, senza Padre: *In diebus quartæ generationis surget mulier de stirpe Iudæorum, nomine*

Num. 23. Hier. lib. 1. in Matth.

Psal. 131. Luc. cap. 1.

Gen. cap. 15.

Ciril. Alex. l. 10. adu. Iulia.

Isa. 62.

Eccles. 43. Eccles. 15. Ioan. epist. 1. Sapien. 7. Beda in Luc. cap. 15.

Maria

Maria, & procreabitur ex ea sine commixtione virili, de Spiritu Sancto Filius Dei nomine Iesus, qui erit verus Deus, & verus Homo. Mà il P. S. Agostino più distintamente di questa generatione parlando disse. *Quarta generatio Dei, & hominis, qua natus est Christus sine viro, de fœmina; iam erat condita vna sine viro, & fœmina, id est Adami. Altera de viro scilicet Adamo, fœmina, quæ fuit Eua; iam erat tertia de viro, & fœmina, vt Abel, & omnes nos; quarta restabat sine viro de fœmina, quæ liberauit omnes, qui in quarta, salutem inuenerunt,*

Barth Pis.conf. S.Franc.lib.1 fru.2.

Aug.ser.16.de Christi natiu.

14 Per questa certa sicurtà, per questo stabilito giuramento, sospirando Abramo il promesso dono, e scorgendo collo spirito nel suo caro pegno il bramato Messia, pieno di gioia; *Deficiens mortuus est senectute bona.* Onde disse Cristo. *Abraham exultauit, vt videret diem meum; vidit, & gauisus est.* E perche induggiaua per lunga serie di tempo il Verbo à farsi vedere nell'humana carne, con interrotti sospiri non cessaua il Serenissimo Rè Dauid, che esser douea, secondo la carne, di Cristo Padre, di chiamarlo in terra. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam.* Mà doue più dimostrasse l'ardente desiderio di veder questo felice giorno, vdite se Dio vi guardi. Era egli accampato col suo esercito à fonte delle squadre Filistee, che appresso la Città di Bettelem trincerate s'erano, già erano spiegate le bandiere, & ordinate le schiere, che non pur la campagna, mà li vicini colli copriuano: quando trà folte selue d'haste, gli huomini di ferro, e d'acciaio guerniti, & in tal guisa à i raggi del Sole esposti, che col luminoso riuerbero del Sole folgori, e lampi sembrauano; quando nutriuano i destrieri, e spirar fumo, e fuoco dalla bocca, e dalle nari si vedeuano: quando si ruotauano le frombole, si tendeuano gli archi, s'auuentauano i dardi, s'arrestauano le lancie, ne altro s'vdiua, ch'horribil suono di tamburri, e di trombe, che risonando per l'aria alla zuffa i guerreggianti inuitauano. Ardendo il Rè d'Idumea, non sò se debbia dirmi di riportar dell'inimico il trionfo, ò di veder nato in quella Città, dell'Inferno il trionfatore. Sospiroso, *Desiderauit Dauid, & ait, ò si quis mihi daret potum aquæ de Cisterna Bethelem, quæ est iuxta portam.* Non vscirono dalla sua bocca si tosto articolati gli accenti, che trè animosi Guerrieri, per rendersi immortali appresso i Rè, affibbiati gli vsberghi, calate le visiere, imbracciati i scudi, nudati gli stocchi, contro le nimiche truppe volando, postole in fuga, e pieneli di spauento, trapassate le porte, auicinatesi alla sospirata Cisterna, l'acqua ne trassero, e recandola al sitibondo Rè, di glorioso premio si resero degni.

Genes.25.

Ioan.8.

Psal.42.

2.Reg.cap.23

15 Hor chi non hauerebbe detto, che à risolutione così ardita, ad attione così eroica, à cuor così generoso, ad animo così intrepido, ad vbedienza così pronta non fusse stato Dauid per darli ricchissima ricompensa? Ad ogni modo prese egli nelle sue mani il pieno cimiero d'acqua, & assaggiatala non la tracana, mà la rifiuta, e la versa; & à qual fine, se tanto ei la bramaua? Sefronio Vescouo Gerosolimitano ne reca la ragione; non era, dice egli, il desiderio di Dauid di tranguggiare l'acqua della Cisterna di Bettelem, mà di godere l'acqua della incarnata Sapientia, sorgente in Bettelem dall'immaculate viscere

della

Sopbr.hom.de natiu. della sua figliuola. *Nam quod hic transfigebatur, figura de Christo erat, qui est aqua viua, omnibus vitam infundens, Cisterna Sanctissimam Virginem designabat, quæ Deum in Bethelem paritura erat.* Era ansioso il Santo Profeta di mirar co i proprij lumi nella Stella di Bettelem, nato il figliuolo d'Iddio; rapresentandosi à gli occhi della mente il Presepio, come figura del chiostro virginale, di cui disse Agostino, che senza aborrimento della diuina natura, fu per albergo dell'Incarnato Verbo, eletto.

Aug in hymn. Te Deum. *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterum.* Come altre si del Presepio la Santa Chiesa va cantando. *Præsepe non abhorruit.*

Eccl.in hymn de natiuit. Scorgeua con souranа natural lume, che il Bue, che hà nelle corna la forza, era dell'Eterno Genitore proportionata figura, dandosi à lui l'attributo dell'Onnipotenza; *Cornua in manibus eius, ibi absconditu est fortitudo eius.* L'Asinello rapresentaua il figliuolo, stimato stolto nell'humana carne; e tale fu appellato da Giacob, oue disse; *ligabis ad vitem Asinam tuam.* Mentre col vincolo dell'hipostatica vnione alla vite del corpo, da cui vscì nel torchio della Croce, il pregiato vino del suo sangue, fù ligato, il fiato, che vscendo dalla bocca del Bue, e dell'Asinello, riscaldaua il tremante Bambino, era simbolo dello Spirito Santo. *Qui ex Patre Filioque procedit*; Cristo, che nel fieno giaceua, adombraua, come il Verbo s'era medesimato colla carne, di cui disse Isaia. *Omnis caro fœnum.* Laonde dir possiamo del Presepio quello, che di S. Basilio scrisse Efrem. *Salue Præsepe Sacrorum dogmatum.* Presepio, che n'additò la più alta propositione della nostra fede, ch'è il Sacramento dell'Incarnatione, in gran parte suelato à noi in Bettelem, doue desideraua il Santo Rè di vedere Iddio della nostra carne vestito, e dalla Vergine nato il Sacro Pegno, che però sospiroso diceua. *O si quis mihi daret potum aquæ de Cisterna, quæ est Betthleem iuxta portum.* E se altri chiedesse, per qual cagione essendo stata recata l'acqua à Dauid. *Noluit bibere, sed libauit eum Domino.* Direi, che volle accennare la perfidia de i Giudei, i quali con tutto, che desiderosi fussero di vedere il lor Messia, quando frà di lor ei poi nacque, lo rifiutarono, all'hora, che il Rè de Giudei, *Turbatus est, & omnis Hierosolima cum illo.* Vide l'Eterno Signore, che il desiderio de gli Ebrei douea fallire, e da Gentili douea con più affetto esser seruito, & adorato; à Gentili fè intendere per lo Profeta Aggeo. *Adhuc modicum, & commouebo Cœlum, & terram, mare, & aridam, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus.*

Abac.3. Gen.49. Isai.40. Ephre.de laud S.Basilij. Matth.cap 2. Agg.1.

16 Non fu meno da gli huomini, che da gli Angioli del Cielo aspettato, i quali bramosi di veder i lor celesti scanni di Sante anime ripieni, erano solleciti, acciò che col sangue dell'Agnello ristorata fusse l'Angelica ruina; onde à tal fine disse il Patriarcha Giacob nel benedire la sua cara prole Gioseppe. *Benedictiones Patris tui confortatæ sunt, benedictionibus Patrem eius, donec veniat desiderium collium æternorum.* Che secondo il sentimento di Roberto Abbate, del Messia fauellaua, tanto da gli Angioli desiderato. Date vn occhiata, se Dio vi guardi, all'historie dell'antico Testamento, che trouarete quanto erano sollecite quelle astratte sostanze nell'additare à gli huomini questo sourano Sagramento. Compar-

Gen.49. Aub Abb.in Gen.49.

par-

paruero gli Angioli ad Abramo nella Valle di Mambre sotto sembianza di stanchi Pellegrini, *Apparuit Abrahæ Dominus sedenti in ostio tabernaculi, in ipso feruore diei*. Cioè à dire, nel meriggio, quando più, che mai con suoi raggi il Sole sferzaua la terra; per accennare, mentre dall'eccesso della sua carità era Iddio sospinto à farsi vedere sotto humano sembiante; ombreggiauano quei trè Pellegrini le trè Diuine Persone, e seauuenne che il Patriarca, *Tres vidit, & vnum adorauit*. Fù perche riuerir volse la Santissima Trinità nell'vnità dell'essenza; se però dir non vogliamo, che in quelle trè persone, riconobbe l'efficiente cagione di questo gran misterio, e nell'vnità vi contemplò quell'vna persona, che fù termine della hipostatica vnione. Ouero vi penetrò con l'occhio dell'intelletto le trè sostanze in Christo, cioè diuinità, anima, e carne, in vn solo supposito congiunte. Come l'espose Bernardo; *Summa illa Trinitas, Incarnationis nobis exhibuit Trinitatem, opus mirabile, opus singulare inter omnia opera sua. Verbum enim, & anima, & caro in vnam conuenere personam, & tria vnum, & hoc vnum tria non confusione substantiæ, sed vnitæ personæ*. Lauò Abramo i piedi de viandanti, sotto l'ombra della quercia, per additarci, che si come egli era figura dell'Eterno Genitore, così la mano simboleggiaua il Verbo, i piedi la carne, e l'anima di Christo; l'acqua la gratia, la Valle di Mambre, Maria, l'ombra della quercia lo Spirito Santo; & ecco nella Vergine per opera del Diuino Spirito, l'Eterno Padre vnisce la mano, cioè il Verbo à i piedi, che erano dell'anima, e della carne vn'abozzo; e l'acqua, che ne additaua la gratia, quantunque la mano la trattasse, non era però bisogneuole alla mano, ma ben à i piedi; perche la gratia dell'Incarnatione non fù fatta al Verbo, ma all'humana natura, che hauea necessità d'esser dalla colpa purgata: *Lauit Abraham peregrinorum pedes*; Notò Stefano Eduense; *vt terrenas maculas abstergeret, lauit Christus perenni suæ charitatis fonte maculosam hominis naturam, vt ex illa, Adæ culpam expelleret*. E perche la promessa dell'Incarnatione fù fatta primieramente ad Abramo, à lui frettolosi vengono gli Angioli, non men anziosi di tanto bene, che lo stesso Patriarca, per appalesarli il gran Sagramento.

17 Con più chiarezza fù tutto ciò al suo nipote Giacob dimostrato. Era già egli dopo lungo viaggio al Monte Moria giunto, e postosi à giacere sù la nuda terra prese frà tanto in vece di guanciale vna pietra, & assettatasela sotto il capo, iui à poco dalla stanchezza vinto, si pose à dormire, quando in sogno vna scala ei vidde, che col Cielo confinaua, e che gli Angeli hor montauano, & hora per li scalini di quella scendeuano; vidde, che nella cima, quasi in altissimo trono, vi staua appoggiato Iddio. E che scala è questa, chiede Roberto Abbate, se non la Genealogia dell'Incarnato Verbo? *Scala hæc genealogia Christi est, & Incarnationis mysterium*. Andauano per quella spatiando gli Angioli, desiderosi di veder vnito il Sommo Signore, che nella cima giaceua, con l'infima parte della scala, che era la Vergine; che però il Patriarcha chiamò il sito, in cui era la scala fermata; *Domus Dei, & porta Cœli*. E se curiosi sete d'intendere, che andauano facendo quei

beati

*Genes.*18.

*Bernar.ser.*3. *natiu.*

Stepb.edu. de trip.cen.Chri

*Gen.*28.

Rub.Abb.in 3 *Gen.*22.

Rabb. Kinc. apud Euge. in Gen. hic.

beati Spiriti per quei gradini, dirò con Rabbi Kinchi, che andauano cantando il misterio dell'Incarnatione; additando quei, che scendeuano, che il Verbo calaua in terra per vestirsi dell'humana spoglia; e gli altri, montando, accennauano la carne assunta dal Verbo, e nella destra dell'Eterno Genitore collocata; e però abbassando cantauano, *Verbum, Verbum, Verbum*. E salendo rispondeuano, *Caro, Caro, Caro*. Onde incontrandosi insieme, formauano il diuino mottetto. *Verbum caro*. Pensiero già registrato dal Padre Sant'Agostino. *Angeli Dei ascendant, & descendant per scales illas, fiat hoc in Ecclesia, Angeli Dei annuntiantes veritatem, ascendentes, & videant in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, descendant, & videant, quia Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Come se dir volesse, quei felici Spiriti, che nell'antica stagione mostrauano di non hauer riposo per l'ardente desiderio, che l'astringeua di veder humanato Iddio, volino hora nella Chiesa, che con lor sommo diletto, sotto visibil forma, fatto huomo lo vedranno.

August. in Psal. 44.

18 Quindi è che stabilito nel Sourano Concistoro, che il riscatto dell'humana natura si facesse, giunta la pienezza de tempi, mandò l'Eterno Padre l'Arcangelo Gabriello alla Vergine, à quella Vergine à cui disse il Celeste Sposo. *Pulchra es amica mea, suauis, & decora*, che l'Ebreo legge. *Sicut bona voluntas*. I Settanta. *Sicut beneplacitum meum*. Ambrogio al mio proposito. *Sicut desiderium meum*. In vn baleno dalle celesti Sfere il Diuin Messaggiero discese. Ma che? auanzando la bramá, che hauea Iddio di farsi huomo, tutti i desideri, che le Creature haueano di vederlo Incarnato, postesi l'ale d'Amore, con tanta velocità nel Verginal seno piombò, che quando venne l'Arcangelo à portar l'ambasciaria del sommo misterio, ritrouò già nelle viscere di Maria esser prima di lui giunto il Signore, che però salutando, *Aue gratia plena*. D'insolito stupore soppreso, soggiunse, *Dominus tecum*. Come s'hauesse voluto dire, rallegrati, ò gran Signora delle celesti Gierarchie, che fra tante antiche donne, che riconoscono l'antica Eua per Madre, tu sola dalle diuine benedittioni accolta sempre nel grembo, giammai à gli antichi guai sottoposta, occhio alcuno ti vidde. Festeggia pure, ò felicissima Vergine, che quel tuo immenso seno del cuore, già d'ogni cosa creata, reso vuotò per Dio, si ritroua dell'immensità della Diuina gratia ripieno. Ma non mi marauiglio se ti miro piena di gratia, mentre fuor d'ogni mio pensiero ti miro piena d'Iddio, e quel Signore, che mi hà per ambasciator à te mandato, prima del mio velocissimo volo, mercè che s'è seruito dell'ale d'amore, teco ritrouo. *Dominus tecum. Ergo*, conchiude Pietro Chrisologo. *Deus erat cum Virgine; & qui ad Virginem miserat, praecesserat nuntium suum Dominus*. Teco dissi, ritrouò il Padre con cui hauerai commune il figliuolo; teco il Verbo, che senza meschiamento carnale vestirai tu sola di carne; teco lo Spirito Santo, per cui concepirai vn tal pegno, che per far certo il Mondo, che non con minore ardore egli desideraua farsi huomo che io con le mie Gierarchie di vederlo huomo; hà preuenuto il mio corso, hà trapassato i miei passi, s'è auanzato al mio volo, e salendo i Monti delle soura-

Cant. cap. 5. Hebr. lect. Sep. Amb.

Petr. Chrysol. apud Barra. hic.

sourane Gierarchie, e le colline de gli Angelici chori, si come predetto hauea lo Spirito Santo. *En iste venit saliens in Montibus, transiliens colles, similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum*. Mi hà nel viaggio preuenuto. *Transilijt Gabrielem Dominus*, chiosò Bernardo. *Et peruenit ad Virginem, eodem Angelo teste; Aue gratia plena Dominus tecum. Quid? quem modo reliquisti in Cœlo nunc in vtero respicis? Quonam modo? volauit, & superuolauit super pennas ventorum, iam victus es, ò Archangele, transilijt te, qui præmisit te*.

Cant. 2.

Bern. in Cant. ser. 54.

19 E chi mai hauerebbe potuto sodisfare all'amoroso desiderio, ch'hauea Iddio d'incarnarsi, fuor che la Vergine Madre? Onde il gran Alberto hebbe à dire, che Elisabetta, che vien interpretata; *Dei mei saturitas; Mariu significabat*. Impercioche, oue nel mondo apparue Maria, rimase l'Eterno Genitore satio nella brama, ch'haueua d'hauer vn natural figliuolo, che fusse assieme Dio, & homo, il che non potendo da se stesso farlo, essendo egli purissima sostanza, affrettò che nell'incorrotto Cielo del Virginal seno si facesse; nel quale operando lo Spirito Santo, partori quel figliuolo, che non pur è Dio, ma anco in quanto huomo è d'Iddio natural figliuolo: di sorte, che all'Eterno figliuol del Padre, vn nuouo rispetto di figliolanza, per la temporal generatione s'aggiunse; e così come il Diuin Verbo è due volte natural figliuolo del Padre per l'eterna, e per la temporale generatione; così il Padre è due volte del prodotto Verbo, natural Padre per l'eterna, e per la temporal generatione; *Vt naturaliter esset*, Scriue Anselmo, *Vnus idemque communis Dei Patris, & Virginis filius*. E forse à questo proposito hebbe à dire Bernardino da Siena. *Plus potest facere B. Virgo de Deo, quam Deus de se ipso*. Vdite come.

Albe. in Miss. est c. 6.

20 E conclusione de Padri Theologi, che tra le diuine Persone solamente il Padre è fecondo, & hà la potenza generatiua, onde, *Ab æterno*, genera il Verbo; & è certissimo ancora, che questa paterna fecondità è incomunicabile, perche l'essenza, e l'intelletto sono potenze produttiue. *Ad intra, vt connotant Paternitatem, & vt in patre sunt potentia generatiua*. E come la persona del Padre è incommunicabile, così è anco la sua fecondità, Ma quanto al modo ha potuto comunicarsi, *Ad extra*, per grati a, si che volse l'Fterno Padre, che à lui, & alla Vergine fusse commune, che potesse concepire, e partorire in tempo, quello stesso Figliuolo, ch'egli haueua nell'eternità conceputo; e però disse l'Angelo alla Vergine. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. La virtù singolare dell'Altissimo è la diuina virtù, la quale, per gratia fù alla Vergine communicata, accioche potesse, rimanendo Vergine, concepire, e partorire in tempo il figliuolo dell'Eterno Padre che dal principio senza principio dell'eternità era stato generato. Et ecco come *Plus potest facere B. Virgo de Deo, quam Deus de se ipso*. Perche doue non può Iddio non generare; e la Vergine non può generare, essendo Vergine; communicò Iddio questa gratia à Maria, e col rimaner Vergine generò. Non può Iddio generare con altra persona; ne può la Vergine generare senza altra persona, communicò Iddio questa gran gratia à Maria, & ei generò senz'altra persona. Non può Iddio generare altro, che huomo;

Anselm.

Bern. Sen. ser. 5. de nat. Virg ar. c. 4.

Luc. cap. 1.

communicò Iddio questa gratia à Maria, & ella generò vn ch'era Dio, & huomo. Non può Iddio generare altro che Dio infinito, impassibile, eterno; non può la Vergine generare altro che huomo finito, passibile, temporale; communicò Iddio tal gratia à Maria, che generò vn ch'era Iddio, & huomo, infinito, impassibile, eterno, e temporale. Si che quel, che non fa Iddio in se stesso, l'hà fatto Maria. Indi soggiunse Bernardino. *Quędam enim contraria videbantur inter Deum, & Virginem, quę dum accessit Deus ad Virginem concordata sunt. Deus enim non potuit generare, nisi Deum de se; & tamen Virgo Deum fecit hominem. Impossibile erat Deum generare cum alia persona; accessit Deus ad Virginem, & necesse fuit Virginem, generare, & non alium quam Deum, & non alium quam de Deo. Deus non potuit generare, nisi infinitum, impassibilem, & Æternum. Sed Virgo fecit eum finitum, mortalem, & temporalem, sub forma serui, suppositum sub natura creata.*

Bernar. Senen vbi supra.

21 Desideraua, anco, l'Eterno Verbo di vedersi nel seno dell'Immaculata Madre; bramando fin dal principio senza principio della sua diuina generatione di farsi huomo, onde disse l'Euangelista Matteo, scriuendo la temporal generatione di Cristo. *Christi autem generatio sic erat.* Oue notò altamente Crisologo, che non disse; *Sic facta est, sic fuit* ma *sic erat*. Per vgguagliare la generatione humana alla diuina; descritta da San Giouanni *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Di che egli diceua. *Non dixit sic facta est, sed sic erat, quia Christi generatio erat apud Patrem, quando generabatur ex matre. Quod erat semper erat, quod factum est, hoc reddebatur, erat Deus, reddebatur homo.* E giustamente la generatione temporale par che s'appareggi all'eterna; e quella della Madre con quella del Padre in certa guisa s'assomigli, poiche tal dignità d'hauer Iddio per figliuolo, al solo Padre diuino, & alla sola diuina Madre fù conceduto, ne ad altri fù per concedersi mai; vditene la sentenza dello stesso Bernardino da Siena. *Sicut impossibile est Patri producere aliud Verbum, pro eo, quod hoc Verbum genitum sit perfectissimum: Et totam potentiam generandi exhausit in Patre, ita impossibile est Mulierem aliam posse parere Deum, nisi per nouam potentiam alicui collatam à Deo, certum est nunquam futurum esse.* E se di ciò ne bramate la ragione, vdite, come mirabilmente conchiude. *Potentia enim concipiendi, & pariendi Deum, quę naturę humanę copulata fuit; secundum quod dicimus Christum fuisse in lumbis patrum, secundum corporalem substantiam ascendit ab Adam, vsque ad Virginem, & fuit impossibile ad actum in aliquam mulierem deduci, nisi in Mariam Virginem.*

Matth. cap. 1.
Ioann. cap. 1.
Chris. ser. 146 de Origene.
Bernar. Senen ibid. cap. 5.

22 Se pero dir non vogliamo, che dicendo. Matteo, *Sic erat generatio Christi*. Accennar volse la propensione ch'hebbe il Verbo, *Ab æterno*. Di volersi incarnare; mentre preuista la colpa d'Adamo, volse hauer mai sempre il ritratto dell'humana carne auanti quegl'occhi, a i quali non è cosa, che nascosta sia. E se è vero, che le potenze interiori dell'huomo à quattro si riducono, all'imaginatiua cioè, alla stimatiua, alla fantasia, & alla memoria, de quali l'vfficio dell'imaginatiua e di ritener l'imagini, e i simulacri, che il senso commune prima de gli altri sensi esteriori, riceue; & alla estimatiua rifondendogli, alla fantesia fà tra-

Arist. lib. de mer. & ab. Em pedo. apud Plu de Plac.
Plin. l. 7. c. 11
Alb. Mag. lib. 15. & 16. de anim.

trapassarli, da cui nell'Archiuio della memoria depositati sono, per lo che l'Imaginatiua coll'imagini delle cose, può mouersi, & alterarsi, ancorche presenti nol habbia, il che non hauendogli il senso commune presenti, far non lo potrebbe. Hor se questa potenza in noi è di sì gran virtù, che souente in quei ch'ei pensa si trasforma. Dir possiamo, che essendo Iddio atto durissimo, hauendo, *Ab æterno*, decretato, che il Verbo alla nostra natura s'vnisse, che etiandio, *Ab æterno*, à questa natura, secondo il nostro parlare, pensando, in quella per lo suo infinito amore trasformato si fusse, come di colui che ama, fù detto. *Amantis anima in alieno corpore viuit*, E per recarui qualch'essempio dell'antiche storie. D'vn Rè di Cipro racconta Sant'Agostino, che nella stanza, oue la sua Consorte albergaua riguardeuoli imagini colorar vi fece, à fin che ritrouandosi grauida, col girar i lumi à quei vaghi oggetti, dalle fattezze di quegli apprendesse di formare il parto, che nel seno racchiudeua. D'vn altra donna si scriue, che hauendo nel suo habitaggio vna figura di San Giouan Battista, vestito col manto peloso di Camelo, mentre graui da più, e più volte in quel ritratto fissò lo sguardo, partorì il figliuolo, qual era l'esemplare; in cui guardato haueua. E della Regina d'Etiopia cantò il nostro Poeta, che essendo pregna, mirando ad vn quadro, in cui vna fanciulla era dipinta, prostrata à i piedi d'vn Caualiero, che dall'ingorde fauci d'vn dragone, liberata l'hauea, tal concepì la sua figliuola, qual era bianca colei, à chi souente girato haueua gli occhi. D'vn altra si legge, che essendo di carnagione bianca, generò non dimeno vn bambino moro nero, al par de Corui, percioche il pensiero ad vn somigliante figliuolo da lei veduto, mentre era grauida prefisso haueua. E questo mi penso volse accennar Eua, quando hauendo partorito Caino disse, *Possedi hominem per Deum*. Credendosi di douere produrre vn serpe, somigliante à quello, che l'haueua ingannata, à cui souente ei pensaua. Anco Giacob fù douitioso di pecorelle con varij colori nate, impercioche li faceua bere ne canali, essendo grauide, ne quali le scorticate verge hauea egli riposto. *Factum est, vt in ipso calore coitus, oues intuerentur virgas, & parerent maculosa, & varia, & diuerso colore respersa.* Hor tanto dir possiamo dell'Eterno Verbo, che però in persona di Daniele fù chiamato, *Vir desideriorum*, innamorato dell'humana natura, di cui disse. *Hanc amaui, hanc exquisiui à iuuentute mea*, cioè, *Ab æternitate, & factus sum amator formæ illius*. Oue venne alla Creatione dell'huomo per diuisare il gran desiderio, ch'haueua d'incarnarsi disse, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Oue dicono Tertulliano, Fugubio, Oleastro, ch'Iddio prima di crear Adamo, vn corpo aereo, o pur fantastico formò, e conforme à quello abozzo, creò dell'huomo le membra, come accenno l'Ebreo il quale trasporta. *Ad vmbram nostram*. Onde disse Albino. *O magnum pietatis Sacramentum, cum Deus non dedignauerit ex aere compactum sibi corpus accipere, ad cuius similitudinem primi parentis mirabiliter corpus formauit.*

Cato. *Aug. lib. 2. retract. 62.* *Petr. Mess. l. 2 cap. 7.* *Silu. var. lect.* *Tass. Gier. lib. Can. 12.* *Sil. dorl. l. 3. c. 12.* *Gen. 3.* *Dan. 10.* *Sap. 8.* *Tertu li. de res. car. Eugu. in Cosmo. Ole. in Ge.* *Albi. apud Eug. in cosm.*

23 Anco lo Spirito Santo dall'infinito della sua bontà mosso, desiderò, che nel mondo la gran Madre d'Iddio apparisse, acciò, quel che in se stesso egli non fa, ella l'operasse. Genera l'Eterno Padre il suo figlio-

lo, e nel generarlo tutta sua natura li comunica; Il Padre col figliuolo producendo lo Spirito Santo, tutto il lor essere li comunicano; ne frattanto il diuino Spirito genera, ne produce altra persona, con tutto che sia dell'istessa natura, & essenza, che l'altre persone; e l'istessa infinità d'Iddio, è totalmente ad ambi due vguale; hor perche è proprio della bontà il comunicarsi, e conseguentemente appetisce questa effusione di tanto bene ne viene, che qualche comunicatione nello Spirito Santo abbia da seguire, benche *non ad intra*, mentre comunicando il Padre tutto se stesso al figliuolo, & il Padre col Figliuolo comunicando la lor natura allo Spirito Santo non hauendo lo Spirito Santo la quarta persona, à cui egli se stesso infinitamente comunichi, pare secondo il nostro modo d'intendere, che il diuino Spirito per cotal perfettione, vn'altra persona vadi disegnando *ad extra*, per poterli la sua infinita bontà, senza misura comunicarli. Et auuenga che allo Spirito Santo, *Per apparitionem*. La comunione della bontà l'attribuisca, come scrisse l'Apostolo. *Charitas Christi diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum*, non possiamo dire, che senza misura alle creature egli comunicata l'hauesse, perche la nostra Cattolica fede n'insegna, che nello stesso modo, che fà il Padre, & il figliuolo con lo Spirito Santo, non può egli far colle creature con infinito modo la sua bontà comunicare, perche ripugna à quella Santissima Triade darsi vna quarta persona; che cosa dunque, si chiede? Che lo Spirito Santo, il quale à misura la sua bontà alle creature comunica, non potendo il suo infinito satiare, almeno di riuelarlo procuri, e però s'elesse la Vergine, a cui comunicò con ineffabil modo, e con arte più, che marauigliosa, fin dall'istante della sua Concettione, tanta bontà, e tanta gratia, che non fù, ne sarà mai creatura, più felice della Pura Singolare. Onde hebbe a dire Atanasio. *Spiritus descendit in Virginem, cum omnibus suis essentialibus virtutibus imbuens eum omni gratia, vt in omnibus esset gratiosa*. Accennò questa quasi infinita abbondanza di doni Gabriello, quando alla Vergine disse. *Spiritus Sanctus superueniet in te*. Oue notò Bernardo, che colla parola *Super* vna grande affluenza di doni dimostrar volse. *An forte ideò non dixit veniet in te, sed addidit super, quia & prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super eum*. Hor se la Vergine fu quella, che satiò il gran desiderio d'Iddio, era dritto che fusse dalle Diuine Persone, più che da gli altri bramata, come più dell'altre creature di partorire il figliuol d'Iddio era stata eletta, ben degna Madre.

Ad Rom. c. 5.

Athe to. 3. ser. de Virg.

Bern ser. 4. de Annu.

24 O quanto; N. o quanto astretti siamo di render immortali le gratie al pietoso Signore, che di sì alta Reina, & Auuocata nostra n'ha fatto meriteuoli, o di qual pena son degni coloro, che per vn tanto riceuuto dono, non rendono i douuti ossequi all'incarnato Iddio, e qual sarà quell'empio, che con purità di core non s'annienterà a i piedi del pargoletto Christo, che in vna stalla vedrassi questa gelata notte nel fieno allogato. Il Padre San Gregorio chiosando quelle parole di Giob, *Dies mei transierunt sicut naues poma portantes*. Vuole che gli Antichi Padri siano le Naui, che colle figure, e profetie ne portarono i pomi nuoui, e vecchi delle due nature di Cristo, ma essi n'hebbero solamente l'odore, e

Iob. c. 9.

Gre in Io. c. 9.

Ber ser. 2. in Cant.

noi

noi i frutti. *Quod illi expectando odorati sunt, hoc nos cernendo, e percipiendo satiamur*. E pero diceua Bernardo. *Ardorem desiderij Patrum suspirantium Christi in carne praesentiam, frequentissimè cogitans, compungor, & confundor in me metipso, cui namque nostrum tantum ingerat gaudium gratiae huius exhibitio, quantum veteribus Sanctis accenderat desiderium promissio*. O cento, e mille volte beati noi, se il nostro cuore non mai dalla contemplatione dell' Incarnato Verbo partisse, se non conoscesse altro albergo, che il Presepio. Se auanti alla Vergine Madre, & al nascente bambino humilmente contrito giacesse. Se col caldo di dolorosi sospiri lo scaldasse; se con l'amare lagrime lo dilauasse, se con lamenteuoli accenti delle colpe il perdono chiedesse. Deh Anime diuote, andate, andate pur liete al Presepio, auuicinateui pur senza timore alcuno alla Vergine grauida del desiderato bene, che non mancarà di porgerui benignamente colui, del quale disse il Profeta. *Veniet desideratus cunctis gentibus*. Per tutti nasce, per tutti viene, per tutti muore, tutti vuol egli saluare, e mentre scorgemo, che alla fine, che *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Al singolar fauore, che Iddio ci hà fatto, corrispondiamoli con diuoti affetti di contritione, acciò si degni darci la sua gratia in terra, come speramo la gloria del Cielo. Amen.

Psal. 10.

PREDI-

PREDICA DECIMA.

DI SAN NICOLA DA TOLENTINO.

Detta nella Chiesa di Sant'Agostino di Napoli, celebrandosi del sudetto Santo, Pomposamente l'ottaua.

Nunquid coniungere valebis micantes stellas Pleiades, aut gyrum Actruri poteris dissipare?
Iob Cap. 28.

V, Abbateste tal'hora, N. à vedere nel più remoto seno dell'aria, vna mostruosa Cometa, come in vn tratto congregate le genti, adunati Popoli, & vniti i mortali, allo scintillar di quei raggi tutti stupiscono, alla scossa de gli ardenti crini intimidisce ogni cuore, al fiammegiar del suo aspetto si raffredda ogni vena, al rosseggiar del lume s'oscura ogni mente, al girar del sembiante rimane immobile ogni sguardo, & al natale di sì torbida, e sanguigna impressione s'ingombra con istrana marauiglia il pensiero, e si scioglie per impiegare i portentosi effetti la lingua. Hor che sarebbe se di mezza notte, nell'oscuro teatro del Cielo spuntar si vedesse il gran Padre de lumi, corteggiato da numeroso coro di lucide stelle; che col flagello de suoi dorati raggi l'ombre sferzando, dalle Cimerie grotte il giorno chiamasse? Qual huomo alla vista di sì strana apparenza, quasi all'aspetto d'vna sparuta Medusa per lo stupore, non si cangiarebbe in freddo macigno? Ecco hoggi si mirano, anzi s'ammirano nell'oscuro manto del animato Cielo del nostro Nicola da Tolentino, fulminante il Sole, e raggianti le stelle, che additandoci l'innumerabili perfettioni di lui, lo rendono, non sò se debbia dirmi, mostruoso Argo, ò misteriosa scena; Prodigio di natura, ò portento di gratia; distillato di virtù, ò quinta essenza di santità; per lo che astretto sono à dir con Giobbe. *Nunquid coniungere valebis micantes stellas Pleiades*, mentre secondo chiosò Anselmo: *Pleiades plures, Pleion enim plura significat*.

Ans, 2. de Ima gin. mu. c. 27.

2 Quin-

2 Quindi mi dò à credere, che non senza diuina dispositione, il Sommo Oracolo della Santa Romana Chiesa, Eugenio IV. ordinò, che di Nicola il manto ricamato di stelle attorniate al Sole dipinto fusse, per accennar, che quante ne sono in Cielo, tante virtù in Lui si scorgono. Qui il carro del mio Patriarca Elia, col motto. *Currus Israel, & auriga eius.* Qui Domenico col Cane Sirio, che *Latrat, & ardet.* Qui il Serafico col Triangolo. *Hæc mihi gloria semper.* Qui Agostino con le saette. *Vulnerat, & sanat.* Qui Francesco da Paola con la Canicola. *Efficacius ardet.* Qui Benedetto col Coruo. *Nigra sum, sed formosa.* Qui Bernardo con la Colomba. *In cella Cælum.* Qui Ignatio con la Naue. *In tempestate securitas.* Qui Gaetano con l'Aquila, *Deficior, cum deficio.* Tra quai Nicola col Sole della sua Santità traendo appresso di se tutte l'altre stelle, *Micat inter omnes.* E se vn gentil Filosofo, à chi da se curioso chiedeua, che li pareua della bellezza del Cielo, baldanzoso rispose, che egli era bello, ma che i suoi lumi non haueua ben compartito, poiche apparendo la Luna in sù la notte col numeroso corteggio d'erranti Pianeti, e di vaghi imagini; ne compariua il Sole per tutto il giorno, qual Principe scompagnato; senza vn corteggio al Mondo, onde vn pellegrino spirito, nel corpo delle sphere, che vsar si compiacque, per impresa, dipinse con amica vnione il Sole, con la Luna, e con le stelle, e vi sottoscrisse il motto. *Nunc feliciter omnia.* Et io, se altri mi domandasse, che mi paia di questo nuouo Cielo, direi, che è piu vago di quello, che soura noi s'aggira. Deh riguardate al nostro Tolentino, e vi ci vedrete vn Cielo tutto nuouo col Sole nel petto, con le stelle nel manto, e con la Luna ne piedi, con sì maestosa pompa, che ben si può di lui dire. *Nunc feliciter omnia.* Hor state attenti.

3 *Nunquid coniungere valebis micantes stellas Pleiades.* Non vi paia strano, N. che io hoggi somigli Nicola al Cielo. Ne vi sdegnate meco, che io ve ne priego, ò Cieli, se pareggiando voi al Tolentino li darò meglio, che a voi il vanto. Ditemi, in che s'auanza il vostro honore, se non che nel cantare le glorie d'Iddio? questo è vostro officio, che però sopra l'altre corporee creature v'auanzate. *Cœli enarrant gloriam Dei.* Ma ditemi ancora, se già mutoli sete, come le grandezze d'Iddio raccontate? Risponde per essi il Boccadoro. *Tacet Cœlum, sed ipsius aspectus, vocem tuba clariorem emittit, per oculos, non per aures nos docens, vt adoremus eum; qui tam pulchrum, & admirabile opus creauit.* Tace, e parla il Cielo; fauella con aspetti. Tace colla voce, ma sentesi colla luce. Deh riguardate Nicola, che al sicuro confessarete esser egli vn animato Cielo, fregiato di tutte l'imagini de Cieli. *Fecit Deus firmamentum in medio Cœli.* Cielo, alto per la contemplatione, rotondo per la perfettione, largo per la carità, inalterabile per la patienza, chiaro per lo buono essempio, nuuoloso per la mortificatione, tonante per la predicatione, piouoso per li miracoli, stellato per le virtù, laonde ben possiamo accomodare quel che accumunò Gregorio a tutti i Santi, al nostro Tolentino. *Quid per Cœlos nisi Sanctos intelligimus? quia sicut de Cœlis descendunt pluuiæ, ita ab illis emanant verba doctrinę, hi nimirum sunt, qui enarrant gloriam Dei.*

Psal. 18.

Chris. hom. 9. ad pop. Anth.

Gen. cap. 1.

Greg. in Ps. 5. Pœnit.

4 Fin-

4 Fingasi pur da buggiardi Poeti, che il Sole sia vn Pianeta d'oro, e dipingasi qual Briareo con ben cento mani, che poco sembrano pareggiare a gli effetti, a i miracoli, alle virtù di Nicola, il quale; *Quasi Sol effulgens, ipse effulsit in Templo Dei*. Credasi Senofonte, Epicuro, e Lucretio, che crederanno il falso, mentre vogliono, che le Stelle partorite siano da eminentissimi Monti, riconoscendo per lor Genitori Ato, & Olimpo, che io dirò con Ambrogio; *Minus est, quod illa finxit, quam quod ista gessit*. Nicola si che è Stella; *Quasi Stella matutina in medio nebulæ*. Generato da Compagnone, & Amata, quasi da due altissimi Monti di Christiana perfettione. Et hora intendo, perche viuendo Nicola fù veduta vna marauigliosa Stella nell'aria, che dal Castello di S. Angelo, oue egli nacque, fino à Tolentino distendendo i suoi aurati raggi, sopra il Santo riluceua, facendogli scorta nel Tempio, nell'Altare, nell'Oratorio, nella Cella, & ouunque egli muoueua i passi; accompagnando etiandio quel celeste lume gran moltitudine di gente, che da ogni parte del Mondo a Tolentino veniua. In quella guisa, che nella nascita del Saluatore vna stella fù guida di quei Rè, che dall'Oriente vennero per adorare l'Incarnato Verbo, il che auuenne, insegna Agostino, perche essendo Cristo. *Stella splendida, & matutina*. Douea alle genti additar vn'altra, Stella, oue egli giaceua. *Hoc stella illi nuntiauit, tamquam lingua cælorum*. Così quel lume, che sopra di Nicola era scorto, quasi lingua del Cielo la di lui santità accennaua: *Et ipse Nicolaus*; possiam dire con Ambrogio, *Luce sua se ipsum signabat*.

Eccl. 50. Plut. lib. 2. de plac. Epic. ex cl. lib. 2. Lucr. lib. 5. Ambr. lib. 5. de Abra. Apoc. 22. August. ser. 3. de Temp. Ambr. lib. 2. in Luc. c. 3.

5 E con ragione, imperciò che s'appresso i Romani, Cesare fu creduto essere trasferito tra le Stelle, e perciò nelle monete, in cui era la sua effigie impressa, vi scolpirono la Stella col motto; *Iulium Sydus*. Essendo stato Nicola additato dal Cielo, come Stella, Stella chiamar lo possiamo. E con ragione, che se Empedocle per essersi gittato nella Votagine d'vn Monte; & Ercole per essersi precipitato in vna pira di fiamme, dissero i Greci, che da quei luochi furono, tra le Stelle traslati. Perche Nicola ardendo tutto nel fuoco della carità, non douea esser collocato tra gli Astri del Paradiso? E con ragione; perche se nel capo d'Ascanio nipote d'Enea; e di Lucio Manlio, scintillando vna sdriscia di fuoco, a somiglianza di Stella, fù chiaro presagio della lor felicita, e del reame. Perche la Stella veduta nel capo di Nicola non douea pronosticarli la gloria dell'Eterno Regno? E con ragione, perche se la corona donata da Venere ad Arianna, e da lei presentata a Bacco, che la trasse dall'Isola di Nasso al Regno di Creta, fù tra le 48. imagini del Cielo riposta. Perche la Monacal Corona data dall'Illustrissima Religione Agostiniana a Nicola, trasportandolo da i perigli del Mondo al Regno della Santa Chiesa, non douea fregiarsi di pregiate Margarite nel Cielo? E con ragione, perche se Berenice facendo voto d'offerire a gli Dei, la più ricca gioia, che ei possedeua, quando il suo marito Tolomeo Rè d'Egitto, ritornato fusse trionfante de suoi nemici, il che ottenuto, facendo offerta della sua chioma a falsi Numi, fù da Venere quella capillatura tra le stelle riposta. Perche hauendo Nicola reciso tutti i pensieri della mente, offerendosi al viuo Iddio per l'otten-

Horat. lib. 1. ode. 12. Sen. in Her. c. 1. Sene. in Her. cetco. Hora. in art. poet. Valer. l. 44. Iero. Virg. Æneid. lib. 2. Tex. in off. Catul. lib. 3. Hanz. ora. 2. in Iul.

l'ottenute vittorie dell'inferno, non doueano con esso lui esser tra le stelle rimesse.

6 E con ragione, perche se le stelle appellate Hiade, sognarono i Gentili, che fussero sorelle d'Hiante il quale essendo stato da vna Leonessa vcciso, per lo gran pianto, furono in piouose stelle trasformate. Perche Nicola vedendo il suo germano essere stato dalla crudel fiera della colpa sbranato, e per ciò all'eterno fuoco destinato, hauendo lungamente sparso lagrime, per liberarlo dall'Inferno, non douea tra le stelle Hiade esser ammesso. E con ragione, perche se la stella chiamata Lucifero, come foriera del giorno fronteggia col Sole, che però da molti fù detta, *lucis propheta*. Perche di Niccola, che fù indefesso nell'orationi, vagheggiando il Sol di giustitia, chiamar non si potea, *æmulum Solis*. E preuedendo le cose future non douea assomigliarsi alla stella Lucifero. E con ragione perche se quella stella appellata da gli Astrologi, Phosforo nel mattino, & Espero nella sera, non mai si discompagna dal Sole. Perche Nicola, che non mai s'allontanò da Iddio per difetto mortale, non deue credersi, che sia stella matutina, e Vespertina? Finalmente se i Santi son Cieli, e Nicola è firmamento. *Et opera manum eius annunciat firmamentum*. In cui fisse le stelle, quasi da sollevato Pergamo, con tante lingue, quant'hanno raggi, mutulante ne spiegano la potenza del lor Creatore, colla quale, marauiglie grandi, & stupendi prodigi hà operato Nicola; perche non diremo, che quante figure, quanti Pianeti, e quante stelle lampeggiano nel nostro animato firmamento, tante siano le virtù, e le di lui perfettioni? *Numquid coniungere valebis micantes stellas, &c.*

Homilia. 8. Gregor. lib. 9. cap. 6. mor. Plin. lib. 2. Claud. in Ruf. Alph. Dan. in vit. S. Nicol. Pisid. in frag. Plin. lib. 2. cap. 8. Psal. 18.

7 M'aueggio N. che curiosi aspettate d'intendere come Nicola, *Micat inter omnes*. Hor vdite. Fra le figure che nel Cielo si scorgono, vna ve n'è, che da gli Astrologi Carro maggior è chiamata, cinta di tredici stelle, di cui fauoleggiando al solito i Poeti dissero, che Eritonio prodotto dalla terra, senza mescolamento carnale, non potendo egli caminare, per esser nato co i piedi di Serpente, si formò vn carro, col quale, ouunque andar volea, era da quello condotto. Piacque l'inuentione, non più nel mondo veduta, à Gioue, e perciò l'annouerò tra le stelle. Mà cauiamo di gratia dalle fosche tenebre della bugia, la luce della verità, chi non dirà, che questo carro à punto sia quello, col quale il mio Patriarca Elia, fù nel Cielo rapito? Il che notò Ambrogio, ch'auenne per la virtù della sua Virginità. *Elias nullius corporis coitus faisse permixtus cupiditatibus inuenitur, ideo ergo curru raptus est ad cœlum*. Fù Elia Vergine, & il primo, che nell'antico tempo, voto di virginità facesse, e perciò non da altri destrieri fù egli nel Cielo tratto col Carro, che da gli Angioli, come canta nel suo festiuo giorno la mia Religione.

Te triumphali super alta carru,
Ignei vectum, celeres quadragis
Angeli attollunt.

In Hymn. S. Heliæ.

E ragioneuolmente, imperciò che i Vergini vanno di pari co gli Angeli; *Nec mirum*, dice Ambrogio, *si pro vobis Angeli militant, qui* Ange-

Amb. vbi sup.

Angelorum moribus militatis. E soggionge Cassiano, che per la stessa ragione, i Vergini sono da gli Angioli honorati; *Nulla virtute tam proprie carnales homines spiritualibus Angelis æquantur, quam merito, & gratia castitatis*.

Cass.li.8. c.6.

8 Et hora intendo à che fine gli Angioli tante volte vennero al corteggio del nostro Santo per seruirlo, e solleuarlo nell'aria, perche essendo egli vn Angelo di carne per la sua purità, era dritto, che da gli Angioli honorato fusse. E mi souiene etiandio, perche Cristo si fè vedere da Nicola alla suelata nelle specie Sacramentali, e poi discese dal Cielo à raccorre nelle sue braccia l'anima di questo suo gran seruo; che secondo Nazianzeno, essendo il Sourano Monarca l'istessa Verginità, *Prima Trias Virgo est*. Era anco ragioneuole, ch'vn Anima, che visse inuolta nelle carni d'Iddio alla gloria trasferita fusse. Non mi fa mentire S. Giouanni nelle sue altissime reuelationi, oue dice, che vn Agnello nella cima del Monte Sion, da vn gran turba di Beati Spiriti era corteggiato, i quali con dolci accenti il nuouo Cantico intonauano. *Vidi supra Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*. Ma perche questi Cantori sò chiamati Déi? Giouanni stesso il dice; *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt*. Questi son quei, che colla dote della virginità seguono l'immacolato Agnello, come chè tal tesoro sia cagione di far che l'huomo, col nome d'Iddio segnato sia. *Virgines nuncupantur, quasi diuinitate quadam circumfulti apud omnes adorantur*. Nicola è vn Angelo di carne, scendano gli Angioli a farli corteggio. Nicola s'auuicina à Dio per la purità, venga Iddio à trasferirlo al Cielo. E perche credete voi, che il Diauolo non hebbe mai ardimento di assalir Nicola con estrinseche tentationi di carne, se non perche conosceua bene, qual era la costanza del Santo; vn Capitano non dà l'assalto al nimico, se non conosce poterne riportar la palma; Indi scriue Girolamo, che i Gentili dipinsero le Dée vergini, armate, come erano Pallade collo scudo, e l'asta; e Diana coll'arco, e le frezze. *Vt scius enim semper Virginitatem gladium habere pudicitiæ, gentilis quoque error, Deas Virgines finxit armatas*. Essendo che con malageuolezza si può ottener vittoria da colui, ch'e di mente, e di corpo puro, qual era à punto Nicola armato coll'hasta del digiuno, collo scudo dell'oratione, e coll'vsbergo della mortificatione, co i quali arnesi, non pur incodardiua, ma confondeua l'Infeno.

Sur.in vit. S. Nicol. Alph. in eiusd. vita.

Nanz.in car. de Virg.

Apoc.14.

Ciril.Alex.in Isa.8.

Hier. epis. ad Princ.

9 Mirisi parimente nel nuouo cielo dell'anima di Nicola la figura del Cane Sirio. Fù il Cane, per quel che ne racconta il nostro Alessandro ab Alessandro simbolo della fedeltà, che però da gli Antichi fù nelle porte de i Tempi collocato. *Ad Templorum Valuas, tamquam Deorum vigiles fideles collocabantur*. Il Cane d'Vlisse dopo trent'anni conobbe il Padrone. Il Cane di Tito Sabino, vedendo, che il cadauero del morto Tito era gettato nel Tebro, anc'egli appresso vi s'immerse. Et il Cane veduto in sogno dalla madre del Gran Patriarca San Domenico, fu della Fede di lui vn espresso ritratto. E che non fece Nicola per la Fede di Cristo? orando mai sempre per la pace di Santa Chiesa, per l'estirpationi

Alex.lib. 3. Gen.Hero.lib. 2.

tioni dell'eresie, per l'estintione delle scisme, che durarono fino al tempo del gran Pontefice Eugenio IV. nel cui tempo mentr'era fluttuante la Nauicella di Pietro per le scisma dell'Antipapa Amodeo, detto Felice: fù astretto Eugenio per le tempestose guerre de Principi, insorte contro la Chiesa, di fuggirsene da Roma trauestito, con mille disagi, e patimenti, quando che il buon Pastore hauendo ricorso all'intercessioni di Nicola, subito s'estinsero i fulmini delle guerre; si ritrassero dall'eresie de Boemi molti Eretici, & al sicuro porto del grembo della Santa Chiesa ricorsero. Si trasportò il tumultuante Concilio di Basilea à Firenze, e rinuntiò l'Antipapa Felice à sacri piedi del vero, & vniuersal Pastor e l'vsurpata dignità. Le cui gratie riconosciute per li meriti di Nicola, volse l'istesso Pontefice tra i Santi del Paradiso annouerarlo, apponendo nella sacra colletta. *Cuius intercessione, & meritis Ecclesia, perpetua pace, atque vnitate lætatur.*

In orat. 1. Nicol.

10 Scrisse Isidoro, che la Cometa è vna stella prenuntia di mutationi de Regni. *Cometes stella est, hæc cum nascitur Regni mutationem fertur ostendere.* Hor souengaui quando il nostro Redentor staua nell'Horto orando al suo Padre. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* A cui il timor della morte fù sì grande; che, *Cepit tædere, pauere, & mæstus esse; & dixit tristis est anima mea vsque ad mortem.* Mà perche tanto timore? à che fine disse; *Tristis est anima mea vsquè ad mortem?* Risponde Epifanio, anche Cristo non hebbe paura del morire, mà finse d'hauerne timore per incitare il Demonio à darli morte. *Prouocabat Dominus per hos timores Aduersarium, vt daret illi mortem.* E San Leone sogiunge, che Cristo temeua, non già per se stesso, ma perche essendosi egli della nostra debolezza vestito, volse con quel timore coprir noi della sua fortezza. *Dominus nostro pauore trepidat, vt susceptionem nostræ infirmitatis indueret, & nostram inconstantiam suæ virtutis soliditate vestiret.* Il P. S. Girolamo più al mio proposito il suo concetto spiega; non temè il nostro Redentore, ei dice, ne si contristò per se stesso venuto al mondo per patire, ma s'attristò per il timor di Pietro, e per lo scandalo della sua Chiesa; rapresentata nell'Apostolico colleggio. *Contristabatur Christus non timore patiendi, qui ad hoc venerat, vt pateretur, & Petrum timiditatis argueret, sed propter scandalum omnium Apostolorum.* Di sorte che dicendo Cristo. *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Volse inferire, l'Anima mia, cioè la Chiesa, come notò Anselmo. *Anima Christi Ecclesia est.* E molto afflitta, e trauagliata per lo scandalo de gli Pontefici, e Farisei, e della mia stessa morte. Mà fin quando starà così contristata? *Vsque ad mortem.* Il che possiamo dir in senso accomodatitio, fino alla morte di Nicola da Tolentino, per le cui intercessioni da vinti sette scisme la mia Chiesa perturbata, terminate nel tempo del gran Pontefice Eugenio IV. goderà vna tranquilla, e lieta pace. O altissima stella della gran fede di Nicola; per cui canta la Chiesa, *Sydus ex alto, fidei coruscans.* Essendo troppo vero, come insegna l'Angelo; che, *Stella significat fidei illuminationem.*

Isid. de nat. rerum cap. 26.
Matth. Luc. Marc. Ioan.
Epiph. in Anchor.
Leo ser. 1. de passi.
Hieron. in Matth. 26.
Anse. in Matt. 26.
In hym. S. Nic
S. Thom. in Matth. 12.

11 Scorgesi in questo animato Cielo, la figura del Triangolo, consimile alla Croce del Redentore, con tre stelle nelle parti estreme, &

vna nel mezzo, che a punto raprefentano i tre chiodi, co i quali fù Cristo conficcato nelle mani, e piedi, e la ferita del facro costato, che è la stessa Croce del Serafico Francesco; che d'altro non sà gloriarsi, che di quel trofeo. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Aspra Croce fù quella, che Nicola, per mortificar la carne, fin dalla fanciullezza addossar si volse; quando inuitato da giouini à puerili giuochi del mondo, con animo inuito, non pur li fuggiua, ma l'odiaua ancora, come se stati fussero contagiosi morbi. Croce fù quella, che portò, quando alle felici voci di quel Santo Predicatore, che al dispregio del mondo gli vditori spronaua, sentendolo egli, colla renuntia del Canonicato, diede à poueri quanto hauea, sopponendo il collo al giogo dell'Eremitana Religione. Croce fù quella, che per trent'anni sostenne, non mai assaggiando carne, pesce, oua, latticini, frutti, che sono talhora nelle più rigorose osseruanze delle Religioni conceduti. Croce fu quella, che sofferse flagellando continuamente il corpo con assidue discipline, col portare aspri cilizi, col battersi con dure catene fino al spargimento del sangue. Croce fù quella, che prese per le continue tentationi, fiere percosse, horribili insulti, spauentose visioni, e crudelissime piaghe, che hebbe dall'Infernal Fellone. Croce fù quella, che patì quando dal suo imprudente Congiunto, stimulato à lasciar l'aspra, ma à lui dolce vita, in cui li suoi giorni menaua, per farlo entrare in vn altra Religione più commoda, e ricca, distraendolo da tante penitenze, rifiutò d'acconsentirli.

Ad Gal. 6.

Suri. in vit. S. Nicol.

12 Croce fù quella, che imprese, mentre per tutto il corso dell'affannata vita s'asteneua da cibi trè giorni della settimana, aggiungendoui etiandio il Sabbato per deuotione della Vergine Madre, non altro gustando, che flatosi; e nociui legumi, malamente conditi senz'olio, e senza sale. Croce fù quella, che si recò adosso, mai sempre dormendo sù la nuda terra, ne con altro guanciale, che d'vn freddo sasso, e d'vn duro ceppo, imitando colui, che morendo prese l'vltimo sonno su la durezza del legno della Croce, prendendo da valoroso Capitano, per via d'assedio di fame, à patimenti la rocca del proprio amore. Si che dir possiamo di lui quel, che per altro Nazianzeno scrisse. *Corpus ante disunctionem mori coactum, vt anima libertatem nancisceretur, ne à sensibus impedimenti quidquam acciperet.* E non vi pare ò N. che il nostro Nicola con tante Croci fusse vn vero imitator del Crocifisso? mentre fin dalla fanciullezza di sua spontanea volontà abbracciò i più duri patimenti del mondo? E se il custodire la purità virginale da gli insulti dell'Inferno è vn martirio, hauendola con tanta accuratezza egli guardata, non soggiongeremo, che altre si fuss'egli vn trionfante Martire? *Non enim*; notò Ambrogio, *ideo laudabilis Virginitas, quia in martiribus reperitur, sed quia ipsa martyres facit.* E l'accennò anco Agostino oue disse, *Habet, & pax nostra martyres suos, nam libidinem fuggere pars magna Martyrij est.*

Nazianz. de fun. Cal.

Ambr. lib. 1. de Virg.

August.

13 Mà ceda hormai à tutti questi duri patimenti, quella Croce, ch'egli sofferse, quando ridotto ne gli estremi confini della vita, essendogli

gli

gli stato ordinato da Medici, e poscia dal suo Superiore, che in quell' vltimo bisogno la carne mangiasse, mentre due arrostite Pernici presentate li furono, sentì vna gran repugnanza nel volerle assaggiare, l'astinenza, che professato hauea di non gustar mai carne gli lo vietaua; l'vbidienza di sottoporsi al precetto del Superiore à mangiarla lo spronaua; hor che farà Nicola in questo graue conflitto? ben si conosceua, che luttando Ercole con Anteo, quante volte dalle braccia d'Ercole in questi cadeua, tante volte l'erano dalla terra somministrate le forze, & era del nimico vincitore. Intendeua egli, che essendo continua guerra tra la carne, e lo spirito, e che la carne prendendo il vigore da terreni cibi, dello spirito trionfaua, ricusò per questo cibar la carne di carne. Quindi risoluto di render vincitore lo spirito all'aiuto dell'orationi ricorse; e benedicendo; per vbidire al Superiore, le cotte Pernici, ecco, o stupore, in vn baleno si viddero vestirsi, di penne, e colle penne riceuer la vita, e colla vita il moto, e col moto il volo. Hor qui vorrei la lira d'Orfeo ò la cetra d'Anfione per cantare questa rara marauiglia. Fù gran miracolo quello di Francesco da Paola, quando nell' acque i fritti Pesci gittando, presero nell'acqua, e moto, e vita. Fù opera diuina, quando il mio B. Franco da Siena colla Croce fè impennar vn Capone cotto, e trinciato, lasciandolo caminar viuo per la Campagna. Non fù niente meno ammirabile il miracolo di Nicola nel dar vita alle morte Pernici, che recate li furono, acciòche sostentassero la di lui vita.

Ouid. lib. Met. Rau. tex. in offic. de vir. for. Nat. Co-mit. l.7. c.15.

Sur. in vita S. Nicol.

Ex vita Sancti Francesc.

Ex Chronich. Cardin.

14 Volano le Pernici, qual nouelle Fenici per predicare al mondo colla lor vita la Santità di Nicola. Volano non già come i Pauoni, che di Giunone il fauoloso carro per l'aria conducono; mà per portar nel dorso l'indebolito Nicola, e per solleuarlo al Regno del Cielo. Volano, non già come i Cigni della Carrozza di Venere, ma come semplicette Colombe, simboleggiando l'astinenza, e l'vbidienza di Nicola per appalesare à i Fedeli quanto possa la virtù della Penitenza. Volano, non come l'Aquila del profano Gioue, ma coll'ali della fama. per additare à viuenti quanto è grande la potenza d'vn seruo d'Iddio, che a quello si raccomanda. Volano perche delle Pernici della Paflagonia, scriue Teofrasto appresso Gellio, che habbiano due cuori, simbolo de traditori; e però fuggono volando da gli occhi d'vn Santo, che non soffriua di veder, nè pur quella cosa, che figuraua il tradimento. Valono acciò, che rinfacciassero a gli ostinati Ebrei la loro ingratitudine; mentre nel deserto, piouendoli dal Cielo le Pernici, non rendeuano le douute gratie al Sourano Donatore. Volano perche apprendendo, come i Pappagalli l'humana fauella, doueuano con articolata lingua cantare, quanto era grande il cumolo de i meriti di Nicola. Volano, perche se dopò le vittorie ottenute dal Redentore nel deserto, discesero gli vccelli del Paradiso, per apparecchiarli la mensa; era anco ragioneuole, che dopò le vittorie ottenute da Nicola, le Pernici dalla mensa li sparechiassero, quel che non gli era grato. Volano finalmenue, perche douendo Iddio mandar gli Angioli à Nicola, acciò che s'accingesse al volo dell'eterna gloria; era bene che egli il preuenisse col mandarli per

Ouid. lib. 1. Metam.

Lucr. l.4. Prop. l.4. Stat. l.3. Virgil. lib. 1. Æneid.

Teofrast. apud Gel. lib. 16.

Exod. in Psal. 77.

Solin.

Matth. 4.

ambasciatori le Pernici, acciò che li facessero intendere, ch'era pronto à morir per Cristo.

15 Mà doue hò tralasciato le saette del gran Padre Agostino, colle quali; *Vulnerat, & sanat*. Scrissero gli Antichi, che tra le stellate figure de'Cieli, vi sia la saetta, colla quale Ercole, l'Aquila trafisse, che di Prometeo fieramente l'intestina diuoraua; questa hà cinque stelle, che la cingono, e luminosa la rendono. Saette sono l'orationi. *Sicut sagitta in manu potentis*. Con queste saette Nicola l'infernal Aquila punse, quell'Aquila, che non mai tralascia di deuorare i cuori de peccatori colle tentationi; Altresì è Satanasso simboleggiato al Sagittario; onde disse San Zenone. *Qui vere est acerrimus Sagittarius varijs, atque igneis sagittis armatus, & per cornu exilioris labra liuentia, spumantibus venis ebulliens adulteros efficit*. E se tanto fà il Demonio, quando scocca i suoi dardi delle tentationi verso i peccatori, qual cosa meglio incontrar se li potea, per rintuzzar le punte di quelle saette, che l'orationi del nostro Santo? oraua il Tolentino, e dal Signore, quel che bramaua, otteneua. Hauea il Demonio per mortal colpa ferita l'Anima di Gentile, fratello di Nicola, per lo che Iddio l'hauea nell'Inferno destinata, se ne dolse amaramente egli, non parendoli ritrouar mezzo più efficace dell'oratione per trafiggere il petto del crudel feritore, e colle lagrime, con digiuni, con discipline, con preghiere tanto fece, che Iddio liberò l'anima del Germano dalle pene alle quali, ò per interlocutoria sentenza, o per deposito era stata confinata. Hor chi non istupisce nell'vdir, che habbia possuto tanto il Tolentino, che co i dardi delle sue orationi ritenne l'ira d'Iddio, e trafigendo il Principe delle tenebre, da suoi tenaci artigli la rapita preda ne trasse?

Psal.126. *Zen.ser.6.per Bapti.* *Alph.Dan. in vit.S.Nicol.*

16 Hor mi souiene, quel che hò letto d'Antegeride citarista del gran Alessandro, e d'vn altro suonatore d'Elino Rè di Dania, che toccando con singolar arte le cetre, signoreggiauano gli affetti di coloro, che l'vdiuano; facendo rider chi piangeua, & alterar, chi tranquillo hauea il cuore: onde stupito Elino di questa virtù, per accettarsi chiaramente della verità, volse, che alla presenza di lui la Cetra il Sonator toccasse, il quale à pena tastegiò i registri, che il Rè di sua natura malinconico, si rasserenò, rise, e si diede à gli scherzi, con marauiglia de circostanti. Già sappiamo, che i Santi del Cielo sono citaristi d'Iddio. *Audiui vocem citharedorum citharizantium in citharis suis*. E si come la cetra è signora de gli humani affetti, così l'oratione de Santi signoregia Iddio; rendendolo di fier Leone, mansueto Agnello, e di sdegnato, piaceuole. Così soggiugne Giouanni, d'hauer veduto vn Leone al suono delle cetre trasformarsi in Agnello; e dal veder gli incensieri d'incenzo fumanti. *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sun t orationes Sanctorum*. Per lo che disse Ambrogio. *Clamat enim cor nostrum, non sono vocum, sed cogitationum, concentuque virtutum*. Più chiaramente Lorenzo Giustiniano. *Suauissima est orationis harmonia, in qua vox cognoscitur animo consonare, atque formidabile Deum in misericordiam flectere*. Con questa cetra, anzi con queste saette allettaua, e feriua Nicola, placaua Iddio, trafigea Satanasso. Addolciua

Plut. orat.1. de fort.Alex. *Theat.hu.vit.* *Apoc.14.* *Ambr.ser.19. in Psal.118.* *Laur.Iust. in lign.vit.orat. 6.*

l'ira dello sdegnato Leone; e furaua dall'Inferno la riceuuta preda.

17 Quant'anime liberò dal Purgatorio colle sue calde preghiere? Quante ne ritrasse dal mortal peccato, frequentando le sue orationi sopra vn duro macigno. Oraua colle ginocchie sopra la pietra, che li rapresentaua Christo. *Petra autem erat Christus*. Accioche per li suoi meriti conceduto li fusse, quanto dal Ciel chiedeua. Oraua sù la pietra, che simboleggiaua la Chiesa. *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Perche colui, che non ora in fede della Chiesa, malageuolmente ottiene quel che brama. Oraua sù la pietra, perche essendo Iddio quella pietra, di cui fauellò Giob. *Quando fundebat mihi petra riuos olei*. Non gli pareua, che altri ottener potesse l'olio della Diuina Misericordia, senza fermarsi sopra di quella, che di pietà abbondaua. Oraua sù la pietra, perche essendo Maria Vergine quella Pietra, di cui disse Isaia. *Emitte Agnum Domine de petra deserti*. Compiacendosi Iddio concedere le gratie per mezzo della Madre, Nicola anco per mezzo di lei d'ottenerle procacciaua. Oraua sù la pietra, perche li rapresentaua il duro cuore dell'ostinato peccatore. *Indurabitur cor eius quasi lapis*. E perciò vi piangeua anco di sopra per intenerirlo, e trarlo al pentimento. Oraua sù la pietra, perche Giacob per dare à bere alla greggia di Rahele, li fù mestiere togliere la pietra dalla bocca del pozzo. *Tulitquè lapidem ab ore putei*. E Nicola per astringere l'acqua della gratia, s'abbraccia colla pietra. Oraua sù la pietra, perche Moise percotendola colla verga ne fè diramare fonti d'acqua viua. *Percussit petram, & fluxerunt aquæ*. Anco egli colla verga dell'orationi appresso la pietra pretese di trar acque di lagrime da i cuori de peccatori. Oraua sù la pietra, perche Dauid colla pietra depresse l'orgoglio di Golia. *Præualuit Dauid in fundam, & lapide*. E Nicola abbatteua colla pietra l'arroganza di Satanasso.

1. Cor. 10. *Matt. 16.* *Iob. 29.* *Isa. 16.* *Iob. 41.* *Gen. 29.* *Psal. 77.* *1. Reg. 17.*

18 Oraua sù la pietra (per toglier qualche cosa in prestito dalle profane carti,) perche se nel Campidoglio si vidde vna pietra, di cui cantò il Poeta.

Capitoli immobile saxum.

Et interrogati gli Aurufpici, quando sarebbe caduto l'Imperio di Roma, quelli risposero; *Quando saxum Capitolij cadet*. Anco Nicola per accennarci, che la Romana Chiesa non sarebbe caduta, ne per l'eresie, ne per le scisme, ne per altre persecutioni, colle sue preghiere stabilisce di quella l'immobil fondamento. Oraua sù la pietra, perche se scriue Plinio, che alcune pietre si ritrouauano, che si chiamano pietre palmari, percioche infrante producono palme. Nicola colla sua oratione palme più gloriose, e trionfi piu illustri dell'Inferno riportaua. Oraua sù la pietra, perciò che d'alcune pietre nella Frigia, scriue Arnobio, si ritrouano, che partoriscono huomini. Il che seruì per argomento al P.S. Cirillo per conuincere i Gentili che non doueua recar lor marauiglia l'intendere ch'vna Vergine partorisse vn huomo. E Nicola dalla pietra in cui oraua, figliuoli di penitenza produceua alla Chiesa. Oraua sù la pietra, perche riferisce Plinio, che le Melegranate hanno le radici sù la pietra. Era Nicola vn bel granato, per la carità, e però stabilisce sù la pie-

Virg. En. lib. 9. *Plin. lib. 36. cap. 18.* *Arnob. li. 5. adu. gen.* *Ciril. Hic cath. 2.* *Plin. lib. 17. et 12.*

pietra le ginocchie. Oraua sù la pietra, perche pazzamente finsero gli Antichi, che Niobe per non sentire più de gli estinti parti il dolore, fù trasformata in vna statua di pietra. Nicola per non poter più soffrire la perdita de figliuoli, fatti nimici della Chiesa, quasi freddo sasso sopra vn sasso si ferma. Oraua sù la pietra, come vn celeste Mercurio allogato sopra vn mucchio di pietre, per additarci la strada del Paradiso. Oraua finalmente sù la pietra, imperciochè l'Aquile, insegnano i naturali formano il nido tra le pietre, oue agitamente riposano. E Nicola tra due pietre, vna sotto le ginocchie, & vn'altra sotto le braccia riposte rubbaua la quiete del corpo, per dar coll'orationi vn dolce souno all'anima, che partoriua spiritual figliuol à Dio. *Est enim*, dice Bernardo, *Sopor, qui sensum interiorem illuminat, quædam dormitio, quæ sensus non sopiat, sed abducit*, Ma via più al mio proposito Gregorio. *Ille dormit, qui cælesti desiderio, atque in Sacræ Scripturæ meditatione occupatus, ad ea, quæ ad peruersitatem pertinet, non intendit*.

Ouid lib. 1. de Pont. — *Prou. 16.* — *Iob. 36.* — *Ber. ser. 52. in Cant.* — *Greg. tract. 1. lib. 2. in 1. Reg. 3.*

19 Non manca del mistico Cielo del nostro Tolentino l'imagine della Canicola, colla quale Francesco da Paola. *Efficacius ardet*. Rilucendo nel di lui seno le due fiammeggianti stelle dell'amor d'Iddio, e del prossimo. Vdite. Era vn giorno appresso l'vscio del Conuento numeroso stuolo di mendichi, che l'elemosina stauano aspettando? sen'auuidde Nicola, e colla sua ardentissima carità raccogliendo i tozzi del pane nella mensa rimasti; recatiseli nel seno, verso i famelici Poueri si incaminaua. Quando da vn troppo rigoroso zelante del Monasterio, veduto questi facendone consapeuole il Priore, chiamò Nicola, e chiedendoli, che cosa tenea nascosto nel seno, rispose il Santo, esser rose; o stupore del mondo, volse vederle il Prelato, e badando nel seno, vidde il pane in fiori, & in rose trasformato. Quì vorria le melata labbra d'Ambrogio, per poterui degnamente dimostrar la grandezza di questo miracolo. In Rose si muta il pane, perche Nicola, non già, come il fauoloso Mida, quanto toccaua, in oro cangiaua. Ma qual terreno Dio mutò il pane in porporine rose. In Rose, perche il Sole, come fù poetizato, hà il suo Natale tra le Rose, con che s'ingemma l'Aurora, perche quel sole che staua nel petto del Tolentino non doueua campeggiar tra le rose? In Rose, perche essendo bianche per lor natura, ma fauolosamente dal sangue di Venere miniate di grana, perche il bianco pane non doueua con più certezza, dalla carità in vermigli fiori, trasformarsi? In rose perche se l'inaridita verga d'Aronne, nel rigor del Verno germogliò fiori, perche il seno di Nicola nel tempo del gelo, in cui era raffreddato l'amor del prossimo, non douea produr fiori? In Rose, perche se il letticello della sposa, oue il Sauio Salamone prendeua riposo, era tutto fiorito. *Lectulus noster floridus*. Perche il cuor di Nicola, oue si riposaua il Signore non douea esser seminato di rose? In rose, perche essendo simbolo della carità, ben doueano della suprema virtù teologale, additare, che il seno di Nicola n'era il trono.

Sur. in vita S. Nicol. — *Nat. Com. lib. Myth.* — *Propar.* — *Exod.* — *Cant. 5.*

20 E che carità fu quella, colla quale orando così di giorno, come di notte, hor alla penitenza riduceua i peccatori, hor conduceua l'anime purganti al Cielo. Era nel Purgatorio numeroso stuolo d'Anime, e con-

confessarono, che per le preghiere di Nicola poteuano ben tosto dalle penaci fiamme esser liberate; s'impiegò egli con suoi suffragij à chiederne gratia à Dio, & ecco, che s'ode vn Coro di voci, che altamente gridando dissero, per li meriti di Nicola s'è quasi spopolato il Purgatorio. O eccesso di carità, poiche col Purgatorio delle sue lagrime, e col fuoco del suo amore addossandosi Nicola le pene, che patir doueano quell'anime, dal fuoco le sottrasse. Si purgano l'anime coll'aqua, e col fuoco. *Ab aquis niuium, ad nimium calorem transeunt.* E perciò purgate che sono lietamente dicono *Transiuimus per ignem, & aquam, ducti sumus in refrigerium.* E Nicola col fuoco dell'amore, e coll'acqua delle lagrime purgò la pena di quei miseri, che ne gli atroci tormenti penauano. Così la Madalena le sue colpe tolse amando, e piangendo; onde disse Christo *Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dixit multum.* Teme più troppo il Demonio l'efficacia delle lagrime, per le quali lascia in abandono le sue prede. *Sathanas*, notò Pietro Cellense, *tolerabilius substinet flammas suas, quam lacrimam nostram, acriusque contriti cordis lachrima, quam flamma infernalis incendij torquetur.* Con le lagrime, dice Pietro Crisologo, le lordure della colpa si lauano; *In caput peccatoris refluebat vnda, vt suo fonte mulier, nouum baptisma suorum dilueret illuuiem peccatorum.* Colle lagrime insegna Crisostomo si purgano le pene de peccati. *Si Dauid lacrimarum vbertatem voluisset ostendere, satis fuerat dixisse, lachrimis meis stratum meum rigabo, quare ergo præuenit lauabo? Vt ostenderet lauacrum & purgatorium peccati lacrimas esse.* Et ecco come Nicola con le lagrime, e col fuoco della Carità purgò le pene di tutte quell'anime, che egli liberò dal Purgatorio.

Alph. Dan. in vit. S. Nicol.

Iob. 24.

Psal. 10.

Luc. 7.

Petr. Cell. lib. de Pœn. c. 12.

Petr. Chrisol. ser. 93.

Chris. hom. 5. de Pœnit.

21 Il Coruo, ch'è l'Impresa del Patriarca S. Benedetto, è con sette stelle tra l'imagini del Cielo riposto; fù simbolo de Predicatori; insegnano Gregorio, e Crisostomo, mentre porgono à famelici il pane della Sacra Scrittura. E tale, col pane nella bocca il Coruo di Benedetto si dipinge; Altresì il Coruo che al mio gran P. Elia recò il pane. Fù ne Predicatori simboleggiato. E Nicola, oltre lo spiritual pane della predicatione, che con istupore de popoli dispensaua à gli ignoranti; che non operò col suo benedetto pane? A marauiglia erano da serui del sourano Monarca nell'Antica stagione i miracoli operati, ma non sono meno stupendi i prodigi, che in virtù diuina opera del nostro Tolentino il pane. Colla Verga Mosè il mar rosso percotendo, fà che per quello à piedi asciutti passino gli Ebrei. Nicola col pane seda le tempeste, sottrae i morti assorbiti dal mare; riduce al secco i sommersi nell'onde; conduce al porto i Vascelli dall'orgogliose procelle aggitati. Elia risuscita morti Nicola col pane, e colle sue intercessioni, riuoca da morte a vita trè, già estinti. Eliseo guarisce Leprosi, & altre infirmita. Nicola col pane sana innumerabil genti da vari morbi. Tobia illumina il cieco Padre, Nicola col pane restituisce la vista a molti. Il fuoco della Babilonica fornace non brucia i trè fanciulli Ebrei. Nicola col pane libera varie persone da gli incendij. Mancano stupori? Son tante N. le marauiglie da Nicola fatte, che nella sua canonizatione si contarono trecento miracoli, senza quegli, che va col benedetto pane giornalmente operando. O

Gregor. lib. 39 mor. cap. 15.

Chris. de Elia.

Exod. 12.

3. Reg. 5.

4. Reg. 6.

Tob. 7.

Dan. 3.

quan-

quanto ben si confa al nostro Santo quel, che il sacro Sposo, alla diletta sua Sposa disse. *Pone me, vt signaculum super bracchium tuum*. Concedendo Iddio a Nicola virtù così alta, di far tutto quel, che gli era piaceuole di fare, che però vn moderno spositore chiosò questo luogo. *Pone me vt sigillum super cor tuum diuinum sigillum accipe, pænes te sit anulus omnipotentiæ meæ, pone in corde, & corde cogitabis; quod desiderabis, quod voles, sigillo meo imprime, & fiet omnino, pone in bracchio, & vbi manum ad opus posueris, ibi mea omnipotentia presto sit.*

Cant. 8.

Ex P. Ferd. in conc. 8. Theres.

22 Campeggia etiamdio nel nostro animato Cielo non sò se debba dirmi il Cigno, ouero la Colomba di Bernardo, col motto, *In cella Cœlum*, dirò più à proposito, *in cœlo Cœlum*. Cioè à dire nel Cielo della Santa Chiesa, v'è il Cielo di Nicola; e v'è Christo, che essendo celato sotto le Sacramentate specie del Pane, apre la gloria del Cielo Empireo al suo diletto seruo Nicola. Ma à chi non è nota quella singolar gratia conceduta si da Iddio, mentre ancor fanciullo orando egli nel Sacrosanto Sacrificio della Messa, vidde chiaramente la presenza di Christo nell'incomprensibile Sacramento dell'Eucharistia, che in sembianza di tenero bambino al suo diletto Nicola diceua; *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*. Con pochi hebbe Christo questa corrispondenza d'amore, come l'hebbe con Nicola. Costumauano i Soldani dell'Egitto dar sempre vdienza dietro vna cortina di broccato, senza esser mai veduti, da chi lor parlaua, per maggior maestà dell'Imperio. Serba Christo l'istessa grandezza nell'Eucharistia, riceuendo i memoriali, e le suppliche de Fedeli dietro il candido velo de gli accidenti, ne pure, scriue Chrisostomo, è questa gratia à gli Angeli conceduta, poiche abbagliati dallo splendor di quello, si cuoprono il viso con l'ali: *Quod Angeli videntes horrescunt, propter emicantem indè splendorem, hoc nos pascimur*. Ma con Nicola si rompono queste leggi, non sono per lui i diuieti, se gli inalzano le cortine, è vinta la maestà dell'Amore, non vuol Christo, che tratti con lui, come vassallo, ma apparentato con lui da faccia, à faccia. *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*. Non si vanti più Abramo d'hauer veduto Iddio nel Monte, perche questa gratia fù solamente di passaggio. Non s'ingrandischi il fauore fatto à Giacob d'hauer trattato con Dio alla scouerta, perche fù nell'oscurità della notte. Non celebri più Elia i suoi honori; perche se parlò con Iddio, fù nell'Aura leggiera, e volante; non fauelli più Isaia dell'alta gratia, che hebbe di vedere Iddio, nel trono della Maestà, perche la stanza era piena di fumo. Non si glorij Giob d'hauer mirato il Signore, perciò che fù nel turbine oscuro. Nicola sì, può l'ali della fama spiegare, e far noto al Mondo, quel che à lui fù con singolar fauore conceduto; Non pur vedendo, ma sentendo da Christo dirsi. *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*.

Sur. in vit. S. Nico.

Psal. 24

Herodot.

Chris. ho. 38. in Mat.

Gen 14.

Gen. 32.

3. Reg. 16.

Isa. 6.

Iob 18.

23 Mirasi parimente nel eleuato Cielo del Tolentino la Naue d'Argo; con la quale Giasone rapì da Colchi la pelle d'oro del Montone: che per così segnalata impresa, fù tra le celesti figure di quaranta cinque stelle arricchita. Impresa, che ben sì confà al Patriarcha Ignatio, il quale col Vascello della sua Religione, hà tratto dall'Indie l'oro della

Val. Flacc. l. 1 Ouid. l. 6. Metaph. Prop. lib. 2.

Catto-

Cattolica Fede, e della carità da quei Barbari miscredenti: onde ragioneuolmente se li deue il motto. *In tempestate securitas*. Ecco Nicola con la Naue della meditatione, nauigando nel tempestoso Oceano di questa vita, trasse dal Cielo l'oro più fino della Carità, che può ritrouarsi fra Beati spiriti, mentre, che sei mesi prima della sua morte alienato da sentimenti, nauigò per quel mar di dolcezza, secondo l'Apostolo, trasandati oltra i sensi. *Et vidit arcana Dei, quæ non licet homini loqui*. Poiche da lume sopranaturale illustrato, mentre ancora era cinto, & ingombrato di carne, con singolar priuilegio fù fatto degno di veder il Padre Sant'Agostino, Santa Monica, gli Angioli, la Vergine Madre, anzi che lo stesso Iddio, che all'eterna requie lo chiamaua. Insegnano gli Astrologi, che per potersi veder le stelle nella chiarezza del giorno, mirandosi nella profondità d'vn pozzo, aggiatamente si scorgono. O quante volte Nicola meditando l'orgoglio di Lucifero, per lo quale era stato dal Cielo sbandito; col pensiero discendeua nel profondo pozzo dell'abisso, stimando ben degno di lui quel fuoco? O quante volte diceua, à me si deue l'Inferno, che sono molto più di qualsiuoglia peccatore, di quelle pene meriteuole; ò con quanti sospiri replicaua quelle parole d'Isaia. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer, qui mane orieberis? detracta est ad Inferos superbia tua in profundum laci; qui dixisti in corde tuo, super astra Cœli exaltabo solium meum*. Contemplaua egli la caduta della stella Lucifero; con tutte l'altre stelle minori de suoi seguaci, vedeua, che per la loro superbia erano stati dal consortio de gli altri Astri del Cielo, nel cupo centro dell' Inferno abissati, s'annientaua stimando se stesso vn vilissimo peccatore; e per ciò mentre in quel profondo abisso humiliando se stesso badaua, fù degno di veder per molti mesi, gli Angioli, che nella sua cella discendeuano à cantar le diuine canzoni; quindi alla dolcezza di quelli armonici concenti rapito, souente sospiroso diceua. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

1.Corinth.12
Ex Sur.Alph. Dan. in vita S.Nicol.
Isa.14.
S.Ant.de Sen. Sur. in vita S. Nicol.
Ad Phil.3.

24 Finisco con l'aggiungere à questo mistico Cielo la figura dell' Aquila di Gioue, ornata di noue stelle, impresa di San Geatano, à cui conuiene il motto. *Reficior, cum deficio*. Poiche douendo passar da questa all'altra vita, fissando lo sguardo al lucidissimo Sole del Paradiso, à poco à poco sentendo mancarsi le naturali forze, con dolce solleuamento di spirito se ne volò al Cielo. Dell'Aquila si legge, che vaga sopra ogn'altro vccello del bel lume del Sole, sciogliendo i vanni alla più alta region dell'aria. Come disse Alberto Magno. *Solem intuetur in rota*. Quindi è che vn bell'ingegno formando per corpo d'impresa questo vccello al volar disposto, vi pose il motto. *Volatu nemini*. Menò Nicola vna romitica vita, e nella sua Religione, come Anacoreta, passando i suoi giorni, godeua. Mentre tanto suona *Anachoreta*, quanto *Ana, quod est sursum, & chorus*. Si che habitando in terra, sembraua d'hauer vita tra celesti cori, ad altro non attendendo, che alle diuine contemplationi, e volando souente alla vista di quel sole, di cui fu detto. *Sol iustitiæ Christus*. Laonde; *Sedebat solitarius, & tacebat, & leuabat se supra te*. A somiglianza d'Aquila, con generoso volo ne giua à ri-

Syl.l.4. Virg. lib.4.
Alber. de ani. lib.13.
Isidor. lib. 1. ethim.
Thre.3.

Pet.Berc.verb volun. à ritrouar il Sole. E se de contemplatiui disse il dottissimo Pietro Bercorio. *Sunt volucres Cœli per cœlestem contemplationem, & affectionem, per mentalem in Cœlo habitationem: qui non quærunt temporalia congregare, sed cælestia cogitare*. Chi non vede il nostro Nicola tutto nel Cielo rapito, & al suo bene intento, onde potea ben dire. *Reficior, cum deficio*.

25. O felice, e troppo gloriosa, e di santa inuidia dignissima morte, in cui gli vltimi singulti furono amorosi sospiri, gli vltimi mancamenti furono languidezze d'amore, e l'vltimo sciorsi l'anima dalle membra fù vn volare nel grembo dell'amato Signore che all'eterno riposo chiamandolo diceua. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*. Entra mio fidelissimo seruo in quella gloriosa Città, i cui fondamenti sono di pregiate margarite. *Fundamenta Ciuitatis omni lapide pretioso ornata*. Oue le mura sono di ricche gioie conteste. *Lapide pretioso omnis circuitus murorum eius*. Oue le strade sono di pretiosi mattoni lastricate. *Ex lapide candido, & Mundo omnes plateæ eius sternuntur*. Oue le porte sono di finissime perle lauorate. *Duodecim portæ, duodecim Margharitæ sunt*. Oue la frequenza è di popolo sempre glorioso, e trionfante. *Vidi turbam magnam ex omnibus gentibus, stantes ante thronum, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum*. Oue il sito è sempre ameno. *Exurge Hierusalem, & sta in excelso*. La cui bellezza è inesplicabile. *Ciuitas perfecti decoris*. Le cui ricchezze sono incomparabili. *Gloria, & diuitiæ in domo eius*. Il cui Sole è l'istesso Iddio. *Claritas Dei illuminat eum, & lucerna eius est Agnus*. In somma, oue è ogni gaudio, che desiderar si possa. *Ponam te in superbiam sæculorum, gaudium vniuersæ terræ*. Dunque *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*. Così tutto stellato di gratie, entrando al Cielo tra le più belle figure dell'Empireo fù gloriosamente collocato Nicola. Vorrei più dire; ma sento dirmi dal patiente Rè. *Nunquid coniungere valebis micantes stellas Pleiades*? Non potendosi à piena spiegare i sourani lumi del nostro Tolentino, che però di stupore soprafatto conchiudo il mio discorso, col dire; *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat*. Andate in pace.

Matth. c.25. Apoc.2. Tob.13. Ibid. Apoc.21. Apoc.7. Baru.5. Tren.2. Psal.111. Psal.111. Apoc.21. Thren.2. August.ser.de Sanct.

Il Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

PREDICA PRIMA.

DEL GRAN PROFETA ELIA PATRIARCA DE' CARMELITANI.

Detta in Sicilia, nella Chiesa Madre della Città di Sciacca, celebrandosi il Capitolo Prouinciale della sudetta Religione.

Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat. Eccle. Cap. 38.

1 DEl gran Profeta Elia, Patriarca della mia Carmelitana Religione, son io venuto à fauellarti. N. Di quell'Elia, che fù della regolar disciplina originaria fonte. Dell'osseruanza de i tre voti essentiali, primiero Professore. Della Regale, e della Sacerdotale stirpe, chiarissima Stella. Del sommo Sacerdotio, tersissimo specchio. Del Sacro culto, amplissimo Propugnatore. Della profana Idolatria, esterminator indefesso. Dell'honor del sourano Monarca, fidelissimo custode. De maluaggi Rè insuperabile Eroe; dell'Ortodossa Fede, intrepido difensore. Del diuino zelo, vigilantissima sentinella. Della gloria dell'Incarnato Verbo, irrefragabile testimonio. Che fù dal mondo verso il Ciel rapito da fiammeggianti destrieri. Che nel terrestre Paradiso ancor mena felice vita. Che ne gli estremi giorni

dell'vniuersal giuditio verrà singolar Precorridore dell'eterno Giudice: che colla sua profonda predicatione fulminarà il perfido Anticristo. Che nell'vltima meta del mondo, sarà per lo sparso sangue, per la verginità e per la sapientia con triplicata Aureola coronato. Che essendo primiero Patriarca della mia Religione, battagliando col Principe delle tenebre, hauerà per seguaci à prò della Cattolica Fede i suoi diletti figliuoli. Onde ragioneuolmente potè dire il Sauio. *Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis, & quis potest similiter sic gloriari tibi?* Marauiglioso Elia, che sciolto dal giogo di moglie, leggiero dal peso di famiglia, non inceppato dall'affetto di mantenere il ceppo del suo lignaggio, non ricouurando sott'altro tetto, che del Cielo; non calpestrando altro suolo, ch'il naturale; più tosto coperto, che vestito; più seruito dalla natura, che dall'arte; più da gli animali bruti, che da gli huomini, e più da quelli, che men de gli altri si domesticano; perche volatili sono, e fra questi i più rapaci; menò vna Celibe vita in questa terrena maggione dal essempio di cui, appresero à menar angelica vita tutti i Religiosi della Cristiana Republica. Onde disse Girolamo *Noster Princeps est Elias, noster Dux est Eliseus, nostri Filij Prophetarum.*

Eccl. 49.

Hieronim. Epist. ad Rust. Paul. & Heliod.

2 Di quell' Elia mi son disposto di formar vn breue Elogio; che nouecento, e più anni prima, che s'humanasse il Verbo, nell'eleuata cima del Monte Carmelo, non senza lume della diuina gratia stabilì, fondamenti della sua Religione. Come hebbe à dire l'Abbate Gioacchino. *Surget ordo, qui videtur nouus, & non est; hic defendet fidem vsque ad mundi finem in spiritu, & virtute Eliæ. Hic erit ordo Heremitarum imitantium vitam Angelorum.* Di quell'Elia, che fù Padre di quei Religiosi, che hanno per singolarissima Madre, e Padrona la gran Madre d'Iddio. Così testificò Filippo Abbate Ieropolitano. *O quam magna es Carmelitarum Religio, quæ fundatorem habes Eliam adhuc viuentem, & Deiparam Mariam patronam singularem.* Di quell'Elia, che fondò la sua Colonia in quel Monte, in cui souente poggiò il Redentor dell'huomo per mandar preghiere all'eterno Genitore à prò de Credenti. Così osseruò Antonio Medina. *In hunc Sanctum Carmeli Montem, sæpe ascendebat Christus Iesus ad plangendum pro nobis.* Di quell'Elia, che fù Duce di quei Romiti, che nella primitiua Chiesa con gli Apostoli predicarono l'Euangelo di Cristo. Così rauisò Ricardo Armacano: *Carmelitæ à tempore Eliæ, ad Christi tempora Carmelum habitarunt, & cum Apostolis prædicando Euangelium, strenuè laborabant, merito igitur præceteris gaudent antiquitatis honore.* Di quell' Elia, il cui ordine produsse tanti Santi alla Chiesa d'Iddio, che scrisse l'Abbate Tritemio. *Tot Sancti sub ordine Carmelitarum fuerunt, vt penitus numerari queunt, etenim si quis stellas cœli dinumeret, & sanctos huius ordinis numerare poterit.* Di quell'Elia dalla cui regolar disciplina sono vsciti illustri Prelati, tanto nell'Orientale, quanto nell'Occidental Chiesa. Così notò il Cardinal Baronio. *Erat tempore Antonij in Oriente summum illud viuendi genus Eliæ, & Ioannis Batistæ Monacismus, in Ecclesia Seminarium Sanctissimorum Episcoporum.* Di quel Elia, dal cui fonte trassero l'acqua del sapere, Dottori così eruditi, che furono basteuoli à sostentar la verità della Fede colla lor sana dottrina. Così confirmò Tritemio.

Abb. Ioach. in Apoc. c. 17.

Philip. Hiero. in cap. 1. Ioa.

Ant. Medi. itin. terr. San.

Diu. Arm. Serm. de Con. Virg.

Trith. de lau. Carm. cap. 7.

Cesa. Bar. an. tom. 3.

Trith. de lau. Carm. c. 11.

Car-

Carmelitę labentem Ecclesiam humeris exceperunt, & tam verbo, quam exemplo fideles populos iustitiam Christianam docuerunt. Di quell'Elia i cui seguaci, non per esterminatori furono dell'eresie, ma non mai apostatarono dalla Cattolica Sede, ne cagionarono scandalo alla Chiesa d'Iddio. Così ne fè indubitata testimonianza lo stesso Abbate. *Legge, & reuolue omnes transacti temporis historias, nunquam inuenies ordinem Carmelitarum in Ecclesia Dei scisma suscitasse, vel scandalum, nec ulla nouitate populum fidelem perturbasse, neque de aliqua hęresi nunquam fuisse suspectum*. Di quel Elia finalmenre fauellò, che, *Surrexit quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat*. Vdite attenti.

Dom. Trit. de lau. Car. c. 7.

3 Marauiglioso prodigio fù, che essendo prodotto al mondo dalla sua Genitrice il mio Patriarca, veduti fussero alcuni Giouini di candido velo vestiti, che dalle feconde poppe della di lui Madre gli accesi carboni traendo, dopò vn profondo inchino à lei fatto, si come Epifanio riferisce, a i circostanti a tranguggiar li porgessero. *Viri niueum quemdam præseferentes habitum pusionem salutabant, matrisque vberibus ignem euellebant, qui & flammam ignis cibi loco ministrabant*. Et eccoci additato, come Elia esser douea tutto di fuoco per lo zelo dall'honor d'Iddio. E come i suoi Religiosi da lui descendenti, quasi celesti Serafini, comunicar doueano à i Fedeli il fuoco del diuino amore. E il Fuoco fra gl'altri elementi il più nobile, il più attiuo, che illumina, che riscalda, che bruggia, che indura, che mollifica, che purga, ch'vnisce, che disperge, mancano proprietà? Quindi disse il gran Areopagita. *Ignis diuinæ proprietatis, si dici liceat, in rebus visibilibus plurimas seruat imagines*. Ma mi basta per hora dirui, che il fuoco sia espresso simbolo della Carità, si come l'intesero Ambrogio, Agostino, Gregorio, & altri; i quali chiosando quel luoco. *Ignis in altari meo semper ardebit*. Dissero che quì Iddio non altro chiedeua, che Carità sempre viua nel cuor de fedeli. Come a punto fiammeggiaua il petto del mio Patriarca, col quale, e Dio, e'l prossimo ardentemente amaua. *Surrexit Elias quasi ignis*. Si racconta per cosa marauigliosa, che nel Tempio di Giunone Lacinia, e di Venere siano state ritrouate le Lampade, e le Lucerne per centenaia d'anni accese. Si come etiandio in molte sepolture, dopo molti lustri disserrate, vi si sono vedute candele ardenri, e viue. Hor se la natura ha possuto preseruare il fuoco, per lungo spatio di tempo, senza che altro nutrimento apposto vi fusse; che marauiglia sia, che la souraua virtù della diuina Gratia, il fuoco del celeste amore nel cuor del mio Patriarca fomentando, senza farlo risoluere in cenere, miracolosamente riserbasse?

Epiph. de vit. prop.

Dion. de cœle. Hier. 15.
Amb. de proc. 5. S. Aug. ser. 108. Greg. moral. 29.

Petr. Appian. apud Ruscel. l. Impr. Ludo. Viu. in S. Augu. de Ciu. Dei.

4 Del fuoco del Monte Etna, e Mongibello narra il P. S. Agostino, che arde, e non consuma, *Notissimi sunt Siciliæ Montes, qui tanta diuturnitate temporis, atque vetustatis vsque nunc, & deinceps Flammis æstuant, atque integri perseuerant, satis idonei testes, quod non omne, quod ardet absumitur*: E della pietra Abesto, che tanto suona quanto incombustione, soggiunge, che accesa arde senza mai consumarsi. *Abestus Lapis ferri calore accensus semel, extingui non potest*. Il che vien confirmato da Aristotele, Plinio, e Solino. Ma ceda la natura alla Gratia, mentre vediamo che il fuoco del diuino amore, che nel cuore del mio Patriarca ardeua, più

Aug. li. 21. de Ciu. c. 4.
Idem c. 6.
Arist. de adm. aud. c. 35. Plin. l. 31. c. 10. Soli. c. 12.

che Etna, che il Vesuuio, e Mongibello non pur non l'incenneriua, anzi via più l'inuigoriua a farli dimostrare la forza della Diuina Potenza, quindi è che ne per minaccie, ne per lusinghe, ne per preghiere di Re, o di Regine cessaua egli dalla difesa dell'honor d'Iddio. Formò per corpo d'impresa, vn bel ingegno; vna fiamma con vn coltello nel mezzo che additaua volerla spartire, col motto; *Sectionem refugit*. Mentre in darno quel ferro di smembrarla si sforzaua. Tal era l'amore d'Elia, vnito colla carità d'Iddio, che non bastò niun sinistro accidente diuiderlo dal suo principio, perche essendo partecipe d'vna fourana attiuità, non poteua tenersi riserrato nel petto, onde era mestiere, che suaporasse fuora, per lo che disse il Profeta. *Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis, & defeci, ferre non sustinens*. Essendo vero quel che canto colui.

Thes. conc. Boet. par. 3.

Hier. c. 20.

Ouid. de arte.

Quis bene celat amorem;
Lumine, qui semper proditur ipse suo.

Et ecco, che se il natural fuoco, non si può senza gran violenza affrenarsi in terra, isforzandosi al possibile di volarsene alla sua sfera; molto meno il fuoco della Carità si può imprigionato tenere, si che non rimbalzi nel Cielo. Come ben diuisò il B. Tomaso di Villanoua. *Quoniam in tota natura sensibili, nihil actiuius, nihil est potentius igne*.

B. Tho. de Villa. ser. de S. Micha.

Psal. 78.

Sophon. c. 3.

Greg. lib. 33. moral. c. 17.

5 E il zelo, ne sacri volumi, chiamato Fuoco; così ne Salmi. *Accendetur velut ignis zelus tuus*, E Soffonia. *In igne enim zeli mei deuorabitur omnis terra*. Et il P. S. Gregorio tiene, che il fuoco, che scenderà dal Cielo contro l'Antecristo sarà il zelo de gli eletti. *Ignis descendens de Cœlo per Antichristum, est zelus de cœlestibus electorum mentibus emanans*. E chi sà se del zelo d'Elia parlò il regio Profeta, quando proruppe a dire. *Ignitum eloquium tuum vehementer*, mentre. *Surrexit Elias quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat*. E qual terrore non recò il zelo del mio intrepido Eroe à i Rè maluaggi, Ocozia, Acab, Iezabele, & all' ostinate schiere de gli Idolatri Ebrei? del Gigante Briareo fauoleggiò l' Antichità, che con cento mani, cento spade impugnaua, e da cinquanta bocche atre fiamme vomitando, trionfò de i più forti guerrieri del mondo:

Psal. 118.

Virg. lib. 6. Eneid.

Et centum geminus Briareus bellua Lernæ,
Horrendum stridens &c.

Tacciano le fauole, e dicasi d'Elia, i cui occhi, il cuore, le mani la bocca, tutti eran fuoco. *Surrexit Elias quasi ignis*. Di maniera che soffrir non si potea ne la presenza, ne il fauellar di lui; ne fù veduto huomo cotanto coraggioso, che hauesse petto di far resistenza al di lui fouranatural valore. Scerzi à sua posta la Grecia del Gigante Tifeo, che per insignorirsi del Cielo fiera guerra li mosse, che pur dirà, che in pena del suo temerario ardire fù da Gioue fulminato, e nel sotterraneo centro sepolto, in cui altro ristoro non sente, che il replicare, *Voluisse satis*. Che noi con più soda verità diremo, che l'arroganza del peruerso Re Ocozia, ch'hebbe presuntione d'imbolar i diuini honori, per attribuirli al fallace Idolo d'Accaronne, non con altra ricompensa esser douea punita ne suoi radoppiati quinquagenari Ministri, quali di far prigio-

gioniero Elia erano stati mandati, che col fuoco, dello stesso Profeta tratto dal Cielo, quando disse. *Si homo Dei sum descendat ignis de Cœlo, deuoret te, & quinquaginta tuos*. Quindi disse Surio. *Elias feruens Dei zelo, inflammatusque igne Spiritus Sancti, ignitis sermonibus accendebat, & vrebat auditorum rupida, torpentia, frigida; & obscura corda*. E Paulino fauellando d'Ambrogio il Santo, pur rauisò. *Vt Elias numquam regibus, vel vllis potestatibus, ita nec iste pro Dei timore loqui veritus est*.

4. Reg. 3.

Suri. invit. S. Anto. de Pad. Paul. invit. S. Ambr.

6 Parue troppo rigoroso Elia, quando senza verun rispetto delle regal corone, aspramente i falli de forsennati Re arguiua, ma lo smascherar, ch'ei faceua de i lor abomineuoli misfatti, non altronde l'origin teneua, che dalla poca riuerenza, che quei all'eterno Monarca portauano. Per lo che vedendo, che Iddio sempre al perdonar inclinato, per ogni minimo atto di penitenza lor condonaua le colpe. *Dicebat* scriue Chrisostomo, *itaque Elias bonus erga illos Deus est, paucisque eorum flectitur lachrymis, verum bonitas illa populo male cedit, longanimitate enim abutentes perdite viuunt, & simulachra colunt, atque Deus ipse contemnitur*. Vinto dall'impatienza, e tutto zelante dell'honor di quell'alta Maestà; astrinse, per dir così, lo stesso Signore, à far quant'ei chiedeua per castigo di quella maluaggia gente. *Viuit Dominus, non erit pluuia, nisi per os meum*. Il cui luoco lo stesso Boccadoro chiosando disse. *Deum iuramento astrinxit, quo ligatus pœnam non solueret*. Di maniera, che presesi le chiaui del Cielo per tre anni è mezzo, vi ritenne la pioggia; castigando gli adoratori di Baal con quella pena, che alle loro sceleragini corrispondeua; mentre come noto il mio Patriarca Giouanni piegando gli Ebrei le lor ginocchia al Idolo Baal, che essi per Iddio della pioggia, e della rogiada adorauano; rafrenò Elia l'acque, e le brine del Cielo, acciò intendessero, che se tal Dio, qual essi lo stimauano, quegli fusse li darebbe à lor preghiere il bramato humore; *Quippe populus iste per Acab regem descendet seductus, adorabut tunc Baal tumquam Deum largitorem pluuiarum, & fertilitatum, cæterumque temporalium bonorum*. E perche tale quel Idolo non era, qual essi l'adorauano, volse col mancamento dell'acque punirli. Anzi per fargli auueder de loro errori; nella contesa, che egli hebbe con i falsi Profeti di quell'abomineuole simulacro, non li propose, che quel Dio s'adorasse, che per mezzo della pioggia i lor voti secondaua, ma disse. *Deus, qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus*. Per fargli auuedere, che quello stesso Dio, che potea far piombare il fuoco dal Cielo ne Sacrifici, traendolo contro il moto della sua natura potea con più aggeuolezza far grondar l'acqua, che col lor natural moto, nel proprio centro traboccar sogliono.

Chrif. to. 1. ho. 1. de Elia.

Idem Chris. vbi sup.

Ioan. Patr. 44. Hierof. in tom. 9. Bibl. Patr.

3. Reg. 18.

7 Oltre che il cimentarsi col fuoco, fù vn certo persagio, che doueua essere il zelo d'Elia trionfator del profano Iddio Baal; e però fabricati gli altari, e soprapostoui le vittime, non contento d'hauer fatto scelta di verdi legnami, vi sparse di sopra dodici vasi d'acqua; per mano di Eliseo, ancorche non fusse discepolo d'Elia. Anzi riferisce Lirano, secondo opinò Rabbi Salomone, che mentre quegli versaua l'acqua nel Canale, ch'era attorno l'altare formato, sottoponendoui Elia le mani, diramarono dalle sue dita diece fontane, che in vn baleno quel gran-

Rab. Salom. apud Lira. in 3. Reg. 18.

fosso,

fosso, colmarono, Ne fù senza misterio, mentre, si come diece Tribù erano quelle, che i falsi honori al nefando Baal attribuiuano da lor per Iddio dell'acqua creduto; à lor maggior confusione fece Elia dalle sue dita scaturir dieci fontane: dopò le quali, in pena di tanta maluagità col fuoco consumò la vittima, le legna, e lo stesso altare Veritiero prodigio di quel che auenir doueua nel Torrente Cison, in cui fece sanguinoso scempio di quattrocento cinquanta quattro Profeti, con altre tanti popoli, incenerando col fuoco del suo celeste zelo, il fuoco del lor terreno affetto, per lo quale nel dispregio del sacro culto d' Iddio s'erano dal Cielo ribellati. Altresì fè poi con i cinquanta Guerrieri dell' Idolatra Ocozia, sforzandolo colle sourane fiamme, mentre consultato s'era della sua infirmità col Idolo d'Accaron, hauendolo il fuoco del amor proprio illetarghito, facendoli smarrire la strada della penitenza, & auuenga che così le prime, come le seconde squadre de'ministri, che erano per farlo prigioniero, venuti fussero stati dalla pioggia del fuoco bruggiate; non volse però la terza schiera coll'istesso fuoco punire, essendo che il Conduttier di quella gente chiedendoli con humiltà, che al Rè d'andar si degnasse, prontamente per conuertirlo à Dio; v'accorse. *Qui cito surgens*, scriue Agostino, *& Gressum socians superbis interemptis, cum humilitate, & supplice ad Regem perexit*. Ma conoscendo del Rè l'ostinatione, di diuino zelo ardendo, la sua dannagione predisse, *& Verbum ipsius quasi facula ardebat*.

4. Reg. 1.

Aug. de mir. Sacr. Sript. lib. 2. c. 20.

8 Non se paraggiarà il mio Patriarca à quella spauentosa fera chiamata Alcida, di cui vaneggiando scrisse la Grecia, che dalle fauci infernal fuoco vomitaua, perche fù poi da Pallade estinta. Non à quell'horrenda Chimera, che mostruoso accopiamento di Leone, di Serpe, e di Capra in vn sol corpo mischiando, ardentissimo fuoco dalla bocca sbuffaua, poiche pur questa col fieno, secondo Plinio, si smorzaua. Non à quel mostruoso Toro, che lanciaua folgori da gli occhi, e versaua torrenti d'accesi carboni dalla gola; che anche questo fù da Ercole vccisо. Non à quel latrante Cerbero, che nelle profonde grotte d'Auerno spalancando la triplicata bocca, al terribil ribombo del suo latrato s'ingombra d'atra nebbia l'abisso, e s'offusca d'oscuro fumo il sotterraneo centro, che etiandio di tal mostro col medicato pane della Sibilla, sopiti i suoi sensi rimasero. Ma era vn mistico Vesuuio, di cui disse Pier Damiano *Vesuuius vnde videlicet gehenna frequentèr eruttat, in flammis erupit*. Poiche à i suoi infiammati accenti non pur i codardi, ma i più intrepidi Eroi della terra tremauano. Era quel simbolico Giano, che colla sua infocata fauella seppe mutar gli huomini dal viuere irragioneuole, al viuere humano. Onde scrisse Plutarco, *Ianus dicitur ferum, ac siluestrem vultum, in vrbanum, ciuilemque commutasse, proindeque ipsum bifrontem fingunt, tamquam alteram, ex altera, & formam, & dispositionem reddiderit*. Era quell'Alcide, che dell'Idra di Lerna le sette tortuose teste col ferro mozzando, al fine coll'accesa fiaccola la vita estinse. Era qual Pesce Lucerna, ch'hauendo la lingua di fuoco di notte tempo fra l'acque fiammeggia. *Subit in summa Maria Piscis*, notò Plinio. *Ex argumento appellatus Lucerna, Linguaque eius ignea per os exortan-*

Natal. Con in Myth.

Hesio. in deor. ort.

Plin. li. 2. c. 106.

Rau. Tex. de monstr.

Virg. 6. Eneid.

Petr. Damia. ep. 1. ad Dom. Lorica.

Plut. in Num.

Nat. Com. Myth. l. 7. c. 1.

Pli. l. 9. c. 27.

tran-

tranquillis noctibus lucet. Dicasi dunque, *& verbum ipsius, quasi facula ardebat*,

9 Pareua à gli occhi del Mondo, che fusse più tosto smisurato rigore, che traboccante zelo quello del mio Patriarca, mentre dopo tre anni, e mezzo non ancora mandaua preghiere à Dio, che disserando il Cielo, la bramata pioggia nella terra mandasse; Passegiauano con vacillanti piedi i miseri Ebrei per gli orli delle sepolture, dalla siccità, e dalla fame inariditi. Ne vi badaua Elia, quando per si graue calamità impietosito il Signore, volse ch'anch'egli nella medesima pena cadesse, à fin che volgendo gli occhi à si gran miseria, le cataratte del Cielo all'acque aprisse. Perciò à lui disse. *Surge, & vade in sarepta Sidoniorum, & manebis ibi; præcepi enim mulieri viduæ, vt pascat te*. Si riscosse Elia, & entrando nella Città, ritrouata la vedoua, à pregarla si diede. *Da mihi paululum aquæ in vase, vt bibam. Et clamauit post tergum eius dicens, affer mihi obsecro, & buccellam panis in manu tua*. Ma che necessità hauea egli dell'acqua, e del pane, se nel Torrente Carith era da Corui pasciuto? Risponde à ciò il Boccadoro, che fù arte d'Iddio, acciò che scorgendo il Profeta la calamità, nella quale quella gente periua, mosso dalla pietà, per la desiderata pioggia pregasse. *Prophetam vna cum populo punit, vt dum etiam ipse in supplicio famis comprenditur, aliquid misericordiæ relaxando, sententiæ suæ iuramento addiscat, & punit quidem Prophetam cum populo, & leuiori tamen pæna eum corripit, & mirabili sapientia misericordiæ opus complet*. Ma non era veramente rigore quel d'Elia, era ben si il zelo, che l'aggitaua il petto, acciò che il popolo d'Idolatrar lasciando, si saluasse. Ne credo ingannarmi, poi che di lui disse il Sauio. *Qui scriptus es in iudicijs temporum, lenire iracundiam Dei, conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Iacob*. Oue s'accenna, che ne i giorni estremi del Giuditio, quando Iddio verrà tutto infiammato di sdegno à giudicare, i viui, e i Morti, come scrisse l'Apostolo, *Thesaurizat sibi iram in die iræ*. Come predisse Mosè, *ignis accensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima*. All'hora Elia col ardente fuoco del suo amore mitigarà quello sdegno, col quale verrà Iddio à castigare i peccatori.

3. Reg. 17.

Chrys. tom. 1. hom. 1. de Elia.

Eccl. 48.

Ad Rom. 2.

Deut. 35.

10 Esercitarà, non è dubio, il giusto Giudice il rigor dell'ira sua contro chi mai sempre l'offese; ma specialmente contro i Giudei, e contro l'Antecristo. Di questi ne rauisò Zaccaria. *Videbunt in quem confixerunt, & plangent super eum, vt doleri solet in morte primogeniti*. Contro i quali, perche colla sua falsa dottrina sedurcerà la gente, à cui predicaranno il Vangelo Enoc, & Elia, gusteranno dalla crudel Bestia la morte. *Et faciet aduersus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos*. Con tutto ciò, sapendo Elia, che deue morir per mano dell'Antichristo, e de suoi seguaci, non cessarà di placare lo sdegno d'Iddio quando vorrà fulminare à danno de gli Ebrei, e de gli sedotti dal perfido Anticristo la mortal sentenza, il cui incarco ancor che ad ambi i Profeti conuenga, non dimeno sarà specialmente da Elia esercitato, come accennò Giouanni, *Et si quis voluerit eos nocere, ignis exiet de ore eorum, & deuorabit inimicos eorum*, che per Antomasia, d'Elia s'intende; il quale; *Surget sicut*

Zacc. 12.

Apoc.

cut ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebit; mentre per lo zelo, del diuino honore tre volte fè dal Cielo piombar diluui di fuoco contro l'idolatra gente; quindi si dice; *& restituet tribus Iacob*. E se curiosi siete d'intendere come raddolcirà l'ira d'Iddio dirò che lo farà collo spargimento del proprio sangue, riducendo gli Ebrei alla cognitione della vera fede; e disgombrando dalla mente de popoli le tenebre della falsità dal perfido Anticristo predicata. Laonde se il Redentore col sangue sparso pacificò l'huomo con Iddio. *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue, quę in cœlis, siue quæ in terris sunt*. E col sangue smorzò il fuoco del Purgatorio traendone l'anime iui racchiuse. *Tu quoque in sanguine testamenti tui, eduxisti vinctos de lacu*. Altre si il mio Patriarca, per imitare il suo Dio, col suo sangue reconciliarà il Giudeo col Cielo; & estinguerà il fuoco dall'Infernal mostro seminato, e tanto n'opinò Tertulliano, parlando d'ambidue profeti; *Cæteri morituri reseruantur, vt Antichristum Sanguine suo extinguant*. Si che quanto operaua, quanto diceua, e quanto egli faceua tutto era per la saluezza delle genti, e per l'honor d'Iddio.

Ad Colos. c. 1.

Zacc. cap. 9.

Tert. lib. de anim. c. 50.

11 *Surrexit Elias quasi ignis, &c.* era il suo fuoco di tanta attiuità, che tutti quegli, con i quali egli trattaua accendeua, e nella sua natura trasformaua, del fuoco disse il gran Areopagita; *Ea quibus insiderit ignis in suum traducit officium, omnibusque quomodolibet sibi appropinquantibus sui consortium tradit*. Et ecco auezi dell'istesso fuoco i suoi figliuoli, i quali dall'hora, che furono spiritualmente dal mio Patriarca generati, fin all'vltimo giorno del giuditio, guerregiaranno contro l'inferno, e'l peccato. *Omnium ordinum Religiosi pro Christo pugnabunt contra Antichristum, sed potissimum Carmelitæ Eliæ filij*. Questo è quello, che in ispirito registrato in vn libro vide Santa Teresa, oue lesse. *In diebus futuris florebit Carmelitarum Religio, multi enim erunt martyres in ea*. O quanti, o quanti figliuoli hebbe, & hauerà il mio Patriarca; non parlo, di quell'Eliseo, che per Profeta d'Iddio dall'istesso Elia fù consacrato, e di doppio spirito fatto erede, di cui disse lo Spirito Santo *In diebus suis non pertimuit Principem, & potentia nemo vicit illum, nec superauit illum verbum aliquod, & mortuum prophetauit corpus eius. Eliseus in vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est*. Non raggiono del numero quasi innumerabile de i figliuoli de Profeti, che vestiti con ruido manto, d'erbe pascendosi, ad altro non attendeuano, che à lodare il sourano Monarca, onde scrisse Girolamo. *Filij Prophetarum, quos monachos in veteri legimus testamento, faciebant casulas iuxta fluenta Iordanis, & turbis hominum derelictis, herba agresti vectitabant*. Non fauello del Precursore di Christo Gio: Battista, à cui seguiua numeroso stuolo di Romiti; e del quale hebbe à dire Bernardo il Santo. *Attende bene, quod in veteri testamento Elias, & Eliseus; in nouo vero Ioannes Baptista monacorum inuentores extiterunt*. E San Macario. *Duos viros magnificos monastici ordinis protulisse credimus, quorum prius Elias Pater noster, alter eiusdem Eliæ cultor Ioannes Baptista*. Non discorro de gli discepoli degli Apostoli, che nella primitiua Chiesa andarono l'Euangelo disseminando, come ne rauuisò Gioseppe Antiocheno. *Christi Apostolorum coadiutores, surrexerunt*

Dion. de cœl. hier. c. 11.

Honos. mi. de lau. B. Mar. Mon. Carmel.

In vita. S. Theres.

Eccl. 44.

Hier. ad Rust. Epis. 13.

Bern. Casin. in Reg. S. Bene.

Mach. ser. ad monach.

Ioseph. Anthi. lib. de perf. milit. Christii c. 1.

xerunt strenuissimi viri, Eliæ, & Elisei sequaces qui de Monte Carmelo descendentes, per Galilæam, Samariam, & Iudæam fidem Christi constantissimè sparserunt. Il che fù poi dalla Sacra Congregatione de Riti comprobata. *Viri plurimi, qui Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei, institerunt, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerunt, rerum veritate perspecta, atque probata euangelicam fidem amplexati sunt*.

Sac. Rituum Cong. in off. S. M. V. Mon. Carmel.

12 Non tesso lunga serie delle migliaia de Romiti, che contar non si poteuano ne i deserti dell'Egitto, della Tebaida, del Carmelo, de quali conchiude Isidoro. *Quis ergo huius conuersationis extitit Autor? quantum attinet ad authoritatem veterum scripturarum, huius propositi princeps est Elias, & discipulus eius Eliseus, siue filij prophetarum fuerunt; huius etiam propositi in Euangelio Ioannes Baptista author extitit; iam deindè progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi Principes, Paulus, Antonius, Hilarion, & Macharius, quorum exemplis per vniuersum mundum adoleuit sancta institutio*. Non faccio tedioso racconto de i martiri, che per la fede di Christo han effuso il sangue sotto il crudo ferro de tiranni, si come ne fa memoria Onofrio appo San Cirillo. *Refert præterea Cirillus à tempore Homar passos fuisse huius Carmelitanæ Religionis centum quadraginta quatuor millia martyrum*. Non m'isforzo à dimostrarui quanti siano stati i Patriarchi, Vescoui, e gli altri Santi, de quali non si ritroua numero, come notò Leandro Abbate. *Innumeri penè Sancti Patriarchæ, Episcopi, Anachoretæ, & monachi primitiuæ Ecclesiæ verissimè dici possunt esse Carmelitanæ Religionis; vnum enim Patrem Eliam omnes, & viuendi finem tenuere*. Tralascio finalmente à raggionar delle Vergini, delle quali referisce Nicolò de Lira *Erant in his Prouincijs multi Religiosi Christiani, in magnis monasterijs ducentorum, & trecentorum Monachorum, quorum centum quadraginta millia extimantur fuisse Virgines*. E solamente concludo coll'Abbate Tritemio. *Tot Sancti sub ordine Carmelitarum fuerunt, vt penitus numerari nequeunt, etenim si quis stellas cœli dinumeret, & Sanctos huius ordinis numerare poterit*.

S. Isid. lib. 8. de offic. c. 9.

Honof ser. 21. de B. V. Mo. Carmel.

Leand. Abb. Hysp. in vit. S. Geltru l. 2.

Liran. in Apo. c. 14.

Abb. Trith. de Land. Ca. c. 7.

13 Ma tacer non si possono gli encomi de' più celebri figliuoli di sì gran Patriarca, de quali con solenne rito per i lor Santi Natali festeggia la mia Carmelitana Religione. Fra quali quell'Anastasio martire, quel chiaro sole della Persia, che nacque à punto come vna porporina rosa dall'acute spine de suoi Genitori, mentre l'arte magica professando, con tutte le forze dell'Inferno à danni de Cristiani s'esercitaua. Questi ascritto sotto la Bandiera del Rè Cosdroa, e venutone nella Palestina, ragguagliato del pregiato tesoro della Croce del Redentore, che sourani miracoli operaua, acceso in desiderio d'arrolarsi alla militia di Cristo, regenerato nel fonte battismale, e vestitosi dell'habito Carmelitano, detestando gli abomineuoli suffumigi al demonio proferti, gli horrendi sacrifici consacrati all'Inferno, e i Maghi prestigi de Persiani, accusato all'empio Pretor Marzabano, non potendosi ne con doni, ne con minaccie dalla cattolica fede sottrarre, da fieri tormenti agitato, constantemente il tutto soffrendo, fra gli angelici conforti con settanta suoi compagni della corona del martirio fu fatto degno. Di quel Anastasio

Sincon. Mctaf. in eius vit. Ex lectio. Breu. Carmel. per Sac. Ritu. Cong.

hò detto, che non pur viuo, ma anco morto è così spauenteuole a demonij, che il ritratto solo del suo volto nel Tartaro gli infernali mostri sepelisce. *Cuius veneranda Imago, dæmones fugare, morbosque curare, acta Concilij Niceni testantur*. S'accresce al felice Coro de miei Santi, non lontano dalla gloria de suoi Antecessori Spiridione Vescouo di Trimitonte nel Regno di Cipro, che successe al gouerno dell'ordine profetico doppo Dionisio, che fù sommo Pontefice della Chiesa. Di quello Spiridione io fauello, che nel Concilio Niceno Zelator della cattolica fede, con semplici, ma sententiose parole vn pertinace Eretico Arriano confuse; che vn gentil Filosofo derisor della Christiana Religione espugnando, al grembo della Chiesa ridusse. Che intrepidamente l'eloquentissimo Trifilio Vescouo di Ledra, che vanamente oraua nel publico Concilio con volgari detti della Scrittura, aspramente riprese. Che operaua strani miracoli; chiamando da sepolcri marciti Cadaueri, da quali ciò, che l'era di mestiero d' intender sapeua. E che col solo contatto, all'Imperador Costantino in Antiochia, la perduta sanità ei rese.

Emblem. Dia. ex Con Ni. 2. Ruff. lib. 10. cap. 1. Cassiod. in Trip. cit. Bar. Annot. ad Mar. die 14. dec. Posse. to. 3. 1. apol. Breu. Car. ex Sac. Rituu. Cong.

14 Comparue doppo questi, quel chiaro sole della Chiesa, quell'Idea di prudenza, Archiuio di dottrina, Maestro de Letterati, Oracolo d'Imperadori. Quel Cirillo Patriarca d'Alessandria, che d'alto saper traboccante, e di profetico spirito ripieno, vscito da solitari chiostri del monte Carmelo, come notò l'Abbate Tritemio. *Fuit primus, qui permiscuit Aristotelicam Philosophiam sacris scripturis, & omnes errores Hæreticorum argumentis elisit*. Quel Cirillo, le cui Glosse sopra i sacri volumi sono così grauidi di misteri, così colme di sentenze, che: *Tota fere Syria in diuinis officijs eius sermonibus vtitur*. Che nel Concilio Calcedonese con altero grido furono i suoi libri comendati. *Hæc catholicorum fides huic omnes credimus, ac Beatus Cyrillus sic docuit, hæc vera fides, hæc Sancta fides, & omnes ita credimus, Papa Leo ita credit, Cyrillus ita credit*. Quel Cirillo, che per hauer difeso l'honor della Madre d'Iddio, contro l'empio Nestorio, fù dalla stessa Vergine protetto dalle minaccie di Crisostomo, la cui Santa memoria per alcuni rispetti, negaua Cirillo, che nel Catalogo di Santi Vescoui registrata fusse. Quando, *Videre sibi visus est in somno armatum Chrisostomum, eiusque viribus à sua sede repelli; sed Deiparæ Virginis, cui in Concilio Ephesino maximè seruierat, patrocinio, atque opere defendi, & iracundiam mitigare Chrisostomum*. Quel Cirillo, che impugnando, & espugnando i falsi ammaestramenti de gli Eretici, di sì eleuato ingegno dimostrossi, che il gran Pontefice Celestino primo lo creò Legato à latere. E di 200. Vescoui Presidente nel Concilio Efesino, contro l'empio Nestorio, che ostinatamente asseriua non esser la Vergine Madre del vero figliuol d'Iddio. *In Concilio Ephesino, quo fuit celebratum per ducentos Episcopos, anno domini 418. Præsidebat loco Papæ Celestini primi Beatus Cyrillus Doctor Græcus, & Patriarcha Alexadrinus, Monachus Montis Carmeli*. S'annouera à questi Girardo il Santo, Apostolo dell'Alemagna, che sospiroso di veder i sacri luoghi, oue l'incarnato Verbo operato hauea l'humana salute; ritenuto dal Santo Re Stefano, che nella Pannonia la fede della Christiana Religione d'introdur procacia-

Isid. Pelus. epis. 25. Trithem. Alb. de scrip. Eccl. In Breu. Carm. Conc. Calce. Ioan. Boni. histor. Virgi. Hist. lat. Reg. Fran. Sur. tom. 5. in vit. Sanc. Steph. Reg. Bon. de reb. un. dec. 2. l. 1. & 2. Trith. de vit. lib. 3. c. 239.

ciaua, dalla Santità di Benedetto IX. Vescouo di Canadio creato doppo molti miracoli à gloria d'Iddio operati; stabilita che hebbe la Cattolica fede nell'Vngaria dal sudetto Sommo Pontefice dichiarato Legato *à Latere*. All'Imperador Eurico II. fù fatto Patriarcha d'Antiochia; dal Soccessor di Stefano, che del Christiano sangue non mai si satollaua, assalito, e fattolo lapidare, l'istesse pietre à lui tratte, quasi animate nell'aria sospese rimanendo, per tanta crudeltà fatte pietose, gli impetriti cuori de maluaggi ministri riprendeuano, per lo che via più inferociti, mentre per li persecutori egli oraua, precipitato da vna carozza; fù colla corona del martirio nel Cielo rapito.

Annal. Vene. titul. Car. Equil. lib. 3. c. 145. Breu. Carmel. ex Sac. Ritu. Cong.

15 S'aggiunse à questi l'altro Cirillo Costantinopolitano, che col sue celeste lume sgombrò dalla Chiesa Orientale le tenebre de Greci errori. La di cui Sapienza peruenuta all'orecchio del Soldano d'Iconia, che bramaua di leggere la sacra scrittura; presentandoli Cirillo l'vno, e l'altro diuin testamento; l'ammaestrò con tanto zelo nella Cristiana verità, che in breue dileguando dalla sua mente l'atra nebbia della Maomettana Setta, il conuertì con diece Città alla Cattolica fede, battezando il Soldano, e con esso lui quaranta mila infedeli. Quel Cirillo che da Emanuele Imperador di Costantinopoli fu al Romano Pontefice mandato, accioche il diuiso Impero di Roma sotto vn Principe s'vnisse. Quel Cirillo, che disputando col Patriarca Costantinopolitano, che ostinatamente asseriua lo Spirito Santo procedere solamente pal Padre, conuinto, che l'hebbe; rendendone gratie al sourano Signore, meritò intendere dalla Vergine Madre. *Cyrille noli trepidare, si Græcorum cupis fugere errores, vitam in Eremo Montis Carmeli arripere ducendam*. Che riceuto da San Brocardo l'Habito, rispondendo, gli apparue vn venerando Vecchio Pontificalmente ornato, che à lui disse. *Ne timeas Cyrille, ego sum Basilius, Montis Carmeli quondam Eremita, Cæsariensium Pastor, accessi tibi à Deo nuntiare, vt in Armeniam pergens, ibi verbum Dei dissemines, & Christi lucernam accendas*. Che offerendo l'incruenta vittima, da vn messo del Cielo due tauole d'argento recate li furono, nelle quali la futura persecutione della Chiesa impressa vi staua; soggiungendoli, *Cyrille has tabulas misit tibi Deus, tanquam suo familiari, & præconi fideli, vt scripturam hanc membranis comendes; & conflato tabellarum argento, calicem, & Turibulum ad Sacrificandum Deo efficias*. Che eletto Generale dell'Ordine, dal Sommo Pontefice Innocentio Terzo offertoli il Patriarcato di Costantinopoli, per humiltà all'istesso Santo Pontefice rinontiandolo, doppo innumerabili miracoli da lui operati, diede al suo Creatore lo Spirito.

Ex Breu. Carmel. ap-rob. à Sac. Ritu Cong. Ex Trith. de lau. Car.

Ex Chron. Caronel.

Ex Breui. Carm.

16 Che dirò di quell'Angelo Gierosolimitano, Angelo di nome, Angelo di Gratia, la cui nascita fù dalla Reina de gli Angioli à suoi Genitori riuelata. Che discese dalla Regia stirpe di Dauid; & à pena giunto al decimo ottauo anno, non pur fu perfetto Filosofo, & eminente Teologo, ma era in tutte le lingue eruditissimo, di cui il solo contatto della cappa risuscitò sei morti. Che per ispecial ordine del Redentore partitosi dal Carmelo, ridusse al seno della Chiesa migliaia d'Ebrei, Turchi, & Eretici. Che riconosciuto in Roma dal Serafico P.S. Francesco,

Ex Enoch. Patriar. Genes. B. ss. orat. ad S. Bor. de lau. S. Angeli. Bap. Man. Apol. pro Car. & Aliys.

cesco, nella presenza di S. Domenico, l'vno all'altro; e le piaghe; & il Martirio si predissero. *Romam perueniens á S. Dominico, & Francisco agnitus in honore habitus, & familiariter tractatus; Beato Francisco stigmatum impressionem prædixit; á quo, & sui martirij prædictionem accepit.* Che nelle Prediche riprendendo, nouello Gio: Battista, l'incestuoso Berengario, fù colla corona del martirio, del dottorato, e della Virginità honoreuolmente nel Cielo accolto. Tra questi Eroi non men felice, che glorioso, vi sottrenta il gran Simone Stoc Inglese, che ancor giouinetto per fuggir i perigliosi laberinti del mondo, nella solitudine à menar angelica vita se ritrasse. Che per celeste riuelatione sentendo che due Santi Religiosi, Radulfo Freburno, e Giuone erano dalla Soria di Palestina in Inghilterra gionti, con quelli vnitosi, l'habito Carmelitano prese, & affaticandosi nell'operar nella vigna d'Iddio, eletto di tutto l'ordine Generale, meritò riceuere per le mani della Vergine il santo scapulare con questi accenti. *Accipe dilectissime Fili, hoc tui ordinis scapulare: signum tibi, & cunctis Carmelitis ptiuilegium, in quo moriens incendium non patietur æternum, ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Che dopo molte merauiglie trapassando da questa all'altra vita, fù portata l'anima nel Cielo auanti il Trono della SS. Trinità, per mano della Vergine Madre; rimanendo il corpo tutto luminoso nella Terra.

17 Siegue appresso il mio P. Santo Alberto chiarissimo sole del Siciliano Regno, che prima d'vscir alla luce del mondo, fù con diuino presagio della torcia accesa, che sognò la Madre vscirli dal seno, additato per vn de primi Santi, che illustrar doueua la Chiesa d'Iddio. che di sett'anni se ne ritrasse ne solitari chiostri, in cui angelica vita menando, superò delle tartaree potestà i più abomineuoli mostri; che caminaua sù l'acque à piedi asciutti per la salutezza de miscredenti. Che riuniua le schegge dell'infrante lampade al suo primiero corpo, e l'accendeua ad onta dell'Inferno; che fece passar inuisibilmente l'armate nauali per mezzo de nimici, à recar bramato cibo alla famelica Città di Messina, che al transito, da lui fatto alla beata vita, per celeste virtù in segno di giubilo risonar s'vdirono le Campane; che garreggiandosi tra il Clero, & i Popoli qual Messa dir si doueua per la sua morte, discesero due Angioli dal Paradiso intonando nel publico Tempio l'Introito del Santo Confessore. *Quibus orantibus, duo Angeli in albis astantes, Missam, Os iusti meditabitur sapientiam, de Sancto Confessore celebrandam esse indicarunt.* Dalla compagnia di si celebri Eroi, non s'allontana Andrea Corsini, dalla Santità di Vrbano VIII. sollennemente canonizato. Quell'Andrea, che fu Vescouo di Fiesoli, splendor de Prelati, specchio di Religiosi, che quantunque da nobilissimo ceppo traesse l'origine, non tralasciaua di far ogni esercitio di seruitù ne Conuenti; che di Lupo, così sognato dalla madre, si trasformò in Agnello; che per fuggir le pompe del mondo, ritrattosi al Conuento delle Selue, offerendo il suo primo Sacrificio à Dio, meritò sentir dalla Vergine Madre. *Seruus meus es tu, quia in te glorivbor, quoniam elegi te.* Che ricusando l'honor della Vescoual Prelatura, mentre appiattato s'era nella Certosa, da vn bambino de due

Ex Ere. Car. Ixst. Anti. anno Christi. 1380. Ex Bibliot. Vaticana. nu. 3813.

Trisc. de scri. Ang. ad ann. 1265. Leand. de vir. illust. Angl.

Ioan. Cheron. in osser. B. Simeon. Ioan. Sara. in Monolog.

Mart. del Rio li. 4. disq. ma. c. 1. q. 2. sec. 2.

Sac. Ritu. Cong. in Off. B. V. Mont. Carm.

Ioan. Mar. Polit. in eius vita.

Ioan. Bapt. Mantu. de S. Alber.

Ser. 1. in mon. Ang. vit. San.

Ex Breui Carm. á Sac. Cong. Rituu. appr.

Ex relat. Sac. Rotæ Sur. in vit. S. And. Franc. Diac. Gabr. Flam. Iacob. de vorag. Siluan.

Raz. Petr. Maff. & alij in vi. S. And.

due anni , venne additato , oue nascosto s'era ; con tali accenti . *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi* . Che mandato Nuntio Apostolico dalla Santità d'Vrbano V. rasserenò le toi bolenze de Bolognesi , che comparendo nell'aere sopra vn destriero col bastone di comando nelle mani , pose in fuga l'esercito nimico , che la sua Città di Firenze assediaua . Che accertato dalla Vergine dell'hora del suo transito , spirando , fù veduto salirsene nel Cielo per vna scala d'oro , vestito da Pontefice . Che finalmente rimanendo incorrotto il suo Sacro Deposito , fin hoggi spirante celeste odore , tutto intiero , e trattabile , e quasi viuo si scorge .

18 Siegue à questi il gran Pietro Tomaso Aquitano , basso per la nascita , ma eleuato per la dignità ; picciolo di statura , ma sublime per l'intelletto ; oscuro per la stirpe, ma chiaro per la Santità, pouero di beni temporali , ma diuitioso de celesti doni : flagello di Scismatici , terror d'Eretici, spauento de Turchi. Che essendo procurator Generale dell'Ordine fù caro à sommi Pontefici Clemente VI. Innocentio VI. Vrbano V. per l'eminenza della sua dottrina , che orando molte fiate ne Collegi de Cardinali, fù appellato Oracolo della diuina Sapienza . Che confidando oltra modo all'aiuto della Reina de gli Angioli , hebbe special riuelatione che non mai il suo soccorso li sarebbe mancato . *Ne timeas Petre omnia tibi necessaria adijcentur* . Che spargendo colle lacrime le preghiere per lo mantenimento della sua Religione , dalla Vergine li fù risposto . *Confidito Petre , Religio enim Carmelitarum in finem vsque sæculi est perseueratura ; Elias namque eius institutor , iam olim etiam à filio meo , id impetrauit* . Che orando per la Chiesa contro gli Infedeli , fù veduto da Greci , da Armeni , da Scismatici , e da fedeli , calar dal Cielo vna risplendente traue , che sopra nel suo capo fermandosi , illustraua il mondo , che con 29. Bolle Ponteficie dalla Biblioteca Vaticana tratte , più fiate dal Papa Innocentio VI. per Legato Apostolico mandato à sedar le controuersie de Genouesi, de Venetiani, e de Milanesi; à placar gli odi intestini di Pietro Rè d'Aragona ; à consolar Giouanna prima Reina di Napoli ; che in graui miserie immersa se ritrouaua ; per lo che Vescouo de Patti , e de Lipari fù creato . Che per nuoua legatione à Stefano Rè della Recia inuiato , mentre gli Scismatici Greci fauoriua ; vero operario dell'Euangelo di Christo , quanto sofferse per rendere vbidiente al Romano Pontefice il Patriarca Constantinopolitano ; che con suoi scritti corrotto haueua la gente della Recia , de'Albania , e di Shiauonia . Che altre si destinato Nuntio Apostolico di Terra Santa coll'aiuto di Ludouico Rè d'Vngaria, valicato con graui perigli il mar Italico, Illirico, & Vngaro , assoltati sotto l'insegna della Santa Croce il defensor dalla Fede, con Giouanni Paleologo Impetador de Greci , scompigliato l'essercito dell'Imperador Giouanni Catacuzeno , riunì la Chiesa Greca colla Latina , rendendolo vbidiente al Romano Pastore . Che gionto à Cipro, à Smirna , à Tebe , ad Atene , à Corinto , à Corfù , à Nixia , à Durazzo , & à Negroponte , con animo più che inuitto assistendo di persona all'armi , che contro i Turchi eran da Crociati , mosse ; n'acquistò à gloria del sourano Monarca immortal trionfo . Che dal Rè Vgone , e da Leonora

Luc. Vuaddi. in vit. S. pet. nuper impr. Sacr. Rit uu. Cong. in off. eiusdem.

Vide Bellar apud Vuad. ord minor. de obser. in vit. S. Petr. Thom.

Ioan. Palio. l. San. ord. Car. Fasci. temp. sub Inno. 6. & Vrb. 5.

Philip. Maz. Cancel. Regis Cip. in vit. S. Tho.

Re-

Reina di Cipro, chiamato, non per altre mani volse il Rè esser coronato, dopò la morte del Padre, che per le mani del mio Pietro Tomaso. Che riformata, che hebbe la Chiesa di Corona, di cui ne era stato fatto Pastore; ritornando in Auignone dal nuouo Pontefice Vrbano V. fù creato Arciuescouo di Creta, e poscia Patriarca Costantinopolitano. Che rimandato al Rè della Pannonia, à cui propose giusti patti d'vna tranquilla pace; riuolgendosene al Re di Cipro, con formidabile esercito battagliando contro Saraceni, fù da miscredenti con acute saette trafitto, e della Corona del martirio Coronato.

Ex Chron. Carmel.

19 Tralascio, perche il tempo mi fugge, di far racconto, della Santità della vita di Dionigio primo, di Telesfero primo, e di Benedetto 12. Sommi Pontefici di Santa Chiesa. Non m'impiego à ragionar delle porpore, delle quali vestiti furono nel Vaticano, Giouanni Abbate Vercelense, i due Bernardi Francese l'vno, e l'altro Romano; Aniballdo Franco, Giouanne Brisilotto, e Filippo Ferrarese. Non fauello de gli Imperadori, Teodosio, Anastasio, Niceforo, Isaucio, Michele Pafagonio, e l'altro Stratonico; non fo rimembranza dell'Imperatrice Elena Madre; e di Costanza figliuola del gràn Costantino, Di Teodora II. nipote dell'Imperador Basilio; di Prosapia consorte dell'Imperador Michele. D'Eufrasia Nipote dell'Imperador Teodosio. Di Ludouico, e di Odoardo l'vno Rè di Francia, e l'altro d'Inghilterra; d'Elisabetta, e di Blanca Reine d'Vngharia, di Cirilla Principessa di Cireue, di Francesca Duchessa di Brettagna; di Madalfa nipote di Ludouico 9. Rè Francese. Di Flauia Domitilla germe di Flauio Claromonte gran Console Romano d'Alfonso Infante, caro Pegno d'Alfonso Rè di Castiglia. De i due Enrichi l'vno Conte di Lancastro, e l'altro di Nutumbria. Di Pietro Cornouicchio Principe di Macedonia, di Nugno Aluarez gran Contestabile di Portogallo, e d'altri migliaia, che o sono dell'habito Carmelitano vestiti, o pur han professato à i nostri Generali i tre voti della Religione.

20 Piano. N. m'erano vscite dalla memoria, le sacre Verginelle di Christo; Ma chi puo raccontarle se sono senza numero? Dirò solamente de quattro, che sono state, sapientissime tra le più sauie della Chiesa. L'vna fù Santa Febronia, di cui scriue S. Girolamo, ch'era così erudita nella lingua Ebrea, Greca, e Latina, che la sacra Biblia, à tutti quelli, che veniuano nel Monasterio di Costantinopoli, oue ella staua, esponeua. La seconda fù S. Angela figliuola di Raimondo Rè di Boemia; di cui racconta il dottissimo P. Martino del Rio, che fù piena d'altissime riuelationi *Fuerunt multę huiusmodi, quarum extant reuelationes vt S. Angelæ Virginis Filiæ Regis Bohemiæ ordinis Carmelitarum, quæ scripsit librum reuelationum ante annum* 401. & il P. Posseuino della Compagnia di Giesù, referisce; che, *scripsit de perfectione Christi librum vnum, de Eucharistia librum vnum, librum item reuelationum, corpus eius Pragæ in Monasterio Carmelitarum iacet.* La terza fù la Beata Maria Madalena de Pazzi che hà scritto libri di tanta altezza, che senza l'occhio della Fede non par possibile, ch'vna semplice Verginella habbia così sourani, e reconditi misteri penetrato. La quarta è Santa Teresa vnica Fenice nella mistica

Hier. in vit. Patr.

Martin. del Rio. tom. 2. excus. Mog. ann. 1600.

Posseu. tom. 2. appar. Sacr. in Appen. Liter. A. Vinc. Puc. lib. de vita B. Mariæ. Magdal. Romæ impres.

ſtica Teologia ; di cui la ſacra Rota deliberò coſi dire . *Clariſſimi omnium ordinum Teologi B. Thereſiæ ſapientiam admirantur , & facilem myſticarum paſſionum explanationem adeò obſtupeſcunt , vt rarum genus ſapientiæ eius videatur ; quod de myſtica Theologia , Patres obſcurè , ac paſſim tradiderunt , à Virgine vna in methodum tam praſpicui , atque concinne fuiſſe reductum , meritoque illum , quaſi ſpiritualis doctrinæ magiſtrum Eccleſiæ à Deo datum prædicant .* Et ecco Febronia , nella varietà delle lingue , che ombreggia Girolamo . Angela nel ſenſo Anagogico , ſimboleggia Ambrogio . Maria Magdalena , figura ne ſottiliſſimi punti , che tocca , la Scolaſtica Teologia d'Agoſtino . E Tereſa , che è vn ritratto di Gregorio nella moralità ; ò fauoritiſſima , ò fioritiſſima , ò Santiſſima Religione .

Cenſur. Sacræ Rotæ .

21 Diciamo dunque di queſto gran Patriarca , di queſto noſtro Padre , quel che di lui il Sauio ſcriſſe : *Sic amplificatus eſt Elias in mirabilibus ſuis , & quis poteſt ſimiliter ſic gloriari tibi ?* Per queſte , e per altre glorioſe impreſe , sù il carro di fuoco ne andò non già nel Campidoglio, ma nel Paradiſo , da deſtrieri rapito imbuiando il luſtrore del trionfo conceduto ad Adriano ; à Paolo Emilio ; ad Aureliano ; ad Auguſto ; à Pompeo , & ad altri vittorioſi Imperadori . Cedano le Corone . E le Palme de gli inuitti Eroi dell'antica ſtagione , à gli honori appreſtati dal Cielo al mio Patriarca , che depreſſe corone , infranſe ſcettri , ſcompigliò eſerciti de miſcredenti , e confonderà l'infernal Antecriſto ; prima della cui vittoria , ecco come egli trionfa : *Ecce Currus igneus , & æqui ignei diuiſerunt vtrumque , ut aſcendit Elias per turbinem in Cœlum .* E notò Chriſoſtomo , la ragione perche nel carro di fuoco egli trionfò col dire : *Rex regum , & Dominus dominantium , Eliam ſuum tota de corporis , & animæ deuotione zelantem , poſt tot bellorum magnas , illuſtreſque victorias , opima de Mundo , & Diabolo ſpolia deferentem , igneo curru , atque æquis flammantibus impoſitum , triumphali gloria præfulgente ad ſua regna voluit peruenire .* E ſe bramate intendere perche fù rapito da Caualli infocati , più toſto che d'altri animali vdite . Sognò , fauoleggiando l'Antichità , che il Carro di Bacco fuſſe tratto da Linci , e Tigre.

Eccleſ. 48. — Titol. 5. — Dec. lib. 5. — Plut. in vita Anton. — Plin. lib. 33. cap. 12. — 4. Reg. 2. — Chriſ. hom. 2. de Elia.

Quem circum Tygris , ſimulacbraque inania Lincum .

Da Leoni quello di Cibele .

Et iuncti currum Dominæ ſubire Leones .

Da Cerui quello di Diana .

Dixit , & ex templo frondoſa fertur ab Alpe
Trans pelagus , Cerui collum ſubire iugales .

Da Cigni , quello di Venere .

Dum petit , & molles agitat Venus aurea Cycnos .

Ouid. metem, lib. 4. — Virg. lib. 3. — Claudi . — Tibul.

Da Pauoni , quel di Giunone ; da Boui , quel della Luna ; da Dragoni quel di Saturno ; da Balene quel d'Oceano . Solamente , il Carro di Marte da deſtrieri era condotto , perche dunque à ſomiglianza di queſto , e non de gli altri , volò egli nel terreſtre Paradiſo ? dirò non fù tratto dalle Tigre , perche ſono ſimbolo de gli Hipocriti . Così inſegna Eucherio . Non da Leoni , perche ombreggiano gli inſidioſi , così ſpiega Girolamo ; non da Cerui , perche ſignra ſono de Codardi . Così opinò l'Incognito ; non da Cigni , perche ſon vn abozzo de gl'oſtinati ,

Euch. de form. ſpirit. — Hieron. in Iob. 28. — Incognit. in Pſal. 38.

Augu∫t. lib. de Ciuit. Dei. Lira in 3. Reg cap. 10. Ambrof. in Psal. 118. Bernar. in Psal. qui habi tat. Gregor. lib. 8. mor. cap. 16. Hieron cap. 6. Canif. lib. 1. de instit. Mona. cap. 1.

così scrisse Agostino. Non da Pauoni, perche rapresentano i superbi, così offerua Lirano. Non da Boui, perche accennano i ricchi auari, così nota Arnobio. Non da Dragoni, perche additano gli Eretici. Così chiosa Bernardo. Non da Balene, perche son essemplare de Demoni, così afferma Gregorio.

22 Ma da Caualli che sono simboleggiati à i carnali. Come disse Gieremia, fauellando de gli Ebrei; *vnusquisque ad vxorem proximi sui hinniebat*. E perche Elia col candore della sua castità, essendo stato egli il primo à promettere à Dio questa virtù secondo notò Canisio: *Prior est Elias, qui in veteri testamento Virginitatis flores, & castimoniæ continentiam præsignabat exemplo*. Haueua confusi, e dissipati coloro, che stimulati dal vitio della carne si dauano all'Idolatria; volse Iddio che con i Caualli salisse al Cielo al suo Carro legati, come erano i Rè, vinti da Romani ne i lor trionfi condotti incatenati. Mentre egli mistico Marte col fior della sua pudicitia i suoi nimici abbattuti haueua. Ouero diciamo, che essendo gli Angeli nella Sacra Scrittura ombreggiati ne i Caualli; sì come nel Libro de i Rè si legge, che per soccorso, & à difesa del mio Profeta Eliseo sotto figura de fiammeggianti destrieri discesero dal Cielo gli Angioli. E con tal forma furono dal suo seruo veduti: *Aperuit Dominus oculos pueri, & ecce Mons plenus æquorum ignitorum*. Mentre al parer di Tomaso de Villanoua: *In tota natura sensibili, nihil actiuius, nihil est potentius igne*. Quei Caualli, che trassero il Carro di fuoco erano Angioli del Paradiso. Come ne rauuisa Ambrogio: *Ergo Eliam Angeli ad Cœlum perferunt; Eliseum Angeli in terris custodiunt*: e la mia Carmelitana Religione, d'Elia canta.

4. Reg. 6.

Ambr. ser. 87.

Hymn. in off. Eliæ.

Te triumphali super alta curru
Ignei vectum celeris quadrigis
Angeli attollunt, nimium corusca
Luce micantem.

Ambr. lib. de Virg.

E con ragione sententiò Ambrogio, doueua esser egli de gli Angioli del Paradiso, soura vn carro di fiamme trasferito, imperciò che col candor della purità menò Angelica vita in questo Mondo: *Dicet aliquis: sed etiam Elias nullius corporei coitus fuisse permixtus cupiditatibus inuenitur: Ideò igneo curru raptus est ad Cœlum*. E con ragione aggiunge San Girolamo, fù egli rapito nel terrestre Paradiso, oue non si muore, imperciòche la Virginità rende immortale il mortale: *Elias igneo curru raptus, ante immortalis esse cœpit, quam mortuus*. Altre tanto determinò Epifanio: *Elias erat in Virginitate, vt prærogatiua Virginitatis immortalitatem prædicaret Mundo, & cum corpore corruptibilitatem*.

Epiphan. in Ancorat.

23 Hebbero falsa opinione gli Ebrei, per quel che ne rauuisa Giustino Martire; che Elia fusse stato vn Profeta mendace, e che perciò Iddio il fè furare da demonij con l'ardente carrozza à fin che eternamente nell'infernal fuoco penasse. E forse l'opinarono, perche gli Sciti, sì come narra il Folgoso; à i lor falsi Indouini per la condegna pena, à lor douuta; li poneuano sopra vn carro di fuoco, e brucian-

Iust. Mar. qu. 80. ad Ortodi.

Ioa. Bapt. Ful lib. 2. exem.

doli li conduceuano per la Città, fin che s'inceneriuano. Fuggano dalla cattolica verità questi Satannici vaneggiamenti. Volò col Carro, e con ardenti destrieri il mio Patriarca nel Paradiso delle delitie, impercioche essendo egli tutto fuoco; *Surrexit Elias quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat*. Fuoco d'amore, fuoco di Carità, fuoco di zelo, oue meglio esser potea trasportato, che in vn luogo, che era tutto fiammeggiante? *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis*. I Settanta leggono. *Plantauerat Paradisum in Edem*. Che secondo Anastasio Sinaita tanto suona, quanto che, *Ignescens*. Paradiso fondato nel fuoco; e da vn Cherubino con l'ardente spada custodito. Era Elia vna Salamandra, vna Pantarbe, vna Pirausta, che non sà meglio viuere, che nel fuoco; era vna singolar Fenice che andaua ad immortalarsi nel fuoco. *Elias nescit mortem*, Ma per qual cagione dice Chrisologo? *Quia commoratur Angelis, conuiuit Deo, & supernus hospes supernas possidet mansiones*. E se mi chiedete; come fra tanti incendi non si consumaua Elia? dirò, Perche i Serafini, che sono tutto fuoco nel Cielo non s'incenerifcono? Perche quantunque, come piace à Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur*. Ciò auuiene, *Quia amoris Conditoris ardent*. Onde per alleggiar tanto ardore, scorreno certe acque, le quali con suoi gelidi humori, se non estingueno le fiamme, le rendono però dolci, in guisa, che felicemente ardendo in quel fiume che, *Lætificat Ciuitatem Dei*. Non meno dalle fiamme, che dall'onde traggono eterne gioie. Altretanto dico d'Elia, il quale se negli ardori non muore, auuiene perche Iddio vn continuo fiume di gratie li fà diluuiar nell'alma, che felice lo rendono.

Gen. 2.
Anastas. in exam. lib. 7.
Corrad. Gisn. de volat.
Plin. lib. 12. cap. 29.
Petr. Chrisol. serm. 43.
Greg. lib. 2. in Euangel. homil. 34.

24 Vattene pur santamente altera, ò mia Religione, che hauesti per Patriarca, colui che di nuouo verrà à riuederti al Mondo; che hai per Padre, colui, che fù d'ogni Religione il primo Padre. Come accennò Girolamo. *Noster Princeps est Elias. Noster Dux Eliseus, nostri filij Prophetarum*, dall'essempio del quale ogni altra Religione, si gloria nell'eterno Signore; non voglio però con mio rossore, replicar quel, che Antonio Abbate Vercellense disse: cioè; *Omnibus ordinibus, Carmeliticus præstantior est, de cuius plenitudine omnes alij ordines acceperunt*. Imperciò che tutte sono santissime, dottissime, eminentissime, e tutte gloriose nella Chiesa d'Iddio, & à voi, ò miei Signori, che con tanta patientia il mio cinguettare ascoltato hauete, riuolgendo à voi la lingua col cuore, con ogni affetto, da parte della mia Religione, immortali gratie vi rendo. Mentre in guisa di quella buona donna del nostro Padre Eliseo diuota, apparecchiato ne hauete, quanto per la nostra commodità ci è stato bisogneuole. *Et dixit ad virum suum: aduerto quod vir sanctus est iste, qui transit per nos frequenter, faciamus ergo ei cœnaculum paruum, & ponamus ei in eo lectum, & mensam, & sellam, & candelabrum, vt cum venerit ad nos maneat ibi*. Ben mi accorgo con quanta carità ne hauete accommodato stanze, letti, cibi, seggie, lumi, e tutto quello, che necessario è stato per poter aggiatamente il nostro Capitolo celebrare. Rimane adesso, che per così gran fauori, à voi rendiamo il contracambio, non pur di gratitudine, ma che ad imitatione del nostro Santo Padre, vi risu-

Hieron. epist. ad Rust.
Paul. & Heliod.
Abb. Vercel. in Cant. cap. 7
4. Reg. 4.

risuscitiamo il morto figliuolo, voglio dire, che con l'orationi supplichiamo l'alta Maestà d'Iddio che, il vostro spirito sia sempre vnito alla diuina gratia; che vi abbondi l'olio della misericordia con traboccante misura, e che per gli apprestati benefici, vi faccia felici in terra, e poi vi conduchi alla gloria del Paradiso. Amen.

PREDICA SECONDA. DI SAN BENEDETTO PATRIARCA DE MONACI OCCIDENTALI.

Detta nel Duomo di Lecce, ad istanza di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo D. Scipione Spina Vescouo di quella Città. Nel dì Festiuo del sopra nominato Santo.

Dixit Dominus ad Abraham, faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus. Gen. Cap. 12.

1 E Così vasto il campo della diuina Clemenza, che non lasciò giammai in alcun tempo di produrre marauigliosi effetti ne suoi più cari Eroi, non men per guiderdone de lor propri meriti, che per allettamento dell'anime altrui, all'habito delle virtù, & all'acquisto di quella gloria, che è solo fine, e douuto premio di lodeuoli, e Santi costumi, si come del glorioso Patriarca San Benedetto, essemplar nella vita, mirabile ne gli essempi, e chiaro nel nome, dimostrar si compiacque. L'infinità de cui pregi; per honor di sì gran Santo, per consolatione de suoi diuoti, e per sodisfacimento dell'obligo, che à Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima (qual tanto

tanto riuerisco) io deuo, con breue spatio di smisurato affetto restringo. Ne me inganno d'affirmare, che mi sarebbe mistiero, d'hauer tante lingue per poter dimostrare con più alti ornamenti di dire, e con più misteriosi concetti gli encomi di così peregrino spirito, quante penne sono state, con cui grauissimi Autori hanno del Santo Patriarca Benedetto la marauigliosa vita descritta. Di quel Benedetto, à cui con raro stupore si confà la promessa fatta ad Abramo. *Faciam te crescere in gentem magnam, erisque Benedictus.* Mentre salì in tanta altezza di gloria, che fù Padre di ben diecenoue Religioni, della Benedettina cioè, della Specurense, della Cisterciense, della Cartusiana, della Candimontese, della Camaldulense, dell'Oliuetana, della Celestina, de là de Schiaui, di Vallombrosa, del Fonte Ebrando, de gli Humiliati, di Sant'Ambrogio, di Vallescolare, di San Paolo prima Eremita, di Santa Brigida, di San Guglielmo, e de i Scoti. Di quel Benedetto, che fù Padre di quaranta sei Sommi Pontefici, di ducento ottanta Porporati, di mille cinquecento sessanta quattro Arciuescoui, di quattro mila cinquecento, e dodici Vescoui, d'vn numero innumerabile d'Abbati, de quali infiniti Dottori fra quali i Gregori, i Bernardi, i Pier Damiani, gli Anselmi, i Bedi, i Roberti, i Pietri Celsensi, campeggiano; de quindeci mila sei cento cinquanta noue Santi canonizati; in somma di tante corone d'Imperadori, de Rè, e Regine, di quanti, stò per dire, verdeggiano fiori nella terra, onde hebbe à dir Pietro Damiano, ad honor di sì gran Patriarca. *Refulgens, & splendidus miles astabit iudicatorio tribunali, plenus infinitis virtutibus, agminibus innumeris comitatus, vnicus hostis, hostis antiqui.*

Petr. Dam. homil. 9. ad honor. S. Bened.

2 E chi non sà, che se tanto è il dir d'Iddio, quanto che l'operare, essendo vero, come insegna Ambrogio, che; *Operatorius est sermo Dei.* Che altre tanto sarà il dirlo Benedetto, quanto che arricchirlo de tutti i doni, e benedittioni del Cielo; e però dicendosi da Dio à lui per nouello. *Erisque Benedictus.* O secondo l'Abulense. *Erisque benedictio.* Par che egli non pur si nomini Benedetto in concreto, ma che egli sia tal benedittione in astratto, che in se solo racchiuda tutte le benedittioni sparse in altrui. E qual occhio non vede, ed orecchio non ode, che egli qual nuouo fonte di Paradiso, in tanti fiumi reali di varie Religioni da lui deriuate, hà pieno tutta la terra di quelle care benedittioni, che sono auidamente da Giusti bramate? Questo fù il dirli, *Faciam te in gentem magnam.* Doue à giuditio d'Oleastro. *Non significatur multitudo filiorum, sed excellentia, ac si diceret, faciam te in gentem excelsam, seu cæteris excellentiorem.* O quanto fù egli col proprio nome honorato da Iddio, che chiamandolo Benedetto, di tante benedittioni volle arricchirlo, quante furono da Moisè predette. *Benedictus tu in Ciuitate, Benedictus tu in Agro, Benedictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, Benedicta horrea tua, & Benedictæ reliquiæ tuæ, Benedictus eris ingrediens, & egrediens.* Fù egli Benedetto entrando in terra, e Benedetto vscendo di terra, e dalla Cella partendo, posciache dalla felice stanza onde egli fece partita si rizzò l'alta scala, per cui salendo entrò con nuoua gloria trionfator al Cielo; nè solamente fù egli Benedetto, ma in tutti

Ambros.

Abulens. hic.

Oleast. in c. 12 Gen. in adnot. ad litter.

Deut. cap. 28.

tutti i suoi Parti, e in tutti i suoi diuoti delle sue benedettioni trabocecano i beni. Onde, secondo Oleastro volse dire. *Non solum tibi pro-sunt Benedicti, sed etiam alijs sunt Benedictio; non solum sunt falsi, neque solum illuminantur, sed etiam sal, quo alij saliuntur, sed etiam alios illuminant; non solum saluantur, sed alios saluant.* Si che il Santo Patriarca, non pur fù Benedetto, ma Benedittione, non sol fù illustrato di souranatural lume, ma ne fè parte à gli altri. Non solamente fù dal sale della sapientia condito, ma fù sale per cui le virtù hebbero condimento. Non fù per se solo Benedetto, ma colmò il Mondo di Sante benedittioni. Hor mentre di Benedetto m'accingo à fauellarui; vdite anco voi delle sue benedittioni i pregi.

Oleast. in 2. annotat. supra Gen. 12.

3 *Magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.* Cominciò il nostro felicissimo Patriarca à gustare le sourane benedittioni fin da che racchiuso staua nel materno seno; mentre, come si legge nella sua vita, à pena formato, & organizato il corpo s'aggiraua nel cerchio del ventre della sua Genitrice, che con soaui accenti à cantar si diede. Cosa che di niun altro Santo fin hora si narra. Vien referito ben sì, che prodigiosamente suole tal hora il bambino piangere nel grembo della Madre, il che secondo ne portano opinione i Padri Teologi, ciò auuiene per la macchia dell'originaria colpa, per cagion della quale vedendosi il Bambino dal diuino aiuto derelitto, si duole, e piange. Così ne rauisa l'Autor de i fioretti d'Aristotele. *Clamat puer, quod cognoscit se priuari diuino intuitu, propter carentiam baptismi.* Che habbiano i Gemelli lottato, e gareggiato per la precedenza dentro il materno seno, de ciò fà certi la Sacra Scrittura nella contesa tra Giacob, & Esau; e nel guerreggiare di Zara, e Fares volendo vscir a questa luce. Che altri habbiano saltellato, e brillato per qual che nuouo accidente; Questo si legge del Precursor de Christo, mentre. *Exultauit in gaudio infans in vtero eius.* Ma che habbia alcun fanciullino nel ventre materno cantato, non sì ritroua scritto; sol di Benedetto si legge, che essendo la sua cara Genitrice vn giorno in diporto, vdì nelle cauerne dell'vtero, che il suo concetto Parto dolcemente cantaua, e che tra i gruppi delle viscere in cento giri attortigliate, e raccolte, snodaua ben sonora la voce, non ancor nato bambino: preuedendo le cose lontani, & i felici successi, che per mezzo del suo Santo essempio esser doueano nella Chiesa d'Iddio. Canta inuiluppato ne materni chiostri, perche si presagiua la solitaria vita, che menar douea, tra le rupi, selue, e Monasteri, allacciato con i tre Santi nodi de i tre essentiali voti. Canta perche vsciua da quel seno al Mondo, per recar salute all'anime, il cui fine è di goder cantando il diuino oggetto, come accennò Giouanni de quei Beati, che nella felice Patria. *Cantabant canticum Moysi.* Canta, perche il Cigno quanto più s'auuicina alla morte più dolcemente canta.

Paul. Diacon. de S. Bened. P. Petro Vald. in The. Relig. pro S. Bened.

Auth. Flosc. Aristo. & alij in Problem.

Gen. cap. 25.

Gen. cap.

Luc. 2.

Apocal. 15.

Cantator Cygnus funeris ipse sui.

E Benedetto canta per che fin dalla fanciullezza godeua di morire nel patire. per goder Christo nel Cielo, come scrisse per altro l'Apostolo. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in gloria.*

Ad Colos. 3.

Canta

Canta perche esser doueua il gaudio della Chiesa, col fondar tante Religioni, e produr tanti Santi. Canta finalmente con accenti non più intesi, impercioche dice Agostino. *Cantare Domino canticum nouum, est in nouitate vitæ, & spiritus ambulare, non in vetustate litteræ, quod non potest fieri in terra aliena: id est in statu peccati.* *August. in Psal. 71.*

4 Marauiglia fù che nella legge antica per liberar la castissima Susanna profetasse ancor pargoletto Daniele: quando, *Suscitauit Dominus spiritum pueri iunioris.* *Dan. cap. 13.* Marauiglia fù nella legge nuoua, che à commandamenti Apostolici, come referisce Abdia Babilonico, per iscoprir l'innocenza d'vn Diacono accusato à torto, parlasse tra le fascie à pena nato vn fanciullo. *Abdi. Babi. in vitt. SS. Simonis, & Iudæ.* Marauiglia fù che San Britio parlar facesse vn bambolino, di vn mese, acciò che alla suelata dicesse, se egli era suo Padre, come ne era già incolpato da suoi nemici. *Cui respondens infans, coram omni populo, non es tu Pater meus.* *In vita Sancti Britij.* Marauiglia fù, che vn fanciulletto di due anni, non ancor atto per introdursi alle Scuole, dal Cielo illustrato sapesse additar doue il mio Andrea Corsini s'era appiattato, per non esser intromesso alla dignità Vescouale, e che ad alta voce dicesse. *Elegit Andream Dominus in Sacerdotem sibi.* *In offic. & pro cess. Sacræ Rotæ.* E per far vn breue tragitto dalle sacre, alle profane Carti. D'vn fanciullo appresso Sabellio si legge, che essendo di sei mesi, in publica piazza di Roma, il Romano trionfo predisse. *Ingenuus infans semestris in foro olitorio, triumphum clamasse dicitur.* *Sabellius l. 2. Æneid. 5.* Ma prodigi più non intesi son questi, che vn bambino incorporato con la Madre, à pena essendo finito d'ammassicciarsi, con suoi membrolini, inuolto con reticelle, il corpicciuolo; cantasse, e col canto profetasse; Prerogatiua fù del Battista, che alla vista di Maria grauida d'vn Dio; alla presenza di tal Madre, e tal figliuolo dentro i chiostri materni brillasse, e saltasse per allegrezza. *Et exultauit Infans in vtero eius.* *Luc. cap. 1.* Ma se potè saltare, non potè cantare, e colui che disse, *ego vox.* Essendo tutto voce, all'hora fauellò solamente con salti, che però disse Chrisostomo. *Nondum nascitur, & saltibus loquitur.* *Chrysost. apud Metaphras. in mens. Iuni.* Fù ciò negato al gran Giouanni, e riserbato à Benedetto, che forse solo, tra quanti mai fur nel Mondo, racchiuso ancora nelle viscere della Madre, non formò salti, ma proferì canzoni.

5 Non haueua fin à quell'hora Benedetto capitale de seruitij, e de meriti, ma volse Iddio fauoreggiarlo con priuilegi, e con gratie adattandoli quel che disse l'Apostolo del Patriarca Giacob. *Antequam quicquam boni, vel mali egisset, Iacob dilexi.* *Ad Rom. 9.* Rendendo il nostro Patriarca fin dal materno seno famoso per lo canto; essendo pur vero, che più delle volte i fanciulli, dalla lor nascita dan certi segni di quel che siano nella virilità per fare. *Solent pueri*, scriue Mureto, *interdum etiam ludentes, imitari ea, quæ maximè seria sunt, neque raro animaduersum est eorum ludicrijs, quondam futuræ sortis, ac conditionis significationem.* *Mur. lib. 13. var. lect. c. 9.* E così fù scorto, che la lotta, che fù tra Giacob, & Esau fin da che erano nelle viscere della Madre prognosticarono la contesa, che hauer doueano in tutto il corso della lor vita. Le formiche, che ammassarono il grano nella bocca di Mida, che altro vollero accennare, che vna gran copia di ricchezze, che egli accumular douea; l'Api che formarono lo *Ex Theatr. hum. vit.*

sciame

sciame di mele nella bocca di Platone, non fù vn presagio della sua futura eloquenza? e le pecchie, che con più verità leggiamo, traeuano il mele dalle fauci d'Ambrogio il Santo, non fu vn certissimo segno qual egli esser douea con la sua melata dottrina? e come scriue San Vincenzo. *Figurabant dulcedinem deuotionis eius, & prædicationem futuram.* E tanto affermar possiamo noi, che se Benedetto ristretto ne chiostri materni canta, voleua con ciò rauisarci, che ne chiostri, e ne i Cori della Cattolica Chiesa, non doueano giammai i suoi figliuoli cessar non men di giorno, che di notte di ringratiare, e di lodare il sourano Signore.

D. Vinc. ser. de S. Ambros.

6 Cantò il Patriarca, perche addottrinato da quel sourano Maestro di Cappella, che *scientiam habet vocis*. Intese, che con l'aiuto della diuina gratia douea riportar mille trionfanti palme per le vittorie del Principe dell'Inferno ottenute. Cantauano i tre fanciulli Ebrei allacciati ne gli ardori della Babilonica Fornace, come sicuri delle corone, che ottener doueano in ricompensa della contesa Statua. Canta anco Benedetto preuedendo, che douea trionfar de gli nemici dell'huomo. Ma se le vittorie non si cantano, *Ante bellum*. Essendo che più delle volte accade, che coloro che pensano esser de gli Auuersari vincitori, sono dispersi nelle battaglie. Come accadde al orgogliosso Driadeo, il quale hauendo con l'Inuentor del vino mortal contesa prima di venire all'estrema pugna, già prescrisse le stragi, compartì le spoglie, dispose le pompe; e con ridicoloso epicinio celebrando il suo trionfo *Ante bellum*. Deluso dalla speranza, schernito dall'ardire, abbattuto l'orgoglio; fù vituperosamente oppresso, e vinto. Fù infelice l'euento, che à Persiani accadde, i quali in vn fatto d'armi contro gli Ateniesi, come troppo arroganti, e gonfi d'humana superbia, credendosi troppo sicuri della futura vittoria, e quasi certi di dissipare i nemici, di partir le prede, di cantar le palme, e di condurre i contrari Capitani catenati al carro, spiegando l'ali la vittoria, e riuolando alle Greche squadre, scompigliati, e rotti i Persiani conobbero quanto vanamente, prima del trionfo le palme si cantano. Quindi fra l'altre prede raccolte da Greci, vno smisurato marmo ritrouarono, in cui i Persiani ad eterna memoria il Colosso della vittoria, hauean designato di farui scolpire. Ma i Greci vi ferono da Fidia la statua di Nemesi intagliare, come colei, che la vendetta giustamente contro i temerari Persi preso haueua. Laonde Ausonio cantando disse.

Eccles.

Dan. cap. 7.

Nonu. Panocopen.

Carth. de Ima deor. cap. de Fortuna.

Pausan.

Auson. Epig.

Me lapidem quondam Persæ adduxere trophæum,
Vt fierem bello; nunc ego sum Nemesis.
Ast sicut Græcis victoribus asto trophæum,
Punione Persas vanilocos Nemesis.

Ma Benedetto era sicurissimo mediante l'aiuto della diuina gratia di vincere i fieri mostri del Tartaro, perciò prima del trionfo ei canta, e se Sabellio racconta d'vn Bambino, che nelle materne viscere gridò. *Io triumphans in Maracenis Infans in vtero Matris, Io triumphe, exclamauit*. Il che per diabolica illusione se tiene; perche non dobbiamo dir noi, che Benedetto ammaestrato dal Cielo cantò nel seno della Madre,

Sabel. lib. 2. Æneid. 5.

Madre, perche presagiua l'immortali palme, che hauer douea dell' Inferno?

7 Se annouuera tra le marauiglie più rare della venuta del Saluatore, che Christo ancor fanciullo scompigliasse, & atterrisse i nemici. E perciò di lui disse Isaia. *Antequam sciat puer vocare Patrem suum, & Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram Rege Assiriorum.* Fanciullo veramente diuino, che tra le torre di due poppe, suentolando in vece di bandiera le fasce, non ancora spiccate da panni le guerregianti mani, sfidò alla tromba de suoi vagiti l'Inferno; il che ponderando Tertulliano scrisse. *Vagitu Infans erat hostem ad arma euocaturus, & signum belli, quasi tuba crepitacillo daturus.* Ma che diremo di Benedetto, à cui diè lo stesso Christo, quasi vna prerogatiua maggiore, che non ancor fanciullo di fascie, e culla, à pena abozzato nel ventre, con che consolò la Madre, atterrisce i Mostri dell'Abisso. Mentre come disse Chrisostomo di Giouanni Battista: *Nondum paritur, & minas intentat.* Che vi pare N. di questo diuino Angioletto, che non ancora nato col canto diffida à battaglia Satanasso? l'hò chiamato Angioletto, ma non per questo oso affermare, che Benedetto preuenuto da fauori celesti, come Gieremia, Giouanni Battista, & altri fusse Santificato nel grembo della Genitrice. Sò ben io, che accoppiar si sogliono queste due gratie, Santificatione, e Profetia, e perciò fù detto à Gieremia. *Antequam exires de vulua santificaui te, & Prophetam in gentibus dedi te.* E pure Gieremia fù destinato Profeta dal ventre, ma Benedetto fù Profeta nel ventre, e anco dottrina di Girolamo, riceuuta da Teologi, che il dono della Profetia non si dà solamente alle lingue de Profeti per iscoprire le cose nascoste; ma si dà parimente alle menti per intenderle, e però se Benedetto profetò cantando il giubilo, che douea esser nella Chiesa d'Iddio per la santità de tanti suoi figliuoli, e per l'accrescimento di tante sacre Religioni, ne viene in consequenza, che gli fusse à quell'effetto accelerato l'vso della ragione; e con ciò suole più delle volte accompagnarsi quel gran priuilegio della santificatione. Ma, come dissi, non entro in ciò à raffermare cosa alcuna, certo è che il cantar di Benedetto, fù vn fauor segnalato di Dio, che potendo far ciò, che vuole nella sua Chiesa, volse nondimeno, che Benedetto con la sua essemplar santità, l'arrichisse d'vn tesoro inesausto di ogni sorte di santità. Et ecco auuerato in lui, quanto fù detto ad Abramo. *Faciam te crescere in gentem magnam, & benedicam tibi, magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus.*

Isai 8.

Tertull. lib. aduer. Iudæ.

Chrisost. apud Metaph. in fest. Visitat.

Hierem. cap. 1

Hieron. in esposit. hic.

8 Nacque il nostro Patriarca al Mondo, dirò meglio, nacque nel Mondo à Dio; mentre ancor fanciullo esce di casa, e si fà habitator dell'Eremo, spregia le grandezze di Roma, e abbraccia le bassezze della solitudine; giouine d'anni, ma canuto di mente, poscia che imprese à far prodezze tali, che hanno sgomentato i più forti Eroi della Christiana Fede; e qual vi credete? apprese; dato di calcio alle mondane pompe, d'entrare in vn horrido bosco, e di menar la sua vita dentro vn profondo couile di sassi, da ogni humano aiuto derelitto, e sol nelle diuine mani riposto. O miracoli, ò prodigi della sourana Onnipotenza: e

non

non diremo, che à far si alte imprese fusse Benedetto huomo più che maturo, più che canuto? d'alcune donne dell'Albania scriueno Plinio, e Solino chiamate Ethesie, che vna sol volta partoriscono, e subito che han partorito, si veggono i lor Parti pareggiarsi à i vecchi nel canuto pelo; *Apud Ethesium*, nota Solino. *Quasdam fœminas semel parere, natosque canos illico fieri*. E tale parmi fusse Benedetto nel Mondo, mentre à pena nato, conoscendo i pericoli, che erano per trauiar vn anima dal ben operare, nella Città di Roma, in quella Roma, in cui per ogni lato, in tutti gli stati, in ogni sesso, estreme diformità si scorgeuano, e di perniciosi costumi, e d'orrende schinezze d'incredibili eccessi; e di rapine, e d'homicidi, e de'stupri, e di adulteri, e di sacrilegi, e di crudeltà, e d'ogni altro peccato; si che non v'era vizio à cui la portiera non s'alzasse, ne s'ammetteua l'vno, che seco alla mano l'altro non traesse; Per lo che San Paolino a' Romani scrisse.

Plin. lib. 10. Histor.
Solin. lib. cap. 53.

Heu validos etiam vertere Roma potest.

D. Paul. epistol. 43.

Hor questi, & altri vizi abomineuoli parendono insoffetibili all' Angelo di carne, deliberò con senno più che maturo, e con mente più che canuta partirsi, nouello Lotte, da quella peccatrice Babilonia, & in vn Romitorio ritrarsi per lo che hebbe à dir Gregorio Papa. *Ab ipso pueritiæ tempore cor gerens senile, ætatem moribus transibat*.

Gregor. lib. 2. cap. 1. Dialog.

9 E che altro è l'Eremo, che vn officina d'Iddio in cui gli huomini in Angioli se trasformano? non fà mentire Pier Damiano, qual dice. *Heremus ad Angelicæ nitorem mundiciæ peruenire animas facit*. Et ecco Benedetto mentre angelica vita nelle selue menaua, inuidiato dall'infernal Fellone, che soffrir non poteua il candor della purità virginale, che con tanta vigilanza ei custodita haueua nel Mondo, trasformatosi in sozzissimo vccello, con l'aggirarseli più fiate d'intorno, l'accese nel petto tal rimembranza d'vna donna, che egli veduto haueua in Roma, che in vn subito sentì accendersi il cuore di lasciuo ardore, onde si pose in forse di abbandonar quel terreno Paradiso, e l'hauerebbe fatto, se l'onnipotente mano d'Iddio col soccorso della sua diuina gratia aiutato non l'hauesse, al graue errore gli occhi dell'intelletto disserrandoli. Ma che partito prese il Santo Garzone per sottrarsi da quel perigliosoassalto? disnudò l'auuampato corpo, e nudo tra roui, e spine inuolgendosi, non volse di là mai partirsi, fin che con i riui del proprio sangue non ismorzò il fuoco della lasciuia. Et ecco il Giglio della Sposa allogato tra le spine. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Marauigliosa forma ci insegnò Plinio da tingere i semi del bianco Giglio col rosso vino, per operar, che il candido seme tinto di porpora, produca i fiori non bianchi, ma vermigli, onde conclude; *sic fiunt purpurea lilia, mirumque ita tingi aliquid, vt nascatur infectum*. Ma Benedetto ad vn tempo, dalla diuina gratia ammaestrato, fra le spine, e candido, e vermiglio diuenne, accoppiando il candor della Virginità con la porpora del martirio, che sentì tra quelle acute punture; si che potea dir di lui la Chiesa, alla quale, *nec rosæ, nec lilia desunt*.

Petr. Damian. opuscul. 11. cap. 19.
Cant. 2.
Plin. lib. 6. cap. 54.
Bed. ser. 1. de Sanct.

Esser

Esser quel Diletto per cui lo Spirito Santo cantò. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Belli appaiono gli Angioli, per mano della natura di purità virginale fregiati, ma la lor semplice natura non molto s'ammira, perche non hanno i gigli colle rose accoppiate; la doue in Benedetto vi campeggia il bianco Giglio del virginal candore, e vi si vagheggia la porporina rosa, aggiunta dall'artificiosa mano del libero arbitrio, e della gratia gittandosi fra le spine il corpo trafisse, punse le carni, e versò in gran copia il sangue, col quale il suo giglio ne tinse. Onde à tal proposito hebbe à dir Girolamo. *Habet & pudicitia seruata martyrium suum.*

Cant. c. 50.

Hier. Epis. ad Demetr.

10 Non posso fra tanto non marauigliarmi delle frodi dell'infernal Dragone, il quale mouendo nella mente di Benedetto i diletti carnali, per farlo in quegli inuiluppare, non altro oggetto rapresentar li volse ne gli occhi dell'intelletto, che vna vedoua Romana vecchia, gibbosa, e diforme in tutte le membra, come fù da San Vincenzo notato. *Capit cogitare de quadam muliere gibbosa, quam viderat in ciuitate.* Perche li ridusse à mente quest'ogetto di scherno più tosto, che d'amore, e non altra donna, che fusse stata di fattezze più acconcie? deh che non fù per altro, se non perche il fier nimico credeua, che il Santo fanciulletto fusse debole, e frale, e che però facilmente si sarebbe precipitato al peccato; per poter poscia vantarsi, che sì per ogetto deforme n'hauea trionfato, che haurebbe fatto, quando sembianti d'ogni rara beltà adornati rappresentato gli hauesse? ma virilmente il nostro Angelicato Giouine, coll'inferno tenzonando, ad onta del diabolico orgoglio in guisa di Lottatore spogliatosi delle vesti, nell'aperta campagna seminata di spine lo sfidò alla battaglia. *Exutus indumento, nec dum se in spinarum aculeis proiecit, toto ex eius corpore vulneratus exijt.* Et ecco la marauiglia, che dalle spine, e rozze, e sterili, e dure pur si vede la Reina de'fiori spuntare, e dall'ogetto rapresentato à Benedetto, d'vna Femina antiana, curua, laida, sterile, si tesse la trionfal corona à Benedetto, mentr'egli nelle spine non pur de vani pensieri inuolto, riuolando alle naturali spine della terra, dalle spine qual celeste rosa rinacque. E done candido entrò per la Verginal bellezza, col proprio sangue inostrato diuenne tutto imparadisato, togliendo à gli Angioli stessa la palma, col fare acquisto colla virtù della gratia, di quello che gli Angioli hebbero dalla natura, e tanto ne sententiò Crisologo. *Angelicam acquirere, maius est quam habere, esse Angelum felicitatis est; Virginem esse virtutis; Virginitas enim hoc obtinet viribus, quod habet Angelus ex natura.* O carne benedetta, o sangue virginale. O mirabil rosa di stelle adorna, e trasformata in Cielo. Cantisi pur dalla Ponteficia penna, di sì alto Campione il Trionfo. *Cumque bene pœnaliter foris arderet, extinxit quod intus illicitè ardebat; Vicit itaque peccatum, quia mutauit; incendium.* Et ecco adempito la diuina promessa. *Magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus.*

D. Vinc. se. de S. Bened.

Greg. l. 2. c. 1. Dialog.

Chriso. in ser. 143.

Greg. vbi sup.

11 E chi non ammirarà i nuoui trofei, che nel trionfal Arco nel Campidoglio del Cielo à gloria di Benedetto inalzato, pendenti si veggono? vdite le noue vittorie del mio Patriarca: Se ne staua egli menan-

do angelica vita nella solitudine, quando stimulato da certi Religiosi, che à prender la cura del lor Conuento n'andasse; ricusò di ciò far Benedetto, conosceua bene quanto malamente la lor vita conduceuano; astretto, alla fine dalle di lor preghiere, vi accorse, ma che? à pena cominciò à riformare i lor vizi, à pena s'aualeua dalla rigorosa sferza delle salutifere riprensioni per indrizzarli al dritto sentiero della religiosa vita, che non sofferendo quei il rigor della salutifera disciplina, di auelenarlo si disposero, e fra poco tempo mescolando col vino il tosco, per togliersi da gli occhi il Santo, in vna Tazza il porsero; conosceua ben il Zelante Padre i loro tesi lacciuoli, non s'arrestò con tutto questo di prendere il vaso nelle mani, ma segnandolo col segno della Santa Croce in vn tratto infrangendosi la tazza, si diffuse per terra il veleno. O marauiglia delle marauiglie. O coppa ben degna d'eterne lodi, poiche essendo insensata, dimostrò d'hauer più sentimento de i maluaggi Religiosi, i quali doue mancarono di spezzarsi à i dolci auertimenti di Benedetto, egli si ruppe al solo segno della mano del Santo. Fù dato il veleno in vn Calice à Giouanni l'Euangelista, ma à cenni suoi sorgendo gli Aspidi da quel pestifero liquore, che era stato dalle loro viscere tratto, si sarebbero riuolti à dar morte à gli offensori, se il diletto discepolo no gli haueffe affrenati. Ma dal tosco apparecchiato à Benedetto, non altro, che voci di perdono vsciuano à maggior confusione di quegli empi. Simboleggiaua il vaso, quell'altro, di cui fauellando Zaccaria disse. *Ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, & leuauerunt amphoram inter cœlum, & terram.* Tali erano quei due mal nati Religiosi, che à Benedetto l'auelenato vasello recarono, non accorgendosi gli infelici, che quel vaso. *Erat oculus eorum in vniuersa terra.* E come auertì Girolamo vna mostra, che faceua Iddio de loro occulti peccati. Come erano quelli de gli Ebrei, i quali per la empietà meritarono d'esser condotti in Babilonia. E che altro era il portar sopra la bocca del vaso il motto. *Hæc est oculus eorum.* Se non che recarnosi la sentenza d'esserno già all'eterna morte dannati? Anco Pilato sù la testa del Redentore. *Posuit causam ipsius scriptam.* Per accennar la cagione della morte à lui data; e se la parola, *Amphora*; da i Settanta, e trasportata, *mensura.* Ben possiamo dire, che quella Tazza era vna misura, in cui erano stati misurati i lor commessi errori, per li quali giunti al colmo dell'iniquità, all'eterno fuoco dannati precipitauano, essendo come insegna Agostino; *Certum peccatorum modum, atque Mensuram Dei ipsius Testimonio comprobatur, & quia vnusquisque celeriùs, vel tardiùs pro vt peccatorum suorum modum expleuerit iudicetur, euidentissimè demostratur.*

Zaccar. c. 5.

Hier. in c. 5. Zacch.

Matth. 26.

Aug. de vit. Chris. c. 4.

12 Sono i Religiosi talhora Angeli appellati, perche son habitatori del terreno Paradiso della Religione. E lo notò l'Abbate Tritemio. *Verè fateor, si Paradisus est in terra, aut in monasterio, aut in eremo est.* E però come Angioli, e ministri d'Iddio portano i vaselli nelle mani per ispargere i liquori dell'ira del Cielo contro i peccatori, ma non contro i serui del Signore. Così gli Angioli dell'Apocalisse versarono i lor vasi nella terra, nel mare, ne fiumi, nel Sole, nelle fiere, nell'aere, & in

Trith. in Reg. S. Beded.

Apoc. 16.

& in somiglianti parti. Ma qui veggio Angioli indemoniati, che cercacano d'estinguere vn Santo, & vn Santo tale, qual era Benedetto, E scorgo, o stupore, che vn vaso di terra portò più riuerenza al seruo d'Iddio, al cui cenno s'infranse, che no'gli hebbero gli huomini, alli cui melati accenti viè più imperuersarono. Era ben degna quella Tazza d'esser trasferita tra le celesti figure, meglio che la Tazza di Matasio, nella quale à Demifonte Rè di Flegusa, per vendicarsi giustamente de gli oltraggi fatteli, li diede à bere il sangue delle proprie figliuole; per lo che dal fauoloso Gioue fù riposta tra le stelle del Cielo, in sempiterna memoria à mortali, che i giusti sdegni malageuolmente isinorzar si possono. Ma Benedetto, che in tutte le cose cercò d'imitar il suo Redentore, ad eterna rimembranza, come à nimici perdonar si debbia, la spezzò, gittandola à terra. Sarebbero volentier calate dall'alto tutte le stelle à far preda di sì pietoso vasello per allogarlo nel piu alto seggio de Cieli, ma nol fecero, perche sospettarono, che non li fusse accaduto quel che della coppa d'Enallo scriue Ateneo, che hauendo seruito à Nettuno per coppiero, quando si sommerse nel mare, perche li fù grato il suo officioso seruire, in guiderdone, n'hebbe in dono vna tazza d'oro così pregiata, che posta à fronte à gli altri vasi d'oro, l'oscuraua in tal modo, che non più d'oro, ma di terra haueano sembianza. *Ita admirabilis erat auri, vt aurum quod erat apud Methymnenses, æs videretur comparatum.* Temendo di non perdere i loro lustrori alla presenza d'vna sì nobil Tazza le figure, fra di loro accoglier non la volsero.

Alex. Piccol. lib. de Spher. mund. Imag. 42.

Ita Athene. li. 11. cap. 4.

13 Hor vantisi à sua posta Gioseppe il Patriarca d'hauer vna coppa così misteriosa, che non meno godeua di traccannarui i spumanti vini ma di sentirui gli occulti oracoli da lui richiesti, come hebbe à dir il suo seruo à gli fratelli. *Scyphus, quem furati estis, ipse est in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet.* Che non fù meno prodigiosa quella, che tien Benedetto nelle mani, mentre da quella conosce le tese insidie de maluaggi nimici. Ingrandischisi la Tazza del gran Alessandro, della qual si legge, ch'era Tazza d'amore, mentre pretese d'vnir tutte le nationi al suo gran Impero sogette, imperciochè facendo bere in quella, e Greci, e Persi, e Caldei, & Indiani, e barbari, credeua di riconciliarli insieme poscia che fauoloso riuscendo il disegno, creder dee alla Tazza apprestata al mio Patriarca, da cui soffondendosi il veleno. con muto la fauella accennar volse la spiritual pace radicata nel felice cuore del Santo. Non si fauelli più de i misteriosi vasi, attorniati al Sole; che sognò la cieca Gentilità, de quali vno era d'argento, pieno d'aria tranquilla, e serena, che si chiamaua, *Risus Iouis*. L'altro di ferro, che vomitaua ardenti fiamme, & era mentoato. *Caput Vulcani*. Il Terzo di cristallo, colmo di semi, e di frutti, e questi s'appellaua *Mamilla Iunonis*. L'vltimo di piombo, & era traboccante di ghiacci, e neui, gragniuole nominato, *mors Saturni*, con che le quattro staggioni dell'anno accennate veniuano; Imperciochè non essendo intraposto con questi il vaso di terra, che spezzato nelle mani di Benedetto mistico Sole della Chiesa, potè esser honorato col titolo. *Vita Benedicti*. Non sono degni di

Genes. 44.

Plut. in vita. Alex.

Cart. l. Imag. Deor. c. de Apolline.

lode, non han merito d'alteri pregi. Non si celebri homai il vaso d'Alabastro, à caso infranto da quel Paggio di Cinara Reina di Cipro, che per l'eccesso del cordoglio dal fanciullo inteso, fù da buggiardi Dei nell'Herba Maiorana conuerso. Mentre non à caso, ma per diuina virtù, si rompe il vaso, in cui celata staua la morte, à Benedetto desiderata.

Ex Poet. fig. apud Rau. Tex. lib. off.

14 Et ecco, che mentre vedo il mio Patriarca col vaso colmo di pestifera beuanda nelle mani, che intrepidamente tranguggiar lo voleua se dal segno della Santa Croce non fusse stato disfatto; mi par douerlo paregiare alla costanza del gran Alessandro, il quale guerreggiando con Dario, e già la vittoria dalla sua parte chinaua, mentre per le violenti agitationi, e per l'eccessiuo calore nella Cilitia assalito nel fiume Cidno per procacciarsi refrigerio, tuffandosi, in vn subito grauemente infermossi, per lo che essendoli da Filippo suo medico, e caro amico apprestatoli di propria mano vna medicina; ecco che li sopragiunsero lettere di Parmenione, auisandolo che si guardasse da tradimenti di Filippo suo Medico, dal Re Dario con denari corrotto, e sobornato. Letto quelle lettere Alessandro, che ordiuano tradimenti, nello stesso auiso di tradimenti, senza punto induggiare, ad vn fiato l'insospettita beuanda tranguggiossi, e dopoi quelle stesse lettere in mano del medico à legger diede. O costantissimo, o generosissimo Alessandro. Ma ceda la palma al mio Santissimo Patriarca, che senza altro auiso, conoscendo il tosco nascosto nella tazza (quando saputo hauesse, che per salute di quei peruersi insidiatori fusse stato apparecchiato) sorbito l'haurebbe; voleua quella felice Coppa auisar Benedetto, se li fosse stata dal Cielo concedata la lingua, che alle sue immonde labbra, non accostasse la bocca. Per paregiarsi ad Ate figliuol di Creso, che essendo di natura muto, oue s'auuidde, che l'inimico era adosso al Padre per toglierli la vita, coll'empito del natural amore, sciogliendo il laccio dell'annodata lingua, lo preseraò dalla morte. Ma non li fù concedūto, e perciò tanta impietà soffrir non potendo diruppe i fianchi, e disperse il veleno. Aspettò che da quel tosco rinascessero quegli aspidi da quali il mortifero liquore era stato tratto, e che de quei crudi ministri il suo cor mordessero, con piu ferità, e con più cruda strage, che di Cleopatra non ferono le vipere; di cui cantò quel Poeta.

Plut. in vit. Alex.

Stat. lib. Aul. Gell. de Ate.

Prop. lib. 3.

Bracchia spectaui Sacris admorsa Colubris,
Et trahere occultum membra soporis iter.

Num. 21.

O pur che si riuolgessero come fecero i serpenti infocati contro i mormoratori di Moisè, à fin che fieramente morsi, à Benedetto; come quegli al serpente nel palo sospeso, ricorressero. Ma il segno della Croce dal mio Santo formato, l'estinse; mentre, come scriue Tertulliano, del serpe di bronzo dal Capitano dell'esercito d'Iddio nel legno inalzato, toglieua la virtù dell'altre Biscie, à non far nocumento alla gente Ebrea. *Effigies æneì serpentis suspensi, figuram designauit Dominicæ Crucis, quæ à serpentibus, idest, ab Angelis diaboli nos erat liberatura, dum per semetipsum Diabolum, idest serpentem interfectum suspendit.*

Tertull. lib. de Idol. c. 5.

15 Et

15 Et hora intendo la cagione perche ne'piedi di Benedetto se dipinge il Coruo col pane in bocca; souenendomi, che quell'Animale, che per la sua ingordigia fù disubidiente à Noè, mentre ritenuto dalle corrette carni, non fece più nell'Arca ritorno, egli à somiglianza del Coruo, che portò il pane, e la carne al mio gran Profeta Elia; l'hauea reso vbbidiente, e sobrio; Quando che essendoli stato presentato vn pane auelenato da vn huomo maluagio, per accennar, che non pur egli, ma che vn animal rapace etiandio dell'empio huomo l'iniquità conosceua, non volle toccarlo, con tutto, che Benedetto gli l'hauesse donato; anzi che al comando del Santo il portò à luogo tale, oue non fusse stato da veruna creatura toccato, ò miracolosa vbbidienza, ò stupenda sobrietà, che ritrouandosi ne gli vccelli, più de gli altri ingordi; non hebbe luogo nel petto d'vn huomo, che per non istare sotto il giogo de i Santi ordini, non arrossì di procacciar la morte à colui, che di saluarlo non tralasciò di far quanto poteua. Cedano hor le fauole sognate da gli Antichi, che dissero, che però il Coruo è allogato tra le quaranta otto imagini del Cielo, perche recò al fitibondo Apollo la Tazza d'acque, che era dall'Idra di Lerna custodita. Et ecco che due volte apparecchiato il pestifero licore contro il mio Santo nel vino, e nel pane, ancor che da raggio interno illuminato l'vna, e l'altra insidia intendesse, nell'vna, e nell'altra fù dal Coruo con qualche segno auuisato; nel pane, perche dandolo, come egli soleua al Coruo, ei non volle gustarlo. Nel vino, perche nel tempo che i maluagi nemici la tazza li porsero, il Coruo la tunica del Santo pizzicaua, quasi che dir li volesse, guardati Padre d'assaggiar, non che di bere l'apprestato liquore. O quanto più volentieri sarebbe il Coruo riuolato à cauar gli occhi à quella peruersa gente, se Benedetto imposto gli l'hauesse: già era accinto per esseguir quello, che lo Spirito Santo per bocca del Sauio hauea detto; *Oculum, qui subsannat Patrem, & qui despicit partum Matris tuæ, effodiant eum Corui de torrentibus.* Ma il Santo gli lo vietò. Erano quei Religiosi somiglianti à i Corui, i quali nati che sono, vengono da lor genitori abbandonati; e però, come disse Giob, vedendosi priui del lor Padre vanno vagando per ritrouar il cibo. *Quis preparat Coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habent cibos.* Ma questi abbracciati da Benedetto, e cibati dell'ambrosia, e del nettare celeste, che ei li porgeua di Santi documenti, per poter à lor posta gir per la terra scorrendo, in vece di gratitudine, li porgono col veleno la morte; e però riprendasi, dice Benedetto, l'iniqua natura de Corui ragioneuoli, da gli atti d'vbbidienza di vn irragioneuole Coruo. Et ecco, che derelitta quella stanza d'huomini ostinati dal venerando Patriarca, venne à gustar quella sentenza, che dalla sua ruina Isaia predetto haueua. *Et possidebit illam Coruus, & extendetur super eam mensura, & redigatur ad nihilum, & perpendiculum in desolationem.*

Gen.c. 6.

3.Reg.c.17.

Alex. Piccoli. de Sphermundi di imag.41.

Prou.c. 30.

Iob.38.

Isa.c.34.

16 Crebbero le glorie di Benedetto fino al Cielo, acciò auuerate fussero le diuine promesse. *Faciam te crescere in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.* Non voglio andar tessendo per

hora

hora lunga serie de gli altri miracoli dal nostro Santo adoperati, imperciòche sarrebbe, come vn aggiungere luce al Sole, e come voler imprendere di numerar le Stelle. Ma sol dico, che fù di tante gratie traboccante, che la morte, quella morte, che da i più fauoriti Santi del Cielo fù temuta, da Benedetto fù con lieto volto incontrata. Indi disse Gregorio il Papa, che essendoli presentato il veleno nelle mani. *Illico surgens, vultu tacito, mente tranquilla, conuocatis fratribus &c.* Quel Dauid, che sbranaua i Leoni, vccideua gli Orsi, atterraua i Giganti, discacciaua gli infernali mostri, quello auuicinato all'hora del morire temendo, e tremando diceua, *Conturbata sunt ossa mea.* Cioè secondo la Glossa di Chrisologo; *Turbata sunt ossa metu mortis.* Quel Pietro, che fù fondamental pietra della Chiesa, a cui danneggiar non potea lo stesso Inferno, assalito dall'horror della morte, non tremò sì, che per ristorarlo l'hebbe à dir il Redentore. *Cum senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quò tu non vis.* Quell'Hilarione, che settanta anni nell'asprezze delle foreste seruì con tanta purità di spirito à Dio, agghiacciato dall'horribile aspetto della morte, à se stesso riuolto diceua. *Egredere quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta propè annis seruisti Christo, & mortem times?* Quell'Agatone, che d'vno smisurato cumolo di virtù, e di meriti era colmo; spauentato dall'aspetto della morte, à suoi discepoli, che ei diceuano. *Pater tu times?* non rispose. *Intima virtute, qua potui mandata Dei custodiui, sed homo sum.* Che dissi? l'istesso Autor della vita, & vccisor della morte, auuicinandosi l'hora del suo transito, non dicono gli Euangelisti, che *Cœpit tædere, pauere, & mæstus esse, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Per lo che hebbe à dire Gregorio il Morale. *Appropinquante morte, Christus nostræ mentis in se certamen expressit, qui vim quamdam terroris, & formidinis patimur, cum per solutionem carnis æterno appropinquamus iudicio, neque enim tunc cuiuslibet anima immerito terretur quando post pusillum hoc iuuenit, quod in æternum mutare non possit.*

Psal. 6. Chrisol ser. 45. — Ioann. 11. — Hiero. in vit. Patr. — Pena. Pest. de Dom. supra ser. 1. — Matth. 26. — Luc. 12. — Ioa. 19. — Greg. lib. 22. moral c. 7.

17 Con tutto ciò doue gli altri temono del morire Benedetto, non pùr lieto con la morte s'incontra, ma tre giorni prima di volarsene al Cielo, si fè disserrare il sepolcro, & da quello non rimosse lo sguardo; *Sepulchrum, in quo suum corpus condi vellet, sex diebus antequam eò inferretur, aperiri iussit.* Ma à che fine aprir si fece la tomba? dirò quello che di Publio Fabio Imperador si legge, che nel trionfal carro, oue egli trionfaua, vna statua di cera v'appose, attorno alla quale molte fiaccole v'erano accese, si che à poco, à poco l'andauano struggendo, & essendoli stato richiesto, per qual cagione seco quella statua portaua, rispose, *Vt morte mortem in memoriam reuocarem.* Imperò che mentre veggio, come sen và questa cera à dramma, à dramma distillando, penso alla mia vita, che ogni hora manca, per lo che non mi gonfio di gloria vana nel mio trionfo. Questo stimo, che fusse il concetto di Dauid quando disse. *Dormitauit anima mea præ tedio.* Vatablo legge, *Perijt.* Ambrogio, *distillauit.* Più al proposito altroue disse il Profeta. *Factum est cor meum, tunquam cera liquescens in medio ventris mei.* Pagnino mara-

Greg. in lib. Dialog. Apud Abrah. Ortel. l. 1. in Theatr. — Psal. 118. — Psal. 21. — Pagn.

marauigliosamente à mio gusto. *Facta est sicut cera liquescent vita mea, in medio gloriæ meæ.* Et è con istupore il concetto da Clemente Alessandrino confirmato mentre rauuisò. *Quemadmodum statua cerea ad ignem paulatim destuit, sic consumitur vita nostra.* Essendo dunque Benedetto, mercè della diuina gratia, gionto à tal meta di gloria, che s'vguagliaua à i primi Santi del Paradiso, nella virtù dell'humiltà traboccante nel giorno del suo sollenne apparato, volse il sepolcro, quasi trionfal carro de i suoi pregi, differrato à gli occhi suoi. Se però non vogliam dire, che vna certa setta de filosofi nell'antico tempo se ritrouaua, che auanti le porte de i lor habitaggi le sepolture aperte teneuano, laonde essendo dimandati, per che ciò facessero, rispondeuano. *Quia verum sapientium sectari cupimus.* Cauando dalla memoria della morte, la mortalità de loro corpi, & in vero, chi non giudicarebbe essere stata questa loro opinione tratta da i libri di Giobbe? oue si legge; *Sapientia, vbi inuenitur, & quis est locus intelligentiæ?* Doue potrà la scuola della Sapientia ritrouarsi? forse tra i pregiati metalli, che celano gli Abissi? *Abyssus dicit non est in me*, sarà tra le margarite del mare? *Mare loquitur non est mecum.* Si trouarà per ventura ne Regi Palazzi, essendo ella di nobiltà ambitiosa? *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*, vedrassi per l'aria vagar tra gli vccelli? *Volucres quoque Cœli latet*, doue dunque sarà nascosta? vdite. *Perditio, & mors dixerunt, trahitur sapientia de occultis*, non altronde la vera sapientia si scorge, che nel pensier della morte.

Clem. Alex. l. 3. strom.

Plut. in vit. philosof.

Iob. 28.

18 Era il mio Patriarca Benedetto tutto colmo di meriti, tutto pieno di gratie, tutto vnito con Iddio, ma era huomo, ancor viaggiaua per la terra, temeua di poter peccare, e perciò per non insuperbirsi fino à gli estremi giorni della sua vita, tutto humile, tutto abietto, nel pensier della morte si profondaua; non temea di morire, temea ben si di peccare, e però si fà differrar la tomba per trarne maggior sapere. Non lo spauentò l'amaro sembiante della morte, perche hauea assaggiato la dolcezza del fonte della vita. Hauea egli vna fiata, col sol girar de lumi scorto quanto era nel Mondo, quanti oggetti vi erano così visibili, come inuisibili, tanto della terra, come del Cielo, anzi de gli istessi abissi, e l'espresse San Vincenzo. *Vidit omnes creaturas Mundi, non solum in genere, seu in specie, sed etiam in indiuiduis.* E perche non poteua mirar tanto, se non che nella diuina Essentia, come conchiuse Gregorio il Magno. *Hæc procul dubio cernere non poterat, nisi in Dei lumine, non per modum permanentis, sed transeuntis.* Fia mistiero d'affermare, che in quel tempo Benedetto, sia stato in questa vita beato. E qui dico, come potea esser beato, essendo ei viatore, & in questa valle di miserie peregrinare? deh che à questo risponde lo stesso Gregorio. *Erat quidem moribus transiens, nulli animum suum voluptati dedit, ideò meruit diuinæ visionis claritatem.* Tal egli, nuouo Paolo, rapito in estasi, ò pur nouello Giacob, nel veggiante sogno, *Vidit scalam Cœlum tangentem, & Dominum innixum scalæ.* E cosi dal sogno destandosi potè ridire: *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Ma se coloro, che in questa vita vedeuano Iddio, tosto estinti rimaneuano, hauendo

D. Vince. fer. de S. Benedic.

Greg. vbi sup.

Gen. 31.

Exod.33. la fourana Sapientia detto. *Non videbit me homo, & viuet*. In qual guisa li venne conceduto di fiffar lo fguardo al diuino fembiante, fenza morire? direte forfe, in quella forma, che anco Giacob il vidde. Anzi che nò, infegna Tertulliano, non vidde altrimente Giacob quella faccia d'Iddio, che vccide, ma vn'altra, che confola. *Vidit Iacob Deum facie ad faciem; & salua facta est anima sua: alia debet esse facies, quæ si videatur occidit*. Et ecco quanto fù magnificato Benedetto da Dio, e di quante gratie, e fauori fù arricchito, poi che oue gli altri huomini vedendo quella faccia del Signore, che vccide, rimangon morti; Benedetto nondimeno rimafe viuo. E come potea egli mai temer la morte? perche non douea con lieto volto incontrarla? ò gloriofo Patriarca, veramente magnifico, e Benedetto. *Magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus*. Vdite più di questo.

Tertul. adu. Proxea.

19 Dicafi dunque che ragioneuolmente oue gli huomini figliuoli d'Adamo, nell'vfcir che fanno à quefta luce, efcono piangendo. *Et primam vocem similem hominibus emisi plorans*. Vfci cantando; *Primam vocem emisit cantans*. Hauendo etiandio nel materno feno lafciato tal dolcezza di fuono, che poteua dir la fua Genitrice. *Factus est venter meus vt cithara sonans*. Imperciò che à i celefti feftini, & alle dolce canzoni del Paradifo nafceua. E chi non haurebbe cantato fe fpiccato dalla carne, diuolto dalla terra, e traboccante di rogiadofa gratia, fuffe ftato à fomiglianza di Benedetto in cui, come nel Vello di Gedeone, copiofamente la gratia difcefe. *Sicut pluuia in vellus*. Tutto perche à giuditio di Chrifologo. *Vellus cum sit in corpore, nescit corporis passiones, sic Virginitas cum sit in carne, vitia carnis ignorat*. Onde egli per quanto ne dice Pier Damiano, già pellegrino dimorando in terra, vfaua con gli Angioli, & albergaua in Cielo. *Et in carne adhuc corruptibili constitutus, Angelorum tam sæpè promeruit familiare colloquium*. Moftrando con l'effetto, quanto fia vero il detto di Chrifologo. *Semper est Angelis cognata virginitas*. Miracolo però non è, che in terra vfi con gli Angioli, chi in terra viuendo, vfaua in Cielo con Iddio. Che tanto li auuenne, qualhora fra le tenebre della notte, leuato in ifpirito, dalla terra fpiccato, e falito in alto, vidde fi chiara la luce; che. *Omnis Mundus velut sub vno solis radio collectus, ante oculos eius adductus est. Vir ergo Dei, qui in turri globum igneum, Angelos quoque ad Cœlos redeuntes videbat, hæc proculdubio cernere, non nisi in Dei lumine poterat*. Sò ben che Paolo, per effere ftato rapito nel terzo Cielo, mentre era viaggiante in terra, fù fatto degno di vdire, & penetrare i diuini arcani, ma effendoli chiefto, quel che veduto haueua, rifolutamente rifpofe. *Non licet homini loqui*. Di forte che non pur additar quel che veduto haueua, non era bafteuole, ma ne meno raccontarlo, laonde Benedetto, e l'appalesò, e procacciò di moftrarlo al fuo Diacono Seruando, il qual egli in tal vifione chiamò, per farli vedere quel, che ei veduto haueua, ben che di tal gratia non ne fù degno il fuo diletto amico.

Sap.c 7. Isa.c.16. Psal.72. Chrisolg. ser. 143. Petr. Dam. se.8. de S. Bened. Chris. ser. 241. Greg. vbi sup. 2. Corin. 12.

Gen.12. 20 Cantò Benedetto entrando alla terra, perche cantando douea vfcir dalla terra. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, diffe Iddio

ad

ad Abramo. *Et faciam te in gentem magnam.* E potea solamente dirli; *exi de terra tua.* Che si sarebbe inteso dilongarsi etiandio dalla casa, e da parenti. Ma perche vi aggiunse, *& de Domo Patris tui*, dice Ambrogio. *Vt eius affectum probaret, ne fortè aut impudenter cepisse videretur, aut fraus aliqua mandatis cœlestibus pateretur.* Esce il mio Patriarca dalla Città di Roma, e non bastandoli d'hauer abbandonato quella Città, che è il teatro d'ogni humano diletto; ma trascura i Genitori, dà di calcio alle ricchezze, ogni cosa contende, & eccolo Beato in terra; e de celesti fauori ripieno. Hauea detto il Saluatore. *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternum possidebitis.* E perche parea à gli Apostoli, che il premio futuro, non si possedeua, senza prima passar per qualche pericolo lor disse. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.* Oue non del tempo futuro, ma del presente fauellò à suoi discepoli. E ne rende altamente la ragione San Bernardino da Siena, affermando, che i veri poueri di Christo, sono Beati, & Angeli in terra. *Audacter dixerim hanc paupertatem aliquid simile habere cum cœlestibus rationalibus creaturis, eo quod beatæ prædicantur in terris, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Non habere velle terrena, gerit similitudinem Angelorum, qui terrena, nec concupiscere, neque possidere nouerunt, Angeli sunt terrestres.* E però insegna lo stesso Padre; che, *Pauper dicitur, quia parum habet de terrenis.* Impresa, con la quale sono contrasegnati gli Angioli, mentre essendo habitatori del Cielo, non hanno cosa, che sia della terra. Et ecco che Benedetto rifiutando tutto ciò, che era della terra, e solamente della pouertà godendo, si trasformò in vn Angelo beato, essendo verissimo per quel che ne sente Chrisostomo, che; *Animus inopis fulget, vt aurum, splendet sicut gemma, floret quasi rosa, viuit Angelica vita.* Titoli che tutti mirabilmente à Benedetto conuengono. Egli rilusse come l'oro, quando con la sua soprabondante carità, non pur vendicar non si volse, di coloro, che il veleno per darli morte li presentarono, ma sentendo, che poco dopò erano malamente capitati, se ne dolse, e ne pianse, fiammeggiò come Gemma, quando dopò essere stato eleuato alla visione d'Iddio fù mai sempre il suo venerando volto veduto scintillar, come carbonchio. Fiorì come rosa, quando inuolto tra le spine fè germogliar tante rose; quante versò gocciole di sangue, e finalmente visse angelica vita, quando tutto pouero de i beni della terra, era tutto ricco de i doni del Cielo. O beato Benedetto, ò Benedetto Beato. *Magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus.*

Ambr. lib. de Abra. c. 2.

Matth. 29.

Matth. 6.

Bernard. ser. 2. de mult. paup. a 3. c. 2.

Idem. Ber. 10. 3. ser. 9. a 3.

Chris. hom. 49. in Mat.

21 Così felicemente ne volò alla gloria del Cielo, tutto di sourane benedittioni ripieno; mentre dentro le braccia dell'Autor della vita, la morte vinse, à miglior vita passando; nel di cui trionfo non furono ò tardi i cittadini del Paradiso nell'apprestarli la via, nel rizzarli alta scala, nell'ornarla di tapeti, nell'abbellirla di lumi, e nell'accompagnar l'anima trionfante con alternanti Cori, così de Santi, come d'Angioli, i cui canti d'allegrezza empiuano la terra, e'l Cielo. E forse l'hinno, che da lor si cantaua, di tali accenti l'aria empiua. *Hæc est*

Greg ubi sup. *via, qua seruus Dei Benedictus abijt in Cœlum*. E chi non ammira dall'altro lato, qual fù la gloria onde honorato fù il corpo di lui. Non pure da mortali, ma dalle piante, da i fiori. Celebrano i Romani il lor Principe Marcello Macedonio, perche fù Padre de quattro illustrissimi figlioli, di gloriose palme, e d'alti trionfi ben degni, da quali, essendo morto, con marauiglia di tutti, quasi da quattro Imperadori fù nel sepolcro portato. Ma quanto più fù, Benedetto di sourano l'honore, mentre per mano, non d'huomini peccatori, ma d'huomini angelicati fù sepolto. Et ecco, che douendo trasportarsi quel felice corpo dall'vno all'altro sepolchro, fra gli horrori del gelato verno, quando la terra, e le piante meste languiscono, e d'ogni lor fregio sfrondate si vedeuano, passando la sacra reliquia per la via, la terra se vide rinouata di fiori, e gl'alberi in vn momento fronzuti apparuero. *Et sicut dies Verni circundabant eum flores rosarum, & lilia conuallium*. Taccian'hora i vaneggiamenti de i Gentili, che pazzescamente si diedero à credere, che all'apparir di Clori, di Fillide, e di Pomona, fioriua la terra, e si vestiuano di frutti le piante. Non si fauelli più de trionfanti Imperadori Claudio, Cesare Germanico, Pompeo, & altri Eroi, che per le fiorite strade passando, celebrauano le lor ottenute Palme. Mirisi bensì; anzi ammirisi il trionfal carro della carne di Benedetto, che spirante odore, gareggiaua coll'odor de i fiori terreni. Godi pur ora ò carne rifiorita, e benedetta, mentre dalle spine che ti trapunsero, hora nascono, e gigli, e rose, e di rose, e di gigli qual Vergine, e martire insieme, nel Cielo incoronato risplendi: e già che dal Signore vdiste. *Erisque Benedictus*. Mentre non fosti per te solo Benedetto, ma à tutto il mondo ottenesti diluuij di benedittioni impetra anc'hoggi per noi, benedittioni di gratia in terra, e benedittioni d'eterna gloria in Cielo Amen &c.

Plin. lib. 7. cap. 44.

Eccl. in anti. B. V.

Virg. Eccl. 7.

Plut. in Pom. demo. lib. 1. & 10. hist. 6. & cap. 6.

Titoliu. in Deca.

PREDI-

PREDICA TERZA.

DI SAN DOMENICO PATRIARCA

Dell'Ordine de'Predicatori.

Detta nella Città Valletta di Malta, nella Chiesa d'esso Santo, celebrandosi il dì Festiuo del suo Natale.

Ecce dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ; vt aperias oculos cæcorum, & educas de conclusione vinctum, & de domo carceris sedentes in tenebris.
Isa. Cap. 42. & 49.

1 SE all'apparir de i lieti raggi della luminosa Stella, che Lucifero si chiama, Foriera della ridente Aurora, e Precorridora del gran padre de lumi, quando col soaue garrir de musici vcellini, quasi al suono di bellicosa tromba, posta in vergognosa fuga dell'oscura notte gli horrori nel Campidoglio dell'aria vittoriosa trionfa, e mentre da vn canto le voraci Fiere discaccia, i notturni vcelli spauenta, e gli ingordi ladri disperge, e dall'altro lato empie di gioia il mondo, che poco prima nelle tenebre inuolto neghittoso languiua; disserando, de viuenti gli occhi à rimirar la chiara rota del Sole, de mortali la lingua suiluppa à ringratiarne il Rè dell'eterna salute Ragioneuol cosa sia, che alla nascita d'vn'altra più portentosa stella, d'vn più luminoso Lucifero, e d'vna più gratiosa luce si rallegri il Cielo, e ne festeggi il mondo. Di quel mondo dico, ch'è la Santa Chiesa; Mondo ch'hà per ferma terra la Fede, per alti monti i Pontefici; per delitiose colline i Principi: per profonde valli i popoli, per fiorite Cam-

pagne i Religiosi; per vasto mare le scritture; per correnti fiumi i Sagramenti; per feconde piante i Giusti; per volanti vcelli i Contemplatiui; per guizzanti Pesci gli Attiui, per crude Fiere gli eretici; per veloci venti i doni dello Spirito Santo; per l'oscure nuuole i Profeti; per l'abbondante pioggia l'euangelica dottrina; per ispauentosi truoni le persecutioni de Tiranni; per l'auuampante fuoco i precetti della Carità, per li rotanti Cieli gli Apostoli; per l'influenti pianeti l'intercessioni de Santi; per li Poli Artico, & Antartico la diuinità, e l'humanità, dell'Incarnato Verbo, per l'Oriente la vita; per l'Occidente la morte, per l'Huomo lo Spirito; per la donna la carne; per lo giorno la Gratia; per la notte il peccato; per lo Sole Cristo, per la Luna Maria; e finalmente per Lucifero Domenico. *Ecce dedi te in lucem Gentium*.

2. Non così allo spuntar della matutina stella, più festeggiante se vidde la gioia; quanto all'vscir di Domenico dall'oriente della vita lieto se scorse il simbolico mondo della Santa Chiesa. Non mai di tanti fiori per compartirgli alla terra si colmò la Primauera il lembo, di quanta allegrezza fu traboccante la cristiana Republica nel tuffarsi il mio Patriarca all'onde della Pila battesimale; non rise mai nell'altrui fronte più sereno il giubilo, non mai si dilatò in humano cuore il contento, non rauuiuò nel mortal petto si lieti spiriti il piacere; come nel dì, che dilauandosi nel sacro fonte il di lui corpo, rimanendo dalla original colpa l'anima purgata; scintillar si vidde nella sua faccia miracolosa stella, quasi prodigioso Cometa, che additando dell'Eretica prauità la ruina, segnaua i felicissimi trionfi, che ottener doueа per mezzo di lui la Cattolica Sede del Vicario di Cristo. E se à i Fisonomisti vogliamo prestar fede, per quel che ne dice Rodigino, che i segni nella fronte sono appellati, *secundæ stellæ*. Onde van filosofando, che s'iui qualche linea; *Fuerit rugosior, magna animi versari inditium est*. E però francamente possiam dire, che mentre Domenico; *stellam lucentem in fronte ferebat*, ch'egli era nato al mondo per illustrar la S. Chiesa. E chi può dubitar, che cotesta stella ombreggiata non fusse à quella luce, che creò Iddio nel principio del mondo, per dar lume al mondo. *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux; & vidit Deus lucem quod esset bona*. Nel che volse Moise insegnarci, come Filosofò Ambrogio, che le prerogatiue, le glorie, e i priegi della luce, molto meglio se dichiarano col vedere, che col fauellare: e n'è più giusto Giudice l'occhio, che Auocato fauoreuole la lingua. Onde ben si può dire del nostro Patriarca, quanto Ambrogio d'Agnese predisse. *Quid dignum eo loqui possumus, cuius ne nomen quidem est vacuum luce laudis*. Se Domenico è luce, *Vos estis lux mundi*. E Dio è luce; *ego sum lux mundi*. Chi d'Iddio potrà dir le somme lodi, potrà ridirle anco di Domenico. Ma egli è tal luce, e gli atti eroici di lui son tali raggi, *vt externo commendatore*, per dirla col istesso Dottore *non egeant, sed gratiam suam, cum videntur, ipsa testantur, & plus est, quod probatur aspectu, quam quod sermone laudatur*. Voi Santi del Cielo, voi beati spiriti, che gli occhi vostri felici in tal luce internati, sapere di Domenico le glorie, che à noi mortali sono del tutto ignote. E se l'Autore stesso

Cel. Rod.

Sur. in vit. S. Dom.

Gen. c. 1.

Amb. lib. 2. de Virg.

Amb. libr. 1. Hexam. c. 9.

ſo della luce, la bellezza della luce non lodò con parole, ma la celebrò con gli occhi, e con gli ſguardi, & inſino al Cielo, con ſomme lodi la tolſe. *Vidit Deus lucem, quod eſſet bona*. Voi, e gli occhi voſtri, di Domenico veditori, poſſete della bellezza di lui, e della bontà eſſerne lodatori. Ma chi tal luce degno non è di vedere, col mutolo ſilentio la lodi: fra tanto che con breue diſcorſo v'accennarò, come Iddio l'habbia dato. *In lucem gentium*. Gen.

3 *Ecce dedi te in lucem Gentium, vt ſis ſalus mea vſque ad extremum terræ*. Prodigioſa luce, che prima di farſi veder nel mondo, illuſtrò il mondo, che prima di ſpuntar all'oriente della naſcita del mio patriarca, giunſe all'occidente della morte; mentre, come inſegna l'Angelico, e tale la velocità della luce, che in vn baleno dall'Orizonte all'Occaſo ſen'vola. *Radius non prius pertingit ad propinquitatem. Quam ad remotum.* Se ne ſtaua ne gli horrori della notte, quaſi ſepolta nelle morbide piume la Genitrice di Domenico, quando dal ſonno oppreſſa, in ſogno ei vidde che nel ſuo ſeno vn cane ſtringeua, il quale vna acceſa facella nella bocca portando, il mondo tutto di chiari ſplendori illuſtraua. *Huius mater grauida ſibi viſa eſt in quiete continere in aluo catulum, ore præferentem facem; quia editus in lucem orbem terrarum incenderet*. Era minuto il cagnolino di gentil razza, ſtellato nella fronte, con bianco, e nero manto di proliſſi velli, quaſi fila di ricciuta ſete, col naſo nella cima ſpezzato, con gl' occhi lucidi, e lieti, coll'orecchie lunge radenti la terra, col collo rotondo, li di cui creſpi peli vn ricco monile di fiammeggianti rubini cingeua; era ripiegato nel dorſo, aſciutto nel ventre, baſſo ne piedi, col fiocco ritorto, e ſparſo qual candida neue nella coda. Proportionati riſcontri, che additarono qual eſſer doueua il felice bambino da lei conceputo, & ecco Domenico che trae l'origine dall'antichiſſima, e nobiliſſima Proſapia de Guſmani, deſcendenti da i famoſi Duchi di Saſſonia, il primo del cui ceppo, che entrò nelle Spagne, ſe congiunſe in matrimonio con vna figliuola del Rè Leone, dalla cui ſerie ne nacque il noſtro Patriarca. Eccolo ſtellato nella fronte, come predeſtinato da Dio. *Quoad vſque ſignemus ſeruos Dei noſtri in frontibus eorum*. Di bianco, e nero manto veſtito per la varietà dell'eroiche virtù. *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato*, o con altri. *Variato*. Col naſo ritorto in sù, per la fragrantia della dottrina che traſſe dal Cielo. *In odorem vnguentorum tuorum currimus*. Con gli occhi riſplendenti per tenerli mai ſempre fiſſi col Redentore. *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Coll'orecchie lunghe per la prontezza dell'vbidienza. *Audi filia, vide, & inclina aurem tuam*. Col collo rotondo, e ſolleuato per la ſourana contemplatione. *Collum tuum ſicut turris eburnea*. Colla ricca collana della diuina protettione. *Poſuit torquem aureum ſuper eum*. Piegato nel dorſo per l'oſſeruanza de i diuini precetti. *Suppoſuit humeros ad portandum*. Aſciutto nel ventre per l'aſtinenza. *Venter meus quaſi cithara Moab*. Baſſo ne piedi per l'humiltà. *Quam pulchri ſunt pedes euangelizantium pacem*. E finalmente col candido fiocco per la purità verginale. *Niueealbata in Selmon*.

D.Thom. 1.p. q.13.a.3.

Teod. in vit. S.Domin.

Apoc.c.7.

Pſal. 44.

Cant.1.

Iſa. 30.

Pſal. 44.

Cant.3.

Gen.42.

Gen.29.

Iſa. 16.

Iſa. 21.

4 Miracoloſiſſimo Cagnolino, che fù veduto ſtellato nella fronte ſol- Pſal. 43.

folgoreggiante diuini splendori. Fauellando l'Angelico dottore della Stella, che guidò dall'Oriente al Presepio oue era Cristo, i magi; insegna, che fusse simbolo della fede, che i Rè à riuerir il Redentor condusse. *Stella significat fidei illuminationem*. Questa additato ch'hebbe à quei Rè il Presepio, sopra di quello fermossi. *Stella antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra vbi erat puer*. Oue il Boccadoro notò, che ne sopra la Vergine madre, ne sopra l'adottiuo Padre fermò i suoi raggi, ma ben si sopra l'incarnato Verbo, per accennar, che il nouello Rè nato, era figliuol d'Iddio *Etenim ad locum perueniens, super ipsum pueri stetit caput ostendens profecto Dei filium esse, qui natus est*. Et ecco, che se nella fronte del nostro nouellamente nato Domenico vn altra Stella riluce, possiamo ben dire, che per mostrarlo figliuol d'Iddio addottiuo, risplendeua. Ne credo oppormi al vero, mentre leggo, che stando vn giorno la sacra Verginella Catarina da Siena eleuata in estasi; vidde Iddio Padre assiso nel regio Trono della sua Deità, e che dalla sua santa bocca n'vsciua l'eterno Verbo, e dal suo petto ne venia fuora Domenico, del cui sourano fauore ammiratasi Catarina, intese dal sommo Genitore questi accenti. Non ti stupire cara Sposa del mio vnigenito Figliuolo, che egli sia dalla mia bocca generato, e Domenico dal mio petto prodotto perche ambi due mi sono figliuoli. Il primo è generato dalla mia mente per atto d'intelletto; il secondo dal mia cuore è creato per amore. Il primo è figliuol naturale, il secondo figliuol addottiuo. L'vno e l'altro m'è caro, perche il primo fù innocente per natura, il secondo dall'hora che fù battezzato preseruò la sua innocenza per gratia. Ambi due han sofferto trauagli per la salute dell'anime, e però ambi mi son cari. O altezza de meriti del nostro Patriarca, o priuilegi singolari. E però che marauiglia sia, che le stelle lo additono figliuoli d'Iddio? gli Angeli stessi si chiamauo figliuoli del Signore, e sono appellati stelle. *Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*. Ma Domenico non solamente fù Angelo di gratia, ma Dio di participatione, prodotto dal amore del petto d'Iddio, & hor non mi marauiglio perche al nato bambino il nome di Domenico fusse imposto; mentre referisce il B. Tomaso de Villanoua. *Qui de domini stirpe erant, Dominici appellabant*. Ingrandisce il mio pensiero Sant'Antonino, il qual dice; che fu nominato. *Dominicus. Quia Christo fuit similis, à Domino Christo aptissimè nominatus est Dominicus.*

D. Thom. in Matth. c. 2. — Matth. 2. — Chrisost. hom. 7. in Matth. — In vita. S. Cath. Sen. S. Anton. 3. p. hist. tit. 23. §. 4. — Iob. c. 38. — B. Thom. de Villano. conc. 1. de nat. Vir. S. An. 3. p. his. tit. 22. c. 1. §. 1.

5 Celebri à piu potere il Giudeo, il singolar fauore fatto da Iddio à Mosè, quando colà nel monte Sina per darli le tauole della legge; feco per qoaranta giorni, per mezzo d'vn Angelo fauellando, li rese il volto cosi risplendente, che non vi poteuano gli Israeliti fissar lo sguardo, onde era di mestiero che il diuin Profeta, si coprisse col velo, per poter loro fauellare. *Ex Angeli colloquio*, scriue Tomaso di Villanoua; *Tum immenso fulgore facies Moysi resplenduit, vt non possent intendere in eum filij Israel*. Ma cedano quegli al nostro Patriarca, il quale non pur con gli Angioli, ma coll'istesso Iddio fauellò piu volte. *In corpore degens vir santissimus, & inter peccatores versans, Deo, & Angelis animo degebat*. Ho detto poco, perche Moisè fauellò alla suelata con l'Angeli da faccia à fac-

B. Thom. de Villan. de S. Micha. Arc.

faccia. E Domenico s'astraeua collo spirito à contemplar Iddio, ma vdite, e stupite. Orando egli vna fiata vidde aprirsegli il Paradiso, e sotto il manto della Reina de gli Angioli vi scorse molti suoi Religiosi accolti. Quindi scriue S. Antonino, che potrebbe scolasticamente dirsi, che all'hora vedesse la diuina essenza, in quella guisa che di Paolo Apostolo molti pensano. *Indicta visione potest dici scolasticè, non assertiuè, quod Dominicus viderit Deum per essentiam, vt Paulus in raptu.* e s'è proprio de Beati, e delle spirituali sostanze di penetrare i corpi, e d'entrar per le porte chiuse. E Domenico, (asserisce l'istesso Santo) entrò in vna delle sue Chiese, mentre tutte le foglie, e i cardini de gli vsci erano ben sodamente firmati. *Dominicus adhuc mortaliter viuens, quod mirabilius est in Ecclesiam clausam nocte ingressus est*: che diremo, di questi prodigi? e se dal volto de Cristo, scriue Girolamo, spontauano raggi tali di diuinità, che mirabilmente chiunque à se trar voleua, col solo sguardo l'operaua. *Certe fulgior ipse, & maiestas diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu.* Della faccia dl Domenico, riferisce Teodorico, che era tutta luminosa. *A fronte eius, & super-cilijs quidam lucis radijs micantes vibrabantur.* Per questi, & altri marauigliosi segni, che nel nostro Santo si scorgeuano, non diremo ch'ei fusse per imitatione vn simolacro di Cristo? viua sempre il mio Redentore, che recò la luce della sua gratia al mondo disgombrando le tenebre delle colpe. *Habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* E viua l'omnipotenza d'Iddio, che ci diede Domenico, accioche col chiarore della sua dottrina, fussero vergognosamente sepolte le caligini dell'eresie Albigensi, che se fauellando Crisologo della stella, che guidò i Magi al Presepio, disse che fu vn indice luminoso, che traendo quei Rè dalle tenebre del Paganesimo, li conduceua alla cognitione, & alla luce del Incarnato sol di Giustitia. *Tenuitèr micans stella assuefecit ad lucem, & gradatim pertrahit ad ipsum fontem luminis, & dierum.* Dir possiamo ancor noi, che la stella nella fronte di Domenico fusse vn segno, col chiarore di cui egli dalle tenebre dell'Infedeltà, e dell'eresie ridusse migliaia, e migliaia de' popoli alla luce della Vangelica verità, per lo che ben può dirsi di lui quel, che di S. Eusebio scrisse S. Massimo. *Quantis die cæcis à via veritatis errantibus, & de summa in profundum rupe pendentibus amissum reddidit visum, & illum, quo Christus videtur reparauit intuitum?* Et ecco auuerata la profetia; *Dedi te in lucem gentium, vt aperias oculos cæcorum, & educas de conclusione vinctum, & de domo carceris sedentes in tenebris.*

S. Anton. p. 3. hist. ti. 22. cap. 1.

S. Anton. vbi supra.

Hier. lib. 2. in Matth.

Teodor. l. 4. cap. 8.

Isa. 9.

Chris. ser. 87.

S. Max. de S. Euse. Ep. Ver.

6 E qual Cane fù mai tanto al suo Padron fedele, quanto fù Domenico al suo Redentore? non se nomini più il Cane di Tito Sabino, di cui scriue Plinio, che essendo stato il suo Padrone per ordine di Tiberio strangolato, e poscia nel Tebro immerso, con sembiante d'eccessiuo duolo accompagnatolo fin al fiume, si gittò anc'esso nell'acque, e facendo forza con gli homeri per trar fuora il cadauero, mancandoli il vigore, volle più tosto con chi pasciuto l'hauea, morire, che viuo senza di lui rimanere. Non si fauelli più di quel Cane, del quale scriue Scaligero, che essendoli stato vcciso il Padrone, & in vna selua sepolto, se notò l'vc-

Epi. Ver. Pli. lib. 8. c. 40.

Iul. Cesar. Scalig.

l'vccisore, e riconosciutolo nel Tribunale, se gli auuentò sopra latrando, e mordendolo, dando ad intendere, che quegli era l'homicida, fin che andando, e ritornando più, e più volte nel luoco, oue sotterato il Padrone giaceua, seguito nella traccia da ministri della Giustitia, accorrendoui egli prima, colle zampe cominciò à scauar il terreno, fin che il sepolto cadauero fu ritrouato. Non si celebri più il Cane d'Vlisse, che dopo vinti anni, hauendolo per vari luoghi cercato, alla fine ritrouato che l'hebbe, riconosciutolo, non mai dal suo fianco distaccar si volse. Non si rimemori più il Cane di Hiero, e di Lisimaco, che scorgendo essere stato l'vno, e l'altro messi nelle fiamme per bruciarsi, anc'essi per sottrarne i condennati si gittarono nel fuoco, e con quelli non curarono esser noui arsi. Non si celebri più il Cane di Tobia, che non mai si allontanò dal Padrone, facendoli fidelissima scorta, fin che al paterno albergo nol condusse; *Et canis secutus est eum, & mansit prima mansione iuxta fluuium Tygris.* Onde hebbe à dir Columella. *Quis famulus amantior Domini? Quis fidelior Comes? Quis custos incorruptior? Quis excubitor inueniri potest vigilantior cane?*

Alex. in Gen. lib. 4. c. 8.

Plin. lib. 81. cap. 4.

Tob. c. 6.

Colum. l. 7. cap. 12.

Alex. Gen. li. 3. cap. 7.

7 O marauiglioso Domenico, o fedelissimo cagnolino, che per sottrarre dall'acque dell'eretiche dottrine il morto Crocifisso, t'immergesti nell'onde delle persecutioni, nulla stimando la morte. Che conoscendo gli vccisori dell'Incarnato Verbo, che con i loro falsi doctmenti della sua passione l'apriuano le piaghe, ne i Tribunali della Santa Inquisitione trouasti la nórma d'appalesar gli homicidiali della Cattolica verità. Che non per vint'anni solamente, ma in tutto il corso della vita, cercando fra gli Apostati della Chiesa lo smarrito Cristo, oue il ritrouasti, non lo lasciasti separar dal tuo cuore. Che vedendo il tuo Redentor tutto brucciarsi nelle fiamme della Carità, per l'humana salute, con ogni coraggio procacciasti ancor tu lasciar la vita nell'amoroso incendio per l'altrui saluezza. Tu meglio che il Cane di Tobia non ti dilongasti da gli Albigensi, fin che alla soglia della Romana Sede non gli traesti. Hor si che non mi marauiglio, perche (non senza diuina dispositione) il nome di Domenico imposto li fusse, mentre egli viene interpretato *Domini custos id est, Vineæ Domini Custos*. Et ecco quel che Columela scrisse, che, *Agricola in primis canem mercari debet*, come fè a punto Domenico, che con tanta vigilanza à guardar la vigna del Signor si diede, che non fu Cane così accorto, e sollecito, à custodire del suo Signor il soggiorno, come egli la Chiesa d'Iddio. In Etna il Tempio di Vulcano era da vigilanti cani guardato. In Asia appresso le porte del Tempio di Diana faceuano la sentinella i Cani, e dentro il Tempio della Dea Dittea in Acaia, si nutricauano i Cani, accioche aspramente i Barbari, di quei luochi profanatori, crudelmente mordessero. E qual Custode con maggior studio vigilò alla guardia della Chiesa, per introdurui i fedeli, e discacciarne i miscredenti come operò Domenico? Non era egli come vn de quei Cani dell'Isola Spagnola, che per molto che siano percossi, ouero agitati alla preda non sanno latrare; à somiglianza di quei Predicatori, che temono riprendere i vizi. Onde disse Isaia, *Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniuersi, ca-*

Anton. 5. p. hist. tit. 22. c. 1. §. 1.

Columellaa vbi sup.

Alex. Gel. l. 1. cap. 4. Diod. lib. 23. ca. 29. Gerard. de Dijs Gent.

Diod. Sicol. vbi supra.

si, canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia. Canes impudentissimi nescientes saturitatem. Ma Domenico, che della Chiesa era Custode, e ch'haueua, come finsero i Romani per compagno del Cane Mercurio, coll'assistenza dello Spirito Santo, così aspramente mordeua, & altamente gridaua contro gli Eretici, che in poco tempo ne conuertì alla verità della fede cento mila di quelli; ricordeuole di quel che disse Pietro Crisologo *Canis dormientibus dominus peruigil est, & custos inuadit extraneum, turbat furem, occurrit latroni, vt curet, reluctat, & sollicitudinem seruulorum.* *Petr. Chrisol. ser. 100.*

8 Non era il mio Patriarca, vn di quei Cani mastini, che di sbranar la preda non s'arrestano, che perciò gli era vietato, seguendo la caccia, d'entrar nel Tempio di Diana, che nell'Etolia era allogato. Ma più tosto somigliaua al Cane di Tobia, che lieto correndo, fu il primo à dar segni d'allegrezza al cieco Padre, della salutifera medicina, che li recaua il figlio. *Præcucurrit canis, qui simul fuerat in via, & quasi nuncius adueniens, blandimento suæ caudæ gaudebat; & consurgens cęcus Pater eius, cepit pedibus currere.* Fù predetto di Domenico. *Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ, & vt aperias oculos cæcorum.* E però, come gentil Cagnolino, colla facella accesa, e luminosa della Sacra Dottrina procacciò dileguar le tenebre della falsità da gl'occhi della mente de gli Eretici; e per mezzo de suoi figliuoli. *Vsque ad extremum terræ;* fin all'Indie mandati, discacciò le caligini dell'Idolatria, da gli occhi de quei miseri Gentili Oude leggiamo, che il cagnolino veduto in sogno colla falcola luminosa nella bocca, presagiua lo splendore della sua Santità, e dottrina; *Vt gentes ad Christianum pietatem inflammarentur; veritatem exitus comprobauit; id enim, & præstitit per se, & per sui Ordinis socios deinceps est consecutus.* Era Domenico, non sò se debbia dirmi vn simbolico Gieremia, che intimidito dall'officio della predicatione diceua. *A. A. A. Domine nescio loqui.* O pur Isaia, che arditamente chiese questo carico *Ecce ego mitte me.* Et ecco confesso, e sono astretto di dire; che per l'humiltà fù ombreggiato à Gieremia, e per lo zelo ad Isaia, il che fù da Gregorio à marauiglia spiegato. *Quòd laudabilitèr alter petijt, hoc laudabilitèr alter expauit; ista ne tacita contemplationis lucra loquendo perderet, ille ne damna studiosi operis tacendo sentiret.* Riprendeua l'altrui errori, punto dal zelo d'Iddio che il cuor li scaldaua, e taceua talhora impietosito dell'altrui miserie, stimandosi maggior di quelli peccatore. Tal volta; come l'Euangelico cane lambiua di Lazzaro le piaghe; *Canes veniebant, & lingebant vulcera eius.* E souente s'aualeua dell'istessa lingua, sgridando le fiere, e mordendo i mostri, che della Chiesa la vigna guastauano. Di cui parlò Dauid. *Lingua Canum tuorum ex inimicis ab ipso.* Onde chiosò Gregorio. *Canes ex inimicis, sunt Custodes Ecclesiæ ex gentibus.* Hauea insopportabil fame per l'altrui salute. *Et famem patiebatur vt canis.* E perciò anelante hor quinci, hor quindi correua, *& circuibat Ciuitates.* Per far preda d'anime; ricordeuole della sentenza di Bernardo, *Qui in sua studia vigilat benefacit, sed qui iuuat alios melius facit, & vtilius facit.*

Girard. de Dij Genti. Syntag. 15.
Tob. c. 11.
In offic. ius se.
Hier. c. 1. Isa. c. 6.
Gre. 1. p. Past. c. 7.
Luc. c. 16.
Psal. 58.
Greg. 20. mor. c. 6. & ho. 40.
Ber. ser. 12. in Cant.
Apoc. c. 22.

9 Sono gli Eretici chiamati Cani nelle sacre carti. Come l'habbia-

mo in S. Giouanni. *Foris Canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & Idolis seruientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium*. E Cristo in San Matteo n'auertì, che non s'aprissero à miscredenti gli occulti misteri della fede, mentre son da essi contesi. *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis Margharitas vestras ante porcos, ne fortè conculcent eas pedibus suis*. Che de gli Eretici, & infedeli spiegarono Girolamo, & Eucherio. Questi son quei Cani, che ad altro non vagliono, che à latrare, à somiglianza de Cerberi, nelle porte dell'Inferno bestemmiando Iddio. Questi son quei Cani, che da Gentili erano alla mentitrice Dea Bona offerti; Madre, che le cose corrotte produce. E che furono da Iddio per lo profeta Mosè interdetti. *Non offeres mercedem prostribuli, nec pretium canis in domo domini Dei*. Questi son quei Cani, che i Peotij, e i Cari, diuidendogli in più parti à gli Infernali dij sacrificauano. Simbolo dell'eretiche sette in mille erronee, e false opinioni spartite. Questi son quei cani, che i Lacedemoni à Marte immolauano, e ne sacrifici Rubigali, per lo Quirinal Pontefice, fuora della Città erano ne gli altari col vino, e coll'incenso à Demoni offerti. O nefandi riti, ò superstitiose vittime; ben degne dell'eterno fuoco, Anco al Dio Pan i Romani il Cane consacrauano; horrendo mostro, à cui tal Hostia abomineuole si presentaua. Tali erano gli eretici Albigensi, che allo schifeuole Idolo della carne i loro cuori volgendo, quasi spietati Molossi, e rabbiosi mastini, s'isforzarono di diuorar Domenico, che giammai de i lor latrati sgomentato rimase; ma qual Cane di Tegilto Africano, che sbranò leoni, & atterrò elefanti pose in fuga, e riportò la palma delle più fiere fere, che col suo profano latte il Principe delle tenebre nutriua; abbattendone à migliaia coll'humiliarli sotto la bandiera della S. Croce, in cui non altra impresa figurata v'era, che vn morto cagnolino Crocifisso, col motto; *Canem mortuum persequeris*? Non trionfò mai Oriside di tante spoglie, non se rese mai così formidabile à suoi nemici, mantre s'auanzaua alla battaglia collo stendardo spiegato in cui vn cane latrante v'era dipinto, per farli intendere, che alla fedeltà de suoi guerrieri, non era chi oppor si potesse. Più gloriose furono l'imprese del nostro Patriarca, che à cento, à mille, à centinaia de migliaia col solo predicare rendeua vbidienti à i piedi del Vicario di Cristo. Facciano pausa; homai le Donzelle ebree à celebrar del Pastorello Dauid le sourane vittorie. Non cantino più. *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*; ma con alternanti cori vadino dicendo. *Percussit Dominus custos centum millia*. Che tanti è più ne ridusse Domenico alla veritiera fede.

Matth. c. 7. Hier. in Isa. c. 56. & in Psal. 21. Euc. 9. in Psal. Alex. in Gen. l. 6. c. 8. Deut. 23. Plut. in Problemat. 111. Arnob. contra Geni. Hesich. & Erasm. chil. 3. Cent. 2. c. 31. Plin. lib. 18. c. 29. Plut. in Rom. 1. Reg. 24. Diod. Sic. l. 1. cap. 2. 1. Reg. 17.

10 Non poteua o N. questo gentil Cagnolino riportar così memorando trionfo de nemici della fede, se il fuoco del Diuino zelo, e la luce della celeste dottrina nella bocca recato non hauesse; che faceuano à punto l'officio per lo quale era egli stato mandato, *Dedi te in lucem gentium, vt aperias oculos cæcorum, & educas de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris*, Et ecco Domenico, luce del Ecclesiastico mondo, che per mezzo de i suoi figliuoli disgombrò de gli Indiani le tenebre dell'Idolatria, ridusse dalla dura prigionia de gli eretici falli i ribelli della Chiesa, & infranse la caliginose catene de ciechi peccatori.

So-

Soueniua à Domenico, ancor che giouinetto, quel che comandato haueua nell'Esodo il Padre de lumi, che nella mensa del Tempio fussero sempre posti e pani, e lucerne così dicendo. *Pones super mensam meam panes propositionis. Facies propositionis. Facies, & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, vt luceant ex aduerso*. Oue Oleastro mosse vn curioso dubbio. *Quid tibi, & panibus Domine?* che bisogno hai del pane, o Signore, che pur ti vanti. *Si esuriero non dicam tibi*, Perche comandi che gl'huomini li pongano nella tua mensa? di vero per se non bisognaua, uano, abbisognauano però al paterno amore, per pascerne i suoi cari o serui, ò figliuoli, onde lo stesso Autore così soggiugne. *Voluit Deus semper coram se panem habere, vt continuo nostræ indigentiæ memor esset, quemadmodum pia mater panis frustra ante se ponit, vt paruulis frequenter egentibus subueniat. Et candelabrum dedit cum lucernis, ne putares homo in domo eius posse accultari*. Ma se noi coll'istesso Spositore leggiamo. *Pones super mensam meam panes facierum*. Non può tornar meglio al mio proposito. Ecco Domenico Padre Santo, che per i diuini incendi, che li bruciauano il petto, mentre egli staua ne studi, non sofferendo le viscere della sua carità, in certi tempi carestosi, veder perire nella fame il suo prossimo, vendè i libri, e quanto gli era stato da suo Padre mandato per apparecchiar la mensa à i poueri; mendicaua secretamente il pane, e lo distribuiua à mendichi, nulla curandosi di rimaner egli famelico. Soueniua à i poueri, & in loro vedea dui volti, vno di pouer huomo, e l'altro di Cristo, il qual disse. *Quod vni ex minimis me is fecistis, mihi fecistis*: Perche come notò Crisologo. *Quod autem se Deus amore Pauperis sic deponat, non vt adsit pauperi, sed ipse sit pauper*. Si rassomigliaua il mio Patriarca à quel Cagnolino, che mentre il suo Padrone Sceua era douitioso, dalle sue mani lieto prendeua il pane, ma diuenuto mendico, e vedendolo perire di fame, andaua togliendo il pane dalle mani de fanciulli, & al bisognoso Padrone il recaua, priuandosi lui di quel che à se era necessario.

Exod. 29. 30.

Oleast. in 2. Annot. Psal. 49.

Matth. 25. Chris. in Psa. 40. Pomp. Fero. de pietate.

11 Ma ritorniamo d'onde siamo partiti, per ispiegare i misteri del Candeliere, e della lucerna, seguendo la traccia d'Vgone Vittorino, il quale con tai colori se'l dipinse. *Intelligimus igitur per candelabrum Ecclesiam, per hostile Christum, per calamos Prædicatores, per scyphos auditores, per spherulas operatores, per libia retributiones, per lucernas Trelatos*. Hor tra Prelati, i quali nelle lucerne si figurano tal differenza si da, quale tra le lucerne, ò più alte, ò più basse si discerne; quella però, che lampeggia nel colmo del candeliere, sopra tutte s'auanza, e non hà pari. Tale lucerna era Domenico in quei tempi, che gli Albigensi con le loro eresie infestauano la Chiesa. *Quæ super candelabrum, non in quolibet loco, sed in summo posita, tanto longius, & latius suos radios diffundit, quanto sublimius positus fuit*. Indi è che Domenico Patriarca de Predicatori, e Maestro de gli Inquisitori è detto, come quegli, che fornito di gran lume, spargeua per tutta la terra i celesti raggi. *Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ*. Inuiò il Sommo Pontefice Innocenzio Terzo numeroso stuolo di Legati, di Vescoui, d'Abbati, e di grauissimi Dottori, acciò che col lume della lor

Hug. Vict. ser. 81. de S. Greg.

Hug. Vict. vbi supra.

lor dottrina, le tenebre de gli errori da gli occhi dell'intelletto di quei miserabili Eretici discacciassero, ma non poterono far tanto, che superati gli hauessero. Mandò finalmente Domenico, il quale tutto all'Onnipotenza d'Iddio confidando, non pur col lume della verità dileguò da quei popoli le caligini de'lor errori, ma con l'essempio della sua rigorosa vita confuse la di lor maluagità. Quindi è, insegna San Tomaso, che non basta al Predicatore col lume della dottrina illustrar i sentieri à chi per lo buio della falsità camina, ma egli è de mistiero, che con l'opere buone anco li faccia scorta. *Lucernas quippè ardentes in manibus tenemus, quando per bona opera proximis nostris exempla monstramus*. E chi può dubitare, che molto meglio se conuertono i peccatori col buono essempio, che con le parole? Il mio Profeta Eliseo, non ridusse alla fede Naam di Soria? quando li disse; *Vade & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis*. Come già auuenne. Ma quando volendo quel Principe per così gran miracolo, con ricchi doni rimunerarlo; ricusandogli Eliseo, all'hora quegli gridò. *Scio quod non sit alius Deus in vniuersa terra. Non faciet vltra seruus tuus holocaustum, aut victimam dijs alienis*. E qui disse Agostino. *Nahaman diuinam sibi disciplinam indicit, superstitiosam abscidit, continuo Deum venerari testatur, & detestari Idolum profitetur*. Di modo che Naamano non per le parole, ma per lo buono esempio d'Eliseo d'adorare il vero Iddio promese. E con ragione rauuisò Cipriano, perche. *Efficacius est vita, quam lingua testimonium, habent & opera suam linguam, habent suam facundiam, tacente lingua*.

Thom. in Cat. sup. Lu. c. 12.

4. Reg. 5.

Aug. ser. 237. de Temp.

Cipr. lib. de dupl. Marty.

12 E che non operò Domenico con la lingua, e con l'essempio per diece anni, che fra quella mal nata gente ei piantaua la verità della Fede? quanti affronti? quanti ludibri? quante villanie? quante percosse sostenne per Christo? Fù egli assalito vna fiata da perfidi masnadieri, che col ferro nudo, e con fierezza d'Inferno la morte minacciandoli, li ferono molti oltraggi; non si disturbò Domenico, anzi che lieto lor disse, troncatemi pur le mani: Sradicatemi la lingua, cauatemi gli occhi, smembratemi à pezzi à pezzi, inceneritimi nelle fiamme, che all'hora cantarò più che mai le diuine lodi; all'hora morrò felice, quando versarò tutto il sangue, per colui, che per me ignominiosamente spirò nella Croce. Stupirono al suono di quegli accenti, gli assalitori, e pieni di confusione si riuolsero in fuga. Che non patì Domenico dormendo, sù la nuda terra, non pascendosi che di pane, e d'acqua, portando di continuo aspri cilizi su le nude carni, disciplinandosi à sangue tre volte il giorno, per se, per li peccatori, e per l'anime del Purgatorio, onde disse Teodorico. *Quotidiè crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua, immodica austeritate*. Quanto andò ramingo cercando anime à Christo? quante volte disprezzò le più ardenti sferze del Sole; ben che lo rinfrescaua più tosto, ritrouandolo più ardente nella carità, che lui non era nella sua naturalezza. Non curaua de ghiacci, che più che mai se gli mostrauan rigidi per temprarli l'ardore del suo ardente zelo; contendeua le pioggie, che à smorzar gli incendi del souerchio fuoco, che nell'amoroso petto celaua, dal Cielo sopra del suo capo

Teod. l. 1. c. 8.

po grondauano . Non era trauaglio , che l'affannasse , persecutione , che l'affligesse , minaccia , che l'atterrisse , viaggio che lo stancasse . Ogni disagio era dolcissimo condimento , che mitigaua l'amatore della perdita dell'anime . Il tutto patientemente soffriua , per dar col buono essempio occasione ad altri di riconoscere la verità della Cattolica Fede . Li soueniua talhora quel che disse il gran Basilio , che Satanasso fù quegli che pose l'accese lanterne in mano de Carnefici , che vennero nell'horto per imprigionare il Redentore ; acciò che non smarrissero il sentiero della lor dannaggione ; e per ciò nè egli lasciò la lucerna del buono esempio . *Et lucernæ ardentes in manibus vestris* . A fin che gli erranti dalla sicura strada della Chiesa , ritrouassero il dritto camino della salute . Li soueniua quel che fù predetto da Giouanni nell'Apocalisse . *Qui vicerit , & custodierit , vsque in finem opera mea , dabo illi stellam matutinam* . E però hauendo riceuuto il lustror della stella fin dal mattino del suo battesimo , volle perseuerar fin alla sera della vita , per riportar la palma con la sua patienza de gli ostinati ribelli della Chiesa .

Bas. in Math. c. 26.

Apoc. 2.

13 Non fù mai scoglio esposto all'onde così stabile ; non incudine sotto il martello così infrangibile ; non torre rimpetto al vento così immobile , come fù inflessibile al paragon di questi il nostro Patriarca , viuendo con la sua salda , & intrepida costanza ogni disagio dalla maluagia gente recatoli ; Onde qual forte diamante francamente dir potea ; *Nec ferro , nec Igni* . Tanto era smisurato il zelo che hauea dell'altrui salute . *Inerat enim pectori eius mira quædam , & pœne incredibilis salutis omnium æmulatio* . Offeriua souente la sua carne per innocente Vittima al sourano Monarca , ne altronde questo ardente desiderio procedeua , che dall'acceso fuoco della zelante Carità , che hauea dell'altrui salute . *Quantitas cuiuscunque animæ* , accennò Bernardo , *æstimetur de mensura charitatis* . Onde può ben dirsi del nostro Santo quel , che dall'Apostolo Paolo scrisse Chrisostomo , *Vt enim missum in ignem ferrum , totum profecto ignis efficitur , sic Dominicus charitate succensus , totus factus est charitas* . Era sì grande l'incendio del zelo dell'anime , che auuampaua nel cuor di Domenico , che in guisa del Predicator delle Genti , dir solea . *Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis* . Oue fauellò secondo l'antico costume de Gentili , i quali per placar lo sdegno de gli adirati Iddij , gli offeriuano vn huomo il più buono , che fra di lor ritrouato si fusse , e caricandolo delle lor colpe , il menauano alla morte , questi à suon di tromba condotto , mentre per le piazze passaua , ogn'vno sgrauandosi de suoi peccati , sopra di colui , che andaua alla vittima li rifondeua ; e questi era chiamato Anatemiti , perche sodisfaceua con la sua morte per tutti i peccatori . Altre si bramaua Domenico di morir Martire per la saluezza dell'anime , non curando di perder la vita temporale , per guadagnarsi l'eterna ; anzi che prontamente il suo sangue offeriua per Christo , e bramando , salua però sempre la gratia d'Iddio , lasciar se fusse stato possibile l'eterna vita , pur che quegli che ei ardentemente amaua conseguita l'hauessero . In quella forma che dell'Apostolo disse Chrisostomo . *Cum enim*

Teod. lib. 1. cap. 8.

Bern. ser. 27. in Cant.

Chris. de lau. Paul. hom. 3. Ad Rom. 9.

Berd. in Pandet. Snida. Plato. ex Ho. in Alcib. 2.

cum pereuntibus perire voluit, sed vt saluentur alij, ipse de gloria æternitate decidere. Hor che dite di questo raro essempio di Domenico? che dite de i splendori di questa miracolosa stella, che facea scorta à i peccatori per li sentieri della felice beatitudine?

Chrisost. de laud. Paul. homil. 1.

14 Fauoleggiò pazzamente l'Antichità, che l'Aurora inuaghita dell'eroiche qualità di Cefalio espertissimo cacciatore di fiere, li diede in dono vn valoroso Cane, che era così infesto à i Lupi, & alle Volpe, che oue da lungi le fiutaua vi accorreua, e con le Zampe, e con le Zanne prendendole le sbranaua, per lo che da gli Dei fù trasferito nel Cielo, e tra quei segni allogato, che il Cane Sirio si chiama. Fuggano le mensogne de ciechi Gentili. Aurora è la Diuina natura, Christo è Cefalio, che al Mondo nacque per far caccia del peccato, colmo di rogiada della diuina gratia. *Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*. Quest'Aurora è quella, notò Girolamo Laureto, che apporta la luce della Gratia, e disgombra le tenebre de gli errori. *Ipsa enim lucem gratiæ, quæ in præsenti vita confertur, & illuminationem veritatis, tollentem tenebras ignorantiæ significat*. A questi diede Iddio vn prode Cagnolino, picciolo per l'humiltà, animoso per la dottrina, che fù Domenico, tutto impiegato alla caccia de Eretici, non lasciò Lupo, ne Volpe, che ne suoi tempi danneggiasse gli Agnelli della greggia di Christo, ò guastasse la vigna della Santa Chiesa, à quali egli infesto non fusse. Lupi sono i rebelli della Fede. De quali scriue Aristotile. *Lupus est animal perpetuo ferum, nec vnquam mitescens, insidiatur ouibus, quas canes defendunt*. Sono parimente le Volpi simbolo de gli Apostati della Chiesa, che ruuinano la vigna della Sacra Scrittura. Per lo che diceua la Sposa. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineam*. Questi son quelle Volpe insidiatrici, delle quali fauellò Ezzechiele. *Væ prophetis insipientibus, qui secuntur spiritum suum, quasi Vulpes in desertis, Prophetæ tui Israel*. E de gli Eretici l'intese il mio Padre San Cirillo. *Hi sunt Hæretici extra Ecclesiam, quasi in desertis, capientes aues simplices*; Contro questi il vigilantissimo Domenico, quasi celeste Cane, l'eresie fiutando latraua, mordeua, e le poneua in fuga. E se, *Inquisitor*, vien detto *Ab inquirendo*. Chi mai con tanta accortezza, come egli, osseruò diligentemente i couili, doue i falsi documenti de i nemici della Fede erano celati? & ecco quel Cane Sirio, tra i maggiori Santi del Paradiso trasferito. Per lo che non mi marauiglio che gli Antichi à falsi Iddij ne sacrifici Lupercalij, offerissero il Cane, come animoso persecutore de voraci Lupi, che le lor greggie infestauano. Ne perche i Cani rossi al simolacro di Pan immolauano, essendo delle Volpi nemici; ne perche discacciauano i Bruchi, che le biade rodeuano, onde cantò colui.

Alex. Piccol. in Sphera mũ di figu. 38.
Ioan. 1.
Hier. Laur. in Sylu. alle. verbo Aur.
Aristot. 1. hist. anim. 1. & l. 9 cap. 6.
Orig in Cant. hom. 4.
Ezzec. cap. 13
Ciril. Alex. l. 10. in Io. c. 2.
Plut. in Prob. 68. & in Romulo.
Alex. ab Alex. in Gen. lib. 3. cap. 12.
Colum. lib. 10 rei rustic.

Hinc mala rubigo viridas ne torreat herbas,
Sanguine lactentis catuli placatur, & extis.

Percioche veggio il fidelissimo Domenico, che per imprese più degne, è nel Ciel collocato.

15 Viua sempre il mio Patriarca, che non mai hà tralasciato di sgomentar le fiere, e di custodire la Chiesa d'Iddio: non hauea Domenico

vna

vna sola stella nella fronte, con la quale illustrò il Mondo; come di lui canta la Chiesa. *Deus, qui Beati Dominici Confessoris tui Ecclesiam tuam illuminare dignatus es meritis, & doctrinis*. Ma era di tanti astri, ornato, quanti occhi haueа quel Cherubino di cui disse il Propheta. *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor*. Occhio era la faccia accesa, che nella bocca portaua: *Ardentem faculam ore ferentem*. Occhi erano le mani nelle quali là luminosa lucerna stringea. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*. Anzi che d'occhi era pieno il corpo, essendo tutto luminoso; come notò lo Scrittor della sua vita. *Quasi lucerna super candelabrum posita, factus est omnibus vitæ speculum, sanctitatis exemplar*. Era in somma vn mistico Argo, che anco le cose lontane vedea. *In momento temporis videbatur ei, quod filios suos per totum Mundum dispersos, aspiceret*. Prerogatiua, che à i Beati del Cielo è solamente conceduta, de quali accennò Agostino. *Quid est quod non videant, qui videntem omnia vident*? Non solamente egli scorgeua, mentre mortalmente in questa vita visse, gli affari de suoi compagni, ancorche distanti fussero da suoi lumi; ma vedea quel che douean operare fin l'estreme parti della terra dopo la sua morte. Sono gli Idolatri simili alle Rane, che dimostrano viuere nell'acque chiari della vanità, de falsi Dei, & pur dal corrotto fango dell'Idolatria non si dilungano Strepitosi nelle lor vanità, & infesti nella moltiplicità de loro falsi Simulacri. Rane che dalle fetide fauci dell'infernal Dragone vomitate sono. *Et de ore Draconis exierunt spiritus immundi in modum ranarum*. Queste gracchiando nell'Indie, da chi furono primieramente atterrite, e dal fetido fango dell'Idolatria sottratti, se non che da i figliuoli del nostro Patriarca? questi con l'istesso lume della Fede, e della dottrina di Domenico ferono tal guadagno di quell'anime, che ne arrichirno il Paradiso. Ammutolíscono le Rane alla veduta del lume, di modo che, scriue Pierio, che se vn di notte andasse ne'laghi con la lucerna accesa, le farebbon in vn tratto tacere, & in vn profondo oblio del canto sepelire. Portauano i figliuoli di Domenico le lucerne nelle mani, quando entrarono ne gli vltimi confini del Mondo, li somministraua dal Cielo la luce il lor Patriarca, dal Creatore mandato alla terra, *In lucem gentium vsque ad extremum terræ*. E con quella luce conuertirono tante anime, quante ne condusse seco Abramo da Aran, terra d'Idolatri. *Adduxit Abraham omnes animas, quas fecerat in Haram*. Ciò è secondo la Chiosa di Lirano. *Animas, quas fecerat, id est viros, ac mulieres, quas de Idolatria conuerterat ad cultum vnius Dei*.

Ezzec. cap. 1.

Teod. lib. 2. cap. 14.

Historia Lombar.

August.

Greg. Niss de vita Moys.

Apoc. cap. 16.

Pier. lib. 29. cap. de Ran.

Gen. 12.

Lira. in Gen. cap. 12.

16 O glorioso Patriarca, che dalla terra volando al Cielo, onusto di meriti, e non satio d'hauer ridotto alla verità del Vangelo più centomila Eretici, volesti etiandio ne gli Idolatri diffondere della cattolica fede il lume, e per mezzo de tuoi figliuoli arrichir la Chiesa di Santità; come che sia vfficio d'Angeli illustrar l'intelletto à chi non camina per lo dritto sentiero della salute. Così ne rauisò il grand'Alberto. *Cherubinorum officium est promouere homines ad diurnam cognitionem, ideo præ cæteris dicitur lucere*. Al cui proposito mi souiene vn mirabil fatto accaduto nell'Indie; leggesi, che mentre vn figliuol di Domenico persuadeua ad vn

Alber. in comp Thol. l. 2. c. 14

Rè

Ex histor. India. Rè de quei Idolatri, che l'infernal culto del Demonio lasciasse, e che la diuina legge d'abbracciar si disponesse, come cosa Santa, e senza inganno; rispose il Rè, che il tutto haurebbe volentier fatto, quando tal legge di veder li fusse conceduto; all'hora il buon predicatore staccandosi dalla cintola il Breuiario, coll'additarli, che in quel libro era la diuina legge descritta; nel medesimo tempo, che ciò diceua, vn chiarissimo raggio di celeste lume in quel sacro libro discese, à far con mutola fauella testimonianza della verità, à quel Rè gentil predicata, che à tal nouità stupito, profondamente al venerando Padre inchinossi. E qui rafrenar non mi posso d'esclamare; con Lorenzo Giustiniano. *O bona lux in te decora, per te amabilis, & per te desiderabilis.* Luce della sacra dottrina in se stessa amabile, e per se desiderata da tutti i credenti e che luce poteua esser quella, che dal alto discese, se non quella stessa, che dalla fronte di Domenico si spiccaua à dileguar le caliginose tenebre dell'eresie, e dell'Idolatria? Riuerì con profondo inchino quel Idolatra il Predicator della vangelica fede, perche auendo di adorar il Demonio sotto simolacro di Cane, volse adorar colui, che era vno spiritual cane del Signore, *Dominicani sunt Domini Canes.* Certi popoli dell'Etiopia chiamati Nubas; e d'vn altra gente della Pteombara, riferisce Eliano, che per loro Rè, riueriscono vn cane, & al moto, alla voce, & à gli atti l'vbidiscono. Lasciandosi da quella bestia signoreggiare. Indi scrisse il nostro Alessandro. *Apud Æthiopes gens est, Nubas vocant, & in Aphrica Ptoembari, quibus Regis vice, Canis dominatur, quem mirificè obseruans ex illius motu, & nutu imperia, & quæ sunt placita augurantes.* E chi sa se quel Rè hebbe per felice Augurio l'incontrarsi con vn figliuolo del Patriarca Domenico, mentre, come notò l'istesso Alessandro l'incontrarsi i Gentili colle cagne grauide, l'haueuano per infausto prognostico, la doue nell'affrontarsi con qualche cane maschio, e smonto il temeuano per propitio segno, e però quel Rè alla vista d'estenuato huomo, prese il suo arriuo, per felice prognostico.

Laur. Iust. lib de hom. c. 21.

Ælian. l. 3. Histor. ani. c. 27.

Alex. ab Alex. Gen. lib. 5 c. 2.

Idem Alexan lib. 5. cap. 13.

17 *Ecce dedi te in lucem gentium, vt educas de domo carceris sedentes in tenebris.* Approuò la verità di questa profezia l'immacolata Virgine; quando postosi Domenico à pregar il sommo Signore, che perdonar volesse al mondo le sue graui colpe: il vide, che grauemente sdegnato teneua tre infocate saette nelle mani per lanciarle à destruttion dell'vniuerso; per lo che la Madre à piedi del figliuolo ingenocchiata l'astringeua à rimetterli tal pena, poiche li prometteua, che per le prediche di Domenico, si sarebbe il mondo de suoi errori auueduto. Io so che tre sono i falli, che fieramente opprimono il peccatore, e son quegli à punto de quali fauellò Giouanni. *Quidquid est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* E però con tre lancie, à somiglianza d'Assalone, Incestuoso, Auaro, e Superbo par che il mondo trafigger volesse Iddio, ma Domenico col disciplinarsi tre volte il giorno, spargendo fino alla terra il sangue, ritenne l'ira diuina, *Quotidie crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua immodica austeritate.* Offeriua se stesso volontaria Vittima al Signore, stimandosi per la sua profonda humiltà assai più vile di qualsiuoglia cane. *Et famem patiebatur, vt Canis.* Non ritrouando penti-

1. Ioan. 2.

Theod. l. 5. c. 8

Psal. 58.

pentimento ne i peccatori: per li quali era famelico della diuina misericordia. Gli Antichi per placare i fieri ardori della Canicola, per che è à i terreni frutti infesta, gli offeriuano in sacrificio vn Cane rosso. *Ad placandum Caniculæ sydus, quod frugibus inimicum, Canes mactabant, quod si rufæ non erant, non mactabantur*. E Domenico per mitigare gli incendi dell'ira del Cielo, colla quale crudel esterminio al mondo minacciaua, con catene di ferro, battendosi scorticato, e sanguinoso à Dio s'offeriua, per lo che non chiedeua cosa al Signore che ottenuta nol hauesse. Indi hebbe à dire ad vn suo familiare. *Confiteor hoc tibi, me numquam quidquam in hac vita postulasse à Domino, quod non pro voto impetrarem*. E che si poteua negare al mio Santo, se quando mandaua preghiere al Cielo, ouero à popoli predicaua, vn fiume di mele dalla sua bocca vsciua? Non si vanti più Ciro, che per il latte che succhiò dalle poppe d'vna Cagna fù mai sempre nelle sue promesse fedele. Taccia Semirami, che si pregiaua, che essendo bambina fù cibata dalle Colombe. Ammutischi Hebe perche fù dalla Cerua lattato. Non s'habbia più memoria di Mida, dalla cui bocca formarono vn granaio le formiche. Sepelischisi Hierone, che si pauoneggiaua, che l'api haueano tra le sue labbra vn sciame di mele fabricato. Di Domenico, possiam con verità dire, che al par d'Ambrogio fù dall'Api di mele pasciuto. *Cum iaceret aliquando in cunis, examen apum circa os eius volitans, linguam eius diuinæ sapientiæ melle affluituram indicabat*. Dunque marauiglia non sia, che alla predicatione di lui si conuertisse si gran moltitudine di gente. *Diffundebatur gratia in labijs suis, & audiebantur verba eius cupidissimè*. Anzi che Iddio alle preghiere di lui mitigasse lo sdegno?

Fest. Pomp. lib. 3.

Teod. lib. 4. cap. 6.

Iust. lib. 1.
Ælian. lib. 12
Exod. lib. 1.
Diod. lib. 3. cap. 2.
Iust. lib. 42.
Cicer. lib. 1. de diuin.
Iust. lib. 23.
Teod. lib. 2. cap. 1.
Idem lib. 2, cap. 3.

18 Et ecco che per si alti meriti li sono prima del douuto tempo apparecchiati i trionfi dal Cielo in cui per due chiarissime Scale egli poggiaua. I fauori del Patriarca Giacob, non si niega che fussero grandi, ma egli vna sola scala vidde, che dalla terra con le stelle confinaua. Benedetto il Santo, ascese nel Paradiso per vna scala. Anco à Romualdo vna somigliante scala li fù mostrata, per la quale saliuano, e calauano molti Santi di candido manto vestiti. Et il mio Santo Pastore Andrea Corsini, per vn'altra scala montando, fù nell'Empireo accolto. Ma à Domenico si raddoppiano i fauori, perche si raddoppiano le scale. In quella guisa, che ritrouandosi in vna valle caduto vn huomo, di doue salir non potendo, ogn'vn corre con le scale per porgergli aiuto. Staua in questa valle di lagrime Domenico, e da per se stesso non potea salir nel Cielo, e però per agguolarseli la salita li sono apprestate due scale dall'Alto. Pensiero accennato dal Regio Profeta. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrimarum, in loco quem posuit*. O quante scale formauano i sospiri, l'orationi, le lagrime del mio Patriarca per volarsene da questa valle del Mondo all'alto Monte della gloria, e secondo che egli caminò da virtù in virtù. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrimarum*. Scrisse Plinio del Cane, che; *Solus nomina sua, solus vocem domesticam cognoscit, itineris quamuis longi meminit*. Ecco Domenico, che sapendo quanto importaua il suo nome, che vuol dire, *Domini custos*, non tralasciò luogo, oue egli andar potesse, per custo-

Vide Surium in vit. Sanct.

Psal. 83.

Plin. de Can.

custodir la vigna di Christo, e con tanta prestezza apprese i lunghi viaggi delle virtù, che recò insolito stupore al Mondo. *Mira celeritate de virtute in virtutem progressus est, mirantur omnes tam subitam perfectionem*. Tutto perche era figurato al Cane, che; *solus nomina sua, solus vocem Domini sui audit; & itineris quamuis longi meminit*. Quindi in ricompensa de lunghi peregrinaggi da lui fatti, se gli aggeuola la strada del Cielo con apprestarsegli due scale. Se però non vogliam dire, che se gli eressero le scale, perciòche ragioneuol era, che quanto s'era profondato nella virtù dell'humiltà, tanto se gli Inalzassero gli archi trionfali alla cima della gloria; ricordeuole di quel che Agostino detto haueа. *Magnus esse vis, à minimo incipe, cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento priùs cogita humilitatis*. Hor solleuate meco, se Dio vi salui.

Teod. lib. 1. cap. 4.

Aug. ser. 10. de verb. Dom.

19 Il Padre San Bernardo parlando di Christo disse, che non potendo crescere salendo, trouò maniera di crescere scendendo, sì come Isaia predisse; *Ascendit sicut radix de terra sitienti*. Crescerà qual radice dell'albore, che crescendo s'abbassa, & abassandosi cresce. *Per descensum quomodo cresceret inuenit*. Si humiliò Christo facendosi huomo, e fu esaltato per questo alla destra del Padre. *Humiliauit semetipsum, propter quod & Deus exaltauit Illum*. Crebbe Domenico per l'humiltà, e giunse ad esser quasi vn Dio. O accrescimenti d'Iddio in huomo, e d'huomo in Iddio. *Et ascendet sicut radix de terra sitienti*. Et ecco da tal radice, la fertilissima Pianta della Domenicana Religione: che germogliò innumerabili frutti di Santità, e di dottrina mentre come riferisce Saluiano. *Fertiles sunt partus humilitatis*. Per hauer Domenico con l'humiltà abbattuta la mondana superbia, depresso di Satanasso l'orgoglio, calpestrato della carne l'alterigia; dispregiate della terra le pompe, confuso dell'eresie l'arroganza, sbarauigliato de maluaggi il fasto; disgombrato dell'Idolatria le tenebre. Hà sostentata la Chiesa, hà illustrato l'Euangelio; hà risarcito dell'Apostolico Collegio il perduto decoro; quando non ancora confirmati nella gratia dello Spirito Santo, Pietro negò Christo, Tomaso dubitò della Resurrettione, & il perfido Giuda apostatò dal suo Dio. *Fertiles sunt partus humilitatis*. Indi vediamo, che se vn Pietro per timore negò il Maestro; Vn Pietro Martire sparge il sangue confessando Christo. Se vn Tomaso non volse credere, che il Redentore fusse resuscitato, senza prima vederlo, e toccarlo; vn Tomaso d'Aquino con la sua Teologia, senza veder con gli occhi della carne Christo, credendo scrisse così altamente de suoi sacri misteri gli arcani, che meritò intendere dallo stesso Signore, *Bene scripsisti de me Thoma*. Se il traditor di Giuda d'Apostolo diuenne Apostata; per vn Giuda l'humiltà di Domenico produsse mille, e mille Inquisitori, che procacciano sostentar nella fede i credenti. *Fertiles sunt partus humilitatis*. E chi può annouerare i stagionati frutti, che hà dato la Religione di Domenico alla Cattolica Chiesa? La Santa Inquisitione, Tribunale così importante, & alto, torre fortissima della Fede, in quai mani vien racomandata, se non de i Domenicani? chi sono i Maestri del Sacro Palagio, cioè i Teologi del Papa, se non

Isa. 35.

Bernar.

Ad Philippen. cap. 2.

Saluia. lib. de prouid.

non i Domenicani? chi sono i Padri spirituali delle regali Corone nella Spagna, & in altri Regni, se non i Domanicani? chi spiega gli occulti Sagramenti de sacri volumi, e legge nelle più famose Catrede del Mondo la Sacra Teologia, se non li Domenicani? I negotij più principali, e i maneggi più importanti de Potentati, de Re, e de Pontefici, à chi sono stati commessi, se non à Domenicani? chi hà recato al Mondo con la santità della vita, e con la profonda dottrina i lustrori, che hanno abbagliata la vista à miscredenti, se non i Domenicani? Quell' Alberto Magno, quel Capreolo, quell' Argentina, quell'Hugone, quel Durando, & altri innumerabili? Quel Gaetano, eminentissimo per la porpora, & illustrissimo per la sapienza, comentator inseparabile dell'Angelica somma, che non hà detto? che non hà scritto? tutto perche. *Fertiles sunt partus humilitatis.*

20 Quante Corone? quante Mitre? quante Porpore? quanti Camauri hà prodotto Domenico? frà quali, quel Pio Quinto, che fù spauento de gli Eretici, terror del Turco, operator de miracoli, e col nome di Santo per commun consentimento, riuerito; quanto odore, e conforto hà portato al Mondo con quel Rosario? e con la diuotione della Reina de Cieli? Quel Santo Padre Fra Giordano, che succedendo nel gouerno di Domenico, ereditato lo spirito del suo Santo Patriarcha, in vna nauigatione facendo naufragio della sua mortal vita, più tosto nel Mare tuffossi, che morto, fece vna ricca preda dell'eterna gloria, sì che in fino il corpo nella piaggia ributtato, in vna miracolosa dimostranza di luce, e di splendore, riceuette nobilissima caparra di quella, che al tempo della resurrettione gli si conuiene. Quel Tomaso d'Aquino, Sole della Santa Chiesa, il quale, come notò Senesio; subito, che il Sol sottentra nella casa della Stella canicola, raddoppia gli ardori; *Statim vt ad Stella caniculam, quæ est in centro Cœli peruenerit Sol, statim duplicatur æstus.* Riuolgendo le spalle al Mondo, & alla stella del suo Patriarcha congiungendosi, accrebbe tanto caldo dell' amor d'Iddio, e del prossimo nel Cielo della Domenicana Religione, che fu per risoluere nella cenere del basso sentimento il Mondo tutto. Quel Tomaso, da cui, come da ben ferma radice germogliauano i rami delle Christiane virtù dell'humiltà, onde misurando se stesso con quello, che è senza misura, veniua à penetrare l'immenso abisso del suo profondissimo niente, e riconoscendosi grande nel suo Dio, rifiutaua le basse grandezze di questa vita, ne picciolo saggio fù l'hauer più volte rinuntiato l'Arciuescouado di Napoli. Quel Tomaso, che nel fior della giouentù asceso in Catreda, costituito soura il grande di Maestro, e quasi chiarissimo Sole, al Zenit de gli ingegni, sourastaua à gli vditori, per illuminargli, & insegnarli. Quel Tomaso, la cui dottrina fù così alta, il cui sapere così profondo, che dalla bocca della stessa verità, & increata Sapienza fù approuato con tal nota. *Bene scripsisti de me Thoma*, & il Sommo Pontefice Giouanni XXII. Canonizandolo, in publico Concistoro hebbe à dire, che quando mai non fussero stati miracoli nella vita di San Tomaso, non solo la santità della vita hà prodotto, mi-

racoli, ma la sapienza ancora, quasi emulatrice di quella, ne hà altre tanti cagionati.

21 Quel Santo Raimondo, huomo in lettere Eminentissimo, vn altro Giouanni Battista nel Zelo, che riprendendo vn Rè d'Aragona suo penitente del publico concubinato, ne da lui vbbidito, volse partirsi, e non essendoui Marinaro, che dar li volesse l'imbarco, per la pena di morte, dal medesimo Rè minacciata, fattasi vna barca del suo mantello, vela del proprio scapulare, timone del suo bastone, ammirandosi non solo gli huomini, ma l'onde stesse del Mare, è i venti, che quasi con applausi soffiando à quel nuouo Vascello, ancor che seguitato dalle galere del Rè, prima di quelle prosperamente se ne giunse ad vn porto, & indi al Conuento, oue le porte già serrate, vbbidienti alla sua presenza di sua posta si disserrarono. Quel Pietro Martire, che nato à punto, come vn giglio dalla fetida radice de suoi genitori infetti d'eresie, non contentandosi del suo candore della verginità, ma diuenuto anco per il Martirio porporeggiante come Rosa, nella morte stessa non languente, ma sempre viua, lasciato scritto in terra col proprio sangue vn de gli articoli del Credo, fù nell'horto del Paradiso gloriosamente piantato. Quel Giacinto Polacco, assai più illustre per la santità, che per la nascita, che fù così familiare alla Vergine, che da quella, chiamato fù suo figliuolo; *gaude fili Hiacynthe*, e quanto, voleua, gli era concesso; che risuscitò tanti morti quante sono settimane nell'anno; la cui cappa distesa su l'acque d'vn rapido fiume, meglio che sopra sodissimo ponte sostenne con suoi compagni la gente. Et in somma quel Vincenzo Ferrerio, quell'Antonino di Firenze; quella Catarina da Siena; & altri migliaia, e migliaia di Santi, che se volessi ridirne vna picciola parte, non finirei mai; non sono tutti gloriosi frutti germogliati dalla profonda radice dell'humiltà di Domenico? O glorioso Padre, e Santissimo Patriarca, quanto ben sapesti, che; *Fertiles sunt fructus humilitatis*, E che à gli humili s'apprestano gloriose le scale per formontare al Campidoglio dell'eterna gloria.

22 O felici voi Reuerendi Padri se del vostro gran Patriarca à seguir la traccia delle sue sante virtù v'impiegate, se à custodir la vigna della Chiesa; & all'osseruanza de i santi documenti dal vostro Genitore a voi lasciati, vi rendete vbidienti, essendo astretti di farlo, mentre vigilanti cani dell'Altissimo voi siete; non mi tacciate di gratia, che troppo tedioso vi sia raccontandoui quel, che di Masselina è scritto, che nell'Africa non altro, che grossi Mastini, per guardia della sua persona haueua destinato, *Salutem suam custodia canum vallauit*. Perche mentre per beneficio de' credenti sete stati eletti nella guardia dalla S. Chiesa, dall'imposto carico mancar non douete, ricordandoui il detto del Sauio, che; *Melior est canis viuus, leone mortuo*; essendo vero, che vale più vn minimo fratello della nostra Religione, che tutte le corone del mondo, quando son morte nel peccato. E tu, ò santissimo Patriarca, che già trionfante te ne volasti al Cielo, sù la carrozza dell'immortalità, non tratta, da altri animali, che da gli Spiriti beati; che forse, sotto

Vale. Max.

Eccles. 9.

sotto gentil sembiante, non di terreni molossi, come era condotto il carro d'Elio Gabalo di cui si legge, *Canes quatuor ingentes iunxit ad currum; & sic est vectus intra domum regiam*. Ma di non più veduti celesti cagnolini, che tali erano quell'anime colla tua predicatione saluate; prega per noi miseri peccatori; che pietosamente possiamo trasformarci nella vostra natura; che se gl'Hircani, la cui vita era fierissima, nutriuano, come dice S. Girolamo, con cibi esquisiti i lor cani, perche esser diceuano de' loro estinti corpi viua sepoltura, dandosi dopo morte a quelli a mangiare. *Hircani, quorum horrida, & incultata vita est, canes affluenti cibo nutriebant, & suos quisque canes parabatur funus, à quibus mortuus laceraretur*. E quell'altro cantò.

Ælius lan. in vit. Heliog.

D. Hieron. in Iouin. lib. 2.
Cicer. lib. 1. quæst. Tusc.
Silius Ital. l. 13
Alex. ab Alex Gen. lib. 3. c. 3

> *Regia cum lucem posuerunt membra, probatum est;*
> *Hircani adbibere Canes*.

Noi con sentimento più Santo, e ragioneuole, possiamo colla mortificata carne nel vostro petto hauer salutifero sepolcro, acciò che morti al mondo, e viui al sommo Signore ci faccia meriteuoli per mezzo delle vostre intercessioni di veder l'eterna luce, come tu la recasti al mondo, quando dato fosti *in lucem gentium*. Amen.

PREDI-

PREDICA QVARTA.

DEL SERAFICO PATRIARCA S. FRANCESCO D' ASSISI.

Detta in Napoli nella Chiesa delle Venerande Monache di Santa Maria Donna Regina.

Dixit Deus, faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus Maris; & volatilibus Cœli, & bestijs vniuersæ Terræ. Gen. Cap. I.

1 Agionevolmente differì l'Eterno Verbo, per lungo spatio di tempo il vestirsi d'humana carne, à fin che, come opinò il gran Padre Nisseno, dall'infetta radice dell'originaria colpa, ogni vitio germogliata fusse, e che doppò, troncato venisse dall'accesa spada dell'onnipotente destra d'Iddio, *Expectauit Dominus donec omne peccatum, opera inimici, radicibus actis germinasset, & deindè ad radicem securis apponeretur.* Et in vero, quando mai fù veduto il Mondo inuiluppato in tanti lacci de falli, infangato in sì sozzo limo de sceleragini, immerso in così tempestoso mare de peccati, quanto nella deprauata stagione, in cui il Figliuol d'Iddio in terra discese? *Nunquam Mundus immundior fuit*, diuisò Agostino; *Quam cùm Verbum caro factum est.* Era già sparita la Giustitia da Tribunali, fuggita la fedeltà da congiunti, sbandeggiata la clemenza da Principi, raffreddata la santità ne gli Ecclesiastici, disciolta la concordia fra Cittadini, non si incontraua il ricco col pouero, le lagrime delle vedoue erano sterili, la necessità de popilli messa in oblio, spatiaua il lusso per le strade, signoreggiaua il vitio per li palaggi, l'otio nella giouentu, l'auaritia nella vecchiaia, la temerità nella robustezza, la vanità

August.

nella

nelle donne s'eran profondamente abbarbicate, la superbia col suo mantice accendeua il fuoco dell'ira, la cupidigia destaua la crudeltà, la lasciuia incitaua le risse, la gola fomentaua la lussuria, l'inuidia prouocaua la vendetta, l'accidia impregionaua la virtù, timida languiua la ragione, sfrenato traboccaua il senso, non latraua il cane della sinderesi, non trafiggeua la spina della colpa, non rimordeua il verme della coscienza, non isgomentaua la falce della morte, non atterriua la spada del giuditio, non impauriua dell'eterno fuoco la pena; In somma nel Campidoglio dell'infamia inalzaua trionfante il vitio la sanguinosa bandiera sfidando à mortal guerra l'incodardite virtù, *Nunquam Mundus immundior fuit, quàm cùm Verbum Caro factum est.* Et ecco all'apparir di Christo, sconuolto l'inferno, discacciato il Principe delle tenebre, sepolta la morte, stracciato il mortal decreto contro dell'huomo publicato, si placò il diuino sdegno, si disserrarono del Paradiso le porte, si riformò il Mondo, e fù l'humana natura dalle mani di Satanasso riscattata.

2 Era già stato dall'eterna Sapientia preueduto, che doppò la sua partita dalla terra, doueua il Mondo nel fango de suoi falli ritrasi; impietosito delle graui calamità, nelle quali inuiluppato egli era, per ristorarlo di nuouo, determinò di crear vn'huomo, che al viuo il suo Figliuolo rappresentando, con l'Imagine del Crocifisso, la fugitiua imagine della santità additasse; e tale fù il Serafico Padre San Francesco, di cui si canta. *Domine* Iesv *Christe, qui frigescente Mundo, ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne Beati Francisci, passionis tuæ sacra Stigmata renouasti.* Et in vero, che mancò à si gran Patriarca, che rappresentato non hauesse il Crocifisso in terra? Fù annuntiata la venuta di Christo dall'Angelo Gabriele, fù predetta la nascita di Francesco da vn'Angelo in sembianza di Pellegrino. Nacque Christo nel Presepio, e fù allogato nel fieno, fù partorito Francesco nella stalla, e fù nella paglia riposto. Venne Christo da stranieri Rè adorato; fù dal Soldano dell'Egitto honorato Francesco. Fugge Christo dalle minaccie dell'empio Erode, si dilunga Francesco dall'ira del crudel Padre. Entra nel deserto Christo à digiunare; nelle foreste Francesco s'astiene da cibi. Trionfa del demonio Christo, & è seruito da gli Angioli, riporta Francesco vittoriosa palma dell'inferno, & è confortato da Ministri del Cielo. Fà scelta di dodici Discepoli Christo, e li costituisce Predicatori della Fede; fà elettione di dodeci compagni Francesco, a promulgar l'Euangelio. Conuerte Christo l'acqua in vino nel bisogno delle nozze. Trasmuta l'acqua in vino Francesco nella necessità de suoi figliuoli. Satolla cinque mila huomini Christo con cinque pani, e due pesci; discaccia la fame Francesco da più de cinque mila Religiosi col pane recateli dal Cielo. Si trasfigura Christo nella cima del Taborre; è veduto Francesco sul carro di luminoso fuoco; si parte da Christo Giuda il traditore, si diuide da Francesco, vno de dodeci compagni. Non fù miracolo, che non fusse operato da Christo, molte furono le marauiglie fatte dà Francesco. Orò Christo souente ne Monti, mandò preghiere al Cielo Francesco nell'alto giogo d'Aluernia.

nia. E flagellato Christo da Giudei, e percosso Francesco da nemici. Fù crocifisso Christo, e rimase con cinque piaghe segnato. Vedesi stimmatizato Francesco con cinque sugelli; e non diremo, che Christo vestito di sacco sia vn Francesco, e che Francesco impiagato, e nudo sia vn Christo? & ecco l'huomo fatto ad imagine, e somiglianza d'Iddio. *Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*. Hor di questa vguaglianza tra Christo, e Francesco, mentre à ragionar m'accingo, apparecchiateui ad ascoltarla voi con deuoto affetto.

3 Sedeuano maestose nell'augusto Trono della Deità le tre increate persone, quando al riuerbero de sourani lumi risplendendo l'eterne gemme del luminoso Teatro del Paradiso, in vnità d'essenza congiunto il sommo Concistoro, di communicarsi, *Ad extra*, Si dispose Dio, e dalla terra formar vn huomo, che la viua Imagine del Redentore rappresentasse; laonde stabilito il tempo di porre in esecutione la fabrica del primo parente dell'humana natura; Quel Dio, che non hà corpo, e l'vniuerso riempe; non fatica, e crea il tutto; non si muta, e'l tutto muoue; non si parte, e s'allontana; non hà piedi, e sempre corre; non hà mani, e sempre opera; non hà orecchie, e il tutto ascolta; non hà occhi, e'l tutto vede; non hà lingua, e sempre parla. Quello Dio disse. *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*. Il che essendo vero, come egli è verissimo, che della creatione d'Adamo ciò fu detto; con santa curiosità chiede San Teofilo Antiocheno: perche hauendo il sourano Artefice tutto il Mondo creato, col dire solamente, *Fiat*. Nella formatione dell'huomo, volse che nell'altissimo Conclaue delle diuine persone, come far si douesse Adamo, disse, *Faciamus*? E risponde secondo l'acutezza del suo ingegno, che tutte l'altre cose furono create à vuopo dell'huomo, e perche erano corruttibili, bastaua farli col solo ceno; ma perche l'huomo era formato per la sempiterna gloria, per questo si vnirono l'immense persone, à decretare qual esser egli douea. *Quia sempiternum opus faciebat, ideò dixit faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*. Portò opinione Origene, che del Verbo fussero queste note; e che dir volesse; Tù Padre con la onnipotenza creando, Io con la sapienza redimendo, e lo Spirito Santo con la bontà santificando. *Faciamus hominem*. E con ragione imperciò che il Verbo è l'Imagine del Genitore. *Cùm sit Imago inuisibilis Dei*. Egli è la figura della diuina sostanza; *Figura substantiæ eius*; Egli è l'essemplare de gli eletti. *Conformes fieri, Imaginis filij sui*. E doue noi leggiamo, *Faciamus hominem ad Imaginem nostram*. L'Ebreo trasporta, *Ad vmbram nostram*; Mentre come Oleastro, & Eugubino insegnano, che hauendosi il verbo formato vn corpo aereo, ò fantastico, conforme all'abbozzatura di quel corpo, disse. *Faciamus hominem*. Di maniera, che essendo, Christo l'Originale dell'humana figura, ogni altro, che riformar vorrà la sua Imagine, volger deue gli occhi al primo esempio. Quindi scrisse il gran Papa Morale. *Deus inter nos, homo, factus est, vt non solùm nos sanguine fuso redimeret, sed etiam ostensò exemplo commutaret*.

Theoph. Antio in Genes. hinc
Orig. homil. 1. in Genes.
Ad Coloss. 1.
Ad Heb. 1.
Ad Dom. 1.
Oleast. in Genes. hic.
August. Eugub in Cosmop.
Greg. lib. 30. Moral. c. 30.

4 Tertuliano, Chrisostomo, Basilio, & Ambrogio portarono parere,

re, che dicendo il Verbo. *Faciamus hominem ad Imaginem nostram.* Accennar volse, che formaua quel corpo à somiglianza di cui, nella pienezza, de tempi assumer douea. E però rauisa Tertulliano, che nella creatione d' Adamo, quando Iddio dalla terra l' ammassò di carne, li formò l' ossa, l' impinguò di midolla, l' incarnò di sangue, lo copri di pelle, li sturò la bocca. gli aprì gli occhi, e coll'anima. che vi infuse, li diede le vitali operationi; era talmente il Creatore in quella fabrica impiegato, che quant' egli all' hora operaua, tutto quello, che nella carne, che assumer douea, andaua ei contemplando. *Recogita totum illic Deum accupatum, ac deditum manu, opere, consilio, sapientia, prouidentia, ac ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ductabant; quodcumque, enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur futurus.* facendoci con ciò intendere, che si come il fine dell' Incarnatione era il riscatto dell' huomo, acciò si saluasse, così l'huomo far douea quanto dal canto suo era possibile farsi, per consequir il godimento della Beatitudine, il quale far non si potea con mezzo migliore, che col riformar l' Imagine secondo l'esempio di Christo; Essendo vero, come disse Bernardo. *Vita Christi, viuendi nobis regula est.* Et il gran Basilio. *Omnibus nobis ante oculos statutum vnicuique, pro viribus imitandam virtutem seù Archytipum proponere.*

Tert. de ref. carn. Chrisost. de oper. imp. cap. 25. Basil. contra. Euno. l. 1. cap. 2. Ambros. de fid. c. 8. & ad Grat. c. 5. Tert. de Resur. car. c. 7. Bern. ser. ad milt. Tem. Basil. de conf. Monac. c. 2.

5 E che tal fosse la diuina volontà, mirabilmente si può da Isaia raccogliere; il quale la Maestà d' Iddio nell' alto Solio della sua Maestà vidde, e che due Serafini attorno quel Trono, vn celeste mottetto cantauano. Così egli disse: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & duo Seraph. stabant super illud.* I Settanta leggono. *Stabant in circuitu eius, & clamabant, alter ad alterum Sanctus. S. S.* Quelti nel canto gareggiando insieme à pena hauea vn terminato le sue note, che l' altro emulando ripigliaua. *Sanctus.* Ma il primo da pietosa ambitione sospinto per auanzarlo nella Canzone v' aggiunse *Domine Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* Impercio che come notò la Glossa morale. *Nam excitare mutuo se debebant, ad laudandum Deum Triuum, & vnum; Ideo dicitur, ter Sanctus.* Onde Alessandro Monaco spiegando questa visione tiene per fermo, che del Crocifisso Signore volse Isaia riferire, mentre per la cònfessione del buon Ladrone, che chiamò Rè del Cielo il Redentore; e per quel che disse il Centurione, *Vere Filius Dei erat iste.* Venne a palesarsi la gloria del Crocifisso. Et osseruò San Bernardo. ch fauellando il Profeta della Diuina Maestà, disse. *Vidi Dominum sedentem super Solium excelsum.* Ma seguendo a far mentione della sua morte soggiunse. *Vidimus eum, & non erat aspectus, neque decor.* Nel che accennò, che quando egli vidde Iddio nella gloria, fu solo a mirarlo. *Vidi Dominum.* Ma nella Croce lo sguardò con altri accompagnato. *Vidimus eum.* perche, l' esser partecipe delle gloriose piaghe di Cristo, non è a tutti conceduta, ma gli affronti, e passioni possono da tutti assaggiarsi, benche non siano da tutti gustati. *Illa quidem communis visio.* Disse Bernardo; *Verbo pluralis numeris designatur hac autem tuam singularis est, quam sublimis.* Creò Iddio milioni d' Angeli, e pur due soli Serafini lo vanno immitando, trasformandosi nell' Imagine

Isai. c. 6. Luc. sepf. Glos. Moral. in Isa. cap. 6. Alex. mo. hom. de Cruc. Isa. 53. Bernar. ser. 5. in Isa.

gine del Crocifisso, ancorche sia verissimo, che il sommo Artefice abbia fatto tutte le ragioneuoli Creature a sua somiglianza, non però tutte coll' eroiche virtù si pareggiano al Crocifisso, ne tutte cercano d' imitarlo nelle pene, e nella morte.

6 Date vn occhiata, se Dio vi guardi, a questi Serafini, e considerate come stauan inanzi al Solio della deità. *Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius. duabus labant pedes eius, & duabus volabant.* Si dimostraua nel suo Trono il Figliuol d' Iddio auido di soffrir la morte, come accennò S. Pietro, *Qui sedet ad dexteram Patris deglutiens sibi mortem.* Vedeuano quelle celesti sostanze, che sembraua vn Crocifisso. Si come chiosò Girolamo. *Mirabantur Seraphim, quod Dei Filius tantum se humiliauerit, & Crucem subierit, & terrenis innotuerit.* E perciò per far corteggio al lor Signore, si trasformauano in sembianza di Chocifisso, perche sentendo, che nella pienezza del tempo douea Iddio ridurre a fine il riscatto dell' humana natura, subito quei celesti Spiriti, secondo il nostro modo d' intendere, dolenti di non esser capaci di Croci, per esser pure sostanze, per imitare almeno in alcuna maniera il lor Creatore, alzando due ali verso il capo, bassandone due altre verso i piedi, e dilatando l' altre due, si posero in sembianza di Crocifissi, e tutti lieti della presa figura, lieti cantauano. *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Nè di ciò marauigliar ci dobiamo, essendo uerissimo, quel che accennò Claudiano, che

1. Petr. 3.

Hieron. apud. glos. in Isa.

Claud.

Regis ad exemplum, totus componitur Orbis.

Onde vediamo, che per amor sogliono i vassalli imitar l' ombre, nel trasformarsi, e nel rappresentare i gesti, & i costumi de lor Signori. Come si legge, che il seruitor di Saul si estimò honorato, se vccideua se stesso, come fatto hauea il suo Re. I Cortegiani d' Holoferne cominciarono lasciuamente à motteggiare su le belle donne, quando viddero lui acceso dell' amor di Giuditta. Geroboamo col male essempio fè peccare tutto il popolo d' Isdraele. Et Herode conturbatosi per la venuta del nouello Re, cagionò a tutto il popolo solleuatione. *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo.* E per auualermi delle profane carti di Dionisio siracusano, racconta Plutarco, che mentre egli filosofaua, tutta la gente si sforzaua imitarlo nella virtù, ma mutando egli il costume all' essempio di lui, ogn' vno si riuolse ne vizi, *Simul atque reliqui Philosophiam, & ad mulierculas lapsus est, omnes deinde quasi circeis poculis trasformatos, literarum odio, & obliuio vitæ quæ mollicies occupauit.* Clisofo veggendo Filippo Re di Macedonia zoppo, come il Re zoppicaua, anch' egli l' andaua imitando. Adulatione dagli Etiopi, come riferisce Diodoro, vsitata. *Et si quando Rex aliqua parte corporis, ex quauis causa debilitabatur, domestici omnes sponte sua, eamdem partem debilitabant; turpe enim existimabant, Rege claudo, non omnes claudos esse.* E passò tant' oltre questo vitio, che quando i Re moriuano, haueano a somma gloria gli amici, seppellirsi viui nell' istessa Tomba, oue erano i Re sotterrati. *Fuerunt quoque consuetudinis esse, amicos multos in Regi morte, vita defungi.*

1. Reg. 31.

Iudith. 13.

1. Reg. 6.

Matt. 2.

Plut. in morali.

Diod Sicul. lib. 4. cap. 3.

7 Et ecco, che se mai seruo d' Iddio fù veduto nel mondo, che rappresen-

presentasse al viuo l' immagine del Redentore, fu più degli alrri mirabile il gran Patriarca Francesco. Hebbe egli nell' anima la naturale Immagine del Saluatore, & hebbe nel corpo la miracolosa figura di Cristo. Fu creato Adamo, *Ad imaginem, & similitudinem Dei*. Ma Francesco l'auanzò nell' vno, e nell' altro. *Magnum mirabile fuit*; Scriue Bartolomeo da Pisa. *Adam ad imaginem, & similitudinem Dei creare; sed maius fuit, Beatum Franciscum in suam imaginem perfectionalem, & corporalem transformare, quia naturalem habuit, vt Adam, & vltra illam habuit alterum*. Crebbe tanto l' amor de gli antichi Cristiani verso il Crocifisso, che riferisce Procopio, che co' i ferri costumauano formarsi le Stimmate del Redentore nella lor carne; ma non erano quelle piaghe incise dal celeste scoltore. Hebbero molti Santi le spirituali impressioni delle ferite di Christo nell' anima, come la mia Beata Maria Madalena de Pazzi, Caterina da Siena, e S.Paolo istesso, che diceua. *Ego autem stigmata Domini mei Iesu in corpore meo porto*. Ma quelle piaghe non eran le stimmate istesse di Cristo, ma ben sì altre, che egli sofferse per amor di Cristo, *Stigmata Iesu*, non mi sarà mensogniero Nicolò di Lira; mentre dice, *Satis probabiliter potest dici, quòd in corpore Pauli sensibiliter apparebant vestigia plagarum, & verberum pro Christo*. Doue è da notarsi, che non dice, *Vestigia plagarum Christi*, Ma *pro Christo*. La doue nel corpo di Francesco non appariuano le piaghe per Cristo; ma le piaghe di Christo, che l' haueuano in un simbolico Cristo trasformato. E quando fussero state le piaghe dell' Apostolo, piaghe di Cristo, non sò se poteuano essere così gloriose, come quelle di Francesco, a cui impresse le furono dal Redentore, si come l' appalesò l'istesso Patriarca ad vn suo diuoto figliuolo, *Sciat, quod ille, qui mihi tunc apparuit, non fuit Angelus, sed Dominus meus Iesus Christus, in specie Seraph*. Anzi con pietoso sentimento, oso dire, che le piaghe di Francesco furon più gloriose delle piaghe di Cristo; mentre nelle ferite del Redentore due cose son da Padri Teologi cosiderate cioè, l' Attione, e la Passione, fu sommamente grata all' Eterno Padre la Passione; ma l' Attione di coloro, che li dier morte grandemente a Dio dispiacque. *Passio grata fuit, Actio displicuit*. Ma nelle stimmate del Serafico P. fu gratissima l' Attione, e la Passione; quella perche nella carne di Francesco santamente furono riceute, questa perche venne operata dallo stesso Cristo, ch' era persona diuina, e lo stesso Dio. Perciò appareuero più gloriose le piaghe di Francesco per cagione dell' Artefice, che l'impresser che fu Iddio.

Bart. Pis. conf. l. 2. fru. 4. p. 2.

Procop. apud Sanctium in Isai. c. 44.

Ad Gal. 6.

Nicol. de Lir. Com. in Gal. 6.

Barth. Pis. in confor. in 2. prolog.

Magist. Sent.

8 Sono di se medesimi fierissimi feritori i Mori, i Saraceni, i Turchi, gli Indiani; che per amor de loro falsi Iddei, mostruose piaghe, & abomineuoli tagli nel proprio corpo si formano. Assai peggiore fu il Re Gioachino, di cui si legge nel Sacrosanto uolume. *Reliqua autem verborum Iouchin, & abominationum eius, quas operatus est, & quæ inuenta sunt in eo*. Doue il dottissimo Lirano, esaminando, che abominationi furon queste dal Re operate referisce, che egli per honor de suoi Idoli, che nell' intimo del suo cuore amaua, & adoraua, s' incise nella sua carne vna piaga, che li recaua estremo dolore, per additarli quanto volentieri egli, quel dolore, per l' amor, che li portaua, di sofferir godea.

2. Paral cap. vlt.

Lira in lib. 1. cap. vlt. Paralip.

godea. *Stigmata, & figuras, quas fecerat in corpore su ino honorem Idolorum.* D' vn' altro Re de Messageti, mi ricordo hauer letto, che per cagione d' vn Idolo creduto Dio del Diletto, s' hauea disserrata vna gran piaga nel petto, per la quale dicea, di la scorgena, quant' egli l' amaua, & allora quando dall' acerbo duolo era cruciato, si daua fortemente a cantare, persuadendosi, che a quel tempo il suo Idolo entraua, & vsciua per quella ferita per affacciarsi al cuore, e riueder s' era dell' Idolatra Re perseuerante l' affetto. *Tunc enim Rex*, Scriue l' Autore, *Tanto magis, lætabundus canebat, quanto magis agitabatur pectoris vulnere, existimabat ille, tunc Deum delectationis; egredi, vel ingredi ad prospiciendum cordis amorem, quando plus sentiebat dolorem.* Horse cotesti Re à gloria, non so se debbia dirmi, ò à maggior pena di Lucifero; si formauano nelle lor carni le piaghe. O pur come piace all' Abulense l' abominatione del Re Gioachimo altro non era, che vn disordinato amore, che al suo Idolo portaua, per il quale bruciaua tutto d' amoroso fuoco, Era ben ragioneuole, che il vero, e viuo Iddio comparir facesse nella sua Chiesa, vn huomo singolare, che segnato colle stesse stampe delle piaghe di Cristo, tutto sfauillante di celeste fuoco, il ritratto del Redentore in se medesimo rappresentasse, & ecco, notò Bartolomeo da Pisa, la cagione perche Cristo sotto sembiante di Serafino dal ciel discese, per imprimere i caratteri della sua Passione al mio Patriarca. *Quia animæ non notitia, sed amore in Deum transformatur, & quia plus agit amor, quam notia, Ideo in tali specie Christus apparere dignatus est.*

Rosconi de morib. mas. l. 2.

Tostat. hinc. lib. Paral.

Barth. Pis. lib. 3. confor. fruc 3. p. 2.

9 *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Parue à Iddio di non hauer sodisfatto al suo desiderio, nel formar Francesco con priuilegi più alteri di quelli, con che creato hauea il nostro primo Parente, delineando in lui la sua viuace imagine; ma volle anco farlo simile ad vn di quei Serafini, che in forma di Crocifissi assisteuano innanzi al trono della Deità, come fu accennato da S. Giouanni nell' Apocalisse, oue scriue. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui.* Che Bonauentura spiegò appunto del nostro Patriarca. *Hunc Dei nuntium amabilem Christo seruum Dei fuisse Franciscum, indubitabili fide colligimus.* Di modo che, si come gli Ebrei, chiamano il Coro de Serafini, *Sadaith*, cioè *Deus vberum*, Per lo smisurato amore, e per l' ardentissima Carità, che hanno verso Iddio, e per l' incarco, che hanno d' infiammare allo stesso amore le Gierarchie inferiori, alle quali, come latte li somministrano il fuoco del lor petto. Così Cristo nell' imprimere i caratteri delle sue piaghe nella carne di Francesco, l'inserafinò: imperciò che vedendo, che coll' hauer comunicata la sua natura all' huomo, l' hauea trasformato in Iddio. Come notò un dottissimo Commentatore. *Etenim amor conuertit amantem in id, quod amat, vt igitur ita Deus dilexit Mun[illegible]m, vt efficeretur homo, ita æquum est, nos Deum diligere, vt Dij quidam efficiamur.* essendo vero, che per la virtù dell' amore l' huomo si trasforma in Dio, molto più efficacemente l' amor d'Iddio fè, che Iddio si facesse huomo. Cristo dunque sotto sembiante di Serafino discese à Francesco, à cui non potendo la sua natura comunicare, lo fe nondimeno partecipe della proprietà de Serafini, si che colle piaghe,

Apoc. 7.

Bon. in lib. S. Franc.

Paul de Pala. in cap. 22. Matt.

ghe ; che hebbe da Cristo inserafinato , diuenne Francesco vn terreno Serafino , accioche hauendo petto d'Angelo , *Sadaith* , potesse trasformare i suoi figlioli , nell'amoroso incendio d'Iddio . Si come l'amor d' Iddio , haueua trasformato Francesco , nella figura di Cristo . Indi disse Bonauentura. *Christi amor in eundem imaginem Christi, trasformauit amantem Franciscum* . E si come quelle spirituali Salamandre ardendo sempre nel diuino fuoco , con ogni lor prestezza , e studio s'impiegano à far , che l'altre angeliche Gierarchie amino il lor Creatore , come diuisò il Gran Areopagita . *Inferiora etiam agmina in sui similitudinem potentissimè subeant , illa veluti incendentes , atque ad similem feruoris gratiam exuscitantes* . Inserafinato da Cristo , s'auanzò tanto nel diuino amore , che non parea più huomo , ma Angelo tutto infocato ; *Charitatem feruentem , qua sponsi amicus Franciscus ardebat , quis enarrare sufficiat* ? E soggiunge Bonauentura , *Totus namque , quasi quidam carbo ignitus , diuini amoris flamma videbatur absortus* .

Bon. in S. Franc. cap. 9.
Dion. lib de cel. Hierar. cap. 7.
Bon. in vit San Franc. c. 9.

10 E se è vero , come per verissimo l'affirmò lo stesso Dionigio , che *Ignis diuinus deificos facit* . Chi non iscorge da questo in qual altezza di gloria sia stato rapito il nostro Patriarca ? Trapassò i Serafini , & in certi priuilegi s'andò assomigliando à Cristo . Che se l'Apostolo potè dire ; *Viuo autem iam non ego viuit verò in me Christus* . Per accennare , che egli non era più Paolo , ma Cristo , con tutto , che nel di fuora Paolo apparisse ; Come hebbe à dire vn graue Autore, *Christi accepi deitatem, quidam Christus ego* . Poteua anco con franchigia dirlo Francesco ; mentre per virtù delle piaghe vn terreno Cristo sembraua , à cui con tali accenti fauellar poteua , con i quali ragionò collo sposo la sposa . *Ego dilecto meo , & ad me conuersio eius* . Per rauisare , che ogni fiata , che col suo diletto in santo amore si stringeua , nuoui gradi di vguaglianza nell' anima li veniuano impressi . *Vt in me* (chiosò Vgone ,) *Suam imaginem recognoscat me conuertendo ad ipsum* . Promulghensi hora nuoue leggi , e faccianſi rigorosi diuieti da Ligurgo, che non si scolpiscano Colossi, e statue de Dei che erano dalla cieca Gentilità adorati . Prescriuinsi ordini da Numa Leggislator de Romani , che dalle cose diuine , & immortali non si ritragga essempio nelle cose humani , e corruttibili , non potendosi ritrouar parità tra le creature, e gli Dei . Che noi ritrouaremo non pur ogni Giusto esser somigliante à Dio ; *Et factus est homo ad imaginem Dei* . Ma vn Francesco , si vede tra gli huomini , che hà tanta similitudine col suo Redentore , che à pena si rauisa , quando sono insieme , qual è Cristo , e qual è Francesco . Celebri pur Solino la somiglianza tra Mirtillo , e Cassio Seuero , i quali non poteuano esser conosciuti , se non dal portamento dell'habito . Scriua Plinio, che Scipione fù appellato Serapione, perche del tutto à Serapione si pareggiaua . Aggiunga il sudetto Solino , che frà Pompeo , e Vibio v'era tanta parità de Volti , che li Romani Vibio chiamauan Pompeo , e Pompeo Vibio , che vguaglianza maggiore non fù veduta mai , come era quella di Cristo , e di Francesco ? O con quanta raggione potè dir di questo gran Patriarca , Berardino da Siena . *Quis similis tui in fortibus Domine , videlicet in dolore mentali , pœna corporali , & Stigmatibus sacris* ? *Nisi gloriosus Franciscus* ,

Idem Dion. vbi sup. cap. 1
Paul. de Pal. in c. 5. Matt.
Cant. 7.
Hug. in cap. 7. Can. Carth. de Imag. Deor.
Sol. l. 1. cap. 4.
Plin. lib. 7. cap. 12.
Idem sol. c. 4.
Ber. Sen.

qui

qui est magnificus in sanctitate, terribilis scilicet demonibus, propter stigmata sua, & laudabilis, scilicet Angelis, & hominibus, atque faciens mirabilia.

11 *Et factus est homo ad imaginem Dei.* Le stampate cicatrici delle piaghe di Cristo nella carne del nostro gran Patriarca Francesco, furono caratteri cosi viui, che l'additarono tanto simile al Redentore, che s'alcuno il rimirasse con altro occhio, che con quello della Fede, potrebbe dubitare se Francesco fusse il Redentore, ò il Redentore Francesco. So ben questo, che Christo venne al mondo, per formar la santa Chiesa coll'inestimabil tesoro del suo pregiato sangue, che versò dal suo aperto costato nella santa Croce; ne da altra esterna cagione sospinto, che dall'immenso della sua Carità; E Francesco nacque parimente alla terra per riparare la stessa Chiesa, che già sembraua di ruinare, come in sogno il sommo Oracolo del Vaticano Innocentio III. vidde. *Quem cùm accedentem ad se Summus Pontifex Innocentius tertius reiecisset; quod in somnis postea sibi ille, quem repulerat, collabentem Lateranensem Basilicam, suis humeris substinere visus esset.* Nè con altro prezzo, che col suo ardentissimo amore, per il quale le piaghe incise le furono nelle mani, ne piedi, e nel costato, onde dir potea coll'Apostolo. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Oue Anselmo, e Tomaso espongono, che non essendo stato niun mancamento alla morte del Redentore, per esser ella stata per tutti sufficientissima, mancaua, nondimeno, che dalla parte sua l'Apostolo, efficace colle buone opere la rendesse, accioche i suoi meriti in ogni cosa l'effetto lor sortissero. Tanto ridir volea Francesco; il mio Cristo, quanto alla sufficienza, m'hà redento; ma in quanto all'efficacia sofferendo vna continua Croce nella mia carne, per lo zelo, che hò dell'altrui salute, m'adopero in tutto quello, cha posso, per lo mantenimento della santa Chiesa. Teneua Francesco mai sempre innanzi à gli occhi, non pur del corpo, ma della mente l'Imagine della Croce di Cristo, la quale come notò S. Leone. *Sacramentum est, & exemplum; Sacramentum, quo virtus impleatur diuina; exemplum, quo deuotio excitatur humana.* E però ardendo in carità, in vn amoroso deliquio si dissolueua, per la salute delle anime, non trascurando di far quanto poteua, per imitar quel Dio, che impressa li haueua nel cuore la sua imagine, e nel corpo le piaghe. *Liquefactus ardore.* Scriue Berardino da Siena *Mente, & carne totus destuxit intra sculpturam vulneris Iesù, & amans in amatum, per vim huius amoris trasformatus est.*

Ex Prouin. vit. S. Franc.

Ad Colos. 1.

Anselm. hic Thom. hic.

D. Chri. Leo. ser. 2. de Resur.

Berard. p. 2. serm. 60. a. 2. cap. 2.

12 Et ecco, che hor mi souiene la cagione, perche Iddio ad vn sol Francesco fè douitioso dono delle sue ferite; mentre per cosa vera intendo, che il figliuol d'Iddio non per altro dà il suo pregiato sangue, che per contracambio d'vn eccessiuo amore. Comandò il Signore ad Abramo, che il suo caro Parto alla sua Maestà consacrasse, non ritardò il Vecchio Padre d'vbidire al diuin precetto, ma che? à pena rizzò l'Altare, adattò le legna, vi soprapose Isaac, & alzò il ferro per offerirlo al Sourano Monarca, che dal Cielo; per mezzo d'vn'Angelo, ritenuto li venne il braccio, & impedito, che non altro facesse. *Nè extendas ma-*

Gen. 27.

num

num in puerum. Oue conchiuse Procopio, che quel celeste messo, non fù altrimente Angelo, ma lo stesso figliuol d'Iddio. *Filius Dei loquitur, scilicèt magni concilij Angelus, qui clamando occurrit, & tenuit dexteram Abrahæ, ne sibi debitum triumphum, opere tandem cruento consummatum alius prælibaret*. Di modo, che, non volse il figliuol dell'eterno Padre, che il vecchio Patriarcha diffondesse il sangue dell'offerto Germe, perche rapresentando il Sacrificio di Cristo; non ritrouaua nella legge di natura ricompensa da poterli contracambiare col suo infinito amore. Ma nella legge di Gratia; diede Iddio abondantissimamente il suo sangue; perche vedeua, che v'era corrispondenza d'amore. Va confirmando il mio pensiero Anastasio Sinaita, il quale chiedendo, per qual ragione, non volse Cristo, che li fussero date colla lancia nel petto due trafitte, ma s'appagò d'vna sola ferita; e risponde, che la formatione d'Eua, che fù figura della Chiesa, fù fatta da vna sol costa d'Adamo. *Tulit vnam de costis eius, & ædificauit mulierem*. E quantunque Cristo fusse Redentor della Sinagoga, e della Chiesa; perche vedeua, che l'effusione del suo sacro sangue, non douea il Giudeo accettarla per farsene partecipe, e corrispondere coll'amore in rendimento di gratie, come fece il Gentile, perciò vna sol trafitta volse nel petto, essendo che in vna sola Chiesa douea ritrouar il guiderdone del douuto amore. *In morte Christi exorta est, & in lucem profecta Ecclesia: quæ quidem ex costa, qua propter Christus punctus in vno latere, & non fuit sauciatus in altero latere*. Questa è la cagione, perche Cristo nel corpo del Patriarca Francesco stampò delle sue cecatrici la figura; imperciò che donando egli il suo sangue à prezzo d'amore, e vedendo, che Francesco, qual ardentissimo Serafino tutto d'amor diuino auampaua, per contracambiar tanto bene, col quale riparò i danni della sua Chiesa, non pur nelle mani, e ne i piedi stampò le sue ferite; ma nel cuore etiandio, di chi riformata n'hauea la Chiesa; bramoso, che la riformasse anco Francesco, come quel che al viuo il Redentor del Mondo rapresentaua. Essendo vero, disse Marsilio Ficino, che. *Fit amantis animus speculum, in quo amanti relucet Imago*.

Prop. in Gen. cap. 22.

Gen. 2.

Anast. Sina. lib. 4. Anag.

Mars. in Ficin. in Conu. Plat.

13 *Et factus est homo ad Imaginem Dei*. Tra lè più eroiche virtù, nelle quali procacciò il nostro Patriarca d'imitar il suo Dio, credo se non m'abbaglio, sia stata l'humiltà, nella quale tanto egli si profondò, che si stimaua indegno seruo dell'Altissimo, ricusando la dignità Sacerdotale, e godeua di vestir non d'altro habito, che d'vn ruuido, e dispregeuol sacco. Contemplaua souente il Crocifisso humiliato à gli obbrobri della Croce, de quali disse l'Apostolo. *Humiliauit semetipsum Dominus* Iesvs *Christus, factus obediens, vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. E s'釘internò tanto in quei pensieri, che nell'istesso Crocifisso fù trasfigurato. Che se Paolo Apostolo, nella meditatione della gloria del Redentore, in quella gloria si mutaua. Onde hebbe à dire. *Nos autem reuelata facie, gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trasformamur*. Che fù, come se detto hauesse. *Nos sumus speculum limpidum, qui deitatem in se suscipit, eamque viuam reddit imaginem*. Altre si Francesco nella contemplatione del Crocifisso rapito, il Crocifisso rapprefentaua. O rara virtù dell'Humiltà, che ii solleuò à tanta altez-

Ad Philip. c. 2

2. Corinth. 3.

Paul. de Pal. in c. 5. Matth.

za di gloria, che quasi si pareggiò à Dio; In quella guisa direi, che di Moisè fauellò Roberto Abbate, affirmando, che volendolo Iddio mandar per suo Ambasciatore al Rè Faraone, si scusò non esser egli atto à tal legatione, per essere scilinguato. *Quomodo audiet me Pharao, quia incircumcisis labijs sum*. Per la cui humiltà Iddio ei disse. *Ecce ego constitui te Deum Pharaonis*. E qui acutamente l'Abbate spiegò'l suo concetto, con tal note. *Gloriosa virtutum Regina Humilitas, quæ in Cœlum volare consueuit, locuta est in eo dicente, se incircumcisum esse labijs, & idcircò indignum, ac pro sua reuerentia magnificum responsum accepit, vt audiret homo priuatus, regnantis hominis esse Deum*. O gloriosa humiltà, Regina delle virtù, che trasmuta l'huomo in simolacro d'Iddio. E se è vero, come per tal si tiene, che se si dasse il vacuo nella natura, per supplire di quella il mancamento, calarebbe il Cielo ad empirlo; *Secundum Philosophos, vt impleretur vacuum, si esset, citius dascenderet Cœlum*. Essendo Francesco tutto voto di affetti terreni. Mentre, come riferisce Bernardino da Siena. *Humilitas vacuitas est*. Che marauiglia sia, che non il Cielo, ma il Creator de Cieli, s'abbassi à colmar Francesco di special gratia, stampando nella sua carne le sue sacre ferite, per renderlo vn viuo specchio del Crocifisso Iddio.

Exod.6.

Rub. Abb in expositi. hic.

S. Vinc. ferm. 2. fer. 2. Pasc.

Bern. Sen. to. 3. ser. de obedi.

14 Altre si Ambrogio scriue, che l'humiltà hà tanta forza, che lo stesso Iddio in quella maniera che può, alla più altera grandezza, che imaginar ci possiamo ne solleua; Onde spiegando le sudette parole dell'Apostolo. *Humiliauit semetipsum Dominus* IESVS, *&c. Propter, quod & Deus exaltauit illum*. Va dicendo. *Laborauit Apostolus demonstrare, quæ sit humilitatis gratia, quantus eius Profectus, si simplicibus accipias auribus, & Christum exaltauit, accipe ergo argutis auribus, si putas, quod Christo profuit humilitas sua, cui ergo non proderit? Si illum exaltauit, cui ergo non proderit*. Di modo, che l'Humiltà inalza l'humile al sommo delle glorie, e se perciò il Figliuol d'Iddio, si solleua sopra la sua natural altezza; fece etiandio, che Francesco professando con ispecial priuilegio, questa virtù, collocato fusse alla cima de più alti Santi del Paradiso; Fauorisce sopra modo il mio pensiero Bernardo, il quale nelle stesse parole di Paolo ne auuisò, che. *Christus cùm per naturam diuinitatis, non haberet, quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum, quo modo cresceret, inuenit, veniens incarnari, pati, mori, propter quod, & Deus exaltauit, illum*. O marauiglioso Francesco, al cui mancamento supplì l'humiltà del Crocifisso; quando ad imitatione del suo maestro, ti humiliasti tanto, che meritasti di esser esaltato al più alto scanno di quante intelligenze hà Iddio create; e forse in quello stesso seggio dal quale Lucifero, fù per la superbia discacciato, mentre è naturalezza d'Iddio di premiare, ò di punire secondo i meriti, & i demeriti di ciascheduno. Così abbassò l'alteriggia del superbo Golia, con la pietra spiccata per l'aria dalla frombola del Pastorello Dauid. Così depresse la superbia di Nabuc col farlo somigliante alle bestie. Et inalzò la bassezza di Abramo, che humiliato à terra si stimaua assai più vile della cenere, e della polue, onde fù fatto Padre, secondo la carne, del Figliuol dell'Altissimo. Come anco la Vergine

Amb. in epis. ad Philip. 2.

Bern. ser. 2. de Assumpt.

fù

fù eletta per Madre dell'istesso Iddio, perche all'ambasceria dell'Arcangelo si chiamò seruo d'Iddio. Onde disse Pietro Chrisologo. *En mutatio inaudita rerum; en pauenda conuersio seruitutis; quia parumper seruus, seruus astitit in sui Domini expectatione succinctus, & sustinendi fidem breui fatigatione portauit; cui vt talionem redderet, dissimulat se in ipsa diuinitate diuinitas;* Nel cui luogo diede titolo di diuinità all'vmiltà, per accennare, che si paga tanto per tanto con la pena del taglione l'humiltà, col humiltà. *Cui, vt talionem redderet.* E perche non è cosa, che tanto si paragoni alla diuinità, quanto l'humiltà. *Dissimulauit se in ipsa diuinitate diuinitas.* E volse dire, *In ipsa humilitate diuinitas.* Così la profonda humiltà di Francesco fù pagata col contracambio della somiglianza del Verbo Diuino fatto huomo, col ricco premio delle pregiate gioie, delle piaghe del Redentore.

Petr. Chrisol. serm. 18.

Et factus est Franciscus ad Imaginem Dei.

15 Parue à Francesco, che non li bastasse esser simile à Christo nell'humiltà, ma volse imitarlo, etiandio nella Pouertà: Sapendo bene, che essendo il suo Dio ricchissimo, volse per noi pouero rimanere. *Qui cum diues esset, factus est pro nobis, egenus.* Virtù che ingrandì tanto il nostro Patriarca, che diuenne il dispensiero delle ricchezze del Cielo. Andaua il Rè Dauid scalzo, e del manto Regale spogliato innanzi all'Arca d'Iddio; per lo che si meritò tante ricchezze appresso sua Maestà, che non si ritrouò Rè, che paregiar se li potesse. *Quam gloriosus fuit hodiè Rex Israel, discooperiens se ante Ancillas seruorum suorum, & nudatus est, quasi nudetur vnus de scurris.* Nel cui luogo due cose considero, l'vna è la profonda humiltà del Rè, e l'altra la pouertà, che mostrò spogliandosi della Real porpora, caminando à piedi nudi; perche intendeua bene, che l'humiltà è quella, che fà trasformar l'huomo in vn Diuino Simulacro, onde hebbe à dire Agostino. *Ad magna nos tendimus, si paruo capiamus, & magni erimus: vis capere celsitudinem Dei? cape prius humilitatem.* Parue al Rè di Geth, di hauer detto molto, quando disse al sudetto Rè, che li pareua vn Angelo d'Iddio. *Bonus es tu in oculis meis, sicut Angelus Dei.* Nè per altro sembraua esser egli vna dell'astratte sustanze, che per la sua profonda humiltà, che dalla fanciullezza appresa l'hauea nella scuola de gli Angioli. Come venne accennato da Dio al Sacerdote Samuele, à cui il Signor disse. *Surge, & vnge eum.* Alzati ritto, & vnge il Pastorello Dauid, per Rè d'Israele; nel cui luogo, dice San Gregorio, se era ancora Dauid Fanciullo, perche il Signore comandò à Samuele, che per vngerlo s'alzasse? *An tantus erat paruulus, vt sedendo vngi non posset.* Era forsi egli per ventura nell'istesso tempo ingrandito tanto, che non potea il Sacerdote giungerli nel capo per consacrarlo con l'olio Sacro? Come Iddio disse. *Surge, & vnge eum.* Risponde il Papa Morale, che Dauid era picciolo per l'humiltà, ma era eminente perche tal virtù l'hauea fatto grande appò Dio. *Sedendo quippè tangere alta non possumus, magna ergo virtus, magna celsitudo humilium, si ad eorum summa nec Prophetæ pertingunt.* E questo è quanto il Redentor insegnar ci volse, oue disse; *Qui suscipit vnum paruulum talem in nomine meo, me suscipit.* Chi albergarà

2. Corinth. 8.

2. Reg. 6.

Aug. de verb. sect. serm. 28.

1. Reg. 25.

1. Reg. 16.

Greg. lib. Reg.

Gregor. lib. 6. cap. 16. in lib. Reg.

vn fanciullo in mio nome, riceuerà me stesso, imperciò che l'humile rappresenta immediatamente la persona di Christo; In quella guisa, che sembraua Francesco, apparendo vn nuouo Christo. *Et factus est homo ad Imaginem Dei.*

17 Nè meno la Pouertà, che l'humiltà ne additò Francesco per vn viuo ritratto del Crocifisso. Non salì mai il Rè Dauid à maggior grado di gloria, se non quando depose le pompe, dismesse le porpore; e d'ogni fasto degradandosi, si fè soggetto di riso, oggetto di scherno, personaggio da scherzi, saltando, e cantando innanzi all'Arca d'Iddio. Per lo che, intuona Ambrogio. *O gloriosa saltatio sapientis, saltauit Dauid, & vsque ad Sedem Christi peruenit, non ludibriose nudatus est, sed gloriosè, nunquàm gloriosior, quia nunquàm vilior, vt regale possit habere fastigium, & vltimum Deo exhiberet ministerium.* E quando mai fù veduto più glorioso il mio mendico Santo quanto all'hor, che comparse più pouero, più nudo, più dispregeuole al Mondo? Non li bastò d'odiar gli ornamenti, ma volse spogliarsi della propria camicia, e porre sù le nude carni vn hispido sacco; si spogliò nudo, e contro il nudo nemico comparue in Campo, *Et nudatu est, quasi nudatur vnus de scurris.* Staua il Pastor d'Asissi à così strano spettacolo sospeso; miraua del risoluto Giouine le vesti per la stanza disperse, & il Padre andarle auaramente raccogliendo da terra: stupiua dell'empietà del Genitore, & ammiraua la generosità del figliuolo. Voleua dirgli ò troppo ingordo Padre, che vedi auanti à gli occhi tuoi nudo il tuo Parto, e non pur non lo cuopri, ma ne meno l'abbracci; e come non ti ramenti di quel pietoso Padre, che S. Luca racconta, che vedendo il suo caro Germe nudo far ritorno alle paterne stanze; non dando tempo alle vesti, che portate li fossero, spinto dal paterno affetto, pieno di tenerezza vestir lo volse con le proprie braccia; *Et cecidit super collum eius, & osculatus est eum.* Voleua dirgli, ò inhumano Padre, come sofferisce il tuo cuore di veder impouerito il figlio, e nulla curarti? Ma non importa, che se tu godi di veder pouero Francesco, egli ne festeggia, sapendo, che non s'impouerisce la perla, quando è del suo velo spogliata, ma via più s'arricchisce. Non si dispregia per esser nudo l'oro, ma diuiene più pregiato. Quanto meno è appannato il Cristallo, tanto più chiaro si scopre. Quanto il gran lume de Pianeti è men couerto di nuuole, tanto più risplende. Il Cielo quanto è più suelato di tenebre, tanto più di gemme douitioso appare. Quando la serpe dall'antica veste si suiluppa, all'hora più ringiouinita riluce. Non è nudo Francesco, perche è coperto dalla gloriosa pouertà di Christo. Volse più dirgli il buon Pastore; ma inorridito dall' ingorda auaritia di quel duro cuore; tacendo li riuolse le spalle, esortando il costante Giouine alla preseueranza dell'incominciata impresa.

Ambros. in Psalm. 118. Epist. 36.

S. Luc. cap. 15

18 Disgrauato Francesco dal pesante incarco delle mondane spoglie, mendicatosi vn hispido, e cinericio sacco, le nude carni si coperse; è con ragione, imperciò che celar volse quel viuo fuoco d'amore, che à gloria del suo Iddio li bruciaua il petto, si vestì di pouero manto, ma

ma assaipiù ricco di gratie, che di fila ordito; traluceuano da quello scolorito colore, assai più raggi, che non hà lo stesso Sole. Quella mortal veste, accennaua l'immortal habito, col quale douea nella gloria trionfare. Si cinse di fune per rafrenare i sensi, & imbrigliare il Mondo. Si lega i lombi col capestro, e nello stretto giro tira de i suoi descendenti infinite linee; camina à piedi nudi, già destinati à calpestrar le stelle, va scalzo per viaggiare à nuoui mondi à promulgar la Christiana Fede; e per prender possesso de gli aspri sentieri della Religiosa vita. Vedeasi la gloria non più inghirlandata; ma sotto vna rabuffata cocolla, non sò se debba dirmi mesta, ò maestosa. Era dal muto silentio corteggiata la ricca pouertà, che frà l'ingiurie, e li scherni gli honori del Cielo s'aguraua; gli era foriera la fama, e con tromba d'oro l'additaua di più mondi padrone; applaudeua ridente il Cielo alli di cui confini inalzar vedeua, non gli Obelisci, e le Piramide dell'Egitto, ma piccioli chiostri, e mendichi tuguri pieni di Camauri, di Porpore, e di corone; per lo che astretto sono d'esclamare con Gregorio Nazianzeno. *O Christi exinanitio, & serui forma illius mortificatione honorata*. Rappresentaua la pouera veste del mio Patriarca, la Croce di Christo. Come disse Bernardino il Santo; *O felix tunicula, quæ Christi Crucem figuras*. E Bartolomeo da Pisa soggiunse. *Ipse enim à Christo edoctus, voluit habitum suum exteriorem Cruci conformem esse*. E forse perche, sì come la Croce prima, che vi morisse il Redentore; era oggetto d'abbominatione, ma dopo fù segno di trionfal gloria; così quel pouero habito di Francesco, che era prima dal Mondo tanto abborrito, dopo che egli se l'addosò diuenne Paludamento delle più alte corone, e de più nobili Prencipi della Terra. O quante, ò quante rose, e fiori produssero l'acute punture dell'horrida veste di Francesco. Come per altro Nazianzeno scrisse. *O quale corpus, & horridum carnis indumentum, in quo sola virtus florebat*. Era vn giardino di fiori quella pura carne, & era vna spinosa siepe l'ispido vestimento, che da i vizi la custodiua; fioriua in quel corpo ogni virtù, che non fù giammai veduto languire; l'Austerità teneua di quell'horto le chiaui; per lo che non poteua danneggiarlo l'Appetito. *O quale corpus, & horridum carnis indumentum, in quo sola virtus florebat*.

Petr. Chrysol.

Bern. disp. inter mund. & Relig. tom. 1.

Barthol. Pisa conf. lib. 2. fruct. 4. par. 2

Greg. Nazian. ser. de S. Cæsar

19 Rinunciò Francesco la paterna sostanza, e con quell'atto vinse di primo colpo l'Apostolica perfettione. Poiche si come insegna Gaetano, e attione di maggior valore il renuntiare, che il lasciare, questi priuandosi solamente dell'vso, e quegli spogliandosi etiandio del dominio; quindi à quel giouine Cristo rispose. *Si vis perfectus esse, vade & vende omnia, quæ habes*. Vendi li disse, e non disse lascia, imperciò che la cosa venduta non è più del venditore; ma quella, che si lascia; douunque quella si ritroua, e di quel che lascia. *Res vbicumque est, Domini est*. Il che hauendo vdito San Pietro, come sgomentato, per non esser ancora salito à così alto grado di perfettione, disse. *Ecce nos reliquimus omnia, quid ergo erit nobis*. Come se dir volesse, al parer di Gaetano, ohime, che noi non ancora habbiamo adempito quello, che hor viene da voi deliberato per esser pienamente perfetti; *Quia non vendidimus*, sed

Matth. 19.

L. 1. §. qui semel ff. de succ. edoc.

Ibid. cap. 19.

Ca tan. in sed reliquimus omnia nostra. E perciò dico, che l'Apostolo lasciò, ma Francesco rinuntiò, però fece atto di maggior perfettione; questa è quella vendita col prezzo della quale, e non con altra cosa piu pregiata, può farsi la compra, che Nazianzeno insegna; *Mihi emendus est cunctis rebus Christus*. O marauigliosa mercanzia nell'vno, e nell'altro contratto più che felice, vende, e compra, vende ogni cosa. Come afferisce S. Paolino. *Nihil habemus nisi Christum, vide iam si nihil habemus, quia omnia habentem habemus*. E che altro bramaua Francesco, se non Cristo, *In quo sunt omnes thesauri, sapientiæ, & scientiæ Dei*. Questa è la cagione per la quale Francesco, tutti i beni del mondo contendeua; odiaua il denaro; schiuaua toccarlo, inorridiua sentendolo solamente nominare. Come per à punto l'Apostolo Pietro, che richiesto da quel pouero dell'elemosina spaurito d'esser dal solo nome contaminato, rispose. *Argentum, & aurum non est mihi*. Come notò Ambrogio. *Quasi refugiat contaminationem glorietur in paupertate*. Anco il mio gran Padre Eliseo, mondato che hebbe Naam di Soria dalla lebra; offerendoli questi in segno di gratitudine molti doni, *Viuit Dominus*, disse, *Non accipiam*. La doue vedendo il Principe, che Eliseo d'ogni interesse era spogliato, e che faceua più stima della pouertà, che di tutti i tesori del mondo, incontinente si conuertì al vero Iddio. *Non enim faciet vltrà seruus tuus holocaustum, aut victimam Dys alienis, nisi Domino*. Si che la pouertà fù mezzo più efficace, che non fù il miracolo operato da Eliseo, di far conuertire Naam alla Fede. Tanto operò Francesco, che conuertì più anime al Signore coll'estrema sua mendicità, che non fecero altri con i miracoli. Et ecco che nella pouertà possiede lo stesso Iddio, conformandosi tutto col pouero Crocifisso. Quasi addottrinato da Leone Papa, che disse. *Semper diues est Christiana paupertas, quia pius est, quod habet, quàm quod non habet, nec pauet in hoc mundo indigentia laborare, cui donatum est in omnium rerum Domino, omnia possidere*.

Matth. 19. | Nanzi. | S. Paul. | Ad Rom. c. 11 | Actor. cap. 5. | Ambros. hic. | 4. Reg. 5. | Leo. Pap.

20 *Et factus est homo ad imaginem Dei*. E chi non sà, che Francesco per gli estremi patimenti, che sofferse s'assomigliò, pre quanto assomigliar si poteua all'Incarnato Verbo? Parlando Tertuliano del digiuno, portò parere, che colui che mortifica la carne con questa virtù, non pur si fa strettissimo amico d'Iddio; ma che in quanto si può s'vguaglia à quell'alta Maestà. *Tanta est circumscripti victus prærogatiua, vt Deum præstet homini contubernalem parem, re vera pari*. Il digiuno fà l'huomo così stretto amico della sourana Maestà, che par che dorma, mangia, conuersi con Iddio, come se à lui si pareggiasse. E soggiunge; *Si enim Deus æternus, non esuriret, vt testatur per Isaiam, hoc enim erit tempus, quo homo Deo adæquaretur, cùm sine pabulo viuet*. E che altro fù la vita di Francesco, che vna profondità d'vn perpetuo digiuno? Mentre oltre l'astinenze de cibi ordinate da S. Chiesa s'astrinse ad vn'altra mortificatione quaresimale ad honor dell' Arcangelo San Michele; nella quale cotanto estenuato rimase, che potea di lui dirsi, quel che del gran Basilio scrisse Nanziazeno. *Sine alimento ferè immaterialis, qui corpus ante separationem ita mortificauit, vt anima à sensibus non impediretur, sed libertatem adipisceretur*. Et in vero, il corpo di Francesco dalla continua astinenza

Tertul. lib de ieiun. cap. 6. | Nazianz. de S. Basilio.

nenza era così estenuato, che pareua più tosto dall'anima disiunto, che da quella informato; e lo spirito, come se quel corpo morto fusse, il trattaua, mentre lontano da ogni gusto, spogliato d'ogni comodo, priuo d'ogni ristoro, e quasi morto, degno d'esser immortale apparue. Il silentio li tolse la fauella, l'vbidienza li sottrasse il mouimento, la modestia li chiuse i lumi, l'astinenza li serrò le labbra, le cauerne lo sepelirono; e l'inceneri le carni il fuoco, che haueua nello spirito racchiuso. *Qui corpus aute separationem, ita mortificauit, vt anima à sensibus non impediretur*, Era ben egli consapeuole, di quel che haueua scritto l'Appostolo. *Nam quos præsciuit, & prædistinauit conformes fieri imaginis filij sui*, Cioè, che il sommo Creatore quelli, che hà predestinato, l'hà fatti secondo l'Imagine del suo figliuolo. Oue Ambrogio chiosa, che questa somiglianza consiste. *Vt sint deuoti Sancti conformes Christo in vita, & Passionibus*. Altri spiegano, *In patientia, & Mortificatione*. E s' hauete curiosità d' intendere, qual fosse la Mortificatione di Christo, alla quale conformar ci dobbiamo. Vdite, se Dio vi salui.

Ad Rom. c. 8.

Ambros apud Corn. à Lap. hic. Vasqu. 1. par. 9. 13.

21 Suole souente nel sacro altare il Sacerdote d'Iddio benedire il pane, non pure prima della consacratione, ma etiandio doppo d'auerlo consacrato; Il che quando ben si considera, par che il benedicente sia maggior del benedetto; Ma se il Sacerdote esser non può maggior di quel Dio, che sotto le sacramentate specie si cela; come dal suo sacro Ministro, vien egli benedetto? Risponde acutamente vn Dottissimo Espositore, che quelle benedittioni altro non sono, che; *Efformationes signi Crucis*. Che ci additano col segno della Croce fatto sopra il corpo Sacramentato del Redentore, la Crocifissione di Cristo, per li meriti di cui, dal cielo dimandiamo noi d'esser benedetti. *Per eam, ipsum Christum Crucifixum, quasi victimam nostram à Deo tacitè petamus, & postulemus, vt nos ipse benedicat*. Et auuenga che nell'Hostia il Corpo di Cristo sia glorioso, laonde non possono quei segni, alcuna passione recarli, n'accennano nondimeno l'immensità del suo amore, parendoli nulla d'essere egli stato nella carne passibile Crocifisso, e però si compiace nella carne impassibile esser colla Croce segnato, essendo tale l'effetto del vero amore, si come notò Crisologo. *Nemo recipit de impassibile solatium*. Di maniera che, in quella forma, che può egli dimostra l'ardente desiderio, che hà d'esser di nuouo nell'Hostia Crocifisso, à fin che colui, che si communica, riceuendo Christo, intenda, che quell'Hostia è vna scuola, oue s'apprende il modo di viuere mortificato, e di soffrir col Rè del cielo i duri patimenti della Santa Croce. Per questo procacciò sempre Francesco conformarsi coll'Imagine del Crocifisso. Cerca con pietosa curiosità Alessandro d'Ales la cagione, perche Isaac non fusse stato Sacerdote, come era suo Padre; e risponde, che non fù in tal dignità assonto, perche esser douea Vittima al Signor consacrata; si come Abramo non potea esser Sacrificio insieme, e Sacerdote. Imperciòche questa singolar prerogatiua era stata al sol figliuol d'Iddio conceduta, mentre erano in esso due nature, delle quali, doue la diuina l'officiò di Sacerdote esercitaua, l'humana in Sacrificio era offerta; hor quell'istesso modo,

P. Corn. à Lap. in epist. ad Heb. 7.

Petr. Chrisol. serm. de amor.

Alex. de Alex. in Gen. hic.

modo, che tenne Iddio con Isaac, tener volse con Francesco, il quale da sourano lume scorto, ricusò d'esser Sacerdote consacrato; & auuenga che di tal celeste decreto ei consapeuole non fusse, li fù nondimeno nel Monte d'Aluernia dal Signor riuelato; quando li stampò nella carne le sue sacrate piaghe, egli come gratissima Vittima se gli offerse; secondo appreso haueua dall'Apostolo, che disse, *Vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem*. O Sacrificio di Paradiso, col quale per rinouar nel Mondo gli antichi trattati del suo amore, di seconda impressione ristampò la sua imagine nella carne del suo diletto seruo, *Et fecit hominem ad imaginem suam*.

Ad Rom. 13.

22 Et ecco in fine, che viuo, e morto Francesco fù vn espresso compendio, vna viua figura vn natural ritratto del Crocifisso. Morì Cristo in piedi sù la Croce; come il mirò Giouanni. *Vidi Agnum stantem, tanquam occisum in medio Throni*. Ascese anco nel cielo in modo di Crocifisso. *Eleuatis manibus ferebatur in Cœlum*. O col Greco. *Expansis manibus*. Siede nella destra del Padre à modo di Crocifisso. *Vidit Iesum stantem à dextris virtutis Dei*. Per additarci, come dobbiamo mortificar la carne; coll'imitarlo nella patienza. Onde hebbe à dir San Paolo. *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati, ante quorum oculos Iesus Christus proscriptus est, & in vobis crucifixus*. Quindi Francesco per imitar in ogni cosa il suo Dio, menando i suoi giorni à somiglianza del Crocifisso, terminò colle piaghe di Cristo anco la vita, anzi nello stesso Sepolcro, oue il suo sacro deposito giace, in piedi, e colle braccie aperte, come fe crocifisso fusse dimora. E chi non dirà, che il suo estinto corpo non sia più spirituale di qualsiuoglia viuente carne? Morì egli al mondo, e ne festeggiò il cielo, ne trionfò il Paradiso, non satio ancora di vegheggiar quelle membra, che morte nella Tomba, d'esser viue sembrauano; & auuenga che morto egl'era, non fu ne vinto, ne dalla morte vcciso. Mentre non hebbe forza di gittarlo à terra, stà ritto quel Beato corpo, per fuggir ogni humano comercio. Sta in piedi quella carne, ch'hebbe mai sempre la mira al cielo, e fù eletta da Dio per sostentar la sua Chiesa; mantiene in alto la sua felice soma, per poter con più ageuolezza assistere al glorioso incarco, marauiglioso Atlante, di cui ben posso dir quello, che per altro Tertulliano scrisse. *Diutius, in sepultura durauit caro aridior, citius resuscitabitur caro leuior*. Era la carne di Francesco estenuatissima per lo continuo digiuno, e però esser douea più d'ogni carne leggiera. Stà in piedi per volarsene con più prestezza sopra i Cherubini. Volò l'anima sua, *Super Cherubim*. Brama hor di volar anco il corpo per congiungersi colla sua forma. *Propter hoc priuilegium*, dice San Berardino, *Quod in corpore suo fuerunt corporaliter impressa insigna passionis*. Deh glorioso Patriarca, come con i vostri homeri sostentaste la cadente Chiesa, degnateui di sostentar le nostre ruine col rinforzare la nostra debolezza, e mentre sopra i vostri meriti appoggiamo i demeriti, e sopra la vostra intercessione raccomandiamo la nostra diuotione, racomandateci al Signore, che ci faccia degni di goderui nel Paradiso Amen.

Apoc. 5.
Actor. 1.
Actor. 7.
Ad Gal. 3.
Tertul. adu. Phis. cap. 7.
S. Berard. 3. *p. hist. tit.* 23. *c.* 1.

PREDI-

PREDICA QVINTA.

DI SANT' AGOSTINO PATRIARCA DELL' ORDINE EREMITANO.

Detta in Napoli, à richiesta de'Signori Academici Incauti, nel giorno Festiuo d'esso Santo.

Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui indè diuiditur in quatuor capita. Gen. Cap. 2.

1 FVrono sì violenti i caldi de passati giorni, mentre regnò la rabbiosa scortesia della Canicola, che predominò la natia ferocità del Leone, che star non vi potea à fronte, ne bastò soffrirlo il gran Fabro Siciliano con suoi ignudi Ciclopi; & è si grande l'ardore di quest'accesa stagione, che quantunque col duro morso della Vergine frenato sia, si malamente ci flagella, e stimula, che non ci lascia pur vn atomo respirare, per lo che ben disse colui.

A giorno reo, notte più rea succede.
E di peggior di lei, doppò lei vede. — Torq. Tass.

Ma se ne caldi estiui suol esser dolce il refrigerio, quando di fresche fontane, e de correnti fiumi si fauella; siami lecito in questo focoso giorno di far rimembranza dell'acque salutifere della non mai à pieno lodata sapientia del gran Padre delle lettere Agostino, che è vn Fonte doue s'imbianca l'Ebreo, si monda il Pagano, s'immerge l'Eretico, e si ristora il Cattolico. Fonte, che formato dal Cielo per diporto de Credenti, nel fiorito giardino di Santa Chiesa, inaffia, rinfre-

rinfresca, e nutrisce, chi, chi sia, che tuffar si voglia nell'onde traspa-renti di colui, che pose in dubio, espose, e determinò in mille, e tre-cento libri, epistole, trattati, e questioni, ciò che fà di mistiero per l'humana salvezza. Fonte di cui chi bee, assaggia la soauità d'Atanasio, l'eloquenza di Basilio, la fecondità di Chrisostomo, le sentenze di Cirillo; lo spirito di Cipriano, gli artificij d'Ilario; la grauità d'Ambrogio, la moralità di Gregorio, l'intelligenza di Girolamo, la dolcezza di Bernardo, la facilità di Bonauentura, la profondità dell'Angelico, e stò per dire la scienza de Cherubini. Onde di questo inesausto fonte hebbe à dire San Tomaso de Villanoua. *Patet vis ingenij eius ex librorum tanta multiplicitate, & multitudine: tot sunt enim, vt vix legi possint, tàm varij sunt, vt non ab vno, sed ab vniuersitate videantur conscripti.*

S. Tho. de Villanou. Con. 2. de S. August.

2 Hor che marauiglia sia, se alla veduta di sì profondo sapere rimanghi in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, & annodata la lingua: la memoria, perche a somiglianza dell'Vrne sfondate delle figliuole di Danae l'acqua di sì alta dottrina ritener non potendo, d'ogni discorso voto rimane; l'intelletto, perche quasi nouello Tantalo l'aride labbra dell'imperfetta cognitione chinando per gustar l'acque correnti di cotal diuina scienza, s'auuede, che quanto più voglioso la brama, tanto più ratta si diuieta; la lingua, perche non essendoli conceduto, che almen in guisa di quei Cani, che fuggendo, lambiscono l'onde del rapido Nilo, attinger possa i chiari ruscelli di così alte virtù, colle quali Agostino rallegrò la Città d'Iddio, con tal'inuiluppo è dalla siccità impedita, che non è basteuole a spiegar parte di quanto insegnò a ben settanta, e più Religioni, alle quali prescrisse regole, e diè norma del retto viuere: Ma alla Cattolica Chiesa, che dall'vno, all'altro Polo d'altro non par che si pregi, che delle lettere del nostro Patriarca; che spense l'arsura di quei, che di penetrare i reconditi Sagramenti de' sacri Volumi erano stimolati, onde Paulino da Nola, chiamò Agostino. *Fistulam aquæ viuæ, venam fontis æterni, ex qua bibentes, satiantur.* Mi scusarete. N. se il desiderio, che hauete d'intendere i sourani pregi del nostro Protettore, col mio dire sodisfatto non rimanga, perche la chiaue di questo fonte, in cui congregate sono l'acque de' suoi encomi, non m'è stata conceduta per altro spatio, che d'vn hora; mi sforzerò bensì di farui intendere, come Agostino sia il Paradiso della Chiesa, dal cui intelletto quattro fiumi di somma sapienza sorgendo fecondano la Città d'Iddio; come n'accennò l'Abbate Assalone. *Quadripartita scripturarum serie, tamquàm quatuor Paradisi fluminibus, faciem terræ irrigauit.* Intendendo per lo primo fiume il Tesoro della Teologia scolastica, per il secondo le mistiche, e scritturali espositioni, per il terzo, la regola de' buoni costumi coll'Epistole; e per il quarto la Teologia Morale, in cui dell'orationi, contemplationi, soliloqui, e confessioni ei tratta. Ma diciam noi, che Paradiso sia la Chiesa, e che egli sia l'Abisso da cui sorgono i quattro fiumi della sua profonda Sapienza, de' quali si legge. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita*

S. Paul. Nol. epist. 30.

Abb. Absalon. ser. 45.

Gen. 2.

Hor

Hor di questi fiumi dirò quel che posso, non potendo quel che vorria. Vdite.

3 E' la Romana Chiesa vn vago Paradiso, e tale fù dallo Spirito Santo chiamata. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus.* E' ella circondata con impenetrabile siepe artificiosamente tessuta di porporine rose; ornata da' fianchi, e per lo mezzo di strade ampie, e dritte; tramata di minute mortelle, e smaltata di candidi gelsomini; ombreggiata da verdeggianti fronde de viti, fornita di vaghe piante, dipinta di belli fiori, ricca di soauissimo odore. Quiui sopra gli arboscelli ogni vccello v'annida, vi scherza, e canta; di sotto si veggono à mille, à mille vniti i timidi conigli, le sospettose lepri, le saltanti Dame, vi vezzeggiano le Cerue, e i Caurioli, vi s'aggiugne per diporto vn verde prato di minutissima erba che verdeggia, per doue campeggiando lo smalto di ben cento varietà di fiori, con viuaci cedri, gialli aranci, e poma d'oro se mostra piaceuole à gli occhi, e grata al gusto, vi sorge nel mezzo vna fontana copiosa d'acque, non già per la materia del bianco marmo riguardeuole, ne per li marauigliosi intagli nobile, ma sonora per l'acque che versa, che poi non senza diletteuole suono ricadendo, per quattro canali si diffonde, e discorrendo per la terra, rauuiua l'herbe, riga i fiori, inaffia le piante, spegne de gli vccelli la sete, satia le fiere, e poscia accolta in vn lato, quiui si stanca, e fassi viuo specchio delle bellezze del Cielo. *Paradisus est Ecclesia*; scriue Honorio. *Omnibus spiritualibus delitÿs plena, sunt enim in Ecclesia, omnimodè delitiæ scripturarum; In quo Paradiso est fons, id est Christus; per cuius fluenta irrigatur talis Paradisus. Quatuor huius fontis flumina, sunt quatuor Euangelia, in hoc Paradiso diuersa genera arborum crescunt, id est diuersa genera electorum.* O delitioso Giardino, ò Paradiso d'Iddio. Di cui se desiderate la siepe, eccola trincerata d'Angelici squadroni, che l'infernal inimico schermiscono. Se vaghi sete d'intendere, quali siano le strade; ecco la Diuina Legge, i precetti, e i consigli, per li quali può il fedele agiatamente passeggiare; se volete i pergolati de viti; eccola ricoperta con la sourana protettione, se cercate le varie piante, ecco il numeroso stuolo de Santi. Se hauete vaghezza di sentire l'odore; ecco il Vangelo, che dall'oriente all'occidente si sparge; s'ardete in desiderio d'ascoltare il canto de gli vccelli ecco l'Ecclesiastica Melodia de Religiosi. Se vi piace di veder le fiere rese domestiche, ecco i penitenti à i piedi de Confessori prostrati. Se bramate il prato dipinto di fiori; ecco i Giusti dell'antico Testamento. E se finalmente vi sprona la sete di mirarci il fonte, ecco Agostino, d'altissima sapientia traboccante. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradisum.*

Cant. 4.

Honor. in Cant. cap. 4.

4 Sè l'Anima del Giusto, secondo il sentimento di Gregorio è vn fonte col diuino impronto sigillato, perche dir non possiamo, che altresì fusse Agostino, il fonte della cui dottrina era così spauenteuole à gli Eretici, che quando per vn atomo lor si disserraua, temeuano in tal guisa di non esser da quello assorbiti, che per non rimanere estinti sotto il profluuio de i suoi argomenti, come il morso dal rabbioso

Gregor. in Cant. cap. 4.

cane fugge dall'acqua; così questi miserabili nemici della Fede, da Agostino si dileguauano. Lo sanno i Donatisti, i Pelagiani, i Manichei, frà quali Fortunato, più de gli altri dotto: *Cùm Augustino congredi pauitabat*. Et ecco quanto ben se può dire del gran Padre delle Lettere, quel che ad altro proposito scrisse il Papa Morale, *Est anima Iusti*; aggiungiamo noi, *Augustini, fons Ecclesiæ, ob id quod cum aquis diuinæ gratiæ, vel etiam cognitionis misteriorum sit referta, instar fontis, nequaquam tamen omnibus eas effundit, espositasue proponit, sed dignis dumtaxat, pro quo facit, illud Domini in Euangelio; nolite Sanctum dare canibus*.

Posseu. in vit. S. Aug. cap. 6.

Gregor. vbi supra.

Matth. cap. 7.

Leggesi questa verità nelle Croniche del Padre San Bernardo; il quale volgendo gli occhi à quelle parole del Sauio. *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum*. Mentre di Sant'Agostino l'Vfficio recitaua, fù in estasi rapito, in cui vidde vn huomo venerando, che dalla sua bocca vn fiume d'onde cristalline versaua, e che in quello vna gran turba di gente si tuffaua, per assaggiar di quell'acque; additando quell'Eroe essere il Padre delle Lettere Agostino, della cui sapienza la maggior parte de Sacri Dottori, ne han trato i salutiferi documenti. Et ecco suelato quella poetica finsione de fauoleggianti Gentili, i quali dipinsero Homero, che mandaua fuora dalla bocca vn Ruscello, nel quale vari Poeti i lor vasi ne empiuano. Indi à dir proruppe il Padre San Girolamo. *Augustinus Episcopus volans per montium cacumina, quasi Aquila, & ea, quæ sunt in montium radicibus non considerans, multa Cœlorum spatia, terrarumque, & acquarum situs casto sermone pronuntiat*. E Passeuino sententiò, che, *Augustinus est Doctor Doctorum, & abyssus sapientiæ, ex qua omnes, qui post ipsum fuerunt Doctores potauerunt*. E se la cieca Gentilità, quando à gli Dei inferni pazzamente sacrificaua, si spruzzaua solamente con l'acqua, come cantò colui. *Dum corpus properat fluuiali spargite Lympha*. Ma quando à gli Dei celesti le vittime offeriua tutto il corpo nel fiume tuffaua. Come disse il Poeta Latino.

Cronic. S. Bernar.

Rauf. Textor. in offic. de Poet.

S. Hier. de 12. Doctor. to. 4.

Posseu. Episc. ad Maced.

Macrob. in Satur. 4.

Virg. de sac. infer.

Donec me flumine viuo
Abluero.

Così per immolar il lor cuore al vero Iddio i Sacri Dottori nel fiume della Sapienza d'Agostino, tutta l'Anima immergeuano.

5 Fù l'acqua, da dotti Scrittori tanto all'humana, quanto alla Diuina Sapienza simboleggiata; così Cirillo Alessandrino, Gregorio Magno, Bernardo, Roberto Abbate, & altri. E Pierio narra, che gli Egitij hebbero Moisè per huomo di tanto sapere, che non fù mai nel Mondo ritrouato altro, che à lui pareggiar si potesse, il che fù presagito dall'esser egli stato dall'acqua saluato. *Sanè Moyses diuinitus ab aqua nomen inditum facilè crediderim, qui vberrima diuinorum, humanarumque rerum omnium doctrina, mortale genus in æterna sæcula esset instituturus; Moyses enim Ægyptijs, & aqua dicitur*. Può etiandio questa verità cauarsi da quel che stà registrato in Ezzechiele, al quale i misteri più reconditi del Cielo, appresso l'acque del fiume Cobar riuelati li furono. Anco Daniele lungo la riua del fiume Tigre hebbe altissime visioni, & ammaestra-

Ciril. de Incar vnig. 26.

Greg. lib. Mor 17. 19. 22. cap 11. par. 22.

Bernar. in Cant. ser. 22.

Rup. 9. supra Apoc.

Pietr. lib. 38. cap. de discip.

Ezz. c. 1. & 6

Dan. cap. 7.

maestramenti dal Cielo: E che non finsero gli Antichi intorno al sapere, col fauoleggiar, che dall'acqua sia tratto? Quel fonte Castalio, Permeso, Helicona, Pimpleo, Libetro, Aganippe, appresso de quali sedeua Apollo con le Muse, che altro sognarono, che fussero, se non che tanti Licei da quali l'alte dottrine apprendeuano; Quel Cauallo Pagaseo di Bellarofonte, che col piede scauò vn fiume, della cui acqua, chi bramaua empirsi di sapienza, era necessario che beuesse, anzi fù chi disse, che l'Hippocrene, fonte della Boetia, non fù dal Cauallo Pegaseo ritrouato; ma dal Cauallo di Cadmo, il quale con suoi colleghi fermatosi in quelle parti, perche fù delle Lettere Greche l'inuentore, si diedero à dire, che succhiate l'hauea da quel sognato gorgo. Et il Poeta Latino introducendo Menalca à tenzonar con Dameta col canto, dopò che ambi due furono da Palemone giudicati eccellenti nel canto, per porre frà di lor la pace, conchiuse,

Ex Poet. fig. Ouid. 4. fast. Virg. in Buc. stat. lib. 2. Syl. Merull. & aly. Colum lib. 11 Fabric. Mun. di verb. Fonti

Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt. *Virg in Elog.*

Hor di quest'acque, non pur humane; ma sacre, e diuine essendo trabboccante il profondissimo Fonte del gran Padre delle Lettere, con eruditissima penna tanto scrisse, e notò, che dal Breuiario Romano si raccoglie, che: *Erat eruditus studijs humanitatis non solùm, sed etiam diuinis litteris.* E San Tomaso de Villanoua aggiunse: *Patet vis ingenij eius ex librorum tanta multiplicitate, & multitudine, tot sunt enim, vt vix legi possunt.*

Ex Breu. Rom. S. Tho. de Vil lan. conc. 1. de S. August.

6 Et ecco Agostino, dalla cui bocca, quasi da viuo Fonte trabboccheuolmente l'acque della sourana Sapienza diramando, quattro fiumi formando, il fiorito Paradiso della Santa Chiesa inaffia. *Et nomen vni Phison, ipse est, qui circuit omnem terram Heuilath vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est; ibi inuenitur Bdellium, & Lapis Onychinus.* Intendendosi per lo Bdellio, secondo Plinio, vn arbore, che lungo la riua di questo fiume nasce, la qual gocciolando, certe lagrimuccie produce, somiglianti alle Margarite; Vi si ritrouano in questo fiume, per quel che ne scriuono graui Autori, molte pregiate Gemme, tra le quali vi è l'Onichino, di cui, dice la Chiosa Ordinaria, che vna specie è nera, vn'altra bianca, vn'altra rossa; simboleggiando l'humiltà, la purità, e la Carità. Fison è interpretato, *Oris mutatio.* Et ecco i Misteri; Agostino, è questo fiume, che non pur d'animo, ma di bocca si mutò dal suo primo infelice stato, confessando la verita della Cattolica Fede; con produrre virtù d'humiltà, di purità, e d'amore verso Iddio, e'l Prossimo. Tutto perche teneua appresso di se il Bdellio, che era quella feconda pianta di Santa Monica sua Genitrice, che versando di continuo amare lagrime di doglianze, ma di soauissimo odore appresso il Sourano Monarca, operò sì, con le sue preghiere, che il suo Pegno dalle tenebre alla luce riduſſe. Per lo che fù egli appellato. *Filius tantarum lachrymarum.* Piacquero non si può negare; sommamente al Signore le lagrime della Madre d'Agostino, perciò che sembrauano pregiate Margarite, somiglianti all'amaro, ma odoroso licore, che il Bdellio stilla. Forse à tal fine disse San

Plin. lib. 12. cap. 19.

Plin. lib. 36. cap. 6. & 7. Eug. & Oleast. in Gen. cap. 2.

Glos. ordin. in Gen. 2. & in Ezzec. 28.

Macario, che le lagrime, quali Dauid versaua per li suoi peccati, erano come Oriental Margarite alla presenza d'Iddio. *Omnes lachrymæ illæ pretiosæ Margharitæ erant, cùm ardore viscerum existentium.* Tali erano le lagrime di Santa Monica che piena di doglianze per la periglio sa vita, che il suo Figliuolo menaua; *Erant illi lachrymæ eius panes die, ac nocte.* Desiderosa di regenerarlo à Dio con l'acqua del pianto, come prodotto l'hauea al Mondo col sangue. Bramosa di riformarlo Santo come l'hauea formato huomo, anelante inalzarlo al Cielo, come l'hauea generato alla terra.

Mach.hom.9. in Psal.

Psal. 41.

7 Nacque Agostino da modestissimi Parenti, nella Città di Tagaste della Prouincia di Nummidia, per ampliare l'Imperio di Christo, nel giorno à punto, che nell'Inghilterra, l'Infernal Mostro Pelagio vscì à questa luce per bestemmiar Iddio; Et ecco, che mentre Pagano nella Città di Mandauro, sotto la disciplina d'Ademocrate, trascorre con sì ben ferma Grammatica le Grecche fintioni, e le Latine Poesie, che dopò lo studio dell'arti liberali, fatto publico Lettor dell'humane lettere in Cartagine, & appalesatosi nelle più famose Academie di Roma, si mostrò cotanto marauiglioso ne discorsi, si fondato nelle ragioni, si eloquente nel fauellare, si dotto nel proporre, si facile nell'esporre, si sottile nell'argomentare, che precipitauano à mille à mille le genti, per apprendere dà lui qual che disciplina; ma era acqua de monti quella sua scienza, solamente da gli occhi d'Iddio vagheggiata, perche ristretta ne i confini del suo intelletto, per lo fango, e per li sterpi de gentileschi errori scorreua: è però vero, che schiarita, & assottigliata dall'onnipotente mano del Sourano Monarca, rileuandosi nell'altezza della sopranatural cognitione, e profondandosi nelle prattiche Spirituali; formò sì dolce suono, che recò stupore à gli stessi Cherubini, non che alli scientiati della terra; Il che accadde, quando sentendosi vn pezzicor nel cuore della preueniente gratia cagionato, nel tempo, che nella Città di Milano si era sopra ogn'altro sauio sauijssimo dimostrato; sotto vn fico, nuouo Natanale sedendo, sospirosò à esclamar si diede. Fino à quando, ò pietoso Iddio, fino à quando starai meco adirato? Quando haurà termine il tuo giustissimo sdegno contro di me miserabile peccatore? Deh manda homai in oblio i miei antichi misfatti, che strettamente al ben operare ristretto mi tengono; quando ti degnerai di mandare vn raggio della tua gratia nel mio tenebroso cuore, ò mio Dio? Perche dimane, e non hora vuoi tu perdonarmi? Perche in questo punto non han d'hauer fine le mie sozzure? Non si satiaua Agostino tutto molle di lagrime di così dire, quando vna tal sonora voce dal Cielo intese. Piglia, e leggi, alli cui accenti fuora di se rapito, prese l'Epistole del Predicator delle Genti, & apprendole, incontrosse à quelle parole: *Abyciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die honeste ambulemus, non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & æmulatione, sed induimini Dominum Nostrum* IESVM *Christum.*

Ioan. cap. 1.

Ad Roman. cap. 13.

8 Rimase all'hora A[illegible]stino talmente nel cuor trafitto, che in dolce doli-

deliquio, cadendo, e sol dalla viua speranza del perdono sostentato, riscosso indi à poco, (Ahi forza della Diuina gratia,) ecco rimena i passi, vacilla colle membra, e de commessi errori confuso, teme, trema, arroscisce, impalidisce, agghiaccia, arde, muta pensiero, e luoco, non riposa, e siede, piange con gli occhi, ma col cuore gioisce, si fà colonna del braccio per riposarui il capo, ma fà violenza al riposo, e con disusata forza s'alza in piedi, piega le ginocchia, si percuote il petto, bacia la terra, promette dispregiar gli honori, rinuntia le Catedre, e quasi baccante cerca il Santo Pastor di Milano, da cui chiedendo di lauarsi nel Sacro Fonte, per esser ascritto nella Christiana Militia, apre la bocca à i primi accenti d'Ambrogio, che in rendimento di gratie intonò. *Te Deum laudamus*. Egli con alternanti note soggiunse. *Te Æternum Patrem omnis terra veneratur*. Et eccolo trasformato nel fiume Fison, che val tanto, quanto, *Oris mutatio*. Poscia che quella bocca, che prima era vno stagno di profane eruditioni, si conuerse iu vn largo fiume di Vangelica dottrina. E qual Onechino, che in tal riuo è dalla natura prodotto, tutto di fuoco ardendo, ad amar Iddio si riuolse; onde d'huomo del mondo, infiammato Serafino diuenne; Per lo che il Santo Vescouo Milanese da celeste raggio illustrato, di nero ammanto vestir lo volse; come ei disse. *Augustinum in Christo genui, & postquam baptizaui eum, indui cucullam nigram*. Preuedendo, che esser egli douea vn Serafino, che secondo la sua Etimologia è interpretato, *Ardens*. Mentre il color nero non da altro si cagiona, che dall'Incendio, che brucia l'interne parti del corpo, si come portò opinione il grand' Alberto, *Niger color in lapidibus frequentissimè causatur, ex terrestri combustio*. Per additarci dunque Ambrogio, che già qual Serafico, e Santo Dottore nel petto tutto di celeste fuoco diuampaua, vestir lo volse di nero.

Abb. de bapt. & confess. Augusti.

Alb. de reb. metereol. lib. 1. cap. 2.

9 Direi ancora, che se la Sposa di Cristo confessaua esser nera per l'Idolatria, essendo lei vn aggregato della Gentilità, che i falsi Numi adoraua; ma che era diuenuta lucida, e monda per esser stata col sangue del Redentor dilauata, come ei diceua. *Nigra sum, sed formosa*. Era dritto, che Agostino imbrunito nel Paganesimo da gli errori de Manichei, terso poi da ogni colpa nel battismal Fonte, si coprisse sotto di bianca, e sopra di nera veste. Direi che se gli Antichi segnauano i giorni infausti col carbone, è i dì felici col gesso, onde cantò colui.

Cant. 2.

Quæque sequenda forent, & quæ vitanda vicissim,
Illa prius creta, mox hæc carbone notasti.

Persius.

Anche Agostino per tener mai sempre nella memoria gli vni, e gli altri giorni, colla veste candida si riduceua alla mente il dì del suo Spiritual Natale, e colla nera la di lui mal condotta vita. Direi, che se i neri destrieri, che traeuano la carozza veduta da Zaccaria. *Et ecce in secunda quadriga equi nigri*. Ombreggiando, secondo opinò Roberto Abbate, i Sacri Dottori della Chiesa, che gli occulti secreti della Fede à Credenti spiegano, intendendosi, per lo Cauallo rosso Girolamo, per lo bianco Gregorio, per lo vario Ambrogio, era ben di ragione, che per lo nero, segnato fusse Agostino. Direi, che se il Cauallo Pesageo, che sognaro-

Zacca. cap. 6.

Rub. Abb. in Zacc. cap. 6.

nio

Apud Alexan. Picco. lib. de Spher. mund. im. 19.

no i Poeti, dopò che rese vincitor Bellorofonte contro la mostruosa Chimera; e Perseo contro le Gorgoni; scauato ch'hebbe nel giogo del Monte Elicona il Fonte Castalio alle muse consacrato, inuolto di tenebrose nuuole, per l'aria il volo spiegando, fù tra le celesti imagini da Gioue allogato; era ben, che Agostino, che le false Chimere dell'Eresie, e l'empie Gorgoni de gentileschi vaneggiamenti estinse, aprendo col piede del suo ingegno non vno, ma mille fonti di Cattolica Dottrina, da cui l'Ecclesiastice Muse l'acque della verità traggono, che col nero manto, quasi da tenebrosa nuuola coperto; rapito fusse nel Cielo. E trà le più chiare Stelle del Paradiso, annouerato rilucesse.

Apoc. 5.

10 Direi, che se il Sole ne gl'estremi giorni dell'Vniuersal Giuditio, oscurato vedrassi. *Sol obscurabitur, & factus est quasi saccus cilicinus.*

August. in Psal. 71.

Che secondo l'istesso Agostino, i Predicatori, de quali la lor asprissima vita fù da reprobi contesa, appariuano à gli occhi loro formidabili. Era giusto, ch'essendo egli come vn Sole, di cui fù detto da Zenone Cittico, al parer di Diogene Laertio, *Solem ex mari magno ortum*. Rinato à Dio dall'amarissimo mare delle lagrime della sua Genitrice, che se coprisse di nero, e dl rozzo sacco à confusione de Miscredenti, da quali per così alta conuersione, come scemo d'ingegno era dispregiato, & auuilito.

Diog. Laer. in Zen. Cit.

Direi, che se gli Antichi poetando scrissero, che il Sole con gli altri Iddei da gli assalti de Giganti fuggendo, in nero Coruo trasformato da gli occhi humani si nascose. Onde hebbe à dir Celio. *Solis simbolum est coloris nigredo.* Anche Agostino, de suoi passati errori auuedutosi, vestir si volse di nero, per dileguarsi da fieri insulti de gli inimici dell'humo. Direi, che se la Sposa per accennare l'incomprensibilità della Diuina Sapientia dello Sposo disse. *Caput eius aurum optimum, & comæ capitis illius elatæ palmarum, nigræ quasi Coruus.* Mentre l'oro, che fù inteso da gli Antichi per lo sole, era figura del Sourano Monarca, si come la chioma alta, & oscura per l'incomprensibilità del Diuino sapere si spiega. Conoscendo Agostino, che la profondità della sua Dottrina, era parto d'Iddio, e non del suo ingegno, sotto il bruno velo della mortificatione di celarla si dispose; Direi, che se gli Egittij il lor Dio Onef, da cui si dauano à credere d'apprendere ogni Dottrina, di nero fasso formarono per l'oscurità del suo fauellare, altre si Agostino à i nimici della Cattolica fede, inuolto d'annebbiato velo apparir volse, come che erano indegni d'intendere le sacre discipline, e gli occulti Sagramenti dell'Euangelica Legge.

Nat. Com. in Myth.

Cel. lib. 15. cap. 5.

Cant. 5.

Pier. lib. 1. Carth. lib. de Imag. Deo.

11 Direi, che s'era antico il costume de Gentili, quando à gli Dei inferni sacrificar voleuano di lugubre gramaglie vestirsi, con amari pianti, i neri Agnelli à quegli offerendo, come disse colui.

Virg. ene. l. 6.

Ipse atri velleris Agnum.
Eneas Matri Eumenidum, magæque sorori.
Ense ferit.

Conueneuol era ch'Agostino con luttuosa cappa accompagnasse l'incruente Sacrificio del Redentore, e che con amare lacrime la di lui

morte

morte honorasse, come notò San Vincenzo. *Quando celebrabat semper flebat, & sicut cera ad ignem liquescit, ita eius anima liquescebat*. E perche offerendo l'immacolato Agnello all'eterno Genitore di fontuosi, e ricchi drappi nel Sacro Altar comparia, in rimembranza della vittima, che di se nell'andato tempo all'Inferno fatto hauea, de Man'chei gli error seguendo con habito di duolo procacciò di mai sempre vestirsi. Direi, che se il nero colore è simbolo della morte, come disse il Poeta.

S.Vinc.ser.de S.August.

Hic niger est, hunc tu Romane caueto.

Hor. lib. 1. serm.Saty.4.

Che però il gran Tamerlano, prima d'assalire le nimiche squadre inalberaua la candida bandiera in segno di pace, nel secondo giorno lo stendardo vermiglio in segno di vendetta, e nel terzo di l'insegna nera in segno di morte. Era dritto, che anche Agostino sù la rocca della sua carne il bruno manto spiegasse per additar che di già al senso proprio, & al suo disordinato amore fiera tenzone, e cruda strage fin all'hora della sua morte intimaua. Direi che se i Poeti scrissero, che Proserpina mentre tra fiori con Zefiro scherzaua, da Plutone all'Inferno rapita, con foliginoso coprimento, in quel dolente Regno i suoi infausti giorni per sempre trascorse. Onde cantò Claudiano.

Petr.mes. in silu.var.lect.

Nunc tibi mutatas liceat nigrescere vestes.

Claud. lib.3. de rap. Pross.

Altre si Agostino tra i vezzi del mondo nudrito, non auedendosi, che nelle caliginose Tenebre del Tartaro era per sottrarlo Satanasso; dall'onnipotente braccio d'Iddio dall'infernal seruitù liberato, in rimembranza del riceuto fauore, di luttuosa Tunica vestire si volse, e però diceua, come se viuo nell'Inferno giacesse. *Confiteor tibi Beneficia tua magna Domine, quoniam eripuisti me de Inferno inferiori*

August.in Sol cap.18.

12 Direi, che se frà le dodici Gemme, che nel Rationale il sommo Sacerdote incastrate portaua, due altre date da Iddio à Mosè ve n'erano interposte; *Inter duodecim lapides*, Notò Procopio, *In pectorali positos, erat Charitas, & Veritas, per alios duos lapides representantes*. Et il mio Padre San Cirillo dell'istesse pietre fauellando disse. *In pectore summi Sacerdotis fuerunt lapides duodecim, in quorum medio figuratum erat, Manifestatio, & veritas, duo iterùm alij lapides*. Quindi Anastasio Niceno, cosa marauigliosa di queste pietre racconta, che se bene pareuan due, vna chiamata *Vrim*, e l'altra *Tummim*, Non erano però due, ma vna con vari nomi appellata, & aggiunge, che mentre il sommo Sacerdote nel Sancta Sanctorum entraua, se il popolo non era di colpe macchiato, qual chiato Diamante quella Gemma riluceua; se Iddio decretaua di punirlo per li commessi falli, qual acceso carbonchio fiammeggiaua, ma s'era nel peccato ostinato, tutta tenebrosa appariua. Ne persuader mi posso, che altra pietra questa fusse, che l'Onichino, che dal fiume Fison si trae; questa si come innanzi dissi, ha di tre colori le vene; & ecco il gran Sacerdote Agostino, nel cui mistico Fiume Fison è tal Gemma prodotta; essendo che all'hora il suo cuore si dimostrò candido, quando fù coll'acqua del Battesimo dilauato. Porporeggiò all'hora, quando del

Proc.in Exod 58. Arias. Mons.lib.Ciril.in expos. simb.Niceni. Anast. Mise. quæst.38.in Sac.Script.

dar-

dardo della Diuina Gratia punto, diuampò di sacro amore; & all'hora torbido, & imbrunito comparue, quando sotto nera cappa della ricalcitrante carne gli insulti depresse. E scorrendo coll'acque della sua Dottrina; *Per terram Euilath*, Che s'interpreta parturiente, con i scritti, e con le Prediche generò al Signore nella Cattolica Chiesa, voo stuolo quasi innumerabile de Santi, e de Religiosi, che della sua Regola osseruanti sono. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, & nomen vni Phison, qui circuit terram Euilath, vbi nascitur lapis Onichinus.* E che ombreggiò la terra Euilath, se non che la perfida, ricalcitrante, & ostinata Sinagoga, la quale poco pregiando l'oro delle figure, e le gemme delle profetie, che erano nelle sue viscere prodotte, per li credenti partorite; mentre da Agostino l'erano con profonda intelligenza spianate; non volendoli, per la sua maluagia, prestar fede; à vestir di funesto panno, come se la lor dannaggione à deplorar haueße il prouocarono. Conferma il mio pensiero Possidonio, il quale parlando d'Agostino disse. *Tanta enim charitate fragrabat, vt in libro, quem scripsit contra Iudeos, potius deplorare, quam eorum pertinaciam arguere videatur.*

Possid. de S. August.

13 Direi finalmente, che se nell'antica stagione, quando i supremi Giudici della Gentilità, tutti, *Pro Tribunali sedebant*. Se compriuano con luminoso Paludamento, fodrato di lugubre tela, e se per isuentura legger si douea contro alcun malfattore la sentenza di morte, il giudicial manto tosto si rouersciaua, il che anco da Consiglieri, e da Ministri era esseguito, comparendo tutti dolorosi, e mesti. *Itaque*, scriue Seneca, *Et si peruersa induenda magistratus vestis, & conuocanda classico concilio est, procedendum in Tribunali non furens, nec infestus, sed seuerus.* Al che aggiunse Mureto. *Prætextati partem prætextæ floridiorem, ac nitidiorem introrsum ad se vertebant, cùm ciuem quempiam capitis damnaturi erant, mœroris significandi gratia, & in signum imminentis damnationis.* E de i Ministri Tacito scriue. *Præcedebant incompta signa versi fasces.* Conoscendo Agostino, che la Sinagoga si rendea degna di capital sentenza, perche col senso litterale la Sacra Scrittura profanaua; con funeral manto si couerse; protestandosi nell'Oratione, cha egli fà, *Contra Iudæos*. E nella contesa, che scriue trà la Chiesa, e la Sinagoga, della dannaggione de gli Ebrei, sforzandosi anco al possibile d'ammollir quegli ostinati cuori con l'acqua della vera intelligenza, & inaffiandoli con gli spandenti della sua Santa Dottrina, attingendo dalla legge, e dalle cose legali il mistico sentimento, quando che il litterale in guisa di fango, troppo sozzamente li sporcaua. Onde accadeua à quei miseri Giudei, quel che si legge, che nell'Irlanda, ò pur nell'Orcade, sorgono certi alberi di Salcio, che certe coccolette in cambio di frutto producono, da i quali alcuni vccelli all'Anitre somiglianti nascono, che stanno col becco à i rami appesi, & impennati che sono con le lor proprie forze si spiccano, e cadendo, quei che vanno nell'acque viuono, quei che toccano la terra subito moiono. E tanto à gli Ebrei accadè, de quali coloro, che allo terreno studio del senso litterale appigliar si volsero, rimasero estinti, la doue quelli, che

Val. Max. de C. Macro. Murç. in not. Senec. Tiraq. cap. 38. De nobil. Tac ann. 2. Senec. lib. 1. de Ira cap. 16. Mure. vbi supra. Tac. vbi supra.

Gaud. Meru. in silu. lib. 3. cap. 42.

l'acque

l'acque dell'intelligenza d'Agostino riceuerono, viui nel Cielo ne vanno volando. Et ecco quanto ragioneuolmente dal Padre S. Ambrogio, fù di nero drappo Agostino vestito.

14 *Et nomen fluuij secundi Gibon; ipse est, qui circuit omnem terram Æthiopiæ.* E il fiume Gion lo stesso, che il Nilo. Così disse Girolamo Lauleto. *Gibon est fluuius egrediens de Paradiso Terrestri, idem qui Nilus, qui circuit terram Æthiopiæ.* E egli interpretato, *Vallis gratiæ.* Et il Nilo tanto suona, quanto che, *Niger, & turbidus.* Per additarci, chè Agostino fù vna valle di celesti gratie ripieno, diluuiando in lui i souvrani doni dell'infusa dottrina, quindi formò il Nilo, nero, e torbido, perche scorreua per l'adusta Etiopia, della quale fauellando il Rè Dauid cantò, *Æthiopia præueniet manus eius Deo.* Si come da tutta la corrente de Padri per la Gentilità fù intesa. Et in vero, che altro potea, con più proportione simboleggiar l'Etiopia, che la Gentilità, non meno dalli commessi falli, che dall'Idolatria imbrunita? Anco Sefora Etiopessa Sposa di Moisè, fù figura della Chiesa, congregata da i Gentili, prima per l'Idolatria peccatrice; e poi per la diuina gratia fatta Sposa di Christo. E chi può raccontare in qual numero era giunta la moltitudine de i falsi Iddei, che la cieca Gentilità adoraua? se vogliamo prestar fede à Varrone, ritrouaremo, che i Romani adorauano con profano rito tremila Dei. Et ecco, che la Sposa stessa confessa, che per essere stata Idolatra del Sole, ne era rimasta annerita. *Nolite considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Ne mi sono ingannato nel mio concetto, mentre il Parafrastre Caldeo al mio proposito legge. *Quando Israelitæ fecerunt vitulum, denigratæ sunt facies eorum, sicut Æthyopum, qui habitant in Tabernaculis Cedar.* Hor essendo la Gentilità non in vn solo Dio, ma in milioni d'falsi Dei riuolta, posso dire francamente, che per il peccato dell'Idolatria, era quasi Etiopessa diuenuta; che però di lei spiegò l'istesso Agostino quel passo di Gieremia. *Denigrata est super carbones facies eorum.* Et ecco, che per dilauarla dalle tenebrose macchie, qual rapito Nilo per l'Etiopia trascorre.

Hier. Laur. in silu. Al leg. verbo Gio. — *Psal. 61.* — *Num. cap. 12.* — *Hieron. supra Soph. cap. 2.* — *Var. apud Rau Tex. in offic.* — *Cant. 3.* — *Paraph. Cald. in c. 1. Cant.* — *Thren. 4.*

15 Fù conchiusione d'Agostino stesso, che poi fù dottamente da altri, e specialmente da Driedone chiosata, che non può esser ben intesa la Sacra Scrittura, nè i misteri di lei penetrati, senza l'aiuto dell'humane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza farne primo motto ad esse, acciò che possiamo essere nè penetrarli introdotti, e nè più remoti soggiorni, e casti alberghi della Scrittura, quasi d'vn alta Reina ammessi, & in vero chi non sà, che fin alle Poesie, hanno hauuto qualche officio nel Palagio di sì alta Reina, e qualche parte del Testamento d'Iddio; per quello, che delle Sirene, de Centauri, delle Lamie, delle Valle de Tiranni, e de Giganti si legge? Ad ogni modo, persuase à i Gentili, che le lor Poesie erano vane, imperciòche col fosco velo della mensogna couerte, erano cagione, che altri dell'istessa pece, leggendole, si macchiasse, e però con l'acque della sua dottrina cercò di lauare, e togliere ogni sozzura, rendendole candide, come dell'acque di vn fiume, scrissero i naturali, che

Aug. lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 78. — *Dried. lib. 3. de dog. Sacra Script. cap. 2.* — *Apud Text. in off. de fluuijs.*

che le pecorelle nere imbiancauano, e dell'acque del Clitunno, Popertio aggiunge, che i Buoui ò rossi, ò neri, al candor della neue vguali rendeua.

Prop.lib.2. *Quis formosa suo Clitumus flumina luco.*
Integit, & niueos abluit vnda boues.

Eudic. apud Plin. E dell'acque del Fiume Catride fù chi disse, che beuute etiandio da gli huomini di negro colore, si formauano bianchi, che se tanto può la Natura, molto più potea farlo la gratia con l'acque salutifere della scienza d'Agostino. E però nel libro delle Retrattationi protesta contro Grammatici d'impugnare Academie, e di comporre libri della Christiana Dottrina, come anco fece nel Volume della Città d'Iddio, nel quale à molti vaneggiamenti de Gentili s'oppose, e molte cose de falsi Iddei dilucidò con la Cattolica corrente de suoi discorsi. E doue quegli in vn sol corpo di Gerione tre teste poneuano, Agostino la Trinità delle Persone in vna sola Essenza vi espresse. Auualorandosi col detto del Profeta. *Benedicat nos Deus, Deus noster, Benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ.* Quegli finsero, che Minerua falso Nume del sapere, dal cerebro di Gioue vscita fusse; Questi, che il Verbo per atto d'intelletto era stato dalla memoria del Padre prodotto. Come notò il Sauio. *Ego ex ore Altissimi prodiui, primogenita ante omnes creaturas.* Quegli Atlante con gli homeri il Mondo sustentante costituirono. Questi il mantenimento di si vasta machina al vero Iddio ascrisse. *Qui appendit molem terræ tribus digitis.* Quegli l'Angelica ruina à Giganti ritorceuano. Questi alla caduta delle spirituali sostanze l'asseriua. *Factum est prælium magnum in Cœlo, Michael, & Angeli eius prælíabantur cum Dragone.* Quegli de gli Orti Elcinei, e de i Campi Elisi fauoleggiarono; Questi del Terrestre Paradiso, e dell'albore del bene, e del male intese. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis.* Quegli la rapita scintilla da i folgori di Gioue à Prometeo applicauano. Questi il fuoco dell'original colpa, esser dal pomo tratto del Albero vietato, riferisce. *Tulit Adam de ligno scientiæ boni, & mali, & comedit.*

Psal. 94. — Eccles.24. — Isa. 40. — Apocal. 12. — Genes. 2. — Genes. 2.

16 In somma se quegli sognarono il diluuio sotto Deucalione; Questi al tempo di Noè diuisò esser ciò accaduto. Quegli diedero il Caduceo à Mercurio; questi la Verga à Moisè. Quegli Niobe in colosso di pietra trasformata. Questi la Moglie di Lot in statua di sale conuertita. Quegli Leucotoe, che ferma il Sole, questo Giosuè, che lo ritiene in Cielo. Quegli ad Ercole ascriueuano la fortezza. Questi in Sansone la dimostra. Quegli notano, che Febbo vada col carro per li sentieri del Aere. Questi, che sia Elia col carro di fuoco rapito. Quegli costituiuano Iride ambasciatrice di Giunone. Questi Gabriello messaggier d'Iddio. Quegli Danae ingrauidata da Gioue con la pioggia d'oro. Questi l'Immaculata Vergine piena d'Iddio per opera dello Spirito Santo. Quegli Eritonio da Pallade Vergine senza colpa di carne nato. Questi Christo dalla Vergine senza humano comercio prodotto. Quegli Castore, e Polluce, che mentre vno nel Ciel rinasce, l'altro tramonta. Questi le due nature in Christo, delle quali mentre l'huma-

na

na tramonta alla morte, con l'humana la diuina risorge. Quegli Alcide vincitor d'Anteo, questi il Saluatore trionfante di Satanasso. Quegli Anfione, che col canto traeua i sassi; Questi à l'humanato Dio, che con le prediche conuertiua i peccatori. Quegli Esculapio, che rauuiuò il morto Ippolito. Questi il Figliuol d'Iddio risuscitò Lazzaro. Quegli Cerere, e Bacco inuentor del pane, e del vino. Questi il Verbo Incarnato Institutore del Santissimo Sacramento sotto specie di pane, e di vino. Quegli Atteone sconosciuto, e da proprij Veltri vcciso. Questi Christo da suoi Giudei Crocifisso. Quegli Orfeo, che discende all'Inferno, per liberarne Euridice; Questi il morto Signore, che dal Limbo scatenò i Padri. Quegli Minoe, che viuo esce dalla Tomba; Questi il Rè de Rè, che viuo esce dal Sepolcro, Quegli Pegaso; che vola alle stelle. Questi il Redentor risorto, che poggia alla destra del Padre. Quegli Semele nel cui capo descende il celeste fuoco. Questi, che à gli Apostoli, è mandato lo Spirito Santo. Queli in Somma Paride, che fà il giuditio del Pomo. Questi l'eterno Giudice, che verrà à giudicare i viui, e i morti. Hor che dite N. d'Agostino, non tolse le macchie? Non dilauò le sozzure? Non cancellò la nerezza della Gentilità? *Et nomen fluuij secundi Gihon, ipse est, qui circuit omnem terram Etiopiæ.* Io so bene, che quando in Rè Dauid cantò. *Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram lingent.* Che de Magi intese di dire, che ad adorar vennero il Rè nato nella Stalla. Ma chi sà se hebbe l' occhio dell' intelletto à i Gentili, i quali tergendogli Agostino il nero, che il volto dell'anime loro bruttaua, con l'esporli della Cattolica Fede il vero, in rendimento di gratie, à suoi piedi prostrati, humilmente per vinti si resero, confessando da lui hauer hauuto la vera intelligenza de loro profani vaneggiamenti. Ma diciamo del terzo fiume. *Psal. 71.*

17 *Nomen vero tertij fluuij Tigris, qui vadit contra Assirios.* Esce dal dal Paradiso delle delitie con tanta copia d'acque il fiume Tigre, che non ritrouando letto, in cui racchiuder si possa, nè i più profondi Abissi della terra si cela, nè potendo soffrir si angusta prigione, facendo forza à se stesso, rotti i ritegni, & infranti gli argini del suolo, precipitoso per la Babilonia serpeggia, e nella Siria giungendo ogni intoppo ruina. Non sò diuisarmi, N se altro fiume meglio del Tigre, che s'interpetra, *Læta velacitas*, Rappresentar ci potea la scienza d'Agostino, che nel Fonte Battismale rigenerato, con allegrezza della Chiesa drizzò contro Babilonia la corrente; e contro gli Assiri trascorrendo gli hà con la sua Dottrina annegati. E qual Babilonia di maggior confusione ingombrata si vidde, che le profane Sette de peruersi Eretici, de quali disse Dauid. *Filia Babilonis misera.* E quali Assiri più fieri si ritrouarooo, che gli Apostati della Sede di Pietro, à i quali da Isaia tal sentenza intimata li venne. *In Die illa radet Dominus in nouacula conducta, in bis, qui trans flumen sunt, in Rege Assiriorum, caput, & pilos pedum, & vniuersam barbam.* Oue lo Spirito Santo per li peli, i lor vaneggianti pensieri, e falsi documenti additar volse; contro de quali l'inondante fiume della Sapienza d'Agostino scorrendo gli hà tutti *Psal. 138.* *Isai. cap. 7.*

miracolosamente sommersi. Al cui proposito souengani, quando il mio Padre Eliseo ritrouandosi per pagar il commun debito della natura alla morte; visitatò dal Rè Ioas, che per la perdenza di sì gran seruo d'Iddio à lagrimar si diede, ei disse, prendi l'Arco, ò Rè, & addattalo con le saette, e lanciale verso l'Oriente, il che hauendo adiempito Ioas, li soggiunse. *Sagitta salutis contra Siriam*. E seguitando tre altre volte di ciò fare, oue cessò di trar la quarta, e quinta vece, riscosso Eliseo à lui disse. *Si percussisses septies Syriam, percussisses vsquè ad consumationem*. Sappi Rè, che se fin la settima volta lanciato hauessi i dardi, haueressi sette volte della Siria trionfato.

4. Reg. 13. — *Hier. in Isa. cap. 8.* — *August. in Psal. 82.*

18 Sono gli Assiri, secondo Girolamo, Simbolo de gli Eretici. Et Agostino stesso hebbe à dire. *Assirij sunt Haretici, contra quos hostes pugnat Ecclesia*. E sono le saette, al parer d'Hilario. *Verba Dei animam penetrantia, vel præcepta Dei, quæ penetrant cor peccatoris, vt ad pœnitentium conuertantur*. Hor queste armi volanti al par del fiume Tigre, sette volte, contro gli Assiri da Agostino scoccate, recarono sì alta Vittoria alla Cattolica Chiesa, che non vi rimase eresia, che dalle saette d'Agostino estinta non cadesse. Trasse egli i primi dardi contro Arrio, e con lui Massimino, Feliciano, Macedonio, e suoi aderenti trafisse. Si riuolse poi contro Donato, e con essi pose in fuga Crescentio, Crispo, Lucilla, Petiliano, & altri. Indi prese à scompigliar Manicheo, e con Fortunato, Adimantio, Felice, e Secondino, con i lor compagni vccise. Si spinse dopo contro Pelagio, & insieme versò in terra Giuliano, Giouiniano, Scelefte, e Segnaci. Rinzalzò i colpi à danno d'Eunomio, e'l confinò all'Inferno vnitamente con gli Abellioni, Circoncilioni, Ebioniti, e lor Settatori. Si ritorse contro Basilide, e l'accompagnò nel Tartareo seno con i Catafrigi, i Luciferiani, i Parteniani, e lor Discepoli. Fin che la settima volta gli Origenisti, i Priscillianisti, i Marchionisti, & altri, quasi innumerabili Apostati della Fede, trafigendo estinse; auuerandosi in lui quel che Eliseo al Rè Ioas detto hauea. *Si percussisses septies Syriam, percussisses vsquè ad consumationem*. Di Croto freneticando, scrissero gli Antichi, che era d'acutissimo ingegno, perche beuuto hauea l'acque del Fonte Castalio; e che per essersi occupato à cacciar le Belue nelle selue Beoti. à richiesta delle Muse; tra le celesti Imagini fù collocato, e col nome di Sagittario ascritto. Ecco Agostino, che per hauer assaggiato l'acque del Fonte della Diuina Sapientia, datosi alla caccia dell'eresie, miracoloso Sagittario tra i più alti Dottori del Paradiso è riposto.

Hilar. in Psal. 112. — *Alex. Piccol. in Spher. mun ... 30.*

19 Sono l'acque, che strepitosamente à graue danno de mortali grondano tal'hora dal Cielo chiamate, metaforicamente, saette della giusta ira d'Iddio, e però siami conceduto di dire, che l'acque inondanti del Tigre, che de gli Assiri fin le Città sommergono; sembrino l'irreparabili ragioni de gli argomenti, e delle sottilissime questioni, che contro gli Eretici, Agostino hà proposto; come che siano acque della sourana Sapienza, è però mordaci dardi della vindicatrice mano d'Iddio, che i miscredenti subissano. Erano le scienze d'Agostino, prima che ei al Signor si conuertisse, somiglianti all'acque di Gierico, pestifere, & amare;

ma

ma quando dall'alto Monarca, simboleggiato nel Profeta Eliseo, il sale della Diuina gratia vi fù infuso; dolci, è chare rese furono. *Afferte mihi*, disse Eliseo, *Vas nouum, & misit in illud sal, & sanatæ sunt aquæ vsquè in Diem hanc.* E che altro sembraua l'intelletto del Padre delle lettere, che vn pregiato Vaso tempestato delle più fine gioie; che producesse la terra? *Tamquam Vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.* Di Apollonio Tianeo riferisce Girolamo, che trascorse per tutto il Leuante, errando tra gente Barbara, per apprendere qualche secreto d'Astrologia. *Apollonius perrexit Ethiopiam, vt Gimnosophistas audiret.* E penetrando fin all'Indie vidde Iarca Principe de quei Filosofi, che beuendo nel Fonte di Tantalo ammaestraua i Discepoli della proprietà de Pianeti. *Peruenit ad Bragmanas, vt Hiarcam in Throno sedentem aureo, & de Tantali Fonte potantem, inter paucos. Discipulos de natura, & de motibus Syderum, ac Dierum cursum, audiret docentem.* Auuenga che Filostrato scriua, che beuesse in vna Tazza, in cui vn soauissimo licore stillando, ancorche ei sempre ne tracannasse, non mai fuora traboccaua; ne meno mancaua. *Ostendit postea Apollonio Hiarcus statuam Tantali, manu phialum porrigentem, in hac perennis humor ita distillat, vt numquam tamen foras exundet.* Ma se Girolamo rauuisa che era Fonte, come Filostrato vuol che fusse Tazza? Scioglie Pierio il dubio dicendo. *Mihi videtur Fonte dixisse Hieronymus, ad vim illa vberem, & inexhaustam ostendendam, cùm liquor ille, veluti ex perenni Fonte manare quotidiè videretur.*

4. Reg. 2.
Eccles. cap. 19
Hier. ad Paerl. Epist. 103.
Philostr in vita Appoll. l. 3. cap. 7.
Pier. Val l. 56

20 Ma ceda la fauolosa Tazza di Tantalo al profondo Vaso, & all' inesausto Fonte dell'intelletto d'Agostino, poiche se in quello stillaua il celeste licore; come da gli Antichi era sognato. *In quàm humor distillabat incorruttibilis potionis.* In questo diluuiarono le gratie del Cielo; potendosi di lui affirmare, quel che disse Mercurio Trimegistro diceua. *Deus craterem paruulam sapientiæ impleuit, & Præconem misit, iubens, vt mergeret seipsum in hanc pateram, qui voluerit mentem, quæ vera sapientia est, recipere.* O glorioso Agostino, la di cui Dottrina è stata à tutte l'altre Dottrine eccedente. Come testifica Ambrogio. *Istius ore flumina Mundum effluxere per omnem.* Perche diramò dalla destra dell' Altissimo; come par che accennasse Giouanni. *Vidi fluuium aquæ viuæ splendidum, tanquam christallum, procedentem de sede Dei.* Laonde potea ben egli soggiungere. *Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio; ego quasi fluuius Dorix, & sicut aquæ ductus exiui de Paradiso; dixi rigabo hortum meum plantationum, & inebriabo prati mei fructum.*

Philos. vbi supra.
Amb. in Cant. cap 8.
Apocal. 21.
Eccles. 24.

21 In questo Vaso, anzi in questo Fonte il mistico Eliseo il sale del sourano sapere diffuse; e se di ogni Dottore fù detto. *Vos estis sal terræ,* se può nondimeno d'Agostino specialmente interpretare, mentre, come chiosò Teofilato, il Saluatore dir volse. *Vos estis sal terræ, condientes Doctrina vestra vniuersum Mundum, mordentes Doctrina, & reprehensionibus dissolutos, vt non pariant vermes perpetuos.* Si come à punto egli con la voce, e con gli scritti operaua, mordendo la mal nata gente, che l'eretiche falsità vomitaua. E se è vero quel che si legge, che nel Tem pio di Venere vi era vna Pila di sale allogata, per additar, che in

Matth cap. 5
Theophil. in Matth. cap. 5.
Diod. Sicul. lib. 5. cap. 4.

quella

Pol c. 1. mult. loc. Pausa. quella guisa, che la carne condita col sale, non si corrompe, ne scaturisce vermi, così, acciò la Republica del Mondo per lo vitio della sensualità, ne buoni costumi non si corrompesse, Iddio vi collocò Agostino, qual Fonte di sale, à fin che col rigor delle riprensioni dalla vindicatrice destra d'Iddio si preseruasse. Mentre come, ne rauuisò Chrisostomo. *Chrisost. apud Hugo. cap. 5. in Matth.* *Post sal carnem seruare incorruptam, putridam autem mundare non potest.* Chiamò l'Angelico i Sacri Dottori *Æternitatis Salitores.* *Tho. in Cant. supra Matth. cap. 5.* E volse additarci, che se il sale prouoca la sete, i Dottori della Chiesa ad i fedeli accender deuono il desiderio dell'eterno bene; pensiero notato da San Hilario; *Hil. in Matth cap. 5.* *Merito sal terræ sunt nuncupati, quia per virtutem Doctrinæ, quasi salientes Æternitati corpora seruant.* E però la Dottrina, che seminò il nostro Patriarca, per altro non era, che per rendere infeconda al mal oprar la carne, e conseruarla sol per vso del Cielo. *Sicut enim sales in carne,* scriue Cromatio, *Cromat. in Matth. 5.* *corruptelam non admittit, fœtorem aufert, ità gratia, quæ per Doctores data est, aufert carnalis concupiscentiæ corruptelam, & oderem malæ conuersationis excludit, & ad bonum vsum præseruat.*

22 Finalmente il sale, per la concordia, è pace, fù inteso ne Sacri Volumi. Così nel Paralipomeno. *Paral. lib. 3. cap. 13.* *Nunquid ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit Regnum Dauid super Israel in pactum salis?* E Filone Ebreo scriue, che quando il Patriarca Gioseppe, riconciliar si volse con suoi fratelli, che; *Philo. lib. de Ioseph.* *Præcepit dispensatorem parare mensam, & fratres ad communionem salis adducere.* Et in San Marco, Christo à gli Apostoli disse. *Marc. cap. 5.* *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos.* Altresì Santa Chiesa nel lauare al Fonte Battismale il fedele, li sparge il sale nella bocca, à fin che mortificando il senso, dalla Cattolica Pace non si ribelli. Misterio, che fù da Iddio à Moisè accennato, quando ei disse. *Num. cap. 18.* *Pactum salis erit sempiternum coram Domino, & filijs tuis.* Oue notò Gregorio, che questo fù come vn giuramento di tener mai sempre gli huomini mortificare il senso, e di star in pace con Iddio. *Gregor. hic.* *Hoc factum est in pactum perpetuæ mortificationis.* Altri vogliono. *In pactum amarissimæ pœnitentiæ.* Di maniera che, colui che non hà sale non è penitente, non hà pace con la Chiesa, non è sauio, ma sopra tutti gli Ignoranti, scemo à fatto di ceruello; *Gregor. lib. 7. Marc. cap. 4. Ad Colos. c. 4.* e però auuertiua l'Apostolo, al parer di Gregorio, che il Dottor Euangelico, per conuincere i maluagi nemici della Fede, gli è necessario, che sia asperso di sale. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, vt sciatis quomodò oporteat vos vnicuique respondere.* Quindi Agostino col sale della Dottrina Cattolica, non cessò di scriuere, e di predicare contro i Peccatori, & Eretici, procacciando di diroccare fin da i fondamenti i loro Satanici Edifici, col Seminarui di suoi salutiferi Documenti il sale; In quella guisa, che contro i Ribelli di Cesare s'vsa, quando ad eterna memoria della lor ribellione, spianati gli habitaggi vi si sparge il sale. Come scriue Girolamo. *Hieron. lib. 1. com. in Matth* *Certò legimus in scripturis, vrbes quasdam ira victorum sale seminatas, vt nullum in ipsis germen oriatur.* Così da Agostino gittate à terra le fabriche di Babelle si veggono, e col sale del suo sapere resi infecondi gli Edifici di Satanasso.

23 *Fluuius*

23 *Fluuius autem quartus, ipse est Euphrates.* Sorge dalla natiua Fonte l'Eufrate, picciolo sì, che à pena con l'angusto corpo empie le breui sponde della cristallina culla, ma quanto più dal grembo della sua genitrice si allontana, tanto più cresce nelle membra, & auanzandosi ne i prati. Feconda la terra, veste de frutti i campi, e ogni viuente rallegra; Tale à punto era Agostino, che ancor fanciullo apprese senza maestro l'arti, e crescendo con i continui studi, così scientiato diuenne, che non trouando pari, fù di ogni altro Maestro maggiore; e riceuendo poi gli altri fiumi delle gratie, si auuanzò tanto alla cognitione de sourani misteri, che sol li mancaua d'intendere, che cosa fusse Iddio: però errando vn giorno per la riuiera del Mare, da vn fanciullino intese, che si come era impossibile racchiudere tutta l'acqua dell'Egeo, in quella picciola fossetta, che nell'arena scauato egli haueua, così era fuor di ogni pensiero il credere, che l'humano intelletto, capir potesse, quel che Dio sia; con tutto ciò qual misterio di Teologia ei non intese? Qual recondito Sacramento della Cattolica Fede, non fù da lui penetrato? Qual Teologica difficoltà non disciolta? Qual documento per l'humana salute non scrisse, in mille è trecento libri, che ei compose? qual questione non fù da lui determinata ne i sacri Concilij Cartaginesi, Africani, Mauritani, e Numediensi. O Fonte, ò Fiume, ò Mare indeficiente di ogni scienza, da cui diramarono tutte l'acque, che confusero gli Ebrei, imbiancarono i Gentili, subissarono gli Eretici, e resero lieti i Cattolici, onde ragioneuolmente potendo ei dire. *Ego sapientia effudi flumina, & quasi aquae ductus exiui de Paradiso.* Fù dall'Incarnato Verbo, appellato Grande. *Magne Pater Augustine.* Grande non pur per le virtù Teologali, Cardinali, e Morali; ma per la scienza infusali dal Cielo. *Eccles. 24.*

24 Quindi disse Girolamo, che Agostino era Grande, essendo, come vn Aquila generosa, che fissando lo sguardo al Sole della Sacra Scrittura, penetrò di quella i più reconditi Sagramenti, che vi fussero. Grande al parer di Gregorio, che vguagliò la Dottrina di sì gran Maestro al fior della farina, stimando la sua vilissima crusca. Grande, secondo Possidonio, che disse, esser cosa impossibile, che vn huomo legger possa, quanto registrò Agostino. Grande lo stimò Isidoro, che si diede à credere, che più tosto mancarebbe l'huomo di vita, che di poter trascorrere tutte l'opere di lui. Grande disse Prospero, che egli era, perche lo giudicò Maestro de gli Ecclesiastici Maestri. Grande il rauuisò Cassiodoro, dandoli il titolo di intrepido persecutor de gli Eretici, e defensor della Fede. Grande lo stimò Beda, paregiandolo al Sole, che nel picciolo mondo della Santa Chiesa, vi apprestò il necessario lume. Grande l'additò Aymone, perche qual chiara lumiera sgombrò le tenebre dell'ignoranza da Credenti. Grande l'additò Roberto Abbate, imperciòche qual soda colonna sostenne l'edificio dell Ecclesiastica Verità. Grande lo chiamò Bernardo, perche egli solo' bastò à dibattere, come pesante martello la prauità de Miscredenti. Grande il celebrò Ginnadio, mentre l'allogò sopra i più fedeli Secretari dell'Increata Sapienza. Grande il mentouò Anselmo, con l'accennarlo

Vide Cron. Relig. S. August. *Gregor.* *Possid.* *Isidor.* *Prosp.* *Cassiod.* *Beda.* *Aymon.* *Rub. Abb.* *Bernar.* *Gennad.* *Anselm.*

narlo ficurissima scorta da Sacri Scrittori. Grande hebbe à dirlo Riccardo, inchinandolo come Tesoriere della Sapienza Diuina; & Armaria in cui può ogni fedele prouederſi d'armi per guerreggiar contro Satanaſſo. Grande lo giudicò Pier Damiano honorandolo col titolo di Trombettiere delle Pompe d'Iddio. Grande lo publicò Tritemio, il quale dopò molti Elogi, diſſe che era Indice della Diuina Idea del ſommo Monarca. E finalmente conchiuſe Remigio, che Grande era Agoſtino, per eſſer vn Abiſſo di Sapienza, delle cui onde, chi non ne attinge, non può pregiarſi di eſſere della Teologia Profeſſore.

Riccar. *Pet. Dam.* *Abb. Tritem.* *Remig.*

25 Hò già terminato il mio diſcorſo, ma tralaſciar non poſſo di farui intendere, come Agoſtino non pur Grande fuſſe, anzi grandiſſimo; mentre preſcriſſe regole à piu de ſettanta Religioni; e che eſſendo Patriarca di queſta Illuſtriſſima Famiglia, diede alla Chieſa d'Iddio due Santiſſimi Sommi Pontefici; Quindici Cardinali. Più de nouecento è trent'otto Patriarchi, Veſcoui, è Prelati, che con la lor ſantità, è virtù hanno illuſtrato il Mondo. Tralaſcio trecento quaranta quattro Santi, è Beati, che non sò ſe debbia dirmi ſiano ſtati moſtruoſi, ò miſterioſi parti della celeſte Gratia, non fauello de i Prencipi, de i Rè, e delle Regine, che veſtiti dell'habito Eremitano, intimarono funeral battaglia col lor nero manto al Prencipe delle Tenebre. Tacciò il numero innumerabile di Sacri Dottori, che han penetrato i più reconditi ſegreti della Ebraica lingua, le diſcipline de Druidi Germani, la Dottrina de Sacerdoti dell'Egitto; la Sapienza de i Maghi della Perſia, le conchiuſioni de i Bragmani Indiani, il ſapere de gli Orientali Ginnoſofiſti, la Filoſofia de Greci, la Teologia de Latini Maeſtri. Ma ſolamente dico N. che per celebrare le pompe di queſto feſtiuo giorno ſia miſtiero ſollenizarlo con Ode, Sonetti, Canzoni, Epigrame, impreſe, e con altre pellegrine compoſitioni; perche Agoſtino come grande, è degno di gran lodi, tanto più che col ſuo fauore la noſtra Academia de gli Incauti è ingrandita. Douete etiandio imitarlo nella penitenza, e nelle virtù, pregandolo, che con le ſue orationi v'impetri veracemente, quel che altri fauoleggiando diſſero, che Perſeo, Ceſeo, Caſſiopea, Caliſto; & altri furono, per lo ſapere trà le ſtelle annouerati; onde non finto, anzi che profetico ſia il detto, che i Saui ſiano Stelle del firmamento. Preghiamolo altresì, che come egli è noſtro Protettore, voglia anche eſſerci difenſore dalle mordaci lingue, à fin che viuendo, qui giù in pace, dell'eterna pace Iddio degni ci renda.

PREDI-

PREDICA SESTA.

DI SAN FRANCESCO DI PAOLA,

PATRIARCA DELL' ORDINE DE PADRI MINIMI.

Detta in Verona, nella Chiesa di San Tomaso Cantuariense de Padri Carmelitani.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis libani columnas fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media Charitate constrauit. CANT. CAP. 3.

1 FV costume tanto antico, quanto nuouo de gran Monarchi, è Rè del Mondo, per accennare à mortali l'interno affetto de lor amanti cuori, con istrani Ieroglifici, e Peregrine imprese di segnar coloro, che la vita spregiando, la fulminante spada nell'aperte, e nelle chiuse Campagne, contro i ribellanti nemici della Real Corona, impugnarono. O vero, perche ad opere illustri si impiegarono, con alteri premi d'esserne honorati, meritarono. Quindi il Christianissimo Ludouico Rè di Francia, la Collana d'oro, col titolo di San Michele destinò à suoi più nobili Capitani. Filippo potentissimo Duca della Borgogna, ornò i suoi valorosi Eroi col fiammeggiante monile del vello d'oro. Santio Terzo Rè di Nauarra, armò i suoi intimi Corteggiani con la Croce di Calatraua. Il Rè Alfonso, Figliuolo del Rè Ferdinando in Ispagna illustrò i suoi

amati Prencipi con la Banda vermiglia; Per tralasciar gli Habiti vari di altri Signori, che la gente più meriteuole, riguardeuolmente honorarono; Ne questa fù capricciosa inuentione da gli huomini ritrouata; ma prima che il Mondo in tanti stati diuiso fusse, dal Cielo riuelata ne venne; come da Sacri Volumi si raccoglie. Onde Gioseppe, dal Rè Faraone, fù di Regio ammanto, e di ricco monile vestito. *Tu eris super domum meam, ad tui oris Imperium cunctus populus obediet; tulitquè Rex anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius, vestiuitque eum stola bissina, & collo torquem auream circumposuit*. L'istesso habbiamo, che fù ordinato dal Rè Baltassarro in persona di Daniele. Dà Assuero per Mardocheo, e da Dario per Esdra.

Gen.41. Dan. 5. Ester.4. 3.Esdr.3.

2 Hor se i Rè della Terra con tal diuisa segnauano coloro, da quali erano stati ben seruiti, che douea fare il Rè de Rè à suoi fidelissimi Corteggiani, che dispregiando il Mondo, mortificando la carne, e debellando Satanasso, hanno non pur de i propri nemici; ma etiandio contro quelli, che à Dio s'oppongono, trionfato. Con qual segno douea additarsi Francesco da Paola, per vn de più fauoriti Caualieri del celeste Regno, che oltre i tre voti essentiali delle Religioni, sù i quali quasi in firmissima base, si reggono; ritrouò la quarta promessa d'astenersi da cibi Pascali; & vna continua vita quaresimale? Et ecco che dal sourano Monarca col pregiato gioiello, e con l'inestimabile collana della Carità, che nel petto di lui pende, contrasegnato si mira. *Hæc erunt tui ordinis insignia, Charitas*. Si ingrandiscono i Prencipi, quando da gli augustissimi Rè ottengono, quel monile d'oro, quell'istesso gioiello, che ne i di lor petti riluce. Mà che hà da far vn terreno Rè, con l'immortal Signore? Non donano i Rè del Mondo per guiderdone, à loro amici la lor propria persona, ma ben sì la dorata medaglia, ò pur la Croce. Ma Francesco riceuendo da Iddio l'insegna della Carità, hebbe lo stesso Iddio Trino, & Vno. Essendo vero, che il Figliuol, *In Diuinis*. Senza termine è amato dal Padre, e col Padre qual hora dalla sua eterna Essenza, eternamente il genera, e produce: e l'vno, e l'altro amandosi con reciproco amore spirano la terza Persona, che è lo Spirito Santo, che è vna ardentissima fornace d'infinito amore. Laonde essendo il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo l'istessa Carità: *Deus Charitas est*. Facendo Iddio largo dono della sua Carità à Francesco, li fè anco dono di sè stesso, e della sua gloria; dichiarandolo con tal segnale, per vno de i più fauoriti Santi del Cielo. *Hæc sunt insignia tui ordinis*. Che fù la fiammeggiante Spera della Carità, di cui habbiam detto; *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis libani, columnas fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum; media Charitate constrauit*. Hor mentre di questo simbolico letto del celeste Rè, mi apparecchio à raggionare; vdite non meno attenti, che deuoti i gran misteri di quello.

In Bulla Canoniz. 1.Ioan.4.

3 *Ferculum fecit sibi Rex Salomon*. Era il letto di riposo, che fabricar si fece il Rè di Gierusalem, di quello odoroso legno del Monte Libano, che, *Sethim*, Si appella, composto. Hauea la scala di porpora,

pora, il Reclinatorio, in cui riposaua, d'oro; le Colonne d'argento, & il mezzo incastrato di Carità; ma che hà da fare l'oro, l'argento, la porpora, il legno odoroso, che tutte son cose materiali, con la Carità, che è qualità spirituale? Douea nel mezzo di quella machina, porui infocati Rubini, ardenti Piropi, fiammeggianti Carbonchi, e non la Carità, come dunque, *Media Charitate constrauit*? Vdite se Dio vi guardi. Per questo letto, intese Ambrogio l'Anima del Giusto, però egli legge, *Lectum fecit sibi Rex Salomon*. In cui il mistico Salomone riposa; Il Parafraste Caldeo trasporta. *Templum Sanctuarij ædificauit sibi Rex Salomon de lignis cedrinis*. Frà quali Giusti, giustissima fù l'Anima del nostro Santo, in cui spicca à merauiglia la figura de i legni imputrescibili del Libano, per lo suo virginal candore: l'Argento delle quattro Virtù Cardinali; l'Oro della perfetta Fede. La Porpora del Martirio d'vna asprissima vita, nel cui petto, quasi nel proprio Centro la Carità fiammeggiar si mira. *Media Charitate constrauit*. Viuacissima figura, e proprissimo ritratto del nostro Francesco; l'odor della cui carne recò tanta soauità al Cielo, e nausea all'Inferno, che l'hà reso mirabile per la sua illibata Virginità, trasformandolo in vn Tempio di santità, nel quale d'albergarui lo stesso Iddio, si compiacque con disse Ambrogio. *Quid autem loquar, quanta sit Virginitatis gloria, vt esset etiam corporale Dei Templum*? E se il Libano, che è interpretato candore, ombreggia la virginal carne di Francesco, mi viene in acconcio, cio che disse il Parafraste Caldeo. *Templum Sanctuarij ædificauit sibi Rex Salomon de lignis cedrinis*.

Ambros. lib. 3 de Virg.

Paraph. Cald.

Ambros. lib. 3. Epist. 25.

4 Et hora intendo, perche Francesco ancor fanciullo ritrar si volse in vn orrido deserto, per menare Angelica vita, essendo vera la sentenza di Chrisologo, che dice. *In carne propter carnem viuere, non terrena vita est, sed cœlestis*. Si separò dal Mondo, per custodire con più alta vigilanza la fanciullesca purità, mentre che l'huomo casto, si come viue col corpo separato dal Mondo, così viue con l'Anima disiunta dal corpo; e tale fù la vita di lui, che, *Perpetuam virginitatem seruauit*. Laonde chi lo miraua pareua di veder più tosto vn huomo morto, che viuo. Souuengaui à questo proposito del Capitan Giette, che abbattuti gli Ammoniti lieto, e trionfante nel proprio albergo facca ritorno, quando vna pargoletta, & vnica figliuola, lume de gli occhi suoi, sollazzo della sua vecchiaia, speranza della posterità cantando, e giubilando fuor della sua casa se gli fece incontro; misero, ma Religioso Padre per lo voto, che èi fatto hauea; *Scidit vestimenta sua*, dicendo. *Heu me filia mi, decepisti me, & ipsa iam decepta es*. Il Duce fù per rompere il voto; Pietà l'intenerisce, Religion l'indura; timor lo caccia, amor lo tira, fin che colmo di duolo delle carni delle proprie viscere fù, e sacrificio, e sacrificante; non ricusò l'vbbidiente figliuola di sottoporre il suo volere al voto dal suo Genitore al Ciel promesso, ma ben sì con gli occhi molli, e con affettuose preghiere à lui disse. *Hoc solum Pater præsta, quod deprecor, dimitte me, vt duobus mensibus circumeam Montes, & plangam virginitatem meam*. Oue con pietosa pugna cercano i sacri Espositori, se Giette secondo il promesso voto

Chrisol. serm. 143.

In Breu. Rom.

Iud. cap. 11.

habbia il sacrificio della figliuola adempito; frà quali Lirano asserisce, che non corporalmente il Duce sacrificò la figliuola, ma ben sì, ciuil morte li diede, facendoli per tutto il corso della sua vita l'interdetto dello stato virginale miseramente menare. *Filia Iephte non fuit sacrificata Domino per mortem corporalem, sed potiùs per ciuilem, siuè spiritualem, per obseruantiàm perpetuæ virginitatis.* Deh che tale appariua Francesco nel deserto, mentre qual mostro di gratia, sembrando esser morto al Mondo, viuea nondimeno per la virginità al sourano Monarcha; la onde quella carne, che per l'asprezza della penitenza pallida, & agghiacciata; per la virginità era da Iddio con viui colori del Paradiso dipinta. Essendo vero, notò Pascasio, che; *Christo Sancta Virginitas decoratur, vt permaneat pulchra.*

Lira. in c.11. Iud.

Pasch. Abb. in Psal. 44.

Ambr. l.3. de Virg Ricc. de S. Vict. hic.

5 *Columnas fecit argenteas.* Il Padre Sant'Ambrogio per le Colonne d'argento intese i quattro Elementi, di che l'humano corpo è composto. Ma Riccardo di San Vittore disse, che erano simbolo delle quattro Virtù Cardinali. *Huius animæ columnæ sunt quatuor Virtutes Cardinales, quibus ea fulcitur, quæ argenteæ asseruntur, quia animam, quæ hisce virtutibus sustentatur, & intus ante Deum, & foris coram hominibus, splendidam faciunt.* E che Prudenza fù quella, che dimostrò Francesco, quando con ischiuo sembiante allontanandosi dal Mondo, in vna incolta foresta si ritrasse? *Adolescens diuino ardore succensus, in Eremum secessit.* Quanto à ciascun di noi sia cara la Patria ogni vno lo conosce, & in se stesso, & in altri lo sperimenta; & è certo, che più gradisce ad vn huomo la sua casetta, ò la vil capanna, benche in profonda Valle riposta, che i gran Palaggi delle straniere Città; e pur troppo dispiaceuole stimarebbe ogni viuente, quel commandamento fatto ad Abramo; *Ægredere de terra tua, & de cognatione tua.* Si come quel Itacolo asseriua, che il fumo stesso, che sorgeua da Camini della Patria gli era tanto grato, perche gli occhi non l'offendeua.

In vita Sancti Francisc.

Genes. 12.

Ouid. fest.

Sed tamen optat
Fumum de Patrijs, posse videre focis,

Ad ogni modo il prudente Francesco sapendo quanto Iddio del romitico stato si compiace, oue souente viene à visitar l'Anima in se stessa ritirata, come accennò il Profeta. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Coraggioso nel Deserto s'appiatta per domare il fiero Mostro del senso.

Osea 2.

6 Si ricordaua egli, che il Popolo Ebreo perseguitato da Faraone si ricourò nella solitudine. Che Elia per fuggir la tirannia di Giezabele n'andò alla foresta del Monte Orebbe. Che à quella Donna vestita di Sole, coronata di Stelle, calzata di Luna, spauentata dal Dragone, che la posteggiaua per ingoiarla, li furono di repente attaccate l'ali, acciò che se ne volasse, *In desertum locum.* Che Giob solea dire; *Quis dimisit Onagrum liberum? Et vincula eius quis soluit? Cui dedit in solitudine domum, & tabernacula eius in petra salsuginis contemnit multitudinem Ciuitatis, & vocem exactoris non audit.* Oue per l'Asino seluaggio, San Gregorio intende l'huomo; & Vgone per li ligami, i faticosi offici, e gli intricati impac-

Exod. 14.

3. Reg. 16.

Apoc. 12.

Iob 36.

Gregor. Vgon in Iob.

impacci del mondo, essendo, di molt' vtile à quei la ritiratezza dal secolo; è perciò Francesco con saggio, e maturo senno per isbrigarsi da'questi inuiluppati laberinti nella selua s'asconde. Si ricordò Francesco, che Christo disserrati i cieli, discesa la Colomba, e promolgato per suo figliuolo dall'Eterno Padre, s'ne andò subito nel Deserto, oue poi gli Angioli à seruirlo vennero. *Tunc ductus est Iesus in Desertum.* *Matth.* 4. Perciò che tal luogo è dal cielo, da gli Angioli, e dalle tre Diuine Persone honorato: anc' egli per imitar Cristo nel Deserto si asconde. Sapeua, che il Cielo stesso, è nominato Deserto nella parabola del Pastore, e delle cento Pecorelle; *Reliquit nonaginta nouem in Deserto.* Cioè gli *Luc. c.* 11. Angioli nel cielo, per ritrouar in terra la centesima Pecorella smarrita, che era l'huomo; & egli andò nel Deserto, stimandolo vn terreno Paradiso.

7 Si ricordaua, che molti Santi dalla Diuina Gratia inspirati, si ricourauano nelle Spelonche, oue viuendo, prouauano maggior vnione con se stessi, co'gli Angioli, e con Iddio; come far ne potean fede i Paoli, gli Antoni, gli Ilarioni, & altri innumerabili Anacoreti, che non fiere, non huomini, ma Dei terreni pareuano, onde il real Profeta inuitaua tutti à veder quei rari portenti di questo mondo. *Venite, & Psal.* 45. *videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* Che l'Original legge, *Solitudinem super terram.* Altre si volse egli entrar ne' boschi, per istabilire vna prodigiosa vita à suoi spirituali figliuoli. O miracoloso Francesco, vestito dal cielo, visitato da gli Angioli, fauorito da Dio Quante volte à gara delle Stelle faceua di notte tempo la sentinella al Creatore, che come à quello di Giob. *Secreto erat in Tabernaculo suo*? Quante volte *Iob. c.* 20. lauorando colle mani, tessendo sportelle, cogliendo erbette, assettando il cibo, e la beuanda, veniua à conoscere, che la natura contenta di poco, quanto più da molti è seruita, tanto è di più cose bisogneuole, Quante volte à guisa di Giacob, che ramingo, e solitario vidde la misteriosa Scala, per cui saliuano, e scendeuano gli Angioli, simboleggianti la Diuina Prouidenza, e la successione de suoi posteri, che menar doueano Angelica vita in terra, salendo, e scendendo per la Scala delle Virtù fino alla vision d'Iddio? *Gen.* 34.

8 Non si lodi più l'Africano Scipione, che dopò molti trionfi, & ottenute vittorie in Linterno, Villa appresso Napoli, à menar tranquilla vita si ritrasse; non si parli più di Cincinnato, che dopò la Dittatoria dignità, sopremo honore della Romana Republica, la sua vita in vna Villa terminar volse. Non si fauelli più di Catone Censorino, ne di Platone Filosofo, ne di Cicerone Senator di Roma, che in romiti luoghi, lontani dalla moltitudine della Gente, si ridussero. Esalti pur l'antichità la prudenza di Pericle, famosissimo trà Greci, che dopò l'essere stato Prencipe de gli Ateniesi in vn Deserto celatosi, sù la porta del suo Palaggio scrisse; *Fest. Pompon. de Magis.*

Inueni portum. Sors, & fortuna valete.

Ingrandischi, chi vuol la risolutione dell' Imperatore Domitiano, che dopò importanti trionfi, finita già la memorabile fabrica delle Terme; rinuntiando l'Imperio, meglio stimò nella quiete menar pouera *Eutrop. Pomp. loc.*

vita,

vita, che trà i rumori dell' armi, essere del mondo Signore; che però nella città di Liburnia, per altri Croatia chiamata, dalle mondane cure allontanato, viuer volse onde dir solea. *Nunquam Solem clariorem, quàm post Imperij abnegationem vidi*. Non si faccia più memoria di Seneca, che asseriua esser la solitaria vita, più della sociale degna, essendo che alla Grecia più vtile recò il ritiramento di Clemente, e di Zenone; che l'amministratione, e gouerno de gli altri. E finalmente non si facci più raconto di Appollonio Tianeo, che dopò il naufragio delle sue merci, dir solea; di non hauer giammai nauigato con più felice fortuna, di quel ch' allora fece, essendo stato il passato naufragio della bramata quiete cagione; per lo che Seneca allettando Lucillo alla felicità della solitudine, disse. *A turba quantum potes te separa, fuge multitudinem, fuge paruitatem, fuge etiam vnum*. Sol di Francesco si fauelli, e lui solo s'esalti fino al cielo, che non per timore di perdere le cose del mondo, ma per fuggir le cose del mondo, nel deserto menò Angelica vita. *Adolescens Diuino ardore succensus, in Eremum secessit*.

Senec. lib. de tranq. vit.

Senec. vbi supra.

9 *Columnas fecit argenteas*. Fù la seconda Colonna del letto d'Iddio, la Temperanza di Francesco, il quale; *Sex annis victu asperam, sed meditationibus cœlestibus suauem vitam duxit*. Traduſſe egli per sei anni continui vna vita alpestre sì, ma sommamente soaue, aspra per lo continuo digiuno, e per vna perpetua, e rigorosa Quaresima; ma dolce per li diuini rinfrescamenti recateli dal Cielo. O come per temprar tanto rigore dal sourano Monarca, li veniua il celeste Nettare del Paradiso apprestato; liquor così saporoso, che spinto dall'amor l'amante Sposo, d'vn sol bicchiero ne faceua copia alla diletta Sposa. *Dabo tibi poculum, ex vino condito*. Vino di cui disse il Serafico Bonauentura: *Charitas est vinum conditum, quod dicitur nectar, nam vinum nectarium est dulce, de quo dicitur, dabo tibi poculum ex vino condito. Deus enim potat animam vino Charitatis, & inebriat eam nectare sui dulcis amoris*. Di questo Nettare frà l'incolte Selue s'inebriaua Francesco, e però ragion è che si dica, *Asperam, sed suauem vitam duxit*. O quante volte, costume dalla fanciullezza, fino à i nouant'anni della sua vita vsato, senſa prender cibo se ne staua. Vedeua egli col occhio della Prudenza, quanto era fallace, ribelle, e traditrice la carne, aprendo i lumi alli di lei assalti; con nuouo stratagemma d'oppugnarla, & espugnarla con continui assalti di debilitarla si dispose, sottraendoli quel sostantieuole nutrimento, onde più inuigorisce, e prende le forze. D'Ercole fauoleggiano i Poeti, che lottando con Anteo, quante volte lo lasciaua toccar la terra, tante volte perditor rimaneua, onde cantò colui.

In Breu. Romano.

Cant. 8.

Bon. de Sal. de Charit.

Ouid. lib. Metam.

Lucan.

Terra sui fœtus, quæ tetigere parentem,
Iam de fœta vigent, renouato robore membra.

Per isneruar dunque Francesco la potenza della carne, sottraendogli il cibo, e solleuandola al cielo, rendeua vittorioso lo spirito.

10 Dalla creatione del mondo fino al diluuio, e nell' Arca stessa di Noè, non v'era vso di mangiar carne, ò perche fusse vietato, ò perche non vi fusse consuetudine per esser molto gagliarda l'humana complessione; ma Francesco quasi rinouatori di quel primiero secolo, e come

Archi-

Architetto dell'Arca della sua Religione, interdice à se stesso, & à suoi seguaci il cibo della carne; perche il vigore del suo spirito suppliua, e non permetteua altro maggior sostegno nella sua carne. E non v'accorgete, come anco fiammeggia nell'istitutione della vita Quaresimale la carità di Francesco? Fonda egli vna Religione, e non vuol che di carne si nutrisca, forse per accennare il viuo affetto della sua astinenza? Al sicuro che nò, ma fù della sua feruente Carità la cagione. *Si esca*, Scriue l'Apostolo; *scandalizat fratrem meum, non manducabo panem in æternum*. O che santa astinensa, ma che? Non altronde, che dalla salute del prossimo ella deriua; gustate le parole di Teodoreto; *Si esca scandalizat fratrem meum, ab omnibus carnibus perpetuò abstinere substineam*. E per qual cagione? *Fratrum salutis causa*. Per salutezza de i fedeli, per la Carità del prossimo, & ecco che non da altro fronte deriuò la vita Quaresimale del nostro Santo Vecchio, che dall' Egeo della sua gran Carità, *Fratrum salutis causa*. Questa rigorosa vita trasformò Francesco in vn terreno Dio, potendosi dir di lui, quanto del digiunante Mosè, Crisologo scrisse; *In obscuro corporis fulgebat lumine Deitatis*.

1. Corint. 8.
Teod. hic.
Chrisolog. serm. 143.

11 *Columnas fecit argenteas*. Quel che illustrò l'Anima di Francesco fù etiamdio la terza Colonna della Giustitia, cioè à dire, la sua profondissima Humiltà, come fù dal Regio Profeta chiamata, oue disse; *Subditus esto Domino, & ora eum*. Altri leggono; *Humiliare Deo, & educet quasi lumen Iustitiam tuam*. Verificando l'Oracolo di quella luce, che nell' esser il nostro Santo concetto, fù soprà il suo humilissimo albergo veduta. Anco in San Matteo si legge, che volendo il Saluator, che il gran Battista il battezzasse, parendo al Precursore, che si alto officio non se gli conuenia; con santa repugnanza; *Prohibebat eum dicens, ego à te debeo baptizari*. A cui l'Incarnato Dio rispose. *Sine modo, sic enim decet nos implere omnem Iustitiam*. Per additar, che vna parte della Giustitia era, che Giouanni s'humiliasse à Cristo, e l'altra, che Cristo si sottoponesse à Giouanni, onde disse Bernardo. *Magna humilitatis virtus, cui etiam Deitatis Maiestas, tum facilè se inclinat*. Et ecco, che per Diuina dispositione nasce Francesco nel picciolo Castello di Paola, perche esser douea vno de più humili Santi del Paradiso, si come dell' Apostolo Paolo disse Agostino. *De Saulo Paulus, & de superbo minimus factus est, vnde mutauit sibi nomen, & dixit se Paulum*. Eligendosi tal nome per la sua humiltà. Attendete, come conclude il suo pensiero il santo Padre. *Quia Paulus modicus est, Paulus paruus est, vnde & ipse ait, ego sum minimus Apostolorum*. E se bramate intendere, quando egli s'appellò minimo, allora fù, quando deposta ogni terrena grandezza, à gli occhi d'Iddio comparue grande. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*. E non vi souiene, che la fama con mille lingue di ferro publicò la gloria di questa santa Humiltà di Francesco da Paola, fino alle più altere Corone della Cristianità, anzi del mondo? tutto, perche secondo insegna Agostino; *Mensura humilitatis cuique, ex mensura magnitudinis data est*. Onde vediamo, che quanto egli fù humile, tanto fù per la sua eroica Virtù ingrandito.

Psal. 36.
Matth. 3.
Matth. 3.
Bernar. serm. 43. in Can.
Aug. ser. 14. de Sanc.
Actor. 5.
August.

12. Dell'humiltà di Francesco fauellando il gran Pontefice Leone X. disse

Leo X. in Bul. Can. disse: *Humilitatem eius, etiam instituti per eum ordinis ostendit, quod vt is omnium minimus esse volebat, ita minimorum dici censuit, & instituit.* Sapeua il buon Vecchio, che Giouan Battista per essersi humiliato à i piedi del Messia, fù appellato grande. *Luc. c. 2.* *Erit magnus coram Domino.* E che per somigliante cagione Samuele. *1. Reg. 2.* *Magnificatus est apud Dominum.* Perciò vuol essere chiamato Minimo. Ma come Samuele fu grande à gli occhi d'Iddio, se egli era fanciullo? *Magnificatus est puer Samuel coram Domino.* Deh che all'esser Minimo, risponde la grandezza di stare innanzi à Dio. *Matth. 18.* Così l'insegnò l'Autor della vita. *Quicunque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in Regno Cælorum.* Non vi rincresca di sentir la sentenza di Gregorio il Magno. *Greg. in lib. 1. Reg.* *Notandum, quod puer Samuel magnificatus dicitur. Cur puer, nisi quia humilis? Cur magnificatus asseritur, nisi quia ad perfectionis celsitudinem sublimatus?* Altre si habbiamo, che hauendo comandato Iddio à Samuele, che vngesse per la Regal Maestà vn de figliuoli d'Isaì, dopò d'hauer chiamato il primo fino al settimo figliuolo, mai sempre disse; *1. Reg. 12.* *Non hunc elegit Dominus.* E vedendo, che d'altro non facea mentione Isaì, à questi riuolto disse; *Nunquid iam completi sunt filij?* A cui replicò quello; *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* Ve n' è vn altro lezzo piccolino, che guarda gli armenti. *Dauid erat minimus.* E perche intese, che questi era il minimo, disse Samuele; *Hunc elegit Dominus.* Questi vuol Iddio, che segga nel Regio Trono, O santa Humiltà; *Chrys. hom. 8.* *Quæ numquam*, scriue Crisostomo, *est sine magnitudine animi, sicut nec superbia sine vilitate.* Et Ambrogio; *Ambros. in Psal. 118.* *Nihil humilitate excelsius, quæ quasi semper superior nescit extolli, quia nemo id affectat, quod infra se iudicat.* Ma più al mio proposito dice l'Autor della Catena; *Aut. Caten.* *Dauid cum esset omnium minimus, in Regem Israel vnctus est.* Deh che essendo di tutto ciò consapeuole Francesco, volse annientarsi, per così dire, e volse con suoi figliuoli esser minimo chiamato, per far acquisto del Regno de Cieli.

13 *Columnas fecit argenteas.* E che dirò della Fortezza di questo gran Eroe, e dell' animo, ch' egli hebbe sempre costante, sempre inuitto, & indefesso per il seruitio d'Iddio, alli cui piedi prostrato sempre oraua, sempre desideraua di patire; era nell'aiuto dell'anime sempre sollecito, nell'instruir Nouizi sempre vigilante, nelle persecutioni sempre intrepido, nell'amar il prossimo sempre ardente, nella pouertà sempre perseuerante; che però; *In Breui Romano.* *Rudi amictu, nudis pedibus incedens, humi cubabat*; Anzi sommamente godeua d'esser pouero; *D. Bernard. Se. tom. 1. serm. 9.* *Quia parum habebat, de terris, & de substantia huius mundi.* Che vi par della fortezza di Francesco? Hò detto poco. E che intrepidezza fù quella, quando coll'inimico dell' humana natura guerregiando, incodardito, e pieno di confusione il cõfinaua alle fiamme? *Eccles. in Antiph.* *Hostemque superbum.* Canta di lui la Chiesa Santa, *Pauper, & humilis dimicando superauit.* Ecco il forte Alcide, che ancor fanciullo trionfaua de serpenti. *Senec. in Herc. furen.* *Et monstra tractauit, prius quàm nosse posset.* Ma Francesco vinse mai sempre coll'armi della Carità. *Eccles. Him. Apost.* *Perfecta Christi Charitas, mundi triumphat Principem.* E non vi par che il nostro Santo fusse vn martire di Christo, mentre sofferse così fieri assalti di Satanasso, cha à superarli non altra fortezza vi facea di mestiero, che quella di Francesco, di cui si

canta;

canta; *Longum tulit martyrium*. Mentre non mai cessò ne vegghiando, ne dormendo di martirizzar se stesso, per poter con più feruore al suo Dio seruire; onde raggioneuolmente dir possiamo di lui quel che del gran Basilio scrisse Nazianzeno, il quale perche s'oppose à vari affronti per l'Ecclesiastica giurisdittione, fù da lui Martire appellato. *Citra sanguinem Martyr, citra plagas victor*. E che non operò Francesco contro gli Eretici, per ridurgli al grembo di santa Chiesa? Era egli così formidabile à quell'ostinata gente, che non potendolo oltraggiare mentr'ei visse, li brugiarono il sacro deposito dopo la di lui morte.

Nanz. serm. de. san. Basil.

14 Ma forse vi marauigliarete, che io chiami Francesco Martire, non hauendo egli sparso il sangue per la Fede di Cristo? Di gratia sospendete il giudizio fin che vel prouo. Due cose insegna San Tomaso, concorrono à constituire vn perfetto martirio. Il sopportare constantemente l'vltimo supplicio di morte; e l'essere di ciò la Cristiana Fede cagione. Non basta, che il Martire sopponga il capo alla morte, ma si richiede oltra ciò il concorso della causa, poi che non qualsiuoglia morte accenna altrui col nome di Martire, ma solamente quella, che si sostiene per la Fede di Cristo; questa Fede fa, che al Martyre sia la sua stessa morte più dolce della vita, e benche per lo più in tal maniera si prende il priuilegio di Martyre, spiega nondimeno l'Angelico questa dottrina, e dice, che tutta la sostanza del martirio non consiste nella pena, ma nella causa. *Martyrium non facit pœna, sed causa*. Laonde martirio può definirsi la morte presa per la Fede; *Et causa sufficiens ad martyrium, non solùm est confessio fidei, sed quæcumque alia virtus, non politica, sed infusa, quæ finem habet Christum*. Mentre non è altro il Martire, che vn testimonio di quella verità, che si ci scuopre per Cristo, per la quale ne viene insegnato il dispregio del mondo, per l'acquisto delle cose eterne, al cui segno non solamente si può giugnere colla credenza interna, ma è bisogneuole anco l'esterna protestatione, la quale tanto colle parole, con cui si confessa la Fede, quanto coll'altre virtuose operationi dell'istessa fede, chiara testimonianza ne rende. Onde così è Martire colui, che la fede del cuore confessando colle parole, vien tormentato, & vcciso; come Martire medesimamente si chiama quello, che per oprar qualsiuoglia attione virtuosa, ò per euitare qualsiuoglia peccato, dà in poter della morte, per amor del sommo Signore, la vita.

S. Thom. 2. 2. q. 124. a. 4. & dist. 49. in 4. sent. q. 5. a 3. ad 2. q.

15 Così furono Martiri gli Innocenti, prime rose della nascente Chiesa, perche patirono la morte per saluare à Cristo la vità. *Et quamuis*, notò Agostino, *non haberent ætatem, qua in Christum crederent, habebant carnem, qua passione sustinuere pro Christo*. Così fù Martire il gran Battista, non perche mantenesse la fede, ma perche rinfacciò gli incestuosi amori ad Erode, come disse Ambrogio; *Non tam mortis necessitate, quàm horrore luxuriæ*. Fù Martire altre sì Tomaso Cantuariense, non perche custodiua intieramente la fede, ma per mantenere la giurisditione della Chiesa. Furono Martiri molte donne honorate, non perche defendessero col sangue la fede, ma per conseruare intatta la lor virginità. Et in somma ogni Virtù, quando per la sua conseruatione riferita a Dio,

Aug. serm. de Epiph.

Ambr. lib. 3. de Virg.

induce vn fedele alla morte, il solleua etiandio al glorioso stato di Martire. Hor chi non vede con qual ragione Francesco può chiamarsi Martire, mentre; *Vigilijs, continuisque ieiunijs attritus, numquam à laboribus cessabat, nisi cùm orationi, diuinisque rebus intendebat.* Dunque dicasi pur: *Longum tulit Martyrium.* Anzi vorrei dire con qualche pietoso affetto, che hebbe non so che più di bono il Martirio di Francesco, di quel de gli altri Martiri, vdite s'è vero.

In Breu. Rom.

16 Insegnò san Leone Papa, che nel Martirio due cose concorrono, l'Attione cioè, e la Passione. L'Attione, ch'è la crudeltà de Tiranni dispiace à Dio; la Passione sofferta con tanta costanza da Martiri è gratissima al Signore. Ma nel Martirio di Francesco fù gratissima à sua diuina Maestà tanto l'Attione, quanto la Passione. La Passion era buona, perche patiua quel santo corpo; l'Attione fù ottima, perche dall' Anima di lui, che per amor d'Iddio martirizzaua la carne, procedeua. E tanto più piacque al sommo Signore, quanto che fù vn Martirio, che durò per lo spatio di nouant' anni; *Longum tulit martirium.*

Leo Papa ser. 4. de Pass.

Diede Iddio à Francesco la Carità per sua special impresa. *Hæc erunt insignia tui Ordinis.* E l'allogò nel petto di lui. *Posuit super me vexillum Charitatis.* Ne per altro fine mi persuado, se non perche da quell' hora, che fù nel Fonte Battismale li venne infusa dal cielo, ne mai ne fù spogliato. Persero quest' Habito alcuni de gli Apostoli, abbandonando Cristo nella sua Passione, onde hebbe à dir san Remigio; *In hoc facto monstratur fragilitas Apostolorum, qui enim amore fidei promiserant se mori cum eo: nunc timore fugiunt, immemores suæ Passionis.* Ma Francesco fù sempre di tal habito vestito, sempre si mostrò costante contro ogni sinistro incontro, che priuar lo potea della diuina Gratia, onde ben li staua il dire col diletto Discepolo; *Non est timor in Charitate, sed perfecta Charitas foris expellit timorem.* Le cui parole, secondo Lirano, s'intendono del timor seruile; il quale non hà comercio colla perfetta Carità, perche questo per la pena fugge il vitio, la doue l'amor filiale non mai dalla Carità si disiunge, che però abborisce il peccato, come quel, che offende il Signore; *Timor seruus est*, dice Agostino, *Charitas libera est, & vt sic dicamus: timor seruus est Charitatis.*

Cant. c. 4.

Remig. in Caten. c. 26. in Matt.

Ioan. 1. c. 4.

Lira. in Ioan. 1. c. 4.

Aug. ser. 13. Verb. Apo.

17 *Fecit sibi Rex Salomon reclinatorium aureum.* E chi dubita, che per l'oro non s'intenda la fede? Così chiosarono Origene, & Ambrogio quelle parole della Cantica; *Caput eius aurum optimum.* E Gregorio in quel luoco de Treni; *Obscuratum est aurum optimum.* E Roberto Abbate nell'Apocalisse; *Et vidi similem filio hominis in medio septem candelabrorum aureorum.* Il Reclinatorio d'oro simboleggiò la perfetta Fede di Francesco. Per lo che disse Gilberto, che il Guanciale non era altrimente prima d'oro, ma dopò che vi riposò lo Sposo, il cui capo era d'oro. *Similem tibi reddis, bone Iesu, si quem irradias, similem inquit, & erimus cum apparuerit; montes, quos tali radio tungit, non fumigant, sed fulgurant, aurei fiunt, tuum quibus aurum refulget; caput tuum aurum optimum, reclinatorium aureum non inuenit, sed reddidit, vbi se inclinat.* E fù vn dire il fauoloso Mida, ciò che toccaua in dannagione della sua auaritia, oro diuentaua, e così nel l'oro di fame si moriua. Ma Giesù ciò che tocca,

Orig. in Can. ho. 4. Ambr. 2. de Aprah. Greg. 18. Mor. Rup. in Apoc. c. 1. Gilb. Ab. ser. 18. in Cant. Nat. Comit. in Myth.

tocca, essendo egli tutto d'oro, fà che in gratia della nostra salute diuenghi ancor d'oro; aggiungete, che Giesù non è men oro, che non è Carità; *Deus Charitas est*. Dunque diremo, che in quel letto non v'era Carità, ma riposando in quello Giesù Carità, fè che iui la Carità scolpita rimanesse. *Et qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Felicissimo Francesco, nel cui petto riposando Cristo, col tocco del capo d'oro, cioè diuino, lo trasformò nel diuino, operando colla sua onnipotente virtù, che Francesco colla candidezza della sua fede, quasi vn terreno Dio operasse miracoli tali, che solo la potentissima mano d'Iddio far li potea; *Similem tibi reddis bone Iesu, si quem irradias*. — 1. Ioan. 8.

18 Certissima cosa è, che dall' oprar miracoli si conosce la santità d'vn huomo. Onde disse il Redentore; *Opera, quæ ego facio, illa testimonium perhibent de me*. Imperciòche essendo questo sopra l'ordinario corso della natura, quando sono da gli huomini tal marauiglie operate, additano in quelle vn singolar fauore del cielo, & vna special virtù della diuina gratia. E ben fù veduto in persona dal valoroso Capitan Giosuè, à cui mancandoli per compimento della Vittoria alcune hore del giorno, con soda fede volgendo gli occhi verso il Sole, disse; *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Al cui cenno si fermò il gran Padre de lumi. E ne rendè di ciò la ragione lo Spirito Santo; *Obediente Domino voci hominis*. Quasi che dir volesse non hauerebbe il Sole il suo veloce corso affrenato, se il primo Motor di lui, non gli lo commandaua, il quale è pronto ad vbedire à chi con pura fede il suo soccorso inuoca; essendo che così hà promesso. *Si habueritis tantam fidem, quantum granum sinapis, & dicetis monti huic transi hinc, & transiuit*. Del che far ne può indubitata fede il gran Taumaturgo, il quale vedendo, che vn Monte l'impediua il lume del Sole alla sua Chiesa con viua fede comandandoli, che di la partisse, tosto impenno l'ali, & altroue fermò le sue radici. Et ecco la gloria del nostro Santo, che quasi nouello Iddio, non gia per essenza, ma di participatione, come il disse Dauid. *Quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt*. Che chioso Elia Cretense; *Dij appellantur illi homines, qui non humano modo ambulauerunt*. Che non fece? Che non operò in tutti gli Elementi; in tutte le Creature? Guarisce san Pietro vn Zoppo, e cauando dal Tesoro della diuina onnipotenza tal virtù, à Dio ne diè la gloria, *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula*. Nel cui luogo disse Ambrogio; *Hoc facere non poterat, nisi ille esset plenus Deo*. Così Francesco trabocante della virtù della fede, dir soleua; *Qui perfecto corde Domino seruiunt, ut credunt, omnia creata illi obtemperant*. O miracoloso Francesco à i cui cenni ogni creatura vbidiente si rendeua.

Ioan. c. 5. — Iosu. 10. — Matth. 17. — Sur. in vit. S. Gregor. Tau. — Psalm. 47. — Eli. Cret. apud Lorin. in Psalm. 81. — Actor. 3. — Ambros. — Leo X. in Bul. Can.

19 Fù tanto prodigioso nel far miracoli il santo Vecchio, che mi credo, che ogni Creatura, l'vna all'altra inuidiasse, ne mai contenta rimanesse fin tanto, che ciascheduna di loro, ò nell' operare, ò nel riceuere, ò nel cessar di operare, ò in qualumque modo, la volontà di Francesco esseguisse, la virtù di lui esperimentasse; mentre che egli da vicino, da lontano, col tocco, colla Croce, col fiato, e con cent' altri modi le marauiglie operaua. Onde raggioneuolmente possiam dir di lui, quel che Filone disse di Mosè. *Illi singula elementa obediebant, vt* — Phil. lib. 2. de vita Moys.

vt Domino, & ad iussum eius vires suas mutabant. Onnipotente Signore; che fai quanto puoi, quanto sai, quanto vuoi. Quanti fauori facesti à questo tuo fedelissimo Seruo, il quale, qual nouello Adamo nello stato dell' innocenza posto, hà pieno effetto di quelle parole; *Dominamini piscibus maris, volatilibus cæli, bestijsque vniuersæ terræ.* Quante volte la terra produsse inaspettati parti fuor di stagione? Quanti fiori? Quante foglie? Quanti frutti? L'erbe stesse li scopriuano le lor virtù, acciò che egli se ne seruisse. Alcune d'esse inabili ad altri effetti d'esser da Francesco impiegate, e di valere in quelli, si gloriauano. Altre poi nociue, e contrarie alla salute, che d'acquistar bramaua alcuno, spogliauansi del danneuole à loro natio, e del saluteuole per mano di Francesco, si lasciauano prontamente vestire. Quante volte al commando di Francesco cessarono della terra i tremoti? Quante volte fugò da quella le straggi? Sbandì la guerra? Introdusse la pace? Quante volte s'aprirono i Sepolchri, e resero quei corpi, che nel seno haueano riceuto esangui? Quel Muratore couerto di terra, e di pietre, che l'hebbero à spogliar di vita, non fù dal Santo preseruato in vita? Al Cacciator gelato, e morto frà le neui in vn Monte, non li riuenne lo spirito, così comandò Francesco? Che dirò delle Fere naturalmente feroci, & incrudelite, la lor rabbia, e'l furore non la deponeuano à i piedi di Francesco? Quante Cerue, e Dame fuggendo dal dente di Mastini, e dal ferro de Cacciatori, oue ritrouauano ricouero, che al seno di Francesco? Le Bisce, i Serpenti, le Vipere, oue vomitauano il veleno, e si dimenticauano della natural fierezza, che sotto i zoccoli d'vn fedel Francesco?

Gen. 2.

20 E doue hò tralasciato di far raconto di quell' Agnello, che era dalle sue mani teneramente pasciuto, che gli rapresentaua l'immacolato Agnello, che tolse sopra le sue spalle i peccati del mondo? Questi li fù inuolato da alcuni lauoratori, e l'vccisero, e sel tranguggiarono, e dubiosi, che del lor furto non s'auuedesse il Santo, raccogliendo di quello l'ossa, in vna ardente fornace le gittarono. Non era celato à Francesco, oue era la rapita preda, ma volse, accio che il fallo confessassero, à chi l'hauea furata, domandarlo. Negauano quelli di saperlo, quando il santo Vecchio accostatosi alla fornace; oue incenerite erano già l'ossa del diuorato Agnello, e chiamando dalle fiamme il suo Martinello, tal era il nome, che imposto l'hauea; ecco ò stupore di stupori, riunirsi l'ossa incenerite, vestirsi di carne, coprissi di pelle, animarsi di sensi, e dalle fiamme lieto saltando, i piedi del Santo à lambir si diede. Hor che dite N. di questo non più inteso prodigio? Non vi par, che Francesco pizzichi del Diuino, producendo quasi dal niente vn animale? Disse il Dottor sottile, che la Creatione, *est productio entis ex nihilo in effectu.* Ecco dal solo imperio della voce di Francesco dalle ceneri vn animal è prodotto, che per virtù di lui riconoscendo la vita à i suoi piedi si sottopone, per auuerar l'Oracolo di Dauid; *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues uniuersas, insuper, & pecora campi.* Et ecco come in questo gran miracolo, non pur vi campeggia la fede, ma vi riluce la Carità di Francesco, mentre non gli soffre l'animo di veder patire,

Scotus.

Psalm. 8.

tire, non dico gli huomini, ma ne meno vna picciola bestiuola, ricordeuole della dottrina Apostolica; *Si habaero omnem fidem, ita vt montes transferam, Charitatem autem non habuero, nihil sum.* *Ad Corinth.*

21 E nell' Elemento dell' acqua, quai portenti non sono stati operati da Francesco? Quei Pesci già cotti, e già morti, che recati li furono per elemosina; dal Santo gittati nell'acque, non riebbero, con istupor della natura incontinente la vita? Et ecco adempito nel fedel Seruo d'Iddio, quel che disse ad Adamo; *Omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt.* *Gen. c. 3.* Quell' onde del mare, che nella sua sfera, quasi nella sua regia dimorando; si mostrano tal hora si fiere, si tremende, che feruendo, ondeggiando, sciumando, spauentano i passaggieri, ingoiano i nauigli, scuotono, rompono, e sommergono i legni, chi l'affrenò se non Francesco? Chi satiò l'ingorda fame di quella spauentosa voragine, se non che vn Zoccolo di Francesco, che gittato nell' acque ad onta del Santo, mentre più che mai spirauano i venti; e rommoreggiauano l'onde, si ritrouauà già la Galea per esser assorbita da flutti? Ma se i Discepoli di Cristo, che erano nella Nauicella, in quel fiero marosо al lor Maestro per aiuto correndo, mentre; *Surgens imperauit ventis, & mari, facta est tranquillitas magna.* *Matth. c. 8.* Stupiti gridauano le Turbe; *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Che marauiglia sia, se i Zoccoli di Francesco frenando il corso à i venti, e deprimendo la rabbia del mare, lo facciono stimare per vn terreno Iddio? vdite più. Hauea egli da passare il Faro di Messina, e ricusando il Padrone di vn Nauilio, già accinto à dipartirsi, darli senza nolito l'imbarco; quel mare, che sol da Iddio hà riceuto il comandamento di non trapassare i termini, non già di portare à galla i corpi grieui vincendo di cortesia quel Marinaro, vinse in oltre se stesso, reddendosi sodo, e calcabile; ò pur superò se stesso in non inghiottirsi, & in ritener nel suo seno vn tesoro così inestimabile, qual era Francesco. Stendendoui dunque il suo Mantello, sedutosi sopra di quello col Compagno, come sopra vna barca; ecco aggroparonsi l'onde, e solo per toccarlo frà di lor guerreggiando, s'affrettarono per hauer parte in quel conducimento, sin che con mille applausi felicemente al porto lo ridussero.

22 Non si diuisero l'acque, come al tempo di Mosè, per dargli il passo asciuto, perche voleuano e toccare, e portar Francesco, e non che la terra sola sel godesse. Si ritirò vna volta il Fiume Giordano alla presenza dell' Arca, quando; *Mare vidit, & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum.* *Psal. 113.* Ma quiui il mare con nuoua maniera d'ossequio, in vece di fuggire s'appressa al Lito, e per portar l'animata Arca d'Iddio sana, e salua al destinato luogo. Brieue li parue al mare quella Nauigatione, hauerrebbero voluto quell' acque, che la di lui imagine in loro mai sempre scolpita rimanesse. Questo ben si conseguirono, che la memoria del miracoloso tragitto del Santo per quel Faro, per tutti i secoli de secoli mai sempre viuesse. *Siciliæ fretum, strato fluctibus pallio, cum socio transmisit.* *In Bre. Rom.* Et ecco rinouellato il Miracolo di san Pietro, quando vestitosi del suo manto, vedendo nella riua del mare il suo Maestro, si sbalzò nell'onde, caminando sopra di quelle, come se sopra la terra viaggiato

hauesse.

Ioan. cap. 21.

hauesse. *Mane autem facto, stetit* I e s v s *in littore. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica cinxit se, erat enim nudus, & misit se in Mare.* Ma da qual capo auuenne, che Pietro essendo ignudo per gittarsi in Mare si veste, douendosi più tosto spogliare, quando vestito ritrouato si fusse? Risponde à ciò mirabilmente Lorenzo Giustiniano, auuisandoci, che se Pietro si fusse posto ignudo nel Mare, hauerrebbe pericolato: ma perche la sua veste simboleggiaua la Carità, in virtù di quella passò francamente l'onde. *Tali tunica, dum pracinctus fueris, amore ignita in tribulationum vndas ingredi, non espauescas, vt ad Praeceptorem tuum stantem in littore valeas properare: nequaquam patieris naufragium, Charitatis pallio coopertus; aquæ enim multæ, non potuerunt extinguere Charitatem.* Il Mantello della Carità non meno scampò Francesco dall'onde delle tribulationi, che dall'acque orgogliose de Fieri Mostri Scilla, e Cariddi.

Laur. Iust. de triumph. Chri agon. cap 27.

23 E che diremo de prodigi operati nell'aria? Fà egli volar gli vccelli priui di vita, e sforniti di penne col solo segno della santa Croce. La purga da qualunque morbo; à prò de suoi Cittadini, ne scaccia l'infettioni, esilia pesti, sbandisce contagi, la sgombra da maligni spiriti, trattiene tempeste, cagiona serenità, muta dannose gragniuole in ruggiadosa pioggia, dilegua tenebre, accheta tuoni, impedisce baleni, raffrena venti, e che non fece? Tralascio, quando miracolosamente ritenne piombanti sassi nell'aria, à fin che à danni altrui non trabalzassero. Quando impedì precipitosa fabrica, che già ruinaua, che fin hoggi così curuata si scorge; quante volte con l'alito, e col vento vscitoli dalla bocca accese gli estinti tizzoni, e le smorzate lampade, e diè vita à gli essangui cadaueri? Creò Iddio l'huomo di fango, e per darli vita; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* Altre sì Francesco col soffio gli animali auuiua. Quell'ossa aride, à cui predicaua Ezzecchiele, non da altri riceuerono la vita, che da vno spirito, in quell'ossame introdotto. *Et ingressus spiritus in ea, vixerunt.* Che tutti dello Spirito Santo intendono; mentre, come notò Ambrogio. *Dæmones fugare in verbo Dei, etiam homines possunt, resurrectionem mortuis imperare, solius diuinæ est potestatis.* E chi non sà, che essendo Francesco pieno di gratia dello Spirito Santo, non con altra virtù ciò operaua, che con quella d'Iddio; vdite Leone X. *Non satis habuit, quod pectus suum ita præparasset, & excoluisset, vt viuum esset Dei templum, adeò Spiritus Sancti gratia hominem complexa est.*

Gen. 2.
Ezzec. 31.
Ambros. in Luc. cap. 4.
Leo X. in Pul. Canoniz.

24 Già mi accosto al fine col appalesarui i miracoli operati nel fuoco. Era così alta la Fede di questo Santo, che non fù cosa creata, che al suo voler volontariamente non si esponesse. E come di Moisè Pietro Chrisologo parlando disse. *Oratione, ad triumphos suos, militare sibi mandat omnia elementa.* Così Francesco con l'oratione, e con la fede operaua sì, che tutti gli Elementi, non solo garreggiauano, ma guerreggiauano per celebrar di lui pompofamente i trionfi. Souuengaui quando acceso dell'amor del suo diletto, acciò che si proseguisse l'opera

Petr. Chrysol. ser. 43.

per

per suo honor cominciata, e consacrata, entrò in vna fornace d'ardente calce, che èuidente ruina minacciaua, senza essere pur in vn pelo offeso. Quando à piedi nudi rintuzzò la superbia del fuoco attaccato alla siepe d'vn Migliarisco, smorzando à fatto le fiamme, e i viui carboni, che mostrauano di far strage del Mondo. Quando prese i carboni ardenti nelle mani alla presenza d'vn Prete Oltramontano, che poco alla di lui santità credendo, le sue sante attioni calunniaua. Quando il fuoco smorzato con picciol soffio riaccese, che più velocemente destandosi per vbbidire à Francesco, ricouerò l'esser già perduto. Quando cosse in vna fiata le faue senza fuoco. Quando dalle bisaccie vuote d'vn huomo, cacciò vn pane caldo senza fuoco. Quando accese le lampade, e le candele, senza altro lume. E finalmente, quando vn Cameriero di Paolo Secondo, essendo per ordine del Sommo Pontefice andato per informarsi dall'Arciuescouo di Cosenza de Miracoli, che il Santo operaua, per consiglio dello stesso Prelato, itosene insieme con vn altro per conoscerlo, entrato con esso lui in ragionamento dell'asprezza della sua vita, che disuguale all'humane forze li parea, non rispose con parole Francesco, ma con fatti, poscia che prese immantinente con le mani le bracie del fuoco, e porgendogliele senza alcun suo danno sogginnse. *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illi obtemperant*. *In Bulla Canoniz.*

25 O viua Fede, ò perfetta Carità di Francesco, che del diuin fuoco auampando, faceua, che nel di fuora l'ardor delle fiamme ei non sentisse. Essendo, come notò San Massimo. *Dum enim cor ardet, flammam membra non sentiunt*. Et ecco i legni di Setin, de quali il mistico letto di Salomone era già fabricato, che secondo i Naturali opinarono; fà resistenza alle fiamme; come delle legna, con le quali era formato il sacro Altare de Sacrifici, scriue Pietro Cellente, che non erano dal fuoco brugiate, perche erano legna celesti. *Quia Altaris ligna Paradisi sunt, ideò non cremantur igne*. E se Francesco era tutto del Cielo, come potea il terreno fuoco danneggiarlo? Questo credo io, additar volse quella sdriscia di fuoco, che sù l'humil tetto de suoi Genitori, nell'esser Francesco concepito, apparue; oue dal Cielo le celesti Virtù, à celebrar i suoi illustri trionfi discesero. Et hora intendo, perche il fuoco nell'humile casetta del Santo lampeggiar fù veduto; forse, perche fin dalla sua concettione volse simboleggiar le conditioni d'Iddio, come notò Chrisologo. *Quia Deus humilis est, cum per Charitatem, siue per humilitatem à Deo quisquam procul absistit, miro modo quantum à Deo, quasi recedit, tantum illi per ista proximus fit*. E se ne vidde l'esperienza, poi che Francesco quasi ad imitatione d'Iddio, hà operato le raccontate marauiglie, essendo vero, dice Basilio, che, *Vir humilis est Deo similis*. *S.Max. hom. 1. de S.Lau.* *Petr. Cell. de Taber. lib. 1.* *Petr. Chrysol. hom. 72.* *Bas. de cons. mon. cap. 4.*

26 *Fecit Rex Salamon ascensum purpureum; media Charitate constrauit*. L'Ebreo legge; *Medium eius combustum Charitate, ex filiabus Hierusalem*. I Settanta trasportano. *Intus ipsius lapidibus stratum à filiabus Hierusalem*. O che porpora di perfetto amore era quella, con che era il nostro Santo Vecchio vestito; con quella crebbe sempre da virtù in virtù, esercitan- *Heb. lect.* *Septu. lect.*

citandole col prossimo suo; Predicendo con profetico spirito ad altri la morte, da essi non temuta; la sanità à molti da Medici disperata. La generatione de figliuoli da alcuni non aspettata. La presta liberatione di Toscana da suoi riuolgimenti. La venuta del Turco nel Regno di Napoli, la presa d'Otranto, la ricuperatione di quella nel sequente anno; il nascimento di Francesco Primo Rè di Francia; Il Pontificato di Giulio Secondo; mancano profetie? E chi non sà che; *Probatio dilectionis, exhibitio est operis?* Et ecco etiandio sana infermi, drizza zoppi, illumina ciechi, dona l'vdito à sordi, la fauella à muti, risuscita morti, e quel che reca marauiglia, è che crea membra à mostruosi corpi. Vdite, e stupite. Si ritroua Francesco in Cosenza, quando essendoli presentato vn Mostro, che all'hora era stato da vna donna partorito; priuo d'occhi, di naso, di bocca, d'orecchie; il mirò, l'ammirò, e compassionando la disfigurata Creatura, incontinente distese la destra mano, e qual industro Fabbro, li formò gli occhi, l'aprì la bocca, gli ammassò il naso, e da scomposto, e spauentoso Mostro, l'humano sembiante riguardeuole rese. E come hauerebbe potuto Francesco effigiar vn huomo, che è cosa pertinente al sourano Creatore, se cotal virtù non li fusse stata communicata da Iddio? Christo potè dar la vista al Cieco nato, perche dalla sua diuinità hauea onnipotenza; ma Francesco, che era huomo, come si fece? Deh che Agostino mi toglie la difficultà, oue dice. *Si Deum diligis, Deus es.* E mel fà costantemente credere, quel che Christo istesso in San Giouanni disse. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Era il petto di Francesco tutto infiammato di sopranatural fuoco, ardena di doppio amore, onde ottenne dal Cielo quella Sfera di focosi raggi, che li pende nel petto col motto, *Charitas*, È perciò non altronde tal virtù procedendo, che dalla Carità, trasformato in vn terreno Dio, così rare merauiglie operaua. *Ascensum purpureum, & medium eius combustum Charitate.*

Greg. hom. 30. in Euang.

August.

Ioan. 14.

27 E per finirla; eccolo, *Intus lapidibus stratum.* Viuacissima figura di Francesco, mentre Ambrogio, Teodoreto, e Nisseno leggono; *Rat Suph.* Che propriamente significa, *Pruna ignita.* Cioè à dire. *Medium autem Carbunculis composuit.* Per la bella proportione, che trà il Carbonchio, e la Carità di Francesco si ritroua. Riluce nelle Tenebre il Carbonchio, risplende frà i trauagli, del nostro Santo la Carità. Arde nell'acque il Carbonchio, onde disse Plinio. *Aquis perfusi exardescunt.* La Carità di Francesco nell'acque delle persecutioni via più s'accende. Solleuato in aria più risplende il Carbonchio nella notte, che posto nella terra frà le notturne Tenebre; quando nell'aria con estasi amorosa solleuato Francesco, di celesti raggi sfauillar si vedeua. Ma sopra tutto il Carbonchio, non pur non viene offeso dal fuoco, ma ne meno in quello si riscalda. *Cùm in suo igne semper ardeat, externum vero ignem pœnitus despiciat.* E pero merauiglia non è se il fuoco elementare non brugiaua, ne scaldaua Francesco, imperciò che nel di dentro era qual celeste Carbonchio dal diuino fuoco acceso. *Media Charitate constrauit.* Ricorriamo dunque noi tutti à riscaldarci alle pregiate fiamme

Ambros. Theodor. Nissen. in Cant.

Plin. lib. 37. cap. 7.

me di Francesco, che di Carità sfauilla. Non hauerete da me, ne soccorso, ne libertà, disse il Patriarca Giosefppe à suoi fratelli. *Donec veniat Frater vester Minimus.* Venga Beniamin vostro minimo fratello, che ottenerete da me ciò che bramate. E se Giosefppe ne simboleggia Christo; e Beniamin ne addita Francesco. *Frater Minimus.* Figliuolo della destra diuina, per la possanza d'operar miracoli. Questi è quel Minimo, anzi Minimo de Minimi, che sempre priega per noi, perche à tal opera la sua ardentissima Carità lo sprona. *Adducite Fratrem vestrum Minimum.* Conducasi con lo spirito, e con le calde orationi innanzi à Dio, questo diletto fratello, che non mancarà per li suoi meriti, ottenerci la gratia in terra, e la gloria nel Cielo.

Amen.

Gen. cap. 49.

PREDICA SETTIMA.

DI SANT' IGNATIO LOIOLA, PATRIARCA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Detta in Napoli, nella Casa Professa dell'istessa Compagnia, solennizandosi il sontuoso Festiuo della sua Beatificatione.

Lampades eius, lampades ignis, atque flammurum, Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem. CANT. CAP. 8.

1 FV sempre intestino l'odio, e fiera la pugna frà l'Acqua, e'l Fuoco, e sempre impugnar fù veduto il Fuoco à danno dell'Acqua del suo calor la spada, serbando nel cuore mai sempre accese del ostinato sdegno le fiamme alla destruttione del liquido Elemento contro di cui, tutta la sua potenza imperuersato riuolge; Ne rafina mai l'Acqua ordir contro il nemico Fuoco la morte, e come che molle per natura, di soda fredezza nondimeno armata, per guerreggiar col riuale, s'ammira. Io ben mi auueggio, che aspettate. N. che decida qual di loro sia più valoroso; ma perche non mi conosco cotanto habile, che determinata sentenza recar vi possa, mentre dell'vno, e l'altro vi porto i paralelli, fatene voi con più maturo sentimento il giuditio. Marauiglioso è il Fuoco, perche spauenta il Lupo, doma lo Scorpione, nutrica la Salamandra. Marauigliosa è l'Ac-

qua perche auuiua gli Vccelli, ciba i Pesci, feconda le Fiere. E potente il Fuoco, perche consuma i legni, incenerisce i sassi, illiquida i metalli. E potente l'Acqua, perche atterra gli Edifici, allaga le Campagne, rode i scogli. E nobile il Fuoco, perche illumina la terra, illustra i cieli, accende gli Astri. E nobile l'Acqua, perche purga i corpi, laua l'anime, imbianca l'aria; e Santo il Fuoco, perche simboleggia la Carità, santifica i Beati, infiamma gli Angioli. E santa l'Acqua, perche adombra la gratia, dilegua le colpe, riempe de celesti doni i penitenti. Fù stimato il Fuoco, da Efesio principio delle cose create. Fù opinata l'acqua da Empedocle origine delle cose prodotte. Nel fuoco gittauano le sorti i Bragmani. Nell'Acque augurauan i futuri Euenti i Ginnosofisti. Auanti li Sposi portauano il fuoco i Gentili. Innanzi à gli stessi presentauano l'acque gli Antichi. Piromantia chiamauasi l'indouinar nel fuoco, Idromantia diceasi il presagir nell'acqua. Nel Cielo hà la sua sede il fuoco; nel firmamento tien l'habitaggio l'Acqua. Era innanzi à i Romani Imperadori portato il fuoco. Precedeua à i Rè di Tartaria l'Acqua. Si purificauano col fuoco i Sacerdoti dell' Etiopia, si mondauano con l'Acqua i Druidi della Gallia. Per lo fuoco passando s'approuaua l'innocenza de i Rè Greci. L'Acqua beuendo li scolpiuano gli Inquisiti della Francia. Vn Tempio consacrarono al fuoco i Persiani. Vn Edificio rizzarono all'Acqua i Lacedemoni. Hà per suoi Dei Vulcano, Plutone, e Proserpina il fuoco; Hà per suoi Numi Nettuno, Teti, e Proteo l'Acqua. E vaga del fuoco la Farfalla, e amante dell'Acqua l'Elefante. Produce, secondo Aristotele, i suoi Animali à somiglianza di mosche nell'Isola di Cipro il fuoco. Genera, al parer di Gaudentio, gli vccelli informa d'Anitre nell'Islanda l'Acqua. Bruciarà l'vniuerso il fuoco. Sommerse il Mondo l'Acqua; Quanto nel centro della terra s'abbassa il fuoco, tanto va più alto nel Cielo. Quanto si profonda nel terreno l'Acqua, tanto si sbalzà nell'aria. Non finirei N. se tutte le gare che han fra loro questi Elementi, raccontar volessi.

2 E chi sarà di voi, che hoggi in lite così importante sententiar possa in fauor di questi, ò di quegli? Io per me ritrouando, che per bocca del Sauio, disse lo Spirito Santo. *Quod enim mirabile erat in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat.* Sottoscriuerò il mio parere in fauor del fuoco; e tanto più mi darò à celebrar le sue grandezze, quanto più spero, che ancor voi state per inchinar dalla mia parte; mentre son qui venuto, à fauellar d'Ignatio, che dalla Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, è con sollenne rito fra Beati del Cielo annouerato. Di quell'Ignatio, che diede principio à menar Angelica vita, per cagione del fuoco d'vna bombarda, che li percosse vna gamba, quando nella difesa della fortezza di Pamplona menaua i suoi giorni, come far sogliono coloro, che per mondani honori, à prò del fallace Mondo guerreggiano. Di quell'Ignatio, che fatto imitator degli Angioli del Cielo, che son tutti di fuoco. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem.* Onde disse il gran Areopagita. *Angeli ignei dicuntur, quia igneam continent proprietatem.* Ardeua, così nel diuino amore, che sembra-

Sapien. c.16.

Psal.103.

Dion. de cæle. hier. cap.17.

sembraua vn celeste Serafino, hauendo non pur l'ardore, ma l'opere, e'l nome di Serafino, mentre tanto suona, *Ignatius*. Quanto che, *Ignitus*. Come à punto son interpretate quell'astratte sostanze, delle quali disse Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur, quia amore Conditoris ardent*. Di quell'Ignatio, à cui non vn de Serafini, che vide Isaia, fù mandato, acciò che con vn Carbonchio, come vuol Damasceno, toccandoli le labbra, li raffinasse la lingua. Ma infocata palla d'Artegliera, acciò che dalla percossa di quella, auuedutosi della vanità de disegni mondani, in vn altro si cangiasse, & abbandonate le bandiere del Mondo, sotto l'insegna della Croce guerreggiasse. Come hebbe à dire del gran Cesario Nazianzeno. *Translata militia à rebus mutationi obnoxijs, & commutata sibi aula*. Di quell'Ignatio nel cui petto entrò la gratia per l'aperta ferita incisa dal fuoco, qual il rese così infiammato nel diuino amore, che con quello spauentò il Libico Leone dell'infernal Mostro; estinse il mostruoso corpo dell'Idra di Lerna, in cui signoreggiauano i sette vizi capitali. E domò il fallace Cinocefalo del Mondo. Si che ragioneuolmente posso dire. *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum, aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Hor mentre di questo celeste fuoco del nostro mistico Serafino à ragionar mi accingo, vdite attenti.

Greg. lib. 5. in Euangel. homil. 34.
Isa. cap. 6.
Damas. de fid. orthod. lib. 4. cap. 14.
Nazianz. in fun. Cæsar.

3 Chi haurebbe mai sognato, che nella serie della diuina predestinatione, la salute de milioni d'anime era riposta in vn tiro d'artiglieria, e quasi la saluezza lor pendeua dalla ferita, e dalla caduta d'Ignatio? Fù egli mandato, mentre staua con suoi fratelli nella Corte del Rè Cattolico, non sò se per Soldato, ò Capitano alla difesa della Città di Pamplona, da Francesi assediata; la quale quantunque munita fusse di fortissimi baltioni, d'altissime mura, di ferrate porte, cinta di profonde fosse, di riuellini, di mezze Lune, di contrachiaue, di scarpe, di trincere, di piattaforme per poter far resistenza, à gli assalti nemici, & à i colpi delle tonanti bombarde; ad ogni modo se gli era accampato attorno grosso Esercito di valorosi Guerrieri, che di tal modo angustiata l'aueano, che poco mancaua di rendersi con honoreuoli patti à gli assalitori; ma dal valor d'Ignatio, e dalle promesse del futuro scampo ritardandosi le conuentioni, venuti à gli approcci gli assedianti, che inuigoriti alla zuffa erano per iscalar il muro, mentre vn solo Ignatio sosteneua l'empito di vincitori, percosso da vna palla di bombarda in vna gamba cadde piagato à terra, & insieme con lui cadde il valore, e l'ardire, e caddero gli animi de i compagni. Ruinò all'empito di quel colpo parte della cortina dell'assediata fortezza, e caddero di Satanasso le mal fondate speranze. Parue quel colpo, che ferisse Ignatio, ma percosse di rimbalzo, & abbattè Lucifero. Chi potea preuedere, che la forza d'vn Cannone, mentre colpiua vn piede, torrebbe lo Scettro di mano al Prencipe delle Tenebre? Si ecclissò lo splendore dell'armi cadendo Ignatio; e con Ignatio si oscurò il lustror di Lucifero, di cui disse Nazianzeno; *Ob splendorem Lucifer, ob superbiam factus est caligo*. Ma quelli cadde dal Cielo all'Inferno, di doue non si alzerà giammai, ma Ignatio cadde, e risorse da terra, alzandosi al

Nazianz. orat. 38.

Cielo

Cielo confusion dell'immortal nimico. Onde disse Bernardo: *Ad confusionem tuam, ò superbe, qui creatus inter Angelos, inter Angelos stare non in meruisti, Rex noster nouos in terra Angelos fabricaturus aduenit.* Caduta felice, che diede principio à si glorioso solleuamento, che fe diuenire Ignatio vn mistico Serafino, mentre sentendo gli ardori dell'infocata palla nella carne, se gli rinfocò lo spirito di sì fatto modo nel diuino amore, che diuenne tutto Carità, e fuoco; *Totum*, per valermi delle parole di Sofronio, *diuinus amor incanduit.* E però auuerandosi nel nostro Patriarca, quel che disse Isaia: *Et saliet quasi Ceruus claudus*; s'alsò in tanta altezza da quella caduta, che meritò d'esser fatto scabello de i piedi d'Iddio.

Bern. ser. 3. in Psal. Qui habit.

Sophr. ser. de Assumpt.

4 Parlando il Regio Profeta, degli scanni, in cui il sourano Monarca i suoi piedi ferma, cantò: *Qui sedes super Cherubim.* E volse dire, siede il Signore ne' i Serafini, che sono soura i Cherubini allogati; per accennar, che Iddio non hà il suo Trono ne' i scientiati, intesi per li Cherubini, che sono interpretati; *Plenitudo scientiæ.* Ma riposa in quelli, che del diuino amore sfauillano, à somiglianza de Serafini. *Qui sedes super Cherubim*, chiosò Vgone, *id est scientia, sed supra, id est vltra in Seraphim, hoc est in ardore Charitatis; ibi Dominus sedet, & requiescit, vnde laborandum est magis ad habendum Charitatem, quàm scientiam.* Di questo amore infiammato il cuor d'Ignatio, si leuò in tanta altezza di meriti, che sembraua vn celeste Serafino disceso dal cielo ad habitar trà mortali. Et ecco come ragioneuolmente diuisò la Sposa; *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum.* O come legono i Settanta; *Volatilia eius, volatilia ignis.* O con altri; *Alæ eius, alæ ignis.* Hauendo riguardo alle meteorologiche impressioni, che sono i baleni, i lampi, i folgori, e gli altri fuochi volanti, che nell'aria tempestosa si veggono, e dall'Oriente all'Occidente trascorrono; Hor tal'era l'amore, mentre si pareggiaua al folgore, che altro non è, che vna esalatione secca, che per la moltitudine de vapori humidi, e caldi, inalzati dalla terra, e dal mare, vniti nell'aria, rende grauida la nuola, e per lo fuoco, che vi s'accende, & per l'antiparistasi. e per lo modo, diuenendo più rara cresce, e crescendo con mirabile sforzo lo partorisce; O folgore del celeste amore. *Splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.* Conceputo nella nuuola del petto d'Ignatio, e solleuato dal secco vapore della poluere dall'ampia bocca del risonante bronzo, qual crebbe tanto, che non potendosi ritenere ne gli angusti confini della Spagna; rapito si fè vedere folgoreggiante dall'vno all'altro mondo, dal cui splendore atterriti i nimici della Cattolica Fede; vinti si resero, prostrandosi à i piedi del gran Vicario di Cristo. Come predetto hauea il Rè Profeta; *Fulgura corruscationem, & dissipabis eos, mitte sagittas tuas, & conturbabis eos.* Et ecco Ignatio solleuato all'altezza de Serafini; mentre à guisa d'vn altro Saulo, che percosso dal rimbombo della palla, che lo feriua, e dalla voce d'Iddio, che lo chiamaua, prima cadde, e poi si leuò in piedi. Come accennò Agostino; *Priùs percutiendus, postea sanandus; priùs prosternendus, posteà erigendus.* Dissi male; volsi dire, volò per tutto il mondo, volò fino al terzo cielo. *Paulus alatus*

Psal. 79.

Hug. Card. in Psalm. 72.

Lect. Septua.

Ezec. c. 1.

Psal. 143.

Aug. ser. 14. de S. S.

Chris. de Laur. Paul. ho. 1. *mare, Græciam, simulque Barbariam, omnemque prorsus quanta est sub cœlo regionem, quasi volitans circuiuit.* Altresi operò Ignatio per mezzo de i suoi Religiosi, di cui son l'ali, *Alæ ignis.*

5 Rimase zoppo Ignatio, e fù la sua zoppagine ombreggiata à quella di Giacob, quando nel Monte Betel lottando coll' Angelo, difettoso in vna gamba rimase. Et ecco, che se Giacob è perseguitato fieramente da Esau, Ignatio è trauagliato crudelmente dal mondo. Quegli fugge da confini del suo paese, e ne va errando in Mesopotamia. Questi abbandona la paterna casa, e ne va peregrinando in Gierusalem. Quegli dormendo vede la Scala, in cui era Iddio appoggiato. Questi in estasi scorge Cristo colla Croce nelle spalle. Quegli per amor di Raele, serue con gran fatica, e trauaglia ad honor d'Iddio. Quegli è benedetto nella rogiada del cielo dal Genitore. Questi ottiene dal Romano Pontefice la beneditrione della diuina gratia. Quegli hà da Lia sua feconda mogliere, sei figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Leui, Giuda, Isacar, Zabulon; Questi hà dalla Spagna sei compagni, cioè, Simon Rodriquez, Alfonso Salmerone, Francesco Sauerio, Nicolò Bombadiglia, Giacomo Lainez, Francesco Borgia. Quegli ottiene due parti da Zelfa Serua di Lia, Gad cioè, & Aser; Questi ha dalla Sauoia Pietro Fabbro, e Claudio. Quegli hà due Pegni da Bela Schiaua di Rahele Dan, e Nettalim; Questi riceue della Francia Pascasio Broeto, e Gioan Godurio. Quegli raccoglie da' Rahele due Bambini, Gioseppe, e Beniamin; Questi hà dalla Pollonia Stanislao Kosta, e dall' Italia Luigi Gonsaga. Quegli si cuopre delle vesti sacerdotali d'Esau, per ottener la benedettione dal Padre. Questi s'ordina Sacerdote per esser Ministro d'Iddio. Quegli s'vnisce con due Spose; Questi si congiunge colla vita attiua, e colla contemplatiua. Quegli abbonda d'armenti; Questi diuiene douitioso de Religiosi. Quegli si stringe a lottar coll' Angelo; Questi s'accinge à guerreggiar coll' Inferno. Quegli in somma rimane zoppo nella battaglia; Questi cade nella Zuffa. O Giacob? O Ignatio? Che à somiglianza di quello anch' ei cadde, à fin che non fusse prima Padre di tanti Popoli, che di rimaner zoppo dalla percossa. *Et populis*, come notò Ambrogio, *ex cuius genere manantibus, vno fœmore claudicaret.* Riconoscendo ogni fauor dal cielo, mentre à sua consolatione comparue l'Aurora; come il comprese Ignatio, all' hora che orando auanti l'Imagine della Vergine Madre, fù illuminato, e ricreato dalla mistica Aurora, à cui promise con risoluto cuore di non mai voler piu al fallace mondo seruire: ma ben si di menar tutta la sua vita à vuopo del vero Rè della gloria, che con eterni beni rimunera, chi al suo seruitio s'impiega.

Ambr. lib. 2. de Iacobo c. 7.

Cel. lib. 3. cap. 49. 6 D'vn certo Soldato chiamato Androchida si legge appresso Celio Rodigino, che passando alla mostra auanti l'Imperator Romano, perche zoppicaua, fù ordinato, che dalle squadre sborrato fusse, l'intese il Guerriero, e parendoli, ch'errasse chi tal precetto fatto hauea, arditamente all' Imperador ei disse, che mal consigliato egli era, se mandarlo fuor della militia voleua, poi che là zoppagine non lo faceua inutile alle battaglie, anzi più glorioso il rendeua, mentre vinti i suoi

Soldati

Soldati da nimici ratti, si sarebbero riuolti in fuga, oue egli per esser zoppo, non hauendo il piede francamente spedito per riuolgere le spalle à i persecutori, era astretto à fermarsi, per far valorosamente testa à chiunque persequitato l'hauesse. Non dispiacque al Prencipe l'arguta risposta, e però per Capitano il destinò delle truppe. Elesse Iddio vn Ignatio Zoppo per suo Luogotenente, per Condottiero della Compagnia di Giesù, perche coraggioso, e stabile per tal mestiere il riconobbe, e che non sarebbe mai per riuolgersi al mondo, lasciando l'incomminciata impresa, come Cristo haueua insegnato. *Nemo mittens manum suam ad aratrum respiciens retro, aptus est Regno Dei.* E chi haurebbe mai potuto ad onta del Prencipe delle tenebre, sotto il cui nero stendardo militauano l'Eresie, le Schisme, l'Idolatrie, le sceleragini de Gentili, de Turchi, d'Ebrei, sgomentare, deprimere, e trionfare di si maluaggi eserciti; se non se li apponeua vn Ignatio, che fu vn Mostro della diuina gratia, vn inuitto Eroe, disceso, per dir così, dal cielo, per ischierar con ordinanza diuina le squadre Italiane, Greche, Tedesche, Fiamenghe, Inglesi, Hibernesi, Francesi, e Spagnole. Soldatesca di soccorso à quelle afflitte contradi, & vnico solleuamento, e speranza della Cattolica Fede in quei vastissimi Regni. Indrizzando il tutto: *Ad maiorem Dei gloriam.* Comparue vna volta la gloria d'Iddio nella cima d'vn monte sotto sembianza di fuoco. *Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem montis.* Ma chi non s'accorge, che questa gloria d'Iddio comparisce vn altra volta nel nostro Ignatio, che prende nome dal fuoco? Accio che possiamo di nuouo dire: *Species gloriæ Domini Ignis ardens.* O vero, *Ignatius ardens super verticem montis.* Nell' altezza, cioè della perfettione apostolica. O marauiglioso Patriarca, per le cui mani, quasi per mezzo d'vn Serafino rinouellò Iddio la sua legge, nell'Europa, nell' Africa, nell' Asia, nell'Emisfero nostro, e nell' altro; nel mondo vecchio, e nel nuouo; laonde à chi dalla predicatione d'Ignatio, e de suoi Compagni si dilunga, possiam dire quel che à Giudei Stefano rinfacciaua. *Accepistis legem in dispositione Angelorum, & non custodistis.* E se fu vn Serafino quell' Angelo, che sotto sembianza di fuoco diede la legge à Mosè, dirò con ragione, che essendo proprietà de Serafini d'accender gli huomini all' amor d'Iddio. Come insegna Alberto Magno: *Proprium est Seraphim magno in amore Dei ardere, & alios ad incendium diuini amoris promouere.* Per lo che non hauendo Ignatio gli occhi ad altro scopo riuolti, che al diuino amore, quanto operaua era; *Ad maiorem Dei gloriam.*

Luc. cap. 9.

Exod. 24.

Act. cap. 7.

Alb. in Comp. Theol. lib. 2. cap. 14.

7 E dottrina, non pur de gli antichi Filosofi, ma etiandio de sacri Teologi, che chiascheduna delle celesti Sfere sia dalla sua intelligenza non errante gouernata, e mossa; ne perciò aggirando quelle vastissime machine, vengono dal moto fatigate, ne bisogneuoli di riposo. E la ragion'è, perche, *Virtus in corpore fatigatur.* E perciò essendo quelle Sostanze spirituali, non possono sentire fatica. Disegnò Ignatio dalli continui trauagli, che nella militia sofferse di rendersi infatigabile al seruitio del Rè de Cieli. Sapea, che la guerra Spirituale e molto più fiera della temporale, e che all'hora Iddio gode delle nostre battaglie,

quando

quando fuor della carne ci azzuffiamo con gli infernali nimici; e questo spogliato da ogni terreno affetto, determinò di non abbandonar l'impresa. Si ricordaua di quel che riferisce Giustino d'Annibale Cartaginese, il quale consigliando il Rè Antioco, come potesse de Romani trionfare, li disse, che dentro Roma, e non fuor di Roma l'assalisse. *Romanos vinci, non nisi armis suis posse, nec Italiam aliter, quàm Italicis viribus subiici: Romani foris inuicti, domi fragiles sunt.* E però preparandosi il mio Patriarca à gli interni insulti dell'inferno, lasciando l'armi del mondo, e nudatosi d'ogni estrinseca passione, risanato dalla ferita del corpo, coll' esser visitato da san Pietro Prencipe de gli Apostoli, quasi per mano di celeste Chirurgo; e fauorito coll'apparitione della Vergine, che lo sanò più perfettamente nel cuore; la vista delle cui sourane bellezze, smorzò in lui ogni fomite, e li racchetò à fatto per tutto il tempo della sua vita, ogni moto di concupiscentia carnale. In rendimento di gratie dell' ottenuto trionfo dèl mondo, sospese ad eterna memoria la spada, e'l pugnale nel suo sacrato Tempio. E doue meglio poteua Ignatio consecrar l'armi fallaci della terra, che nel Tempio, in cui s'adoraua la vera Madre della Pace, mentre da quella ottenuto haueа ogni lume del Cielo? Gli Angeli stessi hanno bisogno d'essere illuminati dalla Vergine, mentre lei vedendo in Dio più di quello, che gli altri veggono, illumina gl'altri, di quel che essi non veggono. *Virgo Maria*, scriue Bartolomeo da Pisa, *illuminat Angelos eo modo, quo Angeli ab Angelis illuminantur, scilicèt reuelando Dei occulta, & loquendo, quæ ipsa præ cæteris videt.* E però Ignatio illuminato dalla Reina de gli Angioli, spogliatosi dell' armi dell'inferno, nelle sue mani le ripose.

Iustin. l. 31.

Barth. Pisa. de vita B. Mar. lib. 6. fruc. 4.

8 Costumarono gli Antichi consecrar al Tempio de lor falsi Numi l'armi, colle quali trionfato haueano de nimici. Come d'Enea si legge, che vinto ch'hebbe Mezentio, l'armi di quel Tiranno per memorabil trofeo all' aria sospese. Onde cantò il Poeta.

Ingentem quercum, decisis vndique ramis,
Constituit tumulo; fulgentiaque induit arma,
Mezenti Ducis exuuias, tibi magne trophæum
Bellipotens aptat.

Virg. lib. 11.

E molto meglio dalle sacre Scritture si raccoglie: oue Dauid doppò che hebbe il fiero Gigante atterrato, ad eterna gloria d'Iddio la stessa spada, colla quale il capo del crudel Golia reciso hauea nel Tempio sospese: *Assumens autem Dauid caput Philistæi, attulit illud in Hierusalem, arma verò eius posuit in Tabernaculo Dei.* E Sansone fatto che hebbe de Filistei crudelissima strage, ne con altr' armi, che con vna mascella di vil giumento, disse: *In manibula Asini, & in maxilla pulli Asinarum deleui mille viros.* E soggiunge il sacro Testo: *Hæc cùm dixisset, proiecit mandibulam de manu, & vocauit nomen loci illius, eleuatio maxillæ.* Perche riconoscendo quella vittoria esserli venuta dal Cielo, al Tempio d'Iddio, che è il Cielo, come cantò Dauid: *Dominus in Templo sancto suo, in Cælo sedes eius.* Quell' osso dedicar volse. Altre si il nostro Patriarca, sbandeggiati dal suo cuore gli agi del mondo, affrenato il senso, dichiaratosi perpetuo nimico dell' inferno, nel sacro Altare della miracolosa Imagine

1. Reg. 17.

Iudi. cap. 11.

Abul. hic. Psalm. 10.

gine di Montferrato, per trofeo delle vittorie da lui sperate, sospese. Non finì Ignatio d'offerire col suo cuore l'armi al sourano Monarca, che tutto contrito de passati errori, versando diluui di lagrime da gli cchi, in Manresa s'en venne; Oue nel bel principio della sua conuersione, à quel segno di perfettione giunse, al quale per molto spatio di tempo à pena arriuar poterono i Santi Romiti dell' Egitto. Non caminò à lenti passi Ignatio per li sentieri della perfettione, anzi volò, e giunse alla meta d'ogni santa perfettione. Ne di ciò marauigliar vi douete, mentr' era egli vn volante Serafino, che paregiandosi ad vn di quelli, che intorno al Trono della Deità volauano, non sapea fermarsi in terra, ma per li ratti, e'l estasi se solleuaua al Cielo; e come notò Girolamo, *Seraphim alas habere dicuntur, quia semper in altioribus commorantur.* *Hier. lib. 3. in Isa.*

9 Osseruò il mio Padre Tomaso Beuxame, che radoppiando la Sposa la parola, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum.* Qual altri leggono: *Alæ eius, alæ ignis.* Hebbe riguardo al Giusto, che nello stato della perfettione, è solleuato da Iddio coll'ali della gratia, e della natura, come i Serafini, che, *duabus volabant*; s'accordorono in vn Ignatio di commun consentimento la Gratia, e la Natura, le quali, come due ale l'inalzauano al Cielo; ne perche era aggrauato dal peso dell'humana carne, si rendeua impotente di rapirlo nell' aria la Gratia, ne perche lo sostentaua la Gratia, la Natura se gli opponeua, perche l'vna, e l'altra li seruiuano, come vuole Bernardo, per due ale da volarsene al Paradiso. *Duas istus alas naturæ, & gratiæ dicimus esse.* S'aggiungeua à questi ratti vna luce mirabile, che dal suo volto dimanaua; Onde testificò quell'Oracolo de' Sommi Pontefici, Filippo Neri, che abboccandosi più volte con Ignatio, vide di lui la faccia chiara di miracoloso splendore, balenar lumi, e raggi di gloria. *Ex consortio Domini*. Ne ciò vi deue recar marauiglia, perche essendo egli tutto pieno di celeste fuoco, esser douea etiandio tutto pieno di luce. Arde di dentro Mongibello, ma col riuerbero del fuoco, risplende di fuora; indi disse colui, che la luce, come che proceda dal fuoco, è detta ignea. *Thom. Beux. in Harmon. Euangel. tom. 2.* *Bern. de Verb. Isa. serm. 5.* *Exod. 54.*

Et rutilo, qua lux sedit ignea mento. *Ruff. fest.*

I Serafini, perche sono tutti di fuoco, sono lucidi, e risplendenti. *Quia*, insegna l'Angelico, *consideratur in igne Charitas*. E fauellò de Serafini, secondo la dottrina dell' Areopagita, che disse: *Huiusmodi Angeli habent inestinguibilem lucem*. E perciò essendo Ignatio inserafinato, da tempo in tempo si vedeua luminoso. Hor questa luce soffrir non potendo il Principe delle tenebre, perche li pareua, che essendone egli stato priuato, come gli lo rinfacciò Bernardo: *Vt quid tu, qui manè oriebaris, Lucifer, in veritate non stetisti? Nisi quia Seraphin non fuisti? Seraphin quippe ardens, vel incendens interpretatur; tu verò habuisti, miser, lucem, sed ardorem non habuisti*. E parendoli, che ad Ignatio fusse stata compartita, mentre determinato hauea d'abbandonar il mondo, stando in vn cantone della camera con gran feruore orando, crollarono di repente le mura, e s'vdì vn miracoloso tremoto in quella stanza. *Thom. p. 1. q. 10..ar.5.* *Bernard. de verb. Isa. vbi sup.*

10 E con raggione, perche quando cadde Lucifero dal Cielo, si

Greg. l. 17. in Iob. c. 17. scossero le Colonne del Cielo. *Et Columna Cæli*, secondo la chiosa di Gregorio spiegata per gli Angeli, *contremuerunt*. Anzi caddero per vergogna del lor perduto bene. Tremarono sotto delle tartaree grotte l'infernali Sostanze, per opprimere nel principio, colla vita d'Ignatio le speranze del mondo. E con ragione scosse Lucifero pien di cruccio, e rabbia il pauimento del habitaggio, oue il tuo Beato oraua, perche preuedendo da cominciamenti così alti i stupendi progressi, che egli far douea nella Chiesa d'Iddio, volse scagliarsi dal dorso sì potente nimico, ma ne seguirono contrari effetti, imperciò che rimosso Ignatio da quel luoco, cominciò à far raccolta di Compagni, che per ogni Clima intimarno fiera battaglia à i Mostri d'Auerno. E con ragione tremò la stanza, perche soffrir non potea Lucifero l'incarco di colui, da cui la salute di molti Idolatri, Eretici, Scismatici, e peccatori dipendea. Tremò sbigottito il nemico dell' huomo, e ragioneuolmente con esso crollò la terra, perche era troppo graue il peso de flagelli, che Ignatio preparaua all' inferno. Di Paolino Vescouo di Nola si legge, che mentre staua trà gli vltimi singiozzi spirando: *Cubiculum terra motu contremuit*. *In lect. Breu.* Ma se Paolino atterri l'inferno morendo, ardisco di dire, che Ignatio nel cominciar la sua spiritual vita, atterri l'inferno nascendo. Insegna l'Angelico Maestro, che il tremoto altro non sia, se non che vna bataglia di spiriti, ò fiati, ò venti, che combattono sotto terra. *Terremotus causatur principaliter à Deo, secundariò autem à vento impellente, & mouente, veruntamen intra terram*. *D. Thom. in Psal. 2.* Ma quando fù maggior battaglia sotto terra trà maligni spiriti, se non quando Ignatio cominciò à minacciarli la lor ruina nell' Indie, oue sotto vani, e vari Simolacri si daua l'incenzo al Demonio? Credo bene, che pieni di confusione preuedendo la di lui destruttione, fiera tenzone mouessero à chi vscir douea per affrontarsi col Luogotenente della valorosa Compagnia di Giesù. Vedesi tal volta vna smisurata Montagna, che racchiudendo nel suo seno gran semi di fuoco, i quali non potendo soffrir di star imprigionati su quegli angusti confini, aprendosi con violenza i sentieri, son cagione d'horribili scosse, e formidabili tremoti, ne s'acchetan giammai, fin che con vomiti di fuoco, non sono le concepute ceneri digerite. E che altro era Ignatio, che vn monte grauido di fuoco, fuoco tutto diuino, tutto celeste, già cominciaua ad aprirsi il sentiero per l'vscita à prò del prossimo; e però non soffrendo di star più celato ne gli angusti termini del core, dando principio à suaporar di fuora; fù anco cagione, che tremassero quei fondamenti, ne quali era appoggiata l'alta machina de suoi sacri disegni.

11 Et ecco auuerato, come nel mio Patriarca gli ardori della Carità sono, *Lampades ignis, atque flammarum*, O' pur come legge Simaco: *Impetus eius, impetus ignis; Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*. Che se dalla grandezza della Carità si misura la grandezza dell' animo, essendo smisurata la Carità, altre tanto sarà la quantità dell' animo. *Quantitas cuiusque animæ*, rauisò Bernardo, *æstimatur de mensura Charitatis, quam habet, vt verbi gratia, quæ multum habet Charitatis, magna sit; quæ paruum, parua; quæ verò nihil, nihil*. *Docente Apostolo*: *Bernar. serm. 27. in Cant.*

Si

Si Charitatem non habuero nihil sum. E chi non sà, che la Carità d'Ignatio sormontò in tanta altezza, che giunse à pareggiarsi à quella de Serafini? Intorno al Trono della Diuina Maestà, ardendo di sourano amore quelle celesti Salamandre, abbagliate dal lume di quell'immensa Deità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, con l'ali si cuoprono per riuerenza il volto. *Duabus velabant facies eius*, legge Chrisostomo, *Facies sui*. Ma Ignatio illustrato dal fuoco della sua Carità, mentre, come insegna Aristotele. *Ignis color est, lumen*. Et illuminato per la chiarezza dell'illustrationi, che Iddio li communicò, vide più volte Christo corporalmente nel Sagramento dell'Eucaristia, inoltrandosi con gli occhi del corpo, oue à pena giunge con la sua vista la Fede. Vide i beatissimi aspetti di Giesù, e di Maria. Vidde in quel ratto si amoroso, publicamente à vista di tutti, per vna settimana intiera, alienato da sentimenti, altissimi misteri del Paradiso, onde potea dir con l'Apostolo; *Viddi arcana Dei, quæ non licèt homini loqui*. Vidde sotto varie somiglianze, e figure, in vna riuelatione, che egli hebbe, l'altissimo misterio dell'incomprensibile Trinità, inalzato alla cima, mentre egli staua gittando i fondamenti del suo spirituale Edificio, e quasi riceuendo gli vltimi guiderdoni, mentre ancor si ritrouaua ne i primi incontri della battaglia, illuminato col sopra lume, che chiamano della gloria, se è vera l'opinione d'alcuni, che stimano tal'hora esser stata comunicata ad Ignatio, mentre era ancor cinto, & ingombrato di carne, contro le leggi dell'vniuersal diuieto, intimati à tutti per Moisè, qual che brieue, e sfuggitiua veduta della Diuina Essenza; Priuilegio, secondo il parer comune de Teologi, concesso alla Vergine, secondo l'opinione di molti con l'Angelico, concesso à Moisè, ad Elia, à Paolo, & anco ad vno Agostino, ad vn Benedetto, ad vn Domenico, ad vn Francesco come Fondatori, e Padri d'amplissime Religioni. Questa fù la ricompensa, che diede Iddio al nostro terreno Serafino, per la sincerità di quell'amore, che per esser puro, come insegna Bernardo; *Mercenarius non est*.

Chrysost. hic.
Aristot. de Colo cap. 1.
P. Iul. C. Reca Conc. S. Ignatio.
2. Corinth. 12
Paul Scherlog in Cant. antiloq. 12. sect. 6. num. 34.
Æmil. Sanda in Theolog.
D. Thom. 2. 2. qu. 174. art. 4
Ægyd. Lus. to. 1. in 1. 2. q. 8. artic. 4.
Apodix. puri. S. Francis.
Bernar. ser. 84 in Cant.

12 Direi volentieri di queste altissime visioni i misteri, che ascosti vi sono, ma perche il termine dell'hora prefissa sen vola, dirò solamente, che ritrouandosi il mio Patriarca in vna desolata Chiesiuola, per farui oratione, fù come in spirito rapito, e parueli di vedere il Padre Eterno, che molti profondi secreti della sua Compagnia li comunicaua, e soggiunse, che si raccomandasse à Christo suo figliuolo, il quale era carico d'vna pesante Croce, al di cui ordine, humilmente pregando Ignatio, che l'humanato Verbo aiutar lo volesse; da quegli benignamente accolto, intese. *Ego ero vobis Romæ propitius*. O singolarissimo fauore al par di quello, che al Prencipe de gli Apostoli Iddio fece; come auuertì Epifanio, il qual vuole, che se Christo riuellò al suo diletto Giouanni i misteri dell'Incarnatione all'hora, quando nel suo petto riposaua, sì come poi disse. *In principio erat Verbum*; Ciò egli riuelò, come ad vn Santo particolare della Chiesa. Ma quando San Pietro hebbe à far in persona di tutta la Chiesa la confessione della Fede; come Christo era vero Figliuol d'Iddio; ne hebbe special riuelatione dall'

Epiph. in Anchor.
Ioan. cap. 1.

Matth. c. 17. Eterno Padre. Sì come il dichiarò il Redentore; *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus cœlestis*. E con ragione, imperciòche douendo esser Pietro Fondator della Chiesa, e della Fede, Vicario di Christo; e Pastor vniuersale, era anco dritto, che se gli facesse vn particolar fauore d'esserli dall'Eterno Padre il gran Sagramento dell'Incarnatione riuelato. *Tamquàm certitudinem fidei firmans*. Altre sì dir possiamo d'Ignatio, col quale il Genitore del Verbo trattando, ad imitatione di Pietro fauorir lo volse, perche douendo egli, e i suoi Figliuoli piantar la Fede in quei nuoui mondi dell'Indie, in quei vastissimi Regni del Giappone, e della China; li riuelò il suo Figliuolo con la Croce nelle spalle; *Tamquàm certitudinem fidei firmans.* E soggiungendo il Redentore. *Ego ero vobis Romæ propitius*. Volse dirgli, Ignatio, non temere, và pur lieto in Roma à baciar i piedi al mio Vicario, che io gli ordinarò, che faccia tutto quel che tu brami; mira fra tanto questa mia Croce, con la quale, sì come io sono stato Redentore vniuersale del Mondo, voglio che col soffrir ancor tù trauagli, che ti sarranno dur'incarco di Croce, habbi da conquistare à Me, & alla mia Santa Fede vn nuouo Mondo. Io hò redento l'humana natura, col prezzo del mio sangue. Tù con tuoi Compagni lo solleuarai con i stenti, con le persecutioni, con l'orationi, con la frequenza de Sagramenti, e con la penitenza.

Epiphan. vbi supra.

13 Et ecco, che hora intendo quel che dir volse il gran Dionisio. *Omnium diuinius est, cooperatorem Dei fieri, & Diuinam in se ostendere actionem*. Mentre è pur vero, che l'esser coadiutor di Christo nella salute dell'anime, e vna delle opere più diuine, che nella Chiesa d'Iddio si facciano. *Et diuinam in se ostendere actionem*. Indi è che douendo i Messi di Christo, per esercitarsi in così alta impresa, hauer veloci i piedi per poter caminare; venne il Prencipe de gli Apostoli à guarire l'osso infranto della gamba d'Ignatio, e si auuerò quel che predetto hauea Isaia, *Et saliet quasi ceruus claudus*. E perche gli era di mistiero d'hauer etiamdio disciolta la lingua, fù dal Predicator delle Genti istrutto alla Predicatione, *Et aperta erit lingua mutorum*. Di modo che, quell'Ignatio, che per mezzo della Carità, e dell'amore si era tutto vnito con Iddio, trasformato in vn celeste Serafino, come per altro accennò Bernardo. *Ipsa Charitas Deus, Seraphim in se adeò traxit, & absorbuit, atque in eundem sanctæ affectionis ardorem, vt vnus cum Deo esse spiritus videantur*. Non potendo soffrire, che vn Apostata ribellato dalla Romana Chiesa, Maestra della Verità Christiana, hauesse acceso col fuoco dell'eresie, vomitate per tutto il Settentrione dalla bocca d'vn profano cuore; stuzzicato da sdegno, i petti di coloro, in cui era per le colpe inaridita la Fede; per lo che da vna gran parte del Christianesimo si era tolta l'vbbidienza à Prencipi, la riuerenza à Sacerdoti, il culto à i Tempi, l'osseruanza alle giuste Leggi, la frequenza, e l'vso à i Sagramenti. E dall'altra parte vedendo nell'istesso tempo scouerti ne gli antichi Antipodi nuoui mondi, oue insino à hora regnaua con l'ignoranza del vero Iddio, e trionfaua trà le schiere di tutte le sceleragini, di tutte peggior l'Idolatria. Risoluto con generoso cuore, aspi-

Dion. de Cœl. Hierar. cap. 3.

Isa. 45.

Bern. ser. 15. in Cant.

aspirando il fauor della diuina gratia, d'abbracciare l'emenda de costumi, il taglio dell'Eresie, la riforma della Christianità; la conuersione del Gentilesimo, il ristoro del Mondo vecchio, la conquista del Mondo nuouo. Et che non senza special prouidenza del Cielo, spinto dall'empito della sua ardentissima Carità con la sua Compagnia assoldata sotto la bandiera di Giesù, arditamente opponendosi à i fieri squadroni di Satanasso, assalendoli per ogni parte, li dissipò, l'abbattè, lo vinse, & à maggior gloria d'Iddio, ne riportò immortal trionfo; Auuerandosi quel, che diceua la Sposa. *Impetus eius, impetus ignis, atque flammarum, aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.*

14 Parmi, se non mi abbaglio, che la Sposa con questo encomio lodar volse la prestezza, con la quale Ignatio trionfò con si alta gloria dell'Inferno, alludendo alla vittoria, che hebbe Gedeone de Madianiti, quando col suono delle tromba, e col lume dentro i vasi di terra celato, alla vista delle nemiche squadre, in vn baleno li scompigliò è vinse; così l'empito della Carità del Beato, mentre con la tromba della predicatione, e col lume della Carità, diede principio alla spiritual battaglia, dall'essempio del lor Capitano, spronati i suoi Compagni à proseguir l'impresa, per tutto il Mondo diuisi, atterrarono la potenza del Prencipe delle tartaree squadre, & osseruò al mio proposito Beda, che i Guerrieri di Gedeone, nella man destra teneuano la tromba, e nella sinistra il vaso di terra col lume ascoso; perche i Seguaci d'Ignatio faceuano più conto della Vangelica Predicatione, che della propria vita; non istimando, che infranti fussero dalla morte i vasi de i lor corpi, pur che il lume della Verità Euangelica le tenebre delle colpe, e della falsa Religione disgombrasse. *Cæcinerunt tubis, vt langenæ frangerentur langenæ fractæ sunt, vt lampades apparerent, lampades apparuerunt, vt hostes in fugam conuerterentur.* Vi è di più, che Gedeone hebbe così gran vittoria con l'hauer seco solamente trecento soldati; perche questo numero, secondo gli Ebrei, e di tanto peso, quanto il numero della Croce, ed Ignatio auualorato dalla promessa di Christo, che con la Croce nelle spalle se gli mostrò innanzi; in virtù di quel formidabile segno ei vinse della Chiesa i nemici. Queste sono quelle lucerne ardenti, che voleua Iddio, che nelle mani i suoi Guerrieri portassero. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.* Il chiosò Bernardo. *Nimirùm tanquam accensi, & vehementer accensi, & quibus non timeatur afflatu quolibet, aut impulsione ventorum.* E tali erano à punto le lampade, delle quali diceua la Sposa. *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum.* Filone Carpatio più al nostro proposito. *Carbones eius, carbones ignis, vt volare possimus alis ignis duobus, diligendo Deum, & proximos sicut nos metipsos.* Volino con Ignatio i suoi Angeli di carne, oue il fuoco della Carità d'Iddio, e del Prossimo li spinge, che non ritorneranno senza recar vittoriose le palme.

Beda in lib. Iud. cap. 7.

Bern. ser. in Nati. Ioan.

Filo. Carpat. in Cant. cap. 8

15 Solleuano altresì, i Santi Padri, quel miracoloso trionfo, che hebbe il Capitano Ebreo Giosuè de i Gabaoniti, quando volendo porre

re à fine la sua vittoria, e far che le gloriose attioni de suoi Guerrieri fussero manifeste con la luce del giorno, non accolte dentro le tenebre della notte, comandò al Sole, che fermasse il corso *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Legge l'Ebreo. *Sol sile*. O Sole, che suodi tante lingue à ragionare, quanti raggi spieghi ad illuminare, stà hor mai cheto, acciò che col silentio ammirar possi la mia Vittoria. *Sol sile*. E qui dice Nazianzeno, che il Sole, non apporta il lume per se stesso, ma è risplendente per noi, e per nostro beneficio; e però sempre si aggira, ne mai si riposa; e come Capitano delle Stelle col suo moto le và sueggliando à glorificar Iddio; e perche tal esser deue vn Anima santa, che aspira di fondar Religioni, lo Sposo la và pareggiando al Sole. *Electa vt Sol*. Sant'Ambrogio legge. *Sonans, vt Sol*. Suona, come fà il Sole; che però vedendo Giosuè, che il Sole romoreggiaua col toccar correndo de suoi destrieri le campanelle, ei disse. *Sol sile*. Il che fù da Zaccaria accennato, oue disse. *Et erit, quod super frænum equi est, Sanctum Domino*. Pagnino traduce. *In illa die erit super tintinabula equorum Sanctitas Domini*. Et ecco Ignatio, nobilissimo, e lucidissimo Sole, che procacciando d'illustrare il Mondo dall'vno all'altro Polo, non potendo egli da se solo farlo, operò per mezzo di quelle campanelle d'oro de'suoi Compagni, che come tante Stelle, *Ad maiorem Dei gloriam*. Apportassero luce, e tal luce, che dileguò le Tenebre dell'Idolatria, discacciò le caligini dell'eresie, sgombrò le nuuole delle colpe, all'essempio del lor Capitano, l'anima di cui era; *Electa vt Sol, sonans vt Sol*. Onde ben posso di lui dire, quel che dell'Apostolo Paolo scrisse Chrisostomo. *Sol enim quidam hominibus Ignatius, qui totus prorsus orbem fulgentibus, linguæ suæ radijs illuminauit, quique vniuersas circumeundo gentes, cursum homine Solis imitatus est*. E se Giosuè fermar fece il Sole nel Cielo, acciòche compita fusse la Vittoria, Giesù è quel che fermò Ignatio nel ciel della Romana Chiesa, à fin che per mezzo de suoi soldati, intieramente fusse vinto l'Inferno; & hor intendo perche si dipinge Ignatio con la Sfera del Sole nelle mani, nel cui centro vi stà l'ineffabil nome di Giesù, perche portandolo nel cuore, e nelle mani, cioè nel pensiero, e nell'opere, contemplando, & operando, come accennato l'haueà la Sposa; *Pone me vt signaculum super cor tuum, & vt signaculum super bracchium tuum*. Oue non poteua giungere con l'esercitio delle mani, v'inuiò i suoi Compagni, à predicare le glorie di quel Giesù, che fisso nell'intimo del cuore racchiudeua.

Iosuè 10. — *Gregor. Nanz orat. 34.* — *Cant. cap. 7.* — *Zacc. 14.* — *Pagnino.* — *Chris. de Laud S. Pau. hom. 8* — *Cant. 8.*

16 Direi, che Ignatio tiene Giesù nelle mani, sì come gli era stampato nel cuore, acciò che il portasse per tutto il Mondo à somiglianza di Paolo, di cui disse il Signore, *Vas electionis est mihi iste*. Il Greco legge, *Vas electum, vt portet nomen meum coram gentibus*. Che è à punto quel che poco fà accennai della Sposa, lodata con l'encomio del Sole; *Electa vt Sol, sonans vt Sol*. Vaso eletto, non per altro, che per portare il nome d'Iddio per tutta la terra; perche se fù pazzia de Manichei, già confutata da Agostino; che Christo personalmente stantiasse nella Sfera del Sole. Non è già pazzia l'affirmare, che Iddio si habbia preso

Act. 9. — *Aug. tract. 34 in Iac.*

so per albergo, in quanto alla manifestatione del suo nome, il cuore, e la mano d'Ignatio, come par che hauesse predetto Dauid. *In Sole posuit tabernaculum suum*. Dell'Api scriue Altobrando, che nelle viscere portano l'Imagine della testa del Bue, perche son parti dalla testa di quel morto animale, prodotti; e forse Moisè à tal fine hauendo ritrouato il Popolo Ebreo, che adoraua il Vitello, riducendo quel Simolacro in poluere, gli lo diede con l'acqua à bere, mentre essendo quei popoli, come Api, di cui disse il lor Rè. *Circumdederunt me sicut Apes*. Haueano l'Imagine di quel Vitello nel cuore, come se di quel Idolo fussero egli figliuoli, e perche adorato l'haueano, mentre; *Mutauerunt gloriam Dei in similitudinem Vituli comedentis fœnum*. Apostatando dal vero Iddio, come gli lo rinfacciò Moisè. *Deum, qui te genuit dereliquisti, oblitus es Domini creatoris tui*. Gli lo diede à tranguggiar con l'acqua, acciò che esperimentassero, che non cagionandogli alcun bene, ancor che lo portassero nelle viscere, non lo credessero per Dio, come essi opinauano. Ma Ignatio, perche adorò Giesù, & à quello rendeua in ogni suo affare la gloria. *Ad maiorem Dei gloriam*. Tenendolo inuiscerato nel cuore, l'additaua etiandio con l'opere delle mani.

Psal.18.
Vliss. Altrob. cap. de Apib.
Psal.117.
Psal.117.
Deuter.33.

17 Se però non vogliam dire, che ragioneuolmente porta Giesù nella destra, perche la Compagnia di Giesù era il braccio destro della Chiesa. Non mi lascia mentir il sommo Oracolo del Vaticano, Clemente Ottauo, à cui essendo stato riferito di non esser egli molto affettionato della Religione d'Ignatio, rispose: *Qui dixerit me aduersari Societatis* IESV, *mentitur plane; semper enim existimaui Societatem* IESU *esse bracchium dextrum Ecclesiæ*. E costume d'Iddio, insegna San Zenone d'abbattere la superbia del Mondo con l'humiltà de suoi serui, in quella guisa, che l'orgoglio del maluagio Golia, venne depresso dall'humil Pastorello Dauid, ne con altre armi, che con vna pietra; nella quale secondo riferisce Filone Ebreo, era scritto il nome dell'Altissimo; mentre hauendo fatto scelta di cinque pietre del Torrente, in vna notò il nome d'Abramo, nell'altra d'Isaac, nella terza di Giacob, nella quarta di Moisè, nella quinta il nome del grand'Iddio, e questa per trarre il primo colpo, dal Zaino Pastorale cauandola, scagliata dalla frombola, la temeraria testa del superbo Gigante percosse, & à terra gittollo; perciò affrontandosi con l'inimico ei disse. *Tu venis ad me in clypeo, & hasta, ego autem venio ad te in nomine Domini*. Quindi conchiude il Tostato, *Nam Deus direxit lapidem contra Philistæum, & penetrauit superiorem armaturam eius*. Fù tratto dal braccio di Dauid il sasso, ma Iddio indrizzò il colpo, che atterrò Golia. Indi esclama San Zenone. *O Domine, hic est ictus tuus*. Et ecco quel che dir volse il gran Pontefice Clemente. *Semper enim existimaui Societatem* IESV *esse bracchium dextrum Ecclesiæ*. E chi non vede quanto sia stato valoroso il braccio d'Ignatio nel difendere la Cattolica Fede? Sboccò fuora della voraginosa bocca di Satanasso, quel Lutero, doppiamente Apostata, che spogliatosi delle vesti religiose, e dell'habito della Fede, dandosi à bestemmiare Iddio, & il suo Vicario in terra, intimò fiera guerra alla

Clem.VIII.
Zeno. serm. de Pass. Dom. l.1
Phil. Hebr.
1. Reg.17.
Tost. in 1. Reg cap.17.
San. Zen. ser. de Pass. Dom. lib.1.

Chie-

Chiesa, ma chi lo vinse? Vn Padre Canisio, vna picciola pietra, nel cui cuore impresso vi era il nome di Giesù, tratta dal destro braccio d'Ignatio, auuenga che fusse opera diuina. *Hic est ictus tuus Domine*. E vomitato dall'inferno vn malnaggio Caluino, che direttamente si oppose al Sommo Pontefice, col dir rimbrottando, che era l'Antichristo, & ecco vn Roberto Bellarmino, che scagliato dalla destra mano d'Ignatio, trionfò del Diabolico Eresiarca. *Hic est ictus tuus Domine*. Si riscuote nell'Infelice Isola d'Inghilterra, vn Rè sensuale, e vuol, che il Papa dispensi à quel che dispensar non douea, e perciò sdegnato, ostinatamente semina la Zizania, che egli era il Primate della Chiesa ne suoi Regni. Ma Ignatio con valoroso braccio lancia vn altra pietra, mentre il dottissimo Suarez con profonda Dottrina, dell'Apostata Rè, vittorioso la palma riporta. *Hic est ictus tuus Domine*. Dunque conchiudasi, che il Giesù assettato nelle mani d'Ignatio, vi stia per esser egli della Chiesa il braccio, che da gli assalti dell'inferno la difende.

Gregor. XIII in quod Bull.

18 Alle fatiche di si eruditi Maestri hauendo mira la Santità di Gregorio XIII. proruppe à dire. *Diuina Prouidentia gubernante, habemus nostri laboris Socios, & validos Remiges Patres Societatis* IESV. Gloriandosi, che i figliuoli d'Ignatio, erano i valorosi Rematori, che al sicuro porto della verità spingeuano la nauicella di Pietro; & in vero, che non han operato con le parole, e con iscritti i Padri della Compagnia, figliuoli d'Ignatio; Chi hà illustrato le carte con prudentissimi indrizzi nelle materie spirituali? Chi hà publicato nel Mondo le prerogatiue più grandi della Regina de Cieli? Chi hà dichiarato con eruditi comenti molti Sinodi, e Concilij? Chi hà schiarito l'oscurità più profonda della Scrittura Sagra? Chi hà sgroppato i nodi più intrigati della morale, e della prattica Teologia? Chi hà inuestigato i più occulti segreti della Filosofia? Chi haue auualorata la Cattolica Fede nelle controuersie, e ne litigi con i Miscredenti? Chi hà richiamata dall'antico Seggio la Teologia Scolastica? Non mai finerei, se raccontar volessi, quanto hanno scritto, gli eruditi Figliuoli d'Ignatio intorno alla Grammatica, Rettorica, Poetica, Matematica, Logica, & altre arti, à me basta, che sono, come disse Gregorio: *Validi Remiges Ecclesiæ*. E forse volse il Sommo Pastore con questo encomio, dire, che i Figliuoli d'Ignatio sono li Schiaui della Chiesa, imperciò che si come i Schiaui sono per sempre ligati à ciò che il lor Padrone comanda, così i Figliuoli d'Ignatio, per lo quarto voto, che fanno d'vbbidir à tutto quello, che lor li viene dal gran Pontefice imposto, essi prontamente eseguiscono. *Validi Remiges Ecclesiæ*. Et hor non mi marauiglio, come sia questa Compagnia in così breue spatio di tempo distesa per tutto il Mondo, con tanto stupore del Cielo, non che della terra.

Gen. 22.

19 Osseruò sottilmente Paolo Borgense, che quando Abramo nudò il ferro per sacrificar Isaac, Iddio non li disse altro, che; *Ne extendas manum in puerum*. Ma dopò che sacrificò l'Agnello, all'hora l'arricchì di benedittioni. *In secunda vocatione dicitur ei, quia fecisti hanc rem, scilicet oblationem secundam, hoc est Arietis, tunc fuit sibi dictum, benedicam tibi*.

Paul. Bur. in Gen. 22.

tibi. Ma perche quando facrificò il Figliuolo, che pur fù vittima volonraria, essendo che, *Voluntas pro facto reputatur*, Iddio non lo benedice, ma lo magnifica dopò il Sacrificio del Montone? Risponde Borgense. *Quia Immolatio Isaac non fuit oblata in redemptione alicuius*. Isaac si offerse per sua Vbbidienza; e non per l'altrui redentione. *Aries vero fuit occisus, & eius sanguis effusus similiter, & in redemptione ipsius Isaac*. E grato, non si dubita, à sua Diuina Maestà il Sacrificio, che altri fa per se stesso, ma quello, che si offerisce per vtile d'altro, questo sì, che sommamente piace à Dio. Tutti i Religiosi con i lor voti si offeriscono al Signore, ma tal vittima è per vtile di colui, che la fà; ma il quarto voto, che fanno i Figliuoli d'Ignatio à prò dell'anime create da Dio, con l'esporsi allo spargimento del sangue, per la salute di quelle, e di tanto gusto à quell'alta Maestà, che per questa vittima, diluuia sopra di loro le gratie, i fauori, i priuilegi, che riserbati sono ne'tesori del souurano Monarca. Quindi è che la santa memoria di Paolo Quarto, approuando l'Instituto della Compagnia d'Ignatio, disse. *Digitus Dei est hic*. Qui vi è l'Onnipotenza dello Spirito Santo, alla cui Persona, *Per appropriationem*. Se gli dà l'attributo di donar le gratie; come disse l'Apostolo. *Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis*. Essendo proprietà di questo Diuino Spirito di arricchire de suoi tesori, e de suoi doni à chi è vero Seruo d'Iddio, come si dimostraua Ignatio, che tutto pieno di Spiriro Santo infiammato del fuoco della Carità, altro occhio parea, che non hauesse, che di mirare, per volare doue il bisogno dell' altrui salute richiedeua. *Alæ eius alæ ignis*.

Paul. IV.

Ad Roman. cap. 15.

20 Sono già nel fine. N. ma tralasciar non posso di mostrarui fin doue volò la Carità del nostro Patriarca, quando vidde il Figliuol d'Iddio con la Croce sù gli homeri; il quale non potendo soffrir tanto incendio, per saluare vn anima sola, si tuffò dentro vn lago d'acqua agghiacciata nella più rigida stagione dell'anno. Vdite, e stupite. Era stato più volte da Ignatio, mentre studiaua in Parigi, santamente sgridato vn Giouane, della disonesta prattica d'vna donna, ma perche l'amor sensuale fieramente tiranneggiaua il cuor di quell'infelice, hauendo à passar vn ponte, quando andaua per porre in opera il suo sozzo disegno. Si cacciò di mezzo inuerno Ignatio nudo in vn lago d'acqua gelata. Iui aspettandolo al varco, al comparir di costui, alzati i lamenteuoli gridi, và pure, ò peruerso Garzone, và, disse, con tanta offesa del tuo Redentore, e con pericolo dell'eterna salute, à tuoi abomineuoli sollazzi, che io frà tanto in questo ghiaccio farò penitenza de tuoi peccati. Al rimbombo dell' imperiose voci, sorpreso dallo stupore costui, assai più di quel Felice, che alle voci dell'Apostolo Paolo, che della castità con esso disputando; lo spauentò di tal modo, che. *Tremefactus Felix respondit, quod nunc attinet, vade*. Riconoscendo il fallo, si dileguò in pianto, e mentre esce trionfante Ignatio dal lago, questo principia da gli occhi vn lago. O merauiglie, ò stupori. Ardeua la Carità d'Ignatio nel ghiaccio, per trarre da gli impuri ardori della sensualità, quel disgratiato huomo, e non poteua, ne il ghiaccio, ne la

Actor. 24.

piena dell'acque ſmorzare vna minima ſcintilla di quell'incendio amoroſo. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.* O ecceſſo di ſouraна Carità, ò grandezza del amor verſo d'Iddio, e del Proſſimo; non altro Tiranno impregionò Ignatio in quei ghiacci, che l'amore. Si gettò Benedetto trà le ſpine, Bernardo nel fuoco, Franceſco trà le neui s'inuolſe, ma con l'occaſione di grauiſſime tentationi, e per iſmorzar il fuoco della concupiſcenza carnale. Ma Ignatio ſi profondò trà i ghiacci per eſtinguere l'altrui fiamme; e per l'altrui, non per ſua ſaluezza. Di maniera che volò nella cima della perfettione della Carità. *Lampades eius, lampades ignis, alæ eius, alæ ignis.* Non fù ſenza gran miſterio l'eſſerſi poſto Ignatio dentro vn lago agghiacciato, appreſſo vn ponte, per diſtornar vn mal condotto Giouane dalla ſtrada della ſenſualità. Sapea ben egli, che Chriſto, per ageuolar la ſtrada del Paradiſo, che per la corrente della colpa non vi potea far traggitto l'huomo, formò vn ponte di legno, che fù la Croce, per la quale, chi non vi paſſa non può giungere al porto della ſalute; e però acciò quel Giouane ageuolmente paſſaſſe dalla colpa alla gratia, s'appiattò appreſſo vn ponte.

21 O ver diciamo, che Ignatio ſi celò ſotto il ponte, perche gli Antichi, quando voleuano placar l'ira de loro ſdegnati Iddij, formauano vn ponte, ſotto del quale il lor Pontefice raccoglieua tutta la pioggia del ſangue, che grondaua da ſopra la machina, in cui vccideuano vn Vitello; e con quel ſangue entrando nel Tempio ſi offeriua à gli Dei; così il noſtro Beato, ſapendo, che di là paſſar douea quel laſciuo Giouane, ſi naſcoſe ſotto il ponte, per riceuere ſopra di ſe il ſangue delle ſue colpe, e con la ſua penitenza offerirlo à Dio. O ver diciamo, che ſi come il valoroſo Capitano Oratio, oppoſtoſi all'empito de nemici ſopra vn ponte, riportò glorioſa palma de tutta la Toſcana. Che anco Ignatio ſi auualorò nel Ponte contro l'empito dell'Inferno, che all'eterna ruina l'infelice Garzone conduceua. O ver diciamo, che Anibale Cartagineſe terror de Romani, come riferiſce Valerio, sì come per dar tragitto all'eſercito dall'vna parte all'altra, fabricò de corpi morti vn ponte; così Ignatio, per ageuolarſi l'entrata nella cittadella del cuore del diſoneſto donzello, della ſua mortificata carne, formò vn ponte per doue quegli dalla penitenza alla gratia d'Iddio paſſaſſe. O vero ſi naſcoſe nel Ponte Ignatio, per additar, che la ſua Carità sù l'ampio mare di queſto mondo, più glorioſamente di Xerſe vn lungo, e ben fondato ponte hauea diſteſo; per cui il contrito Giouane l'alte merci delle ſue doglianſe nella riua del Cielo ſicuramente portaſſe. Non baſtò queſto ad Ignatio, ma nelle gelide acque tuffato il mal condotto Giouane aſpettar volſe. Hor andate pur fantaſticando trà voi con la mente, e vedete à qual ſegno con l'aiuto della diuina gratia, poſſa mai giungere per la ſalute del Proſſimo la Carità d'vn cuore. Che non sò ſe trouarete altezza maggiore in cui s'inalzò la Carità d'Ignatio dalla baſſezza d'vn lago. Tutto perche *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.*

Dion. Alic. lib. de antiq. Rom. Æmil. Port. in comment.

Val. Max. l. 9. cap. 3.

Plin. lib. 4. cap. 14.

22 Lago più celebre, per la memoria d'Ignatio, che iui poſto in aguato, ritogliendo da man de Vincitori la preda, riportò inaſpettata vittoria dell'Inferno, che non fù il lago di Traſimeno, oue ne i tempi anda-

Liu. Decad. 3. lib. 22.

andati con felicità, al valore vguale, il gran Cartaginese ruppe, e scompigliò i Romani. Lago più memorabile di quello di Scotia, nelle cui acque mentre altri non vi mira, chete, e affrenate tiene l'acque, ma se alcuno le sguarda traboccando dal proprio letto si dispergono. *Si faciem in fontem quis vertat, quasi fontis pluuia dispergitur.* Tal era il fonte de gli occhi del sensuale Giouane, che mentre non fu mirato da Ignatio, cheto godeua i suoi disonesti disegni, ma oue fù veduto, in vn mar di pioggia si risolse. Lago più lodeuole del fonte Dodoneo, oue si smorzano le facelle accese, e si accendono le spente, & ecco nell'acque di questo fonte si spense in quel Giouane la troppo accesa face della sensualità, e si rinfiammò la spenta fiaccola della gratia. Lago più famoso dell'Alcione, doue le pecorelle negre s'imbiancano, mentre lasciata la brutezza della colpa, per virtù del diuino aiuto diuenne candido il pentito Giouane. Lago più honoreuole dell'Acidolo, che ritorna la luce à ciechi. Del Cidonio, che per fredezza impetra le membra. Del Clitunno, che beuuto da gli animali tosto li rende fecondi. Dell'Inope, che auuiua le morte Fiere. Dell'Esampeo, che raddolcisce le cose amare; Dello Sfaltide, che tiene à galla i corpi grieui. Del Gerone, che desta amore ne gli humani petti, mancano fonti? Ma tutti cedono la palma à quest'vn solo, oue Ignatio operò molto più miracolosamente, che l'altre acque con la lor natura; in questo lago riceue la luce della celeste gratia, vn huomo già cieco per la colpa. Si risolue in ghiaccio il fuoco della lasciua. Si feconda in vn atomo di santi proponimenti vn che era sterile di penitenza. Rauuiuò vn morto nel peccato. Raddolcì l'amarezza della apparecchiata dannagione. Solleuò alla contemplatione la mente, che era depressa dal peso de vani pensieri. Si destò finalmente si gran fuoco d'amor diuino nel cuore di chi l'haueа incenerito per l'amor lasciuo, che rendendosi à gli altri mirabil essempio di penitenza, rallegrò tutto il Paradiso; mercè del fuoco della tua gran Carità; ò beatissimo Ignatio; e già che l'incarco di saluar anime imprendesti; Fà che il fuoco del tuo amore anco i nostri petti riscaldi; fà che protetti sotto l'ali della tua Carità non ci sommerga il diluuio delle graui colpe. Ma solleuate l'anime nostre con l'Arca della tua intercessione, riposar possiamo nel Monte della gloria eterna. Amen.

Bere. in Dict. V. videre.

Plin. lib 2. cap. 3.

PREDICA OTTAVA.

DI SAN FILIPPO BENIZI,

PRINCIPAL FONDATORE DELLA RELIGIONE DE' PADRI SERVITI DELL'IMMACOLATA VERGINE.

Detta in Napoli, nella Chiesa intitolata Mater Dei; celebrandosi il festiuo giorno della sua Beatificatione.

Hæc dicit Dominus, formans me ex vtero seruum sibi, in pharetra sua abscondit me, & dixit seruus meus es tu. Isaiae Cap. 49.

1 SE giammai furono da affetto alcuno di merauiglia i vostri generosi cuori soprafatti, N. di non ingannarmi penso, in questo special giorno, in cui da Santa Chiesa con solenne rito la Beatificatione del miracoloso Filippo Benizi si và celebrando; per esser io sù questo Pergamo comparso, ingombrati rimaner douete. E con ragione, perche volendomi ingolfar nel vasto Egeo de suoi elogi, hò impreso per Assonto di chiamar Serno colui, che è il Prencipe dell'Illustrissima Famiglia de i Serui della Reina de Cieli; e di celebrar l'alte lodi d'vn perito Medico, che dal curar i morbi del corpo, fè tragitto à guarir i malori dell'anime, sì che, come di Moisè scrisse Filone; *Cui ars Pastoralis, præludium fuit ad Regnum*. Così di Filippo dir io pos- so,

Phil. de vita Moy. lib. 1.

so, *Cui ars medicinalis, præludium fuit ad animarum salutem*. Lo sà l'Italia, è la Francia, ne hà contezza la Germania, e le più rigide genti del Settentrione, quanto operò, quanto fece questo Apostolo della Vergine Madre con la medicina del Verbo d'Iddio, per sanare le spirituali infermità di quelle miserabili Nationi, che perduto haueano il vital calore della Carità. Quindi sgomentata la Fama non ritroua luogo nella terra, oue preconizar lo possa, ne alla sua tromba può dar più fiato, per lo rimbombo del suo nome, quanto alla maestà de fatti si conuerrebbe. Et in vero, chi potrà spiegar gli encomi di questo gran Seruo di Maria, che adombrano la mente, e sospendono il pensiero di qualsiuoglia facondo dicitore? Dicasi pur che di questa nobilissima Famiglia i Fondatori fussero stati sette Cittadini di Firenze, che io pur dirò, che se quelli furono simboleggiati à i sette Agnelli donati al Patriarca Abramo; Filippo fù il Padre, che li prescrisse la regola, e li diè la norma di santamente viuere. Se quegli, à le sette donne, che per Isposo vn sol huomo si elessero, fù di loro Filippo lo spiritual marito. Se quegli à i sette Pastori dal Profeta Michea accennati, Filippo fù il principal Rettore. Se quegli à i sette scalini, per li quali alla porta Aquilonare del Tempio s'entraua, Filippo di si nobil machina fù il Fabbro. Se quegli à i sette occhi vigilanti, scolpiti nella pietra, Filippo fù lo Scultore, che per la comun salute l'incise. Se quegli à le sette Colonne, che la Diuina sapienza inalzò per lo sostegno della casa d'Iddio; Filippo fù l'Ingegniero, che perfettionò la fabrica. Se quegli à le sette lampade d'oro, che riluceuano innanzi al Trono di Dio, Filippo vi accese il lume della Carità. Se quegli à le sette Stelle, che coronauano del sourano Monarca la destra, Filippo fù il Cielo in cui fiammeggiarono. Se quegli à i sette doppieri, che attorno al Figliuol dell'Huomo risplendeuano, Filippo gli somministrò l'Alimento. Se quegli à le sette lucerne, che ardeuano nel Sancta Sanctorum; Filippo fù il Candeliere, che li sostenne. Se quegli à i sette celesti Pianeti, Filippo fù la Motrice Intelligenza da cui i benigni influssi deriuauano. Se quegli alle sette fiorite Colline della terra di Promissione, Filippo fù il Centro da cui risorsero. Se quegli in somma furono i sette Angeli dell'Apocalisse, Filippo fù la Virtù dalla quale riceuerono il moto.

Gen. 21. *Isa.* 13. *Mich.* 5. *Ezzech.* 40. *Zacc.* 5. *Prouer.* 9. *Apoc.* 4. *Apoc.* 1. *Ibid.* *Exod.* 12. *Iosu.* 4. *Apoc.* 13.

2 Hor vantisi à sua posta la Grecia, che i suoi sette Saui empirono di natural sapere il Mondo. Sian celebrati dalle più dotte penne dell'Antichità quei periti Filosofanti, che non potranno giammai gloriarsi d'hauer riceuto gli alti applausi, che i sette Predecessori di Filippo vdirono da bamboleggianti fanciulli, che distaccati dalle materne poppe, posto in non cale il vital cibo, che da quelle succhiauano, la tenera lingua disciogliendo à propalar de i Serui della Vergine la Santità col procacciarli il necessario vitto, si diedero, auuerandosi in essi l'Oracolo del Profeta, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Laonde ben può quella nobilissima Città, che è cuore del Mondo, Pupilla d'Europa, gioiello d'Italia, giardino della terra, Firenze dico, giungere alle sue grandezze vn maesteuole, ma sacro splendore, & alla sua ricca Corona, ingemmata di sette pregiati Diamanti, il fiammeggiante

Psal. 8.

Carbon-

Carbonchio per singolar Prencipe il diletto Figliuolo Filippo Benizi, coll'autorità della soprema Sede, trà Beati del Paradiso hoggi annouerato, per la cui gloria fù decantato quell' Elogio: *Hæc dicit Dominus formans me ex vtero seruum sibi, in pharetra sua abscondit me, & dixit, seruus meus es tu.* Col quale additato ci viene, che tanto fù egli grande appresso Iddio, quanto vilissimo seruo si stimò della Madre di quell'alta Maestà. Perciò vi priego, se per sorte grato si rende alle vostre orecchie il mio cinguettare, che mentre delle pompe di Filippo ragiono, attenti ascoltar le vogliate.

3 *Hæc dicit Dominus formans me ex vtero seruum sibi.* Credo ben ch' ogn'vn di voi sappia, che quanto può fare la seconda cagione in produrre qualche effetto, tutto il faccia in virtù della prima, da cui così nell'essere, come nell'operar depende; il che è tanto vero, che dicono i Saui, douersi chiamare più principal agente d'vna cosa, quello per la di cui forza s'opera, che quello, per cui è immediatamente operata. Ecco lo scalpello, che intorno alla statua s'aggira, è quello, che col suo taglio le scheggie dal duro marmo togliendo, fà dall' insensato sasso vn quasi viuo volto risultare. Ma chi non dirà, che l'arte dell'agente sia più cagione di formar la Statua, che l'istrumento, col quale è ella incisa? Questo volse dir il Filosofo, *Primaria causa plus influit in effectum, quàm secundaria.* Hor attenti. La prima cagione comunica la sua virtù alla seconda, ne potrebbe senza l'influsso della prima, operar cosa, che sia, dunque ciò che fà la seconda Causa, può senza d'essa farlo la prima; essendo che ogni suo poter da quella depende; Iddio è prima cagione, da cui ogni moto, ogni mouente, ogni mobile deriua. *Est primum mouens immobile,*

Arist. lib. de caus.

Immobilis manens, dat cuncta moueri.

Boetius.

Dunque confessar ci conuiene, che quantumque il Creatore per produrre alcuno effetto, delle seconde cause s'auuale, non è però bisogneuole di quelle per poter operare, ma comunicandoli la sua virtù, quelle operano, il che far non potrebbero senza l'aiuto della prima cagione, onde disse Tomaso l'Angelico: *Deus est enim, qui operatur in omni operante.* Dal che ne segue, che quanto il Signore per mezzo de' i Cieli, de' i Pianeti, de gli Elementi, de gli Huomini fà, il tutto da se stesso, senz' altro aiuto far lo potrebbe; ad ogni modo per mezzo delle sue creature di farlo si compiace, alle quali la sua virtù comunica, e col suo impero comanda. Che il Sol riluca, creschi, e manchi la Luna, influischino le Stelle, riscaldi il Sole, soffi l'aria, rinfreschi l'acqua, produchi la terra, ma la volontà del lor Fattore non mai si trasgredischi. Si che colui, che gli occhi alle creature operanti riuolge, non potrà non dire, che quelle altre non siano, che tanti Seruitori, che la volontà del sommo Rè co'loro vffici adempino. Et ecco il concetto del Profeta. *Ignis, grando, nix, glacies, & spiritus procellarum, quæ faciunt verbum Dei.* E ciò, non perche supplissero ad alcun mancamento della diuina virtù, ma perche venissero con quegli vffici à lor destinati, ad esser maggiormente honorati dal lor Monarca, per lo che disse Dauid. *Benedicite Dominum omnes virtutes eius, ministri eius, qui facitis voluntatem*

D. Thom.

Psalm. 148.

Psalm. 102.

tem eius. Hor se il maggior pregio, che hanno le creature, è di seruire col loro ministerio à quanto Iddio comanda, di qual dignità, di qual grandezza, di qual honore pensate, che sia l'huomo, che è vn compendio di tutte le creature, quando alla seruitù del suo Creatore egli s'impiega? Quindi San Zenone sù queste parole d'Isaia. *Seruus meus es tu, Israel, quia in te gloriabor, quoniam elegi te*. Hebbe à dire, che l'esser Seruo d'Iddio, è la più alta grandezza, che possa rimirarsi al mondo. *Magnum tibi est, vocari seruum meum*.

Isa. 41. *S. Zenon. in Psal. 126.*

4 Et hora intendo, perche il nostro Beato procacciaua con tanto ardore d'esser ammesso nella Compagnia de' i Serui della gran Madre d'Iddio, ricordeuole forse di quel che dir solea Menandro. *Beatus qui seruit Beatis*. Che se chi serue a i Serui della Vergine, si stimaua felice, quanto più impiegandosi al seruitio dello stesso Creatore riputar si doueа Beato? Conosceua Filippo, da sourano lume illustrato, che l'Impero del mondo, e la Signoria de terreni Rè è l'opposito del Dominio d'Iddio; poi che questi à lor Vassalli impongono grauezze de datij, e di tributi, e giungono tall'hora sin à succhiargli il sangue; Iddio nondimeno per lo contrario sparger volse il proprio sangue per souenimento delle sue creature. Ne lasciò mai di prouedere a' i suoi Serui, di quanto lor facea di mistierio, perciò fuggendo dal vassalaggio del mondo, procurò di seruire al Dator del vero bene. Souenina a Filippo, quel che nell' Esodo si legge: *Vespere comedetis carnes, & manè saturabimini panibus, & scietis, quòd ego sum Duminus Deus vester*. Oue accennaua Iddio à coloro, che professano esser suoi serui, che senza proccacciarsi il vitto l'haurebbe miracolosamente il Ciel proueduti. Al cui proposito Oleastro esclama, *Considerate quæso, in quo se Dominum suum ostendat, non in bonis auferendis, sed dandis, non exigendo ministerium, sed in donis exhibendis*. E perciò il mio Beato per esser de souranaturali doni partecipe, al diuino seruitio impiegarsi volse. Quinci cred'io, che rauisarci volse l'Abbate Cellense, che la dignità de Serui d'Iddio e così alta, & eccellente, che lo stesso Signore non senza special priuilegio ascriue l'huomo alla sua seruitù; mentre piu volentiere egli al seruitio di quello s'inchina, che deliberi, che l'huomo sia per suo seruo destinato. Gustate le sue parole. *Præstabiliùs inclinatur summa Maiestas ad creaturam, si obsequia eius non recusauerit, quàm sua supererogans beneficia humanis votis postulata præbuerit; vsu nempè iam, & mansuetudine Deus nobis gratis didicit, rarò autem, nec sine priuilegio gratiæ ab aliquo recipere seruitium exigit*.

Menand. *Exod. 16.* *Oleast. in hunc locum.* *Petr. Cel. lib. de Tabernac.*

5 Et ecco, perche vantandosi Satanasso d'essere Signore del mondo, quando à Dio disse: *Circuiui terram, & perambulaui eam*, che fù vn dire, secondo il sentimento di Didimo: *Terram mihi subegi*. Per rintuzzar cotanto orgoglio, ripose il Creatore: *Numquid considerasti seruum meum Iob*? Quasi che dir ei volesse, perche ti vanti, fellone, d'esser Signor della terra, che tirannicamente t'hai vsurpato? Perche no'giri gl'occhi al mio seruo Giob, che per essersi impiegato alla mia seruitù, l'hò fatto della terra Padrone, herede del Cielo, e d'ogni mio bene possessore? Così chiosò questo pensiero il dottissimo Pineda: *Ex tanta in vniuersam terram dominatione, insolescenti Sathanæ, obiecit Deus vnicum seruum suum*,

Iob. 2. *Didim. apud Pined.* *Ica. Pined. in Iob. c. 2.*

ut illius contumaciam, & arrogantiam comprimat. Sono tropo alzati à i celesti honori i serui della Diuina Maestà, la di lor seruitù è vn delicato regnare: *Nulla maior dignitas, quam seruire Christo*, scrisse Ambrogio. Onde si può di lor affirmare, quel che Antigono al suo insolente figliuolo disse, mentre i suoi Vassalli malamente trattaua. *An ignoras, fili, Regnum nostrum esse splendidam seruitutem*. Era seruo Filippo, ma splendido, e chiaro, poi che non cessò mai fin dalle fasce comunicare à gli altri serui d'Iddio della sua ardente Carità gli effetti. Vdite, e stupite. E verissima dottrina de Padri Theologi, che i serui d'Iddio predestinati all' eterna felicità, senza alcun loro precedente merito, sono dalla diuina misericordia à si alto bene eletti. Indi disse l'Apostolo parlando del Patriarca Giacob: *Cùm nondum nati fuissent, aut aliquid boni, vel mali egissent, non ex operibus, sed ex vocante Deo Iacob dilexi, Esaù odio habui*. Ma se per ventura desiderate intendere la ragione di questa disparità, legete Lirano, che vi dirà, che il sourano Monarca s'elesse per suo Seruo Giacob, perche esser douea Padre del futuro Messia. *Antequàm natus esset Iacob, fuit à Deo dilectus, vt per ipsum descenderet Christus*. Di maniera, che tutti gli honori, e le glorie de'i descendenti del Patriarca, furono à lor compartiti, perche egli esser douea Padre di tanti Figliuoli, da quanti douea hauer origine l'humanità del Redentore. Con somigliante ragione dir poss'io, che hauendosi Iddio eletto per suo special seruo fin del materno seno il nostro Beato. *Formans me ex vtero seruum sibi*. Che ciò egli fece, perche esser douea principal Fondatore della Religione de Serui della sua cara Madre.

Ambr. hortc. ad Virgin.

Ad Rom. c. 9.

Liran. in c. 1. Matth.

6 Fù contrasegno di special gratia, quel marauiglioso lume, che grauida di Filippo vidde vscirli dal ventre la sua Genitrice, il quale per tutto il mondo le sue vampe diffondendo, tutto il mondo illustraua. Priuilegio conceduto à pochi, come al mio Padre Santo Alberto, à San Domenico, & altri, perche nella Chiesa d'Iddio esser doueano prodigiosi Mostri della Diuina Gratia, operando eroiche virtù col sourano fuoco, della Carità. E chi non hà inteso, che il fuoco, così nelle sacre, come nella profane carti più delle volte è preso per l'amore. Come in Gieremia recitato si vede. *Factus est in corde meo quasi ignis exestuans, claususque in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens*. E Seneca disse: *Amor est ignis visceribus immersus, & in venis latens*. E quel Poeta cantò.

Quis bene celat amorem,
Eminet inditio prodita flamma suo.

Hierm. c. 20.

Senec.

Ouid. epist. 12

Et ecco, che non senza celeste decreto, nella Pila Battismale fù al nostro Beato, il nome di Filippo imposto; essendo, che sì come Sefronio insegna, tanto suona Filippo, quanto che, *Os lampadis*. Bocca, che fiammeggia à somiglianza d'accesa lampada, in quella guisa, che gli Angioli stessi, lampade appellati sono, sì come notò Clemente Alessandriuo nell' Apocalisse: *Et septem lampades ardentes ante Thronum Dei*. E tale si dimostrò Filippo fin dalla fanciullezza à beneficio de credenti, mentre per vguagliarsi à quei serui, che assisteno in ogni tempo al ministerio dell' Altissimo, sembraua più tosto vn Angelo del Cielo, che vn huomo della terra; ardeua egli di tal sourano fuoco, che gareggiaua coll'

Clem. Alex. Apoc. c. 4.

coll'amor delle ſpirituali Salamandre del Paradiſo ; oſſeruò Pietro Cellenſe , che Iddio ſi compiace della ſeruitù de Serafini , quali vogliono dire , *igniti* ; perche la di lor ſeruitù è più feruente di quella de gli altr' Angeli . *Seraphim obſequia , ideò Deo gratiora , quia feruidiora* ; Hor ſe quelle beate menti , perche ſono più continue alla ſeruitù del lor Fattore , come anche più ardenti de gli altri celeſti Spiriti , mentre al parer di Cirillo : *Non indignam cenſent ſeruitutem , ſed honori , laudique deſunt* . Vengono alla cima de i più ambiti honori eſſaltati ; che diremo del noſtro Filippo , che preſe per aſſonto d'eſſer chiamato ſeruo della Madre di quell'alta Maeſtà ? In qual altezza di gloria penſate fuſſe ſtato egli allogato ? Sentitelo ſe Dio vi guardi .

Petr. Cellen. de pan. c. 27.

Ciril. Alex. lib. 1. orat. 4. in Iſa.

7 A pena era egli ſtato prodotto à queſta luce , e toccando ſolo del quinto meſe i primi giorni , con voce chiara , & articolata moſtrò verſo i ſerui della Vergine , quell'infocato affetto , che nel cuore ei racchiudeua . Quando che ritrouandoſi nelle braccia della ſua Genitrice , nel vedere due Padri de' i primi ſette Fondatori di queſta ſanta Religione , che andauano limoſinando , tutto lieto , e feſtoſo con diſciolta fauella diſſe : *Hor sù Madre , ecco i Serui della Vergine , date loro la limoſina* . E chi non iſtupiſce ſentendo , che quegli , il quale per vtilità propria , non potea ſnodar la lingua , haueſſe ſpeditamente fauellato à prò d'altri , proccacciandoli dalla Madre caritatiuo ſoſtegno ? E forſe , perche eſſer li doueano fratelli , anzi figliuoli in quella Religione , à cui ei preſcriſſe regole , e diede ſantamente il modo della regolar diſciplina ? Chi non confeſſarà , che ſi gran ſeruo d'Iddio, era veramente , *Os lampadis*. Mentre non potendo più ſoffrire di tener racchiuſo il fuoco della ſua Carità nel petto , ſuaporò fuora procurando per l'altrui biſogni il neceſſario alimento . Hor fauoleggi l'antichità à ſuo talento , che la Statua di Mennone , di cui fauellarono Strabone , e Filoſtrato , auuenga che de inſenſibil marmo ei fuſſe , nondimeno da i primi raggi del naſcente Sole percoſſa , quaſi da celeſte Spirito animata , apriſſe le labbra e ſnodaſſe la lingua , produceſſe il ſuono , ſpiegaſſe la voce, & articolaſſe gli accenti, prorompendo in marauiglioſo parlare . Ingrandiſchi pur del decantato Coloſſo l'artificio , che non con minor marauiglia ſtupirà l'Vniuerſo , nel ſentir , che vn Bambino , trà le faſce inuolto , che à pena hauea ancor aſſodata la lingua per chieder con vagiti il neceſſario ſoſtegno , ſapeſſe formar le note , temprar il dire , regolar l'indioma , comporre i periodi , copular i ſenſi , & ordinar il diſcorſo . Ma diaſi però ogni honore à i primi ſguardi di quel Sole , che dall' Orizonte della Deità col tocco della ſourana Gratia ſciolſe la lingua del noſtro Beato à formar ſi armonioſo ſuono , che recò à tutto l'Vniuerſo non inteſo ſtupore . Marauiglia fù , che à comandamenti Apoſtolici , per quel che referiſce Abdia Babilonico , per iſcoprir l'innocenza d'vn Diacono accuſato à torto , parlaſſe à pena nato vn Fanciullo . E fù marauiglia ancora , che San Britio fauellar faceſſe vn'altro Bambolino d'vn meſe , che liberamente appaleſaſſe s'egli era ſuo Padre , di tal macchia tacciato . Ch'io ſempre dirò , che il fauellar di Filippo hebbe non sò che di prodigioſo , mentre non alla voce d'altri , ma al ſolo Imperio del Cielo egli fa-

Pandolf. Rica. in vit. Beat Philip. lib. 1. c. 1.

Strab. l. 17. Filoſt. lib. 1. Scon.

Abd Babil. in vita SS. Sim. & Iud.

In vit. S. Britij.

uellando, senza offesa del Prossimo, la limosina per li Serui della Vergine chiese.

8 Et ecco quanto sia vero, che il sourano Monarca senza alcuno preuisto merito fà de i serui suoi l'elettione alla gloria. *Hæc dicit Dominus, formans me ex vtero seruum sibi, in pharetra sua abscondit me.* Cioè à dire, insegna Gregorio; *In Concilio suo Deus. quo me predestinare decreuit, elegit me.* Questo accennò quella Fiaccola accesa, che dal seno della Madre ad illustrare il mondo vsciua. E fù additato all'hora, quando à pena di cinque mesi egli essendo, con articolata Fauella procurò l'elemosina à quei mendicanti Romiti. Questa Carità l'accelerò l'vso della ragione, col quale conobbe la necessità di quei poueri Religiosi; e questo sospinse il nostro Beato fin dalla fanciullezza à dar solenne principio ad vn estremo digiuno, astenendosi volontariamente dal consueto, e necessario cibo; aggiungendo à tutto ciò, auuenga che fantolino ei fusse, l'asprezza di riposarsi, e di dormire sopra la nuda terra. Prerogatiua, che d'vn solo Nicolò di Bari si legge, si come notò Surio; *Infantem hunc, quis dubitet in ipso statim natiuitatis exordio, Diuino fuisse numine afflatum, qui non priùs viutre, quàm Deum venerari, non priùs comedere, quàm ieiunare cœpit.* Fù con particolar gratia illustrato dal Cielo il nostro Filippo, e quasi che anco sapesse quel che il Redentor detto hauea. *Quod superest date pauperibus.* E però non succhiando tutto quel latte, che li bisognaua, addottrinaua la Madre à darlo ad altri famelici fanciulli. Digiunaua nella fanciullezza, quasi consapeuole di quel che registrò il Sauio. *Qui dat pauperibus, numquam egebit.* Perciò che fussero souenuti i Poueri bramaua. Hebbe per reuelato, che l'elemosina monda le macchie del peccato. *Date elemosinam, & ecce munda sunt vobis omnia.* Che libera il Peccatore dalla morte. *Eleemosina à morte liberat. & ipsa est, quæ purgat.* Che ritoglie l'anima dalle Sataniche mani. *Peccata tua eleemosinis redime.* Che copre la nudità. *Ipse fugiens nudus latuit, quia ipsum multi diligebant.* Che impetra la gratia dal Signore: *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & hic pro te exorabit ab omni malo.* Che rende perfetto il Fedele: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus.* Che giustifica il Credente: *Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Che fà Iddio benigno à rimunerarci con pietose ricompense. *Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita vt nec facies Dei à te auertatur.* Che sottrae il Peccatore dall'infernal precipitio: *Eleemosina ab omni peccato liberat, nec patitur animam ire in tenebras.* Che finalmente operando altre mille eroiche virtù, dimostri l'huomo esser ascritto, senza preueduto merito, al coro de gli Eletti per l'eterna felicità: *Formans me ex vtero seruum sibi, & dixit mihi: Seruus meus es tu.*

Greg. l. 29. Mor. cap. 19.
In eius vit. lib. 1. c. 2.
Sur. in vit. S. Nicol. Episc.
Matt.
Prou. 28.
Tob. 6.
Dem.
Dan. 4.
Toc. 6.
Eccl. 29.
Matt. c. 10.
Psal. 111.
Iob. 4.
Ibid.

9 Hor vdite il premio, che il mio Beato n'hebbe per essersi così generoso dimostrato. Se ne staua egli già giouanetto, tutto intento all'incruento Sacrificio, che all'Eterno Genitore vn diuoto Sacerdote offeriua, quando sentendo leggere nell'Epistola, quelle parole, che registrate sono ne gli Atti Apostolici: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum.* Come se per lui stesso fussero state quelle note proferite, in terra

In eius vit. lib. 1. c. 6.
Act. Apost. cap. 8.

tra-

tramortito ei cadde, & abbandonato da sensi, in vn eccesso di mente venne, in cui li parue, che l'anima sua ritrouata si fusse in vn horrido Deserto, trà scoscese rupi, pungenti spine, e velenose bisce, dentro vn tenace fango immerso, con penosa angonia; e vedendo, che in parte alcuna non poteua assicurar' il piede, non che ritrarlo, col Profeta gridaua: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam; infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Quando sentì vna sonora, e delicata voce, che rasserenandogli il cuore, li confortò la mente, li schiarì la fantasia, l'illustrò l'intelletto. Indi solleuato al quanto, vide rapresentarsegli innanzi vn mistico Cielo, ch'era per la chiarezza tranquillo, per li pregi vago, e per il moto armonioso. Cielo, che hor sembraua vn Palaggio attorniato colle mura di Saffiro, lastricato col pauimento di gemme, e fornito colle porte d'oro, Hor pareua vn augusto Tempio d'azzurre cortine tapezato, in cui il Sole, quasi in altera Imagine il Facitor del Sole si riueriua. Hor ombreggiaua famoso Teatro, nel quale delle natie bellezze facea mostra à proua delle sue ardenti fiamme la notte, e colla sua lucida lampa il giorno. Hor appariua qual eccelso Trono tempestato di Stelle, miniato di Lumi, e fregiato di riguardeuole Imagini. Si che dir egli potea d'auer veduto il Cielo in quella guisa, che à peregrinanti Ebrei fù dimostrato. *Et viderunt, quasi Cœlum cùm serenum sit.*

Psal. 84.

Exod. 12.

10 Scorreua per li spatiosi campi di quello vn veloce, ma nel moto ben regolato Carro. Carro, ch'hauea di Cristallo le rote, di Smeraldo l'asse, di Diamante la sede, di Topatio il timone, di Piropo il suolo, di Razzi i chiodi, di Carbonchio il Trono, di Diaspro le fasce, nella cui machina garreggiauano insieme l'argento, e l'oro, le gemme, e la luce, le fiamme, e i freggi, la natura, e l'arte. Era la misteriosa fabrica da vna mansueta Agnella, e da vn generoso Leone tratta. Se ne staua pomposamente in quel Carro assisa la gran Madre d'Iddio, che participante dell'amor del suo Pegno, richiama i Peccatori, riunisce i dispersi, consola gli afflitti, rallegra i mesti, refrigera i tribulati, aiuta i bisognosi, ciba gli affamati, sana gli infermi, solleua gli oppressi, riconcilia i ribelli; che s'è chiamata risponde, bramata s'appressa, inuocata soccorre, & implorata souiene. Era questa gran Monarchessa, di scorrucciosò manto vestita, ma di luminosi raggi accerchiata, che da vna gentil Colomba, che intorno alla sua fronte s'aggiraua, erano tramandati. Colomba, che coll' aure volanti vagheggiando, e dirimpetto al chiaro splendore di quell' alta Maestà il collo volgendo, hor miniaua vn lume di verdi Smeraldi: hor formaua vna fiamma d'accesi Rubini, hor componeua vn Monile di pallidi Topazi, e variando i colori, cambiando i fregi, mescolando l'ombre in mille maniere del rapito Beato allettaua la mente. Sedeua questa gran Signora sotto vn ricco Baldacchino variamente colorato, e di pregiate Margarite contesto. Che non armonico suono le lodi di Maria celebrando, delicatamente il sostentaua numeroso stuolo di Beati Spiriti. Spiriti Primogeniti d'Iddio, sublime virtù, luminose fiamme, ardenti folgori, stelle dell' Empireo, Lampade della Gloria, Lucerne della Beata Scena,

Colonne dell'immortal Palaggio, Gigli del Celeste Giardino, Specchi dell'increato Sole, Api del sempiterno Aprile, Linci dell'Vccelliera del Paradiso, Muse del Diuino Elicona, Salamandre del sourano amore, Scudieri dell'immortali Squadre; Forieri dell' Altissimo, Serui della Vergine Madre.

11 Pendeua dalle mani della Genitrice del Redentore, vn habito nero, attegiando di porgerlo al suo diletto Filippo, à cui soggiunse: *Philippe, seruos meos in ceruinum aderis, ab eis enim prauisi currus magisteria disces, quæ possis statim exequi, fidelis meus seruus etiasurus*. E tanto accadde, poi che nel seguente giorno, dal Beato Buonfiglio Monaldi intese, che l'orrida solitudine piena di sterpi, e serpenti, simboleggiaua il periglioso stato del secolo. Che il Carro era la Religione à cui la Vergine lo chiamaua. Le Ruote erano figura delle Virtù Cardinali, che traeno il dorato Carro del regolar Instituto. L'Agnella, e'l Leone erano figura della Religiosa Humiltà, la quale si congiunge coll' eroiche imprese d'vna magnanima seruitù. Mentre pur leggiamo, che vn Agna habbia partorito vn Leone, si come ne fa fede Rauisio Testore, qual dice, che nell'Isola di Cò vna Pecorella della Gregia di Nicippo, produsse vn generoso Leone. La Colomba dinotaua la contemplatione de sourani Misteri, l'habito nero la mortificatione del senso, e la meditatione della Croce di Cristo, ò marauiglioso, ò misterioso spiegamento. Soleuano gli antichi Imperatori condurre su i loro Trionfanti Carri i più valorosi Capitani de loro eserciti, onde fù chi disse: *Seruus cum Domino, Curru portatur eodem*. E perciò l'Imperatrice del Cielo nel Carro della sua Religione vuol che s'aggiunga Filippo, seruo specialmente da lei diletto, à cui potea dire, come al mio Santo Andrea Corsini: *Seruus meus es tu, & in te gloriabor, quoniam elegi te*. Ma datemi licenza N. che à questa verità aggiunga vn' altro profondo sentimento.

Ran. Tex. in off. de mirab. nat.

Plutarc.

Isa. 49.

12 Era antico costume registrato, così nelle profane, come nelle sacre carti, che i vincitori ponessero il piede sul collo del nimico vinto nelle battaglie, così del gran Tamerlano si legge, che facesse del gran Turco Baiazete. E Sopore Re di Persi vsò coll' Imperador Valeriano. Nel sacro Testo etiandio si ritroua, che Giosuè ordinò à suoi Prencipi, che altro tanto contro i cinque Rè superati alla zuffa s'esseguisse. *Ite, & ponite pedes vestros super colla Regum istorum*. Altri prostrauano i corpi de' superati auersari sotto le rote de lor Carri, onde così cantò colui.

Venit ad Occasum, Mundique extrema Sesostris,
Qui pharios Currus Regum ceruicibus egit.

Costume, da gli stessi Ebrei esercitato, si come habbiamo, facesse Gedeone co i Vecchi di Socace, e Dauid co gli Ammoniti. *Eduxit populum, qui erat in Raba, & fecit super eos tritulos, & trabes, & ferrata carpenta transire; ita vt dissecarentur, & contererentur*. E di Moab Isaia disse: *Triturabitur Moab sub eò, sicut extendit natans ad natandum*. Hor perche l'Infernal Tiranno dell'anime l'istessa crudeltà co' i figliuoli d'Adamo esercitaua, come lo stesso Profeta hebbe à dire. *Dixerunt animæ meæ incuruare, vt transeamus, & posuisti vt terra corpus tuum*. Il cui luogo fù da San Girolamo con tal nota spiegato: *Adnotandum, quòd*

Ex Theat. hom. vit.

Ios. cap. 10.

Plin. lib. 33. cap. 3.

Diod. lib. 2. cap. 2.

Lucan. l. 10.

Iud. cap. 8.

1. Reg. c.

Isa. c. 25.

Isa. c. 51.

non eam incuruauerint, nec vim fecerint, vt pridìs erectæ inclinaretur in terram, sed proprio arbitrio dereliquerint, illam autem voluntate sua posuerit ceruicem, vel dorsum, siue totum corpus, non intus, sed foris ijs, qui eam conculcauerit; tale quid in Euangelio legimus, quòd decem, & octo annis Sathanas incuruauerit mulierem, quam Dominus ad statum pristinum erexit. Vedendo la Reina de Cieli, che ostinatamente Satanasso ambiua di trionfar dell'anima di Filippo, fece al Prencipe delle tenebre tutto quel, che ei al suo caro seruo di far procacciaua. Però raccogliendolo nel suo Carro, li disse: *Philippe accede, & adiunge te ad Currum istum.* E sotraendolo dal tenace fango del mondo depresse del nimico l'orgoglio.

Hieron. in Isa. cap. 51.

Luc. c. 13.

13 Dal che alla suelata si scorge, che Filippo dopo questa vocatione, come anco dopò quella di Christo, che gli disse. *Vattene Filippo al Monte Senario, doue io ti insegnarò il modo di guadagnarti la contentezza incomprensibile dell'eterna vita.* Ratto se ne volò à prender l'Habito di Seruo, e poscia ritrattosi nel monte Senario, ad vna rigorosa penitenza si diede, per poter ageuolmente col piè del rigore deprimer di Satanasso la superbia. Finse Platone vn simbolico Carro, tratto da due Destrieri, di qualità, e di conditione contrari, essendo vn di loro nero, e l'altro bianco; quello precipitoso, questo neghittoso, quello veloce al corso, questo tardo al moto, quello ripugnante alle voci del Carozziero, questo sordo à i gridi del Rettore. Quindi acciò che con egual passo ambi mouessero le piante, alla bocca di quello il freno, al dorso di questo la sferza impose, si che del pari la misteriosa machina di trarre si disposero. Così Filippo considerando, che egli stesso era vn mistico Carro; le di cui ruote erano i quattro elementi, de quali era composto, e che i discordanti Destrieri erano di lui il senso, e la ragione, ombreggiati al viuo nel Lione, e nell'Agnella, essendo l'vno veloce al mal'operare, e l'altra lenta al far bene; Impose il freno al senso per renderlo vbediente, e colla sferza sollecitò la ragione alla penitenza, adattandosi al digiunare fin dalla fanciullezza, ricordeuole del profetico detto: *In chamo, & freno maxillas eorum constringe.* Il che trasporta Cassiodoro: *In ieiunio, & abstinentiâ.* E colla sferza dell'interate discipline, nella grotta del monte Senario esercitata, spronando la ragione alla carriera della salute, non tralasciò d'imitar l'Apostolo, che diceua: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar.* Per lo che giunse alla cima di tal perfettione, che trionfò miracolosamente di tutti i fieri nimici dell'humana natura; volgendo souente per la memoria quel, che scritto hauea il Boccadoro: *Propterea ciborum ieiunium susceptum est, vt carnis impetum coerceat, & equum nobis facile reddat. Ieiunantem ergo maximè decet reprimere iram, cor autem sursum leuare.* E chi non hà inteso, che quanto Filippo mortificò se stesso co'l digiuno, tanto si solleuò colle discipline al Cielo, quanto si humiliò ne' patimenti, tanto s'inalzò alla gloria, non mi terrei per sodisfatto se non vel prouasse. Vdite.

Lib. 1. c. 5. eius vit.

Plut. in Conu. Pan.

Psal. 32.

Cassiod. in hunc Psalm.

Chrisost. hom. 62. ad pop.

14 Inestò nel cuor del mio Beato si alta diuotione, quanto dalla Vergine gli era stato comandato, che ogni indugio rompendo, ratto ne corse à prender l'Habito de i Serui di Maria; e quantunque per la

sua profonda humiltà qualche ripugnanza ritrouasse, nel volersi vestir da Conuerso, non da Chierico, persistendo nella sua volontà con quell'Habito, ch'ei richiesto hauea, fù alla Religione ammesso. Così hauendo stabilito l'edificio dello spirito in questa eroica virtù, col basso sentimento di se stesso, e colla prattica de i più vili esercizi di quel pouero Conuento à seruir i Serui della Vergine si diede. Insegnano le Scuole della sacra Teologia, che quando vn' atto interiore viene dall'esteriore accompagnato, ordinariamente è più intenso, & efficace; imperciò che l'esteriore accenna, che l'animo pieno di gioia spirituale fuor di se stesso traboccando, nel corpo se diffonde; il che per lo più ne contriti peccatori si scorge, ne' quali di gran copia di lagrime sogliono abondare. E ne i Giusti, che i lineamenti del volto secondo gli affetti del cuore tal'hora trasformano. Hor se Filippo non solamente concepì nell' animo, ma espresse colla voce, e palesò coll' opere i marauigliosi effetti dell' humiltà, conchiuder possiamo l'intentione, e l'efficacia dello spirito, che à i più dispregeuoli vffici di quel Collegio lo guidaua. Quindi auueniua, che quanto più egli s'abbassaua à tutti, tanto più Iddio coll' humiltà misuraua l'altezza in che l'hauea da solleuare. Essendo vera la sentenza d'Agostino: *Mensura humilitatis, cuique ex mensura magnitudinis data est* E tanto auuenne, poi che per issuggire gli honori del Mondo, volse essere per Conuerso nella Religione introdotto: ma Iddio facendo appalesar le sue virtù da chi meno il conosceua, venne ad esser inalzato alla prima Prelatura della sua Famiglia, che fù il Generalato; la cui dignità, perche più volte fù da lui ricusata, e perche rinuntiò etiamdio la Pastoral cura della Catedrale di Firenze, Iddio lo sublimò al più alto honore, che nel Mondo ritrouar si possa, cioè à dire, all' esser proposto all' altezza del Papato. Sentite il successo.

August.

15 Era passato à miglior vita il gran Pontefice Clemente Quarto, la cui inaspettata morte hauendo cagionata solleuatione in tutta la Christianità, e specialmente ne' Cardinali, che doueano eligere il Successore; per cagione di molte perigliose riuolutioni, alle quali s'aggiunse quella dello stato secolare, per la morte dell' Imperadore, nella guerra di Frigia socceduta. Vennero i Porporati alla Sede vacante in Viterbo, e con esso Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli; Filippo nouamente eletto Rè di Francia, & Arrigo Prencipe d'Inghilterra, con altri Signori, e Baroni, laonde i Cardinali, che molto ben vedeuano gli vniuersali, & importanti interessi della Christianità, trouandosi sospesi, & disiunti di voler nell'elettione del Pontefice, alcuni loro, trà quali fù il Cardinale Ottobuono Protettore dell' Ordine de' Serui, seguitato da vna gran parte de gli altri, cominciarono à preporre il mio Beato per Vicario di Cristo. Peruenne ciò all'orecchie del seruo di Maria, e perche hauea sempre professato vna profonda humiltà, onde odiaua come crudelissimi nimici gli honori del Mondo, giudicandosi parimente huomo peccatore, & inhabile à si alto gouerno, e d'esser posto nella Sedia di Pietro, con Religioso resentimento à quei Porporati disse, che tal promotione nella sua persona non tentassero, perche non era per accet-

In eius vita lib. 2. cap. 7.

accettarla: e scorgendo; che le sue preghiere non erano efficaci da rimouere dal disegno dell'animo de' Cardinali; di notte tempo di fuggirne, si risolse, e senza che altri il sapesse, nel diserto detto Montagnata si nascose. Hor qui vorrei la bocca d'oro di Crisostomo, per poter ridire quel che lo stesso diuinissimo Dottor lasciò ne' suoi libri registrato; cioè à dire: *Temporalium bonorum contemptum alijs miraculis puto mirabiliorem*. Il che fù accennato da S. Paolo, quando così fauellò di Mosè: *Maior es diuitias æstimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi, aspiciebat enim in remunerationem*. Operò quasi infiniti miracoli il mio Beato, ma assai maggior miracolo fù il considerare il documento, che diede colla fuga, che fece da Viterbo, per non esser' eletto Pontefice. Taccia homai la cieca Gentilità d'ammirare la marauigliosa risolutione fatta dall' Imperator Diocletiano, quando rinuntiò l'Imperio, rimando molto meglio la quiete, che il signoreggiare altrui. Che non mai potrà vguagliarsi al generoso Filippo, che ricusò, fuggì, non volle gustar le grandezze di quella suprema dignità, ch'è sopra tutte le Corone del Mondo, con tutto che addottrinato fusse da quel che disse San Pietro: *Prælatura cupientem se, & audacter expetentem non requirit, sed moribus ornatum, verbis eruditum*.

Chrisost.

Sen. lib. de transf. vit.

S. Petr. in ep. 1. apud San. Clement.

15 Questi furono N. i frutti della gran humiltà di Filippo, dal che si scorge, che non è tanto douuta la grandezza all' humiltà, come gli è innata, che però Crisostomo fece questa virtù sorella, & indiuidua compagna della magnanimità. *Numquam humilitas est*, dice il Santo, *sine magnitudine animi, sicut nec superbia sine vilitate*. Ne mi par difficile la proua, perche tutto quello che è stimato dal Mondo grande, e sublime, dall'humile è tenuto per nulla, che solo la diuina grandezza riuerisce; il che con bell' in modo dichiarò l'Apostolo scriuendo à Galati: *Cùm essemus paruuli sub elementis mundi eramus*. Tempo fù ch'io era innanzi à Dio picciolissimo, quando stimaua le grandezze, & hauea in pregio gli honori del Mondo, stando nel colmo della mia stima, erano à me superiori, & io ad essi soggiaceua; dal che caua Ambrogio, che quello è solamente grande, che all'humane grandezze è superiore, che è il vero humile. *Ergo*, dice Ambrogio, *ille magnus, qui supra elementa est*. Non fa cosa più grande Iddio, che di radicar ne' nostri petti lo spirito dell'humiltà, che à tal sentimento disse Giob. *Qui ponit humiles in sublime*. Oue i Settanta leggono: *Qui facit humiles in altitudinem*. Fa Iddio per pompa di grandezza, e quando vuole, che qualche smisurata altezza, vscendo dalle sue creatrici mani, dia chiara testimonianza della sua Diuinità, frà vn cuore che d'altezza va cozzando coll' istesso Dio. *Qui facit humiles in altitudinem*. Non mi fa mentire Sant' Ambrogio: *Quisquis cupit Diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima sectetur*. Congiunge il santo Dottore colla sua autorità la ragione, dicendo, niuno ambisce quel che conosce esser à lui inferiore, l'humile non affetta grandezza, dunque le stima inferiori à se stesso; E l'humile tutto simile à Dio, perche la Diuina Maestà non può accrescersi, ne ingrandirsi; non discende se non colui, che si ritroua in altezza, l'humile sempre s'abbassa, dunque sempre in altezza si ritroua. *Nihil excelsius*

Chrisost. ad pop. Anthioc.

Ad Galat. cap. 4.

Ambros. in hunc locum.

Iob cap. 5.

Ambros.

humi-

Id.m Ambr. *humilitate, quæ quasi semper superior nescit extolli, quia nemo id affectat, quod infra se indicat.* Dunque merauiglia non è, s'essendo stato Filippo dotato da Dio di singolarissimo spirito d'humiltà, fosse poi inalzato alla Sedia di Pietro, e quasi ad vna diuina dignità promosso. *Qui facit humiles in altitudinem.* Dimanda curiosamente Tertulliano, perche Iddio frà tutti gli elementi, tanto priuileggiasse quello dell'acqua, dalla quale innumerabili specie d'animali aquatili, e volatili vscirono, e fù assunta ad esser materia remota del Battesimo, e l'inalzò tanto, che da essa gli huomini alla diuina gratia rinascono. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, &c.* E risponde, che fù priuilegiata l'acqua, perche serui per isgabello de' piedi d'Iddio. *Spiritus Domini ferebatur super aquas, ab eo, qui super ferebatur, id quod ferebat, sanctitatem mutuabat, quonium subiecta quoque materia, eis, quæ desuper imminet, qualitatem recipiat, necessarium est.* Dunque s'il luoco degli humili sono i piedi d'Iddio à cui egli si sogetta, chi negarà, che non sia altissimo, e diuinissimo; s'humiliò più volte Filippo à i piedi del Vicario di Cristo, profondamente à quelli s'inchinò, li bacciò, e l'adorò. Offerisce prontamente i suoi Religiosi alla santa Missione nel Regno di Tartari, e fà altr' atti d'humiltà alli piedi de Pontefici; che merauiglia dunque sia, se sottoponendosi egli per iscabello delle sacre piante, permetta Iddio, che à quell' alto Solio sia à seder promosso. Mentre che; *Ponit humiles in altitudinem.*

Ioan. cap. 5.

Tertull. in hunc locum.

17 Ma non terminorono quì le pompe del mio Beato, che per la sua eroica humiltà meritò d'esser anche dalle celesti sostanze seruito. Fù astretto egli dal suo Superiore in virtù di santa Vbedienza, che a gli Ordini sacri promouer si facesse; il che per lunga pezza hauend'egli di far ricusato, ricordeuole del detto di S. Paolino, che à petitione altrui il collo al Sacerdotale giogo sottopose, onde disse: *Data igitur ceruice in iugum Christi, video maiora me meritis, & sensibus opera tractare, iamque arcanis, & penetralibus Dei summi receptum, & insertum communicare cœlestia, & Deo propriùs admotum in spiritu ipso Christi, & corpore, & splendore versari. Vix adhuc intellectum sacræ molis capio mentis angustijs, & onus muneris mei conscius infirmitatis horresco.* Si dispose finalmente farsi Sacerdote; laonde fatte l'vltime preparationi per offerir l'incruento Sacrificio all'eterno Genitore, auuicinatosi all' Altare con sembiante più d'Angelo celeste, che d'huomo terreno, mentre attenti per assistere al nouello Sacerdote; *Stabat circa illum corona fratrum.* Ecco nell' alzarsi da quelle purissime mani l'Hostia sacra s'intese risonar dal Cielo Angelica melodia, e concento così sensibile, dolce, e distinto, che tutti quelli assistenti dalla soauità del canto rapiti, replicarono l'istesse voci. *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* O singolarissimo priuilegio ad vn sol Filippo conceduto. Fù prerogatiua del mio Padre San Cirillo Constantinopolitano, mentre celebraua la Messa, vedersi recar da vn' Angelo due tauole d'argento, in cui il futuro stato della Santa Chiesa erà scolpito, non fù minor fauore, quel che fù fatto ad Eutimio Abbate Armeno, intorno al quale per la gran Santità, colla quale il pane de gli Angioli offeriua, si vedeano i Beati Spiriti giubilargli

S. Paulin. ep. ad Seuer.

Ecclef.

In eius vit. l. 1. cad. 11.

In Bre. Car.

In eius vita apud Sur.

largli intorno. Ma questo di Filippo fù priuilegio singolare, poi che nò gli Angeli delle Gerarchia inferiore, ma i più alti Serafini del Paradiso cantarono il sacro Trisagio, acompagnato co' i suoi humilissimi accenti.

18 Vorrei frà tanto, che vi riducessiuo à memoria quell'alta visione del Profeta Isaia quando nel Trono della Deità vidde fedente Iddio, appresso di cui stauano due Serafini coll' ale chiuse nella parte soprema, e con due altre nella parte infima parimente vnite, con che coprendosi il capo, e i piedi; *Clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Nel cui luogo Basilio, e Damasceno portorono opinione, che il sedente nel Trono, era l'eterno Genitore. Atanasio, & Origene hebbero à dire, che fusse stato l'eterno Verbo, come accennò Giouanni: *Hæc Isaias dixit, quando vidit gloriam eius, & locutus est cum eo*. E l'Apostolo par che ci rauisasse, essere stato lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus locutus est per Isaiam ad patres nostros*. Ma Procopio colla corrente de' Padri tiene, che tutte le tre persone in vna essenza congiunte state fussero, per lo che disse: *Seraphim, qui Dominum Sabaoth dicebant, in vna Diuinitatis natura, Trinitatem ponebant*. Siasi però come si voglia à me basta, che quell' Iddio, che vidde il Profeta simboleggiaua se stesso nel Diuinissimo Sacramento dell' Altare, che nell'oscurità della Fede da noi s'adora, si come ci viene additato in quelle parole: *Et domus repleta est fumo*. Erano nell' vnita essentiale vnite le tre Diuine Persone, perche in questo Sacramento per l'attributo della circuminsessione, per lo quale vna di quelle persone è nell' altra, tutte si ritrouano, copriuano i Serafini la faccia, e li piedi d'Iddio, perche al parer del Padre mio San Cirillo, la faccia la Diuinita, e li piedi l'humanita di Cristo ombreggiauano, come all' aperta Roberto Abbate notò. *Facies est Diuinitas Christi, pedes autem sunt eius humanitas, & humanitatis mysteria*. Cose che malagenolmente s'intendono, si per l'altezza dell' humana natura, se però dir non vogliamo, che l'ale, per gli accidenti Sacramentali si prendono, che ambe le due nature di Cristo cuoprono, essendo che, si come le piume ratti conducono gli vccelli la doue poggiar vogliono, così quegli accidenti guidano il nostro intelletto in qualche modo alla cognitione di quel Sacro Pane, ò vero, come gli vccelli non appoggiano i vanni in altra cosa, che nell' aria, che à gli occhi nostri inuisibile si rende, così quegli accidenti non altronde si sostentano, che nella base inuisibile della Diuina Onnipotenza. Se però dir non vogliamo, che i Serafini non d'Iddio il capo, e i piedi copriuano, ma gli occhi loro stessi; essendo che, oue la nostra volgata legge: *Velabant faciem eius*. Il Caldeo traduce: *Velabant faciem sui*. E notò Crisostomo, che la parola Ebrea, *Benaù*, non al Signore, ma à i Serafini si riferisce, per additarci che di questo Sacramento, che è Sacramento di Fede, non se ne può intendere, se non quel che stà celato à gli occhi de' viuenti. Il che vuole Iddio, si come Agostino insegna: *Vt quantò est occultius quod creditur, tantò maior sit merces*.

Isa. cap. 6. Bas. & cont. Eunom. Damas. de orthod. fid. Athe. & Irem. apud Alcas. in Apoc. c. 4. Act. cap. 1. Procop. in Is. Cirill. Alex. in Isa. Rup. Abb. in Isa. 6. Crisost. in Isa. vic. August. quæst. vtriusque test. 22.

19 Conosceuano bene quei sourani Spiriti i gran meriti, che i credenti si mercano per creder quel che non veggono sotto quelle Sacramentali

mentali specie, e però per esser anchessi di si gran dono partecipi. *Velabant faciem sui.* Cantauano poi con altretanto coro l'vno all' altro, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, essendo vero, che per riceuere questo Diuin Sacramento, non basta che sia solamente monda l'anima, ma che ogni parte doue hà da passare sia d'ogni sordidezza purgata; quindi è che se vn Serafino cantaua, *Sanctus*, rispondeua l'altro, *Sanctus*, e perche toccaua ad Isaia aggiungere il terzo *Sanctus*, & egli come macchiato di bocca, non osò per la riuerenza, cha al Diuino nome si dee, di lodarlo, fattosi pausa per vna mezz' hora, mentre che egli taceua, replicò il primo Serafino il terzo *Sanctus*. Così scriue il Padre San Girolamo, il qual vuole, che Isaia rimase priuo della conditione di Serafino, perche immondo di labbra, non hebbe ardimento replicar con gli Angioli la parte di quel Trisagio, che li toccaua à cantare. *Quia non audacter impium Regem correxi, ideò immunda sunt labia mea, & laudes eius cum sanctis Angelis cantare non merui.* Ecco perche santa Chiesa mentre il Sacerdote à consecrar s'accinge, prega Iddio si degni annonerar le nostre preci frà l'Angeliche voci. *Per quem Maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates, Cœli, Cœlorumque Virtutes, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant, cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas, deprecamur supplici confessione dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Hieron. in Isa. cap. 6.

Eccles. in Praef. Miss.

20 Così pronuntiato, che hebbe Filippo à gara de Serafini il canto *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; dall' vcelliera del Paradiso i celesti Vsigniuoli risposero, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Et in vero s'era il mio Beato vn terreno Serafino, perche non douea da sourani Serafini esser honorato? Sentiste poco prima, che Filippo s' interpreta, *Os lampadis*. Per le conditioni, ch'hauea di Serafino; non pur perche era tutto acceso del Diuino amore, ma perche era purissimo di corpo, e di mente, che rende l'huomo vguale à gli Angeli. Hora aggiungo che non senza misterio è appellato, *Os lampadis*, mentre lo stesso è a dire bocca di lampada, che bocca di Giesù, o pur faccia di Cristo, che tale il chiamò Isaia: *Egredietur vt splendor iustus eius, & Saluator eius vt lampas accendatur.* E se parlando di Filippo Apostolo, disse Paolo de Palacio: *Philippo os lampadis interpretatur, illius lampadis, quæ de se ait: Ego sum lux mundi.* Che possiamo dir del nostro Beato, che essendo marauiglioso imitator di Cristo dalla sua bocca mandaua vna fiamma di fuoco per le riprensioni, che facea à Peccatori, conuertendoli à Dio, auuerandosi in lui quel detto di Gieremia. *Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris.* E che non fece, per conuertire Vbaldi capo dalla fattione Ghibellina, contro la parte Guelfa? che non operò per la salute di Bonauentura di Pistoia, anche della stessa diabolica setta? Quanti stenti? quanto patì per ridurre Pellegrino di Forlì à penitenza? di qual arte non s'aualse per trarre Elena, e Flora famose meretrici dalle sozzurre della carne? Non finirei mai, se raccontar volessi quanti huomini peruersi hà Filippo colla sua predicatione ridotti al sentiero della salute. E perciò colle sue riprensioni separando le colpe dall' anime peccatrici. *Quia audacter impios corrigebat, & mundæ erant labia sua, laudes det, cum Angelis cantare meruit.* Ne solamente fù intromesso à cantar co i Serafini, ma perche s'era

Isai. 62.

Paul. de Palac. in cap. 14. Matth.

Hierem. c. 15.

In. eius vit. lib. 2. c. 20.

s'era fatto seruo di Maria, venne ad esser seruito da gli Angioli, quando nell'Alpi di Sauoia hauendo smarrita la strada per tre giorni senza prender cibo, fù nudrito, posto nella via da gli Angioli, che in sembianza di Pastori gli apparuero. Hor che dite N. non è vero, che Filippo è stato prima che nato, eletto dall' Altissimo per prodigio della diuina gratia. *Formans me ex vtero seruum sibi.*

21 Già do fine al mio discorso, auuenga che non habbiano termine gli encomi di questo marauiglioso, e miracoloso Apostolo della Reina del Cielo, di questo seruo d'Iddio che operò più miracoli che non sono lingue da potergli spiegare; mentre che ottenne ral potenza dal sourano Monarca, che la sol ombra delle sue vesti, e delle scarpe era basteuole di farli operare. Vsarono gli Antichi di porre sopra le porte delle Città la Statua d'Ercole, à cui come à corpo d'impresa sottoponeuano questo motto: *Ne aliquid mali ingrediatur.* Pensiero, che con verità nella Scrittura è accennato, la doue volendo Iddio esterminar la Città di Sodoma, l'Angelo non pur affrettaua l'vscità di Loth, acciò che iui estinto non rimanesse, *Festina, & saluare.* Ma sollecitaua l'entrata di lui nella Città di Segor. *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc.* Ma che importaua alla potenza d'Iddio di brādir il ferro della sua giustitia, quantumque Lot non ancor vi fusse giunto, & entrato nel termine, *ad quem?* Ecco il Sagramento; vsciua Lot di là nel mattino, e quando, *Sol egressus est super terram, Loth ingressus est Segor.* Hor si come à chi camina l'ombra della sera li va innanzi, così nel matino da dietro lo segue, per accennar dunque che Iddio non poteua stringere la spada della Diuina giustitia, se Lot non era prima entrato, come che li rimaneua l'ombra in dietro, che era di tal valore: che l'impediua l'esecutione della giustitia, però disse: *Non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc.* Hor se l'ombra d'vn Giusto hà tanta virtù, che può ritener l'ira d'Iddio; e del nostro Filippo si legge, che la vista delle sue reliquie sgombra da corpi infermi ogni malore, ben possiamo dire, che la sua protettione nel Cielo da suoi deuoti toglierà ogni strano accidente, che potrebbe recarli nocumento. E di qual sinistro incontro poteua, ne gli andati tempi temer la vostra illustrissima Religione, quand'era malignamente persequitata, s'hauea per capo vn Filippo, ch'era vn mostro di santità, vn parto della Diuina potenza, vn seruo eletto co' special prerogatiua dal sommo Creatore, onde ei diceua: *Formans me ex vtero seruum sibi.* I corpi inferiori da superiori, che sono i Cieli, son regolati, e chiascheduno di questi orbi inalterabili, da vn suauissimo intelletto, che Aristotele chiamò intelligenza, è gouernato, e retto. Quanto importa ad vno esercito l'hauer vn Capitano valoroso, e prudente, l'hebbe à dire compendiosamente Celio: *Formidabiliorem videri Ceruorum exercitum Leone Duce, quàm Leonum Ceruo ductante.* E Platone con più alto stile si lasciò vscir da bocca: *Felices esse Respublicas, quibus viri sapientes dominabuntur.* E perciò mentre tale qual egli santamente visse, mandò anche lo spirito al suo Redentore, nel tempo à punto, che si vdiuano quelle celesti voci: *O seruo fedele, che dalla Vergine fosti messo alla cura della sua famiglia, vientene à godere* la

Capacc. l. 3. del Imp.

Gen. 19.

Aul. Gel.

Plat. lib. de Republic.

In eius vit. lib. 2. c. 12.

la gloria del tuo Signore. Rallegrateui, ò Reuerendi Padri d'hauer per Capo, e Guida vno dei più fauoriti Santi ch'han dato regole, & hanno scritti documenti à suoi Religiosi. Vno che fù vn compendio delle sue eroiche virtù, che esercitar si potessero da serui d'Iddio vn che con tanta vigilanza vi protegge dal Cielo, che fa andar santamente altiera, e ricca d'honori quella Religione, ch'è Religione de Serui di Maria; imitatelo nella vita, seguitolo ne costumi, e pregatelo si degni colle sue intercessioni, di far che Iddio della eterna gloria meriteuoli vi faccia.

PREDICA NONA
DI SAN
GIOVANNI DI DIO
PATRIARCA DE' PADRI
FATE BEN FRATELLI.

Detta nella Chiesa di Santa Maria della Pace di Napoli; coll' occasione dell' apertura del loro nuouo Tempio.

Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo meo, & scribam super eum nomen meum, & nomen Ciuitatis nouæ Hierusalem. Apocalip. Cap. 3.

1 VSANZA antica fù così de i curiosi Rè, come d'altri, Prencipi del Mondo, nella nascità de' lor amati figliuoli d'andar inuestigando, con qualch' humano discorso, gli ascendenti de gli Astri, gli aspetti de' Pianeti, i riscontri delle celesti figure, sotto i cui dominij, non astretti, ma liberi i viuenti soggiacìono, per poter con incerta certezza lor presagire nel periglioso corso di questa mortal vita, se Signori, o Serui; se ricchi, o mendichi; se saggi, o scemi; se dotti, o ignoranti; se vinti, o vincitori fussero per menare i lor fugaci giorni; anzi così stabilmente, à quel che dal Cielo gli era accennato, prestarono fede, che ritrouando lieti li effetti, grati li aguri, &

& augusti gli auuenimenti; innumerabili vittime à lor falsi Numi, in rendimento di gratie, con abomineuol rito offerirono. Quindi Olimpia Madre del grand' Alessandro, sentendo, nel concepirlo, che vn serpegiante folgore l'aggitaua il seno, hebbe raguaglio da suoi falsi indouini, che il formato feto, quasi volante saetta girare si douea per tutta la mondial Machina, e che era etiandio tosto per disparire; indi prodotto alla mortal luce sotto i fulmini di Gioue, l'armi di Marte, ancor giouanetto debellò nimici, soggiogò rebelli, trionfò de Rè, estinse Tiranni, s'impadronì del Mondo; ne per altro spatio di tempo, che di dodeci anni signoreggiando la Terra, alla Terra rese il suo mortal cadente. *Et obtinuit regiones multas, & regnauit Alexander annis duodecim, & mortuus est.* Laonde vn bell' ingegno alzò per corpo d'impresa, vn acceso Razzo, che per l'aria volando, in vn baleno dall'empito del fuoco sospinto, in terra ruuinoso cadeua; col motto: *Quantùm noxia corpora tardant.* Altresì il grand' Augusto, nato sotto il segno della Libra, fu chi indouinando disse, che ciò additaua la Giustitia; colla quale, quel Prencipe accompagnar si douea col Gouerno di Roma.

Plut. in vit. Alex.

1. Machab. 1.

Capac. lib. dell' Impre.

Virg. Gerg. 1.

2 E per far tragitto dalle profane alle sacre Istorie, chi non hà letto del mio Serafico Padre Sant' Alberto, che nascendo, come anco morì, sotto il segno della Canicola, si dimostrò ardentissimo nella Carità, mentre sognarono i suoi Genitori, che dalle materne viscere vna torcia accesa n'vsciua, la quale il Mondo di celeste splendore riempiua. *Voti compotes effecti, Sancti Alberti Patres, ex materno vtero, prodeuntem facem in quiete viderunt.* Indi è, che nella sua marauigliosa vita apparue qual mistico Sole, chiaro per la santità, potente per li miracoli, vtile per l'intercessioni, incorrotto per la virginità, ardente per l'amor verso Iddio, el' prossimo. Altr'è tanto del Patriarca San Domenico si legge: che, *eius mater grauida sibi visa est in quiete continere in aluo Catulum, ore præferentem facem, qua editus in lucem, orbem terrarum incenderet.* Per tralasciar lo stesso che habbiamo di San Francesco da Paola, di San Carlo Borromeo, e d'altri, frà quali del gran Papa morale pur è registrato, che vna Colonna di fuoco fù nel suo capo veduta. *Columna lucis præfulgida, è cœto dependens, super locum in quo latitabat, apparuit.* Così il sourano Monarca per appalesar in terra, come per far vagheggiar la sù nel Cielo l'imprese, & i trionfi del nostro Beato Giouanni volse, che nella sua nascita, sul tetto della casa, vn' infocata Colonna veduta fusse, per additar di lui i futuri auuenimenti, & auuerare quel che disse il diletto Discepolo. *Qui vicerit, faciam illum Columnam in Templo meo, & scribam super eum nomen meum, & nomen Ciuitatis nouæ Hierusalem.* Che è l'Elogio sopra di cui anderò discorrendo, vdite attenti.

Ant. Clar. l. fin. in l. Pol. in vita S. Alb. Iuri. & Bapt. mant.

Ex fra. Teod. de Appol.

Ex Hist. Lombardica.

Nicol. Aug. in vit. D. Ioan. cap. 3.

3 Strane inuentioni della gratia sono queste, che essendo l'huomo per natura inconstante, come acennò Giob: *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, fugit velut vmbra, & numquam in eodem statu permanet.* Sin dalla gratia reso sodo, e fermo, operando in lui, quel che d'vn certo sasso, scriue Plinio, che essendo fuor di natura fuggitiuo per via dell' arte, col piombo si ferma. *Lapis fugitiuus, appellatus, e Prytaneo, sæpè profugum fixere plumbo.* Per sentenza del Redentore è l'huomo vna

Iob. 14.

Plin. lib. 36. ead. 15.

viua

Isa. 51. viua pietra. *Respicite ad petram vnde excisi estis*. Et è naturalmente sfuggitiuo; *Fugit velut vmbra*. Hor chi non dirà, che essendo egli tale, non possa solamente col piombo della gratia fermarsi? Questo forse considerò l'Apostolo, quando disse: *Optimum est gratia stabilire cor*. E ben chiosò Sant' Anselmo: *Gratia fidei, & sanctitatis*. Merauiglia dunque non è che Giouanni, huomo debolissimo per cagione delle sue incomparabili astinenze, in sodissima Colonna di Santa Chiesa si trasformasse, essendo, come notò Ambrogio: *Quicumque vicerit hoc sæculum. hic fit Columna in Templo Dei*.

Ad Hebr. 3. Ans. hic. Ambr. in Psalm. 118. serm. 6.

4 E se il misterioso Egitto trà le sue celebri inuentioni solleuò l'ingegno coll' alzare fino alle stelle varie Colonne, e figurare in quelle le vari qualità de' Prencipi: *Vt rei præclaræ gestæ*, scriue Pierio, *famæ, quæ supra mortalium conditionem ad vsque Cœlum attollerent*. Douemo ancor noi inalzar fino al Paradiso la misteriosa Colonna del nostro Beato. *Qui vicerit, faciam illum Columnam in Templo meo*. E chi non vede, che Colonna di fuoco fù egli, somigliante à quella, di cui fù scritto: *Præcedebat Dominus in Columna ignis*. Che dalla luce del Diuino amore illustrata, sgombrò col suo essempio da cuori de peccatori la fosca caligine della colpa. Colonna d'oro fu egli, ombreggiata à quella di cui disse il Sauio: *Columnæ aureæ super bases argenteas*. Per la sua incomparabil Carità, su la cui base fondò con nuoue leggi la Religione dell' Hospitalità. Colonna di Nuuola fù egli al par di quella, di cui si dice: *In Columna nubis loquebatur ad eos*. Coprendo sotto il velo d'vna santa piazza, nuoue machine di guerre per debellar Satanasso. Colonna di marmo fù egli, corrispondente à quella, che solleuò Assuero attorno i sui edifici. *Columnis marmoreis fulciebantur*. Per la rara costanza nel soffrire villane ingiurie, diaboliche percosse, e crude persecutioni. Colonna di ferro fù egli, così profetizata da Geremia: *Ecce dedi te in Columnam ferream*. Vestendosi d'acciaio nelle terrene battaglie, per imparare à combattere col Prencipe dell' Abisso. Colonna d'argento fù egli, non disuguale da quelle, che ornauano il letto del Rè Salomone. *Columnas fecit argenteas*. Per la sua esquisita vigilanza colla qual custodiua la purità della carne. Colonna di legno fù egli somigliante quelle, delle quali si disse: *Fecit Columnas de lignis sethin*. Per la sua inalterabile pouertà, vestendo di ruuido sacco, caminando scalzo, mai sempre portando il capo raso, nulla stimando gli ardiui ghiacci, ne gli eccessiui caldi delle varie staggioni. Colonna di bronzo fù egli, al par di quelle, che il Rè Nabuccodonosor infranse. *Confregit Nabuccodonosor Columnas æneas*. Riportando col sonoro rimbombo dell' orationi mille gloriosi trofei del fallace mondo. O fortissima, ò misteriosissima Colonna.

Pier. lib. 49. de colorib. Exod. 14. Eccles. 26. Psal. 94. Ester. cap. 1. Hier. cap. 1. Cant. 3. Exod. 26. 1. Par. 19.

5 Ma si solleuano colle Colonne assai più altamente i pregi del nostro Giouanni, mentre il considero Colonna sì, ma di diamante; che se gli Antichi trà loro notabili geroglifici, per accennar la Fortezza, vna Donzella formauano, che nelle braccia vna Colonna di marmo in due parti diuisa stringeua, & hor l'additauano ad vna Colonna di bronzo appoggiata, e tal volta assisa sul capitello d'vna Colonna di diamante; con ragione dir possiamo anco noi, che mentre il figliuol d'Iddio riposando

ſando ſiede ſu le ſpalle di Giouanni, che ſia egli Diamantina Colonna, che ſoſtiene quel fortiſſimo Dio, che còn tre dita tutto il Mondo ſoſtiene; E parmi, che tutto ciò accennato l'haueſſe il Profeta Amos, oue dice: *Amos 3.* *Ecce Dominus ſtans ſuper murum litum, & in manu eius trulla Cementarij*, che tranſportano i ſettanta: *Ecce Dominus ſtans ſuper murum adamantinum, & in manu eius adamas*. Eſſendo dunque Giouanni come chioſò *Sep. lect.* Primaſio: *Firmus per fidem, erectus per intentionem, ſublimis per contem- Prima in plationem, alios ſuſtentans verbo ædificationis, exemplo actionis, ſuffragio ora- Apoc. c. 3. tionis*. Con ragione affirmar poſſiamo, ch' egli fuſſe vna bella figura della Fortezza, sù i di cui adamantini homeri non pur gli huomini, ma l'onnipotente Iddio agiatamente ripoſa.

6 Caminaua vn giorno il noſtro Beato lungo il ſtretto di Gibilterra, e giunto appreſſo i Monti Abila, e Calpe, che furono da gli Antichi Colonne d'Ercole appellate, ſi come ſcriſſe Plinio: *Proxima autem* *Plin. lib. 3.* *faucibus, vtrinque impoſiti Montes coercent clauſtra Abila Aphricæ, Europæ Calpe, laborum Hercules metæ, quam ob cauſam Indigenæ, Columnas eas vocant*. Vidde vn gratioſo fanciullino, che à nudi piedi, per la ſaſſoſa terra viaggiaua, di quello impietoſito Giouanni, per tenerezza le viſcere commouer ſi ſentiua, e dall' affetto ſoſpinto le ſcarpe da i piedi traendoſi, i teneri piedi dell'errante Bambino calzar ne volſe; Ma non potendoſi la capacità delle ſcarpe aggiuſtar colla picciolezza di quelle ſacre piante ſi riſolſe Giouanni per non vederlo così patire recarſelo nella ſpalle; ma che? à pena il ſolleuò da terra, à quel grato incarco il collo ſopponendo, che parendoli di portar vn Mondo intiero, cominciarono à gocciolar dalla fronte correnti riui di caldo ſudore, che dalle candide mani del grato fanciullo gli era piaceuolmente ſciugato. Quindi dopo faticoſo viaggio, giunti in vna freſca fontana, che ſotto l'ombra d'vn albore i criſtallini humori ſpargeua; riſtorando le ſtanche membra, dal grato Bambino vn melo grano da quei celeſti occhi luminoſi raggi di gloria, conobbe, alla sfuggita, non ſo che di celata diuinità; conſideraua etiamdio in quel punto la ſua mal condotta vita, e quanto era ſtato diſpiaceuole à Dio, e però vedendoſi ſotto i ſuoi piedi, ne quali tremante ſoggiace l'Inferno, anc' egli trema, e ſuda. Et ſe, *Co-* *Iob. 26.* *lumnæ Cœli contremiſcunt ad nutum Dei*. Era dritto, che eſſendo vna delle celeſti Colonne, allo ſguardo, non che al Seder d'Iddio, ſudando tremaſſe.

7 Creſcono via più i fauori fatti da Criſto al noſtro Beato, à cui vn melogranato ei diede, che il ſegno della ſanta Croce nelle viſcere racchiudeua. Forſe per fargli intendere, che non danneggia, come inſegna Teofraſto, il Granato alle vicine Piante: *Omnium facillima, &* *Teofil. lib. 3.* *innocentiſſima malus, & punica ſunt*. Giouanni mirabilmente fù profite- *cap. 5. de cau.* uole alle Piante del Giardino di ſanta Chieſa, mentre coll' eſſempio *plan.* della ſua ſingolar penitenza dal mal della colpa, al ben della gratia molti ritraſſe. Li diede Iddio il Granato, forſe perche ſognarono i Po- *Fulgen. lib.* eti, ch'era quel frutto all'anime dannate interdetto, che però Cerere *Matth.* non hebbe virtù di riuocar Proſerpina dall' Inferno, perche hauea tre *Natal. Com.* granelli di quel frutto aſſaggiato; e però Giouanni che era ſcritto nel *Mat. l. 2.*

libro

libro de viuenti del Cielo, ben potea di quell' Impresa gloriarsi. Se nella destra della Statua, ad honor di Milone eretta, che fù vincitor ne giuochi Olimpici, vi scolpirono il melogranato, che è simbolo della vittoria, essendo stato Giouanni fin à quel tempo vincitor dell' Inferno, e delle sue membra, ben se gli conueniua tal Pomo posto nelle mani: se i fatti del formidabile esercito di Xerse, portauan appicati nelle punte dell' haste le Melagranate d'oro, per augurarsi il felice acquisto d'altri tanti Regni, per che dir non possiamo noi, che tal frutto offerto à Giouanni fosse sicuro pegno dell' acquisto, che far douea del Regno de Cieli? se la Dea Giunone, appresso Micene, fù dipinta collo Scetro, e col Granato nelle mani per essere stimata Tutelare de quei popoli, douendo farsi con più autoreuole maestà Giouanni protettore del Regno di Granata, e del Regno della pouertà, perche non douea tener il Granato nella destra.

Pier. de pur. *Cel. Rod. l. 7. c. 591.* *Dion. Coss. de Iunon.*

8 Se Omisio donando ad Artaserse vn Melogranato di smisurata grandezza, al donator ei disse: Certamente che atto saresti à render vna Città molto più grande di qual si sia nel Mondo; perche non confessaremo ancor noi, che Iddio tal frutto diede à Giouanni, come vn modello delle molto Infirmarie, Conseruatorij, Conuenti, Tempi, e d'vna Religione, che egli fondar douea, quasi nuoui Regni da si gran Patriarcha acquistati? se vn Prencipe chiedendo al Re Dario, qual cosa desideraua d'hauer in tanto numero, quanti erano li granelli d'vn Melogranato; incontinente ei rispose, de tanti Zopiri; essendo questi vn suo strettissimo amico, che per guadagnarle la Città di Babilonia in molti perigli esposto s'era Sapendo Iddio quanto caro gli era Giouanni, che per horror della cieca Gentilità, che si diede à credere, che il forte Atlante il Mondo sù le spalle portasse. Che Ercole co' gli homeri il Ciel sostenesse. Che il Buggiardo Gioue sotto forma di Toro, hor nella schina Europa in Creta tragitasse, & hor Ganimede sù le penne dell' Aquila nelle stelle trasferisse. Il nostro Beato sì; che non il Mondo ne il Cielo, anzi il Fattor del Cielo, e del Mondo sollenò sù l'ali della sua ardentissima Carità. Di Cosroa Re de Persi, scriue Lirano, che collocò sopra vna Colonna d'argento vn ricchissimo Seggio d'oro, tempestato per ogni parte di pregiatissime gemme, che formando l'imagini del Sole, della Luna, e delle Stelle rapresentauano vn bel formato Cielo. *Super argenteam Columnam inter lucidissimas gemmas, thronum extruxerunt aureum, vbi Solis quadrigam, & Lunam, & stellarum imagines collocauerat.* Altretanto nel nostro Beato, quasi in viua Colonna il figliuol d'Iddio agiatamente riposa, Colonna d'argento per la purità, col Capitello d'oro, per la Carità, stellato per le molte virtù, e vero trono d'Iddio per la diuina gratia. Era qual Ercole, di cui sognando dissero i Poeti, che veduti dalla Sposa Deianira sostentar col tergo il Cielo, così cantando disse.

Ruell. de Arte. *Herod. de dat. & malog.* *Ouid. lib. 2. & 8. Meta.* *Liran. in c. 12. Ap.*

Quod te laturum est Cœlum, prius ipse tulisti.

Ouid.

Essendo il Cielo seggia d'Iddio. *Cœlum mihi sedes est.* Giouanni fatto Trono d'Iddio, fù nel Cielo della beatitudine transferito.

Isa. 66.

9 Siede Iddio ne Cherubini. *Qui sedes super Cherubim.* E Giouanni simboleggiato in quel Cherubino, che nelle Colonne del Tempio

Psal. 79.

era inciſo, ſoſtiene come Colonna, e Cherubino l'Incarnato Verbo. *Parol.8.*
Fauoritiſſimo fù Simeone il vecchio, che il Redentor del Mondo nelle ſue cadenti braccia accogliendo, qual dolce Cigno proruppe à dire. *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine.* Onde diſſe Agoſtino, *Simeon, ſenex, ferebat Chriſtum Infantem, Chriſtus regebat Simeonis ſenectutem.* *Luc.3.* Ma non fù meno la gratia al noſtro Beato fatta, potendoſi di lui dire. *Agnouit Infantem Ioannes, factus eſt in Pucro Puer, innouatus ætate qui plenus erat Charitate.* *Augu. ſer.15. de temp.* Ingrandiſchino i ſacri Scrittori la pietà di Chriſtoforo, che ſi recò Chriſto nelle ſpalle, per tragittarlo di là dalle ſponde del Torrente. *Sur. in vita S.Chryſt.* Che non ceſſaranno i Poſteri di celebrar i meriti di Giouanni, mentre portando lo ſteſſo Dio ſu le Spalle ſgorgando dalla ſua fronte caldi fonti di ſudori, li veniuano dalle diuine mani del non conoſciuto Chriſto con tenera pietà ſciugati. Verſaua egli il molle humore; e quei peduzzi, che bramano di baciar i più alti ſpiriti del Paradiſo, erano de quello lauati. Hor pregiati Abramo di hauer irrigato, e rinfreſcato i piedi à quegli Angioli, che ſotto ſembiante di pellegrini teco albergarono. *Gen.15.* Vantiſi la Maddalena di hauer bagnato, e lauato i piedi di Chriſto con i roſcelli delle ſue amare lagrime; che non ſarà ſcarſo il premio di Giouanni, onde anche ei gloriar ſi poſſa di hauer col gocciolante humore li ſteſſi piedi del glorificato Signore, lauato. *Luc.7.* Suda egli oppreſſo dal dolce încarco del Bambino, imperciò che ſpuntando da granato egli hebbe in dono, nelle cui viſcere eſſendoui vna Croce formata, da Chriſto inteſe, (tal era colui che ſu gli homeri portato hauea) Giouanni d'Iddio, *Granata ſarà la tua Croce*, è ciò detto, diſparue.

10 Hor quì vorrei l'aurea eloquenza del Boccadoro, per potere ſpiegare i gran miſteri di sì alta viſione che appreſſo l'Erculee Colonne hebbe il noſtro Beato; In quelle Colonne, oue era inciſo il motto; *Non plus vltra.* Per che ſtimarono gli Antichi, non poterſi giamai valicar quell'Oceano, che non mai finiſce di vomitar nel ſeno d'Europa, e di Africa i ſpumoſi humori delle ſue vaſte inteſtina. Quell' Oceano, che fremendo di ſdegno, gonfio della propria alterezza, nutriſce orgglioſe procelle nel ſuo grembo. Quell'Oceano, che a ſuon di tromba di ſtrepitoſi venti, congiurando inſieme i formidabili eſerciti delle nuuole, e delle tempeſte, combatte i nuotanti Caſtelli, abbatte le Città portatili, & aſſorbiſce con l'onde le ſelue intiere di nauiganti legni. Appreſſo l'ingorde fauci di queſto Oceano, ſi fè vedere Iddio, mentre da coraggioſi Piloti, poſto il freno à sì sboccato moſtro, ſi rinouellò il motto col contrapoſto della prima impreſa; *Plus vltra, Plus vltra.* Imperciò che l'animata Colonna del noſtro Beato, quaſi nouello Mercurio, additar douea à nauiganti dell'trauaglioſo Oceano di queſto Mondo, la Carità, che è il ſentiero, per cui ſi giunge al porto della ſalute.

11 Si marauigliaua Giouanni, che il tenero Bambino a piedi nudi caminando, à tanta Maeſtà non ſi ſcoteſſe la terra; come diſſe Santo Gaudentio. *Quomodo terra ſubſtinere potuit Chriſti veſtigia?* Per ciò a vergogna della terra ſi traſſe le ſcarpe per calzare Chriſto. Ouer diciamo, *Gauden. apud Neop. de manp. Agnet. ſer.6.*

che essendo costume appresso i Gentili d'adorare Iddio à piedi scalzi, secondo il precetto di Pitagora; *Deum discalciatus adora*. Et hauea comandato il Signore à Moise, quando dallo spineto ei disse. *Solue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, Sanctus est*. Parendo à Giouanni, da celeste raggio illustrato, che quel Bambino fusse Iddio, scalzar si volse per adorarlo. Ouer diciamo, che essendo costume degli Egittij di far andar le lor donne con piedi nudi, à fin che, come notò Tiraquello non hauessero voglia d'vscir di casa; Anche egli per non vscir da i confini della penitenza, per amor di Christo, si dispose d'andar mai sempre scalzo. Ouer diciamo, che si cauò le scarpe, perche Licurgo, come notò Plutarco, comandò nelle sue leggi, che i fanciulli di Sparta caminassero nudi, acciòche indurando con nobil callo le piante si auuezzassero alle militari fatiche; la doue auuedutosi Giouanni, che quel fanciullo scalzo caminaua, volse egli etiamdio cauarsi le scarpe per dar segno della futura toleranza, che nelle fiere battaglie contro l'infernali sostanze hauer douea; e perciò per hauer mai sempre innanzi à gli occhi l'esempio del diuino fanciullo, quasi sopra soda Colonna sel recò nel dorso.

Pitag. — Exod. 3. — Tiraq lib. 10. Connub. — Plu. in li. Alex. ab Alex. l. 5. Gen. c. 8.

12 Hor cessino i fauolosi vaneggiamenti della Cieca gentilità mentre ad honor di lui innumerabili disagi era per sofferire; per che darli non douea il Granato, acciò che altri tanti amici li gnadagnasse, quanti erano di quel frutto i granelli, ma facciamo hormai passaggio dalle profane carte, a i veritieri volumi della Sacra Scrittura. E chi sà se quel Granato fù suelto da Christo da quell'Albore, sotto la di cui ombra riposò con Giouanni, per potergli dire; *Sub arbore malo suscitaui te*. Che i Settanta trasportano. *Sub arbore malo punico*. Suegliandolo in vn ardente desiderio di soffrire i trauagli, e la già predetta Croce nel Regno di Granata.

Cant. 4.

13 Potea soggiungerli ancora; *Descendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium; si floruissent vineæ, & germinassent mala punica*. Stimandosi molto da Dio, come notarono Gregorio, e Ruberto la Carità de suoi Serui, per la cui salute volse egli prima portar la Croce nel Caluario; e poi goder col vedergli aspramente patire; come accade al nostro Beato, che in tutto il corso della sua vita altro non hebbe, che necessità, fame, pericoli, viaggi, sudori, stanchezze, nudità freddi, ardori, stenti, stratij, vigilie, angoscie, ramarichi, fughe, abbandonamenti, timori, odi, contradictioni, maledicenze, villanie, affronti, calunnie, minacce, accuse, congiure, persecutioni, in somma patì tanto in quel tempo, che egli stette nell'Hospedale de Matti; facendosi stimare scemo per amor di Christo, che furono numerate, cinque mila percosse che egli hebbe; e poco meno giungeuano alle sei mila flagellature del suo amato Bene. Oltre le tante guanciate, e saffate, che hebbe nel volto, che quantunque tutto gli l'hauessero infranto, e tinto di sangue, nulla ciò, per amor di Christo, stimaua. O con qual'affetto, penso, io li soggiungeua Christo. *Genæ tuæ sicut fragmen mali punici*. Per la rottura delle percosse, e per la tintura del sangue, che egli hebbe poi nel viso, dunque diaseli con ragio-

Cant. 6. — Greg. in Cant. cap. 4. 6. — Rub. Abb. c. 3. — Nicolaus Aug. in cap. 3. vita B. Ioan. 1. — Cantic.

ne

ne il Granato, per sua singolar impresa, che ne era ben degno colui, che fù vn miracoloso Melogranato nel Paradiso della Santa Chiesa.

14 Più volse dirli Christo; la Religione, che tu fondarai sarà vn Paradiso di Granati, per la Carità vsata verso gli infermi. *Paradisus malorum Punicorum*. Questo hauerà bisogno di buona guardia, e sì come colà, *Collocauit Dominus Cherubin, & gladium flammeum, atque versatilem*. Così ti porrò qual Cherubino nella guardia de gli Infermi, acciò che per la virtù dell'Humiltà formonti à godere quel, che il primo Cherubino del Cielo, hà per la sua superbia perduto; che à tal fù profetizato Ezecchiele. *Tu Cherubin protegens, & extentus peccasti, ecce eyeci te de Monte Dei, e perdidi te, o Cherubin*. E per che Lucifero per la sua alterigia, smarrito lo splendore e la luce, trasformò in Demonio, quanto haueua di Cherubino; tu per la tua bassezza, essendoti humiliato sotto i miei piedi, muterai l'humano sembiante col trasformarti in Cherubino; anzi che in vn terreno Dio, perciò d'hoggi innanzi ti chiamerai Giouanni d'Iddio. *Et scribam nomen meum super eum*. Et ecco auuerato nel nostro Beato, quel che di Lucifero disse Ezecchiele. *Tu signaculum similitudinis Dei*. Oue Vatablo legge. *Tu ad instar monetæ figuratæ*. Scorgendosi pur troppo chiaramente in questa forte Colonna inciso il gran nome dell'Altissimo; come notò Lirano. *Faciam illum fortem, & potentem in fide, non solum pro se, sed etiam pro alijs confortandis, & substinendis, & scribam super eum nomen meum, reddens illum mei similem ad opera charitatis*.

Cant. 5.
Gen. 3.
Ezze. 22. c. 28
Ezzech. 38.
Vatab. let.
Lira in Apoc. cap. 3.

15 Stampò Iddio nel cuor di Giouanni, quasi in molle cera l'effigie del suo figliuolo, pouero, schernito, flagellato, Crocifisso con la Croce carica di patimenti, acciò che dir potessimo di lui, quel che per altro scrisse Pietro Cellense; *Poteris imaginem, & similitudinem Dei in te repingere, si pro fide Christi poteris accumbere; tunc enim quasi ceræ sigillum imprimitur, cum morti Christi, more nostra assimilatur*. Stabilissima Colonna in cui la raggiante faccia di Cherubino mirabilmente vi era intagliata con le Melogranate congiunte, per accennare le molte virtù nell'anima di Giouanni accumulate. *Et super posuit in capitibus Columnarum Melogranata etiam centum*. Spengasi hormai lo splendore della Colonna Milliaria solleuata derimpetto al Arco di Settimio nel Foro Romano, doue per essa si additauano i sentieri, per cui andar si poteua senza errore ne i Regni del Romano Imperio. Era sù la cima di tal Colonna vn globbo rotondo à somiglianza d'vn Melogranato, coronato nel capo; volendo con ciò dar ad intendere, che lo scettro di Roma, sotto del quale il Mondo tutto giaceua, in vna tranquilla pace, quasi ad vna ben regolata Republica, gran parte della terra ridotta si era. Quel Saul che fù Colonna del popolo Hebreo, non sapete, dice Gregorio, che riposando sotto l'ombra del Granato. *Porrò Rex Saul morabatur sub Melogranato in extrema parte Gabaa*. Fù simbolo del Giusto; che sotto la protettione del Signore viue? Ecco Giouanni qual Colonna del Tempio d'Iddio, che tiene come vn Granato sù le spalle l'humanità del Redentore, quasi Colonna Milliaria i sentieri dell'ope-

Petr. Cell. lib. de cap. 4.
2. Par. 3.
Ex lib. Antic. Roman.
Gregor. in lib. 1. Reg.
1. Reg. 14.

re di pietà ci dimostra, acciò che sicuri al Regno de Cieli giungere possiamo.

16 Hebbero tutte le nationi per vsanza d'inalzare all'Eternità, in memoria de lor fatti illustri, altissime Colonne, con insculpirui i Trofei da lor Capitani in battaglia acquistati, le bandiere inuolate, i sangui sparsi, gli eserciti superati, i nemici vinti, le Città, le Prouincie, e i Regni al loro imperio soggiogati, le palme, le corone, & i trionfi ottenuti, e ben tutto ciò nell'antiche reliquie delle Colonne Traiana, & Antonina si scorge, onde disse Pierio. *Columnarum ratio fuit, vt cuius nomine dedicatæ essent, gloria super cæteros mortales attolleretur.* Ma per adesso girate i lumi à gli effigiati stupori, all'incise virtù da celesti Fabri intagliate nell'animata Colonna del nostro Giouanni. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo Dei.* Qui Noè v'impresse l'arte del fabricare tanti Archi, quante il Beato edificò Infermarie; Conseruatori, e Tempi. Qui Abramo vi delineò la virtù di fuggire dal proprio albergo tra gente forastiera. Qui si vede la costanza d'Isaac, che porta le legna sù le spalle. Qui la perseueranza di Giacob, che orando tutta la notte ottiene vittorie dell'Angelo. Qui la simplicità di Moisè, che da pastor d'armenti è fatto conduttiere del popolo d'Iddio. Qui i fauori d'Elia, che hà dall'Angelo il pane per nutrimento. Qui la magnanimità di Dauid, che non teme l'horribile aspetto del Gigante Golia. Qui la compagnia di Rafaello, che conduce alla casa Tobia. Qui la patientia di Giob, che fù da Diauoli flagellato. Qui Nicola di Bari, che ferma le tempeste. Gregorio Papa, che alberga in persona del Pouero, il Rè de Poueri: Bernardo che nell'aria nuda non è bagnato dalla pioggia; Catarina da Siena, che hà da Iddio la corona di Spine. Martino Vescouo che col pouero le pouere veste diuide. Arsenio, che conuerte le donne del Mondo. Christoforo, che porta Christo su gli homeri. Francesco da Paola, che esce illeso dalla fornace. Mauro, che camina sopra l'acque correnti. Bruno che consuma il tempo nelle contemplationi. Benedetto, che riuela ciò che ad altri è occulto. Andrea Corsini, che con la Vergine Madre fauella. Et Antonio di Vienna che riporta vittorie de gli infernali mostri. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo Dei.*

Valer. lib.6. & 46. & l.49

Pier. vbi sup.

17 Pregiatissima Colonna, saldissima Piramide dell'estreme marauiglie di Giouanni. Vna Colonna stabilirono i Romani, chiamata Bellona, sù la quale vi staua vn huomo armato, che lanciaua velocissimi dardi verso quelle contrade contro le quale erano i Romani per muouer fiera battaglia. Tal era Giouanni, che qual insuperabile Eroe con l'acute saette dell'orationi sfidaua à mortal tenzone la più temeraria soldatesca dell'Abisso. Quante volte, vero imitator di Christo, che si finse debole, e timoroso nell'horto, come insegna Epifanio. *Vt prouocaret per timores aduersarium vt illi mortem daret.* Ne gli estremi patimenti simolandosi debolissimo stuzzicaua Satanasso alla spirituale Zuffa. Tralascio il raccontare quante fiate fù egli alla sproueduta dal Diauolo assalito, non parlerò di quel che l'accadde quando il fier nemico gli apparue in forma di Mercatante offerendogli oro, & argento persuadendogli

Ex antiq. Roman.

Epif. in Anc.

dogli che sen andasse à stantiar tra Infedeli, e Luterani. Non tesserò lunga serie delle vittorie ottenute, quando col segno della Santa Croce suanì quella sparuta larua, che sotto mendace sembiante di bella donna all'improuiso à giacersi seco il prouocaua. Non mi affaticarò in descriuere, quando facendoseli innanzi à somigliaaza di Ciuetta con spauentosi stridi le sue orationi perturbaua. Quando in forma di porco trasuersandosi per le gambe il fè nel fango cadere. Quando con viso d'horrendo mostro, vomitando fuoco, accennaua di volerlo bruciare. Quando con simolacro di Lacertone atteggiaua con la bocca, come se ingoiar lo volesse. Quando sensibilmeote minacciandoli che non era per partirsi da lui, se prima di lui non trionfaua; le cui battaglie furono così fiere, che dopo l'esser stato più volte à terra, dalle feneſtre, e dalle scale, gettato, e dopo con dure percosse, crudelmente depresso, & afflitto, e doloroso lasciato; col chiamare il dolce nome di Giesù incodardì, vinse, e spauentò l'infernal Tentatore. Tutti questi trionfi à bell'arte tralascio, e per vno solamente, auanti vi bramo.

18 Andaua egli vna notte à caccia d'Infermi per condurgli all'Hospedale, quando d'vn mendico accorgendosi, che in vn angolo di strada interrizzito giaceua, morto quasi di freddo, asseccato di pianto, imbruttito di cenci, con veste lograta, con chioma rabuffata, con fronte grinza, con le ciglia bruttamente vnite, con gli occhi incauernati, con le labra smorte, con i denti aguzzi, col fiato putrido, con l'orecchie pendenti, col naso rileuato, con le guancie pallide, col collo slongato, con le braccia sottili, con le mani ritorte, col petto inossito, col ventre gonfio, con le gambe impiagate, con i piedi lordi, in somma horribile alla vista, e à gli occhi; à questo riuolto il mio Beato disse, se nell'Infermaria seco egli venir voleua, a cui quegli con fieuol voce rispose, che volentieri vi sarebbe andato, se recato se l'hauesse sù le spalle; alla richiesta stette dubbioso Giouanni; la Carità lo spronaua à porselo nel dorso, ricordeuole di quel che poco dianzi Christo detto l'hauea; cioè, Giouanni, quel che farai ad vn di poueri, lo farai alla mia persona. Il timore l'affrettaua souuenendoli il detto del Sauio. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea.* Che farai Giouanni in questo conflitto? deui lasciar questo mendico nell'horror della notte? E se le fiere il diuorano? Tel recarai alla stanza de gli altri infermi? E che diranno quei, nel veder così schifeuole Cadauero? Lo guarderai nella strada fin che s'aggiorna? E come staranno senza di te gli altri alloggiati mendichi? Ritornerai à pigliarlo nel mattino? Chi non ti tacciarà d'ipocrita dicendo, che fai l'opere buone al lume del Sole, per acquistar gloriosa fama? In che ti risolui? Vinca la Carità, mentre è verissimo che, *Perfecta Charitas foris expellit timorem.* Ecco si addossa il Pouero, e nell'albergo de gli altri infermi si innalza, ma infiacchito per lo continuo digiuno, parendoli pur troppo graue l'incarco, peso alle sue forze ineguale, molle tutto di freddo sudore, i lumi al Cielo volgendo, vagliame Giesù Christo, diuotamente disse; al suono della cui voce atterrito l'infernal Fellone, che sotto quei stracci nascosto s'era,

Eccles. 13.

1. Ioan. epist. 1

con

con ispauentoso grido dalle braccia del Beato strascinandosi, vrtollo à terra, e disparue.

19 E chi non dirà, che in questo Agone caduta non sia la Colonna della Costanza? Chi non ripiglierà, che quel Giouanni, che in mille zuffe riportò vittoria dell'Inferno, non sia stato in questo conflitto superato? Chi non soggiungerà, che quell'inuitto Eroe, che superò i più formidabili Guerrieri di Satanasso, non sia stato schernito da vn vil Fantaccino. Chi non affermerà, che quel Gigante, che portò nelle spalle il Creator dell'Vniuerso, si sia mostrato debole sotto il lieue incarco d'vn estenuato infermo? Chi non farà fede, che quella Colonna, che fù simbolo della Fortezza, scolpita per sostener la gran machina della Chiesa, non sia gittata à terra da vna lieue percossa d'vno spirante Cadauero? Chi non farà testimonianza, che quel muro di Diamante, che fà resistenza al ferro, & al fuoco, non sia infranto da vn tenue venticello aquilonare? Ma piano N. non cadde Giouanni perdendo, ma ben sì vinse cadendo. Cadde come il Sole, nell'oscuro Occidente di questa mortal vita; ma risorse più luminoso nell'Oriente della gloria. E se Christo nell'occaso della sua passione, come notò Gregorio, cadde, nell' Orizonte della Resurrettione più splendidamente risorse. *Ascendit Dominus super occasum, quia unde in passione occubuit, indè maiorem suam gloriam resurgendo manifestauit*. Crollò ben sì la Colonna del nostro Beato all'horribile scossa dell'Inferno, ma non ruinò, e se tremò, non s'infranse. Si piegò, come Palma al peso del Demonio, ma s'inalzò poi alla cima de gli honori, più lieue, con l'ali della fama. *Iustus vt palma florebit*, disse il Regal Profeta. E Giouanni d'Iddio fiorì mai sempre ne'suoi gloriosi trionfi, e s'inalzò vittorioso à gli honori del Cielo.

Greg. hom. 17. in Euang.

Psal. 91.

20 Cadde, acciòche à guisa d'vn altro Giacob, non fusse prima Padre di tanti Religiosi, che prouasse per la caduta di compatire à chi per le tentationi cade. Cadde come Isbosette dalle braccie della Balia, onde per tal caduta non più Isboseth, ma Misiboseth fù chiamato, cioè confusione della bocca, mentre, con la sua caduta confuse quella infernal bocca, il cui strepitoso suono spauenta i peccatori. Cadde come vn altro Saulo percosso dal rimbonbo dalla Diabolica voce, ma la caduta fù come disse Agostino di Paolo. *Priùs percutiendus, postea sanandus, priùs posternendus, postea erigendus*. Cadde, non già sotto il dolce incarco dell'Incarnato Verbo, che prima sù le spalle recato s'haueа, per che il peso de i diuini precetti, non pur non apportano grauezza al Christiano, come accennò l'oracolo della stessa verità, oue disse; *Iugum meum suaue est, & onus leue*. Ma lo stesso Iddio sostenta, mirabilmente quelli, che con lui s'vniscono, come Filosofò Chrisologo in quel luogo di San Luca, doue il Figliuol Prodigo, dopo le commesse colpe fè ritorno alla Paterna stanza, con tutto che fusse debole, & infermo, la soma del suo Genitore, che li cadde per allegrezza nel collo. *Et Pater cecidit super collum eius*, più tosto lo sostentò, che lo depresse. *Patris onere non grauatur, sed sustentatur, & iuuatur*. Ma cadde sotto il peso del Demonio, imperciò che se il peccato è tanto graue,

Gen. 98.

1. Reg. 12.

August. ser. 14 de Sanctis.

Matth. c. 19.

Luca cap. 16.

che diceua il Sereniſſimo Rè; *Sicut onus graue gratæ ſunt ſuper me*. Quanto più eſſer dee il Padre d'ogni colpa; quindi è che non potendolo ſoffrir il Cielo, come notò il Padre mio San Cirillo. *Tantæ iniquitatis onus ferre non ſubſtinens, ad inferna illum expulſit*. Cadde, perche nel Paradiſo, ardendo Lucifero d'ambitione, affettò d'vguagliarſi à Dio col volerſi ſedere nel Trono della deità. *Sedebo in Monte teſtamenti, & ero ſimilis Altiſſimo*. Per lo di cui orgoglio ignominioſamente fù negli abiſſi ſepolto, onde diſſe Bernardo. *Tu ſedere tentaſti, o impie, propterea tui moti ſunt pedes, & effuſi ſunt greſſus tui: filius eſt, qui ſedet in Throno Dominus Sabaoth, cum tranquillitate iudicans omnia*. Hor per che vidde che Giouanni s'era fatto ſedia d'Iddio riposando nelle ſue ſpalle l'Altiſſimo, non hauendo poſſuto ſeder nel Trono del Cielo, procacciò l'arrogante di ſtabilir il ſuo ſolio ſopra Giouanni, doue s'era seduto Chriſto, il che non potendoſi ſoffrir dal ſeruo d'Iddio ſotto la diabolica ſoma, cadde.

Pſal.8. *S.Cirill.* *Bern.de verb. Iſa ſer.13.*

21 Cadde, per farmi preſtar qualche coſa dalle profane Storie, come Antrochida nelle battaglie, à cui eſſendo rimprouerato, che non era più atto à guerreggiare, per eſſer rimaſto Zoppo, anzi che sì, riſpoſe, imperciòche ne gli auuerſi caſi, doue gli altri ſoldati ſi darebbero alla fuga, io rimarrei ad impugnar la lancia, eſſendomi per la Zoppagine impedito il fuggire; Cadde Horatio Cocle, e della ſua caduta riforſe Roma, onde ſolea dire, à chi gli lo rinfacciaua, che quanti paſſi egli mouea tanti Trofei di gloria s'inalzaua. Cadde Seuero, ma per la ſua caduta, felicemente la Romana Republica reſſe. Cadde come Epaminonda, ma ſtimò felice il cadere, mentre non li cadde dalle braccia lo ſcudo, di cui per trionfal carro ſe ne auualſe morendo. Altre ſi Giouanni mille volte gittato à terra dal Diauolo, non mai ſi fè cadere dal cuore lo ſcudo della Fede. Cadde finalmente à guiſa d'vn altro Anteo, che riceuendo forze dal toccar la terra, riſorſe dalla caduta più vigoroſo, e più forte, o felice caduta.

Cæli Rodig. lib.8.cap.5. *Plut. in Problem.* *Lic.liud.1.* *Val.Max.l.1 cap.2.* *Xiphil. in vit.Seue.* *Iuſt.bis lib.7* *Prou.l.1.c.21* *Nat.con. l.7. cap.1.*

22 Armeggiauano ſouente Giouanni, e l'Inferno, rinouellando l'antica guerra principiata nel Cielo con gli Angioli. Caddero all'hora queſti dall'Empireo. *Columnæ Cœli*, chioſò Gregorio, de i ſpiriti ribelli, *contremuerunt*. Le Colonne del Cielo crollarono, anzi caddero. Sorge hora vn Giouanni tutto Angelico, e qual nouello Sanzone, appigliatoſi à queſte Colonne, che ſoſtentano la machina di Babelle, valoroſamente ſcotendole l'atterra. *Et apprehendens Samſon ambas columnas, ait moriatur anima mea cum Phyliſtym, concuſſiſque fortiter columnis, cecidit domus ſuper omnes Principes*. Tanto operò il noſtro miſtico Sanſone. Sorge egli da terra, & inalzandoſi al Cielo. in vece delle cadute Colonne à confuſione del Tartaro, vna più ſoda ne ſolleua, à ruina de i Principi delle tenebre, per lo che, ben mi ſarà conceſſo dir con Bernardo. *Ad contumeliam tuam, o ſuperbe, qui creatus inter Angelos ſtare non meruiſti, Rex noſter nouos Angelos fabricaturus adinuenit*. Et ecco eretta la Colonna della Coſtanza nella Chieſa d'Iddio à gloria di Giouanni, & à confuſione di Lucifero. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo Dei*. Errai affermando, che il noſtro Beato, alla ſpinta

Greg.l.17. in Iob 17. *Iud.cap.15.* *Bern.ſer.3.in Pſal. Qui habitat.*

che li diè Satanasso à terra cadesse, non cadde egli; si piegò si bene, e con militar stratagemma finse d'esser vinto per vincere; già il Demonio gli era in molte mostruose forme comparso essendo, come insegna San Cesario, questo il suo fiero costume. *Quis enim, vel cogitare non dicam, nec numerare valeat dolos, & insidias Diaboli hostis antiqui, de quo scriptum est, cui nomina mille, mille nocendi artes.* Conoscendo bene il Santo Guerriere quest' arte, anche egli per ingannar Satanasso, cambiò sembiante, all'hora quando di sua volontà si finse scemo, facendosi condurre all'infermaria de Pazzi. Hor vdite.

S.Cæsar.Arel. ser.de temp.

23 Li souuenne, ad onta del commun nemico, quel che l'Apostolo scritto hauea à Corinthi. *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat vt sit sapiens*, le cui parole spiegò Anselmo; *Si quis ex vobis stulta sapientia sæculi, quæ est comentum hominum, putatur esse sapiens, stultus apud se fiat, id est vanam sapientiam abyciat, & nihil sibi scire videatur, vt sit in Deo veraciter sapiens.* E però egli si finse Pazzo al Mondo, ma molto sauio al Cielo; per ingannar colui, che con vari mezzi di trionfar ne procaccia. Si ricordaua del Rè Dauid, che essendo sapientissimo, si finse scemo per non esser vcciso da Achis. *Dauid mutauit vultum suum coram Achis.* E perciò, dice Pier Damiano. *Dum Dauid se coram Achis furiosum, & dementem se finxit gladium eius sapienter euasit.* Altre sì Giouanni con mille maestrie di guerra, e con le sauie pazzie d'amore. *Decepit Mundi Principem, omnisque fraudis, atque malitiæ decepit authorem.* O nouello Bruto, che discacciati i Tarquini da Roma, si finse stolto per non esser vcciso da nemici. Anzi, o vero imitator di Christo, il quale con tutto che Sapientia increata fusse, volse nulladimeno essere stimato pazzo dal pazzo Mondo, come scriue San Marco. *Exierunt tenere eum; dicebant enim quoniam in furorem versus est.* E San Luca dice, che come à scemo fù da Herode con la bianca veste burlato. *Et spreuit illum Herodes veste alba.* Godeua per tal caso Giouanni esser tenuto per Pazzo, perche quel che il Mondo stimaua scioccaggine, sapea, che era Angelica sapientia appo Dio.

2. Corinth.4. — Ansel. hic. — 1.Reg.21. — Petr.dd c.78. de Alex. — Tit.dec.9.l.2 — Mar.cap.3. — Luca 20.

23 Fù gloriosa la vittoria, che ottenne Roma in Mare; contro Cartagine, e fù molto più gloriosa di mill'altre, che ottenne per essere stata nuoua inuentione. *Vittoria ergo*, riferisce Pier Damiano; *illa adeò magis chara, quia rara, quia noua.* Fù nuouo modo di guerreggiar quello di Christo, quando in terra venendo, per abbattere l'vsurpato possesso al Prencipe del sotterraneo centro, assaltò poueri Pescatori discinti, e scalzi, con la cui picciola soldatesca soggiogò allo scettro della Croce il Mondo. Si come predetto hauea Debbora. *Noua bella elegit Deus.* E' notò Chrisostomo. *Vt intelligerent, nouum hoc esse belligenum, & insolitum præliandi morem, Apostolos nudos misit.* Ne qui si fermò il Signore, ma acciòche via più campeggiasse la sua Onnipotenza; elesse per nuouo Apostolo vn Giouanni d'Iddio nudo, scalzo, debole, pouero, che con nuouo modo di guerreggiare contro l'Inferno, rinouellasse l'antiche vittorie di coloro, che diceuano. *Nos stulti propter Christum.* Come auuer-

Petr.Dam.ser 28.de Alex. — Iudit.cap.15. — Chrys.hom.24 in Matth. — 1. Corinth.4.

auuerti al mio proposito Basilio. *Humani generis aduersario, in dignitate sibi Ioanne praripi palmam victoria.* Et hora intendo perche ritrouandosi il mio Beato à raccorre legna per li poueri in vna montagna, soppresso dall'horror della notte, e dalle cadenti pioggie, che dall'aria grondauano bagnato, non sapendo, oue il piede riuolger potesse; fù con la scorta di due celesti lumi, fin all'Hospedale condotto, mentre di Cesare si legge, che nel suo trionfo poggiò nella cima del Campidoglio à lume di torcie, portato con marauiglia di tutti, dalle proposcide de gli Elefanti, marauiglia non è, che dal Cielo vengano i souurani Paraninfi con torcie allumati per far più illustri, e pompose le vittorie di Giouanni nel Campidoglio della sua Infermaria.

Basil. in S. Mar. Iul.

Suet. in vita Casa.

25 Stabilirono i Romani la Colonna Lattaria nel foro Olitorio, acciò che in quella tutti i Fanciulli di furtiuo parto esposti fussero; e da quel luogo in vn'altro particolar albergo si alleuassero. *Lactaria Columna, in foro Olitorio dictu, quod ibi Infantes lactè alendos deferebant.* O Giouanni vera Colonna lattaria. *Qui vicerit faciam illum Columnam.* Poi che appresso di te, qual nudo fanciullo? qual Orfano, qual Pupillo? qual affamato Garzone? qnal trauiante donzello non fù sotto l'ombra della tua Carità ridotto? quante volte ti cauasti i panni per vestirne i nudi? rimanesti senza pane, per cibarne i famelici? dormisti sù la nuda terra per remediar di stramazzi gli infermi? & ad imitation di Christo, che lauò le lordure de i piedi Apostolici, incontrandosi con vn Pouero molto afflitto, ridottolo all'Hospedale prima di porlo al tuo mendico letto, volesti i piedi lauarli, baciandoli, e ribaciandoli mille volte, non hauesti abborrimento di languire quella sanguinosa piagha, che nel piè del pouero, quasi celeste stella riluceua, per lo che meritasti sentire quelle diuine voci, che dalla bocca dell'Infermo vscirono, cioè, *Giouanni, à me si fa tutto il bene, che in mio nome riceuono i mendicati.* O quanto ti staua ben acconciò il detto del Profeta. *Ego quasi nutritius, portabam Ephraim bracchijs meis, & declinaui ad eum dum vesceretur.* Inalzisi dunque alla tua gloriosa fama la Colonna Lattaria. *Qui vicerit faciam illum Columnam.*

Fest. Pon.

Niu. Aug. in vita B Ioan. cap. 31.

Ose. cap. 2.

26 Direte forse, che in così alto trionfo manca il più pregiato, & alto fregio, che possa mai desiderar chi trionfa, che è la Corona? Ecco N. che d'insufitata Corona fù inghirlandato il mio Beato. Quando compita che egli hebbe vn giorno vna sua diuota oratione, fù dalla gran Madre d'Iddio, e da San Giouanni Euangelista d'vna spinosa corona inghirlandato con tali accenti; per le spine, e per li trauagli il mio Figliuol comanda, che t'apri il sentiero all'eterni premi. Et ecco accoppiate insieme lumi, e Corone, soliti guiderdoni che à trionfanti gli Antichi apprestauano. Con tal ricompensa fù riceuuto Pompeo nella nostra Città di Napoli. *Sertis ornati cum lampadibus eum suscipere, flores in eum iacere, gradientem comitari.* Altre sì i popoli della Persia cedendo l'armi al Capitano Oloferne. *Exierunt obuiam venienti, accipientes eum cum coronis, & lampadibus, ducentes choros in timpanis, & Citharis.* Si coronauano oltra ciò gli antichi Rè con le Corone d'oro, quando de nemici trionfauano; ma Giouanni fù coronato di spine, forse, perche

Nic. Aug. in vita B. Ioan. cap. 20.

Plut. in Pon. demon. lib. 1. c. 20. histor. 6. cap. 6.

Iudith. cap. 2.

Tull.

Gell. & Blo. de ron. triu. l. 4. tal corona èra insegna di schiauo. *Captiuos sub corona spinosa consueuisse vendi*. Scriue Gellio, e tale si confessò Giouanni per Seruo perpetuo del Rè di Rè. Era la Corona simboleggiata alla legge, onde disse Pitagora. *Coronam ne scindas*. E Giouanni perche s'era obligato per tutti i secoli all'osseruanza della diuina legge, si corona il capo con le spine. I Capitani dell'andato tempo per recare spauento à lor nemici, varie imprese di fieri animali su i cimieri portauano. Qual erano Dragoni, Tigre, Leoni, Basilischi, & altre somigliante fiere; e Giouanni porta le spine delle quali Dioscoride disse. *Fama est ramos Rhamni fenestrisque impositos veneficia depellere*. E Celio Rodigino, *est amuletum contra phantasmata*. Per atterrir l'Inferno.

Pitag. — Petr Belli l. 2 Offi. cap. 28. — Diof. de herb. cap. 102. — Cel. vbi supra

Suet. in Galb. cap. 36. — Plin. l. 34. c. 5 — Treb. in vita Claud.

27 Ordinò Galba al Senato Romano, che per le gloriose imprese, e memorande prodezze de suoi valorosi Capitani, si fabricassero le Colonne con le loro statue coronate con quelle corone, che per i loro diuersi trionfi erano inuentate, il che poi fù in persona di Caio Memio tosto eseguito, che trionfato hauea de Latini. Come per somigliante ragione fù ad honor di Claudio la Colonna Palmare eretta. E pero era anche di ragione, che al nostro Beato, che fù vno de più celebri Eroi del Cielo, posto come pregiata Colonna nella Chiesa d'Iddio si coronasse con la propria insegna delle spine, cosa inusitata, perche fù nuouo il modo del suo guerreggiare. *Noua bella elegit Dominus, quia victoria Ioannis adeò magis clara, quia rara, quia noua*. Et ecco che ridotto al fine delle battaglie per goder l'Eterno premio della gloria, riceuuto l'antidoto dell'immortalità, di cui disse Ireneo; *Eucharistia est medicamentum immortalitatis, & antidotum contra mortem*. Essendo anco vero quel che insegna Nisseno, che; *Corpus nostrum, non potest consequi immortalitatem, nisi immortali corpori Christi fuerit coniunctum*. Accompagnatosi col tremendo Trofeo della Croce di Christo, raccoltasela nel petto, e postosi ingenocchioni, con l'assistenza dell'Angelo Rafaele, di San Giouanni Euangelista, e della Vergine Madre, che con segnalato fauore il sudor della fronte li tergeua, baciando souuente del Crocifisso l'imagine; col replicar il versetto. *In manus tuas Domine, comendo Spiritum meum*. Se ne volò nel Cielo, come di Moisè fù detto. *Mortuus est Moyses iubente Domino*, che altri leggono. *In osculo Domini*.

Iren. l. 2. c. 2. — Nisse cap. 35. — Nicol. Aug in vita B. Ioan. cap. 35. — Deut. 34.

28 Et ecco finalmente che se gli Antichi attorno le sepolture le Colonne drizzauano, in cui sospesi vedeansi i lor Trofei, come l'accennò il nostro Alessandro. *Domi quoque, quotque in loco celebri defuncti imagines in memoriam posteritatis, marmoreas columnas erexerunt*. Il che fù etiamdio da Simeone Macchabeo osseruato, che attorno la Tomba de i suoi Genitori, e de fratelli. *Ædificauit super sepulchrum Patris, & fratrum suorum septem Pyramidas vnam contra alteram, vnam Patri, Matri, & quatuor fratribus, & his circumposuit Columnas magnas, & super Columnas arma*. E dal famoso Sepolchro di Rachele riferisce Ambrogio, che vna Colonna sorgeua. *Sepulta est Rachel, & Columna statuitur supra monumentum eius. O quanta Misteria, quia ibi est Ecclesia Dei*. Era ben anco di ragione, che essendo stato Giouanni vna fortissima Colonna di Santa Chiesa, che in memoria delle di lui glorie, appresso il suo sepolcro quella Colon-

Alex. ab Alex. l. 3. Gen. c. 7. — Ælian. — 1. Mach. 13. — Ambr. lib. 2. de Iacob.

Colonna s'inalzi, di cui fù dato. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo meo, & scribam nomen meum super eum, & nomen Ciuitatis nouæ Hierusalem.* E se la Città di Gierusalem simboleggia questa nouella Chiesa alla Vergine Madre consacrata, chi non dirà, che da Giouanni non sia stata eretta, mentre da i figliuoli della sua Religione è adornata di ricchi drappi, profumata d'Arabi odori, apparata d'Etioppiche tele, fornita di barbari arazzi, smaltata d'indichi fiori, tempestata d'orientali Margharite, illustrata d'artificiosi doppieri, arricchita d'angeliche figure; Tempio veramente diuino in cui, chi vi entra stupisce, chi il mira l'ammira, e chi vi dimora s'empie di spirituale allegrezza. Tempio a cui ben si conuiene il titolo di Pace, perche à Santa Maria della Pace è consagrato, preueduto fin da che passò all'Eterna requie Giouanni, quando da vna serua chiamata Maria della Pace, vedendo più volte sourastare al Palazzo della sua Padrona, in forma di raggiante Colonna il bastone del nostro Beato, fù preso per miracoloso presagio, che in quel luogo fondar si douea il Tempio ad honor della Vergine Madre col titolo della Pace. *Et Scribam super eum nomen Ciuitatis nouæ Hierusalem.* Ricorriamo dunque tutti all'ombra di questo Sacro Tempio, e di questa immortal Colonna, che vi prometto con l'intercessione di Maria, e di Giouanni, che goderemo quella pace in terra, che bramamo di goderla nel Cielo.

Nicol. in vit. B. Ioan. l. 94.

PREDICA DECIMA.
DI SAN GAETANO TIENE.
PATRIARCA DELLA RELIGIONE DE CHIERICI REGOLARI.

Scritta per Io. Festiuo giorno del suo Glorioso trionfo.

In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.
PSAL. 4.

1 FV chi bestemmiando disse, che non si ritrouaua Iddio; E fù chi empiamente soggiunse, che se ritrouato si fusse, sedendo nel trono della sua Deità, e se stesso godendo, non riuolgeua i lumi à mirar i bisogni de'viuenti qui giù nella terra, la onde in quegli accenti scioccamente proruppe l'amico del paziente Rè. *Super cardines Cœli ambulat, & nostra non considerat.* Eresia ragioneuolmente dalla Santa Madre Chiesa dannata. E chi non iscorge, se però non è del tutto cieco d'intelletto, quanto Iddio sollecito sia à souenire alle necessità de mortali? come per Isaia disse. *Qui fiduciam habet mei hæreditabit terram, & possidebit Montem sanctum meum.* Anzi egli stesso à suoi Apostoli hebbe à dire. *Nolite ergo solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.* Et in vero, chi auurebbe potuto imaginarsi, che la miserabile Schiaua d'Abramo dall'albergo del Padrone col figliuolo Ismaele discacciata; all'hora quando tra l'horride foreste raminga ne giua, consumato lo scarso vitto, che egli dato l'hauea, onde

Iob 22. *Isa. cap. 57.* *Matth. cap. 5.* *Gen. 16.*

onde assalita dall' ingorda fame, era per giungere de i suoi giorni all' occaso, fusse stata a cenni d'vn Angelo nella sua necessità proueduta? Chi haurebbe potuto pensare, che il casto Gioseppe, nel più cupo, e profondo carcere del Rè Faraone, trà ceppi, e catene auuinto, mentre non men pronto all' vbedire il suo Signore, che ritroso à i lasciui inuiti della disonesta donna; innocentemente patiua; fusse stato dal Carceriero ne gli estremi bisogni d'ogni bramato cibo soccorso? Chi haurebbe creduto, che quell' Elia, che era terror de Rè, spauento de Tiranni, flagello de falsi Profeti, nella fiera persecutione dell' idolatra Giezzabele, fugendo l'ira di quella perfida Reina, assediato della fame, che tra innumerabili patimenti le viscere li rodeua; fusse stato non men da gli Angioli, che da volatili, e fra questi da i più rapaci di carne, e di carne, e di pane pasciuto? Chi hauerebbe stimato che l'innocente Daniele, dall' ingannato Baltassare nel laco racchiuso, & à gli Africani Leoni esposto ad esser diuorato, non fusse dall' indomite fere non pur vcciso, e tranguggiato; ma che dal vecchio Abacucco, che fin dalla Giudea venne, fusse stato di viuande proueduto? In somma, chi hauerebbe detto, che il Patriarca Gaetano, quel Gaetano, che trasse l'origine da nobilissimi Conti tiene, alleuato tra Caualieri, cresciuto tra ricchezze, nudrito tra gli agi, pasciuto de delicate viuande, oltr' all' ampio patrimonio, al suo nobilissimo lignaggio affaceuole, inuestito etiandio di molti benefici, essendo egli Ecclesiastico, e copioso d'entrate. Appenna fusse da i raggi della Diuina gratia illustrato, considerando non esser altro i beni della fortuna, che veraci mali dell' anima che isbarbandoli coll' affetto del cuore, à poueri diuidendogli, e nelle braccia della Diuina prouidenza abbandonandosi, de gli eterni tesori facesse glorioso acquisto, e d'ogni bene, ne suoi giornali bisogni fusse miracolosamente dal Ciel proueduto.

Gen. 40.

3. Reg. 19.

Dan. c. 6.

2 Sapea Gaetano, che la speranza, anco nelle miserie fà l'huomo douitioso, e che non fà sentir le presenti calamità, mentre in Dio egli confida, come insegnò il gran Papa morale: *Spes in æternum animum erigit, & idcircò nulla mala exteriùs, quæ tolerat, sentit.* E perciò non fermò sopra altra base la sua Religione, che del niente, e ne i profondi fondamenti della pouertà; sostentati co' gli homeri della sua generosa speranza, colla quale quasi prodigiosa verga di Mosè nell' horrido deserto di questo Mondo, egli d'inaspettati humori, e d'impensati alimenti la sua Religione pasceua. Quest' era la chiaue d'oro del mio Profeta Elia, con che egli disserraua i Cieli, e ne traeua abbondante pioggia di sourani doni, secondo la necessita de suoi figliuoli. Quest' era l'olio della vedoa di Palestina, che egli ne vasi de cuori de suoi Religiosi, voti d'ogni interesse, moltiplicaua. Quest' era quelle Naue, che al mistico Salomone, non pur onusta di pane dall' estreme parti dell' Oriente veniua, ma dalla Regione Ophir, cioè dall' abbondanza. *Deferebat aurum, & argentum*, & ogn' altra cosa bisogneuole per li suoi seguaci, e per lo culto del Tempio d'Iddio. Quest' era quell' Amaltea, che non dal sognato Gioue, ma dal sourano Monarca il Corno della copia, da cui tutte quel che li bisognaua, ei raccoglieua. Quest' era quella

Greg. in lib. moral.

Nuer. 20.

3. Reg. 17.

4. Reg. 4.

3. Reg. 10.

Latt. lib. diu

Inst. cap. 22. quella Pandora; *Omnium rerum genere donata*, che dal vaso del bene, ogni bene facea traboccare. Quest'era quella tazza di Tantalo in cui il dolce liquore dal Cielo distillando per quanto se ne tracannaua, non mai mancaua. *Vidit Apollonius Statuam Tantali, manu Phiala porrigentem, in hac perennis humor ita distillat, vt numquam satis foris exundet.* Quest' era quell albore de fauolosi campi Elisi, del quale le poma d'oro ancor che spiccate fussero, all' vn diuelto, l'altro soccedeua. *Vno auulso, non deficit alter.* Questa in somma era quella mensa del Sole nelle Etiopiche Campagne apparecchiata, che in ogni tempo, di tutte quelle viuande, che poteua o imaginar il pensiero, o desiderar la fame, era ripiena. *Omnesque existimabant copiam epularum diuinitùs suppeditari.* Et ecco con quanta ragione nella diuina Prouidenza confidando Gaetano, fondò la sua illustrissima Religione nella sola speranza d'Iddio, onde ben dir potea. *In pace inidpsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Speranza, che l'introdusse à possedere gli inesausti tesori della Prouidenza del Signore; ricordeuole del detto del Sauio: *Qui sperat in Domino beatus est.* Hor quanto fusse stato Gaetano singolare in questo instituto, nel discorso del nostro seguente Panegirico l'intenderete, vdite attenti.

Diod. l. 4.
Hesiod. in Teog.
Philost. in vit. Apol. l. 3.
Virg. lib. 6. Eneid.
Cel. Rod. lib. 19. antic. lect.
Prou. 16.

3 E così dannoso l'acquisto delle mondane ricchezze, che per la loro inconstanza chiamati sono beni della fortuna, non essendo per altro, che per segreto della somma Prouidenza d'Iddio dispensate, che fin la cieca Gentilità, la quale del vero lume il conoscimento non hebbe, sotto misterioso velame insegnò al Mondo, quanto siano per l'humana salute contagiose. Venne ciò esperimentato dal fauoloso Mida, che frà l'immensa copia dell'oro, da falsi Iddei concedutagli, infelice viuendo, miseramente terminò la sua vita. Creso mentre ostinato con Solone contese, che per li superbi tesori nel real Palaggio accolti, beato douea chiamarsi: conobbe poi coll'esperienza non esser vero ciò, che egli sognaua, però che vinto in battaglia da Ciro, mirò suo mal grado le richezze di lui diuenir del trionfante nimico gloriose spoglie. Crasso smisuratamente sopra ogn'altro douitioso, per tema, che i ladri le di lui gioie noll' inuolassero, nel segretto grembo della terra celandogli, era da vn continuo timore agitato; e punto laonde meriteuolmente nella Partica guerra dal Prefetto della militia vcciso, versato li fù nella bocca liquefatto l'oro, perche morto almeno satiasse dell' affettate ricchezze la fame. E qual diletto si ritrouò nel possedere, e non godere gli accumulati beni? *Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque?* E qual sete si destò in febricitante corpo, che dall' Auaro per la cupidigia dell' oro sentita non fusse? *Numquam enim expletur*, disse il Padre della Romana eloquenza: *Nec satiatur cupiditatis sitis, sed libidine augendi cruciatur, & amittendi metu.* Quindi come cosa danneuole, Elio, Cato, Democrito, Crate, & altri Filosophi l'oro aborrirono, e nel profondo del mare come pestilente immersero. *Quod fecit & Crates*, scriue Girolamo. *Et multi alij diuitias contemnentes.* Per lo che l'oro fù chiamatto da Tullio, Fabbro d'ogni male, da Platone, Consigliere dell' ingiustitie da Aristofane, prima cagione

Stat. lib. 1.
Val. Flacc. lib. 5.
Plut. in Sol. l.
Erod. l. 1.
Ouid. 4. de Pont.
Eccl. 20.
Tull. in Parado.
Girol. lib. 3. in Matt.
Tull. var. in locis.

cagione delle contese; da Plauto mantice delle sceleraggini, e da Plinio ruina dell' humana vita. Anzi Cristo istesso sapienza increata, biasimò le ricchezze, come tormentose. *Væ vobis diuitibus, qui habetis hic consolationem vestram*; le minacciò come dannate. *Quia diues difficile intrabit in regnum Cœlorum*. E però à quel Giouane, che di saluarsi procacciaua, disse: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*.

Plat. lib. 3. de Repub.
Aristot. in Sysistr.
Plau. cap.
Plin. lib. 33. cap. 1.

4 Non era nascosto à Gaetano, quanto contagiose erano l'humane facoltà, e però per seguir la traccia dell' Euangelica perfettione, e per ageuolarsi alla carriera dell' Apostolica vita, sgrauatosi dall' insopportabil incarco di questo pestilente malore; pensò di fondare vna nuoua Religione con singolar instituto di non tener appoggio di certi poderi, di sicure rendite, di mendicate limosine, ma di starsi immobile su la base della Diuina speranza, su la quale la gran machina della pouertà si solleuasse, per poter veramente dire: *In pace inidipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Che secondo Remigio dir volse: *Id est, in sola spe hæreditatis meæ, scilicèt, vt non foris quærerem beatitudinem meam in his transitorijs*. O special confidenza, ò viua speranza del mio Beato, in cui quasi perito nocchiero la nauicella della sua Religione nel fluttuante mar di questo Mondo fermar si dispose, ricordeuole di quel che detto hauea l'Apostolo. *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram tutissimam habemus*. E chi poteua imaginarsi mai, che Gaetano con questa speranza stabilisse la sua estrema pouertà in vna marauigliosa felicità? e tanto più ricca di beni, quanto più nuda de desideri, tanto più quieta, quanto più sfacendata; tanto meno noiosa, quanto meno importuna; tanto più souuenuta, quanto più sproueduta; tanto più abbondante, quanto meno solecita; tanto più priua di miseria, quanto più degna di misericordia; e tanto più solleuata da gli huomini, quanto più rimirata da Iddio? Fù paradosso del Padre Sant' Agostino, che disse: *Videte, quia cùm abundent pauperes, quærimus pauperem, & vix inuenimus*. E volse diuisarci, che altri sono i poueri di propria volontà, & altri sono per necessità; i primi perche son poueri di spirito hanno riposto i lor beni nelle mani d'Iddio, ne perciò possono essere mendichi, essendo proprietà della Diuina Prouidenza souenirli ne' i lor bisogni, e doue lor mancano le limosine per lo cotidiano vitto, la speranza gli apre i copiosi granai della terra, e li porge il desiderato cibo, doue le necessarie medicine, & il mantenimento de gli infermi li vengono meno, la speranza dall' Indiche contrade gli somministra gli aromati; doue per lo bisogno delle Chiese la pouertà non hà con che ornarle; la speranza con prodiga mano li diluuia dal Cielo, meglio che non fe Gioue nel seno di Danae, l'inaspettate ricchezze. Perciò di chi confida in Iddio disse Giob: *Dabit Dominus pro torrente silicem, & pro silice torrentes aureos*. Et ecco il nostro Agostino. *Videte, quia cùm abundant pauperes, quærimus pauperem, & vix inuenimus*.

Iac. c. 6.
Matt. c. 19.
Remig. in Psalm. 4.
Ad Heb. 6.
Aug. serm. 100.
Iob. 22.

5 Soleà dir Seneca: *Magnus ille est, qui in diuitijs magnus est*. Grande è colui, che ne tesori ch' ei posside è pouero; ma chi può esser nelle ric-

Seneca epist. 30.

ricche pouero? Forse quel Mida, da me poco di anzi accennato? deh che fauell..ua il Filosofo di quegli, che niuno affetto nell' humane facoltà tengono, quali sono i figliuoli di Gaetano, che ne lor ampi tesori, che ad honor d'Iddio posseggono, ancor che pouerissimi, d'ogni bene abbondano, e chi mira le di lor auguste Chiese, gli ornamenti di quelle, i ricchi altari, gli ingemmati apparati, i superbi munisteri, dalla douitiosa Prouidenza d'Iddio apparecchiateli, e non istupisce? Chi in tanti tesori vn estrema pouertà scorgendo, non rimane attonito? O speranza singolare del mio Beato! che dall' indeficiente miniera dell' alta Prouidenza seppe trarre traboccante copia d'ogni bene. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Del grand' Alessandro si legge, che essendo del Mondo Monarca, e per conseguenza di tutti i tesori di quello tirannico Signore, in tanta copia di ricchezza, non mostrò mai esserne Padrone, laonde dicendogli vn amico: *Vbi tuos recondis Alexander thesauros?* Incontinente rispose; *Apud amicos*. E vedendo vn altra fiata Perdicca suo Capitano, che tutto il suo hauere alla soldatesca distribuiua, dicendoli: *Tibi verò quid Alexander relinquis?* A questi soggiunse: *Spes meas*. Così Gaetano hauendo tutto il suo hauere distribuito alla militia della pouertà, riserbò solo per se la speranza della Diuina Prouidenza; sapendo bene, che riponnendolo ne' i forzieri delle mani de poueri, che sono veri amici d'Iddio, non li serebbe mancata la speranza di rihauergli ad vna sua richiesta. E par che tutto ciò appreso l'hauesse dal Sauio, che disse: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati*. Questo dispreggio ch' hebbe Gaetano delle mondane ricchezze, dalle mani de poueri solleuato, li seruirono per gradini alla gloria pareggiandolo à gli Angioli, come accennò Bernardino da Siena: *Qui terrena concupiscere, neque possidere nouerunt, Angeli sunt terrestres*. Hò detto poco, volsi dire, l'assomigliò à Dio, come scrisse Seneca: *Parem te Deo pecunia non faciet, Deus nihil habet, Deus nudus est*. Questa à quella eredità che lasciata dal mio Beato in testamento à suoi figliuoli, gli hà trasformati in tanti terreni Dei, che ne i visibili Paradisi de i lor Tempi, hauendo niente, il tutto posseggono: onde hebbe à referir la Sacra Ruota: *Diuina liberalitate non viuens solùm Caetanus effluxit, sed illa post obitum ipsius, quasi iure successionis in Religionem transmissa est*.

In Apoten. — *Plut. orat. 2. de fort. Alex.* — *Sap. 7.* — *Bernard. Sen. p. 3. ser. 2. art. 3.* — *Sen. lib. 4. epist. 13.* — *Sac. Rota.*

6 E chi può dubitare, che la pouertà non sia il più ricco pregio, col quale ageuolmente si compra l'eterno Regno del Paradiso? *Felicitas magna Christianorum*, disse Agostino, *quibus datum est vt paupertate faciant pretium Regni Cœlorum*. Hauea il Redentore pareggiato il Regno Celeste al tesoro nascosto nel campo, il quale colui, che lo ritroua: *Præ gaudio illius vadit, & vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum*. Sapea Gaetano, che per questo tesoro s'intendeua la pouertà, che s'vguaglia al Cielo, mentre colui che vende quanto hà per farne acquisto, viene à comprarsi il Paradiso, come l'espresse il dottissimo Bartolomeo da Pisa: *Paupertas est Euangelici agri thesaurus absconditus, pro quo emendo, vendenda sunt omnia, & quæ vendi non possunt, illius comparatione spernenda*. Perciò nell' instituire la sua Religione pose per pietra fondamen-

Augustin. de verb. Ap. ser. 28. — *Matt. 13.* — *Barth. Pisa confor. lib. 1. fruc. 4. p. 2.*

mentale lo ſproprio, e la rinuntia d'ogni mondana facoltà, come efficaciſſimo mezzo d'ottener più ſpeditamente la celeſte gloria. Il Cardinal de Vio ſpiegò per queſto teſoro la vita Apoſtolica, per la cui compra ogni mondano bene vender ſi dee, per togliere l'occaſione, colla quale più facilmente s'offende Iddio. *Sed vendere vniuerſa habita ad emendam Euangelicam perfectionem, eſt relinquere non ſolum paſſiones, ſed impedimenta quæque perfectionis.* Ma ſe colui, che hà da comprare, hà da vendere ogni coſa, con che potrà poi ſodisfare? Vdite San Thomaſo come riſponde: *Agrum profectò venditis omnibus comparat, qui voluptatibus carnis renuncians, cuncta ſua terrena deſideria per diſciplinæ Cœleſtis cuſtodiam calcat.* Di maniera che rinuntiando Gaetano quanto nel Mondo poſſeder potea col farne parte à poueri, nel rimaner nudo, comprò il campo, oue era la Vangelica perfettione celata. *Non quia tantùm valemus*, ne auuiſa Agoſtino, *ſed quia amplius dare non poſſumus.* E con ragione, perche come notò Pietro Damiano: *Anima Christi pretioſiſſima pecunia eſt.* Vn'anima ſpogliata de temporali beni, e de terreni affetti, è la più pregiata moneta, che corra nella tauola del Rè de Cieli, come che ſia ſtata controcambiata coll'infinito valor del ſangue de Chriſto.

Caten. in Matth. 3. *D. Thom. Cat. Matth. 12.* *Aug. hic.* *Petr. Dan. l. 1 epiſt. 2.* *Toſt. in Mat. cap. 3.*

7 Oſſeruò l'Abulenſe, che il comprator del campo, *non præ deſiderio, ſed præ gaudio vendit & emit agrum illum.* Quaſi che già ritrouato haueſſe il teſoro, e come di coſa ſua ne fuſſe Padrone, con tutto che non altro, che vna viua ſperanza di ſignoreggiarlo haueſſe; eſſendo proprio de viatori menar i loro giorni nella ſperanza fondati, che per eſſere de beni eterni, vale più che tutti i teſori della terra, quindi è che recandogli ſtraordinaria allegrezza, godono, come ſe già poſſedeſſero quel tanto da lor ſi ſpera, eſſendo, al parer dell'Angelico: *Spes in præſenti tempore quaſi vigilia ſolemnitatis æternæ.* E volſe dire, ſi come quanto ſi fa nella vigilia tutto è penitenza, che patientemente ſoffrir ſi dee per la ſperanza di goder nel ſeguente giorno il lieto feſtino, così parimente la ſperanza dell'eterna gloria, così certa di far che ſi poſſieda il Cielo, che colui che ſpera, gode come attualmente la poſſedeſſe. *Præ gaudio vadit, emit agrum illum.* Hor vadino pur, douea dir Gaetano, vadino i mondani à ricercar i teſori fin dalle cupe viſcere della terra, per eſſere ſtimati nel Mondo, che io ſo bene quel che Seneca diſſe: *Qui cum paupertate bene conuenit, diues eſt.* Feſteggino gli affettati de gli ori, nel ritrouar groſſa copia di ricchezze, che alla fine aſſageranno eſſerno ſogni, vanità, ombre. *Quaſi effodientes theſaurum, gaudentque vehementer cum inuenerint ſepulchrum.* Non facendoſi in ciò altro acquiſto, che di comprarſi la morte. Sotterrauano gli Antichi con i corpi defonti i teſori, che poſſeduti haueano in queſta mortal vita, quaſi vltimo fine della loro beatitudine. Così riferiſce Strabone, che ne gli Auelli di Corinto da Mummio deſtrutta, e dal generoſo Ceſare iſtaurata: da guaſtatori, che quei Campi ſcauorono molte coſe di ſtima, e di notabil preggio tratte furono. Anco nella tomba di Ciro additò Eſopo à Xanto ſuo Padrone, eſſerui vn ricco cumolo di gioie celate. Et Hircano Rè de gli Ebrei, dal ſontuoſo depoſito del Rè Dauid gran maſſa d'ori ne traſſe.

Thom. opuſc. de ext. *Seneca de pauper.* *Iob. 3.* *Strab. lib. 8.* *Plat. in vita Eſop.* *Ioſeph lib. antiq. Hebr.*

traſſe. Come etiandio Erode ſecondo anch' egli Rè de Giudei, cauando l'iſteſſa ſepoltora ne raccolſe ricca copia de vaſi d'oro, e d'argento. Ma Gaetano non cercò nella terra le ricchezze, che ſon d'amara morte cagione: ma procacciò trarle dal lato del Redentore, in cui era quell' ineſtimabil teſoro del ſuo pretioſo ſangue, del qual diſſe l'Apoſtolo: *Non corruptilibus auro, neque argento, ſed prætioſo ſanguine Agni immaculati redempti eſtis.*

1. Petr. 1.

8 Haueа egli letto la chioſa del Padre San Girolamo ſopra la ſudetta Parabola, che diſſe: *Theſaurus iſte in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi, aut Deus verbum eſt, qui in carne Chriſti videtur abſconditus.* Laonde per goder ſi ricco teſoro s'impouerì, è rimaſe mendico di beni temporali, ma ſopra tutti douitioſo di celeſti fauori; mentre vna fiata immerſo in vna profonda contemplatione, e come di lui riferiſce la Sacra Ruota. *Diuini amoris ardore inſtammatus, totus in Dei dilectionem effuſus, conabatur præ cæteris Diuinum amorem omnium animis inſinuare.* Stando l'anima vnita con Dio, come ſe comprenſore, e non viatore ei fuſſe, rapito in eſtaſi, e tutto molle di lagrime, vide il Redentore, che col fianco ſpalancato, à ſucchiar li daua il ſuo pretioſo ſangue, di cui egli beuendo, e collo ſpirito, e col corpo ſolleuato da terra rimanendo, parue, che in vna celeſte dolcezza ſi diſſoluezze. Priuilegio à pochi Santi conceduto. Gratia al noſtro ſingolar Gaetano fatta. Fauore, che Bonauentura diceua non hauerlo potuto ottener dal Cielo. *Tota die, ac nocte affligo animam meam, petendo vulnera tua dulciſſima, eſuriendo potari de ſanguine tuo prætioſo, & vix vnam guttam non valeo impetrare.* Vedea Chriſto, che Gaetano haueа poſto in non cale il cibo terreno, e ſol bramaua d'eſſer paſciuto del Nettare Diuino ſecondò Iddio il ſuo deſiderio, cibandolo, com'ei affermaua delle delitie del Paradiſo, ſoſpiraua egli il godimento dello ſteſſo Signore, e con Ignatio Martire ſoggiungeua: *Non gaudeo corruptibili nutrimento, nec voluptatibus huius vitæ, panem Dei volo, panem cæleſtem, qui eſt caro Chriſti filij Dei, & potum volo ſanguinem illius, qui eſt Charitas incorruptibilis.* E perciò per ſodisfar Iddio all'ardente affetto del ſuo caro ſeruo del proprio ſangue inebriar lo volſe, acciò che s'intendeſſe, che per ſuo conſanguineo l'appaleſaua al Mondo, che in ſe ſteſſo trasformato l'haueа, afin che da lui non più diſtaccar ſi poteſſe, mentre, come notò Leone Ebreo: *Duo ſe mutuò diligentes, minimè duo ſunt exiſtimandi.* Che è lo ſteſſo che diſſe l'Apoſtolo: *Qui adhæret Deo, vnus ſpiritus eſt cum eo.* Se però non vogliam dire, che per additar al Mondo, quanto gli era caro Gaetano, qual altro non ſoſpiraua, che la Croce di Criſto, volſe del ſuo ſangue cibarlo, per farlo partecipe della ſua Croce, che era la maggior gratia che egli deſideraua.

Hieron. in Matt. 13.

Sac. Rot. In vit. B. Gaet. P. Hil. cau. & epiſt. in eius tēplo.

Bon. in ſtig. amor.

Ignat. Epiſ. 15.

Leo de amor. dialog. 3.

1. Corinth. 6.

9 Ordinò Gioſeppe il Patriarca, che i ſuoi ſeruitori, empiendo de ſuoi fratelli i ſacchi di grano, vi poneſſero etiandio il prezzo con quale comprato haueano la biada. Ma nel ſacco di Beniamin, comandò, che la moneta, & vna Tazza d'argento, in cui egli beueа, naſco-

Gen. 44.

nascosta vi fusse stata. *Imple saccos eorum frumento quantum possunt capere, & pone pretium singulorum in summitate sacci; schyphum autem meum argenteum, & pretium, quod dedit tritici, ponite in ore sacci iunioris.* E qui dice Ambrogio, e che simboleggiaua il sacco del grano, se non che il Santissimo Pane Sacramentato, che abbondeuolmente nella mensa dell'Altare per tutti s'apparecchia? E che ombreggiaua il Calice, se non che la Croce, che al solo diletto Beniamin s'appresta? la quale come che sia cosa più stimata da Cristo, à pochi vien data. *Triticum multis datur*, scriue Ambrogio, *schyphus vni, non enim omnes, sed Propheta dixit, calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* O grandezza d'amore, che volse Iddio dimostrare al suo diletto Gaetano, mentre la copia d'oro del sacro lato, colma del suo pregiato sangue li porse, acciò che il Calice della sua Passione assaggiando, ad imitarlo, con maggior gusto nell'amare pene si disponesse, e potesse francamente dire: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Come fece, mentre conchiudendo con suoi Compagni di fondar la Religione sopra la salda pietra della speranza, determinarono d'affirmar tal voto, come già fù esseguito nel felice giorno dell'Inuentione della Santa Croce, à corrispondenza della nuoua intentione di portar la Croce dell'Apostolica pouertà, confidando solo nella Prouidenza dell'alta Maestà d'Iddio. Viua dunque per gli eterni secoli il mio Gaetano, che non per vani applausi, ma sol à gloria del sourano Monarca inalbera nella sua Chiesa vn nuouo stendardo di patimenti, coll'inscrittione: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.*

Ambr. de Iose. c. 11.

Ad Galat. 6.

Iob. 29.

Phil. l. 13. c. 4.

10 Et ecco adempito l'ardente desiderio ch'hauea di morir nella Croce del Redentore, per poter cantare col paziente Rè: *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies.* Che altri trasportano, & *sicut Phænix multiplicabo dies.* Essendo l'istessa cosa, secondo Plinio, Fenice in Greco, che Palma in Latino. E la Palma simbolo della Croce, che perciò la sposa in tal accenti proruppe. *Ascendam ad Palmam, & apprehendam fructus eius.* Et era Gaetano somigliante alla Palma. *Iustus vt Palma florebit.* E perche al parer del Filosofo *Omne simile appetit sui simile.* Bramaua egli colle Croce accoppiarsi. Sono le Palme, per quel che ne scriue Valeriano, Ieroglifico delle nozze, trouandosi fra di loro maschi, e femine, e mostrando segno tale d'vnito affetto, benche lontani col corpo, che se dall'altra sponda del fiume verdeggia l'vna, e l'altra all'incontro abbarbicata, inchinano concordi i rami, distendendo le Palme in segno d'amore, e par che si diano fra lor pegni di fede. O felice Gaetano! che collo stretto abbracciamento del religioso voto, nella festa della Croce, celebrò solennemente le nozze con quella sacra pianta. O quanto, ò quanto patì egli per esser degno sposo di si nobile sposa! Non voglio far lungo racconto della sua austerissima vita, affligendo, in maniera con flagelli cilici, digiuni, e vigilie il suo innocentissimo corpo, che ardì vna volta di dire, *che odiaua come il Demonio se stesso.*

Cant. 7.

Psalm. 91.

Valer. fol. 108.

Ma sol vi riduco à memoria della sua inuitta Patientia l'inpenetrabile scudo, col quale rintuzzaua delle più atroci persecutioni gli acutissimi strali. E qual atroce martirio non sofferse egli nel sacco di Roma, quando, come si riferisce dalla Romana Ruota: *Fortitudine virtutis adeò præcelluit, vt in direptione Vrbis, dira, atque atrocia tormenta, militum barbariæ æquo animo pertulit*. Per la cui soda costanza, via più incrudeliti i fieri soldati, ligandolo con tormentosissimo modo in certe parti del corpo, come fù riferito al Sommo Pontefice, l'alzarono in aria, ne pur dalla sua bocca ne vscì vn picciolo lamento; sofferendo con animo inuitto per amor de Christo ogni pena. *Mira animi, corporisque constantia, & fortitudine tormentorum illud libens Christi amore substinuit*. Anzi aspettando con lieto viso d'esser per amor del suo Redentore vcciso. *Inclinato in terram capite prostratus, spontanea quasi victima expectabat Domini sui amore in sacrificio immolari*. E però non mancò à chi fioriua come Palma, del Martirio la Palma *Palma enim Martyrij*, dice Ambrogio, *victrici destræ præstat ornamentum, est enim planè Palma Martyribus suauis ad cibum, vmbrosa ad requiem, honorabilis ad triumphum*.

Sac Rota.

Ambr. ser. 24. de Quadr.

11 E il tronco della Palma pouero di rami, mendico di foglie, spogliato di fiori, e sol nella cima è verde, e fecondo. *Palma*, notò San Bruno, *inferiori parte propè terram scilicèt, hispida est, sed in superioribus speciosa, & florida*. E Gaetano pouero di ogni temporal bene, non pur dalle mani ogni terrena possessione sbandì, mà scacciò dal cuore ad vn eterno, e disusato esilio il pensiero di mendicare il necessario vitto, onde non satio d'impouerir per Christo, ardì vn giorno di dire, che ardeua di desiderio di venire per amor di Christo à si estremo bisogno, che ne anco in morte hauesse da potersi sepelire. Affirmando la Sacra Ruota che *Paupertatem vnicè dilexit*. Riserbandosi la sola speranza, con la quale talmente si rendeua sicuro della Diuina Prouidenza, e della possessione del Cielo, che in queste voci allo spesso prorompeua. *Siamo qui per viaggio, la Patria nostra è il Cielo*. Sempre fu florido, sempre verdeggiante il mio Santo nella portione superiore dell'Anima. *Quasi Palma in superioribus speciosa; & florida*. E come di lui riferì la Sacra Ruota: *Spei securitati fortiter innixus, & diuinæ Prouidentiæ firmiter confidens, strictum suæ Religionis institutum fundauit*. Alla cui sourana prouidenza confidando, quanti miracoli la sua Religione giornalmente esperimenta, non è chi non lo sappia. Auuerandosi in lei, e con suoi figliuoli l'infallibil promessa del Signore: *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*. E soggiungendo Christo: *Considerate Lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent, & Deus vestit illa*. Par che della Religione di Gaetano detto hauesse, mentre vnica in questo nuouo Istituto, vnica senza molto affaticarsi nel mendicare, qual Giglio del Campo vien mirabilmente dal sourano Dio ne suoi bisogni prouista, potendo affirmare: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Del Giglio scrisse Plinio: *Nec vlli florum excel-*

S. Brun. in Psal. 91.

Sac. Rota.

S. Brun. vbi supra.

Sac. Rota.

Matth. cap. 6.

Plin. lib. 22. cap. 5.

situs

ſitas maior. Ecco Gaetano primo Padre, che fondaſſe Religioni con propoſito di menar vita nella ſola confidenza d'Iddio. *Nulli ſlorum excelſitas maior*. E ſoggiungendo di queſto nobil fiore Valeriano. *Flos Regius eſt, à Regia qua præſtat celſitudine, quod tanta proceritate ſuper flores alios attollitur, vt ad tria tantùm cubita ſurrigatur*. Par che rauiſar ci voleſſe, che ſi come queſto regio fiore ſopra tutti i fiori ſi ſolleua, per riceuere immediatamente dal Cielo l'alimento, così la Religione del Patriarca Gaetano, ſimboleggiata al Giglio in queſto ſoura l'altre s'inalza, perche ſolamente tien nelle braccia d'Iddio la ſua confidenza ripoſta. Onde ben ſi può di lei dire: *Nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt ſicut vnum ex iſtis*. Doue al parer d'Ambrogio: *Rex opulentiſſimus, & ſapientiſſimus inferior iudicatur, quàm huius floris pulchritudo eſt*. E tanto dir poſſiamo della Religione di Gaetano, che qual Palma, o Giglio ſoura ogni altro Magiſtrato ſi ſolleua.

Pier. Val. lib. 55.

Marc. cap. 6.

Ambroſ. lib. 4. Hexam.

12 Verdeggiante mai ſempre ſi ſcorge la Palma, ne per gelide brine, ne per rigide tempeſte, ne per rabbioſi venti languiſce. *Nec vnquam perdit vigorem ſuum*. E Gaetano il verde, e la virtù della ſua Pudicitia non mai diſmiſe, per conſeruatione della quale con tanta iſtanza ne pregò Iddio, che riferì la Romana Ruota. *Et ipſe deprecatus eſt Dominum, qui ſerui ſui preces, & deſiderium exaudiens, continentiæ donum elargitus eſt, cui pudicitiam, caſtitatem, honeſtatemque comites adiunxit*. Trionfando più glorioſamente col candore della Caſtità de gli immondi Spiriti, che non trionfò Ceſare de ſuoi più fieri nemici. E però ben ſe li confà la Palma, come Ieroglifico della vittoria; che à tal fine Nerone vcciſo che hebbe vn fier cinghiale, fece per tal vittoria nelle ſue monete ſtampar la Palma. E quella Palma, che in vn tratto nacque ne piedi della Statua Ceſariana, mentre in Farſaglia Ceſare con Ponpeo guerreggiaua, fu della ſua vittoria certiſſimo preſagio. Egli Ateneſi per la vittoria che ottannero da Medi, al Tempio d'Apollo Delfico la Palma conſecrarono. Ma cedano i profani trionfi all'eroiche attioni di Gaetano, che non con huomini mortali s'azzuffò alla pugna, ma con i più maluagi ſpiriti dell'Inferno, quali col ſegno della Croce, con l'orationi, e con la ſol veduta del ſuo ſembiante da molte donne, che diſoneſtamente contro la lor volontà l'aggitauano, diſcacciò, e vinſe. *Plurimi quoque à diuturnis, & inueteratis carnalium vitiorum vexationibus, exemptos, & huiuſmodi illecebrarum ſtimulis prorſus immunes ſe ſe cognouerunt, vbi ſeruo Dei fiducialiter, ac deuotè ſe ipſos comendauerint*. Et ecco accopiati Palma, e virginal Pudicitia, eſſendo, come auuertì Plinio, la Palma ancor che ei tronca ſia dalla radice, ſempre verdeggiante. *A radice ſucciſa germinat*. E per tal cagione non mai marciſce, ma ſempre è veſtita di viue foglie, ſempre è ſimbolo di vittorie. *Numquam enim Palma marceſcit, ſemper veſtita folijs, ſemper parata victoriæ*. Figura à punto della perpetua incorruttione di Gaetano, non mai languida per colpa, per cui deſtinato fuſſe all'Inferno,

Bernar litt. d. ver Palu.

Sac. Rota.

Pier. Val. fol. 370.

Sac. Rota.

Plin. l. 13. c. 4.

Ambr. ſer. 24. Quadr.

no, e sempre verde per gratia, sempre vestita di foglie di pudichi pensieri, e sempre d' immondi spiriti vincitrice; *Seruans vt Palma*, come soggiunge lo stesso Ambrogio: *Viriditatem pueritiæ, & illius innocentiæ, quam à primordio receperat*.

Idem in Hex. l. 3. c. 17.

13 Scrissero della Palma i naturali, che quanto più si profonda nelle radici, tanto più nell' aere s'inalza. E quanto è più dal peso oppressa, tanto più in alto si solleua. Onde se ne formò vn corpo d'impresa coll'anima; *Inclinata resurgo*. E qual occhio potrà fissar lo sguardo nel profondissimo abisso dell' humiltà di Gaetano, che essendo collocato in così alto grado di meriti, solea con interno santimento allo spesso chiamarsi, *Huomo d'infinita malitia*. Et occultando le sue eroiche attioni quanto più egli potea, procacciaua; godendo che i suoi mancamenti fussero ad altri palesi, afin che per vile tenuto, e dispregiato venisse, volgeua souente per la bocca que la gran sentenza: *Duplex est humilitas; vna, quam parit veritas, alia quam format charitas, vera illa est, quæ ex virtutis, & charitatis amore procedit*. O marauigliosa humiltà, che alla terra somigliandosi, tra gli elementi, parte più bassa, e nondimeno ricca d'oro, e di gemme, e vguale all'Issopo, che quanto più va per lo suolo serpendo, tanto più per la virtu, e per l'efficacia si solleua; che si pareggia alla stiola, quale essendo tra i fiori la più picciola, ha figura di vcello coll'ali aperte per volare verso il Sole, perche mirando à Dio, in lui s'inalza. Che gareggia coll' Incenzo, che tanto è più grato, quanto più in sottilissimo fumo si risolue, che contende finalmente col Sole, il quale quanto più nelle profonde viscere della terra si diffonde, quanto più trà celesti imagini risplende. E se la Palma tra gli Egittij fu Ieroglifico del Sole, come accennò Pierio: *Palma Solis Ieroglyphicum est, quòd figurum solarium radiorum imitari quodammodo videbitur*. Anco Gaetano fuvn terreno Sole, che quanto più colla sua humiltà s'abbassaua, tanto più frà le mistiche stelle del Paradiso solleuaua il capo. Indi notò Gersone, che l'anima del giusto è somigliata à quella donna vestita di Sole dall' Apocalisse. *Mulier amicta Sole*. Perche, *sola humilitas radijs Solis tegitur*. E la Palma più feconda ne luochi alpestri, che ne'i fertili. E l'humiltà di Gaetano nella secca sterilità del suo instituto, produsse più figliuoli, frutti di stagionata santità, che non sono i fior della terra, e con ragione, rauisò Saluiano; *Quia fertiles sunt portus humilitatis*. Al cui proposito Remigio Altesiadorense ispiegando quelle parole di Sofonia Profeta: *Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filij Godoliæ*. Disse, che Chusi tanto suona, quanto che humiltà, e Godolia è lo stesso che altezza d'Iddio. *Chusi, qui interpretatur humilitas, habet suum Godoliam, qui dicitur magnitudo Domini*. Perche la vera humiltà, che è figliuola della grandezza d'Iddio, hà parti fecondi, e tanto più marauigliosi, quanto che son fondati in vna sterile vita; che non da altri, che dalla Celeste rogiada è souuenuta.

Greg. in mo-ral. — Pier. Val. l. 50. — Apoc. 12. — Ger. ser. in Cœn. Dom. — Plin. l. 13. c. 4. — Salust. lib. de Prou. — Sophon. c. 1. — Remig. in Soph. c. 1.

14.

14 Conserte all'imposto peso la Palma, ma col peso nel Ciel si solleua. E Gaetano, secondo riferisce la Sacra Ruota, *Obedientiam prae ceteris professus est, sciebat enim illam esse meliorem, quam victimum, magisque proficuum auscultare, quam offerre adipem arietum.* Sottomettendosi non pur à chi lo comandaua, ben che di nulla autorità; ma ei rese talmente il senso alla ragione sommesso, che non sentiua repugnanza in quel che di fare per honor d'Iddio deliberaua. Ricordeuole del detto del Sauio. *Vir obediens loquetur victorias.* Il cui passo chiosando Vgone disse. *Loquetur victorias*, cioè *qua seipsum per virtutem obedientiæ vicit.* Aggiungeua allo splendore di questa virtù, della sua feruente Oratione il continuato pensiero, onde non contento spender in questo santo esercitio la maggior parte del giorno, ma souente in mezzo delle densissime tenebre della notte la chiarissima luce della celeste contemplatione godeua, come accennò la Romana Ruota. *Maiorem temporis partem orationibus, & in choro transigebat.* Sapea ben egli, che l'oratione: *Est ascensio mentis ad Deum.* E secondo Chrisostomo. *Homo enim, qui cum Deo loqui didicit, vt par est, eum adit, ita liberatur anima à vinculis corporis, ita ei ratio in altum tollitur ita è terrenis migrans in Cœlis habitat*; e però tutto eleuato nella diuina contemplatione si vedea souente dalla terra rapito, e talmente vnito col suo Signore, che sembraua quella vittima, che l'Imperador Pertinace offerse nel giorno che fu vcciso. *In cuius corpore cor repertum non est.* Oraua Gaetano, e parea, che orando volasse nel Cielo, mentre come disse Bernardino da Siena. *Subleuatur ergo animus penna quadam orationis.* L'Amor che à Dio portaua le somministraua l'ali. Chi ama Iddio, per sormontar nel Cielo non hà bisogno d'altra machina, che dell'amore, e dell'orationi. *Qui funes* (dice Agostino) *quæ machina, quæ scalæ, opus sunt? gradus affectus sunt, orationis sunt, orando, & amando ascendis, stans in terra in Cœlo es, si Deum diligis.* Et hora intendo, perche Gaetano consumaua quasi tutta la notte in oratione, perche d'vn fonte, dedicato à Gioue, riferisce Plinio, che è men caldo nel giorno; comincia à riscaldarsi, & à bollire, & à gogogliar di notte; *Feruens noctibus.* Era l'anima di lui, qual fonte miracoloso consacrato à Dio, che nelle sante meditationi, e preghiere si riscaldaua sì, che quanto dalla diuina Maestà chiedeua, incontinente l'era conceduto, come disse Pietro Chrisologo, colui, che nel tempo del riposo si discomoda per seruire à chi deue, non è da rimandarsi senza riportar la gratia, che chiede. *Ante quam finiebat transacti diei opera, inchoabat, & anticipabat iam futuri, ista satis hora erat efficax impetrandi.* Auualendosi dell'essempio di Dauid, che diceua. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, mentre come notò Ambrogio. *Non satis est dies ad deprecandum, sed surgendum est nocte, hoc maximo tempore deprecari Deum, & propria debemus peccata deflere.*

15 Si auanza soura l'altre piante la Palma, che tal ne rauuisa Guglielmo Pipino. *Palma est arbor, quæ sursum super alias arbores erigitur, tam ipsa, quam rami eius.* E perche i zelanti dell'altrui salute ope-

Sac. Rota.
Prouer. 21.
Hug. Card. hic
Sac. Rota.
Chrysost. in Psal. 4.
Iul. capite in Pertin.
Bernar. Senen. ser. 44. de quod.
Augustin. in Psal. 7.
Plin. lib. 2. cap. 103.
Petr. Chrysol. ser. 39. de perf. orat.
Psal. 118.
Ambr. in psal. Beati imma. litt. 8.
Guill. ne c. 15. Exod. aud.;

operando quanto possono per ridurli al vero conoscimento d'Iddio, si inalzano, al parer de Riccardo, appresso Iddio. *Hi sunt sublimes ante Deum, quoniam nihil sic placet Deo, sicut zelus, & lucrum animarum.* Gaetano nelle fiamme della sua ardentissima Carità, & infiammato zelo, qual Fenice di Paradiso per viuere eternamente nel Cielo vi ritrouò fortunata la morte *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies.* E chi non vede, che in altro non parea sapesse impiegarsi, che in conuertir peccatori, & in fondar nuoua Religione, con singolar instituto, onde con tal nota la Sacra Ruota celebrò i suoi encomi. *Mira, assiduaque in proximum charitate exarsit, & cum liber esset ex omnibus, omnium se seruum fecit, vt omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus, vt omnes saluos faceret, prout quam plures incolumes, Deo reddidit.* Ma se vogliamo leggere con altri. *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies.* Ritrouaremo, che Gaetano fù, come della Fenice scrisse Tertulliano, *Singularitate famosus.* In questo spetialmente perche, *Phœnix floret de funere.* Si che quanto questo vccello è più nascosto à gli occhi humani, tanto è più prodigioso ne suoi natali, principiando la vita dalla morte. Ma chi non sà come Gaetano fù vnico al Mondo, mentre non hebbe chi lo pareggiasse nel suo Apostolico istituto; ne chi l'arriuasse à gittarsi con si viua speranza, e con animo si generoso nelle totali mani d'Iddio, si come egli fede, abbandonandosi confidentissimamente nella particolar Prouidenza dalla diuina Maestà, tanto per la sua Persona, quanto per la sua Religione, escludendone ogni speranza temporale, col ricordarsi di quel che il Poeta cantò.

Magna tamen spes est in bonitate Dei.

Al cui proposito disse la Sacra Ruota. *Spei securitati fortiter innixus, & diuinæ Prouidentiæ firmiter confidens, strictum adeò Religionis institutum fundauit.* Per lo che ragioneuolmente può egli dire; *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Confacendosi del tutto alla Fenice, di cui dice Varrone, che di mezza notte suegliandosi, comincia dolcemente à cantare, come si rendesse le douute gratie al Creatore, che vnica l'hà fatta nel Mondo.

16 Opinò Plinio, che però si confondono tra di loro la Fenice, e la Palma, perche si ritroua vna sorte di Palma, che con vna certa somiglianza delle Fenice, da se stessa muore, e rinasce. *Mirumque de ea acceptum est, cum Phœnice Aue, quæ putatur ex huiusmodi Palmæ argumento nomen accepisse emori, & renasci ex se ipsa.* E Geatano nell'istessa Palma della Santa Croce, nel giorno della cui solennità, egli di ciuil morte morì al Mondo, per lo voto di così rigorosa vita, nell'istessa rinacque morendo, quando, come singolar Fenice alla gloria del Paradiso spiegò immortal il volo. Gregorio nondimeno osseruò, che la Palma hà non sò che di raro, e singolare, e però è quasi vna Fenice tra le Piante, e la Fenice porta la Palma trà gli vccelli, onde gli Antichi le cose rare secondo riferisce Pierio, *Phœnices appellare solebant.* *Quoniam singulariter in spe constituisti me.* O singolar Fenice, che

Ricci de S. Vict. in Cant. cap. 21.

Sac. Rota.

Tertul. de Resur. car. cap. 1

Ouid. 1. Ponte

Sac. Rota.

Varr. in Senarijs.

Plin. lib. 13. cap. 4.

Gregor. lib. 15 mor. cap. 16.

Pier. lib. 20.

che mentre ancor bamboleggiaua, cominciò à fiorir, come Palma, producendo tanti frutti di virtù, quanti sono i granelli dell'vuoua, che la Palma germoglia. Era egli non molto doppo nudo, tra le fascie inuolto, e per la delicatezza del corpo alquanto infirmiccio, quando dalla diuota Genitrice portato auanti l'Imagine della Vergine Madre, à lei con grand'affetto gli lo presentò per figliuolo, e seruo; offerendolo in holocausto sopra il suo sacro Altare, col raccomandarlo humilmente alla sua benigna protettione; scorgendo da celeste raggio illuminata, che quella volontaria vittima gratissima era alla Reina de gli Angioli, e giornalmente nelle sue mani con lo spirito offerendo il suo caro pegno, s'auuidde, che succhiando egli col latte questa pietosa diuotione, andaua da hora in hora nella virtù crescendo. *Seruans* (come notò Ambrogio) *vt Palma viriditatem pueritiæ, & illius innocentiæ, quam à primordio receperat*. Per lo che hebbe poi la Romana Ruota à riferire. *Virtutum splendores, & quibus seruus Dei, sicut vestimento fuit amictus, totum vitæ ipsius spatium illustrauit, quas à vitæ incunabulis, vsque ad finem comites habuit*. Et ecco che se la Fenice, come vuol Lattantio nasce consacrata al Sole; nacque Gaetano consacrato alla Vergine, che è quel Sole di cui disse lo Sposo. *Electa vt Sol*, e con ragione, perche se tutte le cose che viuono, dal Sole riceuono la vita, come accennò Macrobio. *De Sole vitam omnia mutuantur*. Dalla gran Madre d'Iddio riceuendo Gaetano la salute del corpo, e salutiferi influssi di deuotione nell'anima, à lei consacrar le douea. E s'è vero quel tanto, che notò Plinio, che la Fenice impennate che ha l'ali, subito se ne vola ad Heliopoli, che nel Greco vuol dire Città del Sole, mentre secondo riferisce Epifanio. *Sequenti die, enatis alis, tertia die hæc ales iam integra reperitur*. Anco Gaetano non molto doppo tre giorni della sua nascita portato fù dalla Genitrice nel Tempio della Vergine, e nella Città del Sole al vero Sol di Giustitia con l'ali de santi pensieri, se ne volò à menar Apostolica vita.

Ambr. in Hex. lib. 3. cap. 17.
Sac. Rota.
Latt. in car de Phœn. Cant.
Macrob. de somn. Scip. lib. 1. cap. 6.
Epiph. in Phy. siol. cap. 12.

17. Nasce la Fenice nell'Arabia, secondo alcuni; ma Epifanio accennò che nel terrestre Paradiso, come è stato creduto da Lattantio, à cui consente Bellonio ha il natale, che però fù da altri chiamata *Auis Paradisæa*. Quiui con volontaria morte à nouella vita ritorna, mentre doppo settemila anni, al parer di Chermenone, ma si come piace à Plinio, dopo il quinto secolo, è dal ferreo dente del tempo dimagrata, e consunta, oue dall'antica età sente tarparsi i vanni, indebolita nella virtù, vacillante nella forza, infiacchita nella vista, infieuolita nella voce, scolorita nelle piume; per sodisfare al necessario tributo de viuenti, con pellegrino, & singolar ritrouato, come che sia *singularitate famosus*. Accolti gli aromatici legni, e spargendo profumati liquori, distillando odorosi profumi di lagrimoso incenso, di tenero nardo, di pregiata mirra, d'arabo balsamo; vital letto, e fortunato rogo si forma, ne sò se debba dirmi funesta tomba per le ceneri, e pur viuace culla per li natali, quiui agiatamente allo-

Epiph. vbi sup. Latt. de Phœn. Bellon. apud Aldr. de Phœn. Corinth. l. 12. Cherm. apud Aldron l. 12. Plin. lib. 10. cap. 2.

allogáta, posta rimpetto alla sphera del Sole, volontaria vittima se gli consacra; mentre che dibbattendo l'ali vi accende la vital fiamma, in cui ardendo s'incenerisce, e more; e formando di se stessa vn nuouo corpo d'impresa, cantando dice, *Vt viuam*. E tanto auuiene poiche sorgendo dalle sue incenerite membra vn picciol vermicciuolo, rauuiua lo spirito, rinuoua il corpo, impenna l'ali, spiega le piume, cinge di bel diadema il capo, in gemma di varie perle il manto, orna di ricco monile il collo, pinge di finissimo azurro il petto, cuopre di luci d'oro la coda, tempesta di verdeggianti smeraldi il dorso, imporpora di vermiglia grana la testa, così è madre di se stessa, è parto; e balia, e bambino: e seme, e frutto diuenuta; ritroua l'Oriente nell'occaso; il natale nel feretro, le fascie nella tomba, la cuna nel sepolcro: la vita nella morte, così s'infutura tra le ceneri, s'eternizza tra l'esequie, e nella sua stessa morte s'immortala; Poscia nel Tempio del Sole, che solo per suo Padre riconosce, volando; dal numeroso stuolo de gli vccelli inchinata, che con vago giro la corteggia, adorata qual trionfatrice del tempo, e domatrice della morte con dolci canti, e nuoui encomi l'inalzano al Cielo, e fin le Stelle la solleuano. *Phœnix sentiens defectum naturæ suæ*, scriue Pietro Bercorio. *Quærit ligna aromatica, & in eis inuicem conglobutis facit nidum suum, & ex feruore solis lignis inflammatis, in eis moritur*. E soggiunge. *Post tres dies vermis ex cinere generatur, qui alis resumptis, in volucrem transformatur, & sic euolat ad suprema*. Che è quello, che fù registrato da Epifanio. *Sequenti die, enatis alis, tertia die integra reperitur, & ad proprium locum reuertitur*.

Petr. Berc. l. 7. c. 33. de Phœn.
Epiphan. lib. Physi. de phæn.
Lact. vbi sup.

18. Et ecco il nostro Gaetano, che formandosi come Fenice il vital nido, secondo scriue Lattantio, sopra la Palma; ciò è à dire nella Croce di Christo, nel bel Paradiso di Santa Chiesa radicata, in quella, oue di ciuil morte morir volse, offerendosi volontaria vittima all'eterno Sol di Giustitia, immortalmente rinacque; ne in altro fuoco estinto rimase, che ne gli ardori della sua Serafica carità; la quale secondo San Bernardino. *Charitas est animæ pulchritudo, sicut ignis pulchritudo carbonis, qui cum est ignitus splendidus est*. E se i Serafini traggono il lor nome dall'incendio; Fù dalla Sacra Ruota à gloria del mio Beato riferito. *Vt in explicabile ipsius, fragransque salutis alienæ desiderium nobili exprimeretur emblemate, in ardenti scilicet flamma, cum inscriptione, nunquam dicit sufficit*. Poi che non bastandoli di hauer esposta più volte la propria vita per salvezza del prossimo, quando in Venetia, nel tempo del contagio non tralasciò in così buona occasione di morir per aiuto de gli appestati, con i quali ogni officio di carità passaua; ma tutto del fuoco diuino infiammato accendeua con le parole, e con l'essempio gli altri all'amor d'Iddio. *Diuini amoris ardore inflammatus, easdem flammas in sodalium cordibus succendere studuit*. E soggiunse la Romana Ruota. *Totus ipse in Dei dilectionem effusus, conabatur præ cæteris diuinum amorem omnium animis insinuare*. E questo fù l'eccessiuo cordoglio, che egli hebbe in Napoli, oue

S. Bernar. Sen. Par. 2. serm. 3. artic. 2. cap. 1.
Greg. in t. 23 cap. 8.
Sacr. Rota.

oue ritrouandosi nel tempo, che piantar si voleua della Sacra Inquisitione il Tribunale, non sofferendo quell'altiero popolo darui l'assenso, all'hora quando quasi indomito cauallo, d'vn così nobil freno le giustissime leggi sfuggiua, per la cui cagione ondeggiaua tutta la Città in seditioni, e tumulti; non potendo l'ardente Carità di Gaetano, mentre. *Ardore fidei vehementer fragrabat*, mirar senza lagrime della sua cara Città, le fourastanti sciagure, e le graui offese d'Iddio; dal zelo del Diuino honor aggitato, e dall'acerbità de i dolori oppresso, raccolti gli odorosi legni della mortificatione, *In cinere, & cilicio*. Nuoua Fenice del Paradiso. *Vehementer indolebat, & angebatur, Dominum Nostrum, quem vnice diligebat, tot, tantisque sceleribus peccatorum offendi*. Fin che nel nido della Santa Croce, da lui amorosamente abbracciata, ritrouò fortunato la morte; come egli bramaua; *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*.

Sac. Rota.

19 Se ne staua la nostra Fenice tra spirituali sollazzi d'vna profonda contemplatione, e bramando di patir dolorose Croci per amor di Christo, si abbracciaua con quella per auuicinarsi al suo desiderato bene; ne d'altro si pasceua che di lagrime, e di sospiri, per confarsi del tutto alla Fenice, di cui disse Eliano, che mai mangia. *Non est, qui vescentem viderit*. E se pur di qualche cosa ella si ciba, riferisce Pietro Bercorio, che; *Grana comedit pura, & de thure viuens, nihil aliud præter thus comedit*. Che però nauseati i saporosi cibi della vita secolare, e stimando nella Religione per delitioso banchetto l'ordinaria sobrietà, sol del cibo Sacramentale, e del pasto dell'orationi contentandosi; di raro in poco pane, e poche erbette appatecchiaua al suo affaticato corpo lautissima cena; nel fuoco del Diuino amore trasformando il pane in cenere, e l'erbe in amarissimo succo di lagrime, per poter dire col penitente Dauid. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam*. Così incenerito ne gli amorosi ardori il nostro Patriarca, qual tenuissimo verme Piralo da gli abissi della sua humiltà crescendo, dall'istesse ceneri in cui morir volse, all'eterna vita volando, risorse. Anco la Fenice, scriue Tacito, che volendo morire, il letto di legni si fabrica. *Vbi mors appropinquat suis in terris struere nidum*. Sapeua ben egli quel che il Padre Sant'Agostino disse. *Neminem, & si nullius sceleris conscius esset, committere debere, vt sine pœnitentia migraret è vita*. E però qual sempre visse penitente, volse ancor morire. *Vt cinere, & cilicio*. Care ceneri, sospirato cilicio, in cui nell'abbracciarsi col Crocifisso esalò l'anima. O s'io hauessi lena di bronzo, e lingua d'oro, che non aggiungerei hoggi, N. à i misteri, e grandezze di questi breuissimi accenti? *In cinere, & cilicio*. Aggingerei, che se per segno di penitenza soleuano gli Ebrei vestirsi di sacco, e spruzzarsi di cenere, si come accennò Gieremia. *Filia populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere*. E fù posto in opera da Ester, da Giuditta, & altri; anche Gaetano, stimandosi grandissimo peccatore, e però bisogneuole

Elian.

Petr. Berc. l. 7. cap. 33.

Psal. 101.

Tacit ann. 6.

Ex possid. ca. lan. epist.

Hier. cap. 6.

di penitenza, volle morire. *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, quel che dice la Chiosa Interlineale, che essendo la cenere simbolo della Passione di Christo. E San Paolo scrisse: *Si cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat, quanto magis sanguis Christi, qui obtulit semetipsum Deo mundabit conscientiam nostram*. Entrando Gaetano con più profondità di spirito alla meditatione di quel Crocifisso, che morendo, nelle mani teneua; volle formarsi dolente dell'amorosa morte del Redentore vna veste di cilicio, & vn letto di cenere, e come il Rè di Niniue; *Abiecto vestimento suo, indutus est sacco, & sedit in cinere*.

Glos. interlin. in Exod. 5.

Ad Heb. 9.

Ionæ cap. 7.

20 Aggiungerei, che se Adamo fù discacciato dal terrestre Paradiso con vn vile ricordo di terra, *Terra es, & in terram reuerteris*, e non con altro coprimento, che di pelle d'animali morti, douea Gaetano per esser ammesso nel Paradiso celeste, chieder la terra della cenere, & in vece di vesti de pelli, coprirsi di cilicio. *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che essendo l'humano corpo vn mistico legno, come additò Giob. *Lignum habet spem, quod si præcisum fuerit rursum virescit*, & essendo l'anima nostra somigliante al fuoco, onde finsero i Poeti, che essendo stato creato l'huomo, ne hauendo spirito, Prometeo per darli vita, rapì da i fulmini di Gioue vna scintilla di fuoco, e postala nel corpo dell'huomo creato, l'infuse l'anima, Gaetano conoscendo, che già la sua carne inceneriua, come legno consumato dal fuoco; volse che la cenere sua, con la cenere terrena vnita fosse. *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che Abramo volendo impetrar vna gratia da Iddio per la viltà della sua natura non conoscendosi degno, diceua. *Loquar ad Dominum cum sim puluis, & cinis*. Anche Gaetano stimandosi il più vil huomo del Mondo, douendo supplicar il Signore, che dell'eterna felicità lo facesse degno, non pur si stimaua vilissima cenere; ma volse spirare, *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che nella vecchia legge si copriua il tabernacolo col cilicio, dentro di cui era riposta l'Arca con la manna, e però Gaetano, che era per la sua santità vn tabernacolo animato, bramaua di coprirsi col cilicio, e conseruar nelle sue viscere la cenere, che era più saporosa per lui, che non sarrebbe la manna per altri. Aggiungerei che se Giuditta prima d'entrare al padiglione d'Oloferne per riportarne trionfo, per impetrar l'aiuto dell'Onnipotente Iddio. *Induit se cilicio, & posuit cinerem super caput suum*. E con tal armi del fier nemico riportò la palma. Anche Gaetano, douendo azzuffarsi col più crudo Prencipe, che hauesse l'Inferno nell'vltimo della sua vita, era ragioneuole, che dall'essempio di Giuditta addottrinato, s'armasse, *In cinere, & cilicio*.

Gen. 3.

Iob 14.

Gen. 18.

Exod. 27.

Iudith. cap. 9.

21 Aggiungerei, quel che d'vna pietra, che il grande Alessandro haueа, si legge, che se per isuentura era di poluere, o cenere coperta perdeua con la giunta del peso ogni gran peso, ma se tersa vi si poneua, diueniua in tal modo grauante, che niun contrapeso à fronte star li potea. Anche Gaetano curioso di volarsene ageuolmente al Cielo, volse

Plin. lib. 10.

volse coprirsi di cenere per dismettere ogni peso di colpa. *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei quel che fauolosamente dissero i Poeti, di quel Gigante Anteo, che combattendo con Ercole prendeua dalla terra coraggio; e però Gaetano douendo in quel punto estremo combattere col Prencipe delle tenebre, nella terra delle cenere ripiglia inuitto le forze. Aggiungerei, che nel tempo di guerra sogliono i valorosi soldati apparecchiarsi col forbimento dell'armi. Onde disse Vegetio. *Vt arma omnium defricentur, plurimum enim terroris hostibus, armorum splendor importat*. E nel tempo della perigliosa guerra di morte s'apparecchia Gaetano, sorbendo più che mai l'armi, benche taglienti delle sue virtù, nella terra della cenere. *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che Sertorio gran Capitano di Roma, come scriue Plutarco, per rendere soggetti allo scettro di Cesare i barbari Cartusiani, che per habitar ne più reconditi conili della terra, e nelle più profonde grotte de Monti, insuperabili si rendeuano; non con altre armi li rese che con la poluere, e cenere, che soffiar faceua da venti alle bocche delle lor tane. Anche Gaetano sapendo come Iddio castiga i peccatori superbi con la cenere, come si fè intendere per Moisè. *Dabit tibi Dominus terræ pluuiam cineris, donec conteraris*. Volse spontaneamente per humiliarsi à Dio sommergersi nella cenere, *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che gli Atleti antichi soleuano lottare in vn campo d'arena, ma spogliati, & vnti. *Nam*, dice il Padre San Gregorio, *si vestitus quisquam cum nudo luctatur, citiùs in terram deijcitur, quia habet vndè teneatur*. E però Gaetano spogliato d'ogni speranza terrena, e spropriato d'ogni mondano hauere; vnto col sacro olio dell'estrema vntione, sparge nello steccato del letto l'arena della cenere. Aggiungerei che se il feroce leone con la cenere s'atterra, e l'infausto Corbo con la cenere si scaccia; e la velenosa Diaspe con la cenere s'incanta; che in quell'estremo punto per atterrire, discacciare, e sopir la forza de gli infernali mostri, morir volse, *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei, che se la susurrante Pecchia con la cenere le disgiunte membra riunisce, il morso del rabioso cane con la cenere, si cura, e la marauigliosa Ardea di cenere si sostenta, che anche Gaetano bramoso di riunir l'anima con Iddio di rimaner à fatto guarito da ogni morso di colpa, benche leggiera, e di mantenersi nella virtù della diuina gratia, cercò terminar la vita, *In cinere, & cilicio*. Aggiungerei che se l'infeconda oliua con la cenere germoglia, l'arida vite con la cenere frondeggia, & l'Vpupa tramorrita nella cenere si rauuiua, con la cenere etiandio volse Gaetano rauuiuato dalla diuina gratia, produrre frutti di buoni essempi, à suoi circostanti figliuoli. *In cinere, & cilicio*. Hor ingrandischi chi vuole, con queste, e cent'altre storie questa profonda humiltà del mio Patriarca, che io ammirarò solamente la singolarità sua; poiche qual Fenice dalle ceneri della morte al Cielo risorgendo nel Tempio del vero Sole Iddio spiegò vittorioso il volo, e se la Fenice nel terzo giorno impenna l'ali, anco egli col corpo doppo il primo giorno della natura, il secondo della legge, e'l terzo della gratia, risorgerà col

Nat. Con. l. 7. ca. 1.

Veget. lib. 2. cap. 14.

Plut. in vita Sert.

Deuter. c. 26.

Matth. lib. 1

Greg. hom. 30

col corpo alla beata stanza del Paradiso; doue hora con l'anima d'eterna gloria coronato viue.

22 Et ecco terminato il mio ragionamento con quel, che della Fenice scriuono graui Autori, che nasca coronata, e coronata muore. Così Dracontio, & Achille Tatio. *Coronauit enim eius caput circulum notabile*. E Lattantio cantò dicendo.

Drac. de opif. Apul flor. l. 2. Achil. Tatiu. lib. 3.

Æquatur toto capiti radiata corona
Phœbei referens verticis alta decus.

Latt. Carm. de phœn.

E tale apparue Gaetano nel fabricato nido delle sue sospirate ceneri, *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*. Portando nel cado del suo glorioso natale l'aurea corona dell'Illustrissima Nobiltà, che traeua l'origine da Conti Tiene; fregiata d'abbondanti ricchezze, da lui fin dalla fanciullezza contese; ma di più ricco diadema nella sua morte coronato si vidde, mentre di ruuido cilicio vestito, e di ceneri sparso, attorniato da suoi amati figliuoli, che li faceuano mirabil corona. *In accipiendo partes de manu Sacerdotium*, cioè i Sagramenti da lui con somma deuotione richiesti, & humilmente riceuuti. *Et ipse stans iuxta aram*, che era il Sacro Altare della Croce, in cui adattato si hauea della mortificatione il rogo. *Et circa illum Corona fratrum, quasi plantatio Cedri in Monte Libano*. Che di viuere nel candore della diuina speranza profittato haueano, & ecco che s'intorno alla risorgente Fenice vengono gli vccelli à rallegrarsi, come notò Tacito. *Multò cæterarum auium comitatu nouam faciem mirantium*. Staua, *circa illum corona fratrum*, e nel suo soaue incendio bruciando, per volarsene al Paradiso, non bastando alla morte di veder Gaetano più tormentato dall'amore, accorrendo per aiutarlo, li tolse dolcemente la vita, & auuerò il suo dire. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter, in spe constituisti me*. Io non posso qui apportarui i tuoni de lamenti, i venti de sospiri, la tempesta degli affanni, il diluuio delle lagrime, i lampi del compatimento, il mare de cordogli, i scogli dell'ansietà, nella quale per la morte di Gaetano rimase assorta la sua Religione. Non posso io descriuere l'affrettato corso de suoi Religiosi, anzi di tutta la Nobiltà Napolitana, e del popolo per vedere il morto Gaetano, chiamandolo Padre, & Auuocato, anziosi tutti di darli sepolturà nel proprio petto; non posso rappresentarui lo studio di ciascheduno d'ergersi nelle menti la viua statua del pensiero, e per dir meglio, il vedere ogn'vn nel morto, se stesso estinto, nella di lui tomba sepolto, e nella di lui cenere incenerito; e con ragione, perche se il figliuolo della Fenice, racconta Adamantio, riferito da Pierio, porta il nido, & il corpo del morto Padre, per darli vita, alla Città del Sole, *Nidum & ramis attollat, suaque cunabula, & sepulchrum Patris in Heliopholim deferat*, & il Poeta cantò.

Eccl. cap. 50.

Taci. ann. 6.

Pier. lib. 20.

Fertque pius, cunasque suas, Patriumque sepulchrum,
Perque leues auras Hiperionis, Vrbe petitus
Ante fores sacras Hiperionis æde reponit.

Ouid. lib. 15. metu.

Douea-

Doueano i pietosi figliuoli della nostra singolar Fenice, non altronde, che nella Città di Napoli, Città nuoua, che con singolar gratia, e dal mistico Sole del Paradiso Gennaro il Santo, con l'amor d'Iddio riscaldata, acciòche eternamente nella memoria de credenti viuesse, inalzargli il gran Mausoleo, oue stà il suo sacro Corpo allogato. Quindi si spera, che si come egli fù in questa vita specchio di santità, debbia esser nella gloria incitamento al ben operare, e con l'intercessione, sicuro ricouero à gli altrui bisogni, de quali essendo il maggiore, quello della diuina gratia, e dell'eterna gloria, ci sia per le sue preghiere, dal sourano Monarca, che hor lo tiene coronato nel Cielo, conceduto.

IL FINE.

TAVOLA

DELLA PRIMA PARTE

DELLE PREDICHE PANEGIRICHE

De' luoghi più notabili della Sagra Scrittura.

La lettera P. indica le Prediche, e la N. il numero.

ferunt offa ad offa, p.6. n.24.

9 Signa Tau super frontes virorum, p.8. n.24.

29 Ad te Pharao Rex Ægypti &c. qui accubas in medio fluminum tuorum, p.9.n.5.

DI DANIELE.

3 Fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, p.8.n.10.

Ecce video quartum similem filio hominis, p.8. num.21.

12 Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt, quasi stellæ, &c.p.8.n.10.

DI OSEA.

2 Vadam post amatores meos, ego sæpiam viam tuam spinis, & dicit vadam, & reuertar, p.9. num.26.

12 In fortitudine sua directus est cum Angelo; inualuit ad Angelum fleuit, & rogauit eum, p.6. n.15. & p.9.n.19.

DI AMOS.

9 Etsi absconditus fuerit in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos, p.1.n.28.

DI ZACCARIA.

11 Assumpsi mihi duas virgas, vnam vocaui funiculum, alteram decorem p.1.n.23.

DE' MACHABEI I.

10 Misit Alexander Ionathæ purpuram, & coronam auream, p.7.n.15.

DE' MACHABEI II.

1 Vt refulsit Sol in nubilo, accensus est ignis magnus, p.8.n.18.

SAN MATTEO.

5 Vos estis lux mundi, p.8.n.12.

6 Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. p.5. num.19.

9 Nemo mittit vinum nouum in vtres veteres alioquin rumpentur vtres, p.7.n.31.

20 Quem dicunt homines esse filium hominis; Beatus es Simon Bariona, p.6.n.20.

17 Apparuerunt Moyses, & Elias cum eo loquentes. p.1. n.6.

20 Et egredientibus illis ab Ierico, duo cæci clamabant, miserere nostri fili Dauid, p.9. n.14.

25 Media nocte clamor factus est. p.5.n.10.

SAN LVCA.

12 Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, p.3.n.11.

14 Qui non odit patrem, & matrem, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, qui non baiulat crucem suam non potest meus esse discipulus, p.3.n.3.

19 Zachee descende festina, p.3.n.23.& p.9. n.14.

23 Herodes spreuit Iesum indutum veste alba. p.8. num.12.

SAN GIOVANNI.

3 Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari &c.p.4.n.25.

15 Ego sum vitis vera, & vos palmites, p.8.n.23.

DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

2 Eleuatis manibus ferebatur in Cœlum, p.5.n.10.

Factus est repente de Cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus, p.6.n.7.

17 Inueni aram, in qua scriptum est, Ignoto Deo, p.3.n.25.

DELL'EPISTOLA A ROMANI.

7 Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius viuit, p.5.n.11.

8 Si pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo cum illo, p.7.n.7.

DELL'EPISTOLA I. A CORINTI.

4 Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, vt sit sapiens, p.7. n.27.

DELL'EPISTOLA A GALATI.

6 Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, p.3. n.1.

DELL'EPISTOLA A GLI EBREI.

1 Portans omnia verbo virtutis suæ purgationem peccatorum faciens, p.7.n.28.

7 Melchisedech fuit sine Patre, & Matre. & sine genealogia, p.8.n.6.

DELL'EPISTOLA DI S. GIACOMO.

1 Vir annulum habens in veste candida, p.2. n.19.

DELL'EPISTOLA DI S.PIETRO.

1 Ep.2 Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus, p.7. n.28.

1 Ep.3. Qui sedet ad dexteram Patris deglutiens sibi mortem, p.8.n.22.

DELL'APOCALISSE.

5 Vidi, & ecce in medio throni Agnum stantem, tanquam occisum, p.5.n.5.

Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua, p.8.n.1.

14 Audiui vocem de Cælo tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui, p.4.n.19.

TAVOLA
DELLE MATERIE PIV NECESSARIE,
E delle cose più notabili, &c.

A

da

Arti, & Artisti.

B

C

D

Descrittioni.

Tauola delle materie più necessarie,

Discorsi.

Sel-

G

H

I

Ieroglifici, & Imprese.

Istorie.

L

Leggi.

M

Medicina

Quicunque dolentes aliquaparte corporis omnino dolorem non sentiunt, ijs mens ægrotat. Aph.l.2. aph;6.

N

Fine della Tauola della prima Parte.

T A V O L A

DELLA SECONDA PARTE

DELLE PREDICHE PANEGIRICHE

De' luoghi più notabili della Sagra Scrittura.

La lettera P. indica le Prediche, e la N. il numero.

Domini morabor, &c. Et qui creauit me requieuit in tabernaculo meo, p.6.n.23.
30 Lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum eo, & contristabitte, p.7.n.8.
50 Quasi stella matutina in medio nebulæ. &c. p.5. nom.4.
Quasi sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei, p.10.n.5.

D' I S A I A.

6 Et duabus velabant faciem eius, p.2.n.29.
7 Noli timere à duabus caudis titionum fumigantium, p.2.n.14.
11 Egredietur virga de radice Iessæ, &c p.6.n.8.
14 Quomodo cecidisti de cœlo Lucifer qui mane oriebaris, p.10.n.23.
17 Ponam desertum quasi delicias, & solitudinem quasi hortum Domini, p.7.n.19.
31 Lætabitur sponsus super sponsam, & habitabit iuuenis cum Virgine, p.1.n.9.
32 Et erit desertum in Charmel, & Charmel in saltu reputabitur, p.5.n.21.
35 Florebit solitudo sicut lilium, gloria Libani data est ei, & decor Carmeli, p.4.n.9.& p.5.n.11.
40 Parate viam Domini rectas facite semitas Dei nostri, p.6 n.1. per tutta la predica.
41 Dabo in solitudine Cedrum, p.5.n.11.
49 Seruus meus es tu, & in te gloriabor, quoniam elegi te, p.7.n.19.
62 Saluator noster velut lampas accēdatur, p.6.n.12. & p.9.n.13.

D I G I E R E M I A.

9 Ecce ego cibabo populum meum absinthio, & potum dabo, &c. p.5.n.14.
Quis dabit me in insolitudine, & diuersorium viarum derelinquam, p.7.n.19.
31 Nouum fecit Dominus super terram, fæmina circumdabit virum, p.8.n.23.
Et feriam domui Israel, & domui Iacob fædus nouum, p.9.n.23.

D I T H R E N I.

3 Sedebat solitarius, & tacebat & leuauit supra se se, p.10. n.24.

D' E Z E C H I E L E.

1 Similitudo vultus eorum facies hominis, & facies Leonis ipsorum quatuor, p.1.n.1. per tutta la predica.
27 Cedros Libani tulerunt, vt facerent sibi malum, p.5.n.5.
31 Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcherrima, & frondibus ne morosus, p.5. n.1.per tutta la Predica.
39 Tu cherubin extentus, & protegens, p.2.n.37.
43 Tu autem fili hominis ostende domui Israel Templum, &c. ista est lex Domini, p.6.n.15.
44 Porta hæc clausa erit, & non aperietur, quia dominus, &c. p.8.n.19.

D I D A N I E L E.

12 Qui ad iustitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates, p.5.n.15
10 Daniel vir desideriorum, intellige verba hæc, p.9. n.22.

D I O S E A.

2 Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius, p.7.n.20.

D I A M O S.

2 Altitudo cedri, altitudo eius, pag. 5.n.9.
4 Facti estis quasi torris ab incendio, & non redistis ad me, p.2. n.15.

D I M I C H E A.

4 Et erit in nouissimo die, mons domus Domini præparatus in vertice montium, p.6 n.1. per tutta la predica.

D I A G G E O.

1 Adhuc modicum, & commouebo Cælum, & terram, & mouebo omnes gentes, &c, p.9.n.15.

D I Z A C C A R I A.

4 Ecce candelabrum aureum totum & duæ oliuæ, &c, p.6. n.12.

D E' M A C H A B E I.

4 A Iasone, & ciuitate susceptus est cum facularum luminibus, p.5. n.7.

S A N M A T T E O.

1 Sic erat generatio Christi, p.9.
8 Iesu fili Dauid, vt quid venisti ante tempus torquere nos, p.9. n.6.
11 Quid existis in desertum videre? Prophetam? p.4. n.10.
Lex, & Prophetæ, vsque ad Ioannem, p.4.n.15.
Qui maior est in Regno Cælorum minor est illo, p.4. n.19.
16 Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam, & tibi dabo claues &c, p.7. n.18.
Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, p.4. n.10.
19 Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus &c. p.3. n.20.
22 Qui dixerit in Spiritum Sanctum non remittetur ei, &c. p.1. n.25.
25 Euge serue bone, & fidelis &c, p.10. n.25.
26 Tristis est anima mea vsque ad mortem.

S A N L V C A.

1 Benedicta tu in mulieribus, p.8. n.13.14.
Inuenisti gratiam apud Deum, p.8. n.10.11.
Turbata est in sermone eius, p.8. n.9.
Ecce concipies in vtero, p.8. 18.19.20.
In mense sexto missus est Angelus Gabriel ad Virginem, p.8. n.4.
Ecce Ancilla Domini, fiat mihi, &c, p 8. n.25.
Hic erit magnus coram Domino, nam & manus eius cum ipso est, p.4. n.12.
Ipse venit in spiritu, & virtute Eliæ, p.4. n.9.
Spiritus Sanctus superueniet in te, p.1. n.20.
7 Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum, p.10.n.20.
11 Quis autem ex vobis Patrem petit panem, aut si petierit ouum, &c. p.8. n. 22.
12 Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, p.2.n. 18.
23 Hodie meeum eris in Paradiso, p.8. n.16.

S A N G I O V A N N I.

1 Non sum ego Christus, ille est, qui post me venit, & ante me, &c.p.4. n.3.
2 Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum, p.3. n.20.
8 Abraham exultauit vt videret diem meum, vidit, &c, p.9. n.14.

T A V O L A

DELLE MATERIE PIV NECESSARIE,

E delle cose più notabili, &c.

A

Amor

Animali aquatili.

Animali terrestri.

Animali volatili.

Antichi, e loro vsanze.

Tauola delle materie più necessarie,

G.o.

Erico

Fine della Tauola della seconda Parte.

TAVOLA PRIMA
DELLA TERZA PARTE
DELLE PREDICHE PANEGIRICHE
De' luoghi più notabili della Sagra Scrittura.

La lettera P. indica le Prediche, e la N. il numero.

Ecce currus igneus, & equi ignei diuiserunt vtrumque, p.1.n.21.

4 Dixit mulier ad virum suum, aduerte quod vir iste sanctus est, faciamus ei cænaculum. p.1. num.24.

5 Vade, & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, p.3.n.11.
Non enim faciet vltra seruus tuus holocaustum, aut victimam dijs alienis. p.4.n.19.

6 Ecce mons plenus equorum ignitorum, p.1. n.22.

13 Si percussisses septies Syriam percussisses vsque ad consumationem, p.5.n.57.

DEL PARALIPOMENO I.

29 Reliqua autem verborum Ioachim, & abominationem eius, quas operatus est, & quæ inuenta sunt in eo, p.4.n.8.

DEL PARALIPOMENO II.

3 Et superposuit in capitibus columnarum melogranata etiam centum, p.9.n.15.

DI TOBIA.

11 Præcurrit canis, qui simul fuerat in via, & quasi nuntius adueniens, blandimento suæ caudæ gaudebat, p.3.n.8.

DI GIOBE.

2 Circuiui terram, & perambulaui eam, p.8. n.5.

5 Qui ponit humiles in sublimi, p.8.n.16.

22 Dabit pro torrente silicem, & pro silice torrentes aureos. p.10.n.4.

22 Super cardines cæli ambulat, & nostra non considerat, p.10.n.1.

26 Columnæ cæli contremiscunt ad nutum eius, p.9. n.10.

28 Sapientia vbi inuenitur? & quis est locus intelligentiæ, p.2.n 17.

29 In nidulo meo moriar. & sicut palma multiplicabo dies, p.10.n.10.

36 Quis dimisit onagrum liberum. & vinculo eius quis soluit? cui dedit in solitudine domum, p.7. n.6.

38 Quis præparat coruo escam, quando pulli eius clamant ad Deum, p.2.n.15.

DE' SALMI.

4 In pace in idipsum dormiam. & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me, p.10. n.1. Vedi tutta la predica.

6 Conturbata sunt ossa mea, p.2. n.16.

21 Factum est cor meum tamquam cera liquens in medio ventris mei, p.2. n.17.

32 In chamo, & fræno maxillas eorum constringe. p.6.n.13.

102 Benedicite Dominum omnes virtutes eius, qui facitis voluntatem eius, p.8.n.2.

118 Dormitauit anima mea præ tedio, p.2.n.17.
Media nocte surgebam ad confitendum tibi, p.10. num 14.

36 Subditus esto Domino, & ora eum, p.6.n.10.

43 Quoniam dii fortes vehementer eleuati sunt, p.6.n.18.

45 Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, p.6.n.7.

58 Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso, p.3. num.8.

67 Æthiopia præueniet manus eius Deo, p.5.n.14.

71 Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram lingent, p.5.n.16.

71 Descendit sicut pluuia in vellus, p.8. n.19.

78 Accendetur velut ignis zelus tuus, p.1.n.5.

79 Qui sedes super Cherubim, p 7.n.4.

80 Mutauerunt gloriam Dei, in similitudinem vituli comedentis fœnum, p.7.n.16.

83 Ascensiones in corde tuo disposuit in valle lachrymarum, p.8. n.16.

91 Iustus vt palma florebit, p.10.n.10.

DE' PROVERBI.

9 Melior est canis viuus, leone mortuo, p.3. n.32.

21 Vbi obediens loquetur victorias. p.10. n.14.

30 Oculum, qui subsanat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corui de torrentibus, p.2.n.15.

DELLA CANTICA.

2 Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, p.2.n.9.
Nigra sum, sed formosa, p.5. n.9.

1 Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol, p.5. n.14.
Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, & c. media charitate constrauit, p.9.n.1. Vedi tutta la predica.

4 Sub arbore malo suscitaui te amica mea. p.5. num.12.

5 Genæ tuæ sicut fragmen mali punici, p.9.n.13.
Comæ capitis illius elatæ palmarum, nigræ quasi coruus, p.5. n.10.

7 Pulchra vt Luna, electa vt sol, p.7.n.15.
Ego dilecto meo. & ad me conuersio eius, p.4. num.10.

8 Dabo tibi poculum ex vino condito, p.6.n.8.
Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum: Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, p.7.n.1. Vedi tutta la predica.
Pone me vt signaculum super cor tuum, & vt signaculum super cor tuum, p.7.n.16.

DELL'ECCLESIASTICO.

24 Ego quasi fluuius Dyorix exiui de Paradiso, p.5. num.20.

38 Surrexit Elias Propheta quasi ignis. & verbum ipsius quasi facula ardebat, p.1. Vedi tutta la predica.

44 In diebus suis non pertimuit Principem, & potentia nemo vicit illum, p.1. n.11.

48 Qui scriptus est in iudiciis temporum lenire iracundiam Dei, p.1. n.9.

49 Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis, num.1.

D'ISAIA.

6 Ecce ego, mitte me. p.7.n.8.
Vidi Dominum sedentem super solium ex celsum, &c. Seraphim stabant super illud. p.4. n.5. & p.8.n.18.19.

7 In die illa radet Dominus in nouacula conducta, caput, & pilos pedum, & vniuersam barbam. p.5.num.17.

8 Ante quam sciat puer vocare patrem. & matrem. auferetur fortitudo Dam asci.p.2.n.7.

25 Triturabitur Moab sub eo, sicut triturantur paleæ in plaustro, p.7.n.22.

TAVOLA SECONDA
DELLE MATERIE PIV NECESSARIE,
Per seruirsene in ogni occasione.

B:Cac-

Tauola Seconda

E

F

G

TAVO-

TAVOLA TERZA

Delle cose più notabili.

Della

Tauola Terza

Tauola Terza.

Fine delle Tauole della Terza Parte.